

*UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE*

DOTTORATO IN STUDI SUL PATRIMONIO CULTURALE

RODOLFO BRANCATO

**Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità e
paesaggi rurali dalla Preistoria all'Età romana**

Tesi

Tutor

Chiar.mo Prof. E. Tortorici

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

Indice

Capitolo 1. Elementi per lo studio del paesaggio della Piana di Catania	6
1. Introduzione	6
1.1. Ricerca topografica e archeologia dei paesaggi nella Piana di Catania	6
1.2. Finalità della ricerca	9
1.3. Archeologia del paesaggio e topografia antica	12
1.2. L'area della ricerca.....	14
1.2.1. I margini occidentali della Piana di Catania	14
1.2.2. Caratteristiche geomorfologiche dell'area	15
1.2.3. Dinamiche del sistema insediativo recente	19
1.2.4. Uso del suolo e proprietà agraria prima della bonifica della Piana	21
1.2.5. I Piani di bonifica e le trasformazioni del paesaggio	22
1.3. Elementi della storia della ricerca	25
1.3.1. Contributi alla topografia antica della Piana di età moderna	25
1.3.2. La ricerca archeologica nella Piana di Catania	28
Capitolo 2. La ricognizione dei margini occidentali della Piana di Catania	35
2.1. La Piana di Catania: caso studio per la ricerca sui paesaggi rurali della Sicilia orientale	35
2.2. Oltre la città: l'archeologia dei paesaggi rurali	38
2.3. La ricognizione dei margini occidentali della Piana di Catania (1997-2007)	44
2.3.1. Obiettivi dell'indagine.....	44
2.3.2. La metodologia.....	46
2.4. L'integrazione di dati eterogenei per nuove ricerche sui paesaggi rurali	49
2.4.1. I dati delle ricognizioni: il processo di digitalizzazione	50
2.4.2. I dati topografici sul territorio Piana di Catania	52
2.4.2.1. Dati da precedenti ricerche e dati d'archivio per nuove ricerche sul paesaggio	52
2.4.2.2. Il catalogo dei siti noti	54
2.4.3. Il Ru. N.S. database (Rural Networks in Sicily): l'analisi dei dati topografici tra Archeologia dei paesaggi e Digital Humanities	58
2.4.3.1. I dataset e il progetto della base dei dati	59
2.4.3.2. Il progetto della base dei dati: la gestione della cronologia	62
2.4.3.3. La costruzione della base dei dati	63
2.4.3.4. La piattaforma GIS	65
2.4.3.5. Sistemi informativi geografici e Digital Humanities: ontologie e semantic web per l'analisi e la condivisione di dati topografici	68
Capitolo 3. Cenni sulla viabilità antica nella Piana di Catania	71
3.1. Paesaggio e viabilità.....	71
3.2. Fonti per lo studio della viabilità.....	73
3.2.1. Le fonti letterarie e geografiche.....	73
3.2.2. Le fonti cartografiche	75
3.2.3. La toponomastica.....	78
3.2.4. La fotografia aerea.....	80
3.3. La viabilità antica nell'area della Piana di Catania	82
3.3.1. La viabilità in Età preistorica.....	82
3.3.2. La viabilità in Età greca	86

3.3.3. La viabilità in Età romana	89
3.3.3.1. La via Catania-Termini, tratto tra Catania e Centuripe	93
3.3.3.2. La via Pompeia, tratto tra Catania e Lentini	95
3.3.3.3. La via Catania-Agrigento, tratto tra Catania e Filosofiana	97
3.3.3.3.1. Nuovi dati sul segmento della via a Catina Capitoniana	100
3.3.3.3.2. Nuovi dati sul segmento della via a Capitonianis Philosophiana	103
3.3.4. Viabilità non secondaria ai margini della Piana di Catania	107
Capitolo 4. Le dinamiche del sistema insediativo nella Preistoria, dal Paleolitico all'Eneolitico.....	112
4.1. Inquadramento.....	112
4.2. Paleolitico.....	113
4.3. Mesolitico.....	116
4.4. Neolitico	117
4.4.1. Inquadramento	117
4.4.2. Nuovi dati sul Neolitico dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania	119
4.4.3. Il Neolitico nella Piana di Catania	122
4.5. Eneolitico	127
4.5.1. Inquadramento	127
4.5.2. Nuovi dati sull'Eneolitico dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania	129
4.5.3. Dinamiche insediative nell'Eneolitico	130
Capitolo 5. Le dinamiche del sistema insediativo nell'Età del Bronzo	135
5.1. L'Antica età del Bronzo	135
5.1.1. Inquadramento dell'Antica età del Bronzo nella Sicilia orientale	135
5.1.2. Nuovi dati sul paesaggio dell'Antica età del Bronzo ai margini occidentali della Piana di Catania	136
5.1.3. Dinamiche insediative nell'Antica età del Bronzo nella Piana di Catania.....	139
5.1.3.1. Gli abitati	142
5.1.3.2. Le necropoli	146
5.2. Media età del Bronzo	150
5.2.1. Inquadramento	150
5.2.2. Nuovi dati sulla Media età del Bronzo ai margini della Piana di Catania	152
5.2.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania nella Media età del Bronzo.....	154
5.3. Il Bronzo recente e finale	158
5.3.1. Inquadramento	158
5.3.2. Le ricognizioni ai margini occidentali della Piana di Catania	160
5.3.3. Dinamiche insediative nella Sicilia orientale nel Bronzo tardo	160
5.3.4. Le necropoli protostoriche tra Bronzo medio e tardo	163
Capitolo 6. Dinamiche insediative nell'Età del Ferro	169
6.1. L'età del Ferro.....	169
6.1.1. La Prima età del Ferro (facies di Pantalica Sud, 850-730 a.C.).....	169
6.1.2. I nuovi dati dalle ricognizioni.....	170
6.1.3. Dinamiche insediative nella Prima età del Ferro nell'area della Piana di Catania	170
6.1.3.1. Gli insediamenti.....	171
6.1.3.2. Le necropoli	172
6.2. La Seconda età del Ferro	173
6.2.1. La Seconda età del Ferro: l'era delle apoikiai (Età proto-arcaica, facies del Finocchito, 730-650 a.C.)	173
6.2.2. Nuovi dati sull'età protoarcaica dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania	175
6.2.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania nella seconda Età del Ferro (età protoarcaica).....	176

6.2.3.1. Insediamenti indigeni.....	178
6.2.3.2. Le apoikiai	180
6.2.3.2.1. Naxos	182
6.2.3.2.2. Leontinoi.....	183
6.2.3.2.3. Katane	185
6.2.3.3. Conclusioni.....	187
Capitolo 7. Dinamiche insediative nella Piana di Catania in Età greca	190
7.1. L'età arcaica	190
7.1.1. Comunità indigene e Greci: la facies indigena di Licodia Eubea	190
7.1.2. La Piana di Catania e il problema della chora	192
7.1.2. Nuovi dati sull'età arcaica (metà VII - metà V sec. a.C.) dalle ricognizioni ai margini occidentali della Piana di Catania.....	195
7.1.3. Dinamiche insediative in età arcaica nella Sicilia orientale.....	198
7.1.3.1. Gli insediamenti.....	203
7.1.3.1.1. Katane	205
7.1.3.1.2. Leontinoi.....	206
7.1.3.1.3. L'insediamento arcaico della Montagna di Ramacca.....	207
7.2. Età classica	208
7.2.1. La chora tra tirannide e democrazia nella Sicilia sud-orientale (fine VI – terzo quarto V sec. a.C.).....	208
7.2.2. Nuovi dati sul paesaggio rurale nel V sec. a.C. ai margini della Piana di Catania	211
7.2.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania tra l'età arcaica e l'età classica	213
7.2.4. Insediamenti, paesaggio rurale e fortificazioni nella Piana di Catania nel IV sec. a.C.....	217
7.3. La prima età ellenistica: insediamento e paesaggio nel regno di Ierone II	222
7.3.1. La Sicilia in età ellenistica.....	222
7.3.2. Nuovi dati sui margini della Piana di Catania nella prima età ellenistica.....	223
7.3.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania nell'età di Ierone II.....	226
Capitolo 8. L'Età romana.....	233
8.1. Età repubblicana.....	233
8.1.1. La Sicilia in età repubblicana	235
8.1.3. Le dinamiche insediative in Età repubblicana	242
8.1.3. Territorio ed insediamento nella Sicilia ellenistico-romana	244
8.2. Prima e media età imperiale	250
8.2.1. Catania colonia augustea e il nuovo assetto dell'area etnea imperiale	250
8.2.2. Il paesaggio rurale ai margini della piana di Catania tra età augustea (27 a.C.- 14 d.C.) e prima età imperiale (I sec. d.C.)	251
8.2.4. Il paesaggio rurale ai margini della piana di Catania nella media età imperiale (II - prima metà del III sec. d.C.).....	255
8.2.4. Dinamiche insediative nella Sicilia orientale tra la prima e la media età imperiale	257
8.2.5. Insediamento e proprietà nell'area di Catania nella prima e media età imperiale	260
8.3. La tarda antichità.....	266
8.3.1. Paesaggi rurali e grande proprietà nella Sicilia tardoantica.....	266
8.3.1. Nuovi dati dalle ricognizioni sull'entroterra di Catania nella tarda età imperiale (IV-V sec. d.C.).....	270
8.3.3. Il territorio di Catania nella tarda età imperiale	274
8.3.4. Dinamiche insediative e proprietà nella Sicilia tardoantica.....	277
8.3.5. Nuovi dati sulla fase proto-bizantina (VI-VII sec. d.C.).....	283

8.3.6. Dinamiche insediative nella Sicilia nell'età proto-bizantina (VI-VII sec. d.C.)	285
Capitolo 9. Considerazioni conclusive	292
9.1. Sistemi insediativi e dinamiche sociali in Età preistorica	292
9.2. Insediamento fortificato e paesaggi rurali in Età greca	299
9.3. Paesaggi marginali, connettività e identità locali nel territorio in Età romana	309
Referenze bibliografiche	316
Figure	385
Tavole	475
Appendice	517
1. Catalogo delle Unità Topografiche	518
2. Catalogo delle Unità Topografiche. I materiali	604
3. Catalogo dei siti della Piana di Catania	644
4. Catalogo dei siti di Catania (da Tortorici 2016).....	762
Grafici e tabelle	805

1. Introduzione

1.1. Ricerca topografica e archeologia dei paesaggi nella Piana di Catania

La realtà territoriale oggetto dello studio rappresenta un importante campo per l'indagine archeologica nel contesto della Sicilia orientale: infatti, per la sua posizione, la Piana di Catania è stata direttamente e indirettamente coinvolta nelle principali fasi della storia della Sicilia (Fig. 1). L'analisi di questo settore della Sicilia orientale permette di guardare all'antichità dai suoi "margini", secondo una prospettiva "locale", che può tracciare l'eco delle vicende della grande storia del Mediterraneo, alla quale l'isola appare, fin dagli albori della sua frequentazione, indissolubilmente legata¹ (Fig. 2). Se da un lato è innegabile la notevole ricchezza del patrimonio archeologico del territorio, terrestre e subacqueo, dall'altro emerge uno scarso numero di tentativi di sintesi storico-topografiche e studi complessivi sulla storia dell'insediamento e della viabilità in questo settore dell'isola².

Il presente lavoro intende presentare i risultati delle ricognizioni archeologiche condotte nel territorio segnato dalle valli dei fiumi Dittaino, Gornalunga e Margi, ampia area (km² 475,85) ai margini occidentali della Piana di Catania³: sulla base dei nuovi dati, si propone una prima sintesi

¹ HORDEN, PURCELL 2000; BROODBANK 2013. Secondo M. AYMARD (2014, p. 19), nella prima parte del

² Cfr. MESSINA 1979; ALBANESE PROCELLI *et al.* 2007; ARCIFA 2001; SIRENA 2012. Gli studi di topografia antica a Catania possono ritenersi iniziati nella seconda metà del XIX secolo da A. HOLM (1873), la cui opera fu poi ripresa e ampliata da G. LIBERTINI (1923a). Per l'area urbana di Catania, a partire dai decenni successivi il secondo conflitto mondiale, all'incessante attività di ammodernamento delle infrastrutture della città si associò un'intensa ma metodologicamente frammentaria indagine della città antica. Tali ricerche sono state limitate, soprattutto fino agli anni '80, all'esame di depositi o di strutture rinvenuti fortuitamente; a partire dagli anni '90, in concomitanza con l'istituzione della Soprintendenza di Catania, il Servizio per i Beni Archeologici ha avviato indagini in aree ben più ampie; da ricordare, in particolare, gli scavi nell'ex monastero dei Benedettini, nell'ex Reclusorio della Purità ed in via dei Crociferi (BRANCIFORTI 2010, con bibliografia). L'estensione, la natura e l'importanza dei resti messi in luce hanno aperto nuove prospettive di ricerca su Catania antica (NICOLETTI 2016). Solo recentemente le scoperte successive alla pubblicazione di G. Libertini sono state inserite in un'unica e organica carta archeologica della città (TORTORICI 2016).

³ Il territorio è stato oggetto di ricognizioni intensive coordinate dalla Cattedra di topografia antica dell'Università degli Studi di Catania tra il 1997 e il 2007. Notizia preliminare dei risultati delle ricognizioni condotte nell'area sono in ALBANESE PROCELLI *et al.* 2007. I dati che vengono qui presentati sono la base di due recenti contributi sulla viabilità (SIRENA 2012) e sui rapporti tra il centro urbano di Catania e l'entroterra (TORTORICI 2015). Ricognizioni mirate nei territori di Ramacca e di Scordia sono riprese nel 2018 (autorizzazione della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, prot. n. 1891 del 31 gennaio 2018).

che documenta le dinamiche insediative del territorio tra la Preistoria e la tarda antichità (Figg. 3-4)⁴.

Allo scopo di disporre di un quadro quanto più esaustivo possibile, ai dati inediti ottenuti dalle ricognizioni condotte nel territorio sono stati integrati i dati d'archivio, frutto delle numerose testimonianze raccolte nel corso delle indagini condotte nella fine del XIX e nel corso del XX secolo effettuati dalla Soprintendenza delle Antichità della Sicilia Orientale⁵ e dall'ex Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Catania⁶. Dunque, la ricerca condotta ha previsto, innanzitutto, l'acquisizione di tale ampio patrimonio informativo in aggiunta alle informazioni già disponibili in letteratura, e in seguito l'integrazione con i dati inediti delle ricognizioni archeologiche sistematiche, che costituiscono la base per la formulazione e la verifica di nuove ipotesi interpretative sul popolamento antico (Fig. 5).

Attraverso la creazione della suddetta base informativa, nella quale sono stati integrati dati inediti ed editi, si è tentato di colmare alcune lacune sulla conoscenza del territorio che si estende alle spalle di Catania e Lentini: ne è emersa una narrazione complessa, la cui lettura - attraverso l'evolversi dei sistemi insediativi che si sono sovrapposti in questo settore della Sicilia orientale

⁴ Il catalogo delle unità topografiche (UT), allegato in appendice, è costituito da 131 schede: delle aree archeologiche censite nel corso delle ricognizioni dei margini occidentali della Piana di Catania, sono qui riportate in formato tabellare le relative schede topografiche. Oltre al toponimo, al comune di pertinenza, di ogni UT è data una breve descrizione, cui segue l'indicazione della quota, dell'areale e della cronologia. Le schede della carta archeologica sono state ordinate e numerate seguendo un ordine per quanto possibile da Nord a Sud. La posizione delle aree archeologiche censite è indicata dalle coordinate espresse nel formato del sistema cartografico UTM 1984, fuso 33 N; la gestione dei dati e la produzione della cartografia tematica sono state elaborate in ambiente GIS (ArcGis 10).

⁵ La consultazione dell'Archivio storico della Soprintendenza di Siracusa, ex Soprintendenza delle Antichità della Sicilia Orientale, ha permesso di constatare la mole informazioni topografiche raccolte nel corso della lunga storia dell'opera di tutela condotta nel territorio fin dall'istituzione (1907). Per la riproduzione dei documenti (disegni, fotografie e documenti), autorizzazione prot. N. 6110 del 16 luglio 2018, si ringrazia il Soprintendente, la Professoressa R. Panvini, e il personale tecnico-scientifico dell'Archivio.

⁶ L'Archivio dell'ex Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Catania è oggi ospitato nei locali di Palazzo G.F. Ingrassia, sede del DISUM (Dipartimento di Scienze Umanistiche), gestito dai Professori E. Tortorici e P.M. Militello, ai quali va la mia gratitudine per l'autorizzazione alla consultazione. Cuore dell'Archivio è il gran numero di rilievi (piante e sezioni), di monumenti e strutture murarie rinvenuti, per la gran parte tra gli anni Cinquanta ed Ottanta del secolo scorso, a seguito di interventi di edilizia o per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità nel centro urbano di Catania e nel territorio. Nello stesso archivio del DISUM, le centinaia di immagini (stampe, negativi e diapositive), conservate nella Sezione fotografica, costituiscono un patrimonio inestimabile di informazioni archeologiche e, spesso combinate con i disegni e i rilievi, consentono di ricostruire contesti archeologici non preservatisi o non più visibili.

dalla Preistoria alla tarda antichità - mette in evidenza le strette relazioni tra l'Isola e il Mediterraneo nel corso della sua storia.

La topografia antica, in quanto scienza storica, contribuisce alla narrazione di una storia *totale*, possibile soltanto attraverso la ricostruzione dei paesaggi nei quali le città antiche si svilupparono⁷. A tale scopo, al fine di comprendere pienamente le dinamiche della storia urbana, è necessario considerare il contesto territoriale della città antica, ricostruendone la storia delle dinamiche dell'insediamento e della viabilità⁸. Una trattazione diacronica del rapporto tra uomo e ambiente deve certo tenere conto della complessità del concetto di paesaggio e della stretta relazione epistemologica che sussiste tra lo studio della topografia antica e geografia: infatti, terreno comune alle due discipline è l'interesse all'indagine sulle modalità attraverso le quali l'uomo si è insediato nel territorio. Infatti, esiste una stretta relazione tra l'agire sociale e l'agire territoriale, tra il modo in cui è organizzata la società e quello in cui è organizzato il territorio⁹. Le varie tappe attraverso le quali si è evoluta la civiltà dall'antichità all'età contemporanea sono segnate da differenti modi di stanziamento nel territorio da parte delle comunità umane, così come da modi differenti di utilizzare le risorse naturali. Le modalità attraverso le quali la natura è percepita, conosciuta e inclusa nelle pratiche sociali rientrano nella definizione di "territorializzazione", termine che mette in evidenza, negli studi geografici, il processo connaturato al comportamento umano attraverso il quale l'uomo trasforma la natura in territorio, vale a dire nel paesaggio da uno "spazio esternalizzato" in rapporto alle pratiche sociali verso uno spazio "internalizzato"¹⁰.

Il termine paesaggio, nell'accezione qui usata, si riferisce invece agli esiti materiali e immateriali dell'interazione tra uomo e ambiente: le strutture della storia e le formazioni geografiche rappresentano il binomio di tale dialettica¹¹. Scegliere come ambito di ricerca la

⁷ LE ROY LADURIE 1975; cfr. LEVI 2016. Per una definizione di *histoire totale* vedi WACHTEL 1990, pp. 19-20: "la restitution du devenir consiste alors à mettre en évidence les décalages entre les rythmes temporels, les continuités, les ruptures, les gestations en oeuvre ou avortées, les départs entre le mort et le vif [...]. Les variations d'échelles dans l'espace et le croisement des dimensions temporelles visent au dépassement du cadre proprement monographique ainsi qu'à une restitution de la pluralité des durées: en d'autres termes, je me propose de rester fidèle aux ambitions d'une histoire totale".

⁸ L'esigenza di una ripresa della cultura del contesto è emersa a più riprese nel dibattito archeologico italiano negli ultimi decenni: già nella riflessione di S. Settis sul tema dei beni culturali emergeva il ruolo centrale del concetto di paesaggio tanto nell'ambito della tutela quanto della ricerca (SETTIS 2002, 2004; CARANDINI, GRECO 2004-2006; LEONE *et al.* 2013; VOLPE 2015a-b; VOLPE 2016a-b; CARANDINI 2017).

⁹ TURCO 2007; cfr. WEBER 1922.

¹⁰ RAFFESTIN 1984; RAFFESTIN 1987. Cfr. AZZENA 2010.

¹¹ Per lo stato dell'arte del dibattito teorico sullo studio dei paesaggi antichi vedi CAMBI 2009, e relativa bibliografia.

ricostruzione dei paesaggi antichi è, quindi, azione assai complessa, a causa del grado variabile di deterioramento degli elementi che costituirono i paesaggi che si sono “sovrapposti”: in tal senso, il paesaggio odierno - inteso come insieme di elementi eterogenei che si datano a differenti periodi¹² - va letto come un manoscritto palinsesto¹³, nel tentativo di comprendere, filologicamente, la relazione tra gli elementi contemporanei e colmare le lacune di quelli persi nel processo di sovrapposizione.

1.2. Finalità della ricerca

La ricerca affronta le problematiche relative all’evoluzione degli assetti insediativi che si sono susseguiti ai margini della Piana di Catania, del quale si fornisce un profilo topografico aggiornato¹⁴. Nel rispetto della tradizione degli studi topografici, per il reperimento dei dati si è tenuto conto di tutti i periodi storici che hanno lasciato traccia nel territorio, dal momento che le trasformazioni dei paesaggi possono essere leggibili, in filigrana, solo nell’ottica della lunga durata. D’altra parte, per ragioni di coerenza metodologica e tradizione di studi, l’arco cronologico oggetto della sintesi storico-topografica va dalle prime testimonianze della presenza umana alla tarda antichità (fine VII sec. d.C.), anche se si è tenuto conto delle numerose testimonianze che parlano chiaramente a favore della continuità di vita durante l’alto medioevo.

La scelta della Piana di Catania come area di studio per il progetto di ricerca si è resa necessaria considerando l’importanza che la Sicilia orientale ha rivestito nel corso della storia dell’isola. Tuttavia, l’indagine di cui diremo non è stata condotta allo scopo di indagare le aree suburbane di Catania o di Lentini, studio peraltro auspicabile ma assai problematico¹⁵, ma la porzione occidentale dell’ampia pianura che si estende alle loro spalle. Naturalmente, i dati archeologici fino a questo momento noti sui paesaggi urbani di Catania e Lentini sono stati messi in relazione con quelli provenienti dal territorio, nel tentativo di istituire eventuali connessioni tra i due attori principali delle dinamiche dell’insediamento, città e campagna¹⁶. Preliminarmente alla ricerca, è stato necessario delineare lo *status quo* della conoscenza archeologica del territorio: su

¹² ROBERTS 1994, pp. 33-36.

¹³ STODDART, ZUBROW 1999.

¹⁴ Sull’analisi dei sistemi insediativi secondo la prospettiva degli studi geografici vd. STONE 1965; JORDAN 1966; HORNBY, JONES 1990; RAIN 2007, con bibliografia. Assai vasta è la bibliografia, nell’ambito degli studi sui paesaggi antichi, sull’analisi dei sistemi insediativi: si vd. PARSON 1972; BALKANSKY 2008; DRENNAN 2008; KOWALEWSKI 2008; FEINMAN 2015, con bibliografia.

¹⁵ Studi specifici sulla viabilità nel suburbio di Catania vd. TOMASELLO 2010; *cfr.* SIRENA 2011.

¹⁶ Per Catania vd. TORTORICI 2016; per Lentini, della quale il progetto di carta archeologica è ancora in fieri (RIZZA S. 2004), per una storia degli studi aggiornata si vd. FRASCA 2009.

questa solida base, che tiene conto sia della vasta bibliografia sia dei risultati inediti delle ricognizioni, si è tentato di costruire le sintesi interpretative sugli assetti dell'insediamento dalla Preistoria al tramonto della tarda antichità, intendendo i sistemi insediativi che si sono susseguiti come risultati del lungo processo di territorializzazione della Piana di Catania¹⁷.

Nel corso della prima fase della ricerca, i cui risultati sono illustrati nei capitoli 1 e 2, è stata completata la redazione del catalogo aggiornato dei siti archeologici dell'area, strumento che contribuisce a comprendere in maniera dettagliata lo stato delle conoscenze su questo settore della Sicilia orientale¹⁸. La seconda fase del lavoro è stata orientata al lavoro di interpretazione dei dati delle dinamiche che hanno segnato il territorio nella prospettiva della lunga durata: viene proposta una prima sintesi quindi della viabilità, scheletro dei paesaggi storici che si sono sovrapposti in questo settore nevralgico della Sicilia orientale lungo i millenni (capitolo 3). Le sintesi storico-topografiche (capitoli 4-8), articolate secondo le fasi storiche tradizionali (Preistoria, Protostoria, Età greca, Età romana), sono maturate sulla base di questa vasta opera di ricerca, confluita in parte nel database, basata sulla letteratura specialistica e sulla consultazione di archivi (Archivio delle Soprintendenze di Catania e di Siracusa; Archivio di Stato di Catania; Archivio dell'Ex Consorzio della Bonifica di Catania; Archivio dell'Ufficio Tecnico delle Trazzere). Considerata l'ovvia difficoltà a effettuare uno spoglio totale delle fonti, la nostra attenzione si è focalizzata sui contributi più significativi, con una preferenza per quelli più recenti e aggiornati, e sulle sintesi incentrate su ambiti storici sostanzialmente corrispondenti a quelli paesaggistici individuati nel piano. Sebbene siano state considerati gli aspetti più rilevanti, non sempre è stato possibile fornire un quadro esauriente delle stratificazioni paesaggistiche e, nel caso, si è proceduto a una ricostruzione cronologica imperniata principalmente sugli assetti storici e insediativi assicurati dalle fonti consultate. Ciò spiega una parziale disomogeneità fra le trattazioni delle varie fasi storiche, dovuta alla differente disponibilità di sintesi storiche utilizzabili, di dati georeferenziati censiti. In altri termini, la ricostruzione dei processi storici di territorializzazione ha indubbiamente risentito dell'eterogeneo grado di avanzamento delle ricerche condotte nell'area. Tale dato, se induce a necessaria cautela nel valutare la maggiore o minore affidabilità delle sintesi prodotte, può al contempo rappresentare uno stimolo, da parte degli enti di ricerca, a concentrare lo studio nelle aree

¹⁷ CAMBI, SALZOTTI 2016.

¹⁸ Il catalogo dei siti noti, allegato in appendice, è costituito da 541 schede: dei siti archeologici censiti nella vasta area della Piana di Catania e dei suoi margini, sono qui sintetizzate in formato tabellare le schede topografiche redatte. Le informazioni note sono sintetizzate nella breve descrizione, cui segue l'indicazione dell'archivio e della bibliografia relativa; di ogni sito si è cercato risalire all'esatta posizione mediante i sopralluoghi, ove possibile, e la consultazione di cartografia tematica, georeferenziata in ambiente GIS; le coordinate sono espresse nel formato del sistema cartografico UTM 1984, fuso 33 N.

e sulle fasi finora meno indagate. In particolare, un *vacuum* è stato documentato nella conoscenza di numerosi aspetti della fase romana nell'area, età che più ha impresso il proprio segno nei successivi processi di territorializzazione: tale dato invita a riflettere sulla necessità di rimodulare le priorità nell'impostazione delle linee di ricerca tradizionali.

Al netto delle suddette osservazioni e della qualità delle sintesi prodotte, riteniamo che il lavoro svolto sia stato fruttuoso, considerando l'estrema frammentarietà e la disomogenea organizzazione dei dati disponibili. Le future opere di pianificazione territoriale non possono, infatti, prescindere dalla conoscenza della componente storico-diacronica, essenziale per la lettura del territorio, e quindi per la comprensione dei differenti substrati (storici, antropici, ambientali, ecc.) che hanno concorso alla definizione dei paesaggi odierni¹⁹. Il tentativo attuato è stato, dunque, quello di ricostruire gli eventi e le stratificazioni paesaggistiche che, in un *continuum* progressivo e cumulativo, hanno determinato caratteri e prerogative degli specifici assetti territoriali e delle sovrastrutture antropiche che ad essi si sono adeguate e che hanno a loro volta plasmato attraverso interazioni rispondenti a criteri politico-sociali, economico-produttivi, insediativi. Come hanno messo bene in evidenza F. Cambi e G. Salzotti, nel loro bilancio sul buon esito del progetto di piano paesaggistico della regione Umbria che ha coinvolto attivamente specialisti archeologi per la parte di loro competenza, l'evoluzione storica di un paesaggio si riflette, per altro, in forme ed espressioni territoriali soltanto talvolta ancora percepibili²⁰. L'esempio più eclatante è in larga parte costituito dalle eredità topografiche e architettoniche che caratterizzano i centri storici e il paesaggio rurale. Come giustamente messo in evidenza da G. Azzena, tuttavia, lo studio dei paesaggi rurali implica necessariamente l'analisi soprattutto di fenomeni di persistenza non "monumentali", che possono parimenti riguardare gli assetti spaziali come le tracce di divisioni agrarie, le direttrici stradali, gli assetti amministrativi ed economici²¹.

¹⁹ CERAUDO 2015; QUILICI GIGLI 2016.

²⁰ GIANNITRAPANI 2014a.

²¹ AZZENA 2010, pp. 135-136: «Tra questi spazi, resi fragili soprattutto dall'indifferenza, penso vadano annoverati anche quei territori - e relativi paesaggi - considerati invece "forti", perché economicamente solide sono, per ora, le loro matrici di riproduzione. Sono quei territori dove l'opzione morale della conservazione senza-se-e-senza-ma spunta le sue armi sull'evidenza di un paesaggio che se è "bello", lo è in quanto continua a lavorare su sé stesso, quotidianamente. Il grande paesaggio agrario emiliano, ad esempio, come quello pugliese, o le pianure venete, ogni giorno soffrono modifiche in negativo tanto quanto i territori "fragili" (ma quali non lo sono?), per essere, appunto, legati ad uno *status* permanente di operatività che li rende permeabili a trasformazioni del tutto indifferenti all'assetto storico-culturale e, talvolta, anche a quello ambientale. Trasformazioni continue, repentine, anonime, talora devastanti, ma che sembrano, come dire, più lecite qui che altrove, perché inserite in un quadro produttivo pratico e razionalmente

1.3. Archeologia del paesaggio e topografia antica

La ricerca sul territorio della Piana di Catania si è avvalsa delle metodologie operative necessarie alla realizzazione di una carta archeologica, nell'ottica di coniugare ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico di un contesto paesaggistico complesso²². La carta archeologica è la base imprescindibile per raggiungere lo scopo principale dello studio dei paesaggi antichi, ossia l'analisi dei sistemi insediativi nella loro diacronia. L'impianto metodologico del progetto di carta archeologica, che affonda le radici nella consolidata tradizione delle ricerche topografiche e della *Forma Italiae*²³, si è affinato nel tempo, con innovazioni relative alla maturazione della disciplina topografica e consentite dal progresso delle tecnologie, pienamente commisurato con l'esigenza sentita di concorrere a fare maturare una coscienza culturale e civile per la promozione del territorio²⁴.

Data la natura complessa dell'oggetto della ricerca, infatti, è ancora necessario il rigoroso supporto metodologico alla base della topografia antica, disciplina che fa interagire i diversi rami della ricerca archeologica in un insieme coerente, ai fini di un approccio comprensivo e pienamente diacronico. Proprio la natura complessa del paesaggio impone l'applicazione di un approccio che non lasci fuori dall'orizzonte della ricerca spazi o tradizioni: l'approccio globale che si richiama, quindi, è quello che mette insieme, sullo stesso piano, gli insediamenti, le reti, gli spazi ideologici e simbolici con gli spazi economici e le risorse nell'orizzonte territoriale in cui essi erano compresi²⁵. Un approccio di questo tipo permette di superare il limite della carta archeologica come entità statica, intesa invece come repertorio ordinato di punti, sotto i quali si nascondono realtà archeologiche (e di attività umane) complesse e dinamiche²⁶. Un contributo fondamentale al rinnovamento della tradizione degli studi sul territorio è stato dato da A. Carandini con

funzionale. Disgiunte, comunque, da quelle regole che pur stancamente proteggono altri contesti, blasonati in grazia del loro pregio paesistico di notevole rilievo».

²² CASTAGNOLI 1978; SOMMELLA 1989; GUAITOLI 1997; GUAITOLI 1999; QUILICI, QUILICI GIGLI 2004; QUILICI GIGLI 2010; QUILICI GIGLI 2016.

²³ Il progetto *Forma Italiae* nasce negli anni Venti del secolo scorso per iniziativa di R. Lanciani e G. Lugli a seguito della sospensione della Carta Archeologica d'Italia dalla quale deriva. Si tratta di un progetto scientifico promosso dall'Unione Accademica Nazionale, sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei. Successivamente sostenuto e incoraggiato da F. Castagnoli, dal 1965 è finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ed attualmente è diretto da P. Sommella dell'Università di Roma "La Sapienza". Cfr. SOMMELLA 1989.

²⁴ QUILICI GIGLI 2016, p. 7.

²⁵ VOLPE 2015b, pp. 273-284. Cfr. ANSCHUETZ, WILSHUSEN, SCHEICK 2001; MANACORDA 2014.

²⁶ Cfr. BELVEDERE 2010, pp. 37-38.

l'introduzione della cultura stratigrafica nell'archeologia italiana²⁷. Come ha recentemente sottolineato F. Cambi nella sua storia sull'archeologia del paesaggio, «in essa trovano spazio apporti di varia natura, di cui il prevalente e più influente è certamente il principio della stratificazione archeologica, intesa nella sua più ampia accezione, di mentalità e di cultura (stratigrafica), resistendo alla pericolosa deriva verso gli stagni angusti delle normative procedurali e delle applicazioni tecnologiche viste come fine ultimo»²⁸.

Gli studi di Topografia antica, cresciuti in seno all'archeologia italiana partendo dalla tradizione della archeologia topografica ottocentesca²⁹, si sono consolidati venendo in contatto con la mentalità stratigrafica³⁰. D'altra parte, tale premessa metodologica era chiara fin dalle origini del progetto della *Forma Italiae*, poiché l'interpretazione storica dei rinvenimenti localizzati era già prevista in maniera programmatica³¹. In tal senso, l'idea di carta archeologica va ben oltre il concetto di “catasto” dei beni culturali archeologici di un territorio circoscritto ed è, invece, strettamente legata all'utilità scientifica della carta ai fini della ricerca storica, della tutela e della valorizzazione del paesaggio³². Ai fini della piena ricostruzione storica delle trasformazioni del territorio, la lettura del rapporto uomo-ambiente è oggi elemento di fondamentale importanza nella stesura della carta archeologica³³: in tal senso, è di ovvia necessità il superamento della segregazione tra campi di ricerca specifici e delle dicotomie tradizionali che da essi dipendono (città-campagna, costa-entroterra). Come ha affermato recentemente S. Quilici Gigli, pur nel rinnovamento dell'impianto metodologico relativo alle innovazioni consentite dal progresso delle tecnologie, la disciplina topografica deve ancora misurarsi con l'esigenza sentita di concorrere a fare maturare una coscienza culturale e civile per la promozione del territorio³⁴.

²⁷ CARANDINI 1991.

²⁸ CAMBI 2009.

²⁹ Sulle origini della disciplina vedi QUILICI, QUILICI GIGLI 2004.

³⁰ CAMBI 2009, p. 350.

³¹ BELVEDERE 2017, p. 22.

³² CASTAGNOLI 1974; FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001; GUERMANDI 2001.

³³ CAMBI 2011, pp. 18-24, 45-52.

³⁴ QUILICI GIGLI 2016, p. 7: “Oggi la ricerca nel territorio deve essere tesa a superare la diffusa convinzione che vede come esaustiva della conoscenza la formula dei dati descrittivi tradizionali, vale a dire schede, rilievo, foto, posizionamento (sulle consuete basi di ricerca bibliografica, archivistica, cartografica, iconografica, aerofotografica e ricognizione diretta sul campo). Di conseguenza abbiamo ampliato l'attenzione alla comprensione del contesto, nel paesaggio e nell'ambiente e quindi alle trasformazioni anche morfologiche del territorio. La cura che abbiamo ritenuto opportuno riservare all'insieme e all'ambiente nel quale un bene si inserisce nasce dalla consapevolezza che questo, se isolato dal suo contesto storico territoriale, non può rappresentare un oggetto culturalmente valido e appropriato né per la tutela né per la valorizzazione”.

1.2. L'area della ricerca

1.2.1. I margini occidentali della Piana di Catania

L'area oggetto della ricerca si estende ai margini occidentali della Piana di Catania, tra i fiumi Simeto a Nord e Margi a Sud. Il territorio comprende i comuni di Centuripe, Catenanuova, Castel di Iudica, Ramacca, Palagonia e Mineo, vasta area pianeggiante irrigata dal sistema idrico più importante dell'isola, circondata da un articolato sistema orografico che comprende sia le colline che movimentano i suoi margini sia le basse montagne che le fanno da corona (Fig. 6)³⁵. Proprio per tali caratteristiche, l'area fu frequentata fin dalle fasi più antiche del popolamento umano nella Sicilia: la posizione che essa occupa, ponte tra la costa orientale e la costa meridionale, ne ha poi determinato la centralità nell'ambito dei rapporti tra la Piana di Catania e quella di Gela attraverso la sella di Caltagirone. Tali caratteristiche sono in parte in comune con il vasto territorio che si estende a Sud di Ramacca, denominato genericamente *calatino*³⁶, ma rispetto al quale la nostra area presenta determinate peculiarità geografiche che ne chiariscono il più stretto rapporto con l'area etnea³⁷. Nella sua configurazione generale, geograficamente l'area esaminata rientra, infatti, nell'ambito della pianura alluvionale catanese, cui sono strettamente connessi non soltanto le vaste estensioni pianeggianti, ma anche diversi gruppi di rilievi collinari che le circondano dagli altri lati: a Nord, i contrafforti dell'Etna, a Sud le estreme falde dei monti Iblei, ad Ovest degli Erei, che si snodano tra Ramacca e Palagonia; ad Est da un'altitudine di circa m. 70 s.l.m. la Piana degrada dolcemente verso il mare³⁸.

³⁵ Il territorio è compreso nelle tavolette IGM F. 269 I SO *Sferro*, F. 269 II NO *Monte Turcisi* (settore occidentale); F. 269 II SO *La Callura*, F. 269 III NE *Castel di Iudica* (settore meridionale), F. 269, III SE, *Ramacca*.

³⁶ L'area tradizionalmente nota come "calatino" si estende per 1.151,84 Km², e comprende i comuni di Castel di Iudica, Ramacca, Palagonia, Mineo, Militello, Caltagirone, Grammichele, Vizzini, Licodia Eubea, Mazzarrone, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, San Cono e Raddusa. Cfr. ARCIFA 2001; BONACINI 2007; MANISCALCO 2008.

³⁷ Fino al 1996, le LINEE GUIDA per il Piano Paesistico riconoscevano l'omogeneità geografica e storica dell'area della pianura alluvionale catanese (ambito 14), che comprendeva i comuni di Augusta, Belpasso, Biancavilla, Buccheri, Carlentini, *Castel di Iudica*, Catania, *Centuripe*, Francofonte, Lentini, Militello in Val di Catania, Mineo, Misterbianco, Militello in Val di Catania, Motta Sant'Anastasia, *Palagonia*, Paternò, *Ramacca*, Scordia. Ragioni d'ordine amministrativo hanno in seguito superato tale ordinamento, come già indicato nel PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE di Catania (2010, pp. 76-77), nel quale i comuni di Castel di Iudica, Militello in Val di Catania, Mineo, Palagonia, Raddusa, Ramacca, Scordia e Vizzini sono indicati con la denominazione "area calatino nord". Cfr. BONACINI 2007, p. 1.

³⁸ FERRARA, MARCHESE 1977.

1.2.2. Caratteristiche geomorfologiche dell'area

In senso Nord-Sud, l'area della ricerca si estende tra la bassa pianura alluvionale e una serie di modesti rilievi che mai raggiungono la dimensione di vere e proprie montagne, sebbene ne portino il nome (ad esempio Monte Turcisi m. 303 s.l.m.; Monte S. Nicola, m. 404 s.l.m., Monte Pulce m. 275 m.s.l.)³⁹. La geologia di questa porzione di territorio risente, infatti, delle complesse vicissitudini paleogeografiche dei Monti Erei, la cui serie litologica delle estreme propaggini orientali è sintetizzabile come la sovrapposizione di due complessi principali⁴⁰:

- a) il complesso orogeno di terreni alloctoni (falda di ricoprimento) di cui fanno parte i lembi mesozoici di Monte Judica e Monte Scalpello e la formazione delle "Argille Scagliose" (complesso argilloso di base);
- b) il complesso di terreni neoautoctoni, del Miocene superiore e del Plio-Pleistocene costituito da conglomerati, sabbie, marne e argille azzurre (Tortoniano); dalla serie solfifera (Messiniano); da trubi, marne azzurre, sabbie gialle e calcareniti (Pliocene-Pleistocene); 4) depositi alluvionali e lacustri (Quaternario); frane e detriti.

L'area che si estende tra Castel di Iudica e Monte Turcisi è costituita da affioramenti di calcari dolomitici di età mesozoica, litoidi calcarenitici spesso stratiformi e con liste e noduli di selce, rinvenuti, infatti, abbondantemente nell'area, alternati a giunti argillosi⁴¹ (Fig. 7). Nell'area di Monte Iudica è possibile osservare tre differenti formazioni geologiche: nel settore settentrionale si rileva la presenza di marne e calcari in scaglia, la cui formazione risale al periodo Eocene medio-Oligocene inferiore; a circa m. 230 s.l.m. è traccia della formazione geologica composta da radiolariti e vulcaniti basiche, ascrivibile al periodo Giurassico inferiore e medio; sulla cima e sul pianoro del monte, che si distacca dalla vetta ad una quota di m. 290 s.l.m. si estende la fase costituita da calcari con selce, la cui formazione risale al periodo Triassico superiore⁴². Il complesso argilloso di base rappresenta una formazione alloctona comprendente terreni diversi per litologia, provenienza ed età, la cui collocazione è avvenuta, probabilmente, all'inizio del Miocene superiore: si tratta di una massa argillosa caotica, inglobante anche materiali duri diversi: breccie nummulitiche, arenarie e calcari. Il complesso argillo-marnoso è presente nell'area alle falde

³⁹ La prima carta geologica del territorio di Catania si deve a C. SCIUTO PATTI (1872; 1873; 1877). Per una delle prime descrizioni della geologia della Piana vd. GEMELLARO 1936. Si veda anche ACCORDI, FRANCAVIGLIA 1960.

⁴⁰ GRASSO *et al.* 1981.

⁴¹ DI GRANDE 1972.

⁴² FERRARA 1998; FERRARA 1999.

orientali dei monti Capezzano e San Giovanni, lungo il fiume Gornalunga: tra i fiumi Dittaino e Gornalunga è presente una vasta zona argillosa interposta tra le “Argille Scagliose” che giacciono a settentrione del fiume Dittaino e le sabbie, probabilmente pleistoceniche, che caratterizzano la parte centro-occidentale della regione erea. Nel territorio studiato, la serie gessoso-solfifera del Messiniano è ben rappresentata nel territorio di Centuripe e di Ramacca.

A valle delle alture, quindi, la struttura del terreno cambia repentinamente, caratterizzata da una composizione prevalentemente argillosa e poco permeabile: ciò fa sì che a seguito di precipitazioni abbondanti, si verificano movimenti franosi e allagamenti. Tali caratteristiche sono riferibili alla Piana di Catania, che con i suoi 428 km² è la più estesa delle pianure siciliane. Vasta conca, per secoli paludosa, si estende tra le estreme propaggini meridionali del massiccio dell’Etna e il margine settentrionale dell’Altopiano Ibleo⁴³. Costituita dai depositi dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga che scorrono con meandri irregolari lievemente incassati che la solcano in senso Est-Ovest, la piana degrada dolcemente verso il mare Ionio formando una costa diritta e dunosa⁴⁴. Tali depositi, costituiti prevalentemente da sabbie siltose e ghiaie sabbiose, in livelli generalmente lentiformi di scarsa estensione laterale, costituiscono un acquifero poroso di notevole importanza per l’economia agricola e industriale della provincia di Catania⁴⁵. La pianura e il corrispettivo golfo rappresentano, quindi, il risultato del lento ma continuo riempimento di un paleo-golfo pre-etneo ad opera di depositi marini e alluvionali e dei flussi lavici legati alla crescita dell’edificio etneo, i cui processi progradazionali di colmamento avrebbero prodotto il progressivo spostamento della linea di costa verso est, fino all’attuale fisiografica (Fig. 8)⁴⁶.

La pianura si presenta come una vasta conca delimitata dagli ultimi contrafforti degli Erei e degli Iblei e dagli estremi versanti dell’Etna. Nell’ultimo tratto del bacino idrografico del Simeto, alla confluenza con il Gornalunga, il fiume giunge alla costa ionica convogliato tra argini che si allargano progressivamente sino alla foce, lasciando in ultimo una sezione di larghezza superiore al chilometro. La sezione terminale risulta interessata per tutta la larghezza da un banco di sabbia e in gran parte anche da una striscia di fitta boscaglia che lascia comunque un varco attraverso il quale le acque defluiscono al mare avvicinandosi all’argine sinistro. Quest’ultimo tratto lambisce a sinistra l’area dell’Oasi del Simeto ed è costituito da un drizzagno che lascia sempre a sinistra una

⁴³ GUASTALDI *et al.* 2014; cfr. BREUSSE, HUOT 1954.

⁴⁴ SORBELLO 1992, p. 6: numerosi sono i torrenti che l’attraversano: il più importante è il Benante, che nasce nelle vicinanze del centro di Palagonia e sbocca dopo un percorso di 40 km nel Gornalunga dopo aver ricevuto le acque dai valloni Fiumefreddo, Cucco, Castellana, Savona Grande ed altri.

⁴⁵ FERRARA, MARCHESE 1977. Per la ricostruzione della linea di costa in antico vd. TORTORICI 2002; 2003; 2006; MONACO *et al.* 2004; cfr. CASTAGNINO BERLINGHIRI, MONACO 2008.

⁴⁶ GEMMELLARO 1839; GEMMELLARO 1849.

vecchia ansa e la vecchia foce a mare. Questa porzione del corso d'acqua ormai abbandonata dal Simeto, riceve solo le acque del canale Buttaceto (che in passato afferiva invece al Fiume Simeto più a monte dell'immissione del Gornalunga) e del fosso Iungetto, che costituisce l'attuale recapito di gran parte delle fognature di Catania⁴⁷.

Le risorse idriche delle falde acquifere sono utilizzate per fini irrigui di un vasto comprensorio di colture, ma sono anche utilizzate per i fabbisogni delle aziende produttive insediate nell'area industriale di Catania, localizzata in contrada Pantano d'Archi, nel settore nord-orientale della pianura. In relazione agli usi dell'acqua con punti di attingimento concentrati in alcuni settori della pianura si hanno condizioni di accentuata depressione delle falde, con conseguenze sul regime idrodinamico e sulla qualità delle risorse idriche⁴⁸. La peculiarità dell'acquifero alluvionale, rappresentato in particolare da depositi eterogenei sotto il profilo granulometrico, costituisce un sistema complesso con caratteristiche di falde libere o semiconfinate, poggiante su sedimenti prevalentemente argillosi di età pleistocenica; l'alimentazione dell'acquifero deriva principalmente dagli apporti provenienti dalle valli dei principali corsi d'acqua, sotto forma di deflussi superficiali e sotterranei: a ciò contribuisce principalmente il Fiume Simeto, che a monte riceve l'apporto dei deflussi sotterranei derivanti dal versante occidentale dell'Etna⁴⁹. Dai dati stratigrafici di numerosi pozzi che raggiungono i sottostanti terreni argillosi, e dai risultati di prospezioni geofisiche⁵⁰, si evidenzia una morfologia del substrato impermeabile dell'acquifero caratterizzata da depressioni orientate grosso modo Ovest-Est, le quali influenzano la circolazione idrica sotterranea. I fiumi e i numerosi corsi d'acqua che caratterizzano la Piana hanno portate estremamente variabili nei diversi mesi a causa dell'irregolare regime pluviometrico, caratterizzato dalla concentrazione delle precipitazioni nei mesi da novembre a gennaio e da una deficienza di piogge nel periodo primaverile-estivo. Inoltre, la natura prevalentemente impermeabile dei bacini, impedendo l'assorbimento dell'acqua, rende ancora più evidente la loro estrema variabilità di portate che oscilla tra mc/s 2 ad oltre 2.390 per il Simeto, tra mc/s 0,25 a 13000 per il Gornalunga⁵¹.

⁴⁷ Cfr. ampiamente il P.A.I. della Regione Sicilia (Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico), Dipartimento territorio e Ambiente, Servizio 4 (Assetto del Territorio e Difesa del suolo), pp. 240-254, 260-268.

⁴⁸ MONACO *et al.* 2000, pp. 121-122.

⁴⁹ LENTINI *et al.* 1984.

⁵⁰ BREUSSE, HUOT 1954.

⁵¹ SORBELLO 1992, p. 6.

La Piana di Lentini, propaggine meridionale della Piana di Catania, è compresa tra il bacino idrografico del Fiume San Leonardo e l'attuale lago artificiale di Lentini⁵², che occupa una vasta depressione naturale posta tra la piana di Catania e le falde settentrionali dei Monti Iblei, a circa 10 km ad Ovest del mar Ionio (Fig. 9)⁵³. Il bacino idrografico del fiume San Leonardo ricade immediatamente a Sud-Est della dorsale collinare Caltagirone-Primosole e si estende per circa 500 km² dai centri abitati di Vizzini e Buccheri sino al Mar Ionio, presso il Villaggio San Leonardo, al confine tra i territori di Augusta e Carlentini. Esso si inserisce tra il bacino del Fiume Anapo a Sud, il bacino dell'Acate a Sud-Ovest, il bacino del Monaci ad Ovest e il bacino del Gornalunga a Nord, estendendosi quasi totalmente nella provincia di Siracusa, tranne una piccola porzione ad occidente che ricade nell'ambito della provincia di Catania. La morfologia del territorio è quella di una piana costiera, che prima delle opere di bonifica idraulica degli inizi del secolo scorso era occupata dai Pantani di Lentini e di Gelsari, ambienti umidi costieri oggi quasi del tutto cancellati⁵⁴. In quest'area, uno studio stratigrafico e sedimentologico, accompagnato da datazioni ¹⁴C AMS (Accelerator Masse Spectrometry)⁵⁵ è stato condotto per mezzo di tre sondaggi che hanno dimostrato che i depositi chiaramente lagunari, costituiti da limi organici nerastri, sono presenti solo nei 2-3 metri superiori. Inoltre le datazioni ¹⁴C AMS su gasteropodi polmonati hanno indicato un'età non maggiore di circa 3000 anni per questi depositi. Ciò significa che l'area, notoriamente paludosa in età medievale, lo fu anche intorno al 1000 a.C. Procedendo verso l'entroterra, l'ampia fascia costiera sub pianeggiante lascia il posto ad una serie di modesti rilievi collinari a morfologia più o meno arrotondata e denominati Nasche di Zanne, il cui aspetto morfologico è legato sia alle caratteristiche litologiche e giaciture delle formazioni affioranti, sia agli eventi tettonici che hanno influenzato i caratteri evolutivi e le forme delle strutture, il cui orientamento preferenziale, da sud-ovest verso nord-est, segue quello delle grandi linee dislocative. I terreni in affioro hanno un'età

⁵² L'originaria conformazione della piana di Lentini ha subito numerosi rimaneggiamenti con la creazione, ad opera di Federico II, del "Biviere", un lago artificiale destinato a bonificare l'area paludosa e malsana in prossimità delle zone abitate; cfr. CIRELLI, PORTO 2008.

⁵³ All'interno del bacino del San Leonardo ricadono i centri abitati di Militello Val di Catania e Scordia, in provincia di Catania e i centri abitati di Buccheri, Carlentini, Francofonte e Lentini in provincia di Siracusa. Nel bacino ricade inoltre una parte dei territori comunali di Vizzini e di Augusta.

⁵⁴ Il Pantano di Lentini, posto fino a -2.5 m sotto il livello del mare, è la zona più depressa della piana di Catania. Questo è ubicato nel settore più meridionale della piana, ricadente nel Foglio Augusta, parzialmente separato da essa dall'alto strutturale di San Demetrio. Si tratta di un'antica laguna costiera prosciugata durante gli anni Cinquanta dello scorso secolo, alimentata dal Fiume San Leonardo e bordata verso mare da un cordone sabbioso litorale. Cfr. CARBONE, BRANCA, LENTINI 2009, p. 67.

⁵⁵ MONACO *et al.* 2004.

compresa tra il Miocene ed il Quaternario e sono costituiti in buona parte da formazioni vulcaniche (tufi, piroclastici e lave) e da formazioni calcaree (calcari e marne calcaree) a permeabilità elevata per porosità e/o fratturazione.

Il carattere prettamente rurale di questo paesaggio è stato stravolto negli ultimi decenni lungo la costa dove si sono sviluppati numerosi nuclei di abitazioni stagionali che, nella parte a sud del San Leonardo, hanno raggiunto una densità tale da potere essere considerati ormai veri e propri insediamenti urbani dispersi. Al di là di questi fenomeni si registra un sistema insediativo, costituito essenzialmente dalla dispersione puntiforme legata alle attività agricole o ad attività produttive ad esse connesse. I rischi legati a questo paesaggio locale sono quelli legati alla perdita degli ambienti umidi, degli ambienti dunali residui e delle colture arboree a causa sia dell'abusivismo edilizio lungo tutto il litorale sino ad Agnone e dell'estensione degli insediamenti, sia di interventi legati ad attività agricola (colmatura dei fondi di aree umide) e ai danni dovuti alla presenza di due cave. La conservazione del paesaggio agrario è minacciata dalla riduzione di suolo agricolo legato sia all'abusivismo edilizio sia alla realizzazione di serre, oltre che dall'abbandono dell'agricoltura.

1.2.3. Dinamiche del sistema insediativo recente

La vasta area della pianura, in particolare la porzione prossima agli alvei del Simeto e del San Leonardo, è stata sempre caratterizzata da una rete idrografica in continua evoluzione e quindi da un paesaggio mutevole e spesso paludoso, in cui hanno prevalso ora gli elementi naturali ora gli interventi antropici. Nella porzione del territorio di Catania, l'area fociale del fiume Simeto e il regime delle acque nella zona contigua hanno subito profonde trasformazioni connesse sia alla sistemazione idraulica dell'alveo sia agli interventi di bonifica che dagli anni '40 in poi hanno interessato estesamente i terreni in destra (Bonifica del Pantano di Lentini) e i terreni in sinistra con interventi del Consorzio di Bonifica della Piana di Catania (C.B.P.C.) e del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale (ASI) di Catania. La sistemazione effettuata ha enucleato la vecchia ansa terminale del fiume, determinando un percorso terminale più diretto contestualmente all'abbandono della vecchia foce e alla realizzazione, più a Sud, di una nuova foce delimitata da argini. A seguito di tale intervento la vecchia foce, con l'annessa ansa, rappresenta oggi la via di convogliamento al Mare Ionio delle acque dei bacini dei canali Buttaceto e Jungetto che risultano ormai "distaccati" dal Simeto. Pervengono altresì alla vecchia ansa e alla vecchia foce gran parte delle acque reflue di Catania che vengono scaricate dall'area dell'impianto di depurazione tramite il canale Jungetto. Gli interventi di bonifica eseguiti nei terreni di sponda destra hanno invece "distaccato" il canale Benante che non confluisce più nel Gornalunga, ma che ora sfocia direttamente al mare per via autonoma.

Le aree litoranee e le aree retrostanti adiacenti alla foce del Simeto, specialmente nella parte a Nord della foce stessa e comprendenti anche la vecchia ansa terminale, rappresentano, com'è noto, una zona umida di rilevante interesse naturalistico dal punto di vista botanico e soprattutto faunistico, sottoposte a tutela come Riserva regionale costituita con Decreto dell'Assessorato Territorio e Ambiente n. 85 del 1984, con il nome "Oasi del Simeto". Purtroppo, nella stessa zona e proprio in prossimità delle aree di rilevante interesse naturalistico sono stati realizzati, in gran parte abusivamente, estesi insediamenti abitativi a carattere prevalentemente stagionale⁵⁶.

Procedendo verso ovest, il Simeto si snoda in una serie di anse per circa 9 km fino alla confluenza del fiume Dittaino. Qui la parte centrale dell'alveo è a tratti irregolare ed è coperta in maniera non omogenea da vegetazione spontanea che raggiunge anche notevoli altezze (macchia mediterranea alta). Le golene sono limitate da argini in terra che definiscono una larghezza totale media dell'intera sezione di più di 400 metri e sono spesso coltivate o, in parte, adibite a pascolo. Anche al di là degli argini sono presenti coltivazioni intensive, soprattutto di agrumi. A monte di una curva a gomito, a circa 3,7 km dalla confluenza con il Gornalunga, l'alveo del Simeto è attraversato dal Ponte Sommaruga, in località Passo Martino. Ancora più a monte, a 1,3 km dal Sommaruga, la ferrovia CT-SR attraversa il fiume con un ponte metallico a sette campate, tutte in alveo. Tra i due ponti, e per un tratto di qualche centinaio di metri a monte del ponte ferroviario, le scarpate intermedie tra le doppie golene sono state protette con scogliere in massi lavici. A metà percorso circa tra i due ponti si rileva l'immissione del vecchio canale Buttaceto, immediatamente a monte del quale è stata costruita un'opera di presa delle acque del Simeto a servizio della Zona Industriale di Catania Sud, oggi assai estesa e presente lungo l'intero tratto di costa compreso tra l'Aeroporto di Catania-Fontanarossa e il villaggio di Primosole⁵⁷.

La geomorfologia della Piana, quindi, è la ragione dell'esistenza, fin dall'antichità, di un paesaggio a settori depressi coincidenti con bacini a drenaggio difficoltoso e dunque quasi costantemente paludosi, malarici e poco favorevoli ad eventuali insediamenti antropici fino alla prima metà del XX secolo.

⁵⁶ Villaggio Paradiso degli Aranci, Primosole Beach, Primosole Est, Villaggio Vaccarizzo-Delfino, Villaggio San Leonardo, Agnone Bagni.

⁵⁷ Cfr. ampiamente il P.A.I. della Regione Sicilia (Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico), Dipartimento territorio e Ambiente, Servizio 4 (Assetto del Territorio e Difesa del suolo), pp. 268-277.

1.2.4. Uso del suolo e proprietà agraria prima della bonifica della Piana

Nella Piana, il suolo agrario è caratterizzato dall'estrema povertà di scheletro ghiaioso, ragione per la quale si rivela impermeabile e compatto⁵⁸. Tale condizione fisica, oltre a favorire condizioni di ristagno delle acque, si ripercuote sulla fertilità del terreno. Nella parte centro-settentrionale della pianura dominano terreni più tenaci, detti "forti", di colore bruno, discretamente dotati di potassio e *humus*, ma non adatti alle coltivazioni legnose (viti, agrumi, alberi da frutta); terreni diversi, più sciolti e di colore grigio chiaro, con un discreto contenuto calcareo, sono diffusi nelle zone di confluenza dei fiumi Dittaino e Buttaceto nel Simeto, mentre terreni calcarei ad elevata capacità idrica giacciono nell'area tra le colline Primosole-Valsavoia, situate ai margini meridionali della pianura. Terreni meno compatti e quindi più permeabili si trovano ai margini occidentali della regione, oggetto della ricerca: la presenza documentata nel terreno di tracce di calcio ne chiarisce la natura favorevole alle colture legnose, e più in generale allo sfruttamento agricolo⁵⁹. Per quanto riguarda la ricchezza d'acqua, è da rilevare che, nonostante la presenza di numerosissimi torrenti, la Piana vera e propria è piuttosto povera di sorgenti, che sgorgano quasi tutte alla sua periferia: la distribuzione delle sorgenti e la presenza di una ricchissima falda freatica, alla base dei rilievi montani e nella fascia costiera ha favorito una folta vegetazione arborea, che grazie all'irrigazione fa da cornice alla regione, che all'interno si presentava nell'antichità e si presenta tuttora in larga parte dominio dei seminativi e delle colture ortofrutticole⁶⁰.

Fino al secondo dopoguerra, quindi, le potenzialità produttive della Piana potevano essere sfruttate solo nelle fasce marginali più elevate e asciutte: tali aree non risentivano, infatti, del disordine idrico che caratterizzava la zona centrale, più depressa, dove ben 30.000 ettari di terra, a causa delle comuni esondazioni dei fiumi, erano deputate alle colture cerealicole e foraggere. Proprio ai margini della Piana, alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, si assisté ad una prima espansione dell'agrumeto nelle zone agrumicole, grazie alla sostituzione della coltura del limone con quella più vantaggiosa dell'arancio: tale processo di trasformazione colturale si accompagnò ad una certa mobilità sociale causata dall'immissione nel mercato di proprietà pubbliche, ecclesiastiche o laiche, che favorì l'accesso alla proprietà di nuove categorie sociali⁶¹. Tuttavia, l'alto costo della coltivazione degli agrumi, come sottolineato da M. Sorbello, rese praticamente impossibile l'accesso alla proprietà dei terreni trasformabili al mondo contadino⁶²: con l'abolizione

⁵⁸ MONACO *et. al.* 2000, pp. 118.

⁵⁹ SORBELLO 1992, p. 7.

⁶⁰ FORMICA 1970, pp. 18-19.

⁶¹ SORBELLO 1992, p. 8.

⁶² LUPO 1990, p. 85.

a metà del XIX secolo dell'enfiteusi, venne meno, infatti, uno dei principali mezzi di accesso alla piccola proprietà⁶³. Quindi, la proprietà di gran parte dei fondi più fertili rimase monopolio delle abbienti classi borghesi urbane: solo le terre più povere e meno suscettibili di sviluppo situate nella parte sud occidentale della pianura divennero proprietà dei contadini, in particolare nei territori di Ramacca e Palagonia⁶⁴.

1.2.5. I Piani di bonifica e le trasformazioni del paesaggio

Il carattere torrentizio dei corsi d'acqua, le frequenti esondazioni e l'esistenza di sorgive che per mancanza di adeguati canali di scolo si impaludavano permanentemente costituivano i principali motivi del verificarsi di inondazioni durante la stagione piovosa, e di impaludamenti nei periodi asciutti: questi elementi, almeno dal Medioevo al secondo dopoguerra, hanno reso inabitabile e malsana la più ampia pianura alluvionale della Sicilia⁶⁵. In particolare, la fascia di territorio situata a Nord del Simeto e quella a Sud del fiume Gornalunga, lunga la sponda del corrente Benante, costituivano le due zone perennemente impantanate per l'esistenza di sorgive isolate e non incanalate⁶⁶. La zanzara anofele, causa della piaga della malaria, si trovava inoltre nelle vasche di irrigazione, nelle quali l'acqua rimaneva inutilizzata per parecchi mesi: la Piana rappresentava, quindi, il tipico caso dello spazio privo di insediamento, investimenti e infrastrutture⁶⁷. La coltivazione arboricola era impossibile se non ai margini della piana, lungo le colline che la cingono, dalle pendici dell'Etna sino ai rilievi di Lentini e Scordia: alla ridente immagine degli aranceti dell'area Lentini-Carlentini-Francofonte, si contrapponeva nettamente quella desolata e malarica delle aree dedicate alla coltura estensiva cerealicola, contrasto assai stridente descritto drammaticamente da G. Verga⁶⁸.

⁶³ Sulla "frantumazione" delle proprietà feudali ed ecclesiastiche a vantaggio delle classi borghesi e contadine in area etnea nel XIX secolo vedi GIARRIZZO 1963.

⁶⁴ SORBELLO 1992, pp. 8-10.

⁶⁵ Sul problema del riordino delle acque in Sicilia vd. SALEMI PACE 1918; SARPIERI 1957; BEVILACQUA, ROSSI DORIA 1984.

⁶⁶ Consorzio di Bonifica della Piana di Catania, *Relazione economico agraria del comprensorio della Piana di Catania*, 1948, p. 18.

⁶⁷ SORBELLO 1992, p. 10.

⁶⁸ G. VERGA (1880) nella novella "Malaria" scriveva: "Invano Lentini e Francofonte e Paternò cercano di arrampicarsi come pecore sbrancate nelle prime colline che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne e di orti sempre verdi [...]. Laggiù, nella pianura, le case sono rare e di aspetto malinconico [...]. Però dov'è la malaria è terra benedetta da Dio. In giugno le spighe si coricano dal peso, e i solchi fumano quasi avessero sangue nelle vene appena c'entra il vomero in novembre". Cfr. MARCHESE 2009.

All'anarchia assoluta delle acque e alle gravissime condizioni igienico-sanitarie, faceva eco la totale mancanza di strade e di qualsiasi forma di insediamento: le sole strade esistenti erano a Nord la statale Catania-Aidone, a Sud la strada che collegava il centro Etneo a Caltagirone e quella che in senso Nord-Sud conduceva a Siracusa: all'interno della Piana vi erano soltanto trazzere a fondo naturale, le quali per la natura prevalentemente argillosa del terreno si trasformavano in inverno in strisce pantanose, se non addirittura in veri e propri torrenti, nei quali scorrevano le acque di esondazione dei corsi vicini (Fig. 10)⁶⁹. Alla precarietà del transito attraverso le trazzere si aggiungeva, inoltre, la mancanza di ponti per l'attraversamento dei corsi d'acqua, che dovevano essere attraversati a guado o mediante traghetto⁷⁰. Il disordine idraulico, la carenza di infrastrutture e l'esistenza del latifondo non coltivato sono le ragioni ascrivibili all'arretratezza della Piana⁷¹.

Proprio per arginare gli effetti dell'impaludamento e della siccità che periodicamente affliggevano le ampie estensioni dei latifondi, già nel 1825, G.A. Paternò Castello aveva proposto la costruzione di una chiusa in una sezione valliva del fiume Simeto e di un canale che da questa si dipartisse, coi quali si sarebbero potuti irrigare almeno 6000 salme (circa ha 20.500) di terra della Piana di Catania⁷²: in tal modo, numerose tenute gentilizie ed ecclesiastiche sarebbero state messe a frutto, in quanto potenzialmente adatte alla coltura di cereali, a pascoli, ad orti, a giardini, a canape, a cotone, ed a molte altre coltivazioni, con beneficio non soltanto della proprietà terriera, ma anche – e soprattutto – dell'intera economia locale. Pur descrivendo dettagliatamente le caratteristiche fisiografiche e vegetazionali della Piana, G.A. Paternò Castello non fa riferimento all'esistenza di opere di distribuzione irrigua a servizio comune di fondi privati; semmai, si soffermava su impianti (prese fluviali e sorgentizie e relativi canali di adduzione) che, nel medio corso del Simeto, venivano costruiti dalla ricca nobiltà ad uso esclusivo dei propri feudi, e suggeriva al sovrano – Francesco I Borbone – di combinare anche “l'irrigazione de' campi alla già intrapresa costruzione di strade rotabili”.

Dunque, sino ai primi decenni del XIX secolo, la Piana di Catania era priva di impianti di irrigazione collettiva⁷³. Tale era la situazione ancora fino al secondo dopoguerra: il generale

⁶⁹ TUDISCO 1936.

⁷⁰ Sorbello 1992. Da tale assetto precario della viabilità, derivava uno squilibrio tra i terreni limitrofi alle strade statali e provinciali, avvantaggiati per quanto riguarda il trasporto dei prodotti e dei materiali per la coltivazione, rispetto alle altre proprietà sparse per la Piana, che dovendo servirsi delle trazzere, si trovavano in condizioni di isolamento per lunghi mesi. Cfr. CUCUZZA 2012b.

⁷¹ In una ricerca condotta nel 1913, G. ROSSI (1924) correlava l'esistenza del latifondo incolto con i dati demografici relativi all'endemica presenza della malaria nei comuni limitrofi alla Piana di Catania.

⁷² PATERNÒ CASTELLO 1826.

⁷³ FANCIULLI 2016, pp. 15-16.

risanamento necessitava di un organico e generale piano di bonifica di cui la sistemazione fluviale era l'aspetto più importante, come già indicato nei primi progetti di trasformazione integrale della Piana proposti da A. Omodeo (1919)⁷⁴. Il progetto di bonifica fu avviato nel 1928, con la costruzione di una rete stradale principale e di alcuni arginature in certi tratti a valle dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga⁷⁵. Soltanto nel secondo dopoguerra, grazie alle ingenti risorse della Cassa del Mezzogiorno, si avviarono le attività di bonifica integrale mediante la realizzazione di un complesso irriguo capillare in un vasto territorio di competenza, che nel 1947 passa da ha 22.000 a 53.000 di competenza, coincidente con la totale estensione della Piana vera e propria⁷⁶.

Il paesaggio agrario della Piana, il cui contrasto con le floride colture legnose diffuse alle falde dell'Etna e dei Monti Iblei era assai evidente, è stato radicalmente modificato dalle opere di bonifica e di sistemazione agraria della prima metà del XX secolo che hanno esteso ulteriormente gli agrumeti e le colture ortive. La pervasiva continuità delle colture agrumicole ha attenuato il forte contrasto tra la pianura brulla e gli alti Iblei che vi incombono, unendola visivamente alla fascia di piani e colli che dal torrente Caltagirone si estendono fino a Lentini e Carlentini. Al Consorzio di Bonifica della Piana di Catania è subentrato il Consorzio di Bonifica 9 Catania: oggi può dirsi che il sistema di approvvigionamento idrico per l'irrigazione collettiva nel comprensorio della Piana sia giunto ad una configurazione pressoché definitiva (Fig. 11), anche rispetto alle previsioni del *Piano regolatore per l'irrigazione della Piana di Catania e delle zone contermini* (1957) e del successivo *Piano di riordino irriguo* (1977, aggiornamento 1981). Complessivamente, la superficie attrezzata del Consorzio è estesa 48.500 ettari, mentre quella annualmente irrigata ammonta, in media, a ha 20.000. Le colture praticate si diversificano fra seminativi, cereali e foraggio, (50%), agrumeti (35%), ortive (principalmente carciofi ed angurie (13%) ed altre colture arboree, frutteto ed uliveto (2%)⁷⁷.

Nel corso dei decenni, lo sviluppo della rete stradale mediante la costruzione delle "strade della bonifica" - arterie che hanno guidato il progetto di bonifica idraulica, ha profondamente modificato il paesaggio locale. Infatti, fino al 1940 l'assetto della viabilità della Piana era considerata una delle ragioni della secolare arretratezza: le zone più accessibili erano soltanto le

⁷⁴ A. AMODEO, Bonificazione di Bonifica della Piana di Catania e zone adiacenti, relazione dattiloscritta in Archivio Consorzio Bonifica di Catania, pc. 15, fasc. A, all. 2.

⁷⁵ Cfr. SORBELLO 1992, p. 15; il Consorzio di Bonifica della Piana di Catania fu riconosciuto con R.D. 3.2.1927, n. 7404; lo Statuto venne poi approvato dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Foreste con visto n. 6657 / BT del 6 luglio 1968.

⁷⁶ Per una ricostruzione della vicenda vd. BARONE 1986. Sulla natura giuridica del Consorzio vd. SORBELLO 1992, pp. 15-17.

⁷⁷ FANCIULLI 2016, p. 16.

parti marginali della pianura, percorse dalle arterie che congiungevano Catania con Aidone, Caltagirone e Siracusa. L'ampliamento della rete stradale, il cui sviluppo lineare oggi è di circa km 500, di cui 220 costruiti dal Consorzio, ha seguito nella maggior parte dei casi il percorso delle antiche trazzere: le nuove strade sono state poi perpetuate nella statale per Siracusa, nell'autostrada Catania-Palermo e nella strada a scorrimento veloce per Gela⁷⁸. Lo sfruttamento agricolo e industriale della pianura e l'incontrollato abusivismo edilizio lungo la sua costa hanno determinato una rapida accelerazione dei processi tafonomici degli elementi dei paesaggi antichi compresi nell'area tra la Base aeroportuale americana di Sigonella a Nord (*Naval Air Station*), Ramacca e Palagonia a Sud-Ovest, l'attuale lago di Lentini a Sud e il Villaggio Primosole a Est.

1.3. Elementi della storia della ricerca

1.3.1. Contributi alla topografia antica della Piana di età moderna

Nel *De laudibus Siciliae* (1504), l'umanista Angelo Callimaco, tracciando una breve la storia dell'isola, ne descrisse le città principali: nella sezione topografica (I, 444), le descrizioni della *planicies* di Catania, che produce *centupla messis* e del fiume Judicello saranno poi ripresi da T. Fazello⁷⁹. Informazioni simili riguardo alla ricchezza della produzione della Piana desumiamo da G.A. Filoteo degli Amodei (1557): nella sua breve *Descrizione della Sicilia*; in poche righe egli ritrasse in maniera assai espressionistica il territorio che si distende a Sud di Catania verso il fiume della Giarretta (il Simeto)⁸⁰: una campagna «bellissima e amenissima [...] vestita di vigne, chiamate le Vigne dell'Arena», ricca di alberi dai frutti e intervallata da «luoghi e stanze villesche accomodate per le vigne e per gli arbitrii de' grani». Un territorio del quale, nello stesso periodo, l'architetto senese T. Spannocchi elenca i feudi e relativi redditi, dalle proprietà del vescovo che si

⁷⁸ SORBELLO 1992, pp. 18-19. Nel corso dei lavori di costruzione delle strade della Bonifica, vennero alla luce resti antichi, eventi dei quali è stata trovata traccia negli Archivi del Consorzio 9 della Bonifica e della Soprintendenza di Siracusa. Nel 1935, la scoperta in contrada Cucco (Lentini) delle fondazioni di un edificio della prima età imperiale fu oggetto di un fitto carteggio tra il Presidente della Consorzio, G. Muscatello, il Soprintendente di Siracusa, G. Cultrera riguardo ai provvedimenti necessari volti alla tutela del sito archeologico.

⁷⁹ UGGERI 2003, p. 100.

⁸⁰ G.A. FILOTEO DEGLI OMODEI, *Descrizione della Sicilia* [1557], dal manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo segn. Qq G 71, in DI MARZO 1876¹: «Catania dunque è posta nella spiaggia del mare Jonio, che bagna la Sicilia per la parte di levante, in un luogo sotto le falde del Mongibello, dove finiscono le sue radici, alquanto piegato, che faceva un buon porto, il quale fu di poi ripieno dalla materia sassosa che da Mongibello discese dopo alcuni anni; sopra il quale sta per la parte di tramontana l'altissimo monte; laonde ne prese il nome di Catania [...]». Cfr. SCAGLIONE 2010, pp. 43-44.

estendevano fino all'odierno Passo Martino, ai feudi del Murgo, dal San Leonardo soprano a quello di San Demetrio⁸¹.

Con T. Fazello si avvia lo studio della topografia antica della Sicilia: al monaco domenicano si deve la riscoperta di numerose città antiche della Sicilia orientale, delle quali egli propose l'identificazione alla luce della lettura delle fonti antiche, ipotesi, a volte, suffragate da prove documentarie⁸². La storia della topografia antica dell'entroterra della Sicilia orientale deve molto alla sua opera *De rebus Siculis decades duae* (1558), nella quale egli appuntò le descrizioni delle sue esplorazioni: di T. Fazello è la prima nota sulle rovine che si estendono a due miglia a Est da Aidone, tra contrada Cittadella e la contigua Serra Orlando, città che in antico dominava da Est la Piana di Catania⁸³. Al monaco domenicano si deve anche la riscoperta di Centuripe - *ingentes eius prostratae ruinae, aex et moenia disiecta miratu dignissima*⁸⁴ - e la prima identificazione delle rovine situate sulla sommità di Castel di Iudica, che egli volle identificare con Ibla posta da Pausania ai confini di Catania⁸⁵. La descrizione di Lentini è l'occasione per T. Fazello per riprendere le notizie di Plinio sulla città antica situata in posizione collinare ai margini meridionali della Piana della quale segnala l'eccezionale capacità di produzione granaria: “*un'area fertilissima che produce molto grano e che, nei colli di Catania è feconda fuor di misura [...] poiché hanno sopportato il fuoco del monte Etna e gli è andata via la cenere di cui essi erano coperti*”⁸⁶.

⁸¹ SPANNOCCHI, f. 28. Cfr. TROVATO 1993.

⁸² Sul contributo di T. Fazello allo studio della topografia della Sicilia antica vedi UGGERI 2003; BELVEDERE 2003; BURGIO A. 2014.

⁸³ FAZELLO T., ed. 1749, p. 445. T. FAZELLO ipotizza ma non decide per l'identificazione delle rovine con Erbita. Il CLUVERIO (*Sicilia antiqua*, 2, 8), seguendo Tolomeo, vi identificò *Sergentio*; l'identificazione delle rovine di Serra Orlando con Morgantina è ormai unimamente accettata A.J. DOMÍNGUEZ (1989), R.J.A. WILSON (1990, p. 10 fig. 8), R.R. HOLLOWAY (1991, p. 44 map 2). *Contra* MANNI 1981, pp. 204-205.

⁸⁴ HOLM 1871, p. 12; UGGERI 2003, p. 109. La città attuale di Centuripe è di fondazione moderna: sorse sul luogo dell'antica città ellenistico-romana con il nome alterato in Centorbi, e solo nel 1863 riebbe quello di Centuripe.

⁸⁵ All'identificazione delle rovine di Castel di Iudica con *Ibla* seguì la proposta di V. AMICO nel 1757 con *Engion*: ai tempi delle prime indagini sistematiche, P. ORSI (1904d, p. 34) era corrente l'ipotesi di identificazione con *Morgentia*, rifiutata in seguito dall'archeologo di Rovereto (ORSI 1907a, pp. 489-491), il quale propose l'identificazione con *Ameselon*. Nel 1935 B. PACE (1935, pp. 315-316) avanzò l'ipotesi di *Ergetion*, sulla scia di J.P. HOUEL, che già alla fine del XVIII secolo ne aveva proposto questa identificazione. Tale tesi fu confutata poi da M.T. MANNI PIRAINO nel 1959, la quale supponeva che si trattasse di *Herbita*. Nel 1975 L. BERNABÒ BREA (1975) tentò di dimostrare l'identificazione del centro con *Imacara*, ipotesi rivisitata da E. MANNI nel 1981, con la proposta di *Noai*. Per la storia completa della disputa sull'identificazione delle rovine vedi CORRETTI 1992, cui si rimanda per la bibliografia completa.

⁸⁶ FAZELLO I, 3, 3.

Come sottolineato recentemente da A. Burgio, T. Fazello nelle sue descrizioni di storie, luoghi e monumenti è studioso estremamente attento al contesto paesaggistico, alla complessità delle dinamiche che caratterizzano e trasformano il territorio⁸⁷: con lo sguardo attento, egli coglieva i tratti della “forma” urbana, così come emergeva tra le rovine e la vegetazione che le ricopriva, ma attento anche alla “forma” del territorio, alle risorse, alle trame morfologiche e ai segni delle trasformazioni che l’azione antropica e naturale producono nel paesaggio⁸⁸.

Tale sensibilità da geomorfologo *ante-litteram* emerge, ad esempio, nell’ampia sezione che il T. Fazello dedicò alla piana di Catania, descrivendo il corso dei fiumi San Leonardo e Simeto⁸⁹. Altrettanto precisa è la descrizione delle mofete di Naftia⁹⁰, lago naturale di acqua sulfurea frutto di un fenomeno di vulcanesimo secondario, situati a contrada Rocchicella (Mineo) nella valle del fiume Margi, affluente del Gornalunga: il Domenicano descrive vividamente il fenomeno, che “spinge ad un’altezza di circa tre cubiti un getto continuo di acque torbide e quasi sulfuree, bollendo non diversamente da una pentola messa sul fuoco”⁹¹. Nei pressi dell’area, T. Fazello già identificava il santuario greco-siculo dove si erano venerati i Palici; sul colle che sovrasta l’area, l’attuale Rocchicella di Mineo, egli identificava Palikè la città fondata da Ducezio⁹².

A proposito delle città legate alla vicenda di Ducezio, numerosi sono stati i tentativi di legare i toponimi citati delle fonti ai siti archeologici dell’area⁹³: ad A. Holm si deve la prima revisione organica delle numerose proposte di identificazione la cui origine risale, nella maggior parte dei casi, all’impostazione che Cluverio aveva dato alla sua *Sicilia antiqua*⁹⁴. Nella monografia dedicata a G. Schubring⁹⁵, A. Holm si concentrò sul tentativo di dare un fondamento geografico alla propria ricerca storica⁹⁶, dividendo la complessa materia in quattro argomenti: una prima disamina degli studi precedenti, intrecciando la storia degli studi di matrice germanica alla nobile tradizione umanistica di ricerche sulla Sicilia antica dall’Arezzo al Fazello; due sezioni erano dedicate, rispettivamente agli elementi geografici e alle città dell’Isola; nella quarta sezione, A. Holm

⁸⁷ BURGIO A. 2014, con bibliografia. Cfr. BELVEDERE 2003; UGGERI 2003.

⁸⁸ BURGIO A. 2014, p. 177.

⁸⁹ FAZELLO I, 3, 2.

⁹⁰ UGGERI 2003, p. 118; BURGIO A. 2014, p. 182.

⁹¹ FAZELLO I, 3, 2. Tale fenomeno è vividamente rappresentato in un famoso acquerello di J.P. HOUEL (tav. 177).

⁹² DIOD. XI, 76, 3; XI, 78, 5; XI, 90, 1-2; XI, 91-92.

⁹³ Per una sintesi vd. TEMPIO 2016, con bibliografia.

⁹⁴ UGGERI 2000a, p. 276.

⁹⁵ HOLM 1866.

⁹⁶ HOLM 1896-1901.

esaminava la lunga serie di congetture infondate che si erano sclerotizzate nella geografia della Sicilia. Proprio a tal proposito, trattando della Sicilia orientale egli riprese le varie ipotesi legate all'epopea duceziana: la linea seguita dallo studioso si basava su un'assennata riconsiderazione delle numerose localizzazioni di *Neai*, della quale egli indicava genericamente l'ubicazione sulle colline soprastanti la Piana di Catania⁹⁷. Sulle fondazioni di Ducezio, egli condivideva l'ipotesi di Fazello su *Palikè*; sull'altra *Neai*, edificata in pianura e distinta da *Palikè*⁹⁸, e su *Nomai*, ricordata solo da Diodoro⁹⁹, A. Holm non si espresse¹⁰⁰.

1.3.2. La ricerca archeologica nella Piana di Catania

I margini della Piana di Catania sono entrati nella letteratura archeologica alla fine del XIX secolo, grazie alle numerose ricerche volte alla tutela del patrimonio archeologico condotte da P. Orsi, nella qualità di Direttore del museo di Siracusa dal 1897 fino al 1907: in quell'anno, infatti, fu nominato Soprintendente degli Scavi del Museo Archeologico delle province di Siracusa, Catania e Caltanissetta, alle quali nel giugno 1914 fu aggiunta quella di Messina¹⁰¹. All'attività instancabile di P. Orsi, studioso del passato della Sicilia senza barriere temporali¹⁰² - accorto raccoglitore e interprete anche delle testimonianze epigrafiche e numismatiche¹⁰³ - si deve la prima opera di ricerca e di tutela "globale" nell'ampio territorio di sua competenza. La coscienza dell'importanza del contesto paesaggistico traspare nell'opera di tutela di P. Orsi, anche per l'attenzione che egli riservò alle aree lontane e più remote, che in molti casi entrarono nella storia dell'archeologia grazie alla sua opera. Numerose furono le occasioni in cui l'archeologo si dedicò all'esplorazione diretta del territorio ai margini della piana di Catania (Centuripe, Castel di Iudica, Ramacca)¹⁰⁴ o al

⁹⁷ HOLM 1866, pp. 67-70. A. Holm, su *Neai*, propone indicativamente Militello in val di Catania ma non si esprime in maniera netta,

⁹⁸ Sull'identificazione di *Palikè* nuova con Palagonia vd. UGGERI 2000a, p. 282; cfr. TEMPIO 2016.

⁹⁹ DIOD. XI 91. HOLM 1866, p. 70. Cfr. C. MICCICHÈ 2016, pp. 473-475, n. 7.

¹⁰⁰ SCHUBRING 1874, pp. 365-378; FREEMAN 1891, p. 153; PACE 1958, I, p. 331; UGGERI 2000a, p. 282. Alla vasta narrativa storica sull'epopea di Ducezio si ascrivono numerosi tentativi di identificazione dell'insediamento della Montagna di Ramacca con le antiche città di Eryke e Menai e di Trinachia (cfr. RANFALDI 1884). Per una sintesi recente della bibliografia sulla questione si rimanda a TEMPIO 2014; TEMPIO 2016.

¹⁰¹ GUZZETTA 2012, pp. 67-68.

¹⁰² LA ROSA 1985; LA ROSA 1991; BESCHI 1991; PELAGATTI 1991; AGNELLO 1991.

¹⁰³ GUZZETTA 2012, pp. 67-84. Cfr. GAGLIARDI 1935; CUTRONI TUSA 1991.

¹⁰⁴ ORSI 1907; ORSI 1909; ORSI 1912; ORSI 1913a.

recupero di reperti dispersi nel mercato antiquario, azioni delle quali è rimasta traccia nelle numerose pubblicazioni (Paternò, Mineo)¹⁰⁵.

Agli stessi anni di P. Orsi si data l'attività dei fratelli Cafici, Corrado (1856-1954) e Tommaso (1857-1947)¹⁰⁶: esperti conoscitori della Preistoria siciliana, furono tra gli ultimi esponenti di quella parte di aristocrazia siciliana che aveva continuato l'opera di riscoperta e di tutela del patrimonio archeologico isolano, iniziata dai Real Custodi, i primi e più illustri dei quali furono I. Paternò Castello principe di Biscari e G.L. Castelli principe di Torremuzza¹⁰⁷. Ad interessarsi dell'area etnea fu Corrado, che nei primi decenni del secolo scorso esplorò i siti stentinelliani di Trefontane, Poggio Rosso¹⁰⁸ e di Fontana di Pepe tra Paternò e Belpasso¹⁰⁹: tali studi sono ancora oggi rilevanti per la comprensione delle prime fasi del popolamento nella Piana di Catania.

Dopo un periodo di stasi riconducibile ai decenni dei due conflitti mondiali, le ricerche nel territorio ripresero tra gli anni Cinquanta e Sessanta da parte della Soprintendenza delle Antichità della Sicilia Orientale e dall'ex Istituto di Archeologia dell'Università di Catania: l'azione era diretta, in particolare, ad arginare la dirompente espansione edilizia che coinvolse anche i centri della Sicilia interna, come Centuripe, Mineo, e Lentini. Due furono i fattori determinanti per l'avvio di questa nuova stagione di ricerca: l'impulso dato dal Soprintendente di Siracusa L. Bernabò Brea alle ricerche urbanistiche e territoriali sulle colonie greche della Sicilia orientale¹¹⁰ e l'attenzione di G. Libertini dell'Università di Catania verso le città dell'entroterra¹¹¹. Le ricerche a Centuripe negli anni 1950-1951, condotti in contrada Difesa sotto la direzione di G. Libertini, riprendevano le ricerche che a partire dal 1926 avevano portato alla ribalta il centro situato a Nord Ovest della Piana di Catania: l'espansione edilizia di quegli anni spingeva a una attenta azione di tutela per proteggere le testimonianze della città antica. A Centuripe, quindi, la ricerca archeologica si focalizzò nell'area dell'antica città e delle relative necropoli, dal momento della nascita del centro urbano, in età

¹⁰⁵ ORSI 1900b; ORSI 1912, pp. 412-414. Su incarico di P. Orsi il direttore dell'Osservatorio Sismico di Mineo, nonché Regio Ispettore onorario, C. Guzzanti effettuò le ricerche che permisero di identificare alcune delle necropoli circostanti la città (Porta Udienna, Acquanova, Sparacogna, Monte Calvario e Pietracatona); vd. ORSI 1901, p. 347; ORSI 1903, pp. 437-440; ORSI 1904, pp. 373-374; ORSI 1909, p. 383.

¹⁰⁶ Sull'attività dei Cafici vd. PACE A. 2010; PACE A. 2011.

¹⁰⁷ SALMERI 1996; SALMERI, D'AGATA 1998, p. 130; PELAGATTI 2001, pp. 606-607. Sulla Regia custodia vd. PAGNANO 2001.

¹⁰⁸ CAFICI C. 1915.

¹⁰⁹ CAFICI C. 1920.

¹¹⁰ Sull'attività della Soprintendenza di Siracusa sotto la guida di L. Bernabò Brea vd. PELAGATTI 2009.

¹¹¹ Sulle ricerche di G. Libertini a Centuripe vd. LIBERTINI 1926.

arcaica, fino alla sua fioritura in età ellenistica e romana¹¹². Fatta eccezione per lo scavo di alcune tombe¹¹³ e una serie di fortuite scoperte¹¹⁴, nessuna ricerca fu espressamente dedicata alle emergenze archeologiche del territorio della città antica fino alla prospezione condotta da G. Biondi in preparazione della carta archeologica¹¹⁵.

Gli scavi di Lentini, affidati a G. Rizza, allora giovane assistente di G. Libertini presso l'Università di Catania, con l'iniziale collaborazione di D. Adamesteanu in pochi anni tra il 1950 e il 1955 portarono alla scoperta del villaggio protostorico della Metapiccola, della necropoli greca meridionale, di ampi tratti delle fortificazioni con la porta meridionale, di lembi dell'insediamento e di due aree sacre greche, gettando le basi per la costituzione del primo nucleo del Parco archeologico di Leontinoi¹¹⁶. La fertile stagione di ricerche, che continuò nei decenni successivi, si concentrò a Sud della città moderna, volta alla comprensione sia della storia insediativa della colonia calcidese sia dell'assetto territoriale dell'ampia fascia che si estende tra le estremità meridionali della Piana di Catania e il massiccio ibleo: furono infatti indagate le necropoli indigene di S. Aloe e di Cava Ruccia e l'insediamento della Metapiccola; la necropoli protostorica di Cugno Carrubbe e le necropoli greche di Piscitello e di contrada Pozzanghera¹¹⁷.

Negli anni Sessanta, nel territorio della valle del fiume Margi, venne intrapresa una serie di indagini in contesti rurali, con gli scavi di contrada Favarotta diretti da G.V. Gentili, e a Monte Caratabia P. Pelagatti¹¹⁸. Sotto la direzione di quest'ultima furono avviate prime indagini a contrada Rocchicella, nei pressi delle mofete di Naftia, oggi purtroppo prosciugati, siti nel territorio del comune di Mineo (Fig. 12). Dopo la descrizione del Fazello, alla fine del XIX secolo il sito era entrato nella letteratura archeologica per le necropoli rupestri e un'iscrizione bustrofedica in siculo oggi dispersa che P. Orsi aveva descritto nel 1898¹¹⁹. Oggetto di scavi a seguito del fortuito rinvenimento sulla sommità della collina di un cinturone bronzeo con iscrizione dedicatoria in greco, le indagini a Rocchicella misero in luce nell'area i resti di un abitato e, ai piedi della rocca

¹¹² RIZZA 2002a, con bibliografia.

¹¹³ ORSI 1907; ORSI 1909; ORSI 1912; ORSI 1913a.

¹¹⁴ BALDINI et al. 1976; ARCIDIACONO et al. 1976a; 1976b; 1976c; BALDINI, RECAMI 1976; BALDINI, MIGNOSA, RECAMI 1983.

¹¹⁵ BIONDI 2002a; BIONDI 2012a.

¹¹⁶ FRASCA 2012b.

¹¹⁷ Per la storia delle ricerche a Lentini vd. FRASCA 2009, con bibliografia.

¹¹⁸ GENTILI 1962a; GENTILI 1962b; GENTILI 1965; BERNABÒ BREA 1965.

¹¹⁹ ORSI 1898.

davanti alla grotta, una singolare struttura a pianta rettangolare identificata come il santuario dei Palici¹²⁰.

Anche il territorio di Ramacca fu coinvolto in questa stagione di ricerche: V. Tusa, che a metà degli anni Cinquanta aveva scavato una necropoli nei pressi del piccolo centro di Libertinia¹²¹, nel corso di un sopralluogo sulla Montagna di Ramacca nel 1966 si rese conto della rilevanza del sito archeologico e ne informò L. Bernabò Brea¹²². Negli stessi anni, attraverso l'impiego pionieristico dell'analisi della fotografia aerea, D. Adamesteanu (1962) intuiva la centralità dell'area nell'ambito dell'analisi delle vie di penetrazione che dalla costa si inoltravano all'interno dell'isola: l'uso integrato delle fonti antiche e dell'aerotopografia fu alla base di una prima sintesi sull'assetto della viabilità che già in Età greca connetteva la Sicilia orientale alla costa tirrenica a Nord e, attraverso la valle dei Margi, con la Piana di Gela a Sud¹²³.

Sotto l'egida di L. Bernabò Brea, nel 1970 fu avviata una prima campagna di ricerche sistematiche nel territorio di Ramacca, condotte in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania (Figg. 13-14). Un fondamentale contributo alla conoscenza del territorio di Mineo e di Ramacca si deve alle ricerche condotte da A. Messina: nel corso di esplorazioni nel territorio, identificò un gran numero di insediamenti inediti che costituiscono ancora il nucleo della carta archeologica del territorio¹²⁴. L'approccio pienamente diacronico della sua ricerca permise una prima sintesi sulle dinamiche del popolamento nell'area, i cui risultati sono ancora oggi la base delle ricerche sul territorio¹²⁵.

Le prime ricognizioni nell'area furono condotte sulla Montagna di Ramacca da F. Messina, E. Procelli, M. Frasca e D. Palermo: le loro prospezioni misero in luce la complessa storia insediativa dell'altura che domina da Est il piccolo centro agricolo di fondazione moderna. Le indagini, sotto la direzione della Soprintendenza di Siracusa, furono dedicate all'esplorazione dell'insediamento e di due delle necropoli principali¹²⁶. A causa degli scavi clandestini, assai

¹²⁰ PELAGATTI 1966a.

¹²¹ TUSA V. 1959.

¹²² TUSA V. 1980, pp. 5-6.

¹²³ ADAMESTEANU 1962b.

¹²⁴ MESSINA 1967; MESSINA 1971; MESSINA 1971; MESSINA 1979; MESSINA 2016; MESSINA 2018.

¹²⁵ MANISCALCO 2005a, p. 14.

¹²⁶ MESSINA *et al.* 1975; PROCELLI 1976-1977; PROCELLI 1980; PROCELLI 1984a; PROCELLI 1984b; ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1982; ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989. Nel 1994 una campagna di scavo è stata condotta da A. PATANÈ (2005, pp. 112-115) in un'area dove erano stati messi in luce due vani di un'abitazione databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., chiusa verso Nord da un ambiente scoperto con la probabile funzione di cortile. Le indagini (PATANÈ, BUSCEMI FELICI 1997-1998) hanno messo in luce due edifici rettangolari a pianta

precario era lo stato di conservazione delle tombe del sepolcreto situato lungo le pendici Sud Ovest della Montagna, composto da sepolture in fossa e a camera scavate nella roccia; le indagini documentarono la topografia dell'abitato, che si articolava tra la zona sommitale della collina e sul pianoro immediatamente ai piedi dell'acropoli, e i resti di una fortificazione in opera isodoma che lo cingeva¹²⁷. Negli anni successivi seguirono gli scavi del sito preistorico di contrada Torricella, area archeologica che si estende lungo le pendici occidentali della Montagna: le ricerche condotte dai giovani ricercatori dell'Università di Catania, coordinate da L. Bernabò Brea, misero in luce i resti di un villaggio dell'età del bronzo e una complessa stratigrafia, che testimoniava l'occupazione dal Neolitico al Bronzo antico (Fig. 15)¹²⁸. Proprio al notevole interesse sull'Età preistorica si deve l'avvio ai margini della Piana di Catania delle ricerche dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze): tra il 1984 e nel 1985 furono condotti alcuni saggi nel giacimento paleolitico di Perriere Sottano, situato nei pressi della riva sinistra del fiume Gornalunga¹²⁹.

Dopo la ricca stagione delle indagini di contrada Torricella e di Perriere Sottano, la ricerca archeologica nel territorio di Ramacca riprese soltanto nel 1978, in occasione della segnalazione di scavi clandestini in contrada Castellito alla Soprintendenza di Siracusa¹³⁰. Le indagini condotte da E. Procelli e R.M. Albanese misero parzialmente in luce alcuni ambienti di un edificio romano, (Fig. 16): la villa di Castellito costituisce ancora oggi uno dei pochi contesti indagati riconducibili a una ricca residenza di età imperiale ai margini occidentali della Piana di Catania¹³¹.

Negli anni Ottanta, con l'istituzione della Soprintendenza di Catania, le indagini archeologiche nell'area hanno avuto un forte incremento: numerosi scavi furono avviati nel territorio di Mineo a S. Ippolito, Monte Catalfaro, Piano Casazze e Camuti¹³², indagini condotte sotto la direzione di E. Tomasello e parzialmente inediti¹³³. Nel 1980, fu comunicata alla comunità scientifica la scoperta del *phrourion* di Monte Turcisi, piccola fortificazione in opera isodoma a

allungata (Edifici N e Na) allineati lungo l'asse NE-SO, separati da uno stretto *ambitus* e prospettanti, lungo la fronte meridionale, su uno spazio aperto identificato come un'area di destinazione pubblica; delle due strutture: sulla base dei materiali rinvenuti all'interno dell'edificio N, la frequentazione è datata tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C. Il rinvenimento di tre tombe a cappuccina del IV sec. a.C. impostate proprio nell'area dell'abitato arcaico fa supporre che già nella seconda metà del V sec. a.C. l'abitato subì una contrazione, arroccandosi sul pianoro dell'acropoli.

¹²⁷ MESSINA *et al.* 1975; FRASCA 1975; FRASCA 1976-1977.

¹²⁸ BERNABÒ BREA 1958.

¹²⁹ REVEDIN ARBORIO MELLA 1982; ARANGUREN, REVEDIN 1989-1990.

¹³⁰ Archivio documenti della Soprintendenza di Catania, F. 3, f. 24/2.

¹³¹ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989. Cfr. PATANÈ, BUSCEMI FELICI 1997-1998.

¹³² VALENTI 1995.

¹³³ TOMASELLO E. 1988-1989.

doppia cortina che cinge la sommità dell'altura (m. 303 s.l.m.) che segna la transizione tra le estreme propaggini della catena dei Monti Erei e la Piana di Catania (Fig. 17). A segnalare l'esistenza del sito fu E. Procelli, che presentò la fortificazione nell'ambito delle sue ipotesi sulle dinamiche della penetrazione in età arcaica da parte delle colonie calcidesi della costa ionica¹³⁴.

A Ovest di Monte Turcisi, si estende il sito di Monte Iudica (m. 765 s.l.m.), del quale già T. Fazello aveva descritto la posizione arroccata¹³⁵. Identificato da P. Orsi agli inizi del XX secolo, l'insediamento si estende sulla cima orientale dell'altura (Fig. 17). Le prime ricerche si datano agli anni Ottanta del secolo scorso: dopo gli interventi di recupero condotti negli anni 1982-1984, scavi regolari furono diretti da F. Privitera nel 1988 e nel 1991. Le ricerche ebbero come duplice obiettivo la comprensione della consistenza dell'abitato e i limiti delle necropoli, già identificate da P. Orsi. Le ricerche condotte ne hanno chiarito la storia complessa: dopo una modesta frequentazione nella Seconda età del Ferro, a partire dal secondo quarto del VI a.C., l'intera cresta sommitale e le alte pendici furono occupate da abitazioni¹³⁶; a questa fase si datano le necropoli individuate sulle pendici meridionali del monte. Insieme alle tombe a camera di tradizione indigena del versante Sud Ovest, è attestato un nucleo di tombe a fossa di tipologia greca lungo il versante SE. Dopo una ripresa abitativa dell'avanzato V sec. a.C. - quando probabilmente si data l'impianto urbanistico ortogonale - la frequentazione del sito si interruppe alla metà del IV a.C.¹³⁷

A partire dal 1994, l'attività della Soprintendenza di Catania nel territorio di Mineo ha perseguito il duplice obiettivo della tutela del territorio e della ricerca¹³⁸. Di particolare rilevanza sono i risultati degli scavi condotti ai piedi dell'altura basaltica della Rocca a contrada Rocchicella¹³⁹. Dopo le indagini degli anni Sessanta del secolo scorso, a partire dal 1995 L. Maniscalco ha ripreso le indagini, confermando la presenza di un abitato sulla collina e di ampi settori di un santuario greco dedicato agli dei Palici nell'area davanti alla grotta¹⁴⁰. Le indagini (1995-1997, 2000) hanno chiarito la complessa stratigrafia del sito, mettendo in luce imponenti strutture architettoniche di Età greca e livelli antropizzati che si sono susseguiti tra il Paleolitico e il

¹³⁴ PROCELLI 1980, p. 144. Cfr. WILSON 1987-1988, p. 119; TRÉZINY 1999; KARLSSON 1992, p. 112, n. 474; KARLSSON 1993.

¹³⁵ Per le prime notizie su Monte Iudica e le ipotesi di identificazione vd. *supra*.

¹³⁶ PRIVITERA 1988-1989; PRIVITERA 1991-1992. Cfr. DE DOMENICO 2016.

¹³⁷ PRIVITERA 2005a.

¹³⁸ Per un bilancio delle attività nel territorio vd. MANISCALCO 2005a.

¹³⁹ MANISCALCO, MCCONNELL 2003; MANISCALCO 2008.

¹⁴⁰ Cfr. CORDANO 2008.

Basso medioevo, senza soluzione di continuità (Fig. 19)¹⁴¹. La lunga persistenza del culto dei Palici qui identificato si protrae dall'età arcaica fino alla tarda età imperiale, quando si data la defunzionalizzazione e desacralizzazione dell'area e la conversione delle strutture del santuario come sede di attività artigianali, uso che sembra protrarsi ancora fino alla fine del IV sec. d.C.¹⁴² A partire dal 2010, le indagini condotte da L. Arcifa nell'area di Rocchicella antistanti l'area del santuario greco sono finalizzate alla comprensione delle fasi post-classiche, in relazione ad un più ampio progetto di riconsiderazione delle fasi alto- e basso- medievali della Sicilia orientale¹⁴³.

¹⁴¹ MANISCALCO 2015; ARCIFA 2016. Sull'identificazione dell'insediamento con la fondazione duceziana vd. TEMPIO 2016, p. 209. Secondo L. MANISCALCO (2015, p. 169) l'abitato potrebbe essere la Eryke cui fanno riferimento alcune fonti, ipotesi ripresa da MESSINA 1967, pp. 87-89. Riguardo alla questione vd. MANNI 1983. Sul culto dei Palici vd. CORDANO 2008.

¹⁴² CIRELLI 2008; Cfr. ARCIFA, CIRELLI, MANISCALCO 2016.

¹⁴³ Cfr. ARCIFA 2001; ARCIFA 2008. Sul contributo di L. Arcifa alla comprensione delle dinamiche insediative nell'area vd. ARCIFA 2017, con bibliografia.

2.1. *La Piana di Catania: caso studio per la ricerca sui paesaggi rurali della Sicilia orientale*

Sulla topografia antica della Piana di Catania non esiste uno studio organico: pur essendo numerose le ricerche archeologiche condotte nel territorio, manca ancora una sintesi sulle dinamiche dell'insediamento nell'area che tenga conto degli stretti rapporti intercorsi tra l'entroterra e la costa, alla luce della viabilità antica nota per Sicilia orientale¹⁴⁴. Non disponendo di dati omogenei per tutta l'area della Piana di Catania, il progetto ha preso le mosse dai risultati delle ricognizioni sistematiche coordinate dalla cattedra di Topografia antica dell'Università degli Studi di Catania nel territorio dei comuni di Palagonia, Ramacca e Castel di Iudica, ai margini occidentali dell'area. Tale ricerca consiste in un organico programma di ricognizioni topografiche impostate secondo i parametri stabiliti dal progetto *Forma Italiae*, condotte tra il 1997 e il 2007, confluite in tesi di laurea di specializzazione con il coordinamento di E. Tortorici¹⁴⁵. L'importanza di questi dati è relativa alla natura intensiva della metodologia applicata nel corso della ricognizione del territorio compreso nelle tavolette IGM scelte come unità territoriale della ricerca¹⁴⁶. Il territorio oggetto delle ricognizioni coincide con la porzione occidentale della Piana di Catania, area compresa tra la pianura alluvionale dove scorrono i fiumi Simeto a Nord e Margi a Sud e le estreme propaggini orientali dei monti Erei¹⁴⁷. Tale contesto territoriale è stato oggetto, negli ultimi decenni, di numerose indagini da parte della Soprintendenza di Catania e dell'Università di Catania, che hanno in parte chiarito l'alto potenziale archeologico dell'area¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Di forte impulso alle ricerche sul territorio è stata, a partire dal 1980, il passaggio di competenze sulla Piana di Catania dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa alla nuova Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, in applicazione della L.R. 80 dell'1 agosto 1977 e della L.R. 116 del 7 novembre 1980; vd. BRANCIFORTI 2000b; BRANCIFORTI 2005a; SPIGO 2005; CAMPO 2008.

¹⁴⁵ Scopo primario del progetto *Forma Italiae* è il catalogo completo e la mappatura dei siti archeologici ai fini della ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico. Per il progetto della Carta Archeologica vd. CASTAGNOLI 1974; FRANCOVICH, PELLICANÒ E PASQUINUCCI 2001; QUILICI, QUILICI GIGLI 2004.

¹⁴⁶ F. 269, I SO Sferro; F. 269, II NO, Monte Turcisi; F. 269, II SO, La Callura; F. 269, III NE, Castel di Iudica; F. 269, III SE, Ramacca. Cfr. CAMBI, TERRANATO 1994, pp. 27-32; QUILICI, QUILICI GIGLI 2004.

¹⁴⁷ L'area oggetto della ricerca è afferente alla porzione settentrionale del territorio noto come "Calatino", esteso per 1.151,84 Km², afferente ai comuni di Castel di Iudica, Ramacca, Palagonia, Mineo, Militello, Caltagirone, Grammichele, Vizzini, Licodia Eubea, Mazzarrone, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, San Cono e Raddusa.

¹⁴⁸ Per una panoramica delle ricerche condotti nell'area da parte della Soprintendenza BB. CC. AA. vd. PRIVITERA, SPIGO 2005.

L'integrazione tra i dati inediti sul paesaggio rurale con la mole di informazioni che derivano da contesti oggi noti permette una prima riflessione sull'archeologia del territorio di Catania, chiarendone le peculiarità e le differenti traiettorie di sviluppo, soprattutto all'interno della stessa area. L'importanza dei dati sul territorio è relativa anche all'opportunità di confrontare le dinamiche dell'insediamento locale con gli studi numerosi oggi in Sicilia sul territorio, specie di contesti occidentali, allo scopo di delineare un orizzonte almeno regionale che dia idea della consistenza del popolamento rurale nella Sicilia orientale in età antica¹⁴⁹. Lo studio dei paesaggi rurali non può prescindere dall'analisi contestuale delle linee lungo le quali i loro elementi costitutivi si sono strutturati lungo i millenni, le strade. In Sicilia, come aveva già osservato P. Orsi, la viabilità antica si è in parte preservata nella forma delle "trazzere", caratterizzate da percorsi tortuosi, mai rettilinei¹⁵⁰.

Un'indagine di carattere storico-topografico e archeologico del paesaggio nel territorio della Piana di Catania deve necessariamente fare i conti con la grande storia che molto spesso ha lambito la Sicilia orientale: le numerose fonti disponibili sull'Età greca hanno spesso guidato le ipotesi della ricerca nell'area, possibile ragione per la quale la ricerca sull'Età romana è stata generalmente trascurata, anche a causa probabilmente della sua problematica posizione nell'ambito delle fonti latine di età imperiale¹⁵¹.

¹⁴⁹ Sicilia occidentale: per la ricognizione del territorio di Himera, si vd. BELVEDERE ET AL. 2012; per il territorio di Heraclea Minoa vd. WILSON 1980; WILSON AND LEONARD 1980, 1994, 1998; per il Salemi Project vd. KOLB 2007; per il Monreale Survey vd. JOHNS 1992; per il Contessa Entellina Survey, vd. FACELLA 2014; per la ricognizione della valle dello Jato e del Belice vd. ALFANO 2014; ALFANO, SACCO 2014; per il territorio di Calatafimi vd. BERNARDINI *et al.* 2003; per la carta archeologica di Resuttano vd. BURGIO 2002; per l'Alesa Project vd. BURGIO 2008; per il territorio di Segesta vd. CAMBI 2005; MOLINARI 2002, 2014; per il territorio di Erice e Trapani vd. FILIPPI 2002, 2003; per il territorio di Selinunte vd. LENTINI 2010. Per gli studi sulla valle del Platani vd. RIZZO 2000, 2004, 2005; per il territorio di Agrigento vd. RIZZO 2010, RIZZO ET AL. 2010, 2014; BELVEDERE, BURGIO 2012. Sicilia centrale: per il Morgantina Survey Project vd. THOMPSON 2002; Gornalunga Project, vd. Procelli 2007: per una prima sintesi sulle dinamiche dell'insediamento in Età romana nell'ennese alla luce delle ricognizioni edite si vd. VALBRUZZI 2012. Per la costa meridionale: Gela Survey in BERGEMANN 2010, 2011; sul territorio di Camarina, si vd. DI VITA 1958a-b, 1959; DI STEFANO 2001, 1992; PELAGATTI 1973, 1977, 1981; UGGERI 1974, 2015. La porzione orientale dell'area iblea è stata oggetto della ricerca svolta nell'ambito del progetto K.A.S.A. si vd. MILITELLO 2008. Sicilia orientale: per il Calatino, si vd. BONACINI 2007; per il territorio di Ramacca, SIRENA 2012; per Priolo Gargallo si vd. CACCIAGUERRA 2008; 2012; 2014; per il territorio di Canicattini Bagni (SR) si vd. CUGNO 2016; per una sintesi sulla strategia dell'insediamento negli Iblei nell'età del Ferro si vd. FRASCA 2015.

¹⁵⁰ Cfr. ORSI 1907a.

¹⁵¹ Cfr. SORACI 2011. Sul problema costituito dalle fonti sulle fasi post-antiche, si rimanda ad ARCIFA 2001, con bibliografia; cfr. ARCIFA, MANISCALCO 2016.

Come ricordato recentemente da O. Belvedere, nell'intraprendere una ricerca archeologica di carattere topografico, bisogna guardarsi dal cedere alla tentazione di un'analisi combinatoria dei dati: non è possibile, infatti, interpretare l'evidenza archeologica sulla base delle fonti letterarie o epigrafiche né colmare i vuoti delle testimonianze dirette attraverso una lettura eccessivamente ottimistica dei dati archeologici, non considerandone la connaturata parzialità rispetto i contesti che essi rappresentano¹⁵². Non ci si può esimere, tuttavia, dal riflettere sui limiti delle evidenze tanto *in praesentia* quanto *in absentia*: è, infatti, evidente che le informazioni che ciascuna fonte ci restituisce hanno influito sulla nostra percezione del paesaggio rurale antico. D'altra parte, questa immagine non aderisce maggiormente alla "realtà" se ai dati forniti dalla lettura delle fonti antiche o dalle sintesi generali sul Mediterraneo antico si considerano quelli raccolti nel corso della prospezione archeologica: è evidente, infatti, che l'immagine dei paesaggi antichi è sempre mediata dalla tipologia dei dati che abbiamo a disposizione, che rappresentano sempre un campione limitato e parziale della realtà antica. Quindi, i dati archeologici, anche se scomposti per fasi cronologiche, non possono rappresentare fedelmente la complesse traiettorie dell'evoluzione del territorio né un momento circoscritto della sua storia, ma piuttosto permettono di ricostruire un sistema di popolamento, che non è solo il risultato di attività legate allo sfruttamento del suolo, ma anche il risultato di complesse interazioni tra comunità umane e territorio, che non sempre si possono cogliere tramite la ricerca archeologica¹⁵³. Il paesaggio culturale, infatti, non è un elemento passivo plasmato dall'uomo, ma il risultato di una serie di interazioni reciproche tra una comunità umana e l'ambiente¹⁵⁴, che vengono concettualizzate e interpretate dalle persone, tramite la propria esperienza¹⁵⁵.

In questa prospettiva, un caso esemplare è offerto dalle numerose interpretazioni sul paesaggio agrario ellenistico-romano descritto nella Tavola Alesina: come rifletteva O. Belvedere, essa, tuttavia, non rappresenta la realtà "catastale" delle aree e dei lotti soggetti alla ricognizione dei confini, ma piuttosto la percezione che l'autore del testo ha avuto del territorio alesino, e degli "impulsi" e dei "segni", che esso gli ha inviato e che gli sono apparsi funzionali al suo compito¹⁵⁶. Nella descrizione dei confini dei lotti, cioè, si sono scelti quegli elementi, che più "parlavano" nel senso della delimitazione, né si può a priori escludere che altri elementi, sia pure utili allo stesso scopo, siano stati consapevolmente rimossi. Ugualmente, la lettura dei dati archeologici sul

¹⁵² BELVEDERE 2008, pp. 1-2.

¹⁵³ BELVEDERE 2010, p. 36. Cfr. INGOLD 2000.

¹⁵⁴ KNAPP ASHMORE 1999, pp. 3-6.

¹⁵⁵ INGOLD 2010.

¹⁵⁶ BELVEDERE 2008, p. 1.

territorio è il punto di partenza per una ricostruzione non reale ma astratta e ideale del paesaggio tanto di Alesa in età ellenistico-romana quanto dei paesaggi rurali antichi in generale, in quanto risultato della loro analisi in rapporto all'esperienza diretta che si ha del territorio¹⁵⁷.

2.2. *Oltre la città: l'archeologia dei paesaggi rurali*

A partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, si generò un rinnovato interesse per lo studio del paesaggio nell'area del Mediterraneo¹⁵⁸. Nell'ambito degli studi archeologici, si possono individuare tre ragioni principali: uno dei primi obiettivi nei progetti di ricerca del paesaggio era il necessario inserimento dei siti urbani scavati nel loro contesto territoriale¹⁵⁹. In secondo luogo, grande fu l'interesse suscitato dalle novità emerse sul paesaggio grazie all'analisi della grande mole di immagini aeree prodotte durante e immediatamente dopo la guerra: esemplare è la "scoperta" del paesaggio pugliese, tramite i voli esplorativi pionieristici sul Tavoliere¹⁶⁰. In terzo luogo, tra le conseguenze dell'espansione economica che coinvolse in maniera omogenea l'Italia negli anni Sessanta del secolo scorso, fu il diretto coinvolgimento degli archeologi nella gestione delle drammatiche trasformazioni in corso nel paesaggio storico. In Italia così come in Sicilia, l'improrogabile necessità dell'espansione industriale comportò il sacrificio di paesaggi storici incontaminati, vedi il caso della costa orientale e meridionale della Sicilia, con la costruzione di vaste raffinerie a ridosso delle aree archeologiche rispettivamente di Megara e Thapsos¹⁶¹ e di Gela. D'altra parte, la costruzione di infrastrutture e la generale espansione dell'area destinata allo sfruttamento agricolo conseguenza dell'epocale riforma agraria del 1950¹⁶² portarono ampie aree incolte, boschive e di pascolo ad essere convertite in campi coltivati per la prima volta dall'antichità. A partire dalla seconda metà del XX secolo, l'uso sistematico dei mezzi meccanici in agricoltura ha certo danneggiato drammaticamente porzioni consistenti del patrimonio archeologico

¹⁵⁷ BELVEDERE 2010, pp. 36-37. Sul paesaggio agrario di Alesa vd. BURGIO A. 2008.

¹⁵⁸ Per un'esaustiva storia degli studi sull'archeologia del paesaggio si rimanda al recente contributo di S. CAMPANA (2018, pp. 1-40, con bibliografia).

¹⁵⁹ BINTLIFF, SNODGRASS 1988.

¹⁶⁰ BRADFORD, WILLIAMS-HUNT 1946; BRADFORD 1949. Per la storia e il metodo dell'aerotopografia archeologica vd. CERAUDO, PICARRETA 2000; CERAUDO 2004a., cfr. MUSSON, PALMER, CAMPANA 2013.

¹⁶¹ NUCIFORA 2008.

¹⁶² Legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950. Per una storia delle riforme agrarie del XX secolo vd. BERNARDI 2006; cfr. BARBERIS 1957.

sommerso in Italia e in tutto il bacino del Mediterraneo, ma ne ha anche determinato la riscoperta¹⁶³.

Un contributo di grande influenza alla formazione della base metodologica dell'archeologia dei paesaggi in Grecia e nel Mediterraneo in generale si deve al progetto *Messenia Expedition* condotto dall'Università del Minnesota¹⁶⁴: avviato negli anni Quaranta del secolo scorso con l'obiettivo di chiarire alcuni elementi della geografia omerica nel Peloponneso sud-occidentale, la ricognizione si era poi ampliata diacronicamente e spazialmente (3.600 km²), con il coinvolgimento di un team multidisciplinare composto da archeologi, biologi, sociologi e filologi¹⁶⁵. All'epoca dell'edizione finale dei risultati agli inizi degli anni Settanta, la scala del progetto condotto sul paesaggio della Messenia si era allargata, assumendo una fisionomia marcatamente scientifica fondata sull'applicazione delle tecniche della ricognizione di superficie: alla ricerca storica si decise di integrare, inoltre, la comprensione dei quesiti sull'evoluzione dell'ambiente, come i mutamenti della linea di costa, il reperimento delle risorse naturali, la fertilità del suolo, l'economia agricola e l'antropologia sociale delle comunità rurali locali¹⁶⁶. Ricerche di alto profilo sul paesaggio sono state condotte in anni più recenti nei paesi del Mediterraneo orientale, in Turchia, Siria e Israele¹⁶⁷. In Italia l'unica esperienza di studio dei paesaggi ad ampio raggio era rappresentata, al tempo, dal *South Etruria Survey* di J.B. Ward Perkins.¹⁶⁸

Nel Mediterraneo occidentale, in Italia, ha le radici la solida tradizione di ricognizioni iniziate già prima della seconda guerra mondiale¹⁶⁹. Le ricognizioni topografiche, come le intendiamo adesso, sono state prese in considerazione in varie parti della penisola a partire dall'inizio del XX secolo, principalmente per registrare il numero eccezionale di strutture ancora visibili nella campagna italiana¹⁷⁰. Negli anni del dopoguerra uno stimolo maggiore, e un ruolo chiave in Italia, fu giocato da John Ward-Perkins, direttore della British School at Rome, che si occupò tra il 1950 e il 1970 di condurre una ricognizione su un'area di circa 2000 km² dell'Etruria

¹⁶³ WARD- PERKINS 1961; POTTER 1979; Cfr. BROODBANK 2013.

¹⁶⁴ MCDONALD 1942.

¹⁶⁵ MCDONALD, RAPP 1972.

¹⁶⁶ CHERRY 2002, 2003.

¹⁶⁷ ATHANASSOPOULOS, WANDSNIDER 2004. L'applicazione della metodologia di ricognizione non intensiva su larga scala, tipica dei progetti di ricerca sul paesaggio condotti in Vicino Oriente, scelta dovuta a condizioni ambientali e politiche diverse rispetto al Mediterraneo occidentale, è alla base di un aspro dibattito metodologico: cfr. BLANTON 2001.

¹⁶⁸ WARD- PERKINS 1961. Cfr. WITCHER 2012.

¹⁶⁹ QUILICI, QUILICI GIGLI 2004.

¹⁷⁰ TERRENATO 1996.

meridionale, con l'obiettivo di esplorare e comprendere il paesaggio antico attraverso la scoperta, la documentazione e l'interpretazione dei resti di manufatti in superficie.

Negli stessi anni, il progetto della "Carta archeologica d'Italia", iniziato alla fine del XIX secolo e poi riproposto degli anni 20 del '900, fu finalmente ripreso da F. Castagnoli nel 1965 nella *Forma Italiae*, con l'obiettivo principale di mappare il patrimonio archeologico italiano tramite un approccio metodologico che comprende sia un esame complessivo delle risorse documentarie, sia elementi forti dal lavoro pratico sul campo¹⁷¹. Nella storia del progetto, è possibile notare come sin dal primo volume della serie edito da G. Lugli nel 1926, l'obiettivo fosse non solo il censimento dei siti archeologici, ma il contributo a ogni branca della ricerca archeologica, basandosi sul programma lanciato da R. Lanciani per la *Tabula Imperii Romani*¹⁷²: le carte erano modulate per ogni periodo storico documentato; la scala grafica era calibrata sulla base dell'areale indagato e, soprattutto, il censimento dei siti archeologici non riguardava soltanto i monumenti romani, secondo una prospettiva pienamente diacronica¹⁷³. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, il progetto della *Forma Italiae* fu riesumato negli anni Sessanta, grazie al sostegno del CNR: nella prefazione al volume di C.F. Giuliani, la carta archeologica fu definita da F. Castagnoli come un *palinsesto* sia catastale sia topografico¹⁷⁴. Per la prima volta, compare un riferimento alla necessità di conoscere i reperti archeologici, in particolare la ceramica, ed erano inoltre avviate delle riflessioni di interesse storico sui sistemi di difesa e sulla proprietà agraria. Nel 1967, viene pubblicato il primo volume su un territorio dell'Italia meridionale, la carta archeologica di *Siris-Heraclea* opera di L. Quilici¹⁷⁵. Nella prefazione a questo volume firmata da F. Castagnoli, erano esposte delle importanti novità: in particolare veniva sottolineata la necessità di una documentazione adeguata delle aree di dispersione di frammenti; si consideravano, sulla base dei risultati della ricognizione, le differenze sostanziali dei sistemi di insediamento nei vari periodi storici, ai fini della valutazione dei problemi relativi all'economia antica; viene chiarita la stretta relazione tra ubicazione topografica delle aree dei frammenti e sistema viario antico. F. Castagnoli definiva, quindi, in maniera programmatica, quanto era d'altra parte già nello spirito della disciplina

¹⁷¹ QUILICI, QUILICI GIGLI 2004, pp. 64-65. Cfr. CASTAGNOLI 1978: I criteri fondanti del progetto erano così riassunti da F. Castagnoli: 1. Esplorazione diretta del territorio; 2. Presa in esame di tutti i dati, e cioè non solo dei monumenti ma anche del materiale mobile e di ogni indizio atto a testimoniare una presenza in ogni singolo luogo; 3. Catalogo, in brevi schede numerate di queste presenze, localizzate in buone carte topografiche; 4. Documentazione grafica e fotografica; 5. Interpretazione dei singoli dati ai fini di una sintesi storico-topografica

¹⁷² LUGLI 1926.

¹⁷³ Cfr. BELVEDERE 2017, p. 22.

¹⁷⁴ GIULIANI 1966.

¹⁷⁵ QUILICI 1967.

della topografia antica: la ricognizione non è volta alla catalogazione dei singoli monumenti distribuiti nel territorio, ma è uno strumento della ricerca storica¹⁷⁶.

A partire dal 1970, si data l'avvio di una nuova fertile stagione di ricerche sui paesaggi rurali: attraverso l'affinamento la metodologia della ricognizione, si tentò di comprendere le problematiche relative all'affidabilità dei dati sul *continuum* archeologico al di fuori dei contesti urbani e degli insediamenti rurali. Le novità introdotte hanno segnato una rottura con i progetti dei primi anni volti in larga parte all'identificazione di insediamenti suburbani e rurali attraverso una procedura intuitiva di ricerca¹⁷⁷: il nuovo approccio metodologico è stato calibrato per migliorare l'affidabilità delle informazioni ottenute dalla ricognizione, specialmente quelle condotte in aperta campagna¹⁷⁸. Questa nuova fase dell'esplorazione archeologica ha condotto spesso al ridimensionamento dell'areale territoriale compreso nel lavoro di ricognizione¹⁷⁹. L'elemento che ha reso alcuni di questi progetti sostanzialmente innovativi e differenti rispetto alla tradizione precedente è "il loro grado di intensità, di focus diacronico, di interdisciplinarietà e l'uso della regione come base concettuale per introdurre quesiti storici e archeologici"¹⁸⁰. Per quanto riguarda la produzione della relativa cartografia tematica, un progresso di fondamentale rilevanza è il superamento della rappresentazione attraverso simboli delle evidenze archeologiche individuate dalla ricognizione: infatti, dalla rappresentazione puramente simbolica della distribuzione di punti, si passò a convenzioni cartografiche che mostravano non solo la localizzazione dei frammenti documentati durante il lavoro su campo, ma anche il loro areale, la forma e in qualche caso anche la loro densità¹⁸¹.

¹⁷⁶ Cfr. BELVEDERE 2017, pp. 22-23.

¹⁷⁷ Cfr. CAMPANA 2018, pp. 3-4.

¹⁷⁸ BLINTLIFF 2000a.

¹⁷⁹ TERRENATO 2004. Cfr. ORTON 2000.

¹⁸⁰ CHERRY 2003.

¹⁸¹ CAMPANA, FRANCOVICH 2007; PIRO, GOODMAN, NISHIMURA 2005; CIMINALE, BECKER, GALLO 2005. La base metodologica sui metodi intensivi della prospezione archeologica sono stati messi a punto dalla ricerca di tradizione anglosassone (e.g. REDMAN 1973): l'approfondimento dei diversi aspetti metodologici e della reale applicazioni del metodo nel campo fu oggetto di una lunga riflessione condotta in numerosi convegni dei quali i principali sono *Archaeological Survey in Mediterranean Area* (KELLER, RUPP 1983), *Archaeological Survey in Britain and Abroad* (MACREADY, THOMPSON 1985), i *Papers in Italian Archaeology II e IV* (BARKER, HODGES 1982 e STODDART, MALONE 1985), *La prospection archéologique* (FERDIÈRE, ZADORA RIO 1986), *L'apport de l'archéologie extensive* (NOYÈ 1988), *La cartografia archeologica* (PASQUINUCCI, MENCHELLI 1989), *The Birth of Europe* (RANDSBORG 1989), *Roman Landscapes* (BARKER, LLYOD 1991), *Interpreting Artefact Scatters* (Schofield 1991), *Archeologia del Paesaggio* (BERNARDI 1992). Recentemente, l'orizzonte metodologico alla luce delle esperienze più recenti è stato discusso nell'ambito del convegno *Survey-Archäologie. Naturwissenschaftlich-technische und historische*

Nell'ultimo decennio, nel settore della ricerca sui paesaggi antichi, il dibattito metodologico si è concentrato sulla necessità dell'integrazione tra nuove e tradizionali tecniche di indagine. Un ruolo centrale è stato svolto dalla progressiva affermazione dei sistemi informativi territoriali (GIS) e dalla consapevolezza degli specialisti di poter mettere in relazione livelli informativi tematici fino ad allora sostanzialmente distinti. Nell'ambito delle prospezioni archeologiche in particolare, il concetto di integrazione va di pari passo al progressivo sviluppo e affinamento delle singole tecniche di ricerca sul campo: infatti, sempre più spesso viene esaltato il contributo alla ricerca archeologica dell'integrazione tra differenti fonti e tecniche di prospezione.

La prospezione archeologica ha elaborato una serie di metodi specifici per l'individuazione selettiva di alcune caratteristiche di oggetti o fenomeni (ricognizione sul terreno, telerilevamento, analisi geofisiche, etc.): ogni singolo metodo, quindi, può essere assimilato ad un setaccio attraverso i quali è possibile filtrare gli elementi di dimensioni superiori a quelle della maglia, con la consapevole perdita del resto. Il termine "integrazione" equivale, quindi, a disporre di più filtri sovrapposti in grado di trattenere elementi di differente "granulometria", intesa, quindi, come metafora delle possibili caratteristiche fisiografiche del contesto, dei quesiti storico-archeologici alla base della ricerca, della varietà della cultura materiale. L'ampia conoscenza dei metodi e degli strumenti disponibili, lo slancio costante verso la sperimentazione di nuovi sistemi può funzionare, infatti, solo se alla base della strategia messa in atto sia la formulazione di solide ipotesi storiografiche, alla ricerca di soluzioni a problemi archeologici.

I risultati delle ricerche nel territorio costituiscono i contenuti rappresentati nella cartografia archeologica, la cui consistenza è determinata in base alla scala di dettaglio. In archeologia si riconoscono vari livelli di scala fondamentali: Clarke (1977), ad esempio, ne identifica tre: macro, semi-micro e micro; Butzer (1982) propone un'articolazione scalare caratterizzata da un maggiore dettaglio, nella quale introduce la meso-scala (tra il sito e il territorio) e dove i limiti geografici della meso e macroscale sono definiti anche su base culturale.

L'archeologia, nel tentativo di affrontare il problema posto nel passaggio di scala verso una maggiore definizione, deve necessariamente confrontarsi con metodi e strumenti difficilmente applicabili allo stato attuale a scale minori. La cartografia archeologica a macro scala può contare soprattutto sull'apporto fornito dalle fonti letterarie, bibliografiche e documenti d'archivio, toponomastica, iconografia, epigrafia, cartografia storica e dalla fotografia aerea, immagini da satellite oltre che, in alcuni casi, dalle ricognizioni di superficie¹⁸². La scala micro, tradizionalmente

methode in Italien und Deutschland / La ricognizione archeologica. Metodi tecnico scientifici e approccio storico in Germania e in Italia (BERGEMANN, BELVEDERE 2017).

¹⁸² CAMBI 2003.

connessa allo scavo archeologico e a strategie puntuali di raccolta dei materiali con le relative elaborazioni¹⁸³, ha visto negli ultimi decenni affermarsi con grande autorità il contributo della geofisica¹⁸⁴. La scala locale, termine con cui si intende quella zona d'ombra che si colloca tra la mesoscala e la macroscale, rappresenta, secondo il parere di Campana (2011), il livello conoscitivo più problematico: infatti, la tendenza prevalente negli studi sul paesaggio su scala locale consiste nella sovrapposizione dei livelli macro e micro: l'analisi dei risultati deve tenere conto, tuttavia, dell'inevitabile ampiezza di aree di *vacuum* archeologico.

Infatti, la rappresentazione simbolica delle evidenze a scala regionale, compresa tra 1:2.000.000 e 1:500.000, restituisce solitamente una densità da molto a piuttosto elevata; d'altra parte, il passaggio alla scala locale in scala 1:100.000-1:25.000 restituisce un panorama del paesaggio antico rarefatto, caratterizzato da ampi "vuoti" (*emptiness*), nel quale si avverte bruscamente la diminuzione dei dati a disposizione. L'integrazione con la scala micro/semi-micro e la relativa conoscenza talvolta molto articolata di singoli contesti archeologici, mette chiaramente in evidenza le profonde lacune della cartografia archeologica a livello *inter-site*. Inoltre, è stato messo in evidenza che, nella migliore delle ipotesi, la cartografia redatta alla scala macro e micro consente di raccogliere grossomodo il 5% delle evidenze archeologiche superstiti¹⁸⁵.

L'analisi della conoscenza topografica alla scala locale mette in luce la fisionomia di paesaggi archeologici diacronici costituiti da punti (i siti) molto spesso totalmente privi tra loro di qualunque relazione fisica: tale risultato, seppure parzialmente adeguato a rispondere a certi quesiti di carattere storico, è del tutto insufficiente ai fini della tutela. Nella maggior parte dei casi, infatti, a causa della carenza di dati, tale approccio ignora la complessità delle trasformazioni nel tempo del tessuto connettivo che costituisce un elemento irrinunciabile per la comprensione dei paesaggi, costituiti non solo da insediamenti e necropoli, ma anche da sistemi agrari, viabilità ed infrastrutture, ecofatti, morfologie, equilibri idrogeologici, risorse naturali ed economiche, ecc. A causa delle condizioni di visibilità assai scarse, dovuta a ragioni tafonomiche e ambientali, non viene documentato questo livello di scala con i suoi contenuti, rinunciando agli obiettivi dell'archeologia dei paesaggi, quantomeno rispetto all'impostazione originaria, finalizzata all'integrazione dell'esperienza della *field archaeology* e della *local history*¹⁸⁶.

D'altra parte, la maggior parte delle ricognizioni condotte nelle aree che si estendono tra gli insediamenti non restituiscono sempre materiali in superficie e quando accade spesso non sono

¹⁸³ HASEL GROVE, MILLET, SMITH 1985; SCHOFIELD 1991.

¹⁸⁴ GAFFNEY, GATER 2003.

¹⁸⁵ GUAITOLI 1997.

¹⁸⁶ ASTON, ROWLEY 1974; FLEMMING 2006.

facilmente interpretabili: tali evidenze, infatti, si definiscono genericamente pertinenti lo spazio off-site¹⁸⁷. Per colmare questa lacuna, i risultati più significativi sono stati raggiunti applicando in modo intensivo metodi di *remote sensing* integrati (fotografia aerea, LiDAR, geofisica estensiva continua) con analisi geomorfologiche e paleo-ambientali¹⁸⁸.

Per quanto riguarda il contributo delle indagini geofisiche ai fini della ricerca dei paesaggi antichi, un forte impulso si è registrato con la crescente disponibilità di strumenti caratterizzati da soluzioni multisensore¹⁸⁹. In ambito nazionale, la tendenza negli ultimi anni in archeologia è stata prevalentemente rivolta all'esplorazione di siti di dimensioni sempre maggiori e all'integrazione più o meno sistematica con le indagini di superficie¹⁹⁰. Ove possibile, infatti, i metodi geofisici hanno permesso di aggiungere una mole di informazioni significativa in corrispondenza di contesti noti sulla base di spargimenti di reperti in superficie o grazie a finestre di visibilità aerea: nei contesti nei quali è stata applicata la tecnica di indagine geofisica più comune, la magnetometria estensiva, sono emerse la quantità, la complessità, il dettaglio, la stratificazione e le relazioni desumibili dalla mappa magnetica¹⁹¹. Quindi, in contesti territoriali poco estesi - ma pur sempre nell'ordine di almeno una decina - potenzialmente l'indagine geofisica estensiva e continua permette di osservare il groviglio di tracce pertinenti ai paesaggi preistorici, romani, medievali e moderni e i relativi insediamenti, strutture produttive, viabilità, sistemi agrari, necropoli fisicamente interconnessi molto spesso privi di qualunque discontinuità¹⁹².

2.3. La ricognizione dei margini occidentali della Piana di Catania (1997-2007)

2.3.1. Obiettivi dell'indagine

La ricognizione condotta nell'ambito dell'attività della Cattedra di topografia antica si è concentrata su un'area di grande rilevanza per la sua posizione a cavallo tra la costa ionica della Sicilia, la costa meridionale e l'area centrale: le numerose direttrici naturali rappresentate dalle valli fluviali che l'attraversano (fiumi Gornalunga, Dittaino, Simeto), fin dall'antichità ne hanno segnato profondamente lo sviluppo culturale ed economico.

¹⁸⁷ BANNING 2002.

¹⁸⁸ POWLESLAND 2009.

¹⁸⁹ GAFFNEY, GAFFNEY 2006.

¹⁹⁰ CAMPANA, FRANCOVICH 2007; PIRO, GOODMAN, NISHIMURA 2005; CIMINALE, BECKER, GALLO 2005.

¹⁹¹ CAMPANA, PIRO 2009.

¹⁹² CAMPANA 2018.

Il territorio dei margini occidentali della Piana di Catania è compreso nelle tavolette IGM di Sferro, Monte Turcisi, La Callura, Castel di Iudica e Ramacca¹⁹³: alla fine del secolo scorso, il contesto territoriale presentava, infatti, le caratteristiche ideali dove tentare una ricognizione sistematica su larga scala su una porzione considerevole di territorio, che tenesse conto della lunga storia dell'area. Nell'area, infatti, gli elementi del paesaggio antico non sono stati del tutto oblitterati come si è verificato, invece, nell'area suburbana di Catania, dove un insieme di concause (la serie di eruzioni vulcaniche, le modifiche della rete idrografica e viaria della bonifica, l'espansione industriale ed urbanistica) ne ha accelerato drammaticamente i processi tafonomici. Nei territori di Ramacca e di Castel di Iudica, la fisionomia del territorio sembra, invece, essersi in parte preservata anche in relazione alla relativa marginalità economica rispetto all'area costiera e alla tradizionale rilevanza nel contesto dell'economia locale della pastorizia e della produzione cerealicola. Diverso il caso del territorio di Palagonia, dove la piantumazione di vasti agrumeti su aree terrazzate ha profondamente modificato il paesaggio locale, costituendo uno dei maggiori problemi relativi alla visibilità nel corso della ricognizione. Tuttavia, nel complesso, il contesto territoriale si profila ancora potenzialmente attrattivo per la ricerca archeologica, perché in larga parte ancora preservato dall'espansione edilizia e da attività industriali su vasta scala. Oggi, la distanza notevole dai centri urbani più importanti (40 chilometri circa da Catania, 30 chilometri da Lentini) contestualizza il territorio tra i cosiddetti "paesaggi marginali"¹⁹⁴. Tuttavia in antico, nonostante l'assenza di centri urbani rilevanti, la stretta relazione tra questi luoghi con la viabilità interna che connetteva i versanti costieri dell'Isola ne favorì un vigoroso e persistente sviluppo: l'importanza di quest'area nell'ambito della recente ricerca storica e archeologica impone, quindi, di riconsiderare certe rigide categorie interpretative con le quali, in passato, ci si è approcciati allo studio dei paesaggi rurali dell'entroterra.

¹⁹³ I dati delle ricognizioni delle tavolette IGM sono confluite in tesi di laurea e di specializzazione: F. 269, I SO Sferro (settore settentrionale, E. Consoli; settore meridionale, F. Maria); F. 269, II NO, Monte Turcisi (settore occidentale, C. Saitta); F. 269, II SO, La Callura (settore occidentale, G. Sirena; settore orientale, N. Privitera); F. 269, III NE, Castel di Iudica (settore meridionale; M. Laureanti). F. 269, III SE, Ramacca (settore occidentale, M. Brancato; settore orientale, L. Di Mauro). I risultati delle ricognizioni condotte sulle tavolette contigue, di cui non si tiene conto nel presente lavoro, per la loro rilevanza ai fini della contestualizzazione della ricerca nell'ambito della Sicilia sudorientale, sono stati comunque digitalizzati e inseriti nel database: F. 268, II SE, Piazza Armerina (settore meridionale, S. Pappalardo); F. 269, III NO, Raddusa (settore orientale, R. Greco); F. 273, I NE, Scordia (R. Blandini); F. 273, I NO, Militello in Val di Catania (V. Di Salvo); F. 273, II, NO, Vizzini (L. Maieli); F. 273, III, NE Licodia Eubea (L. Maieli); F. 273, IV NE, Mineo (settore orientale, A. M. Grasso); F. 273, IV SE, Grammichele.

¹⁹⁴ Per una definizione di paesaggio "marginale" vd. VOLPE 2016b.

2.3.2. *La metodologia*

L'impostazione della strategia di indagine nel territorio è stata mirata a rispondere a interrogativi storici ben precisi, privilegiando tutti i periodi di frequentazione del territorio, secondo la tesi che solo nella lunga durata è possibile cogliere l'evoluzione delle strutture del paesaggio. La pianificazione della prospezione intensiva e sistematica su larga scala è volta, infatti, alla ricerca degli elementi superstiti dei paesaggi antichi che si sono sovrapposti attraverso i millenni: viabilità, insediamenti rurali, limiti della proprietà agraria, opere di bonifica¹⁹⁵. Pur considerando la vastità dell'area oggetto della ricerca (ca. km² 475,85), la metodologia intensiva e sistematica è la strategia che si è ritenuta inizialmente idonea allo scopo della creazione del catalogo completo delle presenze archeologiche del territorio¹⁹⁶. Tuttavia, come emerso nel corso degli anni del lavoro sul campo, certe condizioni hanno impedito la copertura totale dell'area: una strategia probabilistica è stata, quindi, alla base della ricognizione, in particolare nelle zone coperte da agrumeti e macchia, mentre con una prospezione finalizzata sono state esplorate le aree accessibili lungo le sponde dei fiumi Gornalunga, Dittaino e Simeto. Infatti, nel territorio oggetto dell'indagine, bisogna distinguere tra le aree immediatamente a ridosso della pianura alluvionale e le colline ai margini: nel primo caso, specialmente nell'area di Palagonia, l'uso del suolo è dominato dall'agrumicoltura, la cui pratica è legata alla recinzione del perimetro della proprietà; nel secondo caso, la coltura prevalente è quella del frumento e dell'ulivo, e quindi non si sono registrati qui problemi di accessibilità, poiché il paesaggio agrario è caratterizzato da campi aperti. Per quanto attiene al lavoro sul campo, per la programmazione delle ricognizioni, sono state adoperate sia le tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM) a scala 1:25.000, sia la cartografia tecnica regionale (CTR) a scala 1:10.000 del territorio, sulla quale è stato operato il posizionamento dei rinvenimenti archeologici.

Il progetto di ricerca sul territorio è stato programmato nell'ambito delle attività della Cattedra di topografia antica dell'Università degli Studi di Catania: il lavoro si è svolto mediante l'assegnazione di una serie di tesi di laurea e di specializzazione in archeologia tra il 1997 al 2007, coordinate con unità di metodo e omogeneità epistemologica. L'unità di ricerca è stata coordinata da E. Tortorici con la collaborazione di E. Procelli: la squadra dei ricognitori, composta da otto tra archeologi e studenti, ha cooperato nello svolgimento delle attività di ricognizione sul campo: una prima edizione dei dati (analisi della cartografia storica, studio dei reperti, analisi della viabilità,

¹⁹⁵ CHERRY 1983, pp. 390-394; sugli aspetti della metodologia della ricerca si vd. anche BELVEDERE 1994; 2004. QUILICI, QUILICI-GIGLI 2004; BELVEDERE *et al.* 2004.

¹⁹⁶ ALBANESE *et al.* 2008.

sintesi storico-topografica) è confluita nelle tesi dei membri del gruppo di ricerca, nella forma di carte archeologiche di una tavoletta IGM o di un settore di essa¹⁹⁷.

Il lavoro sul campo si è articolato in diverse fasi, nel corso del decennio 1997-2007, privilegiando la stagione secca (luglio-settembre) e i mesi invernali, quando il terreno offre il massimo grado di visibilità, in primo luogo per le arature, condotte in profondità nei campi destinati alla coltivazione dei cereali, e in superficie (fresatura) nei vigneti, oliveti ed agrumeti, e in secondo luogo per le piogge che, abbondanti nei mesi tra ottobre e dicembre, contribuiscono ad aumentare la visibilità dei reperti¹⁹⁸. Di norma la ricognizione è stata eseguita una volta sola, con l'eccezione di tutte le aree dove erano state riscontrate condizioni favorevoli all'insediamento (vicinanza a sorgenti e a vie naturali di comunicazione), nelle quali si è ritenuto opportuno ritornare almeno una seconda volta: laddove sono stati notati frammenti ceramici, o labili tracce riconducibili ad una frequentazione, la prospezione è stata ripetuta almeno un'altra volta nella stessa stagione, e ancora nell'anno successivo in condizioni di visibilità favorevoli, dopo la pioggia¹⁹⁹. Nel corso delle ricognizioni è stato, infatti, appurato, che è notevole la differenza nel grado di visibilità tra i sopralluoghi eseguiti prima e dopo le piogge, specialmente in aree dislocate sia in terreni pianeggianti che in leggero pendio. Particolare attenzione è stata rivolta ai muri a secco, assai rari nell'area, e a quelli di terrazzamento, che di norma vengono costruiti con materiale raccolto sul posto. Pari attenzione è stata rivolta agli ammassi di pietra frutto dello spietramento dei campi: di solito situati ai margini delle aree coltivate, in un paio di casi è stata documentata la presenza, tra i sassi, di macine preistoriche²⁰⁰. Ovviamente, la pratica della "bonifica" dei campi, condotta anche mediante mezzi meccanici, è tra le cause della desertificazione del paesaggio storico, incidendo pesantemente sul livello di conservazione del sito antico.

Riguardo alla questione della visibilità, nel corso delle ricognizioni è stato verificato che la distribuzione dei reperti nei terreni soggetti ad arature - condizione ideale dal punto di vista della visibilità - va considerata in maniera diversa per le aree che hanno rivelato alta o bassa densità di frammenti, in occasione di ricognizioni ripetute a parità di condizioni di visibilità e di stagione: infatti, nelle prime non si sono riscontrate modifiche sostanziali nella densità e nella distribuzione

¹⁹⁷ SIRENA 1997-1998; BRANCATO 1997-1998; PRIVITERA 2002-2003; LAUREANTI 2006-2007; CONSOLI 2007-2008; MARIA 2007-2008. Notizie preliminari dei risultati delle ricognizioni sono in ALBANESE PROCELLI *et al.* 2007; SIRENA 2014. I dati che vengono qui presentati sono anche alla base di due recenti contributi sulla viabilità (SIRENA 2012) e sui rapporti economici tra il Catania e l'entroterra (TORTORICI 2015).

¹⁹⁸ QUILICI, QUILICI GIGLI 2004, p. 71.

¹⁹⁹ Sulla necessità della rivisitazione dell'area di frammenti, vd. COLEMAN, CARTER, D'ANNIBALE 1985; BELVEDERE 1988, pp. 9-10; BELVEDERE 2010.

²⁰⁰ UT R101; R114; R117; R 120.

dei reperti, tali da modificare la stima della tipologia dei materiali o i limiti dell'area; nell'altro caso, qualora non si fosse proceduto alla raccolta del materiale cronologicamente indicativo, si paventava il fenomeno della "scomparsa apparente" del sito²⁰¹. Per quanto riguarda le ricognizioni di aree a visibilità buona, a volte è stata riscontrata una scarsa "produttività", specialmente nel settore settentrionale dell'area oggetto di ricerca, in corrispondenza dell'area di Sferro: questo dato è probabilmente dovuto a una serie di fattori, in particolare gli alti livelli di sedimentazione del fondovalle e il raro utilizzo nella regione di mezzi meccanici a scopo agricolo.

Per questo complesso di aspetti legati al fattore della visibilità, al fine di una migliore definizione dell'intensità della ricerca, è stata realizzata una Carta della visibilità dei suoli (Fig. 20). Grazie al suo contenuto informativo, espresso nel modo più ampio e oggettivo possibile, la carta della visibilità del territorio permette di chiarire la stretta relazione tra visibilità e numero di unità topografiche individuate, e anche l'effettivo degrado del paesaggio archeologico, quest'ultimo relativo alle aree dove il substrato è stato irrimediabilmente obliterato, coperto o mescolato con materiale alloctono.

I resti monumentali, mobili e immobili, individuati nel corso della ricognizione e il loro contesto spaziale corrispondono ad una unità topografica (UT), corrispettivo nella prospezione di superficie dell'unità stratigrafica dello scavo. Dopo l'individuazione di un'unità topografica, il primo aspetto considerato è stato la determinazione della sua estensione, annotandone la dispersione superficiale dei reperti, soprattutto considerando se e quanto elementi di natura antropica o naturale avessero potuto influire su questa dispersione²⁰². Infatti, insieme all'azione meccanica della pratica agricola, uno dei principali fattori della distribuzione dei frammenti è relativo alla pendenza delle superfici. Al termine del lavoro sul campo, la compilazione della relativa scheda UT è stata affidata ai membri del gruppo di ricerca: nella scheda sono state inserite informazioni morfometriche e topografiche, e allegata la documentazione grafica e fotografica. Quando la ricognizione ha portato all'individuazione di un monumento inedito, come nel caso della cisterna di contrada Monaci (UT R14) o delle numerose tombe a grotticella artificiale, si è provveduto alla documentazione grafica e fotografica.

La documentazione archeologica pertinente a frammenti fittili visibili sulla superficie è stata condotta in vari modi, in base alla natura dei reperti²⁰³, o tramite la raccolta sistematica di tutti i

²⁰¹ Cfr. BURGIO A. 2008.

²⁰² Per il problema del rapporto tra distribuzione superficiale dei reperti e sito sommerso vd. BELVEDERE 1994, pp. 74-75.

²⁰³ La raccolta per campionamento è avvenuta in accordo con la Soprintendenza di Catania: i materiali sono nei depositi del Museo Civico di Ramacca.

materiali della concentrazione o per campionamento, a seconda delle loro rilevanza ai fini delle analisi statistiche. Mediante l'uso del GPS, la posizione di ogni concentrazione di manufatti è stata georeferenziata²⁰⁴: la determinazione precisa dell'estensione dell'area di frammenti e la collocazione assoluta dei reperti più significativi, raccolti in alcuni casi nel corso di ricognizioni ripetute, ha di molto arricchito il record archeologico, divenendo base fondamentale per la stesura della sintesi storico-topografica. La campionatura del materiale ceramico di superficie è stata effettuata senza ricorrere al metodo della quadrettatura preliminare dell'area, procedimento inattuabile per la vastità dell'area della ricerca, valido tuttavia ai fini di una precisa valutazione statistica sulla presenza di reperti fittili nelle varie fasi di vita degli insediamenti cronologicamente e culturalmente complessi, ma non il solo atto ad evidenziare differenze di concentrazione e di tipologia all'interno di un sito, e quindi diverse funzioni. Nella pratica, dopo la definizione dei limiti dell'area di dispersione dei frammenti, si è proceduto alla campionatura tenendo conto della topografia del sito e della tipologia dei frammenti: soltanto in quelle unità topografiche particolarmente ampie o disposte su unità morfologiche diverse, i frammenti sono stati tenuti distinti, annotandone le frequenze e la provenienza relativa, come nel caso delle UT di Monte Turcisi (R10a, R10b, R10c) e contrada Monaco (R14a, R14b; R14c). Elemento fondamentale della scheda di unità topografica è, infatti, la relativa documentazione grafica relativa delle classi di materiali e delle forme ceramiche riconosciute: l'annotazione delle quantità, delle frequenze e delle differenze nell'attestazione di produzioni è funzionale alla ricostruzione stratigrafica dei paesaggi antichi, pur nella consapevolezza che marker cronologici di età differenti possano essere diversamente visibili (Fig. 21)²⁰⁵.

2.4. L'integrazione di dati eterogenei per nuove ricerche sui paesaggi rurali

La ricerca condotta nel corso delle ricognizioni 1997-2007 ha prodotto una consistente mole di dati: dalle 131 unità topografiche censite sono stati raccolti, classificati e catalogati 2753 reperti. Per quanto riguarda la natura dei dati archeologici confluiti nelle tesi di laurea e di specializzazione, essi sono sostanzialmente riconducibili a due tipi: dati archeografici ovvero "dati non rielaborati in

²⁰⁴ Il posizionamento delle evidenze archeologiche è avvenuto mediante l'uso di un GPS palmare (Garmin eTrex 35 GPS Portatile, con un margine di precisione compreso tra +/- m 3,65).

²⁰⁵ Serie difficoltà sono state poste dall'estrema frammentarietà dei reperti e dall'alta percentuale di frammenti di ceramica comune sia da mensa, sia da fuoco; sulla classe sono disponibili pochi studi e contributi per istituire confronti e paralleli. La soluzione intrapresa in tale ambito è stata la scelta di documentare su base unicamente macroscopica gli impasti e le superfici dei reperti in ceramica, anche se non riconducibili a un arco cronologico determinato.

fase post-processuale”²⁰⁶ (documentazione grafica, fotografica e compilativa, costituita da schede di unità topografiche (UT), elenchi e catalogo dei reperti, schede di quantificazione reperti, tabelle di periodizzazione, diagrammi stratigrafici, schede di ricognizione); e la cosiddetta “letteratura grigia”, ovvero sintesi interpretative prodotte sulla base dei dati archeografici (relazioni preliminari e/o definitive di ricerche sul campo, ma anche articoli su riviste).

Si comprende chiaramente la ragione dell’importanza dei primi, alla base del processo interpretativo e della sua possibilità della sua replica, seppur parziale²⁰⁷. Infatti, a differenza di altre discipline, la raccolta dei dati condotta nel corso di un’indagine archeologica, scavo o ricognizione, è una pratica non ripetibile²⁰⁸. In questa prospettiva, si sottolinea la fondamentale importanza del dato archeografico, e quindi le ragioni che rendono particolarmente urgente la digitalizzazione e la pubblicazione della documentazione prodotta prima della diffusione delle tecnologie informatiche.

2.4.1. I dati delle ricognizioni: il processo di digitalizzazione

L’assoluta rilevanza dei dati archeografici inediti sul territorio della Piana di Catania oggetto delle ricognizioni ha imposto, quindi, la loro digitalizzazione in base alle possibilità offerte dalla tecnologia dei software GIS (Geographic Information System), che hanno segnato una svolta non

²⁰⁶ ANICHINI, GATTIGLIA 2015, p. 306. Sulla gestione integrate dei dati archeologici vd. FRONZA 2005a; FRONZA 2005b; FRONZA 2009.

²⁰⁷ Proprio a garanzia della neutralità della documentazione, differenti organismi nazionali ed internazionali hanno definito un’ampia varietà di standard e linee guida, sia per quanto riguarda le attività direttamente connesse allo scavo che per la loro registrazione: molto spesso il proposito di normalizzazione si è tradotto nell’adozione di tracciati di schede per la catalogazione. Standard ed interoperabilità assumono un ruolo centrale per garantire la conservazione dei dati archeologici ed il loro riutilizzo per ulteriori indagini ed analisi. In ambito internazionale l’importanza dell’adozione di standard sia nel metodo di indagine sia nella documentazione correlata è stata sottolineata già nel 1990 dalla Carta ICOMOS, 34 nell’art. 5.

²⁰⁸ D’ANDREA 2006, p. 36: “È forse questo il vero elemento distruttivo che si annida nel metodo di scavo (stratigrafico e non): la selezione di quello che l’archeologo ritiene indispensabile e necessario per il successivo percorso ricostruttivo ed interpretativo. Se lo scavo ha il merito inconsapevole di consentire la riscoperta di un contesto antico nel momento della sua distruzione fisica, la successiva scelta da parte dell’archeologo dei fenomeni che necessitano di essere registrati e quelli che non lo sono, produce al contrario una distruzione concettuale irreparabile, quanto e forse di più, di quella fisica. Pertanto, la procedura di registrazione dei dati rappresenta un momento critico della prassi scientifica del ricercatore”.

solo nella produzione e nell'utilizzo della cartografia, ma soprattutto nella gestione dei dati archeologici²⁰⁹.

Le unità topografiche (UT) individuate nel corso delle ricognizioni sono costituite in larga parte da aree di frammenti fittili e aree di necropoli rupestri: ogni scheda UT presentava una coppia di coordinate che definiscono l'area archeologica; il posizionamento dell'UT sullo stralcio di carta IGM; la denominazione della località; il comune di riferimento; la breve descrizione e interpretazione dell'area, basata sull'analisi dei reperti rinvenuti, dei quali è redatto il catalogo²¹⁰, e dei monumenti quando individuati. La digitalizzazione dei dati topografici della ricognizione è stata preceduta dalla verifica delle coordinate cartografiche delle UT, la cui posizione ed estensione era descritta nel supporto cartografico scelto nell'ambito del progetto: è stato quindi creato un catalogo delle UT in formato tabellare, utile alla gestione dei dati topografici in ambiente GIS. Alla georeferenziazione digitale delle UT è seguita, necessariamente, la scelta di compiere dei sopralluoghi di verifica dell'effettiva posizione e consistenza spaziale del sito segnalato. A partire da novembre 2015, è stata condotta una serie di ricognizioni mirate, allo scopo di individuare le aree di frammenti e i monumenti descritti e procedere al nuovo posizionamento delle evidenze archeologiche con un GPS palmare²¹¹. Attraverso questo approccio, è stata verificata la corretta posizione di ciascuna area segnalata nel corso della ricognizione, delimitando sul terreno la

²⁰⁹ Una ricostruzione dello sviluppo iniziale delle applicazioni informatiche in archeologia e, soprattutto, nel campo della cartografia archeologica in MOSCATI 1998 e FRANCOVICH 1999. Per una storia degli studi vd. BOGDANI 2009, con bibliografia.

²¹⁰ All'interno dei singoli cataloghi, i frammenti sono stati raggruppati secondo le seguenti classi: industria litica; ceramica preistorica; ceramica indigena arcaica; ceramica ionica; ceramica attica; ceramica a vernice nera; sigillata italica; sigillata africana A; sigillata africana C; sigillata africana D; ceramica a pareti sottili; ceramica medievale; maiolica siciliana; vetri; lucerne; ceramica africana da cucina; ceramica comune; rozza terracotta; anfore da trasporto; pithoi; materiali da costruzione; oggetti vari. Ogni frammento è stato numerato secondo una serie diacronica: ogni scheda di reperto vede l'indicazione della classe, della forma e della tipologia, la descrizione macroscopica dell'impasto, la cronologia, le misure del diametro per i fondi, i piedi e gli orli e le dimensioni relative ai valori massimi, nel caso di pareti e di frammenti rilevanti. Al fine di facilitare la catalogazione, sono state adoperate una serie di abbreviazioni di seguito riportate: fr. = frammento; fr. = frammenti; p. = parete; c. = collo; sp. = spalla; f. = fondo; o. = orlo; pd. = piede; v. = vasca; T. = tornio; CC. = corpo ceramico; I. = impasto; largh. = larghezza; lungh. = lunghezza; spess. = spessore; Ø = diametro; h. = altezza; M. = matrice. Ogni catalogo è stato corredato inoltre dai disegni dei frammenti e dei rilievi delle strutture architettoniche censite nella carta archeologica: la documentazione grafica degli strumenti litici, dei frammenti di orli, fondi e piedi sono stati redatti in scala 1:1 e vettorializzati con il programma AutoCad.

²¹¹ Garmin eTrex 35 GPS Portatile che ha un margine di precisione compreso tra +/- m 3,65. Le ricognizioni sono state condotte da un gruppo di archeologi composto da chi scrive e dai dottori E. Platania, T. Messina, F. Giacoppo, P. Sferrazza, N. Di Benedetto, L. Manganelli.

distribuzione dei resti archeologici anche in base ad elementi permanenti del territorio, che fungono da punti di riferimento e di controllo²¹². Nell'arco di due anni sono stati compiuti 60 sopralluoghi su un totale di 136 UT, campione ritenuto adeguatamente rappresentativo: l'esito positivo di queste verifiche si può ritenere indicatore sufficiente dell'affidabilità dei dati. Alla ricognizione diretta, anche ripetuta nei settori più promettenti sul campione totale delle UT, è stata affiancata l'analisi di immagini da telerilevamento: sulla base delle informazioni note sul territorio da ricognizione, è stata tentata la ricerca di *cropmarks* e *soilmarks*²¹³. L'analisi delle immagini aeree storiche e di immagini satellitari ha portato all'identificazione di numerose tracce sul terreno che potrebbero essere relative ad anomalie riferibili ad elementi archeologici, ma i contestuali sopralluoghi sul terreno non hanno prodotto risultati positivi (Fig. 36b).

La digitalizzazione dei dati archeografici di carattere topografico è stata preliminare alla costruzione della piattaforma GIS, strumento inteso come risorsa indispensabile per la gestione "totale" delle informazioni sul territorio²¹⁴: in ambito archeologico, i sistemi informativi geografici, infatti, costituiscono lo strumento non solo atto ad acquisire, gestire e visualizzare informazioni territoriali ma anche ad analizzare i dati alfanumerici e grafici relativi alle ricerche sul paesaggio²¹⁵.

2.4.2. I dati topografici sul territorio Piana di Catania

2.4.2.1. Dati da precedenti ricerche e dati d'archivio per nuove ricerche sul paesaggio

Nell'ampio contesto delle indagini condotte nel Mediterraneo²¹⁶, assai precario è lo stato delle conoscenze disponibili sui paesaggi antichi della Sicilia. Infatti, quando si tenta di valutare i risultati delle ricerche sul territorio condotte nel corso del XX secolo, emergono chiare le difficoltà connesse sia alle metodologie applicate sia alla qualità della documentazione disponibile nella produzione scientifica precedente alla rivoluzione digitale. Seppur di natura assai eterogenea, un vasto complesso di dati archeologici estremamente utili per lo studio dei paesaggi antichi giace, inoltre, inutilizzato negli archivi delle Soprintendenze. Infatti, la comprensione di un contesto archeologico, sia che esso consista in un sito o in un ampio territorio, deriva sempre da un processo

²¹² Per esperienze simili vd. ALFANO, MURATORE 2014.

²¹³ PICARRETA 1987; CERAUDO, PICARRETA 2000; sull'analisi di immagini satellitari vd. anche CAMPANA 2010, p. 144. Sul contributo dell'aerotopografia sugli studi del paesaggio in Sicilia vd. *infra*.

²¹⁴ FITZJOHN 2007, pp. 36-50.

²¹⁵ Su GIS e archeologia dei paesaggi vd. CHAPMAN 2006, con bibliografia.

²¹⁶ CAMBI E TERRANATO 1994, 21-30. Per una panoramica sugli studi sul paesaggio del Mediterraneo vd. BELVEDERE 1994; 2000; BLINTIFF, KUNA E VENCLOVA 2000; ALCOCK E CHERRY 2004; BLANTON 2001; WITCHER 1999; 2006.

cumulativo di conoscenze: è evidente, quindi, l'importanza della possibilità di riuso, rianalisi e integrazione di dati ai fini del progresso della ricerca in campo archeologico²¹⁷.

L'uso di questo genere di dati per nuovi studi sul paesaggio archeologico è argomento largamente considerato nei dibattiti dell'ultimo decennio²¹⁸. Il problema si pone in particolare per i paesaggi rurali della Sicilia: ricognizioni e scavi da considerare per un qualsiasi studio sulla Sicilia orientale sono stati condotti da diverse generazioni di studiosi, secondo modelli epistemologici eterogenei, mediante l'applicazione di varie metodologie e, soprattutto, con obiettivi di ricerca differenti. In questo panorama assai complesso, i dati archeologici da precedenti ricerche e d'archivio non possono essere tralasciati: ai fini di una completa sintesi storico-topografica, è necessario tentare la loro integrazione ai nuovi dati frutto di progetti condotti secondo le moderne procedure metodologiche. Il processo di integrazione tra dati eterogenei è possibile attraverso la loro digitalizzazione e la loro archiviazione secondo protocolli standard di metadato: il processo di integrazione dei dati disponibili nel caso del presente progetto è stato condotto attraverso la creazione di un database relazionale, piattaforma digitale la cui caratteristica più importante è la capacità di gestione di *dataset* eterogenei²¹⁹.

L'ampio complesso delle precedenti ricerche - antiquarie e archeologiche - condotte in Sicilia orientale negli ultimi secoli può essere considerato un potenziale archivio di preziosi dati archeografici, anche se molto spesso le informazioni in esse presenti consistono soltanto in simboli su mappe, fanno riferimento a periodi di occupazione di estrema vaghezza (es. 'Età greca', 'Età

²¹⁷ Oggi la metodologia dell'indagine archeologica ha adottato come prassi la digitalizzazione, almeno parziale, di questi dati, direttamente in fase di raccolta o dopo la fase sul campo della ricerca. Esistono tuttavia difficoltà relative all'adozione di standard. Non essendosi mai posti il problema di condividere i dati archeografici, gli archeologi non si sono mai posti il problema di come crearli. L'assenza di chiare indicazioni ministeriali in merito a standard condivisi di redazione della documentazione di un intervento, che adesso è in fase di superamento, ha tuttavia prodotto per lungo tempo elaborati difformi per tipologia e per formati digitali. Per questo motivo i dati sono spesso disponibili in formati diversi e in formati testuali, quindi non processabili se non tramite trasformazioni o data mining.

²¹⁸ Vd. WITCHER 2006; WITCHER 2008.

²¹⁹ Su metadati e gestione di dati d'archivio archeologici vd. KULASEKARAN *et al.* 2014: "Data collections are the focal point through which study and publishing are currently accomplished by large research projects. Increasingly they are developed across what we refer to as collection architectures, in which data and metadata are curated across multi-component infrastructures and in which tasks such as data analysis and publication can be accomplished by multiple users seamlessly and simultaneously across a collection's lifecycle. It is well known that metadata is indispensable in furthering a collection's preservation, interpretation, and potential for reuse, and that the process of documenting data in transition to an archival collection is essential to those goals. In the collection architecture we present here, we use metadata in a novel way: to integrate data across recordkeeping and archival lifecycle phases as well as to manage relationships between data objects, research stages, and technologies".

romana’) o riferiscono scarse liste dei ritrovamenti degni di nota. I dati di questo genere non presentano, certo, il grado di dettaglio e di rigore metodologico che i recenti approcci degli studi sul paesaggio richiederebbero²²⁰. Tuttavia, tra le ragioni più evidenti dell’uso necessario di questo genere di dati per la Sicilia orientale è la stretta relazione tra record archeologico di superficie e degrado ambientale: l’avanzare della cementificazione da una parte e l’arretrarsi dell’agricoltura dall’altra rispettivamente distruggono e nascondono i resti antichi ancora visibili nel territorio. Altro elemento che rende essenziale l’uso dei tali dati per lo studio del territorio in Sicilia è la generale penuria di ricerche estensive condotte sui paesaggi rurali antichi, problema probabilmente legato alla tradizione dell’archeologia siciliana, orientata prevalentemente allo studio dei cosiddetti “paesaggi urbani”.

2.4.2.2. *Il catalogo dei siti noti*

Il catalogo ottenuto dallo spoglio bibliografico e dalla consultazione degli archivi consta di 541 siti archeologici compresi tra la costa ionica e i margini della Piana di Catania (Fig. 22): a Nord, i territori di Catania, Misterbianco, Paternò e Adrano; a Ovest i territori di Aidone e di Centuripe, per i quali sono disponibili i dati delle ricognizioni condotte rispettivamente da S. Thompson e G. Biondi²²¹, Castel di Iudica, Ramacca; a Sud, il territorio di Palagonia, Scordia e Lentini²²². Ciascuna scheda di sito vede l’indicazione della località e del comune di afferenza, i riferimenti bibliografici o d’archivio; ove possibile, si è tentato di risalire all’esatta posizione del sito archeologico, attraverso l’accesso ai dati del Piano Paesaggistico regionale redatto per i territori delle Soprintendenze BB.CC.AA. di Catania e di Siracusa. Sul modello di esperienze affini condotte sulla gestione dei legacy data sui paesaggi antichi della Sicilia centrale²²³, i siti sono stati classificati secondo una gerarchia che li organizza secondo gruppi di insediamenti principali (città), centri secondari e di entità minore (ville, fattorie); resti di strutture; aree di frammenti fittili; necropoli; cave; luoghi di culto; per l’epoca romana sono stati inseriti anche le tracce relative agli acquedotti e alla viabilità (ponti, *stationes*, *mansiones*).

Assai vasto è il panorama delle possibili fonti di dati da precedenti ricerche condotte in Sicilia: la base del catalogo è costituita dai repertori topografici confluiti nel corso del XX secolo in opere scientifiche di vasto respiro come la *Biblioteca topografica della colonizzazione greca in*

²²⁰ WITCHER 2006, p. 51.

²²¹ THOMPSON 1999; BIONDI 2002.

²²² BONACINI 2007.

²²³ Sull’approccio simile applicato nel settore a Ovest della Piana di Catania, nell’area ennese, vd. ANZALONE, ALAIMO 2016.

Italia e nelle isole tirreniche, l'Atlas of the Greek and Roman World del Barrington e l'Inventory of Archaic and Classical Poleis²²⁴. A questa solida base è stato affiancato lo spoglio sistematico della letteratura scientifica prodotta dalla fine del XIX secolo a oggi, in particolare delle riviste *Notizie degli scavi di antichità*, fonte assai utile delle ricerche più antiche, *Kokalos* e *Cronache di Archeologia*²²⁵; ovviamente, sono stati digitalizzati anche i risultati di ricerche presentate in altre riviste e opere monografiche prodotte copiosamente fin dal secondo dopoguerra curate dalle Soprintendenze e da enti di ricerca italiani e esteri, delle quali una rassegna puntuale è stata a lungo curata da R.J.A. Wilson²²⁶ e, ormai dal 2001 da F. De Angelis²²⁷. Si è tenuto conto anche delle numerose opere editoriali curate dalle società di storia patria locali, e delle ricerche prodotte da cultori amatoriali di storia e archeologia, fonti preziose di notizie ma da considerare con estrema cautela.

Una notevole mole di dati topografici sulla Sicilia antica giace in numerosi archivi, che dividono un patrimonio di dati il cui potenziale dal punto di vista scientifico è ancora in larga parte inutilizzato²²⁸. Ai fini della ricerca sui paesaggi della Piana di Catania, oltre agli archivi delle Soprintendenze di Siracusa e di Catania sono stati consultati gli archivi del Consorzio della Bonifica e l'Archivio di Stato di Catania²²⁹. Per la sua azione di controllo e di tutela sul territorio, di grande rilevanza è stata, in particolare, la consultazione dell'Archivio della Soprintendenza di Siracusa, ente che ha compreso i territori delle province di Catania e Ragusa fino al 1987²³⁰. L'Archivio ha tenuto minuziosamente conto dell'attività istituzionale della Soprintendenza della

²²⁴ Per la Sicilia orientale, fonti di fondamentale importanza di notizie sono l'opera di V. AMICO (1757-1760), e di A. HOLM (1866; 1873; 1896-1891; 1926, con G. LIBERTINI). La carta archeologica di Catania, recentemente pubblicata da E. TORTORICI (2016), costituisce al momento la base più aggiornata e completa dell'archeologia del contesto urbano della città antica. In corso è il progetto di carta archeologica di Centuripe, condotto da G. BIONDI (2002). Uno strumento simile manca ancora per le altre realtà pluristratificate dell'area oggetto di studio, come Lentini, Morgantina e Paternò.

²²⁵ Per esempio, l'intera serie delle riviste "Notizie degli Scavi"; "Kokalos".

²²⁶ WILSON 1987-1988, 1995.

²²⁷ DE ANGELIS 2001, 2006, 2012.

²²⁸ Per la storia dell'amministrazione delle antichità e belle arti della Sicilia si vd. PELAGATTI 2001.

²²⁹ La consultazione dell'Archivio della Soprintendenza BB.CC.AA di Catania (autorizzazione prot. n. 21147 del 21 novembre 2017), ha consentito di verificare le notizie topografiche sintetizzate nelle schede allegate alle LINEE GUIDA 1996 e confluite, in parte, nel Piano Paesaggistico. Per quanto riguarda la Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, la riproduzione di numerosi documenti rinvenuti nel corso delle ricerche condotte nell'Archivio Storico (autorizzazione prot. n. 6110 del 16 luglio 2018) permette di disporre di un'ampia base informativa su contesti archeologici oggi non più visibili o sostanzialmente ancora inediti.

²³⁰ CAMPO 2008.

Sicilia Orientale, la cui azione fu avviata da P. Orsi 1907, in seguito all'incremento del numero delle Soprintendenze²³¹. Numerosi sono gli elementi emersi nella ricerca condotta nella sezione documenti e nell'archivio fotografico²³², in particolare riguardanti l'attento lavoro di tutela esercitato sul territorio spesso oggetto di scavi clandestini. Le segnalazioni continue di scavi di frodo sono alla base dell'avvio delle ricerche nel territorio di Ramacca, per iniziativa di L. Bernabò Brea: al Soprintendente si deve, inoltre, la puntuale compilazione di una carta archeologica su base IGM, nella quale le aree di interesse archeologiche erano puntualmente documentate (Fig. 23).

Nel corso dello spoglio dell'Archivio della bonifica della Piana di Catania, oggi Consorzio 9 della Bonifica, è stato possibile consultare numerosi documenti relativi alla poderosa opera condotta dall'Ente fin dagli inizi del XX secolo: di particolare interesse ai fini della ricerca è stato il rinvenimento della documentazione relativa al rinvenimento di aree archeologiche nel corso della costruzione della rete viaria nell'area. Tra questi, si segnala per la sua importanza il sito sostanzialmente inedito di contrada Cucco (Lentini), dove emersero i ruderi di un edificio di Età romana (Fig. 24), e contrada Bulgherano (Scordia) (Fig. 25)²³³. Ai fini della ricerca sulla viabilità, nell'Archivio è stato reperito ottimo materiale cartografico in scala 1:5000 di ampie porzioni del territorio della Piana di Catania, relativo ai piani di progettazione (1923) della rete viaria e della rete scolante della bonifica (Fig. 26)²³⁴; ai fini dell'analisi del paesaggio, è stato di estrema utilità la

²³¹ Legge 27 giugno 1907, n. 386. Con regio decreto erano state istituite 29 Soprintendenze, di cui 10 sui monumenti, 10 sugli scavi, sui musei e sugli oggetti di antichità: tra queste quella di Siracusa, che soprintendeva ai territori di Catania, Siracusa e Caltanissetta (art. 5). La successiva legge n. 386 del 1907 ne elevò il numero, confermando all'articolo 6 n. 13 la Soprintendenza degli Scavi e Musei di Siracusa con giurisdizione sul Museo Archeologico e gli scavi delle provincie di Siracusa, Catania e Caltanissetta, che comprendevano anche i territori delle odierne provincie di Ragusa ed Enna, cfr. GUZZETTA 2012, pp. 67-68.

²³² L'Archivio nasce nel decennio che intercorre tra il 1890 e il 1903, prima dell'istituzione della Soprintendenza, nell'ambito delle attività del Museo Nazionale. Dell'Archivio della Soprintendenza di Siracusa sono di particolare importanza i cinque fondi fotografici rinvenuti nel 2011 a seguito di una serie di ricognizioni all'interno dell'Istituto: Fondo Orsi, Fondo Carta, Fondo Orsi - Carta, Fondo Cultrera, Fondo Bernabò Brea. I fondi, articolati in serie che comprendono le fotografie relative all'attività istituzionale, costituiscono anche la viva testimonianza della passione, della dedizione, degli interessi dimostrati e coltivati dagli studiosi e dai professionisti di cui portano il nome, tutte figure di alto profilo culturale i cui nomi sono prevalentemente legati alla ricerca archeologica, cfr. CARBONE, CICERO, MARINO, SARACENO 2018.

²³³ Tracce della scoperta sono emerse anche nell'Archivio della Soprintendenza di Siracusa: oltre alla documentazione grafica del sito, è stato rinvenuto il carteggio tra il proprietario del fondo, il Principe Ruffo, il Presidente del Consorzio della Bonifica e il Soprintendente G. Cultrera, che della scoperta diede anche una breve notizia (cfr. CULTRERA 1936).

²³⁴ Le carte del progetto "Lavori di Bonifica della Piana di Catania", firmato dall'Ingegnere Capo M. di Petrillo (Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio di Catania, ottobre 1929), presentano una rara rappresentazione in scala 1:5000

serie completa di fotografie aeree che copre l'intera superficie della Piana di Catania, rinvenuta nell'Archivio commissionate dal Consorzio della Bonifica nel 1967²³⁵.

Nella compilazione del catalogo, si è tenuto conto anche del vasto repertorio di siti archeologici contenuto nel Piano Territoriale Paesistico Regionale, progetto volto a definire strategie mirate alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'isola²³⁶. Le Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale – lungi dal riconoscere nel paesaggio costituito dalle pianure di Catania e di Lentini un contesto unitario, caratterizzato dallo storico ruolo di area di penetrazione dal mare alle regioni interne, da una comune relazione fra insediamenti lungo le alture ai suoi margini, i fiumi e il litorale – ha, tuttavia, individuato nel territorio di Lentini una realtà altra rispetto alla piana alluvionale catanese. Secondo un'impostazione che non tiene certo conto neanche del *continuum* del paesaggio, non stupisce, quindi, la rarità delle notizie sulla distribuzione di siti archeologici nell'area centrale della Piana, scenario dovuto alla peculiare condizione di marginalità, propria di un territorio vasto e ricadente tra entità territoriali vitali e ben definite, quali Catania e Lentini. L'analisi bibliografica su quest'area ha messo, infatti, in evidenza un *vacuum* nelle emergenze archeologiche del territorio in esame, da mettere in relazione non tanto alla mancata frequentazione in antico, quanto alla carenza di studi sistematici sul territorio²³⁷.

Va, infine, ricordato che obiettivo programmatico del Piano Paesaggistico era la comprensione del paesaggio attraverso la conoscenza delle sue parti e dei relativi rapporti di interazione: pertanto la procedura alla base della sua stesura consistette nella disaggregazione e riaggregazione dei sistemi componenti il paesaggio “individuandone gli elementi (sistemi essi stessi) e i processi che l'interessano”²³⁸. In questa prospettiva, le liste di siti archeologici delle Linee guida (1996) e dei Piani paesaggistici in via di attuazione nell'Isola costituiscono una sintesi completa del paesaggio attuale: tuttavia, poiché la redazione di tali repertori è stata condotta

del territorio nella fase immediatamente precedente ai lavori di bonifica: la descrizione di numerosi elementi del paesaggio locale in seguito obliterati (edifici rurali, vie interpoderali, divisioni agrarie) costituisce un patrimonio di informazioni dei quali si sta procedendo alla vettorializzazione.

²³⁵ Vd. *infra*.

²³⁶ Le LINEE GUIDA (1996) del Piano Territoriale Paesistico Regionale sono state approvate dal Comitato Tecnico- Scientifico ex Art. 24 del R.D. 1357/40 nella seduta del 13/04/1996, Regione Siciliana – Assessorato. Il piano paesaggistico dell'area etnea è ancora in fase di concertazione con i comuni, quindi non è stato possibile accedere agli aggiornamenti delle Linee guida del 1996.

²³⁷ BRANCATO, MANGANELLI 2017.

²³⁸ LINEE GUIDA 1996, p. 21.

strettamente ai fini della tutela e non della ricerca, non è certo possibile farne la base di sintesi storico-archeologiche, se non per aspetti di carattere documentario²³⁹.

2.4.3. *Il Ru. N.S. database (Rural Networks in Sicily): l'analisi dei dati topografici tra Archeologia dei paesaggi e Digital Humanities*

2.4.3.1. *Rural Networks in Sicily (Ru.N.S.) Project: legacy data per le nuove ricerche sui paesaggi antichi*

La gestione dei fattori di inevitabile eterogeneità nell'integrazione di dataset è stato affrontato prendendo spunto, nell'ambito delle *Digital Humanities*, dall'ampio dibattito sull'importanza della gestione dei *legacy data*, ossia i dati di archivio e risultati da precedenti ricerche²⁴⁰. L'uso dei *legacy data* per nuove ricerche è un tema largamente considerato nel dibattito sugli studi sui paesaggi antichi²⁴¹. A tal fine, l'importanza evidente dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT) e dei Sistemi Informativi Geografici (GIS) per l'analisi dei dati di archivio e da precedenti ricerche è chiaramente innegabile: poiché la vasta maggioranza delle ricognizioni topografiche condotte in Sicilia esiste ancora soltanto in formato di catalogo o mappa cartacei, per realizzarne pienamente il potenziale e sottoporli a innovative procedure si rende necessaria la loro digitalizzazione. Infatti, SIT e GIS non sono soltanto il mezzo ideale attraverso il quale visualizzare, analizzare e comparare dati georiferiti²⁴², ma anche il migliore ambiente nel quale integrare, mappare e analizzare dati eterogenei²⁴³.

²³⁹ L'aggiornamento in corso dei piani paesaggistici prevede il superamento della rappresentazione simbolica degli elementi del paesaggio e la loro indicazione mediante poligoni segnati in cartografia, in particolare le aree vincolate *ex art.* 142 Art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

²⁴⁰ Per una definizione di *legacy data* vd. DE FELICE *et al.* 2008, pp. 277-278. Sulla possibile integrazione di dataset eterogenei ai fini di nuove ricerche sul paesaggio antico si vd. WITCHER 2008, con bibliografia.

²⁴¹ Il problema della gestione dell'eterogeneità dei dati è stato affrontato tenendo conto dei risultati dell'ampio dibattito che verte sull'integrazione di dataset eterogenei nell'ambito delle *Digital Humanities*: la ricerca dunque, anche se pertiene sia per tematica sia per metodologia ai settori del *mapping*, della visualizzazione geo-temporale, tuttavia si è confrontata con le stesse problematiche affrontate nelle altre aree della ricerca umanistica. Per il rapporto tra Digital Humanities dalla prospettiva dell'archeologia vd. HUGGET 2012. Sulla possibile integrazione di dataset eterogenei si è dedicata grande attenzione nel corso del primo anno del dottorato, problema per il quale si è trovata la soluzione guardando all'esperienza di R. WITCHER (2016), cfr. WITCHER 2006, 2008. Per una panoramica sulle *spatial humanities* o *geo-humanities* vedi GREGORY, ELL 2007; GREGORY, HARDIE 2011; GREGORY, GEDDES 2014; GREGORY *et al.* 2014.

²⁴² Per una definizione di SIT e GIS vd. AZZENA 1997; per GIS e archeologia vd. BOGDANI 2009, e bibliografia relativa.

²⁴³ WITCHER 2008, p. 6.

Centrale nel progetto *Ru.N.S.*, denominato in acronimo da *Rural Networks in Sicily*, è stata l'integrazione tra i dati delle ricognizioni e i dati desunti dallo spoglio bibliografico: alla compilazione dei rispettivi dataset e alla creazione del database relazionale, è seguita l'implementazione nella piattaforma GIS, mettendo finalmente in relazione i risultati delle ricognizioni condotte nel territorio della Piana di Catania con la mole di dati disponibili nell'area della Piana di Catania. Il risultato è la creazione del primo catalogo completo dei siti archeologici della Piana di Catania, base necessaria per la ricerca sui paesaggi della Sicilia orientale, che deve necessariamente basarsi su contesti sufficientemente ampi per comprendere la rilevanza di certi fenomeni di carattere insediativo. Come è stato già messo in evidenza, i dati archeografici considerati per la creazione del catalogo dei siti noti sono molti e si caratterizzano per la spiccata eterogeneità, caratteristica da mettere in relazione alla lunga storia della ricerca nell'area: generazioni di studiosi hanno applicato diverse metodologie di ricerca, si sono dedicati al territorio con interessi scientifici specifici e, molto spesso, hanno pubblicato soltanto parzialmente i loro risultati.

2.4.3.1. I dataset e il progetto della base dei dati

Il database è la piattaforma digitale ideale per la gestione dell'eterogeneità semantica, a condizione che i dati che lo popolano siano stati adeguatamente catalogati, organizzati in dataset e metadati²⁴⁴. Per consentire un'integrazione di tutti i dati ed ovviare agli inevitabili inconvenienti rappresentati dalla forte difformità tra dati archeografici ed interpretazioni archeologiche e tra dati provenienti da scavi stratigrafici regolarmente documentati e quelli da notizie e recuperi di carattere occasionale si è scelto, sul modello della metodologia applicata nell'ambito del progetto "Mappa"²⁴⁵, l'area dell'intervento archeologico come unità minima di riferimento per la gestione

²⁴⁴ Per la definizione di *dataset* e la gestione dei dati archeologici mediante database relazionale vd. FRONZA 2003; ANICHINI ET. AL. 2012. Su metadati e gestione di dati d'archivio archeologici vd. KULASEKARAN et al. 2014: "Data collections are the focal point through which study and publishing are currently accomplished by large research projects. Increasingly they are developed across what we refer to as collection architectures, in which data and metadata are curated across multi-component infrastructures and in which tasks such as data analysis and publication can be accomplished by multiple users seamlessly and simultaneously across a collection's lifecycle. It is well known that metadata is indispensable in furthering a collection's preservation, interpretation, and potential for reuse, and that the process of documenting data in transition to an archival collection is essential to those goals. In the collection architecture we present here, we use metadata in a novel way: to integrate data across recordkeeping and archival lifecycle phases as well as to manage relationships between data objects, research stages, and technologies".

²⁴⁵ Il Progetto Mappa nasce nel 2011 dalla collaborazione tra Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, Comune di Pisa e MiBACT250 e ha avuto come scopo la realizzazione di una carta di

topografica dei dati archeologici: l'Unità Topografica (UT), con relative schede e quantificazioni di materiali, è infatti l'evidenza con il maggior grado di dettaglio gestita nel medesimo sistema di archiviazione.

Il problema della difformità tra i parametri cronologici è stato affrontato da un lato, scegliendo di operare su un inquadramento cronologico con il più ampio margine diacronico (dalla Preistoria all'età medievale), dall'altro, utilizzando precisi parametri cronologici definiti sia in base a vocabolari, sia come campi numerici assoluti e validati, individuati in una datazione iniziale e una datazione finale. Anche l'eterogeneità di terminologia applicata alle tipologie di ritrovamenti è stata gestita attraverso la definizione di vocabolari: la "normalizzazione" è un momento cruciale nel processo di costruzione di una struttura dati, in quanto entra nel merito dei termini da utilizzare e della definizione univoca da attribuire ad essi, per evitare il pericoloso problema della ridondanza e incertezza semantica²⁴⁶.

Poiché i dati archeologici a disposizione sulla Piana di Catania esistevano soltanto su supporto cartaceo, preliminare alla creazione dei dataset è stata la lunga fase di digitalizzazione dei dati testuali e grafici²⁴⁷, e la catalogazione mediante un sistema di metadatozione condiviso²⁴⁸. Dei repertori di dati topografici creati, ritenuti utili ai fini della creazione del catalogo completo dei siti archeologici della Piana di Catania, sono stati creati dataset in formato tabellare (.xls): 1) "Ru.N.S. Catalogo UT" e 2) "Ru.N.S. Catalogo Siti Noti"; 3) "Ru.N.S. Reperti UT", nel quale è stata riversata la mole di dati archeografici relativi ai materiali rinvenuti nel corso delle ricognizioni.

I dataset dei dati topografici (Ru.N.S. Catalogo UT; Ru.N.S. Catalogo Siti Noti) sono stati organizzati in formato tabellare: ogni UT è un record identificato da un codice identificativo unico (id_UT) e da campi nei quali sono espresse caratteristiche utili alla realizzazione della cartografia di

rischio/potenziale archeologico dell'area urbana e suburbana della città di Pisa. Base di partenza per la sua realizzazione è un archivio digitale che ha raccolto la documentazione degli interventi archeologici effettuati a Pisa fino ad oggi, indipendentemente dalla loro consistenza, dallo scavo in estensione alla trincea stradale. Questa documentazione è stato il nucleo del MOD (MAPPA Open Data), il primo archivio italiano di dati archeologici aperti, che consente la pubblicazione dei dati archeografici e delle relative sintesi archeologiche in rete in formati e sotto licenze aperte. Ad essi viene assegnato un DOI (Digital Object Identifier) che ne tutela la paternità intellettuale, così come fa il corrispondente ISBN (International Standard Book Number) per le pubblicazioni a stampa, in modo che qualunque ricercatore ha il vantaggio di veder pubblicati immediatamente e a suo nome i risultati – sia pure preliminari – del proprio lavoro, senza perdere nello stesso tempo il diritto di studiarli più approfonditamente e poi pubblicarli in forma più estesa (ANICHINI *et al.* 2012; ANICHINI *et al.* 2015; ANICHINI *et al.* 2017).

²⁴⁶ MAZZAGLIA 2016, pp. 259-260.

²⁴⁷ Nel caso dei testi, attraverso l'uso di un software di riconoscimento del testo (OCR) è stato possibile creare i seguenti file .PDF e .XML.

²⁴⁸ Vd. *infra*.

sintesi²⁴⁹. In diretta relazione al dataset “Ru.N.S. Catalogo UT” è il catalogo dei rinvenimenti: la creazione del dataset “Ru.N.S. Reperti UT” ha richiesto un notevole sforzo di sintesi, a causa della varietà dei frammenti riconducibili a numerose classi di materiali, forme e tipologie rinvenuti nel corso delle ricognizioni: in particolare, per i reperti ceramici, per i quali in letteratura esiste un’organizzazione in classi e produzioni ma si è ancora lontani da uno standard terminologico, si è deciso di proporre una classificazione che facesse riferimento a vocabolari conformi a quelli previsti dalle norme di compilazione dello standard ICCD²⁵⁰. La scheda degli oggetti è composta da campi che rendono possibile l’analisi delle UT sulla base dei reperti secondo la classe dei materiali, la forma, la tipologia, le dimensioni, l’impasto, lo stato di conservazione e la cronologia e soprattutto, dal codice identificativo unico (id_UT) che connette il singolo reperto all’unità topografica di provenienza (Fig. 27-28).

Le maggiori difficoltà in questa fase del progetto sono state riscontrate nel sintetizzare ed omogeneizzare il volume di dati archeologici editi e inediti che erano stati acquisiti. In questo caso come altrove, le tre problematiche principali riconducibili alla qualità dei dati archeologici dei repertori cui si è fatto riferimento in precedenza sono: l’eterogeneità della fonte di informazione; la dissimilitudine tra i parametri cronologici adottati; l’eterogeneità di terminologia nella definizione delle classi e della tipologia dei ritrovamenti²⁵¹. L’eterogeneità della documentazione edita e inedita sul vasto patrimonio archeologico dell’area ha comportato un preliminare lavoro di categorizzazione lessicale, sia per l’entità UT sia per l’entità Reperto sia per la cronologia, attenendosi alle norme di compilazione della normativa catalografica emanata dall’Istituto per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).²⁵²

Per quanto riguarda i dati topografici dei siti noti da precedenti ricerche, per consentirne l’integrazione con i dati nuovi a disposizione, si è scelto di tentarne l’adeguamento allo standard schedografico del progetto *Forma Italiae*²⁵³. Quindi, la catalogazione di tutti i dati topografici, editi

²⁴⁹ Toponimo; comune; IGM; CTR; vincolo; bibliografia; coordinate (x, y); telerilevamento; area; altitudine; tipologia UT; descrizione; vie di accesso; cronologia; visibilità; documentazione fotografica; documentazione cartografica; data sopralluoghi; compilatore; responsabile.

²⁵⁰ vd. n. 28.

²⁵¹ ANICHINI *et al.* 2012, p. 2.

²⁵² Per la definizione delle varie categorie di beni culturali sono disponibili i repertori terminologici standard sul sito dell’ICCD alla pagina: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/74>, corredato da un documento introduttivo che ne spiega le modalità d’uso (file:///C:/Users/Utente/Downloads/ICCD_vocab%20aperto_RA-campoCLS_agg2014_.pdf).

²⁵³ La scheda UT proposta per i dataset tiene conto delle esperienze maturate in seno all’elaborazione della Carca Archeologica della Toscana (FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001, pp. 182-198) e della Carta

e inediti, è stata fatta seguendo come unico modello di riferimento lo schema della scheda UT: essa è connotata dai campi relativi alla localizzazione, al fine di indicare in cartografia l'esatta posizione dell'evidenza archeologica: il sistema di riferimento usato è UTM WGS84. Le altre informazioni hanno carattere descrittivo, riguardando l'estensione, le dimensioni, il grado di visibilità e la conservazione delle evidenze archeologiche rilevate, ma anche relative alla situazione geomorfologica e ambientale dell'area di ritrovamento; ogni scheda è corredata dalle informazioni raccolte durante i sopralluoghi, la cui data è indicata, insieme al nome del compilatore²⁵⁴.

2.4.3.2. *Il progetto della base dei dati: la gestione della cronologia*

La sfida principale nella creazione di un database archeologico è la gestione del dato cronologico. All'archeologo cui spetta di assolvere a tale difficile compito si pone, infatti, il problema posto dall'estrema eterogeneità della terminologia attinente alle cronologie, e dalla parzialità dei dati editi per quanto concerne tale aspetto: al fine di risolvere queste problematiche, evidenti in particolare per i siti noti da precedenti ricerche, si è deciso di fare ricorso a una doppia modalità di indicazione della cronologia, mediante una forma testuale e una forma numerica²⁵⁵. Per tutti i siti, e in particolare per quelli riguardo ai quali non è nota una datazione più precisa, si fa ricorso alla periodizzazione di tipo testuale, basata su lunghi archi cronologici omogenei culturalmente (es. "Età romana"), nell'ambito della quale si propone anche una scansione in fasi più brevi (es. "Media età imperiale"): nel corso di questo processo, è stato necessario, in alcuni casi, ridefinire, secondo i moderni parametri, categorie cronologiche ormai superate²⁵⁶. L'altra modalità della cronologia è offerta dalla proposta di una datazione assoluta. Nel dataset "Ru.N.S. Catalogo Reperti", quando del reperto è chiara la tipologia si è scelto di gestire il dato cronologico mediante l'intervallo definito da due campi numerici denominati "datazione da" e "datazione a". L'arco cronologico di riferimento di un reperto e dell'UT cui esso fa riferimento si ottiene, quindi, mediante una *query* digitata su entrambi i campi in modo da definire un intervallo.

Archeologica del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento (BELVEDERE, BURGIO 2012). Sistemi digitali di documentazione e analisi archeologica vd. BERTOLDI, FRONZA, VALENTI 2014. Per la gestione informatica dei dati topografici di contesti urbani mediante Sistemi Informativi Territoriali si vd. il progetto MAPPA (ANICHINI *et al.* 2012) volto alla rappresentazione della complessità stratigrafica dell'area urbana di Pisa, e il progetto Open City (MALFITANA, MAZZAGLIA, CACCIAGUERRA 2016).

²⁵⁴ PAPA 2012, p. 31. Cfr. MAZZAGLIA 2016.

²⁵⁵ Per le problematiche relative al trattamento del dato cronologico all'interno del database vd. FRONZA 2009, pp. 29-43; cfr. MAZZAGLIA 2016, pp. 256-258.

²⁵⁶ ANICHINI *et al.* 2012, p. 1.

La datazione delle UT è inferita, innanzitutto, in base alle classe di materiali in esse presenti, di per sé categoria datante cui afferiscono i materiali in essa rinvenuti, e alla tipologia delle forme ceramiche individuate, che se ben definita è assai utile ai fini di una datazione più precisa, grazie ai confronti esistenti in letteratura; qualora la tipologia di un reperto fosse un dato non determinabile, sarà l'appartenenza alla classe di materiali a connotare l'arco cronologico di frequentazione della UT; qualora neanche l'appartenenza a una determinata classe di materiali fosse elemento sufficiente alla datazione del reperto, il reperto non sarà utile ai fini della datazione della UT. La relazione tra la cronologia espressa in forma testuale, basata sui macro-periodi scanditi in fasi, e la cronologia assoluta indicata dall'intervallo indicato dai due campo numerici “datazione da” e “datazione a” è chiarita dalla tabella “*Thesaurus Cronologia*”²⁵⁷.

2.4.3.3. *La costruzione della base dei dati*

La gestione della considerevole base documentaria dei dati topografici e archeologici raccolti sulla Piana di Catania ha richiesto la realizzazione di una struttura appositamente progettata per rispondere alle specifiche finalità del progetto. Il database è la piattaforma digitale capace di gestire dataset eterogenei, a condizione che i dati che lo popolano siano stati adeguatamente catalogati, organizzati in dataset basati su sistemi di metadatozione condivisi²⁵⁸. A partire dal diagramma delle relazioni delle entità (E-R) (Fig. 27a), si è proceduto alla realizzazione della struttura del database, con particolare attenzione alle specifiche semantiche dei dataset (Fig. 27b). Per la creazione del database, nello specifico, operazione preliminare è stata l'esportazione dei dati dal formato .xls in formato CSV²⁵⁹ e, successivamente, l'importazione degli stessi ordinati in tabelle create all'interno di MySQL, il software open source basato sul linguaggio SQL per la

²⁵⁷ Per la gestione del dato cronologico nel database archeologico si vd. ANICHINI *et al.* 2012: 14; MALFITANA, MAZZAGLIA, CACCIAGUERRA 2016, p. 259.

²⁵⁸ Su metadati e gestione di dati d'archivio archeologici vd. KULASEKARAN *et al.* 2014: “Data collections are the focal point through which study and publishing are currently accomplished by large research projects. Increasingly they are developed across what we refer to as collection architectures, in which data and metadata are curated across multi-component infrastructures and in which tasks such as data analysis and publication can be accomplished by multiple users seamlessly and simultaneously across a collection’s lifecycle. It is well known that metadata is indispensable in furthering a collection’s preservation, interpretation, and potential for reuse, and that the process of documenting data in transition to an archival collection is essential to those goals. In the collection architecture we present here, we use metadata in a novel way: to integrate data across recordkeeping and archival lifecycle phases as well as to manage relationships between data objects, research stages, and technologies”.

²⁵⁹ *Comma-separated values*, formato utilizzato per l'importazione ed esportazione di una tabella di dati. In questo contesto, nel quale l'obiettivo era il trasferimento di dati in un'unica soluzione, si è preferito utilizzare una semplice esportazione a campi fissi piuttosto che affrontare la più complessa gestione di file XML.

gestione e l'amministrazione di database; per la realizzazione è stato utilizzato MySQL Workbench, che consente di creare, modificare e interrogare basi di dati. Le voci esportate all'interno delle tabelle sono state: – per le Schede di Unità Stratigrafica: US (utilizzato come ID, ovvero chiave primaria nel database), Anno, Saggio, Ambiente, Anteriore a, Posteriore a, Descrizione, Interpretazione; – per le Schede dei Reperti: IG (utilizzato in questo caso come ID), Saggio, Anno, Datazione, Materiale, Classe, Forma, Tecnica di lavorazione, Misure, Descrizione, Bibliografia. La creazione della base di dati è stata supportata da PhpMyAdmin, il quale non è altro che un'interfaccia grafica che permette di amministrare MySQL (Fig. 28).

Attribuendo all'informazione spaziale il ruolo di comune denominatore, capace di far dialogare dati estremamente eterogenei, si è posta nell'Unità Topografica alla base dell'intera struttura del database: la realtà spaziale, infatti, costituisce la più evidente base comune per mettere in relazione i dati inediti delle ricognizioni con l'ampia mole di dati archeologici disponibili sull'area della ricerca. L'Unità topografica, che ad un primo livello di astrazione riceve coerenza unicamente dall'elemento spaziale, assume, tuttavia, una ben più precisa consistenza mediante le specifiche peculiarità delle differenti tipologie di realtà archeologica che essa, di volta in volta, incarna: “Area di frammenti”, “Necropoli”, “Strutture” costituiscono, in tal modo, gli elementi mediante i quali si riverbera nella struttura del database relazionale la complessità del paesaggio rurale nel suo sviluppo diacronico²⁶⁰.

In base alle classi di materiali presenti cui rimandano i singoli reperti (industria litica, ceramica, monete, epigrafi), archiviati nel loro esatto contesto di rinvenimento, ossia le unità topografiche, è possibile ripercorrere, a ritroso, la storia dell'insediamento attraverso le tracce che, nel corso dei secoli, sono state lasciate nello spazio rurale²⁶¹. Il passaggio che muove dall'analisi della documentazione archeografica raccolta e digitalizzata alla traduzione informatizzata del dato è stato strutturato attraverso un sistema di definizione, basato su una serie di vocabolari controllati strutturati su più livelli, che dalla “funzione”, permettono di passare, in modo guidato, alla “categoria” di appartenenza e alla “definizione” specifica dell'evidenza catalogata²⁶²: questo

²⁶⁰ ANICHINI *et al.* 2013; MALFITANA *et al.* 2015; MALFITANA *et al.* 2016.

²⁶¹ Per l'elaborazione degli attributi di ogni singola entità si è tenuto conto, integrandone almeno i campi posti a livello di obbligatorietà assoluta, delle schede MA_CA v.3.00, RA 3.00, SAS v.3.00, TMA v.3.00, DSC v.3.00, US, USM elaborati e rilasciati dall'ICCD.

²⁶² La realizzazione di un vocabolario controllato per la definizione delle evidenze catalogate, basato su un sistema multilivello, dove ogni termine è in rapporto gerarchico genitore/figlio con uno o più termini del livello successivo, ha rappresentato una fase delicata nella strutturazione della Banca dati ed ha richiesto di ripensare l'intero sviluppo storico della città attraverso un duplice processo induttivo/deduttivo: dal caso concreto alla funzione generale e da questa nuovamente al particolare. Per la sua redazione è stato prezioso l'esempio di quanto elaborato nell'ambito del

processo chiama evidentemente in causa la polisemia del record storico-archeologico e le capacità critiche dello specialista chiamato a coordinare l'operazione. Infine la realizzazione di archivi per la gestione del dato cronologico²⁶³, delle classi di materiali, delle tipologie, delle produzioni e della bibliografia contribuiscono alla standardizzazione dei dati inseriti.

Lo sviluppo e l'implementazione delle *queries*, la ricerca e l'estrapolazione dei risultati e il collegamento diretto con il software GIS, rende il database cuore del progetto sui paesaggi rurali della Piana di Catania (Ru.N.S. project): grazie all'estensione PostGIS è infatti possibile una perfetta integrazione del database MySQL con il software ArcGis utilizzato per la creazione e l'elaborazione dei contenuti geospaziali.

2.4.3.4. La piattaforma GIS

La rappresentazione spaziale dei dati archeologici e topografici è stata effettuata nell'ambito del sistema informativo geografico (GIS) creato in stretta relazione al database²⁶⁴: l'interoperabilità tra i due strumenti ha permesso l'analisi dei dati in ambiente cartografico, e l'integrazione reale tra i dati delle ricognizioni, i dati da precedenti ricerche e i dati d'archivio²⁶⁵. Infatti, le piattaforme di software GIS non sono soltanto il mezzo ideale attraverso il quale visualizzare dati topografici, ma anche il migliore ambiente digitale nel quale integrare, mappare e analizzare dati eterogenei²⁶⁶. Come di recente ha indicato G. Azzena, i GIS sono, infatti, le piattaforme dove è possibile replicare la complessità stratificata del paesaggio: i dati archeologici interagiscono con i dati geomorfologici, con il reticolo idrografico e della viabilità, con la consistenza spaziale degli edifici²⁶⁷. Il sistema informativo permette, quindi, una lettura sinottica e contestuale del patrimonio archeologico

progetto MAPPA [8]. Sulle differenze fra vocabolari controllati, tassonomie e thesaurus e sulla necessità di giungere a degli standard condivisi v. D'Andrea 2006 [9].

²⁶³ Per la gestione del dato cronologico si è fatto ricorso ad un sistema multilivello, basato su un affinamento progressivo del dato: l'indicazione di un macroperiodo, ad esempio "Età romana", restringe la scelta del successivo livello di microperiodo, ad esempio "Età Medio Repubblicana", e genera il suggerimento di un arco cronologico modellato sulle fasi storiche della città, che può essere ulteriormente affinato dall'immissione manuale dell'utente. La conferma genera, in automatico, anche una traduzione in secoli dell'arco cronologico indicato.

²⁶⁴ Il GIS, *geographical information system* tradotto in sistema informativo geografico, è una tecnologia informatica geograficamente orientata. I GIS hanno la possibilità di creare un ambiente all'interno del quale i dati inerenti il territorio sono relazionati in modo tale da generare nuova informazione e in cui è possibile integrare elementi di diversa natura. Per una definizione di GIS vd. AZZENA 1997; per GIS e archeologia vd. BOGDANI 2009, e bibliografia relativa.

²⁶⁵ Cfr. BELVEDERE, BURGIO 2012.

²⁶⁶ WITCHER 2008, 6.

²⁶⁷ AZZENA 2010, p. 147.

disseminato nel paesaggio odierno, in senso sincronico; diacronicamente, esso permette la ricostruzione della realtà storica dei paesaggi che si sono sovrapposti attraverso i secoli. Il sistema informativo territoriale diventa, quindi, un potente mezzo per la ricerca archeologica: infatti, mettendo in relazione gli insediamenti antichi con gli altri elementi del paesaggio esso ci permette di comprenderne la storia, perché, ieri come oggi, la posizione di un insediamento e l'andamento di una strada sono strettamente legati a determinate caratteristiche ambientali (morfologia, litologia, prossimità alle fonti di approvvigionamento, copertura vegetale, etc.).

Il software in uso per il sistema informativo del progetto sui paesaggi rurali antichi della Piana di Catania è la piattaforma ArcGIS desktop 10, in licenza gratuita ai fini di studio, che comprende i software ArcMap, ArcCatalog e ArcToolBox²⁶⁸. L'applicazione comprende una scelta di strumenti orientati al CAD e alla produzione di mappe. L'utilizzo di questo software consente, mediante la creazione di piattaforme GIS, la gestione e l'aggiornamento dei differenti layers in maniera costante, l'interrogazione dei dati e l'analisi spaziale. Il sistema informativo per la Pianura di Catania è inteso, quindi, come una risorsa funzionale alla gestione "totale" delle informazioni sul territorio da rappresentare sul supporto cartografico.

La fase preliminare della costruzione della piattaforma ha previsto la georeferenziazione della cartografia disponibile per il territorio reperita ai fini della ricerca. La documentazione cartografica di base è costituita dalle carte topografiche prodotte dall'Istituto Geografico Militare (IGM) in formato raster a scale diverse (1:100.000, 1:50.000; 1:25.000) e dalla Regione Siciliana (CTR, scala 1:10.000): il differente fattore di scala è stato di volta in volta scelto sulla base del grado di dettaglio nella descrizione del territorio necessario ai fini della rappresentazione dei diversi tematismi. Alla cartografia si è affiancato l'uso del DEM (Digital elevation model), rappresentazione grafica digitale della distribuzione delle quote di un territorio: esportato in formato raster, il DEM ha consentito di associare a ogni singolo pixel dell'immagine un dato di elevazione rappresentato da un preimpostato grado colorimetrico²⁶⁹. Tra i servizi cartografici resi disponibili dalla Regione Sicilia, di particolare utilità si è rivelato il DEM con una distanza di risoluzione di m. 2, vero e proprio DTM a scala regionale ottenuto tramite il telerilevamento LIDAR²⁷⁰. La

²⁶⁸ Sebbene si tratti di un prodotto proprietario e implichi la necessità di lavorare in ambiente Windows, la scelta di usare i prodotti ESRI si è resa necessaria per la compatibilità di utilizzo con le piattaforme GIS di altri enti: Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, Laboratorio di Cartografia Sperimentale; Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Catania; la migliore conoscenza di questo software da parte del gruppo di ricerca.

²⁶⁹ HUTCHINSON, GALLANT 1999; HUTCHINSON, GALLANT 2000.

²⁷⁰ <http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale/it/metadata/details/504>. Cfr. CRUTCHLEY 2015 e, in parte, anche BROGIOLO 2015 su interpretazione archeologica e LIDAR. Per una recente panoramica sulle applicazioni del DEM nella documentazione archeologica vd. ZONI 2017.

concessione dei file raster relativi a una porzione dell'area del progetto ha permesso l'applicazione di analisi GIS la cui efficacia è strettamente connessa alla risoluzione del DEM, come il least-cost site catchment e least-cost paths (LCPs)²⁷¹. La Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, ha inoltre fornito in formato .shp i dati del “Sistema Informativo Territoriale Paesistico della Regione Siciliana”²⁷²: i componenti del paesaggio, i beni paesaggistici e regimi normativi sono stati quindi inseriti nel sistema informativo del progetto, integrando con i dati inediti sul territorio: potenzialmente, quella a disposizione del progetto è la prima e più completa carta archeologica della Piana di Catania²⁷³. I layer che costituiscono il sistema informativo del Piano Paesaggistico utili al progetto sono 1) il reticolo idrografico; 2) la geomorfologia della Sicilia orientale in scala 1:50.000; 3) gli ambiti territoriali; 4) le aree sottoposte a vincolo *ex art.* 142; 5) poligoni dei comuni; 6) toponimi; 7) ortofoto IT 2000 e 2007-2008.

Nella costruzione del GIS è stato necessario confrontarsi con dati georiferiti secondo sistemi di riferimento diversi: in particolare, è stato necessario integrare la cartografia storica (georiferita in un sistema ormai in disuso) con la cartografia ufficiale che si trova nativamente nel sistema di coordinate ufficiale italiano (WGS84). Per raggiungere la corrispondenza grafica tra le cartografie in nostro possesso è stato necessario trasformare tutti i dati in un sistema unico: l'insieme dei calcoli che hanno permesso di passare da un sistema di proiezione all'altro costituisce i cosiddetti parametri di trasformazione²⁷⁴.

La successiva fase di costruzione della piattaforma ha comportato la creazione di nuovi livelli informativi, in formato *shapefile*, standard di interscambio di ampia diffusione²⁷⁵, sulla base dei dati disponibili (Fig. 29):

1) *Shapefile* “Unità_topografiche”: *file* puntuale, relativo ai dati della ricognizione, utile alla ricerca e all'individuazione delle evidenze.

2) *Shapefile* “Unità_topografiche”: *file* poligonale, relativo ai dati della ricognizione, utile all'analisi spaziale delle evidenze e alla rappresentazione dei rinvenimenti.

²⁷¹ Cfr. HERZOG 2014.

²⁷² Vd. *supra*.

²⁷³ Si ringrazia la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, in particolare la direzione della sezione archeologica e della sezione Paesaggio.

²⁷⁴ BOGDANI 2009, p. 429.

²⁷⁵ Lo *shapefile* (estensione *.shp oppure *.shx) è un formato vettoriale non topologico creato dalla casa produttrice ESRI, in grado di descrivere geometrie (punti, polilinee, poligoni) con allegati attributi di carattere alfanumerico. Non si tratta di un singolo file ma di una serie: il file con estensione *.shp contiene le geometrie e altre informazioni di base, quello con estensione *.dbf contiene il dato alfanumerico associato in formato tabellare e il file con estensione *.shx contiene gli indici, cfr. BOGDANI 2009, p. 430.

3) *Shapefile* “Siti_noti”: *file* puntuale, relativo ai dati raccolti da bibliografia e dati d’archivio, utile alla ricerca e all’individuazione delle evidenze già note.

4) *Shapefile* “Siti_noti”: *file* poligonale, relativo ai dati raccolti da bibliografia e dati d’archivio, utile all’analisi spaziale delle evidenze e alla rappresentazione dei rinvenimenti.

5) *Shapefile* “linea di costa”: *file* lineare, relativo all’andamento della linea di costa.

6) *Shapefile* “curve di livello”: *file* lineare, ricavato dal DEM con una distanza di risoluzione di m. 2, fornito dalla Regione Sicilia.

7) *Shapefile* “allineamenti”: *file* lineare, che descrive i diversi allineamenti (strutture murarie affioranti, tracce di viabilità) rilevati sul campo.

8) *Shapefile* “viabilità_antica”: *file* lineare, ricavato dalla vettorializzazione del percorso delle Regie Trazzere²⁷⁶.

2.4.3.5. Sistemi informativi geografici e Digital Humanities: ontologie e semantic web per l’analisi e la condivisione di dati topografici

Nell’impostazione del database è stata prevista la possibilità di rendere i dati topografici del progetto Ru.N.S. di libero accesso e connessi: durante la formalizzazione dei dati, si è, quindi, tentato di mettere in pratica una modellazione quanto più consona in vista della loro futura evoluzione in *linked data*. L’espressione “dati connessi” si usa per indicare le modalità migliori per pubblicare, condividere e collegare singoli dati, informazioni e conoscenze sul Web semantico usando gli URI per renderli liberamente disponibili e organizzandole in strutture sintattiche e semantiche fornite da RDF e OWL (Web Ontology Language) chiamate ontologie informatiche²⁷⁷. Infatti, le ontologie sono gli strumenti migliori per creare interoperabilità semantica in quanto agiscono come mediatori per la ricerca integrata degli oggetti digitali gestiti in diversi *corpora*²⁷⁸.

Le ontologie sono rappresentazioni formali di un dominio di interesse, dotato di una parte terminologica, in cui sono definiti concetti e relazioni (proprietà) riguardanti il dominio e con una componente asserzionale, contenente i fatti, in cui le singole istanze sono classificate come appartenenti a una classe specifica e collegati tra loro per mezzo di specifiche proprietà. Le ontologie, quindi, permettono di ragionare sul dominio di interesse, di verificare la coerenza della

²⁷⁶ La cartografia della viabilità storica della Regione è disponibile presso l’Ufficio Speciale per le Regie Trazzere di Sicilia, a Palermo, cfr. *infra*.

²⁷⁷ *Linked data*: connect distributed data across the Web. <http://linkeddata.org/>.

²⁷⁸ Nel Web semantico e nella esposizione dei dati in *dataset* costituiti da triple in RDF con le tecnologie *Linked open data*, le ontologie ricoprono un ruolo fondamentale nell’espressione delle relazioni semanticamente qualificate su cui si fonda il collegamento tra i dati: vd. BIAGETTI 2016, pp. 43-44.

sua rappresentazione e di dedurre conoscenze implicite (assiomi o asserzioni). Inoltre, le ontologie sono utili quando i dati non devono solo essere visualizzati o integrati manualmente, ma anche essere automaticamente elaborati dalle macchine tramite applicazioni come, ad esempio, algoritmi di *data mining*. Un'ulteriore caratteristica delle ontologie Web è che possono essere direttamente integrate con vocabolari e altre ontologie accessibili sul Web. Le ontologie del web semantico sono, quindi, uno strumento possibile per rappresentare e analizzare il *corpus* dei dati topografici della Piana di Catania, per metterne in relazione i dataset, renderlo accessibile sul web e connetterlo con ontologie sviluppate in diversi contesti e con obiettivi diversi, ad esempio, con ontologie per la documentazione sui beni culturali (CIDOC-CRM)²⁷⁹ e ontologie di livello superiore come le ontologie per l'ingegneria linguistica e cognitiva (DOLCE)²⁸⁰.

Nell'ottica della collaborazione multidisciplinare, in collaborazione con il gruppo di ricerca coordinato da informatici²⁸¹, si sta definendo un'ontologia che possa rappresentare i dataset topografici e dei reperti ceramici alla base del progetto: i risultati dalla fase di analisi preliminare e la costituzione dei livelli di metadattazione sono stati formalizzati attraverso un'ontologia semantica sviluppata mediante la versione più recente del Web Ontology Language (OWL)²⁸².

L'ontologia sviluppata punta a organizzare e rappresentare le informazioni contenute nei dataset per risolvere alcuni problemi riguardanti la gestione del patrimonio conoscitivo che concerne la ceramica. Tra i problemi affrontati sono la classificazione e l'analisi di reperti ceramici

²⁷⁹ <http://www.cidoc-crm.org/>.

²⁸⁰ <http://www.loa.istc.cnr.it/old/DOLCE.html>.

²⁸¹ Cfr. CANTONE *et al.* 2015; CANTALE *et al.* 2017. Il gruppo di ricerca è coordinato dai professori D. Cantone e M. Nicolosi Asmundo (Dipartimento di Matematica e Informatica, Università degli Studi di Catania), in collaborazione con il dott. D.F. Santamaria, che ringrazio per l'aiuto nell'impostazione del database e il proficuo scambio di idee rispetto alla formalizzazione dei dati topografici.

²⁸² <https://www.w3.org/OWL/>. La diffusione delle tecnologie del Semantic Web conduce la discussione del problema dell'integrazione della conoscenza su nuove prospettive operative e concettuali. Come recentemente ha affermato A. D'ANDREA (2015, pp. 15-16) "Soluzioni sperimentali sono state testate anche nel settore archeologico con l'obiettivo di condividere le informazioni ad un livello mai prima d'ora conosciuto. Non si tratta però di una espansione in termini esclusivamente quantitativi, data dalla somma complessiva degli archivi consultabili, ma di un approccio metodologico innovativo che associa l'esigenza di rendere le informazioni comprensibili alla maggior parte dei potenziali utenti, siano essi macchine che uomini, all'obiettivo di preservare il contenuto informativo del record originario. Ad un modello di ricerca fondato sulla tradizionale circolazione a stampa, si contrappone dunque un approccio collaborativo basato su una informazione digitale disponibile e accessibile senza limitazioni. Ma se la disponibilità di informazione, di per sé, non è conoscenza, il salto di quantità prodotto dalla creazione di archivi online sarà tale da generare un salto di qualità nello studio dei dati, nella aggregazione delle informazioni e infine nel loro corretto riuso". Su documentazione archeologica e digitalizzazione vd. D'ANDREA 2006; D'ANDREA 2012-2013.

attraverso l'individuazione della loro forma e tipo, l'identificazione non ambigua del luogo di ritrovamento e la caratterizzazione dettagliata della struttura fisica e compositiva del reperto stesso. Il progetto si pone anche l'obiettivo di integrare i dati raccolti nell'ambito della ricerca sulla Piana di Catania con le informazioni provenienti da archivi museali e di scavo già digitalizzati, attraverso l'integrazione dell'ontologia CIDOC-CRM²⁸³.

²⁸³ È stata avviata con *Pelagios Commons* (<http://commons.pelagios.org/>), un'iniziativa supportata e finanziata dalla *Andrew W. Mellon Foundation* che ha come proprio obiettivo lo sviluppo di strumenti e servizi finalizzati all'interconnessione della enorme mole di risorse storiche presenti nel Web. Il focus dei numerosi gruppi di lavoro coinvolti è, nello specifico, l'annotazione di luoghi di interesse storico citati tanto nelle fonti antiche tanto nelle risorse digitali e il loro inserimento nella rete dei *Linked Open Data*, nella convinzione che questo approccio alla geografia antica possa offrire agli studiosi, ma anche al pubblico interessato, nuovi metodi di studio e visualizzazione dei dati annotati. Tra le ultime attività sviluppate, sono stati presentati strumenti che permettono l'integrazione delle annotazioni geografiche con quelle relative a cose e a persone nonché la realizzazione di grafi per la visualizzazione dei dati. Sulla necessità dell'approccio open alla gestione dei dati archeologici vd. POZZO 2017.

3.1. Paesaggio e viabilità

La definizione di paesaggio che si ritiene adatta ai fini delle ricerche sulla viabilità antica scaturisce dalle riflessioni condotte sull'evidente rapporto che sussiste tra le numerose e diverse caratteristiche fisiche e culturali che conferiscono carattere e varietà al territorio²⁸⁴. Nel contesto dei processi di formazione del paesaggio, l'uomo non è spettatore ma attore di primo piano: infatti, la specifica connotazione culturale del paesaggio è generata e sostenuta dalle continue trasformazioni frutto delle relazioni reciproche tra l'ambiente e l'uomo; proprio in questo senso, il paesaggio è definito, infatti, quale palinsesto di differenti processi di interazione, di cambiamenti intercorsi nei vari periodi storici in cui è stato oggetto di vita naturale e antropica, nonché come entità dinamica, viva nel tempo ed in continua trasformazione²⁸⁵, più o meno rapida. Centrale nello studio del paesaggio nel lungo termine²⁸⁶ è, quindi, il tentativo di individuare gli elementi di continuità che, attraverso ere e periodi anche molto diversi, rimangono costanti nel determinarne la topografia; al contrario, studiare il paesaggio nel medio e breve termine significa enucleare gli elementi variabili, di breve vita o legati a precisi eventi²⁸⁷. Secondo questo approccio, l'interpretazione dei paesaggi rurali antichi implica l'analisi degli elementi del contesto rurale attuale, in quanto segni eterogenei, antichi e moderni, della vita del paesaggio stesso, e dunque delle trasformazioni che ne costituiscono la storia peculiare.

Le linee dell'evoluzione che si desumono nell'analisi di un paesaggio possono risultare spesso diverse in base alle diverse porzioni di territorio, sia pur contigue, che vengono considerate nell'ambito della ricerca topografica: da questa considerazione deriva l'esigenza di allargare l'analisi nell'ambito di contesti sufficientemente ampi, che chiariscano le peculiarità delle singole entità territoriali determinandone le continuità e le analogie. Le emergenze archeologiche devono essere lette, quindi, come indizi, o meglio segni, delle trasformazioni del paesaggio: esse costituiscono, infatti, tracce materiali utili per ricostruire la storia e, allo stesso tempo, si configurano come testimonianza tuttora esistente e facente parte, con minore o maggiore

²⁸⁴ F. CAMBI (2009, p. 349), definisce il paesaggio come il contesto dove hanno luogo tutte le vicende umane, *“lo spazio geografico determinato portato di una lunga serie di esperienze storiche”*.

²⁸⁵ In generale sul concetto di paesaggio si vedano, fra gli altri, INGOLD 2000, 2010; TILLEY 1994; KNAPP-W. ASHMORE 1999; CAMBI 2011; FARINETTI 2012.

²⁸⁶ Per l'applicazione nell'archeologia dei paesaggi dell'approccio di F. Braudel (1949) e della Scuola delle *Annales* si vedano BINTLIFF 1991 e KNAPP 1992; riflessioni su possibili approcci post-braudeliani sono in CONCANNON, MAZUREK 2016.

²⁸⁷ FARINETTI 2012, p. 9: le *“conjunctures”* e gli *“événements”*, in termini braudeliani.

integrazione, del paesaggio odierno, così come di uno o più paesaggi antichi che si sono succeduti nell'area²⁸⁸. Le emergenze archeologiche acquistano, in questa prospettiva, senso qualora le stesse siano intese non come elementi frammentari e/o frammentati di un passato indefinito e genericamente collocato nel tempo, ma quali segni di cultura materiale, frammenti di una storia passata ma tuttavia parzialmente ricostruibile.

Nella varietà paesaggistica dell'Isola, sicuramente l'area oggetto della ricerca, la Piana di Catania, va contestualizzata nel contesto più ampio della Sicilia orientale, vasto territorio che risulta costituita da un insieme di paesaggi in parte omogenei ed in parte diversificati per storia, caratteristiche, aspetti funzionali e situazioni ambientali. Nel complesso degli elementi sia di origine naturale sia di origine antropica che hanno caratterizzato il paesaggio nel lungo termine, sono eminentemente quelli lineari ad avere guidato lo sviluppo della topografia del territorio: in particolare, i fiumi Amenano, Simeto, Dittaino, Gornalunga e San Leonardo e le relative direttrici della viabilità che ne risalivano le valli sono state le "strade" che hanno guidato il popolamento umano fin dalle prime fasi. Le strade, secondo questa prospettiva, sono elementi eminentemente "monumentali", poiché esse hanno scandito, nella maggior parte dei casi con minime variazioni spaziali e mantenendo la stessa valenza funzionale, così come il paesaggio attuale anche quello antico, nel corso delle epoche indagate da un certo momento della storia in poi. Infatti, la viabilità, pur mantenendo la stessa valenza e tipologia funzionale, si inserisce in contesti diversi, profondamente mutati nel corso della storia: la viabilità costituisce, infatti, il più rilevante tra i risultati dell'interazione tra l'ambiente e l'azione dell'uomo, inserendosi e mantenendosi come elemento costitutivo del territorio per generazioni. Nello studio dei paesaggi antichi si deve tenere conto delle diverse velocità delle trasformazioni che si sono susseguite, e che hanno avuta un'impressionante accelerazione nell'età moderna²⁸⁹. Il paesaggio cambia e si evolve continuamente, sia per mano dell'uomo sia per eventi naturali: nel caso della viabilità, essa non resta del tutto invariata nei secoli, ma può subire delle variazioni relative a mutate condizioni geomorfologiche o, per esempio, allo sviluppo nella regione di un centro abitato che ne polarizza le direttrici²⁹⁰.

Tra i percorsi che testimoniano la chiara continuità della viabilità nello spazio e nel tempo ci sono le vie armentizie, i tratturi dell'Italia peninsulare dei quali le trazzere costituiscono il

²⁸⁸ Sulla questione di una possibile e corretta integrazione delle tracce materiali visibili nel tessuto rurale vd. VOLPE 2015. Sull'integrazione degli elementi antichi nei paesaggi urbani odierni si vd. MANACORDA 2007.

²⁸⁹ CAMBI 2003, pp. 12-16.

²⁹⁰ Per una riflessione metodologica sull'uso delle trazzere ai fini della ricerca della viabilità antica si vd. BUSCEMI-FELICI 2001.

corrispettivo siciliano: questi percorsi, utili al passaggio rapido di greggi e mandrie dai pascoli estivi in montagna ai pascoli invernali in valle, sono il risultato di una lunga serie di “aggiustamenti” e modifiche a direttrici individuate dall’uomo già a partire da Età preistorica²⁹¹. La morfologia del territorio deve certamente averne condizionato il tracciato attraverso punti di passaggio imprescindibili come i guadi dei fiumi ed i passi montani, mentre i crinali collinari, le zone d’alta quota o le valli fluviali ne rendevano, per loro natura, più fluido il tracciato. Così come altri elementi tipici dei paesaggi rurali, come i limiti e confini fra le proprietà, le trazzere si sono preservate nel corso dei millenni e sono diventate, in alcuni casi, le strade moderne a lunga percorrenza²⁹². Quindi, nell’ambito degli studi delle dinamiche insediative, lo studio della viabilità è di particolare rilevanza: delle reti insediative che si sono susseguite nello scorrere da un paesaggio all’altro, i tracciati viari costituiscono, infatti, gli scheletri scarnificati e sovrapposti, segno indelebile dell’interazione dei gruppi umani nel territorio.

3.2. Fonti per lo studio della viabilità

3.2.1. Le fonti letterarie e geografiche

La ricerca topografica si avvale di una molteplicità di fonti diverse per tipo ed epoca: la qualità e la novità dei risultati dipende soprattutto dalla capacità di individuare, utilizzare e indirizzare la ricerca secondo le diverse prospettive che esse ci offrono²⁹³. Nell’affrontare lo studio della viabilità di un territorio, base di partenza è la raccolta e la valutazione critica di tutti gli studi pregressi, e la contestuale ricerca d’archivio, per inquadrare le criticità dei problemi relativi alla ricostruzione dell’assetto del paesaggio antico. Alcune fonti sono essenziali nell’impostazione della ricerca volta alla conoscenza dei tracciati viari antichi di un territorio: tra queste sono le fonti epigrafiche e letterarie, in particolare quelle geografiche, che ci consentono di cogliere la rappresentazione che gli antichi avevano dello spazio geo-topografico²⁹⁴.

Dalle opere di carattere storico sono desumibili informazioni di estremo interesse sulla topografia antica dei luoghi²⁹⁵. Infatti, molta della storia delle vicende belliche antiche permette di

²⁹¹ ORSI 1898.

²⁹² Per la Sicilia vd. UGGERI 2004; cfr. FARINETTI 2012, p. 62.

²⁹³ QUILICI, QUILICI GIGLI 2004, p. 24.

²⁹⁴ BASSO 2007, p. 84. I trattati geografici non forniscono descrizioni tecniche sull’organizzazione della viabilità antica e dei suoi componenti - strade, *stationes* o altri elementi caratteristici di queste *moles necessariae* (PLIN., *Nat.Hist.* XXX, 75) - ma sono di estrema importanza per le indicazioni inerenti le distanze tra le località ed i relativi toponimi.

²⁹⁵ VEGEZIO (III, 6), *vir illustris* vissuto tra il IV e il V sec. d.C., fornisce informazioni assai utili per comprendere le modalità in cui avvenivano le campagne militari nell’antichità: «*Primum itineraria omnium regionum,*

intravedere gli esiti della precisa pianificazione delle imprese militari sulla base di percorsi battuti²⁹⁶. Informazioni di un certo interesse si possono evincere anche da generi letterari diversi come, per esempio, opere retoriche o epistolari privati, nei quali è possibile leggere vivide descrizioni dei mezzi di trasporto, delle condizioni di viaggio e delle *stationes* lungo determinati tragitti²⁹⁷. A queste si aggiungono le fonti iconografiche e la cartografia, da quelle più antiche alle più recenti, come le foto aeree o la cartografia²⁹⁸.

L'utilizzo organico di queste fonti permette l'individuazione e la collocazione storica della viabilità antica nel territorio preso in esame. L'identificazione sul terreno, sulla carta o sulle foto aeree delle tracce di un tratto stradale, insieme alle testimonianze archeologiche rappresenta una prova tangibile di quanto scoperto nella lettura degli autori antichi, delle iscrizioni e dei documenti d'archivio: da questa mole di elementi talora è possibile datare e conoscere il nome del tragitto individuato²⁹⁹. Tra tutte queste fonti è poi compito dell'archeologo comprendere quali elementi sono effettivamente utili nello studio e nella comprensione del contesto preso in esame, rispetto ad altre³⁰⁰.

Sulla viabilità della Sicilia antica siamo informati indirettamente dalle narrazioni di movimenti militari nella storiografia antica, in particolare in Tucidide e Diodoro Siculo, meno in Polibio, Cicerone e Livio, in maniera organica da Strabone³⁰¹. Per l'epoca tardoantica siamo meglio informati, grazie ad alcuni documenti tecnici coevi: una descrizione analitica fornita nella dall'*Itinerarium Antonini*³⁰² e una raffigurazione schematica presente nella *Tabula Peutingeriana*³⁰³

in quibus bellum geritur, plenissime debet habere perscripta, ita ut locorum interualla non solum passuum numero sed etiam uiarum qualitate perdiscat, compendia deuerticula montes flumina ad fidem descripta consideret, usque eo, ut sollertiores duces itineraria prouinciarum, in quibus necessitas gerebatur, non tantum adnotata sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis uerum aspectu oculorum uiam profecturus eligeret.

²⁹⁶ QUILICI, QUILICI-GIGLI 2004, p. 28; CORSI 2000, p. 22.

²⁹⁷ Nelle fonti spesso ricorrono lamentele circa la polvere delle *viae glarea stratae* (CIC., *Att.*, V, 14, 1; PLIN., *NH* XV, 21, 2; STAT, *Silv.* II, 2, 329; APULEIO (*Met.* I, 5; I, 23-24) dopo una giornata di cammino il viandante sentiva la necessità di un bagno per riprendersi dalla fatica, questo era possibile nei luoghi di sosta.

²⁹⁸ QUILICI, QUILICI GIGLI 2004, pp. 23-24; CAMBI 2009, p. 350; BASSO 2007, p. 71.

²⁹⁹ BASSO 2007, p. 71.

³⁰⁰ CAMBI 2011, p. 33; CAMBI 2009, p. 350.

³⁰¹ Cfr. DE SANCTIS 1957; GRUNDY 1948; BEJOR 1973

³⁰² *Itinerarium Antonini*, ed. CUNTZ, *Itineraria Romana*, 1929, pp. 1-85 (*Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Prouinciarum et Maritimum*; Sicilia: pp. 12-14, 77-83).

³⁰³ MILLER 1916; LEVI, LEVI 1967; WEBER 1976. Per l'utilizzo della *Tabula* negli studi di topografia sulla Sicilia antica, cfr. UGGERI 1969.

(Fig. 30), oltre a compilazioni posteriori e ad una testimonianza epigrafica relativa alla stazione postale di Sciacca³⁰⁴.

3.2.2. *Le fonti cartografiche*

Tra i maggiori contributi allo studio della topografia antica della Sicilia sono delle opere di cartografia manoscritta che si datano al XVI secolo. Ne sono un esempio i rilievi del litorale isolano realizzati per conto dell'amministrazione siciliana negli ultimi decenni del Cinquecento da T. Spannocchi, autore della *Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia*, realizzata negli anni Settanta del XVI secolo³⁰⁵. Di notevole importanza sono anche i disegni dell'architetto di origine fiorentina C. Camilliani, incaricato nel 1583 di "prendere la cosmografia di tutto il litorale"³⁰⁶. Rispetto alla coeva produzione a stampa, le opere di T. Spannocchi e di C. Camilliani si rivelano assai attendibili e ricche di informazioni, e quindi base idonea per le ricerche di topografia antica³⁰⁷. A scala urbana, ne è un esempio l'ampia veduta di Catania, commissionata da A. Rocca

³⁰⁴ UGGERI 2004.

³⁰⁵ DUFOUR, LA GUMINA 1998, pp. 84, 290. Quella di Spannocchi, come quella di C. Camilliani (vd. CASAMENTO 1979; SCARLATA 1993), è la prima raccolta manoscritta di rilievi cartografici e topografici della Sicilia, realizzata a scopo militare su incarico di Filippo II, fra 1577 e 1580, ma completata probabilmente più tardi, sotto Filippo III, come suggerirebbe la dedica: la Sicilia costituiva per la Corona Spagnola, dai domini ormai enormemente estesi, il primo baluardo d'Europa e nondimeno la sua produzione granaria era fondamentale per coprire il bisogno del Mediterraneo occidentale. La prima fase del processo di revisione delle strutture difensive non sentì l'esigenza di strumenti cartografici, basandosi sulle relazioni del Vicerè. Ma dopo la battaglia di Lepanto le cose cambiarono e l'incarico dato a Spannocchi dal Vicerè M. Colonna nel 1577 innescò un processo di conoscenza capillare delle coste siciliane, mai prima realizzato. L'opera manoscritta (*Descripción de la marinas de todo el Reino de Sicilia*) è oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, in 101 fogli di carta paglierina, redatti metà in spagnolo (descrizione generale del territorio), metà in italiano (senese) per la descrizione analitica delle coste e delle torri di guardia (esistenti o ipotizzate come necessarie). Oltre alla puntuale registrazione delle torri di guardia, Spannocchi ne propone altre 123, da collocare vicino alle foci fluviali per impedire ai nemici il rifornimento di acqua. Vd. TROVATO 1993. Sulla evoluzione della cartografia militare dell'isola dopo il declino della Corona Spagnola e l'ascesa della Francia, quando – mutato il ruolo della Sicilia sulla scena mediterranea anche per la grave crisi granaria che rallenta l'afflusso ai porti – la sua rappresentazione, finalizzata a strategie di assedio e difesa, si concentra sugli elementi funzionali alle battaglie nel territorio interno oltre che costiero vd. TRASELLI 1972-1974; DUFOUR 1998, 33-36. Ulteriori dettagli in DUFOUR 1999.

³⁰⁶ SCARLATA 1993.

³⁰⁷ TORTORICI 2008. Per un excursus sulla storia della cartografia della Sicilia vd. MILITELLO P. 2004.

nel corso del suo soggiorno catanese del 1548³⁰⁸: questa carta, inserita all'interno di un progetto di atlante, si rivela a un'attenta analisi assai ricca di dettagli, utili al lavoro del topografo³⁰⁹.

Nel Seicento, un notevole passo in avanti nel campo della geografia storico-descrittiva della Sicilia è legato a P. Clüver: la redazione della sua *Sicilia antiqua* è, infatti, basata sull'osservazione diretta dei luoghi correlata alla lettura delle fonti antiche e dei testi di autori moderni (T. Fazello, G. Buonfiglio, V. Mirabella)³¹⁰. Nel campo della geografia scientifica fu rilevante soprattutto l'opera di C.M. Ventimiglia e F. Negro, i quali fornirono una precisa descrizione e rappresentazione dell'isola: pur assai circoscritta, essa fu successivamente destinata a costituire la base di numerose carte geografiche posteriori³¹¹. Incaricati dal re Filippo IV, i due cartografi negli anni Trenta del XV secolo realizzarono, infatti, i rilievi di diverse piante di città e territorio urbani, di isole, penisole e fortezze: il risultato fu un atlante della Sicilia e delle sue città utilizzato ancora nel Settecento da scrittori e studiosi siciliani, tra i quali ricordiamo V. Amico³¹².

La viabilità dell'isola è rappresentata per la prima volta nella carta di A. Daidone da Calascibetta³¹³: questa fu la carta utilizzata come base dal barone tedesco S. von Schmettau³¹⁴, venuto in Sicilia ad effettuare il rilievo del territorio per conto di Eugenio di Savoia, nel corso della spedizione austriaca in Sicilia che avrebbe segnato la fine della dominazione spagnola nel Mediterraneo (Fig. 31). L'opera di Schmettau, attivo nell'isola tra il 1719 e il 1721, si basò soprattutto sull'osservazione diretta del territorio: il risultato è costituito da una grande carta della Sicilia in due esemplari, uno in 28 fogli, per l'Imperatore Carlo VI, l'altro in 30 fogli per lo Stato Maggiore Austriaco³¹⁵. L'opera raccoglie, per la prima volta, numerose informazioni inerenti

³⁰⁸ MILITELLO P. 2004, p. 43. Su questa veduta vd. MURATORE, MUNAFÒ 1991.

³⁰⁹ TORTORICI 2008; TORTORICI 2010.

³¹⁰ MILITELLO P. 2004, p. 45.

³¹¹ ARICÒ 1992.

³¹² AMICO 1757-1760. A metà Settecento, l'immagine della Sicilia come una 'terra di città' dotate, ciascuna, di una propria identità urbana e territoriale fu celebrata dal regio storiografo V.M. Amico (1697-1762) con il suo *Lexicon Topographicum Siculum* (1757-1760), un dizionario che, descrivendo – in alcuni casi anche cartograficamente – ogni "città, terra, o castello" oltre a tutti i "luoghi dell'Isola", si presentava come una vera e propria summa celebrativa del fenomeno urbano e territoriale siciliano. Sull'opera di V.M. Amico e studiosi suoi contemporanei si vd. MILITELLO P. 2014.

³¹³ DUFOUR, LA GUMINA 1998, pp. 181,305.

³¹⁴ MILITELLO P. 2004, 127-134.

³¹⁵ GULLETTA 2009; S. von Schmettau produsse due esemplari, uno in 28 sezioni e cartiglio estremamente accurato con dedica all'Imperatore Carlo VI, orientata verso il N magnetico, l'altro in 30 sezioni – con il N in basso – per lo Stato maggiore austriaco e celebrante l'arrivo della flotta austriaca, la battaglia di Capo Passero, la presa di Palermo: sulla cartografia topografico militare e la sua evoluzione dal '500 all'700 vd. anche IOLI GIGANTE 1999 (con

all'intero territorio dell'isola indicando oltre alle caratteristiche orografiche anche i percorsi stradali principali e secondari, i ponti e le strutture produttive³¹⁶. L'indicazione della viabilità principale della Sicilia rilevata dall'Austriaco è di fondamentale importanza per delineare il quadro del coevo paesaggio rurale dell'entroterra siciliano, pur considerando che non tutte le strade dell'epoca furono inserite nella carta. La carta di Schmettau è stata la base di molta della cartografia prodotta nei decenni successivi, tra le quali l'aggiornamento di J. Hoüel (1776-1779).

Nel corso del XIX secolo furono realizzate le carte del Catasto Borbonico recentemente rinvenute nell'archivio Mortillaro di Villarena³¹⁷. Le 426 carte, pubblicate per iniziativa della Regione siciliana, rientrano tra le rappresentazioni del territorio pertinenti al cosiddetto Catasto borbonico, realizzate per la rettificazione del catasto fondiario siciliano³¹⁸. L'assoluta rilevanza di queste carte ai fini della ricerca risiede nella rappresentazione dei territori comunali di tutta la viabilità primaria e secondaria: pur considerandone i limiti relativi all'eterogeneità della redazione, è di certo interesse l'immagine dello stato della proprietà fondiaria e la rappresentazione del territorio della Piana di Catania nella metà del XIX secolo. L'alto valore documentario del Catasto Borbonico trascende la natura meramente pratica della redazione, per l'ampia mole di informazioni che le carte contengono anche per quanto riguarda l'uso del suolo: ad esempio, nella carta del territorio di Ramacca (Catania), oltre all'indicazione delle vie rurali è data una raffigurazione allegorica del paesaggio locale, mediante immagini bucoliche dell'aratura e della mietitura, ai lati delle quali sono raffigurate due nature morte di selvaggina, chiaro riferimento allo sfruttamento anche delle ampie aree incolte che caratterizzavano il territorio solcato dal fiume Dittaino (Fig. 32)³¹⁹.

Le prime carte topografiche di concezione moderna prodotte in Sicilia si datano agli anni 1849-1852, effettuate sui dintorni di Palermo. Per il resto dell'Isola, sono di poco successive le carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGM), rilevate negli anni 1862-1868, 1870 e 1877: per le ricerche di carattere topografico è evidente il loro valore, per l'indicazione di una rilevante quantità di mulattiere e sentieri che erano sempre stati trascurati nella cartografia precedente (Fig.

particolare attenzione ai momenti chiave, rappresentati da T. Spanocchi, C. Camilliani, F. Negro, G. Formenti, A. Daidone, G. Delisle, W. Wieland, S. von Schmettau, G. Piazzi, W.H. Smith). Anche DUFOR 1998, p. 26 evidenzia 10 modelli chiave della cartografia storica della Sicilia e l'evoluzione della cartografia militare in senso topografico dopo Schmettau, fino al nuovo rilevamento compiuto nel 1866 dall'Ufficio Topografico che chiude definitivamente il grande ciclo storico-cartografico.

³¹⁶ DUFOR 1995.

³¹⁷ CARUSO, NOBILI 2001.

³¹⁸ Per gli studi recenti sul Catasto Borbonico vd. SCAGLIONE 2016; SCAGLIONE 2017.

³¹⁹ CARUSO, NOBILI 2001, p. 52.

33)³²⁰. La prima cartografia IGM, pertanto, è una eccezionale fonte di dati sul paesaggio antico: essa permette di constatare la struttura del territorio siciliano prima della rapida evoluzione che, a partire dal secondo dopoguerra, ha in larga parte cancellato ampie porzioni del paesaggio storico. Sulla base della cartografia ufficiale IGM, nel corso del XX secolo è stato avviato il censimento e la rappresentazione cartografica della viabilità rurale della Sicilia, le cosiddette trazzere: a cura dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia, l'unica carta ufficiale oggi disponibile (scala 1:250.000) delle trazzere demaniali si data al 1929 e rivista tra il 1950 ed il 1960³²¹. Tuttavia, data la scala, ai fini dello studio condotto sulla Piana di Catania è stato considerato l'ampio patrimonio informativo contenuto nelle tavole alla base della carta generale, in scala 1:25.000 / 1:50.000, quadri di unione dei fogli catastali; inoltre, la consultazione dei decreti di demanialità delle singole trazzere ha permesso di appurarne con precisione i percorsi e l'epoca di istituzione, fornendo informazioni assai utili ai fini della ricostruzione dei collegamenti antichi di questo settore della Sicilia orientale (Fig. 34).

3.2.3. *La toponomastica*

Tra gli strumenti che la topografia utilizza nello studio dei paesaggi antichi, un contributo notevole è dato dalla toponomastica. Le sopravvivenze toponomastiche permettono talvolta di individuare la denominazione di una proprietà, il percorso di una strada, di attività scomparse nel territorio³²². L'individuazione di tali elementi può consentire di recuperare indizi inerenti ai precedenti assetti territoriali, che si possono suddividere per categorie semantiche, riferibili alla proprietà, alla viabilità, al culto³²³. In Sicilia non sembrano attestare tracce delle denominazioni

³²⁰ AZZENA 1992, pp. 747-765. La base cartografica disponibile si è arricchita negli ultimi decenni: infatti, alle tavolette IGM, base della cartografia ufficiale dello Stato italiano (scala 1:25.000), si sono aggiunte le carte tecniche regionali (CTR) in scala 1:10.000, la cui redazione, per la Sicilia, è a cura della regione.

³²¹ UGGERI 2004, p. 82. L'attività dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia si data a partire dai primi anni del XX secolo (Decreto Luogotenenziale n. 1540 del 23 agosto 1917). Compito dell'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia è stata la redazione sui fogli catastali dei comuni della Sicilia dell'andamento delle trazzere. Le trazzere sono segnate su tavole in scala 1:25.000 / 1:50.000: di ognuna, si dispone di una descrizione testuale e grafica in scala 1:100.000. Dei circa 14.000 km di trazzere esistenti, solo 11.400 km circa sono state finora demanializzate. Cfr. SANTAGATI 2006. Sullo stato della viabilità nella Piana di Catania nel XIX secolo vd. CUCUZZA 2012a, 2012b. Sullo stato dei ponti nell'area tra XVIII e XIX sec., e in particolare per il settore meridionale, vd. il recente ARMETTA 2014, con bibliografia e ricco apparato di immagini.

³²² UGGERI 1991, p. 21. Sulla stretta relazione tra paesaggio, identità e toponomastica si vd. CASTIGLIONE 2014.

³²³ CAMBI 2003a, pp. 38-39. L'abbondanza delle attestazioni toponomastiche inerenti la viabilità non si esaurisce, ovviamente, a questa breve sintesi, in quanto comprende un vasto campo d'indagine, che non può essere in

delle strade antiche³²⁴; sembrano tuttavia sicure sopravvivenze due toponimi della Sicilia centro-orientale. Il nome della *mansio Philosophiana* è sopravvissuto nella denominazione della contrada La Sofiana, che si estende a Est di Mazzarino: il toponimo superstite ha fissato l'accusativo o il neutro plurale che sottintendeva *praedia*, o, nella forma femminile singolare, *villa, domus, statio* o più probabilmente *massa*, piuttosto che il locativo plurale *Philosophianis* tramandatoci dall'*Itinerarium Antonini*³²⁵. Per la conoscenza della fase tardoantica, un contributo ci viene dai toponimi che perpetuano i termini tecnici che erano invalsi nel corso dell'età imperiale per indicare le stazioni itinerarie³²⁶. Un caso emblematico della toponomastica siciliana è quello del termine *palatium*, che, per l'accresciuta importanza che la stazione postale ebbe nella tarda antichità, finì per prevalere obliterando il nome della città alle quali era affiancato: questo il caso del toponimo "Palazzolo" che sostituì *Aitna*, la futura Paternò, sulla strada interna da Catania verso Enna³²⁷. Similmente, una sopravvivenza toponomastica sembra anche la denominazione di contrada Capezzana, a Nord Est di Ramacca, ai margini occidentali della Piana di Catania³²⁸. Ai traghetti che sostituirono i ponti lungo le strade principali in età medievale si riferisce probabilmente il toponimo "Giarretta": nell'area della Piana di Catania, esso ricorre sotto Adrano e sotto Paternò³²⁹, e in altri due punti a valle del fiume Simeto, che perciò esso stesso prese il nome di Giarretta³³⁰; qui più recente è la denominazione di Barca di Paternò per indicare il traghetto della trazzera di Sferro sul Simeto, come quella di Barca di Primosole³³¹.

questa sede oggetto di una trattazione approfondita. Per un approfondimento sulla questione toponomastica si rimanda a: UGGERI 1991, pp. 21-36, con bibliografia. Cfr. QUILICI, QUILICI GIGLI 2004.

³²⁴ UGGERI 2004, p. 74: nell'area di Messina è attestato l'uso del termine generico "*dromo*", per indicare la viabilità principale sia sulla costa tirrenica sia su quella ionica.

³²⁵ *It. AN.* 94, 5. Il casale a Sofiana persistette fino al 1470, cfr. BRESO 1980.

³²⁶ UGGERI 1995.

³²⁷ CUSA 1868, p. 555, 559; UGGERI 2004, p. 75.

³²⁸ *It. AN.* 88, 94. Cfr. UGGERI 2004, p. 75. *Capito* fu *cognomen* di numerosi personaggi: nella metà IV sec. d.C. è vescovo Sicilia un Capitone. Cfr. KLEBS 1897, p. 301 ss.; *MPG XXV*, pp. 250, 538, 588; LANZONI 1927, II, p. 109.

³²⁹ VILLABIANCA 1791 (= 1986, p. 44).

³³⁰ AMICO 1757-1760 I, p. 505.

³³¹ UGGERI 2004, p. 77. In un diploma del 1102, trascritto da S. CUSA (1868, p. 549), si fa riferimento alla giarretta del fiume Simeto, in corrispondenza dell'odierna Barca di Primosole: l'atto testimonia la donazione da parte di Tancredi ad "[...] Angeri vescovo di Catania ed Abate dei Monasteri di Santa Maria e di S. Agata la metà, a lui appartenente, del fiume Muse, unitamente alla *giarretta* di esso fiume; più il lago Bullèt e vastissime terre intorno al fiume ed al lago, le quali si stendono fino al mare [...]". Sull'apporto delle testimonianze documentarie arabo-normanne alla topografia antica vd. DEGNI 2006.

3.2.4. La fotografia aerea

Nel 1962 si data il pioneristico contributo di D. Adamesteanu sulle “vie siceliote di penetrazione”³³², prima applicazione in Sicilia dell’analisi di immagini aeree nell’ambito di una ricerca topografica³³³. Infatti, entrando nel merito del dibattito avviato da A. Di Vita sulle direttrici percorse dai Greci nell’entroterra³³⁴, D. Adamesteanu dimostrò che, parallelamente ai contatti via mare mantenuti tra le *apoikiai*, la viabilità terrestre fu di importanza strategica nelle prime fasi di espansione nell’entroterra³³⁵. Sulla base degli elementi archeologici a disposizione, fu compresa per la prima volta l’importanza di contrada Rocchicella di Mineo³³⁶: secondo D. Adamesteanu, la fortuna di quest’area era evidentemente relativa alla sua posizione strategica rispetto alla direttrice che, attraverso la valle dei Margi, collegava l’area geloa meridionale dell’isola con la costa ionica³³⁷. Grazie all’attività condotta brevemente anche nella Sicilia orientale a Lentini, D. Adamesteanu ebbe esperienza diretta del contesto topografico in cui si mossero le vicende tra i Calcidesi e i centri indigeni dell’entroterra³³⁸: le ipotesi di lavoro da lui avanzate sulla base dell’analisi delle fotografie aeree sono state sostanzialmente alla base della successiva ricerca

³³² Effettivamente, due erano i contributi firmati da D. ADAMESTEANU nel n. VIII di *Kokalos*, caratterizzati da ineccepibile unità di metodo: il primo articolo è una dettagliata disamina archeologica e storiografica sulla vicenda di Ducezio, la cui lucida analisi imposta su solide basi la discussione dei problemi topografici legati alle vicende convulse della rivolta indigena. Attraverso l’analisi di immagini aeree, lo Studioso mise in luce le tracce della cinta di fortificazione di alcuni siti “siculi”, tra cui a Grammichele, a monte Catalfaro (Mineo) e a contrada Poirà (Paternò), e dei tracciati viari che collegavano la costa con l’entroterra, tanto nel versante meridionale che orientale.

³³³ Per una storia della disciplina vd. CERAUDO 2004a, con bibliografia.

³³⁴ DI VITA 1956, pp. 177-205.

³³⁵ ADAMESTEANU 1962a; ADAMESTEANU 1962b.

³³⁶ Cfr. TEMPIO 2016.

³³⁷ ADAMESTEANU 1962A, p. 177.

³³⁸ Le prime analisi di fotografia aerea furono condotte da D. Adamesteanu già nel 1935, nel corso di degli scavi nella colonia greca di Histria (Dobrogea) sotto la guida di Scarlat Lambrino: contestualmente alle attività di scavo effettuò delle ricognizioni territoriali nel comprensorio della Scythia Minor (Callatis, Tomis, Histria) e sperimentando l’uso della • fotografia aerea per la conoscenza e lo studio del territorio. Dopo il suo trasferimento in Italia dalla Romania, numerosi furono i contributi di D. Adamesteanu sulla Sicilia: diventato cittadino italiano nel 1954, entrò nei ruoli dell’allora Ministero della Pubblica Istruzione come ispettore archeologo presso la Soprintendenza di Agrigento. Con questa qualifica, continuò le attività di ricerca nel territorio e si dedicò all’allestimento del nuovo Museo Archeologico di Gela nel 1958, momento finale della lunga attività di ricerca compiuto, in piena sinergia con P. Orlandini: per una sintesi sulla sua attività in Sicilia e la sua lunga bibliografia vd. CERAUDO 2004, p. 58, n. 22; cfr. DE SIENA *et al.* 1973.

topografica nel territorio³³⁹, così come sono state tenute in estrema considerazione per il presente lavoro.

Per la Sicilia, insieme ai voli inglesi della RAF e americani dell'USAAF (oggi USAF), particolarmente importanti sono gli scatti dei voli della Regia Aeronautica e della Luftwaffe tedesca, che risalgono al periodo immediatamente successivo allo sbarco degli alleati in Sicilia nel luglio del 1943³⁴⁰. Le foto scattate allora sono oggi la testimonianza dell'assetto del territorio prima della espansione delle infrastrutture e dell'urbanizzazione che a partire dagli anni Cinquanta hanno profondamente alterato il paesaggio siciliano. Il contributo della fotografia aerea è, quindi, di particolare rilevanza per le ricerche del territorio della Piana di Catania: qui il paesaggio locale si è rapidamente modificato in seguito ai lavori di bonifica condotti nel corso della prima metà del XX secolo e alla grande riforma agraria, che ha cancellato, in larga parte, le tracce dei limiti delle antiche proprietà agrarie³⁴¹.

Per le ricerche di aerotopografia sulla viabilità antica del territorio siciliano, un ampio repertorio di fotografie aeree è disponibile presso l'Aerofototeca afferente al Servizio di Documentazione del CRICD di Palermo³⁴². Qui sono stati consultati i fondi e analizzati alcuni scatti relativi alle riprese meno recenti a copertura territoriale regionale, in particolare il volo IGM 1954-55³⁴³, e IGM 1966-68³⁴⁴. Nel corso della ricerca nell'Aerofototeca, è emerso che la Piana di Catania

³³⁹ Tra gli altri, si vd. MANGANARO 1996; UGGERI 2004.

³⁴⁰ CERAUDO 2004, pp. 54-55. Cfr. PICCARRETA, CERAUDO 2000, pp. 189-192.

³⁴¹ Cfr. SORBELLO 1992.

³⁴² L'Aerofototeca/Cartoteca, è l'archivio deputato alla raccolta, conservazione e gestione di documenti cartografici ed aerofotografici sia storici che attuali, inerenti la Regione siciliana: un notevole e pregevole patrimonio di documenti cartografici (circa 24.000 fogli), al quale si aggiungono documenti aerofotografici (circa 46.500 fotogrammi positivi). Negli archivi dell'Aerofototeca sono confluiti documenti cartografici che costituiscono un patrimonio di rilevante interesse e pregio documentario. Tra essi, ad esempio, il fondo "Catasto Terreni", copertura catastale completa dell'intero territorio siciliano, che comprende sia le mappe urbane che quelle dei territori extraurbani; di peculiare utilità, in special modo per le informazioni sulla viabilità storica, come regie trazzere e strade vicinali e per la toponomastica, sono i Quadri d'Unione suddivisi per Comune. A questi si aggiungono, anche se reperite purtroppo solo parzialmente, le riproduzioni delle carte catastali d'impianto, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento (cfr. M. GUGLIOTTA in VERGARA CAFFARELLI, p. 8).

³⁴³ Riprese aerofotogrammetriche realizzate dal Gruppo Aerofotogrammetrico Italiano per conto dell'Istituto Geografico Militare di Firenze sulla Sicilia tra il 1954 ed il 1955 scopo della ripresa: aggiornamento della cartografia alle scale 1:25000 e 1:100000 tipo di ripresa: nadirale, stereoscopica numero totale dei fotogrammi: 2.052.

³⁴⁴ Riprese aerofotogrammetriche realizzate dall'I.G.M. di Firenze su tutto il territorio della Sicilia tra il 1966 ed il 1968 scopo della ripresa: aggiornamento della cartografia a scala 1:25000 tipo di ripresa: nadirale, stereoscopica numero totale dei fotogrammi: 3.609 formato e tipo di pellicola: cm² 23 x 23, pancromatica bianco e nero macchine da presa: Zeiss e Wild lunghezza della focale: mm 150 circa scala media dei fotogrammi: 1:30000 quota media assoluta di

e i suoi margini erano stati compresi, inoltre, in coperture territoriali parziali di area vasta: particolare interesse rivestono, evidentemente, gli scatti dei voli I.G.M. 1927, 1932, 1938, 1939, 1941³⁴⁵. A questi materiali consultati a Palermo, si sono aggiunti gli scatti rinvenuti presso il fondo fotografico dell'Archivio della Soprintendenza di Siracusa³⁴⁶ - dei quali, tuttavia, non è possibile desumere la matrice - e le strisciate complete di un volo del 1967 individuato nell'archivio del Consorzio 9 di Catania³⁴⁷. Quest'ultimo, si è rivelato di particolare interesse: grazie alla digitalizzazione e alla georeferenziazione degli scatti è stato possibile verificare le ipotesi della viabilità, registrando elementi non documentati nella cartografia IGM (Fig. 35-36).

3.3. La viabilità antica nell'area della Piana di Catania

3.3.1. La viabilità in Età preistorica

Secondo una precoce intuizione di P. Orsi,³⁴⁸ la viabilità della Sicilia pre- e protostorica sostanzialmente sopravvisse attraverso i millenni nella forma di "trazzere"³⁴⁹. Le tappe del popolamento umano della Sicilia orientale sembrano, in generale, seguire le direttrici segnate dalle grandi valli fluviali che caratterizzano l'area. Riguardo alla navigabilità dei fiumi, essa è in larga parte non praticabile all'interno dell'isola, dove i fiumi hanno in larga parte portata limitata e

volo: m 4500 sovrapposizione longitudinale: $\geq 60\%$ sovrapposizione trasversale: tra 15% e 30% andamento delle strisciate: est-ovest.

³⁴⁵ Copertura territoriale: totale dei fogli (I.G.M. 1:100.000) 248, 251, 252, 272; parziale dei fogli 250, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 267, 268, 269, 273, 275, 276 scopo della ripresa: aggiornamento cartografico tipo di ripresa: semipanoramica, stereoscopica numero totale dei fotogrammi: 7.280 formato e tipo di pellicola: cm2 10 x 15 e cm² 13 x 18, lastre in vetro pancromatiche in bianco e nero. Macchine da presa: per il formato cm² 13 x 18 Santoni mod. I dal 1921 (con orologio) e mod. III dal 1940; per il formato cm2 10 x 15 Santoni mod. II a quattro camere e a due camere lunghezza della focale: Santoni mod. I, mm 210 circa, Santoni mod. II, mm 175 circa, Santoni mod. III, mm 195 circa. scala media dei fotogrammi: variabile (indicativamente circa 1:20000) quota media assoluta di volo: da m. 3200 a m. 4800 sovrapposizione longitudinale: $\geq 60\%$ sovrapposizione trasversale.

³⁴⁶ Nell'Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, di particolare pregio sono i cinque fondi fotografici rinvenuti nel 2011 a seguito di una serie di ricognizioni all'interno dell'Istituto: Fondo Orsi, Fondo Carta, Fondo Orsi-Carta, Fondo Cultrera, Fondo Bernabò Brea, Cfr. CARBONE *et al.* 2018.

³⁴⁷ Come è emerso dalla ricerca d'archivio, la copertura area dell'intera Piana di Catania era stata commissionata dal Consorzio Bonifica della Piana di Catania nel 1967 alla Società Cartografica Aerofotogrammetria Meridionale (S.C.A.ME) per la produzione di cartografia tecnica relativa al complesso Ogiastro: le strisciate sono complete, costituite da foto in scala 1:25.000 (macchina Santori, focale 154.17).

³⁴⁸ Cfr. ORSI 1907a: "*chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro*".

³⁴⁹ PACE 1958, pp. 459-64; UGGERI 2004, p. 8.

regime torrentizio irregolare, e quindi la mobilità e i trasporti dovettero essere affidati a percorsi di terra. Nel caso dei fiumi della Piana di Catania - Simeto, Dittaino, Gornalunga e San Leonardo - tuttavia, è ipotizzabile la praticabilità della navigazione per lunghi tratti fino all'entroterra, grazie alle peculiari condizioni geomorfologiche della pianura alluvionale.

I percorsi di terra più antichi privilegiarono, probabilmente, le strisce collinari che caratterizzano i margini della grande Pianura di Catania: la natura argillosa, la lievissima pendenza del terreno e l'abbondante alluvio trasportato favoriscono il ristagno delle acque, rendendone difficoltosa la praticabilità. Prima dell'esecuzione delle opere di bonifica e d'irreggimentazione del deflusso delle acque dei fiumi e degli affluenti, la pianura era, infatti, soggetta a lunghi periodi annuali di inondazione³⁵⁰. Quindi, fino alla prima metà del XX secolo le migliori condizioni di percorribilità erano assicurate dalle pendici delle colline calcaree o dalle valli fluviali, le vie d'argine, grazie al terreno più compatto e rilevato.

Per la comprensione delle prime fasi della storia della viabilità preistorica nella Piana di Catania è necessario, quindi, considerare l'evoluzione della geomorfologia del territorio, almeno delle sue fasi più recenti. L'area del Pantano di Lentini è la porzione più depressa della Piana di Catania (- m 2,5 sotto il livello del mare) ed è parzialmente separato dall'equivalente areale fluviale-costiero catanese dall'alto strutturale di San Demetrio: un recente studio stratigrafico e sedimentologico condotto dall'Università di Catania, basato su datazioni assolute, ha dimostrato che tutta l'area compresa tra l'estrema propaggine nord-orientale della dorsale Caltagirone-Primosole (massivo strutturale di S. Demetrio) e il fiume San Leonardo, corrispondeva in antico ad una laguna salmastra alimentata dallo stesso fiume San Leonardo e prosciugata per la prima volta durante gli anni Cinquanta del XX secolo³⁵¹. Puntuali sondaggi³⁵² hanno, infatti, evidenziato una varietà di strati relativa ad un ciclo sedimentario di età olocenica i cui passaggi corrispondono, dall'alto verso il basso, a depositi lagunari (giacenti tra l'attuale linea di terra e i primi m. 2 superiori), infra-litorali (depositi di sabbia con granulometria differenziata in accordo con i diversi livelli di profondità del mare), argilloso-marnosi (palude costiera) e alluvionali (sedimenti di ghiaie di età infra-medio pleistocenica). La difformità altimetrica propria dell'ultimo deposito (fase I), compreso tra m. - 27,00 e -39,00, ha suggerito la presenza sottostante di una paleo-valle wurmiana incisa tra i depositi alluvionali e le argille marnose alla fine dell'ultima grande glaciazione (9368 – 9534 cal BP), quando le temperature iniziarono lentamente ad innalzarsi e con esse anche il livello del mare.

L'analisi paleoecologica dei depositi olocenici conferma un ambiente in continua evoluzione:

³⁵⁰ Cfr. SORBELLO 1992.

³⁵¹ MONACO *et al.* 2004.

³⁵² SPAMPINATO *et al.* 2010, pp. 222-223, 225-226.

ai livelli lagunari del paleolitico superiore (fase II) si sovrappongono i diversi piani infra-litorali a causa del successivo e rapido innalzamento del livello del mare (trasgressione olocenica), attestanti, tra il mesolitico e l'età del bronzo, una grande baia connotata da acque poco profonde e delimitata dai due massimi strutturali (San Demetrio a nord e le attuali falesie di Agnone a sud). Questo ambiente marino del dominio bentonico (fase III), poco profondo (m. 4/5), ma perennemente sommerso e delimitato superiormente dalla presenza delle specie vegetali e dei molluschi che non sono in grado di sopportare emersioni prolungate (posidonia, gasteropodi polmonati e bivalvi), caratterizzò l'intero bacino idrografico del fiume San Leonardo fino a 3.000 anni fa, quando il prevalere di nuove correnti marine innescò la migrazione verso Sud dei depositi alluvionali del fiume Simeto che, in associazione ai depositi del fiume San Leonardo (antico fiume *Terias*), favorirono il lento e continuo costituirsi di una barriera di sabbia che isolò nuovamente la baia dal mare aperto e sviluppò un ambiente lagunare salmastro protrattosi fino alla metà del XX secolo, simile, plausibilmente, all'odierno paesaggio dei pantani costieri di Vendicari (Noto). Si formarono così, lungo le sponde del fiume San Leonardo due differenti ambienti non più navigabili, paludoso e sabbioso a Nord e impervio e roccioso a Sud.

I dati geologici disponibili sono assai utili per comprendere l'evoluzione delle direttrici della viabilità dell'area, elemento del paesaggio strettamente legato al contesto geomorfologico. Seppur in assenza di sondaggi e puntuali fonti direttamente relazionabili all'areale ricadente a Nord dell'Alto strutturale di San Demetrio, in base alle dinamiche osservate nell'area del San Leonardo, è possibile ipotizzare una simile alternanza di ambienti marini e lagunari pertinenti alla pianura alluvionale, ma, probabilmente, diversamente caratterizzati da più importanti intervalli lagunari in considerazione del maggiore apporto deposizionale dei fiumi Simeto e Gornalunga, concausa, verosimilmente, di un più veloce avanzamento della linea di costa della pianura catanese rispetto a quella lentinese³⁵³.

Sulla scorta di tali dati, in riferimento all'Età preistorica, è possibile proporre delle ipotesi sulle direttrici di penetrazione attraverso le quali avvenne il popolamento nell'area presa in esame. Un'importante direttrice, attiva almeno dal Mesolitico, è probabilmente quella che attraversava il territorio in senso Est-Ovest e che risaliva dalla costa il sistema fluviale del fiume Gornalunga-Margi. Le più antiche tracce documentate della presenza umana si trovano, infatti, lungo tale direttrice di penetrazione, a contrada Rocchicella (Mineo) e a Perriere Sottano (UT R97): in quest'ultimo sito, il rinvenimento di conchiglie marine forate rimanda all'area etnea, sia all'alto

³⁵³ MONACO *et al.* 2004, p. 178, fig. 5. Per una recente ricostruzione del contesto fisiografico e geomorfologico dell'area di Catania in età preclassica vedi CULTRARO 2016, p. 239, fig. 1.

versante costiero che a quello sud-occidentale³⁵⁴.

Se si considera la vasta gamma di materie prime utilizzate in età preistorica nella Sicilia orientale, l'area del Simeto sembra detenere una funzione di cerniera tra l'area etnea, dove sono giacimenti di basalto e quarzite, e la regione iblea ricca di giacimenti di selce: in questo quadro, le vallate dei fiumi San Leonardo e Margi dovevano certamente essere organiche nel complesso panorama di scambi di materie prime. Nel bacino del Simeto, la presenza di numerosi prodotti peninsulari va probabilmente messa in relazione alla direttrice interna Nord-Sud tramite la quale arrivava l'ossidiana dalle isole Eolie³⁵⁵: nuclei di ossidiana sono stati rinvenuti sia a San Marco che a Tabana³⁵⁶, chiaro indicatore dell'esistenza, almeno lungo il Simeto, di una via interna che consentiva la diffusione di questo bene dalle isole Eolie³⁵⁷. Già nel Neolitico medio seguono questa direttrice le accettine in pietra verde probabilmente di provenienza silana presenti a San Marco, Marmo e a Trefontane e le ceramiche dipinte figuline presumibilmente di provenienza materano-pugliese³⁵⁸. Attraverso la stessa direttrice, probabilmente, giunse ai margini della Piana di Catania anche l'unico esempio di bracciale-anellone litico conosciuto in Sicilia, rinvenuto a Trefontane, tipologia ben nota nell'Italia settentrionale ma sconosciuta a sud della Toscana. Molluschi marini rinvenuti a San Marco, Trefontane³⁵⁹, Poggio Rosso, Perriere Sottano, utilizzati probabilmente per l'alimentazione oltre che a scopo ornamentale, testimoniano ancora una volta il collegamento della vallata con insediamenti costieri purtroppo quasi per nulla documentati a causa delle profonde trasformazioni del litorale.

Si data probabilmente alle fasi finali dell'Età del Bronzo la sistemazione delle prime piste

³⁵⁴ NICOLETTI 1994, p. 194; per i riferimenti bibliografici sui siti citati si rimanda al suddetto contributo.

³⁵⁵ NICOLETTI 1994, pp. 192-194. Dallo studio dei materiali rinvenuti nei siti identificati tra la dorsale collinare Caltagirone-Primosole e il cono vulcanico etneo sud-occidentale è stato possibile inquadrare le testimonianze degli scambi, in alcuni casi interni al territorio e in altri extra-territoriali. In breve, continua l'uso di sgrassanti lavici nella ceramica portati da Palagonia o da aree limitrofe del Calatino in continuità con la fase precedente; la presenza di ocre è legata ai contatti con la zona di Caltagirone o di Ramacca; la selce, in particolare rinvenuta a Predio Pisa, è di probabile origine iblea; l'ossidiana grigia, proveniente dall'arcipelago eoliano, indicherebbe, invece, contatti con le aree limitrofe a nord del territorio. Cfr. MANISCALCO 2000.

³⁵⁶ NICOLETTI 1997.

³⁵⁷ MANISCALCO 2000.

³⁵⁸ Cfr. MANISCALCO 2009, p. 40: "Una rete di commerci, ben visibile in Italia meridionale ma chiaramente individuabile anche nel bacino del Simeto, a partire da questo momento sembra collegare fra loro aree di più stretta omogeneità culturale. È significativo che sia in Italia meridionale che in Sicilia la maggiore presenza di ceramiche dipinte si accompagna alla presenza di accettine in pietra verde come a Trefontane: si tratterebbe in entrambi i casi di beni di prestigio a forte valenza simbolica caratteri che si possono riscontrare anche nella ceramica di Serra d'Alto".

³⁵⁹ CAFICI 1914, col. 494 (Trefontane); MANISCALCO 2009, p. 40.

percorribili dai carri: questo dato sembra essere suggerito, ad esempio, dalle carraie di Xibilia, che salgono all'insediamento di colle Finocchito, in direzione dell'unica porta delle fortificazioni³⁶⁰. L'assetto insediativo di insediamenti proto-urbani che si formò tra la Media e la Tarda età del Bronzo probabilmente comportò una prima organizzazione della viabilità: la necessità di mantenere una rete di collegamenti tra i centri, utile al trasporto di bestie, materiali e derrate, sembra all'origine della primitiva maglia delle cosiddette "trazzere", corrispettivo siciliano dei tratturi della penisola italiana³⁶¹. Questi percorsi dovevano permettere il passaggio rapido di greggi e mandrie ma anche di uomini e merci: la rete di percorsi attuale, tuttavia, è il risultato di una lunga serie di aggiustamenti e modifiche ai percorsi lungo le direttrici individuate, che difficilmente ricalca il tracciato originario. La morfologia del territorio deve probabilmente averne condizionato il tracciato attraverso punti di passaggio imprescindibili come i guadi ed i passi montani, mentre i crinali collinari, le zone d'alta quota o le valli fluviali ne rendevano, per loro natura, più fluido il tracciato.

3.3.2. *La viabilità in Età greca*

I dati archeologici oggi disponibili per tentare una sintesi sulla viabilità greca nella Sicilia orientale sono ancora pochi: tuttavia, molti sono gli indizi nelle fonti antiche che fanno ipotizzare l'esistenza di una rete di collegamenti interni, di particolare importanza specialmente nella Sicilia orientale (Fig. 37)³⁶². Un contributo importante per la comprensione dell'assetto topografico della Sicilia in Età greca è desumibile dall'opera di Tucidide³⁶³. In particolare, i libri VI e VII dell'opera dello Storico ateniese presentano una quantità tale di notizie d'interesse topografico e descrizioni geografiche tanto esatte e puntuali, che è stato anche ipotizzato un suo soggiorno nell'isola³⁶⁴. Sulla base delle sue descrizioni degli avvenimenti bellici, numerosi sono gli spunti per ipotizzare l'esistenza già nel V sec. a.C. di strade che rendevano sufficientemente veloci gli spostamenti tra Siracusa, Leontinoi, Catania e le città dell'entroterra³⁶⁵. Tra l'altro, nell'evocare l'immagine della Sicilia in occasione delle vittorie siceliote nei giochi panellenici, Pindaro faceva riferimento

³⁶⁰ PACE I, p. 425; II, p. 369, fig. 143. Cfr. FRASCA 2016, fig. 36.

³⁶¹ UGGERI 2004, p. 13.

³⁶² Contributo fondamentale sull'assetto topografico e la viabilità della Sicilia greca è BEJOR 1973; cfr. MANNI 1976.

³⁶³ DE SANCTIS 1957; GRUNDY 1948; BEJOR 1973

³⁶⁴ DE SANCTIS 1957, p. 11; GRUNDY 1948, pp. 1, 39 ss.

³⁶⁵ TH., VI, 94, 3. Il percorso della strada che da Katane portava verso l'entroterra, in direzione di Henna attraverso le città di Ibla, Inessa e Centuripe è stata identificata da D. ADAMESTEANU (1962b) attraverso l'analisi di fotografia aerea. Cfr. TEMPIO 2014.

all'immagine del *Sikelias òchema*³⁶⁶: allevamenti di cavalli e di buoi dovevano fornire il bestiame adatto anche per i trasporti sui pesanti carri a quattro ruote che Diodoro ricorda³⁶⁷. Di questi mezzi che caratterizzavano le strade della Sicilia traccia sono le carraie visibili, incassate nei tavolati calcarei, nei pressi delle maggiori città siceliote, come quelle attorno Siracusa, Leontinoi, Centuripe, Molinello presso Augusta, di Akrae, di Camarina, di Eloro e di Vendicari³⁶⁸.

Nel contesto della Piana di Catania, una certa rilevanza per la circolazione e i trasporti era costituita dai corsi d'acqua, che qui, rara eccezione nel panorama dell'isola, erano in parte navigabili: infatti, sia il basso corso del Simeto e dei suoi affluenti, Dittaino e Gornalunga, sia il breve corso del *Terias*-San Leonardo costituirono le direttrici di penetrazione nell'entroterra nelle prime fasi dello stanziamento delle *apoikiai* calcidesi Katane e Leontinoi, per poi diventarne parte integrante della viabilità della *chora*³⁶⁹.

Su queste vie di penetrazione verso l'interno dell'isola si era concentrato D. Adamesteanu durante il ventennio di pionieristiche esplorazione, non solo per l'area gelosa, ma anche per i margini della piana di Catania: allo Studioso si deve, infatti, la comprensione dell'esistenza della fondamentale via che risale il fiume Margi Caltagirone, e che in senso Est-Ovest collegava i due versanti dell'isola³⁷⁰. Effettivamente, rispetto alle valli del Dittaino e del Simeto, è assai notevole il numero di insediamenti di età arcaica censiti nell'area, con particolare prevalenza lungo la valle del Gornalunga - Fiume dei Margi³⁷¹.

La direttrice che risale il corso del fiume Simeto dal litorale da Est verso Nord Ovest divenne in Età greca uno degli assi di maggiore importanza nella lunga durata: esso collegava, infatti, Enna ad Assoro, Agyrion, Ameselon, Centuripe, Aitna e Katane³⁷². Il percorso da Catania a Centuripe è testimoniato, ad esempio da Tucidide: all'inizio del 414 a.C., dopo una breve incursione nel territorio dell'antica Megara, gli Ateniesi uscirono da Catania e marciarono con tutte le loro forze contro Centuripe, con cui strinsero un trattato: tornando lungo lo stesso percorso a Catania, Tucidide riferisce che razziarono il frumento di Inessa e Ibla³⁷³. Di estremo interesse è

³⁶⁶ ATHEN. I, 28; PACE I, p. 448.

³⁶⁷ DIOD., IV, 80, 5.

³⁶⁸ Per Siracusa vd. CAVALLARI, HOLM 1883, pp. 82-85; per Leontinoi vd. CAMERA 2018; per Centuripe vd. BIONDI 2002; per Vendicari MILITELLO 1966.

³⁶⁹ Cfr. FELICI, BUSCEMI FELICI 2004.

³⁷⁰ ADAMESTEANU 1956; ADAMESTEANU 1962b.

³⁷¹ MESSINA 1979, p. 16; PROCELLI 1989.

³⁷² BEJOR 1973, p. 744.

³⁷³ TH., VI, 94, 3.

anche il riferimento di Diodoro ai 1200 cavalieri campani che percorsero agevolmente la strada, facendo tappa ad *Agyrion*³⁷⁴.

In Età greca, un'altra direttrice importante della viabilità dell'entroterra etneo faceva capo ad *Aitna*: da qui una strada conduceva al famoso santuario siculo di Adrano, presso il quale Dionigi fondò nel 401 a.C. la città omonima³⁷⁵; da Adrano la via proseguiva attraversando il versante orientale dell'Etna, come sembrano indicare i centri ellenizzati individuati a Sant'Anastasia presso Randazzo e a Francavilla di Sicilia³⁷⁶. Questo percorso fu spesso utilizzato in alternativa alla via litoranea. G. Manganaro ipotizzava che questo fu il percorso dell'esercito cartaginese di Imilcone nel corso della campagna del 396 a.C. in alternativa alla via costiera, inagibile a causa di una colata lavica giunta fino al mare: risalendo la valle dell'Alcantara, guidato dai Siculi, il comandante cartaginese aggirò il cono vulcanico e raggiunse facilmente Katane, nella quale si era piazzato Dionisio³⁷⁷. Ancora nel 344 a.C. si ha notizia del veloce spostamento di Timoleonte, che trasferì il suo esercito da Taormina ad Adrano in due giornate, coprendo 340 stadi (km 63)³⁷⁸.

Di grande rilevanza nel quadro della Sicilia orientale di Età greca era il collegamento tra le città della costa ionica: da Messina a Naxos, da qui fino ad Acis e Katane, con un percorso accidentato e non sempre agibile a causa delle colate laviche, denominato ancora oggi come *dromos*³⁷⁹. Da Catania essa proseguiva verso Sud, toccando la città di Leontinoi³⁸⁰ e proseguendo fino a Siracusa³⁸¹ forse attraverso un doppio percorso, uno litoraneo che passava nei pressi di Megara e uno interno che toccava Pantalica. Come suggerito da G. Uggeri, probabilmente in Età greca non esisteva un ponte sul fiume Simeto tra Leontinoi e Catania, almeno nel V sec. a.C., se le truppe Siracusane ebbero bisogno di bivaccare presso il fiume³⁸². In età dionigiana, la strada ionica fu l'asse principale degli spostamenti da Siracusa: nel 389 a.C., Dionigi impiegò soltanto cinque giorni per trasferire un grosso esercito da Siracusa a Messina³⁸³. Nell'ambito del controllo del vasto

³⁷⁴ DIOD., XIV, 9. UGGERI 2004, p. 17.

³⁷⁵ DIOD., XIV, 37.

³⁷⁶ SPIGO 1982, p. 151.

³⁷⁷ DIOD. XIV, 59, 5. Cfr. MANGANARO 1996, p. 43.

³⁷⁸ Il percorso viene così ripartito da G. UGGERI (2004, p. 17): circa km 28 nel primo giorno, per salire lungo la vallata dell'*Akesines* – Alcantara fino a Sant'Anastasia di Randazzo, a quota m. 580 slm, e il resto della mattina seguente marciando a quasi 1000 m di quota tra Maletto e Bronte, per poi ridiscende speditamente fino ad Adrano.

³⁷⁹ Sulla colata lavica del 396 a.C., vd. *supra*.

³⁸⁰ POLYB., VII, 6; RIZZA 1949; RIZZA 1951; FRASCA 2009.

³⁸¹ BEJOR 1973, p. 747; UGGERI 2004, p. 17.

³⁸² THUC., VI, 65, 1.

³⁸³ DIOD., XVI, 103.

territorio, è probabile che i signori di Siracusa abbiano approntato una prima sistemazione della via litoranea, così come avevano fatto con la creazione delle vie Selinuntina ed Elorina³⁸⁴.

Il dinamismo che caratterizzò la Sicilia orientale in Età greca, rispetto al settore occidentale controllato dai Cartaginesi secondo differenti modalità di gestione territoriale, segnò profondamente il paesaggio: secondo G. Salmeri, cifra delle modalità dell'insediamento di matrice calcidese nell'area della Piana di Catania fu proprio la realizzazione precoce di un sistema viario, attraverso il quale i Greci riuscirono in tempi assai brevi a prendere il controllo dell'entroterra³⁸⁵.

In tal senso, sembra indicativo che già nei primissimi anni del V sec. a.C., il geloo Ippocrate fu in grado di muoversi con estrema rapidità attraverso l'area calcidese³⁸⁶. Oltre che alle sue evidenti doti militari, la ragione di tale facilità di movimento potrebbe essere, infatti, ricondotta all'esistenza di un sistema stradale già ben articolato. Se l'ipotesi è corretta, esso fu ulteriormente potenziato quando i discendenti di Ippocrate, i Dinomenidi, insediatisi a Siracusa nel 485 a.C. stabilirono per circa un ventennio il loro potere su gran parte della Sicilia orientale: tra le caratteristiche tipiche di uno stato territoriale è proprio una viabilità efficiente, fondamentale per il controllo organico del territorio gestito dalla capitale³⁸⁷. Nell'età di Ierone II, la Sicilia orientale era perfettamente integrata nei circuiti economici dei grandi regni ellenistici del Mediterraneo. Base della florida economia siracusana era lo sfruttamento intensivo del fertile entroterra, sia dal punto di vista fiscale sia dal punto di vista logistico³⁸⁸: la *deportatio ad aquam*, infatti, doveva necessariamente organizzarsi su una serie di collegamenti viari, di terra e di acqua, indispensabili per convogliare la produzione agricola negli *emporìa* più vicini, ossia agli scali e mercati minori dai quali il servizio di piccolo cabotaggio probabilmente la avviava a Siracusa o agli altri grandi porti³⁸⁹.

3.3.3. La viabilità in Età romana

Quando i Romani misero piede in Sicilia nel 264 a.C., l'isola era sostanzialmente divisa in due settori: l'area occidentale di competenza cartaginese e quella orientale, caratterizzata dalla forte presenza del regno di Ierone II. Le differenze tra queste due parti dell'isola non sono trascurabili,

³⁸⁴ UGGERI 1997-1998, p. 300; SIRENA 2011, p. 18.

³⁸⁵ SALMERI 1992, p. 15. Cfr. TORTORICI 2016, p. 272-273.

³⁸⁶ HDT., VII, 154. Cfr. DUNBABIN 1948, pp. 95-143. Cfr. VALLET 1962.

³⁸⁷ SALMERI 1992, p. 16.

³⁸⁸ DIOD., XXIII, 4.

³⁸⁹ UGGERI 2004, p. 18.

anche in rapporto all'organizzazione del sistema stradale³⁹⁰. Ad occidente, i più importanti centri urbani – Lilibeo, Panormo, Solunto –, ellenizzati e situati lungo le coste, per corso del tempo non avevano stabilito contatti organici con il territorio: i contatti reciproci avvenivano, infatti, via mare, così come facevano con Cartagine. Ad oriente, invece, il retroterra di ogni città, in particolare Catania e Siracusa, era attraversato da ben definiti sistemi stradali, interconnessi fra di loro (Fig. 38).

I Romani espressero in Sicilia occidentale, quindi, la loro attitudine imperialistica nella politica stradale, che prevedeva la costruzione strade in stretta interdipendenza con le esigenze, essenzialmente militari, che accompagnavano la conquista e i primi atti di “romanizzazione”, così come era stato nella penisola e sarebbe stato nelle altre province dell'impero³⁹¹. In questo settore dell'isola, infatti, il sistema viario in uso nel corso dell'Età romana fu in larga parte impiantato nel corso dell'età repubblicana, già nel corso delle guerre puniche, quando furono costruite alcune strade militari strettamente connesse alle esigenze strategiche del momento³⁹². A questa fase si ascrive, infatti, la costruzione di almeno due strade, le cosiddette via “Aurelia” e via “Valeria”. La prima, che prende il nome dal miliario di Corleone, si trovava al centro della zona contesa ai cartaginesi fra Palermo e Agrigento³⁹³; la via Valeria, la cui denominazione è tramandata da Strabone³⁹⁴, strada costiera da Messina a Lilibeo, probabilmente costruita durante la seconda guerra punica dal console Marco Valerio Levino, rappresentava un collegamento indispensabile con la Sicilia occidentale fino al porto di Lilibeo, rapido affaccio su Cartagine³⁹⁵.

Nella Sicilia centro-orientale, invece, non fu necessario costruire vie *ex novo*: qui i Romani si limitarono a rivedere e restaurare i percorsi fondamentali che collegavano i più importanti centri dell'area in età ieroniana, costruendo una serie di ponti per favorire la percorribilità delle strade in ogni stagione. In generale la viabilità romana in Sicilia orientale sembra ricalcare quella preesistente: numerosi sono gli elementi offerti sia dalla tradizione storiografica che dalle testimonianze archeologiche, come i solchi delle carreggiate incassati nei tavolati calcarei attorno alle città siceliote, come quelli impressionanti visibili a Siracusa, Agrigento, Centuripe e Acre³⁹⁶.

³⁹⁰ Sulla viabilità in Sicilia in Età romana, vd. UGGERI 1986; UGGERI 2004. CFR. WILSON 1990, pp. 10-17.

³⁹¹ Riguardo al ruolo rivestito dalla viabilità nel mondo romano per la gestione amministrativa e culturale del potere ECK (1999, p. 27) affermava: “*Il dominio presume la possibilità di comunicare tra chi detiene il potere e chi è governato e richiede perciò dei collegamenti di comunicazione funzionanti*”.

³⁹² UGGERI 2004, p. 21.

³⁹³ UGGERI 2004, pp. 97-116, con bibliografia.

³⁹⁴ STRAB. V, 2, 1.

³⁹⁵ UGGERI 2004, pp. 117-162, con bibliografia.

³⁹⁶ UGGERI 2006, p. 228. Vd. *supra*.

Questi, in generale, furono i percorsi in uso nel corso della lunga Età romana. Interesse dei Romani fu mantenere in buono stato i collegamenti viari che erano serviti, prima del loro arrivo, al trasporto delle derrate agricole siciliana dai luoghi di produzione agli empori più vicini, e poi ai porti che integravano l'Isola nei traffici commerciali con Roma, i regni ellenistici e il regno punico³⁹⁷. Anche i Romani, probabilmente, si servirono di tali raccordi tra le zone di produzione ed il mare³⁹⁸.

Chiari precedenti di Età greca aveva la strada principale che congiungeva Messina a Siracusa, così come il suo prolungamento a Sud, la via "Elorina", ricordata nel V sec. a.C. da Tucidide³⁹⁹ ed utilizzata ancora, stando a quanto riporta Livio⁴⁰⁰, nel 214 a.C. Anche la via "Selinuntina", che da Siracusa conduceva a Selinunte, viene riutilizzata e prolungata fino a Lilibeo; e nella principale arteria interna della Sicilia romana, la via Catania-Termini, si possono rintracciare precedenti di epoca arcaica⁴⁰¹. Pure su assi preesistenti pare snodarsi l'altro percorso interno che attraversava la Piana di Catania, la via da Catania ad Enna. Almeno in quest'area dell'isola, quindi, l'intervento stradale romano appare meno originale e incisivo nel paesaggio, e meno rivoluzionario per la campagna o catalizzatore per l'insediamento, di quello che invece risultò in seguito nelle altre provincie.

Le strade romane della Sicilia risultarono, quindi, in gran parte condizionate dall'adattamento di antichi tracciati e non furono caratterizzate pertanto, in generale, da quell'andamento rettilineo che è tipico dei percorsi romani, che caratterizza le grandi arterie concepite ex novo in pianura⁴⁰².

Da un'iscrizione siracusana, purtroppo assai mutila, abbiamo notizia di restauri intrapresi nell'88 a.C. da C. Norbano, evidentemente a scopo militare, forse sulla via Selinuntina tra Siracusa ed Agrigento⁴⁰³. Da Cicerone si ha la notizia dell'esistenza in Sicilia di una *via Pompeia*⁴⁰⁴, identificata con la risistemazione della litorale ionica che collegava Messina, Catania e Siracusa⁴⁰⁵. Piuttosto che a Gneo Pompeo Strabone, console nell'89 a.C., forse pretore in Sicilia intorno al 92 a.C., G. Uggeri ipotizza di collegare la via a Pompeo Magno, nell'ambito della sua politica di

³⁹⁷ UGGERI 1997-1998, p. 300.

³⁹⁸ UGGERI 1997-1998, pp. 299-307.

³⁹⁹ THUC., VI, 66, 3; 70, 4; VII, 80,5.

⁴⁰⁰ LIV. XXIV, 36.

⁴⁰¹ UGGERI 2004, pp. 22-23. Cfr. BURGIO A. 2001.

⁴⁰² Per un confronto si vd. il caso della *via Traiana* (CERAUDO 2008a, 2008b, 2008c., 2009); sulla via Appia (CERAUDO 2012a) e la via Latina (CERAUDO 2004b, 2007). Sulla viabilità romana in area veneta vd. FRACCARO 1952, p. 270 e BOSIO 1970.

⁴⁰³ Vd. Supra. Cfr. MANGANARO 1972, p. 453; MANGANARO 1979, p. 442.

⁴⁰⁴ CIC., *Verr.*, V, 66, 169.

⁴⁰⁵ Sulla via Pompeia vd. SIRENA 2012.

risistemazione della rete viaria volta a garantire l'approvvigionamento granario di Roma⁴⁰⁶. Poche sono le notizie riguardanti possibili interventi a favore della viabilità siciliana durante i primi secoli dell'impero; interventi edilizi potrebbero forse attribuirsi all'imperatore Adriano ed agli imperatori della dinastia Severiana, anche se in generale le strade dovettero rimanere quelle del periodo repubblicano⁴⁰⁷. Bisogna sottolineare, tuttavia, il notevole numero di ponti ascrivibili ad Età romana segnalati nell'isola, possibile indizio dell'interesse di Roma nei confronti del territorio siciliano: ai fini della riflessione sulla viabilità dell'isola, bisogna considerare che la loro costruzione era un onere gravoso, che implicava ingenti spese e una costante manutenzione. Sebbene ad oggi manchi un rilevamento organico ed uno studio sistematico, tipologico e cronologico dei ponti romani in Sicilia⁴⁰⁸, i ponti certamente romani riportati nella classica sintesi di G. Uggeri (2004) sono 28: il relativo impegno nel mantenimento della viabilità siciliana che può desumersi da questo quadro invita, quindi, a ipotizzare che la Sicilia fosse dotata di una rete viaria all'altezza delle altre province, e a riflettere sull'interesse di Roma per le infrastrutture dell'isola, non legato soltanto alle imprese militari.

Nel IV secolo d.C., in concomitanza con la riconquista di un ruolo centrale nell'ambito dei rifornimenti annonari per Roma⁴⁰⁹, in Sicilia fu potenziata la rete stradale, probabilmente mediante la sistemazione di alcuni percorsi che avrebbero agevolato la *deportatio ad aquam* della produzione cerealicola verso i porti di Catania ed Agrigento⁴¹⁰. L'organizzazione della viabilità della Sicilia in età tardo-antica non era in relazione ai centri urbani ma fu costituita da raccordi itinerari che collegavano gli scali marittimi con i latifondi, cui erano in stretta relazione le *stationes* e le *mansiones*. L'assetto della viabilità tardo-antica si può apprezzare grazie al contributo delle fonti: nell'*Itinerarium Antonini* sono riportati i percorsi di tre strade costiere (la tirrenica *traiectus-Lilibeo*, la ionica Messina-Siracusa e la costiera meridionale Siracusa-Lilibeo) e di tre strade interne (Catania-Termini, Catania-Agrigento, Palermo-Agrigento)⁴¹¹. Rispetto agli otto percorsi segnati nell'*Itinerarium Antonini*, nella *Tabula Peutingeriana*, gli itinerari della Sicilia si limitano a tre percorsi: la strada costiera settentrionale che da Messina giunge a Lilibeo, la via costiera meridionale da Lilibeo ad Agrigento, poi a Siracusa e Messina e la via interna Catania-Termini. Questa scelta ristretta di itinerari dipende essenzialmente dalla natura dell'opera, dalle dimensioni e

⁴⁰⁶ MANGANARO 1972, p. 543; MANGANARO 1979, p. 442 ss.

⁴⁰⁷ UGGERI 2004, p. 26. Sul silenzio delle fonti sulla Sicilia di età imperiale vd. SORACI 2011, pp. 98-99.

⁴⁰⁸ UGGERI 2004, pp. 85-94. Un catalogo recente delle strutture riconducibili a ponti antichi è in SANTAGATI 2017.

⁴⁰⁹ Vd. *infra*.

⁴¹⁰ *Ibidem*, pp. 26-27.

⁴¹¹ UGGERI 2004, p. 37; *Itineraria Romana* ed. CUNTZ, 1929, pp. 12-14.

dal carattere ecumenico della *Tabula*, elementi che hanno fatto trascurare tutta una serie di itinerari intermedi e tappe secondarie e semplificare la rappresentazione dell'aspetto orografico: la forma geografica risulta compromessa, la superficie marina ridotta, il sistema fluviale appare di una semplificazione estrema. In questo quadro è di notevole interesse, tuttavia, l'importanza ancora tra IV e V secolo d.C. della via Catania-Termini, mantenuto come unico percorso interno (Fig. 39).

3.3.3.1. La via Catania-Termini, tratto tra Catania e Centuripe

L'ultimo tratto della via che collegava Catania al centro della costa tirrenica ricalcava il percorso interno che già in età arcaica collegava la città etnea con *Aitna*, *Kentoripa*, *Agyrion* e *Assoros* ad *Henna*⁴¹². L'itinerario era stato utilizzato nel 408 a.C. dai carri che trasportavano i caduti siracusani da Himera a Siracusa; l'esistenza di un importante percorso viario tra Aitna, Centuripe ed Agira è attestata per gli anni di Timoleonte da Diodoro⁴¹³; ancora agli inizi del II secolo a.C. la strada era percorsa dai *theoioi* di Delfi tra Catania, Etna e Centuripe⁴¹⁴.

La via rappresentava un'importantissima direttrice nell'ambito dell'organizzazione annonaria: Cicerone ricorda che tre erano i collegamenti che da Enna, centro della regione granaria, permettevano di far giungere le derrate sulle tre opposte coste dell'isola, Alesa, Catania e Finziade⁴¹⁵. Tuttavia, limitatamente all'epoca romana, nessuna informazione si ha sulla via interna *a Thermis Catina* prima della compilazione dell'*Itinerarium Antonini*, quindi prima del III secolo d.C., unico documento, insieme alla *Tabula Peutingeriana* che riporta esplicitamente questo percorso⁴¹⁶. Gli itinerari mostrano un percorso interno che, partendo da Catina, attraverso le stazioni di Aethna (Paternò), Centuripa, Agurio ed Enna giunge a Thermis. Nessuna *statio* viene segnalata tra Henna e Thermae nonostante 52 miglia separino i due centri; forse perché gli itinerari si limitavano all'indicazione delle tappe del corriere postale o perché nel percorso non si trovavano grossi centri abitati posteriori all'età classica⁴¹⁷, presenti invece nel tratto Enna Catania (il che porta ad ipotizzare che sulla via Catania Termini venissero indicate solamente le *stationes* che coincidevano con i centri urbani⁴¹⁸).

⁴¹² UGGERI 2004, pp. 22-23. Cfr. BURGIO A. 2001.

⁴¹³ DIOD. XIV, 82, 4; vd. PATANÈ 1992, p. 68.

⁴¹⁴ UGGERI 2004, p. 235; MANGANARO 1996, p.131.

⁴¹⁵ CIC. II Verr. III, 8, 20.

⁴¹⁶ BURGIO 2000, p. 184.

⁴¹⁷ UGGERI 1969, p. 32

⁴¹⁸ BURGIO A. 2000, p. 201

Nel tratto compreso tra Paternò e Centuripe⁴¹⁹, nell'“antico” percorso tra la Masseria Poirà e Centuripe, individuato grazie all'ausilio della fotografia aerea da D. Adamesteanu⁴²⁰, si collocano le rovine di almeno due ponti di Età romana: il ponte di Pietralunga⁴²¹, in contrada Coscia del Ponte, appena sotto Paternò e, più a monte, il Ponte di contrada Paportello di Centuripe. Sull'identificazione di questi resti è stata fatta nel tempo una certa confusione⁴²². Risulta oggi chiaro che si tratti di due monumenti differenti: i due ponti si trovano a km 4 di distanza tra loro ed evidenti sono le differenze sul piano tecnico e strutturale. Il ponte di contrada Paportello (Fig. 40) presenta un nucleo in cementizio ed un paramento che nella parte visibile (parte superiore delle pile e arcate) è in mattoni (dei quali la maggior parte è stata asportata) e che nella parte bassa, oggi completamente interrata, doveva essere rivestito, a quanto mostrano gli acquerelli di J. Höuel, di blocchi di pietra lavica⁴²³. Il ponte di Pietralunga (Fig. 41) è caratterizzato anch'esso da un nucleo in cementizio, ma con dimensioni maggiori dei *caementa* e qualche incluso di pietra fluviale, e da un paramento di blocchi di calcare biancastro della lunghezza di circa cm 50; nessuna traccia di mattoni nel paramento né nel nucleo⁴²⁴. Diverso è anche il numero delle arcate e diverse sono le dimensioni della carreggiata, di m. 3/3,50 nel ponte di Centuripe, di m. 5,50 nel ponte di Pietralunga che presenta inoltre, ai lati, due speroni. I ponti corrispondono perfettamente alle descrizioni del principe di Biscari che, nel percorso da Catania a Centuripe, cita le rovine di due ponti sul fiume Simeto, uno immediatamente sotto Paternò⁴²⁵, l'altro a sei miglia di distanza dalla città di Centuripe⁴²⁶.

⁴¹⁹ *It. Ant* 93,6.

⁴²⁰ Vd. ADAMESTEANU 1962, tav LXXXII.

⁴²¹ Vd. BRANCIFORTI 2006; BRANCIFORTI 1996.

⁴²² PATANÈ 1999 p. 107; cfr. R.J.A. WILSON (1990 p. 14-16) identifica i resti del ponte di Centuripe descritti da J. Houel con quelli di Pietralunga; associa l'acquerello raffigurante il ponte di contrada Paportello all'immagine fotografica di uno sperone del ponte di Pietralunga.

⁴²³ DI BENEDETTO 2017.

⁴²⁴ BRANCIFORTI 1996, p. 357; *Ead.* 2005, p. 209; BRANCIFORTI, MCCONNEL 1996, p. 21-22.

⁴²⁵ DI BENEDETTO 2017, p. 22. PATERNÒ 1817 p. 71: “...alle rive del fiume Simeto immediatamente sotto Paternò, contrastano ancora colla violenza del fiume le rovine di un gran Ponte, che fu formato da due grandi archi. Il piliere di mezzo, cedendo negli antichi tempi alla forza del fiume, ne cagionò la rovina; e restano ai nostri tempi le sole testate...”.

⁴²⁶ PATERNÒ, in PAGNANO 2001, p. 143 ss.: “Scendendo dalla precipitosa Montagna di Centoripi drizzando il Cammino verso Catania a sei miglia di distanza da quella incontrandosi il Fiume Simeto si trovano le rovine di un bellissimo Ponte formato di sei, o sette Archi, i di cui pilieri sono costrutti di grossissime pietre riquadrate incatenate l'una all'altra con grappe di bronzo impiombate restandone oggi le incavature, e sopra tali forti pilastri posavano gli archi di robustissima fabbrica coperta tutta di grossi, e grandi mattoni. Più della metà di questo Ponte giace sepolto

Tra Paternò e Misterbianco il percorso della strada antica probabilmente è ricalcato da una trazzera (Fig. 39): il percorso corre a Sud della SS 121 per Femmina Morta e Porticatazzo, dove fu travolta dall'eruzione del 1669 fino al bivio Bottega; da Vazzano il percorso toccava Misterbianco, dove è nota l'esistenza di un complesso termale, alimentato dal contiguo acquedotto che dalla fonte Botti presso Santa Maria di Licodia si dirigeva verso Catania⁴²⁷. La strada proseguiva, quindi, fiancheggiando l'acquedotto romano: nei pressi di monte Po, a Nord Ovest dal centro di Catania, la strada attraversava probabilmente delle ampie proprietà private, come sembra indicare il rinvenimento del cippo di Vibio Severo (III-IV sec. d.C.)⁴²⁸. A Catania si entrava attraverso Nesima, dove è documentato un insediamento tardo-antico e altomedievale⁴²⁹, proseguendo ancora lungo il percorso dell'acquedotto romano, giungendo alla collina di Montevergine da Ovest, aggirando da Sud Fossa della Creta.

3.3.3.2. La via Pompeia, tratto tra Catania e Lentini

La via Pompeia, ricordata con tale denominazione soltanto da Cicerone, è stata identificata con la via che già in Età greca percorreva la costa ionica dell'isola da Messina a Siracusa⁴³⁰. La strada è descritta sia dall'*Itinerarium Antonini* che dalla *Tabula*⁴³¹: in prossimità di Messina, la via prese e perpetuò la denominazione greca di *dromos*, che si conserva tuttora, sia nell'area di Milazzo, sia a Reggio, per designare la strada litorale ionica presso Locri⁴³².

Una prima organica sistemazione dell'antico tracciato siceliota della litorale ionica va probabilmente datata alla riorganizzazione della provincia di Sicilia sotto il consolato di Valerio Levino, tra il 201 e il 209 a.C.⁴³³ La definitiva sistemazione del tracciato viario tra Siracusa e Messina, che mantenne il tipico andamento non lineare della viabilità pre-romana, e la relativa attribuzione del nome di via Pompeia sono da datare all'azione di Pompeo Magno, che combatté i mariani in Sicilia e in Africa, e si interessò probabilmente della risistemazione organica

dentro terra, comparando ancora tre pilastri con parte delli destrutti Archi, ed il restante in più pezzi resta caduto nel fiume, ed in maniera che mostra ancora l'antico selciato formato di pietre irregolari con grande artificio [...] Un'opera di tanto comodo, e profitto giacendo priva di speranza di ristorazione, ad altro non può servire, che dare uno indizio della strada, che conduce a Centoripi, ed ad ispirar sentimenti di gloriosa emulazione”.

⁴²⁷ TOMASELLO 1984, pp. 187-204; TOMASELLO 1992; WILSON 1990, p. 210, fig. 171.

⁴²⁸ MANGANARO 1997, p. 55. Vd. infra.

⁴²⁹ TOMASELLO 2010; cfr. TORTORICI 2016, pp. 136-140.

⁴³⁰ PACE I, pp. 469-471; UGGERI 1969, pp. 160-162.

⁴³¹ CIC., *Verr.*, V, 66, 169, vd. *supra*.

⁴³² UGGERI 2004, p. 199.

⁴³³ WILSON 1990, p. 20. Sulla via Pompeia vd. SIRENA 2011, con ampia bibliografia.

dell'apparato viario siciliano in funzione del trasporto del grano⁴³⁴. Non ci sono, tuttavia, notizie dirette nelle fonti in merito a questo intervento, che quindi resta in attesa di ulteriori conferme.

In base alle fonti itinerarie, da Catania iniziava l'ultimo segmento del tracciato: la ricostruzione del primo tratto a Sud della città moderna è complicata a causa delle difficili condizioni geomorfologiche della pianura alluvionale sia dell'estensiva urbanizzazione che è seguita alla bonifica nella metà del XX secolo (Fig. 39). Fuori da Catania, e passato il sobborgo di Librino, dove è attestata l'esistenza di un edificio romano, forse una villa, il tracciato viario scendeva verso Sud, attraversando il basso corso del fiume Simeto. A tal proposito sarebbe necessario verificare l'ipotesi di C. Sciuto Patti, sull'esistenza - in prossimità della necropoli da lui segnalata - di un insediamento⁴³⁵. Sulla base delle notizie, la posizione del rinvenimento è situabile in un'area compresa oggi a Sud delle anse del fiume Simeto: in corrispondenza di quest'area, probabilmente, esistevano una serie di guadi e attraversamenti con barca, come è attestato per le epoche successive anche dal nome che tradizionalmente viene assegnato al fiume, ovvero "Giarretta", in corrispondenza dei quali, forse, sorgeva un modesto insediamento a esso relativo. In età moderna, il passaggio avveniva all'altezza di Passo Martino o più a Est, nella località denominata, non a caso, "Barca di Primosole", in base al momento più idoneo all'attraversamento, probabilmente condizionato dall'andamento delle maree⁴³⁶. In Età romana, la linea di costa era probabilmente simile alle condizioni attuali, come dimostrerebbe l'ubicazione del rinvenimento delle tombe romane sotto un alluvio a m. -2 dall'attuale piano di campagna. La costante tendenza all'impaludamento dell'attuale zona industriale catanese porterebbe, tuttavia ad ipotizzare un segmento di tracciato della *via Pompeia* sensibilmente arretrato rispetto alle ipotesi attuali, ma comunque compreso tra Passo Martino e la E45⁴³⁷.

Per il tratto che procedendo verso Sud risaliva l'affioramento calcareo della collina di Primosole, due sono le ipotesi del percorso attraverso il territorio a Nord di Leontinoi. La prima fa coincidere la via antica con il percorso dell'attuale SS 194, nota come strada dello "Scussuni", che dal Bivio Iazzotto, come proposto da G. Uggeri, procede attraverso le contrade di Piano della Catena, Madonna dei Malati e Sabuci, e giunge a Lentini attraversando il fiume *Terias* / San

⁴³⁴ MANGANARO 1972, p. 453; UGGERI 2004, pp. 23-24.

⁴³⁵ SCIUTO PATTI 1880.

⁴³⁶ UGGERI 2004, p. 202.

⁴³⁷ A tal riguardo, già G. UGGERI (2004, p. 202) considerava che, in antico, il guado e i traghetti sul fiume Simeto dovessero avvenire "più a ponente, dato che l'ultima fascia di spiaggia, l'Area o la Plaia, non si era ancora formata".

Leonardo sul Ponte dei Malati⁴³⁸. L'altra ipotesi segue un percorso diverso: lasciata Lentini e superato il San Leonardo, M. Frasca propone di seguire la via antica attraverso le contrade Armicci e Valsavoia, dove è nota l'esistenza di carraie, per poi proseguire, superate le alture di contrada Bonvicino, attraverso la Piana di Catania percorrendo la strada di Passo Martino⁴³⁹.

Compresa nel percorso della *via Pompeia*, Lentini mantenne importanza ai fini della viabilità anche quando il suo territorio divenne *ager publicus* dopo la conquista romana⁴⁴⁰. Gli scavi condotti in prossimità di porta Nord a Leontinoi sembrano confermare tale ipotesi: nel settore settentrionale dell'area di scavo, infine, è stato messo in luce un tratto di una strada con orientamento Nord Ovest-Sud Est, la cui esistenza era già stata ipotizzata nel 1995 grazie ai solchi ricavati in alcuni blocchi della fortificazione greca. Il fondo stradale della carreggiata (fig. 42), di larghezza variabile compresa tra m. 2,20 e 2,80, è costituito da un basolato di blocchi lapidei di natura diversa e forma assai irregolare, disposti disordinatamente ed inframmezzati da superfici in terra battuta. Nonostante la fattura assai grossolana della carraia, è ancora possibile distinguere i solchi creati dal passaggio dei carri che vi transitavano per entrare ed uscire dalla valle San Mauro in una fase evidentemente successiva alla demolizione delle mura greche⁴⁴¹.

3.3.3.3. La via Catania-Agrigento, tratto tra Catania e Filosofiana

La via che partendo da Catania si inoltrava attraverso l'entroterra in direzione della costa meridionale era evidentemente funzionale alla logistica della *deportatio ad aquam* della produzione cerealicola e mineraria dalle regioni interne, in funzione dei porti di Catania ed Agrigento. Questa strada non è rappresentata sulla *Tabula Peutingeriana*, mentre ne abbiamo una doppia testimonianza nell'*Itinerarium Antonini*. La precisazione che introduce il secondo itinerario, *mansionibus nunc institutis*, è alla base di due interpretazioni: essa può essere intesa, infatti, o nel senso che nuove stazioni, più ravvicinate, erano state approntate lungo la solita strada per migliorare il servizio del *cursus publicus*, come si cercava di fare abitualmente intorno alla metà del IV secolo d.C., oppure nel senso che si era tracciato un percorso alternativo e su questo fossero state stabilite nuove stazioni della posta intermedie. La prima soluzione può sembrare certamente quella più consona ai tempi, che non registrano grandi investimenti in costruzioni stradali, ma al massimo limitati restauri. La seconda, d'altra parte, non si può però escludere tenendo presente la "smodata

⁴³⁸ UGGERI 2004, p. 202. Cfr. SIRENA 2011, pp. 70-74.

⁴³⁹ FRASCA 2009, pp. 52-53.

⁴⁴⁰ Sul percorso della via *a Syracusis Catinam* relativa al territorio di Lentini vd. UGGERI 2004, pp. 200-202, e relativa bibliografia. Cfr. FRASCA 2009, p. 52. Sul percorso della via Pompeia vd. SIRENA 2011.

⁴⁴¹ FRASCA 2009, p. 150; CAMERA 2018a, p. 8.

presunzione” che caratterizzava i *domini* dei latifondi. Questa seconda soluzione è stata adottata da tutti gli studiosi, che hanno cercato pertanto di rintracciare percorsi distinti per la parte occidentale del tracciato. Sulla probabile ricostruzione dei due percorsi della via interna da Catania ad Agrigento si è soffermato soprattutto B. Pace⁴⁴²: come è stato osservato da G. Uggeri, tali ipotesi sono tuttavia problematiche, perché nessuna città si trova indicata dagli itinerari antichi lungo il percorso e le stazioni delle quali ci sono stati tramandati i nomi sono tutte riferite alle denominazioni della grande proprietà (prediali) e pertanto di complessa ubicazione. Il numero assai scarso dei percorsi tramandati, infatti, va considerata nella prospettiva dello scopo pratico delle opere itinerarie: l’esistenza possibile di numerosi percorsi alternativi a quelli noti è una realtà che emerge, infatti, dall’analisi dei dati topografici oggi a disposizione.

Per quanto riguarda il percorso della strada, una serie di indizi sono affiorati dalla ricerca topografica ed archeologica, tali da permettere di acquisire una certa sicurezza su alcuni punti intermedi. Il primo indizio è venuto dall’individuazione nel nome della contrada la Sofiana (o Soffiana) di una persistenza dell’antica Filosofiana⁴⁴³: le indagini condotte hanno sostanzialmente confermato l’esistenza di un insediamento, attivo tra l’età augustea e l’alto medioevo⁴⁴⁴, nell’area dove erano state rinvenute anche tegole con il bollo *Fil(o)sof*, che sembra confermare il suggerimento offerto dal toponimo⁴⁴⁵. In relazione alla *statio* era probabilmente la vicina villa incuneata nella valletta del Nociara, la famosa villa del Casale di Piazza Armerina, concepita volutamente in un luogo appartato ma in prossimità della strada, dalla quale era raggiungibile tramite un breve diverticolo⁴⁴⁶.

Un’organizzazione analoga doveva caratterizzare anche il territorio dove era ubicata la *mansio Capitoniana*, la prima venendo da Catania. L’identificazione della stazione, tuttavia, è ancora un problema insoluto della topografia antica dell’area⁴⁴⁷. Un indizio della sua posizione è

⁴⁴² PACE 1958, I, p. 472 ss.

⁴⁴³ HOLM, *Storia* III, 1901, 1, pp. 485-488.

⁴⁴⁴ Su Philosophiana vd. *infra*.

⁴⁴⁵ ADAMESTEANU 1956 d, pp. 158-160.

⁴⁴⁶ Su villa del Casale vd. *infra*.

⁴⁴⁷ Già CLUVERIO (*Sicilia Antiqua*, p. 349) si era posto il problema della sua identificazione topografica, indicandola nella località di Cittadella, tra Lentini ed una non meglio identificata Sergenzio “non lungi dalla riva destra del fiume di Erice”. Sull’identificazione di Capitoniana sono state avanzate numerose proposte: cfr. PACE 1631, pp. 53-54; K. MILLER, *Itineraria Romana*, p. 402; MANNI 1981, pp. 156 e 246; ANDRONICO 1983, p. 25; SPIGO 1982-1983, pp. 343-344; ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, p. 22. E. BONACINI (2007; 2010) ha recentemente avanzato l’ipotesi di identificare la *mansio Capitoniana* a Sud, nella valle dei Margi, in corrispondenza di Tenuta Grande presso contrada Favarotta (Mineo). Per un’esauriente sintesi del dibattito vd. SFACTERIA 2018.

stato ravvisato nel toponimo di una contrada che si estende nell'area a Nord-Est di Ramacca, denominata Capezzana, inteso come sopravvivenza di un *fundus Capitonianus*⁴⁴⁸. Nell'area, la ricerca archeologica e le ricognizioni hanno individuato effettivamente una serie di aree di frammenti, la cui ubicazione, effettivamente, sembra indicarne la distribuzione in relazione a un asse della viabilità. A Nord della contrada Capezzana, è situata l'unica villa indagata ai margini occidentali della Piana di Catania, la villa di Castellito (Ramacca). La superficie della collina di forma allungata in direzione Est-Ovest e tutta l'area circostante si presentano ancora oggi cosparse di frammenti ceramici attribuibili a un arco cronologico che va dall'età ellenistica alla tarda età imperiale⁴⁴⁹. Le indagini stratigrafiche condotte nel sito ne hanno effettivamente chiarito il lungo arco cronologico di vita, dal IV sec. a.C. fino al VI sec. d.C.⁴⁵⁰ In base agli elementi disponibili e alla stretta relazione topografica del sito con il percorso della via che proveniva da Catania, E. Procelli propose l'identificazione del sito con la *mansio Capitoniana*⁴⁵¹. Tale ipotesi non è stata in seguito ritenuta sostenibile: d'altra parte, l'ubicazione della villa a contrada Castellito impone di ipotizzare per la strada un percorso più a Sud, a una certa distanza dalla villa, proprio nell'area di contrada Capezzana. Secondo E. Andronico⁴⁵², il percorso della strada romana si mantenne lungo i secoli, e nel XVIII secolo fu rappresentato nella carta di S. Schmettau⁴⁵³, strada oggi ricalcata dal percorso dell'attuale SS 192.

⁴⁴⁸ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, I, p. 236; ADAMESTEANU 1966, p. 266; MANNI 1981, pp. 156, 246; UGGERI 2004, p. 252.

⁴⁴⁹ SPIGO 1982-1983, pp. 343-344; BEJOR 1986, p. 489, n. 146; ALBANESE, ALBANESE PROCELLI 1988-1989, pp. 7-22; WILSON 1990, p. 210; LINEE GUIDA 1996, ambito 12, n. 31; PATANÈ, BUSCEMI-FELICI 1997-1998, pp. 200-201, n. 146; AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 2000; PATANÈ 2001; UGGERI 2004, p. 253; BONACINI 2007, p. 35-36; MANISCALCO 2012c, fig. 1 n. 26; GRASSO 2013, p. 27.

⁴⁵⁰ ALBANESE, PROCELLI 1988-1989. Una seconda campagna di scavo (PATANÈ, BUSCEMI FELICI 1997-1998), condotta nel 1996 da A. Patanè ha messo in luce altri ambienti con pavimenti a mosaico e strutture riconducibili al complesso termale (*frigidarium, tepidarium e calidarium*).

⁴⁵¹ Sulla questione vd. WILSON 1990, p. 210; UGGERI 2004, p. 253; cfr. BONACINI 2007, p. 35-36.

⁴⁵² E. ANDRONICO (ANDRONICO 1983, p. 11) sostiene, in base al raffronto tra la carta stradale dello Schmettau e l'odierna viabilità, che il tracciato seguisse quello della S.S. 192 fino all'innesto con la S.S. 288, e poi quello della 288 fino a masseria Mendolo. Da qui il tracciato si potrebbe ravvisare in una carreggiabile per circa km 5 e successivamente nella campestre che attraversa contrada Passo Piraino da N a S (cfr. la tavoletta IGM "Ramacca", foglio 269, quadrante III, SE).

⁴⁵³ Le indicazioni dello Schmettau si riferiscono ad un periodo antecedente alla riorganizzazione del sistema viario interno della zona, operato nel corso del XVIII secolo in età borbonica. Sulla viabilità di età moderna nella Piana vd. CUCUZZA 2003.

Pur tenendo in considerazione il contributo della cartografia moderna, tuttavia, quanto ai particolari dei primi segmenti della *Catina Agrigentum*, di fondamentale importanza sono le informazioni reperibili nelle carte dell'IGM della seconda metà del XIX secolo, dove le trazzere erano ancora registrate nel loro sviluppo topografico; elementi altrettanto importanti per individuare il percorso antico tra i pochi punti certi o ritenuti più probabili sono desumibili dai documenti relativi ai decreti di demanialità delle trazzere. Base delle ipotesi sulla viabilità, quindi, oltre all'ampia letteratura che è stata prodotta al riguardo, è stata la digitalizzazione dei percorsi delle trazzere della Piana di Catania e l'analisi contestuale, in ambiente GIS, dei tracciati rispetto alla distribuzione dei dati archeologici noti e inediti da ricognizione: tale approccio ha permesso di constatare la sostanziale correttezza dell'ipotesi su cui si basano le ricostruzioni della viabilità in questo settore dell'isola, ossia la persistenza delle direttrici fin dalle fasi più antiche del popolamento.

3.3.3.3.1. Nuovi dati sul segmento della via *a Catina Capitoniana*

Non è chiaro se la distanza tradita di *m.p. XXIII*⁴⁵⁴ sia da misurare a partire dal centro di Catania o dai limiti dell'insediamento: secondo l'ipotesi di G. Uggeri, che qui viene accolta, la via interna si staccava dalla *via Pompeia* a Sud Ovest rispetto al centro, all'altezza del Bivio di Zia Lisa, e da qui si inoltrava attraverso la Piana di Catania (Fig. 39).

Oltre ai percorsi della viabilità storica, indizi adeguati per riconoscere il percorso di una strada antica vanno cercati tra i criteri che ne hanno probabilmente orientato la sua progettazione: preferenza per la direttrice più breve e pianeggiante, ma che al tempo stesso riduca l'attraversamento di bassure facili ad impantanarsi d'inverno. Quindi, uscita dalla città verso Sud-Ovest insieme alla strada per Siracusa fino al Bivio di Zia Lisa, punto di confine tra le alture e la spiaggia: da qui, la via per Agrigento si poteva percorrere sui fianchi della Timpa di Mazza e di Motta Sant'Anastasia, al riparo dalle paludi della Piana di Catania. Superata l'ampia estensione che divide le masserie Paterni e Paterno, è ipotizzabile che almeno in una fase la via attraversasse il Simeto presso l'area denominata Giarretta dei Monaci, dove è segnalata la presenza dei resti di un ponte attribuibile ad Età romana⁴⁵⁵, o fiancheggiasse il fiume fino a trovare un punto adatto per l'attraversamento o una barca. Traccia di questa prima tappa forzata è la notizia dei resti di un insediamento romano presso il Mulino e il Fondaco di Portiere Stella: qui, la persistenza del

⁴⁵⁴ La distanza è la medesima nei due passi paralleli riportati dall'*Itinerarium Antonini* 88, 1 e 94, 4. Cfr. UGGERI 2004, p. 252; SFACTERIA 2018, p. 34. Riguardo alla variabilità delle distanze tradite nell'It. Ant. in relazione ai punti di partenza vd. DILKE 1987, p. 236.

⁴⁵⁵ SFACTERIA 2018, p. 34, fig. 31.

toponimo Bagnara (da *balnearia*), segnato ancora nella levata IGM del 1866, sembra un ulteriore indizio del passaggio della strada.

Il percorso fin qui seguito è sostanzialmente quello dell'odierna SS 192, che a sua volta segue il percorso della Regia Trazzera (RT) 362. Presso la Crociata Jannarello, la SS 192 diventa la SS 288 "di Aidone", ovvero la RT 477, percorso che probabilmente prosegue lungo la direttrice antica⁴⁵⁶. Da questo punto si doveva attraversare rapidamente la Piana traguardando il varco offerto dalla vallata del Gornalunga, che si apre tra il sistema collinare di Castellito e Capezzana a Nord e la montagna di Ramacca a Sud. Per evitare i problemi di un percorso in pianura esposto ai problemi dell'impaludamento e delle inondazioni, il tracciato si dirigeva verso Est, in direzione delle colline: la prima altura è quella in cui è ubicata la masseria Stimpato, ai piedi di Castellito. Nel corso delle ricognizioni qui è stata identificata un'area di frammenti (UT R25) che si estende a Nord della SS 288, dalla quale è immediatamente accessibile. La ricognizione, condotta nella vasta area coltivata, ha documentato la dispersione omogenea dei reperti: la lunga frequentazione si data almeno dalla Preistoria (ceramica della *facies* di Stentinello), ma la maggior parte del materiale raccolto si data all'età imperiale (I-VI sec. d.C.)⁴⁵⁷. Il tracciato della SS 288 (RT 477) sembra qui proseguire lungo la direttrice del percorso antico: aree di frammenti sono state rinvenute anche in prossimità delle aree delle masserie Maglitta (UT R26), Intuppatello (UT R23) e Troitta (UT R27).

Il percorso della Catania-Agrigento romana, secondo questa ipotesi, passerebbe a circa km 2 a Sud da contrada Castellito, probabilmente connessa alla viabilità principale mediante un diverticolo di cui non è stato possibile ancora desumere il percorso: la villa dominava la vasta area collinare ai limiti occidentali della piana di Catania, tagliata dalla strada diretta ad Agrigento, e non poteva certo costituire la posizione adatta per una *mansio*⁴⁵⁸. Per quanto riguarda l'identificazione della stazione, sulla base di considerazioni d'ordine topografico, sembra possibile sostenere la correttezza della distanza indicata nell'*Itinerarium Antonini*, e quindi ipotizzarne l'esistenza nell'area a Sud di Castellito, presso l'ampia contrada Capezzana⁴⁵⁹. La derivazione prediale del

⁴⁵⁶ UGGERI 2004, p. 253. Qui lo Studioso segnala l'esistenza di una villa tardoantica, non identificata nel corso delle ricognizioni.

⁴⁵⁷ Vd. scheda R25 nel catalogo, Appendice I.

⁴⁵⁸ Il problema posto dall'ipotesi di posizionare la *mansio Capitoniana* con la villa di Castellito è anche relativo alla distanza da Catania tradita dall'*Itinerarium Antonini*, XXIV miglia, corrispondenti a circa km 35,5: la distanza effettiva tra Catania e la villa si aggira, invece, tra i 28 e i 32 chilometri, considerando le ipotesi di percorso più plausibili tra i due siti, calcolate sulla scorta della viabilità moderna e delle caratteristiche geomorfologiche (Cfr. SFACTERIA 2018, p. 38).

⁴⁵⁹ G. UGGERI (2004, p. 253) ha proposto di individuare la *mansio* nei pressi di contrada Capezzana, a contrada Palma, nella zona d'incrocio di diverse trazzere e mulattiere che coincide con il km 12,8 della SS 288, a partire dal

toponimo Capezzana sarebbe d'altra parte indiziata dalla vasta estensione della contrada e dal suo uso ricorrente nella toponomastica locale⁴⁶⁰: a Nord della contrada un colle è denominato Monte Capezzana (m. 394 slm), e a circa km 10 a Nord Est di Castellito si estende anche contrada Capitano⁴⁶¹.

Una notevole importanza riveste, in questo contesto, la scoperta nella contrada di un'ampia area di frammenti (m. 100 x 120) ubicata lungo le pendici meridionali di un basso poggio (UT R17). Nell'area, che si estende in prossimità del Km 11 della SS 288, è stata rinvenuta una notevole quantità di frammenti che testimonia l'esistenza di un insediamento che si sviluppò soprattutto nella tarda età imperiale: i materiali raccolti, fatta eccezione per un frammento di sigillata italica di forma non identificabile, si articolano cronologicamente tra la fine del I sec. d.C. e il VI/VII sec. d.C.⁴⁶². Gli elementi a disposizione non sono certo sufficienti per avanzare l'ipotesi definitiva di

quale il percorso moderno non si sovrappone più alla vecchia trazzera (RT 477). L'ipotesi che vuole la *mansio Capitoniana* nell'area di contrada Capezzana è stata sostenuta recentemente anche da M. SFACTERIA (2018, pp. 34-38). Nel 1983 E. ANDRONICO (1983, p. 8-9) propose di ubicare Capitoniana a contrada Torricella, nei pressi di Ramacca, trovandosi però costretta a correggere rispettivamente in XXXIV *m.p.* la distanza a *Catina-Capitoniabus*, ed in XXXI *m.p.* quella *Capitoniabus-Philosophianis*, ipotizzando vi fosse stato un doppio errore di trascrizione, a causa del quale fossero "cadute" due X. E. BONACINI (2006; 2007) ha recentemente avanzato l'ipotesi di identificare la *mansio Capitoniana* a Sud, nella valle dei Margi, in corrispondenza di Tenuta Grande presso contrada Favarotta (Mineo); su Tenuta Grande vd. *infra*. Per un'identificazione di Capitoniana a Ovest, in corrispondenza di Cozzo Saitano, vd. SIRENA 2012, p. 52. Per un'esauriente sintesi del dibattito vd. SIRENA 2012, pp. 50-51; SFACTERIA 2018.

⁴⁶⁰ Sulla possibile persistenza toponomastica, E. ANDRONICO (1983, pp. 8-9) pur non accettando l'identificazione di Capezzana con Capitoniana per via della mancanza di tracce archeologiche, ammetteva un possibile passaggio da Capitoniana, documentato nel 1252 nella forma "Capitana, Capifana", e di qui a Capezzana per risoluzione in /ts/ del nesso t+j.

⁴⁶¹ SFACTERIA 2018, p. 38.

⁴⁶² Alla tarda età imperiale di ascrive la maggior parte dei frammenti rinvenuti: la classe maggiormente rappresentata ed è costituita dalle sigillate di produzione africana D (69 frammenti), tra le quali emergono le forme Hayes 61 e le sue varianti, i frammenti di vasi a listello e le pareti con decorazioni geometriche e floreali, e frammenti di sigillata focese, (4 frammenti), pertinenti alla forma 3 di Hayes. Il vasellame fine da mensa è accompagnato da quattro rinvenimenti di ceramica africana da cucina (3 frammenti) e da due frammenti, molto lacunosi, di lucerne (2 frammenti), ascrivibili allo stesso periodo cronologico dei precedenti ritrovamenti. Tra la ceramica comune, oltre agli orli di bacini con pareti interne solcate (5 frammenti), si segnala la presenza di pareti di bacini con grosse scanalature esterne, caratteristici dell'epoca bizantina, e di un frammento di casseruola di "ceramica di Pantelleria", che costituisce il secondo esemplare rinvenuto nella zona, dopo quello di Contrada Monaco. La stessa cronologia caratterizza i frammenti di anfore (7 frammenti), di produzione africana alle quali si associa il rinvenimento di due tappi circolari con foro centrale. Infine, la presenza di elementi fittili di copertura in numero considerevole (14 frammenti) supporta l'ipotesi che in quest'area, vi fosse un insediamento umano stabile, di tipo rurale, probabilmente attivo fino ad età bizantina.

identificazione della *mansio*, data l'apparente assenza in superficie di elementi che possano indiziare la presenza di strutture: è certamente notevole, tuttavia, la distanza dell'unità topografica rispetto a Catania (circa km 33,6), estremamente vicina alle 34 miglia tradite corrispondenti a circa km 35,5, ottima approssimazione rispetto ai dati degli itinerari.

3.3.3.3.2. Nuovi dati sul segmento della via a Capitonianis Philosophiana

Sulla base dei dati evidenziati dalla ricognizione, tutta la porzione di territorio attraversata dalla SS 288 sembra caratterizzata in antico da una densa antropizzazione: è pertanto ipotizzabile che la statale moderna ricalchi, almeno in parte, il tracciato della strada romana⁴⁶³. Da Capitoniana la distanza da coprire in direzione di Sofiana tradita dal *It. Ant.* è di *m.p.* XXI⁴⁶⁴. Superata la contrada Capezzana, la trazzera (RT 477) risulta compresa nel tracciato della strada attuale che va dalla contrada Palma alla casa cantoniera di Casale d'Urso: da qui le tracce dell'attraversamento della trazzera sul fiume Gornalunga sono riecheggiate nel toponimo della masseria Passopiraino, presso contrada Torricella (Fig. 43).

Nel corso delle ricognizioni condotte nella contrada, è stata individuata una vasta area di frammenti (UT R63), attestata per un'estensione di circa m. 150 x 150: l'area è comunemente nota come "Torricella Nuova" per distinguerla dall'omonimo villaggio castelluciano⁴⁶⁵. Tutta l'area è caratterizzata dalla densa distribuzione di frammenti di laterizi, e di ceramica fine da mensa, ceramica da cucina di produzione africana e da qualche frammento di anfora. La cronologia del materiale raccolto data la frequentazione dalla media età imperiale fino al VI sec. d.C.: l'ampio orizzonte cronologico e la consistenza del materiale archeologico non sono tuttavia elemento sufficiente per stabilire la natura dell'insediamento. Numerose sono le notizie di attestazioni databili intorno al IV secolo che riguardano l'area: presso la masseria negli anni Ottanta, da E. Andronico furono documentati i resti di una fattoria di IV-V secolo d.C.⁴⁶⁶ I rinvenimenti sporadici dalla zona

⁴⁶³ SIRENA 2012, p. 51.

⁴⁶⁴ Il problema che si pone riguardo alla correttezza della cifra tradita è stato variamente risolto, ma la sua soluzione di certo trascende lo scopo di questo lavoro: per una sintesi delle varie proposte vd. SFACTERIA 2018, p. 38.

⁴⁶⁵ FRASCA *et al.* 1975; FRASCA 1975; FRASCA 1976-1977. Vd. *infra*.

⁴⁶⁶ ANDRONICO 1983, pp. 9-11, tav. 3: nell'area è documentata la presenza dei frammenti di un pavimento in cocciopesto, cumuli di pietrame, mattoni e tegole e di numerosi frammenti ceramici (sigillata africana, lucerne tardoimperiali, ceramica a patina cenerognola); è segnalato, inoltre, il rinvenimento di una moneta databile al III sec. d.C. e degli *oscilla* fittili. Sulla base di questi elementi, E. ANDRONICO (1983, pp. 13-14) aveva proposto l'identificazione del sito con la *mansio Capitoniana*, proponendo di correggere un doppio errore nelle distanze tra Catania e *Capitoniana* e tra *Capitoniana* e *Philosophiana*, per le quali la studiosa aveva proposto un'integrazione da XXIII a XXXIV per la prima e da XXI a XXXI per la seconda.

risultano particolarmente significativi, forse indizio di un notevole nucleo abitativo: sono segnalate anche due teste in marmo, databili all'età tardoantica, ed una modesta necropoli di tombe a fossa⁴⁶⁷. In base ai dati di cui si dispone, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un insediamento rurale, forse coagulatosi nei pressi da una villa più importante indiziata anche da strutture, ma anche in questo caso soltanto ulteriori ricerche potranno chiarire la sostenibilità dell'ipotesi⁴⁶⁸.

Dopo l'attraversamento del Gornalunga, la trazzera per Aidone prosegue verso Ovest, mentre il percorso antico puntava a Sud Ovest, ricalcando il percorso che procede dalla Masseria Ventrelli Sottano per Masseria Ventrelli Piccolo, lungo il versante meridionale di Cozzo Saitano, a Ovest della Montagna di Ramacca. Dall'area di Cozzo Saitano proviene un'epigrafe relativa a un *magister ovium* alle dipendenze della moglie di Domiziano, indizio dell'esistenza di un *saltus* imperiale⁴⁶⁹. Nel corso delle ricognizioni, è emersa l'esistenza di un'ampia area archeologica (R33) ai piedi di Cozzo Saitano: oggetto per decenni di sbancamenti dovuti a lavori agricoli e di scavi clandestini che ne hanno profondamente alterato la morfologia originaria, l'area si caratterizza per la densa dispersione di frammenti, tra cui materiali di pregio (vetri e bronzi), e i resti di una cisterna; i reperti si distribuiscono su due aree principali separate da un tratto di strada basolato (larg. m 3,5). La posizione rispetto al percorso ipotizzato della *Catina Agrigentum*, l'assetto topografico e l'ampio arco cronologico dei materiali rinvenuti (I-VI sec. d.C.) sono elementi che potrebbero far identificare l'area con i resti di una villa o di una struttura di servizio sorta lungo il *cursus publicus*⁴⁷⁰.

L'itinerario antico da questo punto seguiva un percorso obbligato, data la presenza del M. Crunici a Nord (m. 526 s.l.m.) e della cresta delle Tre Portelle a Sud (m. 487 s.l.m.). La prosecuzione della strada prevedeva, probabilmente, era condizionata dalla presenza del fiume Margherito: nei pressi di contrada Casalgimondo, precisamente in località Pizzo Incuticchiato, è stata documentata da M. Sfacteria la presenza di un tratto di strada basolato, riecheggiato dallo stesso toponimo, riferibile a una risistemazione di età borbonica della Regia Trazzera 477⁴⁷¹. In contrada Casalgimondo, più di preciso in località Pietrarossa, in occasione dei lavori per la costruzione di una diga mai ultimata, sono state indagate delle strutture che erano state inizialmente identificate con una *villa rustica*, sulla base della scoperta di un piccolo granaio datato intorno al IV

⁴⁶⁷ BONACINI 2007, p. 51; BONACINI, TURCO 2015, p. 339.

⁴⁶⁸ ANDRONICO 1983, pp. 13-14.

⁴⁶⁹ SALMERI 1984; WILSON 1990, pp. 193, 214-215. Vd. *infra*.

⁴⁷⁰ SIRENA 2012, p. 52.

⁴⁷¹ UGGERI 2004, p. 254; SFACTERIA 2018, p. 42.

sec. d.C.⁴⁷² Ulteriori indagini condotte nel sito hanno identificato i resti di una struttura più antica, identificata come latrina pubblica: gli scavi finora svolti hanno messo in luce una fornace per la produzione di ceramica di età augustea e una fase di frequentazione tra I e II sec. d.C., della quale si conoscono i resti di una vasca e parte di un colonnato, e alla quale è riferibile anche la latrina⁴⁷³. Sulla base di questi dati, C. Bonanno ha recentemente proposto di identificare il sito con la *mansio* Capitoniana, riconoscendovi un sicuro ruolo di stazione di sosta almeno per la fase di I-II sec. d.C.⁴⁷⁴ Pur escludendo l'identificazione dell'area con *Capitoniana* a causa dell'eccessiva distanza da Catania (circa km 48 rispetto ai 35 traditi nell'*It. Ant.*), sembra, tuttavia, innegabile l'esistenza a Pietrarossa di struttura pubblica relativa al *cursus publicus*, forse precedente alla riorganizzazione della viabilità tardoantica. La persistenza insediativa nell'area di contrada Casalgismondo sembra, tra l'altro, confermata dalle ricognizioni condotte nell'area (UT R42)⁴⁷⁵.

Il percorso più diretto da Pietrarossa presso contrada Casalgismondo in direzione di Filosofiana prosegue lungo la trazzera in direzione Sud-Ovest, mediante un percorso complesso⁴⁷⁶. Secondo M. Sfactoria, da contrada Casalgismondo il percorso antico è stato ripreso dalla SP 103, che superato Pizzo Incuticchiato devia verso Nord Ovest per innestarsi sulla SP 37: questo percorso arriva a Mirabella Imbaccari da Nord, oltrepassando Monte S. Croce (m. 571 s.l.m.)⁴⁷⁷. Da Mirabella, il cui impianto urbanistico sembra organizzato in parte sulla trazzera, il percorso della via si dirigeva verso contrada Torre costeggiando Monte Rasalgone: qui, alle pendici settentrionali del monte, sono documentati i resti di una villa tardoantica, indagata solo parzialmente, della quale è documentata anche la frequentazione in età medievale⁴⁷⁸. Puntando verso contrada Trigona, la via passava attraverso il piano del Pozzetto e contrada Bodoneto, dirigendosi direttamente a Sofiana, attraversando la sua necropoli orientale⁴⁷⁹.

⁴⁷² ARCIFA 2008, p. 51. Gli ambienti sorti intorno al granaio, databili a una fase successiva al granaio, attestano l'uso dell'area come luogo di accumulo e conservazione dei cereali ancora nel corso del VI e del VII sec. d.C.: l'analisi dei resti carbonizzati ritrovati ha poi confermato la presenza di orzo e soprattutto di frumento (*Triticum durum*), con una percentuale ridotta di farro (*Triticum dicocum*). Cfr. SORACI 2011, p. 198.

⁴⁷³ BONANNO 2014.

⁴⁷⁴ BONANNO 2014, pp. 97-98.

⁴⁷⁵ Un insediamento, il cui arco cronologico va dalla tarda antichità all'alto medioevo, è stato individuato in contrada Casalgismondo anche nell'ambito del Morgantina Survey Project (cfr. THOMPSON 1999; ARCIFA 2017).

⁴⁷⁶ UGGERI 2004, p. 254.

⁴⁷⁷ SFACTORIA 2018, pp. 42-43.

⁴⁷⁸ GUZZARDI 2002, pp. 202-203.

⁴⁷⁹ UGGERI 2004, p. 254. Recentemente, M. SFACTORIA (2008, pp. 43) ha documentato, inoltre, l'esistenza della viabilità secondaria che si diramava da Sofiana: in particolare, è stato documentato un allineamento che corre per circa 6,5 km in direzione Sud Est – Nord Ovest a partire dalla Masseria dell'Elsa verso il sito di Sofiana e che risulta

La *statio Philosophiana* è stata identificata nel corso delle indagini condotte nel sito, all'interno delle mura, in prossimità del muro pomeriale a Nord⁴⁸⁰. Così come nel caso di Casalgismondo, anche qui a Sofiana le indagini hanno messo in luce l'esistenza di un impianto termale della prima età imperiale; le terme tardoantiche sorgono nella porzione settentrionale dell'abitato, settore che fu abbandonato verso la fine del III sec. d.C. a causa di un devastante evento sismico⁴⁸¹. Un'altra ipotesi sull'ubicazione della *statio* riguarda l'area periurbana, una vasta area (ha 2,6) che si estende a ridosso del limite SE dell'abitato di Sofiana: qui, il *Philosophiana Project* ha documentato un'altissima concentrazione di materiale databile tra il IV sec. e il VI sec. d.C.⁴⁸²

L'uso del tracciato della *Catina Agrigentum* si protrasse ben oltre la fine dell'età tardoantica: nel corso dell'alto medioevo, come ha di recente messo in luce L. Arcifa, la distribuzione dei siti di età proto- e medio-bizantina sembra seguire proprio la direttrice del percorso. Oltre alla documentata fase altomedievale di Catania, occupazioni databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo procedono in direzione Sud-Ovest, lungo il corso del fiume Margherito, presso Casalgismondo, contrada Gallinica, Rasalgone - segnalati dal Morgantina Survey⁴⁸³ - e poi ancora la stessa Villa del Casale presso Piazza Armerina, Sofiana, Butera⁴⁸⁴. È evidente la disposizione strettamente correlata con la ricostruzione ipotizzata per l'asse viario dell'*Itinerarium Antonini*, che occupa ancora un ruolo di primo piano nel garantire il collegamento trasversale tra la costa ionica e la costa meridionale tra Gela e Licata⁴⁸⁵.

essere il residuo ormai disconnesso di un sentiero ancora visibile nella levata IGM del 1933; l'allineamento è visibile a partire dalla SS 117bis, procede nelle contrade Canemi, Trigona e Savoca, e prosegue sotto forma di sentiero attraversando il monte Pozzetto sino alla SP 89B; l'ultimo tratto della traccia, che diparte dalla strada provinciale, risulta parallelo alla lottizzazione regolare dei terreni notata da G. LA TORRE, a Sud e a Est dell'abitato di Sofiana: gli allineamenti si dispongono in linea con i punti cardinali, e presentano misure riconducibili a multipli dello iugero (Cfr. LA TORRE 1994, p. 126).

⁴⁸⁰ LA TORRE 1994; SFACTERIA 2018, p. 47. Tale disposizione non è dissimile da altre stazioni urbane, come nel caso di Augusta Raurica, oggi Augst (Svizzera), dove le infrastrutture legate alla stazione di sosta, tra le quali un ambiente termale, si trovavano a ridosso delle mura cittadine, in posizione limitrofa rispetto all'abitato, ma lungo la strada che attraverso la porta occidentale conduceva all'interno del centro urbano (Cfr. CORSI 2000, p. 80 e bibliografia precedente).

⁴⁸¹ Cfr. LA TORRE 1994, pp. 127-129.

⁴⁸² BOWES *et al.* 2011, p. 438; SFACTERIA 2018, p. 47; Cfr. CORSI 2000, p. 181.

⁴⁸³ THOMPSON 1999.

⁴⁸⁴ ARCIFA 2017.

⁴⁸⁵ ARCIFA 2010-2011.

La lunga persistenza del tracciato romano nel paesaggio rurale si protrae fino a età moderna: già tracciata nella carta di Schmettau (1719-1721), ripresa nella Carta del Regno di Sicilia (1809-1810), la direttrice antica sembra essersi mantenuta nel corso dell'età moderna sostanzialmente invariata (Fig. X). La strada da Catania a S. Cono, passando per Ramacca e Mirabella Imbaccari si mantenne come percorso unico fino alla metà del XIX secolo, come sembra attestato anche da un documento dell'Archivio Mortillaro di Villarena, una carta doganale statistica datata nel 1843⁴⁸⁶. Dalla carta risulta anche chiaro, malgrado la scala, che per raggiungere Mirabella la trazzera dovesse "scavalcare" Monte S. Croce⁴⁸⁷, tradendo forse la derivazione del percorso da una carta più precisa; rispetto al percorso ipotizzato, la differenza consiste nella partenza della trazzera da Paternò, da dove partiva la Regia Trazzera 1, oggi asfaltata, che si dirigeva verso Sud innestandosi nella RT 477.

3.3.4. Viabilità *non* secondaria ai margini della Piana di Catania

La Piana di Catania, per la sua posizione geografica, costituisce un passaggio obbligato per gli spostamenti dai centri della costa ionica verso l'entroterra. Come è stato già osservato, i tre percorsi che l'attraversavano - la via litoranea in senso Nord Sud e le due che si dirigevano rispettivamente verso Termini e Agrigento - descritti nelle maggiori fonti itinerarie di Età romana, pur costituendo gli assi principali dell'assetto della viabilità della Sicilia antica non rappresentano le uniche vie che caratterizzano i paesaggi rurali dell'entroterra (Fig. 43). Le altre direttrici che la ricerca topografica e archeologica ha messo in luce negli ultimi decenni costituiscono, infatti, percorsi secondari soltanto rispetto alla logica del *cursus publicus* di età imperiale, ma di certo non rispetto all'evoluzione del paesaggio: infatti, questi sono i percorsi lungo i quali si è organizzato il processo di popolamento dei margini della Piana di Catania fin dalle fasi più antiche, e in relazione ai quali si è strutturato il paesaggio rurale, dall'Età greca fino agli esiti alto medievali. L'esistenza di tali percorsi è confermata dai tracciati della fitta rete di trazzere⁴⁸⁸, in parte ancora oggi in uso, che sono un'immagine abbastanza vivida delle vie praticate quotidianamente nell'antichità, fruibili a seconda della necessità e delle differenti condizioni ambientali⁴⁸⁹. Di questi percorsi locali fecero

⁴⁸⁶ SFACTORIA 2018, p. 43. Cfr. CARUSO, NOBILI 2001.

⁴⁸⁷ Cfr. UGGERI 2004, p. 254.

⁴⁸⁸ Sull'esistenza e l'uso di questo tipo di tracciati, anche in epoca romana, cfr. UGGERI 1986, pp. 85-86; cfr. ARCIFA 2001.

⁴⁸⁹ La particolare natura delle superfici dei terreni, che non assorbe l'acqua, provoca spesso frane, smottamenti o semplicemente grosse pozzanghere non facilmente superabili. I percorsi cambiano così fisionomia a seconda delle stagioni, come è stato possibile osservare durante la ricognizione, ed è probabile che una situazione del genere si sia verificata di frequente anche in antico.

certo uso anche i Romani, e ne tennero certo considerazione ai fini delle lottizzazioni che precedevano le divisioni di terre che avvennero senza modificare sostanzialmente le strutture esistenti⁴⁹⁰: questa sembra l'origine dell'andamento tortuoso delle vie dei tipici paesaggi rurali siciliani, rispetto ai tracciati rettilinei tipici dei paesaggi "romanizzati"⁴⁹¹.

Fin dall'Età preistorica, la valle del fiume Margi costituì un ponte tra i versanti meridionale e orientale dell'isola⁴⁹²: proprio in relazione al controllo di tale direttrice si spiega, probabilmente, la notevole densità insediativa che ha caratterizzato l'area fin dalle fasi più antiche della Preistoria²⁹⁷. Ancora in Età greca, il territorio rivestiva un'importanza strategica non comune: a contrada Rocchicella è stato identificato da tempo il santuario dei Palici, la cui posizione centrale rispetto all'area etnea, siracusana e geloa sembra assai significativa⁴⁹³: come indicava già D. Adamesteanu, essa mantenne il ruolo di "*polarizzatore di ogni movimento sulla piana*" per tutta l'età classica⁴⁹⁴. Proprio la valle dei Margi, probabilmente, fu la porta di accesso dell'esercito di Ippocrate di Gela verso la costa ionica⁴⁹⁵. Il controllo di quest'area era strategico nell'ambito degli equilibri della Sicilia orientale: il suo controllo fu una delle ragioni del successo di Ducezio⁴⁹⁶. La persistenza di questa direttrice ancora in Età romana sembra evidente considerando il numero considerevole di insediamenti e di frequentazioni individuate nel corso delle ricognizioni connesso a questa via non secondaria che doveva attraversare in direzione Nord Est – Sud Ovest la valle di Mineo, costeggiando dunque nel suo tratto centrale il corso del fiume Margi.

Un'importante arteria doveva attraversare i margini occidentali della Piana di Catania in direzione Nord/ Nord-Est assicurando il collegamento tra Mineo e Paternò, centri importanti fin dall'Età greca. Non ci sono precisi riferimenti documentari a questo proposito se non gli esiti medievali di questo percorso: nelle confinazioni del feudo Monaci viene citata la "*via di Mineo*", in

⁴⁹⁰ Cfr. PACE 1958, p. 475; UGGERI 1982-1983; G. SALMERI 1992.

⁴⁹¹ UGGERI 1982-83, p. 428

⁴⁹² Vd. *supra*.

⁴⁹³ In riferimento al santuario dei Palici, A. TEMPIO (2016, p. 209) sottolinea: "il ricco materiale e nello specifico l'architettura monumentale del V secolo trasmettono l'idea di uno spazio greco anziché di santuario epicorico grecizzato". Nel V sec. a.C. una funzione senz'altro determinante fu svolta dalla struttura identificata come *hestiaterion*, edificata in un punto centrale del santuario. Cfr. MANISCALCO MCCONNELL 2003, pp. 145-180; HANSEN, NIELSEN 2004, pp. 178-179; MANISCALCO 2015. Sul santuario dei Palici vd. *infra*.

⁴⁹⁴ ADAMESTEANU 1962a 177. Per la viabilità del territorio a Sud di Mineo vd. BUSCEMI FELICI 2001.

⁴⁹⁵ PROCELLI 1989.

⁴⁹⁶ D. ADAMESTEANU (1962a, p. 184) identifica il percorso seguito da Ducezio per la conquista di Morgantina, sulla base delle foto aeree della zona e la trazzera in uso fino al secolo scorso sembrerebbe ricalcare quasi perfettamente il tracciato ipotizzato (BRANCATO 1997, p. 62).

un tratto parallelo al fiume Margi-Monaci⁴⁹⁷. Le ricognizioni condotte hanno messo in luce numerose aree di frammenti fittili (UT R13; R15; R20; R81; R80; R84; R87; R89; R91; R92) che sembrano organizzarsi in relazione al percorso che, dalla valle dei Margi, si dirige verso Nord: non ci sono elementi certi per chiarire il punto di attraversamento sul fiume Margi, ma la ricostruzione del tracciato sembra coincidere con la Regia Trazzera che taglia i margini della piana di Catania da Sud a Nord. Nel XII secolo, due punti fermi dal punto di vista documentario sono il ponte di S. Pantaleo sul Dittaino citato in documenti del XII secolo⁴⁹⁸ e i due punti di attraversamento del Simeto che nel Medioevo sono localizzati l'uno alla Giarretta dei Monaci, dove le fonti attestano anche una *via qua itur Calatageronum*⁴⁹⁹, il secondo, più a Nord, in prossimità di Poggio Monaco. Sulla base di questi elementi, L. Arcifa ha ipotizzato l'esistenza di due percorsi alternativi per Paternò, l'uno attraverso la Piana in senso Est-Ovest fino alla Giarretta o barca dei Monaci, secondo un tracciato perpetuatosi nella Regia Trazzera 477; l'altro più a Ovest, attraverso le contrade Spogliamassaro, Spinasanta, Raso, Sferro, Passo di Piazza fino all'attraversamento di Poggio Monaco; percorso che nell'Ottocento costituì l'itinerario privilegiato della Regia Trazzera Caltagirone- Paternò⁵⁰⁰. Il primo dei due tracciati, probabilmente, risale certamente già ad età classica, in considerazione della stretta relazione che il percorso sembra esercitare rispetto ai siti di Catalfaro, della Montagna di Ramacca e di Monte Turcisi (UT R10): proprio la prossimità a tale direttrice spiega la grande rilevanza del piccolo *phourion* che fu installato sul ripido colle tra la fine del V e il IV sec. a.C.

L'altro asse rispetto al quale si organizzò il paesaggio rurale fin dalle fasi più antiche corre in direzione Nord Ovest – Sud Est da Lentini verso l'entroterra, strutturando l'insediamento ai margini meridionali della Piana di Catania. L'incrocio tra questa direttrice con l'asse Nord – Sud che dalla valle dei Margi si immetteva qui nella Piana spiega l'importanza dell'area di Poggio Callura (UT R100, R101, R102), poco a Nord da Palagonia, fin dalle fasi più antiche del popolamento dell'area.

Tracce di questo antico percorso sono state identificate poco a Nord della SS 385, a circa m 100 dalla masseria nota con il toponimo Locanda di Serravalle⁵⁰¹: si tratta di solchi paralleli, carraie che si seguono per circa m. 50, scavate nella roccia calcarea e larghi circa m. 0,50. Queste carraie si

⁴⁹⁷ GARUFI 1899, p. 19; SCADUTO 1982, p. 144; cfr. ARCIFA 2001, p. 299.

⁴⁹⁸ CUSA 1882, p. 555; cfr. ARCIFA 2001.

⁴⁹⁹ ARDIZZONE 1927, pp. 128-129.

⁵⁰⁰ ARCIFA 2001, pp. 299-300.

⁵⁰¹ IGM 273 I NO.

dispongono in senso Est-Ovest con un andamento irregolare rispetto alla SS 385, il cui percorso doveva essere molto più tortuoso e in alcuni tratti incassato nel banco calcareo fino al 1895⁵⁰².

Questa strada, infatti, non fa che riprendere il percorso di una regia trazzera riprodotta nella carta del regno di Sicilia del barone S. Von Schmettau, in cui furono tracciate le principali trazzere demaniali siciliane nel 1719-1721. Le tracce rinvenute sono da mettere in relazione con la viabilità del territorio indagato, tenendo conto dei percorsi già identificati da D. Adamesteanu⁵⁰³ e, recentemente, da G. Uggeri⁵⁰⁴. Le carraie sembrano corrispondere al percorso che, partendo da Lentini, si dirige in direzione Ovest attraverso per le contrade Santalanea e Valsavoia, dove sono stati identificati altri resti di carraie⁵⁰⁵. Dopo il passaggio ai piedi delle colline di Serravalle e di Fiumefreddo, dove sono state documentate altre carraie (UT R108), la strada scende verso Sud, passando per contrada Frangello⁵⁰⁶, fino a contrada Rocchicella, lo snodo viario dal quale D. Adamesteanu fa partire una serie di percorsi che collegavano gli abitati di Monte Catalfaro⁵⁰⁷ e Mineo⁵⁰⁸ con i centri della vallata del fiume Caltagirone, per poi proseguire verso Gela, e con quelli di Paternò, Masseria Poirà e Centuripe in direzione Nord-Est⁵⁰⁹. Lungo il tracciato viario, ripreso dalla SS 385, si posizionano una serie di siti, la cui lunga continuità di frequentazione fin nella Preistoria e ancora in Età greca è probabile indizio dell'alta antichità della direttrice: da Est verso Ovest sono noti i siti archeologici di Castellana⁵¹⁰, Casale S. Basilio⁵¹¹, Masseria Beneventano⁵¹², Frangello⁵¹³, Coste di S. Febronia⁵¹⁴. In età medievale, l'allineamento dei casali di Tre Fontane,

⁵⁰² Così la strada è descritta, nella prima metà del XIX secolo, in CORPO DI STATO MAGGIORE, *Monografia della Sicilia. Ricognizioni eseguite nel tra il 1892 e il 1893. Viabilità II*, Roma 1895, p. 204. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, la strada seguiva ancora questo percorso, come si evince dalle Tav. IGM redatte in base ai rilievi del 1940 con aggiornamenti del 1966 (IGM 273 I NO).

⁵⁰³ ADAMESTEANU 1962, pp. 167-198.

⁵⁰⁴ UGGERI 2004.

⁵⁰⁵ Per Santalanea cfr. TOMARCHIO 1987, pp. 37-43; a Valsavoia i resti furono già segnalati da P. ORSI (1902c, pp. 103-119).

⁵⁰⁶ SAPUPPO 1998, pp. 81-83.

⁵⁰⁷ MESSINA 1970, pp. 24-34.

⁵⁰⁸ MESSINA 1967, pp. 87-91; MESSINA 1979, pp. 15-19.

⁵⁰⁹ ADAMESTEANU 1962b.

⁵¹⁰ ARCIDIACONO *et al.* 1976c, p. 319; VALENTI 1994, p. 7; CIANCIO 1990, p. 12; FISICARO 1996, pp. 121-122.

⁵¹¹ ORSI 1922; ORSI 1930a, 1930b; LAGONA 1980, 1984-1985, 1992, 2001.

⁵¹² PRIVITERA 1997.

⁵¹³ SAPUPPO 1998, pp. 81-83.

⁵¹⁴ SLUGA MESSINA 1982, pp. 45-40; PROCELLI 1976-77; SAPUPPO 1998, pp. 44-50; MESSINA 1979, pp.7-18; MANISCALCO 1997-1998a, pp. 881-902; CORDANO 1997-1998.

Fiumefreddo, Xirumi a Est di Palagonia costituiva ancora una significativa testimonianza dell'andamento di questo tracciato: esso proseguiva per Lentini con un percorso rintracciabile oggi nella SS 385 fino alla contrada Leone e dalla contrada Leone fino a Lentini seguendo l'attuale strada provinciale⁵¹⁵.

⁵¹⁵ ARCIFA 2001, p. 302.

CAPITOLO 4. LE DINAMICHE DEL SISTEMA INSEDIATIVO NELLA PREISTORIA, DAL PALEOLITICO ALL'ENEOLITICO

4.1. Inquadramento

Il territorio oggetto dell'indagine, costituito dai margini occidentali della Piana di Catania e dai sistemi collinari e fluviali che li caratterizzano, ha svolto un ruolo strategico per i collegamenti tra le aree interne e zone costiere dell'isola, fin dalle fasi più antiche del popolamento umano⁵¹⁶.

Sebbene la lunga durata dell'Età preistorica renda difficoltoso fare generalizzazioni sulle caratteristiche degli insediamenti, l'analisi della fisiografia degli insediamenti noti nell'area sembra evidenziare una chiara preferenza per lo stanziamento degli insediamenti su bassi poggi e colline di facile accesso, spesso in relazione con i corsi d'acqua che probabilmente costituivano anche vie di collegamento. Nell'ambito delle variazioni climatiche identificate nella fascia centrale del Mediterraneo⁵¹⁷, i dati convergono nel datare un'importante crisi climatica tra il neolitico finale e gli inizi dell'Eneolitico, che in termini di cronologia assoluta avrebbe interessato gli ultimi secoli del V millennio a.C. (4.1 Kal BP; 4200-4000 a.C. in date non calibrate)⁵¹⁸. Nel caso della Sicilia centro-orientale i dati registrano il passaggio da una situazione di riposo morfogenetico, di lungo periodo, noto anche come *Optimum Climatico Neolitico*, verso una fase più arida, con temperature più basse e variazioni dei valori pluviometrici, che avrebbero innescato frequenti eventi alluvionali e una forte riduzione delle specie arboree⁵¹⁹. Altro dato assodato della Preistoria mediterranea è la variazione sostanziale del clima che si verificò a ridosso degli inizi dell'Età del Bronzo: tale evento, che probabilmente influì sulle modalità insediative, sembra registrarsi intorno al 2200 a.C. in date calibrate⁵²⁰: infatti, i diagrammi pollinici e le curve delle precipitazioni piovose relative al Lago di Pergusa mettono in evidenza l'insorgere di un clima più secco che presumibilmente determinò anche l'abbassamento delle falde acquifere e, nel caso dei bacini lacustri indagati, un rialzamento del grado di salinità dell'acqua⁵²¹. Ai dati sui regimi pluviometrici si accompagnano quelli relativi

⁵¹⁶ AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 1997, p. 58.

⁵¹⁷ JONES, IMBERS 2010.

⁵¹⁸ CULTRARO 2016, p. 238.

⁵¹⁹ Cfr. BROODBANK 2013, p. 42.

⁵²⁰ SADORI *et al.* 2013; PACCIARELLI *et al.* 2015, pp. 266-267, fig. 10.

⁵²¹ CULTRARO 2016, p. 239: la crisi climatica alla fine del III millennio a.C. avrebbe una diretta conferma nel quadro paleoclimatico ricostruito per l'area apulo-lucana (cfr. PACCIARELLI *et al.* 2015, p. 265) e per l'isola di Malta (complesso templare di Tas-Silġ, livelli della cultura di Tarxien Cemetery (Cfr. CARROL *et al.* 2012)

ai diagrammi pollinici che evidenziano una rarefazione delle coperture boschive e una drastica riduzione delle specie arboree (Fig. 44).

4.2. Paleolitico

L'identificazione di manufatti litici e di resti paleontologici ha permesso di datare la comparsa dell'uomo, in Sicilia, nel Paleolitico inferiore⁵²². Le ricognizioni condotte nel territorio oggetto di questa ricerca non hanno rivelato materiali riferibili con certezza al Paleolitico: la penuria di dati da scavo, e quindi di industria litica rinvenuta in contesto, rende di difficile approccio lo studio delle fasi più antiche della Preistoria in quest'area⁵²³. Nel corso delle ricognizioni, la presenza di strumenti litici e *débitage* è stata rilevata in numerose unità topografiche (UT): fatta eccezione di Monte Turcisi (UT R10) e San Giovanni Bellone (UT R11) e di altre UT nelle quali è stata rinvenuta contestualmente anche ceramica attribuibile all'età dei metalli, i casi come contrada Gabella (UT R20) testimoniano esclusivi giacimenti litici di Età preistorica, non databili tuttavia con maggiore precisione. Ciò nonostante, dai dati in possesso si può evincere che il territorio fu probabilmente attraversato da piccoli gruppi di cacciatori raccoglitori che si spostavano lungo le direttrici fluviali che caratterizzano l'area (Fig. 6).

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, il rinvenimento di almeno sei siti identificati come stazioni paleolitiche concentrate nell'area della Piana di Catania fece supporre un popolamento intenso della Sicilia orientale già nel Paleolitico inferiore⁵²⁴: tale dato attende ancora una collocazione cronologica su base stratigrafica. Il margine di dubbio che permane riguardo a questi rinvenimenti è determinato dal fatto che si tratta di dati provenienti da raccolte di superficie, spesso in deposizione secondaria; infatti, si deve pur considerare la possibilità di confondere i materiali paleolitici con strumenti campagnani relativi a fasi preistoriche più tarde⁵²⁵.

Il popolamento più antico della Sicilia è testimoniato dalla presenza di industrie litiche su ciottolo assimilabili al gruppo della *pebble culture* del Paleolitico inferiore⁵²⁶. Sembra, quindi,

⁵²² S. TUSA (1999, pp. 43-46) suggerisce che è possibile che il primo popolamento dell'Isola sia avvenuto con l'arrivo di popolazioni dal Nord Africa: i ritrovamenti di industria litica su ciottolo, provenienti da diverse stazioni dell'area di Agrigento (Sicilia meridionale), rimandano proprio ad analoghi manufatti nordafricani, costieri e sahariani. Per il Paleolitico inferiore siciliano non è stato ancora possibile stabilire una cronologia relativa attendibile (SEGRE, BIDDITTU, PIPERNO 1982, p. 188).

⁵²³ Per il problema dell'identificazione del Paleolitico inferiore solo in contesti stratigrafici, cfr. SEGRE, BIDDITTU, PIPERNO M. 1982, pp. 177-204.

⁵²⁴ REVEDIN ARBORIO MELLA 1984.

⁵²⁵ Cfr. NICOLETTI 1994.

⁵²⁶ TUSA 1999, pp. 43-55.

necessario esprimere qualche riserva su questi complessi, la cui cronologia potrebbe anche scendere a fasi avanzate dell'Olocene: infatti, non sono ancora noti manufatti di questo tipo da contesti indisturbati del Pleistocene antico o medio, e la maggior parte di essi provengono da stratigrafie oloceniche, dove erano in giacitura primaria. Questi strumenti quarzitici, per i quali F. Nicoletti propone la denominazione di *pebble tools*,⁵²⁷ variamente attestati da Ragusa al basso Belice⁵²⁸, sono assai rari nell'area della ricerca, dove, di fatto, sono stati identificati due soli giacimenti in contrada Stimpato e nei pressi della Montagna di Ramacca⁵²⁹. Altre aree di rinvenimento sono Piano Meta e Gerbini (Piana di Catania) e Castellaccio (Paternò), contrada Fontanzazza (Adrano) e Poggio del Monaco (Maletto), siti che si situano tra il margine settentrionale della sottostante pianura alluvionale catanese e il versante Ovest del cono vulcanico etneo⁵³⁰.

Riguardo il popolamento della Sicilia durante il Paleolitico Superiore abbiamo delle notizie più sicure. I primi uomini che raggiunsero con certezza la Sicilia sfruttarono un passaggio terrestre che univa la Sicilia all'Africa, collegamento creatosi grazie ad un abbassamento del livello delle acque nel Mediterraneo⁵³¹. Le industrie più antiche di questo periodo rinvenute sono tutte collocabili nell'Epigravettiano finale (14.000 anni fa), l'ultima fase del Paleolitico. Le ricognizioni condotte nel territorio oggetto di questa indagine non hanno identificato materiali riconducibili certamente all'orizzonte cronologico del Paleolitico finale⁵³².

Le testimonianze più antiche da contesto stratigrafico della presenza umana in Sicilia orientale sono state individuate ai margini meridionali della Piana, dove una frequentazione paleo-mesolitica è stata identificata presso l'ampia grotta che si apre ai piedi della Rocca, a contrada

⁵²⁷ Tali industrie sono costituite da manufatti su scheggia con caratteristiche clactoniane, generalmente senza ritocco, grossi grattatoi, raschiatoi, poliedri e ciottoli scheggiati. Secondo F. NICOLETTI (1994), la cronologia di questi complessi siciliani potrebbe anche scendere a fasi avanzate dell'Olocene vista l'assenza di manufatti di questo tipo in contesti indisturbati del Pleistocene antico o medio e viceversa, la loro quasi costante presenza all'interno dei volumi propri delle stratigrafie oloceniche; vedi NICOLETTI 1994, pp. 164, 169-170. Sul problema dei *pebble tools* in Sicilia vd. NICOLETTI 1990, p. 50; NICOLETTI 1991; NICOLETTI 1994, pp. 164-165. L'esistenza di un paleolitico inferiore in Sicilia è sostenuto da numerosi studiosi benché non supportati da dati stratigrafici; vd. Palma di Cesnola (1991) e bibliografia relativa. Per una disamina delle diverse posizioni vd. TUSA 1992, pp. 17-61.

⁵²⁸ NICOLETTI 1990; PALMA DI CESNOLA 1991; TUSA 1992.

⁵²⁹ Il sito ha restituito solo quattro pezzi di quarzite: un raschiatoio e tre denticolati. Cfr. REVEDIN ARBORIO MELLA 1984, p. 284.

⁵³⁰ REVEDIN ARBORIO MELLA 1984, p. 274, fig. 1.

⁵³¹ BROODBANK 2013.

⁵³² Per il problema dell'identificazione del Paleolitico inferiore in contesto stratigrafico vd. SEGRE, BIDDITTU, PIPERNO 1988, pp. 177-204.

Rocchicella di Mineo⁵³³. La grotta si apre ai piedi del versante meridionale dell'altura basaltica della Rocca, posizione dalla quale è possibile controllare l'accesso da Nord alla valle del fiume Margi/Caltagirone, corridoio che fin dalle prime fasi ha guidato il popolamento della Sicilia.

Nel 1962, nel corso delle ricerche condotte da L. Bernabò Brea nei pressi della grotta, fu messa in luce una notevole quantità di schegge di selce e quarzite e di strumenti appartenenti ad un'industria di tipo Paleolitico superiore avviata verso aspetti mesolitici⁵³⁴. La grotta, al tempo degli scavi, risultava svuotata del deposito antropico: i resti, non in giacitura primaria, furono rinvenuti e indagati nell'area antistante: nei livelli più profondi, furono recuperati esemplari di industria litica caratteristica del Paleolitico Superiore, che negli strati più tardi era mescolata con ceramiche del neolitico tardo⁵³⁵. I manufatti sono stati attribuiti da F. Nicoletti a una fase iniziale dell'Epigravettiano finale: l'esiguo numero dei reperti, le condizioni di giacitura e la mancanza di fauna non consentirono una maggiore precisione⁵³⁶.

Livelli databili alla transizione tra il Paleolitico e il Mesolitico sono stati indagati nel corso delle ricerche avviate a contrada Rocchicella negli anni Novanta del secolo scorso da L. Maniscalco: individuato in più punti nell'area antistante alla grotta, lo strato è riconoscibile dall'intenso colore rosso del suolo⁵³⁷. È evidente, pertanto, che l'occupazione umana nel Paleolitico-Mesolitico ha interessato in estensione l'area davanti alla grotta e con tutta probabilità anche l'interno stesso della grotta, ancora non indagato. Come osservato da L. Maniscalco, le favorevoli condizioni del luogo offerte da una grotta aperta a mezzogiorno su una vasta pianura a poca distanza del fiume dei Margi suggerirebbero la possibilità che questo possa essere stato un

⁵³³ NICOLETTI 1994, pp. 177-178; MANISCALCO 2008, p. 26.

⁵³⁴ BERNABÒ BREA 1965, pp. 23-31.

⁵³⁵ NICOLETTI 1994, p. 177. Tra i manufatti ritoccati - circa cento - vi sono pochi bulini, numerosi grattatoi (fra i quali uno con fronte rettilineo), abbondanti punte a dorso, di cui alcune arcuate che richiamano il tipo di *Chatelperron*. Sono anche presenti almeno due geometriche (una semiluna ed un triangolo) ed altrettanti microbulini.

⁵³⁶ NICOLETTI 1994, p. 179. In base alle caratteristiche tipologiche, il deposito antropico è stato messo in relazione con l'industria litica dell'orizzonte inferiore di San Teodoro (Messina). La grotta di San Teodoro, presso Acquedolci (Me), è il sito più rappresentativo del Paleolitico siciliano. L'uomo fece la sua prima comparsa nella grotta circa 14.000 anni fa, frequentandola fino alla fine del Paleolitico, intorno a 10.000 anni fa. Appartengono a questo periodo due diversi orizzonti. Il primo di essi conteneva resti di focolari e una notevole quantità di ossa di animali cacciati; il secondo orizzonte aveva caratteristiche analoghe all'inferiore, ma restituiva strumenti litici assai più grandi, realizzati in prevalenza con quarzite, piuttosto che con selce (orizzonte inferiore). Non è ben chiaro a quale dei due orizzonti appartenessero sei sepolture spettanti ad altrettanti individui, quattro maschi e due femmine, di età compresa tra 11 e 50 anni, in posizione supina, con braccia e gambe distese, coperti da un sottile strato di ocre rossa, cfr. VIGLIARDI 1968.

⁵³⁷ MANISCALCO 2005a, p. 17.

insediamento stabile⁵³⁸. Gli strati paleo-mesolitici hanno restituito industria litica in selce e quarzite attribuibile all'Epipaleolitico indifferenziato e al Souvetriano, strumenti utilizzati nella caccia e in altre attività di sussistenza, e resti faunistici di *bos primigenius*, *equus hydruntinus* e, forse, *cervus elaphus*; le datazioni radiometriche collocano questi livelli in un periodo compreso fra il VII e l'XI millennio a.C.⁵³⁹ Un altro complesso del territorio calatino collocabile nel Paleolitico superiore, ma più specificatamente ascrivito all'ultima fase dell'Epigravettiano finale, è il Riparo Cafici di Terrana, sito nell'omonima valle, tra le colline di Caltagirone e la costa meridionale della Sicilia⁵⁴⁰.

I primi gruppi umani sembrano dunque sfruttare i naturali ripari sotto roccia (Riparo Cafici di Terrana) e le grotte naturali (Grotta dei Palici): a causa dell'esiguo numero dei siti paleolitici noti e l'assenza di elementi paleofaunistici e paleobotanici a supporto di una chiara ricostruzione ambientale, non si può dire molto sulle dinamiche del primo popolamento dell'area. Tuttavia, entrambi i siti suggerirebbero una plausibile associazione con insediamenti connessi ad un'economia basata sulla caccia di animali selvatici: inoltre, la posizione relativamente prossima ai principali corsi fluviali, ai loro affluenti e agli ingressi naturali delle rispettive valli collega le ragioni dello stanziamento con le fasi della penetrazione nell'entroterra guidata dalle vie fluviali. In assenza di elementi a supporto di eventuali collegamenti con altri settori dell'Isola, resta comunque difficile ipotizzare ulteriori direttrici della viabilità.

4.3. Mesolitico

Nell'area della ricerca, il Mesolitico è attestato a Perriere Sottano (UT R97, m 44 s.l.m.)⁵⁴¹; a Sud dell'area, la segnalazione della stazione mesolitica nel sito di Monte Zabaino (m 581 s.l.m.)⁵⁴², situato tra i comuni di Michele di Ganzaria e Caltagirone, è da accogliere con riserva⁵⁴³.

Il sito di Perriere Sottano, situato ai margini occidentali della Piana di Catania, sulla riva destra del fiume Gornalunga nel territorio di Ramacca, costituisce in Sicilia una rara testimonianza

⁵³⁸ Cfr. MANISCALCO 2015.

⁵³⁹ MANISCALCO 2015, pp. 163-164.

⁵⁴⁰ NICOLETTI 1994, pp. 170-177.

⁵⁴¹ I.G.M. 269 II SO. Cfr. NICOLETTI 1994, pp. 179-180, 181-182, 188-189 e e relativa bibliografia critica.

⁵⁴² I.G.M. 273 IV NO. Ricerche di superficie condotte su una depressione alla sommità del monte, hanno portato al rinvenimento di un piccolo complesso di manufatti litici (G. AMORE, *Nuove acquisizioni sul neolitico nel territorio di Caltagirone*, in *Kokalos* XXV, 1979, pp. 18-22.

⁵⁴³ Come osservato da F. (NICOLETTI 1994, pp. 178-179), nonostante la presenza di ossidiana, di un macinello e di ceramica castellucciana, l'editore dei rinvenimenti ha creduto di datare i due geometrici a un mesolitico assai tardo, scartando la verosimile ipotesi della contestualità tra questa industria e la ceramica datata all'età del bronzo antico.

per questo periodo⁵⁴⁴. Costituito da due basse colline di arenaria orientate in senso Est-Ovest e denominate entrambe Perriere Sottano, il sito mesolitico si estende sul versante meridionale del colle più basso e consiste in un cospicuo complesso di industria litica su selce e quarzite⁵⁴⁵. I dati degli scavi attestano una stratigrafia probabilmente riconducibile a un riparo crollato⁵⁴⁶, all'interno del quale sono stati individuati due livelli di vita formati da strati compromessi da scavi clandestini, caratterizzati da punte e bipunte a dorso del tipo *Sauveterre* in associazione ad una fauna tipica di questa fase: *Bos primigenius* e *Cervus elaphus*, scarsi resti di cinghiale, parecchi molluschi terrestri e tre conchiglie marine forate. La presenza di queste ultime, in particolare, indicherebbe l'esistenza di contatti con la costa, probabilmente quella catanese, attraverso la valle del Gornalunga⁵⁴⁷. Nei livelli inferiori l'industria è quasi priva di elementi a dorso, mentre sono abbondanti le attestazioni di denticolati e di erti indifferenziati, complesso che ha qualche analogia con l'epigravettiano finale di seconda fase nello strato 2 di Cala dei Genovesi a Levanzo e dello strato 3 del Riparo Cafici; da questo strato provengono alcuni carboni la cui datazione radiometrica data 8700 ± 150 e 8460 ± 70 anni da oggi⁵⁴⁸.

4.4. Neolitico

4.4.1. Inquadramento

Il Neolitico siciliano, tradizionalmente suddiviso in tre fasi, è un periodo di grande importanza per lo sviluppo delle dinamiche della società e dell'insediamento nell'isola: l'introduzione di nuovi modi di sfruttamento dell'ambiente impose, infatti, modifiche sostanziali anche nelle modalità dell'abitare. In Sicilia, il Neolitico Antico è datato tra 6.200 e 5.400 cal a.C., ed è caratterizzato dalla presenza di ceramiche impresse, o "pre-stentinelliane", rinvenute in particolare in alcuni siti in grotta della Sicilia occidentale mentre, finora, è scarsamente attestata nella parte centro-orientale dell'isola⁵⁴⁹. Datato tra il 5.400 e il 4.500 cal a.C, il Neolitico Medio si caratterizza per la diffusione della tipica ceramica impressa della *facies* di Stentinello, in alcuni casi

⁵⁴⁴ ARANGUNEN, REVEDIN 1989.

⁵⁴⁵ RECAMI, MIGNOSA, BALDINI 1983.

⁵⁴⁶ ARANGUREN, REVEDIN 1989.

⁵⁴⁷ NICOLETTI 1994, pp. 180, 191. Cfr. VILLARI 1992a. Sul lato opposto del colle interessato all'insediamento Mesolitico, i lavori di una cava hanno invece messo in luce tracce di un villaggio neolitico diversificato da due orizzonti cronologici, il più antico dei quali è rappresentato da ceramica impressa con decorazioni ungueali e cardiaci di eccezionale importanza perché attesta in questo settore meridionale della Piana una singolare continuità con le precedenti culture del Mesolitico; vd. ARANGUREN, REVEDIN 1989-90.

⁵⁴⁸ NICOLETTI 1994, p. 180. Su Cala dei Genovesi vedi VIGLIARDI 1982.

⁵⁴⁹ TINÈ, TUSA 2012.

associata con le ceramiche dipinte degli stili bi- e tricromico e, alla fine del periodo, con quella di Serra d'Alto; l'ultima fase del Neolitico siciliano coincide con la diffusione della ceramica della facies di Diana (4.500-3.800 cal a.C.), il cui carattere interregionale sembra suggerito anche dalla sua diffusione in ambiente peninsulare⁵⁵⁰.

L'abbondanza di acque e la fertilità dei suoli, in parte vulcanici e in parte alluvionali, rende le basse colline a ridosso della Piana di Catania particolarmente adatte allo sfruttamento agricolo. Qui, infatti, si sviluppano i siti neolitici, in larga maggioranza situati su bassi poggi (m. 100-200 s.l.m.), nelle immediate vicinanze dei numerosi fiumi, corsi d'acqua e sorgenti esistenti nella Piana, dalla fascia pedemontana etnea a Nord, ai fertili campi noti come le Terreforti ad occidente, alle prime propaggini dei monti Iblei a Sud. Come sottolinea L. Maniscalco nell'ambito delle sue ricerche sul Neolitico nell'area, le vallate del Simeto, del Dittaino e del Gornalunga costituiscono un *continuum* dell'*habitat* della Piana di Catania, come attestato dall'esistenza di stazioni neolitiche nei territori di Adrano, Biancavilla, Centuripe e, a Sud, nel Calatino⁵⁵¹.

La fine dell'ultima era glaciale comportò una maggiore disponibilità di acqua e l'innalzamento delle temperature, elementi che trasformarono l'ambiente della Sicilia da steppico a boscoso⁵⁵². L'isola fu ricoperta da ampie foreste di macchia mediterranea: le ricerche condotte alla Grotta dell'Uzzo hanno fatto intravedere, per l'area nord occidentale della Sicilia, la presenza di macchia mediterranea nei tratti costieri e di boschi di querce e noccioli nel resto, con temperature simili a quelle attuali, ma con una maggiore piovosità⁵⁵³. Tale quadro è stato confermato anche per la Sicilia orientale dai dati provenienti da contrada Rocchicella, immediatamente a Sud dell'area oggetto di studio: negli strati neolitici degli scavi condotti nell'area antistante la grotta, sono documentati l'olivo selvatico (*Olea europaea*), le querce caducifoglie (*Quercus sez. Robur*), le querce sempreverdi (*Quercus sex. Suber*) e i lecci (*Quercus ilex L.*)⁵⁵⁴. In questo ambiente, tra la metà e la fine del VI millennio a.C., avvenne l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, in seguito all'arrivo di nuove popolazioni: le tradizioni e i modi di produzione delle popolazioni mesolitiche non furono soppiantate, ma probabilmente si combinarono ai nuovi apporti, con esiti

⁵⁵⁰ GIANNITRAPANI 2017, pp. 54-55. Cfr. TUSA 1999, pp. 178-197.

⁵⁵¹ MANISCALCO 2000, p. 491.

⁵⁵² Come afferma F. NICOLETTI (*Percorsi nella Sicilia preistorica*, Palermo 2003, p. 10), lo scioglimento dei grandi ghiacciai del Pleniglaciale superiore (epoca in cui si registra il livello più basso raggiunto dalle temperature) portò all'inabissamento di vaste zone costiere e il ponte di terra che univa la Sicilia al continente (Africa o ancor più probabilmente Italia) per quattro o cinque volte emerse e altrettante volte si inabissò a causa delle oscillazioni del mare.

⁵⁵³ AGNESI 1997.

⁵⁵⁴ CASTIGLIONI 2003. Cfr. SADORI *et al.* 2013.

declinati in base alle varie situazioni ecologiche e alle esigenze delle popolazioni indigene⁵⁵⁵. Proprio ai margini della Piana di Catania è attestato l'unico caso certo di continuità, in Sicilia, tra le culture del Mesolitico e il sorgere del Neolitico, nel sito di Perriere Sottano⁵⁵⁶.

4.4.2. Nuovi dati sul Neolitico dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania

Nell'orizzonte del Neolitico siciliano, i manufatti ceramici più antichi sono le ceramiche a decorazione impressa⁵⁵⁷. La ricognizione del territorio preso in esame ha restituito pochi frammenti di ceramiche impresse, rispetto ai più numerosi esemplari riconducibili alla *facies* di Stentinello⁵⁵⁸, datata al Neolitico medio⁵⁵⁹. Le testimonianze relative al Neolitico⁵⁶⁰ rinvenute nel corso delle ricognizioni consistono in nove UT (R24, R28, R67, R69, R78, R79, R97, R100, R115, per un totale di 31 frammenti) identificate su alcune basse colline o in pianura.

Il numero maggiore di frammenti di ceramica impressa proviene dall'UT identificata a contrada Gallinella (R67), a Sud di Cozzo Santa Maria, sulla pianura che si estende immediatamente ai piedi del versante meridionale del colle: i frammenti presentano la classica decorazione a linee orizzontali incise intercalate da motivi a foglia e quella a scanalature orizzontali che lasciano il posto a una fascia decorata a motivi verticali impressi⁵⁶¹. È da mettere in rilievo che

⁵⁵⁵ Nel Neolitico, tra la Sicilia e Lipari, si creò una rete di collegamenti a breve e medio raggio, tra i cui esiti più eclatanti è la diffusione dell'ossidiana di Lipari in tutto il bacino del Mediterraneo Tali conoscenze e contaminazioni condussero alla domesticazione di piante e animali, che per l'uomo significò passare dall'appropriazione di risorse spontanee alla produzione di cibo. In termini archeologici è questo il passaggio dal Paleolitico al Neolitico; sul processo di neolitizzazione nel Mediterraneo vd. BROODBANK 2013, e relativa bibliografia. Sulla Sicilia vd. TUSA 1990, pp. 148-149; MANISCALCO 2000; NICOLETTI 2003; MANISCALCO, IOVINO 2004.

⁵⁵⁶ ARANGUREN, REVEDIN 1989-90.

⁵⁵⁷ Cfr. TUSA 1999, p. 158).

⁵⁵⁸ La *facies* fu così denominata da P. Orsi dal sito eponimo nei pressi di Siracusa (cfr. BERNABÒ BREA 1958, p. 34-42; TUSA 1983, p.131 e segg.).

⁵⁵⁹ La *facies* di Stentinello, secondo S. TUSA (1999), rappresenta l'epilogo delle culture a ceramica impressa e non tutto il loro svolgimento. S. TUSA identifica almeno due fasi precedenti alla *facies* di Stentinello.

⁵⁶⁰ In Sicilia, così come nel resto del Mediterraneo, l'inizio del Neolitico è strettamente legato alle conseguenze della fine dell'ultima delle grandi glaciazioni (Glaciazione di Würm), quando le temperature iniziarono lentamente ad innalzarsi e con esse anche il livello del mare, fino a raggiungere il livello attuale intorno a 6.500 anni fa; cfr. TUSA 1999, pp. 148-149.

⁵⁶¹ I cosiddetti vasi cardiaci del primo Neolitico sono semplici contenitori plasmati senza l'uso del tornio, di forma ovale o sferica, ma sin dall'inizio decorati pizzicando con le unghie la superficie esterna del vaso: quest'ultima non va intesa come una decorazione in senso stretto, ma come un metodo per rendere la superficie scabra onde evitare che il vaso, ancora privo di anse, scivolasse dalle mani. Dai più antichi vasi cardiaci seguono le decorazioni delle ceramiche della *facies* di Stentinello: i motivi impressi o incisi, che generano complessi schemi geometrici, sono

la frequentazione neolitica a contrada Gallinella si attesta a poca distanza da uno degli altri siti dove è stata documentata la presenza superficiale di ceramica stentinelliana, ossia Cozzo Santa Maria⁵⁶². A Ovest di Ramacca, frammenti di ceramica della *facies* di Stentinello sono stati rinvenuti in tre aree (UT 78, UT 79, UT100); i reperti sono in numero assai esiguo (totale 8), tanto da non permettere di esprimere qualsiasi tipo di conclusione circa l'entità del popolamento. L'unica osservazione possibile è sulle scelte insediative: una frequentazione è attestata sul pianoro di Poggio delle Forche (area di frammenti UT 79, m. 301 s.l.m.): si tratta di una formazione calcarea, che degrada in maniera piuttosto ripida sui versanti Nord e Ovest, e un'unica via d'accesso dal versante meridionale. L'altra scelta possibile, più comune nel neolitico medio, è l'insediamento in pianura, come indicato dalla presenza di ceramica nelle UT 78 (Masseria Scavo) e UT 100 (Poggio Callura), bassi poggi situati in pianura, rispettivamente alla confluenza tra il Gornalunga e un suo affluente e a Sud del fiume, secondo una dinamica di occupazione comune anche nei territori limitrofi⁵⁶³.

Le indagini di superficie a Perriere Sottano (UT97), ripetute tra il 1996 e il 2014, hanno identificato, sul versante Nord Est della collinetta e ad Ovest di una cava di calcare non più coltivata, un'area di frammenti fittili (m. 40 x 40) che si estende sul terreno incolto. Oltre ai quattro frammenti di ceramica a decorazione incisa, tra i materiali rinvenuti si segnala la grande quantità di esemplari di industria litica, di schegge di selce, di quarzite e un frammento di ossidiana: i reperti sembrano confermare la presenza di un insediamento preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va dal Neolitico, come testimoniato dalla presenza di reperti della *facies* di Stentinello, fino all'età del Bronzo Antico, senza soluzione di continuità⁵⁶⁴.

realizzati con il bordo di una conchiglia o con un punzone in osso o terracotta per realizzare motivi variegati (virgole, tremoli, zig-zag, rombi). i contenitori si caratterizzavano per piccole anse ad anello, forse perché destinati ad essere sorretti da corde (Cfr. ORSI 1890; BERNABÒ BREA 1958; NICOLETTI 2003, p. 12).

⁵⁶² AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 1997, p. 13.

⁵⁶³ Nell'area di Ramacca, frammenti di ceramica della *facies* di Stentinello sono stati, inoltre, rinvenuti presso la contrada Montagna, a Torricella, a Poggio Forche, a Castellito e Poggio Monaco (cfr. AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 1997, p. 13; GRASSO 2013, p. 27).

⁵⁶⁴ La ceramica della *facies* di Stentinello è caratterizzata da una rilevante esuberanza decorativa che la contraddistingue fino a giungere all'horror vacui, mediante la proliferazione di rombi, virgole e linee ottenute con il bordo di una conchiglia o con appositi punzoni fittili, come quelli rinvenuti a Perriere Sottano e a Muglia sul medio corso del Dittaino. In alcuni casi, i motivi decorativi nei siti compresi nell'area della ricerca (Tre Fontane, Poggio Monaco, Muglia, Perriere Sottano) sviluppano un precoce esito figurativo; splendidi esempi sono il motivo della maschera antropomorfa con la raffigurazione del volto anche completo (occhi dalle lunghe ciglia, naso reso plasticamente e bocca), versione più complessa del tipo dell'occhio ampiamente attestato nella Sicilia orientale; da Perriere Sottano proviene una splendida ansa configurata come protome di ariete, esposta al Museo Archeologico Regionale di Adrano (cfr. MANISCALCO 2000, pp. 491-494, fig. 2a).

Differente scelta insediativa, ma simile persistenza insediativa è attestata nell'area di frammenti R115, individuata nel settore settentrionale dell'area di ricerca: Monte Guazzarano è un'altura di natura calcarea (m. 440 s.l.m.,) sul cui pianoro sgorga una sorgente, probabile ragione dello stanziamento in antico. La ricognizione è stata condotta sulla superficie della sommità, arata al momento dell'attività sul campo. Nella vasta area (ha 12) sono state identificate due aree di frammenti distinte, R115a e R115b. La ceramica impressa della *facies* di Stentinello è stata rinvenuta nell'area di frammenti R115a (m. 15 x 10) che si estende nel settore occidentale del pianoro. Le ottime condizioni ambientali sono tra le probabili ragioni della continuità dell'insediamento, dimostrata dal rinvenimento di reperti delle fasi avanzate del Neolitico (un frammento di tazza di colore rosso corallino della *facies* di Diana), dell'Eneolitico (un frammento attribuibile alla cultura di S. Ippolito, con la tipica decorazione con motivi "a denti di lupo") e numerosi frammenti di ceramica della *facies* di Castelluccio; si segnala la presenza contestuale di strumenti litici e *débitage* in selce, quarzarenite e basalto.

Dalla ricognizione non è attestato il rinvenimento di frammenti di ceramiche neolitiche bi- e tricromiche a bande dipinte in rosso, che caratterizzerebbero la fase finale del Neolitico medio in Sicilia e Lipari⁵⁶⁵, né di frammenti riconducibili alla *facies* di Serra D'Alto⁵⁶⁶. In base alle caratteristiche tecnologiche delle suddette classi, è probabile che i frammenti di queste ceramiche siano più soggetti al deterioramento da parte degli agenti atmosferici: il loro mancato

⁵⁶⁵ Ai margini della Piana di Catania, la ceramica dipinta bicroma è attestata, in letteratura, da Perriere, Poggio Monaco e contrada Muglia (cfr. TUSA 1999, p 180). Sulla ceramica bi- e tricroma vedi CAVALIER 1979, p. 59; LEIGHTON 1999, p. 62. La classe della ceramica dipinta è quantitativamente in minoranza rispetto alla ceramica incisa (intorno al 10%) ed è ritenuta comunemente di importazione probabilmente dall'Italia meridionale: in base all'analisi degli impasti delle ceramiche bi- e tricrome della Valle del Simeto, si distinguono un impasto depurato da ceramiche nel cui impasto sono presenti inclusi che comprendono sempre tritume lavico: questa distinzione è stata confermata attraverso le analisi petrografiche effettuate dal Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania su alcuni campioni da San Marco e Poggio Monaco. Le analisi effettuate su un frammento di ciotola figulina dipinta a bande rosse marginate in nero da San Marco, infatti, hanno mostrato che si tratta di un oggetto prodotto non localmente (cfr. MANISCALCO 2009, pp. 33-34). L'area etnea si presenta, quindi, come un centro di produzione di ceramiche dipinte neolitiche di "imitazione", analogamente a quanto si verifica a Lipari L'area etnea si presenta, quindi, come un centro di produzione di ceramiche dipinte neolitiche di "imitazione", analogamente a quanto si verifica a Lipari (Cfr. BERNABÒ BREA 1980).

⁵⁶⁶ Nota anche come *stile* di Serra d'Alto, tale ceramica dipinta neolitica prende il nome dall'omonimo villaggio trincerato del Materano: presente in maniera sporadica sia nella Sicilia orientale che occidentale, è attestata nel sito di Castelluccio a Mazara del Vallo e nel villaggio di Castelluccio, del quale rimangono allineamenti di buche di palo e pozzetti, ha restituito la ceramica tipica dello Stile di Serra d'Alto; tra le forme ceramiche sono presenti l'olletta schiacciata con alto collo troncoconico e le anse tubolari (cfr. RIDOLA 1924-1926; RELLINI 1934; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1956; COCCHI GENICK 1994).

riconoscimento – e quindi la possibile scomparsa dal record archeologico di superficie – è un elemento da tenere in considerazione nell'analisi dei dati da ricognizione.

Un discorso simile va fatto per quanto riguarda la ceramica rossa della *facies* di Diana, tipica delle fasi finali del Neolitico⁵⁶⁷. Tale classe risulta molto diffusa in tutta la Sicilia: tipica di questa fase è la frequentazione in grotta e l'impianto di villaggi all'aperto di grandi dimensioni a testimonianza di un notevole incremento demografico conseguente ad un più intensivo sfruttamento delle risorse del territorio. Tuttavia, nel corso delle indagini di superficie, la ceramica rossa della *facies* di Diana è stata identificata in un numero limitato di UT (R78, R113, R115). È rilevante che la presenza di ceramica delle fasi mature del Neolitico sia ricorrente in corrispondenza dei siti che dimostrano persistenza insediativa nella lunga durata, ossia le aree di frammenti di Masseria Scavo (UT 78) e Monte Guazzarano (UT 115), rispettivamente situate su un basso poggio nella Piana di Catania, in prossimità del Gornalunga e sul pianoro di un'altura calcarea caratterizzata dalla presenza di una fonte.

4.4.3. Il Neolitico nella Piana di Catania

A causa della carenza di indagini di scavo, il processo di neolitizzazione della Piana, al momento, può essere solo intravisto. Di fronte ad una limitata attestazione di insediamenti attribuibili al Neolitico medio (*facies* di Stentinello), si registra un notevole incremento di siti assegnabili al Neolitico tardo (*facies* di Diana). Questi insediamenti, nella stragrande maggioranza dei casi, continuarono ad essere frequentati anche nelle epoche successive, fino all'Antica età del Bronzo, con una leggera flessione delle testimonianze attribuibile alle prime fasi dell'Età del Rame⁵⁶⁸. Nella Sicilia orientale, sono pochi i siti attribuibili con certezza alle fasi più antiche del Neolitico: come rileva L. Maniscalco, l'attribuzione è fatta non sulla scorta di datazioni assolute ma solo sulla base della tipologia ceramica⁵⁶⁹. Nel settore settentrionale del territorio in esame, la fase del Neolitico antico sembra attestata a Poggio Monaco, Fontana di Pepe⁵⁷⁰, Tre Fontane⁵⁷¹, Muglia,

⁵⁶⁷ BERNABÒ BREA 1958, pp. 47-48; TUSA 1999, pp. 168-174. Strette analogie formali esistono anche tra la ceramica della fase finale del Neolitico siciliano ed eoliano, ovvero la ceramica rossa della *facies* di Diana, e quella peninsulare della cosiddetta *facies* della Masseria Bellavista; tali analogie dimostrano come la Sicilia e l'Italia meridionale siano inserite nel quadro dello sviluppo culturale mediterraneo, considerando le affinità che sussistono tra queste ceramiche e quelle di Troia I e del neolitico elladico B e Γ (cfr. TUSA 1990, p. 189-190, 195).

⁵⁶⁸ MANISCALCO, IOVINO 2004.

⁵⁶⁹ MANISCALCO 2009, p. 28.

⁵⁷⁰ CAFICI 1920, tav. II, 1.

⁵⁷¹ CAFICI 1914, fig. 31.

Fogliuta⁵⁷². Se allarghiamo lo sguardo all'area occidentale e alla Piana possiamo aggiungere la Grotta di Pezza Mandra, Perriere Sottano, Masseria Scavo e altri siti limitrofi nella valle del Margi⁵⁷³. Si tratta di siti identificati solo attraverso ricognizioni di superficie e attribuiti al Neolitico antico unicamente sulla scorta dei motivi decorativi della ceramica d'impasto grossolano decorata con motivi semplici disposti in maniera asintattica (Fig. 45). Una delle poche stazioni sopravvissute all'espansione agricola verificatasi nel corso del XX secolo è situata a Nord della Piana di Catania: le indagini condotte a San Marco presso Paternò (alto bacino del Simeto)⁵⁷⁴ hanno messo in luce resti assegnabili alle fasi più antiche del Neolitico siciliano: una piccola struttura composta da due allineamenti disposti ad angolo retto formati da una serie di pietre laviche poste a coltello all'interno della quale è stata rinvenuta una grande olla: lo strato della struttura è stato datato, da esami radiometrici, al VI millennio a.C.⁵⁷⁵

Per quanto riguarda i siti del Neolitico Medio, oltre a Perriere Sottano e alle UT identificate nel corso delle ricognizioni ai margini occidentali della Piana, materiale stentinelliano è attestato a Monte Alfone⁵⁷⁶ e Poggio Russotto⁵⁷⁷ in contrada San Cataldo, a Sud-Ovest della Montagna di Ramacca, e nei siti di contrada Torricella⁵⁷⁸ e Poggio Callura⁵⁷⁹ nella media valle del Gornalunga.

Nel bacino del Simeto, notevole è la presenza anche di ceramica del Neolitico Medio, caratterizzata dalla nota ricchezza e varietà dei motivi decorativi: l'analisi delle testimonianze rinvenute a Muglia, Fogliuta, Trefontane, Poggio Monaco, Poggio Rosso e San Marco ha permesso di individuare due classi all'interno della facies stentinelliana: una grossolana pertinente a contenitori di grandi dimensioni e pareti spesse (mm. 10-12) con impasto a inclusi grossi e medi, e una fine a pareti sottili (mm. 5-6), dall'impasto compatto e ben cotto e superfici levigate e riccamente decorate⁵⁸⁰. Le coeve testimonianze a Sud della Piana occupano in modo capillare ed organico la direttrice che in senso Nord-Sud attraversa il territorio: ricordiamo Malatesta⁵⁸¹ e

⁵⁷² MANISCALCO 2009, fig. 1.

⁵⁷³ AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 2000, fig. 1.

⁵⁷⁴ MANISCALCO 2000 e relativa bibliografia critica.

⁵⁷⁵ MANISCALCO 2000, tab. 1.

⁵⁷⁶ Linee guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale.

⁵⁷⁷ I.G.M. 269 III SO. Cfr. NICOLETTI 1994, pp. 186-188.

⁵⁷⁸ MESSINA, FRASCA, PALERMO, PROCELLI 1975; FRASCA 1975; FRASCA 1976-1977; CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO 2012.

⁵⁷⁹ I.G.M. 269 II SO.

⁵⁸⁰ La ceramica fine decorata è stata realizzata con forni ad alta temperatura, una delle prime attestazioni in Sicilia, come dimostrato dalle analisi petrografiche condotte sui campioni di San Marco (cfr. MANISCALCO 2009, p. 31).

⁵⁸¹ LIBERTINI 1929.

Sant'Ippolito⁵⁸², Predio Pisa⁵⁸³ sul versante orientale della valle di Terrana,⁵⁸⁴ contrada Casalvecchio⁵⁸⁵ su una terrazza a ridosso della provinciale Caltagirone-Raddusa, a circa mezzo chilometro dal letto del fiume⁵⁸⁶. Rispetto alla grande quantità di materiale ceramico e litico recuperato, limitate sono le testimonianze di strutture abitative e funerarie. Un breve saggio condotto da C. Cafici a Poggio Rosso permise di individuare il pavimento in argilla di una capanna, sovrapposto ad un vespaio molto irregolare di ciottoli, assegnabile al neolitico medio⁵⁸⁷.

Dal punto di vista topografico, quindi, nelle prime fasi del Neolitico le frequentazioni e gli insediamenti sembrano attestare la prima occupazione di spazi a cielo aperto: i primi villaggi, costruiti sia presso la costa che nelle zone più interne, erano costituiti da capanne lunghe anche m. 20 e di forma rettangolare, ma è probabile che in alcuni insediamenti costieri le abitazioni fossero costruite su piattaforme lignee sorrette da pali. Le singole unità abitative erano circondate da grandi fossati a pianta ellittica, come le capanne dei villaggi di Stentinello o di Stretto-Partanna⁵⁸⁸.

Esigue sono le testimonianze di sepolture del Neolitico medio rinvenute: nel settore settentrionale dell'area della ricerca, dati relativi agli usi funebri sono limitati ad una tomba rinvenuta a contrada Fontanazza su un terrazzo basaltico sulla riva sinistra del Simeto in territorio di Adrano; la tomba era a fossa ellittica foderata di lastroni e conteneva pochi resti di un unico scheletro ocrato, deposto forse in posizione flessa, e frammenti ceramici a decorazione impressa⁵⁸⁹; un teschio ocrato frammentario fu anche rinvenuto non in giacitura primaria a Trefontane presso Paternò nell'area di quello che doveva essere un villaggio⁵⁹⁰. Sulla costa, sono note sepolture scavate nella roccia o nella terra e talvolta foderate da lastroni di pietra; citiamo le tombe indagate a Megara Iblea e a Gisira, le quali contenevano un solo scheletro, in posizione rannicchiata e circondato da pochi vasi di corredo⁵⁹¹.

Rispetto alla rilevante quantità di siti nei quali è nota la presenza di ceramica della *facies* di Stentinello, poche sono le segnalazioni di rinvenimenti di materiali inquadrabili nello stile di Serra

⁵⁸² I.G.M. 273 IV SO. Cfr. ORSI 1928; BERNABÒ BREA 1953; NICOLETTI 1994 e relativa bibliografia critica.

⁵⁸³ NICOLETTI 1994, pp. 182-183.

⁵⁸⁴ I.G.M. 272 II NE.

⁵⁸⁵ AMORE 1979, p. 7.

⁵⁸⁶ I.G.M. 272 IV NE.

⁵⁸⁷ CAFICI 1914, p. 537, n. 2.

⁵⁸⁸ TUSA 1999, p. 144.

⁵⁸⁹ GUERRI 1990; MANISCALCO 2009, p. 30.

⁵⁹⁰ CAFICI 1914, col. 537 nota 1; col. 486.

⁵⁹¹ SPIGO 1984-1985.

d'Alto provenienti dal territorio della Piana di Catania. Con l'eccezione dei reperti provenienti da San Marco ed esposti al Museo Archeologico di Siracusa, i ritrovamenti noti consistono per lo più in frammenti di minute dimensioni provenienti dagli stessi siti che hanno restituito i gruppi precedenti: Poggio Monaco⁵⁹², San Marco⁵⁹³, Trefontane nel territorio di Paternò, Naviccia e Fogliuta nel territorio di Adrano e Muglia.

Contrariamente a quanto accade apparentemente nell'area oggetto della ricognizione, un notevole incremento del numero dei siti si attesta per Neolitico tardo, situati in larga maggioranza sui bassi poggi (m. 100-200 s.l.m.) e nelle immediate vicinanze dei numerosi fiumi e corsi d'acqua. La *facies* di Diana è, infatti, rappresentata nel territorio etneo da numerosi siti: Biancavilla, Burello e Tabana lungo il corso del Fiume Simeto, e, ad Est, Pulica, e Fogliuta, Adrano città, Muglia, Sciarone Castello, Sferro sul medio corso del Dittaino e nel territorio di Paternò, Poggio Monaco, Marmo, San Marco, Orto del Conte, Trefontane, infine, nel territorio di Belpasso, Valcorrente e Iazzo; ai margini della Piana di Catania nell'area tra Ramacca e Palagonia a contrada Vannuto, a Feccia di Vino e a Poggio Sciccara⁵⁹⁴. Le testimonianze relative al Neolitico Tardo di San Marco costituiscono l'unica documentazione di strutture di questo periodo⁵⁹⁵. Le indagini hanno messo in luce un grande muro a doppio paramento e rinzeppo di pietre minori conservato su due filari per una lunghezza di m. 6 e una larghezza di m. 1-1,50: il muro di San Marco, probabilmente costruito in più fasi, probabilmente era funzionale al terrazzamento del pendio meridionale della collina e serviva, quindi, a creare degli spazi sui quali presumibilmente erano disposte le capanne del villaggio⁵⁹⁶.

Nel corso del Neolitico, si assiste, quindi, ai primi tentativi da parte dei gruppi umani di adattare l'ambiente circostante alle loro esigenze, come dimostrato dalla diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento e, conseguentemente, dalla realizzazione dei primi insediamenti stabili. Si sviluppa l'uso di strumenti nuovi utili alle attività di sussistenza, come i falchetti in selce e le macine, e si realizzano i primi contenitori in ceramica, grazie ai quali è stato possibile identificare, a partire

⁵⁹² Analisi petrografiche di una una bottiglia con bordo ingrossato da Poggio Monaco confermerebbero la realizzazione locale di questa classe: CATANZARO *et al.* 1975-1976; LOMBARDO *et al.* 2000.

⁵⁹³ LOMBARDO *et al.* 2000; MANISCALCO 1997-1998; MANISCALCO 2009, p. 33.

⁵⁹⁴ TUSA 1999, p. 373; MANISCALCO 2009, p. 29 fig. 1.

⁵⁹⁵ Datazioni radio-metriche effettuate su campioni di carbone e frammenti di ossa animali (University of Arizona) costituiscono l'unica datazione assoluta nota e fanno ricavare, per la *facies* di Diana, un arco cronologico compreso tra la metà del V e la metà del IV mill. a.C. parallelo all'ambito delle Eolie (cfr. MANISCALCO 2000; MANISCALCO 2009, p. 33).

⁵⁹⁶ A valle e a monte del muro si sono infatti individuati livelli d'uso riconoscibili per il gran numero di frammenti ceramici, strumenti litici e ossa conservati *in situ* (cfr. MANISCALCO 2000, pp. 497-499, fig. 7).

da questo momento, una serie di differenti *facies* culturali basate sulle diverse tipologie, morfologie e motivi decorativi dei manufatti prodotti dall'uomo. Tutti gli abitati citati sono posizionati su basse terrazze in lieve pendio, a brevi distanze da fonti d'acqua e da aree pianeggianti, testimoniando un dinamico controllo territoriale finalizzato al drenaggio delle risorse agricole e al consolidarsi dell'economia di sussistenza⁵⁹⁷.

In base agli studi condotti sui materiali identificati nei siti neolitici dell'area, è possibile intravedere le tracce dei primi scambi, interni al territorio e, in alcuni casi, extra-territoriali. Infatti, la probabile ragione della fortuna dell'insediamento sulle basse colline attorno alla Piana di Catania è legata non solo all'accesso ai suoli fertili e all'abbondanza di acque utili allo sviluppo dell'agricoltura, ma anche alla posizione di cerniera tra l'area etnea dove erano i giacimenti di basalto e quarzite, e la regione iblea, ricca di giacimenti di selce e basalto⁵⁹⁸. Sulla scorta di questi dati è possibile intravedere le prime direttrici attraverso le quali si sono mantenuti i contatti tra le popolazioni che si sono insediate nell'area in esame. Nel calatino è nota la presenza di ceramica di impasto "di imitazione" della figulina dipinta, nel cui impasto è attestato l'uso di sgrassanti lavici di provenienza etnea⁵⁹⁹; d'altra parte, la presenza in area etnea dell'ocra è legata ai contatti tra l'area etnea con la zona di Ramacca o di Caltagirone. L'analisi di parte dell'industria litica su ossidiana, diffusa ai margini settentrionali e meridionali della Piana di Catania, sembrerebbe far propendere per un'origine eoliana⁶⁰⁰. Le analisi effettuate su un frammento di ciotola figulina dipinta a bande rosse marginate in nero da San Marco hanno mostrato che si tratta di un oggetto prodotto non localmente⁶⁰¹: come sottolinea L. Maniscalco, si può ipotizzare che la ceramica figulina sia stata importata nell'ambito di una rete di scambi di beni che comprendevano anche l'ossidiana e la selce, che connetteva la Sicilia, le Eolie e l'Italia meridionale⁶⁰².

Quindi, un'importante direttrice, attiva almeno fin dal Mesolitico, è indubbiamente quella interna che, dalla costa tirrenica, in senso Nord-Sud, attraversava l'area e, seguendo il corso del fiume Margi-Caltagirone, proseguiva verso Sud-Ovest: attraverso questa direttrice, l'ossidiana eoliana giungeva nel calatino, probabilmente insieme a esemplari di ceramiche figuline dipinte o

⁵⁹⁷ NICOLETTI 1994, pp. 193-194.

⁵⁹⁸ MANISCALCO 2000, pp. 504-505.

⁵⁹⁹ AMORE 1970, p. 9; MANISCALCO 2000, p. 502. Cfr. AMOROSO 1979.

⁶⁰⁰ Ricerche condotte sull'ossidiana in Sicilia hanno permesso di individuare due varietà di roccia, una verde a luce trasmessa, l'altra grigia: da indagini petrografiche sembra che la prima provenga da Pantelleria la seconda dall'arcipelago eoliano. L'ossidiana rinvenuta nel calatino appartiene tutta alla varietà grigia. Cfr. NICOLETTI 1994, p. 193; NICOLETTI 1997; MANISCALCO 2000, p. 502.

⁶⁰¹ LOMBARDO *et al.* 2000.

⁶⁰² MALONE 1985; CASSANO 1993.

loro imitazioni, modelli a loro volta per forme locali di imitazione, per la cui produzione si faceva uso di sgrassanti lavici etnei⁶⁰³. A questi elementi, si aggiungano le conchiglie marine forate rinvenute a Perriere Sottano, che rimandano chiaramente al versante costiero della Piana di Catania: altra via di penetrazione verso l'entroterra era offerta, infatti, dall'articolata rete dei percorsi fluviali del bacino del Gornalunga e del Simeto, le cui foci, nel Neolitico, erano ancora ben distinte. Un dato simile proviene dal rinvenimento a San Marco di valve forate di *Glycymeris violacescens*, molluschi marini usati forse a scopo ornamentale⁶⁰⁴: la loro presenza sul versante meridionale della collina ai margini della piana di Catania si spiega ipotizzando la risalita dalla costa lungo il corso del fiume Simeto.

4.5. Eneolitico

4.5.1. Inquadramento

Con la fine del Neolitico si apre convenzionalmente l'età dei metalli, caratterizzata in tutto il Mediterraneo dalla diffusione di manufatti prima in rame, poi in bronzo e infine in ferro⁶⁰⁵. Durante l'Eneolitico (3500-2200 a.C.)⁶⁰⁶, tuttavia, la produzione e la diffusione di strumenti in metallo si attesta assai debolmente in aree come la Sicilia, priva di risorse locali⁶⁰⁷. In Sicilia, quindi, non si avviarono le relative dinamiche di differenziazione sociale ed economica, visibili nel record archeologico di quelle aree del Mediterraneo dotate di fonti primarie di metalli⁶⁰⁸. Nell'isola, probabilmente, si mantennero ancora le condizioni di vita neolitiche legate all'agricoltura: il gran numero di arnesi di tecnica campagnana ricorrente negli abitati eneolitici della Sicilia, uno degli indizi del limitato uso della metallurgia, era probabilmente dovuto anche ad una intensa attività di disboscamento per la creazione di vaste aree da coltivare e di pascoli⁶⁰⁹.

Intorno al 3.500 a.C., mentre era ancora in uso la ceramica della *facies* di Diana, si diffuse in Sicilia una nuova ceramica, la cui *facies* è denominata di San Cono-Piano Notaro⁶¹⁰: caratterizzata

⁶⁰³ NICOLETTI 1994, pp. 193-194.

⁶⁰⁴ MANISCALCO 1997-98.

⁶⁰⁵ TUSA 1999, pp. 223-312. Cfr. BROODBANK 2013.

⁶⁰⁶ Per cronologia assoluta dell'Eneolitico siciliano vd. GULLÌ, TERRASI 2013.

⁶⁰⁷ In Sicilia l'assenza di risorse locali permise uno sviluppo pieno della metallurgia forse solo nella tarda età del bronzo (Cfr. CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 57).

⁶⁰⁸ BROODBANK 2013, pp. 257-344.

⁶⁰⁹ NICOLETTI 1997a; NICOLETTI F. 1997b.

⁶¹⁰ La *facies* di San Cono-Piano Notaro, che caratterizza la fase più antica dell'Eneolitico siciliano, prende il nome da insediamenti presenti rispettivamente nei territori di Vizzini e di Gela; per le caratteristiche di questo periodo,

in superficie dal colore grigio o nero, la ceramica che marca l'inizio dell'Eneolitico siciliano è decorata con linee incise o file di punti impressi, quasi sempre riempite con impasto gessoso bianco o colorato di rosso e giallo. La cultura materiale di San Cono-Piano Notaro si diffuse in tutta la Sicilia, in particolare nella Sicilia centro-occidentale con gli insediamenti particolarmente concentrati fra i fiumi Salso e Belice⁶¹¹. Nella Sicilia nord-orientale, una serie di elementi la mettono in stretta relazione più con l'orizzonte culturale di ambito peninsulare ed eoliano che al resto dell'Isola⁶¹².

Coevo è lo stile ceramico del Conzo, la cui peculiare ceramica dipinta in rosso e nero su fondo giallino è considerata una variante della *facies* di San Cono-Piano Notaro, presente a contrada Acquamarà⁶¹³; nella Piana di Catania è, inoltre, attestato il cosiddetto stile di Calafarina, identificato nel sito di Poggio Callura⁶¹⁴. Alla Media età del rame sono riconducibili le ceramiche della *facies* di Serrafferlicchio⁶¹⁵, caratterizzate da pareti sottili e da una ricca e varia decorazione dipinta in nero su fondo rosso lucido con fantasiosi motivi geometrici⁶¹⁶.

Le ultime fasi dell'Eneolitico in Sicilia sono contraddistinte dalle ceramiche delle *facies* di Malpasso e di S. Ippolito. Il primo stile, che prende il nome dal sito eponimo presso Calascibetta, è inquadrabile nell'Età del Rame recente, e si sovrappone, parzialmente, alle fasi finali del periodo: la ceramica di questo tipo presenta la superficie monocroma rosso-lucida, messo in correlazione con il *Poliochni* rosso, e la cui forma caratteristica è costituita dal bicchiere semi ovoide, ampiamente

cfr. BERNABÒ BREA 1958, pp. 72-79; TUSA 1983, pp. 206-214. Sul sito di San Cono v. CANNIZZO 1995; CANNIZZO 1909; CAFICI 1879.

⁶¹¹ Pur essendo poco conosciuti a livello di strutture abitative, dei insediamenti dell'eneolitico antico sono ben documentate le necropoli: P. Notaro, Piano Vento, Zubbia, Casalicchio sulla costa, Serrafferlicchio, Busonè, Serra del Palco, Capreria, Castello di Ribera, Monte Kronio, Tranchina, Giacaria, Ulina (Cfr. MANISCALCO, CAZZELLA 2012, pp. 58-59).

⁶¹² BERNABÒ BREA 1988.

⁶¹³ FRASCA 1983, p. 83.

⁶¹⁴ COSTA 2013, p. 29.

⁶¹⁵ Per le caratteristiche di questo periodo cfr. BERNABÒ BREA 1958, pp. 72-79; TUSA 1983, pp. 206-214. Sul sito di Serrafferlicchio vedi ORSI 1928; ARIAS 1938; ADAMO, GULLÌ 2012.

⁶¹⁶ TUSA 1999. La produzione dipinta di Serrafferlicchio e in particolare l'olletta ansata con collo più o meno stretto, raramente con beccuccio, è stata collegata (BERNABÒ BREA 1968-69, p. 28; CASSANO, MANFREDINI 1975, pp. 208-210) con la ceramica palestinese del Bronzo Antico I (o "Protourbano"), riferibile alla seconda metà del IV millennio (BLACKHAM 2002, pp. 82-88, 100-101). L'affinità viene estesa anche alla saliera e al boccale, in genere realizzati nello stile S. Cono-Piano Notaro e affini (CASSANO, MANFREDINI 1975, pp. 209-210). Come osservato da A. CAZZELLA (CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 73), oltre al problema cronologico posto dal fatto che la *facies* di S. Cono-Piano Notaro sembra iniziare prima degli aspetti palestinesi citati, l'ampia distanza che separa i due ambiti culturali, senza che ci siano punti intermedi rende problematico questa connessione.

attestato in tutta l'isola⁶¹⁷. La *facies* di S. Ippolito, dal nome della necropoli di Caltagirone dove è meglio attestata⁶¹⁸, è costituita da ceramica dipinta con motivi di linee e triangoli in colore scuro su fondo giallo/rosso⁶¹⁹.

4.5.2. Nuovi dati sull'Eneolitico dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania

Il numero totale di aree di frammenti ai margini occidentali della Piana di Catania nelle quali è stata rinvenuta cultura materiale databile all'Eneolitico corrisponde a sette UT (R5, R10, R11, R65, R115, R116, R121). Rispetto al Neolitico, sette sono i siti non più insediati, cinque le nuove occupazioni e due le UT che evidenziano continuità. Le ricognizioni non hanno evidenziato materiali delle fasi più antiche del periodo: l'analisi delle ceramiche non ha messo in luce testimonianze riconducibili alla *facies* di S. Cono-Piano Notaro; solo un frammento, rinvenuto nel settore settentrionale dell'area della ricerca (UT 121, Muglia Bassa), è invece inquadrabile nel contesto della *facies* di Serrafferlicchio. Limitato è anche il numero delle attestazioni delle fasi mature del periodo: nella maggioranza delle UT (5) è stata rinvenuta ceramica della *facies* di Malpasso, per un totale di 32 frammenti. Il numero maggiore di reperti proviene dall'area di frammenti (UT R5) che si estende a Nord Est della Masseria Cugno (Aidone), delimitata a Nord da un'ansa del fiume Gornalunga: i materiali preistorici, industria litica e frammenti ceramici pertinenti alle *facies* di Malpasso e di Castelluccio, si concentravano nel settore Nord Est dell'area. Nonostante la scarsa visibilità al momento della prima ricognizione, è stato prelevato un totale di 24 frammenti riconducibili alla *facies* di Malpasso. Due frammenti di ceramica rossa eneolitica sono stati rinvenuti nella vicina area di frammenti fittili che si estende sulle pendici meridionali di Monte Turcisi (R10), lungo un terreno pianeggiante, interamente arato ed adibito alla coltivazione di grano. Ceramica della *facies* di Malpasso è stata rinvenuta anche nel vicino sito di San Giovanni

⁶¹⁷ BERNABÒ BREA 1958. Cfr. PROCELLI 2007. Secondo L. BERNABÒ BREA (1968-69, p. 32) e M. CAVALIER (1960, pp. 329-335) le *facies* di Malpasso e di Piano Conte (Isole Eolie) rinvierebbero alle isole dell'Egeo antistanti la Turchia, cui R.M. ALBANESE PROCELLI (1988-89, p. 217) aggiunge Mersin, livelli del Bronzo Antico; il tipo più caratteristico della seconda, costituito dal fiaschetto dipinto, si ritroverebbe a Cipro (BERNABÒ BREA 1968-69, p. 35). Come sottolinea A. CAZZELLA (CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 73), i confronti proposti sarebbero più convincenti se si trovassero punti intermedi con elementi analoghi.

⁶¹⁸ Sul complesso eneolitico di S. Ippolito indagato da P. Orsi. vedi CRISPINO 2012.

⁶¹⁹ TUSA 1992, p. 219. Considerata l'espressione più tarda della produzione ceramica dell'eneolitico, per alcune forme caratteristiche, come le brocchette con alto collo e imboccatura obliqua, è stato collegato ad ambiente cretese e cipriota, ma sembrerebbe avere confronti anche con le forme del Gaudio: scetticismo al riguardo è espresso da A. CAZZELLA sulle possibili connessioni tra contesti così distanti (cfr. CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 73. Cfr. ALBERGHINA 2012.

Bellone (UT R11), a Nord-Ovest rispetto a Monte Turcisi: le ricognizioni ripetute hanno identificato un'area di frammenti sulle pendici meridionali del basso poggio (m. 359 s.l.m.). Durante le ricognizioni è stato possibile osservare come i materiali preistorici (industria litica e ceramica), sicuramente trasportati in basso dal dilavamento, si concentrassero tutti sulle pendici meridionali dell'altura, in un'area molto vasta, senza alcuna distribuzione specifica. Residuale è la presenza di frammenti della *facies* di Malpasso (2 frammenti in totale) nelle UT R65 (contrada Santa Croce, a Sud di Ramacca) e R116 (contrada Muglia, Centuripe), rispettivamente ai limiti meridionali e settentrionali dell'area indagata. Nell'area di Centuripe, a contrada Muglia (UT R116) e a Monte Guazzarano (UT 115) è attestata anche la presenza di 2 frammenti di ceramica riferibile alla *facies* di S. Ippolito (Eneolitico finale).

Il panorama offerto dai dati a disposizione è assai complesso da interpretare: d'altra parte, l'assenza di cultura materiale riconducibile alle fasi iniziali dell'Eneolitico sembra indicare una sensibile discontinuità nelle dinamiche dell'insediamento al tramonto del Neolitico. Nessuna delle aree che presentano tracce di frequentazione nell'Eneolitico si estende in pianura: sembra chiara, quindi, la volontà di non occupare gli ampi spazi della Piana, intensamente abitati nel Neolitico, ma di spostarsi sulle alture e i bassi pianori situati lungo i suoi margini.

4.5.3. *Dinamiche insediative nell'Eneolitico*

Alle fasi avanzate del Neolitico si datano numerosi insediamenti stabiliti ai margini della Piana di Catania, in stretta relazione ai corsi dei fiumi del Simeto, Dittaino e Gornalunga: tali territori erano ancora, probabilmente, i più adatti all'agricoltura e all'allevamento di tipo stanziale⁶²⁰. Al termine della millenaria fase neolitica, caratterizzata da eccellenti condizioni biostatiche e climatiche, ai gruppi umani venne a mancare probabilmente l'ampia disponibilità di paleosuoli, ben drenati e fertili: infatti, le colonne polliniche relative al Lago di Pergusa e al Biviere di Gela⁶²¹ rivelano, a partire dalla fine del V millennio a.C., l'accelerata erosione dei depositi, con la conseguente formazione di un paesaggio con aree scarsamente coperte da vegetazione e macchia boschiva⁶²². Pochi sono i siti che presentano tracce di continuità nel passaggio tra il Neolitico e la fase successiva: uno dei rari casi sembrerebbe quello di Perriere Sottano, come indicano alcuni frammenti ceramici riferibili alla *facies* di Diana-Spatarella⁶²³. Tipica della tradizione eneolitica delle isole Eolie, reperti del suddetto stile sono assai rari in Sicilia: tra gli altri rinvenimenti noti è

⁶²⁰ MANISCALCO 2000.

⁶²¹ NOTI *et al.* 2009.

⁶²² SADORI, NARCISI 2011.

⁶²³ ALBANESE PROCELLI *et al.* 2007, pp. 40-41.

interessante la presenza di frammenti dello stile eoliano a Trefontane⁶²⁴, nei pressi di Paternò. Poche sono le altre attestazioni relative all'Eneolitico antico nell'area etnea e nella Piana di Catania: le indicazioni relative a rinvenimenti di ceramiche di San Cono Piano Notaro o dipinte tipo Conzo si riferiscono, nella maggior parte dei casi, a rinvenimenti fortuiti⁶²⁵. A giudicare dalla sua posizione strategica, di grande interesse doveva essere il sito di Poggio Monaco che occupava il versante meridionale del minore di due colli a ridosso di un'ansa del Simeto⁶²⁶: il sito, terrazzato negli anni Sessanta per l'impianto di un agrumeto, ha restituito abbondantissimo materiale databile dal Neolitico Medio fino all'Antica età del Bronzo, probabile punto nodale nella via costituita dal fiume.

Nella Piana di Catania, limitate sono pure le attestazioni della *facies* di Serraferlicchio, principalmente note dall'insediamento indagato a contrada Torricella⁶²⁷; dallo stesso sito è nota la provenienza di materiale riconducibile alla *facies* eoliana di Piano Conte e di un frammento di ceramica bruna e lucida denominata "bucchero", rinvenuta anche nel sito datato all'Eneolitico medio nell'area della vicina Montagna di Ramacca⁶²⁸.

Così come messo in evidenza dai risultati delle ricognizioni, la maggiore parte dei siti del periodo è riferibile alle fasi avanzate e finali dell'Eneolitico, i cui indicatori sono le ceramiche, rispettivamente, delle *facies* di Malpasso e di S. Ippolito: frammenti delle due *facies* sono noti dalla stratigrafia di Torricella⁶²⁹ e da altri centri noti come Masseria Scavo, Montagna di Ramacca, Acquamara, Poggio Callura, Poggio Fiumefreddo⁶³⁰, e Rocchicella⁶³¹.

In base ai dati a disposizione, contestualmente all'abbandono degli ampi spazi della pianura, agli inizi dell'Eneolitico fu avviato l'insediamento delle alture che la cingevano: a Nord, sulle colline e i terrazzi vulcanici etnei, compresi tra i m. 300 e 700 s.l.m.; a Est e a Sud, rispettivamente sulle alture dei monti Erei e sugli altipiani calcarei compresi tra le propaggini settentrionali degli Iblei. Tale preferenza per la scelta di alture o dossi isolati sembra suggerita dai casi dell'abitato della necropoli di Tranchina, che si doveva estendere su una dorsale retrostante la masseria⁶³²,

⁶²⁴ CAFICI 1915, tav. III, n. 18. Per l'attestazione della *facies* di Diana-Spatarella nell'area di Caltagirone vedi AGODI *et al.* 2004.

⁶²⁵ CULTRARO 1988.

⁶²⁶ CATANZARO *et al.* 1975-78.

⁶²⁷ FRASCA *et al.* 1975, pp. 34, 43.

⁶²⁸ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989, p. 96.

⁶²⁹ FRASCA *et al.* 1975, pp. 574-575; CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO 2012.

⁶³⁰ SAPUPPO 1998, p. 93.

⁶³¹ BERNABÒ BREA 1965, pp. 43-44-

⁶³² TINÈ 1960.

quello di San Cono su un dosso isolato da ogni lato esteso per “una lunghezza di oltre 300 metri”⁶³³, e quello di S. Ippolito di Caltagirone ai piedi di una rocca lungo una importante via di comunicazione⁶³⁴. Gli altipiani di Dosso Tamburaro e Fildidonna (Militello) costituiscono, insieme all’altipiano delle Coste di S. Febronia (Palagonia), il primo gradino del tavolato ibleo che si affaccia direttamente sulla Piana di Catania⁶³⁵. Adesso brulli e quasi totalmente incolti, più adatti a stanziamenti di allevatori nomadi che di agricoltori, forse in antichità erano più ricchi di vegetazione, ma difficilmente potevano essere abitati durante certi periodi dell’anno a causa dei fortissimi venti che flagellano i promontori: tracce di capanne riferibili alle prime fasi dell’Eneolitico sono state ritrovate a Dosso Tamburaro e sulle Coste di Fiumefreddo ma gli esempi più completi sono le tre strutture individuate sull’altipiano di Fildidonna a pianta allungata con lungh. tra m. 17 e 21 e largh. tra m. 4,80 e 5,40⁶³⁶ (Fig. 45). Le tre capanne sono poste proprio all’estremità del promontorio che si affaccia sulla Piana: la planimetria è lunga e absidata, le pareti definite da trincee continue o da tratti di buchi e la presenza di tre fosse lungo l’asse centrale dell’edificio: il tipo della *long-house*, così come presuppone una struttura sociale ben definita basata sulla vita comunitaria di clan familiari, sembra anche riflettere un tipo di economia ben preciso, basato sulla pastorizia. Infatti, il carattere probabilmente stagionale dell’occupazione del sito si comprende solo nel contesto di una economia in cui l’allevamento doveva avere un ruolo importante; l’ampiezza dell’aerale frequentato da questi gruppi, forse, può spiegare la ripetizione di un modello architettonico pressoché identico a Gisira⁶³⁷.

Altro elemento rilevante dell’orizzonte culturale dell’Eneolitico siciliano è la modifica dei costumi funerari: infatti, se le tombe più antiche di questo periodo erano ancora del tipo neolitico, ben presto si diffuse una nuova tipologia di tomba detta a pozzetto: formata da una o due piccole celle a pianta circolare con il tetto curvo, scavate nella roccia e con un portello alla base di un basso pozzo verticale da cui si accedeva. Le celle contenevano non più di due inumati, deposti con le gambe piegate su uno strato di ocre rosse, forse a simboleggiare il sangue, secondo un rito che doveva prevedere la scarificazione dei cadaveri. Anche alla base della concezione della tomba a

⁶³³ CAFICI 1925.

⁶³⁴ ORSI 1928.

⁶³⁵ MANISCALCO 2012, pp. 59-60.

⁶³⁶ MCCONNELL 2003.

⁶³⁷ SPIGO 1984-1985.

pozzetto a camere ipogeiche risiede, alla base, il mutamento della vita sociale: alle tombe singole tipiche del Neolitico si sostituiscono ora luoghi di sepoltura adatti ai gruppi familiari⁶³⁸.

Un culto dei defunti è stato ipotizzato per i pozzetti contenenti ceramiche eneolitiche e, in qualche caso figurine fittili, documentati a Piano Vento accanto alle tombe⁶³⁹. Una spiegazione simile è stata proposta per il contesto documentato dalle buche contenenti vasi ricolmi di ocre e dalla sepoltura sovrapposte all'insediamento di età neolitica di Serra del Palco⁶⁴⁰. Un significato diverso sembrano, invece, avere le buche rinvenute a contrada Rocchicella di Mineo: localizzate al di sotto e nelle vicinanze del pavimento di una stoà di V sec. a.C., le fosse sono state interpretate come delle deposizioni in un'area che in età storica divenne sede di un noto culto⁶⁴¹.

Nella fase avanzata dell'Eneolitico, i dati relativi agli insediamenti fanno intravedere una certa discontinuità rispetto alla fase precedente: i villaggi appaiono più diffusi, soprattutto nella Sicilia orientale, come dimostra il numero rilevante di siti in cui è documentata la presenza di ceramica della *facies* di Malpasso. È questo il periodo in cui scomparvero probabilmente le lunghe capanne rettangolari⁶⁴²: si diffuse, infatti, un tipo edilizio completamente diverso, la capanna a pianta circolare con muretto a secco e l'alzato in incannucciato che, con l'aggiunta di una banchina addossata alla parete e di una piastra fittile al centro, costituì la tipologia tipica delle capanne nelle età successive⁶⁴³. Le prime attestazioni di tale cambiamento delle modalità dell'abitare rispetto alle prime fasi dell'Eneolitico sono documentate a Serra del Palco vicino Milena⁶⁴⁴ e a Poggio dell'Aquila vicino Adrano.

⁶³⁸ Così come per l'orizzonte ceramico, anche per i costumi funerari confronti stringenti sembrano sussistere tra la Sicilia e l'Oriente, in particolare con il Protourbano B Palestinese (Cfr. CASSANO, MANFREDINI 1975, p. 208).

⁶³⁹ CASTELLANA 1995.

⁶⁴⁰ MANISCALCO 1989, LA ROSA 1994. Per il caso di Camaro, alla periferia di Messina, vedi BACCI, MARTINELLI 2001.

⁶⁴¹ MANISCALCO, VACIRCA 2012. Per quanto riguarda l'utilizzo delle grotte, nell'eneolitico antico la frequentazione avveniva probabilmente per motivi culturali: è questo il caso di alcune grotte della valle del Platani come le grotte di Fontanazza Montegrande di Milena (MANISCALCO, CAZZELLA 2012, p. 65) e la Grotta dei Pipistrelli di Raffadali (GULLI 2000) con un fiume interno ipogeico.

⁶⁴² MCCONNELL 2003.

⁶⁴³ MANISCALCO, CAZZELLA 2012, p. 66

⁶⁴⁴ Una struttura a pianta ellittica e muro perimetrale litico, assegnata alla fase di Malpasso, è stata messa in luce sul Serra del Palco di Milena (CL) (cfr. LA ROSA 1984-85). Dubbia è la cronologia di una struttura simile, anch'essa con perimetro in muratura, identificata a Casa Sollima di Troina (EN) (cfr. MALONE, STODDART 2000, pp. 471-472). Un ulteriore elemento di confronto, per la tecnica edilizia e per la forma dello spazio domestico, è offerto da una capanna identificata in località Tornabè (Pietraperzia, Enna), assegnata ad un momento di transizione tra l'Eneolitico finale e l'età del Bronzo antico (Cfr. GIANNITRAPANI, IANNI 2011).

Il caso più emblematico, ai margini settentrionali della Piana di Catania, è proprio l'insediamento di Poggio dell'Aquila vicino Adrano⁶⁴⁵: qui le strutture architettoniche presentano due varietà planimetriche, quella a pianta circolare (capanna A1) e l'altra a pianta ellittica (capanne A2, C e B) (fig. 46). Come sottolineato da M. Cultraro, non esiste alcuna differenza di natura cronologica nell'adozione dell'una o dell'altra varietà e l'estensione dello scavo ha dimostrato la coesistenza delle due tipologie, la cui scelta andrebbe pertanto ricondotta a differenze nella funzione e nella destinazione delle strutture domestiche⁶⁴⁶.

La seconda fase dell'Eneolitico, quindi, appare segnata da modifiche sostanziali sia delle dinamiche insediative sia delle modalità dell'abitare. Come osservato da L. Maniscalco, in concomitanza a tali cambiamenti nei modi dell'abitare, nel record archeologico si registra l'apparire dei primi rari manufatti in metallo e di qualche raro oggetto di importazione: l'esistenza di rotte commerciali spiegherebbe, nell'ambito piuttosto povero della metallurgia dell'eneolitico siciliano, la presenza di una punta di lancia di importazione, rinvenuta a Monte Veneretta nell'immediato entroterra di Naxos⁶⁴⁷. A causa delle profonde trasformazioni che la costa ionica ha subito nel corso dei secoli a causa delle colate laviche dell'Etna, rare sono le attestazioni di siti costieri: infatti, ai siti dell'area di Messina come Camaro e da Capo Schisò⁶⁴⁸ si sommano le tracce, purtroppo esigue, lasciate da almeno tre insediamenti localizzati nei pressi di Acireale, databili all'Eneolitico Tardo: uno nell'area delle terme di S. Venera al Pozzo⁶⁴⁹ e gli altri situati sulla costa, rispettivamente a Gazzena⁶⁵⁰ e a Capomulini.

⁶⁴⁵ BERNABÒ BREA 1968-69, p. 33; BERNABÒ BREA 1985, P. 27; BERNABÒ BREA 1988, p. 490; TINÈ 1965, P. 207; CULTRARO 1997, p. 138.

⁶⁴⁶ CULTRARO 2012, p. 55. L'esplorazione dell'abitato del Poggio dell'Aquila ha consentito di mettere in luce un'articolata successione stratigrafica relativa alle fasi recenti dell'eneolitico e alla transizione al bronzo antico: al livello delle capanne con ceramiche rosse della facies di Malpasso-Piano Quartara segue, dopo una distruzione per incendio, una fase di occupazione da cui provengono ceramiche dipinte in bruno su fondo chiaro, che per tipologia e motivi decorativi si avvicinano alla facies di S. Ippolito e ai materiali delle vicine grotte Pellegriti e Maccarrone (Adrano) (cfr. CULTRARO 2007, pp. 62-63.)

⁶⁴⁷ MANISCALCO, CAZZELLA 2012, p. 69. Per la punta di lancia di metallo di Monte Veneretta (ALBANESE PROCELLI 1989) si ipotizza la provenienza dal contesto delle isole Ionie: in particolare si può ricordare la necropoli dell'Antico Elladico II di Stenò (cfr. KILIAN-DIRLMEIER 2005, pp. 111-113, fig. 87).

⁶⁴⁸ PROCELLI 1983.

⁶⁴⁹ BRANCIFORTI 2006.

⁶⁵⁰ CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 69.

5.1. *L'Antica età del Bronzo*

5.1.1. *Inquadramento dell'Antica età del Bronzo nella Sicilia orientale*

L'Antica età del Bronzo in Sicilia, che si colloca su base radiometrica tra il 2200 e il 1600 cal a.C.⁶⁵¹, è segnata dalla diffusione della ceramica inquadrata nella *facies* di Castelluccio, che prende il nome dal sito presso Noto, indagato da P. Orsi⁶⁵². L'ampia distribuzione geografica di tale orizzonte culturale copre tutta la Sicilia centro-meridionale ed orientale, ed è inquadrabile tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C.⁶⁵³ Un cambiamento sensibile rispetto alle fasi precedenti è l'aumento esponenziale dei rinvenimenti nell'ambito delle attività di ricerca di superficie: pur tenendo conto dell'ampio arco cronologico di riferimento, questo dato è spesso interpretato in termini demografici, mettendo in rapporto il numero dei siti castellucciani noti con un aumento della densità degli insediamenti rispetto all'Eneolitico⁶⁵⁴.

La ceramica della *facies* di Castelluccio si caratterizza per la decorazione a linee brune su fondo giallo-rossastro: numerosi sono i motivi geometrici che caratterizzano la sintassi decorativa⁶⁵⁵; il repertorio vascolare presenta tipicamente bacini su alto piede e bicchieri a clessidra

⁶⁵¹ HOLLOWAY *et al.* 1995; GIANNITRAPANI *et al.* 2014; PALIO, TURCO, TODARO 2015; PACCIARELLI *et al.* 2015, pp. 281-282.

⁶⁵² ORSI 1892; ORSI 1893. BERNABÒ BREA 1954.

⁶⁵³ TUSA 1999, pp. 325-452. Cfr. Broodbank 2013, pp. 345-444. L'inizio dell'Età del Bronzo in Sicilia si fa per consuetudine coincidere con l'esaurirsi della *facies* di S. Ippolito e l'affermarsi di quella di Castelluccio: nell'Isola, in cui non sono presenti giacimenti di rame e stagno, il distacco tra le economie delle due età è meno netto che altrove (cfr. TUSA 1983, pp. 286-287). La *facies* di Castelluccio è considerata contemporanea a quella eoliana di Capo Graziano, in base alla presenza di questa *facies* in alcuni contesti funerari siciliani. All'età del bronzo antico si data anche la *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga: la ceramica acroma tipica fu descritta per la prima volta da P. Orsi, nel corso della sua breve campagna di scavo sull'isola di Pantelleria a Mursia a cavallo tra 1894 ed il 1895: P. Orsi la datata al I periodo siculo, che, nella tabella cronologica da lui elaborata, corrispondeva all'epoca dello scarico del villaggio di Castelluccio (ORSI 1899, pp. 214-215). Fu però Bernabò Brea a cogliere il nesso tra la ceramica acroma della tomba di Vallelunga, quella di Rodi e quella proveniente da Naxos e da Tindari. In quest'ultimo sito in particolare, il rinvenimento di vasi della *facies* di Capo Graziano nei livelli caratterizzati dai nuovi tipi ceramici, fugò ogni dubbio sulla cronologia di quella che Bernabò Brea definì “ (...) una nuova *facies* culturale siciliana della prima età del Bronzo che interesserebbe tutta la costa settentrionale dell'isola, da Termini Imerese allo stretto di Messina, di cui finora sappiamo pochissimo ma che apparterebbe alle contemporanee culture di Capo Graziano, di Castelluccio e della Moarda ” (BERNABÒ BREA 1956, pp. 114-115). Per una recente analisi sulla *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga vedi ARDESIA, CATTANI 2012; ARDESIA 2014.

⁶⁵⁴ TUSA 1983, p. 287.

⁶⁵⁵ MESSINA SLUGA 1971; CULTRARO 2004; COPAT *et al.* 2008.

e altre forme peculiari⁶⁵⁶. Sulla scorta di tali caratteristiche, la ceramica castellucciana è stata spesso messa in relazione con la *matt painted ware* del Medio Elladico, con la quale i confronti più puntuali sembrano essere quelli del Castelluccio etneo, forse luogo di arrivo dei primi stimoli dal Mediterraneo orientale, ed in seguito penetrati nell'entroterra⁶⁵⁷. L'altra ipotesi sull'origine della produzione ceramica di Castelluccio è basata sulle contiguità stilistiche con quella di S. Ippolito di tradizione eneolitica, su cui solo in seguito, forse, si innestò l'influenza orientale⁶⁵⁸.

La ricca varietà del patrimonio formale e del sistema decorativo del Castelluccio dell'area etnea, entro cui ricade l'area oggetto della ricerca, aveva già suggerito a L. Bernabò Brea l'opportunità di suddividere il gruppo in tre orizzonti cronologici⁶⁵⁹. In anni recenti, sulla base della riconsiderazione dei principali depositi, M. Cultraro ha proposto una seriazione cronologica su base tipologico-stilistica della *facies*, allo scopo di rivedere il tradizionale quadro di riferimento almeno per l'area etnea⁶⁶⁰.

5.1.2. Nuovi dati sul paesaggio dell'Antica età del Bronzo ai margini occidentali della Piana di Catania

Nel corso delle ricognizioni condotte nel territorio è emerso un numero assai elevato delle testimonianze relative alla fase più antica dell'Età del bronzo: infatti, rispetto all'Eneolitico, si è registrato l'incremento percentuale del 333,3% del numero totale di UT (39); parallelamente all'aumento del numero delle attestazioni, anche la quantità di frammenti rinvenuti (418) è, in media, nettamente superiore rispetto alle epoche precedenti. Delle UT con tracce di reperti datati all'Eneolitico finale, solo una non risulta frequentata ancora agli inizi del Bronzo antico, mentre sei sono i casi di apparente continuità insediativa (UT R5 Masseria Cugno; R10 Monte Turcisi II S; R72 Colle Conventazzo II; R115 Monte Guazzarano; R116 contrada Muglia; R121 Muglia Bassa).

⁶⁵⁶ CULTRARO 1996. Cfr. BERNABÒ BREA 1958.

⁶⁵⁷ TUSA 1992, p. 289. Cfr. CULTRARO 1996.

⁶⁵⁸ PROCELLI 1997, p. 344. A sostegno dei contatti con il Mediterraneo orientale, A. CAZZELLA (1999) ha preso in considerazione una serie di manufatti: le scodelle con orlo ispessito, dalla caratteristica decorazione interna all'orlo a motivi incisi, spesso evidenziati da incrostazioni bianche, le scodelle con bordo imbutiforme e le scodelle a decorazione incisa sul fondo; ampiamente documentate in tutto il Mediterraneo, sono state rinvenute in Sicilia, a Malta, in Calabria, in Dalmazia e nei siti egei in Leucade (necropoli di Stenò), Lerna IV, Olimpia (Cfr. CAZZELLA 1999).

⁶⁵⁹ BERNABÒ BREA 1968-69, pp. 44-45; BERNABÒ BREA 1991-92

⁶⁶⁰ Per la cronologia e seriazione interna del Bronzo antico vd. CULTRARO 1996; CULTRARO 1997b. Le recenti ricerche nel sito di Valcorrente (Belpasso) hanno messo in luce ulteriori elementi utili all'affinamento della cronologia oggi di riferimento, associata alle datazioni radiometriche (PALIO, TURCO, TODARO 2015).

I siti in cui è stata rinvenuta ceramica riconducibile alla *facies* di Castelluccio sono ventidue. La ceramica della *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga, poco rappresentata nella Sicilia orientale, è attestata in due UT (R111, R115) situate nel settore settentrionale dell'area indagata. In un numero rilevante di casi (10), contestualmente alla ceramica tipica del periodo, nelle UT è stata documentata una discreta quantità di industria litica, segnale della persistenza dell'attività di lavorazione della pietra (UT R5, R10, R11, R71, R79, R102, R108, R111, R115, R121). Numerose sono le UT che consistono in necropoli di tombe a grotticella artificiale (UT R53, R55, R64, R65, R70, R82, R92, R113, R115, R118) e tombe isolate (UT R91, R119) mai rilevate da precedenti ricerche. Pur essendo state in larga parte violate in antico e poi oggetto di riuso fino a epoche recenti, le necropoli rupestri costituite da gruppi di tombe dette "a forno" o a grotticella artificiale sono peculiari dell'età del bronzo antico e, quindi da considerare ai fini dell'analisi degli esiti di territorializzazione nel paesaggio antico⁶⁶¹.

Una considerevole quantità di reperti riconducibili alla *facies* di Castelluccio proviene dalla ricognizione condotta a Monte Turcisi (UT R10): un'area di frammenti fittili (m. 30 x 30) è stata infatti individuata ai piedi delle pendici meridionali del monte, lungo un terreno pianeggiante, interamente arato, adibito alla coltivazione di grano. La ricognizione ha individuato numerosi frammenti che datano la frequentazione più antica dell'area già all'Eneolitico tardo: in base alla quantità e alla qualità dei frammenti riconducibili alla *facies* di Castelluccio (97), si potrebbe ipotizzare l'esistenza nei pressi dell'area, forse a monte, di un insediamento. La persistenza insediativa nell'area di Monte Turcisi al tramonto dell'Eneolitico può essere messa in relazione alla posizione del sito rispetto alle importanti direttrici che esso controlla, e all'altrettanto importante disponibilità delle risorse idriche.

Un altro possibile insediamento del Bronzo antico è stato identificato in corrispondenza dell'area di frammenti individuata ai piedi del versante orientale del Poggio Callura (UT R100): tra i materiali rinvenuti durante la ricognizione, la presenza di industria litica in selce e quarzite e di numerosi frammenti (114) attribuibili alla *facies* di Castelluccio parrebbe indicare l'esistenza di una frequentazione stabile dell'area nel Bronzo antico⁶⁶².

A Est del centro di Ramacca, sono state identificate tre aree di frammenti che presentano tracce di frequentazione nella prima fase dell'Età del Bronzo. Sul Poggio delle Forche (UT R79) sono stati rinvenuti numerosi esemplari di industria litica e schegge su selce e quarzarenite e frammenti castellucciani: l'area si estende sul pianoro sulla sommità dell'altura calcarea (m. 301

⁶⁶¹ La tipologia funeraria è, per tutte queste tombe, la grotticella artificiale del tipo "a forno", che compare in Sicilia in questo periodo (cfr. TINÈ 1963; GIANNITRAPANI 2014b; GIANNITRAPANI, PLUCIENNIK 2001).

⁶⁶² Sui rinvenimenti di materiali eneolitici a Poggio Callura vedi AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 1997.

s.l.m.), che occupa una posizione strategicamente importante per l'ampia visuale offerta sia sulle direttrici che la Piana di Catania sia verso la Montagna di Ramacca. Tale elemento, se messo in relazione alla scelta di una posizione forte facilmente difendibile quale è la sommità del Poggio delle Forche, potrebbero indicare, tra le ragioni dello stanziamento nel Bronzo antico, l'esistenza di esigenze difensive⁶⁶³. Nonostante i notevoli processi tafonomici che hanno modificato negli ultimi anni il profilo di Monte Pulce (UT R80), la ricognizione ha identificato un'area di frammenti fittili che si estende alle pendici del modesto massiccio calcareo (m. 181 s.l.m.). I materiali sono stati rinvenuti ai piedi del versante orientale e, in parte, sulle pendici meno ripide: la maggior parte dei reperti sono frammenti di ceramica castellucciana; si segnala anche la presenza di una minuta scheggia di ossidiana e la notevole quantità di schegge di selce, testimonianza della lavorazione in loco. Al momento della ricognizione, l'area di frammenti individuata a Contrada Principessa (UT R89) presentava una distribuzione omogenea dei reperti: tra i materiali rinvenuti, oltre ai frammenti di ceramica della *facies* di Castelluccio, si contano numerose schegge di selce e quarzarenite.

La distribuzione dei siti del Bronzo antico nel settore meridionale dell'area della ricerca potrebbe indurre a ipotizzare l'esistenza di un "sistema di villaggi", basato sull'indipendenza di piccoli gruppi, che vivono separati tra loro ma occupando lo stesso territorio, a volte a poche centinaia di metri di distanza⁶⁶⁴. Tuttavia, sulla base dei materiali disponibili, non è possibile stabilire se Poggio delle Forche (UT R79) e Monte Pulce (UT R80) fossero insediamenti coevi o se vi sia stato uno spostamento degli abitanti dall'uno all'altro nell'arco di alcune generazioni, in relazione, per esempio, allo sfruttamento dei terreni (*slash and burn*)⁶⁶⁵.

La posizione dell'insediamento castellucciano di contrada Principessa (UT R89) è in chiara relazione con il corso del fiume dei Monaci⁶⁶⁶: dalla sua posizione elevata era possibile il controllo della valle dei Margi e della via che, probabilmente, già l'attraversava. Infatti, se si accetta l'ipotesi di S. Tusa circa l'importanza della valle dei Margi nell'ambito delle comunicazioni tra la costa orientale e quella meridionale dell'isola⁶⁶⁷, allora si può verosimilmente comprendere la ragione della fortuna dell'insediamento sul basso poggio in Età preistorica e poi ancora in Età romana.

⁶⁶³ La contraddizione fra una generale fisionomia pacifica della cultura castellucciana e l'esistenza localizzata di evidenti preoccupazioni difensive è ancora poco chiara: sulla questione vedi TUSA 1983, p. 353; cfr. PROCELLI 1996, pp. 91-92. Sulle strutture castellucciane interpretate come possibili opere di fortificazione vd. *infra*.

⁶⁶⁴ PROCELLI 1997, p. 344. Cfr. TUSA 1992, p. 295. Cfr. AMOROSO 1979; GIANNITRAPANI 2017.

⁶⁶⁵ Cfr. RÖSCH 2004.

⁶⁶⁶ Il corso del fiume Caltagirone, che forma la cosiddetta Valle dei Margi, in prossimità di Palagonia riceve le acque del torrente Ferro e cambia il suo nome in fiume dei Monaci per poi confluire nel Gornalunga dopo un percorso di poco più di 30 km.

⁶⁶⁷ TUSA 1983, pp. 295.

Nel settore settentrionale dell'area, ai margini nord-occidentali della Piana, è di notevole interesse il rinvenimento contestuale, nelle UT che presentano elementi datanti al bronzo antico, di pochi frammenti della ceramica della *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga in un panorama pienamente castellucciano. Nel corso delle ricognizioni condotte a Nord del corso del fiume Dittaino, in prossimità della masseria Cuba è stata identificata una vasta area di frammenti (UT R111), su un basso poggio (m. 131 s.l.m.): l'industria litica, la ceramica della *facies* di Castelluccio (19 frammenti) e il frammento di ciotola carenata della *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga si concentravano solo nel settore Nord dell'unità topografica.

L'altro insediamento castellucciano emerso dalle ricognizioni nell'area si estende sulla sommità del Monte Guazzarano, un'altura di natura calcarea (m 330 slm), caratterizzata dalla presenza di una sorgente. Nel corso delle indagini della vasta area (ha 12), materiali di epoca preistorica sono stati identificati nel settore occidentale del pianoro (UT115): i reperti rinvenuti indicano un'occupazione di lunga durata, che si data fin dalle prime fasi del neolitico siciliano. Anche in questo caso, oltre ai numerosi frammenti di ceramica della *facies* di Castelluccio e agli esemplari di industria litica su selce, quarzarenite e basalto è stato rinvenuto un frammento della *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga dalla tipologia non desumibile.

Rispetto agli altri settori indagati, la ricognizione dell'area del bacino del Fiume Simeto ha prodotto l'identificazione di un ridotto numero di insediamenti, per un periodo lungo come fu il Bronzo antico⁶⁶⁸. Tra le ragioni di questa variante, rispetto al settore sudoccidentale della pianura, devono tenersi in considerazione le differenti caratteristiche morfologiche dei terreni di questa zona: la valle del Fiume Simeto, a causa della presenza di terreni argillosi, risulta infatti sfavorevole all'impianto di attività agricole di sussistenza, come era quella probabilmente praticata dai gruppi umani del Bronzo antico⁶⁶⁹.

5.1.3. *Dinamiche insediative nell'Antica età del Bronzo nella Piana di Catania*

Assai numerosi sono gli insediamenti riconducibili alla prima fase dell'Età del Bronzo ai margini della Piana di Catania, anche se pochi sono i siti indagati in maniera sistematica⁶⁷⁰. I dati a

⁶⁶⁸ AGODI, PROCELLI, SAPUPPO 1997.

⁶⁶⁹ TUSA 1983, pp. 294.

⁶⁷⁰ Le notizie riguardanti l'antica età del bronzo nella Sicilia orientale sono numerose, anche se forniscono un quadro disorganico, legato alla storia delle ricerche, nel quale ad aree intensamente esplorate fanno eco zone che contano pochi ritrovamenti, sporadici o fortuiti, legati all'espansione edilizia e all'avvio dello sfruttamento agricolo intensivo del secondo dopoguerra. La maggior parte di siti è nota, infatti, soltanto grazie a segnalazioni di aree di frammenti ceramici rinvenute nel corso di prospezioni di superficie non sistematiche.

disposizione riguardo alla distribuzione dei siti delineano un panorama assai articolato sulle modalità di occupazione e gestione del territorio. L'aspetto macroscopico che caratterizza lo sviluppo della *facies* di Castelluccio in quest'area consiste nella forte concentrazione di un numero assai elevato di insediamenti, spesso di modesta entità, che si dispongono in due grandi unità territoriali: la prima è il comprensorio del versante sud-occidentale dell'Etna, lungo la fascia collinare che delimita il corso del fiume Simeto; la seconda area è quella delle valli del Gornalunga e del Dittaino, ai margini della Piana di Catania⁶⁷¹.

Insieme ai dati paleoclimatici, di essenziale importanza per la comprensione delle dinamiche insediative interne all'Età del bronzo antico è lo studio cronotipologico delle ceramiche della *facies* di Castelluccio: grazie alla seriazione proposta da M. Cultraro è oggi possibile apprezzare l'evoluzione interna al lungo arco cronologico che è interessato dalla distribuzione di ceramiche castellucciane⁶⁷². Tuttavia, premessa all'analisi delle dinamiche insediative del Bronzo antico è la riflessione necessaria sull'effettiva contemporaneità dei siti appartenenti ad uno stesso orizzonte ceramico⁶⁷³. Infatti, il grado di risoluzione cronologica nella datazione della ceramica della *facies* di Castelluccio non consente ancora di procedere ad analisi demografiche interne al lungo periodo: infatti, assumendo come dato l'areale di distribuzione degli elementi noti, bisognerebbe comunque limitarsi ad ipotizzare che la superficie insediata nell'arco di ciascun periodo ceramico restasse invariata e corrispondesse alla superficie massima ricostruita⁶⁷⁴. La tentazione di procedere a riflessioni di carattere demografico sulla base dei dati a disposizione esporrebbe, quindi, al rischio di proporre stime gonfiate per effetto di quello che F. Plog definì "paradigma sincronistico"⁶⁷⁵: nel caso di fasi lunghe, quindi, una porzione considerevole degli insediamenti può non essere occupata contemporaneamente. A tal riguardo, sarebbe forse necessario dividere ulteriormente ogni fase in segmenti sufficientemente brevi da poter supporre che ogni insediamento sia stato abitato per una porzione significativa di ciascuno di essi. Nel nostro caso, la seriazione cronotipologica della ceramica della *facies* di Castelluccio elaborata da M. Cultraro, pur non essendo scandita in periodi

⁶⁷¹ Per una sintesi sulla *facies* castellucciana di area etnea e del bacino del fiume Simeto vedi CULTRARO 1991-92; CULTRARO 2007; per il versante centro meridionale della Piana di Catania vedi PROCELLI 1997; ALBANESE PROCELLI *et al.* 2012, pp. 41-42

⁶⁷² CULTRARO 1996; CULTRARO 1997a.

⁶⁷³ Su questa problematica vedi BINFORD 1968; MORANDI BONACOSSO 2012, con bibliografia aggiornata.

⁶⁷⁴ MORANDI BONACOSSO 2012, p. 26.

⁶⁷⁵ PLOG 1973, pp. 192-193

abbastanza brevi per poter supporre una reale occupazione contemporanea di tutti gli insediamenti, ci permette almeno di apprezzare l'evoluzione interna al Bronzo Antico siciliano⁶⁷⁶.

Quindi, il quadro generale proposto sulla distribuzione degli insediamenti dell'Antica età del bronzo va letto nell'ottica della lunga durata, un palinsesto di occupazioni che si distende lungo un ampio arco di tempo, probabilmente corrispondente all'intera durata della *facies* di Castelluccio⁶⁷⁷.

Un dato assodato della Preistoria mediterranea è la variazione sostanziale del clima avvenuto a ridosso degli inizi dell'Età del bronzo: tale evento, che probabilmente influi sulle modalità insediative, sembra registrarsi intorno al 2200 a.C. in date calibrate⁶⁷⁸. I diagrammi pollinici e le curve delle precipitazioni piovose relative al Lago di Pergusa mettono in evidenza l'insorgere di un clima più secco che probabilmente determinò anche l'abbassamento delle falde acquifere e, nel caso dei bacini lacustri indagati, un rialzamento del grado di salinità dell'acqua⁶⁷⁹. Ai dati sui regimi pluviometrici si accompagnano quelli relativi ai diagrammi pollinici che evidenziano una rarefazione delle coperture boschive e una drastica riduzione delle specie arboree: come osserva M. Cultraro, non è chiaro, tuttavia se la contrazione del manto boschivo sia

⁶⁷⁶ L'analisi di contesti significativi e lo studio di determinate fogge ceramiche ad ampia distribuzione è la base della seriazione proposta da M. Cultraro (CULTRARO 1996; CULTRARO 1997). Le fasi, schematicamente, possono essere così riassumibili: 1) fase caratterizzata da ceramica "protocastellucciana", caratterizzata da forti elementi di continuità rispetto alla *facies* tardo eneolitica di S. Ippolito (*Stile Grotta Pellegriti-Marca*); 2) fase corrispondente allo stile di Castelluccio, caratterizzato dalla comparsa di nuove fogge vascolari (olla a collo cilindrico e anse verticali impostate tra collo e ventre, il bicchiere a clessidra con una o due anse, e il boccale a corpo ovoidale con ansa ad archetto; il rapporto tra vasca e piede del bacino – uno dei fossili guida della seriazione interna alla *facies* – si modifica, a favore di una maggiore altezza del piede, che comincia ad assumere un profilo più slargato alla base; 3) fase caratterizzata dall'introduzione del vaso chiuso a corpo biconico con una o due anse e collo imbutiforme; il sistema decorativo rivela una sintassi sempre più fitta e serrata, in molti casi enfatizzata dalla tendenza a marcare i motivi con pennellate di colore bianco; 4) nell'ultima fase della *facies* di Castelluccio, forme caratteristiche sono le tazze a profilo carenato, i bicchieri a clessidra dal profilo rigido e una varietà di tazza troncoconica con ansa sopraelevata ignota nel repertorio più antico; i bacini assumono fogge assai slanciate e la sintassi decorativa si semplifica, cedendo il posto a un decoro assai austero che si limita all'uso di fasce per marcare la tettonica del vaso (Cultraro 2007, pp. 64-69). Una seriazione cronologica della *facies* di Castelluccio basata sui complessi centro-occidentali del Fiume Salso è stata proposta da F. Ianni (Ianni 2004); una rielaborazione della seriazione cronologica castellucciana è stata recentemente proposta da R. Gennusa per la Sicilia meridionale (Gennusa 2015).

⁶⁷⁷ CULTRARO 2007, p. 69.

⁶⁷⁸ BROODBANK 2013, p. 42.

⁶⁷⁹ SADORI *et al.* 2013; PACCIARELLI *et al.* 2015, pp. 266-267, fig. 10. Crisi climatica alla fine del III millennio a.C., che avrebbe una diretta conferma nel quadro paleoclimatico ricostruito per l'area apulo-lucana (cfr. PACCIARELLI *et al.* 2015, p. 265) e per l'isola di Malta (complesso templare di Tas-Silġ, livelli della cultura di Tarxien Cemetery (Cfr. CARROL *et al.* 2012)

imputabile alla crisi climatica arida o se sia da ricondurre ad un'intensa attività antropica che, nel corso dell'Eneolitico, aveva portato ad una conversione delle zone pedemontane dell'Etna in aree coltivabili⁶⁸⁰.

Nelle fasi iniziali della distribuzione della ceramica di Castelluccio si registra un fenomeno di continuità con le scelte insediative degli abitati che avevano contraddistinto l'Eneolitico⁶⁸¹. Solo in un momento evoluto del Bronzo antico, si passa da un'occupazione concentrata in corrispondenza di terreni cerealicoli ad una progressiva appropriazione di altre fasce ecozonali, come le aree montane che sembrerebbero occupate solo in un momento avanzato del periodo: è verosimile, tra l'altro, che questo cambio di interesse a favore di altre fasce ambientali sia riconducibile ad un nuovo e più intenso ruolo dell'allevamento da condurre in aree d'altura⁶⁸². Inoltre, in base alle mutate condizioni climatiche, è ipotizzabile che la progressiva appropriazione delle colline che dall'Eneolitico continuò da parte delle comunità castelluciane, possa essere messo in relazione con l'introduzione di nuove specie botaniche, ma anche tecniche più sofisticate, come la pratica della rotazione e l'impiego di sistemi arboricoli misti⁶⁸³.

5.1.3.1. Gli abitati

Le dinamiche territoriali che si dispiegano nel corso del Bronzo antico tra i margini meridionali della Piana di Catania e la valle del fiume Margi seguono traiettorie assai omogenee. In quest'ampia area, pur nella varietà dei singoli casi legati alla morfologia del sito, gli insediamenti castelluciani tendono a installarsi su posizioni elevate rispetto alla pianura: ogni villaggio era costituito da nuclei di piccole capanne che si concentravano in aree di limitata estensione, dovuta alla superficie dei pianori occupati⁶⁸⁴. Caratteristiche del tutto simili sono riscontrabili anche negli

⁶⁸⁰ CULTRARO 2007, pp. 60-62, con riferimento all'area pedemontana occidentale e alla media valle del Simeto, tra i moderni comuni di Adrano e Paternò.

⁶⁸¹ CULTRARO 1991-92.

⁶⁸² CULTRARO 2007, pp. 69-70.

⁶⁸³ CULTRARO 1988; CASTIGLIONI 2003; CULTRARO 2007, p. 80. Spunti di riflessione in tal senso provengono dalle campagne di analisi antracologiche effettuate su campioni dal villaggio del Bronzo medio di Portella di Salina, dove sono stati identificati, oltre alle leguminose frequentemente ricordate, anche resti di vite e di olivo (FIORENTINO 2005).

⁶⁸⁴ Le ragioni dello stanziamento degli insediamenti su posizioni d'altura o in prossimità dei corsi d'acqua possono essere le stesse che portarono allo sviluppo di siti fortificati, come quello noto a contrada Pietrazzi (Palagonia), su un altipiano che domina la Grotta dell'Organo (cfr. SAPUPPO 1998, p. 96). Una cinta muraria dell'età del bronzo è stata indagata nel sito di Timpa Dieri, presso Melilli: S. TUSA ne ha riscontrato alcune analogie con i villaggi fortificati di Chalandriani (isola di Syros) e di Los Millares (cfr. TUSA 1994, p. 301).

insediamenti castellucciani noti nell'area di Mineo: Piano Camuti⁶⁸⁵, Monte Catalfaro e Rocchicella⁶⁸⁶, siti di notevole importanza per la presenza di strutture abitative, e Piano dei Casazzi⁶⁸⁷.

Sull'area costiera, emblematico è l'insediamento che occupava il terrazzo orientale della collina di Montevergine, oggi centro storico di Catania: ignoriamo l'estensione dell'insediamento, che potrebbe coincidere con quella del più antico abitato tardo-eneolitico, ma i dati attualmente disponibili offrono una differente chiave di lettura, a vantaggio di agglomerati, forse di modesta entità, dislocati a margine delle ampie vallate costiere oggi colmate dalle colate laviche⁶⁸⁸. L'insieme dei dati analizzati da M. Cultraro chiarisce un modello di insediamento sparso che nel caso di Catania, nel corso dell'Antica età del Bronzo, prende le forme di una campagna ben organizzata da parte di comunità stanziali, che risulta contraddistinta da un sistema di "villaggi aperti" e in rapporto a piccole comunità che si concentrano nelle zone caratterizzate da suoli fertili: in tale contesto, anche la zona costiera acquitrinosa o il vicino invaso del Lago di Nicito potevano rappresentare una risorsa per queste comunità in termini di approvvigionamento idrico ma anche di cibo (molluschi, fauna aviaria e ittica)⁶⁸⁹.

Ai margini sud-orientali della Piana di Catania, i principali siti che hanno restituito testimonianze di occupazione dell'Antico bronzo sono Torricella, Acquamara e Coste di Santa Febronia.

Nell'area di Ramacca, le indagini condotte nel sito di contrada Torricella hanno chiarito le dinamiche dello sviluppo di un insediamento i cui resti di capanne e materiali rinvenuti nei livelli di frequentazione sono ascrivibili alla *facies* di Castelluccio⁶⁹⁰. Situato all'interno della valle che si estende alle pendici orientali della Montagna di Ramacca, grazie alle sue peculiari caratteristiche topografiche, l'insediamento era naturalmente ben difeso. Infatti, il villaggio si estendeva su un'area in leggero declivio ai piedi di una collina, protetto da Est dalla Montagna e da Ovest da una costa rocciosa; su questa si affaccia la necropoli a grotticella artificiale probabilmente relativa all'insediamento. In origine la morfologia dell'area era molto diversa dall'attuale: infatti, un saggio condotto nel settore meridionale (m. 200 x 150) all'epoca delle indagini confermò l'ipotesi che il sito fosse in antico lambito da un torrente, forse in relazione con le modeste sorgenti che ancora

⁶⁸⁵ VALENTI 1995.

⁶⁸⁶ BERNABÒ BREA 1965; MANISCALCO 2002; MANISCALCO 2005a; MANISCALCO 2005b; MANISCALCO 2005c.

⁶⁸⁷ ORSI 1907; ORSI 1903; BELFIORE 2000; LAMAGNA 2005a.

⁶⁸⁸ CULTRARO 2016.

⁶⁸⁹ CULTRARO 2016, pp. 253-256.

⁶⁹⁰ FRASCA *et al.* 1975: CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO.

sgorgano a Nord del sito. Gli scavi hanno consentito di comprendere l'articolazione e la differenziazione degli spazi all'interno dell'abitato: alla stessa fase, la prima, si datano tre capanne di forma circolare il cui tetto doveva essere sostenuto dal muro perimetrale; a Nord a pochi metri di distanza, forse a causa delle ristrette dimensioni delle capanne (diam. m. 3), è stato rinvenuto il focolare, di forma irregolarmente circolare. L'elemento più noto del villaggio di Torricella è il grande muro curvilineo (m. 17) che è emerso nel corso del Saggio Nord; la cui ipotetica funzione difensiva fu subito esclusa dagli scavatori (Fig. 47)⁶⁹¹. In base a considerazioni d'ordine topografico e funzionale, la struttura fu correttamente interpretata come elemento di demarcazione dell'abitato, come dimostravano gli ambienti domestici che gli si addossavano: esso delimitava un'area coperta, sulla quale furono rinvenuti numerosi *pithoi* frammentari e macine⁶⁹². Alla terza fase corrisponde l'installazione di una grande capanna ellittica. Dallo scavo non sono emerse tracce di distruzione che segnano il passaggio da una fase alla successiva: come osservato dagli editori dello scavo, "si ha soltanto l'impressione di momentanei abbandoni dell'area del villaggio, ai quali fa subito seguito una ripresa da parte della stessa gente in possesso della stessa cultura, fino al definitivo abbandono del villaggio, avvenuto sempre in età castellucciana"⁶⁹³.

Anche il sito di Acqua Amara (Palagonia) si caratterizza per una posizione particolarmente adatta all'insediamento⁶⁹⁴: tracce di capanne sono state individuate, infatti, su un terrazzo in pendio verso Nord-Est posto al margine Ovest di una conca pianeggiante, aperta a Nord verso la Piana e delimitata a Sud dalle ripide e frastagliate balze rocciose delle Coste di S. Febronia e di Trefontane. L'area dell'insediamento, così come Torricella in rapporto con la Montagna, si trova ai piedi di una scoscesa collina di sedimentazione calcarenitica che, per la sua posizione dominante e ben difendibile può aver rivestito una funzione di acropoli e rifugio per gli abitanti del villaggio sottostante. Nei fianchi Est e Sud di questa collina, presso la sua sommità, era ubicata la necropoli del villaggio, costituita da un limitato nucleo di tombe a grotticella artificiale, in parte franate verso il terrazzo sottostante, sede dell'abitato⁶⁹⁵.

⁶⁹¹ Una cinta muraria con funzioni di difesa dell'età del bronzo è stata indagata nel sito di Timpa Dieri, presso Melilli: S. TUSA ne ha riscontrato alcune analogie con i villaggi fortificati di Chalandriani (isola di Syros) e di Los Millares (cfr. TUSA 1994, p. 301). Nei pressi di Palagonia, il sito di contrada Pietrazzi (Palagonia) presenta tracce di una possibile fortificazione dell'età del bronzo, su un altipiano che domina la Grotta dell'Organo (cfr. SAPUPPO 1998, p. 96).

⁶⁹² FRASCA *et al.* 1975, pp. 576-584, fig. 31. Per il muro curvilineo interpretato come elemento di demarcazione tra settori dell'insediamento castellucciano di località Servaggi (Adrano) vedi *infra*.

⁶⁹³ FRASCA *et al.* 1975, p. 569. Fig 31.

⁶⁹⁴ FRASCA 1983.

⁶⁹⁵ FRASCA 1983, p. 83.

Un altro sito di notevole interesse è situato nel territorio di Palagonia⁶⁹⁶, ai margini meridionali della Piana di Catania: le indagini a Coste di Sante Febronia, condotte da L. Maniscalco, hanno permesso di comprendere l'assetto generale dell'abitato, situato su un altipiano che domina da quota m. 500 s.l.m. la pianura⁶⁹⁷. Del villaggio, esteso su un terrazzamento esposto a mezzogiorno e delimitato da un muro lungo circa m. 20, sono stati indagati due settori: nel primo è stata messa in luce una grande capanna a pianta circolare del diametro di m 4,80 e alcuni muri a Nord Est della capanna, probabilmente da interpretare come delimitazioni di aree recintate non coperte; il piano di calpestio della capanna era quasi completamente rivestito da un regolare pavimento in terracotta, che presentava al centro uno spazio funzionale alla mensa (diam. m 1,5) incassato nel piano. Nell'altro settore è stata documentata l'esistenza di un'area dedicata allo svolgimento di attività artigianali all'aperto, costituita da tre grandi piastre di terracotta sulle quali erano numerosi strumenti in selce e osso, e ossa di animali: a ridosso dell'area è stata rinvenuta la discarica del villaggio, che ha restituito una gran quantità di ceramica e ossa animali⁶⁹⁸. La necropoli del villaggio si estende nei sottostanti pendii, disposizione comune a molti insediamenti preistorici e protostorici: le tombe, che si dispongono in filari orizzontali seguendo i terrazzamenti del banco roccioso di calcarenite, occupano soprattutto il versante Nord dell'altipiano e parte dei versanti Est e Sud⁶⁹⁹.

Gli elementi presenti nella capanna di S. Febronia – lo zoccolo in pietra, la banchina in terracotta e l'elemento circolare al centro del pavimento – rientrano nella canonica tipologia della capanna siciliana dell'Età del bronzo, tipologia che rimase pressoché immutata fino all'inizio dell'Età del Ferro, quando verrà sostituita da forme architettoniche di origine greca⁷⁰⁰.

La tipologia della capanna a pianta circolare del tutto simile all'esempio di S. Febronia caratterizza anche l'architettura domestica dell'Antica età del Bronzo della regione pedemontana etnea, ma con delle peculiarità specifiche: il paramento litico è, infatti, costruito in blocchi di breccia lavica, necessaria variante locale in relazione alla materia prima disponibile. Nonostante le scarse informazioni disponibili sulla struttura e l'organizzazione planimetrica degli abitati del Bronzo antico a Nord della Piana di Catania, alcuni dati di recente acquisizione aiutano a comprendere l'evoluzione della struttura delle unità abitative nel passaggio dall'eneolitico tardo

⁶⁹⁶ Per l'età del bronzo antico nel territorio di Palagonia vedi SAPUPPO 1997.

⁶⁹⁷ MANISCALCO 1997-98. Le necropoli relative al villaggio occupano i versanti settentrionale e meridionale dell'altura (MANISCALCO 1993-94; MANISCALCO 1996a; MANISCALCO 1996b), vedi *infra*.

⁶⁹⁸ MANISCALCO 1997-98, pp. 155-157.

⁶⁹⁹ MANISCALCO 1993-94, p. 884.

⁷⁰⁰ MCCONNELL 1992.

all'età del bronzo nell'area⁷⁰¹. Nel villaggio Garofalo, nei pressi di Adrano, le indagini hanno evidenziato, infatti, elementi interessanti sull'architettura domestica: l'unità abitativa principale è a pianta circolare, di modeste dimensioni (diam. m. 5/6), con muro perimetrale in muratura a secco, provvista di una copertura straminea e argilla indurita⁷⁰². Alle capanne circolari si affianca una struttura di grandi dimensioni a pianta ellittica, anch'essa con muro perimetrale a secco con pietre disposte a spina di pesce, che richiama soluzioni abitative impiegate nell'ambito della *facies* eoliana di Capo Graziano. Nel vicino insediamento di località Servaggi, poco a nord del villaggio Garofalo, sono stati messi in luce i resti di un imponente muro curvilineo, interpretabile come struttura difensiva o di demarcazione di gruppi di capanne all'interno dello stesso abitato⁷⁰³: il confronto più stringente è con strutture simili noti in abitati castellucciani ai margini meridionali della Piana di Catania come Torricella di Ramacca⁷⁰⁴, Valsavoia⁷⁰⁵; una struttura simile documentata a S. Marco di Paternò è assegnabile a una fase finale della *facies* di Castelluccio⁷⁰⁶.

Come osserva M. Cultraro, gli elementi di novità nell'architettura domestica riflettono chiari cambiamenti all'interno del sistema di definizione e progettazione dello spazio abitato rispetto al villaggio dell'Eneolitico: in termini architettonici, il passaggio da strutture con fondazioni e pareti lignee a capanne con muro perimetrale lapideo lascia trasparire la volontà di conferire maggiore stabilità all'insediamento⁷⁰⁷. L'analisi delle trasformazioni delle strutture domestiche pone anche il problema dell'equivalenza tra scansione dello spazio residenziale e struttura sociale. Infatti, l'impiego e la duplicazione di strutture di modeste dimensioni potrebbero essere gli indicatori di una marcata trasformazione in seno agli assetti della comunità, segnata dal definitivo passaggio dalla famiglia estesa verso quella formata da nuclei sempre più ridotti, così come accaduto nelle società del tardo neolitico del Mediterraneo orientale⁷⁰⁸.

5.1.3.2. Le necropoli

Caratteristica peculiare nelle pratiche funerari del Bronzo antico nell'area oggetto della ricerca è la sepoltura in necropoli rupestri, che si aprivano sulle balze rocciose in prossimità dei villaggi. Il tipo più comune è quello costituito dalla tomba a grotticella artificiale, o "a forno",

⁷⁰¹ CULTRARO 2007, p. 70.

⁷⁰² CULTRARO 1991-92b.

⁷⁰³ CULTRARO 2007, pp. 70-71.

⁷⁰⁴ Vedi *supra*.

⁷⁰⁵ SPIGO 1892. Per le necropoli di Valsavoia vedi ORSI 1899, p. 279; ORSI 1902, pp. 103-119.

⁷⁰⁶ MANISCALCO 2005 b, p. 55.

⁷⁰⁷ CULTRARO 2007, pp. 71-72.

⁷⁰⁸ CUTTING 2006. Cfr. CULTRARO 2007, p. 72.

scavata nella roccia, a pianta genericamente circolare o ellittica, con copertura a volta o a tetto piano, preceduta a volte da vestibolo, a volte dotata di arredi interni come nicchie, banchine, e letti funebri, con ingresso chiuso da lastre – in alcuni casi scolpite – o muro a secco⁷⁰⁹. La tomba a grotticella, che rappresenta un'evoluzione della tomba a pozzetto eneolitica, era destinata a contenere sepolture collettive, accompagnate da pochi oggetti di corredo, difficilmente riconducibili a singole deposizioni⁷¹⁰.

In base alle evidenze disponibili sull'architettura funeraria dell'Età del bronzo, è evidente constatare le differenze tipologiche - non formali - che sussistono tra i margini settentrionali e i margini meridionali della Piana di Catania: infatti, mentre la tomba a grotticella artificiale è l'elemento tipico del paesaggio castellucciano nelle valli del Gornalunga e del Dittaino, e del tavolato ibleo, nel comprensorio del versante sud-occidentale dell'Etna e lungo la fascia collinare che delimita a Nord il corso del fiume Simeto, le grotte di scorrimento lavico furono il luogo delle pratiche funerarie dell'Età del bronzo⁷¹¹.

Come correttamente osservato già da L. Bernabò Brea, la sepoltura in grotta è un adattamento necessario alla situazione geologica dell'area etnea, dove lo scavo in roccia non è pratica semplice⁷¹². Dubbi sussistono se anche in area etnea la sepoltura collettiva, tipica delle tombe a grotticella artificiale, fosse la tipologia funeraria prevalente: già P. Orsi, infatti, aveva suggerito come sepoltura tradizionale, per l'ambiente etneo, la deposizione in fosse o ciste litiche. La rassegna dei contesti funerari fatta da F. Privitera, dimostrerebbe, in effetti, che, nel contesto della generale tendenza al seppellimento collettivo tipico dell'età del Bronzo antico, in area etnea la tipologia di escavazioni e soprattutto il numero di inumati per sepolcro non seguono un andamento uniforme, dipendendo molto le prime dal substrato geologico e le seconde da dinamiche sociali interne alla cultura castellucciana etnea ancora non chiare: “di fatto, all'interno delle grotte si riscontrano tipologie funerarie e usanze che possono trovare corrispondenza sia con le necropoli a grotticella che con altre tipologie”⁷¹³.

Di grande interesse topografico, ai fini della comprensione delle dinamiche insediative del Bronzo antico nell'area della ricerca, è il comprensorio che fa da cerniera tra la fascia meridionale

⁷⁰⁹ CASTELLANA 2002, pp. 12-18; ARDESIA 2005-2007, p. 45.

⁷¹⁰ CASTELLANA 2002, pp. 14-16. Il costume funerario prevalente era l'inumazione in posizione rannicchiata; sono anche attestati numerosi casi di inumazione secondaria, di probabile valenza rituale, come fa ipotizzare la collocazione all'interno della tomba dei resti scheletrici opportunamente frazionati e selezionati (cfr. Castellana 2002, p. 16).

⁷¹¹ Sulle grotte di scorrimento lavico di area etnea vd. LA ROSA, PRIVITERA 2007.

⁷¹² BERNABÒ BREA 1958.

⁷¹³ PRIVITERA 2007, pp. 110-111.

della Piana di Catania e il sistema collinare costituito dalle propaggini settentrionali dei Monti Iblei, e che include le Coste di S. Febronia, la vicina altura di Poggio Alfano, e le limitrofe colline di Acquamara, Fragalà e Trefontane a Nord, Tamburaro a Est, Primolanzo a Sud: tutte queste alture sono interessate dalla presenza di numerosi nuclei di necropoli a grotticella artificiale, che in base alle caratteristiche architettoniche sono attribuibili in prevalenza alla prima età del Bronzo⁷¹⁴.

Come L. Maniscalco ha suggerito, le suddette necropoli sono attribuibili ai numerosi villaggi che, stanziati sulla riva sinistra del Fiume Margi, detenevano il controllo dell'importante direttrice di penetrazione della costa e della Piana verso Caltagirone e Gela⁷¹⁵. La tomba a grotticella, la cui escavazione implica l'impiego di notevoli energie in termini di forza-lavoro, ha la funzione, per la sua natura di durare nel tempo e di essere visibile da lontano, di «marcare» un territorio, cristallizzando il rapporto residenziale stabile di una comunità con esso: la possibilità della sua riapertura a distanza di tempo permette inoltre di esprimere la volontà di sottolineare i legami parentali e di discendenza⁷¹⁶. Le necropoli rupestri, quindi, poste a dominio della sottostante pianura e a controllo di un'importante via di comunicazione, costituivano il probabile punto di riferimento e polo di aggregazione per la popolazione dei villaggi distribuiti sul territorio, fungendo, peraltro, da evidente marker territoriale e forte simbolo di identità collettiva.

Proprio in quest'area, e nel tavolato ibleo in particolare, nel paesaggio funerario si distinguono le tombe a grotticella a facciata monumentale: caratterizzate da una facciata scandita da lesene, pilastri o semi pilastri risparmiati nel banco roccioso, cornici aggettanti e, in alcuni casi, la creazione di un vero e proprio padiglione a parete concava o rettilinea che definisce l'ingresso della tomba⁷¹⁷. Particolare interesse riveste l'architettura delle tombe monumentali di S. Febronia⁷¹⁸: nel panorama castellucciano è assai raro, infatti, l'uso della pianta rettangolare attestata nella cella (5N) e nei padiglioni (4N, 1S, 2S) di quattro tombe della necropoli⁷¹⁹, così come la ricerca della simmetria nella scansione delle scanalature che formano le lesene e degli altri elementi

⁷¹⁴ MANISCALCO 1993-1994, p. 881.

⁷¹⁵ Le numerose necropoli dell'antica età del bronzo furono messe in relazione all'esistenza di almeno tre gruppi di villaggi che, secondo A. MESSINA (1979), si svilupparono lungo una via armentizia che connetteva la valle del fiume Caltagirone al Margherito.

⁷¹⁶ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 57.

⁷¹⁷ MANISCALCO 1993-1994; TERRANOVA 2008; RIZZONE, SAMMITO 2010; CUGNO 2013.

⁷¹⁸ Sulle necropoli di S. Febronia vedi SLUGA MESSINA 1982; PROCELLI 1976-1977; MANISCALCO 1991-1992; MANISCALCO 1991; MANISCALCO 1993-1994; MANISCALCO 1995.

⁷¹⁹ Fra le tombe con padiglione a pianta quadrangolare vedi la tomba n. 9 di Castelluccio ritenuta da P. Orsi una delle più grandiose del genere (ORSI 1892, p. 15, tav. 1) e una tomba di Monte Giannotta presso Licata (VAN BUREN 1948, fig. 3). Sulle tombe monumentali con facciata a pilastri e lesene vedi BRUNO 2003.

architettonici della facciata⁷²⁰. Numerose sono le tombe del Bronzo antico con prospetto monumentale presenti nella cuspide sud orientale della Sicilia: il motivo dei finti pilastri attestato a S. Febronia si ritrova anche nelle vicine necropoli di Primolanzo⁷²¹, Colle Fragalà⁷²², di Camuti⁷²³, di Ossini San Lio⁷²⁴ presso Militello, a M. Balchino⁷²⁵ presso Caltagirone, a Cava S. Alfano e Cugno Case Vecchie presso Canicattini Bagni⁷²⁶, a Cava Lazzaro⁷²⁷ e a Cava d'Ispica⁷²⁸. L'esistenza di tombe monumentali nel contesto delle necropoli castelluciane è testimonianza, chiaramente, dei processi di differenziazione sociale in atto nell'ambito delle società di villaggio delle fasi avanzate dell'Antica età del bronzo: pur non essendo possibile chiarire le dinamiche sociali che le provocarono, è ipotizzabile mettere in relazione la costruzione di tali tombe monumentali con l'affermarsi di una *élite* costituita da gruppi familiari emergenti⁷²⁹. Altro evidente indizio della differenziazione sociale in atto è dato dalla presenza, nei corredi funebri, di indicatori di rango, in alcuni casi provenienti dalle tombe monumentali, come nel caso di S. Febronia⁷³⁰, quali pendagli ciottoliformi, accettine, pendagli in ematite e alcuni oggetti in metallo⁷³¹.

Proprio nei contesti archeologici di questa fase cominciano a ricorrere, seppur raramente, anche i primi oggetti in bronzo: ancora in questo periodo, comunque, il metallo – per lo più rame arsenicale - rimase abbastanza raro e limitato alla produzione di oggetti di prestigio, come anelli e pendagli di varia forma, pugnali e accette⁷³². Gli strumenti veri e propri continuarono ad essere prodotti in pietra, prevalentemente selce, per la quale si ricercarono estesi giacimenti e si

⁷²⁰ MANISCALCO 1993-1994, pp. 893-895.

⁷²¹ CUCUZZA 1991, p. 80; su Primolanzo vedi SAPUPPO 1998, p. 74.

⁷²² SAPUPPO 1998, fig. 13.

⁷²³ MANISCALCO 1993-1994, p. 896.

⁷²⁴ SLUGA MESSINA 1991, fig. 13.

⁷²⁵ AMOROSO 1983, p. 265.

⁷²⁶ CUGNO 2011-12, fig. 3. CUGNO 2013.

⁷²⁷ ORSI 1906, p. 6; DI STEFANO 1976.

⁷²⁸ ORSI 1905, p. 4333, fig. 18.

⁷²⁹ PROCELLI 1991, p. 260; MANISCALCO 1993-1994, p. 899.

⁷³⁰ MANISCALCO 1993-1994, pp. 899-900.

⁷³¹ ADAMO 1989.

⁷³² Il tipo del pugnale triangolare è attestato a Coste di S. Febronia, Monte Racello e forse a Valsavoia: in base al ritrovamento della matrice per anelli documentata dal villaggio tardo castelluciano di Camuti, L. MANISCALCO ha proposto di ipotizzarne la fattura locale; per l'esemplare da S. Febronia fu avanzato il confronto con quelli maltesi della *facies* di Tarxien Cemetery (cfr. MANISCALCO 1993-1994, p. 900). Sulla produzione metallurgica in Sicilia nell'antica età del bronzo vedi MANISCALCO 2000.

impiantarono miniere⁷³³. L'approvvigionamento del metallo di cui l'isola è scarsamente fornita era possibile grazie a una serie di contatti extra insulari, documentati fin dai primi tentativi di interpretazione organica della *facies* di Castelluccio⁷³⁴. Nell'area della ricerca, alcuni elementi esogeni sono attestati, non a caso, soprattutto a ridosso della direttrice che dalla costa risaliva la valle del Gornalunga: si ricordi il rinvenimento di perle in pastiglia e in ambra e di frammenti di bronzo di probabile importazione micenea nelle tombe di Cava Cana Barbara⁷³⁵ e Valsavoia⁷³⁶, e la presenza del pendaglio in "giadeite" nel corredo di S. Febronia⁷³⁷.

5.2. Media età del Bronzo

5.2.1. Inquadramento

Con la Media età del Bronzo (1450-1250 a.C.) si assiste alla diffusione di una nuova *facies* ceramica, denominata dal sito eponimo di Thapsos⁷³⁸. Caratterizzata da un impasto dal colore grigio e da una decorazione di semplici linee incise o cordoni a rilievo, la ceramica della *facies* di Thapsos

⁷³³ Alle pendici dell'Etna e nel ragusano si lavorava il basalto per farne accette, picconi e macine (cfr. NICOLETTI 2003).

⁷³⁴ L. BERNABÒ BREA (1976-1977, pp. 48-49, fig. A) aveva individuato già degli elementi che considerava apporti dall'area egeo-elladica: si tratta di oggetti in bronzo come un gioco di bilancia e una pinzetta provenienti dalla necropoli di Castelluccio, che trovano puntuali confronti nell'ambito della produzione metallurgica dell'Elladico Medio III e del Tardo Elladico I della Grecia continentale. A questi manufatti, di recente si è aggiunto uno spillone in bronzo, sempre da Castelluccio, che M. CULTRARO (1988, p. 281, tav. III.3) mette in relazione con gli ornamenti in metallo preziosi dalle tombe dei Circoli A e B di Micene. Sulla numerosa presenza in Sicilia dei cosiddetti "ossi a globuli", placche ossee decorate con una serie di globetti a rilievo, e la diffusione in numerosi contesti del Mediterraneo centrale e orientale vedi CULTRARO 1997.

⁷³⁵ ORSI 1902, p. 187, tav. 6. ORSI P., *La necropoli di Valsavoia*, in *BPI XXVII* 1902, pp. 103-119.

⁷³⁶ ORSI 1906, tav. 3, n. 33. ORSI P., *Nuovi documenti della civiltà micenea e premicenea*, in *Ausonia I*, pp. 158-193.

⁷³⁷ MANISCALCO 1993-1994, fig. 3.

⁷³⁸ Thapsos è il sito eponimo nel quale sono integralmente rappresentate le manifestazioni dell'età del bronzo medio siciliano (corrispondente alle fasi del BM III – BR iniziale della cronologia italiana – XV-XIII secolo a.C. ca.) (PERONI 1996, tabella p. 46, fig. 1). Situato nella penisola di Magnisi, una breve fascia di terra di forma irregolarmente triangolare (m. 2300 x 800 - IGM Belvedere 274 II NO), un sottile istmo collega l'insediamento alla terraferma, tra Siracusa a Sud e la baia megarese a Nord. Le esplorazioni archeologiche sul sito iniziano con le pionieristiche indagini prima di F.S. Cavallari (CAVALLARI 1880), e poi di P. Orsi alla fine del XIX secolo (ORSI 1895); la ricerca viene ripresa in maniera sistematica alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso da L. BERNABÒ BREA (1966a-b, 1970) e poi da G. VOZA (1984-1985 e bibliografia precedente).

segna una frattura con la precedente tradizione dell'Età del Bronzo antico⁷³⁹. La ceramica a superficie scura e levigata della *facies* di Thapsos presenta delle caratteristiche riconducibili alla *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga, che nell'età precedente caratterizzava la cultura materiale della costa settentrionale dell'isola, strettamente legata alle *facies* peninsulari⁷⁴⁰. D'altra parte, nel corso dell'evoluzione della *facies* di Thapsos si registra un notevole salto di qualità tecnologico nell'ambito della produzione ceramica⁷⁴¹: il momento scatenante di tale salto di qualità nella ricerca tecnico-stilistica dei ceramisti indigeni seguì, probabilmente, l'incontro con le genti micenee esplicitato soprattutto dall'importazione di vasellame fine del Tardo Elladico IIIA/IIIB⁷⁴².

Il cambiamento si innescò, quindi, con l'inserimento della Sicilia nei circuiti commerciali mediterranei, già avviatisi a partire almeno dal XV sec. a.C.⁷⁴³ La necessità di approvvigionamento di materie prime, probabilmente, spinse le antiche comunità della Grecia verso occidente: le isole Eolie costituivano per i Micenei, in particolare, la meta principale delle rotte che portavano dall'Egeo alle zone metallifere occidentali⁷⁴⁴. L'inserimento delle coste siciliane nei circuiti commerciali micenei in una fase più tarda sembra dimostrare che le traiettorie cambiarono nel tempo e furono subordinate a diverse esigenze⁷⁴⁵: il sito di Thapsos è, quindi, stato interpretato da P. Militello come un porto franco, sul modello polaniano del *port of trade*⁷⁴⁶. L'affermarsi della *facies* di Thapsos, quindi, coincise con una nuova fase della Preistoria della Sicilia, caratterizzata dal superamento parziale dell'economia di sussistenza tipica della civiltà agropastorale castellucciana, e dall'avvio di un'economia basata anche sul commercio.

⁷³⁹ Per la descrizione della *facies* di Thapsos: BERNABÒ BREA 1959, pp. 128-134; TUSA 1992, pp. 471-550; LA ROSA 1989, pp. 6-10; PROCELLI 1996; LEIGHTON 1999, pp. 147-186.

⁷⁴⁰ D'AGATA 1997, p. 449; PROCELLI 2004. D'AGATA 1997; PROCELLI 2004.

⁷⁴¹ D. TANASI (2015, p. 9) la definisce come una "fase sperimentale, in cui vengono stabiliti alcuni standard principali nelle procedure di preparazione delle argille, di manifattura, decorazione e cottura, che resteranno a lungo invariati".

⁷⁴² LA ROSA 2004b. La classificazione del materiale miceneo in occidente si deve a L. VAGNETTI 1992; VAGNETTI 1993. Una schedatura sistematica dei siti con presenza micenea relativamente all'Italia meridionale, in BETTELLI, LEVI, VAGNETTI 2001-2002. Per la Sicilia, vedi LA ROSA 2004a.

⁷⁴³ Cfr. BROODBANK 2013, p. 445-506. Come osservato da P. MILITELLO (2004), la cronologia della presenza micenea nelle Eolie, nel Siracusano, e nell'Agrientino non è la medesima: nelle Eolie il processo inizia nel TE I e dura fino al TE III C; nel Siracusano le importazioni si limitano al TE III A-B1 (XVI – inizi XIII secolo a.C.), mentre prodotti di prestigio, come gli anelli, circolano anche nella successiva *facies* di Pantalica; nell'Agrientino inizia alla fine del XV ma ha la massima diffusione nel XIII sec. a.C.

⁷⁴⁴ CLINE 1994.

⁷⁴⁵ MILITELLO 2004.

⁷⁴⁶ MILITELLO 2004.

5.2.2. Nuovi dati sulla Media età del Bronzo ai margini della Piana di Catania

Nel corso delle ricognizioni condotte nel territorio oggetto della ricerca, poche sono le testimonianze riferibili alla Media Età del Bronzo. Frammenti di ceramica della *facies* di Thapsos⁷⁴⁷ sono stati rinvenuti soltanto in quattro UT (R67, R82, R102, R108), che presentavano, contestualmente, anche attestazioni dell'età precedente. Rispetto all'Antica età del bronzo, il numero degli insediamenti subisce un forte decremento (da 35 a 5 UT): ma se si considera la lunga durata della circolazione della *facies* di Castelluccio e il sistema insediativo cui essa era legata⁷⁴⁸, colpisce di più la continuità attestata dalla ricognizione nel passaggio tra le due fasi e l'assenza di frequentazioni della Media età del bronzo in siti mai insediati.

Oltre alle aree di frammenti fittili, elementi del paesaggio riconducibili al Bronzo medio sono quattro nuclei di necropoli (UT R82, R92, R113, R118) documentati per la prima volta: la caratteristica sezione ogivale della cella in esse documentate si inquadra, infatti, nell'ambito dello sviluppo della tomba a grotticella artificiale nella fase successiva all'Antica età del bronzo⁷⁴⁹.

Il numero maggiore di reperti riconducibili alla *facies* di Thapsos sono stati rinvenuti nel corso della ricognizione del pianoro alla sommità di Cozzo Santa Maria (UT R67). I frammenti di epoca preistorica si concentravano nel settore settentrionale dell'area di frammenti: con la ceramica di Thapsos (6 frammenti), distribuita in maniera omogenea in superficie, è stata rinvenuta una discreta quantità di frammenti castellucciani (9) e un'ascia basaltica microlitica.

Due frammenti della *facies* di Thapsos sono stati rinvenuti anche sulla sommità di un'altra bassa altura ai margini della Piana, Poggio Fiumefreddo (UT R108), situato a Sud del torrente omonimo: come nel caso di Cozzo Santa Maria, anche in questo caso l'accesso alla sommità era possibile solo da uno dei versanti (quello meridionale), data l'asperità delle altre pareti. Nonostante la visibilità non eccellente, un'ampia area di frammenti (R107b) è stata identificata lungo il pendio meridionale scosceso (m 100 x 30). Il materiale rinvenuto attesta la continuità di un abitato preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va dall'Eneolitico al Bronzo medio: la frequentazione del sito in Età preistorica è attestata anche dai numerosi manufatti litici e schegge (selce e quarzarenite) che si distribuiscono su tutta l'area del pianoro.

Un differente schema spiega probabilmente le tracce di frequentazione nella Media età del bronzo identificata a Contrada Callura (UT R102): l'area (m 40 x 40), infatti, si estende nella bassa pianura alluvionale ed è oggi fittamente coltivata ad agrumeto. Nonostante la scarsa visibilità, è

⁷⁴⁷ BERNABÒ BREA 1958, pp. 128-134; TUSA 1983, pp. 389-425.

⁷⁴⁸ Sul problema dell'ipotetica contemporaneità dei siti castellucciani vedi *supra*.

⁷⁴⁹ Sulle tombe a *tholos* della media età del bronzo vedi *infra*.

stato possibile documentare l'abbondante presenza di frammenti distribuiti in maniera omogenea: anche in questo caso, il materiale rinvenuto testimonia la continuità dell'insediamento tra il Bronzo antico e medio e le epoche successive. Tale persistenza insediativa va messa in relazione, probabilmente, alla posizione di contrada Callura rispetto a una direttrice della viabilità che in senso Est-Ovest metteva in relazione già in Età preistorica i margini meridionali della Piana di Catania la costa ionica alla valle del Gornalunga.

Un frammento di ceramica della facies di Thapsos proviene da una delle quattro necropoli nelle quali si contano tombe a sezione ogivale (UT R82, R92, R113, R118)⁷⁵⁰. La necropoli in questione è costituita da tre tombe caratterizzate dalla cella a *tholos*, che si aprono su un fianco del massiccio calcareo su cui sorge la masseria S. Stefano (UT R82), situata a Nord Ovest del territorio di Ramacca. La collina si eleva sulla pianura circostante ed è perfettamente visibile anche a distanza notevole. Sull'altura non sono stati rinvenuti altri materiali ad eccezione del frammento della *facies* di Thapsos. Uno sbancamento fatto negli anni Sessanta del secolo scorso ha tagliato le pendici della collina, separando le tombe della necropoli. Delle tre tombe, una è attualmente adibita al ricovero di animali: rimaneggiamenti ne hanno modificato la forma originaria, soprattutto dell'apertura, che non si presenta leggibile in modo soddisfacente; la pianta è quasi perfettamente circolare, con gli assi che misurano rispettivamente m. 1,66 e 1,64; la sezione è curva e raggiunge l'altezza massima di m. 0,86. La seconda tomba si trova a circa m 30 di distanza dalla prima, sul medesimo costone roccioso, ma con l'apertura rivolta a Nord: la grotticella, del tipo simile alla precedente, si trova in uno stato di conservazione migliore: la pianta è circolare, con gli assi che misurano m. 1,48 e 1,30, e sezione curva, e altezza massima di m. 0,78. La terza tomba si trova a circa m. 100 dalle altre due, ed è scavata su un modesto costone roccioso distante dalla collina: l'ingresso alla grotticella è parzialmente ostruito da un crollo e tracce di crollo si segnalano anche all'interno: la tomba, i cui assi misurano m. 1,45 e 1,40, ha pianta circolare, e appare modificata in parte dagli usi successivi, che hanno creato una sorta di nicchia irregolare sulla parete di fondo.

La stessa tipologia di tomba è stata identificata a contrada Monaci (UT R92). L'indagine della necropoli rupestre ha permesso di riconoscere tra le sette tombe a grotticella che si aprono lungo i versanti Nord e Sud del basso poggio due tombe che tipologicamente sono riferibili al Bronzo medio. Delle due, emerge per dimensioni quella che si affaccia sul versante meridionale del costone: la tomba è caratterizzata dalla pianta quasi perfettamente circolare, dalla sezione ogivale (assi m. 2 x 1,95) e l'altezza massima del soffitto notevole m. 1,85; alcuni elementi della tomba indicano una certa cura formale nella costruzione, come l'accesso con breve risega interna e, all'esterno, la cavità per alloggiare il chiusino.

⁷⁵⁰ Sulla tipologia della tomba a sezione ogivale vedi *infra*.

5.2.3. *Dinamiche insediative nella Piana di Catania nella Media età del Bronzo*

L'aspetto macroscopico che caratterizza lo sviluppo del Bronzo medio nell'area della Piana di Catania consiste nella forte contrazione del numero degli insediamenti rispetto all'età precedente⁷⁵¹. Con l'avvio del Bronzo medio, il paesaggio mostra segni evidenti di trasformazione sia nella morfologia degli insediamenti sia nelle scelte insediative: non furono, infatti, più occupati quei siti che erano dislocati lungo le pendici e le sommità di piccoli rilievi collinari ma si preferì stabilire gli insediamenti su alture e pianori di notevole altitudine, caratterizzati da un difficile accesso e idonei al controllo strategico del territorio; inoltre, in base ai dati finora noti, l'areale di alcuni abitati, soprattutto quelli ubicati in posizioni nodali sulla costa, sembra raggiungere notevoli dimensioni⁷⁵². Come sostiene P. Militello, la rarefazione dell'insediamento che si verifica all'esordio del Bronzo medio non è da interpretare, tuttavia, come una cesura dalle cause indeterminate ma, in base alla lettura dei dati disponibili, come il risultato del "prevalere di alcune località su altre che vengono abbandonate"⁷⁵³. Infatti, i nodi principali della nuova maglia insediativa sembrano coincidere con i punti di sbocco sul mare, come Catania, Thapsos, Siracusa, Ognina; tale schema si riscontra anche nell'entroterra, in relazione ad alcuni insediamenti che presiedono al controllo di importanti vie di comunicazione, ad esempio i siti di Lentini e di contrada Rocchicella sulla direttrice che dalla costa muoveva verso la Piana⁷⁵⁴. Questi dati potrebbero permettere di ipotizzare l'esistenza nella Media età del bronzo di una economia integrata fra diverse comunità, forse con un incipiente rapporto gerarchico tra siti maggiori (Thapsos, Cozzo del Pantano, Ognina, forse Catania), tutti costieri, e siti minori, sia costieri sia interni⁷⁵⁵, e, quindi, di una maglia della viabilità già definita.

I nuovi dati delle ricognizioni integrano le testimonianze finora note sugli insediamenti del Bronzo medio nell'area: numerosi sono i casi degli insediamenti che continuano quelli dell'età

⁷⁵¹ Il rapporto tra insediamenti del Bronzo antico e del bronzo medio è di 1:4,5 (MILITELLO 2004, n. 34); nell'area di Siracusa 1:2 (GUZZARDI 1996, p. 21). La rassegna più sistematica dei siti del bronzo medio in quest'area è quella proposta da S. TUSA (1992) alla quale si rimanda per i riferimenti bibliografici ai singoli siti; per l'area etnea vedi CULTRARO 1991-1992; per l'area siracusana, si veda BERNABÒ BREA 1990, pp. 19-31; per l'area ragusana e siracusana vedi GUZZARDI 1985-1986; GUZZARDI 1996; per l'area iblea (Modica, Scicli) in particolare si vedano RIZZONE, SAMMITO 1997; RIZZONE SAMMITO 1998; MILITELLO 1998.

⁷⁵² CULTRARO 1991-1992, p. 726.

⁷⁵³ MILITELLO 2004.

⁷⁵⁴ FRASCA 2009, p. 23.

⁷⁵⁵ Tale differenziazione, già proposta da P. MILITELLO (2004), si basa su considerazioni qualitative (impianto abitativo, articolazione delle sepolture, ricchezza dei corredi, presenza di prodotti importati) e quantitative.

precedente, a cominciare dalla medesima Thapsos, dove il villaggio della media età del bronzo fu preceduto da un abitato castellucciano fortificato⁷⁵⁶. Di particolare interesse è l'assetto assunto dal territorio ai margini meridionali della Piana di Catania, dove i principali insediamenti castellucciani presentano elementi di continuità nel passaggio alla *facies* di Thapsos. Nel territorio di Ramacca, ulteriori testimonianze della *facies* provengono dagli insediamenti castellucciani di Torricella e contrada Palma⁷⁵⁷; anche da Perriere Sottano è nota la presenza di materiale databile al Bronzo medio⁷⁵⁸. Nell'insediamento delle Coste di S. Febronia, oltre al rinvenimento di frammenti di ceramica thapsiana raccolti nell'area dell'abitato, è segnalata una tomba a sezione ogivale⁷⁵⁹. Anche sulle scoscese pareti della Rocca di contrada Rocchicella (Mineo) si affaccia una tomba della stessa tipologia scavata nella roccia basaltica⁷⁶⁰: la continuità dell'insediamento nel Bronzo medio era stata indicata peraltro anche dai reperti rinvenuti nel corso degli scavi condotti da L. Bernabò Brea⁷⁶¹. Nell'area di Lentini, esempi di continuità sono documentati a Cozzo Scirino, dove è attestata la presenza di una piccola tomba a *tholos* nell'ambito di una necropoli già in uso in età castellucciana⁷⁶². Sul colle S. Mauro, nell'area su cui sorse in seguito la colonia greca, sono state rinvenute ceramiche della prima e della media età del bronzo: alla *facies* di Thapsos, si riferiscono i bronzi rinvenuti all'interno di una brocca, un'ascia ad occhio e una spada di bronzo rotte in pezzi⁷⁶³. La presenza di tombe a sezione ogivale è attestata anche nell'area di Francofonte⁷⁶⁴ e nel sito di Cugno Carrube, a Sud Ovest di Lentini, dove sono documentate due tombe a *tholos* riconducibili alla *facies* di Thapsos ben conservate⁷⁶⁵. Da questo sito è documentato anche uno dei più antichi esempi di tesaurizzazione di metallo all'interno di una brocca occultata sulla banchina di una tomba della precedente *facies* di Castelluccio⁷⁶⁶.

⁷⁵⁶ VOZA 1972; VOZA 1973. Una tomba a tholos è stata identificata anche nei pressi del villaggio castellucciano del Petraro di Melilli, vedi TOMASELLO 1986.

⁷⁵⁷ PROCELLI 1976-77, p. 617.

⁷⁵⁸ COSTA 2013, p. 43.

⁷⁵⁹ Per la ceramica di Thapsos vedi SLUGA MESSINA 1982, p. 45. La tomba a *tholos* è situata nei pressi dell'oratorio di S. Febronia, segnalata da Procelli 1976-77, p. 618, tav. CXXXII, 1.

⁷⁶⁰ La tomba a tholos è segnalata da TOMASELLO 1986.

⁷⁶¹ BERNABÒ BREA 1965, p. 44.

⁷⁶² FRASCA 1982, p. 89, n. 13.

⁷⁶³ ORSI 1930; RIZZA 1962.

⁷⁶⁴ La tomba a *tholos* di contrada Roccazzo è stata, purtroppo, distrutta: cfr. FRASCA 2009, p. 23.

⁷⁶⁵ SPIGO 1980-1981, pp. 790-791; PALERMO 1980-1981, pp. 68-69; FRASCA 1979.

⁷⁶⁶ FRASCA 2009, p. 25; FRASCA 1982, p. 29, tav. VI, n. 42. Cfr. RIZZA 1962, p. 18; ALBANESE PROCELLI 2003, p. 90.

Le scarse informazioni sui depositi domestici non consentono di formulare alcuna proposta di ricostruzione delle strutture domestiche e, più in generale, dell'assetto planimetrico dei villaggi thapsiani dell'area della Piana di Catania e dei suoi margini⁷⁶⁷. Novità interessanti sono emerse, tuttavia, riguardo le dinamiche insediative in atto tra Bronzo antico e medio nell'area urbana di Catania, dove in letteratura erano noti già tre insediamenti attribuibili alla *facies* di Thapsos: la collina di Montevergine⁷⁶⁸, le grotte di Barriera e la collina di Leucatia⁷⁶⁹. Come osservato da M. Cultraro nella sua analisi dei *disiecta membra* delle attestazioni thapsiane a Catania, la presenza di ceramica del Medio bronzo nei depositi del cortile orientale del ex monastero dei Benedettini (UT C107), nella vicina piazza Dante (UT C82) e in via Ardizzone (UT C83), dimostra la continuità di occupazione dell'abitato sulla collina di Montevergine, la cui estensione sembra coincidere con quella del precedente nucleo abitativo dell'antica età del Bronzo⁷⁷⁰.

Nel caso di Catania, tuttavia, la documentazione finalmente a disposizione relativa al suburbio settentrionale sembra offrire qualche elemento utile di ricostruire per comprendere la struttura e l'organizzazione planimetrica dell'insediamento. Al di fuori della grotta Basile, nel distretto di Barriera, P. Orsi menziona l'esistenza di alcune capanne a pianta circolare (diam. max. m. 3), con fondazioni di pietrame a secco, riferibili alla *facies* di Thapsos⁷⁷¹. I recenti dati presentati da D. Tanasi su Monte San Paolillo, altura situata a Nord-Est della città moderna, hanno confermato la costruzione nei livelli del Bronzo Medio, di strutture domestiche con le medesime caratteristiche planimetriche e architettoniche, ma leggermente più ampie rispetto a quelle di Barriera⁷⁷². A queste testimonianze si aggiunge anche l'evidenza relativa ad un secondo villaggio del Bronzo medio, nel medesimo comprensorio di Monte San Paolillo, e poco distante dal primo; anche in questo caso i labili resti di strutture murarie sono pertinenti a capanne a pianta circolare⁷⁷³.

L'analisi tipologica delle evidenze ceramiche thapsiane di Monte San Paolillo con gli elementi noti dalla Collina di Montevergine e da Barriera è alla base dell'ipotesi avanzata da D.

⁷⁶⁷ In mancanza di dati, non è possibile constatare se l'assetto proto-urbanistico e l'architettura domestica della media età del bronzo attestate nell'insediamento di Thapsos siano un *unicum* nel panorama della Sicilia orientale. Sull'abitato di Thapsos, come prodotto peculiare dei fenomeni di interazione culturale tra indigeni e genti micenee vedi MILITELLO 2004.

⁷⁶⁸ PRIVITERA 2010; CULTRARO 2014; TANASI 2015; CULTRARO 2016.

⁷⁶⁹ PATANÈ 1997-1998; TANASI 2015.

⁷⁷⁰ Cultraro 2016, p.

⁷⁷¹ ORSI 1907, pp. 77-78.

⁷⁷² TANASI 2010, pp. 83-84, fig. 5.

⁷⁷³ CULTRARO 2016, p. 257.

Tanasi sulla contemporaneità dei tre insediamenti⁷⁷⁴. Inoltre, la documentazione della presenza di ceramica micenea (Tardo Elladico III A1-A2) a Monte San Paolillo⁷⁷⁵ e a Montevergine⁷⁷⁶ conferma il coinvolgimento dell'area etnea nei contatti di tipo commerciale con genti di provenienza egea che caratterizzano i distretti megarese-siracusano ed agrigentino nel Bronzo medio⁷⁷⁷.

Se i villaggi individuati sul Monte San Paolillo e quello di Barriera sembrano costituiti da poche unità abitative, diverso sembra, invece, l'assetto nel caso dell'insediamento di Montevergine: infatti, mettendo in relazione i complessi che hanno restituito materiali della *facies* di Thapsos, l'area di dispersione dei manufatti risulta compatibile con un insediamento di ampia estensione dislocato sulla parte nord-orientale dell'altura⁷⁷⁸. Non possono certo sfuggire le analogie con altri insediamenti della medesima fase localizzati nella Sicilia orientale: l'abitato coevo individuato sul Colle San Mauro di Lentini presenta le medesime scelte topografiche, in piena continuità con il villaggio della fase precedente⁷⁷⁹.

Per la ricostruzione dell'assetto dell'area nel Bronzo medio, elemento di estremo interesse è lo stretto rapporto spaziale che sussiste tra il sito di Barriera e monte San Paolillo e la collina di Montevergine, equidistanti circa un chilometro e mezzo l'uno dall'altro⁷⁸⁰. Il rinvenimento di importazioni micenee esclusivamente a monte San Paolillo e sulla collina di Montevergine suggerisce l'esistenza di un accesso diretto al mare, indicato nel tratto di costa tra la foce del fiume Amenano e Ognina⁷⁸¹. Tali elementi indicano, quindi, l'esistenza in questa porzione della costa etnea di un sistema complesso ed evoluto di insediamenti complementari e con probabili funzioni

⁷⁷⁴ TANASI 2016, p. 160: da un punto di vista tipologico il denominatore comune ai tre gruppi di materiali è stato individuato nella presenza della coppa con profilo continuo ed orlo introflesso, più o meno carenata. Inoltre, l'analisi tecnologica delle ceramiche della collina di Montevergine e di Barriera sembra presentare molte assonanze, soprattutto per ciò che concerne colori dell'ingobbio e presenza dei tipici motivi decorativi ad incisione, richiamando molto da vicino le esperienze dei ceramisti di area megarese e siracusana; i materiali di monte San Paolillo, invece, sono invece del tutto estranei a questo binomio, generalmente di fattura più rozza, raramente ingobbiate, sono ancor più raramente decorate.

⁷⁷⁵ TANASI 2010; TANASI 2016, fig. 47.

⁷⁷⁶ CULTRARO 2014.

⁷⁷⁷ LA ROSA 2004; MILITELLO 2004.

⁷⁷⁸ CULTRARO 2014, p. 69; CULTRARO 2016, p. 258.

⁷⁷⁹ FRASCA 2009, p. 25.

⁷⁸⁰ TANASI 2016, pp. 159-160.

⁷⁸¹ TANASI 2010, CULTRARO 2014. Per la ricostruzione del contesto fisiografico e geomorfologico dell'area di Catania in età preclassica vedi CULTRARO 2016, p. 239, fig. 1.

differenziate ed organizzati in ragione dello scalo marittimo⁷⁸². Per quanto riguarda il rapporto con l'entroterra, uno scenario inedito è offerto dai confronti che sono stati riscontrati da D. Tanasi tra la produzione ceramica di Monte San Paolillo e quella rinvenuta nelle Grotte di Marineo (Licodia Eubea, Catania): le numerose affinità tecnologiche e cronologiche, oltre che possibili indizi di una *koinè* culturale tra i centri molto distanti⁷⁸³, sono un ulteriore elemento a sostegno dell'esistenza di vie interne che connettono le comunità sparse nel territorio.

5.3. Il Bronzo recente e finale

5.3.1. Inquadramento

La fine della Media età del Bronzo è segnata dall'arrivo nelle isole Eolie e nella costa nordorientale della Sicilia di popolazioni provenienti dall'area tirrenica meridionale, testimoniata dallo strato di distruzione che sigillò l'abitato della Media età del bronzo (*facies* del Milazzese) dell'acropoli di Lipari, l'abbandono delle isole minori e la diffusione di una *facies* con caratteristiche di tipo sub-appenninico peninsulare, che L. Bernabò Brea, sulla scorta della tradizione letteraria relativa a Lipari, chiamò Ausonio⁷⁸⁴. In questo caso l'evidenza archeologica riecheggia l'avvenimento di un evento traumatico e il cambio netto della cultura materiale rispetto alle fasi precedenti⁷⁸⁵. Numerosi furono i motivi dello spostamento di genti della penisola italiana nelle Eolie e in Sicilia, "almeno quanto sono differenti nei siti coinvolti i caratteri e le possibilità nello sfruttamento delle risorse e nel controllo del territorio"⁷⁸⁶: se è evidente l'importanza nel controllo dei traffici rappresentata dalle isole Eolie e dall'area nordorientale della Sicilia, il coinvolgimento di quest'ultima potrebbe essere dovuto anche all'interesse di sfruttarne le risorse agricole e, forse i giacimenti minerari del distretto minerario dei Peloritani, come l'incremento della densità insediativa in quest'area nel Bronzo Tardo sembra testimoniare⁷⁸⁷. Tuttavia, in base alle

⁷⁸² TANASI 2016, p. 160.

⁷⁸³ TANASI 2015.

⁷⁸⁴ Per un'analisi generale delle culture della Tarda età del Bronzo e della Prima età del Ferro BERNABÒ BREA 1958, pp. 135-161; BIETTI SESTIERI 1979; TUSA 1983, pp. 457-527.

⁷⁸⁵ Tali avvenimenti, chiaramente visibili sul piano archeologico, sembrano riecheggiate nella tradizione letteraria greca, in maniera discordante, sia in Dionigi di Alicarnasso (I, 22), che riporta un passo di Ellanico, sia in Tucidide (VI, 2).

⁷⁸⁶ ALBANESE 2003, p. 28.

⁷⁸⁷ Cfr. TUSA 1999, pp. 547-663; ALBANESE PROCELLI 2003, p. 23. Lo spostamento dalle isole Eolie alla Sicilia delle popolazioni peninsulari è probabilmente da ascrivere alla ricerca di nuove terre e di nuovi pascoli, man mano che passavano le generazioni e si verificava quindi una crescita demografica e una segmentazione dei nuclei familiari successivi alle prime installazioni: in società a struttura tribale e in economie basate sull'affidamento periodico

testimonianze archeologiche disponibili, la penetrazione in Sicilia delle popolazioni peninsulari avvenne in modi e tempi diversi: come intuito da R.M. Albanese, il fenomeno va probabilmente letto come una serie di movimenti dall'Italia di piccoli gruppi che dovettero unirsi a elementi locali⁷⁸⁸.

Nel Bronzo recente e finale sono distinguibili in Sicilia almeno tre *facies* culturali: il cosiddetto Ausonio I-II con caratteri tipici dell'Italia peninsulare (subappenninico – protovillanoviano), espressione delle popolazioni immigrate in Sicilia, attestato principalmente nelle Eolie e nella cuspide nordorientale della Sicilia; la *facies* di Pantalica I-II, relativa alle popolazioni autoctone; una *facies* mista, cosiddetta Molino della Badia I-II, caratterizzata da elementi peninsulari (quali il rituale funerario) misti ad elementi culturali autoctoni, come le forme ceramiche mutuata dai gruppi indigeni del Bronzo recente⁷⁸⁹.

Con il Bronzo recente, la cultura materiale si caratterizza per un'importante mutamento tecnologico nell'ambito della produzione vascolare: l'introduzione del tornio, grazie al contatto con i vasai provenienti dall'Egeo, che introducono la ceramica figulina e una migliore tecnologia dei forni della cottura⁷⁹⁰.

di terre a famiglie allargate, le difficoltà di una produzione sufficiente di beni di sussistenza possono essere risolte soltanto con forme di migrazione e con una segmentazione interna, "che esporta l'assetto sociale tradizionale" (Cfr. TORELLI 1994).

⁷⁸⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 29: le due fasi dello spostamento delle popolazioni peninsulari - prima la conquista delle isole Eolie e poi l'espansione in Sicilia, potrebbero essersi cristallizzate nelle due cronologie (1270 e 1050 a.C.) diverse tramandate rispettivamente da Ellanico (XXIII) e Tucidide (VI, 2).

⁷⁸⁹ ALBANESE PROCELLI 2005, pp. 517-525; cfr. ALBANESE PROCELLI, p. 30. Il superamento del sistema orsiano della ripartizione della Preistoria e Protostoria siciliana si deve agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso a L. Bernabò Brea; sulla base della revisione delle grandi quantità di materiali accumulati al Museo Nazionale di Siracusa, per la transizione tra l'età del Bronzo e del Ferro propose quattro fasi: Pantalica Nord o Pantalica I (1270-1000 a.C.), Cassibile o Pantalica II (1000-850 a.C.), Pantalica Sud o Pantalica III (850-730 a.C.), Finocchito o Pantalica IV (730-650 a.C.) (BERNABÒ BREA 1954; BERNABÒ BREA 1958). In seguito, sulla base alle evidenze offerte dalla necropoli eponima, R. PERONI propose una semplificazione della *facies* in tre fasi: Pantalica I (1250-1150 a.C.), Pantalica II 1150-1050 a.C.), Pantalica III (1050-650 a.C.). Una revisione in senso ribassista del sistema cronologico peroniano è stata proposta da S. Tusa, che ha ridefinito i termini cronologici della fase di Pantalica III in 1050-850 a.C. e di Pantalica IV in 850-700 a.C. (TUSA 2004, p. 333). Per un quadro comparativo dei rapporti cronologici della fase protostorica tra la Sicilia, l'Italia e l'Egeo si veda TANASI 2004, p. 360, tab. 2; cfr. TANASI 2008, pp. 21-23.

⁷⁹⁰ Tale fenomeno non investe in modo omogeneo tutta la produzione ceramica: infatti, nei centri indigeni si continuò a plasmare a mano alcuni manufatti, come i contenitori di grandi dimensioni (cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 54).

5.3.2. Le ricognizioni ai margini occidentali della Piana di Catania

La ricognizione condotta nell'area ai margini occidentali non ha identificato tracce riferibili alle *facies* culturali che si datano alle fasi tarde dell'Età del Bronzo: il significato di tale dato va inquadrato nell'ambito delle conoscenze disponibili sulle dinamiche dell'insediamento tra Bronzo recente e finale. L'unico frammento riconducibile alla *facies* di Pantalica I proviene da Poggio Fiumefreddo (UT R108). Sulla bassa altura (m. 174 slm), la ricognizione della sommità (ha 3,6) accessibile solo dal versante meridionale, ha identificato tracce di frequentazione databili fin dalle fasi più antiche dell'Età preistorica. La ragione di questa frequentazione si deve, probabilmente, all'assetto del pianoro su cui si estendeva, alla sommità di un'altura ben difesa naturalmente: inoltre, dalla sua posizione era possibile controllare il corso del torrente Fiumefreddo che scorre verso Nord, quindi inoltrandosi nella Piana di Catania. Le tracce di carraie documentate in prossimità del sito potrebbero indicare l'altra ragione della frequentazione: il sito era lambito, infatti, dalla direttrice che correva in direzione Est-Ovest dalla costa, verso la valle dei Margi.

5.3.3. Dinamiche insediative nella Sicilia orientale nel Bronzo tardo

Così come indicato dai dati delle ricognizioni, per il Bronzo recente e finale la documentazione nel territorio si fa generalmente evanida e discontinua: tuttavia, è possibile tracciare un quadro generale del nuovo assetto assunto dal territorio della Sicilia centro-orientale dopo l'arrivo delle popolazioni peninsulari. Infatti, sulla base delle evidenze riferibili al Bronzo finale a Ramacca, a Poggio Fiumefreddo e più a Sud, a Monte Balchino, è ipotizzabile che altre installazioni di genti di origine peninsulare siano ancora da accertare sui pianori che seguono il corso del fiume Margi, via naturale di comunicazione tra i due versanti dell'Isola. Il Bronzo Tardo (Recente e Finale) si caratterizza per una certa continuità degli abitati principali del periodo precedente, segno di una coesistenza non troppo traumatica con i nuovi arrivati dalla penisola. Dal punto di vista topografico, i centri dell'entroterra si arroccavano, in genere, su alture isolate e difese naturalmente, che coniugano le esigenze del controllo del territorio e della viabilità a quelle dello sfruttamento agricolo dei suoli e della vicinanza a boschi e pascoli. A tale modello insediativo corrispondono gli insediamenti della Montagna di Ramacca e gli altri centri che occupavano posizioni d'altura o strategicamente forti ai margini della Piana di Catania che presentano una continuità abitativa che va dal bronzo recente fino alla prima età del ferro (Paternò, Montagna di Caltagirone, Contrada Rocchicella di Mineo). Il popolamento nel Bronzo Tardo, quindi, sembra mostrare le conseguenze dell'accentramento in pochi grandi siti che occupano le aree nodali del territorio, sia sulla costa sia nell'entroterra: come osservato da R.M. Albanese, questo modello insediativo potrebbe rispecchiare le dinamiche della progressiva stratificazione in seno alla società,

dalle quali emergono degli insediamenti principali (*chiefdom*) che detengono il compito di ridistribuire le ricchezze nei siti satelliti⁷⁹¹.

Nelle aree d'insediamento delle popolazioni peninsulari tali cambiamenti investono anche i modi dell'abitare: evidenze in tal senso si colgono, ad esempio, proprio ai margini della Piana di Catania (Cittadella di Morgantina, Metapiccola di Lentini). In base agli elementi emersi dalle indagini archeologiche, sembra plausibile spiegarne, infatti, l'assetto insediativo in relazione a un'organizzazione sociale di tipo parentale: all'interno dell'area del villaggio, le capanne sono disposte in gruppi intervallati da appezzamenti di terreno che era coltivato o dedito al pascolo, di pertinenza di un clan familiare⁷⁹². Rispetto agli abitati indigeni, quelli peninsulari erano, inoltre, caratterizzati da capanne di dimensioni maggiori a volte con ripartizioni interne; peculiare è la tecnica costruttiva impiegata: strutture a secco, che inglobano all'interno dei buchi di palo che sostenevano il tetto a doppio spiovente. Questa tecnica costruttiva è la medesima attestata a Lipari (Ausonio II), Metapiccola di Lentini⁷⁹³, Cittadella di Morgantina⁷⁹⁴ e a Mulino della Badia – Madonna del Piano presso Grammichele⁷⁹⁵.

Non è chiaro il momento della prima occupazione del colle della Metapiccola (Lentini): l'unico indizio, per quanto isolato, è un vaso frammentario dalla capanna F che si data dell'Ausonio I, elemento che ha fatto ipotizzare una frequentazione precoce⁷⁹⁶. Il villaggio della Metapiccola fu messo in luce nel corso di due campagne di scavo condotte da G. Rizza (1954-1955) e, in seguito, da M. Frasca e D. Palermo (1986, 1987, 1989): le indagini misero in luce sulla sommità del colle

⁷⁹¹ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 36-37. Una recente riconsiderazione della categoria del *chiefdom* nell'ambito della ricerca archeologica è stata condotta da JUNKER 2015: sviluppato come concetto cross-culturalmente comparativo nell'ambito dell'antropologia culturale e dell'archeologia processuale della prima metà del XX secolo, il *chiefdom* – o dominato – è definito come caratteristica peculiare delle società complesse su scala ridotta, a uno stadio intermedio nello sviluppo dello stato, con gerarchie decisionali centralizzate, un certo grado di stratificazione sociale ereditaria e centralizzazione dell'economia. L'uso del termine *chiefdom* ha le sue radici nella classificazione di K. OBERG (1953) delle società sudamericane e mesoamericane e nel lavoro etnografico di M. SAHLSINS (1963) sulle società polinesiane nel 1950. E. SERVICE (1962) incluse il *chiefdom* un decennio più tardi nelle sue categorie evolutive di banda, tribù, *chiefdom* e stato; il concetto è strettamente associato al paradigma evolutivo culturale sviluppato all'inizio del secolo da antropologi come J. STEWARD e L. WHITE. Per una definizione di *chiefdom* vd. EARLE 1987. Cfr. PEEBLES, KUS 1977.

⁷⁹² ALBANESE PROCELLI 2003, p. 49.

⁷⁹³ FRASCA 2009, p. 27. Dati preliminari sul villaggio erano stati pubblicati in G. RIZZA, G.A. X, 1955, p. 208, n. 2561; BERNABÒ BREA 1958, p. 171; VOZA 1979, p. 419.

⁷⁹⁴ Su Morgantina protostorica vd. LEIGHTON 1993.

⁷⁹⁵ Sull'insediamento protostorico di Grammichele vd. ALTAMORE 2006, p. 65; cfr. PERONI 1996, p. 384.

⁷⁹⁶ RIZZA 1962, p. 9, tav. II, 1.

nove capanne appartenenti ad un villaggio databile tra il Bronzo finale e l'Età del Ferro (XI-IX sec. a.C.). Anche se è probabile che il villaggio non fosse composto soltanto dalla parte messa in luce dagli scavi, appare evidente come le capanne si dispongano lungo un asse principale in senso Nord-Sud ed un ampio spazio vuoto lasciato ad attività comuni: l'articolazione del villaggio, con gruppi di abitazioni anche a grande distanza e spazi lasciati liberi per le coltivazioni e il pascolo, sembra rispecchiare l'esigenze di un'economia fondata sullo sfruttamento agricolo e pastorale del territorio. In rapporto con il villaggio della Metapiccola è, probabilmente, il riparo sotto roccia di Punta Castelluzzo, alla foce del torrente San Calogero sulla costa orientale⁷⁹⁷, che indica forse una frequentazione nell'ambito di pratiche pastorali o in rapporto con uno scalo alla foce del torrente⁷⁹⁸.

I rapporti con il mondo egeo e gli apporti derivati dalla migrazione di gruppi provenienti dall'Italia peninsulare non ebbero dei riflessi soltanto nell'evoluzione della tradizione tecnologica della produzione ceramica indigena⁷⁹⁹; infatti, numerosi sono gli elementi di novità rintracciabili anche nell'assetto degli insediamenti. Nel corso del Bronzo recente, l'assetto degli abitati indigeni è ancora caratterizzato dalla presenza di capanne a pianta circolare distribuite all'interno dell'area del villaggio⁸⁰⁰: la novità, osservata nel caso della terza fase di Thapsos e negli abitati di Cannatello, Mokarta e Scirinda, consiste nella primordiale suddivisione dello spazio interno, con funzioni specifiche, nell'ambito di un assetto planimetrico più ordinato e complesso⁸⁰¹. Altro elemento di novità è l'affiancarsi alla classica capanna a pianta circolare di nuovi moduli abitativi, strutture quadrangolari a volte caratterizzate da ripartizioni interne, evidentemente per differenziarne la destinazione d'uso⁸⁰².

Una carta di distribuzione delle evidenze di *facies* peninsulare o "Ausonia" basata sull'attuale stato delle ricerche evidenzia che elementi a essa pertinenti siano presenti non solo nell'area nordorientale⁸⁰³, ma anche nei siti dell'area etnea come Paternò e delle colline ai margini meridionali della piana di Catania. Dall'acropoli di Paternò provengono dei materiali riferibili all'Ausonio I (un'ansa con appendice cilindro-retta) e dell'Ausonio II (ansa cornuta a protome

⁷⁹⁷ BERNABÒ BREA 1971, p. 16 segg.

⁷⁹⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 31; FRASCA 2009, pp. 24-25.

⁷⁹⁹ TUSA 2000, p. 327.

⁸⁰⁰ Per la tipologia della capanna dell'età del bronzo siciliano vedi MCCONNELL 1992.

⁸⁰¹ CIRINO 2013, p. 56. Cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 35.

⁸⁰² Cfr. MILITELLO 2004.

⁸⁰³ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 31: nel versante tirrenico: Milazzo, Rocca di Pietro Pallio, Motta di Rometta, Barcellona-Pizzolando e Piano Cannafè, M. Sant'Onofrio, Rodi-M. Croci di Furnari, Montepiselli, Monti Ciccica e Tidora); nel versante ionico: Fiumedinisi, Giardini- Naxos, Francavilla di Sicilia-Castello).

animale)⁸⁰⁴. Un frammento ceramico ascrivibile alla fase ausonia, pertinente ad una tazza-attingitoio, proviene dalla Montagna di Ramacca⁸⁰⁵. Particolarmente interessate dalla presenza di elementi peninsulari sono la valle del fiume Caltagirone, lungo la quale si colloca l'insediamento di Madonna del Piano⁸⁰⁶, presso Grammichele, e quella del fiume Gornalunga, in relazione alla quale si trova il villaggio di Cittadella-Morgantina⁸⁰⁷.

Tracce di una rottura definitiva delle tradizioni indigene avviene con maggiore evidenza nel Bronzo finale (XII-X sec. a.C.), a causa dell'espandersi di gruppi peninsulari, probabilmente giunti direttamente dalla penisola. Essi sono individuabili attraverso la *facies* "mista" di Mulino della Badia, la cui peculiarità deriva dalla commistione di elementi eterogenei, locali e continentali: questi gruppi mantengono i propri usi, ma accolgono forme ceramiche derivate dalle culture siciliane del Bronzo recente⁸⁰⁸. La *facies* è denominata dalla complessa necropoli di Madonna del Piano: coevo è l'abitato in località Poggio dei Pini⁸⁰⁹, dove è stata messa in luce una capanna di forma rettangolare, databile fra l'XI e il X secolo a.C. Si deve infine ricordare che nel vicino territorio di Vizzini, a Poggio Sellaio (contrada Tre canali), è stato individuato un ripostiglio di bronzi riconducibili all'Età del bronzo finale⁸¹⁰.

4.3.4. Le necropoli protostoriche tra Bronzo medio e tardo

In seno alle comunità inquadrabili nell'orizzonte della *facies* indigena (Pantalica I-II), nel Bronzo recente e finale persiste il rito tradizionale dell'inumazione in tombe a grotticella artificiale, elemento della persistenza delle tradizioni locali del Bronzo medio (*facies* di Thapsos). Nell'ambito della tradizione funeraria delle popolazioni indigene della Sicilia, la *facies* di Pantalica produsse alcuni cambiamenti significativi (fig. X)⁸¹¹. Come suggerito da R.M. Albanese, l'architettura della tomba di tipo indigeno sembra riprodurre generalmente quella domestica⁸¹²: l'evoluzione sia nella

⁸⁰⁴ BERNABÒ BREA 1958, p. 170.

⁸⁰⁵ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1982, p. 97, figg. 112, 242.

⁸⁰⁶ MARCHESE 2005, p. 81. Dall'Alcantara agli Iblei.

⁸⁰⁷ LEIGHTON 2012.

⁸⁰⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 33.

⁸⁰⁹ PATANÈ 2005C.

⁸¹⁰ ALBANESE PROCELLI 2003.

⁸¹¹ Le conoscenze su Pantalica si basano soprattutto sugli scavi condotti da P. Orsi nelle necropoli tra il 1895 e il 1910 (ORSI 1899; ORSI 1912).

⁸¹² Riguardo alla tradizione cosiddetta "indigena" della tomba ipogeica (a pozzetto e a grotticella artificiale), giustamente osserva P. MILITELLO (2004): "[...] la sepoltura a pozzetto e quella a camera semplice continuano una tradizione indigena e trovano anche confronti con tombe a camera ipogeiche nell'Italia peninsulare (es. Toppo

pianta (da circolare a quadrangolare) sia nel soffitto (da curvilineo/ogivale a rettilineo) parrebbe rispecchiare, in certi aspetti, la nuova tipologia delle strutture domestiche⁸¹³.

La maggioranza delle tombe del Bronzo recente (*facies* di Pantalica I) è costituita da celle singole con una o due deposizioni: se da un lato si generalizza l'uso della tomba con cella singola di piccole dimensioni, destinata a famiglie nucleari, significative per cogliere il livello di stratificazione sociale della comunità sono alcune tombe a celle plurime che si aprono su un corridoio o vestibolo comune, attestate a Pantalica in almeno sei casi nelle necropoli Nord e Nord-Ovest⁸¹⁴. È altrettanto significativo la mancata attestazione di tombe a cella plurima ai margini della Piana di Catania: tale elemento induce a riflettere sulla stratificazione sociale nelle aree periferiche rispetto alle dinamiche in corso nei *central places* protostorici della *facies* di Pantalica.

Per quanto riguarda la tipologia della tomba a profilo ogivale – o a *tholos* – il fenomeno è di più complessa comprensione. Infatti, nell'analisi della sfera funeraria, così come per l'architettura domestica, è necessario tenere conto delle lunghe e complesse interazioni culturali con l'ambiente egeo che interessarono la Sicilia nella Media età del Bronzo, almeno fin dal XIV sec. a.C.⁸¹⁵ Nel caso specifico delle tombe a sezione ogivale - assai diffuse nel territorio della Sicilia meridionale e nella cuspide sudorientale⁸¹⁶ - molti sono gli elementi che ne indicano l'origine allogena⁸¹⁷; come ha dimostrato F. Tomasello, è probabile che la tomba a pianta circolare e sezione ogivale – provvista quasi sempre di scodellino circolare incavato o, più raramente, pendulo – sia una derivazione di analoghe sepolture scavate nella roccia, elaborate nel mondo miceneo; alla base di

Daguzzo). Eventuali rapporti con tombe a pozzo cretesi o con le precedenti tombe a pozzetto della cultura AE III di Manika appaiono troppo generic. Più convincenti, invece, i rapporti con Cipro, suggeriti da Tomasello per alcuni aspetti morfologici e Guzzardi per la cornice tripartita. Questi non eliminano però, l'importanza della tradizione locale". Cfr. GUZZARDI 1996, p. 26; TOMASELLO 2004, pp. 203-205.

⁸¹³ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 57: secondo questa prospettiva, che fa capo alle prime ipotesi di L. Bernabò Brea, R.M. Albanese sostiene che la tipologia delle tombe a *tholos* possa essere considerata una traduzione in negativo delle capanne indigene con tetto conico, talora reso realisticamente fino a riprodurre la cavità sommitale, per la fuoriuscita del fumo del focolare centrale.

⁸¹⁴ Sulle necropoli di Pantalica vd. LEIGHTON 2015, con bibliografia. Sulle tombe a camera nella *facies* di Pantalica II (Cassibile) vd. LEIGHTON 2016, e relativa bibliografia precedente.

⁸¹⁵ MILITELLO 2004.

⁸¹⁶ Gli oltre 250 esempi di tombe a profilo ogivale (*tholoi*) scavate nella roccia finora identificati in Sicilia si concentrano principalmente nell'area dei Monti Iblei e lungo i fiumi Platani e Belice, nelle sue aree sud-centrale e occidentale. Per il catalogo delle tombe a tholos vedi TOMASELLO 1992-93; RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA 2004.

⁸¹⁷ I primi a proporre l'ipotesi dell'origine micenea del modello della tomba a tholos furono E. DE MIRO (1968) e V. LA ROSA (1979).

questa tesi, non è solo il dato iconografico, quanto la convergenza di elementi progettuali che comprendono unità di misura e prassi geometriche ignote al mondo siciliano⁸¹⁸.

Recentemente, P. Militello, ha ripreso la riflessione sulla tipologia delle tombe a *tholos* considerandone le differenze rispetto al modello miceneo e le varianti della distribuzione all'interno del campione siciliano⁸¹⁹. L'elemento che emerge dalla sua analisi è il ridimensionamento della centralità dell'aspetto iconografico del modello a favore della mole di conoscenze tecniche necessarie alla costruzione delle tombe⁸²⁰. In questa prospettiva, la tomba a *tholos* si configura come elemento di appropriazione di un modello nuovo ed esotico nel seno di una tradizione indigena che lo riproduce e lo integra nel proprio sistema simbolico⁸²¹.

La presenza di alcune tombe a sezione ogivale ai margini sudoccidentali della Piana di Catania è di estremo interesse: essa si inquadra nella prima fase della distribuzione del modello (Media età del Bronzo), e sembra inserirsi nel paesaggio funerario locale nelle stesse modalità che sono state osservate per la Sicilia sudorientale⁸²². La necropoli di Cugno Carrube, in particolare, rappresenta uno dei casi meglio attestati di continuità di frequentazione dalla *facies* di Thapsos a quella di Pantalica I ai margini meridionali della Piana di Catania, testimoniata da un corredo funerario intatto e da alcuni vasetti trovati all'esterno di alcune tombe⁸²³. Come osservato da M. Frasca, la lunga persistenza d'uso della necropoli è prova della centralità dell'area lentinese nella formazione e diffusione delle principali *facies* culturali della Sicilia centro-orientale: nella necropoli, infatti, coesistono elementi di origine locale della cultura di Pantalica con altri di chiara impronta peninsulare⁸²⁴.

⁸¹⁸ TOMASELLO 1995-96., TOMASELLO F., *Le tombe a tholos della Sicilia centromeridionale*, in *CronArch.* 34-35, pp. 1995-96. Tale tesi non è supportata da MCCONNELL 1993; ALBANESE 2003, p. 111; VIANELLO 2005; NICOLETTI, TUSA 2012.

⁸¹⁹ MILITELLO, ŽEBROWSKA 2018. In particolare, l'analisi spaziale condotta da K. ŽEBROWSKA (in MILITELLO, ŽEBROWSKA 2018, pp. 142-144) ha messo in evidenza 1) la mancanza di elementi esterni che differenziassero le tombe a profilo ogivale dalla tipologia indigena nel paesaggio funerario della media e tarda età del bronzo; 2) la distribuzione, nella Sicilia orientale, già a partire dalle prime fasi del Medio bronzo delle tombe a profilo ogivale con una spiccata predilezione dei versanti rocciosi delle alture sede delle necropoli tradizionali; 3) la distribuzione, nella Sicilia meridionale, in aree prossime agli insediamenti della Tarda età del Bronzo, di *tholoi* che nelle dimensioni e nei particolari tecnici sono più vicine al modello miceneo

⁸²⁰ S. TUSA 1999; LEIGHTON 1999; CASTELLANA 2002; BIETTI SESTIERI 2015; TANASI, VELLA 2015.

⁸²¹ MILITELLO in MILITELLO, ŽEBROWSKA 2018, pp. 144-145. Sul processo di appropriazione culturale vd. STOCKHAMMER 2012; HAHN 2004. Cfr. HODDER 2012.

⁸²² MILITELLO, ŽEBROWSKA 2018, pp. 142-143.

⁸²³ FRASCA 1982, p. 29, tav. VI, 42.

⁸²⁴ FRASCA 2009, p. 24; cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 126.

Nel territorio di Mineo, alla Tarda età del Bronzo si attribuisce la maggior parte delle tombe a grotticella artificiale che si affacciano sulle ripide pareti basaltiche dell'altura di contrada Rocchicella⁸²⁵. Tre di esse presentano pianta circolare, sezione ogivale e letto funebre posto sempre a sinistra dell'ingresso; in due tombe, insieme al letto funebre, è presente una banchina risparmiata che corre attorno la parete interna. Particolarmente interessante è la tomba n. 4 con *dromos* e triplice cornice nell'apertura che trova stringenti confronti nella necropoli di Caltagirone soprattutto nel gruppo della Rocca Alta⁸²⁶. Un deposito di quattro vasi assegnabili alla *facies* di Pantalica Nord, rinvenuto nelle vicinanze del lato occidentale della grotta, indica con tutta probabilità un utilizzo rituale con attività connesse alla sepoltura almeno della fascia prossima al costone roccioso vicino alle tombe⁸²⁷.

Ai margini settentrionali della Piana di Catania, in area etnea, non è diverso il caso delle tombe costruite in elevato in pietrame a secco, tipiche di comunità di *facies* indigena tra il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro; infatti, tali sepolture sono destinate ancora a inumazioni multiple, secondo il costume tradizionale autoctono⁸²⁸. La distribuzione di tale tipologia sembra, quindi, legata alle condizioni geomorfologiche dell'area, che rendevano difficoltoso l'escavazione di tombe ipogeiche⁸²⁹. Attestazioni di questa tipologia sono note a contrada Casino di Centuripe, nella necropoli di Sciare Manganelli, pertinente all'insediamento del Mendolito di Adrano⁸³⁰. A Paternò, nell'area di San Marco, la fase del Bronzo recente (Ausonio I) è ben documentata da una tomba costruita in elevato, realizzata utilizzando alcuni conci di un grande muro dell'Antica età del Bronzo: la tomba è a pianta ovoidale (m. 9 x 6,5), con ingresso a Sud preceduto da un possibile *dromos*⁸³¹. A Sud della tomba, a ridosso di una struttura per la quale L. Maniscalco propone un uso cultuale, sono state rinvenute due deposizioni anch'esse datate al bronzo recente: tra gli elementi del corredo, una brocca a stralucido rosso, un'anfora e una scodella presentano stringenti caratteristiche con le tipologie di Pantalica I⁸³².

⁸²⁵ BERNABÒ BREA 1965; MANISCALCO 2005a; MANISCALCO 2005b; MANISCALCO 2005c; MANISCALCO 2002.

⁸²⁶ P. ORSI, Siculi e Greci a Caltagirone, in NSA V, 1 (1904), 65-98, 132-141; TOMASELLO 1995-96, pp. 12-21. Cfr. BERNABÒ BREA 1991-1992, p. 114.

⁸²⁷ MANISCALCO 2015, p. 165.

⁸²⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 63-64.

⁸²⁹ Nelle età precedenti, Bronzo antico e medio, le deposizioni in grotta a scorrimento lavico costituiscono una trasposizione locale del modello della tomba ipogeica; vd. *supra*.

⁸³⁰ LA ROSA 2009.

⁸³¹ MANISCALCO 2005, p. 74. Dall'Alcantara agli Iblei.

⁸³² MANISCALCO 2005, pp. 75-76. Cfr. ORSI 1904, fig. 12.

Per quanto riguarda le comunità di *facies* peninsulare, le pratiche funerarie che le contraddistinguono sono caratterizzate da un'architettura non ipogeica e dalla modalità di deposizione individuale dei defunti (inumati o cremati), elementi che denunciano dinamiche tipiche di società tribali⁸³³. Il rito della cremazione e la deposizione in campi di urne, con il loro carattere fortemente comunitario, sembrano congeniali a collettività ad assetto territoriale⁸³⁴. In Sicilia, al di fuori dell'area nordorientale dell'isola⁸³⁵, un caso di incinerazione entro urna coperta da scodella capovolta è attestato nel Bronzo finale a Paternò: dalla località di Piano della Fiera⁸³⁶ è documentata la provenienza di un'urna (Ausonio II), che attesta la pratica funeraria dell'incinerazione ai margini occidentali della Piana di Catania. La necropoli di Madonna del Piano-Mulino della Badia presso Grammichele presenta caratteristiche miste, in parte riconducibili ad ambiente peninsulare⁸³⁷. Per la quantità dei contesti (337 tombe) e la varietà delle tradizioni funerarie rappresentate, essa rappresenta la maggiore fonte documentaria per le pratiche funerarie in Sicilia alla fine dell'Età del Bronzo⁸³⁸. Tra le pratiche funerarie attestate nella necropoli è stata constatata l'antioriorità delle sepolture a cremazione e la recenziiorità delle deposizioni a inumazione supina entro tombe a fossa;

⁸³³ Cfr. LANERI 2012.

⁸³⁴ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 67-68.

⁸³⁵ La necropoli dell'Istmo di Milazzo del Bronzo recente e finale (XIII-X sec. a.C.) rientra nella tipologia dei campi di urne, della tipologia protovillanoviana tipica dell'Italia peninsulare: i cinerari monoansati o biansati, coperti da una scodella a labbro rientrante, sono depositi dentro un pozzetto circondato da una protezione di pietre; sulla necropoli protostorica di Milazzo, vd. GRIFFO 1942; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959; VOZA 1982.

⁸³⁶ LA ROSA 1989, fig. 13. LA ROSA V., *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.

⁸³⁷ La necropoli è nota fin dalla fine del XIX secolo, quando P. Orsi, interessato dall'abbondante materiale bronzeo che da Grammichele confluiva nel mercato antiquario, avviò una serie di prospezioni nella vasta area delle due contrade contigue di Madonna del Piano e Mulino della Badia; in seguito all'identificazione del sito, nel corso del primo scavo furono esplorate 14 sepolture costituite da deposizione in fosse scavate nella terra o in ciste foderate da lastre litiche (ORSI 1898; ORSI 1905). Le indagini sistematiche ripresero in due fasi successive condotte da L. Bernabò Brea: una prima campagna (1959) mise in luce 47 sepolture di cui sette a fossa ed il resto ad *enchytrismòs* entro pithos, individuate su una superficie di oltre mq. 3000 (BERNABÒ BREA, MILITELLO, LA PIANA 1969). Nel corso della successiva campagna (1970-1971) furono esplorate 276 tombe, fra cui inumazioni entro fosse delimitate e coperte da pietrame, ad *enchytrismòs*, un'unica entro sarcofago litico e alcune ad incinerazione (BERNABÒ BREA 1972; BERNABÒ BREA 1973; BACCI 1995).

⁸³⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 69-75: riguardo l'arco cronologico della necropoli, R.M. ALBANESE ha proposto di individuare tre fasi: due (Madonna del Piano 1 e 2) pertinenti rispettivamente al Bronzo finale 2 e 3 (XI e X sec. a.C.) e la terza (Madonna del Piano 3) relativa all'orizzonte iniziale della prima età del Ferro (prima metà del IX secolo). La maggior parte delle tombe è assegnabile al Bronzo finale 3.

sono noti anche inumazioni entro cista a pareti litiche e a *enchytrismòs*⁸³⁹. La maggiore complessità dei corredi è quella relativa alle inumazioni in fossa di soggetti femminili, per quanto riguarda sia gli oggetti in metallo e materiale pregiato, sia per il vasellame. Di estremo interesse sono le sepolture maschili di guerrieri, identificati in base alla presenza di armi: la connotazione particolarmente elitaria è enfatizzata nel caso di un defunto (tomba 26), il cui corredo consiste in una panoplia di armature difensive (schinieri a lacci, di un tipo analogo per forma e decorazione a esemplari più recenti di Torre Galli e di Pontecagnano) e di armi offensive (spada del tipo Contigliano e lancia)⁸⁴⁰.

⁸³⁹ La tradizione della deposizione del defunto in posizione rannicchiata entro un contenitore fittile (a *enchytrismòs*) risale, in Sicilia, all'Antica età del Bronzo e persiste nella media età del Bronzo; per lo studio tipologico dei *pithoi* diffusi nella Sicilia orientale nell'Età del Bronzo si vd. VECA 2013-2014, e relativa rassegna bibliografica di tutti i contesti di rinvenimento nella Sicilia orientale; per i *pithoi* provenienti da Thapsos vd. VECA 2014; VECA 2015; VECA 2013-2014.

⁸⁴⁰ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 72-73.

6.1. L'età del Ferro

6.1.1. La Prima età del Ferro (*facies di Pantalica Sud*, 850-730 a.C.)

Nella Sicilia orientale, il tramonto dell'Età del Bronzo coincide con la diffusione della *facies* di Pantalica Sud (o Pantalica III), i cui limiti cronologici sono convenzionalmente posti tra la metà del IX sec. a.C. e lo stanziamento dei Greci, intorno al 730 a.C.⁸⁴¹ La cultura materiale della Prima età del Ferro è nota essenzialmente dai corredi di vasi e dagli oggetti di ornamento personale rinvenuti nelle tombe della necropoli meridionale di Pantalica, sito eponimo della *facies*⁸⁴². Il repertorio ceramico mostra, tra gli elementi di novità come la scodella con ansa verticale, numerosi elementi di continuità nella tipologia delle forme con la fase precedente; accanto alla decorazione piumata e alla decorazione incisa è presente anche quella dipinta di tipo geometrico, derivata dalle culture peninsulari⁸⁴³.

Nel corso del Bronzo finale, la cultura materiale della Sicilia orientale esprimeva l'esistenza della dicotomia etnica che caratterizzava il territorio, dovuta alla coesistenza negli insediamenti di comunità peninsulari e indigene⁸⁴⁴. Alle ondate migratorie del Bronzo tardo si sostituiscono, nella Prima età del Ferro, fenomeni di immigrazione di piccoli gruppi o persone, dediti al commercio e all'artigianato⁸⁴⁵. Tale fenomeno sembra suggerito dai rinvenimenti di alcuni complessi di bronzi di origine calabro-lucana noti in Sicilia orientale: di particolare interesse è l'attestazione, ai margini

⁸⁴¹ FRASCA 2016a, p. 16. Un possibile abbassamento cronologico fino all'inizio dell'VIII sec. a.C. è proposto da F. DE ANGELIS (2010, p. 40, n. 109). Per la scansione in fasi della transizione tra l'età del Bronzo e del Ferro vd. BERNABÒ BREA 1953-1954; BERNABÒ BREA 1958. Cfr. TUSA 2004, p. 333.

⁸⁴² Le conoscenze su Pantalica si basano soprattutto sugli scavi condotti da P. Orsi nelle necropoli tra il 1895 e il 1910 (ORSI 1899; ORSI 1912). Sul sito di Pantalica e sulle caratteristiche della *facies* vd. FRASCA 2016a, pp. 25-28.

⁸⁴³ BERNABÒ BREA 1958; TUSA 1994; il repertorio delle forme ceramiche mostra segni di continuità negli askoi, nelle brocche, nelle pissidi e nel ricorso alla decorazione dipinta piumata; tra le nuove forme introdotte, ci sono le scodelle con un'ansa verticale presente anche con varietà decorata da solchi presso l'orlo, tipica di questa fase, che entra adesso nel patrimonio del repertorio locale e costituirà, insieme ad altri tipi di scodelle, uno degli elementi tipici della cultura indigena in età storica insieme alla piccola brocca con bocca trilobata (*pinochoè*). Tra i bronzi tipici di questa fase sono le fibule con ago incurvato e occhio nell'arco, le cosiddette fibule siciliane, comuni nell'età del Ferro in tutta l'Italia meridionale, da ritenere uno sviluppo di quelle con ago dritto e arco a gomito della precedente *facies* di Cassibile.

⁸⁴⁴ FRASCA 2016a, p. 16.

⁸⁴⁵ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 34.

sudoccidentali della Piana di Catania, di bronzi allojeni tra gli elementi che compongono due depositi rinvenuti nelle contigue contrade San Cataldo⁸⁴⁶ e Tre Portelle (Mineo)⁸⁴⁷.

6.1.2. I nuovi dati dalle ricognizioni

La ricognizione condotta nell'area ai margini occidentali non ha identificato tracce riferibili alla *facies* culturale di Pantalica Sud: il significato di questo dato, deve, tuttavia, essere commisurato alla generale frammentarietà che emerge nel quadro della distribuzione degli insediamenti del periodo, in particolare per l'area oggetto della ricerca. Inoltre, è possibile che tracce riferibili alla *facies* di Pantalica Sud siano da ricercare in quei siti che per caratteristiche fisiche e continuità insediativa tra Bronzo Tardo e Seconda età del ferro: ulteriori indagini a Poggio Fiumefreddo (UT 108), potrebbero, quindi, fornire nuovi dati utili alla comprensione delle dinamiche insediative nell'area della ricerca.

6.1.3. Dinamiche insediative nella Prima età del Ferro nell'area della Piana di Catania

Ai margini meridionali della Piana di Catania, la *facies* di Pantalica Sud è ben attestata in area lentinese: oltre a Cugno Carrube e sul Colle S. Mauro, materiali riferibili alla Prima età del ferro ricorrono sul colle Ciricò presso la necropoli di S. Aloe, a Cozzo della Tignusa presso S. Basilio e a Ossini di S. Lio⁸⁴⁸. In area iblea, il fenomeno che segna il passaggio tra il Bronzo e il Ferro è un incremento, nel corso del IX sec. a.C., degli abitanti nell'insediamento che si estendeva sul massiccio di Pantalica, come indicano le tombe a grotticella che si aprono numerose soprattutto nei fianchi meridionali del colle⁸⁴⁹. Non è chiaro quali siano i motivi di questo incremento demografico a Pantalica; si è ipotizzato, inoltre, anche al possibile verificarsi di casi di sinecismo

⁸⁴⁶ ALBANESE PROCELLI 1993.

⁸⁴⁷ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 2016: alla Prima età del Ferro si datano gli anelli a corona circolare a spessa sezione triangolare (figg. 3, 16, nr. 4-5) e rettangolare laminare (figg. 3, 16, nr. 6) attestati anche nel deposito di San Cataldo (cfr. ALBANESE PROCELLI 1993). Per la datazione del deposito recentemente presentato alla comunità scientifica, elemento indicativo è la presenza di un frammento di fibula a navicella, che hanno prevalente distribuzione campana del tipo 215 Lo Schiavo (LO SCHIAVO 2010, pp. 479-481, che appare documentato dall'ultimo quarto dell'VIII all'intero corso del VII sec. a.C.; ad esso si ascrive in Sicilia un esemplare dal Tempio B di Megara Hyblaea (ORSI 1921, c. 175, fig. 1); come osservato correttamente da R.M. ALBANESE, il momento di interrimento del deposito, quindi, deve essere avvenuto in età più recente, probabilmente nel corso (anche avanzato) del VI sec. a.C.

⁸⁴⁸ FRASCA 2009, pp. 25.

⁸⁴⁹ BERNABÒ BREA 1958, p. 153; Calcoli recenti basati sui nuovi rilevamenti condotti nel sito da R. LEIGHTON (2012, pp. 546-458) indicano il numero complessivo di 3.716 tombe, di poche inferiore al numero di 3950 dalle pubblicazioni di P. Orsi. Sulla base di questa e di altre considerazioni R. LEIGHTON (2015, p. 201) calcola che Pantalica poteva contenere una popolazione di circa 1000 individui. Cfr. LA TORRE 2011, p. 73.

dovuti a ragioni difensive, dovute alla insicurezza delle coste⁸⁵⁰. Del periodo, si conoscono le necropoli esplorate a più riprese da P. Orsi, che si dispongono in gruppi topograficamente distinti nelle alture dell'altipiano ibleo⁸⁵¹: nell'area iblea, importanti siti oltre Pantalica sono Monte Alveria di Noto Antica, Monte Finocchito, Avola antica, Giummarito, Grotta del Murmure, Castelluccio, e più a Nord, a Villasmundo⁸⁵².

6.1.3.1. Gli insediamenti

Poco si conosce degli abitati: in base ai pochi dati disponibili per l'area iblea, gli insediamenti erano situati sulla sommità delle alture, solitamente delimitate su tre lati da profonde cave e unite, come nel caso Pantalica, da uno stretto istmo all'altipiano retrostante: è questo il caso di Monte Alveria⁸⁵³ e di Monte Finocchito⁸⁵⁴.

Le località scelte per i villaggi, verosimilmente non molto estesi, sembrano quindi rispondere alle esigenze dell'economia praticata, agricoltura e pastorizia, e a motivi di sicurezza, che fanno sì che i siti siano dislocati generalmente lontano dalla costa. Nell'area della Piana di Catania, pochi sono gli insediamenti noti. A Nord-Est, sia l'area costiera di Catania sia le colline dell'entroterra non presentano tracce di frequentazione: sembra che quest'ampia area sia stata abbandonata nel corso del XI-X sec. a.C., per ragioni che restano al momento ignote. Infatti, i dati provenienti dall'esplorazione delle colline a Nord-Est di Catania (Monte San Paolillo, Nizeti, Reitana, Montedoro-Valverde)⁸⁵⁵ e dalle grotte vulcaniche di Barriera-Canalicchio⁸⁵⁶, si ricava che dopo l'intensa fase di frequentazione nel corso del Bronzo Medio (*facies* di Thapsos), dovette

⁸⁵⁰ ALBANESE PROCELLI 2003.

⁸⁵¹ ORSI 1899; ORSI 1912.

⁸⁵² FRASCA 2016a, pp. 25-33 con riferimenti bibliografici.

⁸⁵³ LA ROSA 1971. Cfr. FRASCA 2016a, p. 29: la maggior parte dei materiali rinvenuti nella necropoli sono attribuibili alla *facies* di Pantalica Sud, ma non mancano casi di reperti (come la situla, la scodella carenata, l'ascos e il boccale ad ansa sormontate) che richiamano forme analoghe del repertorio presente a Mulino della Badia

⁸⁵⁴ LA ROSA 1971, pp. 63-65. Il nucleo più antico dell'insediamento del Monte Finocchito era situato nei pressi delle propaggini meridionali dell'altura; un altro villaggio si estendeva sull'estremità Nord del sito: la grande distanza tra i due nuclei lascia supporre che l'ampio spazio tra di essi era probabilmente messo a cultura e usato per altre attività comunitarie⁸⁵⁴. Stesso modello insediativo fu desunto da V. La Rosa riguardo l'insediamento di Monte Alveria di Noto antica: qui è probabile che i due gruppi di capanne si trovassero in corrispondenza dei sepolcreti, rispettivamente ai margini settentrionali e meridionali dell'area, lasciando libero l'ampio spazio interno. ORSI 1897a; BERNABÒ BREA 1958; FRASCA 1981, p. 71 segg.; FRASCA 2015, p. 31.

⁸⁵⁵ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 140, con bibliografia.

⁸⁵⁶ PRIVITERA 2007, p. 102 e relativa tavola.

seguire un lungo periodo di abbandono, corrispondente al Bronzo Tardo e alla prima età del Ferro⁸⁵⁷.

Ai margini meridionali, invece, importanti testimonianze del periodo provengono dalle colline lentinesi, Cozzo della Tignusa, Ossini, S. Aloe e Colle S. Mauro⁸⁵⁸, e dall'area di Ramacca, dove l'esistenza di un insediamento è documentata sulla Montagna⁸⁵⁹. Poco a Sud di Ramacca, nelle contigue Contrade San Cataldo e Tre Portelle (Mineo) è noto il rinvenimento di alcuni complessi di bronzi di produzione italica, i cui elementi più antichi sono datati intorno tra alla metà dell'VIII sec. a.C.⁸⁶⁰ Tale attestazione è di particolare interesse, se messa a confronto con quanto accade nell'area iblea, dove, nella media valle del Marcellino, a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C., sono attestate le prime importazioni di ceramiche greche⁸⁶¹. A Est, ancora nell'area lentinese, la presenza indigena è, invece, chiaramente attestata sul colle S. Mauro, senza apparenti interruzioni rispetto alla fase precedente: materiali riferibili alla *facies* di Pantalica III furono rinvenuti nel corso dei saggi condotti da G. Rizza nel 1953 e nel 1965⁸⁶²; tuttavia, non è chiaro se la ceramica fosse riferibile alle tracce di capanne messe in luce sul colle, come indicherebbe la presenza di buchi di palificazioni nella roccia spianata⁸⁶³.

6.1.3.2. Le necropoli

Molti dei dati disponibili sulle comunità indigene inquadrabili nell'orizzonte culturale della *facies* di Pantalica Sud scaturiscono da ricerche sui contesti funerari delle necropoli indagate: nell'area ai margini meridionali della Piana di Catania, Cozzo della Tignusa, Ossini, Cava Ruccia, S. Aloe; nell'area degli Iblei, Pantalica, Monte Alveria di Noto Antica, Avola Antica, Monte Finocchito.

⁸⁵⁷ CULTRARO 2016, pp. 260-261. Il recente riesame delle testimonianze relative alla *facies* di Pantalica Sud ha confermato soltanto una sporadica frequentazione della collina di Montevergine nel periodo immediatamente precedente l'arrivo dei Greci: infatti, come sottolineato da M. FRASCA (2017, p. 69), al frammento di scodella della *facies* di Pantalica Sud rinvenuto negli scavi dell'ex Monastero dei Benedettini nel 1978, si può aggiungere solo uno sparuto numero di frammenti proveniente dal centro storico, alcuni dei quali tra l'altro di incerta attribuzione, assegnati al momento di transizione tra il Bronzo finale e le fasi iniziali dell'età del ferro (cfr. FRASCA 2010a; FRASCA 2015a).

⁸⁵⁸ ORSI 1928, pp. 81-82; FRASCA 1982a, p. 29 segg.; FRASCA 2009, pp. 25.

⁸⁵⁹ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146; PROCELLI 2013, p. 64.

⁸⁶⁰ ALBANESE PROCELLI 1993; ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 2016: per la datazione dei depositi vd *supra*.

⁸⁶¹ Sui rinvenimenti della necropoli del Marcellino vd. *infra*.

⁸⁶² RIZZA 1980, p. 33.

⁸⁶³ FRASCA 2009, p. 26.

Le necropoli sono costituite quasi esclusivamente dalle tradizionali tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia e riunite in gruppi sui fianchi delle colline, spesso allineate in file orizzontali: le tombe sono collocate intorno alla sommità delle alture e si concentrano in prossimità dei punti di accesso al sito, assumendo in maniera eclatante il ruolo di *marker* territoriale nel quale la comunità si riconosce e si autorappresenta all'elemento esterno⁸⁶⁴. Le tombe sono composte da una camera interamente scavata nella roccia, preceduta da un padiglione scoperto e a volte da un breve *dromos*; le camere, a pianta quadrangolare o curvilinea (ellittica o sub-circolare), si caratterizzano per un soffitto piano; su uno dei lati è quasi sempre intagliato un gradino, come una sorta di capezzale su cui poggiava la testa del defunto⁸⁶⁵.

6.2. La Seconda età del Ferro

6.2.1. La Seconda età del Ferro: l'era delle apoikiai (Età proto-arcaica, *facies del Finocchito*, 730-650 a.C.)

Sulla base dell'analisi della cultura materiale attestata nelle necropoli, già P. Orsi affermava che la vita a Pantalica cessò improvvisamente tra l'VIII e i primissimi anni del VII sec. a.C.⁸⁶⁶ Solo pochissime deposizioni sono riferibili, infatti, agli anni immediatamente successivi allo stanziamento dei Greci a Siracusa⁸⁶⁷. La cultura materiale che definisce localmente la Seconda Età del Ferro, in Sicilia, si inquadra nell'ambito della produzione della ceramica indigena dalla *facies del Finocchito* (Pantalica IV) e della diffusione delle prime importazioni greche⁸⁶⁸.

⁸⁶⁴ Cfr. LEIGHTON 2015, p. 202.

⁸⁶⁵ Per l'archeologia delle necropoli della Prima età del Ferro in area iblea, vd. FRASCA 2016A, p. 21-25.

⁸⁶⁶ ORSI 1912, tavv. IX-XI.

⁸⁶⁷ FRASCA 2016A, p. 26. La fine della vita a Pantalica viene tradizionalmente messa in relazione con l'espansione siracusana lungo la valle del fiume Anapo culminata con la fondazione di *Akraï* nel 663 a.C. Come sostenuto recentemente da M. FRASCA (2016) non ci sono però prove che la fine dell'insediamento sia stata prodotta dallo scontro violento con i Corinzi. Certamente la popolazione di Pantalica in quella fase doveva essere esigua e, certamente, non poteva costituire una minaccia per i Greci. Cfr. LA ROSA 1999, p. 165. Sull'insostenibilità dell'identificazione di Pantalica con Ibla vd. GUZZO 2011, p. 174.

⁸⁶⁸ Il dibattito sulla distribuzione di oggetti di prestigio nel bacino del Mediterraneo proto-arcaico verte sulla natura delle prime relazioni sociali ed economiche tra comunità indigene, Fenici e Greci: sul ruolo dei Fenici, vd. DE ANGELIS 2016, pp. 51-53; cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 131-136; sui vettori della diffusione nel Mediterraneo occidentale delle ceramiche medio e tardo-geometriche vd. D'AGOSTINO 2006, p. 202-203, e relativa bibliografia. Sul ruolo dei Fenici nel commercio mediterraneo in età proto-arcaica, vd. GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 2000, p. 90-138; NIEMEYER 2005.

L'analisi della *facies* permette di cogliere le traiettorie del processo di interazione iniziato in seguito ai contatti con i Greci in seno alle comunità indigene⁸⁶⁹. Tali mutamenti sono eclatanti nella cultura materiale, in particolare nella ceramica e negli oggetti di uso personale presenti nei corredi funerari del periodo: alle forme ceramiche tipiche della tradizione indigena come la scodella, nei corredi si affiancarono forme di ispirazione greca: chiaramente, i vasai locali iniziarono ad assecondare il gusto della committenza locale utilizzando una decorazione dipinta che imita fedelmente quella della coeva ceramica in uso presso i Greci⁸⁷⁰.

Proprio in area iblea, nella stessa regione dove si sviluppa la *facies* del Finocchito, sono state rinvenute le più antiche attestazioni di ceramica greca inquadrabile nell'ambito del Medio e Tardo Geometrico⁸⁷¹. I reperti provengono dalla necropoli della media valle del Marcellino (Contrada Fossa, Villasmundo), nell'immediato entroterra di Megara Iblea e non distante da Leontinoi⁸⁷². L'evidenza è fornita da alcuni vasi di fabbrica euboico-cicladica e corinzia: l'oggetto più antico è uno *skyphos à chevrons* di tipo euboico-cicladico inquadrabile al Medio Geometrico II (775-750 a.C.); al Tardo Geometrico I (750-725 a.C.) appartiene una *kotyle* Aetòs 666, forma che è genericamente associata ai primi anni delle più antiche colonie occidentali, in quanto è la tipologia ceramica più antica rinvenuta a Pitecussa (Ischia)⁸⁷³. Come sottolineato da R.M. Albanese,

⁸⁶⁹ BERNABÒ BREA 1958.

⁸⁷⁰ FRASCA 2016a, pp. 80-82; Cfr. FRASCA 1981, FRASCA 2004: tra i materiali della necropoli eponima del Finocchito, predomina l'impronta del tardo-geometrico di Corinto, certamente trasmesso dalla vicina Siracusa: la decorazione sobria a fasci di sottili linee si alterna sulla spalla delle *oinochoai* e delle anfore con la ripartizione in spazi metopali vuoti o campiti da motivi *à chevrons* o sigma, molto amati dai vasai corinzi. Non è raro trovare nei corredi vasi di importazione greca, come skyphoi, coppe del tipo detto di Thapsos, coppe a labbro svasato, kjathoi. Anche nelle fibule è possibile cogliere un riflesso del contatto con i Greci: accanto a quelle di bronzo, adesso caratterizzate dalla staffa allungata, non è raro trovare, soprattutto nel corredo delle donne indigene, le preziose fibule di ferro con arco trapezoidale rivestito di Ambra ed osso. Si tratta di veri e propri gioielli, che non di rado troviamo nelle tombe greche o nei santuari greci offerti alla divinità; così come le fibule a placca di avorio, di cui due esemplari sono stati rinvenuti in una tomba del Finocchito. Oggetti di lusso, quindi, che insieme all'abbondanza degli oggetti di ornamento in metallo (fibule di ferro, collane, catenelle ecc.) rivelano da parte della comunità indigena la volontà e la capacità di acquisizione di beni di prestigio e indicatori di benessere, sconosciuti nella fase precedente, certamente frutto del contatto e di scambi con i Greci. Cfr. BERNABÒ BREA 1958; TUSA 1999.

⁸⁷¹ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 132-133.

⁸⁷² VOZA 1973a, p. 57. La necropoli di Villasmundo rappresenta uno dei più importanti complessi archeologici dell'Età del Ferro della Sicilia, ma ancora sostanzialmente inedita (VOZA 1973). Cfr. FRASCA 2016a, p. 52.

⁸⁷³ FRASCA 2015, p. 52. Sulla datazione dei due reperti vd. DE ANGELIS 2003, p. 11. Insieme alla ceramica, nelle deposizioni del Marcellino è stato identificato un numero considerevole di scarabei (23), tutti di produzione egiziana datati al Terzo Periodo Intermedio (1070-656 a.C.), che trovano i confronti più stretti con gli scarabei noti dalle tombe tardo geometriche di Pitecussa (HÖLBL 1998; VOZA 1999b). Scarabei in steatite dello stesso periodo si

l'eccezionalità dei ritrovamenti di Villasmundo consiste soprattutto nella continuità di importazioni greche per tutto il corso dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.: esse includono anche vasellame di fabbrica argiva e forse attica, ma, soprattutto, di produzione corinzia del Tardo Geometrico come le coppe di tipo *Thapsos* con decorazione a pannello che costituiscono le importazioni più diffuse in contesti della prima generazione coloniale⁸⁷⁴. I materiali di importazione greca di Villasmundo, distribuiti in un lungo arco di tempo, attestano archeologicamente i processi che precedono il vero e proprio atto di costituzione delle vicine fondazioni coloniali di Leontinoi e di Megara Hyblaea.

6.2.2. Nuovi dati sull'età protoarcaica dalle ricognizioni ai margini della Piana di Catania

Rispetto al panorama offerto sulla fase precedente, novità interessanti emergono dalle ricognizioni dei margini occidentali della Piana di Catania nella Seconda età del Ferro. Infatti si è trovata traccia di reperti riconducibili alla *facies* indigena del Finocchito in 3 UT (R97, R102, R108), per un totale di 10 frammenti.

Il sito di Poggio Fiumefreddo (UT R108) è il caso di più evidente rilevanza, per la sua lunga continuità insediativa. La bassa altura (m. 174 s.l.m.) è lambita ad Ovest e a Nord dal vallone dove scorre il torrente omonimo: la sommità è accessibile solo dal versante meridionale, data l'asperità delle altre pareti. Il materiale rinvenuto sul pianoro (ha 3,6) attesta, infatti, la presenza di un abitato preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va dall'Eneolitico al Bronzo Tardo. La frequentazione del pianoro nell'Età del ferro è attestata dal rinvenimento di sette frammenti di ceramica indigena attribuibili alla *facies* del Finocchito, che datano a partire dall'VIII sec. a.C.: notevole è la precoce presenza di materiali greci di importazione inquadrabili tra la metà e la fine del secolo, come indicano i frammenti di ceramica protocorinzia e di anfore SOS, testimonianze dell'importazione di prodotti agricoli di pregio come l'olio. Le ragioni dell'evidente fortuna dell'insediamento di Poggio Fiumefreddo si spiegano in relazione alle sue caratteristiche fisiche e alla posizione, connessa alla via che dall'area di Lentini procede verso l'interno, dalla quale è possibile il controllo dell'altra direttrice che attraversava la Piana di Catania, risalendo il corso del fiume Margi.

Reperti della *facies* del Finocchito sono stati rinvenuti in prossimità di due basse colline (m. 45 s.l.m.) che si ergono dalla pianura alluvionale. Perriere Sottano (UT R97), situato in località Lago di S. Antonio, occupa una posizione assai favorevole sulla riva settentrionale del fiume

trovano ad Al Mina, alle foci dell'Oronte, e a Eretria in Eubea, lungo la rotta commerciale battuta dagli Eubei nella secondametà dell'VIII sec. a.C. (ALBANESE PROCELLI 1997, p. 515; HÖLBL 2001, p. 34, tavv. I-II; GRAS 2002, pp. 196-197; TRÉZINY 2011, p. 21).

⁸⁷⁴ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 133.

Gornalunga: infatti l'insediamento, la cui frequentazione è attestata fin dalle prime fasi del popolamento dell'area, permetteva di godere della vicinanza del fiume Gornalunga, e di evitare il fenomeno dell'impaludamento che doveva essere frequente nella pianura. I due frammenti che ne testimoniano la frequentazione in Età protoarcaica sono di produzione indigena: una parete con tracce di decorazione incisa e un frammento di scodellone, forma tipica della *facies* del Finocchito: lo scodellone carenato su piede con anse verticali a maniglia, sulla base dell'analisi tipologica sembra che sia da collocare nella fase II A del Finocchito, in un periodo di forti contatti con i coloni greci⁸⁷⁵. Un frammento riconducibile alla stessa forma proviene dall'area di frammenti fittili rinvenuta in contrada Callura (UT R102): così come Perriere Sottano, anche questo sito si erge dalla Piana di Catania, ma qui sono profonde le trasformazioni del paesaggio dovute alla bonifica: oggi nell'area prospera la coltivazione di agrumi, delimitata a Sud dal canale della bonifica La Callura.

Questi rinvenimenti, pur costituendo una traccia assai flebile, indicano un chiaro cambiamento delle dinamiche di stanziamento delle popolazioni indigene rispetto alla fase di arroccamento della fase precedente: il ritorno nelle località pianeggianti e prossime alle vie di comunicazione va chiaramente contestualizzato, probabilmente, nell'ampio processo di stanziamento, nel corso del VIII sec. a.C., delle colonie calcidesi ai margini costieri della pianura, a Catania e a Lentini.

6.2.3. *Dinamiche insediative nella Piana di Catania nella seconda Età del Ferro (età protoarcaica)*

Numerosi sono i cambiamenti nell'assetto insediativo che si verificano nel territorio nell'arco cronologico entro cui si esaurisce la *facies* del Finocchito: se al dato sulla distribuzione delle produzioni indigene si sovrappone il quadro delle prime importazioni note nel territorio, emerge un quadro nuovo, di comunità indigene sparse nell'entroterra già in relazione di scambio con i coloni greci stanziatisi sulla costa⁸⁷⁶. Vasellame di produzione greca tardo geometrica non

⁸⁷⁵ Cfr. TUSA 1999, p. 634.

⁸⁷⁶ Lo stesso fenomeno della colonizzazione greca va visto all'interno della mobilità mediterranea tra Oriente e Occidente, che si intensifica inizi dell'VIII secolo: le presenze fenicie e vicino-orientali nel Tirreno (Pitecusa e Sardegna), la fondazione di Cartagine alla fine del IX secolo permettono di intravedere un quadro complesso, affidato ad attori di etnie diverse, tra cui i Greci sono inizialmente soltanto una delle componenti, che diventerà preponderante con l'iniziativa politica coloniale. Il periodo d'impianto delle colonie in Occidente e in Sicilia, in particolare, fu probabilmente più lungo di quanto non si evinca dal rigido susseguirsi delle date di fondazione trasmesse dalle fonti letterarie, date che appaiono la cristallizzazione di un processo complesso. Esse potrebbero riferirsi a un momento formale di definizione politica della colonia (la vera e propria *ktisis*), ma non al periodo, non necessariamente breve, durante il quale un nuovo insediamento perviene allo statuto di «città» (Cfr. GRAS 1997).

manca, infatti, in altri siti ai margini della Piana di Catania, ma si tratta generalmente di presenze isolate: sono prodotti di fabbrica corinzia tardo geometrica le *kotylai* del tipo *Aetòs* 666 da Monte Castellaccio di Paternò⁸⁷⁷ e di produzione euboico-cicladica la *kotyle* con volatili da Centuripe⁸⁷⁸; e rodia, come la *bird-kotyle* ancora da M. Castellaccio di Paternò⁸⁷⁹. Tali prodotti sono coevi alle prime generazioni coloniali e mostrano che importazioni greche giungono, già in questo periodo, nell'entroterra presso i siti indigeni, insieme a prodotti coloniali, come un'*oinochoe* con volatili da Cassibile-Serrapalazzo⁸⁸⁰. Questi dati prefigurano un quadro di precoci contatti tra indigeni e coloni, dovuti a reciproci interessi di tipo economico, in particolare per i Greci che necessitavano dei beni di sussistenza non ancora prodotti nell'ambito delle nuove *poleis*.

I dati archeologici disponibili sulla Sicilia orientale della Prima Età del Ferro indicano chiaramente che la maggior parte dei principali insediamenti indigeni, al momento dell'arrivo dei Greci, fosse situata all'interno, lontano dalle coste⁸⁸¹. Come dimostra il caso dell'area di Catania, è probabile, quindi, che le fasce costiere fossero disabitate, e non comprese entro i limitati confini territoriali dei villaggi indigeni dell'entroterra⁸⁸². Inoltre, come sembrerebbe dimostrato dai risultati delle ricognizioni sulla scarsa presenza di tracce nel territorio nell'Età del Ferro, è possibile che attorno ai pochi villaggi indigeni gravitassero areali rurali limitate, di poche decine di chilometri quadrati, entro il raggio di una giornata di cammino dall'insediamento⁸⁸³. Un caso di estremo interesse, che sembra prefigurare le dinamiche che caratterizzarono la fase successiva, è l'installazione di un insediamento indigeno *ex novo* a ridosso della Naxos proto-arcaica, come indicherebbe l'uso della necropoli di Cocolonnazzo di Mola⁸⁸⁴.

⁸⁷⁷ MCCONNELL 1996.

⁸⁷⁸ PELAGATTI 1982.

⁸⁷⁹ Sulle altre attestazioni di ceramica tardogeometrica nella Sicilia indigena, vd. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 133.

⁸⁸⁰ TURCO 2000.

⁸⁸¹ DE ANGELIS 2010, p. 34; DE ANGELIS 2016, p. 53; FRASCA 2016a, p. 17.

⁸⁸² L'abbandono delle coste, a partire dalla fine della *facies* di Cassibile, è un fenomeno incoraggiato, indipendentemente dal luogo, dal sinecismo degli insediamenti indigeni (DE ANGELIS 2016, pp. 53-54). L'accentramento insediativo, tradizionalmente, è considerato una risposta funzionale alle esigenze di difesa ma anche ai nuovi scenari economici che si aprono con l'arrivo dei Greci (LEIGHTON 1999, p. 239; 2000a, pp. 21-22; ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146; FRASCA 2016a). L'abbandono delle coste a favore di posizioni sicure nell'entroterra potrebbe anche essere dovuto alla pirateria e al commercio degli schiavi nel Mediterraneo suggeriti in Omero nell'Odissea (Od., XX, 383; XXIV, 211; XXIV, 307). Sui riferimenti a schiavi siculi in Omero, vedi LEPORE 2000, pp. 55; LANE FOX 2008, pp. 121-23.

⁸⁸³ Cfr. SPENCER 1998, p. 7; BINTLIFF 1999.

⁸⁸⁴ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 140; vd. *infra*.

F. De Angelis, sulla base di dati empirici, ha constatato come l'estensione di terreno coltivato nella Sicilia protostorica si ridusse esponenzialmente a partire dal Bronzo Tardo⁸⁸⁵. Nel corso dell'Età del Ferro, l'ambiente che caratterizzava l'entroterra e le coste della Sicilia orientale, probabilmente, fu velocemente riconquistato dalla tipica macchia mediterranea alta e bassa, e dalla fauna selvatica, come i dati paleobotanici e archeozoologici sembrano confermare⁸⁸⁶. Il quadro si fa più nitido se si guarda ai dati paleoclimatici disponibili sulla Sicilia, che confermano quanto già osservato nel contesto del Mediterraneo⁸⁸⁷: a partire dagli anni intorno all'800 a.C. il clima divenne particolarmente umido e così si mantenne fino agli inizi dell'età ellenistica, quando ebbe inizio una fase più calda e più secca⁸⁸⁸. L'insediamento greco in Sicilia coincise, quindi, con un propizio ciclo climatico ricco di piogge che durò per cinque secoli⁸⁸⁹.

6.2.3.1. *Insediamenti indigeni*

Come è stato già messo in evidenza, il fenomeno che sembra caratterizzare le dinamiche insediative indigene all'arrivo dei Greci fu quello della concentrazione: da un sistema di occupazione del territorio caratterizzato da villaggi sparsi e nuclei di necropoli distinti topograficamente⁸⁹⁰, si passa all'organizzazione dell'insediamento secondo modelli di tipo urbano: tale processo ebbe inizio già nel corso del VIII sec. a.C., ma arrivò a compimento in piena età arcaica⁸⁹¹.

Nella Seconda Età del Ferro, i siti indigeni, per i quali è dimostrata un'occupazione precedente al momento in cui i Greci si impiantarono sulla costa, sono distribuiti lungo i margini della Piana di Catania, situati su posizioni strategiche dell'entroterra, lontano dalle coste: Paternò, Civita di Paternò, Morgantina, Montagna di Ramacca, Ossini, Monte San Basilio⁸⁹²; nel lentinese,

⁸⁸⁵ DE ANGELIS 2016, pp. 226-229.

⁸⁸⁶ Cfr. DE ANGELIS 2016, p. 238. Per l'uso del cervo selvatico nei rituali religiosi nei santuari arcaici di Lentini e di Siracusa a partire dall'VIII sec. a.C. vd. VILLARI 1992b; cfr. FRASCA 2009, pp. 76-77, 79 n. 189.

⁸⁸⁷ Sui trend paleoclimatici del Mediterraneo nell'Olocene vd. ABRANTES *et al.* 2012.

⁸⁸⁸ DE ANGELIS 2016, p. 226.

⁸⁸⁹ Sulla variabilità interannuale delle precipitazioni e lo sviluppo economico dei popoli mediterranei, vd. BROODBANK 2013, pp. 41-44.

⁸⁹⁰ Per i casi di Monte Finocchito e Monte Alveria vd. *supra*; cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146)

⁸⁹¹ Sul fenomeno del sinecismo delle comunità indigene all'arrivo dei Greci vd. *supra*; in particolare per la Sicilia sud-orientale vd. FRASCA 2016a.

⁸⁹² LAGONA 2005, p. 16. Le tracce dell'abitato relativo alla fase pregreca sono poche: ad essa si datano, probabilmente, gli ambienti rettangolari con piano pavimentale scavato nella roccia, individuati nel lato ovest della spianata, privi di alzata; la necropoli relativa all'abitato protoarcaico di Monte S. Basilio è il nucleo di tombe individuato a Cozzo della Tignusa (cfr. PROCELLI 1989, p. 682).

l'insediamento relativo alle necropoli di Cava Ruccia e S. Aloe; nel Calatino, Monte Balchino, Sant'Ippolito, l'abitato cui dovette fare capo la necropoli della Montagna di Caltagirone e Monte San Mauro⁸⁹³.

Da un punto di vista topografico, è interessante notare le molte affinità che legano le necropoli dell'area lentinese con le tombe della *facies* del Finocchito della valle del Marcellino⁸⁹⁴. La necropoli consta di un totale di circa un centinaio di tombe, disposte in gruppi di poche unità che in alcuni casi riutilizzano tombe del Bronzo antico⁸⁹⁵: le tombe sono solitamente composte da un'ampia camera quadrangolare fornita di banchine lungo le pareti, preceduta da un'anticella e da un padiglione rettangolare. A volte, come nella non lontana S. Aloe, banchine laterali state documentate anche nel padiglione⁸⁹⁶. Ulteriore elemento in comune con le necropoli presso Lentini è la spiccata monumentalità di alcuni prospetti, accentuata dal taglio accurato e netto della roccia⁸⁹⁷. Alle affinità architettoniche che legano le necropoli lentinesi con la valle del Marcellino, si sommano le caratteristiche di impronta marcatamente euboico-cicladica dei materiali provenienti da S. Aloe e Cava Ruccia⁸⁹⁸: le due necropoli, del resto, si aprono sul versante orientale dei colli Ciricò e Metapiccola che fiancheggiano il colle S. Mauro, sede del primo stanziamento dei Calcidesi. Le deposizioni delle necropoli, infatti, oltre che per la monumentalità architettonica delle tombe, si caratterizzano per la ricchezza dei corredi: il repertorio ceramico tipicamente indigeno (*facies* del Finocchito) presenta una serie di motivi ricorrenti che sono ricavati dalle prime importazioni greche e rielaborati in loco, come i cerchi concentrici in serie sul collo o sul corpo di anfore, la decorazione metopale e le scene di processioni di uccelli, isolati o entro metope, tipiche nelle ceramiche di S. Aloe⁸⁹⁹.

⁸⁹³ PROCELLI 1989, p. 680, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici. Per i siti del periodo in area iblea, vd. FRASCA 2016A, e relativa bibliografia: versante orientale dei monti Iblei, Villasmundo e Monte Finocchito; negli Iblei centro-occidentali, Modica, l'insediamento in prossimità della foce dell'Irminio, Cozzo Galesi, Monte Casasia.

⁸⁹⁴ FRASCA 2016a, p. 55-59.

⁸⁹⁵ LANTERI 1997, p. 85. Sulla necropoli del Marcellino vd. *supra*.

⁸⁹⁶ FRASCA 2016a, p. 53; FRASCA 2009, p. 25. Sulla necropoli di S. Aloe vd. FRASCA 1982.

⁸⁹⁷ LANTERI 1997, p. 851

⁸⁹⁸ Le tombe di Cava Ruccia si aprono nel pendio del colle Metapiccola, a breve distanza dal villaggio del Bronzo Finale: dopo i primi rinvenimenti degli anni di F.S. Cavallari della fine del XIX secolo, la necropoli è stata indagata dall'Università di Catania (FRASCA 2009, pp. 32-33). La coeva necropoli di S. Aloe è stata scoperta e descritta, nel 1899, da P. Orsi, e successivamente scavata da S. Lagona negli anni Settanta del secolo scorso (LAGONA 1975-1976).

⁸⁹⁹ FRASCA 2016a, p. 56.

6.2.3.2. *Le apoikiai*

Nel corso dell'VIII sec. a.C., in Sicilia si realizzarono alcune fra le più antiche esperienze di insediamento di comunità elleniche in Occidente⁹⁰⁰. La tradizione antica segnala proprio nell'Isola un elemento particolarmente rilevante nell'ottica della comprensione del fenomeno della cosiddetta "colonizzazione"⁹⁰¹, ossia l'alta antichità e il peculiare sviluppo anche di "colonie secondarie", insediamenti sorti per iniziativa delle stesse di comunità elleniche della regione, *apoikiai* di recente o recentissima formazione⁹⁰². Il fenomeno è evidente nel caso della serie di stanziamenti di matrice calcidese guidati sia da Calcidesi dell'Eubea che di Cuma in Campania, che si concentrano lungo la costa ionica della Sicilia in un periodo estremamente breve, le ultime decadi del sec. VIII a.C.⁹⁰³. Tra le fondazioni calcidesi di VIII sec.a.C., quelle che mostrano una strettissima interconnessione

⁹⁰⁰ Per una sintesi sulle fonti sui primi Greci in Sicilia vd. CORDANO 1986a, con i riferimenti alla tradizione di studi; cfr. MORAKIS 2011.

⁹⁰¹ Il tradizionale modello apocistico di ricostruzione storiografica delle fondazioni "coloniali" greche è stato negli ultimi anni fatto oggetto di un'intensa serie di revisioni critiche che hanno messo in discussione la definizione teorica complessiva del fenomeno ma anche le forme, le modalità e i protagonisti delle iniziative che costituiscono l'orizzonte più antico di queste esperienze (cfr. LOMBARDO, GRECO 2012, con bibliografia). Come sottolineato di recente da F. FRISONE (2016, pp. 179-180), questa ventata critica è stata certamente positiva poichè ha contribuito ad attenuare gli aspetti di rigidità manualistica che falsavano la ricostruzione storica delle prime fasi della "colonizzazione" greca. Il dibattito ha, infatti, messo in evidenza le debolezze del modello di fondazione canonizzato sulla base delle fonti storiografiche antiche, ritenendolo frutto di una costruzione artificiosa, elaborata in riferimento a esperienze più tarde, di fine VI-V sec. a.C., di cui cristallizza e proietta indietro alcuni aspetti, ma inadeguata a comprendere l'orizzonte più antico del fenomeno insediativo (OSBORNE 1998, GRECO 2011). La bibliografia sulla colonizzazione greca in Sicilia è vastissima: fondamentali le opere di BÉRARD 1941; DUNBABIN 1948). Supporto per lo studio del territorio sono i volumi della serie *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, 1986- , editi a cura di G. NENCI e G. VALLET.

⁹⁰² Già M. CASEVITZ (1985) aveva sottolineato l'inadeguatezza della traduzione di *apoikia* con il termine colonia: il termine, che deriva dal verbo *apokein*, indica di fatto una partenza, un trasferirsi rispetto alla residenza familiare d'origine, l'*oikos* (cfr. HANSEN 2006) M. GRAS (GRAS 1997 , p. 139-140), tracciando la storia della parola "colonia", individua le radici della rideterminazione semantica nel Rinascimento, quando le parole greche della famiglia di *apokein* vennero tradotte con le parole latine della famiglia di colere, ossia "coltivare": in latino, quindi, si introduceva una differenza fondamentale, che faceva riferimento all'esperienza dell'annessione, nel VI sec. a.C., del colle Esquilino, toponimo nel quale si coglie il nesso con la famiglia di colere; così, per tappe successive, si arriva al significato di colonizzare nel senso con il quale noi intendiamo tale azione oggi, alla luce delle esperienze coloniali di età moderna e contemporanea, la cui lettura storiografica del XIX secolo ne accentuò i caratteri in termini di lettura modernista. Sulla vasta letteratura in merito al dibattito, vd. GRECO 2005.

⁹⁰³ FRISONE 2016, pp. 181-182; Cfr. FRISONE 2009.

sono Naxos, Leontinoi e Katane⁹⁰⁴. Queste *poleis*, secondo la tradizione tucididea, sarebbero state fondate nell'arco di pochi anni da un medesimo ecista, Teocle di Calcide⁹⁰⁵, tanto da presentare nel quadro delle fonti scritte, come sottolineato di recente da F. Frisone⁹⁰⁶, “uno status ambiguo e altalenante, che fa ora della prima la metropoli delle altre due⁹⁰⁷, ora le rappresenta come colonie sorelle, legate in pari grado a una medesima paternità calcidese dal profilo quasi etnico della colonizzazione⁹⁰⁸, garantito anche dall'ecista comune, ora vede una di esse, Katane, defilarsi e darsi una propria specifica memoria della fondazione”⁹⁰⁹. Sulla base di Tucidide, la data tradizionale della fondazione di Naxos cade nel 734 a.C.⁹¹⁰, cui seguirono le fondazioni delle sub-colonie di Leontinoi, e di Katane, ambedue del 729/728 a.C. In questa prospettiva, lo stanziamento dei Calcidesi si configura come un rapido processo di occupazione e controllo di un ampio e fertile territorio, ossia la Piana di Catania e le pendici dell'Etna, di cui Naxos e Leontinoi costituivano rispettivamente i limiti settentrionale e meridionale.

⁹⁰⁴ Su Zancle, fondazione calcidese sullo stretto, e la sua sub-colonia Rhegion vd. FRASCA 2016a, pp. 19-35, cui si rimanda per la relativa bibliografia precedente. In generale, sulla divisione delle città calcidesi dello Stretto e dell'area etnea vd. COLUMBA1891, p. 73; MOGGI 2009; MALKIN 2011.

⁹⁰⁵ TH. VI, 3, 1.

⁹⁰⁶ FRISONE 2016, pp. 183-184.

⁹⁰⁷ EPH. *FGrHist* 70 F 137 (a *apud* STRABO VI, 2, 2; b *apud* PS. SKYMN, vv. 283-290); STRABO VI, 2, 3; VI, 2, 7. Cfr. MOGGI 2009, p. 39.

⁹⁰⁸ TH. VI, 3.1; 6.3.3. Cfr. D.S. 14.4.1 e PAUS. VI, 13, 8. Cfr. LOMBARDO 2009; MALKIN 2011.

⁹⁰⁹ Gli abitanti di *Katane* si attribuiscono un diverso e specifico ecista, *Euarchos*: TH. VI, 3, 3.

⁹¹⁰ TH., VI, 3, 1. Tucidide, nel libro sesto delle *Storie*, descrive sinteticamente il processo delle fondazioni delle città greche della Sicilia, dei quali mette in evidenza l'origine etnica, il nome dell'ecista e la data della fondazione: proprio il dato cronologico tramandato dallo storico ateniese è la base delle date di fondazione di quattordici *poleis* siciliane, ricostruite a partire dalla data di distruzione di Megara Iblea (482 a.C.) (FRASCA 2017, p. 9). Il dibattito sull'attendibilità dell'inquadramento cronologico offerto dallo storico ateniese scaturisce dal dubbio sul fondamento storico dei racconti: non è, infatti, dimostrabile che tali narrazioni siano fondate su materiale d'archivio, come liste locali di magistrati eponimi o di vincitori di agoni, liste contabili di santuari (MORAKIS 2011, p. 465); tuttavia, pur considerando i racconti di fondazione il risultato di rielaborazioni stratificate, essi non possono del tutto essere espunti dalla storia della colonizzazione, proprio per la sintesi delle tradizioni di cui essi sono esito: vd. LOMBARDO 2016, pp. 266-269. Sull'ipotesi del ruolo primario della Naxos cicladica nella fondazione della Naxos di Sicilia vd. MOLÈ VENTURA 2008, p. 26, n. 7; *contra* MALKIN 1987, pp. 241-250.

6.2.3.2.1. Naxos

La fondazione di Naxos, secondo le fonti, fu la più antica *apoikia* della Sicilia⁹¹¹. Il primo insediamento si installò sul promontorio di Schisò, che per la sua posizione lungo la costa ionica è il luogo ideale per l'approdo delle navi che, provenendo dal Mediterraneo orientale, passavano dallo stretto di Messina per sfruttarne le correnti. La città sorse su un'ampia piattaforma lavica pianeggiante fino alla modesta altura dei Larunchi e di poco elevata sul mare, delimitata da un'ampia insenatura a Nord e dal fiume S. Venera a Sud-Ovest⁹¹².

Le indagini archeologiche hanno permesso di smentire quanto affermato dalle fonti, sulla presunta presenza nel sito della fondazione di comunità indigene⁹¹³. Nel corso delle ricerche condotte da M.C. Lentini, è stata indagata la fase più antica dell'insediamento, riconducibile alle prime generazioni degli *apoikoi* (fine VIII-inizi VII sec. a.C.), concentrata nell'estremità orientale della penisola di Schisò⁹¹⁴. In questa fase, sembrano coesistere costruzioni a pianta curvilinea, probabilmente più antiche, e costruzioni a pianta quadrangolare, i cui resti furono spianati intorno alla metà circa del VII sec. a.C. La planimetria degli edifici curvilinei, absidata e ovale, richiama le coeve costruzioni comuni in Eubea, l'isola di provenienza dei coloni: l'inquadramento cronologico è stato confermato dal rinvenimento di ceramiche riconducibili al Tardo Geometrico, che ne circoscrivono l'arco d'uso entro gli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C.⁹¹⁵ Associati alla ceramica greca, sono stati rinvenuti frammenti della *facies* del Finocchito, che suggeriscono la presenza, in seno alla comunità degli *apoikoi*, di componenti indigeni, forse donne. Alla fase iniziale appartengono anche i resti di sette abitazioni a pianta quadrangolare, costruite con pietre laviche di piccola pezzatura, con pertura piana in argilla, identificate sotto il battuto della *plateia* A di età classica: tutte le case (VII-VI sec. a.C.) presentano lo stesso orientamento Est-Ovest. Tale elemento permette di supporre, quindi, che l'impianto urbano di Naxos fosse già pianificato fin dal VII sec.

⁹¹¹ TH., VI, 3, 1. Strabone, che come lo Pseudo Scimno si rifà a Eforo, considera Naxos la più antica delle poleis greche, fondata nello stesso periodo di Megara Iblea, nel corso di una spedizione composta da Calcidesi, Ioni e Dori, che dopo essere giunti in Sicilia si sarebbero divisi dando origine, rispettivamente, a Naxos e a Megara; la fondazione delle due città risalirebbe alla decima generazione dopo la guerra di Troia; da un passo di Ellanico, si è desunto che alla fondazione della colonia parteciparono anche abitanti dell'isola di Naxos delle Cicladi, da cui deriverebbe il nome della nuova fondazione (cfr. BÉRARD 1963, pp. 82-86). La scoperta di un cippo marmoreo del VII sec. a.C. con la dedica alla dea Enyo, scritta con caratteri dell'alfabeto nassio, sembra confermare la notizia (GUARDUCCI 1985, p. 7, fig. 8).

⁹¹² LENTINI 2016, con bibliografia.

⁹¹³ FRASCA 2017, p. 49.

⁹¹⁴ LENTINI 2016, p. 315.

⁹¹⁵ *Skyphoi* corinzi della classe di Thapsos, ALBANESE PROCELLI 2003, p. 142; LENTINI 2016, p. 319.

a.C., come nel caso di Megara Iblea e Siracusa⁹¹⁶. La presenza di donne indigene a Naxos è ulteriormente confermata dal corredo metallico rinvenuto nella sepoltura di una donna, nell'ambito della necropoli settentrionale⁹¹⁷. Situata nella fascia retrostante la baia di Schisò, la necropoli si snodava lungo l'asse stradale che da Naxos conduceva a Zancle: le deposizioni più antiche si datano all'VIII sec. a.C., concentrate intorno a piccoli tumuli⁹¹⁸. Un elemento interessante delle dinamiche innescate dall'arrivo dei Calcidesi sulla costa si registra proprio a ridosso del territorio di Naxos: infatti, l'uso coevo della necropoli di tombe a grotticella artificiale di Cocolonnazzo di Mola indicherebbe che, a ridosso degli anni della fondazione di Naxos, una comunità indigena si fosse spostata dall'entroterra verso la costa, probabilmente in cerca di contatti con i nuovi arrivati⁹¹⁹.

6.2.3.2.2. Leontinoi

Secondo Tucidide, Leontinoi fu fondata cinque anni dopo Siracusa, nel 728 a.C., dopo una guerra contro i Siculi che la abitavano⁹²⁰; la notizia è integrata da Polieno, secondo il quale i Greci scacciarono i Siculi dopo un periodo di coabitazione, grazie all'aiuto dei Megaresi⁹²¹. Come messo in evidenza recentemente da M. Frasca, Leontinoi tra le fondazioni di prima generazione in Sicilia e in Italia meridionale, di norma ubicate su piccole isole, promontori o modeste alture protese sul mare, ha una fisionomia del tutto particolare: l'ecista Teocle scelse, infatti, un sito collinare aspro e difficile da abitare e distante dal mare, cuore di un territorio marcato dalla presenza di una forte comunità indigena⁹²².

Le ricerche archeologiche condotte sul colle S. Mauro, sede della colonia calcidese, ne hanno mostrato l'ininterrotta frequentazione dalla Prima età del bronzo all'Età del ferro avanzata⁹²³. Un gruppo di frammenti riferibili alla *facies* di Pantalica III attesta la continuità d'insediamento sul

⁹¹⁶ MERTENS 2006, p. 72; cfr. FRASCA 2017, pp. 50-51. Numerosi elementi dell'assetto insediativo di Nasso proto-arcaica guardano al Mediterraneo orientale: la planimetria delle abitazioni trova confronti con insediamenti dell'Egeo (Smirne, Chio e Andros), e la disposizione degli edifici, vicini tra di loro e separati da stretti corridoi scoperti, caratterizza l'abitato del quartiere portuale di Eretria (LENTINI 2009, pp. 23-24).

⁹¹⁷ Sul matrimonio tra Greci e donne indigene vd. ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 140-143.

⁹¹⁸ PELAGATTI 1993, pp. 280-286; LENTINI 1984-1985.

⁹¹⁹ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 140; FRASCA 2017, p. 50.

⁹²⁰ TH., VI, 3, 3. La fondazione di Siracusa, avvenne dopo quella di Naxos nel 733 a.C., ad opera di coloni Corinzi guidati da Archia, che si stanziarono sull'isola di Ortigia, dopo aver cacciato i Siculi che la abitavano (TH. VI, 3, 2). Sul racconto della fondazione vd. BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 24-28; VERONESE 2006, pp. 279-283. Sull'archeologia della fondazione di Siracusa vd. DE ANGELIS 2016, pp. 69-71; FRASCA 2016a, p. 151-157.

⁹²¹ POL., *Strat.*, V, 5.

⁹²² FRASCA 2017, p. 90.

⁹²³ RIZZA 1962; RIZZA 1980, p. 33. Per una storia delle ricerche, vd. FRASCA 2009, con bibliografia.

colle anche dopo la fine del villaggio del vicino colle Metapiccola; la presenza di vasi (scodelloni incisi, scodelle emisferiche con decorazione geometrica) della *facies* del Finocchito, contemporanea alle prime fasi coloniali, indica che gli indigeni continuarono ad abitare sul colle anche dopo lo stanziamento dei coloni, confermando il racconto di Polieno⁹²⁴. La coesistenza tra comunità indigena e Calcidesi sembra confermata, inoltre, dai reperti rinvenuti nei corredi delle necropoli di Cava S. Aloe e di Cava Ruccia, poste sul versante orientale del colle Metapiccola. Le due necropoli di tombe a grotticella artificiale, già in uso prima dell'arrivo dei Greci, furono intensamente in uso, soprattutto, nei decenni che seguirono la fondazione di Leontinoi⁹²⁵. Le sepolture più tarde di costume indigeno in tomba ipogeica si datano intorno alla prima metà del VII sec. a.C.: il dato, coerente anche con la notizia delle fonti sulla cacciata dei Siculi, viene messo in relazione da M. Frasca con il compiersi del processo di integrazione, con l'adozione da parte della compagine indigena di pratiche funerarie e aree di sepolture greche⁹²⁶. La necropoli della prima generazione dei coloni non è ancora stata individuata⁹²⁷: di recente, M. Frasca, sulla base del rinvenimento di frammenti di due grandi anfore figurate di produzione coloniale del tipo in uso nella madrepatria Eubea per le deposizioni infantili, ha ipotizzato l'ubicazione della necropoli proto-arcaica a Sud dell'abitato, in un'area del fondo valle che fu profondamente alterata nel corso del VI sec. a.C. nell'ambito della costruzione della cinta muraria⁹²⁸.

⁹²⁴ FRASCA 2012a, p. 180.

⁹²⁵ FRASCA 2009, pp. 32-35.

⁹²⁶ FRASCA 2017, p. 96.

⁹²⁷ R. LEIGHTON (1999, p. 241) ipotizza che anche la prima generazione dei coloni calcidesi trovò spazio nell'ambito delle necropoli indigene di S. Aloe e Cava Ruccia, sulla base della ricorrenza nei corredi delle sepolture di vasi di produzione greca o denotanti un forte influsso greco. *Contra* ALBANESE PROCELLI 2003, p. 141; FRASCA 2009, pp. 44-45.

⁹²⁸ FRASCA 2009, pp. 44-45, figg. 18-19. Sulla produzione locale di ceramica "orientalizzante" (metà VIII-metà VII sec. a.C.) vd. FRASCA 2009, pp. 83-89, e relativa bibliografia; tra i motivi ricorrenti, quello del grande uccello si configura come un *leit-motiv* della produzione leontina del periodo, per la frequenza con cui esso appare tra i frammenti rinvenuti nel corso dello scavo presso la porta Sud; il motivo, derivato dal repertorio greco, euboico-cicladico in particolare, è stato probabilmente ispirato ai vasai lentinesi dal contesto ambientale in cui si installò la colonia calcidese, segnata dalla presenza di fiumi e paludi, dove gli uccelli acquatici trovano il loro habitat ideale. Meno comuni nella produzione locale di Leontinoi sono altri animali, come le figure in silhouette, mai complete, di cavalli dalle lunghe zampe; il motivo del cavallo pascente entro metopa, che compare anche nelle necropoli indigene di Cozzo della Tignusa e S. Aloe (PELAGATTI 1982, p. 162, fig. 19; LAGONA 1975-1976, fig. 73), insieme alla decorazione trimetopale con foglie incrociate tra uccelli affrontati e la fila di uccelli su alte gambe, è tra i temi del repertorio euboico che P. Pelagatti ha riconosciuto avere maggior successo in Sicilia, a Leontinoi e a Naxos (PELAGATTI 1982, p. 161, n. 162).

6.2.3.2.3. Katane

Fondata dopo il 728 a.C., dagli stessi Calcidesi che avevano già dato vita a Naxos e a Leontinoi, la Katane presto volle affermare, nella tradizione storiografica, la propria identità assegnando a Evarco, nome parlante, il ruolo di proprio ecista⁹²⁹.

Al momento del loro arrivo, i Greci si trovarono, al cospetto di un territorio caratterizzato da colate laviche antiche che delimitavano due terrazzi di origine alluvionale, la collina di Montevergine (m. 49 s.l.m.) e, a Sud, il terrazzo di Acquicella-Castello Ursino (m. 15 s.l.m.). Studi geologici recenti hanno constatato, infatti, che la maggior parte delle colate che costituiscono il substrato geologico della costa siano più antiche di quanto supposto in passato⁹³⁰. Le due alture erano separate da una valle lungo la quale scorreva il fiume Amenano, fiume dal corso irregolare; l'esistenza di un altro corso d'acqua, che scorreva in senso Nord-Sud ai piedi del versante orientale della collina di Montevergine, già ipotizzato da A. Holm, sembra confermata sulla base delle ricerche condotte nell'area⁹³¹.

Le più antiche testimonianze archeologiche della vita dell'insediamento calcidese sono state rinvenute nel corso degli scavi condotti sulla sommità della collina di Montevergine, la cui sommità era il luogo ideale per un abitato vasto e difeso naturalmente dalle pareti scoscese che caratterizzavano tutti i versanti della collina tranne a Nord, dove l'altura scendeva dolcemente verso la terrazza alluvionale. A sud, ai piedi della collina, dove sfociava l'Amenano, la costa si doveva presentare ideale all'approdo. Tale assetto geo-morfologico del paesaggio costiero di Catania non è più percepibile, a causa delle profonde causate delle lave dell'eruzione nel 1669⁹³².

Nelle limitate aree in cui gli scavi hanno raggiunto i livelli antropici più antichi, non sono stati ancora trovati resti di abitazioni riferibili alla fase coloniale: sulla base di questi dati, M. Frasca ha ipotizzato che nei primi anni della colonia, le abitazioni fossero costituite da capanne o costruzioni di carattere provvisorio⁹³³. Le più antiche strutture murarie certamente datate appartengono già al VII sec. a.C.⁹³⁴: si tratta di muri isolati e distanti tra di loro, messi in luce presso l'angolo Sud-Est dell'ex Monastero dei Benedettini, nel Reclusorio della Purità e all'interno di

⁹²⁹ TH., 6, 3, 3.

⁹³⁰ CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2008, p. 30.

⁹³¹ CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2008, p. 35; Cfr. HOLM, LIBERTINI 1925, p. 6.

⁹³² CARBONE, BRANCA, LENTINI 2005. Cfr. MANITTA 2012.

⁹³³ FRASCA 2010a, pp. 102-103.

⁹³⁴ FRASCA 2017, p. 71. Dubbi sulla datazione all'VIII sec. a.C. permangono sulla datazione delle strutture murarie riconducibili ad alcune unità abitative relative al primo impianto della colonia calcidese, riconosciute da A. PATANÉ (1993-1994, p. 907) nel sottosuolo dell'ala settentrionale del Castello Ursino. Cfr. TORTORICI 2016, p. 197, UT 159.

Castello Ursino; la dislocazione delle testimonianze non ne facilita la lettura, ma l'orientamento di alcuni muri lascia ipotizzare l'esistenza di una precoce pianificazione dello spazio urbano, anche se non interamente edificato⁹³⁵.

Riguardo alla conformazione dell'approdo di Catania relativo alle prime fasi della colonia, E. Tortorici ha ipotizzato l'esistenza di una profonda rientranza in corrispondenza della foce dell'Amenano e dell'attuale piazza Duomo, riparata dai venti di Grecale e di Levante dal promontorio della lava preistorica detta del Larmisi⁹³⁶. Da Sud, il basso promontorio costiero di Castello Ursino – oggi non più avvertibile a causa delle lave dell'eruzione del 1669 – dominava quindi, il probabile porto protoarcaico di Catania⁹³⁷. Qui, recenti indagini hanno individuato frammenti di coppe di Thapsos che datano la più antica frequentazione dell'area intorno alla fine del secolo VIII a.C., pertinentemente, quindi, alle prime fasi della storia dell'*apoikia*⁹³⁸.

La precoce frequentazione del promontorio e la sua posizione rispetto all'antico approdo sono elementi che fanno ipotizzare l'esistenza di un'area extra-urbana destinata alle attività commerciali, un *emporion*, forse precedente alla fondazione⁹³⁹. La frequentazione commerciale delle coste di Catania, perno di un contesto territoriale assai ricco di risorse naturali, sarebbe pertinente al lungo processo dal quale scaturirono, probabilmente, le *ktiseis* coloniali: la fondazione di una città non era, infatti, un'improvvisazione e richiedeva precise conoscenze dei luoghi, forse

⁹³⁵ FRASCA 2016.

⁹³⁶ TORTORICI 2016, p. 268.

⁹³⁷ Un'altra ipotesi sull'approdo di età proto-arcaica ipotizza l'esistenza di una laguna costiera, chiusa da una sorta di barra litoranea sabbiosa, in corrispondenza della foce del fiume Amenano (CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2008; CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2010). Appare assai verosimile, sulla base delle informazioni ricavabili dai carotaggi praticati nell'area di Piazza Duomo che fin dal VI millennio a.C. l'area litorale fosse occupata da una laguna, alimentata da numerose sorgenti e da modesti corsi d'acqua a regime torrentizio provenienti dalle vicine paleovallate (CULTRARO 2016, p. 242). Le correnti litoranee, l'apporto di detriti ad opera del sistema idrografico e l'interazione con il moto ondoso devono aver influito sulla morfologia del paesaggio costiero, ma resta ancora da chiarire, in assenza di datazione radiometriche, se la scomparsa di questa palude, in epoca storica, sia da ricondurre ad un processo naturale di accumulo ciclico di detriti trasportati dalle acque o sia da attribuire alla azione umana (cfr. CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2010, p. 32). Secondo E. TORTORICI (2016, p. 268), una laguna probabilmente si estendeva nell'area attualmente compresa tra le vie Spadaro e Pardo, la piazza dell'Università e la zona della Cattedrale.

⁹³⁸ PATANÉ 1993-1994, p. 907.

⁹³⁹ Sulla possibile funzione dell'area come *emporion* di Catania protoarcaica, vd. ALBANESE, PROCELLI 2003, p. 132; TORTORICI 2016c, p. 267; *contra* FRASCA 2017, p. 71. Per una sintesi sugli emporia arcaici, vd. GRAS 1997, pp. 158-164.

acquisite anche mediante accampamenti di breve periodo, che difficilmente lasciano tracce archeologiche⁹⁴⁰.

6.2.3.3. Conclusioni

Recentemente, a sostegno dell'ipotesi della pianificazione delle fondazioni calcidesi sulla costa ionica della Sicilia⁹⁴¹, E. Tortorici ne ha messo in evidenza l'eccezionale successo: infatti, con la fondazione di Katane, i Calcidesi si assicurano il controllo del principale sbocco a mare del sistema etneo, costituito dalle pendici vulcaniche e dall'ampia pianura alluvionale⁹⁴². Non c'è dubbio, infatti, che l'approdo catanese, attraverso i suoi fiumi e le relative valli di penetrazione⁹⁴³, consentisse un agevole accesso alle maggiori direttrici che attraversavano l'entroterra e costituissero, in prospettiva, il terminale ideale dei flussi commerciali per la Sicilia orientale⁹⁴⁴. Il territorio etneo si doveva presentare oltremodo ideale all'agricoltura ed all'allevamento, attività strettamente legate alle ragioni principali della fondazione di una *apoikia*⁹⁴⁵. La mancanza di metalli era, infatti compensata dalla fertilità di terre particolarmente adatte alla viticoltura - in particolare il versante settentrionale controllato da Naxos - aspetto tipico dell'economia euboica e del commercio aristocratico di età arcaica⁹⁴⁶. Non va dimenticata, inoltre, l'altra importante risorsa di cui il territorio alle pendici dell'Etna era assai più ricco di oggi: il legname, materia prima di fondamentale importanza nelle società antiche per i molteplici impieghi, dall'edilizia alla

⁹⁴⁰ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 132. Sul processo di fondazione delle *apoikiai*, vd. MALKIN 1987: alla base del processo è la conoscenza acquisita dei luoghi (geomorfologia, possibilità di sfruttamento economico, vie naturali di penetrazione, rapporti con le aristocrazie locali ecc.), dovuta alla frequentazione della rotta degli *emporìa*, sorti nei principali luoghi di approdo favorevoli all'approvvigionamento di acqua dolce e agli scambi commerciali.

⁹⁴¹ DUNBABIN 1948, p. 10; FRASCA 2010, p. 101.

⁹⁴² TORTORICI 2016c, p. 267. Recentemente, alla rappresentazione tradizionale che vede la spedizione coloniale come un movimento organizzato da una città-madre si è affiancata la tesi che vede nel processo coloniale dell'VIII sec. a.C. l'esito di iniziative private, nell'ambito delle quali il ruolo fondamentale era rivestito dall'ecista: infatti, A. MORAKIS, sulla base di una rilettura di Tucidide, propone di distinguere in quelle di prima generazione un'impresa privata di gruppi di individui di origine eterogenea; in quelle di seconda generazione (VII sec. a.C.) un'impresa gestita dalle *poleis* madri (MORAKIS 2011, pp. 462-491). Come suggerito anche da M. FRASCA (2017, p. 8), tuttavia proprio il movimento coloniale dei Calcidesi nella Sicilia orientale sembra dimostrare, nei tempi e nei modi in cui fu attuato, l'esistenza di un preciso progetto, volto al controllo dello Stretto ottenuto grazie alle fondazioni di Naxos, Zancle e Mile, e della Piana di Catania, aree strategiche per il controllo dei flussi commerciali e la produzione agricola.

⁹⁴³ STRABONE (VI, 2, 2) fa proprio riferimento ai fiumi che, scendendo dall'Etna, sfociano nel territorio di Catania, formando buoni bacini portuali. Cfr. TOMASELLO 2010.

⁹⁴⁴ Sul sistema portuale di Catania antica, vd. TORTORICI 2003.

⁹⁴⁵ GRAS 1997, p. 139-140.

⁹⁴⁶ MELE 1979, pp. 58-78.

cantieristica navale⁹⁴⁷. Alla base del successo delle frequentazioni calcidesi della prima metà dell'VIII sec. a.C. fu, probabilmente, proprio la capacità di organizzazione di navi tipica dell'aristocrazia euboica: l'Eubea, peraltro, è definita *Nausikleite*, famosa per le navi, nella sezione più antica dell'inno omerico ad Apollo⁹⁴⁸.

Vale la pena riflettere su un ulteriore aspetto alla base del sistema insediativo che i Calcidesi stabilirono sulla costa ionica della Sicilia con la fondazione delle loro colonie: certamente, agli occhi dei Calcidesi l'ampia pianura alluvionale che si estende tra Katane e Leontinoi non poteva che ricordare la pianura di Lelanto della madre patria⁹⁴⁹, per il controllo della quale Eretria e Calcide causarono una delle prime grandi guerre della storia greca⁹⁵⁰. Come ricorda M. Gras, proprio per il controllo della pianura lelantina gli Eubei divennero noti domatori di cavalli⁹⁵¹. Anima delle fondazioni in Italia meridionale e sull'Isola è proprio la società aristocratica delle famiglie degli *Hippobotai* di Calcide e degli *Hippeis* di Eretria, strettamente legate all'allevamento del cavallo e nella quale la cavalleria ha un posto fondamentale⁹⁵². L'uso dell'ampia pianura per

⁹⁴⁷ DIOD. XIV, 42,4. Cfr. ANTICO GALLINA 2011; PATANÉ R. 2014, p. 107. Sullo sfruttamento dei boschi dell'Etna per la costruzione di navi militari, cfr. inoltre MOLÈ VENTURA 2008, p. 37. Sull'uso del legname nelle epoche successive vd. CORRETTI 2006, pp. 415-430.

⁹⁴⁸ v. 31, e v. 319, nella sezione dell'inno ritenuta più tarda. Una serie di epigrafi note in Eubea attesta la presenza sull'isola degli *aeinautai*, gli eterni naviganti: un decreto onorario (IG XII, 9, 909) databile al III sec. a.C.; una lista di cittadini (IG XII.9, 923) e una dedica votiva (GUARDUCCI, *EG* I 222-224, fig. 84) databili al V sec. a.C., entrambe rinvenute a Calcide (cfr. KONTOLEON 1963, 5; BAKHUIZEN 1976, 32, n. 131); una nuova edizione della dedica votiva è in LEONE 2017. In particolare, sulla città di Eretria e alla sua propensione per le attività sul mare vd. BOFFA 2012.

⁹⁴⁹ Per le fonti sulla pianura Lelantina, vd. BAKHUIZEN, KIEL 1985.

⁹⁵⁰ La cronologia della guerra è da inquadrare tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Stando a quanto emerge dalle fonti antiche (HDT. V 99; THUC. I 15, 3; PLUT. MOR. 760e-761a) il conflitto tra Eretria e Calcide coinvolse gran parte del mondo greco. La cronologia della guerra è stata più volte discussa: una sintesi delle conclusioni raggiunte dai vari studiosi si trova in PARKER 1997.

⁹⁵¹ GRAS 1997, pp. 138-139.

⁹⁵² STRABO, X, 1, 10 ricorda una stele del tempio di Artemide Amarynthia ad Eretria, che descriveva la processione organizzata in onore della dea, nella quale erano coinvolti 60 carri, 600 cavalieri e 3000 opliti. La società euboica, come attesta la convenzione di Amarynthos (STRABO X 1, 12 448) rifiutava nuove forme di combattimento, mantenendosi ancorata a modelli eroici di comportamento. Per questi aspetti e per più ampie osservazioni sui caratteri delle aristocrazie euboiche in epoca arcaica vd. MELE 1978; ABETE 2008, pp. 70-72, con ampia bibliografia. Nella produzione ceramica proto-arcaica di *Leontinoi*, tra i motivi attestati sono le figure in *silhouette* di cavalli dalle lunghe zampe; il motivo del cavallo pascente entro metopa, che compare anche nelle necropoli indigene di Cozzo della Tignusa e S. Aloe (PELAGATTI 1982, p. 162, fig. 19; LAGONA 1975-76, fig. 73), insieme alla decorazione trimetopale con foglie

l'allevamento non è archeologicamente appurato, ma per le sue caratteristiche certo costituiva un ambiente ideale: d'altra parte, l'aristocrazia di Leontinoi era costituita dagli *hippeis*, che dovevano basare il proprio prestigio sulla coltura della vite ma anche sull'allevamento⁹⁵³. In ambiente indigeno, comune era la pratica della caccia a cavallo: di eccezionale interesse sono le raffigurazioni graffite nelle grotte di Caratabia (Mineo), che si datano tra la fine dell'età arcaica e il V sec. a.C.⁹⁵⁴

incrociate tra uccelli affrontati e la fila di uccelli su alte gambe, è tra i temi del repertorio euboico che P. PELAGATTI ha riconosciuto avere maggior successo in Sicilia, a Leontinoi e a Naxos (PELAGATTI 1982, p. 161, n. 162).

⁹⁵³ DE ANGELIS 2003, p. 82; FRASCA 2017, p. 103. Pindaro, in un suo peana, fa pronunciare all'isola di Ceo, alta e rocciosa, queste parole: "io non ho cavalli". In un altro frammento si legge un'osservazione analoga a quella, già riferita, di Pindaro; a proposito dell'isola di Zante (Zacinto), Simonide afferma: "allevare cavalli si addice a terreni ricchi di messi, non a Zante". Queste prosopopee sembrano indicare la chiara immagine delle fertili pianure alluvionali come territorio ideale per l'allevamento del cavallo. D'altra parte, ancora Pindaro, nella strofa iniziale della II Pitica, dedicata ancora a Ierone vincitore con la quadriga (470-469 a.C.), si rivolge così alla città apostrofandola come "divina nutrice di uomini e di cavalli"; cfr. SPENCE 1993; SESTILI 2008).

⁹⁵⁴ Cfr. MCCONNELL 2015.

7.1. L'età arcaica

7.1.1. Comunità indigene e Greci: la *facies indigena di Licodia Eubea*

Il progressivo processo di integrazione fra le comunità autoctone e i Greci stanziatisi sulle coste dell'Isola ebbe degli immediati risvolti negli assetti insediativi dell'entroterra: tali modifiche sono strettamente legate alle trasformazioni delle strutture economiche e sociali innescate dal processo di interazione che si avviò fin dalle prime fasi delle *apoikiai*⁹⁵⁵.

Tra le possibili letture di questo complesso fenomeno, il dato più evidente è costituito dalla ceramica geometrica sicula: di tale fenomeno, all'esaurirsi dell'orizzonte della *facies* del Finocchito (730-650 a.C.), la ceramica della *facies* di Licodia Eubea costituisce la fase matura e finale⁹⁵⁶. La produzione indigena, in età arcaica, fu largamente permeata di influenze greche: si tratta di un'ingente quantità di ceramica, sia acroma sia *matt-painted* con decorazione a motivi geometrici o lineari, prodotta localmente fra il VII ed il V sec. a.C. e rinvenuta per lo più nei corredi funerari delle necropoli, spesso l'unica traccia oggi nota degli insediamenti⁹⁵⁷. Come riflette R.M. Albanese,

⁹⁵⁵ Per un quadro critico dei principali approcci interpretativi al problema della colonizzazione greca e dell'identità indigena si vd. DIETLER 1997, pp. 476-488.

⁹⁵⁶ La prima classificazione della *facies* di deve a P. Orsi, sulla scorta della messe di dati ricavati dalle indagini nelle necropoli di Licodia Eubea: la nuova fase della civiltà indigena della Sicilia fu definita dal Roveretano "quarto periodo siculo", estesa cronologicamente dall'inizio del VII alla metà del V secolo (ORSI 1898, pp. 327 e 364-366). Essa coincide quasi per intero con la cosiddetta *facies* di Licodia Eubea, così denominata dal sito eponimo, eletto successivamente a rappresentare la cultura di cui sono espressione i centri indigeni della Sicilia centro-orientale in età arcaica, che abbraccia il periodo compreso tra la metà circa del VII ed il V secolo inoltrato, accompagnando il crescente processo di interazione fra la civiltà indigena e la grecità siceliota (BERNABÒ BREA 1953-1954, pp. 200-201). Le scoperte di Licodia Eubea, unite ai rinvenimenti di altre località, Monte Finocchito, Lentini e Grammichele in primo luogo, consentirono a P. Orsi di elaborare un primo tentativo di sintesi del repertorio vascolare - riconosciuto come indigeno - che prese il nome di "ceramica geometrica sicula" (ORSI 1898, pp. 346-364). Per una esauriente storia del dibattito sulla *facies* di Licodia Eubea si rimanda a CAMERA 2018, pp. 15-18, con bibliografia.

⁹⁵⁷ Il problema della definizione dell'orizzonte ceramico della *facies* di Licodia Eubea è stato affrontato, recentemente, da M. CAMERA (2018), che ha colmato il vuoto della mancanza di una chiara seriazione del repertorio vascolare indigeno dalla seconda metà del VII alla prima metà del V sec. a.C. La seriazione crono-tipologica ha permesso di riconoscere due fasi cronologiche corrispondenti a due successivi momenti dello sviluppo culturale della *facies*, segnati dal "progressivo processo di interazione con il mondo siceliota"; il riconoscimento del ruolo delle città calcidesi, e soprattutto di Leontinoi, nell'elaborazione del linguaggio formale e decorativo della ceramica di Licodia Eubea; la distinzione di più distretti (ibleo, ennese, etneo) contraddistinti da tratti peculiari nell'ambito di un linguaggio

la straordinaria variabilità stilistica delle produzioni nella Sicilia arcaica indigena indica la presenza di numerosi *ateliers* attivi contemporaneamente e l'avvio di fenomeni di concorrenza nella produzione guidata ormai da moventi economici: uno spirito di emulazione che in Grecia è presente in epoca geometrica e orientalizzante⁹⁵⁸. Secondo tale prospettiva, il contatto con i coloni provocò, oltre che adattamenti alle produzioni greche, una reazione nei modi di produzione tradizionali degli artigiani locali, determinando quella intensificata competizione e quei rapidi cambiamenti negli stili vascolari che sono generalmente tipici di “times of stress”⁹⁵⁹.

Le trasformazioni delle strutture economiche e sociali innescate dal processo di interazione tra indigeni e Greci ebbero delle chiare ripercussioni anche nelle dinamiche insediative⁹⁶⁰. Il quadro della complessità dei contatti tra comunità locali e *apoikoi*, infatti, è evidente sovrapponendo al dato della distribuzione dei materiali della *facies* di Licodia Eubea la pervasiva presenza nel territorio di importazioni greche. Quindi, l'analisi sulla *chora* siceliota di età arcaica deve tenere conto della presenza della comunità indigena che, a partire dalla metà del VII sec. a.C., si concentrò in corrispondenza delle alture che cingono la Piana di Catania, in tutti i suoi versanti⁹⁶¹.

comune; l'idea dell'esistenza di contesti produttivi misti, con *ateliers* caratterizzati dalla collaborazione di vasai di diversa origine.

⁹⁵⁸ ALBANESE PROCELLI 2003, p. 184; cfr. ALBANESE PROCELLI 1991; ALBANESE PROCELLI 1997.

⁹⁵⁹ HODDER 1979.

⁹⁶⁰ HODDER 1979, p. 449: “If cultural patterning is to be interpreted in terms of economic strains and if evidence of the type described above is to be of any value in archaeology, stress within the subsistence economy must be recognizable in the record of the past. M. COHEN (1977) has identified 14 ways in which an archaeologist might detect strain in a particular adaptation to an environment. These include the spread of settlement into new ecological zones, ones, concentration on previously ignored microniches, a move from dependence on large to dependence on small wild animal resources, environmental degradation due to man, and decreases in the sizes of shells and domesticated animals. [...] These examples illustrate that archaeological evidence does contain a great potential for the measurement of increases and decreases in stress in subsistence economies and in pressure on the environment”.

⁹⁶¹ MOGGI 1983, p. 981: “Se poi prescindiamo dalla presenza di veri e propri centri indigeni, che erano ubicati di norma sulle alture, e consideriamo che anche le zone pianeggianti, per quanto risultino in genere prive di insediamenti di rilievo, potevano di fatto essere ugualmente *occupate*, nel senso che potevano essere coltivate o comunque sfruttate in qualche modo dalle popolazioni indigene residenti sulle colline circostanti, l'area della ἐρημος χώρα coloniale, che appare nel suo insieme già abbastanza ridotta sulla base delle pur insufficienti indicazioni delle fonti letterarie e dei risultati finora acquisiti dalla ricerca archeologica, si restringe ulteriormente e in misura assai rilevante”. Cfr. VALLET 1968, pp. 109-111 e 117-118; LEPORE 1973, pp. 19-21; DE LA GENIÈRE 1978, pp. 258-259.

7.1.2. La Piana di Catania e il problema della chora

I dati delle ricognizioni nell'area ai margini occidentali della Piana di Catania permettono di chiarire alcuni aspetti chiave delle dinamiche dell'insediamento rurale in età arcaica. Tuttavia, per comprenderne la portata, è necessario inquadrare l'area in relazione alla possibile *chora* di pertinenza o, almeno, alla sfera territoriale di influenza di Leontinoi e Katane. Nella concezione greca, ogni *polis* si componeva di norma di due entità complementari, un centro di insediamento principale (*asty*), e un territorio (*chora*), che ne assicurava almeno in parte il sostentamento⁹⁶²: in linea di principio, infatti, ogni *polis* aspirava all'autarchia, sul modello dell'*oikos*⁹⁶³. Ragione della vicenda coloniale, infatti, è la ricerca di nuove terre, per le quali i Greci emigrarono, provenendo da regioni caratterizzate da terreni poco produttivi, non adatti alla coltivazione del *sîtos* alla base dell'alimentazione⁹⁶⁴. La spartizione della terra, quindi, fu l'atto fondativo della nuova società coloniale calcedese: gli *apoikoi* di prima generazione furono all'origine dell'aristocrazia che avrebbe mantenuto il possesso dei terreni migliori e più vicini alla città⁹⁶⁵. Se l'acquisizione di terre

⁹⁶² Nell'ambito della civiltà greca, *polis* ha molteplici significati di cui gli stessi antichi erano coscienti; H.M. HANSEN li divide in due grandi categorie, quelli relativi all'insediamento e quelli relativi alla comunità: nel primo caso *polis* significa stanziamento fortificato, acropoli, ma può essere anche sinonimo di *asty* e *chora* e *ghe*, cioè di territorio di una *polis*; invece, nel significato di comunità, è, invece, sinonimo di *politai*, cittadini, ma anche di *ekklesia* e *demos*, cioè indica le funzioni amministrative e decisionali della *polis* stessa (HANSEN 2004, pp. 39-46; HANSEN 2006, pp. 56-57). Il riferimento ad un organismo urbano con il termine *polisma*, dal V sec. a.C., sembra mitigare il significato meramente politico di *polis* (HANSEN 2006, pp. 67-69). In quanto centro urbano l'*asty* si contrappone alla *chora* o *ghe* in una sorta di bipolarismo che ha suggerito a François de Polignac l'importanza dei santuari extraurbani come marcatori di una *chora* contrapposta al centro nel momento della nascita della città (DE POLIGNAC 1995). Per una discussione sui nomi della città greca antica si vd. CALIÒ 2012, pp. 33-37.

⁹⁶³ MIGEOTTE 2002 (edizione italiana), pp. 41-42. Aristotele (Politica, I) legge lo sviluppo della formazione della città come un'evoluzione che parte dall'*oikos* per progredire nel villaggio (*kome*) e culminare nella *polis*; come osserva L. Calìo (2012, p. 39), questo non comporta secondo lo Stagirita un processo di urbanizzazione, ma una realtà puramente politica, che ha come solo traguardo la creazione di uno stato (*koinonia*) che abbia raggiunto un livello di autosufficienza (*autarkeia*); i fenomeni di conurbazione rimangono perciò accidentali rispetto a quelli di strutturazione della *polis*.

⁹⁶⁴ Con il generico termine *sîtos* erano indicate le due varietà di cereali più comunemente consumate, il grano propriamente detto (*pyros*) e l'orzo (*krithai*). Per i greci "sitofagoi" vd. *Iliade*, V, 340-343; *Odissea*, IX, 89.

⁹⁶⁵ Come indica a Siracusa il termine *gamoroi* «coloro che si spartirono la terra». Ma le prime lottizzazioni diventano insufficienti man mano che, col passare delle generazioni, le famiglie si espandono. Il principio che regola la trasmissione del patrimonio terriero presso i Greci si fonda tradizionalmente su una divisione in parti uguali fra tutti i figli, il che crea problemi per le nuove generazioni, cui sono destinati lotti sempre più piccoli o terre sempre più lontane: una situazione di ineguaglianza suscettibile di degenerare in *staseis*, come avviene a Siracusa nel VII secolo. Sulle *staseis* vd. CALIÒ 2012.

da coltivare costituiva il principale obiettivo dei Calcidesi, essa non poté che avvenire a spese degli indigeni che abitavano il vasto entroterra. Sono passati ormai più di trenta anni dalla riflessione di M. Moggi (1982) sul *topos* dell'ἔρημος χώρα delle fonti greche⁹⁶⁶: la ricerca archeologica, nel frattempo, ha chiarito che nelle linee generali, in Sicilia, *apoikiai* non furono mai stabilite a ridosso di territori disabitati⁹⁶⁷.

Katane e Leontinoi furono fondate alle estremità dell'ampia pianura, la cui fertilità era ben nota anche agli antichi⁹⁶⁸. Il controllo della vasta piana, nel quadro delle *apoikiai* calcidesi, fa eco agli interessi di natura prettamente commerciali soddisfatti dagli stanziamenti nell'area dello Stretto (Zancle e Reghion)⁹⁶⁹. La singolare posizione di Leontinoi, in particolare, situata a circa 10 km dal mare, è certamente comprensibile nell'ottica di garantire il controllo di un territorio ampiamente sfruttabile in termini agricoli, solcato dal corso dei fiumi Simeto, Dittaino, Gornalunga e San Leonardo⁹⁷⁰. La storia degli studi sull'area si è polarizzata, di fatto, intorno ai quesiti relativi all'archeologia dei centri urbani, destinando alla marginalità la ricerca sulla consistenza dei relativi territori⁹⁷¹. D'altra parte, non è semplice tracciare i confini dei territori controllati da *Leontinoi* e *Katane*: l'unica notizia di cui disponiamo in proposito è quella di Tucidide⁹⁷², secondo il quale il confine tra le due città coincideva con il basso corso del Fiume Simeto⁹⁷³. Già G.M. Columba aveva proposto di individuare come confine tra le due *apoikiai* il medio corso del fiume Gornalunga, che attraversa la Piana di Catania da Ovest a Est, per raggiungere, in antico, il mare con una foce

⁹⁶⁶ PLAT., *Leg.*, 4, 704c. Cfr. DUNBABIN 1948; BOARDMAN 1980.

⁹⁶⁷ MOGGI 1983, pp. 981-982: "in effetti, la condizione di ἔρημος χώρα, considerata da Platone come presupposto essenziale del territorio destinato alla fondazione della sua città¹² e attribuita dall'Odissea a Scheria nel momento della occupazione della stessa ad opera di Nausitoo¹³ e da Diodoro a Lesbo e ad altre isole in epoche remote¹⁴, non sembra affatto aver caratterizzato le zone nelle quali i Greci realizzarono la maggior parte delle loro *apoikiai*". In alcuni casi, la ricerca archeologica ha verificato l'assenza o la presenza di indigeni nel luogo della futura *apoikia* (cfr. FRASCA 2017)

⁹⁶⁸ Sui campi Leontinoi, vd. FREEMAN 1891, I, p. 67. Cfr. MOGGI 1981, con le fonti antiche.

⁹⁶⁹ DUNBABIN 1948, pp. 121-135; VALLET 1962, pp. 41-47; MERTENS 2006; PROCELLI 1989.

⁹⁷⁰ RIZZA 1983, p. 313; BRANCIFORTI 1999, p. 243.

⁹⁷¹ Sulla *chora* di Lentini vedi DUMBADIN 1948, pp. 121-129; sul territorio di Catania, vd. MANGANARO 1996.

⁹⁷² TH. VI, 65, 1.

⁹⁷³ MANGANARO 1994, p. 133; VERONESE 2006, pp. 182-183; FRASCA 2009, p. 46. Secondo Strabone (VI, 2, 7) il territorio (γη, in TH. V, 4, 2; χώρα, in Diod. V, 8, 2) di Leontinoi era appartenuta ai Nassi; questa tradizione va riferita alla comune origine calcidese delle *apoikiai*. Il territorio di Leontinoi probabilmente comprendeva gran parte della Piana di Catania, circa 400 km². Le fonti antiche tornano spesso sulla bellezza della *chora* di Leontinoi (DIOD. IV, 24, 1) e l'importanza della coltivazione del frumento (DIOD. XIV, 58, 1).

propria, tra il Simeto e il S. Leonardo⁹⁷⁴. Tale ipotesi è stata riproposta recentemente da M. Frasca, secondo il quale la *chora leontine* dovesse comprendere il tratto della Piana subito a settentrione e a occidente della *polis* delimitato a Ovest dai rilievi collinari di Francofonte, Militello e Palagonia⁹⁷⁵. Lungo tale versante il confine con Megara doveva essere segnato dal fiume dei Monaci, affluente del Gornalunga; a Sud il limite della *chora* doveva attestarsi sulle propaggini degli Iblei, lungo la dorsale tra le moderne Sortino e Buccheri⁹⁷⁶. La *chora katanaia*, quindi, comprendeva la porzione settentrionale della Pianura, a Nord del medio e basso corso dei fiumi Gornalunga e Simeto⁹⁷⁷; i confini del territorio a Est e a Nord coincidevano probabilmente con il Simeto, il cui alto corso costituiva il confine con Naxos, che aveva l'area di espansione principale nella valle dell'Alcantara⁹⁷⁸. Incerti sono i limiti del territorio di Katane verso Ovest: forse, comprendeva la vasta estensione orientale della pianura fino ai margini di Kentoripa⁹⁷⁹. Altre ipotesi, sulla base dell'antichità della fondazione di Leontinoi, considerano che essa avrebbe controllato parte anche di questo territorio, lasciando un'area più limitata all'uso diretto di Katane⁹⁸⁰.

I margini occidentali della Piana di Catania, pur non direttamente compresi nella *chora* di *Leontinoi*, certamente ricadevano entro la sua sfera politica ed economica, così come la regione collinare compresa tra l'alto corso del Gornalunga e il fiume dei Margi, da Ramacca fino ad Aidone-Morgantina, sia più a Sud, la valle dei Margi culminante nel displuvio collinare dell'odierna Caltagirone. Come già aveva osservato da T.J. Dumbabin, infatti, queste aree erano immediatamente raggiungibili da *Leontinoi* in virtù delle direttrici che correivano lungo le valli fluviali, le principali arterie della Sicilia protostorica⁹⁸¹: la sfera di influenza della *polis*, quindi, al di fuori dell'estensione della *chora* propriamente detta, seguiva delle direttrici lineari⁹⁸². Tale

⁹⁷⁴ COLUMBA 1891, p. 71-143.

⁹⁷⁵ FRASCA 2009, pp. 46-48.

⁹⁷⁶ COLUMBA 1891, p. 103; DUMBABIN 1948, p. 21; HANSEN, NIELSEN 2004, p. 210; FRASCA 2009, p. 47. Recentemente F. DE ANGELIS, riprendendo le ipotesi di G. VOZA e G. VALLET, ha fissato il confine tra i territori di Leontinoi e Megara lungo il fiume Porcaria, e più a Ovest lungo il torrente Margi, affluente del S. Leonardo: secondo questa ipotesi, la *leontine* si estenda verso Sud fino a lambire la *chora* di Siracusa, inglobando quella di Megara (DE ANGELIS 2003, p. 77, fig. 27; cfr. VALLET, VOZA 1984, p. 57; GRAS, TREZINY 1999, p. 252; VERONESE 2006, p. 181).

⁹⁷⁷ Il territorio è denominato $\gamma\eta$ in Tucidide (III, 116, 1) e $\chi\acute{o}\rho\alpha$ da Diodoro (XI, 49, 1).

⁹⁷⁸ FRASCA 2009, p. 47.

⁹⁷⁹ MANGANARO 1996.

⁹⁸⁰ FISCHER HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004, p. 206.

⁹⁸¹ Vd. *Supra*.

⁹⁸² Già negli anni Sessanta del secolo scorso, E. LEPORE (1967, pp. 30-31) aveva sottolineato la duplice eccezione del termine *chora*, diversa per ambiti geografici e cronologici: in Magna Grecia prevale il concetto di "territorio sotto la diretta sovranità della polis", area quindi sottoposta a vincoli giuridici di possesso/concessione,

sviluppo lineare della sfera di influenza calcidese nell'entroterra a sud-ovest di Katane e Leontinoi è chiaramente indicata dal rinvenimento delle leggi iscritte su laminette di bronzo in alfabeto calcidese e dialetto ionico, rinvenute nell'insediamento di Monte San Mauro⁹⁸³.

Nel quadro delle ipotesi vagliate sui limiti territoriali delle *poleis* calcidesi, i dati sui margini occidentali della pianura sembrano, quindi, pertinenti alla sfera di influenza di *Leontinoi*, costituendone il limite occidentale⁹⁸⁴; inoltre, se si considerasse, come è stato proposto, il medio corso del fiume Gornalunga, area paludosa fino alla prima metà del XX secolo, come possibile limite dei confini di *Leontinoi*, parte dell'area poteva costituire l'estremità (*eschatia*) sud-occidentale della *chora katanàia*⁹⁸⁵.

7.1.2. Nuovi dati sull'età arcaica (metà VII - metà V sec. a.C.) dalle ricognizioni ai margini occidentali della Piana di Catania

Le ricognizioni condotte nel territorio ai margini occidentali di Catania hanno messo in evidenza un notevole *exploit* insediativo: rispetto alla fase precedente, materiali riconducibili all'età arcaica sono stati individuati in ventisei UT, un incremento significativo rispetto alla fase precedente. Un dato senza dubbio interessante sembra indicato dalla continuità di frequentazione che apparentemente caratterizza tutte le UT in cui sono stati rinvenuti frammenti della *facies* del Finocchito (età protoarcaica). Nel contesto della ricerca, gli insediamenti maggiori si estendono su posizioni elevate, oltre i m. 400 s.l.m., difesi naturalmente dalla natura scoscesa del sito e situati strategicamente rispetto al controllo delle direttrici della viabilità che attraversano il territorio, come nel caso di Montagna di Ramacca⁹⁸⁶; casi simili sono costituiti da Mineo a Sud⁹⁸⁷ e Civita a Nord⁹⁸⁸.

sinonimo di campagna; in ambiente siceliota, l'influsso della storiografia ellenistica e le stesse vicende storiche hanno segnato un leggero allargamento e la parziale risemantizzazione del termine, indicando la "zona di dominio politico", condizionato dall'esperienza dei grandi stati ellenistici (cfr. MUGGIA 1997, pp. 29-30).

⁹⁸³ FRASCA 1997. Sulla base di questo elemento, e di altri tratti culturali comuni, M. Frasca ha proposto l'identificazione di Monte San Mauro con Euboia, sub-colonia di Lentini (FRASCA 2009, pp. 49-50). Per le lamine bronzee vd. CORDANO 1986.

⁹⁸⁴ FRASCA 2009, pp. 48-50.

⁹⁸⁵ Con il termine *eschatia* sono indicati i luoghi estremi, di confine, topograficamente dislocati dal centro del territorio e solitamente circondati da una natura selvaggia e boschiva, spesso montuosa, oppure situati sulla costa, limite estremo del territorio, a cavallo fra terra e mare (GIANGIULIO 2001, pp. 343-48). Come ha recentemente sostenuto S.G. COLE (2004, pp. 180-85, 188-89), sulla scia di P. ELLINGER (1993, pp. 1-3), caratteristiche dell'*eschatia* è la liminalità: essa può indicare varie tipologie di margine, tra cui quello marcato dai corsi d'acqua e aree inaccessibili come le paludi (COLE 2004, 178-97).

⁹⁸⁶ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989; PROCELLI 1996a.

In base ai dati ricavati dalle ricognizioni, sembrerebbe che negli anni iniziali del VII sec. a.C. si assista allo sviluppo di una serie di occupazioni di medie e piccole dimensioni che si situano in posizioni assai prossime ai centri indigeni maggiori, nel raggio di pochi chilometri. Uno di questi è Poggio delle Forche (m. 352 s.l.m.), ubicato strategicamente ai margini sud-occidentali della Piana di Catania, nei pressi della Montagna di Ramacca. La ceramica rinvenuta nel corso della ricognizione del pianoro (UT R79) ha identificato un numero assai elevato di frammenti datanti, riconducibili al repertorio della *facies* indigena di Licodia Eubea (56 frammenti) e a importazioni greche, incluse anfore da trasporto del tipo Corinzia A e SOS⁹⁸⁹. In base a tali elementi, il sito di Poggio delle Forche si configura come una stabile occupazione tra il VII fino alla metà del V sec. a.C.⁹⁹⁰

Caratteristiche insediative simili si constatano per l'occupazione di età arcaica di Monte Turcisi (m. 303 s.l.m.), altura dalle pareti scoscese che domina da Est la Piana di Catania che s'incunea tra la valle del Fiume Dittaino a Nord e la valle del fiume Gornalunga a Sud. Nel 1980 avvenne la scoperta del *phrourion* che ne cinge la poco estesa sommità (ha 1,5): il primo a segnalarne l'esistenza del sito fu E. Procelli, che ne inquadrò la natura in relazione alle due importanti direttrici che si incrociavano ai suoi piedi, quella che risaliva la valle del fiume Margi da Sud e quella che risaliva la valle del fiume Dittaino da Est⁹⁹¹; non può sfuggire l'estrema prossimità di Monte Turcisi rispetto all'insediamento indigeno coevo di Monte Iudica (m. 765 s.l.m.)⁹⁹².

La ricognizione condotta sul Monte Turcisi ha individuato un'ampia area di frammenti fittili (m. 200 x 40) che si estendeva in modo omogeneo lungo le pendici occidentali dell'altura, a quote diverse, e lungo il pianoro: la maggioranza dei reperti rinvenuti è costituita da ceramica datata tra

⁹⁸⁷ MESSINA 1992.

⁹⁸⁸ LAMAGNA 1997-98b; LAMAGNA 2005d.

⁹⁸⁹ Per i problemi della distribuzione delle anfore commerciali greche e sul loro contenuto cfr. ALBANESE PROCELLI 1997.

⁹⁹⁰ L'abbandono di Poggio delle Forche è, forse, da mettere in relazione al generale cambiamento che si registra nelle dinamiche dell'insediamento ai margini meridionali della Piana di Catania in coincidenza della sconfitta di Ducezio (metà V sec. a.C.), vd. *infra*.

⁹⁹¹ PROCELLI 1980, p. 144. Le strutture del *phrourion* erano da datare, secondo E. Procelli, a età arcaica: riconducendo la costruzione della fortezza alle dinamiche di confine tra i territori di Lentini e Catania, che con l'occupazione dell'area potevano agevolmente controllare i due percorsi viari che ricalcavano la valle del fiume Dittaino e del fiume dei Margi (PROCELLI 1988-1989; PROCELLI 1989). Sulla questione vd. *supra*.

⁹⁹² Il sito archeologico di Monte Iudica fu identificato da P. Orsi (1907) agli inizi del XX secolo sulla cima orientale dell'altura (DUNBABIN 1948, pp. 43-47; ADAMESTEANU 1958; WILSON 1982, pp. 11-16; PRIVITERA 1988-1989, pp. 85-89; PRIVITERA 1991-1992, pp. 27-30; PRIVITERA 2005; DE DOMENICO 2012; DE DOMENICO 2016, pp. 487-488). Vd. *infra*.

l'età arcaica e la metà del V sec. a.C., mentre il materiale ellenistico è stato individuato, esclusivamente, sulla spianata occidentale. La ceramica della *facies* di Licodia Eubea è ben rappresentata da frammenti (13) riconducibili alle forme tipiche del repertorio ceramico; tra i materiali, è presente anche un frammento di contenitore da trasporto di produzione locale, la cui tipologia ha finora trovato riscontro solo all'interno della Sicilia orientale⁹⁹³. È di estremo interesse la presenza contestuale anche dei numerosi frammenti di coppe di tipo ionico B2, di un frammento di cratere laconico a staffa⁹⁹⁴, e di anfore da trasporto arcaiche (Corinzia A; dall'Attica *à la brosse*, SOS) che attestano l'esistenza dei contatti tra la comunità indigena e i Greci delle *apoikiai*, e il commercio attivo tra le colonie calcidesi e il Mediterraneo orientale.

Alla stessa tipologia di frequentazione di Poggio delle Forche e Monte Turcisi, ma ubicati a quote più basse, corrispondono anche i casi di Tre Portelle (R54, m. 386 s.l.m.) e Poggio Fiumefreddo (UT R108, m. 127 s.l.m.): anche in questi casi, la frequentazione di età arcaica è attestata dalla presenza di ceramica indigena (*facies* di Licodia Eubea) e greca di importazione, e sembra arrestarsi bruscamente alla metà del V sec. a.C.⁹⁹⁵ Le ricognizioni hanno individuato numerosi casi di siti di piccole dimensioni situati nel raggio di pochi km rispetto a questi. Da mettere in relazione al sito arcaico di Tre Portelle è, forse, la frequentazione attestata da un'area di frammenti (UT R56) individuata nel corso delle ricognizioni a contrada S. Cataldo-Poggio Russotto (Mineo): anche qui sono stati rinvenuti frammenti di anfore da trasporto corinzie (Corinzia A), attiche (SOS e *à la brosse*), insieme a frammenti di ceramica di produzione indigena⁹⁹⁶.

Un periodo di intensa occupazione del territorio si registra, in particolare, tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.: siti come Perriere Sottano (UT R97) si caratterizzano per l'aumentata visibilità della percentuale di ceramica della *facies* indigena di Licodia Eubea presente in superficie, così come i frammenti riconducibili a importazioni greche e produzioni coloniali (coppe di tipo ionico B1 e B2, grandi coppe di produzione siceliota)⁹⁹⁷. I siti di questa fase sono in larga parte

⁹⁹³ ADAMESTEANU 1958, p. 351, fig. 99. *Cfr.* ALBANESE PROCELLI 1996, p. 126.

⁹⁹⁴ Fr. di cratere a staffa con decorazione a meandro: per la tipologia si vd. STIBBE 1989, p. 35.

⁹⁹⁵ Nelle contrade Sette feudi-S. Cataldo e Tre Portelle, la frequentazione in età arcaica è testimoniata anche per il rinvenimento di due ripostigli di bronzi (ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 67-71, 233; ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 2016).

⁹⁹⁶ Come giustamente osservato da R.M. Albanese Procelli (ALBANESE PROCELLI *et al.* 2012, p. 44), la ceramica greca non deve, tuttavia, essere considerata indicatore della presenza greca negli insediamenti rurali dell'entroterra; la presenza di importazioni greche nel contesto rurale, infatti, è testimone del nuovo sistema insediativo arcaico a vocazione agricola; i contatti diretti con le colonie greche facevano probabilmente capo ai siti maggiori, disposti lungo le direttrici della viabilità: da qui le importazioni giungevano ai siti rurali che occupavano il territorio.

⁹⁹⁷ ALBANESE PROCELLI *et al.* 2012, p. 45.

situati su alture medio-basse, prova di un differente modello di sfruttamento del territorio⁹⁹⁸. Non sarebbe, altrimenti, di semplice interpretazione la funzione degli insediamenti cui ricondurre la densità di frammenti in alcune aree di identificate nel corso delle indagini: in particolare, sulla base dei materiali rinvenuti, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di piccole fattorie in corrispondenza delle UT identificate a Monte Pulce (UT R80), Acquamenta (UT R61) e Cozzo S. Maria (UT R67) nel territorio di Ramacca, e nei pressi di Palagonia a S. Damiano, Callura (UT R102), Vanghella e Frangello⁹⁹⁹. Questo dato sembrerebbe supportare l'ipotesi che nell'area si avviò, tra l'età arcaica fino alla metà del V sec. a.C., uno sfruttamento intensivo del territorio a fini agricoli, da mettere in relazione alla crescente richiesta da parte greca.

Infine, un numero limitato di UT rinvenute nel corso delle ricognizioni è da ricondurre a possibili aree di culto che caratterizzano il territorio tra il VII e il VI sec. a.C. A Contrada Vannuto (UT R66), nei pressi di Cozzo S. Maria e non lontano da Montagna di Ramacca, le indagini hanno individuato alcuni frammenti di tegole dipinte e antefisse del tutto analoghi al materiale rinvenuto nel *naiskos* della Montagna di Ramacca¹⁰⁰⁰.

7.1.3. Dinamiche insediative in età arcaica nella Sicilia orientale

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., si verificarono alcuni cambiamenti drastici nel panorama insediativo dell'entroterra. Ai margini della Piana di Catania, territorio alle spalle delle colonie calcidesi Catania e Lentini, si assiste all'espansione dell'insediamento rurale e all'evoluzione dei modelli insediativi indigeni. Come sottolineato recentemente da F. De Angelis, purtroppo poco ancora è noto sul paesaggio rurale della Sicilia arcaica¹⁰⁰¹: i dati disponibili sulla prima metà del VII sec. a.C., indicano, tuttavia, che gli insediamenti permanenti nel territorio consistevano principalmente di villaggi e avamposti fortificati, come attestato in altre parti del Mediterraneo greco e non greco¹⁰⁰². Come messo in evidenza dai risultati della ricognizione, anche nel territorio ai margini della Piana di Catania, nel corso del VII sec. a.C., si assiste all'espansione dell'insediamento rurale, che si polarizza lungo le vie di comunicazione più importanti, coincidenti in larga parte con le valli fluviali. Siti di piccole e medie dimensioni si installano su poggi di media

⁹⁹⁸ DE ANGELIS 2016, p. 100. Vd. *infra*.

⁹⁹⁹ ALBANESE PROCELLI *et al.* 2012, p. 45.

¹⁰⁰⁰ ALBANESE *et. al.* 2012, p. 43; cfr. ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989, p. 147. Purtroppo, la costruzione della strada negli anni Novanta ha stravolto il sito archeologico. Per la descrizione della UT vd. scheda del catalogo relativa.

¹⁰⁰¹ DE ANGELIS 2016, pp. 99-100.

¹⁰⁰² Per il mondo greco, vedi recentemente HALL 2007b, 240-41; CALIÒ 2012; per il mondo non greco, per esempio, VAN DOMMELEN 2006, 12.

e bassa quota, occupando posizioni chiave nello spazio che si estendeva tra la costa e l'entroterra¹⁰⁰³.

Tra le ragioni ipotizzabili della distribuzione omogenea di siti di piccole e medie dimensioni nel territorio, è la messa in produzione di molte aree fino a quel momento incolte, in seguito alle nuove dinamiche economiche che si svilupparono nell'ambito dei processi di interazione tra indigeni e *apoikoi*¹⁰⁰⁴. All'espandersi della coltura dell'ulivo e della vite, attestato nel Mediterraneo in età arcaica, probabilmente si accompagnò un cambiamento sostanziale della gestione delle attività agricole, soprattutto riguardo alla presenza permanente degli agricoltori nella campagna¹⁰⁰⁵.

Ai margini meridionali della Piana di Catania, nel corso della prima metà del VII sec. a.C. cessa la vita degli insediamenti indigeni disposti nel raggio di una decina di chilometri da Leontinoi, e cioè Ossini e Monte Casale di San Basilio (Cozzo della Tignusa), oltre ovviamente a quello del colle San Mauro, su cui era stata installata l'*apoikia*¹⁰⁰⁶. Come già notava E. Procelli, se sono evidenti i motivi del declino dei centri indigeni prossimi al centro abitato, meno evidenti sono quelli che causarono la stessa sorte a due centri che controllavano il tratto iniziale della valle del Fiume dei Margi, ossia il grande abitato della Montagna di Caltagirone e quello minore, ma

¹⁰⁰³ F. DE ANGELIS (2016, p. nella sua recente sintesi sulla Sicilia arcaica, mette in stretta l'occupazione della campagna con l'espansione politica ed economia delle *poleis* greche. Cfr. CALIÒ 2012.

¹⁰⁰⁴ GALLO 1999, con bibliografia.

¹⁰⁰⁵ L'espansione delle aree coltivate nell'area della Piana di Catania si verificò, probabilmente, attraverso una prima gestione dei fenomeni dell'impaludamento tipici dell'area fino agli interventi di bonifica della prima metà del XX (vd. *supra*); non sono tuttavia noti, al momento, elementi archeologici riconducibili ad opere di canalizzazioni o di irreggimentazione degli argini dei fiumi che possano essere messi in relazione a opere di tal genere. In Grecia, si ha notizia di pianure paludose prosciugate per drenaggio, in diverse regioni del Peloponneso e in Eubea (MIGEOTTE 2002, p. 80); in particolare è di un certo interesse un'epigrafe di ambiente euboico del IV sec. a.C., contratto fra il privato Cherefane e la città di Eretria per il prosciugamento della palude di *Ptechai* (318-315 a.C.); nel testo sono descritte la modalità dell'opera di bonifica (costruzione di canali, pozzi e gallerie ipogee e di un bacino artificiale), le materie prime necessarie (legname): "dopo che avrà prosciugato la palude, (sfrutti la terra bonificata dietro pagamento di 30 talenti per il suo affitto) di 10 anni, versando alla città il canone di [...]" (*IG*, XII, n. 191, ll. 1-35; cfr. KNOEPFLER 2001, pp. 41-79). La tradizionale posizione degli insediamenti indigeni su posizioni elevate rispetto alla pianura alluvionale potrebbe essere messa in relazione anche al rischio percepito della malaria (ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146): tuttavia, in mancanza di dati paleopatologici, le uniche notizie relative a questa patologia sono nelle fonti non precedenti alla fine del V sec. a.C., in relazione alla spedizione ateniese in Sicilia (TH. VII, 47, 2). La presenza di aree malariche in antico potrebbe vedersi in negativo attraverso le zone della Sicilia in cui oggi è endemica la talassemia, visto che questa malattia sembra essersi sviluppata come risposta immunitaria al paludismo (cfr. NERLICH 2015).

¹⁰⁰⁶ Nel caso di Ossini-S. Lio e di Cozzo della Tignusa, essi distavano da Lentini meno di km 10. Cf. ALBANESE PROCELLI 2003, p. 146. ALBANESE PROCELLI *et al.* 2012. Per Ossini-S. Lio vd. LAGONA 1971; per Cozzo della Tignusa vd. ORSI 1928.

strategicamente importantissimo, di S. Ippolito, che con la sua posizione strategica custodiva l'accesso alla sella che permette il passaggio nella valle del Maroglio e di lì alla costa meridionale¹⁰⁰⁷.

In corrispondenza dei margini occidentali della Piana, si assiste, invece, allo sviluppo rapido di grossi abitati indigeni. All'assetto del villaggio a nuclei sparsi, tipico dei centri protostorici¹⁰⁰⁸, si passa all'accentramento in veri e propri insediamenti: tale fenomeno di concentrazione demografica - il cui pieno sviluppo fu raggiunto nel corso del VI sec. a.C. - potrebbe essere uno degli aspetti del processo di consolidamento delle autorità politiche indigene, in coincidenza con la fase di espansione politico-territoriale dei regimi tirannici delle *poleis* greche. In continuità con le fasi precedenti, ancora in età arcaica lo stanziamento di nuovi insediamenti avviene tipicamente su alture difese naturalmente e in stretta relazione topografica alle direttrici maggiori della viabilità.

Le comunità indigene, sparse probabilmente nell'entroterra, si concentrarono in alcuni insediamenti identificati a Monte Catalfaro (Mineo), a Terravecchia di Grammichele, a Monte Iudica, la Montagna di Ramacca, Monte Iudica; ai margini settentrionali della Piana di Catania, sono famosi i casi dell'insediamento del Mendolito (Adrano), Poirà e Civita (Paternò)¹⁰⁰⁹. Questi insediamenti d'altura, dalla fine del VII sec. a.C., conobbero un grande sviluppo e nel corso dell'età arcaica si dotarono di cinte murarie; contestualmente, assunsero connotazioni culturali di tipo greco nelle strutture abitative, nei rituali, e nelle tipologie funerarie¹⁰¹⁰.

Nel caso degli insediamenti indigeni lungo la valle dei Margi, il fenomeno di accentramento insediativo è stato messo in relazione da M. Frasca con il cambiamento della politica di Leontinoi a poche generazioni dallo stanziamento dell'*apoikia*: alla politica di Panezio va ascritta, probabilmente, l'espansione nell'entroterra spinta dall'esigenza di assegnare nuove terre coltivabili¹⁰¹¹. Numerosi sono gli indizi della rapidità dell'espansione calcidese nell'entroterra¹⁰¹², il cui limite sud-orientale è segnato dalla fondazione di Euboia, identificata con l'insediamento di

¹⁰⁰⁷ PROCELLI 1989, p. 682.

¹⁰⁰⁸ FRASCA 2016a; per le dinamiche insediative nell'Età del Ferro vd. *supra*.

¹⁰⁰⁹ Il sito di Terravecchia di Grammichele, sede di un importante centro indigeno ellenizzato, si estendeva su una serie di colline disposte a forma di ferro di cavallo: la coesistenza pacifica tra Greci e Indigeni sembra aver determinato a Terravecchia lo sviluppo di una cultura di tipo "misto", fatto distintamente indicato dalla documentazione archeologica (ORSI 1920; TOMASELLO E. 1988-1989; PATANÈ 2000, CAMERA 2010,). Per gli altri siti citati vd. le schede di catalogo in appendice.

¹⁰¹⁰ ALBANESE PROCELLI 2003; per Castel di Iudica, PRIVITERA 2005a; PRIVITERA 1988-1989.

¹⁰¹¹ FRASCA 2009, p. 48; cfr. DE ANGELIS 2016, pp. 95.

¹⁰¹² DUMBABIN 1948, pp. 121-135; VALLET 1962, pp. 31-47; Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1986, p. 17.

Monte San Mauro (Caltagirone)¹⁰¹³. Secondo E. Procelli, la testimonianza della pressione esercitata dai coloni calcidesi è espressa proprio dalla costruzione delle fortificazioni “ad aggere” sorte repentinamente a difesa dei centri indigeni¹⁰¹⁴. All’inizio del VI sec. a.C., infatti, mura furono edificate sull’acropoli di Mineo, a Palikè (Contrada Rocchicella), Monte Balchino, Monte San Mauro, Civita e Mendolito¹⁰¹⁵. La cronologia di alcune di queste opere di fortificazione è ancora alquanto incerta¹⁰¹⁶. Qualche indicazione cronologica abbiamo per Mineo, Monte Balchino, il Mendolito e Civita per confronti con il centro adranita. A Mineo, le mura sono datate alla prima metà del VI secolo, cronologia da cui non dovrebbe discostarsi molto quella della fortificazione di Monte Balchino¹⁰¹⁷. Al Mendolito, la porta meridionale, costruita forse dopo la metà del VI secolo, presenta due fasi, la prima relativa alla costruzione della cinta, la seconda all’aggiunta delle torri¹⁰¹⁸. Sulla base di questa lettura, la costruzione di mura di fortificazione indica evidenti preoccupazioni difensive nelle popolazioni locali dovute alla presenza di una minaccia che non poteva che essere costituita dai calcidesi di Leontinoi e di Katane¹⁰¹⁹.

¹⁰¹³ FRASCA 1997. Su M. San Mauro vd. PELAGATTI 1976-1977; SPIGO 1978; CORDANO 1986; a U. SPIGO (1980-1981) si ascrive l’ipotesi di appartenenza dell’insediamento alla sfera di influenza geola.

¹⁰¹⁴ PROCELLI 1989: nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso fu ridiscusso il carattere “pacifico” che tradizionalmente si assegnava alla penetrazione calcidese (cfr. ASHERI 1980, pp. 108-109, con bibliografia precedente). La tendenza generale della storiografia degli anni tra gli anni Sessanta e Settanta, che vedeva una discordanza tra la testimonianza di Tucidide relativa alla violenza dell’insediamento dei coloni a Leontinoi e una notizia di Polieno su una convivenza pacifica tra Siculi e Calcidesi, in mancanza di dati archeologici, propendeva per una colonizzazione pacifica. In realtà, come già notato da G. MADDOLI (1980, p. 18) questa penetrazione assunse anche carattere violento (cfr. per esempio, PUGLIESE CARRATELLI 1985, p. 17, in cui viene ventilata l’ipotesi di un dissenso fra Leontinesi e Megaresi circa l’atteggiamento nei confronti dei indigeni). G. MANGANARO (1996, p. 25) interpreta invece la presenza di queste fortificazioni come un tentativo da parte dei *gamoroi* greci di difendersi dalle minacce di rivolta dei lavoratori siculi ammettendo implicitamente la penetrazione pacifica ed una massiccia presenza greca già all’inizio del VI sec. a.C.

¹⁰¹⁵ Da Sud, per Mineo, MESSINA 1967, p. 88; per Monte Catalfaro, MESSINA 1970; MESSINA 1979; per Palikè, GENTILI 1962a, p. 16; PELAGATTI 1962, pp. 199-200; PELAGATTI 1966a, p. 107; MANISCALCO 2015, pp. 168-169; per Monte Balchino, SPIGO 1984, con bibliografia precedente; per Monte S. Mauro, ORSI 1910; per Poirà e Civita, RIZZA 1963; per Civita: ORSI 1903, p. 442; RIZZA 1954; RIZZA 1954a; RIZZA 1954b; per il Mendolito, PELAGATTI 1964-1965, pp. 249-250.

¹⁰¹⁶ ADAMESTEANU 1956. Per una riconsiderazione del problema delle cosiddette fortificazioni ad aggere di età arcaica, si vd. FELICI 2004, con bibliografia.

¹⁰¹⁷ PROCELLI 1989, p. 44.

¹⁰¹⁸ MESSINA 1967, p. 97; SPIGO 1984, p. 204, n. 7; PELAGATTI 1964-1965, pp. 249-250, n. 11.

¹⁰¹⁹ Le comunità indigene investirono energie economiche non indifferenti nella costruzione delle mura, per evidenti ragioni di difesa; tuttavia, nell’ambito del processo di interazione in atto tra loro e i Greci, la definizione di un

Recentemente, F. De Angelis, riguardo alla natura dei siti fortificati dell'entroterra della Sicilia arcaica del VI sec. a.C., si è espresso considerandoli nell'ambito del sistema gerarchico di insediamenti satelliti alle *poleis* siceliote: ogni *chora* si caratterizzava per la presenza di insediamenti secondari, che potevano consistere in piccole città, villaggi, avamposti fortificati (*fortified outposts*) e fattorie; in tale sistema, gli avamposti fortificati sono interpretati come mercati regionali intermedi tra la città e la *chora*; altri luoghi di scambio e di produzione sono attestati nelle campagne, con caratteristiche che potrebbero indicarne l'occupazione permanente, o almeno stagionale¹⁰²⁰.

Tra i siti di età arcaica, alcuni sono situati in posizioni strategiche ai margini della pianura, su bassi plateau a quote non elevate (ca. m. 200 s.l.m.): solitamente, essi occupano posizioni topograficamente strategiche rispetto a importanti vie interne. Uno di questi è il caso di Monte S. Basilio¹⁰²¹, che domina l'antica via interna che, in senso Est-Ovest, connetteva i campi Leontinoi al versante meridionale della Sicilia, l'area gela¹⁰²²; di uguale rilevanza, nel contesto della viabilità di età arcaica, sono anche i siti di Coste di S. Febronia¹⁰²³ e Poggio Fiumefreddo (UT R108)¹⁰²⁴.

Questi siti, così come le unità topografiche individuate nel corso della ricognizione, sono probabilmente traccia dell'organizzazione di un paesaggio rurale di età arcaica, costituito da fattorie e piccoli insediamenti stabili: in Sicilia, questo è un fenomeno non isolato, documentato anche nella ricognizione del territorio di Resuttano, al confine settentrionale del territorio di Akragas¹⁰²⁵. La distribuzione di fattorie non era tuttavia omogenea nel territorio: come emerge dalle ricognizioni condotte nel territorio di Selinunte (Sciacca) e nella costa ad Ovest di Akragas, in queste aree non

modello insediativo, quello della cittadella fortificata, sempre inquadrabile come una modalità di rappresentazione dell'identità; insieme alla tecnologia ceramica (*facies* di Licodia Eubea) e alle pratiche funerarie (tomba a camera), i Siculi scelsero le mura di fortificazione come ulteriore elemento in cui riconoscersi, non solo etnicamente ma in quanto comunità locale. Inoltre, è evidente la forte valenza della fortificazione come *marker* territoriale, in particolare nei casi dei siti in stretta relazione alle direttrici più importanti della viabilità. Il paesaggio fortificato che si sviluppò in seguito, dalla fine del VI sec. a.C., è di matrice diversa, perché risponde a esigenze di controllo territoriale legate alle prime esperienze di regalità, che grande fortuna ebbero nel Mediterraneo centrale (Epiro). Per una definizione di identità etnica ed etnicità in archeologia si vd. DIAZ-ANDREU 2015, e relativa bibliografia.

¹⁰²⁰ DE ANGELIS 2016, pp. 99-100.

¹⁰²¹ LAGONA 1992.

¹⁰²² TH., V, 4, 6: vd. PROCELLI 1989.

¹⁰²³ MANISCALCO 1993-1994, p. 884.

¹⁰²⁴ Vd. *supra*.

¹⁰²⁵ BURGIO A. 2002.

sembra invece documentata l'esistenza di insediamento sparso in età arcaica¹⁰²⁶. Tale elemento potrebbe indicare che l'agricoltura non fosse stata ancora avviata secondo modalità estensive¹⁰²⁷ o, forse, che diverse fossero qui le modalità di sfruttamento del territorio¹⁰²⁸. Infatti, come messo in evidenza recentemente, lì dove in età arcaica il grano era già la coltura principale coltivata, il modello di insediamento non poteva essere costituito da insediamento disperso¹⁰²⁹.

7.1.3.1. Gli insediamenti

I modelli di sviluppo urbano desumibili dai dati disponibili sull'area della Piana di Catania, sia nelle *poleis* sia nei centri ellenizzati dell'entroterra, sono in linea con quelli osservabili altrove in Sicilia e in molte altre parti del Mediterraneo, sia greche che non greche¹⁰³⁰. L'area delle *poleis* siceliote, nel corso del primo secolo della loro esistenza, si caratterizzò per impianti urbani composti da nuclei di abitazioni ad impianto regolare, dislocati sul terreno in settori diversamente orientati, condizionati dalla situazione morfologica e probabilmente, dall'appartenenza ad aggregazioni determinate da comuni luoghi di origine o da legami di appartenenza (famiglie, clan, tribù)¹⁰³¹. Sulla base delle modeste evidenze rinvenute, nelle prime fasi del loro stanziamento, sembra che le comunità abbiano avuto risorse sufficienti solo per sopravvivere¹⁰³². L'organizzazione razionale dello spazio e della viabilità per quartieri è ben evidenziata dai casi delle *apoikiai* meglio documentate, Naxos e Megara Iblea¹⁰³³. A Naxos, nel periodo che va dal VII al VI sec. a.C., sono attestati almeno tre orientamenti, che furono obliterati da un nuovo impianto unitario di V sec. a.C. Nel caso di Megara, le indagini hanno messo in evidenza almeno cinque orientamenti diversi che si manterranno per tutta la durata della storia della città, fino alla distruzione nel V sec. a.C.¹⁰³⁴ Anche se sono presenti sin dall'inizio delle direttrici che raccordano le diverse aree dell'abitato – nel caso di Megara Iblea le future *plateiai* A e B ad andamento non del

¹⁰²⁶ Su Selinunte, vd. TIRNETTA 1978; sul territorio di Agrigento vd. DI BELLA, SANTAGATI 1998. Cfr. BURGIO 2002b.

¹⁰²⁷ DE ANGELIS 2016, p. 98.

¹⁰²⁸ MIGUEOTTE 2003.

¹⁰²⁹ OSANNA 2001, p. 212.

¹⁰³⁰ Per una prospettiva che tiene conto di un approccio comparativo nell'analisi dello sviluppo dell'insediamento in età arcaica, vd. BINTLIFF 2002a; BINTLIFF 2002b; KOLB 2005.

¹⁰³¹ GRAS, TREZINY, BROISE 2004, p. 565.

¹⁰³² DE ANGELIS 2016, p. 98.

¹⁰³³ Per Naxos vd. MARTIN *et al.* 1980; LENTINI 2016. Per Megara vd. TRÉZINY 2002, con bibliografia.

¹⁰³⁴ FRASCA 2017, p. 13.

tutto lineare – gli elementi disponibili non sembrano inquadrabili nell’ambito di un piano di sviluppo pianificato e unitario che coinvolgeva tutto lo spazio urbano.

Le prime generazioni di *apoikoi* si organizzarono secondo un regime sostanzialmente egualitario, che presto si evolse in nuove forme di pari passo alla sempre maggiore stratificazione sociale della comunità: proprietà e cariche pubbliche furono verosimilmente concentrate nelle mani di *élites* aristocratiche che controllavano la distribuzione delle terre e proteggevano la loro posizione al vertice della gerarchia sociale¹⁰³⁵. Probabilmente, proprio il problema relativo alla distribuzione delle terre migliori è alla base della *stasis* dalla quale emerge il primo tiranno di Sicilia, alla fine del VII sec. a.C., Panezio di Lentini¹⁰³⁶. Di impatto diverso e duraturo fu invece la tirannide di Cleandro e Ippocrate, instaurata a Gela alla fine del VI sec. a.C.: qui si avviò un processo di rapida centralizzazione che coinvolse nell’arco di pochi anni tutta la Sicilia orientale fino allo Stretto, processo portato a compimento dai Dinomenidi di Siracusa agli inizi del V sec. a.C., con l’assoggettamento delle *poleis* calcidesi¹⁰³⁷. Nelle *poleis* fondate nell’VIII sec. a.C., il momento di rottura è costituito, appunto, dalla stagione delle tirannidi, che solitamente coincide con il primo incremento architettonico importante nella storia delle città greche¹⁰³⁸. Con l’instaurarsi di regimi tirannici, per la prima volta nel mondo greco, si afferma una nuova modalità di pianificazione più razionale e unitaria dello spazio urbano, che si accompagna alla monumentalizzazione delle aree pubbliche e sacre e alla costruzione di impegnative cinte murarie in blocchi di pietra¹⁰³⁹. Pur nella penuria di dati, l’impianto urbano arcaico sembra comunque

¹⁰³⁵ FRASCA 2016a, p. 15. Cf. CALIÒ 2012, p. 30. Sulla città greca in età arcaica vd. CALIÒ 2012a, pp. 39-73. Sulla tirannide nel mondo greco vd. BERVE 1967; sul carattere politico della tirannia di età arcaica cfr. MCGLEW 1993; ANDERSON 2005.

¹⁰³⁶ POLIENO, V, 47. Cfr. LURAGHI 1994.

¹⁰³⁷ FRASCA 2017, pp. 13-15.

¹⁰³⁸ Come osserva L. CALIÒ (2012, p. 39): “Le tirannidi, sotto le quali le *poleis* hanno avuto un primo incremento architettonico importante, non sono espressione della collettività, ma di una rete di interessi in cui hanno un peso notevole le risorse personali e il network sociale, economico e commerciale che i tiranni trovano all’interno della stessa comunità e, spesso, anche al di fuori di essa; così, per esempio, avviene nel caso dei rapporti di Policrate con la Persia e l’Egitto o di quelli di Pisistrato e dei suoi figli con le aree dell’Egeo settentrionale. È proprio la partecipazione a tali reti che permette alla tirannia di essere al centro del sistema politico tra il VII e il VI secolo e di essere quindi determinante per lo sviluppo di alcune città arcaiche”. Cfr. LURAGHI 1994.

¹⁰³⁹ Sull’urbanistica greca in età arcaica vd. LANG 1996. Nella madrepatria pochi sono durante il periodo arcaico gli insediamenti con un disegno urbano regolare, che invece si sviluppano in Anatolia e soprattutto in Occidente; le città, piuttosto, si organizzano intorno ad un’acropoli secondo direttrici che seguono le curve di livello e l’andamento del terreno, nuclei autonomi sparsi, che poi verranno conurbati, con insediamenti che si irradiano lungo i principali assi viari, come nel caso di Argo e di Atene (cfr. CALIÒ 2012, p. 40).

imperiato su alcune direttrici viarie principali e svilupparsi unitariamente su tutta l'estensione della città¹⁰⁴⁰.

7.1.3.1.1. Katane

Per quanto riguarda Katane arcaica, gli scavi condotti sulla collina di Montevergine hanno chiarito l'esistenza di due impianti urbanistici: sulla base dei materiali rinvenuti, il più antico è datato alla metà del VI, mentre il secondo ai primi decenni del V sec. a.C.¹⁰⁴¹ Appartengono al primo impianto, i resti di tre abitazioni con lo stesso orientamento Sud-Ovest /Nord-Est che segue il pendio naturale della collina. Si tratta di strutture assai semplici, costruite con muri a secco di pietra laviche sbazzate che formano una tessitura tendente al poligonale, pavimenti in argilla o terra battuta, e tetto di tegole piane con coppi semicircolari o poligonali, collocate su un letto di argilla¹⁰⁴². Come osservato da M. Frasca, la planimetria dell'abitazione meglio conservata è inquadrabile alla tipologia della casa a *pastas* (due stanze comunicanti tra di loro che si aprivano su un ampio vano rettangolare di raccordo), di cui si hanno altri esempi in ambiente calcidese, a Naxos e a Monte San Mauro (Caltagirone), oltre che a Megara Iblea¹⁰⁴³.

Il problema topografico più rilevante riguardo la Katane arcaica è costituito dalla forma urbana, soprattutto riguardo ai limiti dell'impianto¹⁰⁴⁴. Sulla base dei dati emersi negli ultimi decenni, come ha proposto M. Frasca, nel corso del VI secolo a.C. l'area della *polis* si ingrandì notevolmente, sulla base di un nuovo progetto urbanistico che mirava ad includere nell'area urbana anche l'emporio e ad allargare la cinta muraria a difesa del porto¹⁰⁴⁵. In base a tale ricostruzione, il corso dell'Amenano avrebbe costituito una sorta di confine tra una *città alta* (sulla collina di Montevergine) ed una *città bassa* che occupava il territorio quasi pianeggiante che si estendeva dalla valle fluviale fino al rilievo di Castello Ursino (l'emporio) ed il porto¹⁰⁴⁶. D'altra parte, sulla base dei dati modesti ancora disponibili, riguardo alla destinazione del settore urbano meridionale racchiuso entro la cinta muraria E. Tortorici ipotizza la possibilità che esso non fosse ancora abitato, costituendo, quindi, la cosiddetta "area di rispetto"¹⁰⁴⁷.

¹⁰⁴⁰ FRASCA 2017, p. 14.

¹⁰⁴¹ TORTORICI 2016, p. 273-274.

¹⁰⁴² FRASCA 2015, pp. 168-169.

¹⁰⁴³ FRASCA 2017, p. 72.

¹⁰⁴⁴ Per le precedenti ipotesi vd. TORTORICI 2016, p. 275, n. 64.

¹⁰⁴⁵ FRASCA 2016b.

¹⁰⁴⁶ TORTORICI 2016, pp. 275-276.

¹⁰⁴⁷ Per la definizione di area di rispetto vd. MUGGIA 1997.

7.1.3.1.2. Leontinoi

Nel corso del VII sec. a.C., secondo l'ipotesi di H. Tréziny, fu costruita la prima cinta urbana di Leontinoi, del tipo noto dagli scavi di Megara Iblea¹⁰⁴⁸. Certamente in età arcaica si data il primo muro di cinta in blocchi squadrati che cingeva entrambi i colli di Metapiccola e S. Mauro: il muro, messo in luce sul versante orientale del S. Mauro per un tratto di circa m. 110, aveva un solo paramento inclinato contro il pendio del colle, con una torre semicircolare, modello del tutto simili a quello megarese, e si collegava al muro di sbarramento del fondo valle in cui si apriva la porta che, in questa prima fase, era larga circa m. 3,6 e profonda m. 7-8¹⁰⁴⁹.

L'ubicazione di Leontinoi su un sito collinare ne condizionò inevitabilmente la configurazione urbanistica: cresciuta lungo i fianchi assai scoscesi delle due colline, con pochi spazi in piano per ubicare gli edifici pubblici, le aree sacre e i quartieri residenziali, al momento non sono a disposizione elementi sufficienti per ipotizzare la scansione urbanistica interna¹⁰⁵⁰. Sulla base dei dati, si può supporre che i quartieri abitativi si estendessero sui colli a quote diverse, raccordati da scale intagliate nella roccia e strade tortuose: l'impianto di Leontinoi, come le *poleis* della madrepatria, doveva rispondere, quindi, ai dettami dell'orografia¹⁰⁵¹. M. Frasca ipotizza che una strada attraversasse in senso Nord-Sud la valle San Mauro, collegando le due porte alle estremità con l'agorà, collocata in una posizione centrale¹⁰⁵².

Secondo l'ipotesi di G. Rizza, parte delle fortificazioni furono smantellate da Ippocrate di Gela nel 495 a.C. Tuttavia, vi sono elementi suggeriti recentemente da M. Frasca che fanno ipotizzare che le mura sopravvissero almeno fino alla fine del V sec. a.C., e che la distruzione avvenne per opera di Dioniso I¹⁰⁵³. Proprio al signore di Siracusa si deve contestualmente il rifacimento delle fortificazioni: la nuova opera cinse tutto il colle San Mauro, con un muro dotato di torri quadrate sulla testata meridionale e la costruzione di una porta, con un muro di sbarramento a doppio paramento e riempimento interno, costruita più a Sud e di modulo maggiore¹⁰⁵⁴.

¹⁰⁴⁸ TRÉZINY 1999, p. 243.

¹⁰⁴⁹ RIZZA 1955; *cf.* RIZZA S., 2000.

¹⁰⁵⁰ FRASCA 2009, pp. 63-64.

¹⁰⁵¹ CALIÒ 2012, p. 40.

¹⁰⁵² FRASCA 2017, p. 97.

¹⁰⁵³ FRASCA 2009, p. 69; BESTE, MERTENS 2015, p. 282.

¹⁰⁵⁴ FRASCA 2017, p. 99; *cf.* ORSI 1930b.

7.1.3.1.3. L'insediamento arcaico della Montagna di Ramacca

La lettura della distribuzione dei siti del territorio nei termini di possibili evidenze dei rapporti commerciali e politici che si consolidarono nel corso del VI sec. a.C. tra abitati dell'entroterra e *poleis* era stato, nelle sue linee generali, prefigurato da E. Procelli per l'interpretazione dell'abitato arcaico della Montagna di Ramacca¹⁰⁵⁵. L'abitato indigeno si era sviluppato sulla sommità di un'altura (m. 560 s.l.m.) che domina la parte occidentale della Piana di Catania alla confluenza dei fiumi Margi e Gornalunga. La posizione del sito all'incrocio tra queste due importanti direttrici di penetrazione spiega, probabilmente, la fioritura del sito in età arcaica: le valli fluviali, infatti, fornirono delle vie dirette alla penetrazione commerciale delle importazioni greche, come anche i risultati delle ricognizioni hanno evidenziato¹⁰⁵⁶. Le occupazioni di età arcaica individuate nel territorio sono di piccola entità: Cozzo S. Maria, Poggio delle Forche, Poggio Fiumefreddo e Monte Turcisi, in virtù della loro prossimità alle direttrici della viabilità, costituiscono dei possibili avamposti dove ipotizzare i luoghi degli scambi commerciali: i prodotti di pregio provenienti dalle colonie erano probabilmente ceduti in cambio di derrate alimentari, bestiame e materie prime, condotte qui dalle fattorie sparse nel territorio. L'importante via che percorreva la valle dei Margi metteva in comunicazione la costa ionica con la potente colonia di Gela: nella logica della politica di espansione di età arcaica, quindi, il controllo di Ramacca era strategico per assicurare la sicurezza dell'area calcidese: E. Procelli, sulla base dei dati archeologici che provano, nel corso del VI sec. a.C. a.C., la presenza stabile di Greci nell'abitato della Montagna, ipotizzava che un nucleo di residenti calcidesi fosse lì in funzione di controllo se non anche di guarnigione¹⁰⁵⁷.

Gli scavi condotti a partire dal 1978 hanno messo in luce vari aspetti dell'abitato, che hanno permesso di fare luce sull'articolazione delle necropoli, sulla tipologia delle strutture abitative tra la fine del VII e il VI sec. a.C.¹⁰⁵⁸ Particolare interesse suscitò la scoperta delle tracce della fortificazione negli scavi della Montagna del 1978: infatti, sul ciglio settentrionale della sommità furono messi in luce i resti della fortificazione dell'acropoli e di una porta (Fig. 50a)¹⁰⁵⁹. La distruzione delle strutture fu dimostrata in maniera evidente dalla scoperta di uno strato di crollo con chiare tracce di incendio: l'evento traumatico fu dato a cavallo tra la fine del VI e gli inizi del V

¹⁰⁵⁵ PROCELLI 2013.

¹⁰⁵⁶ PROCELLI 2013, pp. 65-66; cfr. *supra*.

¹⁰⁵⁷ PROCELLI 2013, p. 66.

¹⁰⁵⁸ PROCELLI 1976-1977; PROCELLI 1980; PROCELLI 1984; ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989; PROCELLI 1996; PATANÈ 2005. Sull'architettura domestica della Montagna di Ramacca vd. GUSMANO, VERDE 2013.

¹⁰⁵⁹ ALBANESE, PROCELLI 1988-1989; PROCELLI 1989.

sec. a.C., sulla base di frammenti di una coppa skyphoide di fabbrica attica attribuibile al pittore di *Haimon*. Dopo questa distruzione, l'insediamento della Montagna perse di importanza: un nucleo modesto dell'abitato si protrasse almeno fino al IV sec. a.C.¹⁰⁶⁰

7.2. Età classica

7.2.1. La chora tra tirannide e democrazia nella Sicilia sud-orientale (fine VI – terzo quarto V sec. a.C.)

Alla fine del VI sec. a.C., le *poleis* calcidesi di Sicilia non riuscirono ad opporsi efficacemente alle mire espansionistiche dei tiranni di Gela, Agrigento e Siracusa, il cui segno violento assunto è ben delineato dalle fonti antiche.¹⁰⁶¹ Si ha, infatti, notizia che nel 494-493 a.C. Ippocrate di Gela, dopo aver sbaragliato l'opposizione aristocratica ed aver stipulato una forte alleanza politico-militare con Agrigento, conquistò *Zankle*, *Naxos*, *Leontinoi* e forse anche *Katane*¹⁰⁶².

Numerosi sono gli elementi sulla base dei quali è stata ricostruita l'avanzata impetuosa di Ippocrate lungo la via interna che dal territorio geloo conduceva alla volta dell'area calcidese¹⁰⁶³. Evidenti tracce di una cesura traumatica datata tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. sono state riscontrate, infatti, in alcuni insediamenti posti sui punti nevralgici di questa direttrice: nel suo tratto centrale, Monte San Mauro e, ai margini della Piana di Catania, la Montagna di Ramacca e Morgantina¹⁰⁶⁴. Come è stato messo in evidenza recentemente da E. Tortorici, il coinvolgimento dell'area calcidese era necessario per il controllo della Sicilia orientale e dello stretto di Messina e,

¹⁰⁶⁰ PROCELLI 2013, p. 66. Sulla distribuzione della ceramica attica nel territorio di Catania vd. GIUDICE 1996.

¹⁰⁶¹ HEROD. VII, 154, 2: “τῶν δὲ εἶπον πολίων τούτων πλὴν Συρηκουσέων οὐδεμία διέφυγε δουλοσύνην πρὸς Ἴπποκράτεος”.

¹⁰⁶² *Katane* non è menzionata da Erodoto (VII, 155, 1-2) fra le città conquistate da Ippocrate, anche se la sua occupazione poteva senz'altro rientrare nel progetto “anti-calcidese” perseguito dal tiranno geloo; cfr. LURAGHI 1994, pp. 154-156; TEMPIO 2013-2014, p. 458.

¹⁰⁶³ SJÖQVIST 1962, pp.141-142. Sulla viabilità in Età greca, vd. *infra*.

¹⁰⁶⁴ PROCELLI 1989. Cfr. LURAGHI 1994, p. 154: “Si tratta di una zona topograficamente importante, controllata nel VI secolo da Leontinoi e costellata di un numero notevole di insediamenti misti o addirittura prettamente greci; l'ipotesi che la distruzione di alcuni di essi e l'edificazione di nuove fortificazioni siano da collegare al passaggio di quest'area sotto il controllo di Ippocrate sembra inevitabile”. Così come a Ramacca, le indagini condotte a Morgantina indicano che un pericolo incombente rese necessaria la costruzione sulla piattaforma inferiore della Cittadella, a cavallo tra il VI e il V sec. a.C., di un muro che riutilizzava elementi architettonici di un edificio di culto arcaico. Una cesura violenta sembra segnare anche la fine del VI sec. a Monte San Mauro.

dunque, dei traffici commerciali marittimi di gran parte del Mediterraneo¹⁰⁶⁵. In questa prospettiva, si comprende da parte di Ierone I nel 476/475 a.C. la conquista di Catania, il cui approdo era centrale nel controllo dei flussi commerciali nel contesto della costa ionica¹⁰⁶⁶. Già duramente provata da una disastrosa eruzione dell'Etna, che le fonti letterarie antiche pongono tra il 479-478 ed il 475 a.C., Katane fu stravolta nel suo impianto urbanistico, sociale, economico e religioso¹⁰⁶⁷.

Tra i fatti di più evidente interesse per lo studio delle dinamiche insediative, sono le conseguenze relative alla deportazione pianificata da Ierone degli abitanti di Naxos e Katane a Leontinoi, e la rifondazione di Katane con il nome di Aitna, popolata con un contingente di circa cinquemila Siracusani ed altrettanti mercenari Peloponnesiaci¹⁰⁶⁸. Tale operazione ebbe effetti sconvolgenti sull'assetto sia urbanistico della *polis* sia territoriale della *chora*. Nel quadro della celebrazione della *ktisis*, contestualmente alla decisione di coniare una monetazione autonoma¹⁰⁶⁹, fu avviata, infatti, la distribuzione delle terre in lotti ai nuovi abitanti-coloni (*idioi oiketores*), in seguito alle quali la *chora katanaia* fu ampliata ai danni delle comunità indigene¹⁰⁷⁰.

Questo dato indirettamente sembra confermare il quadro ipotizzato sull'ampiezza dell'area di influenza calcedese in relazione ai margini della Piana di Catania, il cui elemento indigeno era stato inglobato nel sistema del paesaggio rurale greco: particolarmente colpiti, quindi, dalla decisione di insediare nella *chora* i nuovi coloni fedeli alla tirannide furono proprio i Siculi¹⁰⁷¹. In questo quadro, si spiega la reazione militare indigena contro *Katane*, primo atto compiuto da parte delle comunità sicule di cui la tradizione ci informa, guidate da Ducezio¹⁰⁷². L'apparizione del capo dei Siculi nella storia di Diodoro coincide, infatti, con la narrazione della liberazione di

¹⁰⁶⁵ TORTORICI 2016, pp. 276-277. Nella vasta letteratura sulle vicende di V sec. a.C. nella Sicilia orientale, si vd. MADDOLI 1980, in particolare pp. 52-53; AMPOLO 1987, con particolare riguardo alla funzione strategico-commerciale dello Stretto di Messina; CATALDI 1990; AMPOLO 1992; ASHERI 1992; LURAGHI 1994, pp. 336-345; CONSOLO LANGHER 1996; MOLÈ VENTURA 2008, pp. 34-39, con bibliografia.

¹⁰⁶⁶ TORTORICI 2016, p. 277.

¹⁰⁶⁷ RICCOBONO, TEMPIO 2005, p. 27.

¹⁰⁶⁸ STRABO VI, 2, 3. Cfr. TEMPIO 2016, p. 207.

¹⁰⁶⁹ C. MOLÈ (2008, p. 35, n. 55), fa riferimento alla serie di tetradrammi con *Zeus Aitnaios* sul R/, e ad emissioni con la rappresentazione dell'uva e del gambero, con evidente allusione alla fertilità della terra ed alla pescosità del mare. Nel più vasto ambito della propaganda filoioniana sono invece da considerare i passi delle Etnee di Eschilo e della prima Pitica di Pindaro (DOUGHERTY 1993, pp. 83-102; BASTA DONZELLI 1996).

¹⁰⁷⁰ ASHERI 1966, p. 39, n. 1; CONSOLO LANGHER 1996, pp. 233-236, 442; MANGANARO 1996, p. 32.

¹⁰⁷¹ MICCICHÈ 2016, p. 432, n. 3.

¹⁰⁷² In generale su Ducezio vd. GALVAGNO 1991, con ampia bibliografia. Sul valore ed il significato della sua impresa, greca nell'intenzione e nell'esecuzione, fino all'esilio a Corinto: ADAMESTEANU 1962, pp. 167-198; Cfr. CONSOLO LANGHER 1989.

Aitna/Katane nel 461/460 a.C., cioè nei frangenti che costituiscono il *terminus* delle lotte fra mercenari e “neo-democratici”¹⁰⁷³. Nella tradizione diodorea l’attacco fu sferrato da un’estemporanea coalizione siculo-siracusana: come messo giustamente in evidenza da A. Tempio, rispetto ai processi di espulsione registrati in altre città, a *Katane* la cacciata degli *xenoi*, i mercenari, fu opera della frangia sicula militarizzata, che mirò con determinazione al recupero della *chora* sottratta al momento della lottizzazione ieroniana¹⁰⁷⁴. Ai fini della comprensione delle dinamiche dell’insediamento nel territorio, è di estremo interesse la decisione degli *xenoi* siracusani di ripiegare nell’entroterra, occupando il *polisma* siculo di *Inessa*, ribattezzato per l’occasione *Aitna*, lo stesso nome scelto da Ierone per la rifondazione dorica di *Katane*¹⁰⁷⁵.

La caduta della tirannide siracusana, in seguito alla riconquista di *Katane* e la contestuale ascesa del regime democratico, fu l’occasione per Ducezio di affermare territorialmente le rivendicazioni etniche delle comunità indigene¹⁰⁷⁶. Vasta è la letteratura sui fatti legati alle vicende di Ducezio, cui si rimanda, in particolare sul profilo politico assunto dal re siculo tracciato da Diodoro¹⁰⁷⁷. Il modello “tirannico” cui Ducezio sembra fare riferimento è evidente, in particolare, nella politica territoriale che egli attua, fondando *Menaion* e dividendone la *chora* fra gli abitanti¹⁰⁷⁸, e conquistando Morgantina¹⁰⁷⁹. Tale conquista e la fama che ne derivò gli permisero di

¹⁰⁷³ DIOD., XI, 76, 1-3. RIZZO 1970, pp. 31-34; GALVAGNO 2000, p. 67. Cfr. TEMPIO 2014, con bibliografia.

¹⁰⁷⁴ TEMPIO 2016, p. 207.

¹⁰⁷⁵ DIOD. XI, 49, 1-2; XI, 76, 3. RIZZO 1970, pp. 38-43. Come suggerisce A. TEMPIO (2016, p. 207), “colpisce, in questo quadro, la facilità con la quale gruppi di *xenoi* furono in grado di occupare e rifondare un *polisma* dell’entroterra [...]. Se da un lato l’episodio sorprende perché in contrasto con la strategia sicula, dall’altro evidenzia un processo insediativo pianificato da anni, come fu il ripiego attuato dagli *xenoi*”. Sul problema topografico posto dall’identificazione di *Inessa*, vd. TEMPIO 2014; cfr. RIZZO 1970, pp. 38-43.

¹⁰⁷⁶ È stato giustamente osservato da LURAGHI (1994, p.167), che le prime vittorie di Ducezio non sono di semplice comprensione, se non si ammettesse che la politica delle tirannidi aveva contribuito ad una crescita politica e militare tra gli indigeni. Si potrebbe aggiungere che il fenomeno tirannico abbia contribuito anche a dare un modello formale agli indigeni, che ora dovevano trovare l’archetipo adatto per dare sfogo all’autorità che si stava in loro sviluppando. Se ci si pone in questa prospettiva, l’emergere di una personalità forte e accreditata come quella di Ducezio, rappresenta il naturale esito di questo assorbimento culturale. Anche alcune imprese peculiari dalla vita del condottiero siculo, come: la redistribuzione della terra, la ricollocazione della popolazione e la rifondazione di città, non erano azioni limitate ai tiranni greci, ma una risposta alla realtà socio-politica della Sicilia del V secolo (cfr. JACKMAN 2006, p. 34).

¹⁰⁷⁷ GALVAGNO 1991, con bibliografia.

¹⁰⁷⁸ DIOD., XI, 78, 5. MADDOLI 1980, p.63: “la *ktisis* riproduce il modulo dell’*Aitna* ieroniana, forse anche nell’organizzazione politica e urbana dell’insediamento, certo nella suddivisione del territorio, che Ducezio ripartisce fra i colonizzatori, e certamente nella propria consacrazione ad ecista”. Cfr. MICCICHÈ 2016, pp. 440-441, n. 4.

tentare l'opera di unificazione delle genti indigene della Sicilia centro-orientale, attraverso una *synteleia* da lui guidata¹⁰⁸⁰. La pressione autonomista dei Siculi guidati da Ducezio probabilmente contribuì a restringere ulteriormente i limiti dell'area controllata dalle *poleis* di *Katane* e *Leontinoi*¹⁰⁸¹. Il tentativo dell'espansione della lega sicula ai danni delle potenze del tempo ne compromise il futuro: Ducezio fu sconfitto a *Nomai* nel 450 a.C., per mano dell'azione congiunta di Siracusa e Agrigento¹⁰⁸².

7.2.2. Nuovi dati sul paesaggio rurale nel V sec. a.C. ai margini della Piana di Catania

Rispetto al VI sec. a.C., le testimonianze per il territorio indagato relative alla prima fase dell'età classica si riducono sostanzialmente: infatti, il numero totale di UT che presenta tracce di frequentazione per il V sec. a.C. passa da ventisei a tredici. Tale decremento va inquadrato, probabilmente, nell'ambito dell'instabilità che caratterizzò la prima metà del secolo, segnato dall'azione violenta di Ippocrate (498/497-490)¹⁰⁸³, e poi dalle vicende legate alle azioni militari di Ierone I (478-466 a.C.)¹⁰⁸⁴ e del siculo Ducezio (460-450 a.C.). Tali elementi sono da considerare nella lettura dei dati disponibili sull'insediamento rurale ai margini dei territori dell'insediamento di Morgantina, di Katane e di Leontinoi, profondamente coinvolti negli eventi bellici: rispetto alla fase precedente, undici UT non vengono reinsediate e, delle dodici che presentano reperti che parlano a favore della continuità insediativa, tuttavia la maggior parte presenta tracce che si datano solo dalla metà del V sec. a.C.

Nei pressi di Ramacca, a Sud-Est della Montagna, è attestata la frequentazione fino alla metà del V sec. a.C. dell'abitato anonimo di Poggio delle Forche (UT R125). La notevole quantità di manufatti connessi alla vita quotidiana, ed in particolare di vasi potori, oggetti di uso domestico

¹⁰⁷⁹ All'azione violenta del re dei Siculi a Morgantina sono state associate tracce di distruzione sulla collina della Cittadella (SJOQVIST 1958, p. 156; SJOQVIST 1973 pp. 30-32; BELL 1984-85 p. 505; BELL, HOLLOWAY 1988, pp. 314-316; ANTONACCIO 1997, p.186. Cfr. GUZZETTA 2009, p. 45).

¹⁰⁸⁰ DIODORO (XI, 88, 6), infatti, fa riferimento alla *synteleia* solo dopo la conquista della città, che è l'azione immediatamente precedente alla costituzione della 'lega' dei Siculi; cfr. CUSUMANO 1996. Cfr. GALVAGNO 1991.

¹⁰⁸¹ FRASCA 2009, p. 105; RIZZO 1970. Sugli interessi di Ducezio per la valle del fiume Caltagirone, vd. ADAMESTEANU 1962, p. 196.

¹⁰⁸² DIOD., XI, 91, 3; XII, 29, 2.

¹⁰⁸³ HEROD. VII, 154, 2-155; Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1985, p. 22. Tracce di distruzione violenta attribuibile a questi eventi sono presenti sul sito della Montagna di Ramacca: ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989; PROCELLI 1989.

¹⁰⁸⁴ Con la fondazione di Aitna nel 476, Ierone procede con l'aggressione del territorio dei centri indigeni e della *chora* di Lentini, per distribuire terre ai nuovi coloni: PUGLIESE CARRATELLI 1985, p. 32; MANGANARO 1996, p. 32; TEMPIO 2014.

(pesi da telaio), e la varietà di anfore da trasporto Ionico-Massaliote ha fatto ipotizzare l'esistenza di un insediamento stabile, attivo in età arcaica¹⁰⁸⁵. Non è chiara la ragione per la quale, a partire dalla metà del secolo, la frequentazione dell'insediamento si interruppe bruscamente: l'evento è stato messo in relazione con la sconfitta della *syntheleia* sicula¹⁰⁸⁶, in seguito alla quale l'assetto del paesaggio locale cambiò radicalmente. La storia tramandata da Diodoro indurrebbe, infatti, a mettere in relazione l'abbandono di questo come di altri siti con le rappresaglie dei Siracusani nei confronti degli indigeni che avevano appoggiato Ducezio¹⁰⁸⁷. Tuttavia, ulteriori indagini sono necessarie per determinare la consistenza degli elementi che parlano a favore della discontinuità insediativa a metà del V sec. a.C. nell'area.

Tracce di evidente continuità tra l'età arcaica e l'età classica sono state riscontrate in corrispondenza delle UT R97 e R102, aree di frammenti che si estendono rispettivamente in prossimità delle località di Perriere Sottano e Poggio Callura. L'evidenza è di particolare interesse perché non si tratta di siti d'altura, ma si ergono dalla bassa pianura alluvionale, su colline (ca. 45 m.l.m.) che costituivano, probabilmente, il luogo ideale per piccoli insediamenti produttivi. La continuità di frequentazione è particolarmente chiara nel caso di Perriere Sottano (R97), situato sulla riva Nord del fiume Gornalunga. Infatti, l'insediamento sul basso poggio permetteva di godere della vicinanza del fiume Gornalunga, e di evitare il fenomeno dell'impaludamento, problema endemico dell'area, la cui memoria riecheggia nel toponimo della vicina contrada Lago di S. Antonino. La frequentazione senza soluzione di continuità tra il VI sec. e il V sec. a.C. è indiziata dalla presenza di frammenti di ceramica a vernice nera e di anfore da trasporto di produzione magno-greca e siceliota (Ionico-Massaliote), attiche (*à la brosse*) e corinzie (Corinzia B).

Tra le testimonianze più interessanti è, certamente, quella offerta da Monte Turcisi (UT R10), l'altura (m. 215 s.l.m.) che domina i margini occidentali della Piana di Catania lì dove si incrociano le due direttrici che dalla costa risalgono i corsi dei fiumi Dittaino e Gornalunga. L'area di frammenti fittili (m 200 x 40) si estende lungo il pianoro che dal rilievo montuoso si allunga verso occidente e le pendici sottostanti: la maggioranza dei reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni è costituita da ceramica datata al periodo arcaico. L'evidente assenza di materiali databili con sicurezza tra la fine del VI e la prima metà del V sec. indurrebbe a ritenere che il sito possa aver subito un abbandono in seguito alla campagna di Ippocrate. La ripresa delle testimonianze a Monte Turcisi, sulla base ai reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni, si inquadra a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., in base alla presenza di frammenti di vasellame da mensa e di vasi

¹⁰⁸⁵ ALBANESE PROCELLI 2012, pp. 43-44.

¹⁰⁸⁶ SIRENA 2012, pp. 47-48.

¹⁰⁸⁷ Sull'identificazione dei centri siculi legati alle imprese di Ducezio vd. TEMPIO 2014.

potori, insieme a contenitori da trasporto di tipo greco-italico antico. Considerando la posizione strategica del sito, non sembrano chiare le ragioni del mancato coinvolgimento di Monte Turcisi nel corso delle vicende legate all'insurrezione guidata da Ducezio. In attesa dei dati stratigrafici definitivi, insieme ad argomenti d'ordine tipologico¹⁰⁸⁸, questo è tra i possibili elementi che indurrebbero a considerare la costruzione del *phourion* successiva alle vicende duceziane, legandone la funzione nell'ambito della politica dionigiana di controllo del territorio. Dopo un iato, le testimonianze materiali dalla ricognizione di Monte Turcisi indicano una ripresa della frequentazione a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.

Un'occupazione coeva sembra testimoniata nei pressi, a Monte San Giovanni Bellone (UT R11). Le indagini di superficie hanno identificato qui un'area di frammenti fittili che si estende lungo le pendici meridionali dell'altura, situata a Nord Ovest rispetto a Monte Turcisi¹⁰⁸⁹. Durante le ricognizioni è stato possibile osservare come i materiali, sicuramente trasportati dal dilavamento, si concentrassero tutti sulle pendici meridionali dell'altura, in un'area molto vasta, senza alcuna distribuzione specifica. La frequentazione di lunga durata è testimoniata da numerosi frammenti preistorici; a età arcaica si datano i frammenti di ceramica comune (*hydria* con ansa a bastoncino, coppetta della *facies* di Licodia Eubea) e di anfore da trasporto (anfora ionico-massaliota).

7.2.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania tra l'età arcaica e l'età classica

Il decremento generale del numero degli insediamenti nella prima metà del V sec. a.C. nella Piana di Catania, rispetto al secolo precedente, è tradizionalmente messo in relazione agli avvenimenti descritti nelle fonti antiche, la cui violenza è stata archeologicamente desunta dalle varie tracce di distruzione osservate in alcuni insediamenti situati nei territori limitrofi della Piana di Catania¹⁰⁹⁰. Recentemente, F. De Angelis ha riproposto una lettura degli eventi convulsi della Sicilia post-arcaica secondo una prospettiva che ne considera le dinamiche nei termini di *political centralization* e di reazioni autonomiste delle comunità locali¹⁰⁹¹. Secondo questa prospettiva, la prima metà del V sec. a.C. rientra nella prima fase di accentramento territoriale della storia dell'Isola: così come nel caso degli Emmenidi di Agrigento, la volontà imperialista alla base

¹⁰⁸⁸ Sul problema della cronologia del *phourion* di Monte Turcisi vd. *supra*.

¹⁰⁸⁹ L'integrità dell'area archeologica è stata compromessa dall'avvio nel 2014 della coltivazione di una cava.

¹⁰⁹⁰ Tracce di distruzioni violente addebitate tradizionalmente a Ippocrate sono individuate presso la Montagna di Ramacca e a Morgantina (cfr. PROCELLI 1989); a Gelone si ascrive la distruzione dell'insediamento di Monte S. Mauro (FRASCA 2009, p. 105).

¹⁰⁹¹ DE ANGELIS 2016, p. 101. Cfr. LURAGHI 1994, pp. 169-176; *contra* JACKMAN 2005, pp. 174-175.

dell'azione della signoria dei Dinomenidi risultò nella creazione, in seguito alla conquista delle *poleis* calcidesi, di un esteso dominio che unificava per la prima volta la Sicilia orientale¹⁰⁹².

La centralizzazione politica in Sicilia sperimentata all'inizio del V sec. a.C. comportò la contrazione delle entità politiche autonome a favore della concentrazione del potere nelle mani di pochi ma più grandi stati; tuttavia, così come altrove nel mondo greco, il paesaggio politico siceliota fu ancora caratterizzato dalle *poleis*, sebbene in una posizione di totale subalternità all'egemonia tirannica. Le città-stato, quindi, divennero, parte di grandi stati territoriali: archeologicamente, questo cambiamento è desumibile nelle *poleis* assoggettate da Ierone, dalla discontinuità rispetto agli aspetti urbanistici, sociali, economici e religiosi che erano stati impostati in età arcaica¹⁰⁹³. Il processo di evoluzione della città-stato fu riattivato, brevemente, dopo il 465 a.C., anno della morte di Ierone, evento che segna il tracollo dei regimi tirannici che promuovevano con entusiasmo tale centralizzazione¹⁰⁹⁴.

Sotto Ierone, la *chora* di Siracusa, nel periodo di massima espansione, comprese i territori di Camarina, Megara Iblea, Leontinoi, Katane e Naxos: il cambiamento nel modello di insediamento rurale, andrebbe, forse, messo in relazione all'esponentiale sviluppo sociale ed economico che avvenne nella capitale del regno ieroniano, Siracusa. La sua crescita urbanistica, così come quella di Agrigento, è da mettere in stretta relazione alle politiche imperialiste dei rispettivi tiranni, che hanno riorganizzato la dialettica alla base del rapporto tra *polis* e *chora*, trasformando Siracusa e Agrigento in *città di consumo*, in cui il finanziamento della burocrazia e delle monumentali infrastrutture e della politica "internazionale" era presumibilmente supportato proprio dalla produzione generata dalle *poleis* assoggettate¹⁰⁹⁵.

In questa prospettiva, è possibile considerare, tra le cause della contrazione dell'insediamento rurale ai margini della Piana di Catania, un segnale dell'avvenuta riconversione del modello produttivo: come già detto precedentemente, la peculiare dispersione dell'insediamento rurale di età arcaica è, probabilmente, indice di un'agricoltura ancora non condotta secondo modalità estensive¹⁰⁹⁶. Quindi, il cambiamento sostanziale dell'assetto del paesaggio rurale della prima metà del V sec. a.C. ai margini della fertile Piana di Catania, cuore del dominio ieroniano, potrebbe essere messo in relazione all'avvio di una produzione cerealicola intensiva. A tal riguardo,

¹⁰⁹² DE ANGELIS 2016, p. 102; cfr. HANSEN 2006a, pp. 55, 130.

¹⁰⁹³ Per Naxos vd. LENTINI 2016; FRASCA 2017; per Katane vd. TORTORICI 2016, pp. 276-281; per Leontinoi vd. FRASCA 2009, pp. 105-106.

¹⁰⁹⁴ DE ANGELIS 2016, p. 105.

¹⁰⁹⁵ DE ANGELIS 2016, p. 110.

¹⁰⁹⁶ MIGUEOTTE 2003, pp. 76-79; DE ANGELIS 2016, p. 98; cfr. OSANNA 2001, p. 212.

è rilevante notare che le notizie più antiche sull'invio di frumento siciliano a Roma e in Grecia si datano proprio ai primi decenni del V sec. a.C.¹⁰⁹⁷. Secondo Dionigi, alla richiesta di frumento da parte dei consoli (491-490 a.C.) rispose Gelone, allora tiranno di Gela¹⁰⁹⁸. Notizie di donazioni di tal genere si susseguono per il V secolo: Ierone I (478-466 a.C.), inviò al corinzio Architele una messe di frumento e molti altri doni¹⁰⁹⁹; nel 433 a.C., nel timore di una carestia conseguente all'epidemia che aveva colpito i coltivatori dei campi, in *Etruriam Pomptinumque agrum et Cumas, postremo in Siciliam quoque frumenti cause misere*¹¹⁰⁰. Per il periodo compreso tra il 460 e il 440 a.C., cioè fino alla definitiva sconfitta dei Siculi, non si hanno notizie sulla disponibilità di *surplus* cerealicolo da parte delle città siceliote: secondo U. Fantasia, ciò sarebbe dovuto al venir meno di "alcune condizioni che avevano consentito all'economia tirannica di disporre di notevoli quantità di grano"¹¹⁰¹. A tal riguardo, i dati ora disponibili sul territorio sono di rilevante interesse: infatti, se un sistema di coltivazione intensiva del frumento fu avviato sotto il controllo siracusano, il movimento guidato da Ducezio di certo lo compromise, a causa delle nuove lottizzazioni e redistribuzioni¹¹⁰².

Alla caduta della tirannide di Siracusa nel 466-456 a.C., le *poleis* sperimentarono una rinnovata libertà: Diodoro, tra le conseguenze della caduta dei regimi tirannici e l'espansione del modello democratico, indicava la rinnovata capacità delle *poleis* di crescere economicamente, di

¹⁰⁹⁷ Un'analisi completa delle fonti antiche (V sec. a.C. - V sec. d.C.) che descrivono la produzione granaria della Sicilia è in SORACI 2011. Sul problema dell'attendibilità delle fonti in merito alle penurie alimentari di Età romana è stato avviato un vivace dibattito sin dagli inizi del XX secolo: superate le prime fasi di iniziale scetticismo, gli studiosi oggi propendono per la sostanziale veridicità dei fatti; per la bibliografia sul problema vd. VIRLOUVET 1985, p. 4, n. 8; SORACI 2011, p. 3, n. 5.

¹⁰⁹⁸ LIV. II, 34, 7; DION. HALIC. VII, 1, 4-6; Plut., Cor. XVI, 1. MAFODDA 2000, pp. 253-259; cfr. GALLO 1992, pp. 375-386; cfr. SORACI 2011, p. 6.

¹⁰⁹⁹ THEOPOMP. HIST, *FGrHist* IIB, 115, F, 193; PHAENIAS fr. 11. cfr. SORACI 2011, pp. 3-5. Sulle importazioni di grano siciliano da parte di Corinto vd. BLOEDOW 1975, p. 28, n. 45. Per l'offerta di Ierone di rifornire di grano l'intero esercito greco del 481 a.C., per tutta la durata della campagna contro i Persiani, vd. HEROD. VII, 155-156; per la valenza propagandistica dell'episodio vd. DE ANGELIS 2010, pp. 35-38. Sulle relazioni tra la politica ieroniana con la diffusione del culto di Demetra e Persefone, vd. HINZ 1998, pp. 225-228, 240; DE ANGELIS 2010, pp. 33-36.

¹¹⁰⁰ LIV., IV, 25, 5. Per questa e altre fonti sulle spedizioni di frumento nel V sec. a.C. si vd. SORACI 2011, pp. 6-7.

¹¹⁰¹ FANTASIA 1993, pp. 11-13.

¹¹⁰² DIOD. XI, 78, 5: "[...] Δουκέτιος ὁ τῶν Σικελῶν βασιλεὺς [ᾧν], ὀνομασμένος τὸ γένος, ἰσχύων δὲ κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους, Μέναιον μὲν πόλιν ἔκτισε καὶ τὴν σύνεγγυς χώραν τοῖς κατοικισθεῖσι διεμέρισε, στρατευσάμενος δ' ἐπὶ πόλιν ἀξιόλογον Μοργαντῖναν, καὶ χειρωσάμενος αὐτήν, δόξαν ἀπηνέγκατο παρὰ τοῖς ὁμοεθέσι". "[...] Ducezio, il re dei Siculi, uomo di famiglia molto nota e influente in quel tempo, fondò la città di Menaion e spartì il territorio circostante fra gli abitanti; marciò quindi contro Morgantina, città molto importante, la cui espugnazione gli procurò fama fra il suo popolo".

sperimentare una situazione di ricchezza. Probabilmente, nel momento in cui Ducezio avviò il suo programma independentista, non solo le città, ma anche il territorio doveva essere in una fase di ripresa¹¹⁰³. Diodoro, evidentemente, espresse in questi termini il programma politico dei nuovi capi democratici siracusani, basato essenzialmente sulla negazione di ogni iniziativa imperialistica e l'affermazione degli interessi fondiari, finalizzati al raggiungimento di un benessere che coinvolgesse tutti i Sicelioti, non solo i Siracusani¹¹⁰⁴.

Nel corso del V sec. a.C., il territorio ai margini della Piana di Catania fu al centro del progetto imperialistico dinomenide e poi dell'esperimento independentista siculo. In questo quadro, è evidente la posizione topograficamente rilevante del santuario dei Palici, situato nei pressi di Mineo, perno di numerose direttrici che l'attraversano in senso Nord Sud e Est Ovest, connettendo l'area calcidese della Sicilia con l'area geloa¹¹⁰⁵. Sul sacello di età arcaica, alla metà del V sec. a.C. nel punto più alto dell'area davanti alla grotta fu costruito un *hestiaterion* in un unico organico disegno con le due *stoai* B e F (Fig. 51); quest'ultima chiudeva a valle l'area edificata del santuario e la delimitava rispetto alla pianura e i laghetti, nei quali si verifica il fenomeno di vulcanesimo secondario che la tradizione accosta al mito dei fratelli Palici (Fig. 12)¹¹⁰⁶. Le strutture della metà del V sec. a.C. sono state messe in relazione con la notizia, tramandata da Diodoro, del rifacimento di *Palikè* identificata tradizionalmente con l'insediamento fortificato che si estende sulla sommità della Rocca¹¹⁰⁷. Tuttavia, Diodoro attribuisce esplicitamente a Ducezio soltanto i lavori nella città e non le opere nel santuario, elemento che è rilevante se si considera anche l'esiguo tempo a disposizione del capo siculo per sostenere il peso di un programma edilizio tanto complesso. A tal riguardo, torna utile riconsiderare il tema dell'edilizia dinomenide¹¹⁰⁸, riproposto recentemente da A. Tempio, e in particolare dell'influenza su cittadelle e sacrari indigeni come dimostra, anche dopo

¹¹⁰³ DIOD., XI, 72, 1: Κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν ἄρτι καταλελυμένης τῆς ἐν ταῖς Συρακούσαις τυραννίδος καὶ πασῶν τῶν κατὰ τὴν νῆσον πόλεων ἡλευθερωμένων, πολλὴν ἐπίδοσιν ἐλάμβανεν ἢ σύμπασα Σικελία πρὸς εὐδαιμονίαν [...]. *In Sicilia, ora che la tirannide a Siracusa era stata abbattuta e tutte le città erano state restituite alla libertà, l'intera isola avviò un notevole sviluppo che l'avrebbe condotta alla prosperità e alla ricchezza* [...].

¹¹⁰⁴ MICCICHÈ 2016, p. 423, n. 2.

¹¹⁰⁵ In questa prospettiva, è di estremo interesse l'ipotesi recentemente avanzata da A. TEMPPIO (2014, p. 209) che vede al centro della politica territoriale dinomenide il santuario dei Palici (Mineo), "il cui ricco materiale e nello specifico l'architettura monumentale del V sec. a.C. trasmettono l'idea di uno spazio greco anziché l'idea di un santuario epicorio grecizzato". Sul santuario dei Palici vd. MANISCALCO 2015, e relativa bibliografia. Sui Palici e sul culto ad essi dedicato cfr. BELLO 1960; CORDANO 2008.

¹¹⁰⁶ DIOD., XI, 88, 6; XI, 90, 1-2.

¹¹⁰⁷ MANISCALCO 2015, pp. 168-169.

¹¹⁰⁸ TEMPPIO 2016, p. 210. Sull'edilizia dinomenide in area etnea vd. GALVAGNO 2001, pp. 473-486; TEMPPIO 2014, p. 462, con bibliografia.

Gelone, l'attenzione riservata da Ierone al culto e al santuario dei Palici, luogo d'incubazione della rivolta duceziana¹¹⁰⁹. L'interesse per le divinità indigene potrebbe essere messo in relazione, infatti, con la frequentazione del santuario da parte di mercenari e stranieri di Aitna/Katane, dei vicini *polismata* oppure dai calcidesi di stanza a Leontinoi. Tale stretto legame tra i mercenari *xenoi* e il santuario spiegherebbe, tra l'altro, l'ampia documentazione del secolo successivo riferibile proprio ai mercenari dislocati nella *chora* e che qui hanno lasciato numerose tracce¹¹¹⁰.

Nella seconda metà del V sec. a.C., Zankle, Naxos, Katane, Leontinoi, Kamarina e Gela riacquisirono l'indipendenza da Siracusa. Apparentemente, ognuna di queste città riconquistò i propri territori, con l'eccezione di Kamarina, che acquisì anche Morgantina e il suo territorio in seguito al Congresso di Gela nel 424 a.C., aggiungendo tra i 200 e i 300 chilometri quadrati alla sua *chora*¹¹¹¹. Non si hanno sufficienti elementi per definire esattamente come furono ristabiliti i limiti dei territori di *Leontinoi* e *Katane*. Tuttavia, come ha ipotizzato M. Frasca, è ragionevole considerare che la *chora leontine* si ampliò, riassorbendo i territori che erano stati già della *polis* in età arcaica; rispetto a *Katane*, infatti, il confine fu ancora il fiume Simeto, come è testimoniato, per la fine del V sec. a.C., da Tucidide¹¹¹².

7.2.4. Insedimenti, paesaggio rurale e fortificazioni nella Piana di Catania nel IV sec. a.C.

Quella degli ultimi decenni del V sec. a.C. fu un'effimera stagione di autonomia per le città siceliote della costa ionica. Infatti, alla fine del V sec. a.C. si andò incontro a una nuova esperienza di stato territoriale, sulla spinta dell'avanzata di Cartagine verso la Sicilia orientale. Infatti, nel clima di paura dovuto alla minaccia punica, Dionisio emerse come salvatore di Siracusa, acquisendo il potere di tiranno (405 a.C.)¹¹¹³. Nel corso del suo lungo regno si consumò la lunga diatriba tra Siracusa e Cartagine, nel tentativo, da parte di entrambe, di prendere il sopravvento nell'Isola. Cartagine si concentrò nell'organizzazione di un forte apparato militare nella Sicilia

¹¹⁰⁹ Sull'espansione ieroniana in area etnea e sull'attenzione al culto dei Palici vd. MANGANARO 1974-75; LURAGHI 1994, p. 342-344.

¹¹¹⁰ TEMPPIO 2016, p. 215; Il cinturone bronzeo con iscrizione *Phaikon dal santuario dei Palici* fu rinvenuto nell'abitato che si estende sullo sperone di contrada Rocchicella, forse riferibile a uno dei capi mercenari. A questa fase, che dovette essere caratterizzata da estremo disordine anche edilizio, possiamo attribuire la ricostruzione dell'abitato con tecnica a telaio. Non sembra casuale che in questa fase nel santuario siano piuttosto comuni le monete a legenda KAINON generalmente attribuite a mercenari (cfr. GENTILI 1962a).

¹¹¹¹ THUC. IV, 65, 1.

¹¹¹² TH., 65, 1.

¹¹¹³ DIOD. XIII 91-96. Per l'analisi puntuale dei capitoli diodorei su Dionisio vd. STROHEKER 1990; SORDI 1990; CAVEN 1990; PÉRE-NOGUÈS 2009.

occidentale a difesa dei propri interessi territoriali, in particolare con la guarnigione di diversi siti d'altura strategici¹¹¹⁴. Un programma simile fu perseguito in Sicilia orientale da Dionisio: egli si occupò della pianificazione e della realizzazione di un intenso programma di edilizia difensiva, avviato innanzitutto a Siracusa, conscio della debolezza della città tanto in caso di aggressione esterna, tanto in caso di insurrezione interna. Simbolo di questa politica di armamento territoriale sono la fortificazione del quartiere dell'Epipole e, soprattutto, la costruzione del castello Eurialo, esempio mirabile di architettura bellica¹¹¹⁵.

La creazione dello stato territoriale investì, ovviamente, le *poleis* siceliote della costa ionica, per le quali Dionisio si impegnò a cancellare ogni velleità di autonomia: Naxos e *Katane*, conquistate con l'inganno, furono abbandonate alla devastazione dei soldati, e i loro cittadini venduti come schiavi; le loro *chorai* furono lottizzate e distribuite rispettivamente agli mercenari e ai Siculi, sul cui consenso si avviò la tenuta del nuovo sistema territoriale¹¹¹⁶. Con la conquista dionigiana, l'elemento calcidese fu del tutto sradicato da *Katane*: secondo la testimonianza di Diodoro, nella città fu insediato un forte nucleo di mercenari campani¹¹¹⁷. Nel corso del IV sec. a.C., la *tabula rasa* delle origini calcidesi fu sancita dalla completa risistemazione dell'impianto urbano secondo uno schema di tipo ippodameo¹¹¹⁸; come osservato di recente da E. Tortorici, quella dionigiana è un'urbanistica caratterizzata da una forte adesione teorica al modello¹¹¹⁹, articolata *per strigas* e con *plateiai* e *stenopoi* orientati rigorosamente in senso Nord-Sud, completamente differente dunque, rispetto all'impianto ed agli orientamenti precedenti¹¹²⁰. Anche *Leontinoi* fu svuotata dei suoi cittadini, che furono deportati a Siracusa e ripopolata da 10.000 mercenari come ricompensa per i servizi prestati al tiranno¹¹²¹: la *polis* divenne, quindi, una delle fortezze mediante le quali Dionisio organizzò la difesa e l'organizzazione territoriale dello stato siracusano¹¹²².

Dalle fonti desumiamo che, nel 396 a.C., Dionisio avviò la fortificazione dell'acropoli di *Leontinoi*, e vi costruì dei granai¹¹²³. Con questa duplice operazione, il dinasta diede corpo al primo

¹¹¹⁴ CATALDI 2003, 237-238; HELAS 2011; DE VINCENZO 2016. Cfr. DE ANGELIS 2016, p. 122.

¹¹¹⁵ BESTE, MARTENS 2015.

¹¹¹⁶ DIOD. XIV, 15, 1-3. Cfr. OCCHIPINTI 2006.

¹¹¹⁷ DIOD. XIV, 15, 1-3.

¹¹¹⁸ Un cambiamento graduale dell'orientamento degli edifici, allineati nella fronte lungo gli assi Nord-Sud, ma ancora articolati *secondo il pendio naturale della fase arcaica* è però supposto da FRASCA 2000, p. 122.

¹¹¹⁹ CASTAGNOLI 1956.

¹¹²⁰ TORTORICI 2016, p. 278.

¹¹²¹ DIOD., XIV, 78, 2-3.

¹¹²² GIUFFRIDA 2002, p. 422; cfr. FRASCA 2009, p. 121.

¹¹²³ DIOD., XIV, 58, 1.

di una serie di insediamenti con funzione agricola e militare, strategicamente posti ai confini dello stato e nei pressi delle pianure produttive¹¹²⁴. *Leontinoi* ed *Aitna*, furono le principali piazzeforti del sistema dei numerosi *phrouria* che cingeva i margini della fertile Piana di Catania: agli inizi del IV sec. a.C., essa si presentava come un bacino di raccolta di uomini di varia origine ed estrazione, in larga parte mercenari italici e peloponnesiaci che aspiravano a prendere la cittadinanza siracusana¹¹²⁵. In questo paesaggio militarizzato, probabilmente, vanno inquadrare le piccole fortezze identificate a Monte Turcisi e Monte S. Basilio, situate ai margini della pianura, entrambe in relazione a importanti direttrici della viabilità.

Monte Turcisi (m. 303 s.l.m.) domina da Est la pianura, arroccato sull'ultima altura dei Monti Erei, come giustamente aveva osservato L. Karlsson, “[...] in a superb tactical position”¹¹²⁶. Infatti, l'altura costituisce una sorta di porta della Piana di Catania per chi proviene dall'entroterra seguendo la valle del Dittaino (Fig. 52): per la sua posizione, il sito controllava le due direttrici che connettevano la regione ionica con l'area tirrenica e con la costa meridionale dell'Isola; rispettivamente, la via che risaliva il fiume Simeto, e la via che seguiva il corso del fiume Gornalunga, direttrici naturali su cui si è incardinata la viabilità dalla Preistoria a oggi (Fig. 53)¹¹²⁷. L'accesso all'altura era controllato da una possente fortificazione costituita da due cinte murarie in opera isodoma a doppia cortina, in alcuni punti in discreto stato di conservazione (Fig. 54). La prima, la più antica, cinge la sommità del colle su tre lati in quanto il quarto era naturalmente difeso da uno strapiombo roccioso. Essa è costruita con una tecnica muraria in blocchi isodomi, anche di notevoli dimensioni; il lato Nord della cinta, che si conserva per circa m. 3,60 di lunghezza e un'altezza di m. 2,5, è costituito nella sua estremità orientale da un saliente avanzato, di circa m. 4 di altezza, atto ad offendere il lato destro di un eventuale aggressore; dalla torre a corpo avanzato si snoda l'unica porta d'accesso alla cittadella¹¹²⁸. La seconda cinta, che corre ai piedi della parte sommitale del monte, si segue per circa m. 150: essa è caratterizzata da un paramento in tecnica isodoma con blocchi di minori dimensioni, in alcuni casi caratterizzati da uno spiccato bugnato, e munita di torri quadrate; questo tratto mostra segni di un affrettato rifacimento (Fig. 55). Quando

¹¹²⁴ Il sistema precorrerebbe, per certi aspetti, il sistema delle cleruchie ellenistiche: vd. GIUFFRIDA 2002, p. 423.

¹¹²⁵ SAMMARTANO 2011, p. 69.

¹¹²⁶ KARLSSON 1992, p. 112, n. 474.

¹¹²⁷ Sulla viabilità, vd. *supra*.

¹¹²⁸ La porta ha un varco di m. 2,55, stipiti larghi m. 0,65, e battenti sporgenti di circa m. 0,2. Tipologicamente, E. PROCELLI (1989, p. 686) proponeva di inquadrare la porta di Monte Turcisi tra quelle di tipo “sceo” o con fiancheggiamento a destra, che troverebbe confronto con la Porta di Siracusa della fortificazione di Leontinoi, datata tra la fine del VII e la metà del VI a.C. (Rizza 1955, pp. 356-352, 374).

presentò il *phourion*, E. Procelli lo inquadrò nell'ambito delle sue ipotesi sulle dinamiche insediative di età arcaica nell'area calcidese: in mancanza di indagini stratigrafiche, egli propose di datare la prima fase della fortificazione alla seconda metà del VI secolo, sulla base della presenza in superficie di frammenti di ceramica arcaica e di terracotte architettoniche rinvenuti nel corso di numerose ricognizioni¹¹²⁹. Data la limitata superficie disponibile per un abitato (ha 1,5), egli, inoltre, ipotizzava che la frequentazione di età arcaica fosse stata di natura prettamente militare. In seguito, R.J.A. Wilson, sulla base di considerazioni topografiche e tipologiche, ne propose la datazione al tardo V sec. a.C.¹¹³⁰, ipotesi sostenuta in seguito da H. Tréziny¹¹³¹. Per considerazioni prettamente architettoniche e poliorcetiche, L. Karlsson propose di datare il monumento tra il IV e il III sec. a.C., e di ricondurlo alla politica intrapresa dei signori di Siracusa, basata sul controllo militare del territorio e sullo sfruttamento agricolo della zona¹¹³². Secondo lo studioso, alcune caratteristiche tecniche - quali lo spessore e la tessitura muraria, l'utilizzo del piede dorico (m. 0,326), la postierla ed il sistema di comunicazione tramite passaggio coperto - conoscono uno specifico sviluppo solo a partire dalla fine del IV sec. a.C., quando nel mondo greco si svilupparono tattiche d'assedio con mezzi d'artiglieria pesante¹¹³³. Sulla base delle ricerche in corso condotte da M. Jonasch, si fa strada la conferma dell'ipotesi della datazione del complesso tra il IV e il III sec. a.C.¹¹³⁴ Infatti, la creazione di una base militare potrebbe ben inquadrarsi nell'ambito del sistema di controllo territoriale basato su *phouria* ai margini della *chora* avviato da Dionisio¹¹³⁵: la prima fase della fortificazione trova confronti con le mura dell'Epipoli¹¹³⁶, con la costruzione della

¹¹²⁹ PROCELLI 1989, p. 285-286.

¹¹³⁰ WILSON 1987-1989, p. 119.

¹¹³¹ TRÉZINY 1999.

¹¹³² KARLSSON 1992, p. 112, n. 474: secondo L. KARLSSON, la posizione di Monte Turcisi sarebbe da inquadrare nell'ambito dei confini stabiliti nel 263 a.C. tra il regno di Ierone II e l'area sotto il controllo romano.

¹¹³³ KARLSSON 1992.

¹¹³⁴ JONASCH 2016; JONASCH, WINTERSTEIN 2016.

¹¹³⁵ G. MANGANARO (1989, pp. 309-310), in un suo intervento a proposito delle emissioni auree delle *poleis* siceliote tra V e III sec. a.C., fece riferimento a un esemplare di aureo punico del tipo n. 3 della serie di JENKINS (JENKINS, LEWIS 1967, p.76) rinvenuto a Monte Turcisi, che definiva "una zona fortificata, che sembra dare abbondante numerario punico, anche di bronzo del III sec. a.C." A tal proposito, lo storico osservava che "[...] esso può esservi arrivato in occasione dell'avanzata di Imilcone verso Catania [396 a.C.], il quale dall'intervenuta eruzione dell'Etna fu costretto ad aggirare il vulcano e inviò messi ai Campani di *Aitna* (DIOD., XIV, 59, 3-4; LI, 5-7). A Monte Turcisi può essersi insediata una comunità di Campani, sovvenzionata a lungo con moneta punica, protetta a distanza da Cartagine, che avrà potuto garantire attraverso castelli del genere alcune clausole dei trattati conclusi con Syrakousai".

¹¹³⁶ BESTE, MERTENS 2015, p. 265.

fortificazione di Mineo¹¹³⁷, e con il rifacimento della fortificazione di *Leontinoi* e *Akrai*¹¹³⁸, e dovrebbe essere coeva alla creazione delle sub-colonie ad Adrano e Tindari¹¹³⁹.

Un altro insediamento fortificato attivo nel IV sec. a.C., tra età dionigiana e timolonteica, è Monte San Basilio (Fig. 56), colle che si erge isolato ai margini sud-occidentali della Piana di Catania, accessibile soltanto da Sud data la natura scoscesa dei suoi versanti (Fig. 57)¹¹⁴⁰. Le indagini condotte da S. Lagona negli anni Ottanta del secolo scorso sono sostanzialmente ancora inedite: nel corso degli scavi, furono portate alla luce ampie porzioni della cinta muraria che cingeva i versanti Est ed Ovest del pianoro, chiarendo che alla fase arcaica (fine del VI a.C.), già proposta da P. Orsi, fosse seguito un restauro nel IV sec. a.C. (Fig. 58), età alla quale si data la maggior parte della fortificazione (Fig. 59)¹¹⁴¹. Di Monte San Basilio l'altro elemento di grande interesse è costituito dalla grande costruzione sotterranea scavata nella roccia calcarea, una grande sala rettangolare (m. 18 x 16 ca.) la cui copertura ad ampi lastroni è retta da trenta pilastri, anch'essi ricavati nella roccia (Fig. 60): la costruzione, unica in Sicilia, fu considerata da P. Orsi come una "conserva d'acqua"; come messo in evidenza da S. Lagona, essa trova interessanti confronti nel bacino del Mediterraneo, in particolare a Perge di Cilicia¹¹⁴². Proprio nei pressi della grande struttura ipogeica, durante l'ultima campagna, P. Orsi rinvenne una tomba dal ricco corredo, il cosiddetto sepolcro del "duce ignoto"¹¹⁴³: tra gli altri reperti, fu rinvenuta una splendida corazza bronzea bivalve, datata al IV sec. a.C., a epoca timolonteica¹¹⁴⁴.

La politica territoriale promossa da Dionisio I si basò, quindi, sull'idea del controllo territoriale dell'ampia *chora* produttiva mediante la costruzione di avamposti militari in posizioni

¹¹³⁷ MANISCALCO 2005a, pp. 23-24: la fortificazione, individuata durante un breve intervento di manutenzione e scavo nel 2000, si sviluppa in direzione Nord-Sud ed è stata messa in luce solo parzialmente (m. 9); l'alzato è costituito da conci quadrati di calcare micritico disposti alternativamente di testa e di taglio; per le caratteristiche architettoniche, L. Maniscalco ha proposto dei confronti con le fortificazioni di Epipoli di Siracusa e di Selinunte, entrambe databili in quei tratti all'ultimo quarto del IV sec. a.C.

¹¹³⁸ FRASCA 2009, p. 146.

¹¹³⁹ BESTE, MERTENS 2015, p. 265.

¹¹⁴⁰ LAGONA 1984-1985; LAGONA 1992; LAGONA 2001.

¹¹⁴¹ ORSI 1899, pp. 276-277; ORSI 1904, pp. 167-191; ORSI 1922; ORSI 1928, pp. 79-82.

¹¹⁴² LAGONA 2001, pp. 16.

¹¹⁴³ ORSI 1922, p. 2; GENTILI 1962, pp. 14-20.

¹¹⁴⁴ TEMPIO 2014, p. 213: la sepoltura di Monte San Basilio è da ricondurre all'ambiente del mercenariato, fenomeno assai attivo che caratterizza il paesaggio politico del regno di Siracusa ancora in età timolonteica. Sul reclutamento di mercenari di origine peloponnesiaca per volere di Dionisio di vd. DIOD., XIV, 11, 1-2; XV, 58, 1; XV, 75, 5. Per il cinturone del mercenario Phaikon rinvenuto nell'insediamento di contrada Rocchicella vd. ORSI 1922, p. 2; GENTILI 1962, pp. 14-20; TAGLIAMONTE 1994, pp. 148-150.

strategiche: secondo la tesi tradizionale, questi *phrouria*, guarniti di mercenari, svolgevano la doppia funzione di controllo delle vie di comunicazione e di presidio delle aree produttive, sulla cui base si programmava la costosa politica imperialistica di Siracusa¹¹⁴⁵. Pochi sono i casi di fondazioni di nuovi insediamenti, a eccezione di Tindari, Adrano e Tauromenio: peraltro, come osservato recentemente da F. De Angelis, la fase dionigiana individuata in questi siti consiste solitamente in pochi elementi, tutti riconducibili a installazioni di tipo militare, veri e propri avamposti fortificati¹¹⁴⁶. Le decisioni di Dionisio I in materia si spiegano in base a evidenti ragioni strategiche: ciò risulta chiaro nel caso di Tauromenio, che occupò l'altura che sovrastava l'antica Naxos, e di Adrano, una nuova fondazione, entrambe tese a controllare i versanti orientali e occidentali dell'Etna e le importanti vie di comunicazione che li attraversavano¹¹⁴⁷.

7.3. La prima età ellenistica: insediamento e paesaggio nel regno di Ierone II

7.3.1. La Sicilia in età ellenistica

Come sostenuto di recente da R. Wilson, la Sicilia ellenistica è definibile come un paradosso storico¹¹⁴⁸. Se da un lato, infatti, essa può essere contestualizzata nell'orizzonte della *koine* ellenistica mediterranea, d'altra parte, in base alle traiettorie complesse nelle quali si dipana la storia locale, sono molte le caratteristiche che ne indicano una natura assai peculiare. A causa di evidenti differenze rintracciabili al suo interno, non è semplice descrivere le dinamiche culturali della Sicilia ellenistica *tout court*, ma si può tentare di comprenderne le numerose peculiarità locali. L'Isola tra III e II sec. a.C. fu fortemente caratterizzata dall'incontro tra elementi della cultura greca, cartaginese e romana, con esiti diversi nelle sue varie parti. Culturalmente e politicamente, la Sicilia nei primi decenni del III sec. a.C. non era molto diversa dalla Sicilia del secolo precedente¹¹⁴⁹. Infatti, Agatocle di Siracusa deve, certo, essere considerato un re "ellenistico" in termini strettamente cronologici: tuttavia, la vicenda agatoclea è espressione della storia politica siceliota che si era sviluppata già a partire dal secolo precedente¹¹⁵⁰.

¹¹⁴⁵ DE ANGELIS 2016, p. 127.

¹¹⁴⁶ DE ANGELIS 2016, p. 128.

¹¹⁴⁷ Per questi siti, vd. FISCHER-HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004a, 183, 231-132.

¹¹⁴⁸ WILSON 2013, p. 7. In generale sul Mediterraneo occidentale in età ellenistica, vd. PRAG, CRAWLEY QUINN 2013.

¹¹⁴⁹ CONSOLO LANGHER 1980; DE SENSI SESTITO 1980; SORDI 1981; MARINO 1988, con bibliografia.

¹¹⁵⁰ CONSOLO LANGHER 2000, con la morte di Agatocle nel 289 a.C., nella parte orientale dell'isola ripresero le spinte autonomistiche nei confronti dell'egemonia siracusana da parte delle singole città, spesso sostenute e/o alimentate da tiranni locali (Eraclide a Lentini, Tindarione a Tauromenio, Onomarco a Catania). Tale situazione politico/militare diviene però ben presto inadatta a reggere l'urto con Cartagine e con la minaccia dei Mamertini. Del

Reale spartiacque nella storia della Sicilia furono gli sconvolgimenti politici e militari legati alla prima e alla seconda guerra punica (264-241; 218-211 a.C.), eventi che produssero cambiamenti irrevocabili, ma secondo traiettorie locali totalmente differenti¹¹⁵¹. Le devastazioni più radicali coinvolsero, infatti, la Sicilia centrale e occidentale, entrata sotto l'influenza di Roma già dopo il 241 a.C. Sorte diversa quella della Sicilia orientale, nella cui stabilità e prosperità si formò il regno indipendente di Ierone II. In questo frangente, quindi, emerge la complessità che pone lo studio della Sicilia ellenistica, fenomeno complesso e sfaccettato: in questi paragrafi che seguono, quindi, tenendo conto dell'evidenza storica, si tenterà di comprendere le dinamiche dell'insediamento rurale nella Piana di Catania, territorio che coincide, in larga parte, con l'area ipotizzata del regno ieroniano¹¹⁵².

Nell'orizzonte delle complesse vicende che videro coinvolti la Sicilia, Cartagine e Roma, nella prima metà del III sec. a.C. Ierone II di Siracusa diede vita a una vera e propria "monarchia territoriale" durata circa un cinquantennio e protetta da un costante controllo militare, per il quale si richiama spesso il modello dei regni ellenistici del Mediterraneo orientale. Infatti, dopo la battaglia delle Egadi del 241 a.C. e la costituzione della *Provincia Sicilia*, Ierone II era riuscito ad ottenere ampia autonomia, come *philos kai symmachos* di Roma¹¹⁵³. Tale autonomia fu affermata sia con accordi che strinse con le città della costa ionica *Katane* e *Tauromenium*, sia nel corso della seconda guerra punica, schierandosi lealmente con Roma, non senza contraccolpi politici interni¹¹⁵⁴.

7.3.2. Nuovi dati sui margini della Piana di Catania nella prima età ellenistica

Le ricognizioni condotte ai margini della Piana di Catania hanno individuato ventisette aree di frammenti con tracce databili tra la fine del IV e la fine del III sec. a.C.: rispetto al periodo precedente, quindi, si registra un deciso incremento pari al +92,85%. L'assetto insediativo di età tardo-classica, nella sua struttura generale, si mantiene: infatti, delle UT identificate, undici costituiscono frequentazioni che, senza soluzione di continuità, si protraggono almeno dal V sec. a.C. In età ellenistica, l'assetto dell'insediamento rurale sembra raggiungere una maggiore stabilità; d'altra parte, il numero alto di nuove occupazioni (14) testimonia una evoluzione del sistema

resto, inefficace si rivela, dopo appena due anni (278-276 a.C.), anche l'esperienza dell'*hegemon kai basiléus* Pirro, portatore dell'ideale di unificare i greci d'occidente.

¹¹⁵¹ TOYNBEE 1965.

¹¹⁵² Sull'estensione del regno di Ierone II, KARLSSON 1993; ZAMBON 2000; BELL 2007a; BELL 2007b; WALTHALL 2013. Vd. *infra*.

¹¹⁵³ MARINO 1988, pp. 7-94, con bibliografia.

¹¹⁵⁴ MOLÈ VENTURA 2008, p. 39.

insediativo, che si fa più omogeneo, forse da ricondurre alle lottizzazioni che si susseguirono tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.¹¹⁵⁵. La maggior parte delle frequentazioni di età ellenistica sembra attestarsi su quote prossime ai m. 100 s.l.m., confermando, ancora, una predilezione per l'insediamento su alture poste in prossimità di corsi d'acqua o sorgenti. I siti di maggiore rilevanza in età arcaica dell'area, gli insediamenti della Montagna di Ramacca e quello di Castel di Iudica, già in declino a partire dall'età classica¹¹⁵⁶, sembrano spopolarsi del tutto a favore di nuove frequentazioni a quote più basse.

Nei pressi della Montagna di Ramacca, il paesaggio rurale di età ellenistica è rappresentato dalle aree di frammenti di contrada Torricella e del pianoro di Cozzo S. Maria (R67), sito dalla lunga persistenza insediativa¹¹⁵⁷. La stessa continuità contraddistingue anche altre aree con attestazioni già a partire dall'Età preistorica, situate a quote inferiori rispetto alla media, tra i m. 40 e i 100 s.m.: si tratta della collina di Perriere Sottano (UT R97), e di contrada Callura (UT R102 e R103) e Poggio Fiumefreddo (UT 13). Queste frequentazioni sono in evidente relazione topografica con la rete idrografica, elemento che ci aiuta a comprenderne, almeno parzialmente, la natura rurale e, forse, stanziale.

Agli inizi del III secolo, forse ad età agatoclea, si data un frammento di arula fittile, rinvenuta nel corso delle ricognizioni sul pianoro di Monte Turcisi (R10). Le testimonianze dell'area di frammenti (ceramica fine da mensa, anfore MGS VI) identificati sulla sommità occidentale dell'altura sembrano indicare che la frequentazione del sito si protrasse per tutto il corso del III sec. a.C.¹¹⁵⁸ Dall'analisi dei reperti rinvenuti, non sembra esserci testimonianza di frequentazione successiva alla fine del III sec a.C. (Tav. III)

Nelle ampie estensioni coltivate a frumento a Sud-Ovest di Monte Turcisi, la ricognizione ha identificato un'ampia area archeologica in contrada Franchetto (UT R12). L'area di frammenti (m. 70 x 70) si estende lungo il pendio meridionale di un basso poggio, sulla cui sommità le indagini hanno osservato una distribuzione di materiali lungo il versante meridionale, probabilmente a causa del dilavamento. In base allo studio dei reperti, la più antica occupazione del sito è da ascrivere proprio al III sec. a.C.: il sito rurale, forse una fattoria, ebbe una certa fortuna, perché la sua occupazione sembra protrarsi almeno fino alla tarda età imperiale¹¹⁵⁹.

¹¹⁵⁵ MANGANARO 1996.

¹¹⁵⁶ Su Ramacca, vd. PROCELLI 2013, pp. 64-66; su Castel di Iudica, vd. PRIVITERA 2005, pp.108-111.

¹¹⁵⁷ PROCELLI 1984.

¹¹⁵⁸ Sulla notizia di monete puniche provenienti da Monte Turcisi, vd. MANGANARO 1989.

¹¹⁵⁹ Scavi di emergenza condotti nei pressi dell'area hanno individuato i resti di un insediamento rurale di età repubblicana e imperiale (BONACINI, TURCO 2012).

Anche la valle del Simeto sembra interessata da una ripresa insediativa, che qui ricalca l'assetto di età arcaica: frammenti di età ellenistica (III sec. a.C.) provengono dalla ricognizione condotta a ridosso di Poggio Cocola (UT R120). Sito in località Poirà, il basso poggio è situato a Sud del corso del fiume, sulle estreme propaggini occidentali del massiccio calcareo di Pietralunga¹¹⁶⁰. La ricognizione è stata condotta sulla pianura che si estende a Nord Ovest del poggio, in un'ampia area coltivata a uliveto (ha 2): qui è stata rinvenuta un'abbondante quantità di ceramica distribuita sulla superficie in maniera omogenea, tra i quali alcuni frammenti di ceramica a vernice nera di impasto grigio (Tavv. XVII-XIX). A Sud di Poggio Cocola, la ricognizione ha individuato una possibile occupazione databile al III sec. a.C. in località Casa Irmana (UT R123). I materiali rinvenuti (frammenti di ceramica comune, ceramica fine da mensa, anfore) consentono di ipotizzare che l'area sia stata occupata dal VII al III sec. a.C., con uno iato databile tra gli inizi e la fine del IV sec. a.C., anni per i quali non ci sono attestazioni (Tav. XXXI, 6-10).

Ai fini dell'analisi della consistenza dell'insediamento rurale nella prima età ellenistica, è certo rilevante la qualità dei materiali rinvenuti nelle ricognizioni: la presenza di importazioni in un contesto dell'entroterra, infatti, potrebbe indicare l'esistenza di una rete commerciale cui questi modesti insediamenti erano connessi, probabilmente grazie a mulattiere, vie secondarie che consentivano scambi commerciali lontano dalla costa, connessi a itinerari consolidati¹¹⁶¹. Le UT R102 e R103, nell'area della Callura, vicine e probabilmente in relazione fra loro, hanno restituito abbondanti frammenti relativi al IV e al III sec. a.C. Fra questi sono presenti diverse classi di materiali (ceramica da mensa, ceramica comune, anfore da trasporto) che fanno ipotizzare la presenza di un insediamento rurale di medie proporzioni chiaramente connesso allo sfruttamento agricolo dell'ampia pianura circostante: la presenza di materiale di importazione attesta che il sito era compreso ancora nelle traiettorie delle correnti commerciali che dalla costa si propagavano verso i centri più interni. Il rinvenimento in quest'area ai margini della Piana di Catania di numerosi frammenti di anfore databili tra la fine del IV e il III sec. a.C. (MGS III, IV, VI) indica che anche nei momenti di più precario equilibrio politico si mantenne vivo un mercato interno. Un panorama del tutto simile è testimoniato dai rinvenimenti noti dall'area costiera: la maggior parte dei contenitori (70%) proviene dalla Sicilia e dalla Magna Grecia (anfore MGS III,13 IV14 e VI 15), il 20% dall'area orientale del Mediterraneo e solo il 10% da Corinto (anfore tipo Corinzia B)¹¹⁶² (vd. Grafico 6).

¹¹⁶⁰ Su Poggio Cocola si trovano i resti di un insediamento sviluppatosi in età arcaica, indagato negli anni Cinquanta da G. Rizza e più recentemente dalla Soprintendenza di Catania (RIZZA 1959, pp. 465-474).

¹¹⁶¹ Sulla viabilità, vd. Cap. 3.

¹¹⁶² Cfr. TORTORICI 2015, p. 25.

7.3.3. Dinamiche insediative nella Piana di Catania nell'età di Ierone II

Il territorio soggetto al controllo di Ierone II fu, senza dubbio, assai ampio: un elenco delle città è riportato da Diodoro¹¹⁶³, che oltre Siracusa include *Heloros, Neeton, Akrai, Megara Hyblaia, Leontinoi* e *Tauromenion*¹¹⁶⁴. Nella sua recente riflessione sulla consistenza territoriale del regno ieroniano, M. Bell ha posto l'accento sull'indubbia ampiezza dell'area di influenza, la cui frontiera occidentale includeva anche gli insediamenti di Mineo e Grammichele, situati lungo la valle del fiume Caltagirone, e più a Nord, Morgantina, città che a partire dal 238 a.C. si trovò sulla frontiera con la nuova provincia romana¹¹⁶⁵. Altro insediamento sulla frontiera occidentale del regno era, probabilmente, anche Montagna di Marzo, a Sud-Ovest di Morgantina, se si accetta l'identificazione tradizionale del sito come *Herbessos*¹¹⁶⁶. Come le recenti ricerche sembrano indicare, il confine sud-occidentale del regno ieroniano doveva includere il territorio di Camarina: infatti, nonostante il silenzio delle fonti e l'esplicito riferimento alla sua distruzione per mano dei romani nel 258 a.C., numerosi elementi fanno oggi propendere per la continuità di Camarina nella seconda metà del III sec. a.C.¹¹⁶⁷ Con gli estesi territori di Herbessos, di Morgantina, di Mineo e di Grammichele, il regno di Ierone aveva incluso, quindi, ampie estensioni della *mesogheia*, estremamente adatte alla produzione cerealicola. Pare che *Katane* abbia mantenuto invece,

¹¹⁶³ DIOD., XXIII, 4. Sul dibattito riguardante l'estensione del regno di Ierone II vd. KARLSSON 1993; ZAMBON 2000; BELL 2007a; BELL 2007b; WALTHALL 2013.

¹¹⁶⁴ Per Megara, VALLET 1983, pp. 171-174. Su Heloros, G. VOZA in GABBA, VALLET 1980, pp. 545-553. Su *Leontinoi*, vd. FRASCA 2009, p. 123. Su *Akrai*, BERNABÒ BREA 1956; VON SYDOW 1984, pp. 260, 308-311. Su *Neeton*, IG XIV 240; *BTCGI* 12, pp. 409-417. Su Taormina, DE SENSI SESTITO 1977, pp. 113-116; VON SYDOW 1984, pp. 259-260, 280-285. Sul rapporto tra centro e periferia nel regno di Ierone II vd. BELL 1999, con bibliografia.

¹¹⁶⁵ Su Grammichele/*Echetla* vd. LIV., XXIV, 30, 2 e 11; XXIV, 35, 2; *BTCGI* VIII, pp. 164-169 (D. PALERMO); BELL 1981, p. 58; KARLSSON 1992, p. 18. Su Mineo/*Menai*, GENTILI 1965, pp. 192-196; *BTCGI* X, pp. 145-151 (A. MESSINA). Per Morgantina, BELL 1993, p. 328.

¹¹⁶⁶ BELL 2000, p. 258. Cfr. LIV., XXIV, 30,3; XXIV, 35, 2. Su Montagna di Marzo, vd. KARLSSON 1992, pp. 88, 112, figg. 75-76; *BTCGI* X, pp. 229-235 (MORESCHINI). Sulla base della mancanza di emissioni monetali dopo il III a.C. e da una notizia di Diodoro (XVI, 83), secondo cui gli edifici civili della città fossero dovuti al re siracusano, M. BELL (2000, p. 258, n. 7) suggerisce che anche *Agyrion* potrebbe essere stata parte del regno di Ierone.

¹¹⁶⁷ WALTHALL 2011. L'appartenenza di Morgantina al regno di Ierone, proposta già da E. SJÖQVIST (1960), è stata dimostrata da M. BELL sulla base di numerose attestazioni archeologiche e numismatiche recuperate nel sito: infatti, lo Studioso ha messo in relazione la monumentalità che la ricerca archeologica ha messo in luce nell'agorà della città con il mecenatismo di Ierone II (BELL 1988; BELL 1999; BELL 2007a). Le recenti indagini condotte nell'agorà di Camarina attestano, ancora nella seconda metà del III sec. a.C., una fiorente attività commerciale e una stretta relazione con la Siracusa di Ierone II: sulla base di questi elementi, A. WALTHALL (2011) ha di recente avanzato l'ipotesi che Camarina, dopo il 258 a.C., fu parte del regno siracusano. Per una panoramica sui materiali ellenistici e romani da Camarina, vd. MATTIOLI 1995, pp. 229-270; DI STEFANO 2001-2002; DI STEFANO 2006, 157-176.

nell'ambito dell'influenza di Roma, una certa autonomia rispetto al regno di Ierone II, anche se stretta tra le *chorai* di *Leontinoi* e *Tauromenion*¹¹⁶⁸.

Nell'assetto dell'ampio territorio siracusano ipotizzato, è di notevole interesse considerarne i frastagliati confini proprio in relazione con la *chora katanaia*: la frontiera settentrionale del regno di Ierone II correva, probabilmente, lungo il medio e basso corso del fiume Simeto, limite tradizionalmente accettato tra i territori di *Katane* e *Leontinoi*¹¹⁶⁹. In questo contesto, assume una notevole rilevanza topografica, quindi, la posizione del *phourion* di Monte Turcisi, situato a Sud del Simeto, e ai margini della Piana di Catania: la datazione al III sec. a.C. dei rifacimenti delle fortificazioni¹¹⁷⁰ sembrerebbe confermare l'uso della fortezza nell'ambito del sistema difensivo della frontiera settentrionale del regno di Ierone II, a protezione di uno dei distretti produttivi più importanti¹¹⁷¹. I dati delle ricognizioni, che indicano un abbandono del sito nelle fasi finali del III sec. a.C., sono un ulteriore indizio dell'importanza strategica di Monte Turcisi nell'ambito delle vicende che videro confrontarsi Roma e Siracusa, almeno fino alla conquista romana, che ne sancì la perdita di ogni valore strategico.

Nel corso del suo regno, grande fu l'interesse di Ierone per lo sviluppo agricolo del territorio come primaria risorsa economica¹¹⁷², sfruttata mediante un efficace sistema di imposizione fiscale¹¹⁷³. La produzione agricola fu, infatti, incardinata in un sofisticato sistema amministrativo progettato per raccoglierne una decima annuale¹¹⁷⁴. Grazie al solido gettito costituito da questa tassa - in seguito mantenuta dai Romani e denominata *Lex Hieronica* - il dinasta governò per cinquantquattro anni, contribuendo alla costruzione di innumerevoli edifici monumentali e stringendo forti relazioni internazionali grazie alle sostanziose forniture di grano da lui concesse ai Romani, ai Cartaginesi e ai Tolomei¹¹⁷⁵. Una possibile attestazione archeologica del sistema

¹¹⁶⁸ MANGANARO 1996, p. 48; cfr. DE SENSI SESTITO 1977, pp. 113-115.

¹¹⁶⁹ MANGANARO 1996, p. 25; cfr. FRASCA 2009, pp. 47-48.

¹¹⁷⁰ JONASCH, WINTERSTEIN 2016.

¹¹⁷¹ KARLSSON 1992, p. 112; WILSON 1987-1988, p. 119; BELL 2000, pp. 19-20, n. 7.

¹¹⁷² BELL 1999; BELL 2000.

¹¹⁷³ CARCOPINO 1914; PRITCHARD 1970; PINZONE 1979; SORACI 2011, pp. 7-11, e relativa bibliografia. L'esazione della decima agricola dai territori soggetti a Siracusa è una pratica che risale almeno al V sec. a.C.; vd. CARCOPINO 1914, pp. 54-55; MANGANARO 1999, pp. 115-123; CONSOLO LANGHER 2000, p. 273 n. 18.

¹¹⁷⁴ PRITCHARD 1970, pp. 352-368.

¹¹⁷⁵ Numerose sono le notizie nelle fonti di grandi donativi granari da parte di Ierone nei confronti dei Romani: DIOD. XXIII, 8, 1; XXIV, 1, 4; XXV, 14, EUTR., III, 1, 3; LIV., XXIII, 21, 5. Ai Cartaginesi: POLIB., I, 83, 2-4. La grande nave Siracusa, donata da Ierone a Tolomeo II (ATHEN., *DEIPN.* V, 206e-209c) tra gli altri doni conteneva anche sessantamila medimni di grano. Per una rassegna completa delle fonti antiche sulle forniture di grano da parte della Sicilia a Roma vd. SORACI 2011, pp. 7-11.

ieroniano di esazione della decima è stata individuata in una classe di reperti, le misure granarie bollate¹¹⁷⁶. Reperti rari nel record archeologico, sulla base della lettura del bollo le misure sono state ricondotte da A. Walthall all'esistenza di un sistema centralizzato cui faceva capo un unico magistrato per l'intero territorio siracusano votato alla logistica della riscossione della decima: frammenti riconducibili a questa classe di materiali sono stati rinvenuti a Morgantina, Akrai e Camarina (Fig. 61)¹¹⁷⁷. In Sicilia, non sono purtroppo numerosi gli edifici di età ellenistica identificati come granai¹¹⁷⁸: nell'area orientale, di particolare interesse è il caso delle due strutture rinvenute a Morgantina, dei quali il granaio Ovest, più piccolo e più antico, datato da M. Bell, su base stratigrafica, intorno al 270 a.C., fu il modello di quello Est, successivo alla metà del III sec. a.C. (Fig. 62)¹¹⁷⁹.

La solidità del sistema della decima rese possibile l'attuazione di un imponente programma edilizio che Ierone II mise in atto a Siracusa e nelle città sotto il suo dominio¹¹⁸⁰. Contemporaneamente allo sviluppo delle aree pubbliche dei centri urbani, dei cambiamenti

¹¹⁷⁶ WALTHALL 2011, p. 159: un frammento bollato con epigrafe "AKPIBAZONTOC APTEMIΔOPOY" fu rinvenuto durante gli scavi del 1958 di una grande casa a peristilio di età ellenistica, a Ovest dell'agora; il frammento, datato su base stratigrafica prima del 211 a.C. è stato ricondotto da A. WALTHALL alla tipologia delle misure granarie di età ellenistica.

¹¹⁷⁷ WALTHALL 2013, pp. 17-30. Due misure granarie frammentarie con bollo "AKPIBAZONTOC" sono state rinvenute in una fattoria di età ellenistica del territorio di Akrai, in contrada Aguglia (PELAGATTI 1970). Recentemente, un terzo frammento con un identico bollo è stato rinvenuto a Camarina (WALTHALL 2011, p. 164). Altri frammenti di misure granarie in Sicilia orientale sono stati rinvenuti a Lentini, in contrada Caracausi, datati al IV sec. a.C. (GRASSO *et al.* 1989, tav. 16, nn. 647-648); a Naxos (LENTINI 2001, pp. 223-242, fig. 18; inv. 2572); Megara Iblea (WALTHALL 2013, p. 30); Monte San Fratello (BONANNO, PERROTTA 2008, pp. 39-54).

¹¹⁷⁸ SORACI 2011, pp. 23-24. Strutture identificate come probabili granai sono a Entella, datato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (PARRA 1992, pp. 547-555); a Monte Adranone, sito distrutto alla metà del III sec. a.C. (DE MIRO 1967, pp. 180-185). Ad Aciplatani, nei pressi di Acireale, furono individuati dei siloi di età ellenistica (LIBERTINI 1922; COSTANZO 1996, p. 68). In generale, è comunque di estremo interesse quanto osservato da PRESTIANNI GIALLOMBARDO (2004) riguardo al moltiplicarsi dei granai pubblici rilevabile nel III sec. a.C. in molte poleis dell'intera isola, non solo in quelle ricadenti il dominio ieroniano: il dato, infatti, appare il risultato dell'oculata pianificazione della produzione in tempi difficili, attraverso la quale Ierone cercava di tenere autonomo il suo regno collegandolo con i centri economici più rilevanti del Mediterraneo. Cfr. ARCIFA 2008.

¹¹⁷⁹ DEUSSEN 1994; BELL 1988, pp. 321-324; BELL 1999, pp. 264-265; BELL 2007; WALTHALL 2011; cfr. E. SJÖQVIST 1960, p. 131. L'importanza frumentaria della città è nota anche nelle fonti: secondo Livio, la defezione di Murgentia e la consegna ai Cartaginesi del presidio romano nel 214 a.C., rappresentò per i Romani una grossa perdita, poiché nella città, come suggerisce C. SORACI (2011, p. 24), erano raccolti *frumenti magna vis commeatusque omnis generis*.

¹¹⁸⁰ BELL 2000 e relativa bibliografia.

sostanziali avvennero anche nell'entroterra, diretta conseguenza dell'applicazione di nuovi modelli di sfruttamento del territorio.

Se per l'area iblea, cuore del regno ieroniano, mancano ancora dati sul paesaggio rurale in età ellenistica, buoni sono ora i dati disponibili sul territorio ai margini sud-occidentali della Piana di Catania. Infatti, ai dati delle indagini condotte nell'area di Ramacca e di Castel di Iudica qui presentati, che rivelano un incremento sostanziale del numero di occupazioni rurali, si possono integrare i risultati della ricognizione condotta nel territorio di Morgantina alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, che ha raccolto una notevole mole di dati relativi all'insediamento rurale ellenistico-romano¹¹⁸¹. La particolare rilevanza dei dati nel loro complesso deriva, soprattutto, dal fatto che l'area di riferimento copre parte del territorio di Ierone II, ma anche una fascia della frontiera con il territorio di Katane, probabilmente autonoma rispetto a Siracusa perché sotto l'influenza di Roma¹¹⁸².

La ricognizione nel circondario di Morgantina ha identificato un numero assai elevato di attestazioni di età classica ed ellenistica (LC-EH nella scansione di S. Thompson): in un'area di 150 km² sono stati censiti, infatti, un totale di quarantasette siti (Fig. 63)¹¹⁸³. Rispetto alla fase precedente (tarda età arcaica ed età proto-classica, LA-EC) viene segnalato un aumento nel numero totale di siti e l'evidenza di alcune differenze sostanziali nell'assetto del paesaggio rurale. Infatti, S.M. Steve Thompson considera che tra la fine del V e il III sec. a.C. la maggior parte dei siti si installi a Nord del fiume Gornalunga e nella zona a Sud-Est della collina di Serra Orlando. Nel caso del territorio di Morgantina, meno della metà dei siti LC-EH (23) presenta tracce di precedenti occupazioni nel periodo LA-EC; invece, tra la fine del V e il III sec. a.C., le nuove occupazioni (24) sono la maggioranza. In particolare, si osserva che da questo periodo la maggior parte dei siti si concentra nell'area delle valli dei fiumi Belmontino e Aquabianca, a Sud della dorsale di Serra Orlando. Quindi, la ricognizione sembra attestare l'aumento dei siti in prossimità dell'abitato di Morgantina e la contestuale diminuzione della densità insediativa nelle aree marginali a Nord del fiume Gornalunga; inoltre, le singole aree di frammenti fittili con testimonianze tra la fine del V e il III sec. a.C. presentano un'alta densità di artefatti per ettaro, che secondo Thompson è indice di un

¹¹⁸¹ THOMPSON 1999; THOMPSON 2002.

¹¹⁸² Vd. *supra*.

¹¹⁸³ Alla fase Late Classic-Early Hellenistic (LC-EH) S.M. Thompson data 56 unità topografiche, delle quali 47 sono classificate come siti e 9 come "tracts". Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, dato l'ampio arco cronologico dei materiali raccolti durante la ricognizione, i manufatti furono classificati secondo una scansione in periodi più ampi: la fase LC-EH si data tra il 400 e il 200 a.C.; la tarda età ellenistica (LH) equivale all'età repubblicana e l'età augustea (200 a.C. - 50 d.C.). Per l'approccio metodologico applicato nel Morgantina Survey vd. THOMPSON 1999.

incremento qualitativo della natura dell'insediamento rurale: l'intensificazione della produzione rurale sarebbe, in questa prospettiva, contestuale all'aumento del numero di residenti stabili nelle campagne¹¹⁸⁴. Quindi, la concentrazione dei siti nelle valli fluviali a Sud-Est di Morgantina sembrerebbe riflettere uno sforzo pianificato volto all'intensificazione della produzione: il dato è di estremo interesse, tanto che M. Bell inquadra il fenomeno in età ieroniana, quando anche a Morgantina fu avviato il sistema di riscossione della decima¹¹⁸⁵. Tuttavia, in mancanza di dati precisi sulla natura delle occupazioni, si può tentare di considerare un ulteriore elemento rispetto al contesto topografico. Infatti, nel corso del *Morgantina Survey*, i cinque siti più grandi, e con un'alta densità di artefatti per ettaro, sono stati identificati tutti a distanze superiori a km. 4,5 dal sito della *polis*, nella maggior parte dei casi situati in prossimità di un corso d'acqua¹¹⁸⁶. In base alle dimensioni, alla lunga persistenza insediativa e alla densità di manufatti, S.M. Thompson ha suggerito che questi siti siano da identificare con le postazioni nelle quali i prodotti agricoli fossero raccolti e lavorati, e da qui poi trasportati alla costa attraverso i fiumi¹¹⁸⁷.

Proprio lo stretto rapporto topografico tra i siti rurali di notevoli dimensioni, i corsi d'acqua e le maggiori direttrici della viabilità è un elemento che è stato osservato anche nell'assetto del paesaggio rurale della valle del Gornalunga, sia in età arcaica sia in età ellenistica. L'area di Ramacca, pur costituendo un'area periferica sia rispetto ai territori di Morgantina e di *Leontinoi*, presenta un assetto che, nella struttura generale, mostra un'occupazione omogenea del territorio, ai fini del suo sfruttamento agricolo: l'alta densità di manufatti delle UT di maggiori dimensioni e la loro posizione rispetto alle vie di collegamento con Leontinoi e Mineo, sono elementi nuovi che contribuiscono a delineare meglio la consistenza del mito della *Sicilia frumentaria*¹¹⁸⁸.

Il nuovo assetto del paesaggio rurale in età ellenistica è, quindi, da mettere in relazione alla forte azione intrapresa dall'amministrazione nel regno ieroniano. All'intensificarsi della produzione agricola corrispose, nel caso di Morgantina, l'aumento della ricchezza urbana, come sembra attestato dalle grandi *domus* a peristilio che ne caratterizzano l'assetto urbano in età ellenistica¹¹⁸⁹. Nel corso del III sec. a.C. non ci sono altre possibili alternative alla produzione agricola come fonte della ricchezza dei proprietari di queste *domus*. In altri termini, la raccolta della decima comportò un aumento generale della produttività agricola: il *surplus* programmato superava l'importo perso in

¹¹⁸⁴ WALTHALL 2013, p. 181.

¹¹⁸⁵ BELL 2007.

¹¹⁸⁶ THOMPSON 1999, siti R04/S4, R88/S1, MC17/S1, MC52/S1.

¹¹⁸⁷ THOMPSON 1999, 452-453; WALTHALL 2013, p. 182.

¹¹⁸⁸ Un'analisi sulle origini del topos sulla *Sicilia frumentaria* è in DE ANGELIS 2006. Per una rassegna completa della disputa storiografica sulla produzione granaria della Sicilia antica vd. SORACI 2011.

¹¹⁸⁹ PORTALE 2005.

tasse. Consapevoli del potenziale di trarre profitto dalla commercializzazione del grano attraverso le opportunità create dalla decima, i membri benestanti della comunità probabilmente espansero e intensificarono la produzione. Il concentrarsi di siti a vocazione rurale lungo le valli fluviali, osservato sia nel corso della ricognizione del territorio di Morgantina sia ai margini occidentali della Piana di Catania, potrebbe riflettere gli sforzi dei produttori di ridurre i costi di trasporto e investire nelle infrastrutture necessarie per la lavorazione e la spedizione del grano verso la costa. Le *élites* locali ebbero grandi opportunità di profitto commercializzando il frumento prodotto nelle loro proprietà, acquistando il grano prodotto in eccesso da piccoli agricoltori o raccogliendolo come rendite da affittuari. L'inarrestabile processo di stratificazione sociale avviato si manifestò nella costruzione di grandi case a peristilio (a Morgantina e a Catania¹¹⁹⁰) e nel sovvenzionamento di progetti di edilizia pubblica e privata, come è attestato a Mineo¹¹⁹¹ e a Lentini.

Anche per quanto riguarda la *chora katanaia*, infatti, numerose sono le evidenze che indicano che tanto la valle del Simeto quanto le pendici sud-orientali dell'Etna furono interessate dall'espansione dell'insediamento rurale, espressione dell'applicazione di un modello nuovo di produzione agricola¹¹⁹².

Il nuovo assetto dell'economia sembra rispecchiarsi, a Katane, nella strutturazione di un nuovo quartiere abitativo, basato su *domus* signorili, con pavimenti in cocciopesto o in signino e pareti affrescate, parzialmente indagato nel corso degli scavi condotti nell'ex monastero dei Benedettini¹¹⁹³. Le case si dispongono scenograficamente su terrazze che interrompono il naturale declivio del colle; è di grande interesse, tuttavia, che tali abitazioni si attestino con le fronti sugli assi viari Nord-Sud dell'impianto dionigiano del 403 a.C., ma ancora conservino, nella disposizione

¹¹⁹⁰ Sulle *domus* ellenistiche di Morgantina vd. SPOSITO *et al.* 1995; PORTALE 2005, p. 96; per le *domus* di Catania ellenistica, vd. *infra*

¹¹⁹¹ MANISCALCO 2005a, pp. 23-26; l'imponente ninfeo di Porta Udienna si data al III sec. a.C. Addossato alla fortificazione di fine IV sec. a.C., la struttura fu del tutto messa in luce durante un breve intervento di manutenzione e scavo nel 2000; il ninfeo è costituito da una struttura in conci squadrati di grosse dimensioni, che presenta nelle pareti interne tracce di intonaco: in base alla presenza nel muro a valle di una canaletta di alimentazione idrica scavata all'interno del blocco con foro di fuoriuscita a sguincio, la struttura è stata identificata come fontana monumentale; il prospetto esterno della struttura, in parte già rinvenuto negli anni Sessanta del secolo scorso, è decorato con plutei a pseudoreticolo e lesene intermedie (GENTILI 1965). Dal ninfeo è attestata la provenienza di un'epigrafe, adesso dispersa, che recava i nomi degli evergeti dell'opera e di un altorilievo raffigurante un telamone, la cui notizia risale al 1813 (MESSINA 1971, p. 105, n. 104; WILSON 1990, pp. 151-152; 155; 259; 199; 129).

¹¹⁹² Sulle aree di frammenti individuati nei pressi di Poggio Cocola, vd. *supra*. Per la fase ellenistica di Civita (S. Maria di Licodia) (cfr. LAMAGNA 2005); Numerosi sono gli insediamenti ellenistici attestati a Nord di Catania; tra gli altri, Montedoro-Casalrosato (cfr. PRIVITERA 2005).

¹¹⁹³ BRANCIFORTI 2010.

dei vani, i precedenti orientamenti Nord/Est-Sud/Ovest. La notevole espansione economica che si verificò nel III sec. a.C. sembra attestata anche dal volume dei commerci: sia i dati delle ricognizioni nella Piana di Catania sia le ricognizioni subacquee condotte nel litorale di Catania e a Nord di Augusta, nel territorio di Leontinoi, testimoniano un numero considerevole di concentrazioni di frammenti, dai quali provengono reperti riferibili a contenitori da trasporto, tra cui anfore vinarie MGS III e VI, greco-orientali e Dressel 1¹¹⁹⁴.

¹¹⁹⁴ Sull'importanza di Catania greca nei commerci del Mediterraneo vd. GIUDICE 1996, con bibliografia. Per le ricognizioni subacquee della costa di Catania, vd. TORTORICI 2002; per i rinvenimenti archeologici nell'area antistante Agnone e Punta Castelluccio, vd. LA FAUCI 2004.

8.1. Età repubblicana

Nella tradizionale narrativa sulla storia della Sicilia, la presa di Siracusa del 212 a.C. costituisce lo spartiacque tra l'Ellenismo ed Età romana¹¹⁹⁵. Con la caduta della capitale del regno di Ierone II, venne effettivamente meno la dicotomia politico-amministrativa che aveva caratterizzato l'Isola nel corso del III sec. a.C., procedendo secondo linee di sviluppo diverse dettate, nella Sicilia occidentale da Roma, e nella metà orientale da Siracusa¹¹⁹⁶. Effettivamente, i limiti cronologici che tradizionalmente si attribuiscono all'Età ellenistica non rispecchiano la realtà della storia dell'Isola: se, infatti, la fine dell'Età ellenistica viene tradizionalmente indicata con la data del 31 a.C., in Sicilia un'effettiva cesura va collocata molto prima, e cioè con l'avvio della nuova organizzazione politico-amministrativa voluta dal console M. Valerio Levino¹¹⁹⁷. Proprio la riorganizzazione amministrativa della Sicilia ellenistica, in occasione della quale Roma adottò strategie di governo nuove e mai sperimentate prima¹¹⁹⁸, è considerata la ragione della perdita di autonomia dell'Isola, gradualmente logorata dalla tassazione romana. Di tale decadenza, l'apice è tradizionalmente individuato nella tarda Età repubblicana, nell'impatto delle vessazioni di Verre e

¹¹⁹⁵ POLIB., VIII, 4-7; LIV., XXIV, 3; LIV., XXV, 10-11.

¹¹⁹⁶ Per un'aggiornata rassegna della storiografia della Sicilia Romana vd. CAMPAGNA 2003 e PRAG 2009a, PRAG 2009b, con bibliografia; cfr. GIARDINA 1988-1989. Le due entità territoriali corrispondenti alle *eparchiai* cartaginese e siracusana entrarono nel dominio romano a due riprese, rispettivamente nel 241 e nel 211 a.C., in conseguenza della prima (264-241 a.C.) e della seconda (221-202 a.C.) guerra punica. Tra il momento del primo intervento romano nell'isola, nel 264, e la conquista di Siracusa nel 212 a.C. ha modo di affermarsi, nella porzione orientale dell'isola la peculiare esperienza di Ierone II, che C. PORTALE (2005, p. 23) indica come primo "regno cliente" della storia dell'espansionismo romano. Dopo la scomparsa del dinasta filoromano e il repentino crollo della monarchia – il successore Ieronimo fu ucciso dopo tredici mesi di regno – la potente Siracusa fu assediata e travolta dalle truppe del console Marcello.

¹¹⁹⁷ BONACASA, JOLY 1986, p. 277. Come di recente ha scritto J.R.W. PRAG (2014), "Writing the history of the island of Sicily in the last three centuries before Augustus presents a challenge: that of overcoming the narratives constructed by our Greco-Roman literary sources and firmly embedded within our Hellenic-and Romano-centric traditions of historical study of the Mediterranean. Sicily is hardly unique in this respect, but presents a good case-study, situated as it is between East and West, North and South, at the crossroads of Mediterranean 'connectivity'. The traditional narrative for Sicily is that of a region on the margins of the Hellenistic world, whose at times outlandish Hellenism is gradually crushed by the conquest and incorporation of the island as a *prouincia* of the Roman Republic".

¹¹⁹⁸ CLEMENTE 1980-1981, p. 192.

delle guerre civili sull'economia e sul tessuto sociale¹¹⁹⁹. Questa narrativa della decadenza segue fedelmente le fonti letterarie, dominate da Cicerone e da Diodoro: d'altra parte, tale ricostruzione è stata a lungo considerata veritiera *ex silentio*, sulla base della limitata evidenza archeologica, epigrafica e numismatica sul periodo che va dal III al I sec. a.C.¹²⁰⁰

Lo scenario delle conoscenze sull'Età repubblicana è cambiato radicalmente negli ultimi decenni: infatti, grazie agli avanzamenti della ricerca archeologica e alla riconsiderazione degli apporti di epigrafia e numismatica, oggi è possibile guardare secondo una corretta prospettiva alla vibrante cultura civica che faceva da sfondo alle Verrine di Cicerone¹²⁰¹. In questo quadro, i nuovi dati delle ricognizioni consentono, a distanza di molti anni dal primo contributo sulla storia dell'insediamento in Età romana in Sicilia di G. Bejor¹²⁰², di verificare la dinamicità culturale ed economica dell'Isola, e gli indizi di continuità rispetto alle fratture che, seppur reali, la narrazione storica per sua natura esaspera.

In questa prospettiva, si devono riconsiderare i termini tradizionali del dibattito sul cosiddetto processo di romanizzazione della Sicilia: infatti, seppur legata a Roma nei termini di un rapporto egemonico, è necessario riconsiderarne i numerosi elementi che parlano a favore dei vigorosi processi di osmosi culturale che avvennero nell'isola tra elemento siceliota e romano¹²⁰³.

¹¹⁹⁹ In merito al dibattito storiografico sulle ricadute nell'economia siciliana delle guerre servili e della propretura di Verre vd. SORACI 2011, pp. 17-22.

¹²⁰⁰ Tale posizione è alla base di numerose sintesi sulla Sicilia repubblicana, tra le quali si vd. COARELLI 1981 sulla questione del latifondo; WILSON 1985 per le dinamiche insediative; DAVIES 2003, p. 338; FREY-KUPPER 2013, p. 184-193, cf. pp. 710-711, rispettivamente per il contributo di epigrafia e numismatica.

¹²⁰¹ Ancora PRAG 2014, pp. 165-166: "All three disciplines now stand at a turning point: the current debates revolve around questions of chronological precision, which can be established internally without recourse to the literary narrative, and so open up the question of how in turn these more localised and specific accounts should lead us to rewrite the grand narrative of Sicilian history in this period. In other words, all three elements now have the potential to determine the historical narrative, rather than to be subordinated to an existing narrative, itself derived from the literary sources".

¹²⁰² BEJOR 1986.

¹²⁰³ MALFITANA 2006b; PORTALE 2007; BELVEDERE 2012; BUSCEMI 2012; cfr. PERKINS 2007, pp. 34-35. Vasta è la bibliografia sulla romanizzazione della Sicilia cfr. A. MARCONE (1987), che in un contributo generale e di ampio respiro insiste proprio sulla posizione del tutto privilegiata dell'isola all'interno dello Stato romano di età repubblicana. Un punto di vista diverso e complementare, attento anche e soprattutto ai dati di scavo e di ricognizione, è dato dall'utilissima e densa sintesi di G. BEJOR (1983). Importanti inoltre sono i quadri complessivi in SCRAMUZZA 1937; FINLEY 1979, pp. 159-170; MANGANARO 1972, con una dettagliata periodizzazione generale ed una interessante sintesi tra quadro bibliografico ed interpretazione. Ancora essenziali sono CALDERONE 1960; SARTORI 1971; GOLDSBERRY 1978; CLEMENTE 1980-1981; MAZZA 1980; MAZZA 1980-1981; GABBA 1986. Da questi lavori, la Sicilia emerge come caso del tutto specifico e per questo privilegiato laboratorio d'indagine per lo storico, lì dove è possibile cogliere

8.1.1. La Sicilia in età repubblicana

Per comprendere le dinamiche dell'insediamento della Sicilia orientale in Età repubblicana, è necessario avere un quadro dell'organizzazione amministrativa imposta dai Romani. La porzione occidentale dell'Isola, dominio romano fin dal 227 a.C., era stata organizzata secondo la nuova formula provinciale, sperimentata per la prima volta, presumibilmente, per applicare - in sostituzione del precedente dominio "imperiale" cartaginese - uno strumento di controllo territoriale efficace in una regione oltremarina non integrabile secondo gli schemi allora adottati nella romanizzazione dell'Italia¹²⁰⁴. Del nuovo assetto amministrativo in seguito esteso a tutta l'Isola nel 210 a.C. da M. Valerio Levino, restò traccia dell'acquisizione in due fasi: si mantennero, infatti, due capoluoghi, Siracusa, sede del governatore provinciale (pretore) e di uno dei questori, e Lilibeo, sede del secondo questore¹²⁰⁵.

Tra gli elementi più indicativi per comprendere l'atteggiamento dei Romani nei confronti delle preesistenti strutture siceliote sono le decisioni in materia di natura fiscale: infatti, eclatante fu il mantenimento e l'estensione anche alla parte occidentale (forse fin dal 227 a.C., ad opera del primo pretore di Sicilia, G. Flaminio) del sistema di tassazione diretta escogitato da Ierone II, e noto perciò come *lex Hieronica*¹²⁰⁶. La tassa corrispondeva al 10% del prodotto agricolo del suolo provinciale, valutato in base alle dichiarazioni rese dai proprietari terrieri ed alla stima dell'importo dovuto patteggiata annualmente con gli esattori, *decumani*, di norma siciliani; l'ammontare, in natura, veniva convogliato nei porti per essere inviato a Roma: l'Urbe era così nelle condizioni di profittare delle immense potenzialità del "granaio" siciliano¹²⁰⁷. Contestualmente all'assetto amministrativo, infatti, M. Valerio Levino concentrò il proprio intervento a favore del rilancio della produzione agraria della Sicilia: si impegnò, infatti, affinché le masse contadine rientrassero nei propri possedimenti e riprendessero la produzione del frumento¹²⁰⁸. L'interesse principale di

fenomeni di lunga durata accanto a momenti di profonda innovazione nell'intreccio tra storia politica e amministrativa e storia della proprietà agraria: cfr. a riguardo anche la sintesi di GIARDINA 1988-1989.

¹²⁰⁴ PORTALE 2005, p. 24.

¹²⁰⁵ Sull'operato di M. Valerio Levino cfr. TOYNBEE 1965; GABBA 1982-1983, p. 517.

¹²⁰⁶ Ancora essenziale sulla questione della *lex Hieronica* resta CARCOPINO 1914; vd. anche PRITCHARD 1970; PINZONE 1979, pp. 165-175.

¹²⁰⁷ PORTALE 2005, p. 24; SORACI 2011, p. 16. Assai vasta è la letteratura in merito al topos della *Sicilia frumentaria*, come la definì Catone (CIC., Verr. II, 2, 2, 5); in merito alla questione storiografica si vd. SORACI 2011, e la bibliografia relativa.

¹²⁰⁸ Di tale pressante preoccupazione, il console trasse vanto nella relazione tempestivamente presentata al Senato nel 210 a.C.: "omnes in urbes, in agros suos reductos arare, serere; desertam seculi tandem terram, frugiferam ipsis cultoribus, populusque Romano pace ac bello fidissimum annonae subsidium". Del resto, l'anno successivo

Levino, e di Roma per suo tramite, era quello di assicurare un approvvigionamento costante di cereali all'Italia e alla capitale in particolare. Ha così inizio quello che E. Gabba ha definito un "nesso di sudditanza e di complementarità diseguale" della economia siciliana nei confronti di quella della repubblica romana prima e dell'Impero poi¹²⁰⁹.

Significativo appare il diversificato trattamento riservato nella *formula provinciae* alle varie comunità locali, a sugello del loro atteggiamento nel corso dei conflitti romano-punici: numericamente, prevalsero le *civitates decumanae*, soggette agli obblighi fiscali ma pur sempre internamente autonome: pochissime invece le *censoriae*, il cui ex territorio ridotto ad *ager publicus*, poteva essere sfruttato da affittuari (*locatio censoria*). In generale, i centri che erano passati al partito filocartaginese furono drasticamente ridimensionati o alterati nella composizione del corpo civico, come nel caso Agrigento: presa con la forza da Levino, verso la fine del III sec. a.C. la città subì, ad opera del pretore Manlio, l'immissione di coloni provenienti da altre località dell'Isola, in occasione della quale fu varata una legge *de senatu cooptando* sostenuta da Scipione l'Africano, tesa a regolamentare l'attività politica interna in forme consone al nuovo ordine costituito¹²¹⁰. Di contro, furono premiati con statuti speciali ed esenzioni tributari, o anche titoli onorifici e donazioni i centri che avevano favorito la vittoria romana, mantenendosi fedeli al patto stilato con l'Urbe (*civitates foederate*) o consegnandosi immediatamente ai nuovi conquistatori (*civitates liberae ac immunes*)¹²¹¹. Tra le città che erano gravitate nell'orbita di Ierone II, esemplare fu il destino di

Levino stesso, proconsole con imperio prorogato, ispezione lui stesso i campi della provincia (LIV. XXVI, 40, 15-16). Cfr. MANGANARO 1972, pp. 442 e segg.; GABBA 1982-1983, p. 517. Come annota C. SORACI (2011, pp. 12-13), dopo il 227 a.C., e soprattutto a partire dal 210 a.C., le preoccupazioni alimentari di Roma erano destinate ad affievolirsi: il grano, elemento principale della dieta dei conquistatori, cresceva nei campi della provincia suburbana a tutto vantaggio del popolo romano. Grano siciliano fu richiesto nel 210 (LIV. XXVI, 39, 1), nel 209 (LIV., XXVII, 8, 19), nel 205 (LIV., XXIX, 1, 14), nel 204 (LIV., XXIX, 35,1) nel 203 (LIV., XXX, 27,3,2 e XXX, 24, 6-12), e nel 198 (LIV., XXXII, 27, 2); nel 202 (LIV., XXX, 38, 5) il grano proveniente dalla Sicilia e dalla Sardegna causò *tantam vilitatem annonae... ut pro vectura frumentum nautis mercator relinqueret*, mentre nel 195 i Siciliani portarono, tra l'altro, a Roma un enorme quantitativo di *triticum* in onore di C. Flaminio, edile di quell'anno; per le altre notizie nelle fonti antiche sulle esportazioni di grano siciliano a Roma in età repubblicana si rimanda a SORACI 2011, pp. 12-24.

¹²⁰⁹ GABBA 1982-1983, p. 517; SORACI 2011, pp. 13-14: alla riscossione annuale della decima, potevano inoltre essere necessarie ulteriori forniture di frumento, richieste forzatamente o acquistate a prezzo politico, questo a partire dal 73 a.C. (rispettivamente *frumentum imperatum* e *frumentum emptum*). Altre importanti entrate derivavano dalla riscossione (affidata ad appaltatori romani, i *publicani*) dell'affitto dell'*ager publicus*, della tassa sui pascoli (*scriptura*) dell'imposta del 5% sulle merci in transito nei porti (*portorium*), ereditata anch'essa dall'amministrazione ieroniana.

¹²¹⁰ CIC., *Verr.*, II, 2, 123 segg.

¹²¹¹ PORTALE 2005, pp. 23-24: tra le altre *civitates foederate*, Tauromenion/Tauromenium/Taormina, Neaiton/Netum/Noto e Messina; tra le *civitates liberae ac immunes*, Halaisa/Halaesa/Tusa, Halikyai/Halicyae/Salemi,

Morgantina: a causa del suo aperto sostegno ai Cartaginesi, la città fu assegnata a un contingente di soldati *Hispanici*, e la popolazione locale, probabilmente, fu venduta¹²¹². Leontinoi fu privata di buona parte del suo territorio, redistribuito a favore delle comunità filoromane, quali Centuripe¹²¹³, o reso *ager publicus Populi Romani*, e progressivamente assorbito dalla proprietà terriera italiana¹²¹⁴.

La conquista romana restituì a Catania, invece, un'ampia autonomia territoriale, accompagnata da una forte ripresa economica e mercantile. Nell'ambito della *Provincia Sicilia*¹²¹⁵, secondo quanto possiamo ricavare dalle poche notizie delle fonti letterarie, la città fin da subito fu annoverata tra le *civitates decumanae* ed il suo territorio entrò a far parte dell'*ager publicus*¹²¹⁶. Tale assetto giuridico permise la *locatio censoria* delle terre ai cittadini romani e determinò l'afflusso di imprenditori italici per lo sfruttamento agricolo, agevolato dallo sviluppo del sistema basato sul modello di produzione schiavistico¹²¹⁷.

Ai fini della comprensione del nuovo assetto insediativo nell'area agli inizi dell'Età repubblicana è di estremo interesse la testimonianza della visita, forse già dell'inizio del II sec. a.C. (200-198 a.C.), dei *theorodokoi* di Delfi¹²¹⁸: nell'elenco delle città visitate manca Lentini, e pur attraversando quella che era stata la sua *chora*, è citata Catina, chiaro riflesso del rinnovato prestigio della città etnea in Età romana¹²¹⁹. La Leontinoi di Età repubblicana, nelle poche notizie storiche che la riguardano, è descritta come una città irrimediabilmente in declino, probabilmente anche a causa delle devastazioni derivate dalle guerre servili, che misero a dura prova l'unica base dell'economia locale, l'agricoltura¹²²⁰. Durante la prima guerra servile (136-132 a.C.), emerse, probabilmente, la centralità di Catania: infatti, il suo porto divenne il principale sbocco marittimo dell'area etnea durante il breve dominio del sirio Euno, autoproclamatosi *Basileus Antiochus*, come

Palermo, Segesta, e *Kentoripa/Centuripae*/Centuripe. Sulla vita civica nella Sicilia repubblicana è essenziale PRAG 2014, e relativa bibliografia.

¹²¹² PORTALE 2005, p. 25.

¹²¹³ CIC., *Verr.*, III, 114-115.

¹²¹⁴ CIC., *Verr.*, III, 97-98; CIC., *Phil.*, II 22, 43, 101.

¹²¹⁵ Assai vasta è la bibliografia sulla *Provincia Sicilia* in età repubblicana, cfr. CALDERONE 1964-1965; FINLEY 1979, pp. 157-168; MANGANARO 1980; MAZZA 1980-1981; MAZZA 1980-1981; WILSON 1990; PERKINS 2007; PRAG 2009a; PRAG 2009b; PRAG 2010; PRAG 2011a; PRAG 2011b; PRAG 2012; PRAG 2013.

¹²¹⁶ PINZONE 2003, con bibliografia.

¹²¹⁷ MANGANARO 1980, con bibliografia precedente; MOLÈ 2008, pp. 42-43.

¹²¹⁸ Per la datazione del viaggio dei *theorodokoi* e l'elenco delle tappe contenuti nell'epigrafe conservata a Delfi, vd. MANGANARO 1980, p. 419, e relativa bibliografia.

¹²¹⁹ MANGANARO 1964, in particolare pp. 432-435.

¹²²⁰ Per le fonti storiche su Lentini romana vd. FRASCA 2009, pp. 147-155.

appare in alcune emissioni monetali¹²²¹. Tuttavia, le guerre servili comportarono ripercussioni negative anche per Catina, a causa delle razzie e devastazioni perpetrate nel suo territorio, specialmente nei pressi dell'area urbana¹²²². Peraltro, la presenza nella città di proprietari terrieri - che sicuramente ebbero delle ripercussioni economiche a causa dell'insurrezione schiavile - è indirettamente testimoniata da Diodoro, a proposito di alcuni avvenimenti della rivolta degli schiavi di Enna¹²²³.

Ai disordini di ordine sociale, nel corso del concitato II sec. a.C. si accompagnò anche una serie di cataclismi naturali: ripetute eruzioni dell'Etna, secondo le testimonianze letterarie, avvennero negli anni 141, 135 e 121-123 a.C., ma non ne conosciamo le precise dinamiche: stando agli autori antichi, esse danneggiarono seriamente la produzione agricola, tanto che il Senato romano decise che per dieci anni gli abitanti di Catania venissero esentati dal pagamento delle tasse (*senatus decem annorum vectigalia Catinensibus remisit*)¹²²⁴. Le stesse attività eruttive del vulcano generarono col tempo l'eccezionale fertilità dei suoli, come osservava già Strabone, che descrisse la varietà della produzione agricola (vite¹²²⁵, frumento e cereali), dell'allevamento (soprattutto ovini) e le risorse ambientali (boschi e querce)¹²²⁶. La centralità di Catania, quindi, non aveva come unica ragione l'utilizzo del porto come terminale di scambi commerciali: come aveva sottolineato G. Manganaro nel suo fondamentale contributo sulla *chora katanaia*, tale rilevanza derivò alla città etnea dalla maggiore autonomia nell'organizzazione e dallo sfruttamento organico del territorio, impostato non più solamente in riferimento ai ristretti limiti dell'area etnea¹²²⁷.

Questi elementi della storia politica ed economica sono necessari per comprendere le traiettorie che inclusero la Sicilia nel panorama del commercio mediterraneo tra il II e I sec. a.C.

¹²²¹ MANGANARO 1983.

¹²²² Strabone (STRABO VI, 2, 6) ricorda la *damnatio ad bestias* inflitta a Roma al ribelle e brigante Siluro, Αἴτρης υἱὸς λεγόμενος, per le devastazioni compiute nel territorio di Catania; SALVO 2006. In questo frangente, E. TORTORICI (2016, pp. 283-284, UT 12) ha proposto di inquadrare l'occultamento tesoretto monetale, rinvenuto all'interno di un vaso in terracotta nell'area a Nord-Ovest rispetto al centro di Catina.

¹²²³ DIOD., XXXV, 2, 39.

¹²²⁴ OROS., *Adv. pag.*, V,13,3. è probabile che già Cicerone (CIC., *Nat. deor.* II, 96) accenni a questo evento; cfr. RICCOBONO, TEMPIO 2005, pp. 32-33 e note 152-168. Le fonti letterarie testimoniano gravi distruzioni agli edifici in tutta l'area urbana, con incendi, crolli e cedimenti di tetti e coperture a causa del peso delle ceneri e dei lapilli fuorusciti dal vulcano (*tecta aedium calidis cineribus praeusta et praegravata*).

¹²²⁵ Sulla produzione del vino in area catanese-etnea per il consumo locale (in base a STRABO VI, 2, 3), vd. MANGANARO 1988, p. 8.

¹²²⁶ Ad esempio STRABO VI, 2, 3, dove si fa soprattutto riferimento, grazie alla fertilità del terreno lavico, alla eccezionale qualità del vino ed alla facilità di allevare ovini.

¹²²⁷ MANGANARO 1996, pp. 52-53; cfr. TORTORICI 2016, p. 285.

Infatti, l'orizzonte della cultura materiale, legato ancora durante il III sec. a.C. alla tradizione vascolare siceliota ed ellenistica, intorno al 200 a.C. entrò nei flussi del commercio delle prime ceramiche romane: caratterizzate da una spiccata standardizzazione delle forme vascolari, tali produzioni si attestano prima nell'area campana, e in seguito nel Lazio¹²²⁸. Come è stato ormai dimostrato, già nel corso del I sec. a.C., anche in Sicilia si affermarono delle produzioni locali a vernice nera (cosiddetta "Campana C")¹²²⁹. Contemporaneamente, grazie alla fitta trama di rapporti commerciali che connetteva la Sicilia con il Mediterraneo orientale, nell'isola, nel corso del I sec a.C., si diffuse la presenza delle produzioni della Sigillata Orientale A e, più raramente, anche della Sigillata Orientale B¹²³⁰.

8.1.2. Nuovi dati sui margini della Piana di Catania in Età repubblicana

Le unità topografiche riferibili all'Età repubblicana individuate nel corso delle ricognizioni nel territorio ai margini occidentali della Piana di Catania testimoniano la sostanziale tenuta dell'assetto dell'insediamento rurale di Età ieroniana e un'ulteriore espansione che si data tra il II e il I sec. a.C. Il numero totale di occupazioni rispetto alla fase precedente risulta sensibilmente incrementato (24 UT). Tra le caratteristiche comuni delle undici aree che presentano tracce chiare di continuità di vita dalla fase precedente sono, principalmente, la densità e la qualità dei reperti distribuiti su un vasto areale – indicatori delle dimensioni notevoli dell'occupazione già in età ieroniana – e la prossimità ai corsi d'acqua e alle direttrici della viabilità. Molte delle nuove frequentazioni si localizzano, peraltro, a quote più basse rispetto ai siti di Età ellenistica, in chiara relazione alle direttrici della viabilità di terra o di acqua. In base a determinate caratteristiche (ampiezza dell'areale, qualità e densità dei reperti), alcune aree di frammenti fittili sono inquadrabili come stabili occupazioni di carattere rurale, legate allo sfruttamento della natura estremamente fertile del territorio ai margini occidentali della Piana di Catania: infatti, per la prima volta dalla Preistoria, l'insediamento torna a occupare anche quote più basse, mentre alcune delle postazioni più impervie sono abbandonate.

Testimonianze di questo genere si trovano ugualmente distribuite nei tre settori della ricerca, in particolare nell'area del Gornalunga. Qui, la ricognizione di contrada Gelso ha permesso di individuare un'ampia area di frammenti fittili (UT R77, m. 100 x 150), compresa in un'area

¹²²⁸ Sulla cultura materiale della Sicilia in età ellenistico-romana vd. PORTALE 2005, pp. 109-129; PORTALE 2006; MALFITANA 2006a; MALFITANA 2006b; MALFITANA 2011; MALFITANA, CACCIAGUERRA, MAZZAGLIA 2018.

¹²²⁹ Sulle produzioni della Sicilia orientale in età ellenistico-romana, vd. in particolare MALFITANA 2018, con ampia bibliografia precedente; cfr. STONE 2014.

¹²³⁰ MALFITANA 2004, con ampia bibliografia; cfr. MALFITANA 2012a.

delimitata da un'ampia ansa del fiume Gornalunga. In base all'esame dei reperti rinvenuti nell'unità topografica (frammenti di tegole, vernice nera di produzione locale, ceramica comune, contenitori da trasporto), sembra possibile ipotizzare l'esistenza di una fattoria, le cui fasi più antiche sono datate da frammenti di ceramica a vernice nera del IV sec. a.C. La florida attività della fattoria di Età repubblicana sembra indiziata dalla presenza di ceramica di fine II-inizi I sec. a.C.; la presenza di un frammento di coppa megarese potrebbe indicare la connessione dell'insediamento al network di contatti commerciali, che sembra indiziato anche da numerosi frammenti di anfore da trasporto rinvenuti nell'area (vd. Grafico 6).

Del tutto simile è il panorama offerto dalla cultura materiale rinvenuta durante la ricognizione dell'area nei pressi della Masseria San Giacomo (UT R87). Lambita dal corso del fiume dei Monaci, l'area di frammenti è stata individuata a una quota di m. 76 s.l.m. su un'area a scarsa visibilità, a cavallo tra un terreno incolto e un agrumeto. La presenza di numerosi frammenti di materiali da costruzione, in particolare tegole e laterizi, fa ipotizzare l'esistenza di una struttura, probabilmente un insediamento rurale che occupò il sito almeno dall'Età repubblicana (ceramica a vernice nera): la prosperità dell'occupazione, forse una *villa rustica*, è testimoniata anche dalla presenza di numerosi frammenti di anfore da trasporto.

Le testimonianze provenienti dalle UT R77 e R87, a giudicare dalla densità di frammenti e dalle classi di materiali attestate potrebbero essere ricondotte a due grandi fattorie, ubicate in prossimità di corsi d'acqua: tuttavia, non ci sono elementi sufficienti per ipotizzare l'estensione delle proprietà a esse annesse. Tra le aree a lunga persistenza insediativa, contrada Callura è quella che presenta i tratti più interessanti. Nella località, frequentata a lungo durante la Preistoria, sono state individuate due aree di frammenti (UT R102-R103) non distanti tra loro, che presentano indizi di un'importante occupazione attiva tra il II e il I sec. a.C. Dopo il lungo iato che segue, la prima rioccupazione dell'area si data tra il V e il IV sec. a.C., come è attestato dalla cultura materiale rinvenuta in entrambe le unità topografiche (frammenti di ceramica a vernice nera e di contenitori da trasporto). Numerosi elementi fanno ipotizzare l'esistenza di una fattoria attiva tra l'Età classica e l'Età ellenistica in corrispondenza dell'UT R103: qui la presenza di un frammento di Sigillata Orientale A, di ceramica a vernice nera di produzione locale e di frammenti di Sigillata italica suggerisce che la vita nel sito proseguì per tutto l'arco cronologico dell'Età repubblicana. A Ovest, lo stesso orizzonte cronologico è indiziato nella vicina UT R102. La persistenza insediativa nell'area di contrada Callura va attribuita, probabilmente, al contesto ambientale naturalmente vocato allo sfruttamento agricolo, favorito dall'abbondante presenza di risorse idriche; tuttavia, la ragione della fortuna dell'insediamento nell'area è da spiegare, forse, all'esistenza della direttrice Est-Ovest, attiva fin dall'Età preistorica, con cui il sito sembra in stretta relazione topografica.

Nel settore Nord della ricerca, l'area del Dittaino, è stata attestata la stessa persistenza relativa all'insediamento rurale tra Età ieroniana ed Età repubblicana: esemplari sono i casi delle UT R2 e R24, siti che, infatti, sono situati a quote elevate rispetto alla pianura alluvionale. La ricognizione condotta a contrada Favate (UT R2) si è concentrata tra le ampie distese coltivate a frumento attraversate in senso Est Ovest dalla SS 288: l'area di frammenti è stata individuata al di sopra di un ampio pianoro incolto (m. 187 s.l.m.). In base alla distribuzione e alla qualità dei reperti rinvenuti, costituiti in larga parte da frammenti di tegole, anfore da trasporto, ceramica fine e da cucina, è possibile ipotizzare l'esistenza di edificio rurale, forse una fattoria, dalla lunga storia insediativa, che ebbe la sua massima espansione in Età repubblicana

Di particolare interesse è la scoperta di un'area di frammenti (R24) compresa nelle proprietà della Masseria Castellito, situata a Nord della villa di Età imperiale indagata nella contrada omonima¹²³¹. Nel vasto areale oggetto della ricognizione, l'area si estende su una posizione elevata rispetto alla pianura alluvionale: oltre alle tracce di frequentazione di Età preistorica, anche qui è stata appurata la presenza di frammenti di ceramiche della prima Età ellenistica (IV-III sec. a.C.) e di repubblicana.

Numerosi sono i casi di nuove occupazioni in aree mai insediate: anche in questi casi, si tratta di occupazioni di carattere evidentemente rurale, la cui lunga durata – molte di queste UT presentano tracce di occupazione ancora nella Tarda età imperiale – è indice dell'alta redditività della produzione. Di queste UT, alcune sono situate su posizioni leggermente elevate rispetto alla pianura alluvionale, occupando bassi poggi in prossimità delle direttrici della viabilità o corsi d'acqua (m. 88 – 189 s.l.m.). Tra le nuove occupazioni, una notevole longevità caratterizzò l'area archeologica individuata a contrada Raso (R18): qui la fase più antica coincide con la tarda Età Repubblicana (seconda metà del I sec. a.C.), attestata dall'abbondante quantità di sigillata italica e di ceramica a pareti sottili, ma il pieno sviluppo dell'insediamento è da ascrivere alla Media e alla Tarda età imperiale¹²³².

Il quadro offerto dall'analisi dei dati delle ricognizioni rivela una sostanziale aderenza della situazione territoriale alla descrizione della Sicilia repubblicana data da Strabone¹²³³, che fa cenno alla decadenza dei centri urbani e al contestuale incremento degli insediamenti rurali. In mancanza di dati stratigrafici di riferimento, e di ulteriori verifiche da condurre specialmente nelle aree a bassa

¹²³¹ Sulla villa di Castellito, *vd.* ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989, pp. 7-22; PATANÈ, BUSCEMI-FELICI 1997-1998, pp. 200-201, n. 146; PATANÈ A. 2001; SAPUPPO 2013a; Cfr. WILSON 1990, p. 210.

¹²³² *Vd. infra.*

¹²³³ STRABO, VI 2, 5; 2, 6 C 273.

visibilità, non sembra opportuno esprimersi in merito. Tuttavia, sembra verosimile che nell'area fossero presenti vaste estensioni fondiarie, e che in parte esse fossero lasciate a pascolo.

8.1.3. *Le dinamiche insediative in Età repubblicana*

Dall'analisi dei dati della ricognizione, nel passaggio dall'Età ieroniana all'Età romana (fine III-fine I sec. a.C.), sembra emergere chiara l'immagine del consolidamento della struttura del paesaggio rurale che si era formato nel corso della prima età ellenistica. Questo sembra un ulteriore elemento indicativo della volontà dei Romani di mantenere lo *status quo* non solo del solido sistema fiscale ieroniano, ma anche dell'organizzazione della proprietà; infatti, le installazioni di nuovi insediamenti rurali individuate nel corso delle ricognizioni vanno a occupare posizioni che sembrano assicurare alle singole unità un areale sufficientemente ampio: pur considerando la congenita parzialità dei dati da ricognizione, si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che nell'area indagata ci sia traccia dell'organizzazione delle campagne che caratterizzò gli interventi di V. Levino subito dopo la conquista e, soprattutto, delle distribuzioni che seguirono immediatamente la conquista di Siracusa¹²³⁴. D'altra parte, l'assenza di insediamenti urbani nel territorio, se confermata da future ricerche, potrebbe essere un riflesso di due elementi tipici del paesaggio rurale romano: l'affermarsi nell'area della grande proprietà fondiaria basata sull'organizzazione schiavistica della produzione e l'espandersi contestuale, ai margini occidentali della Piana di Catania, di grandi "aziende" dedite all'allevamento e al pascolo¹²³⁵.

Immediatamente a Est dell'area della ricognizione, le dinamiche dell'insediamento tra III e I sec. a.C., appurate dalla ricognizione nel territorio di Morgantina, sembrano confermare la tenuta del sistema dell'organizzazione rurale: infatti, rispetto alla fase ieroniana (47 siti), furono identificati trentacinque siti inquadrabili all'Età repubblicana. Tuttavia, allo sviluppo armonioso tanto dell'impianto urbano quanto del paesaggio rurale che aveva contraddistinto la Morgantina della prima Età ellenistica, tra il II ed il I secolo a.C., nel territorio della città dove si erano insediati gli *Hispanici* si assiste ad un ridimensionamento dei siti rurali (Fig. 63)¹²³⁶. S.M. Thompson ha ritenuto il fenomeno di estrema importanza, considerandolo nei termini di riduzione di grandezza e

¹²³⁴ Cfr. SALMERI 1992; SORACI 2011, pp. 10-11, con bibliografia.

¹²³⁵ CALDERONE 1960, pp. 21-22 "Ai proprietari siciliani si offriva la possibilità di un più redditizio sfruttamento del terreno: pascolo su grandi estensioni ed economia pastorizia"). S. Calderone ammetta una decadenza della produzione frumentaria e, tuttavia, sottolinea come lo sfruttamento del terreno a vigneti, oliveti e frutteti fu tale da creare un notevole flusso di esportazione (p. 23). L'ipotesi di una politica di ritorno alla piccola proprietà, fondata sull'attività di Rupilio, console con Popilio Lenate, fu sostenuta da G. MANGANARO (1980).

¹²³⁶ THOMPSON 1999, pp. 444-457; cfr. WALTHALL 2013, p. 183.

funzioni degli insediamenti rurali nel territorio di Morgantina”¹²³⁷. Causa unica del verificarsi della “contrazione” di Età repubblicana è da lui individuata nel lento spopolamento delle campagne, a seguito dell’imporsi del latifondo schiavile importato dai nuovi proprietari terrieri¹²³⁸. I nuovi proprietari della *chora* furono, infatti, gli *Hispanici* insediati a Morgantina: è ipotizzabile che lo spodestamento della piccola e media proprietà fondiaria locale di tradizione curiale greca sia tra le cause del decremento di ricchezza diffusa, se si vuole accettare come unico parametro l’assenza nelle aree rurali della produzione a vernice nera che caratterizzava le fornaci di Morgantina.

Rispetto alla ricognizione condotta nei margini occidentali della Piana di Catania, dove nel corso del II sec. a.C. si verificano casi di installazioni di nuovi insediamenti, sembrerebbe quindi che nel territorio di Morgantina si sia avviato precocemente il processo di decadenza della piccola proprietà, a favore dell’espandersi della grande proprietà fondiaria. L’esistenza di vasti possedimenti a conduzione schiavile nella provincia di Sicilia del II secolo a.C. è ben attestata dalle fonti sulle due guerre servili che videro, nella fase conclusiva della seconda rivolta, proprio la città e le campagne di Morgantina protagoniste di una lunga contrapposizione militare tra le schiere degli schiavi ribelli capitanate dal “re” Salvio e l’esercito romano¹²³⁹. Il logorante svolgersi degli eventi della guerra servile anche nel territorio di Morgantina non è stato, d’altra parte, sufficientemente considerato tra le possibili ragioni della contrazione dell’insediamento rurale di Età repubblicana, che sembra, comunque, sopravvivere ad anni di razzie e scorribande. Occorre sottolineare, infatti, che nel racconto di Diodoro il territorio siciliano non appaia spopolato di insediamenti residenziali e produttivi: al contrario, proprio nelle abbondanti risorse immagazzinate nelle campagne i rivoltosi, sia nella prima e poi nella seconda guerra servile, hanno trovato i mezzi per resistere alle offensive romane e per dare l’assalto ai centri urbani, salvati in molti casi dalla fedeltà dei servi ai ceti curiali¹²⁴⁰.

Integrando i risultati del Morgantina Survey con i dati oggi disponibili sui margini occidentali della Piana di Catania, si può osservare che la densità dei siti della tarda Età ellenistica individuati nel territorio, da un punto di vista quantitativo, non sembra decrescere rispetto alla fase

¹²³⁷ VALBRUZZI 2012, p. 210.

¹²³⁸ Cfr. BEJOR 1986.

¹²³⁹ DIOD. XXXIV-XXXVI. Le guerre servili sembrano aver influito negativamente sulla produzione granaria dell’isola: tuttavia, come indica Cicerone, se non si verifico, come durante le guerre puniche, una consistente diminuzione del numero degli agricoltori (*aratorum interitio facta nulla est*) certamente, come osserva C. SORACI (2011, p. 18), certamente fu difficile l’ordinario lavoro nei campi (CIC., *Verr*, II, 2, 54,125); a detta di Plutarco, la presenza di numerosi corpi putrefatti e non sepolti avrebbe causato il proliferarsi di cavallette, che, diffondendosi per i campi, avrebbero distrutto i cereali (PLUT., *quaest. conv.*, II, 3).

¹²⁴⁰ VALBRUZZI 2012, p. 211.

precedente: continua la vita di molti degli insediamenti della prima e media Età ellenistica ed altri si sviluppano, in particolare in prossimità delle vie fluviali di comunicazione, come evidenziato nel caso dei siti di nuova installazione in aree mai insediate in precedenza¹²⁴¹. I siti posti in stretta relazione topografica con le vie interne sembrano avere uno sviluppo, in particolare, tra il I secolo a.C. ed il successivo, come è documentato dall'incremento delle aree interessate dal rinvenimento della ceramica fine da mensa sigillata di produzione italica, tipica dell'Età augustea e giulio-claudia¹²⁴².

Le strade e corsi d'acqua assicuravano il trasporto del prodotto agricolo nei centri di raccolta, e favorivano l'accesso a merci di importazione nell'entroterra: in base ai dati desunti dalle ricognizioni, i prodotti di importazione maggiormente documentati si limitano a provenienze dalle coste tirreniche centro-italiche (anfore Dressel 1)¹²⁴³. Per il II secolo a.C. queste indicazioni sembrano essere confermate dai rinvenimenti subacquei lungo il litorale di Catania (concentrazioni con anfore Dressel 1 e Greco-italiche)¹²⁴⁴, e nelle aree antistanti Punta Castelluccio (Lentini)¹²⁴⁵. Per il secolo successivo, viceversa, il quadro delle importazioni sembra essere più ampio, affiancando a prodotti di area centro-tirrenica (anfore vinarie Dressel 1 e olearie Beltràn 844), prodotti dal Mediterraneo orientale (anfore vinarie Dressel 5) e dalla Tunisia (salsa di pesce: anfore Maña C2c)¹²⁴⁶ (vd. Grafico 6).

8.1.3. Territorio ed insediamento nella Sicilia ellenistico-romana

I dati oggi disponibili sull'entroterra della Piana di Catania integrano il panorama prospettato nelle sintesi classiche sulle dinamiche insediative in età repubblicana in Sicilia¹²⁴⁷. In particolare, il quadro offerto sembra corrispondere a quanto già osservato negli anni Novanta del

¹²⁴¹ Cfr. THOMPSON 1999, fig. 6.331.

¹²⁴² VALBRUZZI 2012, p. 212.

¹²⁴³ SIRENA 2012, p. 48; cfr. TORTORICI 2015.

¹²⁴⁴ TORTORICI 2006.

¹²⁴⁵ LA FAUCI 2004, p. 23.

¹²⁴⁶ TORTORICI 2016.

¹²⁴⁷ BEJOR 2007, pp. 14-15. Nella prima sintesi sull'insediamento siciliano di Età romana, G. BEJOR (1986) lamentava quanto scarsi fossero i dati archeologici riferibili al periodo ellenistico-repubblicano, e auspicava un incremento futuro in tal senso. La sua analisi, nella cosciente parzialità dei dati, si poggiava, quindi, in larga parte sulla concordanza che sussisteva tra i pochi dati disponibili allora sul paesaggio repubblicano e una attenta rilettura delle fonti letterarie. In particolare, egli osservava che nella maggior parte delle notizie antiche, il popolamento della Sicilia repubblicana fosse caratterizzato, in estrema sintesi, dalla decadenza dei centri urbani, e dalla persistenza dell'insediamento di tipo rurale nei territori dell'entroterra. Cfr. WILSON 1990; PORTALE 2005; BEJOR 2007.

secolo scorso da R.J. Wilson a proposito del paesaggio rurale. Infatti, seppur da smorzare nei termini, è possibile osservare nei dati delle ricognizioni disponibili una persistenza dell'insediamento rurale nelle campagne siciliane ancora tra il II e il I sec. a.C.: “The continuing decline of some of the traditional urban centres, especially of inland Sicily [...], is unlikely to have represented an absolute decline in terms of overall population; for the process was undoubtedly accompanied by a growth in the size and prosperity of the sprawling agricultural communities of rural Sicily. Some of these had started life in the last two centuries B.C., and the dispersal of population into the countryside had almost certainly begun in earnest by the end of the third century BC, as a result of the more settled conditions brought about by the establishment of the Pax Romana”. A proposito di questi nuclei di popolazione rurale sparsi nell'entroterra, R.J. Wilson introdusse nell'analisi dei dati sui paesaggi della Sicilia romana la categoria di “agro town”: preso in prestito dagli studi geografici, il termine indica i nuclei abitativi che occuparono aree rurali fertili e ricche di risorse idriche, il cui sviluppo è apprezzabile nella lunga continuità di vita di maggior parte di essi¹²⁴⁸.

Il panorama complesso che emerge, quindi, integra quanto affermato da Diodoro riguardo alle forme nelle quali il popolamento rurale era organizzato al di fuori dai centri urbani già attivi in Età ieroniana: l'esistenza delle *epauleis*, le semplici fattorie abitate talora da poveri liberti, spesso da schiavi, sembra confermata da casi noti¹²⁴⁹. Nelle campagne siceliote l'*epaulis* si diffuse a partire dalla metà del IV sec. a.C., periodo di grande affermazione dell'insediamento sparso: la *aule* delle dimore rurali è uno spazio centrale¹²⁵⁰, ai lati del quale si disponevano gli ambienti destinati alla residenza dei proprietari, alla lavorazione e alla conservazione delle derrate alimentari, al ricovero degli animali e degli strumenti. Tipologicamente, l'*epaulis* riproduce fedelmente la casa greca coloniale di età avanzata, lasciando alle spalle l'esperienza delle tradizionali case a 'L' e a *pastas*¹²⁵¹. Per la verità, la tradizione delle case a 'L' non venne del tutto abbandonata e non nello stesso modo. Casi di persistenza di questa tipologia sono noti in area siracusana¹²⁵². In ogni caso, l'*oikos* cessa di essere la semplice dimora unifamiliare per divenire unità cellulare complessa,

¹²⁴⁸ WILSON 1990, pp. 231-232. Sulle ricerche condotte a *Philosofiana* si vd. ADAMESTEANU 1988; LA TORRE 1993-1994; LA TORRE 1994; LA TORRE *et al.* 2011; VACCARO, LA TORRE 2015.

¹²⁴⁹ Sulla tipologia dell'insediamento rurale ellenistico nella tradizione diodorea e nella ricerca archeologica vd. CAMBI 2003b, pp. 138-147, e relativa bibliografia.

¹²⁵⁰ BOVE 1994.

¹²⁵¹ Sulla tipologia abitativa della casa *a pastas* si vd. FRASCA 2010.

¹²⁵² Sulla fattoria di contrada Aguglia vd. PELAGATTI, CURCIO 1970. Per il territorio di Imera e la fattoria di Canne Masche, vd. BONACASA 1972.

residenziale e produttiva¹²⁵³. Un caso esemplare è offerto dal caso di contrada Lupinedda, presso Grammichele, complesso rurale attivo sin tra l'Età ellenistica e l'Età repubblicana¹²⁵⁴.

I dati sul paesaggio rurale disponibili oggi dalle indagini di superficie condotte negli ultimi decenni, pur nella cautela necessaria nel trattare dati da superficie, sembrano indicare, sia per la Sicilia orientale sia per l'area occidentale, l'esistenza di numerose occupazioni rurali di Età repubblicana¹²⁵⁵. L'analisi dei centri urbani e i dati sul territorio su base sub-regionale indica, quindi, una più graduale e diversificata affermazione dell'economia rurale a base latifondistica e della "non città" tra i due secoli della provincia repubblicana e l'alto e medio impero¹²⁵⁶.

Questa ricostruzione del paesaggio rurale, quindi, sembrerebbe confermare il quadro socioeconomico delineato da M. Mazza per la Sicilia nella tarda Età ellenistica, caratterizzata dalla presenza di piccole, medie e grandi proprietà terriere¹²⁵⁷. Infatti, tra II e I sec. a.C. i latifondi sfruttati per la cerealicoltura e la pastorizia sembrano ancora affiancati o intercalati da una serie di medie e piccole proprietà, come, tra l'altro, testimoniato da un contratto da Camarina di compravendita¹²⁵⁸.

¹²⁵³ CAMBI 2003b, p. 143.

¹²⁵⁴ Identificato nel 1984 nel corso di un'esplorazione preventiva condotta sul tracciato della superstrada Licodia Eubea-Libertinia, il sito è stato identificato come il settore settentrionale di una estesa villa rustica databile tra l'avanzata età repubblicana e il pieno periodo imperiale romano che si impianta su precedenti fasi di Età greca, ossia i resti di una fornace ceramica. Il sito presenta un orientamento Est-Ovest; la porzione messa in luce consiste in una serie di vani quadrangolari allineati, in uno dei quali è emersa la presenza di due macine di circa m. 1,25; inoltre, il rinvenimento, anche superficiale, di numerosi frammenti di grandi contenitori da trasporto, potrebbe essere indicativo della produzione agricola locale e dell'immagazzinamento. Dal sito provengono due reperti di estremo interesse: una lamina bronzea rinvenuta fuori contesto - decorata con scena nilotica di Pigmei che trasportano alcune anfore su una imbarcazione, motivo tipico del linguaggio pittorico-descrittivo databile tra il I e il II sec. d. C. (forse rivestimento di un mobile ligneo); e una targhetta bronzea iscritta, che reca inciso il nome di *AERVCIVS*; cfr. SPIGO 1984-1985, pp. 882-887; WILSON 1990, p. 217; UGGERI 1992, pp. 39; BONACINI 2007, pp. 42-43.

¹²⁵⁵ Per il territorio di *Heraclea Minoa* vd. WILSON 1990, pp. 221-222; per il territorio di Segesta vd. BERNARDINI *et al.* 2003, pp. 104-106; per il territorio di Lilibeo vd. FENTRESS *et al.* 1986; per il territorio di Monreale, vd. JOHNS 1992, p. 413; per il territorio di Imera, vd. ALLIATA *et al.* 1988; BELVEDERE *et al.* 2002; per il territorio di Gela, vd. BERGEMANN 2010; BERGEMANN 2011.

¹²⁵⁶ PORTALE 2005, p. 46; Cfr. WILSON 1990, pp. 194-195.

¹²⁵⁷ MAZZA 1981; MAZZA 1984-1985.

¹²⁵⁸ ZELANTE 2013, p. 211-212. Datato tra il II-I sec. a.C. il contratto è laminetta in piombo; la provenienza è sconosciuta, ma le abbreviazioni permettono di attribuire il documento a Camarina. Il terreno oggetto della vendita doveva essere particolarmente vasto, dato il valore che gli viene attribuito in talenti. Esso è indicato come sito in *Τπρακινάια*, che secondo quanto riportato da Stefano di Bisanzio (STEPH.BYZ., *Ethn.*, 642.10), indicherebbe una città della Sicilia, Tiracina, piccola e prospera. Il fatto che sia indicata nel contratto lascia pensare che la città sicula,

L'immagine delle campagne deserte insinuata nella narrativa della Sicilia tardo-repubblicana è eco dell'immagine preoccupante dell'Isola evocata da Cicerone, in seguito alle malversazioni condotte da Verre¹²⁵⁹. L'Arpinate, infatti, nella sua opera giudiziaria non perde occasione di sottolineare come lo spregiudicato governo di Verre abbia portato le campagne siciliane alla tanto temuta *solitudo agrorum*. Per enfatizzare retoricamente l'idea delle nefaste conseguenze derivate dalla condotta del propretore, Cicerone descrisse la situazione che gli si era presentata in occasione del suo viaggio in Sicilia, spettacolo tipico delle terre devastate dalla guerra: “*quos ego campos antea collesque nitidissimos viridissimosque vidissem, hos ita vastatos nunc ac desertos videbam ut ager ipse cultorem desiderare ac lugere dominum videretur*”¹²⁶⁰. Tra l'altro, Cicerone precisava che la drammatica situazione dell'*ager decumanus* siciliano, deserto a causa dell'insaziabilità di Verre, non era determinata dal fatto che i coltivatori arassero minori estensioni di terre, ma soprattutto dall'abbandono dei campi da parte di piccoli e grandi *aratores*¹²⁶¹, a causa dei soprusi cui questi furono sottoposti. Particolarmente drammatica è la descrizione che egli fece della Piana di Catania, e dell'area etnea: degli *aratores* dell'*ager Leontinus* indicava significativamente l'esponenziale riduzione¹²⁶². Al di là della retorica sottesa al discorso ciceroniano, molti sono gli spunti desumibili dal suo discorso sulla struttura della campagna siciliana in Età romana¹²⁶³.

Di rilevante interesse, in particolare, è la notizia che indica i Centuripini proprietari di molti beni fondiari nei territori di Leontinoi ed *Aitna*¹²⁶⁴. Sono i Centuripini ed in particolare Ninfone¹²⁶⁵

occupata dai Siracusani nel 440 a.C., secondo quanto riferito da Diodoro Siculo (DIOD. XII, 29), doveva rientrare nel territorio di Camarina. Si tratta di uno dei prezzi più elevati attestati finora; esso risulta equivalente ad una somma di circa 6000 dracme. Una cifra così elevata potrebbe essere spiegata dalla struttura latifondiarica in Sicilia, sotto la dominazione romana. Cfr. MANGANARO 1989; MATTIOLI 1995.

¹²⁵⁹ Assai ampia è la letteratura prodotta dal dibattito sulla Sicilia nella prospettiva della narrativa ciceroniana: oltre a MAZZARINO 1961, si vd. PRITCHARD 1970; PINZONE 1979; MAZZA 1980; WILSON 2000; PINZONE 2003; PRAG 2007; MALFITANA 2012a; PRAG 2015; per un'ottima sintesi focalizzata sulla Sicilia occidentale, si vd. DE VIDO 2002.

¹²⁶⁰ CIC., *Verr.*, II.3, 18, 47; per le altre descrizioni della *vastitas* delle campagne siciliane nell'opera ciceroniana, vd. SORACI 2011, p. 21, n. 46.

¹²⁶¹ CIC., *Verr.*, 2.3.51,120-53.122; 53.124-56.129; 62.144; 97.226.

¹²⁶² Sull'*ager leontinus* vd. PORTALE 2005; cfr. FRASCA 2009.

¹²⁶³ Sulla situazione della Sicilia in seguito alla propretura di Verre vd. SCRAMUZZA 1937, pp. 248-250.

¹²⁶⁴ CIC., *Verr.*, III, 108: “Androni et Artemoni, senatus ea mandata dedit quae publice ad civitatem ipsorum pertinebant; de iis iniuriis quas cives Centuripini non in suis sed in aliorum finibus acceperant, senatus et populus Centuripinus legatos noluit mittere; ipsi aratores Centuripini, qui numerus est in Sicilia maximus hominum honestissimorum et locupletissimorum, tris legatos, civis suos, delegerunt, ut eorum testimonio non unius agri sed prope totius Siciliae calamitates cognosceretis. Arant enim tota Sicilia fere Centuripini, et hoc in te graviore certioresque

ad essere adottati come esempio da R.T. Pritchard per dimostrare che, al tempo di Cicerone, erano i Siciliani ad essere proprietari della maggior parte della terra dell'isola¹²⁶⁶. Ancora Ninfone e Diocle Panormitano sono ricordati da M. Mazza¹²⁶⁷, per avvalorare l'esistenza nella Sicilia tardo-repubblicana anche di grandi proprietari a fronte di chi si irrigidisce nel considerare prevalente all'epoca ciceroniana la piccola proprietà: “[...] sembra disegnarsi un'oligarchia, chiamiamola anche un'aristocrazia fondiaria, se preferiamo, di estrazione greca (indigena) che gestisce l'*ager publicus populi Romani* in Sicilia – e che si trova quindi a costituire una forza preminente nell'economia siciliana”. In questa prospettiva, la forma poco omogenea della struttura della proprietà agricola in Sicilia in età tardo-repubblicana è per molti aspetti prefigurazione di situazioni sociali caratteristiche dell'età imperiale¹²⁶⁸. La prospettiva ciceroniana, quindi, descrive un sistema agrario della Sicilia necessariamente parziale nella sua rappresentazione più attenta alle tipiche vittime di Verre, ovvero ai piccoli e medi coltivatori per lo più siciliani – come un sistema in cui ai grandi latifondi si affiancava un «pulviscolo» di piccole proprietà¹²⁶⁹.

Ciononostante, nell'evocazione di una Sicilia agricola popolata da piccoli proprietari, Cicerone diede numerosi spunti sull'effettiva complessità della proprietà siciliana: il processo di concentrazione fondiaria a vantaggio di medi e grandi proprietari probabilmente in atto in Sicilia si deve inquadrare, infatti, nel quadro della tendenza generalizzata nell'economia dell'Italia della tarda Età repubblicana¹²⁷⁰. D'altra parte, R.J.A. Wilson aveva già notato un'evidente discrasia tra la descrizione fornita da Cicerone sul tracollo della produzione agricola siciliana con i dati archeologici disponibili sul I sec. a.C.: “*everything points to a burgeoning Sicily at this time, with its grain and other agricultural produce much in demand in Italy, and Sicilian farmers reaping the profits of the increased productivity of their land in response to the demands of Roman taxation*”¹²⁷¹. Un tracollo della prosperità economica e sociale che aveva caratterizzato la Sicilia repubblicana avvenne, probabilmente, nella seconda metà del I sec. a.C., in seguito ai sette anni

testes sunt, quod ceterae civitates suis solum incommodis commoventur, Centuripini, quod in omnium fere finibus possessiones habent, etiam ceterarum civitatum damna ac detrimenta senserunt”.

¹²⁶⁵ CIC., *Verr.*, III, 53-54: “*gnavus et industrius, experientissimus ac diligentissimus arator. Is cum arationes magnas conductas haberet, quod homines etiam locupletes, sicut ille est, in Sicilia facere consuerunt [...]*”.

¹²⁶⁶ PRITCHARD 1969, pp. 554-555. Cfr. CIC., *Verr.*, III, 27.

¹²⁶⁷ MAZZA 1980, pp. 232-235.

¹²⁶⁸ Cfr. MAZZA 1980-1981.

¹²⁶⁹ COARELLI 1981, pp. 1- 18.

¹²⁷⁰ MAZZA 1980-1981, pp. 334-336.

¹²⁷¹ WILSON 2000, pp. 134-200. Cfr. BEJOR 1986, pp. 467-469. In merito alla parzialità di Cicerone sulla proprietà di Verre vd. MAZZARINO 1961; Cfr. CLEMENTE 1980-1981, p. 207.

(43-36 a.C.), in cui l'Isola fu la base del dominio marittimo di Sesto Pompeo *praefectus classis et orae maritimae*, durante la guerra tra questi ed i triumviri¹²⁷². La crisi economica e sociale determinata dalla guerra civile ebbe certamente delle conseguenze tangibili nella contrazione dell'area urbana di Catania, come messo in evidenza recentemente da E. Tortorici¹²⁷³. Tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C., si arrestò, infatti, l'espansione edilizia della città etnea verso Nord: molte *domus* signorili vennero abbandonate e molti ambienti di esse furono riadoperati per sepolture¹²⁷⁴.

Per quanto riguarda le campagne, in Sicilia, così come anche in altre aree del mondo romano, si possono individuare dinamiche e attori diversi rispetto a quelli che agivano nelle città e relazioni altre rispetto a quelle che si sviluppavano in ambito urbano¹²⁷⁵. Sebbene si sia cercato di leggere nei paesaggi rurali alcuni tratti evolutivi rispetto alla prima Età ellenistica come risultato della presenza romana¹²⁷⁶, tuttavia è solo nella prima Età imperiale che si registrarono mutamenti chiari: nei territori delle colonie siciliane si ebbe, infatti, l'immissione di una rilevante quantità di coloni romani, in seguito alle assegnazioni che furono attuate al momento della deduzione, in alcuni casi realizzate grazie all'ampliamento del territorio¹²⁷⁷, in aree non immediatamente a ridosso delle città. Bisogna notare, comunque, che queste assegnazioni non determinarono alcun evidente mutamento del paesaggio agrario, perché non comportarono una centuriazione del territorio. L'unica divisione agraria di tale tipo, riconosciuta nell'area di Lilibeo, è stata, infatti, datata alla fine del III sec. a.C. e deve essere considerata solo una ipotesi di lavoro, anche se degna di attenzione¹²⁷⁸.

¹²⁷² PENSABENE 1991; STONE 2002.

¹²⁷³ TORTORICI 2016, p. 287. La fedeltà di Catania nei confronti di Sesto Pompeo durante la guerra è certa, come evidenzia la serie di denari argentei con la statua di Sesto Pompeo atteggiato a Nettuno tra le due figure dei *pii fratres* catanesi (MANGANARO 1996, p. 51).

¹²⁷⁴ Cfr. TORTORICI 2016, UT 22; UT 26; UT 36; UT 37; UT 53.

¹²⁷⁵ Per esempio, si noti la differente distribuzione delle attestazioni d'uso della lingua latina e di quella greca nella campagna rispetto alle città (SALMERI 2004, pp. 285-286 e n. 160).

¹²⁷⁶ PERKINS 2007, pp. 37, 49-52. Per una sintesi WILSON 2000, pp. 157-160.

¹²⁷⁷ Attestato a Catania (SALMERI 2004, pp. 278-279), e forse ipotizzabile a Tindari, il cui territorio, in seguito alla progressiva decadenza dei centri vicini, poté essere ampliato. Per l'impatto delle assegnazioni, anche in termini numerici, vd. VERA 1996, pp. 36-39; per il loro significato imperialistico, MATTINGLY 1997b, p. 122.

¹²⁷⁸ BELVEDERE 2012, p. 214; cfr. FENTRESS, KENNET, VALENTI 1986, pp. 80-81.

8.2. Prima e media Età imperiale

8.2.1. Catania colonia augustea e il nuovo assetto dell'area etnea imperiale

La fine della guerra civile comportò dei notevoli cambiamenti nella storia delle città siciliane, e di Catania in particolare, tanto nella forma urbana quanto nell'assetto del territorio. Recentemente E. Tortorici (2016) ha fatto chiarezza nell'articolazione diacronica degli elementi dell'urbanistica da riferire alla prima Età imperiale: l'assetto generale di Catania è stato messo, infatti, in diretta relazione con la decisione da parte di Augusto nel 21 a.C., di attribuire a Catania lo *status* giuridico di *colonia romana*, con una forte deduzione di veterani fedeli¹²⁷⁹.

Difficilmente determinabile è la quantificazione del reale numero dei nuovi coloni, ritenuto assai rilevante anche a confronto delle deduzioni di Taormina e Messina. Il problema fu analizzato da G. Manganaro (1996) nel suo profilo sulla *chora Katanaia*, considerandone l'ampliamento considerevole per rispondere alla esigenza di disporre di nuovi lotti di terreno coltivabile per i veterani di Augusto. L'invio dei veterani quali coloni pose, infatti, problemi per il reperimento di lotti di terra coltivabili da assegnare: a Nord non era possibile, giacché la deduzione di coloni romani a Tauromenion nel 36 a.C. aveva implicato già la confisca del territorio e l'espulsione dei cittadini¹²⁸⁰, e forse la sottrazione a Catania di parte del proprio territorio¹²⁸¹. Quindi, probabilmente l'allargamento avvenne a danno dei versanti occidentali e meridionali della Piana di Catania. Il corso del Simeto non costituì più il limite tra il territorio di Catina con l'*ager Leontinus*, se, come riportato da Strabone, del fiume viene specificato che esso scorreva nella *chora katanaia*¹²⁸². Il territorio di Catina deve essersi esteso anche verso l'area degli Erei: nelle fonti sono rilevabili, infatti, riferimenti all'appartenenza al territorio delle due città note con il nome Hybla¹²⁸³.

¹²⁷⁹ TORTORICI 2016, pp. 287-292. L'ampia letteratura su questo tema ha variamente considerato gli esiti di tale avvenimento, passando da una valutazione estremamente positiva dell'intervento augusteo, ad un giudizio più aderente alla complessità dell'argomento, in particolare da parte degli studiosi di storia antica (MANGANARO 1980; CLEMENTE 1980-1981; MAZZA 1980-1981; MANGANARO 1988; MOLÈ VENTURA 1996; WILSON 1990; WILSON 2000; CAMPAGNA 2003; SALMERI 2004; MOLÈ VENTURA 2008, pp. 44-47; PRAG 2009). Cfr. COARELLI, TORELLI 1988, pp. 326-338; BRANCIFORTI 2005, pp. 182-197; BRANCIFORTI 2010, pp. 241-242. Per una discussione sull'argomento vd. TORTORICI 2016, pp. 289. In particolare, sull'articolazione giuridica di Catania vd. MOLÈ VENTURA 1996, pp. 184-185; MOLÈ VENTURA 2008, pp. 44-45, n. 125.

¹²⁸⁰ DIOD., XVI, 7, 1.

¹²⁸¹ MANGANARO 1996, p. 53.

¹²⁸² STRABO, VI, 3, 4 C 272.

¹²⁸³ PAUS., V, 23, 6: "una detta Gereatis, e l'altra, come lo era effettivamente, chiamavano Maggiore. Esse ancora conservano questi nomi, ma sono nella *chora Katanaia*, l'una del tutto decaduta (*eremos*), l'altra la Gereatis un villaggio dei Katanaioi, ai quali appartiene un santuario della dea Hyblaia, venerato dai Sicelioti". Per le altre prove addotte da G. Manganaro a sostegno della sua tesi, vd. MANGANARO 1996, pp. 54-55. Cfr. MOSCATI

L'assegnazione di lotti di terra a coloni romani di Catina, probabilmente, interessò terre in abbandono, comprese in quella *eremia* rilevata più volte da Strabone per la Sicilia a lui contemporanea¹²⁸⁴, che può essere messa in relazione alla generale decadenza della produzione agricola dovuta ai fatti della guerra civile¹²⁸⁵.

Il riassetto di Età augustea della Sicilia determinò le traiettorie del futuro sviluppo economico e della proprietà: è noto, infatti, che nell'Isola aumentarono gli interessi privati dei senatori, che disponevano della libertà di accedervi senza autorizzazione¹²⁸⁶. Difatti, la proprietà senatoria nell'isola fu favorita dallo stesso Ottaviano, dopo la vittoria su Sesto Pompeo, con la distribuzione delle terre confiscate, tra cui il caso più famoso furono le ampie estensioni fondiarie concesse al genero Agrippa¹²⁸⁷.

8.2.2. *Il paesaggio rurale ai margini della piana di Catania tra età augustea (27 a.C.- 14 d.C.) e prima età imperiale (I sec. d.C.)*

La ricognizione dei margini occidentali della Piana di Catania ha evidenziato un sostanziale incremento insediativo nel passaggio tra la tarda età repubblicana e la prima fase dell'Età imperiale. Nel corso del I sec. d.C., infatti, il numero assoluto delle possibili occupazioni testimoniate nel territorio passa da ventiquattro a trentacinque (vd. Grafico 2). Di straordinario interesse è il numero assai alto di aree che sono caratterizzate da continuità insediativa (18), possibile indicatore della forte base dell'assetto della proprietà che si era formata nel corso dell'Età repubblicana. Un numero altrettanto elevato di nuove occupazioni (17) emerge dall'analisi dei dati: pur considerando il dato con la necessaria cautela a causa della mancanza di verifiche stratigrafiche, il quadro insediativo potrebbe essere messo in relazione alla deduzione della colonia di Catina. L'incremento del numero dei siti che si registra agli inizi del I sec. d.C., infatti, potrebbe essere spiegato tra i cambiamenti dovuti alle decisioni di Augusto. Questo è quanto sembra suggerito almeno dai dati dei margini della Piana di Catania, dove furono installate alcune notevoli occupazioni proprio in Età augustea, indiziate da ampie aree di frammenti.

Tra le aree di frammenti databili agli anni immediatamente successivi alla fine dell'Età repubblicana, reperti riferibili specificatamente all'Età Augustea sono stati, infatti, rinvenuti in sette

CASTELNUOVO 2004, pp. 290-293. Sul problema posto dall'identificazione delle due Ibla, vd. TEMPPIO 2014, e la vasta bibliografia citata.

¹²⁸⁴ MANGANARO 1996, p. 55.

¹²⁸⁵ GABBA 1982-1983, p. 522; UGGERI 2004, p. 25.

¹²⁸⁶ TAC., XII, 23; CASS. DIO, LII, 42, 6.

¹²⁸⁷ GABBA 1982-1983, p. 523. Su Agrippa è ancora fondamentale RODDAZ 1984.

casi: nella fattispecie, si tratta di frammenti di ceramica a pareti sottili e di forme antiche di sigillata italica. Caratteristica comune tra queste nuove occupazioni è l'insediamento a quote basse, in estrema prossimità ai corsi d'acqua maggiori: sembra chiaro, quindi, il cambiamento rispetto alle tendenze delle epoche precedenti, e per la prima volta dalla Preistoria l'insediamento occupa in maniera omogenea la pianura alluvionale.

La testimonianza archeologica più caratterizzante degli insediamenti della prima Età imperiale consiste in frammenti di ceramica fine da mensa (ceramica aretina, sigillata sud-gallica e tardo italica): la presenza di queste produzioni in contesti distanti dalla costa e dai centri urbani è indicatore della capillare distribuzione commerciale di questi beni di lusso diffuso nel Mediterraneo, e della presenza, evidentemente, di una ricca clientela stabilmente stanziata nelle campagne siciliane¹²⁸⁸. Tra l'altro, nell'area della ricerca, la densità maggiore di frammenti di Sigillata Italica è stata registrata sempre in associazione ad altri indicatori della ricchezza dell'insediamento (vetri e metalli). Nel corso delle ricognizioni, la ceramica fine da mensa del I secolo d.C. è spesso risultata associata a ceramica comune e da fuoco, tegole e contenitori da trasporto di prodotti da importazione: anfore Dressel 7-11 (salsa di pesce dalla Spagna), Dressel 2-4 (vino dalle coste dell'Italia centrale) e Agora M 254 (vino dal Nord Africa)¹²⁸⁹.

Molte delle aree di frammenti databili alla prima Età imperiale, in base alle dimensioni e alla qualità dei reperti rinvenuti in superficie, potrebbero essere, quindi, riferibili a residenze signorili installate lungo le rive del fiume Gornalunga e del Dittaino: dalla prossimità al corso d'acqua traevano una costante fonte di approvvigionamento idrico ma anche, probabilmente, una via economica e diretta per il trasporto del prodotto agricolo. Insediamenti di questa tipologia si ipotizzano nei casi delle aree di frammenti individuati in contrada Casalgismondo Sottano (UT R42) lungo il corso del fiume Margherito; in contrada Gelso (UT R77) e presso la masseria Scavo (UT R78), lungo il Gornalunga.

Una notevole produttività doveva caratterizzare i poderi riferibili alle residenze rurali situate sulla bassa altura di Perriere Sottano e di contrada Callura. Seppure rappresentata da pochi esemplari, la presenza di frammenti di sigillata italica a Perriere Sottano attesta, infatti, la continuità di vita dell'insediamento nella prima Età imperiale. La ricchezza dell'insediamento di contrada

¹²⁸⁸ Sulla diffusione e i caratteri della Sigillata italica in Sicilia, vd. MALFITANA 2006a; 2006b, con bibliografia.

¹²⁸⁹ Il quadro dei rinvenimenti dalla ricognizione viene comprovato ed accresciuto dal campione di rinvenimenti sottomarini lungo le coste: ricognizioni subacquee condotte da E. TORTORICI (2006) hanno evidenziato la presenza di anfore Dressel 21-22 (conservate di frutta dalla Campania) Dressel 6A (vino dalle coste Adriatiche), Dressel 43 (vino cretese), Schöne-Mau XV (conservate di frutta), oltre alle già citate Dressel 2-4 e Dressel 7-11. Cfr. TORTORICI 2015.

Callura, cui si propone di riferire le vicine e coeve UT R102-R103, era legata evidentemente allo sfruttamento agricolo dell'area, si raggiunto anche da prodotti di pregio (ceramica fine da mensa): oltre alla presenza di sigillata italica, nell'area di frammenti sono documentati frammenti di anfore italiche destinate al trasporto di vini laziali o campani.

Il processo della formazione dei grandi complessi latifondistici sembra indiziata nell'area del bacino del Dittaino dalle testimonianze individuate nella ricognizione di contrada Capezzano (UT R17) e contrada Raso (UT R18). Rispetto all'area del Gornalunga, qui già a partire dal I sec. a.C. sembra registrarsi un arresto dell'incremento del numero di nuovi insediamenti; d'altra parte, come risulta dai dati di superficie, si contrappone una consistenza rilevante degli insediamenti rinvenuti, possibili nuclei abitativi a capo di vaste estensioni territoriali. In particolare, in base all'analisi dei materiali, l'inizio dell'occupazione di contrada Raso (UT R18) si può ascrivere alla seconda metà del I sec. a.C.: tale considerazione potrebbe essere connessa all'ipotesi recentemente riproposta da E. Tortorici¹²⁹⁰, riguardo alla possibilità di ascrivere l'origine di alcune proprietà agli anni del potere di Sesto Pompeo. Le fonti letterarie riferiscono, effettivamente, di numerosi aristocratici romani, quasi tutti di rango pretorio o senatorio, fuggiti nell'isola a causa delle proscrizioni del 43 a.C. ed è anche possibile che molti di questi fossero già proprietari di terreni destinati allo sfruttamento agricolo¹²⁹¹.

Tra le aree di frammenti ascrivibili alla prima età imperiale individuate nel corso della ricognizione, la più notevole è quella documentata a contrada Ventrelli, ai piedi di Cozzo Saitano (UT R33), tra Ramacca e Aidone. Al momento dell'indagine, i frammenti si distribuivano su un vasto areale, che comprendeva un campo arato e una piantagione, tagliati da un selciato: i frammenti di ceramica fine da mensa (Sigillata Italica), e di materiali di pregio (bronzi e vetri) si concentravano nel settore orientale dell'agrumeto, mentre una densità elevata di frammenti di contenitori da trasporto e di ceramica comune è stata documentata nel campo arato; frammenti di materiale da costruzione si distribuivano, invece, in maniera omogenea su tutta l'area¹²⁹². La distribuzione dei reperti potrebbe essere spiegata ipotizzando l'esistenza di aree destinate a diverse funzioni nell'ambito di una residenza rurale. Negli anni Sessanta del secolo scorso, nei pressi di

¹²⁹⁰ TORTORICI 2016, p. 287; cfr. BEJOR 1986, pp. 470-471.

¹²⁹¹ HINARD 1985, pp. 227-552; MIGLIARIO 2009.

¹²⁹² Non è stato possibile verificare la segnalazione (SIRENA 2012, p. 50) dei resti di una cisterna antica nell'area di Cozzo Saitano: la zona, infatti, è stata oggetto per decenni di sbancamenti dovuti a lavori agricoli e di scavi clandestini che ne hanno profondamente modificato la morfologia originaria; non è possibile, pertanto, sapere se vi fossero altre strutture visibili. L'analisi di immagini aeree storiche non ha evidenziato anomalie riconducibili a resti antichi.

Cozzo Saitano fu rinvenuta la *tabella* di marmo iscritta, epigrafe funeraria di *Abdalas*¹²⁹³, il *magister ovium* di Domizia Longina¹²⁹⁴. L'epigrafe di *Abdalas* permette di collocare con certezza il latifondo della moglie di Domiziano nell'entroterra, ai margini della Piana di Catania, non lontano da Morgantina¹²⁹⁵. Non si può dire, tuttavia, con sicurezza quale fossero i confini precisi e l'origine della proprietà di Domizia; tuttavia, è certamente interessante considerare l'ipotesi che alla morte della *domina*, il fondo sia passato al *fiscus*, come avvenne per un'altra proprietà di *Domitia Longina*, gli *horti* dell'*Ager Vaticanus* a Roma¹²⁹⁶. Va sottolineato, infine, che il *magister ovium* alle dipendenze di Domizia Longina offre una conferma dell'importanza dell'allevamento, in specie ovino, nella Sicilia imperiale¹²⁹⁷. Come sottolineato da G. Salmeri, infatti, dopo la fine del primato

¹²⁹³ SALMERI 1984: D * M * S* / ABDALAS · DOMI / TIAE * DOMITIANI / MAGISTER · MAGNUS / OVIUM QUI BENE · VIX / IN OFFICIO · ANN · LXXX.

¹²⁹⁴ L'edizione dell'epigrafe è stata curata da S. SALMERI nel 1984a: la tabella in marmo era stata rinvenuta in tre parti perfettamente combacianti, dal sig. Salvatore Lizio, in contrada Raso di Ramacca (CT), limitrofa a contrada Ventrelli, e prossima al territorio di Aidone (EN). L'epigrafe è attualmente esposta presso il Museo comunale di Ramacca. Essa misura m. 0,349 (base) x 0,265 (altezza) x m. 0,025 (spessore). L'altezza delle lettere del primo rigo è di m. 0,033, del secondo e del terzo di m. 0,028, del quarto, quinto e sesto di m. 0,024. Abdalas è un nome teoforo, composto da "bd" e "T" (servo del dio), alquanto diffuso, nelle diverse forme all'interno dell'area semitica; in quest'area, la forma Abdalas è documentata appare in due epigrafi greche di età imperiale provenienti dall'area nabatea, nelle località di Umm el Jemal e It-Taiybeh situate in prossimità della città carovaniera di Bostra e del *limes* della provincia di Siria (ROBERTSON SMITH 1927, pp. 68-70). È così probabile, data la perfetta identità della forma nominale, che l'Abdalas della tabella siciliana sia anch'egli originario della regione nabatea. Se si tiene inoltre presente che, tra il 60 ed il 63 d. C., nella vicina Siria è legato imperiale Cn. Domizio Corbulone, padre di Domizia Longina (SUET., DOM., I, 3; DIO CASS., LXVI, 3, 4), si potrebbe supporre che il generale, negli anni del suo mandato, sia venuto in possesso di Abdalas, successivamente lasciato in eredità alla figlia. In ogni caso, non può essere posta in dubbio l'origine orientale dello schiavo.

¹²⁹⁵ STRABO, VI, 2, 4. SALMERI 1984, p. 18. Un'epigrafe di Taormina che vede Domizia Longina come dedicataria è l'altra sicura testimonianza dei legami di quest'ultima con la Sicilia (cfr. MANGANARO 1964b). Un'ulteriore notizia dei legami della Augusta con l'isola potrebbe derivare dalla presenza di prodotti laterizi provenienti, in base al bollo, *ex figlinis Domit. Domitian.*, attestati da *CIL* XV, 555 come presenti nell'ex Museo di S. Nicola dei Benedettini a Catania e nell'ex Museo di S. Martino a Palermo; tuttavia, come osservato da G. SALMERI (1984, p. 18, n. 28) è anche possibile ipotizzarne l'arrivo in Sicilia in seguito a commercio antiquario di età moderna, o utilizzati come zavorra nei trasporti navali (cfr. STEINBY 1978). Sul commercio moderno di antichità a Catania, vd. TORTORICI 2000.

¹²⁹⁶ SALMERI 1984, p. 20.

¹²⁹⁷ WILSON 1990, pp. 193-194; PORTALE 2005, pp. 53-54.

annonario dell'isola, l'allevamento del bestiame, pur anche praticato già in epoca repubblicana, acquistò un ruolo di maggiore importanza¹²⁹⁸.

8.2.4. *Il paesaggio rurale ai margini della piana di Catania nella media età imperiale (II - prima metà del III sec. d.C.)*

La ricognizione ai margini della Piana di Catania ha messo in evidenza elementi che sono riconducibili alle stesse traiettorie di sviluppo del paesaggio rurale che avevano caratterizzato il secolo precedente. Nel corso del II sec. d.C., nel territorio sembrerebbe continuare, infatti, l'affermazione dell'insediamento sparso: infatti, all'incremento considerevole del numero di aree di frammenti (da 35 a 52 UT), si accompagnano la sostanziale continuità della maggior parte delle occupazioni della prima età imperiale (23 su 35 UT) e il rilevante numero di nuove occupazioni (24 UT) (vd. Grafico 3).

In base alla qualità e alla tipologia dei reperti che sono stati rinvenuti nelle nuove occupazioni, sembrerebbe affermarsi nel territorio una forma nuova di insediamento rurale. In molti casi, infatti, le aree con frammenti riferibili alla Media età imperiale sono costituite in larga parte da tegole, frammenti di ceramica comune e ceramica da fuoco: il modesto areale dell'unità topografica e la mancanza di beni sontuari (manca la ceramica fine da mensa, o, se presente, lo è in percentuali residuali), sono elementi che spingerebbero a ipotizzare per queste testimonianze la possibile interpretazione come case rurali di piccole dimensioni. Molte di queste modeste occupazioni datate tra II e III sec. d.C. sono situate nel raggio di poche centinaia di metri rispetto ad aree di frammenti dalle caratteristiche molto diverse, che in base alla presenza di frammenti di ceramiche di lusso, di frammenti architettonici, e talora anche di strutture visibili, potrebbero essere interpretate come residenze di prestigio, *villae*. Nel corso delle ricognizioni, è stata documentata, in alcuni casi, l'esistenza di modeste aree cimiteriali, ulteriore elemento che indica la presenza di piccole comunità rurali che si coagulavano nei pressi delle ricche dimore.

¹²⁹⁸ SALMERI 1984, p. 22: il dedicatario di un'ode di Orazio (*carm.*, II, 16), Pompeo Grosfo, probabile discendente del ricco agricoltore *Gropshus Centuripinus* vittima delle vessazioni di Verre (*Cic.*, *Verr.*, III, 56), è presentato dal poeta come padrone in Sicilia di enormi greggi di ovini ed armenti di bovini ed equini. È così lecito ritenere che nel cinquantennio circa che separa Verre dall'ode di Orazio, la famiglia di Pompeo Grosfo, oltre ad avere acquistato la cittadinanza romana, abbia realizzato dall'agricoltura alla più redditizia pastorizia nello sfruttamento delle terre. La produzione laniera siciliana, inoltre, è testimoniata per l'epoca romana da Cicerone (*Cic.*, *Verr.*, II, IV, 58; II, 5), Strabone (VI, 2, 7), dall'*Expositio totius mundi* (LXV), indizio per tutto il periodo imperiale dell'importanza dell'allevamento ovino.

I dati disponibili sui margini occidentali della Piana di Catania sembrano indicare, ancora nel II sec. d.C., la tenuta della media proprietà e il consolidamento del latifondo; d'altra parte, anche se in un numero limitato, ancora si documenta l'esistenza di singole aree di frammenti interpretabili come residenze rurali di piccole dimensioni indipendenti situate in prossimità della viabilità e/o di corsi d'acqua (Fig. 39). Questa nuova fase va messa in relazione con i cambiamenti epocali che avvenivano nell'economia mediterranea¹²⁹⁹: nel contesto del declino delle produzioni italiche e dell'ascesa della centralità delle esportazioni dall'Africa, la Sicilia ebbe probabilmente un ruolo preponderante nei traffici trasmarini da e per l'Africa, in virtù della sua posizione centrale rispetto alle maggiori rotte. Proprio a partire dalla fine del I sec. d.C., nell'Isola iniziò, infatti, la diffusione della produzione africana di ceramica fine da mensa, la sigillata africana A, che sostituì le terre sigillate italiche e galliche¹³⁰⁰.

Nell'area del Gornalunga, la ricognizione ha individuato numerosi casi di aree di frammenti fittili che presentano tracce di frequentazione già nel corso dell'età precedente: in particolare, alle occupazioni individuate a contrada Gelso (UT R77) e contrada S. Giacomo (UT R87) si sommano tre nuovi insediamenti, individuati nelle ricognizioni di contrada Ficuzza (R81) e contrada Principessa (R89), e Monte S. Nicola (UT R85). Queste aree si caratterizzano per la presenza di frammenti in larga parte classificabili come ceramica da fuoco, rozza terracotta e ceramica comune: tali elementi farebbero ipotizzare l'esistenza di modeste residenze rurali, nelle dipendenze delle grandi fattorie note nell'area; è utile rilevare che anche queste modeste testimonianze si caratterizzano per la persistenza insediativa, dato il numero elevato di frammenti databili alle epoche successive¹³⁰¹. Queste modeste abitazioni erano in un qualche modo connesse probabilmente alla coltura intensiva, attività cui presiedevano le grandi fattorie che indiziate dalle aree di frammenti di contrada Gelso (UT R77) e contrada S. Giacomo (UT R87): qui l'abbondanza dei materiali, in particolare delle forme di terra sigillata A Lamboglia 1 e 2, testimonia una presenza continua e ricca per tutto il II e III sec. d.C.

Nell'altra occupazione di rilievo nota nell'area della Callura (UT R102, R103), la continuità insediativa nel corso della Media età imperiale è testimoniata dalla presenza di forme della Sigillata africana A che si inquadrano soprattutto nella penultima fase della produzione (fine II-III sec.). Dalle aree di frammenti della Callura provengono cinque frammenti di Sigillata africana A, ma due

¹²⁹⁹ GIARDINA 1988-1989, p. 441.

¹³⁰⁰ MALFITANA, BONIFAY 2016. Sui rapporti instaurati tra le aristocrazie fondiarie tra Sicilia ed Africa cfr. PICARD 1972-1973; SALMERI 1984a; VERA 1997.

¹³⁰¹ La fase tardo-imperiale è ugualmente attestata da materiali rinvenuti nel corso della ricognizione (cfr. schede UT relative).

soltanto sono identificabili: uno (da UT R102) è pertinente ad una forma di pieno II secolo, la coppa Lamboglia 2A-Hayes 9A, tra le più attestate nel corso della ricognizione¹³⁰²; l'altro (da UT R103) è un frammento attribuibile all'alta coppa forma Lamboglia 3 B2¹³⁰³. Dalla ricognizione condotta a Perriere Sottano, è documentato un frammento pertinente ad un piatto Lamboglia 3c1, forma altrettanto ben attestata nel territorio¹³⁰⁴.

Per comprendere la capillare diffusione nel territorio di beni sontuari provenienti dall'Africa, è necessario ricordare il ruolo centrale del porto di Catania tra I e II sec. d.C., terminale delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti dell'interno, come documentano i numerosi rinvenimenti subacquei lungo la costa¹³⁰⁵. Sullo sfondo della grave crisi che coinvolse l'economia italica a partire dalla fine del I secolo d.C., nell'area etnea i principali prodotti agricoli sono importati dal Nord Africa vino (37%) e olio (37%); solo una piccola percentuale è costituita dalle anfore vinarie della Gallia meridionale (5%) e dell'Egeo (13%). Sono pure presenti le salse di pesce prodotte nella Betica (3%) e in Lusitania (5%).

8.2.4. Dinamiche insediative nella Sicilia orientale tra la prima e la media età imperiale

Come aveva già messo in luce G. Bejor nel suo contributo sugli insediamenti romani in Sicilia (1986), la comprensione dei fenomeni che investirono l'assetto insediativo dell'Isola a partire dall'Età augustea deve necessariamente confrontarsi con l'esistenza di rilevanti differenze, in particolar modo tra la costa Nord, l'area iblea, e la vasta area centro-meridionale¹³⁰⁶. Rispetto agli anni Ottanta del secolo scorso, oggi le informazioni disponibili sul paesaggio romano di età imperiale sono aumentate esponenzialmente sia in quantità sia in qualità: infatti, l'avvio di progetti di ricognizione in numerose aree ha fornito una mole di dati che permette, oggi, di seguire le linee evolutive delle modalità dell'insediamento e delle strutture economiche; inoltre, parallelamente,

¹³⁰² Il rilevante numero dei frammenti di Lamboglia 2 A (33) proviene da 12 UT (R7; R18; R24; R29; R42; R52; R61; R7; R77; R87; R89; R103).

¹³⁰³ Gli 8 frammenti della forma Lamboglia 3 B2 sono stati rinvenuti nelle UT R14; R18; R34; R36; R40; R42; R77; R103.

¹³⁰⁴ Il piatto Lamboglia 3c1 è stato identificato nelle UT R17; R27; R34; R36; R87; R122.

¹³⁰⁵ Per le ricognizioni subacquee lungo la costa di Catania vd. TORTORICI 2006, cfr. TORTORICI 2015. Sull'importanza del porto di Catania nella Sicilia di Età imperiale, vd. MAZZA 1996, p. 299; Cfr. MOLÈ VENTURA 2008, p. 51. Oltre al porto di Catania, E. TORTORICI (2002, pp. 307-318) ipotizza l'esistenza di un sistema portuale complesso ed articolato, cui partecipavano l'attuale porticciolo di S. Giovanni Li Cuti e il Golfo di Ognina; cfr. TORTORICI 2003.

¹³⁰⁶ Cfr. G. BEJOR 1986; base del suo contributo sulla distribuzione degli insediamenti nella Sicilia romana era stata una schedatura di tutte notizie edite: il catalogo contava 607 siti, e comprendeva anche le isole minori; cfr. BEJOR 2007.

sono aumentate le conoscenze sulle sequenze crono-tipologiche delle ceramiche, mettendo a disposizione di chi fa archeologia del paesaggio dei “fossili guida” che consentono di comprendere la “stratigrafia” dei dati raccolti.

L’archeologia dei paesaggi indaga *inter alia* la stretta relazione tra le modalità dell’insediamento e la campagna, contesto peculiare del sistema produttivo sostanzialmente agricolo quale fu quello romano in Sicilia¹³⁰⁷. Soltanto negli ultimi decenni sono emersi dati che hanno messo in discussione certi assiomi sui quali erano state impostate le ricerche passate: infatti, anche se è pur vero che l’impianto del latifondo è da ascrivere, effettivamente, alle prime fasi dell’età imperiale¹³⁰⁸, favorito dalla politica di Augusto, tuttavia, è necessario considerare le peculiari risposte del tessuto economico e insediativo locale al processo. Il maggior contributo delle numerose ricerche di superficie condotte nel territorio siciliano è, infatti, la comprensione delle traiettorie diverse attraverso le quali avvenne lo sviluppo della concentrazione della proprietà agraria nei diversi settori dell’Isola¹³⁰⁹.

Nel corso della Prima e della Media età imperiale, quindi, diverse sono le dinamiche osservabili nei versanti opposti dell’isola. Nella Sicilia occidentale si registra un generale arresto nell’evoluzione dell’insediamento diffuso, in concomitanza con i primi fenomeni di concentrazione della proprietà; tuttavia, come osserva C. Portale, ancora nel I sec. a.C. i siti di ville sono sporadici e prevalentemente costieri¹³¹⁰. Nell’entroterra, il numero dei siti occupati nelle campagne tende visibilmente a ridursi, come è stato evidenziato nel caso del territorio di Segesta¹³¹¹ e di Alesa (Tusa)¹³¹². D’altro canto, le ricognizioni condotte ad Eraclea, ad Agrigento, a Finziade e a Gela, e, nel versante settentrionale, nei territori di Monreale hanno registrato la contrazione del numero totale dei siti rurali insieme alla nascita contestuale di ville e nuclei abitativi sparsi¹³¹³. Nel caso del territorio di Termini Imerese, sono state documentate diverse modalità di sviluppo, che vanno

¹³⁰⁷ MAZZA 1980-1981:

¹³⁰⁸ CLEMENTE 1980, p. 212; GABBA 1982-1983, p. 522. BEJOR 1986, p. 471. Uno degli esempi classici è costituito dai possedimenti di Agrippa in Sicilia (CLEMENTE 1980-1981, p. 212).

¹³⁰⁹ Per una riflessione sulla propriEtà romana e paesaggio rurale in Sicilia vd. BELVEDERE 1995, e relativa bibliografia.

¹³¹⁰ PORTALE 2005, pp. 50-51; cfr. BEJOR 1986, pp. 470-471.

¹³¹¹ BERNARDINI *et al.* 2003, pp. 107-109.

¹³¹² BURGIO A. 2008.

¹³¹³ Per il territorio di Eraclea vd. WILSON 1980; per il territorio di Agrigento, vd. BELVEDERE, BURGIO 2012; per il territorio di Finziade, vd. TOSCANO RAFFA 2017; per il territorio di Gela vd. BERGEMANN 2010; BERGEMANN 2011; per il territorio di Monreale vd. JOHNS 1992.

dall'aumento dell'insediamento disperso nella valle del fiume Leonardo alla contrazione, nell'area costiera a Est della città, e alla concentrazione della proprietà fondiaria¹³¹⁴.

Nella Sicilia orientale, lo sviluppo dell'insediamento rurale seguì, nel corso del I sec. d.C., delle traiettorie complesse assai diversificate¹³¹⁵. Infatti, nel passaggio tra Età repubblicana e Prima età imperiale, le tendenze che sono state appurate vanno da casi di sostanziale continuità nell'assetto generale, come nel caso del territorio di Megara e del Calatino¹³¹⁶, al rarefarsi delle testimonianze nel caso del territorio di Morgantina¹³¹⁷. Diverso è il caso che si registra nel territorio di Piazza Armerina: a Sofiana, le indagini condotte da G. La Torre fin dagli anni Novanta del secolo scorso hanno identificato un insediamento rurale le cui prime fasi sono da ascrivere agli inizi del I sec. d.C.¹³¹⁸

Una situazione ancora diversa è documentata a Nord Ovest della Piana di Catania, nel territorio di Centuripe: qui la maglia della fitta rete di insediamenti rurali documentata in Età repubblicana si sfalda agli inizi dell'Età imperiale e si riduce ulteriormente nel III sec. d.C., quando sopravvivono solo gli insediamenti che vivevano dello sfruttamento delle miniere di zolfo¹³¹⁹.

Per comprendere le ragioni dello sviluppo economico e sociale che interessarono il paesaggio rurale Sicilia a partire dal III sec. d.C., è necessario considerare i cambiamenti indotti dalla politica di Settimio Severo nel contesto dell'economia mediterranea: infatti, il fenomeno siciliano è da leggere come un possibile riflesso dello sviluppo dirompente che caratterizzò le province africane in età severiana¹³²⁰. Inoltre, proprio alla fase di transizione tra II e III sec. d.C. si ascrive la nascita di numerose ville, sparse nelle aree interne dell'Isola: questo dato è un chiaro indice della nuova prosperità economica, tanto che si è anche fatto riferimento a una "rivitalizzazione" della campagna: come ha osservato A. Giardina, non è da escludere che questa nuova fase della storia economica della Sicilia sia da collegare al commercio dei prodotti agricoli, in particolare dei cereali: "le misure politico-amministrative derivanti dagli spostamenti delle fonti

¹³¹⁴ BELVEDERE 2012, pp. 214-215.

¹³¹⁵ Cfr. BEJOR 1986, p. 470.

¹³¹⁶ Per il territorio di Megara vd. MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011; sull'area del calatino vd. BONACINI 2007.

¹³¹⁷ THOMPSON 1999.

¹³¹⁸ LA TORRE 1994; LA TORRE *et al.* 2011; VACCARO, LA TORRE 2015.

¹³¹⁹ BIONDI 2002a.

¹³²⁰ CRACCO RUGGINI 1980; MAZZA 1980-1981, pp. 346-347; UGGERI 2004, p. 26.

di approvvigionamento annonario furono certamente l'impulso più forte (non l'unico) all'inversione di tendenza dell'economia siciliana"¹³²¹.

8.2.5. *Insedimento e proprietà nell'area di Catania nella prima e media età imperiale*

Gli storici della Sicilia antica ormai da più di un secolo dibattono sull'ipotesi della decadenza dell'importanza dell'Isola nel contesto politico ed economico del Mediterraneo subito dopo la conquista dell'Egitto (30 a.C.) da parte di Augusto¹³²². Secondo questa ipotesi, la Sicilia perse il primato della produzione cerealicola e contestualmente la sua rilevanza economica¹³²³. È questo il quadro che emerge dalla lettura di buona parte delle opere degli storici moderni sull'argomento, sebbene, come ha messo in evidenza C. Soraci di recente, nessuna fonte attesti esplicitamente l'interruzione dell'esazione delle decime o, più in generale, degli invii cerealicoli di natura tributaria dalla Sicilia a Roma¹³²⁴. A tal proposito, già negli anni Ottanta del secolo scorso, M. Mazza metteva in guardia sul rischio di fare ardite equivalenze tra marginalità politica e marginalità economica¹³²⁵.

L'effettiva destrutturazione del sistema produttivo siciliano quale esito dei disastri della guerra civile fu affrontata attraverso la promozione di nuove realtà economiche, orientate attraverso il sistema della colonizzazione militare promossa da Augusto: come nel caso di Catina, la deduzione di colonie, anche se interferì sul profilo sociale delle città selezionate, fece di queste, che

¹³²¹ GIARDINA 1988-1989, p. 442. È nota l'attenzione riservata da Settimio Severo all'approvvigionamento annonario di Roma: come afferma C. SORACI (2011, pp.176-177), "è certo che l'imperatore si adoperò in ogni modo per migliorare il sistema annonario, e scongiurare così eventuali situazioni di penuria nella capitale". Cfr. HIST. AUG., *Sept. Sev.*, VIII, 5; XXIII, 2.

¹³²² SVET., *Aug.*, XVIII.

¹³²³ La crisi agricola siciliana a seguito della perdita del primato nella produzione di grano è stata messa in evidenza, tra gli altri, da G. CLEMENTE (1980), E. GABBA (1982-1983, p. 522), da M. FINLEY (1979, p. 175) e da G. MANGANARO (1980). All'origine della teoria sulla soppressione delle decime siciliane in epoca imperiale sta la tesi di J. MARQUARDT (1876, p. 185): vastissima è la letteratura che ne è seguita, per la quale si rimanda a SORACI 2011, pp. 99-115. Tuttavia, è di un certo interesse ricordare che M. ROSTOVZEV (1910, coll. 131-132) criticò le tesi sulla decadenza della produzione agricola siciliana, asserendo che, quand'anche la decima dell'Isole fosse stata convertita da Cesare in un'imposta di tipo pecuniario, ciò non doveva necessariamente comportare una diminuzione della produzione cerealicola: a sostegno della sua ipotesi, egli adduceva varie testimonianze, tra cui l'epigrafe di Vibio Salutare, le numerose monete che raffigurano la Sicilia con chiari attributi frumentari e due sarcofagi. Nell'opera "Storia economica e sociale dell'Impero romano", lo Studioso si mostrava ancora convinto del fatto che, pur avendo gli imperatori romani rinunciato ad esigere lo *stipendium*, "nell'età di Augusto e per tutto il I sec. d.C. la Sicilia fosse ancora una fertile terra di grano"; cfr. ROSTOVZEV 1953 (1926), p. 35, n. 27, p. 75, n. 26, 244-246.

¹³²⁴ SORACI 2011, p. 97.

¹³²⁵ MAZZA 1980-1981, p. 297.

erano in larga parte centri portuali, i poli commerciali di un'economia destinata all'esportazione¹³²⁶. Se dal 31 a.C. si allentarono apparentemente i vincoli di dipendenza annonaria - la Sicilia infatti scomparve dal novero delle province produttrici di frumento¹³²⁷ - essi, in momenti di grave congiuntura, vennero attivati dallo stesso Augusto, il quale nel 22 a.C. dovette accettare la *cura annonae* della Sicilia, incalzato dai tumulti della plebe affamata¹³²⁸.

In aggiunta al "silenzio delle fonti", la tradizionale ipotesi del decadimento della vita economica e sociale siciliana nell'Alto impero è scaturita dalla sostanziale contrazione che si registra in alcuni importanti centri urbani - eclatante il caso di Catania -¹³²⁹ e dal moltiplicarsi di notizie riguardanti la fioritura delle grandi proprietà senatorie nelle fonti antiche¹³³⁰.

La testimonianza dell'esistenza del latifondo imperiale di Domizia¹³³¹ va, infatti, a infoltire il numero dei grandi proprietari terrieri sicuramente attestati per l'isola durante l'età alto imperiale¹³³². Tra di essi va in primo luogo annoverato lo stesso imperatore, i cui procuratori e liberti erano presenti in Sicilia fin dal tempo di Augusto¹³³³. Almeno per il I sec. d. C. è anche certa l'esistenza nell'isola di *ager publicus* coltivato a grano¹³³⁴. Tra i grandi proprietari privati occupava

¹³²⁶ MARINO 2006, p. 10.

¹³²⁷ cfr. SORACI 2011, pp. 98-99: per buona parte degli studiosi una prova evidente della perdita d'importanza del frumento siciliano e del mutato ruolo dell'Isola nel contesto del mondo romano è il silenzio delle fonti antiche sull'argomento. In effetti, a fronte della mole di notizie riguardanti il contributo frumentario offerto dalla Sicilia a Roma in età repubblicana, poche sono le notizie a partire dall'età augustea. In particolare, gli studiosi del XIX sec. e del XX hanno addotto come prova della mutata situazione tre passi: a) il primo, tratto dalle *Res rusticae* di VARRONE (*rust.*, II, preaf. 3), dove sono menzionate come uniche fonti a approvvigionamento frumentario Africa e Sardegna; b) il secondo, contenuto nel *De bello judaico* di FLAVIO GIUSEPPE (*BJ*, II, 16, 4, 383), che ricorda solo l'Africa e l'Egitto tra le fornitrici di grano a Roma; c) a conferma della scomparsa delle decime siciliane è stato preso un passo della *Naturalis historia* di PLINIO, che definisce buona parte degli abitanti dell'Isola *stipendiarii*; dall'uso di tale termine si è ritenuto di dover desumere che in epoca imperiale l'isola sia stata sottoposta ad una modifica del sistema tributario: il termine *stipendiarii* indicherebbe il pagamento da parte delle comunità isolane dello *stipendium*, ossa un'imposta fissa e di natura monetaria.

¹³²⁸ TAC., *Ann.* III, 54; R.G. 5, 1-2; DION. CASS., LIV, 1,4.

¹³²⁹ TORTORICI 2016, pp. 287-288.

¹³³⁰ MAZZA 1980-1981, pp. 339-342; cfr. CLEMENTE 1980, pp. 468-473.

¹³³¹ SALMERI 1984; vd. *supra*.

¹³³² Sui proprietari terrieri siciliani nella prima età imperiale, vd. SCRAMUZZA 1937, p. 366; CLEMENTE 1980, p. 471.

¹³³³ SCRAMUZZA 1937, pp. 364-366; CLEMENTE 1980, p. 469. Per la lista dei procuratori imperiali di Sicilia vd. PFLAUM 1960-1961, p. 104.

¹³³⁴ In alcune iscrizioni efesine del 103/4 d.C. (*ILS* 7193-5) è ricordato un C. Vibio Salutare *promag. portuum provinc. Siciliae item promag. frumenti mancipalis* (Cfr. SALMERI 1984, p. 18, n. 31). Il *frumentum mancipale* va inteso

un posto di rilievo Vipsanio Agrippa, di cui Orazio ricorda l'amministratore Iccio, addetto nel 20 a.C. alla raccolta dei *fructus Siculi* del generale¹³³⁵. Le proprietà di Agrippa nell'isola erano, probabilmente, donazioni ricevute da Ottaviano stesso, grato per l'aiuto ricevuto durante la guerra contro Sesto Pompeo: S. Stone ha ipotizzato che gran parte del territorio del genero del *princeps* fosse derivato dall'espropriazione del fertile territorio di Leontinoi¹³³⁶; quasi con certezza, alla morte di Agrippa, fu proprio Augusto a entrare in possesso dei beni del generale nell'Isola¹³³⁷.

A queste notizie, vanno aggiunte le testimonianze epigrafiche che indicano nell'area di Catania e del suo entroterra l'esistenza di altre proprietà di notevoli dimensioni¹³³⁸: un'epigrafe fa riferimento ai *preaedia Alfiniana* (I-II sec. d.C.), appartenenti alla famiglia da cui discendeva la moglie dell'imperatore Treboniano Gallo¹³³⁹; l'esistenza di una vasta proprietà di *Vibio Severus* è desunta dal rinvenimento di un cippo¹³⁴⁰, la cui provenienza da Monte Po, località a circa km. 4 a Est del centro etneo, sulla via che da Catania procede per Misterbianco, è di estremo interesse per le

come il pagamento in natura dovuto dagli affittuari dell'*ager publicus* di Sicilia: sull'epigrafe e il problema del *frumentum mancipale* vd. SORACI 2011, p. 163-167.

¹³³⁵ HOR., *carm.*, I, 29; HOR., *epist.*, I, 1.

¹³³⁶ STONE 1983, p. 16; FRASCA 2009, p. 148.

¹³³⁷ DIO CASS., 54, 29, cfr. SALMERI 1984, p. 19.

¹³³⁸ Sulla grande proprietà di Età romana in Sicilia vd. WILSON 1990, pp. 214-217, e relativa bibliografia; cfr. ARCIFA 2017.

¹³³⁹ CIL X 7041: (xvi) *D(is) M(anibus) s(acrum). / Gallicano fi/delissimo, qui fuit vi/licus Afinianis, / vix(it) ann(is) XLV.* (CIL X 7041); vd. KOHRONEN 2004, pp. 95-96; cfr. PORTALE 2005, p. 34.

¹³⁴⁰ Inv. 1332, Castello Ursino, Collezione Biscari. KOHRONEN 2004, pp. 177-178: blocco in pietra lavica con due iscrizioni sui lati opposti; A) *CONS* b) *Fines Vib(i) Sever(i)*; cm.124 x 60 x 55; alt. lett. A) cm. 13-14; B) cm. 9-10/7. Proveniente da Monte Po (Catania), l'epigrafe era stata vista da G. WALTHER (1624) "*in Chiesa Giordonello III ab urbe lapide sub oppido Monasteri Bianchi in praedio Immastini versus aquilonem*", e da P. CARRERA (1639-1641) "*tre miglia lontano dalla città per ponente nella contrada, che dicono Mezzo Campo, dirimpetto alla Chiesa dell'Annunciatella*"; aggiunge: "*ritrovata nell'entrata di quella [chiesa]*". Segnalata nel Museo Biscari da T. MOMMSEN. Cfr. MANGANARO 1961, p. 194 n. 103.

ipotesi sul paesaggio rurale dell'area suburbana di Catania¹³⁴¹; l'evidenza di una proprietà della gens *Erucia* è indicata dal rinvenimento di una lamina bronzea nei pressi di Grammichele¹³⁴².

Nel territorio di Catania, non è ancora noto il rinvenimento di strutture riconducibili a *ville* databili alla fase alto imperiale¹³⁴³. Ci sono alcuni indizi che indicherebbero l'esistenza di rovine di un "fabbricato signorile con mosaici e marmi, d'epoca romana", non più visibili, a Nord di Catania, ai piedi della collina di Leucatia¹³⁴⁴, ma non si hanno elementi per ipotizzarne una datazione alla prima età imperiale. Lo stesso deve dirsi riguardo all'edificio termale che R.J.A. Wilson ha proposto di identificare come settore di una villa di età imperiale, in contrada Bella Cortina (Paternò), sulla valle del Simeto: tra l'altro, l'edificio voltato documentato nel XVII sec. da J. Houel, è andato probabilmente distrutto¹³⁴⁵. In base alla descrizione, doveva essere simile alla struttura ancora visibile a Misterbianco, anche questa documentata da Houel: ancora intatto, il monumento ha l'aspetto di un edificio termale tardoantico (IV-V sec.); lo studio ne ha evidenziato una fase più antica, databile alla prima età imperiale, quando l'edificio costituiva un'alta di una grande villa gentilizia¹³⁴⁶.

¹³⁴¹ G. MANGANARO (1961), ha considerato anteriore A, per motivi paleografici, per il quale indicava il I secolo a.C. o il I sec. d.C.; inizialmente considerato un miliario repubblicano, l'Editore cambiò in seguito idea: in effetti, come osserva KORHONEN (2004, p. 178), *cons(ul)* non è un'abbreviazione plausibile in un miliario repubblicano; i cippi paragonabili, con la parola *finēs*, si riferiscono spesso ai confini delle unità territoriali, ma non mancano i cippi indicanti i confini delle proprietà dei privati. Secondo K, KORHONEN, in un'epoca più tarda, II-III sec., il cippo fu riutilizzato per segnalare i confini del fondo di un Vibius Severus. Sui miliari in Sicilia, vd. UGGERI 2000b, p. 320.

¹³⁴² Targhetta bronzea iscritta, del tipo *tabula ansata* o *securitata*, di forma quadrangolare con alette trapezoidali laterali, che reca inciso il nome di *AERVCIVS*, rinvenuta negli scavi dell'insediamento rurale di contrada Lupinedda (Grammichele). In base alla tipologia delle lettere, l'epigrafe è stata datata a età giulio-claudia (SPIGO 1984-1985, p. 882). L'attestazione della presenza nel territorio della gens *Erucia*, famiglia di antiche origini etrusche, potrebbe essere anche suggerito anche dalla toponomastica prediale: non è improbabile che la zona compresa fra le località Favarella, Piano Bellia, Lupinedda, Fontanella e Masciona facesse parte di un unico latifondo, appartenente, almeno fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, alla famiglia degli *Erucii*. Cfr. SPIGO 1984-1985, pp. 882-887; UGGERI 1992, p. 39; BONACINI 2007, pp. 42-43.

¹³⁴³ Per una rassegna completa della storia degli studi e analisi delle testimonianze delle ville residenziali si vd. SFAMENI 2006, e relativa bibliografia. Cfr. MAZZA 1980-1981, pp. 351-352; WILSON 1990, p. 387, n. 55.

¹³⁴⁴ SERRADIFALCO 1842, V, tav. XIII. 3-4; SCIUTO PATTI 1892, pp. 427-429; HOLM, LIBERTINI 1925, pp. 70-71: Cfr. BEJOR 1986, n. 127; WILSON 1990, p. 210. C. SCIUTO PATTI (1892, n. 2), riguardo ai resti del pavimento "a mosaico a due colori, bianco e nero, e con perfezione eseguito" riferisce che furono da lui trasportati al Teatro antico, sede della Regia Custodia.

¹³⁴⁵ HOUEL *Voyage*; WILSON 1990, p. 210.

¹³⁴⁶ Posto alla periferia occidentale del moderno centro urbano di Misterbianco in Piazza della Resistenza, l'edificio termale era in origine annesso a una villa rustica. Costruito con largo impiego di pietra lavica, le terme

Nel panorama dei *latifundia* che caratterizzavano il paesaggio rurale ai margini della Piana di Catania tra la Prima e la Media età imperiale, si mantenne ancora vitale la piccola e media proprietà, la cui traccia è stata individuata nel corso delle ricognizioni. Fulcro delle proprietà rurali di media e piccola dimensione erano residenze modeste, fattorie o *villae rusticae*, a capo di aziende agricole fiorenti: la produzione non era basata sulla monocultura cerealicola o sull'allevamento estensivo, ma sulla diversificazione delle attività, volta al sostentamento, e alla creazione di *surplus* ai fini del commercio¹³⁴⁷. Ai margini della Piana di Catania, questo genere di occupazione è documentata archeologicamente da scavi condotti negli ultimi decenni. Probabilmente, a tale categoria è ascrivibile la fase più antica documentata nella villa di Castellito, le cui strutture più recenti sono datate su base stratigrafica al IV sec. d.C.: in mancanza di ulteriori indagini, non è possibile ipotizzare se già nelle fasi più antiche, gli ambienti dell'edificio si disponessero attorno a un peristilio¹³⁴⁸.

In base alla disposizione degli ambienti, una pianta a peristilio caratterizzava l'edificio, sostanzialmente inedito, scoperto nel 1935 in Contrada Cucco (Lentini)¹³⁴⁹. I ruderi sono pertinenti a un edificio a pianta rettangolare (m. 45 x 29,50), realizzato con conci isodomi di arenaria. Nel corso degli scavi, fu documentata la presenza negli strati più antichi di ceramica aretina; dal rilievo

presentano un corpo centrale, più antico, suddiviso in sette ambienti, al quale in un momento successivo si aggiunsero un grande cortile, inteso come atrio, e due locali absidali, i *frigidaria*. In base alle indagini condotte da F. TOMASELLO è stato possibile datare il corpo centrale tra la Prima e la Media età imperiale (II-III sec. d.C.), e alla Tarda l'ampliamento settentrionale (IV-V sec. d.C.). Indagini stratigrafiche condotte da G. Lamagna a NO delle terme hanno messo in luce i resti di ambienti appartenenti a diverse fasi edilizie: le caratteristiche edilizie modeste, la presenza di contenitori per derrate, l'abbondanza di vasellame da cucina e da mensa suggeriscono che ai locali termali si affiancavano strutture abitative che si datano tra il V e il VI sec. d.C. (TOMASELLO 1979; TOMASELLO 1992; LAMAGNA 2005e).

¹³⁴⁷ Qui il termine *villa rustica* è indicato nell'accezione di grande azienda agricola, per distinguerla da *villa*; vd. *supra*. Per la comprensione del funzionamento delle *villae rusticae* fondamentali sono i trattati di agronomici di Catone il Censore (234-149 a.C.), Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) e Lucio Giunio Moderato Columella (4-70 d.C.). Il punto di vista interno al sistema delle *villae* adottato dai trattatisti, insieme alla scansione cronologica, ne fanno uno strumento privilegiato per la comprensione dei principali cambiamenti diacronici, sia dell'aspetto architettonico-strutturale, sia del funzionamento. In Sicilia, tra le *villae rusticae* meglio indagate ricordiamo la villa di Cusumano presso Poggioreale; presso Agrigento, la villa di Montallegro, e la villa di Castagna: cfr. WILSON 1990, pp. 195-196, con bibliografia.

¹³⁴⁸ ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989, pp. 21-22; cfr. PATANÈ, BUSCEMI FELICI 1997-1998, pp. 200-201. Cfr. WILSON 1990, p. 210.

¹³⁴⁹ L'edificio, ancora visibile, fu scoperto durante i lavori di costruzione della via della bonifica Arcimusa-Leone nel 1935 in prossimità della proprietà della famiglia Ruffo in Contrada Cucco. Una notizia apparse in CULTRERA 1936, p. 10. Cfr. SPIGO 1982-1983, p. 342; BEJOR 1986, p. 506, n. 401; FISICARO 1996, p. 121; VALENTI 1997-1998, p. 255, n. 5.

rinvenuto nell'Archivio della Soprintendenza, si desume che nel corso dello scavo furono messi in luce un rocchio di colonna e una macina, all'esterno rispettivamente dei settori occidentale ed orientale dell'edificio (Fig. 24). Ricognizioni condotte nell'area hanno documentato il rinvenimento di frammenti di ceramica fine da mensa riferibili alle forme Hayes 8 e 9 (I-II sec. d.C.) e Hayes 27, 31, 61, 80/b e Lamboglia 58 (II-V sec. d.C.)¹³⁵⁰. I dati disponibili sembrano inquadrare l'edificio come una *villa rustica*, tra le poche testimonianze certamente ascrivibili alla fase di consolidamento della proprietà rurale ai margini della Piana di Catania¹³⁵¹.

Il settore produttivo di una *villa rustica* è stato parzialmente indagato a contrada Lupinedda (Grammichele)¹³⁵². Il sito, anche questo sostanzialmente inedito, è noto per il rinvenimento di una lamina iscritta che indicherebbe la presenza nell'area della *gens Erucia*¹³⁵³: la struttura è stata identificata come il settore settentrionale di una estesa villa rustica databile tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale. Il settore messo in luce è caratterizzato da una serie di ambienti quadrangolari che si dispongono lungo un asse Est-Ovest: in uno degli ambienti sono state rinvenute due grandi macine di circa m. 1,25 di diametro; la presenza sul piano di calpestio di numerosi frammenti di grandi contenitori da trasporto potrebbe essere l'indizio della produzione locale di olio, e del suo immagazzinamento a fini commerciali¹³⁵⁴.

I dati oggi disponibili, quindi, sembrano indicare la persistenza nella Sicilia orientale del I sec. d.C. della media e piccola proprietà, nel secolo dell'ascesa del latifondo. Tale scenario era stato già proposto da G. Salmeri, sulla base della constatazione della provenienza di senatori siciliani in larga parte dalla costa settentrionale della Sicilia¹³⁵⁵. Dalla costa orientale, apparentemente, non si

¹³⁵⁰ VALENTI 1997-1998, p. 255, n. 5.

¹³⁵¹ Nel territorio di Lentini, sono segnalate "fattorie romane" nelle aree archeologiche di Masseria Bonvicino, di contrada Santalanea, Ponte Malati, Punta Castelluccio, Locodio, Cozzo Scirino e in contrada Curcuraggi: tuttavia, la mancanza di documentazione grafica non permette di desumere l'affidabilità della notizia; vd. VALENTI 1997-1998; cfr. PORTALE 2005.

¹³⁵² SPIGO 1984-1985, pp. 882-887; BONACINI 2007, pp. 42-43.

¹³⁵³ Vd. *supra*.

¹³⁵⁴ L'attestazione della presenza nel territorio della *gens Erucia*, famiglia di antiche origini etrusche, potrebbe essere anche suggerito anche dalla toponomastica prediale: non è improbabile che la zona compresa fra le località Favarella, Piano Bellia, Lupinedda, Fontanella e Masciona facesse parte di un unico latifondo, appartenente, almeno fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, alla famiglia degli *Erucii* (cfr. UGGERI 1992, p. 39).

¹³⁵⁵ SALMERI 1984, p. 20: della Sicilia occidentale, tra i senatori siciliani è attestato L. Acilio Rufo, entrato in senato al tempo di Domiziano, originario di Thermae; dalla medesima città, dalla vicina Panormo e da Lilibeo, centri della Sicilia occidentale, provengono gli altri senatori isolani conosciuti per il II ed il III sec. d.C. Strabone (VI, 2, 6) aveva descritto vividamente le ampie estensioni deserte della Sicilia settentrionale e meridionale, con l'eccezione di Agrigento e Marsala. Non sorprenderebbe, quindi, che le condizioni qui fossero favorevoli al rapido coagularsi di ampie

ha notizia di notabili presenti nel Senato: questo elemento può essere letto, infatti, in relazione alla persistenza nell'area orientale di forme della media e piccola proprietà che non permisero ai notabili delle città locali di acquisire, con un esteso possesso fondiario, la qualificazione censuaria necessaria per l'accesso al rango senatorio¹³⁵⁶.

8.3. *La tarda antichità*

8.3.1. *Paesaggi rurali e grande proprietà nella Sicilia tardoantica*

Tra la seconda metà del III e gli inizi del IV sec. d.C., numerosi elementi indicano il rinnovato interesse della classe dirigente romana nei confronti della *suburbanitas* della Sicilia¹³⁵⁷. Sembra, infatti, aver fine l'assenteismo che aveva caratterizzato l'attitudine dei grandi proprietari romani nei confronti dei propri *latifundia* siciliani: tale fenomeno è strettamente legato alla rinnovata importanza che la Sicilia ricoprì nel panorama degli interessi economici dell'impero¹³⁵⁸, soprattutto per la nuova funzione di snodo fondamentale nella gestione dei flussi commerciali mediterranei, dominati dalle esportazioni dall'Africa¹³⁵⁹.

Nel 332 d.C., Costantino destinò la produzione cerealicola egiziana al sostentamento di Costantinopoli¹³⁶⁰. Le conseguenze di questa decisione, che contribuì a rendere assai precario il sistema annonario dell'Urbe, sono state oggetto di una lunga disputa storiografica¹³⁶¹. In ogni caso,

proprietà fondiarie nelle mani dei futuri senatori. Cfr. WILSON 1990, p.194. Per una lista prosopografica dei senatori siciliani vd. G. MANGANARO 1982, pp. 380-381.

¹³⁵⁶ Cfr. MANGANARO 1982, p. 377.

¹³⁵⁷ Sulla *suburbanitas* della Sicilia vd. SARTORI 1983; UGGERI 1997-1998, p. 305; UGGERI 2004, p. 25. C. CRACCO RUGGINI (1980, p. 483), parla di una "fase di prolungata marginalità politica, di stagnazione sociale e produttiva, di depressione culturale".

¹³⁵⁸ Il rinnovato interesse delle classi dirigenti romane nei confronti della Sicilia è messo in rilievo in CRACCO RUGGINI 1980, p. 489; cfr. CRACCO RUGGINI 1982-1983; MOLÈ VENTURA 1996, pp. 214-215.

¹³⁵⁹ A proposito di questo ruolo attivo assunto dalla Sicilia si sono espressi favorevolmente G. Clemente (G. CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia*, vol. II, Napoli, 1979, pp. 469 e 474), E. GABBA (GABBA 1982-1983, p.525) e L. CRACCO RUGGINI (CRACCO RUGGINI 1980, p. 489). Cfr. G. SALMERI, *Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in Età romana repubblicana ed imperiale*, in *L'Africa romana. Atti del III Convegno di Studio*, Sassari, 1986, p.404, e in GIARDINA 1988-89, p.444.

¹³⁶⁰ GABBA 1982-1983, pp. 525-526.

¹³⁶¹ CLEMENTE 1980-1981, pp. 216-218; GABBA 1982-1983, p. 526; SALMERI 1986, p. 411; WILSON 1993, p. 289; UGGERI 2004, p. 27; secondo L. CRACCO RUGGINI (1997-1998, pp. 249-251), l'isola avrebbe rivestito ancora nel IV secolo solo il ruolo di possibile sorgente alternativa di rifornimenti granari d'emergenza, pubblici e privati, "allorché carestie, difficoltà metereologiche stagionali, aperte o coperte resistenze di alti funzionari africani o scorrerie di barbari

è innegabile che, in coincidenza con il trasferimento a Costantinopoli dell'annona pubblica egiziana, la Sicilia assunse di nuovo una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma, affiancando l'Africa che continuava ad essere la principale fonte di approvvigionamento: in tale contesto, è sintomatico che proprio nel IV sec. d.C., dopo un silenzio secolare, si infittiscono di nuovo le testimonianze letterarie che fanno riferimento al frumento siciliano fornito a Roma¹³⁶². Sempre nel corso del IV secolo si data una risistemazione del tracciato della via interna *Catina Agrigentum*, in "aree di vuoto poleografico, e quindi al servizio esclusivo della campagna tradizionalmente granaria tra Agrigento e Catania", al fine di favorire la *deportatio ad aquam* nei rispettivi porti¹³⁶³.

In questo contesto, tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C., in Sicilia si verificò un altro fenomeno, sicuramente connesso all'espansione economica che segnò profondamente il volto del paesaggio rurale siciliano, ossia la rapida trasformazione delle *villae* più antiche secondo caratteri architettonici e decorativi peculiari¹³⁶⁴. Tale fenomeno si inquadra, tuttavia, nell'ambito di un panorama più ampio, che va oltre l'isola, perché espressione di uno stile di vita uniforme e condiviso dai ceti dirigenti dell'impero, che investe il mondo romano dalla Britannia all'Aquitania, dalla penisola iberica alle zone danubiane e balcaniche¹³⁶⁵. L'affermazione della grande villa residenziale, nel panorama siciliano non è solo un'eclatante opera di autorappresentazione della classe egemone, ma è fenomeno strettamente connesso ai profondi cambiamenti in atto in seno alla gestione della grande proprietà, frutto di processi avviati nei secoli precedenti¹³⁶⁶. Come giustamente sottolineava M. Mazza, la transizione alla tarda antichità in Sicilia è segnata dalla trasformazione di alcune "strutture" portanti dell'assetto generale: "così come nell'Africa, anche

bloccavano più o meno transitoriamente le importazioni cerealicole oltremarine". Cfr. VERA 1997-1998, p. 45, n. 50. Per una sintesi completa e relativa bibliografia vd. SORACI 2011.

¹³⁶² SORACI 2011, pp. 185-186. Sul ruolo attivamente annonario dell'Africa nel IV sec. vd. VERA 2018.

¹³⁶³ UGGERI 2002, p. 49; Cfr. CLEMENTE 1980-1981, p. 218; UGGERI 2004, p. 251.

¹³⁶⁴ GABBA 1982-1983, p. 526; GIARDINA 1988-1989, p. 442; MAZZA 1980-1981, pp. 350-352; cfr. WILSON 1990.

¹³⁶⁵ SFAMENI 2008, pp. 464-465. Le ville di Piazza Armerina, di Patti Marina e del Tellaro in Sicilia, insieme a quella di Desenzano in Lombardia, a cui si può aggiungere il palazzo di Massenzio sulla via Appia, costituiscono gli esempi meglio noti in Italia di residenze extraurbane con una fase monumentale riferibile al IV secolo. A questi, inoltre, vanno aggiunti numerosi edifici individuati nelle diverse regioni della penisola, indagati soltanto in alcuni settori o ancora in corso di scavo, che si caratterizzano comunque per aver ricevuto una significativa ristrutturazione in età tardo-antica con caratteri architettonici e decorativi confrontabili con quelli propri delle ville coeve meglio note. Per una sintesi degli studi su queste ville, con relativa bibliografia, si vd. SFAMENI 2006.

¹³⁶⁶ Per una rassegna bibliografica sulle ricerche archeologiche nelle campagne tardo-antiche cfr. CHAVARRÍA, ARCE, BROGIOLO 2006, con bibliografia precedente; GOFFREDO, VOLPE 2018; DIARTE-BLASCO, CHRISTIE 2018.

nella Sicilia si portarono a compimento quei processi di concentrazione fondiaria che dovevano contrassegnarne [...] la fisionomia economico-sociale”¹³⁶⁷.

Il *topos* della Sicilia come terra del latifondo va, tuttavia, chiarito nella molteplicità delle forme assunte dalla grande proprietà in età imperiale: infatti, al latifondo privato – senatorio in primo luogo – si affiancava anche la proprietà imperiale¹³⁶⁸, coltivata da coloni sottoposti a diversi *conductores*, direttamente dipendenti dall’amministratore del patrimonio imperiale, il *procurator Augusti* e le cui competenze si possono ricavare dall’epistola indirizzata da un *curator rei publicae* di Catania, *Julius Paternus*, presumibilmente agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero¹³⁶⁹; in piena età tardoantica, la Sicilia divenne anche terra del latifondo ecclesiastico, che, tra le tipologie della proprietà latifondistica, fu quella che assunse in seguito maggiori proporzioni, grazie alle donazioni private e imperiali e alle annessioni di altre proprietà¹³⁷⁰.

L’aspetto più rilevante del paesaggio agrario siciliano nella tarda antichità era la caratteristica scansione del territorio in grandi *massae*, ossia un agglomerato di fondi rustici di vario tipo e misura compresi in un territorio civico costituente un *corpus*¹³⁷¹. In queste macroscopiche concentrazioni della proprietà, l’aspetto di particolare rilevanza ai fini dell’analisi del paesaggio è l’esistenza, nell’ambito delle grandi estensioni latifondistiche, di unità produttive minori, non necessariamente contigue¹³⁷². Quindi, il *latifundium* romano non va inteso secondo la categoria moderna di latifondo, intrisa di connotazioni negative, connesse a esperienze storiche che nulla hanno a che fare con quella romana¹³⁷³. La *massa fundorum* è il prodotto naturale della concentrazione terriera che in Sicilia, come nell’Italia centro-meridionale, si verificò fra il II e III secolo d.C., per numerose ragioni, soprattutto fiscali e logistiche: la grande proprietà, secondo D. Vera, raggiunse “una massa critica tale da provocare la riorganizzazione complessiva del sistema agrario”¹³⁷⁴. Quindi, la necessità di governare patrimoni sparsi e proprietà formate da una miriade di unità produttive autonome creò la necessità dell’organo, la *massa fundorum*, capace di

¹³⁶⁷ MAZZA 1980-1981, p. 348.

¹³⁶⁸ Cfr. CRAWFORD 1976.

¹³⁶⁹ MANGANARO 1959.

¹³⁷⁰ CRACCO RUGGINI 1980, p. 69, n. 65; cfr. MAZZA 1980-1981, p. 349.

¹³⁷¹ Di uno di questi fondi, la *massa Calvisiana*, in territorio nisseno, è stata calcolata l’estensione in base alla dispersione dei bolli laterizi: la *massa* ricopriva una superficie di circa kmq 250; cfr. CRACCO RUGGINI 1980, p. 490, con bibliografia relativa. Per la prima definizione di *massa fundorum* vd. CRACCO RUGGINI 1980, p. 228, n. 71, p. 238 n. 98.

¹³⁷² BELVEDERE 2004, p. 3.

¹³⁷³ VERA 1999, p. 992.

¹³⁷⁴ VERA 1992-1993; VERA 1994; VERA 1995.

razionalizzare i processi di espansione della proprietà e quelli collegati di decentramento della produzione.

La sostanziale coincidenza fra l'area di maggiore diffusione della villa schiavistica "classica" e quella della *massa fundorum* non è necessariamente da mettere in relazione, così come negli anni Ottanta nel secolo scorso era stato proposto da M. Mazza¹³⁷⁵: non sono infatti dimostrati nessi diretti tra la crisi dell'agricoltura a base schiavistica e la nascita delle *massae*, sebbene quest'ultime, indubbiamente, rientrino nel fenomeno di superamento di quella crisi, che vede l'affermarsi del colonato come "modo di produzione" egemone¹³⁷⁶. È, tuttavia, chiaro che, in termini di "forme", si verificò tra II e III secolo una successione di modelli organizzativi della grande proprietà¹³⁷⁷. La *massa fundorum* è una modalità di gestione di unità produttive estremamente eterogenee che erano la base della rendita del proprietario del latifondo¹³⁷⁸. Pur non essendo possibile escludere che certe porzioni fossero gestite con manodopera servile e salariata, comunque minoritaria, gran parte delle terre era coltivata da *coloni*¹³⁷⁹. Nell'ambito della manodopera colonica, dominavano unità produttive di taglia familiare: poderi con casa colonica e terre annesse, ovvero appezzamenti sparsi, contadini che vivono nei *vici*, alcuni inglobati nelle *massae*, altri esterni¹³⁸⁰.

¹³⁷⁵ MAZZA 1980-1981, p. 348.

¹³⁷⁶ VERA 2010, p. 19. Il colonato tardoantico è da considerare "principalmente una condizione tributaria e non, in sé, una condizione di subordinazione sociale: il *colonus* era, metaforicamente, «schiavo» della tassazione dello stato e non del padrone, così come erano «schiave» dello stato le diverse categorie sociali obbligate a svolgere servizi pubblici nell'ambito di un sistema globalmente definibile come *Zwangstaat*. Per il resto, i *coloni* rimasero giuridicamente liberi e sempre nettamente differenziati dai *servi* in aspetti fondamentali, quali la responsabilità fiscale personale, gli oneri militari, la legislazione matrimoniale ed ereditaria, la capacità giuridica. M. MAZZA (1980-1981, pp. 348-349) considerava invece in maniera organica modello di produzione schiavistica e colonato, considerando il superamento del primo momento rivoluzionario della tarda antichità. Sull'ampio dibattito su società schiavistica e colonato vd. VERA 2010, e relativa bibliografia.

¹³⁷⁷ CAPOGROSSI COLOGNESI 1981.

¹³⁷⁸ CAPOGROSSI COLOGNESI 1992-1993.

¹³⁷⁹ Vd. *supra*.

¹³⁸⁰ VERA 1999, p. 1014.

8.3.1. Nuovi dati dalle ricognizioni sull'entroterra di Catania nella tarda età imperiale (IV-V sec. d.C.)

Per l'arco cronologico che va tra la metà del III al V sec. d.C., le ricognizioni hanno evidenziato nel territorio un incremento significativo delle testimonianze¹³⁸¹. Il numero totale di occupazioni passa dai 52 della Media età imperiale a 77, un incremento pari ad un significativo +48% (vd. Grafico 2). Di estremo interesse è l'altissimo numero dei casi di continuità insediativa, 45 su 52 UT della fase precedente. Nella maggior parte dei casi, significativamente, alla persistenza insediativa si associa un aumento considerevole dell'areale della distribuzione dei frammenti. Inoltre, i dati sulle nuove occupazioni sembrano indicare una mutata modalità dell'insediamento rurale: come emerge dall'analisi delle tendenze, la maggior parte delle UT la cui frequentazione risale a partire dalla metà del III sec. d.C. è situata in pianura. Questo dato testimonia, per la prima volta nella storia della Piana di Catania, un'occupazione pressoché omogenea nel territorio. Uniche eccezioni sono i casi di nuove occupazioni che sono andate ad occupare posizioni già frequentate in epoche precedenti, come nel caso di Tre Portelle (UT R54), a Sud del fiume Margherito.

Per quanto riguarda, invece, i nuclei più rilevanti del sistema insediativo, come emerso già nell'analisi delle dinamiche insediative delle età precedenti, essi persistono, in quanto cardini della struttura produttiva e probabili collettori della produzione locale; significativamente, queste UT, infatti, si dispongono nel territorio in relazione alla viabilità principale del territorio, sia di acqua sia di terra.

Nel settore del Gornalunga, la ricognizione ha documentato un'apparente discrasia tra i settori Est e Ovest: un incremento rilevante del numero di testimonianze inquadrabili tra IV e V sec. d.C. ad Ovest di Ramacca, mentre una densità minore di insediamenti sembra caratterizzare l'area della Callura, che si estende sui margini sudoccidentali della pianura alluvionale di Catania. Qui, apparentemente, è stato documentato un arresto dello sviluppo dell'insediamento sparso. Nell'area, nel corso del IV sec. d.C., sembra cessare l'occupazione della grande fattoria identificata in contrada Gelso (UT R77). Pur in mancanza di dati stratigrafici che possano confermare l'ipotesi, il dato è o interessante: la discontinuità rispetto alla fase precedente potrebbe essere spiegata, infatti, come il risultato del processo di concentrazione della proprietà fondiaria in atto nell'area, o a mutate condizioni ambientali, in relazione alla mutevole natura del corso del fiume Gornalunga¹³⁸². Peraltro, nei casi di continuità di aree già occupate in precedenza, la quantità delle testimonianze databili alla Tarda età imperiale è limitata e di scarsa qualità. È questo il caso della delle aree di

¹³⁸¹ A proposito dell'insediamento sparso nel passaggio tra latifondo a conduzione schiavile e il prevalere del colonato vd. GABBA 1982-1983, p. 526.

¹³⁸² Il sito è compreso in un'ampia ansa del fiume, vd. scheda catalogo UT R77.

frammenti individuate a contrada S. Giacomo (area di frammenti fittili n.11), a masseria Scavo (UT R96), in contrada Ficuzza (UT R88) e nei pressi della masseria S. Giacomo (UT R88).

Nel settore orientale dell'area del Gornalunga, la ricognizione ha individuato, invece, numerose aree di frammenti le cui caratteristiche fanno ipotizzare la loro possibile identificazione con unità produttive fiorenti, in base alla quantità e alla qualità delle testimonianze rinvenute: questo il caso di contrada Calvino (UT R30), Cozzo Santa Maria (UT R67), Casalgismondo Sottano (UT R42), Mongialino (UT R51-R52), Torretta-Borgo Pietro Lupo (UT R59), Tre Portelle-San Cataldo (UT R54), Poggio Tecchio (UT R105), Trefontane (UT R107).

Nel quadro di questo sistema insediativo dell'area del Gornalunga, un ruolo rilevante doveva essere costituito, almeno nella Tarda età imperiale, dalla residenza testimoniata dall'area di frammenti individuata ai piedi di Cozzo Saitano (UT R33), a Nord del fiume Margherito: qui, in base alla presenza di strutture ipogeiche (cisterna o silos?) e alle classi di materiali presenti - tra cui notevoli quantità di ceramica fine da mensa - si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una villa: questa è l'area dalla quale proviene l'epigrafe di *Abdalas*, il *magister ovium* del *fundus* di Domizia Longina¹³⁸³.

Nell'area del Dittaino, la ricognizione ha documentato un incremento omogeneo del numero di aree di frammenti rispetto alla Media età imperiale, in corrispondenza delle fertili colline del settore occidentale: come era emerso anche nell'area del Gornalunga, anche qui alla persistenza abitativa attestata nella maggior parte delle frequentazioni, si aggiungono nuove occupazioni. In base ai materiali rinvenuti, sono interpretabili come resti di due floride fattorie le aree di frammenti individuate nel corso delle ricognizioni di contrada Carrubbello (UT R13) e di contrada Pignato (R19): l'insediamento in entrambi i casi si avvia a partire dal IV sec. d.C. e perdura almeno fino alla fine del VI / fine VII sec. d.C.¹³⁸⁴ Nel versante orientale dell'area, che si estende in larga parte sulla pianura alluvionale, non sembra registrarsi un aumento del numero delle testimonianze: anche in questo caso, non è chiaro se il dato sia da mettere in relazione a condizioni ambientali inadatte allo sfruttamento intensivo, o ai processi tafonomici, qui particolarmente intensi, che hanno modificato il paesaggio della Piana di Catania nel corso dei secoli.

Il contesto territoriale del Dittaino rientra nell'ambito di influenza dell'unica villa indagata ai margini della Piana di Catania, a contrada Castellito. Il sito archeologico occupa la sommità di un basso poggio (m. 106 s.l.m.) situato nei pressi del fiume Dittaino, che scorre immediatamente ad

¹³⁸³ Cfr. SALMERI 1984. Per l'epigrafe di *Abdalas* vd. *supra*.

¹³⁸⁴ Nell'UT è documentato il rinvenimento di un frammento riconducibile alla forma Hayes 104 B n. 15, tra le tarde di sigillata africana D; la stessa forma è stata rinvenuta nelle UT R17 e R103. Per la distribuzione delle sigillate africane, vd. *infra*.

Est. Oggetto di due campagne di scavo (1978, 1995-1996), la villa non è stata, purtroppo, indagata in maniera estensiva¹³⁸⁵. Nel corso della campagna di scavo, dell'edificio sono stati messi in luce nove vani, pavimentati con mosaico policromo con decorazione geometrica (cerchi incorniciati da quadrati, con pelte disposte esternamente ad ogni angolo) (Fig. 64). Gli alzati dei muri che si sono conservati presentavano, al momento dello scavo, tracce di intonaco rosso che non si sono preservate. Nel corso dell'ultima campagna di scavo, condotta da A. Patanè, è stata chiarita l'organizzazione planimetrica delle strutture, riconducibili ad un piccolo complesso termale (*frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*) (Fig. 65). Non è chiaro il momento cui si data il rifacimento che oblitera la pavimentazione a mosaico del saggio A, ma in base ai materiali rinvenuti, la datazione proposta dell'ultima fase si data tra III e VI sec. d.C.¹³⁸⁶ Per quanto riguarda la tipologia dell'edificio, gli elementi a disposizione sono pochi; tuttavia, in base alla disposizione degli ambienti con pavimento a mosaico messi in luce, la villa sembrerebbe svilupparsi attorno a un peristilio, almeno nella fase di tardo-antica (Fig. 66).

A Nord del sito, su una collina che guarda alla villa, era stata segnalata la presenza di tombe a fossa rivestite di scaglie di pietra, probabilmente pertinenti alla necropoli della villa; la ricognizione condotta nell'area non ha consentito, tuttavia, di identificare le tombe, probabilmente obliterate dall'intensa attività agricola che caratterizza l'area. Una nuova area di frammenti (UT R16) è stata individuata ai piedi di un basso poggio, situata a circa 2 chilometri a Nord Ovest della villa. I materiali rinvenuti durante nel corso della ricognizione hanno documentato una frequentazione che va dagli inizi del II sec. d.C., fino al tardo VII sec. d.C. La presenza di una discreta quantità di ceramica, supportata da qualche frammento di tegole, potrebbe indicare l'esistenza di un modesto insediamento rurale, forse un'unità produttiva alla diretta dipendenza della villa.

Un dato di estremo interesse, utile alla comprensione delle dinamiche macro-economiche nelle quali la Sicilia era compresa nella tarda antichità, è il rinvenimento di una considerevole quantità di prodotti di importazione, come le ceramiche fini da mensa e i grandi contenitori da trasporto. In base ai frammenti rinvenuti nel corso delle ricognizioni dei margini occidentali della Piana di Catania, le anfore permettono di tracciare la consistenza dei traffici commerciali: i frammenti indicano, in larga parte, importazioni di salse di pesce tunisine, di olio dalla Betica e dalla Tunisia e da alcune produzioni vinarie medio-orientali; tali testimonianze si combinano alle

¹³⁸⁵ Sulla villa di Castellito, vd. ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989, pp. 7-22; PATANÈ, BUSCEMI-FELICI 1997-1998, pp. 200-201, n. 146; PATANÈ 2001. Cfr. WILSON 1990, p. 210.

¹³⁸⁶ Nel corso delle ricerche condotte presso il Museo Civico di Ramacca, la nuova analisi dei materiali degli scavi di Castellito ha evidenziato la presenza di frammenti di pentola a stuoia, marker alto-medioevale.

numerose attestazioni di anfore vinarie, la cui provenienza dall'Italia meridionale e dalla Sicilia orientale potrebbe indicare l'esistenza di un mercato locale anche per tali prodotti¹³⁸⁷.

La cultura materiale caratteristica delle frequentazioni della Tarda età imperiale consiste, in larga parte, da frammenti di Sigillata africana D, ceramica fine da mensa tra le più diffuse nel mondo romano¹³⁸⁸: circa 500 frammenti riconducibili a tale fabbrica sono stati rinvenuti in 58 UT. La produzione raggiunse il momento di massima diffusione tra il IV e la metà del V sec. d.C., ma nell'area essa è documentata anche con forme che si inquadrano fino al VI secolo, indicatore della tenuta dei flussi commerciali anche dopo la caduta dell'impero. Sebbene attestate con alcune variazioni di dimensioni, tra le forme più attestate ci sono coppe Hayes 58 B¹³⁸⁹, Hayes 87 A¹³⁹⁰, Hayes 104 A¹³⁹¹, Hayes 67¹³⁹² e la ciotola con orlo a listello Hayes 91, anch'esso rinvenuto in una varietà di soluzioni¹³⁹³. È documentato, inoltre, il rinvenimento di due forme tarde di Sigillata africana D (la coppa Hayes 105, e il piatto Hayes 106)¹³⁹⁴, che si datano al VII sec. d.C., ultima fase della produzione. Rare in Sicilia, ma attestate nel territorio della ricognizione, sono le coppe delle forme Hayes 70¹³⁹⁵, Lamboglia 52 C¹³⁹⁶, e Lamboglia 24¹³⁹⁷.

¹³⁸⁷ Cfr. TORTORICI 2016, p. 298: quadro simile, seppure maggiormente articolato, è offerto dai rinvenimenti sottomarini relativi al porto ed alle zone costiere: vino dalla Sicilia orientale (Keay LII, oltre il 40%), salse di pesce da Tunisia, Spagna e Portogallo, vino dalla Palestina, dall'Egitto e dal Mediterraneo orientale, olio dalla Tunisia; per le ricognizioni subacquee della costa di Catania vd. TORTORICI 2002.

¹³⁸⁸ Sulla produzione e la tipologia della Sigillata Africana D in Sicilia vd. BONIFAY 2016, pp. 524-526, e relativa bibliografia. In generale, sulla diffusione delle produzioni africane nella Piana di Catania si vd. MALFITANA, BONIFAY 2017, pp. 365-368.

¹³⁸⁹ Quattordici frammenti sono stati rinvenuti nelle UT R23; R25; R27; R30; R34; R35; R39; R40; R61.

¹³⁹⁰ Cinque frammenti sono stati rinvenuti nelle UT R24; R30; R33; R48; R60.

¹³⁹¹ Nove frammenti sono stati rinvenuti nelle UT R30; R34; R35; R40; R42; R43; R51; R63; R104.

¹³⁹² Venti frammenti sono stati rinvenuti nelle UT R21; R23; R24; R27; R30; R40; R42; R48; R60; R61; R63; R73; R87; R96.

¹³⁹³ Cinque frammenti riconducibili alla forma Hayes 91 A sono stati rinvenuti nelle UT R128 e R114; 1 frammento di Hayes 91 B nell'UT R102; 4 frammenti della variante Hayes 91 C nelle UT R33; R34; R35; R51.

¹³⁹⁴ Due frammenti pertinenti alla forma Hayes 105 è stato rinvenuto nelle UT R5 e R16; il frammento di piatto forma Hayes 106 nella UT R43.

¹³⁹⁵ Un frammento è stato rinvenuto nell'UT R37.

¹³⁹⁶ Cinque frammenti rinvenuti nelle UT R16; R33; R81; R114.

¹³⁹⁷ Un frammento è stato rinvenuto nell'UT R5.

8.3.3. Il territorio di Catania nella tarda Età imperiale

Le traiettorie di sviluppo dell'insediamento rurale tardoantico sono comprensibili se si guarda ai processi di formazione della grande proprietà, che in Sicilia e nell'Italia meridionale assunse la forma specifica della *massa fundorum*. I risultati della ricognizione, mirata alla definizione cronologica e spaziale degli insediamenti e delle relazioni reciproche, permette di proporre alcune linee di tendenza in merito all'assetto delle campagne nella Sicilia orientale nella transizione tra la media e la tarda età imperiale. Le dinamiche insediative messe in luce, infatti, sono da leggere, necessariamente, nel quadro generale dell'organizzazione territoriale romana della Sicilia.

Il fenomeno più evidente è la generale continuità che ha caratterizzato i nodi della rete insediativa attivi fin dall'età repubblicana: si tratta di insediamenti che nel corso dell'età imperiale mantengono il controllo di posizioni strategiche, situati in relazione alla viabilità locale e regionale, nel cuore di aree ad alto potenziale produttivo. Nell'area, si può osservare l'incremento costante delle occupazioni fin II-I sec. a.C.: a fronte di una minore intensità attestata generalmente in corrispondenza della pianura alluvionale e nelle aree lontane dalle fonti di approvvigionamento idrico, tra la Media e la Tarda età imperiale l'occupazione del territorio è omogenea in corrispondenza delle aree più fertili lambite dai corsi del Dittaino e del Gornalunga.

Un altro aspetto desumibile sulle linee di sviluppo del paesaggio rurale tardoantico ai margini della Piana di Catania è l'occupazione progressiva del territorio: in particolare, il fenomeno è evidente nel passaggio dalla Prima e alla Media età imperiale, quando nuove unità insediative sembrano occupare aree mai occupate in precedenza. Questo dato sembra rispondere all'esigenza del massimo sfruttamento che il regime fiscale imponeva ai grandi latifondisti, nel mantenimento, tuttavia, di un assetto generale già esistente e stratificato. Soltanto a partire dal III d.C., è documentato l'insediamento di porzioni della pianura alluvionale mai insediate, le cui caratteristiche geomorfologiche, probabilmente, ne limitavano la resa agricola.

Risulta, inoltre, evidente la stretta relazione topografica che sussiste tra l'assetto dell'insediamento rurale e il tracciato della via interna che collegava Catania e di Agrigento: lungo la via restaurata intorno alla metà del IV sec. d.C. proprio per facilitare la *deportatio ad aquam* della produzione cerealicola verso i maggiori porti siciliani, Catania ed Agrigento, si concentrano i centri delle *massae* deputati all'ammasso del prodotto, insediamenti (*villae, stationes, vici*) da considerare perni del sistema insediativo rurale (Fig. 39).

Sulla base della constatazione delle differenze che sussistono tra le varie forme di insediamento attestate nel corso della ricognizione, si può ipotizzare l'esistenza di un sistema insediativo complesso. Al vertice del sistema gerarchico che organizzava l'alta rendita delle

massae, sono le *villae*, che, secondo il modello proposto da D. Vera, sono da ritenere i luoghi dell'ammasso del prodotto agricolo, insieme ai *vici* e alle *stationes*¹³⁹⁸. Nell'area della ricerca, sembra chiara la relazione tra la villa di Castellito e le piccole unità produttive che si sviluppano nel territorio del bacino del Dittaino: la ricognizione non ha individuato nessuna area che presenti caratteristiche che lasciano supporre occupazioni coeve di entità comparabile alla villa di Castellito. Peraltro, la proposta di identificare Castellito con la *statio Capitoniana* è un'ipotesi da scartare, mai verificata da indagini: è, tuttavia, indubbia la prossimità del sito della villa al tracciato della *Catina Agrigentum*¹³⁹⁹, elemento che ne chiarisce la centralità rispetto al paesaggio rurale cui essa presiedeva.

Nel paesaggio rurale tardoantico, l'altro sito di una certa rilevanza è la villa di Tenuta Grande presso contrada Favarotta (Mineo): le indagini condotte nell'area hanno messo in luce un edificio con pavimentazione in cocciopesto e tessere di mosaico, insieme ai resti di un edificio termale¹⁴⁰⁰. La villa nasce e si sviluppa in Età imperiale; almeno due sono le fasi documentate: la prima fase edilizia si caratterizza per l'utilizzo di conci isodomi, la cui cronologia si desume per la relazione con strati che restituiscono sigillata italica, e un discreto numero di manufatti in terra sigillata africana A1 e A2 (fine I-II sec. d.C.)¹⁴⁰¹. La seconda fase, datata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., vede profonde modifiche nella struttura di epoca precedente; tale fase si protrae fino agli inizi del IV secolo, come indica la presenza di sigillata africana A/D e D¹⁴⁰². A poca distanza dalla villa di Tenuta Grande, coevo è l'impianto di un'unità produttiva a contrada Rocchicella dove (III sec. d.C.): qui, una macina fu installata in un ambiente dell'*hestiaterion*, del santuario dei Palici, segnando la dismissione dell'area sacra¹⁴⁰³. Come suggerito recentemente da L. Arcifa, i beni del santuario furono riorganizzati probabilmente attorno a un nuovo centro direttivo individuabile nella villa di Tenuta Grande, che sembra presiedere allo sviluppo capillare e intenso dei siti circostanti a vocazione rurale e produttiva¹⁴⁰⁴.

¹³⁹⁸ Sulla complessa organizzazione dei trasporti annonari vd. VERA 2018.

¹³⁹⁹ UGGERI 2004, vd. *Supra*.

¹⁴⁰⁰ GENTILI 1962b; TOMASELLO E. 1988-1989; BONACINI 2007; CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016.

¹⁴⁰¹ L'impiego di conci parallelepipedi di arenaria di varie dimensioni (si conserva per un unico filare sopra la fondazione, costituita da grossi ciottoli disposti in orizzontale) sembra raffrontabile al caso della villa a peristilio di contrada Cucco, nel territorio di Lentini; vd. *supra*.

¹⁴⁰² CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016.

¹⁴⁰³ MANISCALCO 2015.

¹⁴⁰⁴ ARCIFA 2016, p. 19. L'esistenza di un'altra villa è stata ipotizzata a Sud di Tenuta Grande: a contrada Faito (Mineo) è segnalata l'esistenza di resti di strutture murarie e di frammenti architettonici (rocchi di colonne e capitelli). Cfr. LINEE GUIDA 1996, ambito 14, n. 19 (tipo A2.5); ARCIFA 2001, p. 292, fig. 4, 293.

Nell'ampia estensione tra le ville di Castellito e Tenuta Grande, in base ai risultati delle ricognizioni, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di almeno due ulteriori centri di raccolta situati rispettivamente a Est e a Ovest dell'area del bacino del Gornalunga, Cozzo Saitano e Poggio Callura.

Il territorio compreso tra contrada Rocca, Calvino e Casalgismondo, a Sud Ovest di Ramacca, era probabilmente pertinente a una grande proprietà imperiale di Domizia Longina¹⁴⁰⁵: ai piedi di Cozzo Saitano (R33), in contrada Ventrelli, luogo di rinvenimento dell'epigrafe di *Abdalas*, numerosi elementi permettono di ipotizzare il fulcro della *massa*¹⁴⁰⁶. Oltre agli argomenti offerti dalla cultura materiale, l'importanza di Cozzo Saitano nel contesto del paesaggio rurale locale è desumibile in base alla sua posizione rispetto alla viabilità che connetteva l'area compresa nelle contrade Ventrelli, Torricella e Margherito, dove la ricognizione ha documentato la presenza di numerose unità produttive di piccola e media dimensione (Fig. 67)¹⁴⁰⁷. Sulla base di questi elementi, si potrebbe ipotizzare a Cozzo Saitano l'esistenza, finora non documentata, di una struttura con le stesse funzioni di Castellito e di Tenuta Grande: l'esistenza di una *villa*, peraltro, sarebbe accettabile considerando la prossimità del sito rispetto al percorso della *Catina Agrigentum*, a metà strada tra le *stationes* di *Capitoniana* e *Philosophiana*.

A Sud del fiume Gornalunga, l'altro sito che presenta caratteristiche riconducibili a un centro di raccolta della produzione dei *fundi* è contrada Callura. Le ricognizioni di superficie condotte nell'area hanno documentato una vasta dispersione di frammenti che attestano l'esistenza di un insediamento rurale di Età romana attivo fin dall'epoca tardo-repubblicana. L'esistenza di strutture è ipotizzabile in base alla presenza nell'area di notevoli blocchi calcarei, del tutto simili a quelli impiegati per la costruzione di Tenuta Grande e di contrada Cucco. Dato il vasto areale dei rinvenimenti (3UT: R101; R102; R103) si potrebbe ipotizzare, nel caso di Callura, l'esistenza di un nucleo abitativo rurale; tuttavia, le notevoli modifiche del paesaggio dovute alla piantumazione di agrumeti hanno contribuito, qui come altrove, a nascondere ogni possibile traccia di strutture in situ. Tra le ragioni della fortuna dell'insediamento è da mettere in evidenza la prossimità al percorso della strada che in senso Est Ovest collegava il territorio di Lentini alla valle dei Margi¹⁴⁰⁸. Questo è un ulteriore elemento che indica la centralità della Callura nell'ambito dell'organizzazione dei *fundi* ai margini sudoccidentali della piana di Catania.

¹⁴⁰⁵ ARCIFA 2017 p. 257.

¹⁴⁰⁶ SALMERI 1984.

¹⁴⁰⁷ UGGERI 2004, pp. 253-254.

¹⁴⁰⁸ BONACINI 2007, p. 37. Vd. *supra*.

8.3.4. *Dinamiche insediative e proprietà nella Sicilia tardoantica*

Sebbene l'area oggetto delle ricognizioni rappresenti soltanto una porzione della vasta area del territorio di Catania, sembrano distinguibili alcune delle linee di sviluppo che hanno caratterizzato il paesaggio rurale tardoantico nella Sicilia orientale: sulla base di questi dati, è possibile trovare dei precisi termini di confronto con gli altri contesti siciliani¹⁴⁰⁹.

Anche nel territorio di Segesta, le ricognizioni condotte dall'Università di Pisa hanno messo in evidenza l'espansione del numero degli insediamenti rurali villaggi in età tardoantica, fenomeno già in atto fin dalla Media età imperiale; questi agglomerati erano del tutto dedicati allo sfruttamento e alla gestione delle risorse agricole, come indicherebbe la presenza documentata di magazzini e spazi dedicati ad attività artigianali e commerciali¹⁴¹⁰. Nella Sicilia nordoccidentale, sull'area costiera, un simile assetto dell'insediamento rurale è documentato nei territori di Alcamo, Erice e Trapani: anche qui la fase di massima crescita economica si data alla tra IV e V sec. d.C.¹⁴¹¹.

Le ricognizioni condotte nel versante madonita, nei territori di Imera (Termini Imerese) e Alesa (Tusa), hanno messo in luce due diverse modalità di sviluppo dell'incremento insediativo in atto nella campagna Sicilia tardoantica. Nel territorio di Imera, proprio tra III e IV secolo, è stata documentata una crescita esponenziale degli insediamenti rurali esistenti sui quali era imperniato il sistema insediativo: il dato indica la concentrazione della popolazione rurale in grossi agglomerati, fenomeno tipico della tarda antichità in Sicilia¹⁴¹². Le indagini condotte nel territorio di Alesa hanno identificato un deciso incremento del numero totale dei siti rurali nel passaggio tra III e IV sec. d.C., da 17 a 38 unità: sulla base della classificazione proposta, il tessuto insediativo della campagna alesina si componeva di villaggi (*vici*) e numerose unità produttive di piccole e medie dimensione sparse nel territorio¹⁴¹³.

Nella Sicilia meridionale, le ricognizioni condotte lungo la valle del fiume Platani, nel territorio di Agrigento, hanno mostrato le diverse linee di un incremento comunque omogeneo del numero di occupazioni in età tardoantica fino al V sec. d.C.: alle razzie dei Vandali, tuttavia, seguì apparentemente una rapida riorganizzazione del periodo di crisi, come indicano le numerose

¹⁴⁰⁹ Per gli aspetti metodologici legati alle analisi insediative nella Sicilia tra Tarda antichità e Alto medioevo vd. ARCIFA 2017.

¹⁴¹⁰ BERNARDINI *et al.* 2003, pp. 91-133; CAMBI 2005, pp. 623-640. Nell'entroterra di Segesta, nel territorio di Salemi, sono stati individuati diciotto siti tardo antichi durante un'indagine sul campo, alcuni dei quali coprono oltre 1 ha e possono essere interpretati come villaggi. tre sono più grandi, coprendo da poco più di 2 fino a 6 ha, mentre almeno cinque siti hanno una superficie compresa tra ha. 1 e 1,5. Cfr. KOLB, VECCHIO 2003, pp. 839-846.

¹⁴¹¹ FILIPPI 1996; FILIPPI 2003.

¹⁴¹² ALLIATA *et al.* 1988, pp. 55-224.

¹⁴¹³ BURGIO A. 2008, pp. 253-255.

testimonianze inquadrabili tra il tardo V e il VI sec. d.C.¹⁴¹⁴ Nella media valle del Platani, la ricognizione condotta nel territorio di Milena, lo sfruttamento delle miniere di zolfo ha condizionato la nascita di grossi insediamenti che si sviluppano tra la Media età imperiale (II-III sec. d.C.) e l'Alto medioevo; nel territorio è stata individuata anche una villa tardoantica, in contrada Amorella, indicatore dell'esistenza localmente della grande proprietà¹⁴¹⁵.

Le ricognizioni condotte nel territorio di Sofiana, insediamento identificato con *Philosophiana*, *mansio* della *Catina Agrigentum*, sono di particolare interesse per la prossimità (km. 6) dalla villa del Casale di Piazza Armerina¹⁴¹⁶. Considerato tradizionalmente in stretta dipendenza dalla villa, le indagini condotte negli ultimi anni hanno chiarito il profilo autonomo dell'assetto di *Philosophiana*, inquadrabile nella categoria dell'*agro town*, secondo la classificazione di R.J.A. Wilson¹⁴¹⁷. Sviluppatosi a partire dall'età augustea, la fase di maggiore sviluppo si data tra il IV e il V sec. d.C., quando superò i 21 ettari (Fig. 68)¹⁴¹⁸. I dati riguardanti il processo di dirompente espansione nella fase tardoantica sono stati ottenuti grazie alla ricognizione intensiva dell'area dell'insediamento: sulla base dei reperti, delle prospezioni geofisiche e di saggi di scavo, è emersa l'immagine di una complessa realtà della Sicilia tardoantica, che ha imposto la ridefinizione delle categorie tradizionali usate nello studio dei paesaggi rurali di età imperiale. Un incremento dell'insediamento è stato censito anche nel territorio circostante, interessante caso di osmotica relazione tra villaggio e campagna: nell'area compresa in un raggio di km. 4 rispetto a *Philosophiana*, la massima espansione dell'insediamento rurale si data tra IV e V sec. d.C., come testimonia il numero totale di insediamenti documentari rispetto alla prima e media età imperiale. Come nel caso della ricognizione dei margini occidentali della Piana di Catania, anche nel caso di *Philosophiana* la maggior parte delle testimonianze è relativa a modeste unità abitative indiziate dalla presenza di materiali da costruzione e ceramica, spesso associati a *dolia*¹⁴¹⁹.

Nella Sicilia orientale, sulla costa in prossimità di Megara, le ricognizioni condotte recentemente nel territorio da G. Cacciaguerra hanno verificato lo stesso generale incremento insediativo che caratterizza la tarda antichità: in particolare, qui il paesaggio rurale tardo-antico sembra caratterizzarsi per l'esistenza di grandi nuclei insediativi rurali ubicati al centro della piana costiera; questi villaggi, situati in un'area dall'alta resa agraria, sfruttavano chiaramente la

¹⁴¹⁴ RIZZO 2004, pp. 109-163, RIZZO 2005, pp. 641-647.

¹⁴¹⁵ ARCIFA, TOMASELLO 2005, pp. 649-665.

¹⁴¹⁶ La bibliografia sulla villa del casale di Piazza Armerina è assai vasta: per una sintesi vd. PENSABENE 2010, con bibliografia.

¹⁴¹⁷ WILSON 1990, pp. 231-235.

¹⁴¹⁸ VACCARO 2013, p. 282.

¹⁴¹⁹ VACCARO 2013, pp. 285-286.

posizione prossima al percorso della *Via Pompeia* per le connessioni con i mercati e la distribuzione dei prodotti agricoli¹⁴²⁰.

L'aumento generale del numero dei siti rurali tra il IV e V sec. d.C. sembra rappresentare, quindi, un fenomeno diffuso tanto ai margini della Piana di Catania quanto nel resto della Sicilia, sia nelle aree sub-costiere che interne. Nel complesso, i dati sembrano supportare l'idea che a partire dalla fine del III sec. d.C. si sia avviato un processo di incremento dell'insediamento rurale: alla base dello sviluppo in senso gerarchico del sistema insediativo fu, infatti, il consolidamento della grande proprietà agraria.

L'elemento necessario da tenere in considerazione nell'analisi delle dinamiche insediative nella Sicilia tardoantica, infatti, sono i termini su cui si basavano i rapporti di affittanza tra *conductores* e *coloni*, nell'ambito della gestione della *massa fundorum* ai fini della massima rendita. Infatti, raggruppare le terre in *massae* era utile, soprattutto, a governarne la rendita: in questo rientrava, ovviamente, l'importanza della concessione in affitto. A tal scopo, la *massa* si prestava ottimamente allo scopo, perché spesso i complessi fondiari erano affittati in blocco, in genere in regime di *conductio* temporanea, a grandi *conductores*¹⁴²¹. L'ampiezza notevole delle proprietà imperiali nella Sicilia tardo-antica è indicata dall'esistenza di un *rationalis rei privatae per Siciliam*: la Sicilia era l'unica provincia amministrata da un *rationalis*, figura preposta di solito per le proprietà imperiali di una diocesi. Tuttavia, poche sono le informazioni sulle proprietà, sulla loro estensione e posizione¹⁴²².

È probabile che la gestione indiretta della grande proprietà privata ed ecclesiastica invalsa in epoca tardoantica abbia mutuato il modello ben noto dei *saltus* imperiali del Principato¹⁴²³. Mentre per conto suo la proprietà imperiale, per governare un'accumulazione di proporzioni abissalmente superiori, estremizzò la gestione indiretta, abbandona quasi completamente il fitto temporaneo,

¹⁴²⁰ CACCIAGUERRA 2009; CACCIAGUERRA 2011, pp. 286-287.

¹⁴²¹ Sulla tema si vd. VERA 1982; VERA 1983; VERA 1987; VERA 1992.

¹⁴²² NOT. DIG., XII, 10. Cfr. CRACCO RUGGINI 1982-1983, pp. 507-508, n. 41; WILSON 1990, p. 219, n. 122.

¹⁴²³ Le terre conquistate da Giulio Cesare a Favignana passarono ad Augusto (CAES., *Bell. Afr.*, II, 2), il quale probabilmente ereditò anche le vaste proprietà di Agrippa (CLEMENTE 1980-81, p. 212; GABBA 1982-1983, p. 523; STONE 1983, p. 16): le proprietà di Augusto erano così ampie da render necessario l'istituzione di procuratori imperiali nella provincia. In età giulio-claudia, è attestata la presenza a Lipari di un procuratore di Tiberio e Giulia Augusta (CIL X, 7489); anche le vaste proprietà del senatore Sesto Pompeo furono confiscate da Caligola (SEN., *de tranq.*, XI, 10). Vespasiano probabilmente controllava direttamente vaste estensioni nei territori di Palermo e Segesta: lo stesso Galba fu proprietario di terre nella Sicilia centro meridionale, come attesterebbero anche le tegole bollate (*praedia Galbana*). Cfr. CRAWFORD 1976; KEHOE 1988; WILSON 1990, p. 219.

adotta l'enfiteusi perpetua o ricorre a concessioni equivalenti a vere alienazioni”¹⁴²⁴. Questo modello di conduzione della gestione della grande proprietà imperiale potrebbe essere alla base della parcellizzazione dei grandi latifondi di proprietà imperiali la cui origine si data in Età augustea¹⁴²⁵. L'incremento insediativo continuo riscontrato nelle aree rurali della Sicilia nel corso dell'Età imperiale, quindi, potrebbe essere spiegato come il graduale affermarsi di frazionamenti dei *saltus* imperiali, attraverso la pratica dell'enfiteusi¹⁴²⁶.

Un caso interessante è offerto dal *campus Leontinus* che, secondo Cicerone, già in età repubblicana era suddiviso in poderi medi e grandi, anche di 2000-3000 iugeri¹⁴²⁷. L'incremento del numero dei siti che si data a partire dalla prima età imperiale (1/6 kmq nel I-III sec., 1/3,7 kmq dalla fine del III sec. d.C.) potrebbe essere letto proprio nei termini dell'avvio precoce (II-I sec. d.C.) della pratica di concessione a *coloni*, o *servi*, di frazioni di *fundi*¹⁴²⁸. L'immediato risvolto dell'affittanza, infatti, era uno sfruttamento più intenso delle proprietà suddivisa in piccole unità produttive, che archeologicamente si possono individuare nei resti delle numerose “fattorie” che si rinvengono nel corso delle ricognizioni; questo spiegherebbe altresì la ragione del numero estremamente esiguo di *villae* ai margini meridionali della Piana di Catania.

Oltre ai ricavi della rendita monetaria, per la grande proprietà della Sicilia tardoantica era fondamentale la rendita in natura, la produzione cerealicola, da immettere nel commercio¹⁴²⁹. Anche per questo aspetto, la *massa* si rivelò uno strumento efficace: infatti, l'afferenza a un unico centro amministrativo neutralizzava gli effetti della dispersione delle unità produttive e la resa quantitativamente scarsa dei prelievi. Gli ammassi necessariamente parcellari potevano avvenire nel centro amministrativo, per esempio nella *villa*, o anche altrove: in un *vicus*, nei pressi di una *statio*, o di un punto d'imbarco¹⁴³⁰.

¹⁴²⁴ VERA 1987, p. 276; *cf.* KOLENDO 1996.

¹⁴²⁵ L'ampiezza delle proprietà imperiali nella Sicilia tardo-antica è indicata dall'esistenza di un *rationalis rei privatae per Siciliam*: la Sicilia era l'unica provincia amministrata da un *rationalis*, figura preposta di solito per le proprietà imperiali di una diocesi. Tuttavia, poche sono le informazioni sulle proprietà, sulla loro estensione e posizione.

¹⁴²⁶ Numerose sono le evidenze sulla presenza di grandi proprietari nella Sicilia del IV sec. d.C., in particolare i *viri clarissimi*, maggiori esponenti dell'aristocrazia del tempo come i Simmachi, Anicii, Aurelii, Nicomachi Flaviani. Sulla proprietà imperiale in Sicilia vd. WILSON 1990, pp. 217-218.

¹⁴²⁷ CIC., *Phil.*, II 22, 43, 101.

¹⁴²⁸ PORTALE 2005, pp. 47-48.

¹⁴²⁹ Per una sintesi sulle teorie sul rapporto fra grande proprietà e mercato nel tardo impero vd. Carandini A., Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci, in GIARDINA 1986.

¹⁴³⁰ VERA 1999.

Di questa organizzazione della grande proprietà sembra possibile vedere gli effetti nel tessuto insediativo che emerge dai dati delle ricognizioni dei margini occidentali della Piana di Catania: si potrebbe ipotizzare, quindi, che l'alta densità di insediamenti individuata nel corso delle indagini sia da mettere in relazione al numero elevato di *coloni* impiegati nella gestione dei grandi latifondi, estremamente frazionati. Infatti, il contadino-dipendente tipico non coltivava solitamente un intero *fundus*, bensì frazioni minori: le quali, infatti, si indicavano con nomi diversi quali *kasa*, *colonia*, *casalis*, *terrula*, *agellus*, *campulis*, *vineola*¹⁴³¹.

La frammentazione del paesaggio agrario tardoantico che è emerso dalle indagini di superficie è, quindi, abbondantemente testimoniata anche dalle fonti, come risulta dall'analisi dei dati quantitativi dei canoni colonici rapportati ai redditi dei *fundi*¹⁴³²: infatti, l'analisi dell'ammontare totale delle rendite confermerebbe la gigantesca concentrazione terriera che caratterizzava in particolar modo la Sicilia tardoantica; i canoni dei coloni, a livello locale, indicano, infatti, la forma estremamente frammentata della produzione. A tal proposito, i dati desumibili dalla fonte principale sulle *massae*, il *Liber Pontificalis*, sono di estremo interesse.

Le *massae* della Sicilia enumerate, fra l'epoca di Costantino e Gregorio Magno sono venti¹⁴³³. In riferimento al territorio di Catania, si ha notizia di due grandi complessi della grande proprietà, le *massae Trapeas* e *Castis*¹⁴³⁴. La pertinenza imperiale di tali grandi agglomerati della proprietà catanese si desume in base alla loro donazione da parte di Costantino alla Chiesa nella prima metà del IV sec. d.C.¹⁴³⁵ L'analisi condotta da L. Cracco Ruggini, scomponendo e comparando per categorie di fondi rustici i numerosi redditi riferiti dalla *Vita Sylvestri*, ha messo in luce due costanti di estremo interesse¹⁴³⁶. La prima costante è che, mediamente, il reddito delle *massae* è notevolmente superiore a quello dei *fundi* e delle *possessiones*¹⁴³⁷; la seconda è che in

¹⁴³¹ Per la terminologia dell'organizzazione agraria vd. MIGLIARIO 1982.

¹⁴³² Per le fonti riguardanti la *massa fundorum* si rimanda a VERA 1999, pp. 1015-1016.

¹⁴³³ VERA 1999, p. 997: *Cassitana*, *Castis*, *Cinciana*, *Enporitana*, *Fadilianensis*, *Furiana*, *Gelas*, *Getina*, *Iutelas*, *Largia*, *Leucas*, *Maratodis*, *Payrianensis*, *Pyramitana*, *Samanteria*, *Subpatriana*, *Taurana*, *Trapeas*, *Varoniana*, *Anonima*.

¹⁴³⁴ CRACCO RUGGINI 1995: *L.P.*, 174. a) *Trapeas*: "massa Trapeas, territorio Catinense, praest(at) sol(idos) IDCL. b) *Castis*: "massa Castis, territorio Catenense, praet(at) sol(idos) mille". Altre sequenze di massa-territorio civico in *L.P.*, 173 (*m. Gargiliana*), 174 (*Bauronica*, *Auriana*, *Urbana*, *Sentiliana*, *Castis*, *Festi*, *Gaba*); 175 (*Pictas*, *Statiliana*, *Taurana*, *Laninas*, *Claculas*, *Statian*, *Murinas*, *Virginis*); 184 (*Gargiliana*, *Mallianum*); 186 (*Statiliana*)".

¹⁴³⁵ *CIL* X, 7494 (= *ILS* 3975). Cfr. WILSON 1990, p. 219, n.128.

¹⁴³⁶ CRACCO RUGGINI 1995.

¹⁴³⁷ VERA 1999, p. 1015-1016: "Se per le prime abbiamo cespiti scaglionati fra un minimo di 115 e un massimo di 1640 solidi, ci muoviamo fra 20 e 311 solidi per gli *agri* e le *possessiones* e fra 20 e 160 solidi per *fundi*. Stando al *Liber Pontificalis*, i cui redditi risultano particolarmente alti per ogni categoria di proprietà, la *massa*

Sicilia si hanno redditi dalle *massae* molto più elevati che nell'Italia centro-meridionale¹⁴³⁸. Alla base di questa differenza, è l'ovvia constatazione che in Sicilia la concentrazione della proprietà era stata più intensa rispetto all'Italia centro-meridionale¹⁴³⁹. Tra i redditi annuali calcolati delle *massae* siciliane¹⁴⁴⁰ colpisce la rendita, definita da D. Vera "anomala e gigantesca", riferita per la *massa Trapeas* (1650 solidi) del territorio di Catania, rispetto alla media siciliana¹⁴⁴¹.

Alla metà del V sec. d.C. si data la fine del lungo periodo di espansione economica, consentita dal sostanziale isolamento della Sicilia che l'aveva messa al riparo da guerre e violenze. Infatti, se nei primi decenni la conquista da parte dei Vandali dell'Africa aveva comportato per la

conferisce in media un canone quasi dieci volte superiore al *fundus* e il quadruplo di una *possessio*. Tale quadro è confermato, ad esempio, per il patrimonio del *cubicularius Lauricius*: intorno al 440 le tre *massae* forniscono rendite di 445, 500 e 756 solidi, mentre i fondi danno fra 75 e 200 solidi (P., *Ital.*, 1). Sempre in Sicilia, nel 489 la *massa Pyramitana* conferiva cespiti superiori a 490 solidi, ma il suo *fundus Aemilianus* ne dava appena 18 e 15,3/4 solidi rendeva una porzione del *fundus Budius*: 10 solidi netti era il reddito di un *fundus* della massa Furiana (Tindari) (P., *Ital.*, 10-11; *G.M., Reg. ep.* IX, 180-181). Fermo restando che la redditività di un fondo rustico non è direttamente rapportabile alla sua estensione, la quantità di dati disponibili che confermano la graduazione discendente *massa-possessio-fundus* è notevole; possiamo perciò affermare che i redditi della *massae* sono superiori a quelli delle *possessiones* e dei *fundi*, perché maggiore era, di norma, la loro estensione nonché il numero delle unità produttive in esse contenute, e di conseguenza l'ammontare dei canoni percepiti".

¹⁴³⁸ Per la Sicilia si calcola una media di 780 solidi (6.231: 8 uguale 778,8): si hanno redditi dalle *massae* molto più elevati che nell'Italia centro-meridionale, dove la media calcolata da D. VERA (1999, p. 1016) è di 286 solidi (5732: 20 uguale 286,6).

¹⁴³⁹ In Sicilia i le unità fondiari che costituiscono la massa sono più estese!!!!

¹⁴⁴⁰ *M. Pyramitana* (P. Ital. 10-11): oltre 490 solidi; dal *Liber pontificalis* 174-175 abbiamo: *M. Taurana* (500 s.), *Castis* (1000 s.), *Trapeas* (1650 s.); da P. *Ital.* 1 (i beni siciliani di Lauricius) abbiamo: *m. Fadilianensis* (445 s.), *Cassitana* (500 s.), *Emporitana* (756 s.). Ai dati sulle *massae* della Sicilia si possono aggiungere il canone straordinariamente alto, 200 solidi, del *fundus Callius* di Lauricius (non a caso affittato in blocco allo stesso conductor della massa Fadilianensis, Sisinnus: P. *Ital.* 1), e il reddito del *praedium Argianum*, forse proprietà compatta, menzionato in un documento conciliare del 443 (*Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ed. G.D. MANSI, Firenze 1761, col. 1161-1162) e conferente un cespite annuo di ben 700 solidi. Questa è un'ulteriore conferma circa la natura latifondistica delle strutture agrarie dell'isola (VERA 1999, p. 1001, n. 44). Questi canoni, una volta eliminata la rendita anomala della gigantesca m., equivalgono, con una media di 654 solidi (4581:7 uguale 654,4) a quelli delle sette *massae* africane elencate dalla *Vita Sylvestri*, ascendenti da 405 a 810 solidi, che danno in media 640 solidi (4.485: 7 uguale 640,7). L'equivalenza dei redditi pare riconducibile alla conformazione estensiva della proprietà terriera che accomunava Sicilia e Africa. Cfr. VERA 1992, pp. 467-470, 485. VERA 1999, p. 1001, n. 45. Sull'enorme estensione della proprietà imperiale in Africa vd. LEPALLEY 1967.

¹⁴⁴¹ D. VERA (1999, p. 1001) esclude la rendita riportata per la *massa Trapeas* dal calcolo dei redditi medi delle proprietà siciliane; effettivamente, cautela è espressa anche da L. Duchesne (1886, n. 41), che nella sua edizione del *Liber Pontificalis*, indicava la possibilità di un errore del copista, sulla base di una epigrafe rinvenuta a Tropea che fa riferimento a una *Massa Trapeiana* (DE ROSSI, Hull, 1877, p. 89).

Sicilia un rinnovato ruolo centrale nel quadro dell'annona imperiale, l'Isola pagò a caro prezzo le continue scorrerie. Significanti furono, infatti, le conseguenze degli attacchi di Genserico negli anni 440-442, 456, 461-463: il quasi totale controllo della Sicilia da parte dei Vandali tra il 468 ed il 476 fu di breve durata (la definitiva cacciata avvenne già nel 491)¹⁴⁴², ma gli effetti furono di enorme impatto, tanto da provocare notevoli danni all'economia dell'isola: Valentiniano III, tra il 440 ed il 441, fu costretto a concedere consistenti riduzioni della pressione fiscale (*remissio tributorum*) e condoni dei debiti¹⁴⁴³.

8.3.5. Nuovi dati sulla fase proto-bizantina (VI-VII sec. d.C.)

I dati ricavati dalle ricognizioni del territorio indicano un radicale cambio di tendenza rispetto all'incremento continuo del numero delle occupazioni rurali documentato fino alla metà del V sec. d.C. (vd. Grafico 2). All'arco cronologico tra VI e VII sec. d.C. possono riferirsi, infatti, 41 UT, numero che segna un decremento pari al 46,7% (vd. Grafico 3). Molto alto è anche il numero degli abbandoni (38) a fronte della continuità di vita che è stata appurata in circa la metà delle occupazioni della fase precedente; il numero trascurabile delle nuove occupazioni (2), consente di descrivere il fenomeno come una vera e propria contrazione del paesaggio rurale. Infatti, a sopravvivere all'ondata di abbandoni che nell'arco di due secoli modificò l'aspetto del paesaggio rurale della Piana di Catania furono, in larga parte, le occupazioni indiziate da aree di frammenti di più ampia dimensione e situati in prossimità delle principali direttrici della viabilità.

Nell'area della villa di Castellito, nella quale la vita non sembra protrarsi oltre alla metà del VI sec. d.C., l'insediamento rurale tra VI e VII secolo sembra ancora caratterizzarsi secondo le tendenze generali documentate per la fase precedente: nel territorio, infatti, sono censite aree di frammenti che sono riconducibili ad unità produttive di piccola o medie dimensioni situate, in larga parte, su basse alture, in prossimità di fonti di approvvigionamento idrico.

Questo è il caso dell'area frammenti fittili (UT R16) documentata sulle pendici meridionali di un basso poggio situato circa a 2 chilometri a Nord Ovest dal sito della villa di Castellito. I materiali rinvenuti nel corso della ricognizione rivelano una frequentazione che, dagli inizi del II sec. d. C., si protrae fino al tardo VII sec. d.C. Rispetto all'areale dei reperti databili tra III e IV sec. d.C., la distribuzione dei reperti inquadrabili nell'arco dell'Età proto-bizantina (Sigillata africana D tarda, tegole striate) si fa omogenea. Sempre nell'area del Dittaino, a Sud-Ovest di Monte Turcisi, un'area di frammenti con tracce di frequentazione databile tra VI e VII sec. è stata individuata in contrada Franchetto (UT R12), lungo il versante meridionale di un basso poggio. In base all'analisi

¹⁴⁴² *Mon. Germ. Hist.* XI, 159. SORACI 1996, p. 261.

¹⁴⁴³ SORACI 2011, pp. 196-197.

dei materiali rinvenuti, l'occupazione del sito è da ascrivere ad un arco cronologico che si estende verosimilmente dal III sec. a.C. al VI sec. d.C. L'abbondante presenza di ceramica fine da mensa (forme tarde della sigillata D) e il numero cospicuo di materiale anforico, di ceramica comune e di materiale da costruzione potrebbe far supporre l'esistenza di un insediamento rurale, che, sviluppatosi soprattutto tra la Media e la Tarda età imperiale si protrasse fino alla prima fase dell'Età proto-bizantina. Questo quadro sembra sostanzialmente confermato da indagini stratigrafiche condotte nel 2008 a ridosso dell'area: le strutture messe in luce sono riferibili a un edificio rurale, il cui arco cronologico si articola tra il III-II a.C. al III sec. d.C.; a queste fasi fece seguito una ripresa insediativa datata tra V e VI sec. d.C., ma che non sembra in relazione alle strutture in situ¹⁴⁴⁴.

Una costante desumibile dall'analisi dei dati delle ricognizioni sembra la relazione tra persistenza insediativa e prossimità agli assi della viabilità (Fig. 69). In questo quadro, è di rilevante interesse l'individuazione dell'unità topografica (R17) di contrada Capezzano¹⁴⁴⁵. I frammenti si estendono sull'ampia area (m. 100 x 120) di un basso poggio che degrada in maniera decisa verso Sud. L'occupazione dell'area sembra svilupparsi tra la Media e la Tarda età imperiale: la classe maggiormente rappresentata tra i reperti è costituita dalle sigillate di produzione africana D (69 frammenti), tra le quali emergono le forme Hayes 61 e le sue varianti, i frammenti di vasi a listello e le pareti con decorazioni geometriche e floreali. Tra la ceramica comune, insieme a bacini con scanalature esterne, caratteristici dell'Età bizantina, è documentata la presenza di un frammento di "Pantellerian Ware".

Continuità insediativa è documentata anche in altre aree che si disponevano lungo i percorsi della viabilità tardoantica: questo è il caso delle aree di frammenti individuate a Contrada Calvino (UT R30); a contrada Olivo (UT R43) situata a Sud dell'alto corso del fiume Margherito. Il caso di Tre Portelle (UT R54) è di particolare interesse. L'area è situata immediatamente a Nord della cresta rocciosa di Tre Portelle, parte di un sistema collinare che taglia le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso Sud Est-Nord Ovest. I materiali rinvenuti, distribuiti in maniera uniforme, testimoniano una frequentazione che va dalla tarda età imperiale fino al VII sec. d.C. La presenza copiosa di frammenti di Sigillata africana D, di anfore e di tegole pettinate, potrebbe indicare l'esistenza di un insediamento, forse attivo già dal V, la cui vita si protrae fino al VII sec. d.C.¹⁴⁴⁶

¹⁴⁴⁴ BONACINI, TURCO 2015, p. 3.

¹⁴⁴⁵ Sul toponimo della contrada cfr. *supra*.

¹⁴⁴⁶ Nel 1995 fu pubblicato un sigillo diplomatico bizantino rinvenuto nei pressi Tre Portelle: il sigillo diplomatico in piombo, con iscrizione greca recante il nome del proprietario (Teofilatto) e il monogramma cristiano,

8.3.6. Dinamiche insediative nella Sicilia nell'Età proto-bizantina (VI-VII sec. d.C.).

Le indagini condotte ai margini della Piana di Catania sembrano fornire un quadro significativo nel panorama assai vario dei principali fenomeni di trasformazione che coinvolsero i paesaggi rurali della Sicilia tra il V e il VII sec. d.C. Il panorama oggi disponibile sulle dinamiche insediative tra tarda età imperiale ed età proto-bizantina rende possibile guardare alle realtà locali nel contesto più ampio dell'Isola. Tuttavia, nella valutazione dei dati, si deve tenere conto del fatto che solo di recente sono stati proposti indicatori archeologici specifici per l'arco cronologico tra VIII e IX secolo, la cui mancata conoscenza determinava un evidente problema nella valutazione delle dinamiche insediative desunte dai dati da ricognizione tra Età Proto- e Medio-bizantina¹⁴⁴⁷. Ciò nonostante, è di certo produttivo tentare la comparazione dei dati oggi noti oggi sull'entroterra di Catania con quelli in altre aree della Sicilia, al fine di disporre di una visione complessiva che valorizzi la peculiare evoluzione dell'insediamento nelle diverse aree dell'Isola in età Proto-bizantina¹⁴⁴⁸.

Una prima consistente diversificazione si osserva già rispetto alle aree rurali della costa settentrionale dell'Isola: tra VI e VII secolo d.C., il territorio di Alesa¹⁴⁴⁹, l'area del retroterra del fiume Pollina¹⁴⁵⁰, l'entroterra di Imera¹⁴⁵¹ furono caratterizzati, infatti, da profondi cambiamenti dell'assetto insediativo; qui vaste aree furono soggette ad una precoce desertificazione dell'abitato rurale, panorama che sembra anticipare l'andamento generale che seguì poi nell'Alto medioevo (fine VIII-IX sec.).

Nella Sicilia occidentale, si assiste, generalmente, ad una ampia diversificazione di assetti insediativi, caratterizzati da una ripresa di vita, dopo la crisi di metà V sec. d.C., con una forte propensione per i grandi nuclei abitativi rurali¹⁴⁵². Tale modalità dell'insediamento rurale in Età bizantina è ben evidenziato dalle ricognizioni nell'area di Calatafimi¹⁴⁵³, dove si riscontra la progressiva crescita dei due centri egemoni di Rosignolo, a Sud, e di *Aquae Segestanae*, a Nord, che mostrano segni di ampia vitalità fino al VII secolo. I due centri, la cui ampiezza sembra compensare

databile tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del IX sec. d.C. Vd. SAPUPPO 1995; Cfr. FALLICO, GUZZETTA 2002, pp. 689, 719-20.

¹⁴⁴⁷ ARCIFA 2010a; 2010b.

¹⁴⁴⁸ Cfr. ARCIFA 2016.

¹⁴⁴⁹ BURGIO A. 2008, p. 256-261.

¹⁴⁵⁰ ALFANO 2014.

¹⁴⁵¹ ALLIATA *et al.* 1988.

¹⁴⁵² WILSON 1990, p. 233; ARCIFA 2016, pp. 239-240.

¹⁴⁵³ MOLINARI, NERI 2004.

il calo degli abitati di più piccole dimensioni, vengono interpretati come poli di riferimento per i centri minori, nell'ambito di un modello organizzativo del latifondo di grande estensione. Il fenomeno delle grandi aggregazioni insediative in ambito rurale si profila, pur nelle inevitabili differenze, come la cifra riconoscibile per ampie parti del territorio siciliano. Questo è il caso del territorio di Contessa Entellina: qui, dopo il tracollo dell'insediamento rurale tra V e VI sec. d.C., si registra una sostanziale tenuta dell'insediamento che si protrae fino all'VIII secolo, soprattutto nella porzione sud-occidentale del suo territorio¹⁴⁵⁴. Si tratta, in larga parte, di aree distanti dai centri maggiori o caratterizzate da crisi incipienti dei poli urbani, come nel caso di Agrigento¹⁴⁵⁵.

Le ricerche condotte negli ultimi anni lungo la fascia costiera meridionale hanno messo in luce i tratti salienti di questo modello: accanto al numero consistente di insediamenti che non sopravvivono alla crisi della metà del V sec. d.C., si distingue il villaggio di Cignana, sorto al disopra di una *villa* della tarda età imperiale, caratterizzato da una ampia dimensione per un arco cronologico tra il VI e la prima metà del VII secolo¹⁴⁵⁶. Anche nell'area di Eraclea Minoa gli scavi hanno evidenziato la presenza di una notevole comunità rurale, caratterizzata da edifici tra cui una basilica cimiteriale databili tra V e VII secolo¹⁴⁵⁷.

La considerazione dei rapporti gerarchici e delle funzioni degli insediamenti rurali nell'analisi dei dati da ricognizione ha permesso di comprendere, ancora in Età proto-bizantina, la sopravvivenza di un sistema di economia agraria in cui le diverse realtà di *vici*, di *villae*, di *emporia* o *stationes* del *cursus publicus* appaiono integrate almeno fino alla fine del VII-inizi VIII secolo d.C.¹⁴⁵⁸. Questo è il quadro composito che caratterizza particolarmente la Sicilia centro-meridionale e orientale, che emerge nell'analisi della ricerca condotta da L. Arcifa sulle dinamiche insediative in Età bizantina. Sofiana, *statio* del *cursus publicus*, è uno degli esempi più significativi di tale sistema insediativo, per il quale la recente ripresa delle indagini ha mostrato la consistenza dell'insediamento ancora per il VI-VII sec. d.C. e una rioccupazione tarda databile tra VIII e IX sec. d.C., anch'essa di ampie proporzioni¹⁴⁵⁹. Borghi agricoli di grandi dimensioni emergono anche dalla ricognizione condotta nell'entroterra meridionale, tra Gela e Butera, dove si ricostruisce una tenuta sostanziale della proprietà agraria dalla tarda antichità fino al VII sec. d.C.: in questo caso, è probabile che i numerosi nuclei abitativi individuati possano collegarsi alla presenza di diverse

¹⁴⁵⁴ CORRETTI *et al.* 2010; CORRETTI *et al.* 2014.

¹⁴⁵⁵ *Cfr.* ARCIFA 2016, p. 240.

¹⁴⁵⁶ RIZZO, ZAMBITO 2010.

¹⁴⁵⁷ FIORENTINI 2002.

¹⁴⁵⁸ BELVEDERE 2004, p. 4-5. *Cfr.* ARCIFA 2016, p. 241.

¹⁴⁵⁹ BOWES *et al.* 2011; da ultimo, *cfr.* VACCARO, LA TORRE 2015.

massae fundorum ricadenti tra i territori di Gela e Butera¹⁴⁶⁰. Al paesaggio agrario sostanzialmente frazionato della pianura, fa eco sia nell'area costiera sia nella zona collinare del retroterra la presenza di villaggi di grandi dimensioni, quali Manfria, Monumenti, San Pietro e Suor Marchesa, poli attorno ai quali si concentrano piccole fattorie o installazioni stagionali¹⁴⁶¹.

Recentemente, nell'area costiera a Nord di Siracusa sono stati identificati, nel corso di ricognizioni condotte da G. Cacciaguerra, villaggi di notevoli dimensioni, la cui fase di espansione è databile a partire dal VI sec. d.C.: il sistema insediativo che struttura il territorio tra Priolo e Melilli ha come perni i centri di Manomozza-San Foca, Megara Hyblea, San Cusumano, Xirumi, Tavoliere-Maccaudo, che sembrano interpretabili come abitati dotati di un ruolo centrale nella gerarchia insediativa o nella gestione delle risorse¹⁴⁶².

In questo panorama composito, i dati oggi disponibili per la Piana di Catania permettono di delineare le caratteristiche del paesaggio rurale di un'area chiave della Sicilia tardoantica. Infatti, pur constatando la notevole contrazione dell'insediamento rurale sparso che si era sviluppato in maniera costante in età imperiale, l'assetto insediativo emerso nel territorio di Ramacca, tra VI e VII sec. d.C. nell'area tra il Gornalunga e il Dittaino, è da spiegare in relazione alla centralità mantenuta ancora dalle *massae fundorum* nella struttura socio-economica della Sicilia bizantina.

Recentemente, O. Belvedere ha avviato la riflessione in merito all'evoluzione in Età bizantina del ruolo del centro funzionale di sfruttamento della *massa fundorum*, la *conduma*¹⁴⁶³. In questo contesto, sulla base di una documentazione legata quasi esclusivamente alla proprietà ecclesiastica, è stato anche chiarito il grado di "proiezione territoriale del villaggio bizantino"¹⁴⁶⁴: V. Prigent ha dimostrato, infatti, come alla base dello sviluppo della *conduma* sia stata la stretta connessione tra villaggio e territorio¹⁴⁶⁵. Come sostenuto da L. Arcifa, tra le cause del crescente ruolo assunto dalle *massae* era la distribuzione prevalentemente costiera delle città: infatti, nonostante la creazione dei vescovadi dimostri la dinamicità degli insediamenti urbani, le città non sostituirono il ruolo assunto dalle *massae* nell'inquadramento delle ampie porzioni del territorio più interno, distante dai centri abitati¹⁴⁶⁶. Molte erano le funzioni ancora demandate alla *villa*, soprattutto come centro di ammasso della produzione e della sua commercializzazione e

¹⁴⁶⁰ BERGEMANN 2010.

¹⁴⁶¹ BERGEMANN 2010, p. 163.

¹⁴⁶² MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, p. 293-305.

¹⁴⁶³ BELVEDERE 1998, p. 52-53; VERA 1999; BELVEDERE 2004.

¹⁴⁶⁴ ARCIFA 2017.

¹⁴⁶⁵ PRIGENT 2017.

¹⁴⁶⁶ ARCIFA 2017, p. 242: già nel corso del VI secolo, la *massa* era diventato il luogo della registrazione a fine fiscale, tale da determinare l'*origo* dei suoi residenti e il legame alla terra (Cfr. VERA 1999).

distribuzione, ma anche come centro di servizi e mercato locale: con il progressivo declino delle grandi ville padronali tale ruolo dovette trasferirsi al villaggio, che talora si insedia all'interno o sulle rovine di una *villa*¹⁴⁶⁷

Questo sistema territoriale composito, costituito da ampie estensioni coltivate, frammentate e assegnate a *coloni* mediante rapporti di affittanza, sopravvisse anche ai margini della Piana di Catania tra la fine del V e gli inizi del VI, seppur in una forma contratta rispetto alla fase di massima espansione del IV sec. d.C. Il rinnovato dinamismo che caratterizza i centri urbani di Catania e Lentini è testimoniato dall'istituzione di vescovadi: è chiaro che la grande proprietà dell'entroterra in parte passò in mano alla Chiesa, la cui gestione si basò essenzialmente sulla redditizia organizzazione del latifondo in *massae fundorum*¹⁴⁶⁸.

Nella valle dei Margi, area di diretta pertinenza della diocesi di Lentini, i processi di trasformazione in seno alla *massa* sono stati osservati nella loro dimensione materiale a contrada Rocchicella: qui, tra la fine del VI e il VII secolo, sopra ai resti tardo ellenistici e alle *stoai* che circondano l'area sacra del santuario dei Palici, dopo il breve episodio della *villa rustica* tra III e IV sec. d.C., si installò un villaggio, che si inquadra in un arco di tempo significativamente coerente a quello del monastero che si sviluppò nella vicina contrada Favarotta. Le indagini nel settore Ovest dell'*hestiaterion* a contrada Rocchicella hanno messo in evidenza che fra il VI e fine del VII sec. d.C. venne impostato un edificio rettangolare con abside, probabilmente un piccolo edificio di culto cristiano; a questa fase si datano le strutture insediative di Età bizantina messe in luce nel settore Sud dell'area antistante la grotta (Fig. 69)¹⁴⁶⁹. Una ripresa insediativa nel sito si data all'inizio del IX sec., quando sulle rovine del villaggio si installa un insediamento di breve durata, come attestato dal rinvenimento di due *folles* di Michele I (811-813) nello strato di vita pertinente a una delle capanne a pianta circolare e di frammenti di pentole a stuoia associati ai *folles* di Costantino V (741). Michele II (820-829) e Teofilo (829-842) in alcune fosse di spoliazione rinvenute nell'area dell'*Antiquarium*¹⁴⁷⁰; un altro settore del villaggio medio-bizantino è stato individuato nell'area di proprietà Millo, dove le strutture e la cultura materiale rinvenuti sembrano indicare l'uso dell'area allo stoccaggio di derrate ed attività artigianali (Fig. 70)¹⁴⁷¹. Significativamente, l'arco cronologico

¹⁴⁶⁷ VERA 1983, pp. 501-507; VERA 1994, pp. 137-138; VERA 1995, pp. 343-345; 346-352. Per la Sicilia, si vd. VERA 1988, pp. 151-155. Per i dati, BELVEDERE 1998, p. 40.

¹⁴⁶⁸ ARCIFA 2010b.

¹⁴⁶⁹ ARCIFA 2008.

¹⁴⁷⁰ ARCIFA 2016, pp. 22-23. Per un confronto delle capanne circolari nel contesto altomedievale è possibile con le strutture messe in luce tra Bronte e Maletto a contrada Edera, vd. ARCIFA 2015.

¹⁴⁷¹ ARCIFA 2016, p. 25.

documentato dalle indagini di Tenuta Grande sembra esaurirsi entro il VII sec. d.C., così come accade nel caso del villaggio di Rocchicella¹⁴⁷².

Nella ricostruzione complessiva delle dinamiche insediative, L. Arcifa ha recentemente ipotizzato che il monastero di Favarotta possa essere sorto ereditando parte o tutta la proprietà appartenente originariamente al santuario e successivamente alla villa romana di età imperiale, assumendo in qualche modo, il ruolo dirigenziale che era stato della *villa*: in questo nuovo contesto, il villaggio sorto sulle rovine del *temenos* greco-ellenistico può essere interpretato come una *conduma*, un villaggio agricolo a servizio del vicino monastero per lo sfruttamento economico dei vasti campi circostanti¹⁴⁷³. L'attitudine latifondistica di quest'area ai margini della Piana di Catania, risalente ad età classica, sembra così proseguire ben oltre la fine del santuario; il tema della grande proprietà, in questo caso formatasi già nel V sec. a.C. attorno al santuario greco, e dei passaggi cui andò incontro attraverso l'Età romana e tardo antica, è dunque elemento fondamentale per la comprensione delle dinamiche insediative della prima Età bizantina¹⁴⁷⁴.

L'interesse specifico nella fase proto-bizantina dell'assetto insediativo messo in luce nel corso delle ricognizioni dei margini occidentali della Piana di Catania risiede proprio nella possibilità di intravedere, nella prospettiva della lunga durata, il modello di organizzazione fondiaria basato sulla *massa fundorum*: infatti, l'assetto insediativo, nella contrazione tra Tarda età imperiale ed Età Proto-bizantina, mantenne un assetto relativamente stabile, basato sui centri cardini della grande proprietà (*condumae*), nella quale si inserirono nuovi attori economici, come i vescovi.

In mancanza di ulteriori ricerche che possano chiarire le sequenze delle fasi di occupazione dei siti più rilevanti, si può osservare che alla contrazione del numero totale di insediamenti seguì il sostanziale incremento dell'areale di alcune occupazioni: tuttavia, a causa dei vigorosi processi tafonomici che hanno coinvolto il paesaggio della Piana di Catania negli ultimi due secoli, in particolare l'espansione agricola seguita alla grande bonifica di età fascista, non è possibile constatare la reale consistenza di tali insediamenti ed esprimersi sulla loro funzione. Si può, quindi, solo ipotizzare che alcuni dei centri sopravvissuti tra la Tarda età imperiale e l'Età Proto-bizantina fossero luoghi centrali nell'orizzonte delle *massae fundorum* che scandivano il paesaggio agrario ai margini della Piana di Catania ancora in Età bizantina. L'ipotesi della centralità di alcuni di essi (contrada Castellito, contrada Capezzano, Cozzo Saitano, Poggio Callura) rispetto alla *massa* si basa sulla relazione che sembra sussistere tra questi nuclei abitativi e la viabilità locale e regionale:

¹⁴⁷² CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016; *cf.* ARCIFA 2017.

¹⁴⁷³ ARCIFA 2016, p. 24.

¹⁴⁷⁴ ARCIFA 2016, pp. 26-27.

queste erano, probabilmente, le aree deputate per l'ammasso delle derrate, prova ulteriore la tenuta della produzione cerealicola della Sicilia anche in Età bizantina¹⁴⁷⁵.

Di certo colpisce, nel caso dell'area del Dittaino, la stretta corrispondenza tra l'apparente fine della frequentazione della villa di Castellito (fine IV-inizi V) e l'espansione del villaggio rurale (UT 16) che si ipotizza si sia esteso nell'area di un basso poggio situato circa km. 2 a Nord Ovest rispetto alla villa. In mancanza di ulteriori elementi non è possibile stabilire con certezza il nesso tra i due eventi: ma è certo rilevante constatare la tenuta del paesaggio rurale dell'area, scandita ora in modeste frazioni non contigue dell'ampia proprietà, forse nelle aree più fertili e meno soggette ai fenomeni di impaludamento che dovevano caratterizzare il paesaggio della Piana in seguito alla contrazione della metà del V sec. d.C.

Recentemente, L. Arcifa ha proposto di considerare un ulteriore elemento a favore della persistenza del fenomeno della grande proprietà nella lunga durata: in particolare, ha messo in evidenza la coincidenza tra la distribuzione delle attestazioni databili all'Età Medio-Bizantina (fine VIII-inizi IX sec.) e i grandi villaggi che avevano costellato la grande proprietà della Sicilia orientale nell'Età Proto-Bizantina (VI-VII sec.). Questo fenomeno sembra coinvolgere sia i villaggi di grandi dimensioni che siti più piccoli, alcuni di dimensioni assai ridotte¹⁴⁷⁶. La *facies* di fine VIII-inizi IX sec. d.C., il cui marker cronologico principale è la pentola con decorazione a stuoia, sembra più frequentemente proporsi come una sorta di breve rioccupazione di siti (Fig. 71)¹⁴⁷⁷. Nei

¹⁴⁷⁵ GENTILE MESSINA 2016, p. 162-163: come recentemente osservato da R. COSENTINO (2008), nell'ambito dell'organizzazione della *Pars Occidentis* dell'impero seguita alla riconquista della metà del VI sec., Giustiniano creò un diretto legame amministrativo tra l'autorità imperiale e la Sicilia. Infatti, quando nel 540 venne rinnovata la Prefettura d'Italia e, nel 554, la *Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii* che contribuiva a stabilizzare l'organizzazione della Penisola, la Sicilia rimase nello status di dipendenza diretta da Costantinopoli, che le era stato attribuito da Belisario già alla fine del primo anno di guerra, appena completata la conquista. A quel tempo il generale l'aveva rimessa direttamente nelle mani dell'imperatore e ne aveva sicuramente organizzato la gestione, sancendone di fatto l'annessione all'impero (PROCOP., *Goth.*, I, 5, 17), allo scopo di salvaguardare il ruolo strategico che le era destinato per le successive imprese in Italia, quale base delle operazioni e dei rifornimenti. Giustiniano, dal canto suo, già nel 537 si affrettò ad emanare la *Novella 75* (=104) con cui definiva la gestione dell'Isola affidandola a un *praetor*, sottoposto senza intermediazioni al *quaestor sacri palatii*, mentre per l'aspetto fiscale la Sicilia restava legata alla Penisola sotto la giurisdizione del *comes sacri patrimonii per Italiam* (cfr. BURGARELLA 2004). Come ha ipotizzato S. COSENTINO (2008, pp. 131-132), è probabile che fosse intenzione dell'imperatore stabilizzare immediatamente il possesso dell'Isola per assicurarsene le risorse granarie a beneficio di Bisanzio, anche ai fini di un indebolimento politico di potenziali oppositori in Italia e in Africa.

¹⁴⁷⁶ ARCIFA 2016.

¹⁴⁷⁷ I rinvenimenti di Rocchicella hanno consentito di affinare la cronologia della produzione, inquadrandola tra la fine dell'VIII e i primi decenni del IX secolo in ragione dell'associazione, nello strato d'uso, relativo al fondo di

casi in cui è possibile disporre di dati stratigrafici, come a Rocchicella o nel villaggio di Colmitella (AG)¹⁴⁷⁸ appare evidente la diretta sovrapposizione alla fase di VI- VII secolo. Analogamente, a Cittadella di Morgantina la revisione dei materiali dei vecchi scavi effettuati sull'acropoli negli anni Sessanta mette in evidenza la successione tra la fase di VI-VII e quella di fine VIII-inizi IX secolo¹⁴⁷⁹. Ulteriore caratteristica che accomuna gran parte di questi siti è la probabile brevità dell'occupazione alto-medievale: a Rocchicella lo scavo ha mostrato tracce di incendio e una frequente presenza di ceramiche in posto, elemento che lascia ipotizzare l'abbandono dell'insediamento in un breve lasso di tempo. Infine, non sempre è possibile cogliere la continuità di vita nella successiva età islamica: le invetriate islamiche più antica sono, infatti, del tutto assenti nei siti dell'entroterra della piana di Catania o nell'Ennese; dove presenti, indicano una occupazione non precoce ma nell'inoltrato X secolo¹⁴⁸⁰. L'occupazione di questi siti, segnalata dal rinvenimento in strato o in superficie di pentole a stuoia, sembra peraltro presiedere ad una logica spaziale solo in apparenza priva di un disegno complessivo. Da Lentini verso Piazza Armerina si dispongono il sito di Rocchicella di Mineo e i due siti di contrada Rocchicella e contrada Calvino, in territorio di Ramacca. Procedendo in direzione Sud Ovest, lungo il corso del fiume Margherito, insistono i siti presso Casalgismondo, contrada Gallinica, Rasalgone, e poi ancora la stessa Villa del Casale presso Piazza Armerina, Sofiana, Butera (Fig. 72). In questo quadro, si aggiunga che, nel corso delle ricognizioni, frammenti riconducibili alla *facies* altomedievale sono stati rinvenuti in quattro unità topografiche ricadenti nell'area del Dittaino: masseria Accitella (UT 114); contrada Muglia (UT R116), masseria Cugno (UT R5); masseria Castellito (UT R24).

una capanna, di monete coniate sotto Michele I (811-813), dunque in una fase di poco precedente la conquista islamica. Appartenente alla famiglia nente alla famiglia della «Calcitic ware», il trattamento funzionale della superficie decorata a fitte linee incise con effetto a stuoia in corrispondenza del fondo e della parete inferiore, la cottura riducente consentono, piuttosto, di inquadrare questi esemplari all'interno di un ampio arco di produzioni artigianali per le quali è stata sottolineata l'influenza della cultura barbarica (cfr. ARCIFA 2017).

¹⁴⁷⁸ RIZZO *et al.* 2012; RIZZO *et al.* 2014.

¹⁴⁷⁹ ARCIFA 2008.

¹⁴⁸⁰ ARCIFA 2017, pp. 248-249.

9.1. Sistemi insediativi e dinamiche sociali in Età preistorica

Alla luce dei risultati delle ricognizioni condotte ai margini della Piana di Catania, è possibile ridiscutere la tradizionale narrazione sulle dinamiche insediative della Preistoria siciliana. Negli ultimi decenni, una nuova immagine delle cosiddette “fasi preclassiche” si è fatta strada, grazie ad un rinnovamento epistemologico che ha finalmente superato l’impostazione tradizionale, che privilegiava lo studio delle aree costiere e di quelle ad esse connesse, solo apparentemente più ricche di dati, a favore di una estensione della ricerca anche alle aree interne. I dati offerti dalle indagini dei margini occidentali della Piana di Catania mettono in evidenza, infatti, la chiara centralità di quest’area nel quadro delle dinamiche più antiche del popolamento umano fin dalle prime fasi dell’Età preistorica¹⁴⁸¹. Le numerose evidenze archeologiche che emergono dai progetti di ricognizione e di scavo in corso nell’isola, infatti, documentano la dinamicità delle aree interne, connesse alla costa in virtù delle importanti vie costituite dalle valli fluviali, attraverso le quali sono stati mossi i principali movimenti del popolamento¹⁴⁸².

Le ricognizioni condotte nel decennio 1997-2007 nell’area ai margini della Piana di Catania, che per la sua posizione è un ponte tra l’area litoranea e la Sicilia interna, hanno prodotto un’aggiornata mappa di distribuzione che comprende 58 unità topografiche riconducibili all’Età pre- e protostorica, databili dal Paleolitico all’Età del ferro. Nel contesto più ampio della Piana di Catania, il quadro è assai eloquente: i dati raccolti da letteratura specialistica indicano un numero totale a 262 siti ascrivibili ad Età preistorica e protostorica, che se visti alla luce dei risultati noti anche per la Sicilia centrale, indicano chiaramente una rilevante affermazione dell’insediamento fin dalle fasi più antiche della storia della Sicilia (Fig. 73)¹⁴⁸³. Questo dato rappresenta chiaramente un quadro non ancora completo, visto che solo una minima parte di questi contesti è stata indagata stratigraficamente: la maggior parte, infatti, consiste di insediamenti aperti indiziati dalla presenza di concentrazioni di frammenti ceramici che si estendono sulle superfici dei campi arati, o dalle necropoli a grotticella artificiale scavate lungo le creste rocciose, ampiamente diffuse in tutta l’area¹⁴⁸⁴.

¹⁴⁸¹ Una sintesi sulle dinamiche del popolamento antico in Età preistorica nell’area della Piana di Catania è in MANISCALCO 2000; MANISCALCO 2009, con bibliografia; Cfr. CULTRARO 2013.

¹⁴⁸² Cfr. BROODBANK 2013.

¹⁴⁸³ GIANNITRAPANI 2017; Cfr. THOMPSON 1999; BIONDI 2002a.

¹⁴⁸⁴ GIANNITRAPANI 2014b.

Le più antiche evidenze del popolamento umano nella Sicilia centro-orientale sono databili alle fasi finali del Paleolitico superiore (10.000-8.000 a.C.), a cui sono attribuibili il ricco complesso messo in luce negli anni Settanta del secolo scorso al Riparo Longo di Agira¹⁴⁸⁵. A questa fase, seguono le interessanti attestazioni databili al Mesolitico (8.000-6.000 cal a.C.), fase culturale oggi ampiamente attestata in Sicilia in genere nelle aree costiere e nelle aree montane di alta quota: rispetto ai contesti territoriali dell'area centrale, numerosi sono i rinvenimenti ai margini della Piana di Catania: in particolare, sia Perriere Sottano, sito sulla riva sinistra del Gornalunga presso Ramacca¹⁴⁸⁶, sia la frequentazione dell'area antistante la grotta documentata a contrada Rocchicella di Mineo sono estremamente significativi per la loro reciproca prossimità e le tracce di stanzialità messe in luce nel corso delle indagini¹⁴⁸⁷. L'ampia grotta naturale di contrada Rocchicella, presso la quale i cacciatori-raccoglitori sperimentarono le prime forme di stanziamento per periodi lunghi, è situata in un paesaggio estremamente favorevole alla sussistenza; altrettanto può dirsi di Perriere Sottano, frequentazione a cielo aperto in estrema prossimità del corso del fiume, probabile risorsa utile alle necessità quotidiane.

Per questo lungo periodo, sia le sequenze polliniche di Pergusa di Urto Quattrocchi sia i dati da contrada Rocchicella indicano la presenza nella Sicilia centro-orientale, durante il Tardo Glaciale, di una prateria a steppa¹⁴⁸⁸: le sequenze testimoniano, per le prime fasi dell'Olocene, un clima fresco e umido, che favorì l'espansione di una fitta copertura boschiva, ambiente ideale per la vita delle comunità di cacciatori raccoglitori. Considerando, quindi, il favorevole quadro sia climatico che ambientale che caratterizzava la Sicilia centro-orientale in questa fase, la scarsa disponibilità di dati nel circondario va ricondotta al modello di interazione tra uomo-ambiente tipico dei cacciatori-raccoglitori, e alla conseguente difficoltà di identificare le tracce delle loro frequentazioni, piuttosto che ad una vera e propria mancanza di dati. Raramente nel record archeologico c'è traccia delle complesse dinamiche della relazione inevitabilmente conflittuale che intercorse tra cacciatori-raccoglitori e ambiente: ai margini della Piana di Catania, le pitture conservate nel Riparo Cassataro lungo il versante occidentale della valle del Simeto, tra le più antiche attestazioni di arte rupestre della Sicilia, rappresentano vividamente una scena quotidiana della Preistoria locale¹⁴⁸⁹. Il complesso pittorico è formato da due gruppi distinti: il gruppo di figure più consistente è databile al Neolitico; il gruppo più antico, tuttavia, è costituito da due figure

¹⁴⁸⁵ GIANNITRAPANI 2017, p. 52.

¹⁴⁸⁶ TUSA 1999, pp. 122-123; cfr. REVEDIN ARBORIO MELLA 1982; ARANGUREN, REVEDIN 1989-1990.

¹⁴⁸⁷ MANISCALCO 2015.

¹⁴⁸⁸ Cfr. BROODBANK 2013, p. 42; SADORI *et al.* 2013; PACCIARELLI *et al.* 2015, pp. 266-267, fig. 10.

¹⁴⁸⁹ BIONDI 2000b; cfr. ARCIDIACONO *et al.* 1976.

dipinte in nero, un bovide con muso appuntito, lunghe corna ricurve e una gibbosità sul dorso, ed una figura antropomorfa, raffigurata con forte senso dinamico, probabilmente intenta alla caccia¹⁴⁹⁰.

Attraverso le tre fasi in cui è scandito tradizionalmente il Neolitico siciliano si assiste all'elaborazione di tratti originali delle società preistoriche dell'isola nel contesto del Mediterraneo¹⁴⁹¹ (Fig. 7). Se la concentrazione più alta di siti relativi al Neolitico Antico sembra registrarsi lungo la valle del Simeto, il numero di attestazioni diventa invece più esiguo lungo la costa ed ai margini meridionali della piana di Catania; qui sono documentate frequentazioni attribuibili a questa fase lungo le propaggini settentrionali dell'altopiano ibleo (Gisira di Brucoli; Monte S. Basilio; Perriere Sottano). Le cause del rarefarsi delle testimonianze dell'insediamento nel settore centrale e meridionale della Piana di Catania nelle fasi più tarde del Neolitico possono essere ricondotte ad una carenza di dati disponibili, che deriva dalla peculiare geomorfologica dell'area, risultato dell'apporto dei sedimenti fluviali¹⁴⁹². D'altra parte, ricerche recenti condotte dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Pisa hanno formulato un'interessante ipotesi che mette in relazione la carenza di dati sulla distribuzione degli insediamenti del Neolitico Antico del settore centro meridionale della Piana a un evento distruttivo, originatosi a seguito di un'eruzione dell'Etna, che ebbe ripercussioni nell'ampio orizzonte mediterraneo¹⁴⁹³.

Ai margini della Piana di Catania i siti di questa lunga fase sono distribuiti in maniera omogenea, secondo un'evidente relazione con le vie fluviali costituite dal Simeto, dal Dittaino e dal Margi-Caltagirone (Fig. 77)¹⁴⁹⁴. Una certa concentrazione è evidente nell'area tra Adrano e Centuripe, dove le frequentazioni neolitiche sono in larga parte situate lungo i terrazzi fluviali delle valli del Salso e del Dittaino, ma anche in aree d'altura in prossimità di fonti d'acqua¹⁴⁹⁵. Nell'area di Aidone e Ramacca, numerosissimi sono i siti che hanno restituito in particolare ceramica stentinelliana, molti dei quali sono situati lungo i terrazzi più antichi del Gornalunga¹⁴⁹⁶.

Una modalità differente di insediamento nel territorio nel Neolitico è stata osservata da E. Giannitrapani nell'area centrale e occidentale degli Erei, lungo l'alta valle del Dittaino e dell'Imera

¹⁴⁹⁰ BIONDI 2000b, fig. 4. Per le caratteristiche anatomiche e la resa naturalistica, queste figure richiamano sia le rappresentazioni di bovidi incisi sulle pareti di grotte in Sicilia e nell'Italia meridionale che la figura umana dipinta della grotta di Cala dei Genovesi, cfr. GRAZIOSI 1962.

¹⁴⁹¹ TINÉ, TUSA 2012. Cfr. Cfr. BROODBANK 2013.

¹⁴⁹² SPAMPINATO *et alii* 2010.

¹⁴⁹³ PARESCHI, BOSCHI, FAVALLI 2006, 2007.

¹⁴⁹⁴ Cfr. MANISCALCO 2000.

¹⁴⁹⁵ BIONDI 2002a; BIONDI 2012.

¹⁴⁹⁶ Cfr. THOMPSON 1999.

meridionale¹⁴⁹⁷: a differenza dei margini della pianura alluvionale catanese, i siti in quest'area sono, infatti, disposti lungo i terrazzi argillosi più alti del fiume Dittaino o lungo le creste calcaree che fiancheggiano le valli fluviali dell'Imera Meridionale, prediligendo anche qui posizioni lungo vie di comunicazione naturali, forse utilizzate per la pastorizia¹⁴⁹⁸.

Questa distribuzione differenziata suggerisce la presenza, durante il Neolitico Medio nella parte centro-orientale della Sicilia, di piccole comunità mobili basate su un'economia dedita all'allevamento e alla pastorizia, con l'agricoltura probabilmente praticata ancora a bassa intensità specialmente nelle radure aperte lungo le colline boschive, e con un ruolo ancora importante per le attività di caccia. Questo modello insediativo contrasta con la narrazione proposta tradizionalmente per il Mediterraneo centrale, secondo la quale il processo di neolitizzazione e la diffusione del modo di vita neolitico ebbero ripercussioni in maniera omogenea nel mondo mediterraneo attraverso un'inarrestabile espansione. In realtà, l'adozione in Sicilia, come altrove nel bacino, del cosiddetto "pacchetto neolitico", deve essere avvenuta a velocità diverse, secondo una selezione dei singoli elementi che lo costituivano, e secondo scelte che dovevano rispondere, quindi, ai diversi bisogni materiali ed alle esigenze sociali di ciascun gruppo umano, ognuno secondo il proprio contesto ambientale e culturale¹⁴⁹⁹.

L'assetto insediativo del territorio nel Neolitico Finale (4.500-3.800 cal. a.C.) è ancora simile, con numerose attestazioni sia nell'area della Piana di Catania, che nelle ampie vallate fluviali che attraversano gli Erei¹⁵⁰⁰: nonostante una riduzione nel numero complessivo dei siti, alcuni villaggi continuarono ad essere occupati, raggiungendo anche dimensioni significative, almeno a giudicare dalla quantità di ceramica raccolta in superficie. Il dato nuovo è fornito dagli insediamenti situati ora lungo i percorsi interni che collegano il versante settentrionale dell'area, attraverso la valle del Simeto, con i percorsi che consentivano, attraverso i passi delle alture dell'entroterra, di raggiungere la costa tirrenica. Questi percorsi, sicuramente già utilizzati dai pastori per le loro attività di allevamento, potrebbero essere stati utilizzati anche da prospektori alla ricerca di materie prime: come aveva già osservato L. Maniscalco, è probabile che proprio in questa

¹⁴⁹⁷ GIANNITRAPANI 2012a.

¹⁴⁹⁸ GIANNITRAPANI 2017, p. 55: a tale proposito, è possibile citare il caso del focolare individuato lungo la valle Torcicoda, immediatamente a Sud di Borgo Cascino: come già detto, è costituito da una fossa poco profonda, colmata con ciottoli e grossi resti di carbone, ed è datata alla metà del V mill. cal a.C. (Cfr. GIANNITRAPANI, PLUCIENNIK 2001). Come osserva Giannitrapani, è possibile che questa piccola struttura sia l'ultimo residuo di un insediamento temporaneo, collegato ai percorsi della transumanza dei pastori neolitici che, allora come oggi, usavano la piccola valle per spostare le loro greggi da e verso le colline degli Erei.

¹⁴⁹⁹ GIANNITRAPANI 2012a.

¹⁵⁰⁰ GIANNITRAPANI 2017, pp. 55-56.

fase l'ossidiana delle Eolie cominci ad arrivare abbondante nella Sicilia centro-orientale attraverso questa rete di comunicazione¹⁵⁰¹.

Sostanzialmente, questo modello insediativo perdurò con poche differenze anche durante l'Eneolitico antico (3.800-2.700 cal a.C.): in relazione alla via di contatti interna con l'area tirrenica, si inquadra la presenza di ceramiche eoliane delle *facies* di Spatarella e Piano Conte, insieme con tipi che presentano particolari affinità tipologiche con le regioni peninsulari, quasi sempre associate a quelle della *facies* siciliana di San Cono-Piano Notaro, attestate in particolare lungo la valle del Dittaino (fig. 78). L'assetto dell'insediamento costituito da grandi capanne a pianta allungata dell'altipiano di Fildidonna, che domina da Sud la Piana di Catania, è l'elemento più eclatante del cambiamento in seno alle società eneolitica¹⁵⁰². La cosiddetta "conquista degli altipiani" avvenuta nel corso dell'età eneolitica, infatti, si può correlare al deterioramento delle condizioni climatiche causato di una crescente aridità, che ebbe probabilmente un ruolo nell'adozione di un modello insediativo più stabile, che comportò l'abbandono delle ampie estensioni della pianura alluvionale, per posizioni lungo i suoi margini; in questo periodo, le comunità di pastori e di agricoltori, qui come anche nel resto della Sicilia, si avviarono verso uno sviluppo sociale e culturale segnato da una progressiva intensificazione economica, forse determinata proprio dalla crisi climatica, che portò a modificare sensibilmente un sistema economico probabilmente fondato ancora su attività di mera sussistenza¹⁵⁰³.

Il processo di progressiva stabilizzazione degli insediamenti già avviato nelle fasi iniziali dell'Eneolitico, si sviluppò ulteriormente a partire dal III mill. a.C., accompagnato da un notevole incremento del numero dei siti. In base alla lettura di questa testimonianza, si può ipotizzare che una notevole crescita demografica portò localmente, tra l'Eneolitico finale e il Bronzo antico, alla formazione di esperienze socio-economiche di notevole complessità, confrontabili con altri contesti coevi noti nel Mediterraneo¹⁵⁰⁴. I siti del Bronzo antico (2.200-1.600 a.C.) occupano differenti contesti ambientali, dai margini della pianura alluvionale alle colline argillose e gli altipiani calcarei dei margini meridionali della Piana di Catania (fig. 79). Infatti, sono documentati sia insediamenti posti su posizioni arroccate e dominanti, a controllo delle vie di penetrazione nel territorio, ma anche siti di notevoli dimensioni posti in posizione aperta, come il caso del villaggio di Valcorrente nella Piana di Catania, o di Case Bastione, situato in area erosa lungo la valle del fiume Morello, il

¹⁵⁰¹ MANISCALCO 2000; MANISCALCO 2009.

¹⁵⁰² MCCONNELL 2003.

¹⁵⁰³ CAZZELLA, MANISCALCO 2012; cfr. GIANNITRAPANI 2017, p. 56.

¹⁵⁰⁴ Cfr. BROODBANK 2013.

cui sviluppo è legato alla posizione prossima a bacini di approvvigionamento di materie prime e di importanti snodi nelle vie di comunicazione¹⁵⁰⁵.

Pur considerando la lunga durata della *facies* di Castelluccio e quindi la non contemporaneità dello spettro delle attestazioni totali nell'area della Piana di Catania¹⁵⁰⁶, tuttavia le dinamiche insediative che si registrano nel corso del lungo periodo devono essere messe necessariamente in relazione alla nuova struttura dell'economia, basata sull'agricoltura e su un più avanzato sviluppo della pastorizia e delle sue attività secondarie: è in questo periodo che avvenne anche in Sicilia la cosiddetta "rivoluzione dei prodotti secondari", che nel mondo Mediterraneo si era sviluppata già sviluppata a partire dal V mill. a.C. Il ritardo della Sicilia centro-orientale è da mettere, probabilmente, in relazione al sostanziale successo delle tecniche di sussistenza legate all'agricoltura e alla pastorizia praticate dalle comunità tardo-neolitiche e dell'Eneolitico antico, in grado di sviluppare in maniera adeguata un sistema economico che sfruttava le risorse dell'ambiente estremamente favorevole¹⁵⁰⁷. Pur non sostenendo posizioni strettamente deterministiche, sembra tuttavia evidente che il peggioramento climatico e la crisi di aridità attestati nelle sequenze polliniche probabilmente stimolarono un cambiamento radicale degli aspetti sociali ed economici di queste società primitive, con la conseguente adozione di nuove tecnologie e nuovi modi di sfruttamento dell'ambiente: l'uso dello *slash and burn* e dell'aratro permisero, probabilmente, a tali comunità di espandersi e di coltivare nuovi territori prima poco adatti alle pratiche agricole; tale cambiamento comportò contestualmente un uso diverso delle risorse animali, non più utilizzate solo per il loro apporto proteico, ma anche per altri tipi di attività, quali le produzioni casearia e tessile¹⁵⁰⁸. L'estendersi dell'insediamento sparso dalla fertile e ricca pianura di Catania, dove probabilmente l'incolto produttivo doveva essere largamente sufficiente a contribuire alle attività di sussistenza degli insediamenti, agli "altipiani" brulli e alle valli dei fiumi Margi, Gornalunga e Simeto costituisce un passaggio fondamentale nella storia del popolamento dell'area in Età preistorica.

Nel corso del II mill. a.C., a partire dal Bronzo medio, l'assetto insediativo e la struttura economica relativa subirono una forte contrazione, come sembra indicare la notevole diminuzione del numero totale di siti attribuibili alle fasi finali dell'Età del bronzo (fig. 80). Le probabili ragioni di questo decremento non sono, tuttavia, da ricondurre a scenari di crisi e da leggere drammaticamente in termini demografici. Infatti, va considerata una probabile rimodulazione della

¹⁵⁰⁵ Su Valcorrente vd. PALIO *et al.* 2016; PALIO *et al.* 2017; su Case Bastione vd. GIANNITRAPANI *et al.* 2014.

¹⁵⁰⁶ Cfr. TODARO 2018.

¹⁵⁰⁷ GIANNITRAPANI 2017, p. 59.

¹⁵⁰⁸ MANISCALCO 2000; MANISCALCO 2007; GIANNITRAPANI 2017.

distribuzione della popolazione, legata al contemporaneo sviluppo nella Sicilia sud-orientale di importanti centri proto-urbani, bene integrati nelle rotte di espansione marittima delle società egee¹⁵⁰⁹. La base dell'economia, integrata ora nei circuiti del commercio mediterraneo, mantenne tuttavia una ovvia connotazione agricola e pastorale. È certamente ipotizzabile che il nuovo assetto insediativo, imperniato su insediamenti di notevoli dimensioni, ebbe dei risvolti anche nelle modalità di sfruttamento del territorio: allo stanziamento sparso di piccole unità produttive che stabilmente risiedevano nelle ampie estensioni dell'entroterra, si sostituì un modello agricolo differente, basato sullo sfruttamento dell'area rurale periurbana, sistema integrato alla base sostanzialmente pastorale dell'economia, come gli ampi spazi all'interno dei villaggi sembrerebbe indicare. Effettivamente, come indicano i dati della sequenza pollinica del lago di Pergusa, intorno al 1.300 cal a.C. si data una significativa diffusione di tracce di *Olea*, che per la prima volta costituiscono circa il 20% dei pollini¹⁵¹⁰. Il dato sembra testimoniare chiaramente un cambiamento significativo della copertura vegetale della Sicilia centrorientale, non spiegabile come un effetto legato al mutare di condizioni climatiche, ma al primo impatto umano significativo sull'ambiente. Questa modalità di insediamento contraddistinse le popolazioni della Sicilia nel corso dell'Età protostorica, arricchito dagli elementi peninsulari che la letteratura ha messo chiaramente in evidenza¹⁵¹¹.

I centri proto-urbani della Sicilia sudorientale (Monte Finocchito, Pantalica, Villasmundo, Colle San Mauro di Lentini) costituivano la base degli assetti dell'insediamento e della viabilità che caratterizzavano la Sicilia interna all'arrivo dei Greci: tuttavia, la mancanza di dati archeologici certamente riconducibili ai modelli di sfruttamento del territorio tra la fine dell'Età del bronzo e l'Età del ferro non può certo costituire, quindi, l'unico argomento a favore dell'ipotetica *eremia* della Sicilia. D'altra parte, numerosi sono gli indizi che indicano il rafforzamento delle *élites* indigene, il cui potere politico era necessariamente basato sulla gestione di un'economia agricola e pastorale. Come ha messo bene in evidenza R.M. Albanese, probabili indicatori del prestigio e della ricchezza di queste classi emergono chiaramente dalla lettura dei numerosi ripostigli di metalli che sono noti nell'area, fenomeni di tesaurizzazione che caratterizzano in particolare la Prima e la Seconda età del ferro¹⁵¹².

¹⁵⁰⁹ MILITELLO 2004.

¹⁵¹⁰ SADORI *et al.* 2013.

¹⁵¹¹ ALBANESE 2003.

¹⁵¹² ALBANESE 1993; cfr. ALBANESE, PROCELLI 2017.

9.2 Insediamiento fortificato e paesaggi rurali in Età greca

Nel corso dell'Età del Ferro, ai margini della Piana di Catania si avviò la formazione di centri indigeni lungo le valli dei fiumi Margi, Gornalunga, Dittaino e Simeto. Le comunità indigene che si stanziarono nell'area sono state tradizionalmente relegate al ruolo di antagonista debole nell'epopea della colonizzazione greca in Sicilia: tuttavia, le numerose testimonianze sulla precocità dei contatti tra gli *apoikioi* delle costa ionica e gli indigeni, attestati dalle numerose importazioni presenti nei corredi indigeni dei primi momenti di vita delle colonie, rivela una condotta politica da parte dei Greci sostanzialmente non ostile nei confronti dei nativi che abitavano l'entroterra¹⁵¹³. A ridosso dell'area calcidese, cui afferiva l'ampio territorio della Piana di Catania puntellato dalle fondazioni di Naxos, Katane e Leontinoi, i centri indigeni si affermarono in breve tempo su posizioni forti rispetto alle grandi vie di penetrazione verso l'entroterra, che coincidevano con le valli fluviali dei quali essi controllavano l'accesso: questo assetto insediativo dell'entroterra coincise con la fase immediatamente successiva ai primi contatti commerciali con le *apoikiai* fondate lungo la costa ionica a partire dal VIII sec. a.C. Questi elementi farebbero ipotizzare una possibile correlazione tra i due fenomeni: come ha proposto M. Frasca per l'area iblea¹⁵¹⁴, la nascita dei centri indigeni ai margini della Piana di Catania potrebbe essere connessa al verificarsi di fenomeni di sinecismo di comunità sparse nel territorio¹⁵¹⁵, fenomeno che va probabilmente ricondotto anche al processo di consolidamento in corso delle autorità politiche indigene¹⁵¹⁶. Le comunità sparse nell'entroterra, caratterizzate da una gestione territoriale labile e da insediamenti aperti, che poca traccia hanno lasciato nel territorio se non i numerosi nuclei di necropoli, nel giro di pochi decenni si concentrarono in alcune aree d'altura, creando insediamenti notevoli a Terravecchia di Grammichele, a Monte Catalfaro (Mineo), sulla Montagna di Ramacca, a Monte Iudica; ai margini settentrionali della Piana di Catania, sono famosi i casi dell'insediamento del Mendolito (Adrano), Poirà e Civita (Paternò)¹⁵¹⁷. Questi siti conobbero un notevole sviluppo dalla fine del VII sec. a.C. e, nel corso dell'Età arcaica si dotarono di cinte murarie¹⁵¹⁸. Mancano ancora datazioni precise sulla cronologia delle fasi più antiche delle fortificazioni di questi insediamenti: tuttavia, sembra possibile considerare che tanto l'affermazione delle autorità politiche locali quanto la necessità di costruire un'identità urbana possano essere alla base dell'avvio di grandi opere di

¹⁵¹³ DE ANGELIS 2016; cfr. FRASCA 2016.

¹⁵¹⁴ FRASCA 2016.

¹⁵¹⁵ FRASCA 2016a; sulle dinamiche insediative nell'età del ferro vd. *supra*.

¹⁵¹⁶ ALBANESE 2003.

¹⁵¹⁷ Sui siti vd. le schede nel catalogo dell'Appendice I.

¹⁵¹⁸ Cfr. PROCELLI 1984.

fortificazione, tra l'altro tipiche della tradizione sicula fin dal Bronzo tardo¹⁵¹⁹. Come ha messo in evidenza M. Frasca riconsiderando la tesi tradizionale dell'aggressività dei Corinzi di Siracusa nei confronti degli indigeni dell'entroterra, nella dialettica avviatasi tra elemento indigeno e greco al momento dell'arrivo di quest'ultimi, vanno messe in evidenza, infatti, le numerose prove delle intese pacifiche tra i due attori in campo¹⁵²⁰. Lo stato della ricerca sugli insediamenti indigeni ai margini della Piana di Catania è ancora precario; tuttavia, sulla base delle informazioni disponibili sugli insediamenti di Grammichele, di Ramacca, di Aidone, di Castel di Iudica, sul Mendolito di Adrano sembra evidente un processo di ellenizzazione assai precoce.

Tradizionalmente, il concentrarsi delle popolazioni indigene nei centri d'altura è stato spiegato come l'ovvia reazione ad esigenze di ordine difensivo da parte dei gruppi sparsi nel territorio per opporre resistenza ai Greci delle *apoikiai*, più progrediti dal punto di vista militare e tecnologico. Tali ipotesi sono tradizionalmente basate essenzialmente sulle fortificazioni che cinsero gli impianti urbani di questi centri indigeni nel corso dell'età arcaica. Tuttavia, sembra che ci sia da dubitare sull'efficacia effettiva di queste fortificazioni rispetto al potenziale nemico greco: per reali esigenze di difesa sarebbe stata più consona, infatti, la scelta di siti posti nell'entroterra profondo, lontano dalle vie di penetrazione¹⁵²¹. D'altra parte, contemporaneamente alla costruzione delle mura, non sembra cambiare sostanzialmente il rapporto con i Greci, basato su intensi scambi economici, come sembra trapelare dai corredi funerari.

Nella trattazione tradizionale della nascita delle fortificazioni urbane nei contesti delle *apoikiai* della costa ionica, viene comunemente sottolineata l'importanza, nell'atto della fondazione, della divisione dello spazio destinato all'abitato da quello esterno. Le fortificazioni per la città greca, infatti, rappresentavano il monumento più impegnativo, frutto dello sforzo collettivo dei suoi abitanti: come sembra ormai chiaro dagli scavi dei contesti di Naxos, Leontinoi e Megara, le *apoikiai* della costa orientale furono dotate, quasi contestualmente alla fondazione, di opere di fortificazione ad aggere, sul modello di opere che del tutto similmente caratterizzavano il mondo indigeno¹⁵²². H. Treziny ha dimostrato che la più antica fortificazione di Megara Iblea consistesse in un aggere di terra o pietrame estratti da un fossato antistante, databile alla metà dell'VIII sec. a.C.¹⁵²³ Sempre a Megara, nel settore sud-occidentale della città, è stato messo in luce un muro di

¹⁵¹⁹ Cfr. TUSA 1999.

¹⁵²⁰ FRASCA 2015.

¹⁵²¹ FRASCA 2017.

¹⁵²² ADEMESTEANU 1956. Sulle caratteristiche tipologiche delle cosiddette fortificazioni ad aggere di età arcaica e sulle problematiche relative all'analisi tecnica, si vd. FELICI 2004, con ampia bibliografia

¹⁵²³ TREZINY 2005, pp. 298-300.

pietrame rinforzato da bastioni curvilinei con un fossato antistante che è stato datato tra l'ultimo quarto del VII e il VI sec. a.C. Alla stessa tipologia di fortificazione sembra corrispondere il muro di pietrame con bastioni individuato a Leontinoi: il muro risalirebbe all'ultimo quarto del VII sec. a.C., e come a Megara Iblea, fu rivestito da un muro di conci squadrati e inglobato nelle fortificazioni di età arcaica¹⁵²⁴. A Naxos, nel VII sec. a.C. un muro in tecnica poligonale già esistente fu coperto da una cortina e compreso in un'ampia cinta muraria che racchiudeva la città in tutta la sua estensione¹⁵²⁵.

La costruzione delle più antiche fortificazioni delle città siceliote della costa ionica, quindi, sembra da ricondurre a modelli essenzialmente non ellenici: la cosiddetta fortificazione ad aggere, dalla forte valenza simbolica, riprende infatti modelli del tutto comuni al mondo indigeno dell'entroterra¹⁵²⁶. L'elemento che sembra emergere tanto nel caso delle fortificazioni urbane delle città greche quanto nel caso degli insediamenti indigeni è la forte valenza simbolica e identitaria di queste opere architettoniche: come ha messo in evidenza L.M. Calì, va tenuta in considerazione, infatti, la matrice ideologica che è alla base di ogni opera di fortificazione¹⁵²⁷. A tal riguardo, sembra di evidente chiarezza la natura della più importante epigrafe anellenica nota nell'area, quella monumentale del Mendolito di Adrano, appartenente alla categoria delle iscrizioni su mura urbane. Della cinta muraria della città indigena è documentato il solo tratto meridionale: l'opera è caratterizzata da una struttura a doppio paramento e riempimento interno, realizzata con pietrame lavico informe, secondo una tecnica indubbiamente indigena¹⁵²⁸. Nel tratto messo in luce durante le indagini di scavo condotte da P. Pelagatti, fu individuato il varco della porta urbana meridionale, fiancheggiata da due torri a profilo curvilineo conservate per un'altezza di 5 metri, cronologicamente posteriori, anche se di poco, al primitivo impianto della fortificazione¹⁵²⁹. Alla prima stagione degli scavi si data la scoperta del blocco di arenaria con la lunga iscrizione in lingua anellenica, posto significativamente nei pressi di uno degli accessi alla città: nella lunga epigrafe (52 lettere) su due righe, che inizia con *iam akaram = hanc arcem* "questa rocca", la parola chiave è a capoverso della seconda linea, *touto = teuto*, radice che designa la nozione di *civitas* nelle lingue italiche e indoeuropee¹⁵³⁰.

¹⁵²⁴ TREZINY 1999, p. 243; FRASCA 2009, pp. 67-69.

¹⁵²⁵ FRASCA 2009.

¹⁵²⁶ ADAMASTEANU 1953; ADAMASTEANU 1983.

¹⁵²⁷ CALÌ 2012.

¹⁵²⁸ Cfr. la fortificazione del vicino insediamento di Civita, al confine tra i territori di S. Maria di Licodia e Paternò (LAMAGNA 1997-1998b).

¹⁵²⁹ PELAGATTI 1964-1965, p. 249; cfr. PELAGATTI 1966.

¹⁵³⁰ PELAGATTI 2009; AGOSTINIANI 2009.

La *ratio* alla base dei sistemi insediativi compositi che caratterizzarono questo settore della Sicilia orientale in Età arcaica, quindi, va compresa superando la tradizionale dicotomia basata sulla contrapposizione tra indigeni e Greci: infatti, numerosi furono gli originali fenomeni di interazione che si svilupparono nel corso dell'Età arcaica. Si consideri secondo questa prospettiva, ad esempio, l'avvio della produzione della ceramica indigena della *facies* di Licodia Eubea, che di questa interazione sembra costituire il prodotto artisticamente più eclatante¹⁵³¹. A favore di questa differente visione della Sicilia arcaica, va considerata la posizione stessa degli insediamenti indigeni più rilevanti di cui si è detto: essi continuarono ad occupare luoghi di transito obbligati che dalla costa "greca", attraverso i corsi dei fiumi San Leonardo, Gornalunga, Dittaino e Simeto, penetravano nel vasto entroterra "indigeno". Esempio sembra il caso offerto da Monte Finocchito, importante centro indigeno dell'area iblea: caratterizzato da una notevole opera di fortificazione in pietrame che sbarrava l'istmo a Nord del sito, accesso più agevole all'insediamento, tuttavia una strada lo attraversava da Nord a Sud, come dimostrato dalle carraie ancora ben visibili lungo l'istmo e nelle propaggini meridionali del sito. Il confluire delle popolazioni dei villaggi vicini nel sito di Monte Finocchito, cioè in un sito d'altura facilmente difendibile, ma al contempo attraversato da una delle principali vie di transito della regione, testimonia l'atteggiamento ambivalente delle comunità locali nei confronti dell'elemento greco: da un lato esse tentano di salvaguardare la propria cultura e incolumità fisica, dall'altro mostrano una notevole ricettività verso gli apporti della cultura materiale greca¹⁵³². Tuttavia, non sono soltanto i corredi funerari elementi indiziari di questa reazione ambivalente che possiamo percepire attraverso la documentazione archeologica. Infatti, contestualmente, gli indigeni assunsero connotazioni culturali di tipo greco sia nelle strutture abitative sia nei rituali¹⁵³³.

Similmente, nell'area a ridosso della Piana di Catania, la stretta relazione tra la posizione dei centri dell'area del fiume Mergi e la direttrice che connetteva il versante orientale alla costa meridionale sembra costituire l'elemento della fortuna di questi insediamenti: le valli del Gornalunga e del Dittaino furono luoghi di continue relazioni commerciali tra le comunità locali e i Greci della costa tra il VI e il V secolo a.C.; infatti, nella cultura materiale sono desumibili gli esiti dell'incontro e delle interazioni tra le due culture, attraverso l'acquisizione e la rielaborazione di nuove abitudini, ma anche la persistenza di altre, specialmente nei contesti funerari e domestici,

¹⁵³¹ CAMERA 2018. Cfr. SHEPHERD 2011.

¹⁵³² FRASCA 2015, pp. 84-85.

¹⁵³³ ALBANESE PROCELLI 2003.

come messo bene in evidenza dalle ricerche condotte della Montagna di Ramacca e di Castel di Iudica¹⁵³⁴.

Per comprendere meglio le dinamiche di sviluppo dell'interazione tra costa e entroterra, tra Greci e Indigeni, è necessario considerare il tessuto connettivo che li metteva in comunicazione, il paesaggio rurale. Come sottolineato recentemente da F. De Angelis, poco è noto sul paesaggio rurale della Sicilia arcaica¹⁵³⁵: i dati disponibili sulla prima metà del VII sec. a.C., descrivono un territorio caratterizzato da insediamenti installati nel territorio, principalmente di villaggi e avamposti fortificati, come attestato in altre parti del Mediterraneo greco e non greco¹⁵³⁶.

Per quanto riguarda la modalità dell'insediamento rurale nel territorio sono, quindi, di estremo interesse i risultati delle ricognizioni condotte ai margini della Piana di Catania e qui presentate: infatti, per la prima volta è stato documentato un numero rilevante di occupazioni databili all'Età arcaica, riconducibili a piccole unità produttive, situate in posizioni nevralgiche in relazione alle vie più importanti ai margini sud-occidentali della pianura, contesto assai fertile e ad alto potenziale agricolo (Fig. 80). È significativo che questa fase di espansione insediativa nella campagna vada ad occupare in maniera omogenea gli spazi ampi che intercorrono tra costa greca ed entroterra indigeno: soltanto nell'area oggetto della ricognizione sono state identificate 26 unità topografiche riconducibili ad occupazioni di piccola e media entità dove la ceramica della *facies* indigena di Licodia Eubea è associata a importazioni e produzioni coloniali. Nel contesto più ampio della Piana di Catania, il numero totale di siti noti è altrettanto rilevante: rispetto alla fase precedente, si registra apparentemente un incremento insediativo superiore al 50% (da 44 a 86 siti) (Fig. 81).

L'Età arcaica, quindi, è da intendere come una fase di grande espansione demografica, almeno tenendo in considerazione i dati relativi al numero di occupazioni attestate nell'area: è senza dubbio di estremo interesse considerare i dati relativi al paleo-ambiente che mettono in relazione l'Età arcaica, almeno cronologicamente, all'improvviso aumento dei pollini di *Olea* evidenziato nella sequenza del lago Pergusa¹⁵³⁷: tale dato non può che essere interpretato come l'evidenza della coltivazione estensiva dell'ulivo. Gli unici dati archeobotanici disponibili per l'area, provenienti dai contesti di Età arcaica e classica dell'area di contrada Rocchicella di Mineo, sembrano confermare

¹⁵³⁴ Su Ramacca vd. ALBANESE, ALBANESE PROCELLI 1988-1989. Sulle necropoli a camera di Castel di Iudica vd. DE DOMENICO 2016.

¹⁵³⁵ DE ANGELIS 2016, pp. 99-100.

¹⁵³⁶ Per il mondo greco, vedi recentemente HALL 2007b, 240-41; cfr. CALIÒ 2012. Sui paesaggi rurali nel mondo punico vd. VAN DOMMELEN 2006; van DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008.

¹⁵³⁷ SADORI *et al.* 2013.

la presenza non marginale di tracce di olivo, insieme ad elementi che indicano la produzione e il consumo di varietà di leguminacee e cereali coltivate¹⁵³⁸.

Come in altri contesti arcaici dell'Occidente coloniale, in particolare a Metaponto, a Sibari e a Gela¹⁵³⁹, sembra quindi ipotizzabile anche per l'entroterra di Leontinoi, *polis* entro la cui sfera probabilmente va inquadrata l'area oggetto della ricerca, la diffusione di piccole unità produttive, di fattorie. Alla luce anche dei risultati delle ricerche condotte in varie *chorai* del mondo greco, basti pensare all'Attica meridionale e all'Argolide nella Grecia continentale, a Delo-Rheneia, a Chio e Taso tra le isole dell'Egeo, ai territori di Metaponto, Mileto e Chersoneso Taurico nelle aree coloniali, non è più possibile considerare che città e villaggi costituissero le uniche scelte insediative adottate dai Greci: pur con qualche autorevole eccezione¹⁵⁴⁰, è un dato acquisito che al di fuori dei centri abitati fosse comune l'esistenza di fattorie occupate in maniera stabile dai coltivatori. Le ragioni di tale scelta insediativa andrebbero indagate, probabilmente, attraverso lo studio di contesti rurali di Età arcaica, la cui penuria almeno per il territorio della Piana di Catania è da segnalare. Tuttavia, se colleghiamo i dati disponibili sul paleo-ambiente con quelli delle ricognizioni, sembra sostenibile almeno avanzare l'ipotesi dell'intensificazione delle pratiche agricole nel corso dell'Età arcaica: ovviamente, le strategie messe in atto potrebbero essere ricondotte all'introduzione di nuovi regimi di proprietà¹⁵⁴¹ e alla disponibilità di manodopera, forse indigena¹⁵⁴², ma gli elementi a disposizione non sono sufficienti per delinearne il quadro. Tuttavia, gli indizi sull'aumento considerevole della coltura dell'olivo nella Sicilia arcaica sembrano di particolare rilevanza in tal senso: infatti, la coltura di un uliveto inizia a dare frutti solo dopo molti anni e presuppone quindi un lungo periodo di improduttività, e una cospicua disponibilità di forza-lavoro necessaria al dissodamento delle aree¹⁵⁴³.

¹⁵³⁸ CASTIGLIONI 2008.

¹⁵³⁹ GRECO 1995.

¹⁵⁴⁰ OSBORNE 1985; OSBORNE 1992.

¹⁵⁴¹ Cfr. ASHERI 1966; LEPORE 1973; FANTASIA 1975; BOYD, JAMESON 1981; MOGGI 1987.

¹⁵⁴² MIGEOTTE 2003, pp.76-78.

¹⁵⁴³ GALLO 1999, pp. 42-44. In un suo recente contributo R.M. ALBANESE (2017) ha presentato due zappe in ferro sporadiche dalla contrada Tre Portelle, a Sud di Ramacca, attribuibili tipologicamente ad Età arcaica o classica. Ritrovamenti di attrezzi agricoli non sono diffusi nella Sicilia arcaica: la documentazione più antica è fornita da esemplari donati come *ex voto* nei santuari delle divinità della terra, Demetra e Kore, sia coloniali, sia di centri indigeni dell'interno. Un gruppo di attrezzi di ferro da Himera, composto da 4 vomeri, due zappe, una scure e un'ascia bipenne, fanno parte forse di un ripostiglio databile non oltre la fine del V secolo a.C. Più recenti, di Età tardo-classica ed ellenistica sono altri ripostigli di attrezzi agricoli da Capodarso, Caltabellotta e Morgantina. Per un'esauriente panoramica sulla distribuzione vd. ALLEGRO 2000, con bibliografia. Per gli esemplari da Sabucina, generalmente interpretati come zappe cfr. PANVINI *et al.* 2009, p. 107. La forma ha riscontro a Olimpia in esemplari di Età arcaica e

La stretta relazione che intercorre tra organizzazione territoriale e assetto insediativo del paesaggio rurale si fa evidente alla fine dell'Età arcaica: a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., le fonti antiche fanno spesso riferimento alla ricchezza agricola della Sicilia, della quale i grandi tiranni sicelioti si vantavano, grazie al notevole *surplus* cerealicolo di cui potevano disporre¹⁵⁴⁴.

Nella gestione della produzione agricola della ricca Sicilia dionigiana, sembra di evidente rilevanza il ruolo dell'area della Piana di Catania, famosa già in antico per la sua fertilità¹⁵⁴⁵. L'ampio programma di armamento territoriale avviato da Dionigi non investì apparentemente soltanto Siracusa¹⁵⁴⁶. Infatti, la strutturazione dello stato territoriale comprese anche il territorio delle *poleis* siceliote della costa ionica, per le quali Dionisio si impegnò a cancellare ogni velleità di autonomia: le lottizzazioni e le distribuzioni delle *chorai* di Naxos e Katane rispettivamente a mercenari e ai Siculi furono alla base della tenuta del nuovo sistema territoriale¹⁵⁴⁷. Anche Leontinoi fu svuotata dei suoi cittadini, che furono deportati a Siracusa e ripopolata da 10.000 mercenari come ricompensa per i servizi prestati al tiranno¹⁵⁴⁸. Dalle fonti sappiamo che, nel 396 a.C., Dionisio avviò la fortificazione dell'acropoli, dove fece contestualmente costruire dei granai¹⁵⁴⁹. Con questa duplice operazione, il dinasta diede corpo al primo di una serie di insediamenti con funzione agricola e militare, strategicamente posti ai confini dello stato e nei pressi delle pianure produttive.

Leontinoi ed *Aitna*, furono le principali piazzeforti del sistema di *phouria* che cingeva i fertili margini della Piana di Catania: agli inizi del IV sec. a.C., essa si presentava come un bacino di raccolta di uomini di varia origine ed estrazione, in larga parte mercenari italici e peloponnesiaci che aspiravano ad acquisire la cittadinanza siracusana¹⁵⁵⁰. In questo paesaggio fortemente militarizzato sono stati, tradizionalmente, inquadrati i *phouria* identificati a Monte Turcisi e Monte S. Basilio e la torre di Erbe Bianche a Paternò, situati ai margini della pianura, tutte in evidente relazione a importanti direttrici della viabilità che connetteva i centri della costa ionica ai versanti

classica. Cfr. BAITINGER, VOLLING 2007, pp. 16-18, tav. 3, nrr. 13-18, con varie interpretazioni sulla possibile funzione, non solo agricola ma destinata al lavoro del legno.

¹⁵⁴⁴ Cfr. SORACI 2011, pp. 2-7.

¹⁵⁴⁵ Cfr. MANNI 1983.

¹⁵⁴⁶ BESTE, MARTENS 2015.

¹⁵⁴⁷ DIOD. XIV, 15, 1-3. Cfr. TEMPIO 2016.

¹⁵⁴⁸ DIOD., XIV, 78, 2-3; GIUFFRIDA 2002, p. 422; cfr. FRASCA 2009, p. 121.

¹⁵⁴⁹ DIOD., XIV, 58, 1.

¹⁵⁵⁰ SAMMARTANO 2011, p. 69.

settentrionale e meridionale dell'isola, attraverso l'entroterra¹⁵⁵¹. Monte Turcisi, infatti, dominando da Est la pianura, costituiva una sorta di porta della Piana di Catania per chi proveniva dalle valli del Dittaino e del Simeto: per la sua posizione, controllava infatti le due direttrici che connettevano la regione ionica con l'area tirrenica e con la costa meridionale dell'Isola: rispettivamente, la via che risaliva il fiume Simeto, e la via che seguiva il corso del fiume Gornalunga, direttrici naturali su cui si è incardinata la viabilità dalla Preistoria a oggi¹⁵⁵². La politica territoriale promossa da Dionisio I si basò sull'idea del controllo territoriale dell'ampia *chora* produttiva mediante la costruzione di avamposti militari in posizioni strategiche: guarniti di mercenari, questi *phouria* svolgevano la doppia funzione di controllo delle vie di comunicazione e di presidio delle aree, sulla cui produzione agricola si programmava la costosa politica imperialistica di Siracusa¹⁵⁵³. Tale impostazione del sistema insediativo della Piana di Catania, che si mantenne nella sua struttura generale dall'età dionigiana fino alla seconda metà del III sec. a.C., va letta superando necessariamente, quindi, il tradizionale approccio militaristico che considera le fortificazioni soltanto in relazione alla difesa di confini lineari, concezione di frontiera peraltro in larga parte estranea al mondo antico.

L'applicazione dell'approccio militaristico nell'analisi delle fortificazioni di Età greca è da ascrivere agli studi di J. Ober sui confini dell'Attica¹⁵⁵⁴. Pubblicato nel 1985, il suo *Fortress Attika* era il naturale esito di un secolo di ricerche sui *phouria* e le torri situate lungo il confine attico, il cui inizio è sintetizzato dalla *Karten von Attika* dei cartografi militari prussiani¹⁵⁵⁵. Sulla base dei dati a sua disposizione, J. Ober ipotizzò che alla fine del V sec. a.C. ad Atene emerse una “nuova mentalità difensiva”, basata sulla necessità di protezione dell'Attica innescata dal crollo dell'impero ateniese: sarebbe da ascrivere alle scelte strategiche dei teorici militari ateniesi l'organizzazione di un sistema difensivo basato principalmente sulla protezione dei confini. Sulla base di questa teoria, si ipotizzava che la maggior parte delle opere di fortificazione nel territorio fosse stata costruita tra il 385 e il 340 a.C., formando “a comprehensive and sophisticated network of frontier defences designed to stop the enemy incursions from penetrating into the vulnerable inland regions”¹⁵⁵⁶. Sulla base di quest'approccio, le strade che collegavano Atene a queste fortificazioni “di confine”

¹⁵⁵¹ KARLSSON 1993, p. 112, n. 474. Cfr. WILSON 1987-1989, p. 119; PROCELLI 1989, p. 285-286; TREZINY 1999.

¹⁵⁵² Sulla viabilità, vd. *supra*.

¹⁵⁵³ DE ANGELIS 2016, p. 127.

¹⁵⁵⁴ OBER 1985.

¹⁵⁵⁵ CURTIUS, KAUPERT 1895-1903.

¹⁵⁵⁶ OBER 1985, 208.

furono interpretate come percorsi militari che avrebbero migliorato la logistica degli spostamenti delle truppe nei casi di attacchi.

L'applicazione di un approccio paesaggistico al problema permette, invece, di comprendere i limiti dell'interpretazione militaristica *tout court* e giungere ad altre possibili soluzioni alla comprensione dell'assetto insediativo tanto dell'Attica quanto di altri contesti territoriali, che meglio rispondono alle esigenze delle prime esperienze di stato territoriale. Infatti, nello studio delle fortificazioni rurali l'approccio prevalente è stato rivolto, in passato, a considerarne le funzioni strategiche in tempo di guerra, trascurandone l'importanza nella gestione dell'assetto produttivo e nella difesa delle popolazioni che vivevano nei pressi: questa deriva è ben illustrata dalle carte tematiche che spesso mostrano la distribuzione dei *phrouria* di una regione senza descriverne contestualmente il sistema di insediamento complessivo, composto anche da insediamenti rurali, installazioni produttive, viabilità, città. Già nel XIX secolo, C. von Clausewitz metteva in guardia dall'eccessiva enfasi sull'effettivo ruolo militare e strategico delle fortificazioni nel corso delle campagne militari: questa tendenza, infatti, ha fatto a lungo trascurare il senso stesso della presenza di strutture fortificate sparse nel territorio, principalmente volto alla protezione degli abitanti. Questa funzione primaria delle fortificazioni fu persa di vista nell'analisi dei sistemi territoriali, e nel corso del XX secolo sono stati teorizzati complessi sistemi di difesa basati su linee di fortezze che non tenevano conto del rapporto con la città e della presenza degli insediamenti rurali¹⁵⁵⁷. Questa concezione è intimamente legata, d'altra parte, agli stessi modelli interpretativi che furono alla base della teoria della *grand strategy* dell'organizzazione della frontiera dell'impero romano, concezione peraltro ormai superata¹⁵⁵⁸.

Il determinismo militare ha influenzato, quindi, la nostra comprensione dell'ubicazione delle fortificazioni: infatti, l'enfasi posta sulla progettazione, sull'architettura e sulla natura militare delle postazioni ha distolto a lungo dallo studio della distribuzione dei *phrouria* nel paesaggio e dai fattori che hanno condotto alla loro costruzione in un dato luogo. Di conseguenza, le fortificazioni rurali sono state "staccate" dai paesaggi in cui erano state edificate e studiate nella loro complessità architettonica e polioercetica.

In questa prospettiva, è assai produttiva la riflessione condotta recentemente da S. Fachard, nella sua organica riconsiderazione delle fortificazioni del territorio di Eretria, nel contesto del suo studio dei paesaggi rurali e della viabilità¹⁵⁵⁹. Grazie a tale approccio, che riunisce le prospettive di ricerca della geografia storica, della topografia antica e dell'archeologia, è possibile ricreare

¹⁵⁵⁷ VON CLAUSEWITZ 1989, p. 393.

¹⁵⁵⁸ CREIGHTON 2002, p. 6, 50.

¹⁵⁵⁹ FACHARD 2016; cfr. CREIGHTON 2002.

l'immagine del paesaggio in cui le fortificazioni erano state edificate, e comprendere i fattori che erano alla base della loro costruzione in un determinato sito¹⁵⁶⁰. Nell'analisi dei dati delle ricognizioni intensive e sistematiche condotte nel territorio di Eretria, S. Fachard contestualizza le torri isolate e le altre forme di fortificazioni nella più ampia riflessione sulle dinamiche dell'insediamento nella regione, in senso pienamente diacronico¹⁵⁶¹. Ne emerge l'immagine di un complesso paesaggio rurale finora ignoto, indiziato da aree di frammenti mai considerate sistemicamente, il cui fulcro è stato individuato nelle fortificazioni apparentemente isolate sparse nel territorio. La stessa definizione di "rural fortifications" è evidentemente relativa alla stretta relazione che S. Fachard ha individuato tra queste fortificazioni e il modello di insediamento rurale: idealmente, ogni insediamento o nucleo rurale situato a una rilevante distanza dalla città fortificata, per evidenti esigenze di difesa avrebbe tratto benefici dalla costruzione di fortificazioni, ma questo era, ovviamente, economicamente insostenibile, specialmente nel caso di ampie *chorai* molto popolate: la fortificazione di alcune postazioni strategiche ben distanziate e situate lungo le vie principali di transito era senza dubbio una buona soluzione al fine di offrire postazioni sicure nelle quali la popolazione circostante poteva evacuare in caso di pericolo¹⁵⁶². Tuttavia, insieme alla nobile protezione della popolazione rurale, evidente ragione della costruzione di fortificazioni era anche l'inderogabile necessità di salvaguardare la produzione agricola, sulla quale si basava l'economia degli stati territoriali: questo modello sembra chiaramente emergere nell'analisi del contesto rurale tanto nella *chora* di Eretria tanto nell'organizzazione del territorio della Piana di Catania in età ellenistica.

Sulla base dei dati oggi disponibili sul paesaggio rurale dei margini occidentali dell'area, la sensibile espansione che si registra tra l'Età classica e l'Età ellenistica (da 14 a 27 unità topografiche) sembra chiarire la solidità dell'assetto territoriale, almeno fino ad età ieroniana. Per meglio comprendere la validità delle ipotesi avanzate sarebbe certo necessario disporre di dati chiari sulla cronologia delle fortificazioni rurali note ai margini della Piana di Catania, in particolare Monte San Basilio e Monte Turcisi¹⁵⁶³. Un rinnovato interesse su queste strutture, permetterà,

¹⁵⁶⁰ FACHARD 2018.

¹⁵⁶¹ FACHARD 2012. La ricognizione della *chora* di Eretria, un territorio di circa 1400 km² è stato applicato una metodologia della ricognizione adatta alla copertura di un ampio areale combinato a un metodo intensivo all'interno e intorno ai siti fortificati al fine di raccogliere materiale di superficie diagnostico.

¹⁵⁶² La pratica dell'evacuazione, ben attestata nelle fonti letterarie, era la risposta più comune all'invasione straniera: MUGGIA 1997; HANSON 1998, pp. 103-116; COUVENHES 1999, pp. 198-205; MA 2000, p. 342; FACHARD 2012, pp. 283-292; FACHARD 2016, pp. 223-224.

¹⁵⁶³ Sulla fase ellenistica della fortificazione di Monte San Basilio vd. LAGONA 1986; LAGONA 1989. Su Monte Turcisi sono finalmente disponibili nuovi dati: M. JONASCH ipotizza infatti, sulla base di dati stratigrafici, che la

auspicabilmente, di comprenderne la funzione al di là delle precostituite ipotesi sulla consistenza dei confini dello stato siracusano, rispetto ai quali, ad esempio, San Basilio non sarebbe certo comprensibile. La natura di questi *phouria*, situati a ridosso del distretto produttivo costituito dalla Piana di Catania in Età ellenistica, si può comprendere, infatti, soltanto contestualizzandone la posizione nell'assetto della viabilità che assicurava la protezione dei locali in questi siti fortificati nel caso di eventi bellici improvvisi quanto l'ammasso della produzione cerealicola: la *deportatio ad aquam* della produzione avveniva poi agevolmente attraverso la viabilità principale, tanto di terra quanto di acqua, secondo un modello che sarebbe stato mantenuto anche in Età romana¹⁵⁶⁴.

9.3. Paesaggi marginali, connettività e identità locali nel territorio in Età romana

La narrazione tradizionalmente proposta per la Sicilia in Età romana ha, per lungo tempo, considerato i paesaggi rurali dell'entroterra secondo la prospettiva della lunga decadenza: l'immagine della campagna siciliana, appiattita al contempo dal cosiddetto silenzio delle fonti e dalla potente narrativa del grande latifondo romano dedito alla monocoltura cerealicola, ha per lungo tempo fatto trascurare, infatti, gli elementi che la ricerca archeologica adduceva a favore di una realtà complessa e dinamica. Come aveva già messo giustamente in luce R.J. Wilson nella sua opera sulla Sicilia romana¹⁵⁶⁵, la prospettiva secondo la quale gran parte dell'isola in Età romana fosse una realtà depressa economicamente non è stata certo supportata dall'archeologia, ma determinata dagli esiti di lunghi dibattiti storiografici che si erano concentrati su temi meglio documentati, relativi alla cultura urbana di Età romana¹⁵⁶⁶. D'altra parte, anche la tendenza a considerare la popolazione rurale come immutabile, suscettibile soltanto a impulsi esterni, è stata del tutto sfatata: infatti, P. Horden e N. Purcell hanno in larga parte destrutturato tale stereotipo e sottolineato invece la natura complessa e le peculiarità delle società rurali¹⁵⁶⁷. Le ricerche condotte negli ultimi decenni in Sicilia hanno modificato le prospettive riguardo alla distribuzione del popolamento rurale in Età romana: è emersa, infatti, una realtà composita e dinamica, la cui evoluzione generale è comprensibile soltanto considerando le numerose differenze che emergono dall'analisi dei dati oggi disponibili.

costruzione più antica del phourion possa datarsi tra la fine del V e il IV sec. a.C., cfr. JONASCH 2016; JONASCH, WINTERSTEIN 2016.

¹⁵⁶⁴ Cfr. cap. 3.

¹⁵⁶⁵ BEJOR 1984; WILSON 1990.

¹⁵⁶⁶ Cfr. cap. 8.

¹⁵⁶⁷ HORDEN, PURCELL 2000.

L'aggiornamento del lavoro pionieristico condotto da G. Bejor¹⁵⁶⁸, almeno per l'area oggetto della ricerca, ha prodotto un'immagine vivida di questa complessità: sulla base dei dati editi, soltanto nell'area della Piana di Catania, per il periodo sono noti oltre 400 siti, inquadrabili tra l'Età repubblicana e la Tarda antichità (Grafico 1). Questo quadro rappresenta chiaramente un'immagine dai contorni ancora molto sfumati, visto che di questi siti soltanto una irrisoria percentuale è stata adeguatamente indagata: tuttavia, rispetto al rapporto tra numero di insediamenti per chilometro proposto da G. Bejor nel 1986 - 1 ogni 45 km² -, l'immagine del sistema insediativo in Età romana si fa più chiara, passando a 1 ogni 5,6 km², segno dell'omogenea occupazione del territorio e del suo sfruttamento¹⁵⁶⁹.

Di particolare interesse sono, quindi, i risultati delle ricognizioni sistematiche della Piana di Catania: sulla base dell'analisi dei dati, infatti, molti sono gli spunti che permettono di ipotizzare l'evoluzione interna del paesaggio rurale nel passaggio tra la fine dell'Età greca e l'inizio dell'Età romana. È stato già chiarito che l'assetto generale dell'organizzazione dell'entroterra di età ellenistica sopravvisse nella sostanza: viabilità e organizzazione della produzione erano infatti alla base dell'ottima resa del sistema fiscale della decima, che fu incamerato nell'organizzazione della prima provincia romana¹⁵⁷⁰.

Per quanto produttivo nella lettura dei dati a disposizione oggi sul territorio, il *topos* della *Sicilia frumentaria*, come messo in evidenza da F. De Angelis per l'Età greca¹⁵⁷¹, nell'ambito della ricerca sull'Età romana ha fagocitato gli ampi spazi dell'economia isolana che erano probabilmente dedicati ad altre attività, in particolare la pastorizia. Significativamente, i dati paleoambientali del lago di Pergusa indicano che una riduzione nella coltivazione di *Olea* si verificò già a partire dal IV sec. a.C.: da un punto di vista della sequenza pollinica, tale diminuzione corrisponde all'aumento dei pollini di *Rumex*, un'erba infestante che indica la presenza di un paesaggio aperto, probabilmente destinato al pascolo; alla fine del I sec. a.C. l'*Olea* è sostituito da querce caducifoglie e da *Pistacia*¹⁵⁷². Questo dato permette quindi di individuare già a partire dall'Età ellenistica la radice della doppia anima che caratterizzava il paesaggio rurale siciliano, che del resto già Teocrito

¹⁵⁶⁸ BEJOR 1984.

¹⁵⁶⁹ Il rapporto insediamento/area è di 1 ogni 5,6 km² nell'area delle ricognizioni; considerando l'intero areale della Piana di Catania e dei suoi margini per i quali si dispone del catalogo completo dei siti di Età romana, il rapporto si mantiene simile, 1 ogni 5,4 km².

¹⁵⁷⁰ Cfr. cap. 8.

¹⁵⁷¹ DE ANGELIS 2006.

¹⁵⁷² SADORI *et al.* 2013. Per una discussione dei nuovi dati archeobotanici sul paesaggio tardo antico e altomedievale dell'area di Piazza Armerina, vd. MERCURI *et al.* 2017.

nella sua opera aveva descritto vividamente¹⁵⁷³: la pratica estensiva della pastorizia nelle ampie estensioni dell'entroterra e la monocoltura cerealicola nelle fertili pianure a ridosso della costa¹⁵⁷⁴.

Se i dati oggi a disposizione ci permettono di discutere almeno nelle grandi linee sull'evoluzione dell'organizzazione agraria basata sulla *massa fundorum* e del ruolo della grande proprietà nell'economia siciliana tra Tarda antichità e Alto medioevo¹⁵⁷⁵, pochi sono invece gli elementi per chiarire i contorni dei cosiddetti paesaggi marginali: la tematica, di recente affrontata da G. Volpe, giustamente pone al centro del dibattito sui paesaggi rurali l'importanza delle componenti invisibili nel record archeologico, quello delle pratiche di sussistenza relative alla pastorizia e allo sfruttamento dell'incolto produttivo. Tali tematiche sono strettamente inerenti alla natura dell'area oggetto delle ricognizioni, situata a cavallo tra le ampie estensioni dell'entroterra, dove indizi provano la pratica della pastorizia, e la Piana di Catania, che seppur fertile lungo i suoi tratti marginali costituiva probabilmente un ambiente in larga parte inutilizzabile a fini agricoli nella sua parte centrale a causa della natura del suolo, data la carenza di scheletro ghiaioso, ragione per la quale si rivela impermeabile e compatto¹⁵⁷⁶: tale condizione fisica, oltre a favorire il ristagno delle acque, si ripercuoteva sulla fertilità del terreno.

La bonifica integrale della pianura alluvionale potrebbe indurci, infatti, ad un errore di prospettiva nell'approcciarci allo studio dell'area in antico: infatti, il paesaggio verde che caratterizza oggi la pianura, fino agli inizi del XX secolo era assai diverso, privo di copertura arborea e caratterizzata da rada macchia mediterranea bassa. Come ha fatto notare di recente E. Farinetti, non ha, infatti, senso parlare di marginalità quasi si trattasse di un dato immutabile: «marginalities, that involve environmental, socio-political or cultural issues, occur in a dynamic network of relationships between people and environment, and are embedded in cultural and physical processes»¹⁵⁷⁷. La nostra percezione moderna ci porta a considerare solo le montagne o le aree interne scarsamente urbanizzate come marginali o alcune pratiche economiche come il pastoralismo¹⁵⁷⁸. Questa discrasia investe, in particolare la pastorizia, che pur rappresentando in Età romana un'attività economicamente rilevante, era considerata uno «stadio arretrato nell'evoluzione della storia umana»¹⁵⁷⁹, precedente alla scoperta dell'agricoltura, anche se un grande agronomo come Varrone - lui stesso proprietario di greggi - la pensava diversamente, tanto da dedicare

¹⁵⁷³ Sul paesaggio teocriteo vd. DI MARCO 2006; ACOSTA, HUGHES 2012. Cfr. LELLI 2017.

¹⁵⁷⁴ PORTALE 2005.

¹⁵⁷⁵ Cfr. ARCIFA 2017.

¹⁵⁷⁶ MONACO *et. al.* 2000, pp. 118.

¹⁵⁷⁷ FARINETTI 2016.

¹⁵⁷⁸ VOLPE 2016.

¹⁵⁷⁹ GIARDINA 1999, p. 74.

l'intero secondo libro della sua opera sull'agricoltura alla *res pecuaria*. L'epigrafe di *Abdalas* rinvenuta a contrada Ventrelli (Ramacca) costituisce purtroppo l'unico indizio attestato nell'area della rilevanza della pastorizia nel contesto della grande proprietà¹⁵⁸⁰. Purtroppo, pochi sono gli elementi per dare consistenza alle ampie estensioni dei luoghi deputati all'attività del *magister ovium* di *Domitia Longina*: considerando la posizione del rinvenimento in estrema prossimità alla via interna Catania-Agrigento, si potrebbe forse ipotizzare che il latifondo si estendesse alle spalle dell'area archeologica di Cozzo Saitano, verso Ovest, nell'ampia estensione del territorio dell'ormai deserta Morgantina. Tuttavia, in mancanza di ulteriori dati, è bene considerare piuttosto il problema di metodo che si pone nella constatazione dell'esistenza di un'ampia porzione di paesaggio rurale antico ancora "invisibile": future ricerche di superficie potrebbero certo arricchire i dati a disposizione, così come una riconsiderazione del problema posto dalla natura delle trazzere, le vie armentizie che segnano il paesaggio rurale della Sicilia ma sulle quali manca ancora un lavoro di sintesi.

La viabilità costituisce l'altro aspetto peculiare del paesaggio romano, il cui sviluppo è apprezzabile grazie alla prospettiva della lunga durata tipica della metodologia topografica. Come ha di recente ricordato G. Ceraudo, lo studio delle dinamiche insediative consente di riconoscere nella viabilità uno dei principali elementi di attrazione del popolamento e di slancio economico dei paesaggi antichi¹⁵⁸¹. Attraverso la disposizione delle evidenze archeologiche rilevate nel corso delle ricognizioni e grazie all'analisi della cartografia storica è stato possibile ricostruire l'andamento dei principali tracciati viari che percorrevano il territorio, primo fra tutti quello della via *Catina Agrigentum*.

Il problema costituito dallo studio delle strade romane della Sicilia è stato ovviamente contestualizzato nel più ampio discorso sulla campagna e della sua evoluzione a partire dall'Età ellenistica nel contesto dell'isola. Come ha giustamente osservato O. Belvedere, le campagne siciliane non possono essere studiate allo stesso modo delle campagne dell'Italia, della Spagna, della Gallia o della Britannia¹⁵⁸², né ugualmente può valutarsi in maniera univoca il loro processo di adattamento alla cosiddetta "romanizzazione"¹⁵⁸³. Sebbene si sia cercato di leggere alcuni tratti evolutivi delle campagne, che si possono cogliere già in Età ellenistica come il risultato della presenza romana¹⁵⁸⁴, tuttavia è solo con la Prima Età imperiale che almeno nei territori delle

¹⁵⁸⁰ SALMERI 1984.

¹⁵⁸¹ CERAUDO 2015, p. 7.

¹⁵⁸² WOOLF 1998, 142-168; KEAY 2001; JAMES 2001.

¹⁵⁸³ BELVEDERE 2012.

¹⁵⁸⁴ Cfr. PERKINS 2007, pp. 37, 49-52. Per una sintesi WILSON 2000, pp. 157-160.

colonie, quindi eminentemente costieri, si ebbe una rilevante presenza di coloni romani, grazie alle assegnazioni che furono attuate al momento della deduzione, in alcuni casi realizzate grazie all'ampliamento del territorio: questo è il caso del territorio di Catania, il cui ampliamento avvenne probabilmente a spese della decaduta *Leontinoi*¹⁵⁸⁵, inglobando probabilmente anche l'area oggetto delle ricognizioni. In base ai dati oggi disponibili sul territorio della Piana di Catania - che segnano un incremento tra Età repubblicana alla prima Età imperiale da 24 a 35 unità topografiche - possiamo ipotizzare che le assegnazioni ai veterani da parte di Augusto non determinarono tuttavia uno stravolgimento del paesaggio agrario: è ipotizzabile che esse andarono a intaccare l'ampia estensione di proprietà incolte che caratterizzavano l'area ancora in Età repubblicana: le lottizzazioni tennero apparentemente conto, tuttavia, dell'assetto del paesaggio agrario, non comportando una centuriazione del territorio¹⁵⁸⁶.

Tuttavia, sembra possibile ipotizzare che fin dalle prime fasi dell'Età repubblicana la presenza romana abbia comportato, nell'ambito del territorio, l'innescò di una serie di trasformazioni, i cui esiti sono certo più evidenti e rilevabili nella lunga durata. In questa prospettiva, risulta particolarmente interessante la stretta connessione tra viabilità e sviluppo rurale, tema assai importante nell'ambito degli studi sui paesaggi romani¹⁵⁸⁷. In un recente contributo sull'argomento, R. Witcher ha messo l'accento sulla stretta relazione tra connettività e sviluppo delle comunità rurali, categorie che sono funzionali ad illustrare le caratteristiche "globali" della campagna romana, al di là delle innumerevoli peculiarità locali¹⁵⁸⁸. Secondo la sua ipotesi, l'integrazione delle comunità rurali nell'economia globalizzata del mondo romano è segnata tuttavia proprio dalla categoria dell'eterogeneità della risposta locale: i risultati delle numerose ricognizioni oggi disponibili hanno dimostrato, effettivamente, le innumerevoli variabili in termini di statistiche, densità e tipologie di siti, indicatori evidenti della diversità dei processi che hanno generato queste differenze¹⁵⁸⁹. In un recente articolo, R.B. Hitchner ha discusso il ruolo delle strade romane come fattore di integrazione e di sviluppo economico per le comunità locali: sulla base di questa tesi, egli ipotizza che vi sia una positiva correlazione tra l'infrastruttura stradale e l'aumento

¹⁵⁸⁵ Sul territorio di Catania, vd. MANGANARO 1996; SALMERI 2004, pp. 278-279; TORTORICI 2016, pp. 289-290. O. BELVEDERE (2012, n. 60) ipotizza lo stesso fenomeno anche per Tindari, il cui territorio, in seguito alla progressiva decadenza dei centri vicini, poté essere ampliato. Per l'impatto delle assegnazioni, anche in termini numerici, VERA 1996, pp. 36, 39; per il loro significato imperialistico, MATTINGLY 1997b, p. 122.

¹⁵⁸⁶ Cfr. BELVEDERE 2012, p. 214.

¹⁵⁸⁷ CERAUDO 2015, p. 7.

¹⁵⁸⁸ WITCHER 2000.

¹⁵⁸⁹ WITCHER 2017, p. 35.

del volume e della velocità nella circolazione delle merci nel mondo romano¹⁵⁹⁰. Se analizziamo il caso della Sicilia, questo modello interpretativo sembra, tuttavia, inadeguato rispetto alla realtà locale: infatti, la maggior parte delle strade romane nella Sicilia di Età romana hanno semplicemente formalizzato percorsi preesistenti¹⁵⁹¹. Effettivamente, il vero impulso dato dai Romani all'integrazione delle comunità rurali dell'entroterra nel sistema economico "globale" fu la creazione di nuove connessioni tra la viabilità esistente con le più ampie reti del Mediterraneo romano. Questo sembra il caso della *Catina Agrigentum*, la via che attraversava la Piana di Catania in senso Nord Est – Sud Ovest, collegando i porti maggiori dell'isola con l'entroterra produttivo. L'importanza di quest'asse nello sviluppo economico dell'area nei secoli dell'Impero sembra determinante, considerando gli innumerevoli vantaggi che la prossimità alla strada costituiva per le unità produttive, *villae* e fattorie. Nelle fonti, la notizia più antica sul tracciato della strada interna tra Catania e Agrigento è riportata nell'*Itinerarium Antonini*: sulla base della datazione della fonte itineraria (fine III-IV sec. d.C.), essa è stata messa in relazione ad una riorganizzazione della viabilità interna dovuta al rinnovato ruolo annonario della Sicilia in Età costantiniana¹⁵⁹². Le ricerche condotte nell'area di Piazza Armerina, a Sofiana e presso la vicina villa del Casale, e le indagini di superficie condotte lungo l'ipotetico tracciato della via interna¹⁵⁹³ hanno chiarito come lo scenario di vuoto insediativo tradizionalmente evocato riguardo al paesaggio dell'entroterra del IV sec. a.C. non sia più pienamente sostenibile¹⁵⁹⁴: per quanto riguarda il primo segmento del percorso, tra Catania e la *mansio Capitoniana*, bisogna ora considerare anche il numero considerevole di unità topografiche già in chiara relazione al percorso fin dalla Prima Età imperiale (Fig. 83)¹⁵⁹⁵. Il contributo delle ricognizioni conferma, inoltre, l'ipotesi recentemente avanzata da L. Arcifa riguardo alle dinamiche insediative nell'Alto Medioevo¹⁵⁹⁶: la disposizione delle occupazioni di Età Medio-Bizantina, infatti, sembra strettamente correlata con la ricostruzione ipotizzata della *Catina Agrigentum*, asse viario che occupa, quindi, ancora un ruolo di primo piano

¹⁵⁹⁰ HITCHNER 2012.

¹⁵⁹¹ Sulla viabilità vd. cap. III.

¹⁵⁹² SORACI 2011, pp. 185-186. Cfr. VERA 2018.

¹⁵⁹³ LA TORRE 1994; VACCARO, LA TORRE 2015; PENSABENE 2015; cfr. BONANNO 2014, pp. 97-98.

¹⁵⁹⁴ UGGERI 2002, p. 49; UGGERI 2006, p. 236; cfr. CLEMENTE 1980, 1981, p. 218; UGGERI 2004, p. 251.

¹⁵⁹⁵ Come osserva G. CERAUDO (2004, p. 175), negli studi sulla viabilità antica basati sulle informazioni desunte da fonti itinerarie, troppe sono le variabili che possono portare a conclusioni non sempre attendibili, soprattutto quando il terreno si presenta morfologicamente accidentato e con possibili varianti del percorso.

¹⁵⁹⁶ ARCIFA 2017, p. 49.

nel garantire il collegamento trasversale tra la costa ionica e la costa meridionale tra Gela e Licata tra il IX e il X secolo¹⁵⁹⁷.

Future ricerche permetteranno auspicabilmente di chiarire l'esistenza di ulteriori argomenti funzionali alla ricostruzione del tracciato: mediante l'integrazione tra tecniche di indagini tradizionali e innovative¹⁵⁹⁸, sarà possibile verificare l'esistenza di ulteriori elementi del paesaggio che siano direttamente riferibili all'esistenza della via antica.

Ancora al tramonto dell'antichità, nella Piana di Catania la densità e le tipologie insediative censite indicano la stretta relazione tra controllo del territorio, proprietà rurale e viabilità: gli insediamenti si dispongono ancora evidentemente in relazione alle principali direttrici di collegamento tra l'interno e la costa. L'analisi diacronica dei paesaggi di questa porzione della Sicilia orientale ha messo in luce, quindi, numerosi elementi che supportano l'ipotesi dell'esistenza di un sistema complesso di controllo del territorio nel quale si mantenne viva attraverso i secoli un'economia a base fortemente agricola, probabilmente a base anche pastorale, affiancata da una fiorente vitalità commerciale, apparentemente al riparo dalle complesse vicende che contraddistinsero la Sicilia alla fine dell'Età romana.

Nell'ampio arco cronologico analizzato nel corso della ricerca, quindi, sono apprezzabili i forti elementi di continuità nel contesto dei mutamenti che si distribuiscono sulle diverse scale temporali. Solo nella prospettiva della lunga durata, che si dispiega lungo le numerose tappe che hanno segnato la storia locale del popolamento umano - attraverso i nuovi stanziamenti, i casi numerosi tanto di lunga persistenza tanto di abbandono - è stato possibile tentare di comprendere la consistenza dei paesaggi antichi che si sovrappongono sul territorio della Piana di Catania.

¹⁵⁹⁷ ARCIFA 2010-2011.

¹⁵⁹⁸ Cfr. SFACTERIA 2018.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per le riviste si è adottato il criterio di abbreviazione dell'*American Journal of Archaeology*

- ABETE 2008 = ABETE R.M., *Gli Eubei nella penisola Calcidica*, Tesi di dottorato, Napoli 2008
- ABRANTES *et al.* 2012 = F.F. Abrantes, A. H.L. Voelker, F.J. Sierro, L. Batista, M.-A. Sicre, D.J. Brayshaw, D. Ariztegui, I. Cacho, T. Rodrigues, F. Naughton, *Paleoclimate Variability in the Mediterranean Region*, in LIONELLO P. (a cura di) *The Climate of the Mediterranean Region: from the past to the future*, 2012, pp. 1-77.
- ACCORDI, FRANCAVIGLIA 1960 = B. Accordi, A. Francaviglia, *La geologia del bacino del Simeto*, Catania 1960
- ACOSTA-HUGHES 2012 = B. Acosta-Hughes, *Il paesaggio italiano in Teocrito e Apollonio Rodio*, in G. TESIO, G. PENNAROLI (a cura di), *Lo sguardo offeso: il paesaggio in Italia, storia, geografia, arte e letteratura*, Torino 2012.
- ADAMESTEANU 1956. D. ADAMESTEANU, *Le fortificazioni ad aggere della Sicilia centro-orientale*, in *Rend. Ac. Linc.* s. VIII, XI, 1956, p. 358-372.
- ADAMESTEANU 1957 = D. Adamesteanu, *Problemi archeologici della Sicilia e fotografia aerea*, in *Bollettino della Società Italiana di Fotogrammetria e topografia*, pp. 76-85.
- ADAMESTEANU 1960 = D. Adamesteanu, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, in *NSc*, Roma 1960, pp. 211-246.
- ADAMESTEANU 1962a = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in *Kokalos* VIII, 1962, pp. 167-198.
- ADAMESTEANU 1962b = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in *Kokalos* VIII, 1962, pp. 199-209.
- ADAMESTEANU 1963 = D. Adamesteanu, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centromeridionale*, in *Boll. Arch.* s. IV, Roma, 1963, pp. 253-274.
- ADAMESTEANU 1983 = D. Adamesteanu, *Tipi di fortificazioni in Italia meridionale e Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981) Rome*, Roma 1983, pp. 957-962.
- ADAMESTEANU 1988 = D. Adamesteanu, *Sofiana. Scavi 1954e1961*, in G. Rizza, S. Garraffo (a cura di), *La Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre – 1 ottobre 1983)*, Catania 1988, pp. 259-274.
- ADAMO 1989 = O. Adamo, *Pendagli e amuleti della facies di Castelluccio in Sicilia*, in *ASSO LXXXV*, 1989, pp. 7-68.
- ADAMO, GULLÌ 2012 = O. Adamo, D. Gullì, *La ceramica Serrafferlicchio da Serrafferlicchio*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, Firenze 2012, pp. 601-609.
- AGNELLO 1952 = G. Agnello, *Architettura Bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952.
- AGNELLO 1957 = G. Agnello, *Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, in *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en-Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano-Parigi, 1957, pp. 291-301.
- AGNELLO 1991= G. Agnello, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, ATTI CONVEGNO PAOLO ORSI 1991, pp. 81-94.
- AGNESI *et al.* 1997 = V. Agnesi, T. Macaluso, F. Masini, *L'ambiente e il clima della Sicilia nell'ultimo milione di anni*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 31-53.

AGODI 2003 = S. Agodi, *Produzione di industria litica da un abitato della tarda età del Rame presso l'ex Monastero dei Benedettini di Catania*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP*, Firenze 2003, pp. 991-994.

AGODI 2010 = S. Agodi, *Testimonianze della Tarda età del Rame dal vano 8 dell'ex monastero dei Benedettini*, in BRANCIFORTI, LA ROSA 2010, pp. 63-71.

AGODI *et al.* 2004 = S. Agodi, E. Procelli, L. Sapuppo, *La pianura di Catania e dintorni: un survey integrato*, in *I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria siciliane, Corleone, 17-20 luglio 1997*, Palermo, 2004.

AGOSTINIANI 2009 = L. Agostiniani, *Le iscrizioni anelleniche del Museo di Adrano*, LAMAGNA 2009, pp. 115-119.

ALBANESE PROCELLI 1991a = R.M. Albanese Procelli, *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica: aspetti dell'acculturazione*, in *CronA* 30, II, 1991, pp. 97-111.

ALBANESE PROCELLI 1991b = R.M. Albanese Procelli, s.v. *Mendolito*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle Isole tirreniche IX*, Pisa-Roma 1991, pp. 545-561.

ALBANESE PROCELLI 1993 = R. M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.

ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. Albanese Procelli, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 91-137.

ALBANESE PROCELLI 1997a = R.M. Albanese Procelli, *Échanges dans la Sicile archaïque : Amphores commensales, intermédiaires redistribution en milieu indigène*, in *RA* 1, 1997, pp. 3-25.

ALBANESE PROCELLI 1997b = R.M. Albanese, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente (Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997)*, Taranto 1999, pp. 327-359.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBANESE PROCELLI 2005 = R.M. Albanese Procelli, *Fasi e facies della prima età del Ferro in Sicilia: dati e problemi interpretativi*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Pisa-Roma, pp. 517-525.

ALBANESE PROCELLI 2009 = R.M. Albanese Procelli, *Il centro indigeno del Mendolito di Adrano: la produzione metallurgica*, in LAMAGNA 2009, pp. 105-114.

ALBANESE PROCELLI 2012 = R.M. Albanese Procelli, *Sepolture di guerrieri nella prima metà del V sec. a.C. nella Sicilia interna: L'evidenza da Montagna di Marzo*, in MICCICHÈ, MODEO, SANTAGATI 2012, pp. 109-120

ALBANESE PROCELLI *et al.* 2007 = R.M. Albanese Procelli, F. Alberghina, M. Brancato, E. Procelli, G. Sirena, *The Project and the First Results of the Gornalunga and Margi Valley Survey*, in FITZJOHN 2007, pp. 35-48.

ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1982 = R.M. Albanese Procelli, E. Procelli, *Ramacca (Catania). Campagne di scavo degli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NotSc*, I suppl., 1982.

ALBANESE PROCELLI, PROCELLI 1988-1989 = R.M. Albanese, E. Procelli, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc* s. VIII XLII-XLIII, Roma, 1988-1989, pp. 7-148.

ALBANESE, PROCELLI 2016 = R.M. Albanese, E. Procelli, *Un deposito di bronzi da Tre Portelle di Mineo (Catania)*, in FRASCA, TEMPIO, TORTORICI 2016, pp. 17-30.

ALBERGHINA 2006 = F. R. Alberghina, *La facies di Sant'Ippolito in Sicilia*, in *Valdinoto, Rivista della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 1, Palermo, 2006, pp. 9-34.

ALBERGHINA 2012 = F. Alberghina, *Considerazioni sulla definizione della facies di Malpasso-Sant'Ippolito in Sicilia*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, Firenze 2012, pp. 663-672

ALCOCK, CHERRY 2004 = S.E. Alcock, J.F. Cherry (a cura di), *Side by Side Survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2004.

ALFANO 2014 = A. Alfano, *L'insediamento medievale nella valle dello Jato e del Belice destro: i primi risultati dalle ricognizioni di superficie*, in A. Musco e G. Parrino (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi. Atti del seminario internazionale di studio (San Giuseppe Jato-San Cipirello, 31 agosto - 4 settembre 2011)*, Palermo 2014, pp. 237-268.

ALFANO, MURATORE 2014 = A. Alfano, S. Muratore, *SIT e database. Archeologia del paesaggio tra le valli dello Jato e del Belice destro*, in *ACalc* 25, 2014, pp. 71-91.

ALFANO, SACCO 2014 = A. Alfano e V. Sacco, *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, Palermo 2014.

ALLEGRO 2000 = Allegro, N., *Un ripostiglio di attrezzi agricoli da Himera*, in Aa.Vv., *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 39-49.

ALLEGRO 2003 = N. Allegro (a cura di), *Convegno di Studi in onore di Tommaso Fazello, per il quinto centenario dalla nascita, Sciacca 12-13 dicembre 1998*, Sciacca 2003.

ALLIATA *et al.* 1988 = V. Alliata, O. Belvedere, A. Cantoni, G. Cusimano, P. Marescalchi, S. Vassallo, *Himera III.1. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988.

ALMAGIÀ 1929 = R. Almagià (a cura di), *Monumenta Italiae Cartographica, riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo 14° al 17°*, Firenze 1929

ALTAMORE 2006 = G. Altamore, *Industria litica e ceramica protostorica*, in BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Terravecchia di Grammichele*, Alessandria 2006.

AMARI M. 1880-9 = M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino, 1880-1889.

AMARI S. 2006a = S. Amari, *I materiali in esposizione nell'Antiquarium - Sale I-II-III*, in M.G. BRANCIFORTI (a cura di), *L'area archeologica di santa Venera al Pozzo, Acium, Antiquarium*, Palermo 2006, pp. 105-183.

AMARI S. 2006b = S. Amari, *The necropolis of Castelluzzo at Militello in Catania valley (Italy)*, in *Symposium on Mediterranean Archaeology 2004, Trinity College, Dublin, 20-22 February 2004*, BAR 1514, 2006, pp. 7-10.

AMICO 1757-1760 = V.M. Amico Statella, *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo 1757-1760.

AMICO, DI MARZO 1858 = V.M. Amico, G. Di Marzo (a cura di), *Dizionario topografico della Sicilia*, 1858, Palermo.

AMORE 1979 = G. Amore, *Nuove acquisizioni sul Neolitico nel territorio di Caltagirone*, in *Kokalos XXV*, Roma, 1979, pp. 3-24.

AMOROSO 1979 = D. Amoroso, *Insediamenti castellucciani nel territorio di Caltagirone; indagine topografica*, in *Kokalos XXV*, 1979, pp. 25-53.

AMOROSO 1983 = D. Amoroso, *Un corredo tombale del Museo della ceramica di Caltagirone e la fase di Thapsos nel territorio calatino*, in *ArchStorSicOr* 70, 1983, pp. 259-277.

AMOROSO 1987 = D. Amoroso, *Una Testimonianza di viabilità preistorica: la strada delle tombe nella necropoli della Montagna di Caltagirone*, in *Atti del III Convegno di studi, Riposto, 30-31 maggio 1987*, Catania 1987, pp. 15-24.

AMOROSO 2004 = D. Amoroso, *Ganzaria. Appunti per un'indagine topografica*, Catania, 2004.

AMPOLO 1987 = C. Ampolo, *La funzione dello Stretto fino al termine della Guerra del Peloponneso*, in *Atti XX Congresso di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1987, pp. 45-71.

AMPOLO 1992 = C. Ampolo, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo: politica e diplomazia, economia e guerra*, in *Opus* 11, 1992, pp. 25-35.

AMPOLO 1994 = C. AMPOLO, *Tra "Empória ed Emporía": note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in *AION* 1, 1994, pp. 29-36.

ANDERSON 2005 = G. Anderson, *Before Turannoi were Tyrants: Rethinking a Chapter of Early Greek History*, in *Class. Ant.* 24, 2005, pp. 173-222.

- ANDRONICO 1983 = E. Andronico, *La mansio di Capitoniana sulla via Catina-Agrigentum. Una proposta di identificazione*, in *Klearchos* 25, 1983, pp. 5-25.
- ANICHINI *et al.* 2012a = F. Anichini, F. Fabiani, G. Gattiglia, M.L. Gualandi, *MAPPA. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico I*, Roma 2012.
- ANICHINI *et al.* 2012B = F. Anichini, F. Fabiani, G. Gattiglia, M.L. Gualandi, Un database per la registrazione e l'analisi dei dati archeologici, in *Map Papers*, I-II, 2012, pp.1-20.
- ANICHINI *et al.* 2013a = F. Anichini, F. Fabiani, G. Gattiglia, M.L. Gualandi, *MAPPA. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico*, II, Roma 2013.
- ANICHINI *et al.* 2013b = F. Anichini, N. Dubbini, F. Fabiani, G. Gattiglia, M.L. Gualandi (a cura di), *Mappa Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale archeologico II*, Roma 2013.
- ANICHINI, GATTIGLIA, GUALANDI 2015 = F. Anichini, G. Gattiglia, M.L. Gualandi (a cura di), *Mappa Data Book 1*, Roma 2015.
- ANICHINI, GUALANDI 2017 = F. Anichini, M.L. Gualandi (a cura di), *Mappa Data Book 2*, Roma 2017.
- ANSCHUETZ, WILSHUSEN, SCHEICK 2001 = K.F. Anschuetz, R.H. Wilshusen e C.L. Scheick, *An Archaeology of Landscapes: Perspectives and Directions*, in *JArch. Res.* 9, pp. 157-211.
- ANTICO GALLINA 2011 = M. Antico Gallina, *Archeologia del legno. Uso, tecnologia, continuità in una ricerca pluridisciplinare*, Milano 2011.
- ANTONACCIO 1997 = C. M. Antonaccio, *Urbanism at Archaic Morgantina*, in *Acta Hyperborea* 7, 1997, pp. 167-194.
- ANZALONE, ALAIMO 2016 = M. Anzalone, D. Alaimo, *Archeologia dei paesaggi. Strumenti GIS e sistemi teorici di analisi spaziale a confronto con documentazione archeologica di vecchio stampo*, in *Archeomatica* 4, 2016, pp. 26-30.
- ARANGUREN, REVEDIN 1989-1990 = B. Aranguren, A. Revedin, *Primi dati sugli scavi a Perriere Sottano (Ramacca, Catania)*, in *RScPreist.* 42, 1989-1990, pp. 305-310.
- ARCIDIACONO 2004-2005 = I. Arcidiacono, *La necropoli di Ossini: Piccola Pantalica*, in *Agorà XIX-XX*, 2005, pp. 6-11.
- ARCIDIACONO *et al.* 1976a = M. Arcidiacono, L.R. Baldini, U. Longo, E. Recami, in *RScPreist.* XXXI (1), 1976, p. 319.
- ARCIDIACONO *et al.* 1976b = M. Arcidiacono, L.R. Baldini, U. Longo, E. Recami, *Nuove notizie sulla Preistoria della Sicilia orientale*, in *Natura* 67 (3-4), 1976, pp. 175-184.
- ARCIDIACONO *et al.* 1976c = M. Arcidiacono, L.R. Baldini, G. Cassataro, E. Recami, *Riparo Cassataro*, in *RScPreist* XXXI (1), p. 319.
- ARCIFA 2001 = L. Arcifa, *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra tardoantico e bassomedioevo. Il castrum di Monte Catalfaro*, in *MEFR* 113, pp. 269-311.
- ARCIFA 2004 = L. Arcifa, *Viabilità e insediamenti nel Val Demone dall'Età bizantina all'età normanna*, in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo, Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 16 maggio 2004*, Caltanissetta 2004, pp. 4-11.
- ARCIFA 2005 = L. Arcifa, "Contrada Favarotta", in L. MANISCALCO (a cura di), *Museo Civico Corrado Tamburini Merlini di Mineo*, Mineo, 2005, pp. 4-11.
- ARCIFA 2008 = L. Arcifa, *L'area del santuario dall'Età bizantina all'XI secolo*, in *MANISCALCO* 2008, pp. 291-309.
- ARCIFA 2009 = L. Arcifa, *Un'area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, in *LAMAGNA* 2009, pp. 185-200.
- ARCIFA 2010-2011 = L. Arcifa, *Cittadella di Morgantina: nuove considerazioni per lo studio delle dinamiche insediative nella Sicilia centro-meridionale*, in *La Villa del Casale e oltre: territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale fra tarda antichità e altomedioevo [Atti delle Giornate di Studio (Piazza Armerina 30 settembre-1 ottobre 2010)]*, in *SEIA* 15-16, 2010-2011, pp. 241-258.
- ARCIFA 2010a = L. Arcifa, *Indicatori archeologici per l'Altomedioevo nella Sicilia*

Orientale, in PENSABENE 2010, pp. 105-128.

ARCIFA 2010b = L. Arcifa, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in NEF, PRIGENT 2010, pp. 15-49.

ARCIFA 2015 = L. Arcifa, *La Sicilia bizantina agli inizi del IX secolo, nuovi dati e spunti di ricerca da contrada Edera di Bronte*, in PUGLISI, TURCO 2015, pp. 143-155.

ARCIFA 2016 = L. Arcifa, *Rocchicella di Mineo: il sito tra età proto bizantina e età tematica*, in ARCIFA, MANISCALCO 2016, pp. 17-28.

ARCIFA 2017 = L. Arcifa, *Dinamiche insediative e grande proprietà nella Sicilia bizantina. Uno sguardo archeologico*, in J.M. MARTIN, A. PETER-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). IV. Habitat et structure agraire, (Roma 17-18 dicembre 2010), Collection de l'Ecole Française de Rome 531*, Roma 2017, pp. 237-267.

ARCIFA, CIRELLI, MANISCALCO 2016 = L. Arcifa, C. Cirelli, L. Maniscalco, *Mineo (CT), Rocchicella*, in MALFITANA, BONIFAY 2016, pp. 85-93.

ARCIFA, MANISCALCO 2016 = L. Arcifa, L. Maniscalco (a cura di), *Dopo l'Antico. Ricerche di archeologia medievale*, Palermo 2016.

ARCIFA, TOMASELLO 2005 = L. Arcifa, F. Tomasello, *Dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo in Sicilia. Il caso di Milocca*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2005, pp. 649-666.

ARDESIA 2014 = V. Ardesia, *La cultura di Rodì-Tindari-Vallelunga in Sicilia: origini, diffusione e cronologia alla luce dei recenti studi*, Tesi di dottorato, Udine 2014

ARDESIA, CATTANI 2014 V. ARDESIA, M. CATTANI, *Tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies RTV*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, Firenze 2012, pp.775-789.

ARDIZZONE 1927 = C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927.

ARIAS 1938 = P.E. Arias, *La stazione preistorica di Serrafferlicchio*, in *MAL XXXVI*, 1938.

ARICÒ 1992 = N. Aricò (a cura di), *F. Negro e C.M. Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, Messina 1992.

ARMETTA 2014 = A. Armetta, *I Ponti In Sicilia (XVIII - XIX Secolo) Fra Tradizione E Innovazione. Le sperimentazioni sul Simeto al passo di Primosole*, Palermo 2014.

ASHERI 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.

ASHERI 1980 = D. Asheri, *La colonizzazione greca*, in GABBA, VALLET 1980, pp. 89-142.

ASHERI 1992 = D. Asheri, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *CAH 5*, 1992, pp. 147-170.

ASHERI 1996 = D. Asheri, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a cura di) *I Greci. Storia. Cultura. Arte. Società*, I, Torino 1996, pp. 72-115.

ASTENGO 2000 = ASTENGO C., *La cartografia nautica mediterranea nei secoli XVI e XVII*, Milano 2000.

ASTON, ROWLEY 1974 = M. Aston, T. Rowley, *Landscape Archeology: An Introduction to Fieldwork Techniques on post-Roman Landscapes*, Newtown Abbot 1974.

ATHANASSOPOULOS, WANDSNIDER 2004 = E.F. Athanassopoulos, L. Wandsnider (a cura di), *Mediterranean archaeological landscapes: current issues*, Philadelphia 2004.

ATLANTE I = *Atlante delle forme ceramiche I: Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, EAA, Roma, 1981.

ATTEMA et al. 2005 = P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of Italian Archaeology (Groningen, April 15-17, 2003)*, BAR 1452 (II), Oxford 2005.

ATTEMA, BURGERS, VAN JOOLEN 2002 = P. ATTEMA, G.-J. BURGERS, E. VAN JOOKEN, M. VAN LEUSEN, B. MATER, *New Developments in Italian Landscape Archaeology* (BAR S- 1091), Oxford 2002.

ATTEMA, SCHÖRNER 2012 = P. Attema e G. Schörner (a cura di), *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape. Site Classification Between Survey, Excavation and Historical Categories*, in *JRA* s. 88, 2002.

AYMARD 1999 = P. Aymard, *Cartografia storica: istruzioni per l'uso*, in IACHELLO 1999.

AYMARD 2014 = M. Aymard *La Sicilia nel Mediterraneo di Fernand Braudel*, in A. ACCARDI (a cura di), *Ricordando Braudel Mediterraneo, un mare condiviso atti delle giornate di studio*, Palermo 2014, pp. 19-27.

AZZENA 1992 = G. Azzena, *Tecnologie cartografiche avanzate applicate alla topografia antica*, in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio. IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1991)*, Firenze 1992 II, pp. 747-762

AZZENA 1997 = G. Azzena, *Questioni terminologiche - e di merito - sui GIS in archeologia*, in *Sistemi Informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet, VII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 11-17 dicembre 1995)*, Firenze 1997, pp. 33-43.

AZZENA 2009 = G. Azzena, *Punto di non-ritorno (cartografia numerica, sistemi informativi territoriali, analisi spaziale)*, in *Archeologia e Calcolatori* 20, 2009, pp. 169-177.

AZZENA 2010 = G. Azzena, *Fragilità dei forti. Conoscenza, tutela, progetto del paesaggio agrario "storico"*, in *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*, in *Quaderni / Istituto Alcide Cervi, Museo Cervi* 6, Gattatico 2010, pp. 135-144.

BAGROW 1943 = L. Bagrow, *The origin of Ptolemy's Geographia*, in *Geografiska Annaler* 27, p. 318-387.

BAITINGER, VÖLLING 2007 = Baitinger, H. - Völling, Th., *Werkzeug und Gerät aus Olympia, (Olympische Forschungen, XXXII)*, Berlin-New York 2007.

BAKHUIZEN 1976 = BAKHUIZEN S.C., *Chalcis in Euboea, Iron and Chalcidians abroad, Chalcidian Studies* 3 Leiden 1976.

BAKHUIZEN, KIEL 1985 = BAKHUIZEN S.C., KIEL M., *Studies in the Topography of Chalcis on Euboea: a Discussion of the Sources*, Brill 1985.

BALDINI *et al.* 1976 = L.R. Baldini, L. Lino, U. Longo, E. Recami, in *Riv. Sc. Preist.* XXXI (1), 1976, p. 301.

BALDINI, MIGNOSA, RECAMI 1983 = L.R. Baldini, C. Mignosa, E. Recami, *Nuovo contributo alla Preistoria della Sicilia*, in *Sic.Arch.* XVI 52-43, pp. 45-82.

BALDINI, RECAMI 1976 = L.R. Baldini, E. Recami, *La scoperta del Paleolitico antico nella Sicilia orientale e nuove notizie sulla Preistoria siciliana*, in *Natura Alpina*, XXVII (8), pp. 205-216.

BALKANSKY 2008 = A.K. Balkansky, [Settlement pattern analysis](#). in D.M. Pearsall, (a cura di) *Encyclopedia of Archaeology*. New York 2008, pp. 1978-1980.

BANNING 2002 = E.B. Banning, *Archaeological Survey*, New York 2002.

BARBERIS 1957 = C. Barberis, *Teoria e storia della riforma agraria*, Firenze 1957.

BARKER, MATTINGLY 1999-2000 = G. Barker e D. Mattingly (a cura di), *The Archaeology of Mediterranean Landscapes* 1-5, Oxford, 1999-2000.

BARONE 1986 = G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Eletticità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986.

BARONE A. 1986-1987 = A. Barone, *Monumenti di età tardoromana e bizantina a Licodia Eubea*, Università degli Studi di Catania, Tesi di laurea, 1987.

BASSO 1997 = P. Basso, *Strade romane: storia e archeologia*, Roma 2007

BASTA DONZELLI 1996 = G. Basta Donzelli, *Katane-Aitna tra Pindaro ed Eschilo*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania Antica*, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania, 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 73-95.

BEJOR 1973 = G. Bejor, *Tucidide 7, 32 e le vie Δια Σικελων nel settentrione della Sicilia*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. III, 3 (3), 1973, pp. 741-765.

- BEJOR 1986 = G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico. Le merci, gli insediamenti*, vol. III, Bari, 1986, pp. 463-519.
- BEJOR 2007 = G. Bejor, *Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero*, in MICCICHÈ, MODEO, SANTAGATI 2007, pp. 14-26.
- BELFIORE 2000 = R. Belfiore, *Il centro abitato indigeno-ellenizzato di Piano Casazzi (Mineo)*, in *Sicilia Archeologica* XXXIII (98), 2000, pp. 259-276.
- BELL 1976 = M. Bell, *Piano dei Casazzi*, in *Princeton Encyclopedia of Classical Studies*, Princeton 1976, p. 710.
- BELL 1984-85 = M. Bell, *Recenti scavi nell'agorà di Morgantina*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 2(1), 1984-85, pp. 501-520.
- BELL 1988 = M. Bell, *Excavations at Morgantina 1980-85, Preliminary Report XII*, in *AJA* 92, 1988, pp. 313-342.
- BELL 1993 = M. Bell, *Observations on Western Greek Stoas*, in *Eius Virtutis Studiosi, Classical and Postclassical Studies in Honor of Frank Edward Brown, Studies in the History of Art* 43, 1993, pp. 327-341.
- BELL 1999 = M. BELL, *Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale, Actes de la rencontre scientifique en hommage à G. Vallet* (Rome-Naples 1995), Paris 1999, pp. 257-277.
- BELL 2007a = M. BELL, *An archaeologist's perspective on the lex Hieronica*, in *La Sicile de Cicéron: lecture des Verrines. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*, 2007, pp. 187-204.
- BELL 2007b = M. BELL, *Apronius in the Agora: Sicilian Civil Architecture and the Lex Hieronica*, in J. PRAG (a cura di) *Sicilia nutrix plebis Romanae: Rhetoric, Law, and Taxation in Cicero's Verrines*, Londra 2007, pp. 117-134.
- BELL, HOLLOWAY 1988 = M. Bell, R. Ross Holloway, *PR XII*, in *AJA*, 92, 1988, pp.
- BELLO 1960 = L. Bello, *Ricerche sui Palici*, in *Kokalos* VI, 1960, pp. 71-97.
- BELVEDERE 1988a = O. Belvedere, *Himera*, III, Palermo 1988.
- BELVEDERE 1988b = O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in *ANRW* II, 11, 1, 1988, pp. 346-413.
- BELVEDERE 1994 = O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno*, in *Journal of Ancient Topography*, 4, 1994, pp. 69-84.
- BELVEDERE 1995 = O. Belvedere, *Land tenure and settlement in Roman Sicily*, in *Acta Hyperborea* 6, 1995, pp. 195-208.
- BELVEDERE 1998 = O. Belvedere, *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia d'età imperiale*, in *Ricerche di Archeologia e Topografia, XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, 22-26 marzo 1997*, 1998, pp. 33-59.
- BELVEDERE 2003 = O. Belvedere, *Il contributo di Tommaso Fazello alla conoscenza della topografia antica della Sicilia occidentale*, in ALLEGRO 2003, pp. 87-94.
- BELVEDERE 2004 = O. Belvedere, *Dal Medioevo alla tarda antichità: gli esiti di una ricerca*, introduzione a RIZZO 2004, pp. 1-10.
- BELVEDERE 2008 = O. BELVEDERE, *Paesaggio catastale, paesaggio letterario e archeologia del paesaggio. Tre percezioni a confronto*, in A. Burgio (a cura di), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma 2008, pp. 1-10.
- BELVEDERE 2010 = O. Belvedere, *La ricognizione di superficie. Bilancio e prospettive*, in *JAT* 20, 2010, pp. 31-40.
- BELVEDERE 2012 = O. Belvedere, *Thermae Himeraeae. Dall'agora ellenistica al foro romano. Riflessioni sulla romanizzazione della Sicilia*, in C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 125-132.
- BELVEDERE 2017 = O. Belvedere, *Archaeological survey in Italy between ancient topography and landscape archaeology*, in BERGEMANN, BELVEDERE 2017, pp. 21-28.

BELVEDERE *et al.* 2002 = O. Belvedere, A. Bertini, G. Boschian, A. Burgio, A. Contino, R. M. Cucco e D. Lauro, *Himera III. 2. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 2002.

BELVEDERE *et al.* 2004 = O. Belvedere, A. Burgio, G. Ciruolo, G. La Loggia, A. Maltese e D. Rametta, *Telerilevamento di aree archeologiche mediante dati iperspettrali Mivis*, in *Agri Centuriati*, 2004, pp. 199-215.

BELVEDERE *et al.* 2005 = O. Belvedere, A. Burgio, D. Laura, M.A. Papa, *Una rilettura topografica e urbanistica di Agrigento da dati aerofotografici. Metodologie e risultati preliminari*, in *AAarea I*, 2010.

BELVEDERE, BURGIO 2012 = O. Belvedere, A. Burgio (a cura di), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento*, Palermo 2012.

BÉRARD 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963.

BERARD 1957 = J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité: l'histoire et la légende*, Paris 1957.

BERGEMANN 2010 = J. Bergemann (a cura di), *Der Gela-Survey*, München 2010.

BERGEMANN 2011 = J. Bergemann, *Il Gela-survey: 3000 anni di insediamenti e storia nella Sicilia centromeridionale*, in *Sicilia Antiqua* 8, 2011, pp. 63-100.

BERGEMANN, BELVEDERE 2017 = O. Belvedere, J. Bergemann, *Survey-Archäologie. Naturwissenschaftlich-technische und historische methode in Italien und Deutschland / La ricognizione archeologica. Metodi tecnico scientifici e approccio storico in Germania e in Italia*, Rahden/Westf 2017.

BERNABÒ BREA 1947 = L. Bernabò Brea, in *FA* 2, 1947, p. 296, n. 2646, s. v. Catana.

BERNABÒ BREA 1953-54 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica*, in *Ampurias XV-XVI*, 1953-54, pp. 137-235.

BERNABÒ BREA 1956 = L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania 1956, pp. 39-40.

BERNABÒ BREA 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

BERNABÒ BREA 1965 = L. Bernabò Brea, *Palikè, giacimento paleolitico ed abitato neolitico ed eneo*, in *Bollettino di Paletnologia Italiana*, 16, 1965, pp. 23-46.

BERNABÒ BREA 1966 = L. Bernabò Brea, *Catania. Sistemazione del monumento funerario romano detto Ipogeo*, in *BdA* 51, 1966.

BERNABÒ BREA 1972-1973 = L. Bernabò Brea, *Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia orientale*, in *Kokalos XVIII-XIX*, 1972-1973.

BERNABÒ BREA 1975 = L. Bernabò Brea, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, suppl. 20, 1975, pp. 1-52.

BERNABÒ BREA 1991-1992 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia e le isole Eolie*, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1956 = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in *Bull. Paletn. Ital.* LXV, 1956.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959 = Bernabò Brea L., Cavalier M., *Mylai*, Novara 1959.

BERNARDI 2006 = E. Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti*, Bologna, 2006.

BERNARDINI *et al.* 2003 = Bernardini S, F. Cambi, A. Molinari, I. Neri, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2003, pp. 91-133.

BERVE 1967 = H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967

BESCHI 1991 = L. Beschi, *Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici*, in *Atti convegno Paolo Orsi*, pp. 69-80.

BESTE, MARTENS 2015 = H.-J. Beste, D. Mertens *Die mauern von Syrakus. Das kastell Euryalos und die befestigung der Epipolai*, Wiesbaden 2015.

BEVILACQUA, ROSSI DORIA 1984 = P. Bevilacqua, M. Rossi Doria, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Roma-Bari 1984.

BIAGETTI 2016 = Biagetti M.T., *Un modello ontologico per l'integrazione delle informazioni del patrimonio culturale: CIDOC-CRM*, in *JLIS.it*, 7 (3), 2016, pp. 43-77.

BIETTI SESTIERI 2015 = A.M. Bietti Sestieri, *Sicily in the Mediterranean History in the Second Millennium BC*, in A.B. KNAPP, P. van DOMMELEN (a cura di), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, 2015, pp. 74-95.

BIETTI SESTIERI 1979 = A.M. Bietti Sestieri, *I processi storici nella Sicilia orientale tra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, in *A. XXI, R.S.I.I.P.P.* 1979, pp. 599 ss.

BINFORD 1964 = L.R. Binford, *A Consideration of Archaeological Research Design*, in *Am.Ant.* 29, pp. 425-444.

BINTLIFF 1982 = J. Bintliff, *Settlement Patterns, Land Tenure and Social Structure: A Diachronic Model*, in A.C. RENFREW, S. SHENNAN (a cura di) *Ranking, Resource and Exchange: Aspects of the Archaeology of Early European Society*, Cambridge 1982, pp. 106-111.

BINTLIFF 1991 = J.L. Bintliff, *The Annales School and Archaeology*, Leicester 1991.

BINTLIFF 1999 = J. Bintliff, *Settlement and Territory*, in G. Barker (a cura di) *Companion Encyclopedia of Archaeology*, London 1999, pp. 505-545.

BINTLIFF 2002a = J. Bintliff, *Rethinking Early Mediterranean Urbanism*, in R. Aslan, S.W. Blum, G. Kastl, F. Schweizer, D. Thumm (a cura di), *Mauerschau: Festschrift für Manfred Korfmann*, Tübingen 2002, pp. 153-177.

BINTLIFF 2002b = J. Bintliff, *Going to Market in Antiquity*, in E. Olshausen and H. Sonnabend (a cura di), *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 7, 1999: Zu Wasser und zu Land; Verkehrswege in der antiken Welt*, Stoccarda 2002, pp. 209-230.

BINTLIFF, KUNA, VENCLOVÁ 2000 = J. Bintliff, M. Kuna, M. Venclová, *The Future of Archaeological Field Survey in Europe*, Sheffield 2000.

BINTLIFF, SNODGRASS 1988 = J. Bintliff, A.M. Snodgrass, *Mediterranean Survey and the City*, in *Antiquity* 62, 1988, pp. 57-71.

BIONDI 2002a = G. Biondi, *Per una carta archeologica del territorio di Centuripe*, in RIZZA 2002a, pp. 41-81.

BIONDI 2002b = G. Biondi, *Le pitture rupestri del "Riparo Cassaturo" in contrada Picone, nel territorio di Centuripe*, in RIZZA 2002a, pp. 83-99.

BIONDI 2012 = G. Biondi, *Insedimenti preistorici tra Neolitico e Bronzo antico ad Ovest del medio corso del Simeto. Nuove acquisizioni*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, Firenze 2012, pp. 1095-1098.

BISCARI 1756 = I. Paternò Castello Principe di Biscari, *Memorie per servire alla storia letteraria della Sicilia II p.V*, Palermo 1756.

BISCARI 1781 = I. Paternò Castello Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.

BLANTON 2001 = R.E. Blanton, *Mediterranean myopia*, in *Antiquity* 75 (289), 2001, pp. 627-629.

BLANTON 2004 = R.E. Blanton, *Settlement Pattern and Population Change in Mesoamerican and Mediterranean Civilizations: A Comparative Perspective*, in ALCOCK, CHERRY 2004, pp. 206-232.

BLOEDOW 1975 = E.F. Bloedow, *Corn Supply and Athenian Imperialism*, in *L'antiquité classique*, 44 (1), 1975, pp. 20-29.

BLONDEL *et al.* 2010 = J. Blondel, J. Aronson, J.Y. Bodiou, G. Boeuf G., *The Mediterranean region: biological diversity in space and time*, Oxford 2010.

BOARDMAN 1980 = J. Boardman, *The Greeks Overseas*, Londra 1980.

BOFFA 2012 = G. Boffa, *Eretria, la città 'rematrice'*, in *La parola del Passato* 382, 2012, pp. 5-41

BOGDANI 2009 = J. Bogdani, *Gestione dei dati per l'archeologia. GIS per l'archeologia*, in E. GIORGI (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia, Atti della Tavola rotonda (Bologna 2008)*, Bologna, BraDypUS, pp. 421-438.

BONACASA 1972 = N. Bonacasa, *La fattoria ellenistica. Ricerche archeologiche ad Imera e nel suo territorio*, in *Kokalos XVIII-XIX, 1972-1973*, pp. 222-223.

BONACASA CARRA 1992 = R. M. Bonacasa Carra, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo, 1992.

BONACASA CARRA 1999 = R. M. Bonacasa Carra, *La Sicilia, Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, *Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, 19 marzo 1998, Città del Vaticano*, 1999, pp. 167-180.

BONACASA CARRA 2005 = R. M. Bonacasa Carra, *La Sicilia cristiana tra tardoantico e altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo*, in F.P. Rizzo (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere tra le più antiche testimonianze degli Iblei. Atti del convegno internazionale di studi, Ragusa-Catania 2003*, Pisa-Roma 2005, pp. 141-149.

BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002 = N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisî, Atti della settimana di studio Agrigento 24-28 febbraio 1999*, Roma 2002.

BONACASA, JOLY 1986 = N. BONACASA, E. JOLY, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie, Milano 1986*, pp. 277-358.

BONACINI 2007 = E. Bonacini, *Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardoromana*, Oxford 2007.

BONACINI 2010 = E. Bonacini, *Una proposta di identificazione lungo la via a Catina-Agrigentum*, in *Aitna 4, 2006*, pp. 79-92.

BONACINI, TURCO 2012 = E. Bonacini, M. Turco, *L'insediamento di contrada Grammena a Valcorrente tra tardoantico e alto medioevo. La longue durée di un sito rurale in provincia di Catania*, in *FOLDER-it 251, 2012*, pp. 1-37.

BONACINI, TURCO 2015 = E. Bonacini, M. Turco, *L'insediamento rurale di Contrada Franchetto a Castel di Iudica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale*, in *FOLDER-it 339, 2015*, pp. 1-36.

BONANNO 2014 = C. Bonanno, *La villa romana di Gerace e altri insediamenti residenziali nel territorio ennese*, in PENSABENE, SFAMENI 2014, pp. 91-105.

BONANNO, PERROTTA 2008 = C. Bonanno, G. Perrotta, *I materiali di età ellenistico-romana*, in C. BONANNO (a cura di), *Apollonia: Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello-Messina, 2003-2005*, Roma 2008, pp. 39-54.

BONGIOVANNI 2001 = G. Bongiovanni, *Caltagirone*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, p. 159.

BONIFAY 2016 = M. Bonifay, *Elements de typologie des céramiques de l'Afrique romaine*, in MALFITANA, BONIFAY 2016, pp. 507-574.

BONOMI 1964 = L. Bonomi, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana XL, 1964*, pp. 169-220.

BOSIO 1970 = L. Bosio, *Itinerari e strade della Venezia romana*, Padova 1970.

BOSIO 1987 = L. Bosio, *La viabilità della Sicilia negli Itineraria romani*, in *Viabilità antica in Sicilia, Atti del III Convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987*, Catania 1987, pp. 25-34.

BOVE 1994 = A. BOVE, *La tipologia strutturale dell'insediamento agricolo presente nella Sicilia centro-occidentale*, in *SicA, XXVII, 84*, pp. 79-126.

BOWES *et al.* 2011 = K. Bowes, M. Ghisleni, G.F. La Torre, E. Vaccaro, *Preliminary report on Sofiana/Massa Philosophiana in the hinterland of Piazza Armerina*, in *Journal of Roman Archaeology*, 2011, p. 423-449.

- BOYD, JAMESON 1981 = Th.D. Boyd, M.H. Jameson, *Urban and rural land division in ancient Greece*, in *Hesperia* L, 1981, 327-342.
- BRACCESI, MILLINO 2000 = L. Braccesi, L. Millino, *La Sicilia greca*, Roma 2000.
- BRADFORD 1949 = J. Bradford, *Buried landscapes in southern Italy*, in *Antiquity* 23 (89), 1949, pp. 58-72.
- BRADFORD, WILLIAMS-HUNT 1946 = J. Bradford, P.R. Williams-Hunt, *Siticolosa Apulia*, in *Antiquity* 20 (77), 1946, pp. 191-200.
- BRANCATO 1996-1997 = M. Brancato, *Ricognizione archeologica del territorio ad Ovest di Ramacca*, Università degli Studi di Catania, Tesi di laurea, a.a. 1996-1997.
- BRANCATO, MANGANELLI 2017 = R. Brancato, L. Manganelli, *Contributo alla carta archeologica del territorio tra Catania e Lentini (IGM 270 III SO, Reitano)*, in *JAT* XXVII, 2017, pp. 87-108.
- BRANCIFORTI 1995 = M. G. Branciforti, *Militello nei taccuini di Paolo Orsi*, Lémbasi, Militello, 1995, pp. 101-126.
- BRANCIFORTI 1996 = M.G. Branciforti, *Bridge over the river Simeto*, in *AJA*, 100, 2, 1996, pp. 357-358.
- BRANCIFORTI 1999 = M.G. BRANCIFORTI, *Siti e insediamenti nella regione etnea*, in M. BARRA BAGNASCO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. (Atti incontro di studi, Messina 1996), Messina 1999, pp. 241-248.
- BRANCIFORTI 2000a = M.G. Branciforti, *Il territorio e la Valle del Margi, Grammichele. Il parco archeologico di Occhiolà e la valle del Margi*, Catania, 2000, pp. 55-62.
- BRANCIFORTI 2000b = M.G. Branciforti, *Attività del Servizio Archeologico della Soprintendenza per i Beni Archeologici ed Ambientali di Catania*, in *Kokalos* XLV-XLVI, 2000.
- BRANCIFORTI 2005 = M.G. Branciforti, *Il ponte romano di Pietralunga (Paternò)*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 208-209.
- BRANCIFORTI 2005a = M. G. Branciforti, *Introduzione*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 13-14.
- BRANCIFORTI 2005b = M. G. Branciforti, *Le necropoli di Castelluzzo e Filodidonna a Militello in Val di Catania*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 169-171.
- BRANCIFORTI 2005c = M.G. Branciforti, *Catania*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 175-199.
- BRANCIFORTI 2010 = M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina*, in BRANCIFORTI, LA ROSA 2010, pp. 135-258.
- BRANCIFORTI, LA ROSA 2010 = M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania, Atti del convegno, novembre 2007*, Catania 2010.
- BRANCIFORTI, MCCONNELL 1996 = M.G. Branciforti, B.E. McConnel, *Pietralunga*, Catania 1996.
- BRAUDEL 1949 = F. BRAUDEL, *LA MÉDITERRANÉE ET LE MONDE MÉDITERRANÉEN À L'ÉPOQUE DE PHILIPPE II*, PARIGI 1949.
- BRESC 1980 = H. Bresc, *La casa rurale nella Sicilia medievale: masseria, casale e "terra"*, in *Arch.Med.* VII, 1980, pp. 375-382.
- BREUSSE, HUOT 1954 = J.J. Breusse, G. Huot, *Hydrological Surveys in the Catania Area by means of electrical soundings*, in *Geophysical Prospecting* 2, 1954, pp. 227-231.
- BROC 1996 = N. Broc, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori: 1420-1620*, Milano 1996.
- BROGIOLO 2015 = G.P. Brogiolo, *Some principles and methods for a stratigraphic study of historic landscapes*, in A. CHAVARRIA ARNAU, A. REYNOLDS (a cura di), *Detecting and Understanding Historic Landscapes*, Mantova 2015, pp. 359-386.
- BROODBANK 2013 = C. Broodbank, *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, London 2013.
- BRUNET DE PRESLE 1865 = W. Brunet De Presle, *Ricerche sullo stabilimento dei Greci in Sicilia*, Palermo, 1856.

- BRUNO 2003 = N. Bruno, *Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia*, in AA.VV., *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Lipari 2003, pp. 1087-1091
- BURGARELLA 2004 = F. Burgarella, *Alle origini del tema di Sicilia*, in *SicGymn LVII*, 2004, pp. 67-74.
- BURGIO A. 2000 = A. Burgio, *Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermae, da Enna a Termini Imerese*, in *Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, La viabilità romana in Italia. Roma, 10-11 novembre 1998*, in *JAT X*, II, 2000, pp. 183-204.
- BURGIO A. 2002 = A. Burgio, *Resuttano: IGM 260 III SO (Forma Italiae 42)*, Firenze 2002.
- BURGIO A. 2008 = A. Burgio (a cura di), *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma 2008.
- BURGIO A. 2014 = A. Burgio, *Paesaggi urbani e rurali nella Sicilia di Tommaso Fazello: note di geomorfologia e archeologia*, in CONGIU, MICCICHÈ, AMODEO 2014, pp. 177-187.
- BURGIO C.M. 2001a = C.M. Burgio, *Catalfaro*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 162.
- BURGIO C.M. 2001b = C.M. Burgio, *Licodia Eubea*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 166-167.
- BURGIO C.M. 2001c = C.M. Burgio, *Mineo*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 172-173.
- BURGIO C.M. 2001d = C.M. Burgio, *Mongialino*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 173-175.
- BURGIO C.M. 2001e = C.M. Burgio, *Vizzini*, *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, p. 181.
- BUSANA *et al.* 2016 = M.S. Busana, I. Carpanese, N. Orio, *La ricerca a portata di click. Database relazionali e siti web: "contenitori" e "visualizzatori" per i dati archeologici*, in *ACalc s. 8*, 2016, pp. 246-253.
- BUSCEMI 2007 = F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Gli anfiteatri*, in *ASS 21*, 2007, pp. 7-53.
- BUSCEMI 2012 = F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione della Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli*, Palermo 2012.
- BUSCEMI FELICI 1997-98 = G. Buscemi Felici, *Sepulture del IV secolo a.C. sulla Montagna di Ramacca e presso il Cozzo Santta Maria (CT)*, in *Kokalos XLIII (2)*, 1998, pp. 216-227.
- BUSCEMI FELICI 2004 = G. Buscemi Felici, *Ricognizioni sulla "Montagna" di Nissoria (Enna). Materiali per una carta archeologica*, in *Orizzonti 5*, 2004, pp. 175-188.
- BUSCEMI-FELICI 2001 = G. Buscemi-Felici, *Per una carta della viabilità nel territorio di Terravecchia di Grammichele: percorsi di Età greca e trazzere "regie"*, in *Daidalos 3*, 2001, pp. 37-55.
- BUSOLINI 1999 = D. Busolini, *Giacomo Gastaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani 52*, Roma 1999, pp. 529-532.
- BUTZER 1982 = K.W. Butzer, *Archaeology as Human Ecology*, New York 1982.
- CACCIAGUERRA 2009 = G. Cacciaguerra, *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009)*, Firenze 2009, pp. 296-301.
- CACCIAGUERRA 2011 = G. Cacciaguerra, *Il territorio di Priolo Gargallo tra l'Età romana e medievale: considerazioni conclusive*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale*, Catania 2011, pp. 285-305.
- CACCIAGUERRA 2013 = G. Cacciaguerra, *Archeologia del territorio tra Siracusa e Catania in Età romana e medievale*, Tesi di Dottorato, Catania, 2013.
- CACCIAGUERRA 2014 = G. Cacciaguerra, *L'area megarese tra il IX e l'XI secolo: un paesaggio in transizione*, in A. NEF, F. ARDIZZONE (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en*

Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes, Roma-Bari, 2014, pp. 379-87.

CACCIATO, LA BELLA 2012 = G. Cacciato, G. La Bella, *Un approccio satellitare per la valorizzazione archeologica di un sito collocato in zona a forte impatto industriale: il caso studio di Megara Hyblaea*, in *Conferenza Italiana Utenti Esri 2012*, Roma 2012.

CAFICI C. 1915 = Cafici C., *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò (Ct)*, in *MemLinc* 23, pp. 485-541.

CAFICI C. 1920 = Cafici C., *La stazione neolitica di Fontane di Pepe (Belpasso) e la civiltà di Stentinello in Sicilia e sul versante adriatico dell'Italia meridionale*, in *AttiPalermo* XII, 1920, pp. 1-50.

CALDERONE 1960 = S. Calderone, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, in *Kokalos* VI, 1960, pp. 3-25

CALDERONE 1964-1965 = S. Calderone, *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 63-98.

CALDERONE 1984 = S. Calderone, *Contesto storico, committenza e cronologia*, in *La villa romana del Casale di Piazza Armerina, CronA*, 23, Catania 1984, pp. 13-30.

CALIÒ 2012a = L.M. Calì, *Asty. Studi sulla città greca, Thiasos Monografie 2*, Bari 2012.

CALIÒ 2012b = L.M. Calì, *Dalla Polis alla città murata: l'immagine delle fortificazioni nella società ellenistica*, in *ArchCl* 63, 2012, pp. 169-221.

CAMBI 2003a = F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

CAMBI 2003b = F. Cambi, *Insedimenti ellenistici nella Sicilia occidentale. Il caso segestano*, in AA.VV., *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 135-173

CAMBI 2005 = F. Cambi, *Segesta. I villaggi di età imperiale*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto-medioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*, Bari 2005, pp. 623-40.

CAMBI 2009 = F. Cambi, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi). Metodologie, procedure, tecnologie*, in G. MACCHI JÁNICA (a cura di), *Geografie del popolamento casi di studio, metodi e teorie*, 2009, pp. 349-537.

CAMBI 2011 = Cambi F., *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologia, fonti, contesti*, Roma 2011.

CAMBI, SALZOTTI 2016 = F. Cambi, F. Salzotti, *Archeologia, storia e processi di territorializzazione*, in A. MARSON (a cura di) *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Bari-Roma 2016, pp. 83-97.

CAMBI, TERRANATO 1996 = F. Cambi, N. Terranato, *Introduzione alla archeologia dei paesaggi*, Roma, Carocci, 1994.

CAMERA 2010 = M. Camera, Terravecchia di Grammichele. La Necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988), in M. FRASCA (a cura di), *Nelle terre di Ducezio, Euarchos 1*, Acireale-Roma 2010, pp. 37-123.

CAMERA 2018 = M. Camera, *La ceramica di Licodia Eubea, Thiasos Monografie 12*, Bari 2018.

CAMERA 2018a = M. Camera, *Gli scavi nell'area delle fortificazioni settentrionali di Leontinoi*, in *FOLDER-it*, 406, 2018, pp. 1-15.

CAMPAGNA 2003 = L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* 12,1, 2003, pp. 7-31.

CAMPANA 2009 = S. Campana, *Archaeological site detection and mapping: some thoughts on differing scales of detail and archaeological "non-visibility"*, in S. CAMPANA S. PIRO (a cura di), *Seeing the unseen. Geophysics and landscape archaeology*, Olanda 2009, pp. 3-26.

CAMPANA 2010 = S. Campana, *Archeologia dei paesaggi e Remote sensing*, in *Groma 2. In profondità per scavare. Topografia per l'archeologia*, pp.137-155.

CAMPANA 2011 = S. Campana, *Geofisica estensiva e continua: verso un nuovo livello analitico per l'archeologia?*, in *AAerea* 4-5, 2010-2011, pp. 239-250.

CAMPANA 2017 = S. Campana, *Emptyscapes: Filling an "empty" Mediterranean landscape ad Rusellae, Italy*, in *Antiquity* 91 (359), pp. 1223-1240.

CAMPANA 2018 = S. Campana, *Mapping the archaeological continuum. Filling Empty Mediterranean Landscapes*, Olanda 2018.

CAMPANA, DONOGHUE, GALIATSATOS 2008 = S. Campana, D. Donoghue, N. Galiatsatos, *Undercanopy archaeology using airborne laser scanner to overcome the Mediterranean vegetation*, in *Proceedings of 37th International Symposium on Archaeometry (May 12-16, 2008)*, Siena 2008.

CAMPANA, FRANCOVICH 2007 = S. Campana, R. Francovich, *Understanding archaeological landscapes: steps towards an improved integration of survey methods in the reconstruction of subsurface sites in South Tuscany*, in J. Wiseman, F. Baz (ed.), *Remote Sensing in Archaeology*, Boston 2007, pp. 239-261.

CAMPANA, PIRO 2009 = S. Campana, S. Piro (ed.), *Seeing the unseen. Geophysics and landscape archaeology*, London 2009.

CAMPO 2008 = G. Campo, *Origini siciliane della tutela culturale e ambientale*, in *Boll. Accademia Gioenia Sci. Nat.* 369, 2008, pp. 1-8.

CANNIZZARO 2013 = F. Cannizzaro, *La fase protostorica e popoli anellenici*, in PROCELLI 2013, pp. 47-60.

CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO 2012 = Cannizzaro F., Cirino C., Grasso V. 2012, *La stratigrafia del villaggio di Torricella (Ct) dal medio Rame all'antico Bronzo*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, Firenze 2012, pp.1133-1136.

CANNIZZO 1995 = P. M. Cannizzo, *Licodia Eubea. Le sue origini e la sua storia nel contesto della storia della Sicilia*, Vizzini 1995.

CANNIZZO V. 1908 = V. Cannizzo, *Topografia archeologica di Licodia*, in *ArchStorSicOr* V, 1908, pp. 152-154.

CANNIZZO V. 1909 = V. Cannizzo, *Monumenti siculi e cristiani nella necropoli Piazzisa*, in *ArchStorSicOr* VI, 1909, pp. 135-156, 293-317.

CANNIZZO V. 1916 = V. Cannizzo, *Sommario di scoperte archeologiche dal 1907 al 1914 nella Sicilia Orientale*, in *Sicania* IV, Acireale, 1916.

CANTALE *et al.* 2017 = C. Cantale, D. Cantone, M. Nicolosi-Asmundo, D.F. Santamaria, *Distant Reading Through Ontologies: The Case Study of Catania's Benedictines Monastery*, in *JLIS.it* 8-3, 2017, pp. 203-219.

CANTONE *et al.* 2015 = D. Cantone, M. Nicolosi-Asmundo, D. Francesco Santamaria, F. Trapani, *OntoCeramic: an OWL ontology for ceramics classification* in *Proceedings of the 30th Italian Conference on Computational Logic*, in *CILC* 2015, Genova 2015, pp. 122-127.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1981 = L. Capogrossi Colognesi, *Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III d.C.)*, in *GIARDINA* 1981, pp. 325-365, 703-723.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1992-1993 = L. Capogrossi Colognesi, *Il regime degli affitti agrari*, in *ScAnt* 6-7, 1992-1993, pp. 165-235.

CARANDINI 1991 = A. Carandini, *Storie dalla terra*, Torino 1991.

CARANDINI 2017 = A. Carandini, *La forza del contesto*, Roma-Bari 2017.

CARANDINI, GRECO 2004-2006 = A. Carandini, E. Greco (a cura di), *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti. Annuario internazionale. 1-2-3 (2004-2005-2006)*, Pisa-Roma 2004-2006.

CARBONE *et al.* 2018 = C. Carbone, R. Cicero, D. Marino, L. Saraceno, *L'Archivio fotografico della Soprintendenza di Siracusa*, in PANVINI *et al.* 2018, pp. 29-39.

- CARBONE, BRANCA, LENTINI 2009 = S. Carbone, S. Branca, F. Lentini, *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 634 Catania*, Catania 2009.
- CARCOPINO 1914 = J. Carcopino, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914.
- CARRERA 1639-1641 = P. Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania*, Catania 1639-1641.
- CARUSO 1999 = G. Caruso (a cura di), *Mirabili et varia historia territorii Licodiensis. Il Territorio di Licodia dalla geologia all'archeologia*, Licodia Eubea 1999.
- CARUSO, NOBILI 2001 = E. Caruso - A. Nobili (a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.
- CASAMENTO 1979 = A. Casamento, *Il libro delle torri marittime di Camillo Camilliani (1584)*, in *Storia della città XII-XIII*, 1979, pp. 121-144.
- CASEVITZ 1985 = M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de "ktizo" et de "oikeo-oikizo"*, Collection études et commentaires 97, Paris 1985.
- CASSANO, MANFREDINI 1975 = S.M. Cassano, A. Manfredini, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro*, in *Origini IX*, 1975.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2008 = E.F. Castagnino Berlinghieri, C. Monaco, *Il sistema portuale di Catania antica. Studi interdisciplinari di geo-archeologia marittima*, Pisa-Roma 2008.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2010a = E.F. Castagnino Berlinghieri, C. Monaco, *Gli spazi marittimi di Catania antica: trasformazioni geologiche e processi urbani*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE, *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C. (Atti del convegno, Gela 2009)*, Palermo 2010, pp. 79-93.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI, MONACO 2010b = E.F. CASTAGNINO BERLINGHIERI, C. MONACO, *Paesaggio costiero e variazioni della linea di costa: nuovi risultati interdisciplinari sul porto di Catania antica*, in BRANCIFORTI, LA ROSA 2010, pp. 27-43.
- CASTAGNOLI 1958 = F. Castagnoli, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Storia e Letteratura, Roma, 1958.
- CASTAGNOLI 1974 = F. Castagnoli, *La Carta Archeologica d'Italia e gli studi di topografia antica*, in *Ricognizione archeologica e documentazione cartografica, Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma VI*, Roma 1974.
- CASTAGNOLI 1978 = Castagnoli F., *La Carta archeologica d'Italia (Forma Italiae)*, in *Quaderni de "La ricerca scientifica"* 100, 1978, pp. 269-280.
- CASTELLANA 2002 = G. Castellana, *La Sicilia nell'Età del Bronzo*, Palermo 2002.
- CASTIGLIONE 2014 = A. Castiglione, *Per una nuova toponomastica siciliana*, in *Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani* 25, 2014, pp. 301-355.
- CASTIGLIONI 2008 = E. Castiglioni, *I resti botanici*, in MANISCALCO 2008, pp. 365-386.
- CATALDI 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CATALDI 2003 = S. Cataldi, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, in A. Corretti (a cura di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000): Atti*, Pisa 2013, 217-252.
- CATANZARO et al. 1975-1976 = C. Catanzaro, L. Maniscalco, G. Pappalardo, P. Russo, D. Vinciguerra, *La stazione preistorica di Poggio Monaco nel territorio di Paternò*, in *Cronache di archeologia* 14-15, 1975-1976, pp. 9-49.
- CAVALIER, CULTRARO 2009 = M. Cavalier, M. Cultraro, *L'insediamento eneolitico sul Poggio dell'Aquila (Adrano): risultati preliminari* in LAMAGNA 2009, pp. 49-64.
- CAVALLARI 1887 = G. Fiorelli, *XX. Lentini. Rapporto del prof. F. Saverio Cavallari*, in *NSc*, 1887, pp. 301-304.

CAVALLARI, HOLM 1883 = F.S. Cavallari, A. Holm, Cr. Cavallari, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

CAVEN 1990 = B. Caven, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, New Haven-London 1990.

CAZZELLA 1999 = A. Cazzella, *L'Egeo e il Mediterraneo centrale tra il III e il II millennio, una riconsiderazione*, in V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI (a cura di), *Atti del Simposio Italiano di Studi Egei (Roma 18-20 febbraio 1998)*, Roma 1999, pp. 397-404.

CAZZELLA, MANISCALCO 2012 = A. Cazzella, L. Maniscalco, *L'età del rame in Sicilia*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, Firenze 2012, pp. 57-81.

CERA 2015 = G. Cera, *Topografia e popolamento nell'Alto Salento. Il territorio di Mesagne dalla Preistoria alla Tarda Antichità, Carta Archeologica d'Italia. Puglia*, Lecce 2015.

CERAUDO 1995 = G. Ceraudo, *Sistemi fotogrammetrici per l'aggiornamento cartografico speditivo finalizzato all'archeologia*, in *Rivista del Dipartimento del Territorio III (2)*, 1995, pp. 115-128

CERAUDO 1999 = G. Ceraudo, *Il contributo dell'aerofotogrammetria per la ricostruzione dell'impianto urbano di Aquinum*, in *TerraVolsca 2*, 1999, pp. 161-168.

CERAUDO 2002 = G. Ceraudo, *Aerofotogrammetria e archeologia*, in *Ferento, civitas splendidissima*, Viterbo 2002, pp. 21-22.

CERAUDO 2004a = G. Ceraudo, *Un Secolo e un lustro di fotografia aerea archeologica in Italia (1899-2004)*, in *AAerea I*, 2004, pp. 47-68.

CERAUDO 2004b = G. Ceraudo, *La via Latina tra Fabrateria Nova e Casinum: precisazioni topografiche e nuovi spunti metodologici*, in *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica 1*, 2004, pp. 155-181.

CERAUDO 2007 = G. Ceraudo, *Miliari della via Latina nel territorio di Aquino*, in *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, in *Atti della Giornata di Studio - Aquino, 19 maggio 2007*, Aquino 2007, pp. 105-119.

CERAUDO 2008a = G. Ceraudo, *Sulle tracce della Via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*, Foggia 2008.

CERAUDO 2008b = G. Ceraudo, *L'antico sistema stradale della Penisola Salentina*, in A. PRANZO (a cura di), *Salento. Architetture antiche e siti archeologici*, Lecce 2008, pp. 31-35.

CERAUDO 2008c = G. Ceraudo, *Via Gellia: una strada 'fantasma' in Puglia centrale*, in *StAnt 12*, 2008, pp. 187-203.

CERAUDO 2009 = G. Ceraudo, *Indagini aerotopografiche lungo la via Traiana in Daunia*, in *Atti 9° Convegno Nazionale di San Severo (FG) di "Preistoria, Protostoria e storia della Daunia"*, San Severo 2009, pp. 3-18.

CERAUDO 2012a = G. Ceraudo, *la Via appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in puglia tra Pirro e Annibale La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, in *Atti Del Cinquantaduesimo Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia Taranto 27 - 30 settembre 2012*, Taranto 2012, pp. 213-246.

CERAUDO 2012b = G. Ceraudo, (a cura di), *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, Grottaminarda 2012.

CERAUDO 2012c = G. Ceraudo, *Ashby e Gardner e le ricerche lungo l'Appia e la Traiana*, in G. Ceraudo (a cura di), *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, Grottaminarda 2012, pp. 31-40.

CERAUDO 2015 = G. Ceraudo, *Carta Archeologica d'Italia, ricerche in Puglia*, in CERA 2015, Lecce 2015.

CERAUDO, BOSCHI 2009 = G. Ceraudo, F. Boschi, *Fotografia aerea per l'archeologia*, in *Groma 2*, 2009, pp. 171-186.

CERAUDO, FERRARI 2010 = G. Ceraudo, V. Ferrari (a cura di), *La villa romana di Muro Rotto. Paesaggi archeologici nel territorio di Aecae*, Foggia 2010.

CERAUDO, SHEPHERD 2010 = G. Ceraudo, E.J. Shepherd, *Italian aerial photographic archives: holdings and case study*, in D.C. Cowley, R.A. Standring, M.J. Abicht (a cura di), *Landscapes Through the Lens: Aerial Photographs and the Historic Environment*, Oxford 2010, pp. 236-245.

CHAPMAN 2006 = H. Chapman, *Landscape Archaeology and GIS*, London 2006.

CHAVARRÍA, ARCE, BROGIOLO 2006 = A. Chavarría Arnau, J. Arce, G.P. Brogiolo (a cura di), *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo Occidental*, Madrid 2006.

CHERRY 2002 = J.F. Cherry, *Vox Populi: Landscape archaeology in Mediterranean Europe*, in *JRA* 15, pp. 561-573.

CHERRY 2003 = J.F. Cherry, *Archaeology beyond the site: regional survey and its future*, in PAPADOPOULOS, LEVENTHAL 2003, pp. 137-159.

CIANCIO 1967 = S. Ciancio, *Leontinoi: Lentini*, Roma-Ciranna 1967

CIANCIO 1990 = S. Ciancio, *Leontinoi. Anni di ricerche archeologiche*, in S. PISANO BAUDO, *Storia di Lentini antica e moderna I, appendice*, Lentini 1990

CIMINALE, BECKER, GALLO 2005 = M. Ciminale, H. Becker, D. Gallo, *Integrated technologies for archaeological investigation; the Celone Valley project*, in *Archaeological Prospection*, 14 (3) 2005, pp. 167-181.

CIRELLI 1997-1998 = C. Cirelli, *L'insediamento di Monte Catalfaro in epoca ellenistica: alcune considerazioni preliminari*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II (1), 1998, pp. 59-69.

CIRELLI 2008 = C. Cirelli, *Il santuario in Età romana*, in *MANISCALCO* 2008, pp. 244-290.

CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016 = C. Cirelli, A.M. Grasso, L. Maniscalco, *Mineo (CT) Favarotta*, in MALFITANA, BONIFAY 2016, pp. 94-99.

CIRELLI, PORTO 2008 = C. Cirelli, C. Porto, *Il Biviere di Lentini, da paesaggio della bonifica a potenziale risorsa turistica*, in AA.VV., *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli 2008, pp. 231-248.

CLARKE 1977 = D.L. Clarke, *Spatial Information in Archaeology*, in D.L. Clarke (ed.), *Spatial Archaeology*, New York 1977.

CLEMENTE 1980 = G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in G. VALLET, E. GABBA (a cura di), *La Sicilia Antica* II, Napoli 1980, pp. 465-480.

CLEMENTE 1980-1981 = G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C. – V sec. d.C.)*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 192-219.

CLINE 1994 = E. Cline, *Sailing the Wine-Dark Sea*, BAR 591, Oxford 1994.

COARELLI 1981 = F. Coarelli, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 1- 18.

COARELLI, TORELLI 1988 = F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia, Guide archeologiche Laterza* 13, Roma-Bari 1988.

COCCHI GENICK 1994 = D. Cocchi Genick, *Manuale di Preistoria, Neolitico II*, Firenze 1994, pp. 270-275

COHEN 1977 = M. Cohen, *The food crisis in prehistory*, New Haven 1977

COLE 2004 = S.G. Cole, *Landscapes, Gender and Ritual Space. The Ancient Greek Experience*, Berkley-London-Los Angeles 2004.

COLUMBA 1891 = COLUMBA G., *Contributi alla storia dell'elemento calcidico d'Occidente. Archeologia di Leontinoi*, in *ArchStorSic* XVI, 1891, pp. 71-143.

CONCANNON, MAZUREK 2016 = C. Concannon, L.A. Mazurek *Across the Corrupting Sea: Post-Braudelian Approaches to the Ancient Eastern Mediterranean*, Dorchester 2016.

CONGIU, MICCICHÈ, AMODEO 2014 = M. Congiu, C. Miccichè, S. Amodeo, *X Convegno di Studi Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta 2014.

CONGIU, MICCICHÈ, SANTAGATI 2008 = M. CONGIU, C. MICCICHÈ, L. SANTAGATI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra il V e il IV secolo a.C.*, Caltanissetta 2008.

CONGIU, MODEO, ARNONE 2010 = M. Congiu, S. Modeo, M. Arnone (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta 9-10 maggio 2009)*, Caltanissetta 2010.

CONSOLI 2007-2008 = E. Consoli, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Sferro (CT) (F. 269 I SO), settore meridionale*, Università degli Studi di Catania, Tesi di laurea a.a. 2007-2008.

CONSOLO LANGHER 1980 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. L'introduzione della "basileia"*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli, 1980, vol. II, 1, pp. 289-342.

CONSOLO LANGHER 1989 = S.N. Consolo Langher, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depofitizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, in *Kokalos XXXIV-VXXV*, 1988-89, pp. 258-263.

CONSOLO LANGHER 1992 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Naxos nell'Egeo arcaico e nella colonizzazione calcidese dell'Occidente*, in *Atti del Seminario Internazionale di Studi sulle Cicladi ed il mondo Egeo*, Roma 1992, pp. 121-153.

CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

COPAT, COSTA, PICCIONE 2008 = V. Copat, A. Costa, P. Piccione, *La ceramica dipinta della facies di Castellucciano: variabilità stilistica e circolazione di modelli su scala territoriale*, in *RScPreist LVIII*, 2008, pp. 211-238.

CORDANO 1978 = F. Cordano, *Leggi e legislatori calcidesi*, in *Miscellanea Greca e Romana* 6, Roma 1978.

CORDANO 1986 = F. Cordano, *Le leggi calcidesi di Monte San Mauro di Caltagirone*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, p. 35-60.

CORDANO 1986a = F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986.

CORDANO 1997-1998 = F. Cordano, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, in *Kokalos XLIII-XLIV II (1)*, 1997-1998, pp. 165-173.

CORDANO 2005 = F. Cordano, *Epigrafi*, in *MANISCALCO* 2005, pp. 119-125.

CORDANO 2008 = F. Cordano, *Il santuario dei PALIKOI*, in *Aristonothos* 2, 2008, pp. 41-50.

CORRETTI 1992 = A. Corretti, *Monte ludica*, in *BTCGI* X, Pisa-Roma 1992, pp. 377-380.

CORRETTI 2006 = A. Corretti, *"Fornirò 200 triremi..." (Hdt. 7, 158, 4): per un riesame delle tradizioni antiche sulla mariniera siceliota*, in C. AMPOLO (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra II*, (Atti delle V giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, pp. 415-430.

CORRETTI *et al.* 2010 = A. Corretti, C. Michelini, M. A. Vaggioli, *Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'altomedioevo a Federico II*, in *PENSABENE* 2010, p. 170-173.

CORRETTI *et al.* 2014 = A. Corretti, A. Facella, C. F. Mangiaracina, *Contessa Entellina (PA): forme di insediamento tra tarda antichità e età islamica*, in A. NEF, F. ARDIZZONE (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Collection de l'École française de Rome 487, Roma-Bari, 2014, p. 341-349.

CORSARO 1994 = M. Corsaro, *Alesa*, in *Sicilia dal cielo. Le città antiche*, Catania, 1994, pp. 239-243.

CORSARO 2003 = M. Corsaro, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia. Le fonti epigrafiche*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia, Atti del quarantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-8 ottobre 2002*, I, Taranto 2003, pp. 133-167.

CORSI 2000 = C. Corsi, *Le strutture di servizio del *Cursus Publicus* in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR 875, Oxford 2000.

COSENTINO 2008 = S. Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo) da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008.

COSTA 2013 = A. Costa, *Eneolitico recente e finale, Bronzo Antico, Bronzo Medio*, in PROCELLI 2013, pp. 31-46.

COSTANZO 1996 = M.A. Costanzo, *Granai di età ellenistica in Sicilia*, in *Aitna 2*, 1996, pp. 67-70.

COUVENHES 1999 J.-C. Couvenhes, *La réponse athénienne à la violence territoriale aux IVe et IIIe siècles av. J.-C.*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz 10*, 1999, pp. 189-207.

CRACCO RUGGINI 1979 = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI secolo)*, in GABBA, VALLET 1979, pp. 481-524.

CRACCO RUGGINI 1980 = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, 1980, pp. 3-96.

CRACCO RUGGINI 1982 = L. Cracco Ruggini, *Tra la Sicilia e i Bruzii. Patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, in *Misc. Studi storici II*, Arcavacata 1982, pp. 59-77.

CRACCO RUGGINI 1982-1983 = L. Cracco Ruggini, *Sicilia, III-IV secolo, il volto della non-città*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 477-515.

CRACCO RUGGINI 1983 = L. CRACCO RUGGINI, *Christianisation in Sicily (IIIrd-VIIIth Century)*, in *Gerion 1*, 1983, pp. 220-234.

CRACCO RUGGINI 1995 = L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995.

CRACCO RUGGINI 1997-1998 = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in *Kokalos XLIII- XLIV*, 1997-1998, pp. 243-269.

CRAWFORD 1976 = D. Crawford, *Imperial Estates*, in M.I. Finley (a cura di), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 35-70.

CREIGHTON 2003 = O.H. Creighton, *Castles and Landscapes: Power, Community and Fortification in Medieval England*, London 2003.

CRISPINO 2012 = A. Crispino, *Il complesso eneolitico di S. Ippolito, Caltagirone. Nota preliminare*, in *Atti della XLI Riunione scientifica IIPP: dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006*, 2012, pp. 653-662.

CRUTCHLEY 2015 = S. Crutchley, *Using airborne Lidar in interpreting archaeological landscapes*, in A. CHAVARRIA ARNAU, A. REYNOLDS (a cura di), *Detecting and Understanding Historic Landscapes*, Mantova 2015, pp. 67-92.

CUCUZZA 1991 = A. Cucuzza, *Hic sunt leones. Palagonia, Immagini e notizie di un mondo sconosciuto*, Catania, 1991.

CUCUZZA 2002-2003 = A. Cucuzza, *Tra Preistoria e Medioevo. Prima indagine sugli insediamenti dell'agro di Scordia*, in *Agorà 11-12*, Catania, 2003, pp. 18-38.

CUCUZZA 2008= A. Cucuzza, *Vicende storiche intorno al Paradiso: I borghi dalla Preistoria alla seconda guerra mondiale*, Castel di Iudica 2008.

CUCUZZA 2012a = A. Cucuzza, *Ambienti e insediamenti umani nell'alto bacino del Gornalunga nel Medioevo*, in *Agorà 40*, 2012, pp. 22-27.

CUCUZZA 2012b = A. Cucuzza, *La viabilità nella Sicilia centro-orientale nel primo Ottocento*, in *Agorà 41*, 2012, pp. 47-51.

CUGNO 2011-2012 = S.A. Cugno, *La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nei pressi di Canicattini Bagni (Sr)*, in *Ipotesi di Preistoria 4*, 2011-2012, pp. 47-62.

CUGNO 2013 = S.A. Cugno, *La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nel*

territorio di Noto, in *Agorà* 46, 2013, pp. 58-64.

CUGNO 2016 = S. A. Cugno, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) Tra Antichità e Medioevo*, BAR 2802, Oxford 2016.

CULTRARO 1988 = M. Cultraro, *Distribuzione dell'Eneolitico nella fascia etnea meridionale e sui margini della Piana di Catania*, in *Rass.Arch.* 7, 1988, pp. 550-551.

CULTRARO 1989 = M. Cultraro, *Il Castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, penisola italiana ed Egeo nei secc. XVI e XV a.C.*, in *Sileno* XV, 1989, pp. 259-282.

CULTRARO 1991-1992 = M. Cultraro, *Distribuzione dei complessi delle culture di Castelluccio e di Thapsos nell'area etnea e ai margini della Piana di Catania*, in *Rass.Arch.* 10, 1991-1992, pp. 762-763.

CULTRARO 1996 = M. Cultraro, *Sicilia. La facies di Castelluccio: articolazione cronologica e definizione culturale*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo in Italia*, Firenze 1996, pp. 163-174.

CULTRARO 1997a = M. Cultraro, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in TUSA 1997, pp. 352-357.

CULTRARO 1997b = M. Cultraro, *The Cyclops before the Greeks: The Emergence of Civilization in the Etna Region*, in B. DE VIVO, M. CORTINI, C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *Volcanism and Archaeology in Mediterranean Area*, Trivandrum 1997, pp. 129-148.

CULTRARO 2007 = M. Cultraro, *La regione etnea fra Neolitico ed antica età del Bronzo: dinamiche culturali e sviluppo crono-tipologico*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 57-79.

CULTRARO 2010 = M. Cultraro, *Imitazioni di forme egeo-micenee nel Bronzo Medio a Catania?*, in BRANCIFORTI, LA ROSA 2010, pp. 73-79.

CULTRARO 2012 = M. Cultraro, *I Siculi all'ombra del vulcano: per una proposta di definizione dell'età del Bronzo Recente e Finale nella media valle del Simeto*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucide*, Caltanissetta 2012, pp. 181-203.

CULTRARO 2014 = M. Cultraro, *Catania Prima di Evarco. per una carta archeologica delle evidenze preistoriche nell'area urbana*, in *Topografia Antica* 3, *Tradizione, Tecnologia e Territorio* 2, Acireale-Roma 2014, pp. 39-74.

CULTRARO 2016 = M. Cultraro, *Catania prima dei Greci*, in TORTORICI 2016, 237-266.

CULTRERA 1936 = G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, IX-XIII E. F., ASIPS XXIV, 1936, pp.1-5.

CULTRERA 2000 = S. Cultrera, *Ricerche topografiche nell'agro caltagirone*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, VII-IX, 2000, pp. 9-184.

CURTIUS, KAUPERT 1895-1903 E. Curtius, J.A. Kaupert (a cura di), *Karten von Attika*, Berlino 1895-1903.

CUSA 1868 = S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originali, tradotti ed illustrati I*, Palermo 1868.

CUSA 1882 = S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati II*, Palermo 1882.

CUTRONI TUSA 1991 = A. Cutroni Tusa, *La numismatica nei taccuini di Paolo Orsi: primi orientamenti di una ricerca*, in *Atti del Convegno Paolo Orsi e l'archeologia del '900: Rovereto, 12-13 maggio 1990*, *AnnMusRov* s. 6, Rovereto 1991, pp. 215-222.

CUTRONI TUSA 2002 = A. Cutroni Tusa, *Monetazione e circolazione monetaria nella Sicilia Bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, Palermo 2002, pp. 191-213.

D'AGATA 1997 = A.L. D'Agata, *L'unità culturale e i fenomeni di acculturazione: la media età del bronzo*, in TUSA S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997.

D'AGOSTINO 2006 = D'AGOSTINO B., *The first Greeks in Italy*, in TSETSHKHLADZE G.R. (a

cura di), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other settlements overseas I*, *Mnemosyne Bibliotheca Classica Batava*, Leiden-Boston 2006, pp. 201-238

D'ANDREA 2006 = A. D'ANDREA, *Documentazione Archeologica, Standard e trattamento digitale*, Budapest 2006.

D'ANDREA 2012-2013 = A. D'ANDREA, *Dall'archeologia dei modelli all'archeologia dei dati*, in *AION ArchStAnt* 19-20, 2012-2013, pp. 303-320.

D'ANDREA 2015 = A. D'ANDREA, *Dati Digitali e Metodologia della Ricerca Archeologica*, in P. Ronzino (a cura di) *InDarD 2015 L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia Proceedings del Workshop L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia 2015 Lecce, Italia, 1-2 ottobre 2015*, 2015, pp. 10-17.

DAVIES 2003 = J.K. Davies, *From record to monument*, in M. Brosius (a cura di), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford 2003, p. 323-343.

DE ANGELIS 2000a = F. De Angelis, *Estimating the Agricultural Base of Greek Sicily*, in *PBSR* 68, 2000, pp. 111-148.

De Angelis 2000b = F. De Angelis, *The Agricultural Capacity of Archaic Syracuse*, in *Akten des Symposiums Die Ägäis und das westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr., Wien, 24. bis. 27 März 1999*, ed. F. Krinzinger, 2000, pp. 109-115.

DE ANGELIS 2001 = F. De Angelis, *Archaeology in Sicily, 1996-2000*, in *AR* 47, 2001, pp. 145-201.

DE ANGELIS 2003 = F. De Angelis, *Megara Hyblaia and Selinous: The Development of Two Greek City-states in Archaic Sicily. Oxford University School of Archaeology Monograph*, 57. Oxford 2003.

DE ANGELIS 2006 = F. De Angelis, *Going against the Grain in Sicilian Greek Economics*, in *G&R* 53 (1), pp. 29-47.

DE ANGELIS 2007 = F. De Angelis, *Archaeology in Sicily, 2001-2005*, in *AR* 53, 2007, pp. 123-90.

DE ANGELIS 2012 = F. De Angelis, *Archaeology in Sicily 2006-2010*, in *AR* 58, 2012, pp. 123-95.

DE ANGELIS 2016 = F. De Angelis, *Archaic and Classical Sicily. A social and economic history*, Oxford 2016.

DE DOMENICO 2012 = C. De Domenico, *Le tombe a camera di Monte Iudica. Una necropoli di tradizione indigena nella chora di Leontinoi*, in *AnnSiena* XXXIII, 2012, pp. 49-83.

DE DOMENICO 2016 = C. De Domenico, *Un graffito su uno skyphos attico da Monte Iudica (CT)*, in F. LONGO, R. DI CESARE, S. PRIVITERA (a cura di), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum 2016.

DE FELICE *et al* 2008 = G. De Felice, M.G. Sibilano, G. Volpe, *Ripensare la documentazione archeologica: nuovi percorsi per la ricerca e la comunicazione*, in *ACalc* 19, 2008, pp. 271-291.

DE HAAS, TOL 2017 = T.C.A. de Haas, G.W. Tol (a cura di), *The economic integration of Roman Italy*, Leiden-Boston 2017.

DE LA GENIERE 1978 = J. de La Genière, *La colonisation grecque en Italie méridionale et en Sicile et l'acculturation des non-Grecs*, in *RA*, 1978, pp. 257-267.

DE LUNA 2009 = M.E. De Luna, *Camarina sub-colonia di Siracusa: dalla fondazione al conflitto*, in *LOMBARDO, FRISONE* 2009, pp. 75-86.

DE MAURO 1868 = M. De Mauro, *Notizie Storiche sopra Scordia inferiore*, Scordia, 1868.

DE MIRO 1967 = E. De Miro, *Monte Adranone, antico centro di Età greca*, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 180-185.

DE MIRO 1968 = E. De Miro, *Il miceneo nel territorio di Agrigento*, in *Atti e memorie del I Congresso internazionale di micenologia, Roma 27 settembre-3 ottobre 1967*, 1968, pp. 73-80.

- DE MIRO 1984-1985 = E. De Miro, *L'attività della Soprintendenza archeologica di Agrigento (Anni 1980-1984)*, in *Kokalos XXX-XXXI*, 1984-1985, II, 1, p. 455
- DE POLIGNAC 1995 = F. de Polignac, *Cults, Territory, and the Origins of the Greek City-State*, Chicago 1995
- DE SANCTIS 1957 = G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1957.
- DE SENSI SESTITO 1977 = G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- DE SENSI SESTITO 1980 = G. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), vol. II,1, pp. 343-370.
- DE SIENA *et al.* 1973 = A. De Siena, L. Giardino, A. De Siena, L. Giardino, *Dinu Adamesteanu*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 41-57
- DE VIDO 2002 = S. De Vido, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa 2002, pp. 389-435.
- DE VINCENZO 2016 = S. De Vincenzo, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali: le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016.
- DEGNI 2006 = P. DEGNI, *Le scritture dei documenti italo-greci della Sicilia normanna e sveva*, in *Néa Póμη*, 3 (2006).
- DEUSSEN 1994 = DEUSSEN P.W., *The Granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, Rome 1994, pp. 231-235.
- DEVEREUX, AMABLE, CROW, CLIFF 2005 = B.J. Devereux, G.S. Amable, P. Crow, A.D. Cliff, *The potential of airborne lidar for detection of archaeological features under woodland canopies*, in *Antiquity* 79, 305, 2005, pp. 648-660.
- DI BELLA 1995 = S. Di Bella, *Per la storia dei territori di Caltagirone e Fetanasimo*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura* IV, 1995, pp. 9-58.
- DI BELLA, SANTAGATI 1998 = V. Di Bella, F. Santagati, *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, in *SicArch XXXI*, 1998, pp. 71-104.
- DI BENEDETTO 2017 = N. Di Benedetto, *Il ponte romano di contrada Paportello di Centuripe (EN)*, in *JAT XXVII*, 2017.
- DI GRANDE 1972 = A. Di Grande, *Geologia dell'area a Nord di Augusta-Francofonte (Sicilia SE)*, in *Atti Acc. Gioenia Sc. Nat. Di Catania* s. VII 4, 1972, pp. 1-32.
- DI MARCO 2006 = M. Di Marco, *Il paesaggio di Teocrito tra realtà e mito*, in M. VETTA, C. CATENACCI (a cura di), *I luoghi e la poesia della Grecia antica*, Alessandria 2006, pp. 327-344.
- DI MARIA 1996-1997 = M. Di Maria, *Note sugli insediamenti di Età romana nel territorio di Caltagirone*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura* V-VI, Caltagirone 1997, pp. 39-78.
- DI MARIA 1996A = M. Di Maria, *Insediamenti di Età romana in territorio di Caltagirone*, in *Aitna* (Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica, Caltagirone 29-30 giugno 1992), 1996, pp. 117-119.
- DI MARIA 1996B = M. Di Maria, *L'insediamento tardo-romano di Contrada Rossa nell'agro di Caltagirone*, in *Quaderni dei Musei civici di Caltagirone* 2, Caltagirone, 1996, pp. 8-13.
- DI MARZO 1876 = G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, XXIV, Palermo 1876.
- DI STEFANO 1976 = G. Di Stefano, *Nuovi documenti tombali della prima età del bronzo a Cava Lazzaro*, in *Tabellarius* 1976, pp. 12-21
- DI STEFANO 1980-1981 = G. Di Stefano, *Ricerche nella provincia di Ragusa (1977-1980)*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1981, pp. 756-763.

- DI STEFANO 1982-1983 = G. Di Stefano, *Appunti archeologici per la carta archeologica della regione camarinese in Età romana*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1983, pp. 332-340.
- DI STEFANO 1984-1985 = G. Di Stefano, *Scavi e scoperte a Camarina e nel territorio camarinese*, in *Kokalos XXX-XXXI II (2)*, 1985, pp. 793-798.
- DI STEFANO 1986 = G. Di Stefano, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri nell'area ragusana*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, pp. 251-269.
- DI STEFANO 1987 = G. Di Stefano, *Il territorio di Camarina in età arcaica*, in *Kokalos XXXIII*, 1987, pp. 168-180.
- DI STEFANO 1992 = G. Di Stefano, *Insediamenti rurali nella chora di Camarina*, in *AITNA 2*, 1992, pp. 25-34.
- DI STEFANO 1998 = G. Di Stefano, *Cento anni di paesaggio storico*, in *Camarina. Cento anni di paesaggio storico*, Palermo 1998, pp. 22-49.
- DI STEFANO 2001 = G. Di Stefano, *La Chora di Camarina*, in *Problemi della "chora" coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, in *Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre - 3 ottobre 2000*, Napoli 2001, pp. 689-705.
- DI STEFANO 2001-2002 = G. Di Stefano, *L'attività di ricerca della Soprintendenza a Camarina e nella provincia de Ragusa fra il 1996 e il 2000*, in *Kokalos XLVII-XLIII*, 2001-2002, pp. 687-728.
- DI STEFANO 2004 = G. Di Stefano, *Strumenti chirurgici in Sicilia e in Magna Grecia, il caso di Scornavacche*, in *Rivista Italiana di Studi e Ricerche sulle Medicine Antropologiche e di Storia delle Medicine I*, 2004, pp. 27-33.
- DI STEFANO 2006 = G. Di Stefano, *Aspetti urbanistici e topografici per la storia di Camarina*, in PELAGATTI *et al.* 2006, pp. 157-176.
- DI STEFANO, LEONE 1986 = G. Di Stefano, G. Leone, *La regione camarinese in Età romana*, Modica 1986.
- DI VITA 1956 = A. Di Vita, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos II*, 1956, pp. 177-205.
- DI VITA 1958a = A. Di Vita, *Camarina e Scornavacche in età timoleontea*, *Kokalos IV*, 1958, pp. 83-99.
- DI VITA 1958b = A. Di Vita, *Camarina, 1958. Documenti e Note*, in *BA 17*, 1958, pp. 31-44.
- DI VITA 1959 = A. Di Vita, *Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959*, in *BA 18*, 1959, pp. 347-136.
- DI VITA 1998 = A. Di Vita, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998.
- DIARTE-BLASCO, CHRISTIE 2018 = P. Diarte-Blasco, N. Christie (a cura di), *Interpreting transformations of people and landscapes in Late Antique the early Middle Ages*, Oxford-Philadelphia 2018.
- DIAZ-ANDREU 2001 = M. Diaz-Andreu, *Ethnic Identity and Ethnicity*, in *Archaeology*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2001, pp. 4817-4821.
- DIETLER 1997 = M. Dietler, *Consumption, Cultural Frontiers, and Identity: Anthropological Approaches to Greek Colonial Encounters*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 Ottobre 1997)*, Taranto 1999, pp. 475-501.
- DOLPHIN 1981 = L.T. Dolphin, *Geophysical methods for archaeological surveys in Israel*, in *Stanford Research International*, Menlo Park 7, 1981.
- DOMÍNGUEZ 2001 = A.J. Domínguez, *Los mecanismos del emporion en la práctica comercial de los focos y otros griegos del Este*, in P. CABRERA, M. SANTOS (a cura di), *Ceràmiques Iònies d'època arcaica: Centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Barcellona 2001, pp. 27-45.

DOMÍNGUEZ 2007 = A.J. Domínguez, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico*, in M. GIANGIULO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I-II. Mondo Antico, sez. II, vol. III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII a.C. all'età delle Guerre Persiane*, Roma 2007, pp. 131-175.

DOMÍNGUEZ 2010 = A.J. Domínguez, *Emporia: mecanismos de distribución comercial en el Mediterráneo arcaico*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE, *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Palermo 2010, pp. 7-14.

DOMÍNGUEZ 1989 = A.J. Domínguez, *La Colonization Griega en Sicilia. Griegos, Indigenasy Punicos en la Sicilia Arcaica: Interacción y Aculturación*, Oxford 1989, pp. 150-158

DONEUS, BRIESE 2006 = M. Doneus, C. Briese, *Full-waveform airborne laser scanning as a tool for archaeological reconnaissance*, in S. Campana, M. Forte (eds.), *From Space to Place*, Cambridge 2006, pp. 99-105.

DOUGHERTY 1993 = C. Dougherty, *The Poetics of Colonization*, Oxford-New York 1993.

DRENNAN 2008 = R.D. Drennan, [Settlement system analysis](#). In D.M. Pearsall (a cura di) *Encyclopedia of Archaeology*. New York 2008, pp. 1980-1982.

DUBOULOZ, PITTIA 2009 = J. Dubouloz, S. Pittia, *La Sicile romaine, de la disparition de Hiéron II à la réorganisation augustéenne des provinces*, in *Pallas*, 80, 2009, p. 85-126.

DUFOUR 1995 = L. Dufour (a cura di), *La Sicilia disegmata. La carta di S. von Schmettau 1720- 1721*, Palermo 1995.

DUFOUR 1998 = L. Dufour, *Dalla rappresentazione dello spazio allo spazio della rappresentazione*, in DUFOUR, LA GUMINA 1998, 21-42.

DUFOUR 1999 = L. Dufour, *Dalle piazzeforti al territorio: gli ingegneri militari e la cartografia in Sicilia tra '500 e '700*, in IOLI GIGANTE, DUFOUR, POLTO 1999, pp. 69-87.

DUFOUR, LA GUMINA 1998 = L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998

DUMBABIN 1948 = T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

EARLE 1987 = T.K. Earle, *Chiefdoms in Archaeological and Ethnohistorical Perspective* in *Annual Review of Anthropology* 16, 1987, pp. 279-308.

ellenistiche perdute, in *Kokalos* XII, 1995, pp. 209-229.

ELLINGER 1993 = P. Ellinger, *La Légende nationale phocidienne. Artémis, les situations extrêmes et les récits de guerre d'anéantissement*, Paris-Athènes 1993.

EPPELBAUM 2010 = L.V. Eppelbaum *Archaeological geophysics in Israel: past, present and future*, in *Advanced Geoscience* 24, 2010, pp. 45-68.

EPPELBAUM, KHESIN, ITKIS 2010 = L.V. Eppelbaum, B.E. Khesin, S.E. Itkis, *Archaeological geophysics in arid environments: Examples from Israel*, in *Journal of Arid Environments* 74, 2010, pp. 849-860.

FACHARD 2012 = S. Fachard, *La défense du territoire: étude de la chôra érétrienne et de ses fortifications. Eretria: fouilles et recherches, XXI*, Gollion 2012.

FACHARD 2016a = S. Fachard, *Studying Rural Fortifications: A Landscape Approach*, in R. FREDERIKSEN, S. MÜTH, P.I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE (a cura di), *Focus on Fortifications New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East I*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 207-230.

FACHARD 2016b = S. Fachard, *Studying Rural Fortifications: A Landscape Approach*, in R. FREDERIKSEN, S. MÜTH, P.I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE (a cura di), *Focus on Fortifications New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East II*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 413-416.

FALLICO 1969-1970 = A. M. Fallico, *Ceramica romana del territorio di Chiaramonte*, in *ReiCretActa* XI-XII, 1970, pp. 8-16.

FALLICO 1972 = A. M. Fallico, *Necropoli romana tarda alla diga del Dirillo*, *ArchStorSicOr* 1972, pp. 127-135.

FALLICO, GUZZETTA 2002 = A. M. Fallico e G. Guzzetta, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale*, in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Bizantino-Sicula IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 28 luglio – 2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 687-744.

FANCIULLI 2016 = F. Fanciulli, *Ristrutturazione di un adduttore irriguo a superficie libera nella Piana di Catania*, in *Rivista l'Acqua* 1(2), 2016, pp. 13-37.

FANTASIA 1975 = U. Fantasia, *Platone e Aristotele sull'organizzazione della chora*, in *ASNP* s. III, V, 1975, pp. 1255-1274.

FANTASIA 1993 = U. Fantasia, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, in *ASNP* s. III, 23, 1993, pp. 9-31.

FARAGUNA = M. Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco*, in *Chiron* 30, 2000, pp.92-99

FARINETTI 2012 = E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma 2012.

FAZELLO 1558 = T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1558.

FAZELLO, FIORENTINO 1830 = T. Fazello, R. Fiorentino, *Storia di Sicilia, Deca I*, Palermo, 1830.

FEINMAN 2015 = G.M. Feinman, *Settlement and Landscape Archaeology*, in J.D. WRIGHT (ed.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Elsevier 2015².

FELICI 2004 = E. Felici, *La Montagna di Nissoria: le opere di fortificazione*, in *Viabilità e insediamenti*, *ATTA* 13, 2004, pp. 411-432.

FELICI 2016 = E. Felici, *Nos flumina arcemus, derigimus, avertimus. Canali, lagune, spiagge e porti nel Mediterraneo antico*, Bari 2016.

FELICI, BUSCEMI FELICI 2004 = E. Felici, G. Buscemi Felici, *Cave costiere nel territorio di Lentini*, in *FRASCA* 2004, p. 27-50.

FENTRESS 2005 = E. Fentress, *Criteri tipologici e cronologici*, in A. CARANDINI *et al.* 2005 (a cura di), *Roma, Paesaggi d'Etruria*, 2002.

FENTRESS *et al.* 1986 = E. Fentress, D. Kennet e I. Valenti, *A Sicilian Villa and its Landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)*, *Opus* 5, 1986, pp. 75-90.

FENTRESS *et al.* 2004 = E. Fentress, S. Fontana, R.B. Hitchner e Ph. Perkins, *Accounting for ARS: fineware and sites in Sicily and Africa*, in S.E. ALCOCK, J.F. CHERRY (a cura di), *Side-by-side Survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2014, pp. 147-62.

FERRARA 1998 = V. Ferrara, *Sintesi dei risultati delle ricerche sugli acquiferi della Piana di Catania (Sicilia orientale)*, in *Atti giornata mondiale dell'acqua*, Roma 1998.

FERRARA 1999 = V. Ferrara, *Presentazione della carta di vulnerabilità all'inquinamento dell'acquifero alluvionale della Piana di Catania (Sicilia orientale)*, in *Atti giornata mondiale dell'acqua*, Roma 1999.

FERRARA, MARCHESE 1977 = V. Ferrara, G. Marchese, *Ricerche idrogeologiche su alcuni acquiferi alluvionali della Sicilia orientale*, in *Atti. Acc. Gioenia Sc. Nat.* s. VII 9, 1977, pp. 189-230.

FILIPPI 1996 = A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996.

FILIPPI 2002 = A. Filippi, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo*, in R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998)*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, 2002, pp. 375-83.

FILIPPI 2003 = A. Filippi, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, *Atti*, Pisa 2003, pp. 497-506.

FILIPPI 2003 = A. Filippi, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 497-506.

FINLEY 1979 = M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Roma-Bari 1979.

FIorentini 1980-1981 = G. Fiorentini, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, II, 1, p. 599;

FIorentini 2002 = G. Fiorentini, *La basilica e il complesso cimiteriale paleo-cristiano e protobizantino presso Eraclea Minoa*, in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Bizantino-Sicula IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 28 luglio – 2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 223-241.

FISCHER HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004 = T. Fischer-Hansen, T.H. Nielsen, C. Ampolo, *Sikelia*, in M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004, pp. 172-248.

FISICARO 1996 = FISICARO S., *Insedimenti rurali di Età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini*, in *Aitna 2*, 1996 pp. 121-122.

FITZJOHN 2007 = M. Fitzjohn, *Viewing Places: GIS Applications for Examining the Perception of Space in the Mountains of Sicily*, in *World Archaeology*, 39, 2007, pp. 36-50.

FITZJOHN 2007 = M. Fitzjohn (a cura di), *Uplands in Ancient Sicily and Calabria*, London 2007.

FLEMMING 2006 = A. Flemming, *Post-processual Landscape Archaeology: a Critique*, in *Cambridge Archeological Journal*, 2006, pp. 267-280.

FORMICA 1970 = Formica C., *La piana di Catania*, Napoli 1970.

FORTE, PIPAN 2008 = E. Forte, M. Pipan, *Integrated seismic tomography and ground-penetrating radar (GPR) for the high-resolution study of burial mounds (tumuli)*, in *JASc 35 (9)*, pp. 2614-2623.

FRACCARO 1952 = P. FRACCARO, *La via Postumia nella Venezia*, in *Festschrift für R. Egger*, Klagenfurt 1952.

FRANCO 2008 = A. Franco, *Periferia e frontiera nella Sicilia antica. Eventi, identità a confronto e dinamiche antropiche nell'area centro-settentrionale fino al IV sec. a.C.*, Pisa-Roma 2008.

FRANCOVICH 1999 = F. Francovich, *Archeologia medievale e informatica: dieci anni dopo*, in *ACalc X*, 1999, pp. 45-61.

FRANCOVICH, PELLICANÒ E PASQUINUCCI 2001 = R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze 2001.

FRASCA 1975 = M. Frasca, *Il villaggio preistorico di Torricella*, in *Sicilia Archeologica*, 27.

FRASCA 1976-1977 = M. Frasca, *Ramacca: campagne di scavo 1970-71 in contrada Torricella*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-1977, pp. 22-23.

FRASCA 1979 = M. Frasca, *Cugno Carrube*, in *BTCGI VII*, Pisa-Roma 1979, pp. 3-4.

FRASCA 1981 = M. Frasca, *La necropoli di Monte Finocchito*, in M. FRASCA, D. PALERMO (a cura di), *Contributi alla conoscenza dell'Età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, in *CronA 20*, 1981, pp. 13-102.

FRASCA 1982a = M. Frasca, *La necropoli di Cugno Carrube in territorio di Carlentini*, in FRASCA, PALERMO 1982, pp. 11-35.

FRASCA 1982b = M. Frasca, *Leontinoi. Necropoli di Piscitello, Campagna di scavi 1977-1978*, in FRASCA, PALERMO 1982, pp. 37-66.

FRASCA 1983a = M. Frasca, *Acqua Amara di Palagonia. Un insediamento dell'Antico e Medio Bronzo ai margini della Pianura di Catania*, in *Cronache di Archeologia*, 22-23, Catania, 1983, pp. 1-10.

FRASCA 1983b = M. Frasca, *Una nuova capanna 'sicula' a Siracusa*, in *Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MEFRA 95*, 2, pp. 565-598.

FRASCA 1987 = M. Frasca, in *Enciclopedia di Catania*, Catania 1987, p. 474, s.v. *Ipogei*.

FRASCA 1996-1997 = M. Frasca, *Rodio-Cretesi e Calcidesi sui colli di Monte S. Mauro*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura V-VI*, 1997, pp. 87-94.

- FRASCA 2004 = M. Frasca (a cura di) Leontinoi, *il mare, il fiume, la città* (Atti della giornata di studio. Lentini 4 maggio 2002), Siracusa 2004.
- FRASCA 2009 = M. Frasca, Leontinoi. *Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2010a = M. Frasca, Katàne. *Il periodo protostorico e le prime fasi della colonia*, in BRANCIFORTI, LA ROSA 2010, pp. 101-108.
- FRASCA 2010b = M. Frasca (a cura di), *Nelle terre di Ducezio, Euarchos 1*, Acireale-Roma 2010.
- FRASCA 2012a = M. FRASCA, *Tucidide e l'archaiologia di Leontinoi*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'archaiologia di Tucidide*, Caltanissetta 2012, pp. 135-148.
- FRASCA 2012b = M. FRASCA, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi: un aggiornamento*, in *Aristonothos* 7, 2012, pp. 175-194.
- FRASCA 2016a = M. Frasca, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Lagonegro 2016.
- FRASCA 2016b = M. Frasca, *Nuove considerazioni sull'urbanistica di Catania in Età greca arcaica*, in M. FRASCA, A. TEMPPIO, E. TORTORICI (a cura di), *Studi in onore di S. Lagona*, Acireale-Roma 2016.
- FRASCA 2017 = M. Frasca, *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Lagonegro 2017.
- FRASCA, PALERMO 1982 = M. Frasca, D. Palermo, *Scavi nelle necropoli di Leontinoi*, in *CronA* 21, 1982.
- FRASCA, PALERMO, PROCELLI 1975 = M. Frasca, D. Palermo, E. Procelli, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nel villaggio preistorico di contrada Torricella*, in *NSc*, Roma, 1975, pp. 557-585.
- FRASCA, TEMPPIO, TORTORICI 2016 = M. Frasca, A. Tempio, E. Tortorici (a cura di), *Archippe. Studi in onore di Sebastiana Lagona*, Catania 2016.
- FRAZIER *et al.* 2000 = C.H. Frazier, N. Cadalli, D.C. Munson, W.S.D. O'Brien, *Acoustic imaging of objects in soil*, in *Journal of Acoustic Society of America* 108, 2000, pp. 147-156.
- FREEMAN 1891 = E.A. Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Times*, I-II, Oxford 1891.
- FREY-KUPPER 2013 = S. Frey-Kupper, *Studia Ietina X.1-2. Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato, 1971-1990. Ein Beitrag zur Gelgeschichte Westsiziliens*, Losanna 2013.
- FRISONE 2009 = F. Flavia, *Strategie territoriali e fondazioni subcoloniali in Magna Grecia*, in LOMBARDO, FRISONE 2009 (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce 2006*, Galatina 2009, pp. 99-122.
- FRISONE 2012 = F. Frisone, *Rivers, land organization, and identity in Greek Western Apoikiai*, in *Mediterranean Historical Review* 27 (1), 2012, pp. 87-115.
- FRISONE 2016 = F. Frisone, *'Sistemi' coloniali e definizioni identitarie: le 'colonie sorelle' della Sicilia orientale e della Calabria meridionale*, in V. NIZZO, L. DONNELAN, G.J. BURGERS (a cura di), *Conceptualising early Colonisation*, Roma 2016, pp. 179-196.
- FRONZA 2005a = FRONZA V., *Principi di database management in archeologia: l'esperienza senese*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2005, pp. 629-632.
- FRONZA 2005b = FRONZA V., *OpenArcheo. Un sistema di gestione integrata del dato archeologico*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di) *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione progetto (2000-2005)*, Firenze 2009, pp. 453-463
- FRONZA 2009 = FRONZA V., *L'archiviazione del dato in archeologia*, in *Informatica e archeologia medievale*, 2009, pp. 28-43.
- G. BEJOR 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Cortona 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 345-378.

GABBA 1982-1983 = E. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 516-529.

GABBA 1986 = E. Gabba, *La Sicilia romana*, in M.H. Crawford (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Como 1986, pp. 71-85.

GABBA, VALLET 1980 = E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica II,1*, Napoli 1980.

GAFFNEY, GAFFNEY 2006 = C. Gaffney, V. Gaffney, *No further territorial demands: on the importance of scale and visualization within archaeological remote sensing*, in *From Artifacts to Anomalies: Papers inspired by the contribution of Arnold Aspinall*, University of Bradford 1-2 December 2006 [<http://www.brad.ac.uk/archsci/conferences/aspinall/presentations/>].

GAFFNEY, GATER 2003 = C. Gaffney, J. Gater, *Revealing the buried past. Geophysics for Archaeologists*, Stroud 2003.

GAGLIARDI 1935 = Gagliardi E., *Paolo Orsi numismatico*, in AA.VV., *Paolo Orsi (1959-1935)*, *ArchStorCal*, 1935, pp. 289-297.

GALLO 1992 = L. Gallo, *La Sicilia occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, in *ASNP* s. III, 22, 1992, pp. 365-398.

GALLO 1999 = L. Gallo, *La polis e lo sfruttamento della terra*, in GRECO 1999, pp. 37-54.

GALVAGNO 1991 = E. Galvagno, *Ducezio «eroe»: storia e retorica in Diodoro*, in *Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale di studi, Catania-Agira 1984*, Catania 1991, pp. 99-124.

GALVAGNO 2000 = E. Galvagno, *Politica ed economia della Sicilia greca*, Roma 2000.

GALVAGNO 2001 = E. Galvagno, *Un tempio di Demetra kata ten Aitnen*, in S. BIANCHETTI, E. GALVAGNO, A. MAGNELLI *et al.* (a cura di), *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 473-486.

GARANA 1961 = O. Garana, *Le catacombe siciliane ed i loro martiri*, Palermo 1961.

GARUFI 1899 = C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, Palermo 1899.

GATTIGLIA 2013 = G. Gattiglia, *MAPPA. Pisa medievale: archeologia, analisi spaziali e modelli predittivi*, Roma 2013.

GEMELLARO 1937 = C. Gemellaro, *Cenno geologico sul terreno della piana di Catania letto nella seduta ordinaria del 19 gennaio 1837*, in *Atti dell'Accademia Giaenia di Scienze naturali di Catania XIII*, Catania 1839, pp. 126-132.

GENTILE MESSINA 2016 = R. Gentile Messina, *La Sicilia tra Roma e Costantinopoli (secoli VI-VII)*, in GIUFFRIDA, CASSIA 2016, pp. 161-189.

GENTILI 1961 = G.V. Gentili, *Mirabella Imbaccari (Contrada Gatta), vasellame fittile del tipo Licodia*, in *NSc*, 1962, pp. 221-222.

GENTILI 1962a = G.V. Gentili, *Cinturone eneo con dedica da Palikè*, in *MDAI(R)* 69, 1962, pp. 14-20.

GENTILI 1962b = G. V. Gentili, *Menaem o Menae, Mineo (Catania): resti tardo romani bizantini in contrada Favarotta*, in *FA XIV*, n. 6918, Roma, 1962.

GENTILI 1965 = G. V. Gentili, *Mineo, Catania. Fontana-ninfeo di età ellenistica nella zona detta 'Tomba Gallica'*, in *NSc*, 1965, pp. 192-196.

GHISELLINI 1983 = E. Ghisellini, *Il bassorilievo con sfingi da Monte San Mauro*, in *Xenia IV*, 1983, pp. 3-14.

GIANGIULIO 2001 = M. Giangiulio, *L'eschatia. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, (*Atti Convegno Taranto 2000*), Taranto 2001, pp. 333-361.

GIANNITRAPANI 2012a = E. Giannitrapani, *Aspetti culturali e dinamiche del popolamento di Età preistorica della provincia di Enna*, in *Studi, Ricerche, Restauri per la tutela del Patrimonio Culturale Ennese. Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese I*, Enna 2012, pp. 145-181.

GIANNITRAPANI 2012b = E. Giannitrapani, *Dalla capanna alla casa. L'architettura domestica nella Preistoria della Sicilia centrale*, in BONANNO C., VALBRUZZI F. (a cura di), *Mito e*

Archeologia degli Erei, Enna 2012, pp. 69- 75.

GIANNITRAPANI 2014a = E. Giannitrapani, *Archeologia 'politica', archeologia globale e archeologia dei paesaggi negli Erei, Sicilia centrale. Il caso studio della valle del Torcicoda nel territorio di Enna*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta 2014, pp. 73-93.

GIANNITRAPANI 2014b = E. Giannitrapani, *The social meaning of caves and rock-shelters in the prehistory of Erei (Central Sicily): archaeological investigations at the Riparo I of Contrada San Tommaso near Enna*, in GULLÌ D. (a cura di), *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects during the eneolithic period between Sciacca, Sicily and Central Mediterranean*, Oxford 2014, pp. 91-103.

GIANNITRAPANI 2014b = E. Giannitrapani, *The social meaning of caves and rock-shelters in the prehistory of the Erei (Central Sicily): archaeological investigations at the Riparo I of Contrada San Tommaso near Enna*, in D. GULLÌ (a cura di), *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects during the eneolithic period between Sciacca, Sicily and Central Mediterranean*, Oxford 2014, pp. 91-103.

GIANNITRAPANI 2014c = E. Giannitrapani, *Case Bastione: a Prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, in *Origini XXXVI*, 2014, pp. 181-211.

GIANNITRAPANI 2017 = E. Giannitrapani, *Paesaggi e dinamiche del popolamento di età preistorica nella Sicilia centrale*, in ANICHINI, GUALANDI 2017, pp. pp. 43-64.

GIANNITRAPANI et al. 2014 = E. Giannitrapani, F. Ianni, S. Chilardi, L. Anguilano, *Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, in *Origini XXXVI*, 2014, pp. 181-212.

GIANNITRAPANI, IANNÌ 2011 = E. Giannitrapani, F. Ianni, *La tarda età del Rame nella Sicilia centrale, in L'Età del Rame in Italia. Atti della XLIII Riun. Scient. dell'IIPP*, Firenze 2011, pp. 271-278.

GIANNITRAPANI, PLUCIENNIK 2001 = E. Giannitrapani, M. Pluciennik, *Rock-shelter research in central Sicily*, in *Antiquity* 75 (287), 2001, pp. 13-14.

GIARDINA 1986 = A. Giardina (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 3-19.

GIARDINA 1988-1989 = A. Giardina, *Storia e storiografia della Sicilia romana*, in *Kokalos XXXIV-XXXV*, 1988-1989, pp. 437-449.

GIARRIZZO 1963 = G. Giarrizzo, *Un comune rurale della Sicilia etnea. Biancavilla 1810-1860*, Catania 1963.

GIGLIO 2002 = S. Giglio, *La cultura rupestre in età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta, 2002.

GIGLIO 2003 = S. Giglio, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Catania, 2003.

GILLINGS 2001 = M. Gillings, *The utility of the GIS approach in the collection, management, storage and analysis of surface survey data*, in J. Bintliff, M. Kuna, N. Venclova (a cura di), *The Future of Archaeological Field Survey in Europe*, Sheffield 2001, pp. 105-20.

GIORDANO 2008 = Giordano I., *L'area archeologica di Monte Turcisi*, in CUCUZZA A. (a cura di), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e storia di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso 2008, pp. 47-63.

GISMONDO 1985 = L. Gismondo, *Maioliche medievali a Favara presso Grammichele*, in *Elementi per una storia del popolo di Grammichele e di Sicilia*, Grammichele, 1985.

GIUDICE 1996 = F. Giudice, *Il ruolo di Catania nella rete dei traffici commerciali del Mediterraneo*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica. Atti del convegno della S.I.S.A.C. Catania 1992*, Pisa-Roma 1996, pp. 97-148.

GIUFFRIDA 2002 = M. Giuffrida, *I Dionisi e l'area calcidese*, in BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002, pp. 417-426.

GIUFFRIDA, CASSIA 2016 = C. Giuffrida, M. Cassia (a cura di), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo. Atti dell'incontro di studio Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015*, Catania 2016.

GIULIANI 1966 = C.F. GIULIANI, *Tibur II (Forma Italiae 9)*, Roma 1966.

GOFFREDO, VOLPE 2018 = R. Goffredo, G. Volpe, *Per omnium villas vicosque cunctos: Rural Landscapes in Late Antiquity*, in P. DIARTE-BLASCO, N. CHRISTIE (a cura di), *Interpreting transformations of people and landscapes in Late Antique the early Middle Ages*, Oxford-Philadelphia 2018, pp. 27-42.

GOLDSBERRY 1978 = M.A.S. Goldsberry, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, Ann Arbor 1978.

GOODCHILD, WITCHER 2007 = H. Goodchild, e R. E. Witcher, *Modelling the Agricultural Landscapes of Republican Italy*, in J. Carlsen, E. Lo Cascio (a cura di), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo repubblicana*, Rome-Bari 2010, pp. 187-220.

GORDINI 1991 = G. Gordini, *Il metodo numismatico in Paolo Orsi e nella moderna ricerca antichistica*, in *Atti del Convegno Paolo Orsi e l'archeologia del '900: Rovereto, 12-13 maggio 1990, AnnaliRovereto s. 6*, 1991, pp. 117-124.

GOULTY *et al.* 1990 = N.R. Goult, J.P.C. Gibson, J.G. Moore, H. Welfare, *Delineation of the vallum at Vindobala, Hadrian's Wall, by shear-wave seismic refraction survey*, in *Archaeometry* 32, 1990, pp. 71-82

GRAS 1986 = M. Gras, *Aspects de la recherche sur la colonisation grecque. A propos du Congrès d'Athènes: notes de lecture*, in *RBelgPhilHist* 64, 1986, pp. 5-21.

GRAS 1993 = M. Gras, *Pour un Méditerranée des emporia*, in A. BRESSON, P. ROUILLARD (a cura di), *Emporion*, Paris 1993.

GRAS 1995 = M. Gras, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.

GRAS 1997 = M. Gras, *Il Mediterraneo in età arcaica*, Paestum 1997.

GRAS 1997a = M. Gras, *L'Occidente e i suoi conflitti*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci: Storia, cultura, arte, società. II. Una storia greca. II. Definizione*, Torino 1997, pp. 61-85.

GRAS 2000 = M. Gras, *Commerci e scambi tra Oriente ed Occidente*, in *Atti Taranto* 39, 2000, pp. 121-146.

GRAS 2000b = M. Gras, *Gli scambi*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Venezia 2000, pp. 96-109.

GRAS 2001-2002 = M. Gras, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, in *Kokalos XVIII-XVIII*, 2001-2002, pp. 261-296.

GRAS 2002 = M. Gras, *Périple culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicile au VIIIe siècle av. J.-C.*, in C. MÜLLER, F. PROST (a cura di), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique (Histoire ancienne et médiévale 69)*, Parigi 2002, pp. 183-198.

GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 2000 = M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'universo fenicio*, 2000¹ Torino.

GRAS, TRÉZINY, 1999 = M. Gras, H. Tréziny, *Mégara Hyblaea: Le domande e le risposte*, in M. LOMBARDO *et al.* (a cura di), *Alle origini della Magna Grecia: Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 ottobre 2010*, 1131-47. Taranto.

GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004 = M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5: La ville archaïque: L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale. Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, Suppl. 1/5, Roma 2004.

GRASSO 2013 = V. Grasso, *I primi contatti*, in PROCELLI 2013, pp. 23-46.

GRASSO *et al.* 1981 = M. Grasso, F. Lentini, H.M. Pedley, *Late Tortornian-Messinian (Miocene) paleogeography of SE Sicily, information from two new formations of the Sortino group*, in *Sediment. Geol.* 32, 1981, pp. 279-300.

GRASSO *et al.* 1989 = L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Palermo 1996.

GRASSO NADDEI = C. Grasso Naddei, *Ramacca: il suo primo impianto urbano ed il suo sviluppo nei secoli XVIII-XX nelle fonti archivistiche*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria* 4, 1995, pp. 151-164.

GRECO 1999 = E. Greco, *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999.

GRECO 2005 = E. Greco, *Greek colonisation in Southern Italy: a methodological essay*, in TSETSHKHLADZE G.R. (a cura di), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other settlements overseas I*, *Mnemosyne Bibliotheca Classica Batava*, Leiden-Boston 2006, pp. 169-200.

GREGORY *et al.* 2014 = I.N. Gregory, A. Baron, D. Cooper, A. Hardie, P. Murrieta-Flores, P. Rayson, *Crossing Boundaries: Using GIS in Literary Studies, History and Beyond*, in DA SILVA A. (a cura di), *Keys for architectural history research in the digital era*, Paris 2014.

GREGORY, ELL 2007 = I.N. Gregory, P.S. Ell, *Historical GIS: Techniques, methodologies and scholarship*, Cambridge-New York 2007.

GREGORY, GEDDES 2014 = I.N. Gregory, A. Geddes, *Introduction: From Historical GIS to Spatial Humanities: Deepening scholarship and broadening technology*, in GREGORY I.N., GEDDES A. (a cura di), *Towards Spatial Humanities: Historical GIS and Spatial History*, Bloomington 2014, pp. 9-19.

GREGORY, HARDIE 2011 = I.N. Gregory, A. Hardie, *Visual GISing: Bringing together corpus linguistics and Geographical Information Systems*, in *Literary and Linguistic Computing* 26, (3), 2011, pp. 297-314.

GRIFFO 1942 = P. Griffo, *Una necropoli preistorica a incinerazione nel Nord-Est della Sicilia? Vaso-ossuario in custodia di scaglie rinvenuto a Milazzo (Messina)*, in *AttiPalermo* s. IV, III, 1942, pp. 487-496.

GRUNDY 1948 = G.B. Grundy, *Thucydides and the History of his age*, Oxford 1948.

GUAITOLI 1997 = M. Guaitoli, *Attività dell'Unità operativa Topografia antica*, in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Beni Archeologici, Conoscenza e Tecnologie. Quaderno* 1 (2), Bari 1997, pp. 9-50.

GUAITOLI 1999 = M. Guaitoli, *Appendice III. Nota sulla metodologia della raccolta, dell'elaborazione e della presentazione dei dati*, in P. TARTARA, *Torrimpietra (IGM 149 INO), Forma Italiae* 39, Firenze 1999, pp. 357-365.

GUARDUCCI 1985 = M. Guarducci, *Una nuova dea a Naxos in Sicilia*, in *MÉFRA* 98, 1985, pp. 7-34.

GUASTALDI *et al.* 2014 = E. Guastaldi, A. Carloni, G. Pappalardo, J. Nevini, *Geostatistical Methods for Lithological Aquifer Characterization and Groundwater Flow Modeling of the Catania Plain Quaternary Aquifer (Italy)*, *Journal of Water Resource and Protection* 272, 2014, pp. 272-296.

GUERMANDI 2001 = M.P. Guermandi, *Rischio archeologico. Se lo conosci lo eviti*, Firenze 2001.

GULLETTA 2009 = M.I.P. Gulletta, *La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)*, in Ampolo C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico I*, Pisa 2009, pp. 157-194.

GULLÌ 2000 = D. Gullì, *Nuove indagini e nuove scoperte nella media e bassa valle del Platani*, in *QuadAMessina* 1 (1), 2000, pp. 139-168.

GULLÌ, TERRASI 2013 = D. Gullì, F. Terrasi, *Nuovi dati di cronologia assoluta dell'età del rame: la necropoli di contrada Scintilia di Agrigento* in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Atti dell'incontro di studi "Cronologia assoluta e relativa dell'Età del rame in Italia"*, Verona 2013, pp. 173-187.

GUZZARDI 1997-1998 = L. Guzzardi, *L'attività della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in *Kokalos* XLVIII-XLIV, 1997, pp. 291-310.

GUZZARDI 2001 = L. Guzzardi, *Il territorio di Noto nel periodo greco*, in F. Balsamo, V. La

Rosa (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino: Atti delle giornate di studio, Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 maggio 1998*, Catania 2001, pp. 97-109.

GUZZARDI 2001 = L. Guzzardi, *L'attività della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Enna nel settore archeologico 1996-1997*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, 2001, pp. 291-310.

GUZZETTA 1986 = G. Guzzetta, *Appunti sulla circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, pp. 121-133.

GUZZETTA 1995 = G. Guzzetta, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo*, in *BNumRoma* 25, 1995.

GUZZETTA 2002 = G. Guzzetta, *Per la storia dell'insediamento nelle aree orientali: apporti da monete e sigilli*, in *Byzantino-Sicula IV atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina*, Palermo, 2002.

GUZZETTA 2006 = G. Guzzetta, *La monetazione in Sicilia in Età romana*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006*, Caltanissetta 2006.

GUZZETTA 2009 = G. Guzzetta, *Alcune note sulla monetazione di Morgantina e sulla circolazione monetaria nella città in età classica*, in G. Guzzetta (a cura di), *Morgantina a cinquant'anni dall'inizio delle ricerche sistematiche. Atti dell'Incontro di Studi* (Aidone, 10 dicembre 2005), Caltanissetta 2009, pp. 43- 58.

GUZZETTA 2012 = G. Guzzetta, *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa Dall'istituzione del Museo Civico al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"*, Catania 2012.

GUZZO 2011 = P.G. Guzzo, *Fondazioni Greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

HAHN 2004 = H.P. Hahn, *Global goods and the process of appropriation*, in P. PROBST, G. SPITTLER (a cura di), *In Between resistance and expansion. Explorations of local vitality in Africa, Beiträge zur Afrikaforschung* 18, 2004, pp. 211-229.

HALL 2007 = J.M. Hall, *A History of the Archaic Greek World ca. 1200-479 BCE*, Oxford 2007.

HALLOWAY *et al.* 1996 = R.R. Halloway, S.S. Lukesh, L. Maniscalco, B.E. McConnel, *La Muculifa: un centro sul fiume Salso e il suo raggio di contatti*, Congresso, Antica età del bronzo, Viareggio 1995; Firenze 1996, pp. 291-304

HANSEN 2004 = M.H. Hansen, *Introduction*, in HANSEN, NIELSEN 2004, pp. 1-153.

HANSEN 2006a = HANSEN M.G., *Polis: An Introduction to the Ancient Greek City-state*. Oxford 2006.

HANSEN 2006b = HANSEN M.H., *A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods*, in TSETSHKHLADZE G.R. (a cura di), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and other settlements overseas I, Mnemosyne Bibliotheca Classica Batava*, Leiden-Boston 2006, pp. 1-40.

HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. Hansen, T.H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

HANSON 1998 = V.D. Hanson, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, San Francisco 1998.

HASELGROVE, MILLET, SMITH 1985 = C. Haselgrove, M. Millet, I. Smith, *Archaeology from the Ploughsoil. Studies in the Collection and Interpretation of Field Survey data*, Sheffield 1985.

HELAS 2011 = S. Helas, *Der politische Anspruch Karthagos auf Westsizilien. Mittel und Wege der Machtsicherung*, in R. NEUDECKER (a cura di) *Krise und Wandel: Süditalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Wiesbaden 2011, pp. 175-191.

HENLEY 2003 = D.C. Henley, *Indiana Jones and the Seismic Anomaly: The Potential of Seismic Methods in Archaeology*, in *Recorder* 28 (1), 2003.

HERZOG 2014 = I. Herzog, A review of case studies in archaeological Least-Cost Analysis, in *ACalc* 25, 2014, pp. 223-239.

HILDEBRAND *et al.* 2002 = J.A. Hildebrand, S.M. Wiggins, P.C. Henkart, L.B. Conyers, *Comparison of seismic reflection and ground-penetrating radar imaging at the Controlled Archaeological Test Site, Champaign, Illinois*, in *Archaeological Prospection* 9, 2002, pp. 9-21.

HINARD 1985 = F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Paris 1985.

HINZ 1998 = V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998

HITCHNER 2012 = R.B. Hitchner, *Roads, integration, connectivity and economic performance in the Roman Empire*, in S.E. ALCOCK, J. BODEL, R.J.A. TALBERT (a cura di), *Highways, Byways, and Road Systems in the Pre-Modern World*, Oxford 2012, pp. 222-234.

HODDER 1979 = I. Hodder, *Economic and Social Stress and Material Culture Patterning*, in *American Antiquity*, 44, (3), 1979, pp. 446-454.

HODDER 2012 = I. Hodder, *Entangled: An Archaeology of the Relationships Between Humans and Things*, London 2012.

HÖLB 2001 = G. Hölb, *I rapporti culturali della Sicilia orientale con l'Egitto in Età arcaica visti attraverso gli Aegyptiaca del territorio siracusano*, in C. BASILE, A. DI NATALE (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto (Atti Convegno Internazionale Siracusa 1999)*, Siracusa 2001, pp. 31-47.

HÖLBL 1998 = G. Hölbl, *Problemi fondamentali della ricerca degli Aegyptiaca nell'Italia arcaica*, in N. BONACASA (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo (Atti del 3. Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Roma-Pompei 1995)*, Roma 1998, pp. 267-273.

HOLLOWAY 1991 = R.R. Holloway, *The Archaeology of Ancient Sicily*, London, New York 1991.

HOLLOWAY *et al.* 1995 = R.R. Holloway, S.S. Lukesh, L. Maniscalco, B.E. McConnell, *La Muculufa: un centro sul fiume Salso e il suo raggio di contatti*, *Congresso sull'Antica Età del Bronzo in Italia*, 1995.

HOLM 1866 = A. Holm, *Beiträge zur Berichtigung der Karte des Alten Siciliens*, Lubeca 1866.

HOLM 1873 = A. Holm, *Das alte Catania*, Lübeck 1873.

HOLM 1896-1901 = A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896-1901.

HOLM, LIBERTINI 1925 = A. HOLM, *Catania Antica. Traduzione di G. Libertini con l'aggiunta di numerose note, illustrazioni ed appendici*, Catania 1925.

HORDEN, PURCELL 2000 = P. Horden, N. Purcell N., *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, London 2000.

HORNBY, JONES 1990 = W.F. Hornby, M. Jones, *An Introduction to Settlement Geography*. Cambridge, 1990.

HOUEL *Ermitage* = I. GRIGOR'EVA *et al.* (a cura di), *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo 1989.

HOUEL *Voyage* = J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi 1784.

HUGGETT 2012 = J. Huggett. *Core or Periphery? Digital Humanities from an Archaeological Perspective* *Controversies around the Digital Humanities*, in *Historical Social Research / Historische Sozialforschung* 37 (3.141), 2012, pp. 86-105.

HUTCHINSON, GALLANT 1999 = M. Hutchinson, J.C. Gallant, *Representation of terrain*, in P. LONGLEY, M.F. GOODCHILD, D.J. MAGUIRE, D.W. RHIND (a cura di), *Geographical Information Systems: Principles, Techniques, Management and Applications*, New York 1999, pp. 105-124.

HUTCHINSON, GALLANT 2000 = M. Hutchinson, J.C. Gallant, *Digital Elevation Models and representation of terrain shape*, in J.P. WILSON, J.C. GALLANT (a cura di), *Terrain Analysis: Principles and Applications*, New York 2000, pp. 29-50.

- IACHELLO 2007 = E. Iachello, *La città del vulcano, immagini di Catania*, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 13-41.
- IACHELLO 2008 = E. Iachello, *La pianta/veduta di Catania nelle "Civitates" di Braun e Hogemberg: il modello "locale"*, in C. DE SETA, B. MARIN (a cura di), *Le città dei cartografi: studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp. 120-127.
- INGOLD 2000 = T. Ingold, *The Perception of the Environment*, London-New York.
- INGOLD 2010 = T. Ingold, *The Temporality of Landscape*, in PREUCEL, MROZOWSKI 2010, pp. 59-76.
- IOLI GIGANTE 1999 = Ioli Gigante A., *La cartografia militare nel processo di rappresentazione del territorio siciliano*, in IOLI GIGANTE, DUFOUR, POLTO 1999, pp. 13-24
- IOLI GIGANTE, DUFOUR, POLTO 1999 = A. Ioli Gigante, L. Dufour, C. Polto (a cura di), *Effigies Siciliae. Elementi per un catalogo delle carte geografiche. Atti della Giornata di studi con inaugurazione della «Mostra di Cartografia Storica» (Messina, 17 ottobre 1997)*, Roma 1999.
- ITTAR 1812 = S. Ittar, *Raccolta degli antichi edifici di Catania misurati e disegnati*, Catania 1812.
- ITTAR 1833 = S. Ittar, *Pianta topografica della città di Catania*, Catania 1833.
- JACKMAN 2005 = T. Jackman, *Political Communities in the Greek Colonies of Sicily and Southern Italy*, Tesi di dottorato, Stanford University 2005.
- JENKINS, LEWIS 1963 = G.K. Jenkins, R.B. Lewis, *Cartiginian Gold and Electrum Coins*, Londra 1963.
- JOHNS 1992 = J. Johns, *Monreale Survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Gibellina 1991*, Pisa 1992, pp. 407-420.
- JONASCH 2016 = M. Jonasch, *A Greek Military Outpost in Eastern Sicily: new research on the Fortress of Monte Turcisi*, poster presentato nel 2016.
- JONASCH, WINTERSTEIN 2016 = M. Jonasch, C. Winterstein, *Monte Turcisi, Italien Ein griechischer Militärstützpunkt in Ostsizilien*, in *e-Forschungsberichte 2016 Des Deutschen Archäologischen Instituts eDAI-F 3*, 2016, pp. 87-102.
- JONES, IMBERS 2010 = M.D. Jones, J. Imbers, *Modeling Mediterranean lake isotope variability*, in *Global and Planetary Change* 71, 2010, pp. 193-200.
- JORDAN 1966 = T.G. Jordan, *On the nature of settlement geography*, in *The Professional Geographer*, 18 (1), 1966, pp. 26-28.
- JUDSON 1963 = S. Judson, *Stream changes during historic time in east-central Sicily*, in *American Journal of Archaeology* II (67), 1963, pp. 287-289.
- JUNKER 2015 = L.L. Junker, *Archaeology of Chiefdoms*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2015, pp. 376-382
- KARLSSON 1992 = L. Karlsson, *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405–211 BC. Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, Vol. 49*, Stockholm 1992.
- KARLSSON 1993 = L. Karlsson, *Did the Romans Allow the Sicilian Greeks to Fortify their Cities*, in P.G. BILDE *et al.* (a cura di), *Aspects of Hellenism in Italy: Towards a Cultural Unity?*, Acta Hyperborea 5, Copenhagen 1993, pp. 31–51.
- KEAY 1984 = S. J. Keay, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean, a Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR 196, Oxford 1984.
- KEHOE 1988 = D. Kehoe, *The economics of Agriculture on Roman Imperial Estates*, Gottinga 1988.
- KILIAN-DIRLMEIER 2005 = I. Kilian-Dirlmeier, *Die bronzezeitlicher Gräber bei Nidri auf Leukas*, Mainz-am-Rhein 2005.
- KLEBS 1897 = E. Klebs, *Prosop. Imp. Rom. I.*
- KNAPP 1992 = A.B. Knapp (a cura di), *Archaeology, Annales and Ethnohistory*, Cambridge 1992.

KNAPP-ASHMORE 1999 = B. Knapp, W. Ashmore, *Archaeological Landscapes: Constructed, Conceptualized, Ideational*, in A. Knapp, W. Ashmore (a cura di), *Archaeology of Landscape: Contemporary Perspectives*, Oxford 1999.

KNOEPFLER 2001 = D. Knoepfler, in P. BRIANT (a cura di), *Irrigation et drainage dans l'Antiquité*, Parigi 2001, pp. 41-79.

KOLB 2005 = M. Kolb, *The Genesis of Monuments among the Mediterranean Islands*, in E. Blake, A.B. Knapp (a cura di), *The Archaeology of Mediterranean Prehistory*, Oxford 2005, pp. 156-179.

KOLB 2007 = M. Kolb, *The Salemi Survey Project*, in FITZJOHN 2007, pp. 171-185.

KOLB, VECCHIO 2003 = M.J. Kolb, P. Vecchio, *Siti dell'agro Salemitano tra tardoantico ed età bizantina*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima*, (Erice, dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 839-846.

KOLENDO 1996 = J. Kolendo, *La continuità delle strutture agrarie in Africa Romana*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'Impero romano*, Bari 1996, pp. 157-161.

KONTOLEON 1963 = N. Kontoleon, *Οι Αεινάοι της Επέτριας*, in *AEph* 102, 1963, pp. 1-45.

KONVITZ 1987 = J. Konvitz, *Cartography in France 1600-1848: Science, Engineering, and Statecraft*, Chicago 1987.

KORHONEN 2003 = K. Korhonen, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Catania*, Helsinki 2003.

KORHONEN 2004 = K. Korhonen, *Le iscrizioni del museo civico di Catania: storia delle collezioni*, Helsinki 2004.

KORHONEN 2004a = K. Korhonen, *La cultura epigrafica della colonia di Catania nell'Alto Impero*, in G. SALMERI, A. RAGGI, A. BARONI (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp.233-253.

KOWALEWSKI 2008 = S.A. Kowalewski, *Regional Settlement Pattern Studies*, in *Journal of Archaeological Research* 16, 2008, pp. 225-285.

KULASEKARAN *et al.* 2014 = S. Kulasekaran, J. Trelogan, M. Esteva, M. Johnson, *Metadata Integration for an Archaeology Collection Architecture*, in *International Conference on Dublin Core and Metadata Applications*, pp. 53-63.

LA FAUCI 2004 = F. La Fauci, *Rinvenimenti archeologici sottomarini ad agnone e a Punta Castelluccio*, in FRASCA 2004a, pp. 21-26.

LA LOMIA 1961 = M. La Lomia, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano, Kokalos VII*, Roma 1961, pp. 157-165.

LA ROSA 1971 = V. La Rosa, *Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.* 2, 1971, pp. 43-102.

LA ROSA 1979 = V. La Rosa, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella Media Valle del Platani*, *CronArch* 18, 1979, pp. 76-102

LA ROSA 1985 = V. La Rosa, *Paolo Orsi e la Preistoria della Sicilia*, in *Annali Museo Civico Rovereto* 1, 1985, pp. 5-21.

LA ROSA 1991 = V. La Rosa, *La Preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Atti Convegno Paolo Orsi*, pp. 47-68.

LA ROSA 1999 = V. La Rosa, *Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal Medio-Tardo Bronzo all'Età del Ferro*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca (Atti dell'incontro di studi, Messina 1996)*, Messina 1999, pp. 159-185.

LA ROSA 2004b = V. La Rosa, *Le presenze micenee nel territorio siracusano: per una storia del problema*, in LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano, Atti del Primo simposio siracusano di Preistoria siciliana (Siracusa, 15- 16 dicembre 2003)*, Padova 2004, pp. 11-20.

LA ROSA 2009 = V. La Rosa, *Per la Catania preistorica*, in L. SCALISI (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 19-35.

LA ROSA 2009 = V. La Rosa, *Per una rivisitazione delle tholoi di Sciare Manganeli*, in LAMAGNA 2009, pp. 95-104.

LA TORRE 1993-1994 = G. F. La Torre, *Mazzarino (CL) - Contrada Sofiana. Scavi 1988-1990*, *Kokalos* XXXIX-XL, II(I), 1994, pp. 765-770.

LA TORRE 1994 = G. F. La Torre, *Gela sive Philosophianis (It. Ant., 88, 2). Contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina* 9, 1994, pp. 99-139

LA TORRE 2011 = G. F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari 2011.

LA TORRE *et al.* 2011 = G. F. La Torre, K. Bowes, M. Ghisleni, E. Vaccaro, *Preliminary report on Sofiana/mansio Philosophianis in the hinterland of Piazza Armerina*, in *JRA* 24, 2011, pp. 423-449.

LAGONA 1964 = S. Lagona, *L'acquedotto romano di Catania*, in *Cronache di Archeologia* 3, 1964, pp. 69-86.

LAGONA 1971 = S. Lagona, *Le necropoli di Ossini/San Lio*, in *Cronache di Archeologia* 10, 1971, pp. 16-40.

LAGONA 1973 = S. Lagona, *La ricerca archeologica nel territorio di Caltagirone*, in *ArchStorSicOr* LXIX, II, Catania, 1973, pp. 289-305.

LAGONA 1973a = S. Lagona, *Lentini. Necropoli di S. Eligio*, in P. PELAGATTI - G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 64-65.

LAGONA 1976-1976 = S. Lagona, *Nuove esplorazioni nella necropoli della "Cava S. Aloe" nel territorio di Leontinoi*, in *CronA* 14-15, 1975-1976, pp. 51-148.

LAGONA 1980 = S. Lagona, *Architettura nella Sicilia greca arcaica. Nuove indagini a Monte San Basilio*, Catania-Siracusa 1980, pp. 131-134.

LAGONA 1984-1985 = S. Lagona, *Un fertilizzio greco a monte S. Basilio, presso Scordia*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 805-808.

LAGONA 1986 = S. Lagona, *Sicilia archeologica. Recenti acquisizioni e scoperte archeologiche*, Catania-Ankara 1986.

LAGONA 1988 = S. Lagona, *Viabilità antica in sicilia*, in *Atti del III Convegno di Studi (Riposto, 30-31 maggio 1987, Archeoclub d'Italia)*, Catania 1988, pp. 9-11.

LAGONA 1992 = S. Lagona, *Monte San Basilio*, in *BTCGI* X, pp. 478-483.

LAGONA 2001 = S. Lagona, *I resti di un centro antico a Monte San Basilio, nei Campi Leontinoi*, in *Agorà* 5, aprile-giugno 2001, pp. 15-17.

LAMAGNA 1993-1994 = G. Lamagna, *Le ultime ricerche archeologiche nel territorio di Adrano e Caltagirone (Caltagirone - Monte Balchino. Campagna di scavo 1992-1993)*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1994, pp. 875-879.

LAMAGNA 1997 = G. Lamagna (a cura di), *Acquedotto romano. Tratto ricadente nel territorio di Paternò*, S. Maria di Licodia 1997.

LAMAGNA 1997-1998a = G. Lamagna, *Alcuni dati sulle ultime campagne di scavo ad Adranon*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, II (1), pp. 71-81.

LAMAGNA 1997-1998b = G. Lamagna, *Successione stratigrafica in un saggio nell'abitato indigeno di Civita (S. Maria di Licodia - Paternò)*, in *Kokalos* XLIII - XLIV, 1997-1998, II (1), pp. 83-114.

LAMAGNA 2001a = G. Lamagna, *Menaion, Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III, Beni archeologici, 2001.

LAMAGNA 2001b = G. Lamagna, *Piano Casazzi*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III, Beni archeologici, 2001.

- LAMAGNA 2001c = G. Lamagna, *Monte Balchino*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III, Beni archeologici, 2001.
- LAMAGNA 2005a = G. Lamagna, *Piano dei Casazzi*, in L. Maniscalco (ed.), *Museo Civico Corrado Tamburini Merlini di Mineo*, Mineo, 2005, pp. 35-38.
- LAMAGNA 2005b = G. Lamagna, *Il centro indigeno del Mendolito di Adrano*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 99-102.
- LAMAGNA 2005c = G. Lamagna, *Monte Balchino*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 765-770.
- LAMAGNA 2005d = G. Lamagna, *L'insediamento indigeno di Civita*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 103-105.
- LAMAGNA 2005e = G. Lamagna, *Le terme di Misterbianco*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 210-214.
- LAMAGNA 2005f = G. Lamagna, *Piano dei Casazzi*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 157-159.
- LAMAGNA 2009 = G. Lamagna (a cura di), *Tra Etna e Simeto*, Palermo 2009.
- LAMAGNA 2009a = G. Lamagna, *Note per un primo bilancio delle ricerche al Mendolito*, in LAMAGNA 2009, pp. 75-86.
- LANE FOX 2008 = R. Lane Fox, *Travelling Heroes: Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*, Londra 2008.
- LANERI 2012 = N. Laneri, *Archeologia della morte*, Milano 2012.
- LANG 1996 = F. Lang, *Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung*, Berlino 1996.
- LANTERI 1997 = R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio: elementi per una carta archeologica*, Catania 1997.
- LANZONI 1927 = F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927.
- LAUREANTI 2006-2007 = M. Laureanti, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Castel di Iudica (F. 269 III NE), settore meridionale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, a.a. 2006-2007.
- LE ROY LADURIE 1975 = E. Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris 1975.
- LEHMANN, GREEN 1999 = F. Lehmann, A.G. Green, *Semiautomated georadar data acquisition in three dimensions*, in *Geophysics* 64, 1999, pp. 719-731.
- LEIGHTON 1993 = P. Leighton, *Morgantina Studies IV. The Protohistoric settlement on the Cittadella*, New York 1993.
- LEIGHTON 1999 = R. LEIGHTON, *Sicily before History. An Archaeological Survey from the Paleolithic to the Iron Age*, 1999
- LEIGHTON 2005 = R. Leighton, *Later prehistoric settlement patterns in Sicily: old paradigms and new surveys*, in *European Journal of Archaeology* 8 (3), pp. 261-287.
- LEIGHTON 2012 = R. Leighton, *Prehistoric Houses at Morgantina: Excavations on the Cittadella of Morgantina in Sicily, 1989-2004*, Oxford 2012.
- LEIGHTON 2015 = R. Leighton, *Rock-Cut Tombs and Funerary Landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New Fieldwork at Pantalica*, in *JFieldA* 40, 2015, pp. 190-203.
- LEIGHTON 2016 = R. Leighton, *Cassibile revisited: rock-cut monuments and the configuration of Late Bronze Age and Iron Age sites in southeast Sicily*, in *PZ* 91 (1), 2016, pp. 124-148.
- LELLI 2017 = E. Lelli, *Pastori antichi e moderni: Teocrito e le origini popolari della poesia bucolica*, *Spudasmata* 174, Zürich-New York 2017.
- LENTINI 1984-1985 = M.C. Lentini, *Naxos (Messina). Distribuzione e cronologia delle necropoli*, in *NotSc* 1984-1985, pp. 470-482.
- LENTINI 2001 = M.C. Lentini, *Testimonianza della prima metà del IV secolo a.C. a Naxos*, in BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2001, pp. 223-242.

LENTINI 2010 = F. Lentini, *Il territorio di Selinunte in età imperiale*, in S. TUSA (ed.), *Selinunte*, Roma, 2010, pp. 205-18.

LENTINI 2016 = M.C. Lentini, *Le origini di Naxos. Nuovi dati sulla fondazione*, in V. NIZZO, L. DONNELAN, G.J. BURGERS (a cura di), *Conceptualising early Colonisation*, Roma 2016, pp. 311-321.

LENTINI *et al.* 1984 = F. Lentini, S. Bommarito, S. Carbone, G. Cugno, I. Di Geronimo, M. Grasso, S. Iozzia, N. La Rosa, M. Romeo, G. Scamarda, F. Sciuto, *Carta geologica della Sicilia Sud-orientale. Scala 1:100.000*, Firenze 1984.

LEONE *et al.* 2013 = A. Leone P. Maddalena T. Montanari S. Settis, *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*, Torino 2013.

LEPELLEY 1967 = C. Lepelley, *Déclin ou stabilité de l'agriculture africaine au Bas-Empire? À propos d'une loi de l'empereur Honorius*, in *AntAfr* I, 1967, pp. 135-144.

LEPORE 1973 = E. LEPORE, Problemi dell'organizzazione della chora coloniale, in M.I. Finley (a cura di) *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Parigi-L'Aia 1973, pp. 15-47.

LEPORE 2000 = E. Lepore, *La Grande Grèce: Aspects et problèmes d'une «colonisation» ancienne. Quatre conférences au Collège de France (1982)*. Napoli 2000.

LEUCCI, GRECO 2012 = G. Leucci, F. Greco, *3D ERT Survey to Reconstruct Archaeological feature in the Spirit Santo Church Ruins at the Site of Occhiola (Sicily, Italy)*, in *JASc* 1 (1), 2012, pp. 1-6.

LEVI 2016 = LEVI G., *L'histoire totale contre la Global History: l'historiographie avant et après la chute du mur de Berlin*, in Nathan Wachtel. *Histoire et anthropologie*, 2016, pp. 1-7.

LEVI, LEVI 1967 = A. Levi, M. Levi, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967.

LIBERTINI 1921 = G. Libertini, *L'indagine archeologica a Catania nel secolo XVI e l'opera di Lorenzo Bolano*, in *ASSO* 18, 1921, pp. 105-138.

LIBERTINI 1922 = G. Libertini, *Acireale – Scoperte a Casalotto*, in *Not.Sc.* XIX, 1922, pp. 491-499.

LIBERTINI 1923a = G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in *ASSO* 19, 1923, pp. 52-68.

Libertini 1923b = G. Libertini, *Catania. Iscrizione frammentaria rinvenuta nella via S. Agostino*, in *NSc* 1923, pp. 412-413.

LIBERTINI 1924 = G. Libertini, *Catania. Scoperte nell'area del nuovo palazzo delle Poste*, in *NSc* 1924, pp. 106-109.

LIBERTINI 1926 = G. Libertini, *Centuripe, una città ellenistico-romana di Sicilia*, Catania 1926.

LIBERTINI 1929a = G. Libertini, *Gruppo marmoreo rinvenuto nel porto di Catania*, in *RivIstArch* 1, 1929, pp. 287-292.

LIBERTINI 1929b = G. Libertini, *Notizie intorno a materiali inediti del Museo di Caltagirone*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLIX, 1929, pp. 13-19.

LIBERTINI 1930 = G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930.

LIBERTINI 1931a = G. Libertini, *Notizie. Scavi e scoperte a Catania*, in *ASSO* 27, 1931, pp. 411-412.

LIBERTINI 1931b = G. Libertini, *Miscellanea epigrafica*, in *ASSO* 27, 1931, pp. 39-53.

LIBERTINI 1931c = G. Libertini, *Catania. Scoperte varie*, in *NSc* 1931, pp. 367-372.

LIBERTINI 1931d = G. Libertini, *Scoperte di antichità varie in via Androne*, in *NSc* 1931, pp. 368-372.

LIBERTINI 1932 = G. Libertini, *Catania nell'Età bizantina*, in *ASSO* 28, 1932, pp. 242-266.

LIBERTINI 1933 = G. Libertini, *Il teatro antico e la sua evoluzione*, Catania 1933.

LIBERTINI 1933a = G. Libertini, *A proposito di un'antica colonna onoraria catanese*, in *ASSO* serie 2, 9, 1933, pp. 115-119.

LIBERTINI 1937 = G. Libertini, *Catania. Scoperta di un sepolcreto romano*, in *NSc* 1937, pp. 75-82.

LIBERTINI 1937a = G. Libertini, *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania 1937.

LIBERTINI 1939 = G. Libertini, *Rilievo demetriaco da Catania*, in *BollStCat* 4, 1939, pp. 124-128.

LIBERTINI 1953 = G. Libertini, *Scoperte recenti riguardanti l'Età bizantina a Catania e provincia. La trasformazione di un edificio termale in chiesa bizantina (La Rotonda)*, in *Atti VIII Congr. Int. Studi Bizantini* (Palermo, aprile 1951), Roma 1953, pp. 166-172.

LIBERTINI 1956 = G. Libertini, *Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, in *NSc* 1956, pp. 170-189.

LICITRA 2005-2006 = S. Licitra, *Il pannello della Crocifissione nella Grotta dei Santi presso Licodia Eubea*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania a.a. 2005-2006.

LINEE GUIDA 1996 = *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Elenco dei beni culturali ed ambientali*, a cura dell'Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 1996.

LIZAN *et al.* 2015 = A. Lizan, G. Tian, Y. Wang, R. Chen, S. Ali, H. Liu, *Detecting thin layer by using different seismic geophones and special processing technique at an archaeological site in Southeastern China September 2017*, in *Geofizicheski Zhurnal (Geophysical Journal)* 37(5), 2015, pp. 152-161.

LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001 = E. Lo Cascio, D. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, *Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998)*, 5-12, Bari 2001.

LO SCHIAVO 2010 = F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.*, (*Prähistorische Bronzefunde*, XIV), Stuttgart 2010.

LOMBARDO 2009 = M. Lombardo, *Da apoikiai a metropoleis. Dal progetto al convegno*, in LOMBARDO, FRISONE 2009, pp. 17-30.

LOMBARDO 2009 = M. Lombardo, *Da apoikiai a metropoleis. Dal progetto al convegno*, in LOMBARDO, FRISONE 2009, pp. 17-25.

LOMBARDO 2016 = M. Lombardo, *Le 'prime fondazioni greche' in Occidente: tradizioni antiche e letture moderne*, in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.J. BURGERS (a cura di), *Contexts of Early Colonization*, Roma 2016, pp. 261-273.

LOMBARDO *et al.* 2001 = T. Lombardo, L. Maniscalco, P. Mazzoleni, A. Pezzino, *La produzione delle ceramiche in epoca preistorica nei siti di San Marco e Poggio Monaco (Paternò - CT). Caratterizzazione mineralogica e petrografica*, in *Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali* 33, 257, Catania 2001, pp. 175-186.

LOMBARDO, FRISONE 2009 = M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di Colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, *Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 22-24 Giugno 2006, Università del Salento, Lecce, 2009*, pp. 75-86.

LOMBARDO, GRECO 2012 = M. Lombardo, E. Greco, *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in AA.VV. *Alle origini della Magna Grecia: atti del 50. Convegno di studi sulla Magna Graecia*, pp. 1-37.

LONGO 2016 = R. Longo, *Le produzioni ceramiche a Rocchicella in Età bizantina*, in ARCIFA, MANISCALCO 2016, pp. 29-46.

LUGLI 1926 = G. Lugli, *Terracina. (Forma Italiae I)*, Roma 1926.

LUPO 1990 = S. Lupo, *Il giardino degli aranci: il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia 1990.

LURAGHI 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: Da Panezio di Leontinoi alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

MA 2000 = J. Ma, *Fighting Poleis of the Hellenistic world*, in H. VAN WEES (a cura di), *War and Violence in the Greek World 2000*, pp. 337-376.

MADDOLI 1980 = G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, II (1), Napoli 1980, pp. 3-102.

MAFODDA 2000 = G. Mafodda, *Transazioni economiche e relazioni diplomatiche tra Roma e Gela al tempo della tirannide di Gelone*, in *Kokalos* XVII 1, 2000, pp. 253-259.

MAGNANO SAN LIO 1995 = E. Magnano San Lio, *Il giardino nel feudo*, *Lembasi* 1, 1995.

MALFITANA 2004 = D. Malfitana, *Anfore e ceramiche fini da mensa orientali nella Sicilia tardo-ellenistica e romana: merci e genti tra Oriente ed Occidente*, in J. LUND, J. EIRING (a cura di), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. International Colloquium at the Danish Institute at Athens, 26-29 September 2002*. Monographs of the Danish Institute at Athens, 5, Copenhagen 2004, pp. 239-250.

MALFITANA 2006a = D. Malfitana, *Metodologie, problemi e prospettive di ricerca negli studi di ceramologia ellenistica e romana in Sicilia: Un planning per future ricerche tra archeologia e archeometria*, in MALFITANA *et al.* 2006, pp. 399-421.

MALFITANA 2006b = D. Malfitana, *Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo ellenistica. Alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in Età romana, Atti dell'incontro internazionale, Pisa, 20-22 ottobre 2005*, Pisa 2006, pp. 153-164.

MALFITANA 2011 = D. Malfitana, *The view from the material culture assemblage of Late Republican Sicily*, in F. COLIVICCHI (a cura di), *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period: between Hellenism and Rome*, *JRA* s. 83, 2011, pp. 185-201.

MALFITANA 2012a = D. Malfitana, *Fructuosissima atque opportunissima provincia (Cicerone, In Verrem II.3.226): Il sistema "Sicilia" ed il ruolo economico delle città nella Sicilia romana. Il contributo dell'evidenza ceramica*, in C. Franco (a cura di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, Londra 2012, pp. 177-204.

MALFITANA 2012b = D. Malfitana, *Paesaggi, monumenti, itinerari. Fra tradizione e innovazione. Strategie per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra e A. Di Mauro (a c. di), *Il Patrimonio culturale di Priolo Gargallo. Paesaggi, monumenti, itinerari*, Catania 2012, pp. 11-18.

MALFITANA 2018 = D. Malfitana, *Officine artigianali, produzioni ceramiche locali ed importate, cultura materiale nella Sicilia ellenistica e romana: il punto di vista da Morgantina*, in *JRA* 31, 2018, pp. 774-782.

MALFITANA *et al.* 2006 = D. Malfitana, J. Poblome, S.E. Alcock, J. Lund, *Old pottery in a new century: innovating perspectives on Roman pottery studies: atti del convegno internazionale di studi*, Catania, 22-24 aprile 2004, Roma 2006.

MALFITANA *et al.* 2009 = D. Malfitana, E. Botte, C. Franco, M.G. Morgano A.L. Palazzo, *Roman Sicily Project («rsp»): Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence*, in *Facta* 2, 2009, 127-193.

MALFITANA *et al.* 2015 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, A. MAZZAGLIA, S. BARONE, V. NOTI, "OpenCiTy Project" per Catania: GIS e WebGis per la libera condivisione del dato archeologico in ambito urbano, in P. RONZINO (a cura di) *InDarD 2015. L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia Proceedings del Workshop L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia 2015 Lecce, Italia, 1-2 ottobre, 2015*, 2015, pp. 97-107.

MALFITANA, BONIFAY 2016 = D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di) *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania 2016.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011 = D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale*, Catania 2011, pp. 285-305.

MALFITANA, CACCIAGUERRA, MAZZAGLIA 2016 = D. Malfitana, G. Cacciaguerra, A. Mazzaglia, Catania. *Archeologia e città. Il progetto OPENCITY. Banca Dati, Gis e WebGis*, Catania 2016.

MALFITANA, CACCIAGUERRA, MAZZAGLIA 2018 = D. Malfitana, G. Cacciaguerra, A. Mazzaglia, *Archeologia dell'artigianato e produzioni nella Sicilia romana: proposte di metodo e prime applicazioni*, in *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro (Louvain 2018)*, 2018, pp. 207-240.

MALKIN 2011 = I. Malkin, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011.

MANACORDA 2007 = D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.

MANACORDA 2008 = D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2008.

MANACORDA 2014 = D. Manacorda, *Archeologia globale e sistema della tutela*, in *AMedievale XVI*, 2014, pp. 141-148.

MANGANARO 1958-1959 = G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardo imperiale*, in *ASSO 11-12*, 1958-1959, pp. 19-24.

MANGANARO 1959 = G. Manganaro, *Epigrafi frammentarie di Catania*, in *Kokalos 5*, 1959, pp.145-158.

MANGANARO 1961 = G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn 14*, 1961, pp. 175-198.

MANGANARO 1964a = G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II secolo a.C.*, in *Historia 13*, 1964, pp. 414-439.

MANGANARO 1964b = G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche dal nuovo edificio termale di Taormina*, in *CronA, III*, 1964, pp. 41-42

MANGANARO 1965 = G. Manganaro, *Ricerche di Antichità ed epigrafia siceliote*, in *ArchCl 17*, 1965, pp. 183-210.

MANGANARO 1972 = G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 33 (1), 1972, pp. 442-461.

MANGANARO 1974-1975 = G. Manganaro, *La caduta dei Dinomenidi e il politikon nomisma in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, in *AIIN 21-22*, pp. 9-40.

MANGANARO 1980 = G. Manganaro, *La provincia Romana*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica 2.2*, Napoli 1980, pp. 415-461.

MANGANARO 1982 = G. Manganaro, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio II*, Roma 1982, pp. 369-385.

MANGANARO 1983 = G. Manganaro, *Ancora sulle rivolte servili in Sicilia*, in *Chiron 13*, 1983, pp. 405-409.

MANGANARO 1983 = G. Manganaro, *I senatori di Sicilia ed il problema del latifondo*, in AA.W., *Epigrafia e ordine senatorio*, Roma 1982.

MANGANARO 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW II*, 11, 1, 1988, pp. 3-88.

MANGANARO 1989 = G. Manganaro, *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a. C.*, in *L'or perse et l'histoire grecque. Revue des Études Anciennes 91 (1-2)*, 1989, pp. 299-317.

MANGANARO 1994 = G. Manganaro, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di Età romana*, in *MÉFRA 106*, 1994, pp. 79-118.

MANGANARO 1996 = Manganaro G., *Per una storia della Chora Katanaia*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania Antica, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992)*, Roma 1996.

MANGANARO 1996a = G. Manganaro, *La monetazione di Katane dal V al I sec. a.C.*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania Antica, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania, 1992)*, Pisa-Roma 1996, pp.303-329.

MANISCALCO 1993-1994 = L. Maniscalco, *La necropoli delle Coste di S. Febronia presso Palagonia*, in *Kokalos XXXIX-XL 2(1)*, 1993-1994, pp. 881-900.

MANISCALCO 1997 = L. Maniscalco, *L'insediamento preistorico presso le Salinelle di San*

Marco (Paternò), in TUSA 1997, pp. 193-197.

MANISCALCO 1997-1998a = L. Maniscalco, *Recenti acquisizioni sull'antica età del Bronzo nei territori di Palagonia e Militello, Kokalos XLIII-XLIV II*, 1998, pp. 153-163.

MANISCALCO 1997-1998b = L. Maniscalco, *Ricerche nel territorio di Paternò: il villaggio preistorico di San Marco*, in *Kokalos XLIII-XLIV II* (1), 1997-1998, pp. 131-139.

MANISCALCO 2000 = L. Maniscalco, *Osservazioni sulla produzione metallurgica in Sicilia nell'Antica età del Bronzo*, in *SicA XXXIII* (98), 2000.

MANISCALCO 2000a = L. Maniscalco, *Il neolitico attorno alla Piana di Catania: l'insediamento preistorico delle Salinelle di San Marco*, in PESSINA, MUSCIO 2000, pp. 489-507.

MANISCALCO 2000b = L. Maniscalco, *Il Neolitico in Sicilia come appare a Rocchicella di Mineo*, in ATTEMA *et al.* 2005, pp. 535-540.

MANISCALCO 2002 = L. Maniscalco, *Rocchicella. Sicilia*, in A.M. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÈ (a cura di), *Le ceramiche impresse nel neolitico antico. Italia e Mediterraneo*, Roma 2002, pp. 737-743.

MANISCALCO 2004 = L. Maniscalco, *Ambiente e vita quotidiana nella Preistoria. Schede didattiche*, Catania, 2004.

MANISCALCO 2005a = L. Maniscalco, *Museo Civico Corrado Tamburini di Mineo*, Mineo, 2005.

MANISCALCO 2005b = L. Maniscalco, *Materiali di età neolitica dal territorio di Mineo*, in MANISCALCO 2005a, pp. 41-42.

MANISCALCO 2005c = L. Maniscalco, *Una tomba dell'età del Rame nell'abitato di Palagonia*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, p. 60.

MANISCALCO 2005d = L. Maniscalco, *Il Santuario dei Palici alla luce delle ultime indagini*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 116-121.

MANISCALCO 2007 = L. Maniscalco, *La ricerca archeologica nel territorio di Paternò*, Paternò 2007.

MANISCALCO 2008 = L. Maniscalco (a cura di), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle dei Margi*, Palermo 2008.

MANISCALCO 2009 = L. Maniscalco, *Il Neolitico nella valle del Simeto*, in LAMAGNA 2009, pp. 27-48.

MANISCALCO 2012a = Maniscalco L., *Il Museo "Gaetano Savasta" e le aree archeologiche del territorio di Paternò*, Palermo 2012.

MANISCALCO 2012b = Maniscalco L., *Il territorio di Mineo in età arcaica*, in PANVINI, SOLE 2012, pp.237-244.

MANISCALCO 2015 = L. Maniscalco, *Il santuario dei Palici alla luce delle ultime indagini*, in *Kokalos LII*, 2015, pp. 161-176.

MANISCALCO, IOVINO 2004 = L. Maniscalco, M.R. Iovino, *La Sicilia orientale e la Calabria centro-meridionale nel neolitico*, in *Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2004, pp. 189-204

MANISCALCO, MC CONNELL 2003 = L. Maniscalco, B.E. McConnell, *The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, in *AJA* 107, 2003, pp. 145-180.

MANISCALCO, TERRANOVA 2006 = L. Maniscalco, G. Terranova, *L'età del Bronzo Recente a Paternò (Catania). Il sito di S. Marco e lo scavo urbano di S. Caterina*, in *Atti XLI RSIIPP*, 2006, pp. 939-950.

MANITTA 2012 = G. Manitta, *Le eruzioni dell'Etna. Storia e documenti*, Catania 2012.

MANNI 1976 = E. Manni, *Su alcune recenti proposte di identificazione di centri antichi della Sicilia*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, pp. 605-617.

MANNI 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.

- MANNI 1983 = E. Manni, *Divagazioni sul culto dei Palici*, in *Hommages à Robert Schilling*, Parigi 1983, pp. 175-185.
- MANNI, PIRAINO 1959 = M.T. Manni Piraino, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, in *Kokalos* V, 1959.
- MARCHESE 1988 = F.P. Marchese, *Rinvenimenti medioevali nell'area di Santa Maria la Vetere*, in *Militello Notizie* 10, 1988, pp. 10-11.
- MARCHESE 2001a = F.P. Marchese, *Montagna della Ganziria*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III Beni archeologici, 2001.
- MARCHESE 2001b = F.P. Marchese, *Bivio Gigliotto*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III Beni archeologici, 2001.
- MARCHESE 2001c = F.P. Marchese, *Contrada Favarella*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Sezione III Beni archeologici, 2001.
- MARCHESE 2004 = F.P. Marchese, *I giacimenti archeologici di Caltagirone: prospettive di ricerca, tutela e valorizzazione*, Caltagirone, 2004.
- MARCHESE 2005a = F.P. Marchese, *La Montagna di Caltagirone - Poggio Rocca*, in PRIVITERA-SPIGO 2005, pp. 77-80.
- MARCHESE 2005b = F.P. Marchese, *Caltagirone - Monte San Mauro*, in PRIVITERA-SPIGO 2005, pp. 136-142.
- MARCHESE 2005c = F.P. Marchese, *Contrada Favarella - Piano Bellia*, in PRIVITERA-SPIGO 2005, pp. 143-146.
- MARCHESE 2006 = F.P. Marchese, *La ceramica invetriata e le maioliche medievali della Montagna di Ganziria nel territorio calatino (Ct)*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica 2004. Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica 2005*, Albisola 2006.
- MARCHESE 2009 = D. Marchese, *La poetica del paesaggio nelle "novelle rusticane" di Giovanni Verga*, Acireale-Roma 2009.
- MARCONI 1987 = A. Marcone, *La Sicilia fra ellenismo e romanizzazione (III-I secolo a. C.)*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi ellenistici II*, Pisa 1987, pp. 163-179.
- MARIA 2007-2008 = F. Maria, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Sferro (CT) (F. 269 I SO), settore settentrionale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, a.a. 2007-2008.
- MARINO 1988 = R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.
- MARINO 2006 = R. Marino, *Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della res pubblica e i primi anni dell'impero*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO E L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006*, Caltanissetta 2006, pp. 8-13.
- MARQUARDT 1876 = J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung, I: organisation des römischen Reichs*, Leipzig 1873.
- MARTIN *et al.* 1980 = R. Martin, P. Pelagatti, G. Vallet, *Alcune osservazioni sulla cultura materiale*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, I-3, Napoli 1980, pp. 397-447.
- MATTINGLY 1997a = D.J. Mattingly (a cura di), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, Portsmouth 1997.
- MATTINGLY 1997b = D.J. Mattingly, *Africa: a Landscape of Opportunity?*, in MATTINGLY 1997a, pp. 117-139.
- MATTIOLI 1995 = M. Mattioli, *Camarina in età ellenistica romana*, in *Kokalos* XLI, 1995, p. 232-234.
- MATTIOLI 2002 = M. Mattioli, *Camarina. La tradizione scritta*, Milano 2002.

MAZZA 1980 = M. Mazza, *Recenti prospettive sull'economia agraria siciliana in età ciceroniana*, in *Atti del IV Colloquium Tullianum, Palermo 1979*, Ciceroniana N.S., IV, 1980, pp. 223-238.

MAZZA 1980-1981 = M. Mazza, *Economia e società nella Sicilia romana*, *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 293-253.

MAZZA 1981 = M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I, *L'Italia. Insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari, 1981, pp. 19-49.

MAZZA 1984-1985 = M. MAZZA, *Economia e società nella Sicilia Romana*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 292-359.

MAZZA 1986 = M. MAZZA, *La Sicilia tra tardoantico ed altomedioevo*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee (Atti VI Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, Catania, Pantalica- Ispica 1981), Galatina 1986, pp. 43-84.

MAZZA 1987 = M. Mazza, *L'economia siciliana tra Impero e Tardo-Impero*, in *Contributi per una storia economica della Sicilia*, Palermo 1987, pp. 15-62.

MAZZA 1996 = M. Mazza, *Qualche considerazione finale*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 292-302.

MAZZAGLIA 2016 = A. Mazzaglia, *Il progetto OPENCITY. La Banza Dati*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA, MAZZAGLIA 2016, pp. 235-265.

MAZZARINO 1961 = S. Mazzarino, *In margine alle Verrine per un giudizio storico sull'orazione "de frumento"*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani (Roma, aprile 1959)*, II, Roma 1961, pp. 99-118.

MC CONNELL 2005 = B.E. Mc Connell, *Insediamenti dell'altopiano ibleo nell'età del Rame*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 56-59.

MC CONNELL 1993 = B.E. Mc Connell, *Architettura domestica e architettura funeraria nel bronzo medio*, in MELI P., CAVALERI G. (a cura di), *Storia e archeologia della media e bassa valle dell'Himera (III giornata di studi sull'archeologia licatese, I convegno sull'archeologia nissena)*, Atti del convegno, Licata-Caltanissetta 1987, 1993, pp. 73-79.

MC CONNELL 1992 = B.E. Mc Connell, *The Early Bronze Age Village of La Muculufa and Prehistoric Hut Architecture in Sicily*, in *AJA* XCVI (1), 1992, pp. 23-44.

MC CONNELL 1996 = B.E. McConnell, *Archeologia a Pietralunga*, in AA.VV., Pietralunga, Catania 1996, pp. 27-71.

MC CONNELL 2003 = B.E. McConnell, *Insediamenti dell'altopiano Ibleo e l'architettura dell'età del Rame in Sicilia*, in *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli. Atti della XXXV R.S.I.I.P.P. (Lipari 2-7 giugno 2000)*, Firenze, pp. 225-238.

MC CONNELL 2005 = B.E. McConnell, *Monte Castellaccio e l'area Pietralunga/Poggio Cocola-Poira*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 89-92.

MC CONNELL 2015 = B.E. McConnell, *Wall Illustrations from the 'Grotte' di Caratabia (Mineo, Sicily)*, 2015.

MCDONALD 1942 = W.A. McDonald, *Where did Nestor live?* in *AJA* 46, 1942, pp. 538-545.

MCDONALD, RAPP 1972 = W.A. McDonald, G.R. Rapp (a cura di), *The Minnesota Messenia expedition. Reconstructing a Bronze age regional environment*, Minneapolis 1972.

MCGLEW 1983 = J.F. McGlew, *Tyranny and Political Culture in Ancient Greece*, New York 1993.

MELE 1978 = A. Mele, *I caratteri della società eretrese arcaica*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonization eubéenne*, Napoli 1978, pp. 15-26.

MELE 1979 = Mele A., *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, in *CCJB* IV, Napoli 1979

MELE 1986 = A. MELE, *Pirateria, commercio e aristocrazia*, in *DialHistAnc* 12, 1986, pp. 67-109.

- MELFI 1925 = C. Melfi, *Riassunto delle scoperte fatte lungo il fiume Dirillo, La Siciliana*, Noto, 1925, pp. 21-23.
- MERCURI *et al.* 2016 = A.M. Mercuri, M.C. Montecchi, A. Florenzano, E. Rattighieri, P. Torri, D. Dallai, E. Vaccaro, *The Late Antique plant landscape in Sicily: Pollen from the agro-pastoral villa del Casale - Philosophiana system*, in *Quaternary International*, 2017, pp. 1-11.
- MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MESSINA 1967 = A. Messina, *Menai-Menaion ed Eryke-Palikè*, in *CronA VI*, 1967, pp. 87-89.
- MESSINA 1970 = A. Messina, *Monte Catalfaro e il problema della identificazione di Noai*, in *CronA IX*, Catania, pp. 24-32.
- MESSINA 1971 = A. Messina, *Mineo, osservazioni sullo sviluppo del centro antico*, in *CronA X*, Catania, pp. 93-120.
- MESSINA 1979 = A. Messina, *Ricerca archeologica e topografica nel territorio di Mineo*, in *CronA XVIII*, 1979, pp. 7-18.
- MESSINA 1980 = A. Messina, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo, 1980.
- MESSINA 1992 = A. Messina, *Mineo, Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, X, Pisa-Roma, 1992, pp. 145-151.
- MESSINA 2006 = A. Messina, *Chiese romaniche a navata unica nella Sicilia centro-orientale: la chiesa di S. Pietro alla Favara di Caltagirone*, in *Valdinoto, Rivista della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, I, Palermo, 2006, pp. 117-140.
- MESSINA 2016 = A. Messina, *La via dei monti*, in FRASCA, PALERMO, TORTORICI 2016, pp. 247-252.
- MESSINA 2018 = A. Messina, *Esplorazione archeologica del territorio di Mineo*, Trieste 2018.
- MESSINA *et al.* 1975 = F. Messina, M. Frasca, D. Palermo, E. Procelli, *Ramacca. Saggi di scavo nel Villaggio di contrada Torricella*, in *NSc* 29, 1975, pp. 565-574.
- METWALY *et al.* 2005 = M. Metwaly, A. Green, H. Horstmeyer, H. Maurer, A.M. Abbas, A.G. Hassaneen, *Combined seismic tomographic and ultrashallow seismic reflection study of an early dynastic Mastaba, Saqqara, Egypt*, in *Archaeological Prospection* 12, 2005, pp. 245-256.
- MICCICHÈ 2006 = C. Micciché, *Archonides di Herbita*, in *Hesperia* 22, 2008, pp. 103-118.
- MICCICHÈ 2014 = C. Micciché, *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, vol. III (libri IX XIII)*, Milano 2014.
- MICCICHÈ 2015 = C. Micciché, *L'isola più bella. La Sicilia nella 'Biblioteca Storica' di Diodoro Siculo*, Caltanissetta 2015.
- MICCICHÈ 2016 = C. Micciché (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica IX-XIII*, Bologna 2016.
- MIGEOTTE 1990 = L. Migeotte, *Le Pain quotidien dans les cites hellenistiques: une 'affaire d'etat'?*, in *Hommage a la memoire de Ernest Pascal, 291-300. Cahiers des etudes anciennes* 24, Quebec 1990.
- MIGEOTTE 2003 = L. Migeotte, *L'economia delle città greche a cura di U. Fantasia*, Roma 2003.
- MIGLIARIO 1982 = E. Migliario MIGLIARIO, *Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su "fundus", e "casalis/casale"*, in *Athenaeum* 80, 1982, pp. 371-384
- MIGLIARIO 2009 = E. Migliario, *Le proscrizioni triumvirali tra retorica e storiografia*, in M.T. ZAMBIANCHI (a cura di), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, pp. 55-66.
- MILITELLO 1998 = P.M. Militello, *Dinamiche territoriali tra Bronzo antico e colonizzazione greca*, in *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa 1998, pp. 47-62.
- MILITELLO 2004 = P.M. Militello, *Commercianti, architetti ed artigiani. Riflessioni sulla presenza egea nella Sicilia sud-orientale*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel*

Siracusano (Convegno Siracusa 2003), Padova 2004, pp. 295-335.

MILITELLO 2008 = P.M. Militello (a cura di), *Scicli: archeologia e territorio*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008 (= KASA 6).

MILITELLO E. 1966 = E. Militello, in *MAL* 47, 1966, c. 335.

MILITELLO P. 1999 = P. Militello, *Schede e bibliografia di riferimento*, in IACHELLO E. (a cura di), *L'isola a tre punte. La cartografia della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI-XIX secolo)*, Palermo 1999.

MILITELLO P. 2004 = P. Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004.

MILITELLO P. 2014 = P. Militello, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760) di Vito Maria Amico e Statella*, in FORMICA M., MERLOTTI A. e A.M. RAO (a cura di), *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, Roma 2014, pp. 311-332.

MILITELLO P. 2015 = P. Militello, *Le antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna*, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 609-627.

MILITELLO, SCAGLIONE 2009 = P. Militello, G. Scaglione, *Gli uomini, la città. Catania tra XV e XVII secolo*, in L. SCALISI (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp., 112-131.

MILITELLO, ŻEBROWSKA 2008 = P.M. Militello, K. Żebrowska, *Tholos tombs in Sicily: a landscape approach*, in M. FOTIADIS, R. LAFFINEUR, Y. LOLOS, A. VLACHOPOULOS (a cura di), *Hesperos. The Aegean Seen from the West*, Leuven 2018, pp. 139-146.

MILLER 1916 = K. Miller, *Itineraria Romana*, Stoccarda 1916.

MILLER, RICHARDS 1995 = P. Miller, J. Richards, *The good, the bad, and the downright misleading: archaeological adoption of computer visualisation*, in J. Huggett, N. Ryan (a cura di), *Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford, 1995, pp. 19-22.

MOGGI 1983 = M. Moggi, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Atti del colloquio di Cortona 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 979-1002.

MOGGI 1987 = M. Moggi, *Organizzazione della "chora", proprietà fondiaria e "homonoia": il caso di Turi*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. III, 17 (1), 1987, pp. 65-88.

MOGGI 2009 = M. Moggi, *L'area etnea: le colonie di Toukles*, in LOMBARDO, FRISONE 2009, pp. 37-48.

MOLÈ VENTURA 1996 = C. Molè Ventura, *Catania in età imperiale*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 175-222.

MOLÈ VENTURA 2008 = C. Molè Ventura, *L'età antica*, in F. MAZZA (a cura di), *Catania. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2008, pp. 25-76.

MOLINARI 2002 = A. Molinari, *Insediamento rurale e fortificazioni nella Sicilia occidentale in Età bizantina. Vecchi e nuovi dati su Segesta e Selinunte*, in R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998)*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, 2002, pp. 323-53.

MOLINARI 2014 = A. Molinari, *Le ricerche nel territorio di Segesta-Calathamet-Calatafimi: ripensando ad un ventennio di ricerche nella Sicilia occidentale*, in A. Nef, F. Ardizzone (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Bari, 2014, pp. 327-39.

MOLINARI, NERI 2004 = A. Molinari, I. Neri, *Dall'età imperiale al XIII secolo: i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/ Segesta (1995-1999)*, in *MEFR* 116-1, 2004, p. 109-127.

- MONACO *et al.* 2000 = C. Monaco, S. Catalano, C. De Guidi, S. Gresta, H. Langher, L. Tortorici, *The geological Map of the Urban Area of Catania (Eastern Sicily): Morphotectonic and Seismotectonic Implications*, in *Mem.Soc.Geol.It.* 55, 2000, pp. 425-438.
- MONACO *et al.* 2004 = C. Monaco, F. Antonioli, G. De Guidi, K. Lambeck, L. Tortorici, V. Verrubbi, *Tectonic uplift and sea-level change during the Holocene in the Catania Plain (eastern Sicily)*, in *Quaternaria Nova* 7, pp. 171-185.
- MORAKIS 2011 = A. Morakis, *Thucydides and the Character of Greek Colonization in Sicily*, in *Classical Quaterly* 61 (2), 2011, pp. 460-492.
- MORANDI BONACOSSI 2012 = D. Morandi Bonacossi, *Tra il fiume e la steppa. Insediamento e uso del territorio nella bassa valle del fiume Kābūr in epoca neo-assira*, Padova 2012.
- MOSCATI 1998 = P. Moscati, *GIS applications in Italian Archaeology*, in *AC* 1998, pp.191-236.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2004 = L. Moscati Castelnuovo, *La Sicilia di Pausania tra esperienza di viaggio e performance letteraria*, in VANOTTI G., PERASSI C. (a cura di), *In limine: ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano 2004, pp. 287-302.
- MUGGIA 1997 = A. Muggia, *L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote. Studio di antropologia della forma urbana*, Palermo 1997.
- MURATORE, MUNAFÒ 1991 = N. Muratore, P. Munafò (a cura di), *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.
- MUSSON 2013 = C. Musson, *Aerial archaeology: differing histories*, in MUSSON, PALMER, CAMPANA 2013, pp. 11-54.
- MUSSON, PALMER, CAMPANA 2013 = C. Musson, R. Palmer, S. Campana, *Flights into the past. Aerial photography, photo interpretation and mapping for archaeology*. Cambridge 2013.
- NEF, PRIGENT 2010 = A. Nef, V. Prigent (a cura di), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Parigi 2010.
- NENCI 1953 = G. Nenci, *Pirro: aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.
- NENCI 1993 = G. Nenci, *Agrigento e la Sicilia nel quadro dei rifornimenti granary nel mondo Greco*, in *ASNP*, III, 23, pp. 1-7.
- NENCI, VALLET 1977-2012 = G. Nenci, G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 1977-2012.
- NERLICH 2015 = NERLICH A., *Paleopathology and Paleomicrobiology of Malaria*, in *Microbiol Spectrum*, 4(6): PoH-0006-2015. doi:10.1128/microbiolspec.PoH-0006-2015.
- NIOLETTI 1994 = F. Nicoletti, *Considerazioni sulle origini e il consolidarsi del popolamento umano nel Calatino*, in *Bollettino della Società di Storia Patria e Cultura* 3, 1994, pp. 163-194.
- NIOLETTI 1997a = F. Nicoletti, *Il campignano della Sicilia* in TUSA 1997, pp. 395-403.
- NIOLETTI 1997b = F. Nicoletti, *Industrie litiche, materie prime ed economia nella Preistoria della media valle del Platani*, in LA ROSA V., (a cura di), *Dalle Capanne alle Robbe, La lunga storia di Milocca-Milena*, Caltanissetta 1997, pp. 117-126.
- NIOLETTI 2000 = F. Nicoletti, *Indagini sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar*, in *SA XXXIII*, 98, 2000, pp. 106-127.
- NIOLETTI 2016 = F. Nicoletti, *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Catania 2016.
- NIOLETTI, TUSA 2012 = F. NIOLETTI, S. TUSA, *L'insediamento del Tardo Bronzo di Mokarta*, in *Atti LLI Riunione IIPP 2006*, 2012, pp. 909-911.
- NIEMEYER 2005 = Niemeyer H.G., *The Phoenicians in the Mediterranean*, in TSETSHKHLADZE G.R. (a cura di), *Greek Coloniaation. An Account of Greek Colonies and other settlements overseas I, Mnemosyne Bibliotheca Classica Batava*, Leiden-Boston 2006, pp. 143-168.
- NUCIFORA 2008 = M. Nucifora, *Il paesaggio della storia: per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso. Progetto KASA*, Catania 2008.

- OBER 1985 = J. OBER, *Fortress Attica. Defense of the Athenian land frontier 404–322 B.C.* (*Mnemosyne Bibliotheca Classica Batava, Suppl.* 84), Leida 1985.
- OBERG 1953 = K. Oberg, *Indian Tribes of Northern Mato Grosso, Brazil*, Washington 1953.
- OCCHIPINTI 2006 = OCCHIPINTI E., *Dionisio il Vecchio e il consenso delle popolazioni anelleniche della Sicilia*, in *Opus* 8, 2006, pp. 65-82.
- ORLANDINI 1962 = P. Orlandini, “L’espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale”, *Kokalos* VIII, Roma, 1962, pp. 69-121.
- ORRIGO 1984 = G. Orrigo, *San Michele di Ganzaria. Luci e ombre*, Caltagirone, 1984.
- ORSI 1892 = P. Orsi, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in *BPI* 1-4, 1892, pp. 1-35, 67-84.
- ORSI 1893a = P. ORSI, *Catania. Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso la città*, in *NSc* 1893, pp. 385-390.
- ORSI 1893b = P. Orsi, *Scarichi del villaggio di Castelluccio (Siracusa)*, in *BPI* XIX, 1893, pp. 30-51.
- ORSI 1897 = P. ORSI, *Catania. Antico sepolcreto riconosciuto in via Lincoln*, in *NSc* 1897, p. 241.
- ORSI 1898 = P. Orsi, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in *RM* XIII, 1898, pp. 305-366.
- ORSI 1899 = P. Orsi, Mineo. *Avanzi di un antico recinto*, in *NSc*, Roma, 1899, pp. 70-71.
- ORSI 1900a = P. Orsi, *Palica (Rocchicella)*, in *Riv.St.Antica* V, 1900.
- ORSI 1900b = P. Orsi, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in *Riv.St.Antica* V, 1900, pp. 39-66.
- ORSI 1901 = P. Orsi, Mineo. *Sepolcreti a Porta Udienza*, in *NSc*, Roma, 1901, pp. 347.
- ORSI 1902a = P. Orsi, *Miscellanea cristiana e sicula I. Quisquillie cristiane da Licodia Eubea*, in *Nuovo Bolettino d’Archeologia Cristiana*, VIII, 1902, pp. 143-145.
- ORSI 1902b = P. Orsi, *Vizzini. Scoperte varie dentro e fuori la città*, in *NSc*, Roma, pp. 213-218.
- ORSI 1902c = P. Orsi, *Necropoli e stazioni sicule di transizione. 1. La grande necropoli di Valsavoja, Catania*, in *BPI* 28 1902, pp. 103-119.
- ORSI 1903a = P. Orsi, *Caltagirone. Licodia Eubea. Mineo*, *NSc*, Roma, pp. 431-440.
- ORSI 1903b = P. Orsi, *S. Maria di Licodia (Aetna?)*, in *NSc*, 1903, p. 442.
- ORSI 1904a = P. Orsi, *Licodia Eubea. Varia*, in *NSc*, Roma, pp.372-373.
- ORSI 1904b = P. Orsi, *Contributi alla Sicilia Cristiana. I. Licodia Eubea*, in *Roemische Quartalschrift für Christl. Altertumshkunde*, XIX, Roma, 1904, pp. 235-247.
- ORSI 1904c = P. Orsi, *Siculi e Greci a Caltagirone*, in *NSc*, Roma, pp. 65-98.
- ORSI 1904d = P. Orsi, *Relazione preliminare su gli scavi e scoperte della direzione archeologica di Siracusa nel 1903-1904*, in *NSc*, 1904, fascicoli 7, 9.
- ORSI 1905 = P. Orsi, *Licodia Eubea. Sepolcri siculi e piccole catacombe*, *NSc*, 1905. pp. 441-444.
- ORSI 1906 = P. Orsi, *Cimitero cristiano del IV secolo in contrada Michelica*, in *Nuovo BA Cristiana*, XII, 1906, pp. 172-175.
- ORSI 1907a = P. Orsi, *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, in *Not.Sc.* IV, 1907, pp. 741-778.
- ORSI 1907b = P. Orsi, *Necropoli e stazioni sicule di transizione, VII. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI* XXXIII, 1909, pp. 4-99.
- ORSI 1907c = P. Orsi, *Oppidum siculo-greco a Piano dei Casazzi*, in *Not.Sc.* IV, 1907, pp. 488-489.
- ORSI 1909 = P. Orsi, Mineo. *Scoperte varie*, in *Not.Sc.* VI, 1909, pp. 383-386.
- ORSI 1910a = P. Orsi, *Bizantina Siciliae. Necropoli bizantine del contado di Caltagirone*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XIX, 1910, Lipsia 1910, pp. 63-90.
- ORSI 1910b = P. Orsi, *Di una anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone*, in *MonAnt*, XX, 1910, col. 846.

ORSI 1911 = P. Orsi, *Di un'anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone*, in *Mon. Ant. Ac. Linc.*, XX, Roma.

ORSI 1912a = P. Orsi, *Avanzi di edificio termale ai Quattro Canti*, in *NSc* 1912, pp. 412-413.

ORSI 1912b = P. Orsi, *Nuove scoperte nella provincia di Catania. Paternò*, in *N.S.A.*, 1912, pp. 412-414.

ORSI 1914 = P. Orsi, *Curiosità della collezione Basile ora nel R. Museo di Siracusa*, in *BPI* XL, 1914, pp. 43-52.

ORSI 1915 = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di carattere funerario*, in *NSc* 1915, p. 220-225.

ORSI 1918a = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917*, in *NSc* 1918, pp. 68-70.

ORSI 1918b = P. Orsi, *Scoperte al nuovo Istituto di Fisiologia in via Androne*, in *Nsc* 1918, pp. 65-68.

ORSI 1918c = P. Orsi, *Demolizioni e scavi all'Odeion*, in *NSc* 1918, pp. 70-71.

ORSI 1920 = P. Orsi, *Grammichele. Fittili con un verso del comico Frinico*, in *NSc*, 1920, pp. 336-337.

ORSI 1922 = P. Orsi, *Insigne scoperta a Monte Casale presso Scordia. Il sepolcreto del Duce ignoto*, in *Aretusa* VII,4, 1922, pp. 1-3.

ORSI 1928 = P. Orsi, *Miscellanea sicula. VI. Reliquie Sicule a Monte S. Basile (Siracusa)*, in *BPI* 48, 1928, pp. 79-82.

ORSI 1930a = P. Orsi, *Vasi di Lentini. Contributo all'archeologia di quella città*, in *RIASA* II, 1930, pp. 149-177.

ORSI 1930b = P. Orsi, *Scavi di Leontinoi-Lentini*, in *AMMG* III, 1930, pp. 7-39.

ORSI 1931 = P. Orsi, *Notiziario. Sicilia. Rinvenimenti a Catania*, in *BullCom* 1931, pp. 99-110.

ORSI, AGNELLO 1942 = P. Orsi, G. Agnello, *Sicilia Bizantina*, Roma-Tivoli, 1942.

OSANNA 2001 = M. Osanna, *Fattorie e villaggi in Magna Grecia*, in A. STAZIO (a cura di), *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero: Atti del quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000*, Taranto 2001, pp. 203-220.

OSBORNE 1998 = R. Osborne, *Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in N. FISHER, H. VAN WEES (a cura di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 251-269.

PACCIARELLI *et al.* 2015 = M. Pacciarelli, T. Scarano, A. Crispino, *The transition between the Copper and Bronze Ages in southern Italy and Sicily*, in H. MELLER, H. ARZ, R. JUNG, R. RISCH (a cura di), *2200 BC – Ein Klimasturz als Ursache für den Zenfall der Alten Welt?*, (*Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle*, 12/1, 2015), pp. 253-281.

PACE 1631 = M. Pace, *L'antichità di Caltagirone*, Napoli 1631.

PACE 1904 = B. Pace, *Bidis*, in *ArchStorSic*, 34, 1904, p. 418.

PACE 1927 = B. Pace, *Camarina Topografia, storia, archeologia*, in *Sicilia Antiqua*, Catania, 1927, pp. 139-141.

PACE 1935-1949 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Roma-Napoli-Città di Castello 1935-1949.

PACE 1958 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Palermo 1958.

PACE A. 2010 = A. Pace, *Ippolito Cafici e il trio del "Bulletino di Paletnologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti*, in *LANX* 7, pp. 1-60.

PACE A. 2011 = B. Pace, *Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera*, in *Acme* 64, pp. 207-247.

PACE A. 2014= B. Pace, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la Preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, in AA.VV., *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, 2014, pp. 341-346

PAGLIANTINI 2014 = L. Pagliantini, *Aithale. L'Isola d'Elba: paesaggi antichi e bacini d'approvvigionamento*, Tesi di Dottorato, Foggia 2014.

PAGNANO 2001= G. Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. I 'plani' di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia 1779*, Siracusa-Palermo 2001.

PALIO, TURCO, TODARO 2015 = O. Palio, M. Turco, S. Todaro, "Loc. Valcorrente (Belpasso, Prov. di Catania). La quarta campagna di scavo", in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 2 (II), 2015, pp. 46-48.

PANVINI 1994 = R. Panvini, *Monte Desusino (Butera). Campagne di scavi 1987-88*, in *SicGymn* 47, 1-2, 1994, pp. 103-114.

PANVINI 1996 = R. Panvini, *Γέλας. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.

PANVINI 1998 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 1998.

PANVINI 2000a = R. Panvini, (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000.

PANVINI 2006 = R. Panvini, Panvini, R. (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2006.

PANVINI 2011 = R. Panvini, *Timoleonte nella Sicilia centrale?*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ - S. MODEO (a cura di), *Timoleonte e la Sicilia nella seconda metà del IV sec. a.C.*, Atti del VII Convegno di Studi (Caltanissetta, 22-23 maggio 2010), Caltanissetta 2011, pp. 121-134.

PANVINI 2012 = R. Panvini, *Élite e società in un centro dell'entroterra siciliano. Proposta di rilettura di alcuni corredi della necropoli di Monte Castellazzo di Marianopoli*, in G. DI STEFANO, R. PANVINI, L. SOLE (a cura di), *Nel Mondo di Ade. Ideologia, spazi e rituali per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Gela, 5-7 giugno 2010), Caltanissetta 2012, pp. 351-367.

PANVINI *et al.* 2009 = R. Panvini, C. Guzzone, M. Congiu, *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Palermo 2009.

PANVINI *et al.* 2018 = R. Panvini, F. Gringeri Pantano, M. Accolla, *Il viaggio di Paolo Orsi negli Iblei. Archeologi e fotografi nella Sicilia sud orientale tra il 1888 ed il 1932*, Palermo 2018.

PANVINI, SOLE 2012 = R. Panvini, L. Sole (a cura di), *Atti del Convegno La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Caltanissetta 27-29 marzo 2008*, Caltanissetta 2012.

PAPADOPOULOS, LEVENTHAL 2003 = J.K. Papadopoulos, R.M. Leventhal (a cura di), *Theory and Practice in Mediterranean Archaeology*, Los Angeles 2003.

PARADISO 1995 = S. Paradiso, *Mazzarrone. Un comune giovane tra gli Erei e gli Iblei*, Catania, 1995.

PARESCHI, BOSCHI, FAVALLI 2006 = M.T. Pareschi, E. Boschi, M. Favalli, *Lost tsunamis*, in *Geophysical Research Letters* 33, 2006, pp. 1-6.

PARESCHI, BOSCHI, FAVALLI 2007 = M.T. Pareschi, E. Boschi, M. Favalli, *Holocene tsunamis from Mount Etna and the fate of Israeli Neolithic communities*, in *Geophysical Research Letters* 34, 2007, pp. 1-6.

PARKER 1997 = V. Parker, *Untersuchungen zum Lelantischen Krieg und verwandten Problemen der frühgriechischen Geschichte*, Stuttgart 1997.

PARRA 1992 = M.C. Parra, *Un granaio di Entella tra IV e III sec. a.C.*, in AA.VV. *Giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 1991*, II, Pisa-Gibellina 1992, pp. 547-555.

PARSON 1972 = J.R. Parsons, *Archaeological settlement patterns*, in *Annual Review of Anthropology* 1, 1972, pp. 127-150.

- Patanè 2000 = A. Patané, *La storia della ricerca*, in Aa. Vv., *Grammichele. Il Parco Archeologico di Occhiolà e la Valle dei Margi*, Catania 2000, pp. 63-67.
- PATANÈ A. 1985 = A. Patané, *Scavi archeologici a Licodia Eubea*, Catania, 1985.
- PATANÈ A. 1992 = A. Patané, *Insedimenti di Età romana sul versante orientale dell'Etna*, in *Cronache di archeologia* 31, 1992, pp. 123-133.
- PATANÈ A. 1993-1994 = A. Patané, *Saggi di scavo all'interno del Castello Ursino di Catania*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-94, pp. 901-914.
- PATANÈ A. 2001 = A. Patané, *Contrada Castellito*, in *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB. CC. AA. Di Catania, Catania 2001.
- PATANÈ A. 2002 = A. Patané (ed.), *Museo Civico di Licodia Eubea*, Catania, 2002.
- PATANÈ A. 2005a = A. Patané, *Ramacca*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 112-115.
- PATANÈ A. 2005b = A. Patané, *Licodia Eubea*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 129-135.
- PATANÈ R. 1988 = R.P.A. Patané, *Ricerche e problemi di archeologia centuripina*, in *SicA* XXI, nn. 66-67-68, 1988, pp. 93-100.
- PATANÈ R. 1992 = R.P.A. Patané, *Timoleonte a Centuripe e ad Agira*, in *CronA* XXXI, 1992, p. 68-69.
- PATANÈ R. 1999 = R.P.A. Patané, *Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe*, in *Aitna* III, 1999, pp. 107-117.
- PATANÈ R. 2000 = R.P.A. Patané, *Monumenti di Centuripe romana*, Troina (EN) 2000.
- PATANÈ R. 2004 = R.P.A. Patané, *Un ponte romano presso Centuripe*, in *Paleokastro* IV, 2004, pp. 54-55.
- Patanè R. 2011 = R.P.A. Patané, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*, Roma 2011.
- Patanè R. 2012 = R.P.A. Patané, *Centuripe dalla Preistoria alla distruzione medievale*, in *Studi, Ricerche, Restauri per la tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I quaderni del Patrimonio Culturale Ennese*, Enna 2012, pp. 183-203.
- PATANÈ R. 2014 = R.P.A. PATANÉ, *Quid quartum? Arare. Per l'archeologia dell'ambiente nella Sicilia centro-orientale*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, (Piazza Armerina 2012), Bari 2014.
- PATANÈ, BUSCEMI FELICI 1997-1998 = A. Patané, G. Buscemi Felici, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II (1) 1998, pp. 189-231.
- PATERNÒ CASTELLO 1781 = I. Paternò Castello, *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, Napoli 1781.
- PATERNÒ CASTELLO 1826 = G.A. Paternò Castello, *Memoria sopra la irrigazione de' campi che attorniano il Simeto*, Catania 1826.
- PECORAINO 1989 = M. Pecoraino (a cura di), *La Sicilia di Jean Houel all' Ermitage*, Palermo 1989.
- PEEBLES, KUS 1977 = C.S. Peebles, M.S. Kus, *Some archaeological correlates of ranked societies*, in *American antiquity* 42 (3), 1977, pp. 421-448.
- PELAGATTI 1962 = P. Pelagatti, *Palica near Mineo (Sicilia - Catania)*, in *Fasti Archeologici*, XVII, n. 2767, 1962.
- PELAGATTI 1964-1965 = P. Pelagatti, *Intervento alla relazione di O. Parlangeli*, in *Kokalos* X-XI, 1964-65, pp. 245-252.
- PELAGATTI 1966a = P. Pelagatti, *Palikè (Mineo - Catania). Santuario dei Palici*, in *BdA* LI (5) 1966, pp. 106-107.
- PELAGATTI 1966b = P. Pelagatti, *Adrano (Catania). Scavi in contrada Mendolito*, in *BdA* serie LI (6) 1966, pp. 89-90.
- PELAGATTI 1970 = P. Pelagatti, *Un decennio di ricerche in provincia di Ragusa*, in *SicA* 10, 1970.

- PELAGATTI 1973 = P. Pelagatti, *Camarina e il territorio camarinese*, in *Kokalos XVIII-XIX*, 1973, pp. 182-84.
- PELAGATTI 1976-1977 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, Parte I*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-77, pp. 519-550.
- PELAGATTI 1981 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, Parte II*, in *Kokalos XXVII-XCVIII*, 1981.
- PELAGATTI 1982 = P. Pelagatti, *Siracusa. Le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene* 60, pp. 117-162.
- PELAGATTI 1982a = P. Pelagatti, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, Napoli 1982, pp. 113-180.
- PELAGATTI 1991 = P. Pelagatti, *Il metodo di ricerca e di edizione di Paolo Orsi*, in *Atti convegno Paolo Orsi*, pp. 95-116.
- PELAGATTI 1993 = P. Pelagatti, *Nasso, Storia della ricerca archeologica*, in *BTGCI* 12, Pisa-Roma 1993, pp. 268-312.
- PELAGATTI 1998 = P. Pelagatti, *Camarina: la tutela di un paesaggio storico*, in *Camarina. Cento anni di paesaggio storico*, Palermo 1998, pp. 15-21.
- PELAGATTI 2001 = P. Pelagatti, *Dalla commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, in *MEFRA* 113(2), 2001, pp. 599-621.
- PELAGATTI 2009 = P. Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea, il Museo di Adrano e gli inizi degli scavi al Mendolito*, in *LAMAGNA* 2009, pp. 17-26.
- PELAGATTI *et al.* 2006 = P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. De Lachenal, *Camarina: 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Roma 2006.
- PELAGATTI, CURCIO 1970 = P. Pelagatti, G. Curcio, *Akrai (Siracusa). Ricerche nel Territorio*, in *NSA*, 1970, pp. 436-523
- PENSABENE 1991 = G. Pensabene, *La Guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo*, Tarquinia 1991.
- PENSABENE 2010 = G. Pensabene, (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010.
- PENSABENE, SFAMENI 2014 = P. Pensabene, C. Sfamèni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, atti del Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISeM), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012*, Bari 2014.
- PERE NOGUES 2009 = S. Péré Noguès, *Les enseignements d'un récit: l'exemple des débuts politiques de Denys l'ancien selon Diodore de Sicile*, in *Pallas* LXXIX, 2009, 105-118.
- PERKINS 1968 = J.B. Perkins, in *PBSR* XXXVI, 1968, pp. 153-156.
- PERKINS 2007 = P. Perkins, *Aliud in Sicilia? Cultural development in Rome's first province*, in P. VAN DOMMELEN, N. TERRENATO (a cura di), *Articulating Local Cultures: power and identity under the expanding Roman Republic, Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series*, 63, Portsmouth, 2007, pp. 33-54.
- PERL 1957 = G. PERL, *Kritische Untersuchungen in die Diodors römischen Jahrählung*, Berlin 1957, pp. 24-40.
- PERONI 1956 = PERONI R., *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, in *BPI* LXV, 1956, pp. 387-432.
- PERONI 1996 = P. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari 1996.
- PERTICONE 1857 = F. Perticone, *Antichità della greca Gela mediterranea ricercate e descritte*, Catania, 1857.
- PESSINA, MUSCIO 2000 = A. Pessina, G. Muscio (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente, Atti del convegno (Udine 23-24 aprile 1990)*, Udine 2000.

PFLAUM 1960-1961 = H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Paris 1960-1961.

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE 2010 = *Piano territoriale provinciale. Quadro conoscitivo con valenza strutturale*, a cura di Provincia Regionale di Catania Assessorato alle Politiche del Territorio 3° Servizio del III Dipartimento – Pianificazione del Territorio, Palermo 2010.

PICARD 1972-1973 = G.CH. Picard, *Rapports de la Sicilie et de l’Afrique pendant l’Empire Romain*, in *Kokalos XVIII-XIX*, 1972-1973, pp. 108-120.

PICCARRETA, CERAUDO 2000 = F. Piccarreta, G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000.

PINZONE 1979 = A. Pinzone, *Maiorum sapientia e lex Hieronica: Roma e l’organizzazione della provincia Sicilia da Gaio Flaminio a Cicerone*, in *Atti Acc. Peloritana, Cl. Filos. Belle Arti*, LV, 1979.

PINZONE 1999 = A. Pinzone, *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic. Verr.*, 2, 3, 6, 13, in *Mediterraneo antico (Economie società culture II.2)*, Pisa/Roma 1999, pp. 463-495.

PINZONE 2003 = A. Pinzone, *Ancora in tema di ager publicus siciliano in età ciceroniana*, in AA.VV. *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 545-552

PIPAN *et al.* 1999 = M. Pipan, L. Baradello, E. Forte, A. Prizzon, I. Finetti, *2-D and 3-D processing and interpretation of multi-fold ground penetrating radar data: a case history from an archaeological site*, in *Journal of Applied Geophysics* 41, 1999, pp. 271-292.

PIRO, GOODMAN, NISHIMURA 2005 = S. Piro, D. Goodman, Y. Nishimura, *Identification and visualization of Roman archaeological sites using high-resolution GPR method*, in M. Forte (ed.), *Reconstruction of archaeological landscapes through digital technologies, proceedings of the 2nd Italy-United States Workshop, Rome, Italy (November 3-5, 2003)*, Cambridge 2005.

PLOG 1973 = F.T. Plog, *Diachronic anthropology*, in C.L. REDMAN (a cura di), *Research and theory in current archeology*, New York 1973, pp. 181-198.

PORTALE 2005 = E.C. Portale, *Sicilia*, in E.C. PORTALE, S. ANGIOLILLO, C. VISMARA, in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica, Archeologia delle province romane, I*, Roma 2005, pp. 11-186.

PORTALE 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell’archeologia della Sicilia ellenistico-romano, il caso di Solunto*, in *ArchCl* 57 (7), 2006, pp. 50-114.

PORTALE 2007 = E.C. Portale, *A proposito di «romanizzazione» della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in MICCICHÉ *et al.* 2007, pp. 150-169.

POTTER 1979 = T.W. Potter, *The changing landscape of South Etruria*, London 1979.

POWLESLAND 2003 = D. Powlesland, *25 year research on the sands and gravels of the Vale of Pickering. The landscape research centre*, Yedingham 2003.

POWLESLAND 2009 = D. Powlesland, *Why bother? Large scale geomagnetic survey and the quest for “Real Archaeology”*, in S. Campana, S. Piro (ed.), *Seeing the unseen. Geophysics and landscape archaeology*, London 2009.

POZZO 2017 = R. Pozzo, *Digital Humanities, Digital Cultural Heritage e l’istanza open*, in *Archeologia e Calcolatori Supp.* 9, 2017, pp. 47-52.

PRAG 2007 = J. R. W. PRAG (a cura di) *Sicilia nutrix plebis Romanae: Rhetoric, Law, and Taxation in Cicero’s Verrines*, London 2007.

PRAG 2009a = J.R.W. Prag, *Identità siciliana in età romano repubblicana*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle Seste Giornate Internazionale di studi sull’area elima e la Sicilia occidentale (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2009, pp. 87-100.

PRAG 2009b = J. R. W. PRAG, *Republican Sicily at the start of the 21st Century: the rise of the optimists*, in *Pallas* 79, 2009, p. 131-144.

PRAG 2010 = J.R.W. Prag, *Sicilia Romana tributim descripta*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 305-311.

PRAG 2011A = J.R.W. Prag, *Kinship diplomacy between Sicily and Rome*, in D. Bonanno, C. Bonnet, N. Cusumano, e S. Péré-Noguès (a cura di), *Alleanze e parentele: Le "affinità elettive" nella storiografia sulla Sicilia antica, Convegno internazionale, Palermo 14-15 aprile 2010*, Caltanissetta 2011, pp. 179-206.

PRAG 2011B = J.R.W. Prag, *Provincia Sicilia: between Roman and local in the third century BC.*, in E. García Riaza (a cura di), *De Fronteras a provincias. Interacción e integración en Occidente (ss.III-I aC)*, Palma de Mallorca 2011, pp. 83-96.

PRAG 2012 = J.R.W. Prag, *Sicily and Sardinia-Corsica: the first provinces*, in D. HOYOS (a cura di), *A Companion to Roman Imperialism*, Leiden 2012, pp. 53-65.

PRAG 2013 = J.R.W. Prag, *Sicilian Identity in the Hellenistic and Roman Periods: Epigraphic Considerations*, in P. Martzavou e N. Papazarkadas (a cura di), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis. Fourth Century BC to Second Century AD*. Oxford 2013, pp. 37-53.

PRAG 2014 = J.R.W. Prag, *Territorial organisation in late Hellenistic Halaesa, Sicily*, in W. ECK, P. FUNKE (a cura di), *Öffentlichkeit - Monument - Text, XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae Et Latinae 27-31 Augusti MMXII. Akten*, Berlino 2014, pp. 590-592.

PRAG 2015 = J.R.W. Prag, *Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero, In Verrem 3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC)*, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 25, 2015, pp. 165-208.

PRAG, CRAWLEY QUINN 2013 = J.R.W. Prag, J. Crowley Quinn (a cura di), *The Hellenistic West: Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2004 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Cinte Murarie fortificate, granai e altri problemi nella Sicilia dell'età di Ierone II*, in M. CACCAMO CALTABIANO, L. CAMPAGNA, A. PINZONE (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia Numismatica*, Messina 2004, pp. 99-123.

PRIGENT 2017 = V. PRIGENT, *Le grand domaine sicilien à l'aube du Moyen Âge*, in J.M. MARTIN, A. PETER-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). IV. Habitat et structure agraire, (Roma 17-18 dicembre 2010), Collection de l'Ecole Française de Rome 531*, Roma 2017, pp. 207-236.

PRITCHARD 1969 = R.T. Pritchard, *Land tenure in Sicily in the first century B.C.*, in *Historia* 18, 1969, pp. 545-556.

PRITCHARD 1970 = R.T. Pritchard, *Cicero and the Lex Hieronica*, in *Historia* 19, 1970, pp. 352-368.

PRIVITERA 1988-1989 = F. Privitera, *Castel di Iudica: esplorazioni nell'abitato e nella necropoli sul monte Iudica*, in *BCA Sicilia IX-X*, 1988-1989 (3), pp. 85-88.

PRIVITERA 1991-1992 = F. Privitera, *Castel di Iudica: scavi nel centro greco-indigeno sul monte Iudica*, in *BCA Sicilia N.S. I-II*, 1991-1992 (2), pp. 26-30.

PRIVITERA 2005a = F. Privitera, *Monte Iudica*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 108-111.

PRIVITERA 2005b = F. Privitera, *Valli del Gornalunga e del Dittaino*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 106-107.

PRIVITERA 2007 = F. Privitera, *Le grotte dell'Etna nella Preistoria*, in F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della Mostra, Palermo 2007, pp. 91-117.

PRIVITERA 2009 = S. Privitera, *Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'Apoikia alla fine del V secolo d.C.*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 46-47.

- PRIVITERA N. 2002-2003 = N. Privitera, *Metodi e tecniche della ricognizione archeologica. Tecnologie avanzate per l'interpretazione dei dati: il caso del territorio di La Callura – Settore orientale (F. 269 II NO)*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Catania, a.a. 2002-2003.
- PRIVITERA, LA ROSA 2007 = F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della Mostra, Palermo 2007.
- PRIVITERA, SPIGO 2005 = F. Privitera e U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005.
- PRIVITERA 1994 = F. Privitera, *Esplorazione archeologica della grotta Petralia*, in *Boll. Acc. Gioenia Sc. Nat.*, 27 (348), pp. 17-35.
- PROCELLI 1976-1977 = E. Procelli, *Ramacca: ricerche topografiche nel territorio*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, II (1), Roma, 1977, pp. 615-618.
- PROCELLI 1980 = E. Procelli, *Elementi di topografia urbana e materiali architettonici dalla Montagna di Ramacca*, in *Atti della III Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia dell'Università di Catania, Siracusa 1980*, in *CronA XIX*, 1980, pp. 135-144.
- PROCELLI 1984 = E. Procelli, *Il territorio di Ramacca in età Ellenistica*, in *RA 8*, 1984.
- PROCELLI 1989 = E. Procelli, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA 101*, 1989, pp. 679-789.
- PROCELLI 1996 = E. Procelli, "Ramacca", *BTCGI XI*, Pisa-Roma, 1996, pp. 549-554.
- PROCELLI 1996 = E. Procelli, *Sicily between the Early and the Middle Bronze Age*, in LEIGHTON R. (a cura di), *Early societies in Sicily*, Londra 1996, pp. 89-100.
- PROCELLI 2004 = E. Procelli, *Una facies a cavallo dello stretto: Rodì-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'età del bronzo*, in *Atti della XXXVII RSIIPP*, Firenze 2004, pp. 381-392.
- PROCELLI 2007 = E. PROCELLI, *La civiltà agro-pastorale siciliana matura: l'antica età del bronzo*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 2007, pp. 343-353.
- PROCELLI 2013 = E. Procelli (a cura di), *Popoli Migranti. Catalogo della mostra*, Ramacca 2013.
- PUGLIESE CARRATELLI 1985 = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1985.
- PUGLIESE CARRATELLI 1996 = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996.
- PUGLISI 1987 = G. Puglisi, "Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana", *Viabilità antica in Sicilia, Atti del III Convegno di Studi, riposte 30-31 maggio 1987*, Catania, 1987, pp. 77-102.
- PUGLISI, SARDELLA 1998 = M. Puglisi, A. Sardella, *Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d. C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in *Ceramica in Italia. VI-VII secolo, Atti del Colloquio in onore di John W. Hayes*, Roma 1995, Firenze 1998.
- PUGLISI, TURCO 2015 = A. Puglisi, M. Turco (a cura di), *L'acqua, la roccia, l'uomo. Lago Gurruda e Sciare di S. Venera*, Nicolosi 2015.
- QUILICI GIGLI 1997 = S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo acqua paesaggio, Atti Inc. di St.*, 5. *Maria Capua Vetere* 1996, Roma 1997.
- QUILICI GIGLI 2004 = QUILICI GIGLI S., *La ricerca per la Carta archeologica della Campania: continuità e innovazione in un antico Progetto*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania, ATTA s. XV (1)*, 2004, pp. 9-18.
- QUILICI GIGLI 2010 = QUILICI GIGLI S., *La Carta archeologica della Campania. L'impegno per la promozione di una conoscenza culturale e civile*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania, ATTA s. XV (4)*, 2010, pp. 11-24
- QUILICI GIGLI 2016 = QUILICI GIGLI S., *Carta archeologica della Campania: ricerche condotte e in corso per la promozione del territorio*, in *ATTA s. XXV (9)*, 2016, pp. 7-18.

- QUILICI, QUILICI GIGLI 2004 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla Topografia Antica*, Bologna 2004.
- RAFFESTIN 1984 = C. Raffestin, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. TURCO (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano 1984.
- RAFFESTIN 1987 = C. Raffestin, *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna, Atti del convegno*, Genova 1987, pp. 23-31.
- RAGONA 1965 = A. Ragona, *Caltagirone. Lineamenti di storia e d'arte*, Caltagirone 1965.
- RAGONA 199 = A. Ragona, *Caltagirone. Itinerario storico-artistico*, Caltagirone, 1992.
- RAIN 2007 = D.R. Rain, *Towards settlement science: a research agenda for urban geography*, in *GeoJournal* 69 (1-2), 2007, pp. 1-8.
- RANFALDI 1884 = G. Ranfaldi, *Ricerche storico-critiche sulle cose di Sicilia Antica vertenti alla illustrazione di una diruta città sicula*, Piazza Armerina 1884.
- RELLINI 1934 = U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934.
- REVEDIN ARBORIO MELLA 1982 = A. Revedin Arborio Mella, *L'industria litica di Perriere Sottano (Ramacca, Catania)*, in *RSP XXXVII* (1-2), 1982, pp. 55-77.
- REVEDIN ARBORIO MELLA 1984 = A. Revedin Arborio Mella, *Industrie del Paleolitico inferiore nella Sicilia Orientale*, in *RScPr* 39, 1984.
- RICCOBONO, TEMPIO 2005 = F. Riccobono, A. Tempio, *Imago Aetnae. Iconografia storica dell'Etna 1544-1892*, Catania 2005.
- RIDOLA 1924-1926 = D. Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, in *Bull. Paletn. Ital.* XLIV, XLV, XLVI, 1924-26.
- RIZZA 1949 = Rizza G., *Note di topografia lentinese*, in *SicGymn* II, 2, 1949, pp. 276-284.
- RIZZA 1951 = Rizza G., *Gli scavi di Leontinoi ed il problema della topografia della città*, in *SicGymn* IV, 1951, pp. 190-198.
- RIZZA 1954a = G. Rizza, *Paterno. Città siculo-greca in contrada «Civita». Scoperte fortuite nella necropoli meridionale*, in *NSc*, 1954, p. 131;
- RIZZA 1954b = G. RIZZA, *Scavi e scoperte nel territorio di Paterno*, in *BdA*, s. IV, XXXIX, 1954, p. 74.
- RIZZA 1955 = Rizza G., *Leontinoi. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952: la necropoli della Valle S. Mauro; le fortificazioni meridionali della città e la Porta di Siracusa*, in *NSc*, 1955, pp. 190-198.
- RIZZA 1957 = G. Rizza, *San Cono (Catania). Necropoli in contrada Mola*, in *NSc*, Roma 1957, pp. 204-205.
- RIZZA 1959 = G. Rizza, *Scavi e ricerche nel territorio di Paternò*, in *Boll. d'Arte*, 1954.
- RIZZA 1962 = G. Rizza, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi*, in *Cronache di Archeologia* I, 1962.
- RIZZA 1963 = RIZZA G., s.v. *Paternò*, in *Enciclopedia dell'arte classica e orientale*, V, Roma 1963, p. 987-988.
- RIZZA 1980 = RIZZA G., *Lentini nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in AA.VV., *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C. (Atti II Riunione Scientifica Scuola di Perfezionamento Università di Catania)*, in *CronA* 17, 1980, pp. 26-37.
- RIZZA 1983 = G. Rizza, *Leontinoi e Katane nell'VIII-VII sec. a.C.*, in *ASatene* LIX, 1981, pp. 313-317.
- RIZZA 2002a = RIZZA G. (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania 2002.
- RIZZA 2002b = RIZZA G., *Presentazione, Scavi e scoperte a Centuripe nell'ultimo cinquantennio*, in RIZZA 2002A, pp. 7-40.
- RIZZA S. 2000 = S. Rizza, *Studi sulle fortificazioni greche di Leontinoi*, con appendici di G. BIONDI e A. MONTIRONI, Catania 2000.
- RIZZA S. 2004 = S. Rizza, *Un sistema informativo archeologico per Lentini*, in Frasca 2004, pp. 123-138.

RIZZA, GARRAFFO 1988 = G. Rizza, S. Garraffo (a cura di), *La Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre – 1 ottobre 1983)*, Catania 1988.

RIZZO 1970 = F.P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970.

RIZZO 2000 = M.S. Rizzo, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia centromeridionale*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Il congresso nazionale di archeologia medievale (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 249-53.

RIZZO 2004 = M.S. Rizzo, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*, Roma 2004.

RIZZO 2005 = M.S. Rizzo, *L'insediamento rurale nella Valle del Platani tra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. Volpe e M. Turchiano M (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*, Bari 2005, pp. 641-47.

RIZZO 2010 = M.S. Rizzo, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima Età bizantina (VI-VII secolo*”, in M. Congiu, S. Modeo e M. Arnone (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009)*, Caltanissetta/Roma 2010, pp. 277-95.

RIZZO *et al.* 2012 = M.S. Rizzo, L. Danile, D. Romano, M. Scibona, L. Zambito, *Il villaggio di Colmitella (Racalmuto, AG): primi dati dallo scavo archeologico di un insediamento rurale di età altomedievale e medievale*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, p. 419-424.

RIZZO *et al.* 2014 = M.S. Rizzo, L. Danile, L. Zambito, *L'insediamento rurale nel territorio di Agrigento: nuovi dati da prospezioni e scavi*, in A. NEF, F. ARDIZZONE (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Roma-Bari 2014, pp. 351-363.

RIZZO, ZAMBITO 2010 = M.S. Rizzo, L. Zambito, *Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia)*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW3 Late Roman Corse Ware Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford 2010, pp. 293-300.

RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA 2004 = V.G. Rizzone, A.M. Sammito, G. Terranova, *Per un corpus delle tholoi nel territorio siracusano*, in LA ROSA 2004, pp. 217-255

ROBERTS 1994 = G. Roberts, *The Cultural Landscape*, in *Landscape Research* 19, 1994, pp. 33-36.

ROBERTSON SMITH 1926 = W. Robertson Smith, *Lectures on the Religion of the Semites*, London 1927.

RODDAZ 1984 = J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Rome 1984.

RÖSCH 2004 = M. Rösch, *Slash-and-Burn Experiments to Reconstruct Late Neolithic Shifting Cultivation*, in *International Forest Fire News (IFFN)* 30, 2004, pp. 70-74.

ROSSI 1924 = G. Rossi, *Malaria e bonifica nella Piana di Catania*, Catania 1924.

ROSTOVZEV 1910 = M. Rostovtzeff, *Fruentum*, in *RE* VI, 1910, coll. 126-187.

ROSTOVZEV 1953 = M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1953 (1926).

RUBINACCI 1966 = R. Rubinacci, *Eliminatio Codicum e Recensio della Introduzione al «Libro di Ruggero*, in *Studi Magrebini* I, 1966, pp. 1-40

RUSSO PEREZ 1932 = G. Russo Perez, *Il periodo delle origini nella ceramica siciliana*, *Faenza* XX, 1932, pp. 84-103.

SADORI *et al.* 2008 = L. Sadori, G. Zanchetta, M. Giardini, *Last Glacial to Holocene palaeoenvironmental evolution at Lago di Pergusa (Sicily, Southern Italy) as inferred by pollen, microcharcoal, and stable isotopes*, in *Quaternary International* 181, 2008, pp. 4-14.

SADORI *et al.* 2013 = L. Sadori, E. Ortu, O. Peyron, G. Zanchetta, B. Vannièrè, M. Desmet,

M. Magny, *The last 7 millennia of vegetation and climate changes at Lago di Pergusa (central Sicily, Italy)*, in *Climate of the Past* 9, 2013, pp. 1969-1984.

SADORI, GIARDINI 2007 = L. Sadori, M. Giardini, *Charcoal analysis, a method to study vegetation and climate of the Holocene: the case of Lago di Pergusa, Sicily (Italy)*, in *Geobios* 40, 2007, pp. 173-180.

SADORI, NARCISI 2001 = L. Sadori, B. Narcisi, *The Postglacial record of environmental history from Lago di Pergusa, Sicily*, in *Holocene* 11, 2001, pp. 655-671.

SAHLINS 1963 = M. Sahlins, *Poor man, rich man, big man, chief: political types in Melanesia and Polynesia*, in *Comparative Studies in Society and History* 5, 1963, pp. 285-303.

SAITTA 2004-2004 = C. Saitta, *Ricognizioni archeologiche del territorio compreso nella tavoletta IGM Monte Turcisi F. 269 NO settore occidentale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, aa. 2004-2005.

SALEMI PACE 1918 = S. Salemi Pace, *Il problema delle acque in Sicilia*, in *Atti del Congresso agrario siciliano*, Palermo 1918.

SALMERI 1984 = G. Salmeri, *Un magister ovium di Domizia Longina in Sicilia*, in *AnnPisa* III (14), pp. 13-23.

SALMERI 1984a = G. Salmeri, *Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in Età romana repubblicana ed imperiale*, in *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio* (Sassari, 13-15 dicembre 1985), Sassari, 1986, pp. 408-409.

SALMERI 1992 = Salmeri G., *Sicilia Romana*, Catania 1996.

SALMERI 1996 = Salmeri G., *Sullo studio dell'antico nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Athenaeum* 31, pp. 201-246.

SALMERI 2004 = G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in SALMERI, RAGGI, BARONI 2004, pp. 255-307.

SALMERI, D'AGATA 1998 = G. Salmeri, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in IACHELLO E. (a cura di), *I Borbone in Sicilia*, Catania 1998, pp. 129-139.

SALMERI, RAGGI, BARONI 2004 = G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco, Roma 2004 (Minima Epigraphica et Papyrologica. Supplementa 3)*.

SALVO 2006 = D. SALVO, *Rivolte servili e spettacolarizzazione della violenza*, in *Ormoj* 8, 2006, pp. 93-102.

SAMMARTANO 2011 = R. Sammartano, *La formazione dell'esercito di Dionisio I. Tra prassi, ideologia e propaganda*, in *ὄριος - Ricerche di Storia Antica* 2, 2010, pp. 67-78.

SANTAGATI 2006a = L. Santagati, *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, in *Viabilità e Topografia della Sicilia Antica* I, Palermo 2006.

SANTAGATI 2006b = L. Santagati, *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in Età romana*, in *La Sicilia tra Repubblica e Alto Impero, Atti del convegno di studi, Caltanissetta, 20-21 Maggio 2006*, pp. 210-227.

SANTAGATI 2017 = L. Santagati, *Ponti antichi, medievali e feudali di Sicilia. Catalogo ragionato comprendente anche gli acquedotti con un'appendice sui traghetti fluviali e marini*, Caltanissetta 2017.

SAPUPPO 1995 = L. Sapuppo, *Un sigillo diplomatico di epoca bizantina da Contrada Olivo*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 4, 1995, pp. 205-212.

SAPUPPO 1998 = L. SAPUPPO, *Alle origini. La presenza umana nel territorio di Palagonia*, Catania 1998.

SAPUPPO 2013a = L. Sapuppo, *La Villa di Castellito*, in PROCELLI 2013, pp. 98-102.

SAPUPPO 2013b = L. Sapuppo, *Il territorio in Età bizantina*, in PROCELLI 2013, pp. 102-110.

SARPIERI 1957 = A. Sarpieri, *La bonifica nella storia della dottrina e nella legislazione*, Bologna 1957.

SARTORI 1971 = F. Sartori, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in «*I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*», in *Atti del*

Convegno Internazionale, Roma 1971», Roma 1974. Accademia Nazionale dei Lincei. Quaderno 194), 1971, pp. 227-252

SARTORI 1983 = F. Sartori, *Suburbanitas Siciliae*, in *Festschrift für R. Muth*, Innsbruck 1983.

SCADUTO 1982 = M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1982.

SCAGLIONE 2010 = G. Scaglione, *Cartografia tematica della città di Catania tra XVI e XIX secolo*, Tesi di Dottorato, Catania 2010.

SCAGLIONE 2016 = G. Scaglione, *Dall'archivio al Computer. Il Catasto Borbonico e la cartografia informatizzata dei beni ecclesiastici urbani di Catania (1843)*, in *Mediterranea - ricerche storiche XIII*, 2016, pp. 569-592.

SCAGLIONE 2017 = G. SCAGLIONE, *Cartografia tematica e ricerca storica: l'immagine della proprietà fondiaria nel catasto borbonico siciliano nella prima metà dell'Ottocento*, in M. Amparo Lopez e A. Gallia (eds), *Itinerarios de investigación histórica y geográfica*, Universidad de Extremadura, Cáceres 2017, pp. 555-589.

SCARLATA 1993 = M. Scarlata (a cura di), *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma 1993.

SCHOFIELD 1991 = J. Schofield, *Interpreting Artifact Scatters. Contribution to Ploughzone Archaeology*, Oxford 1991.

SCHUBRING 1874 = J. Schubring, *Sicilische Studien. Die landschaft des Menas und Erykes nebst Leontinoi*, in *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin IX*, 1874, pp. 365-387.

SCIORTO 1990 = S. Sciorto, *Licodia Eubea e le pietre scritte*, Catania 1990.

SCIUTO PATTI 1872 = C. Sciuto Patti, *Carta geologica della città di Catania e dintorni di essa*, in *Atti dell'Accademia Gioenia*, s.3 (1), 1872, pp. 23-52.

SCIUTO PATTI 1873 = C. Sciuto Patti, *Carta geologica della città di Catania e dei dintorni di essa*, Catania 1873.

SCIUTO PATTI 1877 = C. Sciuto Patti, *Carta idrogeologica della città di Catania*, Catania 1877.

SCIUTO PATTI 1880 = C. Sciuto Patti, *Sul sito dell'antica città di Symaetus*, in *ArchStorSic V*, 1880, pp. 367-374.

SCIUTO PATTI 1881 = C. Sciuto Patti, *Catania*, in *NS* 1881, pp. 217-223.

SCIUTO PATTI 1892 = C. Sciuto Patti, *Sugli antichi paghi esistenti nelle vicinanze di Catania. Studi relativi all'antica topografia di Catania*, in *ArchStorSic 17*, 1892, pp. 421-437.

SCOTT, MARKIEWICZ 1990 = J.H. Scott, R.D. Markiewicz, *Dips and chips-PC programs for analyzing seismic refraction data*, in *Proceedings, SAGEEP 1990*, Golden 1990, pp. 175-200.

SCRAMUZZA 1937 = V.M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. FRANK (a cura di), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore 1937.

SEGRE, BIDDITTU 1982 = A.G. SEGRE, I. BIDDITTU, M. PIPERNO, *Il Paleolitico inferiore nel Lazio, nella Basilicata e in Sicilia*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica. Il Paleolitico Inferiore*, Firenze 1982.

SEMINERIO 1996 = D. Seminerio, *L'insediamento castellucciano di contrada Angeli di Caltagirone (Catania) nelle esplorazioni di Costantino Bergamini (1932-1934)*, in *Kokalos XLII*, 1996, pp. 147-176.

SERPIERI 1957 = A. Serpieri, *La bonifica nella storia della dottrina e nella legislazione*, Bologna 1957.

SERRADIFALCO 1842 = D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia*, vol. V, *Le antichità di Catania*, Palermo 1842.

SERVICE 1962 = E. Service, *Primitive Social Organization: An Evolutionary Perspective*, New York 1962.

SESTILI 2008 A. SESTILI, *L'equitazione nella Grecia antica. Cavalli e cavalieri nella poesia greca dall'arcaismo al tardo antico*, Roma 2008.

SETTIS 2002 = S. Settis, *Italia S. p. A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.

- SETTIS 2004 = S. Settis, *Futuro del 'classico'*, Torino 2004.
- SFACTERIA 2018 = M. Sfacteria, *Un approccio integrato al problema della ricostruzione della viabilità romana in Sicilia. La via Catania-Agrigento*, BAR 2883, Oxford 2018.
- SFAMENI 2006 = C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, *Munera* 25, Bari 2006.
- SFAMENI 2008 = C. Sfameni, Le ville in età tardoantica: il contesto storico-archeologico, in A. Russo-H. Di Giuseppe (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza 2008, pp. 463-479.
- SGARLATA 2005 = M. Sgarlata, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in F.P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere tra le più antiche testimonianze degli Iblei. Atti del convegno internazionale di studi, Ragusa-Catania 2003*, Pisa-Roma 2005, pp. 63-96.
- SGARLATA 2007 = M. Sgarlata, *Il cristianesimo delle origini nella Sicilia orientale*, in *Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, Palermo 2007, pp. 147-162.
- SHEPHERD 2011 = G. Shepherd, *Hybridity and Hierarchy: Cultural Identity and Social Mobility in Archaic Sicily*, in M. GLEBA, H.W. HORSNAES (a cura di), *Communicating identity in Italic Iron age communities*, Oxford 2011, pp. 113-127
- SIRENA 1997-1998 = G. Sirena, *Ricognizione archeologica del territorio ad Est di Ramacca*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, a.a. 1996-1997.
- SIRENA 2011 = G. Sirena, *Via Pompeia. L'antico tracciato tra Messina e Siracusa*, in *Topografia Antica*, Catania 2011.
- SIRENA 2012 = G. Sirena, *La viabilità antica ai margini occidentali della Piana di Catania*, in *Topografia Antica. Tradizione, tecnologia e territorio, I*, Catania 2012, Bonanno.
- SIRENA 2013 = G. Sirena, *Il territorio in Età romana*, in PROCELLI 2013, pp. 95-97.
- SJÖQVIST 1958 = E. Sjöqvist, *PR II*, in *AJA*, 62, 1958, pp. 155-164.
- SJÖQVIST 1960 = E. Sjöqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1959. Preliminary Report IV*, in *AJA* 64, 1960, pp. 125-135.
- SJÖQVIST 1962 = E. SJÖQVIST, *Greci a Morgantina*, in *Kokalos VIII*, 1962, pp. 52-68.
- SJÖQVIST 1973 = E. Sjöqvist, *Sicily and Greeks. Studies in the Interrelationship between the Indigenous and the Greek colonists*, Ann Arbor 1973.
- SLUGA MESSINA 1982 = G. Sluga Messina, *Due nuovi insediamenti preistorici nel bacino meridionale del simeto: Coste di Palagonia e contrada Grotta S. Giorgio*, in *Aparkai. Nuove ricerche e studi in onore di P. Arias*, Pisa 1982, pp. 45-40.
- SOMMELLA 1989 = P. Sommella, "Forma Italiae": un progetto scientifico e uno strumento operativo, in *La Cartografia archeologica. Problemi e prospettive*, Pisa 1989, pp. 15-24;
- SORACI 2011 = C. SORACI, *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V a.C.-V d.C.*, Roma 2011.
- SORBELLO 1992 = M. Sorbello, *Irrigazione e bonifica nella Piana di Catania*, Catania 1992.
- SORDI 1981 = M. Sordi, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a.C.*, Roma 1981.
- SORDI 1990 = M. Sordi, *L'elezione di Dionigi*, in *Messana I*, 1990, pp. 17-26.
- SPAMPINATO *et al.* 2010 = C.R. Spampinato, B. Costa, A. Di Stefano, C. Monaco, G. Scicchitano, *The contribution of tectonics to relative sea-level change during the Holocene in coastal south-eastern Sicily: New data from boreholes*, in *Quaternary International* 232, 2011, pp. 214-227.
- SPANNOCCHI = T. Spannocchi, *Descripcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia...* MDXCVI, mss. 788, Biblioteca Nazionale di Madrid [riproduzione anastatica dell'Ordine degli Architetti di Catania, a cura di R. TROVATO, *Marine del Regno di Sicilia*, Milano 1993], f. 28
- SPENCE 1993 = I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece*, Oxford 1993.
- SPENCER 1998 = C.S. Spencer, *A Mathematical Model of Primary State Formation*, in *Cultural Dynamics* 10 (1), 1998, pp. 5-20.

SPIGO 1979 = U. SPIGO, *Monte San Mauro di Caltagirone, Scavi 1978: aspetti di un centro greco della Sicilia interna*, in *BdA* s. VI, LXIV, 4, 1979, p. 38;

SPIGO 1980-81 = U. SPIGO, *Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, II, 1, p. 775.

SPIGO 1982-1983 = U. Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, 1983, Roma, pp. 341-344.

SPIGO 1984 = U. Spigo, *Altobrando*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma, 1984, pp. 203-205.

SPIGO 1984-1985 = U. Spigo, *C.da Lupinedda - Complesso rurale di età tardo repubblicana e imperiale: laminetta bronzea figurate a rilievo e targhetta bronzea iscritta*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1985, pp. 882-887.

SPIGO 1986a = U. SPIGO, *L'anonimo centro greco di Monte S. Mauro di Caltagirone nel quadro dell'arcaismo siceliota: prospettive di ricerca*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, p. 20

SPIGO 1986b = U. Spigo, *La civiltà rupestre a Lentini e nella provincia di Catania*, in *Atti del Convegno "La Sicilia rupestre nel contest delle civiltà mediterranee"*, 1986, Galatina (Lecce), pp. 271-282.

SPIGO 2005 = U. Spigo, *Continuità e nuovi orizzonti. Dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale alla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 21-40.

SPIGO 2009 = U. Spigo, *Indagini ad Adranon 1977-1986: punti fermi e problemi*, in LAMAGNA 2009, pp. 119-128.

SPOSITO A. *et al.* 1995 = A. Sposito, *Morgantina. Architettura e città ellenistiche*, Università di Palermo 1995.

STEINBY 1974-1975 = M. Steinby, *La cronologia delle figline dollari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, BCAR, LXXXIV, 1974-1975.

STEINBY 1978 = M. Steinby, s.v. *Ziegelstempel*, in *RE*, Suppl. XV, 1978.

STIBBE 1989 = C.M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls. A history of the "Krater lakonicos, from the Seventh to the Fifth Century B.C.*, Amsterdam 1989.

STOCKHAMMER 2012 = P.W. Stockhammer, *Conceptualizing Cultural Hybridization in Archaeology*, in P.W. STOCKHAMMER (a cura di), *Conceptualizing Cultural Hybridization: A Transdisciplinary Approach*, 2012, pp. 43-58

STODDART E ZUBROW 1999 = S. Stoddart, E. Zubrow, *Changing Places*, in *Antiquity* 73, pp. 686- 688.

STONE 1965 = K.H. Stone, *The Development of a Focus for the Geography of Settlement*, in *Economic Geography*, Vol. 41 (4), 1965, pp. 346-355.

STONE 1983 = S. C. Stone III, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in *AJA* LXXXVII, 1983, pp. 11-22.

STONE 1987 = S.C. Stone, *Presigillata from Morgantina*, in *AJA* 91 (1), 1987, pp.85-103.

STONE 2002 = S.C. Stone, *Sextus Pompeius, Octavianus and the Sicily*, in A. POWELL, K. WELCH (a cura di), *Sextus Pompeius*, London 2002, pp. 135-165.

STONE 2014 = S.C. Stone, *Morgantina Studies, Volume VI. The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, London 2014.

STROHEKER 1990 = K.F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.

TANASI 2015 = D. Tanasi, *Nuovi dati sulla produzione ceramica tipo Thapsos di area etnea: il caso di Grotte di Marineo (Licodia Eubea, Catania)*, in *SA* XII, 2015, pp. 9-24.

TANASI, VELLA 2015 = D. Tanasi, N. Vella, *Islands and Mobility: Exploring Bronze Agean connectivity in the South-Central Mediterranean*, in KNAPP A.B., van DOMMELEN P. (a cura di), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, 2015, pp. 57-73.

- TARTARO 1980 = V. Tartaro, *La Montagna di Ramacca e l'antica città di Erike*, Catania 1980.
- TEMPIO 2012 = A. Tempio, *La data di fondazione di Siracusa e le tradizioni storiografiche anti-megaresi*, in *ArchStorSic* 47, 2012, pp. 47-82.
- TEMPIO 2014 = A. Tempio, *Hybla, Inessa e la syntelesia duceziana*, in *SA* 11, 2014, pp. 453-467.
- TEMPIO 2016 = A. Tempio, *Stranieri, mercenari e indigeni nella tradizione storiografica siceliota*, in *SA* XIII, 2016, pp. 201-220.
- TERRENATO 1996 = N. Terrenato, *Field survey methods in central Italy (Etruria and Umbria). Between local knowledge and regional traditions*, in *Archaeological dialogues* 3 (2), pp. 216-230.
- THOMPSON 1999 = S.M. Thompson, *A Central Sicilian Landscape: Settlement and Society in the Territory of Ancient Morgantina (5000 BC - AD 50)*, Tesi di dottorato, University of Virginia 1999.
- THOMPSON 2002 = S.M. Thompson, *The Metapontino and Morgantina Archaeological Survey Projects*, in ATTEMA, BURGERS, VAN JOOLEN 2002, pp. 76-82.
- TILLEY 1994 = C. Tilley, *A Phenomenology of Landscape: Place, Paths and Monuments*, Oxford 1994
- TINÈ = S. Tiné, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, in *Kokalos*, LX, 1963, pp. 73-92.
- TINÈ 1960 = S. Tiné, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la "cultura tipo Conca"*
- TINÈ, TUSA 2012 = V. Tinè, S. Tusa, *Il Neolitico in Sicilia*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riun. Scient. dell'IIPP*, Firenze 2012, pp. 49-80.
- TIRNETTA 1978 = P. Tirnetta, *Sciaccia. Insediamenti rurali di età greca e romana nel territorio*, in *Kokalos* 24, 1978, pp. 156-174.
- TODARO 2018 = S. Todaro, *From cluster to community*, in *Thiasos* 7, pp. 31-54.
- TOMARCHIO 1987a = G. Tomarchio, *La fortezza di Mongialino (castello di Montealfone)*, Caltagirone 1987.
- TOMARCHIO 1987b = G. Tomarchio, *Testimonianze di un'antica strada nella Piana di Catania*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Giarre 1987
- TOMASELLO 1979 = F. Tomasello, *Un edificio termale a Misterbianco (CT)*, in *Cronache di Archeologia* 18, 1979 (=1984), pp. 187-204.
- TOMASELLO 1986 = F. Tomasello, *L'architettura funeraria in Sicilia tra la media e tarda età del bronzo: le tombe a camera del tipo a tholos*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Taranto 1986.
- TOMASELLO 1992 = F. Tomasello, *L'edificio termale di Misterbianco. Problemi di metodologia progettuale antica*, in *Cronache di Archeologia* 31, 1992, pp. 117-122.
- TOMASELLO 1995-96 = F. Tomasello, *Le tombe a tholos della Sicilia centromeridionale*, in *CronA* 34-35, 1995- 1996.
- TOMASELLO 2010 = F. Tomasello, *La viabilità suburbana in età imperiale*, in LA ROSA, BRANCIFORTI 2010, pp. 289-218.
- TOMASELLO E. 1988-1989 = E. Tomasello, *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988-1989*, Beni Culturali ed Ambientali Sicilia, n. 3, IX-X, Palermo 1989, pp. 56-65.
- TORELLI 1994 = M. Torelli, *Le forme dell'integrazione. Colonizzazione, integrazione economica e politica, stati etnici e stati interetnici*, in *Storia d'Europa*, II, 2, Torino 1994, pp. 843-868
- TORREMUZZA 1784 = G. Castello Principe di Torremuzza, *Siciliae et objacentium veterum inscriptiorum*, Scordia.
- TORTORICI 2002 = E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti*, 3, 2002, pp. 275- 334.

- TORTORICI 2003 = E. Tortorici, *Il porto di Catania in Età greca romana*, in A. COCO, E. IACHELLO (a cura di), *Il Porto di Catania. Storia e Prospettive*, Siracusa 2003, pp. 31-44.
- TORTORICI 2006 = E. Tortorici, *Nuovi dati dalla Sicilia Orientale: ricognizioni subacquee a Capo Mulini ed Acitrezza*, in *Atti del V Congresso di Topografia Antica. I porti del Mediterraneo in età classica (Roma, 5-6 ottobre 2004)*, in *JAT XVI*, 2006, pp. 129-142.
- TORTORICI 2008 = E. Tortorici, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, in *ATTA 17*, Roma 2008, pp. 91-124.
- TORTORICI 2010 = E. Tortorici, *Ulteriori osservazioni sulla topografia di Catania antica*, in LA ROSA, BRANCIFORTI 2010, pp. 319-336.
- TORTORICI 2014 = E. Tortorici, *Catania. Il cosiddetto Arco di Marcello. Problemi di topografia antica*, in *Topografia Antica 3*, 2014, pp. 85-108.
- TORTORICI 2015 = E. Tortorici, *Catania antica: territorio costiero ed entroterra produttivo*, in *Orizzonti 16*, 2015, pp. 23-30.
- TORTORICI 2016 = E. Tortorici, *Catania antica. La carta archeologica*, Roma 2016.
- TOSCANO RAFFA 2017 = A. Toscano Raffa, *Finziade e la bassa valle dell' Himera meridionale, Volume I. La 'Montagna' di Licata (AG)*, Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 7, Catania 2017.
- TOYNBEE 1965 = A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy: The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, Oxford 1965.
- TRASELLI 1972-1974 = C. TRASELLI, *Porti e scali in Sicilia dal XV al XVII secolo*, in *Les grandes escales. Colloque organisé en collaboration avec la commission internationale d'histoire maritime. 10. Colloque d'histoire maritime*, Bruxelles 1972- 1974, 257-281.
- TRAVIGLIA 2007 = V. Traviglia, *Scordia tra storia e archeologia*, Scordia, 2007.
- TREZINY 1999 = H. Tréziny, *Le fortifications grecques en occident à l'époque classique (491-322 a.C.)*, in *Pallas 51*, 1999, pp. 241-282.
- TREZINY 2002 = H. Tréziny, *Urbanisme et voirie dans les colonies grecque archaïques de Sicile Orientale*, in *Pallas 58*, 2002, pp. 267-282.
- TREZINY 2005 = H. Tréziny, *Conclusions*, in M. Gras, H. Tréziny, H. Broise (a cura di), *Mégara Hyblaea. 5, La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Roma 2005.
- TREZINY 2011 = H. Tréziny, *Grecs et indigènes aux origines de Mégara Hyblaea (Sicile)*, in *Römische Mitteilungen 117*, 2011, pp 15-34.
- TROVATO 1993 = R. Trovato (a cura di), *T. Spannocchi. Marine del Regno di Sicilia*, Catania 1993.
- TUDISCO 1936 = Tudisco M., *L'insediamento umano nella Piana di Catania*, in *Riv. Geog. Italiana 1936*.
- TURCO 2000 = M. Turco, *La necropoli di Cassibile*, Napoli 2000.
- TURCO 2007 = A. Turco, *Territorio e territorialità, EI VII, Appendice 2007*.
- TUSA 1987 = S. Tusa, *Il Neolitico della Sicilia*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica Il Neolitico in Italia*, Firenze 1987, pp. 366-367.
- TUSA 1997 = S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*. Catalogo della mostra (Palermo 18 ottobre - 22 dicembre 1997), Palermo 1997.
- TUSA 1999 = S. Tusa, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1999.
- TUSA 2000 = S. Tusa, *Gli insediamenti*, in COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia. Atti del congresso internazionale di Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000*, Firenze 2000.
- TUSA 2004 = Tusa S., *La Sicilia. Gli insediamenti*, in COCCHI GENICK D., (a cura di), *L'età del bronzo tardo in Italia, Atti del Congresso nazionale di Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000*, Viareggio-Lucca 2004, pp. 327-334.

- TUSA V. 1959 = V. TUSA, *Libertinia. Rinvenimenti archeologici (1)*, in *NSA*, 1959, pp. 350-356.
- TUSA V. 1980 = Tusa V., *Presentazione* a TARTARO 1980.
- UGGERI 1969 = G. Uggeri, *La Sicilia nella Tabula Peutingeriana*, in *Vichiana VI*, 1969, pp. 42-44.
- UGGERI 1974 = G. Uggeri, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 275 (Scoglitti)*, Firenze, 1974.
- UGGERI 1982-1983 = G. Uggeri, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 424-460.
- UGGERI 1986 = G. Uggeri, *Il sistema dato romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in C.D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986.
- UGGERI 1991 = G. Uggeri, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica: il contributo alla ricostruzione della viabilità*, in *JAT 1*, 1991, pp. 21-36.
- UGGERI 1992 = G. Uggeri, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Aitna, Quaderni di Topografia Antica, Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 29-30 giugno 1992*, Catania 1992, pp. 35-51.
- UGGERI 1996 = G. Uggeri, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Aitna 2*, pp. 35-51.
- UGGERI 1997-1998 = G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, 1997-1998, pp. 299-364.
- UGGERI 2000a = G. Uggeri, *Adolfo Holm e la geografia della Sicilia antica*, in *JAT X*, 2000, pp. 277-286.
- UGGERI 2000b = G. Uggeri, *Storia degli studi di topografia antica: Le fonti scritte di età classica; Le fonti epigrafiche; Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica; La viabilità antica*, in G. BONORA, P.L. DALL'AGLIO, S. PATITUCCI, G. UGGERI, Bologna 2000, pp. 23-232.
- UGGERI 2002 = G. Uggeri, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344)*, in BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002, pp. 295-319.
- UGGERI 2003 = G. Uggeri, *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della topografia della Sicilia orientale*, in ALLEGRO 2003, pp. 97-128.
- UGGERI 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in Età romana*, Galatina, 2004.
- UGGERI 2011 = G. Uggeri, *La Sicilia nel Periplo dello pseudo-Scilace*, in Congiu M., MICCICHÉ C., MODEO S. (a cura di), *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV secolo a.C. Atti del VII Convegno di studi (Caltanissetta, 22-23 maggio 2010)*, Caltanissetta 2011, pp. 87-99.
- UGGERI 2015 = G. Uggeri, *Camarina*, Roma, Mario Congedo Editore, 2015.
- URSINO 2013 = M. Ursino (a cura di), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana* (catalogo della mostra), Palermo 2013.
- VACCARO 2013 = E. Vaccaro, *Patterning the Late Antique Economies of Inland Sicily in a Mediterranean Context*, in *Late Antique Archaeology 10* (1), 2013. pp. 259-313.
- VACCARO, LA TORRE 2015 = G. La Torre, E. Vaccaro, *La produzione di ceramica a Philosophiana (Sicilia centrale) nella media Età bizantina: metodi d'indagine e implicazioni economiche*, in *Archeologia Medievale XLII*, 2015, pp. 53-91.
- VACIRCA, MANISCALCO 2005 = I. Vacirca e L. Maniscalco, "Materiali di età varia dal territorio di Mineo", in L. Maniscalco (ed.), *Museo Civico Corrado Tamburini Merlini di Mineo*, Mineo, 2005, pp. 83-94.
- VAFIDIS 2003 = A. Vafidis, M. Manakou, G. Kritikakis, D. Voganatsis, A. Sarris, T. Kalpaxis, *Mapping the ancient port at the archaeological site of Itanos (Greece) using shallow seismic methods*, in *Archaeological Prospection 10*, 2003, pp. 163-173.
- VAGNETTI 1992 = L. Vagnetti, *Ricerche recenti sulle relazioni tra l'Egeo e l'Occidente mediterraneo*, in G. MADDOLI (a cura di), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Bari 1992, pp. 217-234.

VAGNETTI 1993 = Vagnetti L., *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, II, Torino 1996, pp. 133-172.

VALBRUZZI 2012 = F. Valbruzzi, *Archeologia dei paesaggi: gli insediamenti rurali di Età romana e tardoantica nel territorio degli Erei*, in F. Caffo (a cura di), *I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese*, 1, 2012, pp. 205-240.

VALENTI 1994 = F. Valenti, *Insediamenti della prima età del bronzo nel territorio dell'antica Leontinoi*, in *Aitna I*, 1994.

VALENTI 1995 = F. Valenti, *L'insediamento della prima età del bronzo in contrada Camuti (Mineo, CT)*, poster presentato al convegno "L'età del bronzo in Italia, Viareggio, gennaio 1995.

VALENTI 1997-1998 = F. Valenti, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di Età romana a Sud della Piana di Catania*, in *Kokalos XLIII-XLIV II (1)*, pp. 233-274.

VALLET 1968 = G. Vallet, *La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in *La città e il suo territorio*, in *Atti del VII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1967)*, Napoli 1968, p. 67-142.

VALLET 1983 = G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Mégara Hyblaea, 3, Guide aux fouilles de Mégara*, Roma 1983.

VALLET, VILLARD 1966 = G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, 4, Le temple du IVe siècle*, Parigi 1966.

VALLET, VOZA 1984 = G. Vallet, G. Voza, *Dal neolitico all'era industriale: riflessioni sulla storia di un territorio (la costa siciliana da Augusta a Siracusa)*, Siracusa 1984.

VAN DOMMELEN 2006 = Van Dommelen, P. 2006. *Punic Farms and Carthaginian Colonists: Surveying Punic Rural Settlement in the Central Mediterranean*, in *JRA* 19, pp. 7-28.

VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008 = P. Van Dommelen, C. Gómez Bellard (a cura di), *Rural Landscapes of the Punic World*, London 2008.

VECA 2013-2014 = C. Veca, *Per una tipo-tecnologia dei pithoi della metà II millennio a.C. nella Sicilia orientale*, in *Ipotesi di Preistoria* 6, 2013-2014, pp. 195-208.

VECA 2014 = C. Veca, *Contenitori "per i vivi" e contenitori "per i morti" a Thapsos (Siracusa): un approccio tecnologico a un problema interpretativo*, in *RSP LXIV*, 2014, pp. 203-225.

VECA 2015 = C. Veca, *Innovation and tradition in technology of large storage jars of the Sicilian Middle Bronze Age*, in Militello P., Oniz H. (a cura di), *Proceedings of the XV SOMA (Catania University, 3-4 March 2011)*, *BAR IS, 2695 (I)*, Oxford 2015, pp. 239-248.

VENTURA 1953 = M. Ventura, *Storia di Militello in Val di Catania*, Catania, 1953.

VERA 1982 = D. Vera, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in AA.VV., *Giornate di studio sulla tarda antichità, Società Romana e impero tardoantico*, Napoli 1982, pp. 367-448.

VERA 1983 = D. Vera, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in *Opus* 2, 1983, pp. 489-533.

VERA 1987 = D. Vera, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del Tardo impero*, in *L'Africa romana IV*, Sassari 1987, pp. 267-293.

VERA 1988 = D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, in *Quaderni catanesi di studi classici e medievali X*, 19, 1988, pp. 115-172.

VERA 1992 = D. Vera, *Conductores domus nostrae, conductores privatorum. Concentrazione fondiaria e redistribuzione della ricchezza nell'Africa tardoantica*, in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.-C. Actes de la table ronde autour de l'œuvre d'André Chastagnol (Paris, 20-21 janvier 1989)*, *Publications de l'École française de Rome* 159, Roma 1992, pp. 465-490.

VERA 1992-1993 = D. Vera, *Schiavitù e colonato nell'Italia imperiale*, in *ScAnt*, 6-7, pp. 291-339.

VERA 1994 = D. Vera, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Roma 1994, pp. 239-248.

VERA 1995 = D. Vera, *Dalla villa perfecta alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra principato e dominato*, in *Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità* 83, 1995, pp. 331-356.

VERA 1996 = D. Vera, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia di età imperiale*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 31-58.

VERA 1997-1998 = D. Vera, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 43-44, 33-73.

VERA 1999 = D. Vera, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e potere delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 111 (2), 1999, pp. 991-1025.

VERA 1999b = D. Vera, *I silenzi di Palladio e l'Italia, Osservazioni sull'ultimo agronomo latino*, in *AntTard* 7, 1999, pp. 283-297.

VERA 2005 = D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in G. VOLPE e M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*, Bari, 2005, pp. 23-38.

VERA 2010 = D. Vera, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI E G. GUIDUCCI G (a cura di), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 2010, pp. 1-18.

VERA 2010 = D. Vera, *Schiavi della terra nell'Italia tardoantica*, in P. GALLETTI (a cura di), *La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, Bologna 2010, pp. 15-34.

VERA 2018 = D. Vera, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in V. CHANKOWSKI, X. LAFON, C. VIRLOUVET (a cura di), *Entrepôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Atene 2018, pp. 61-92.

VERDI 1981 = C. Verdi, *Licodia Eubea: notizie*, Licodia Eubea 1981.

VERGARA CAFFARELLI 2010 = *Repertorio Cartografico e aerofotografico, CRICD (Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e ambientali)*, Palermo 2010.

VERMEULEN 2012 = F. Vermeulen, "The integration of survey, excavation, and historical data in northern Picenum", in ATTEMA E SCHÖRNER 2012, pp. 43-53.

VERONESE 2006 = F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova, 2006.

VIANELLO 2005 = A. Vianello, *Late Bronze Age Mycenaean and Italic Products in the West Mediterranean: a social and economic analysis*, 2005, pp. 93-94.

VIGLIARDI 1982 = A. Vianello, *Gli strati paleo-mesolitici della grotta di Levanzo*, in *RScPreist* 37, 1982, pp. 79 segg.

VILLABIANCA 1791 = F.M. Villabianca, *Ponti della Sicilia secondo lo stato presente del 1791*, ms. Palermo, Bibl. Com. Qq E 97.

VILLABIANCA 1986 = E. Gaetani di Villabianca, *Ponti sui fiumi di Sicilia* (a cura di S. Di Matteo), Palermo 1986.

VILLARI 1992a = P. Villari, *I molluschi marini nell'alimentazione preistorica e nei culti d'Età greca e romana della Sicilia orientale: I dati archeozoologici*, in *Animalia* 19, pp. 67-77.

VILLARI 1992b = P. Villari, *I resti animali di una fossa votiva del Tempio Ionico di Siracusa*, in *Animalia* 19, pp. 79-89.

- VIRLOUVET 1985 = C. Vir Louvet, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985.
- VITALE 1997-1997 = E. Vitale, *Ceramiche di produzione locale e ceramiche di importazione nella Sicilia tardoantica*, in *Kokalos* XLIII-XLIV I (1), 1997, pp. 397-452.
- VITANZA 1995 = F. Vitanza, *Monte Turcisi e altre località antiche in territorio di Caltagirone, Ramacca, Palagonia, Mineo, Aidone, Paternò, Adrano e Castel di Judica*, Caltagirone, 1995.
- VITANZA 2005 = F. Vitanza, *Mirabella Imbaccari prima di Mirabella Imbaccari*, Catania, 2005.
- VOLPE 2015a = G. Volpe, *Patrimonio al futuro*, Verona 2015.
- VOLPE 2015b = G. Volpe, *Come l'archeologia disegna il paesaggio*, in C. DAL MASO, F. RIPANTI (a cura di) *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015, pp. 273-284.
- VOLPE 2016a = G. Volpe, *Un patrimonio italiano*, Milano 2016.
- VOLPE 2016b = G. Volpe, *Il paesaggio negato: per un approccio integrato alla marginalità*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di) *Storia e Archeologia globale 2*, Bari 2016, pp. 325-330.
- VON CLAUSEWITZ 1989 = C. VON CLAUSEWITZ (a cura di), *On War*, Princeton 1989.
- VON SYDOW 1984 = W. von Sydow, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, in *RM* 91, 1984, p. 239-358.
- VOZA 1972 = Voza G., *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, in *Atti XIV Riun. I.I.P.P.* 1972.
- VOZA 1973 = VOZA G., *Thapsos*, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.
- VOZA 1973a = VOZA G., *Villasmundo, Necropoli in contrada Fossa*, in P. PELAGATTI, G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 57-63.
- VOZA 1982 = Voza G., *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, in *BCA Sic.* III, 1982, pp. 93-138.
- VOZA PIPITONE 1971 = C. Voza Pipitone, *Ceramica tardo-imperiale nella Sicilia orientale*, in *Atti del congresso nazionale di Archeologia Cristiana, II, Venosa - Melfi - Masssafra - Taranto - Canosa - Foggia, 25-31 maggio 1969*, Roma, 1971, pp. 463-475.
- WACHTEL 1990 = N. Wachtel, *Le Retour des Ancêtres – Les Indiens Urus de Bolivie, XXè-XVIè Siècle – Essai de Histoire Régressive*, Paris 1990.
- WALTHALL 2011 = A. Walthall, *Magistrate Stamps on Grain Measures in Early Hellenistic Sicily*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 179, pp. 159-169.
- WALTHALL 2013 = A. Walthall, *A Measured Harvest Grain, Tithes, and territories in Hellenistic and Roman Sicily (276–31 BCE)*, Tesi di dottorato, Princeton University 2013.
- WALTHER 1624 = G. Walther, *Raccolta delle iscrizioni della Sicilia e Italia Meridionale composta da G. Walther, conosciuta con il titolo dell'opera stampata (la seguente), la cui stampa è rimasta incompiuta e senza il titolo e la data, stampata a Palermo nel 1624 ca.*
- WARD-PERKINS 1961 = J. Ward-Perkins, *Veii. The historical topography of the ancient city*, in *Papers of the British School at Rome* PBSR 29.
- WEBER 1922 = M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (= *Economia e società*, trad. it. Milano 1956).
- WEBER 1976 = E. Weber, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz 1976;
- BOSIO 1983 L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini 1983.
- WALTALL 2013 = A. Waltall, *A Measured Harvest: Grain, Tithes, and Territories in Hellenistic and Roman Sicily (276-31 BCE)*, Tesi di Dottorato, Princeton University, 2013.
- WILSON 1979 = R.J.A. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in A. McWhirr (a cura di), *Roman Brick and Tiles*, BAR 69, Oxford 1979, pp. 11-43.

- WILSON 1980 = R.J.A. Wilson, *The hinterland of Heraclea Minoa (Sicily)*, in G. BARKER, R. HODGES (a cura di), *Archaeology and Italian Society (Papers in Italian Archaeology, II)*, Oxford 1981, pp. 249-260.
- WILSON 1985 = R.J.A. Wilson, *Changes in the pattern of urban settlement in Roman, Byzantine and Arab Sicily*, in C. MALONE, S. STODDART (a cura di), *Papers in Italian Archaeology IV.1 – The Human Landscape*, Oxford 1985, pp. 313-344.
- WILSON 1987-1988 = R.J.A. Wilson, *Archaeology in Sicily, 1982-1987*, in *AR* 34, 1987-1988, pp. 119-120.
- WILSON 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- WILSON 1993 = R.J.A. Wilson, *La Sicilia*, in *Storia di Roma III: l'età tardoantica: i luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 279-298.
- WILSON 1995 = R.J.A. Wilson, *Archaeology in Sicily 1988-1995*, in *AR* 42, pp. 59-123.
- WILSON 2000 = R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily. An archaeological perspective*, in Smith C.J., Serrati J. (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in archaeology and history*, Edinburgh 2000, pp. 134-160.
- WILSON 2013 = R.J.A. Wilson, *Hellenistic Sicily, c. 270–100 BC*, in PRAG QUINN 2013, pp. 79-119
- WILSON, LEONARD 1980 = R.J.A. Wilson, A. Leonard jr, "Field Survey at Heraclea Minoa (Agrigento), Sicily", in *JFieldA* 7 (2), 1980, pp. 219-239.
- WITCHER 1999 = R.E. Witcher, *GIS and Landscapes of Perception*, in BARKER, MATTINGLY 1999-2000, vol. 3, pp. 13-22.
- WITCHER 2006 = R.E. Witcher, *Broken Pots and Meaningless Dots? Surveying the Rural Landscapes of Roman Italy*, in *Papers of the British School at Rome*, 74, pp. 39-72.
- WITCHER 2008 = R.E. Witcher, *(Re)surveying Mediterranean Rural Landscapes: GIS and Legacy Survey Data*, in *Internet Archaeology*, 24, 2008.
- WITCHER 2009 = R.E. Witcher, *The Countryside*, in E. ERSKINE (a cura di), *A Companion to Ancient History*, Oxford 2009, pp. 462-473.
- WITCHER 2012 = R.E. Witcher, *That From A Long Way Off Look Like Farms': The Classification of Roman Rural Sites*, in ATTEMA, SCHÖRNER 2012, pp. 11-30.
- WITCHER 2016 = R.E. Witcher, *Agrarian spaces in Roman Italy: society, economy and Mediterranean agriculture*, in *Arqueología espacial: Paisajes agrarios.*, 26, 2006, pp. 341-359.
- WITCHER 2017 = R.E. Witcher, *The global Roman countryside: connectivity and community*, in T.C.A. DE HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The economic integration of Roman Italy*, Leiden-Boston 2017, pp. 28-50.
- WITTEN *et al.* 1995 = A.J. Witten, T. Levy, J. Ursic, P. White, *Geophysical diffraction tomography: New views on the Shiqmim prehistoric subterranean village site (Israel)*, in *Geoarchaeology* 10 (2), 1995, pp. 97-118.
- ZAMBITO 2014 = L. Zambito, *La produzione di zolfo in Sicilia in Età romana*, in *JAT* XXIV, 2014, pp. 137-156.
- ZAMBON 2008 = E. Zambon, *Tradition and Innovation, Sicily between Hellenism and Rome*, in *Historia Einzelschriften* 205, Stuttgart 2008.
- ZELANTE 2013 = E. Zelante, *Camarina. Identità civica di una polis siceliota dalla fondazione all'età ellenistica*, Tesi di dottorato, Roma 2013.
- ZITO 1985 = R. Zito, *San Cono. Genesi e vita di un comune*, Catania, 1985.
- ZONI 2017 = F. ZONI, *L'uso della tecnologia DEM nella documentazione archeologica. Alcune applicazioni in casi di scavo stratigrafico e nello studio dell'edilizia storica*, in *ACalc* 28, 2017, pp. 219-238.

Ringraziamenti

Il lavoro che viene qui presentato è frutto della ricerca condotta nei tre anni del corso di dottorato in Studi sul Patrimonio Culturale. Numerose sono state le persone che fin dal 1996 sono state coinvolte attivamente nel progetto di ricognizione della Piana di Catania, in particolare i membri del team, le archeologhe L. Sapuppo, G. Sirena, F. Maria, E. Consoli, C. Saitta, M. Brancato, N. Privitera, M. Laureanti, coordinate sul campo dal Dott. E. Procelli. Le ricognizioni della Piana di Catania si inseriscono nel più ampio progetto di studio della topografia antica della Sicilia orientale condotta nell'ultimo trentennio dal Prof. E. Tortorici: a lui si deve la decisione di affidare al sottoscritto la sintesi sul territorio della Piana di Catania, redatta con la sua ferma guida ed i suoi preziosi consigli.

La vasta mole della base informativa si deve anche agli Archivi che hanno aperto le porte fin dalle prime fasi della ricerca: innanzitutto, ringrazio il Soprintendente, la Prof.ssa R. Panvini, per la generosa disponibilità alla consultazione dell'Archivio storico della Soprintendenza di Siracusa; un sentito ringraziamento va al personale tecnico-scientifico, le straordinarie C. Carbone, R. Cicero, D. Marino, L. Saraceno. Per quanto riguarda il Consorzio di Bonifica 9, è doveroso ringraziare l'Ing. F. Fanciulli, che ha permesso con competenza ed entusiasmo l'accesso all'Archivio storico dell'Ente. La ricerca nel territorio è stata possibile grazie all'aiuto e alla disponibilità che ho trovato presso la Soprintendenza di Catania: ringrazio la Dirigente del servizio archeologico, Dott.ssa Laura Maniscalco, e le Dott.sse M. Turco e M.T. Magro, con la quale è in corso il progetto di ricognizioni nei territori di Ramacca e Scordia. È doveroso ricordare la generosa disponibilità riscontrata presso il Museo Civico Ramacca, diretto dal Prof. D. Palermo e reso vivo dall'infaticabile lavoro della Dott.ssa L. Sapuppo.

I miei ringraziamenti più sentiti vanno al Prof. N. Laneri, che ha seguito e incoraggiato i miei studi sui paesaggi antichi del Vicino Oriente. Devo molto ai Professori che in questi anni hanno contribuito alla mia formazione e che, negli ultimi anni, hanno discusso con me problematiche e aspetti relativi allo studio dei paesaggi: L. Arcifa, M. Cultraro, L. Calì, E. Felici, M. Frasca, P. Militello, S. Todaro, G. Uggeri, e G. Pulvirenti.

Desidero ricordare anche le persone che negli anni hanno contribuito alla ricerca in diversi modi; sono molti, e a ciascuno va il mio ringraziamento più sentito: i Dottori M. Camera e M. Metcalfe; e i miei colleghi D. Alberghina, G. Busacca, A. Catania, T. D'Amico, N. Di Benedetto, M. Figuera, A. Gennaro, F. Giacoppo, M. Massimino, N. Mazzaglia, T. Messina, A. Parasiliti, C. Pontillo, E. Platania e P. Sferrazza, E. Vinci. Per i continui scambi di idee, le discussioni e le serate insieme ringrazio C. Cantale e F. Mannino, colleghi e amici.

Infine, un ringraziamento va a chi, negli anni, mi ha pazientemente sopportato e supportato: P. Borbone, A. Giurdanella, G. Lantino, B. Mascolino, G. Sinatra ed E. Trovato, che c'è sempre stata.

FIGURE

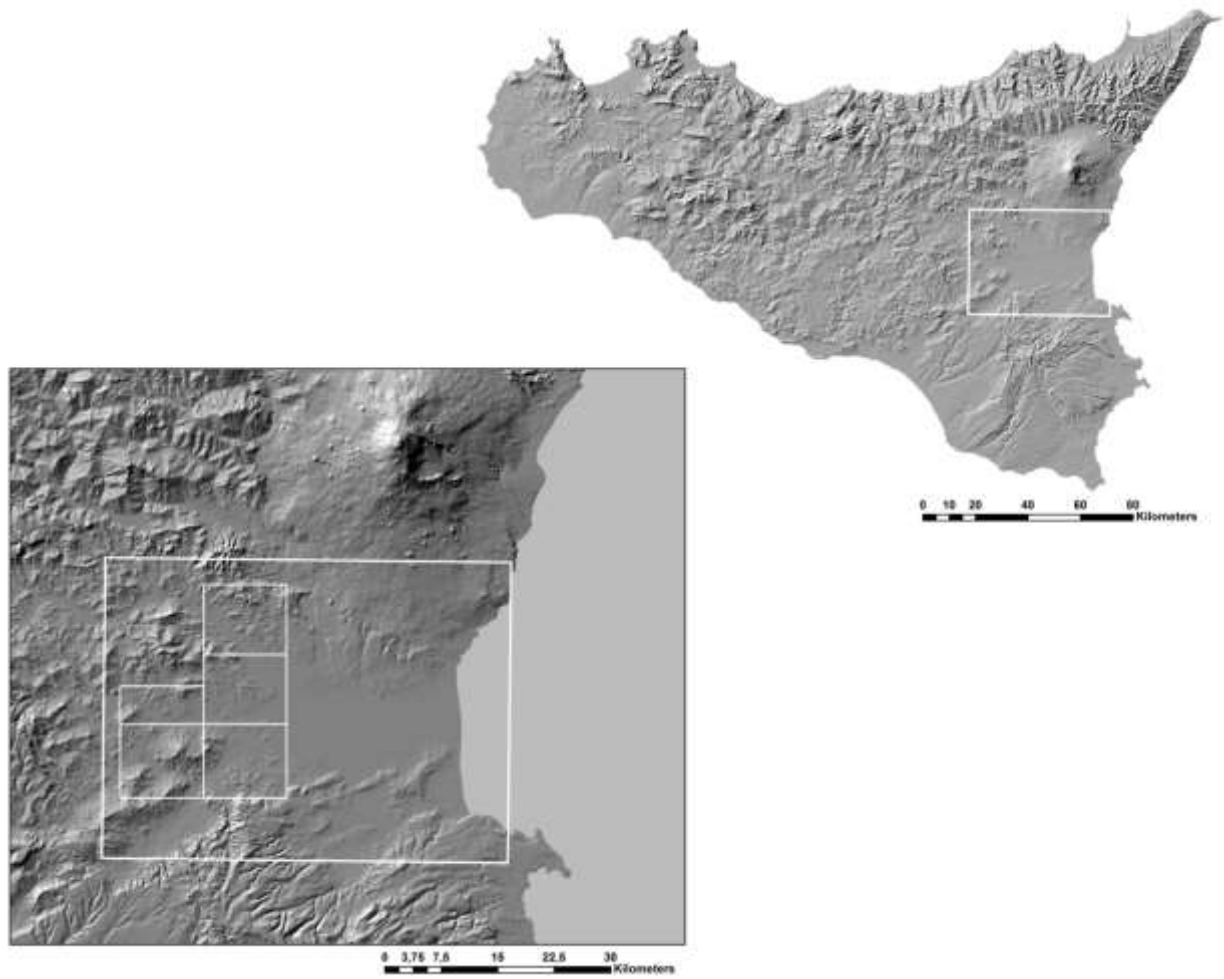


Fig. 1. La Piana di Catania nel contesto della Sicilia.



Fig. 2. Sicilia, veduta sulla Piana di Catania dalla dorsale Primosole.

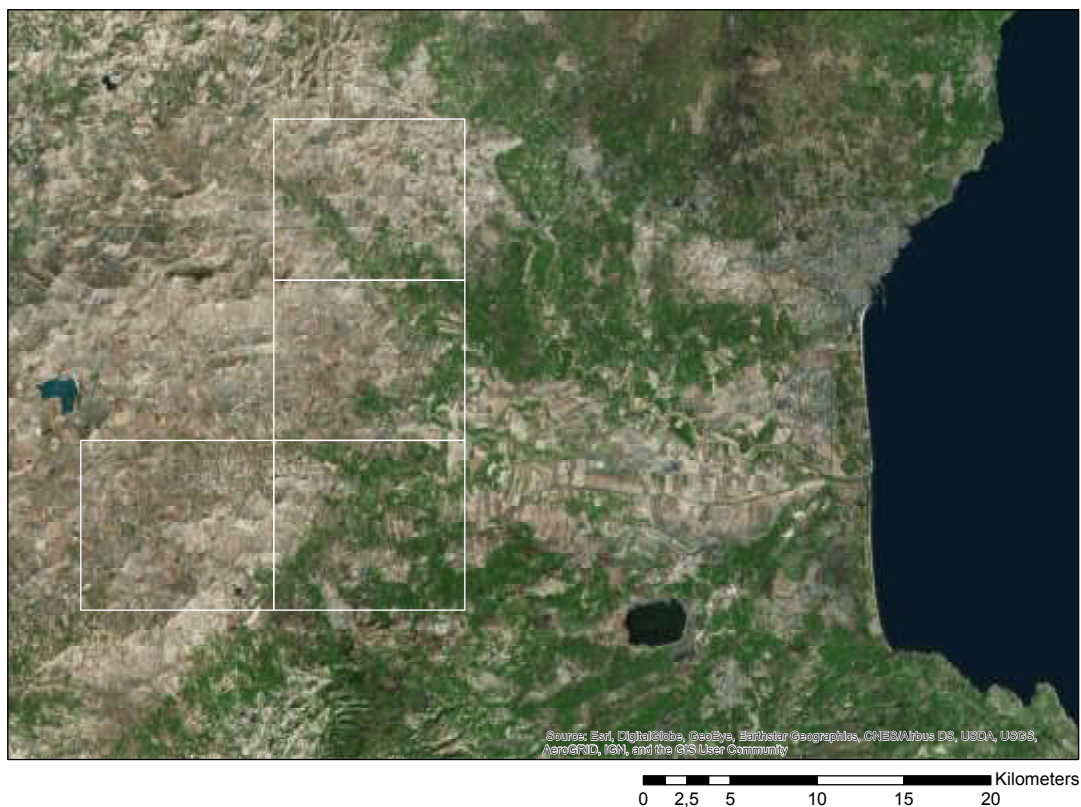


Fig. 3. Sicilia, Piana di Catania, immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto di studio (da Google Maps 2018).

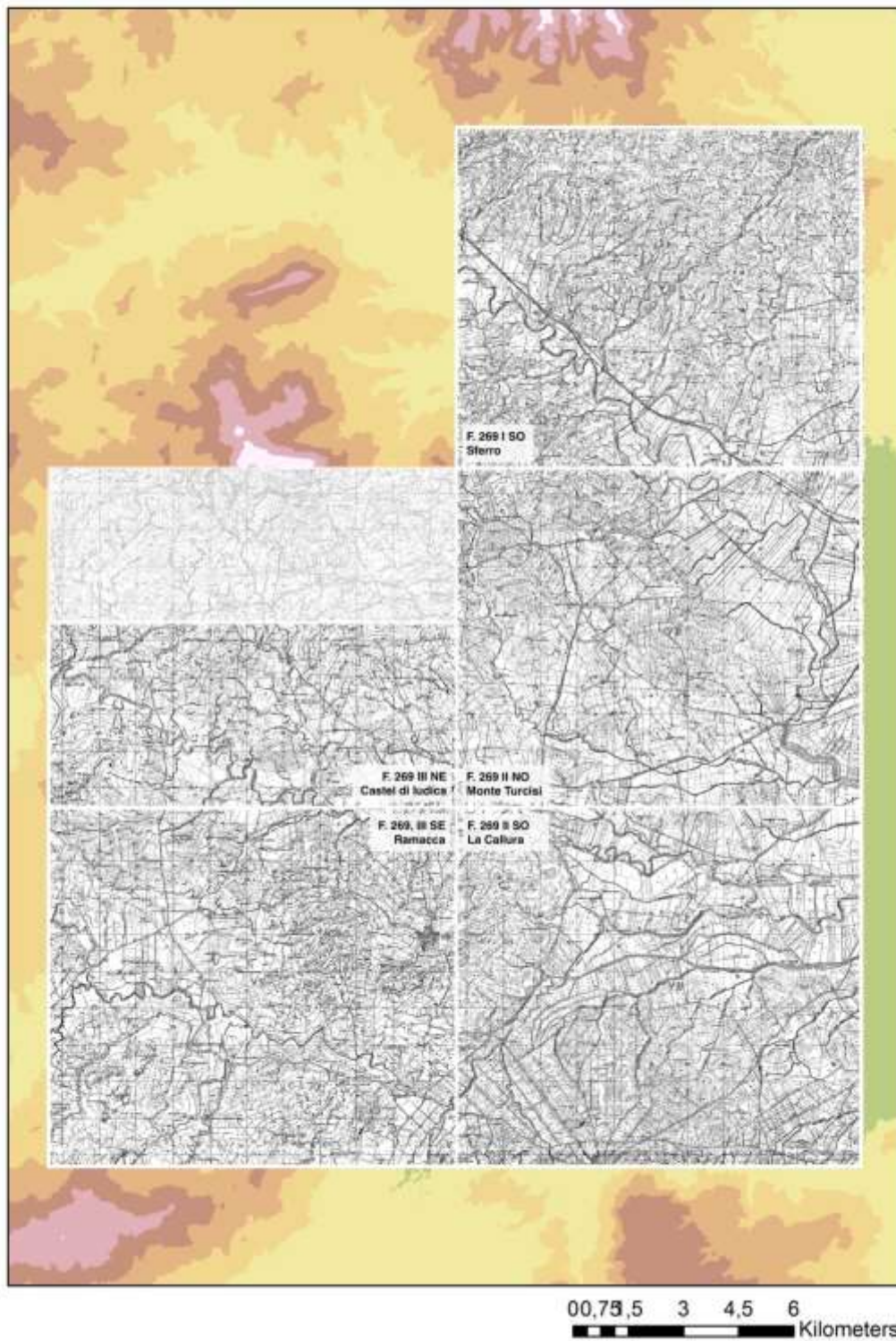


Fig. 4. Sicilia, margini occidentali della Piana di Catania, Tavole IGM oggetto delle ricognizioni 1997-2007

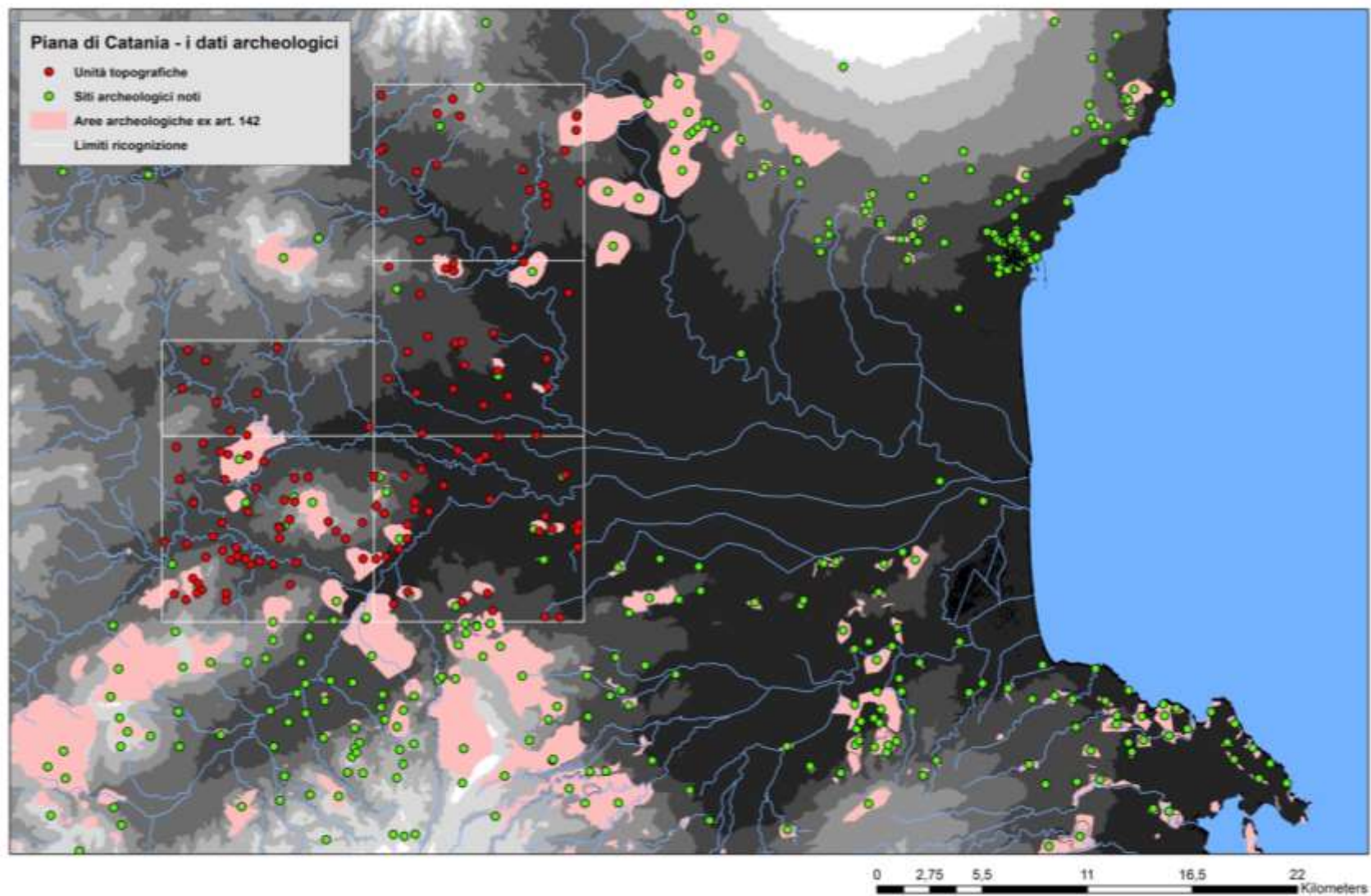


Fig. 5. Dati inediti ed editi.

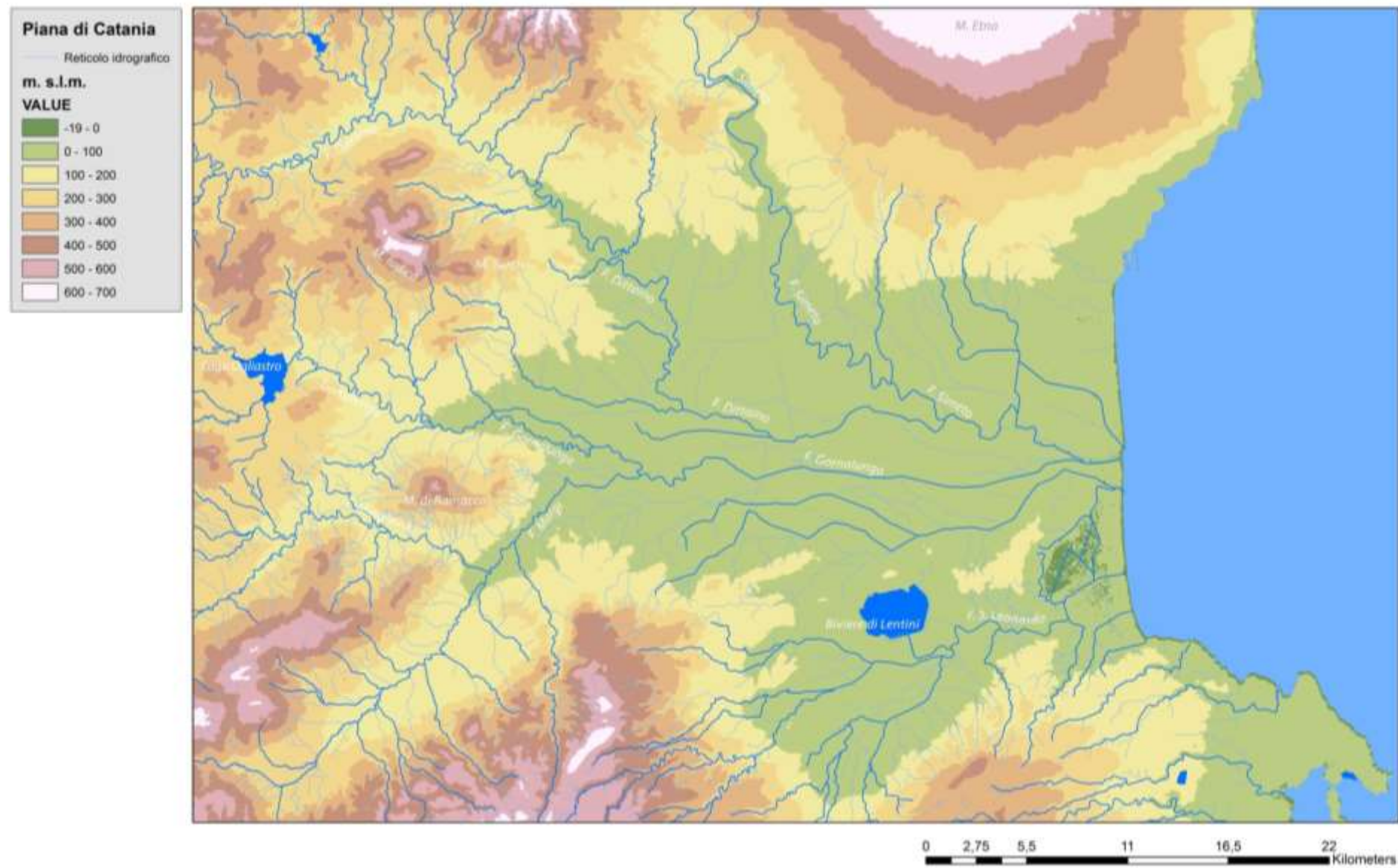


Fig. 6. Sicilia, geografia della Piana di Catania.

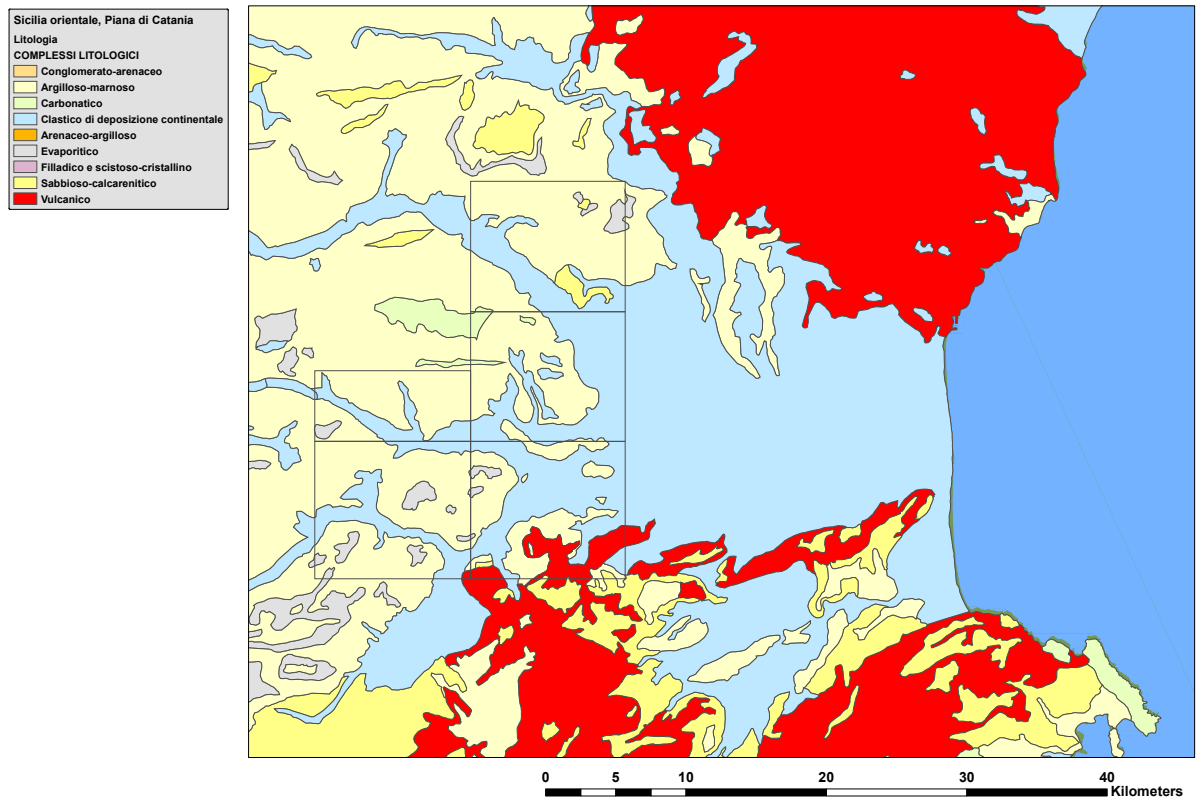


Fig. 7a. Sicilia, carta litologica dell'area della Piana di Catania.

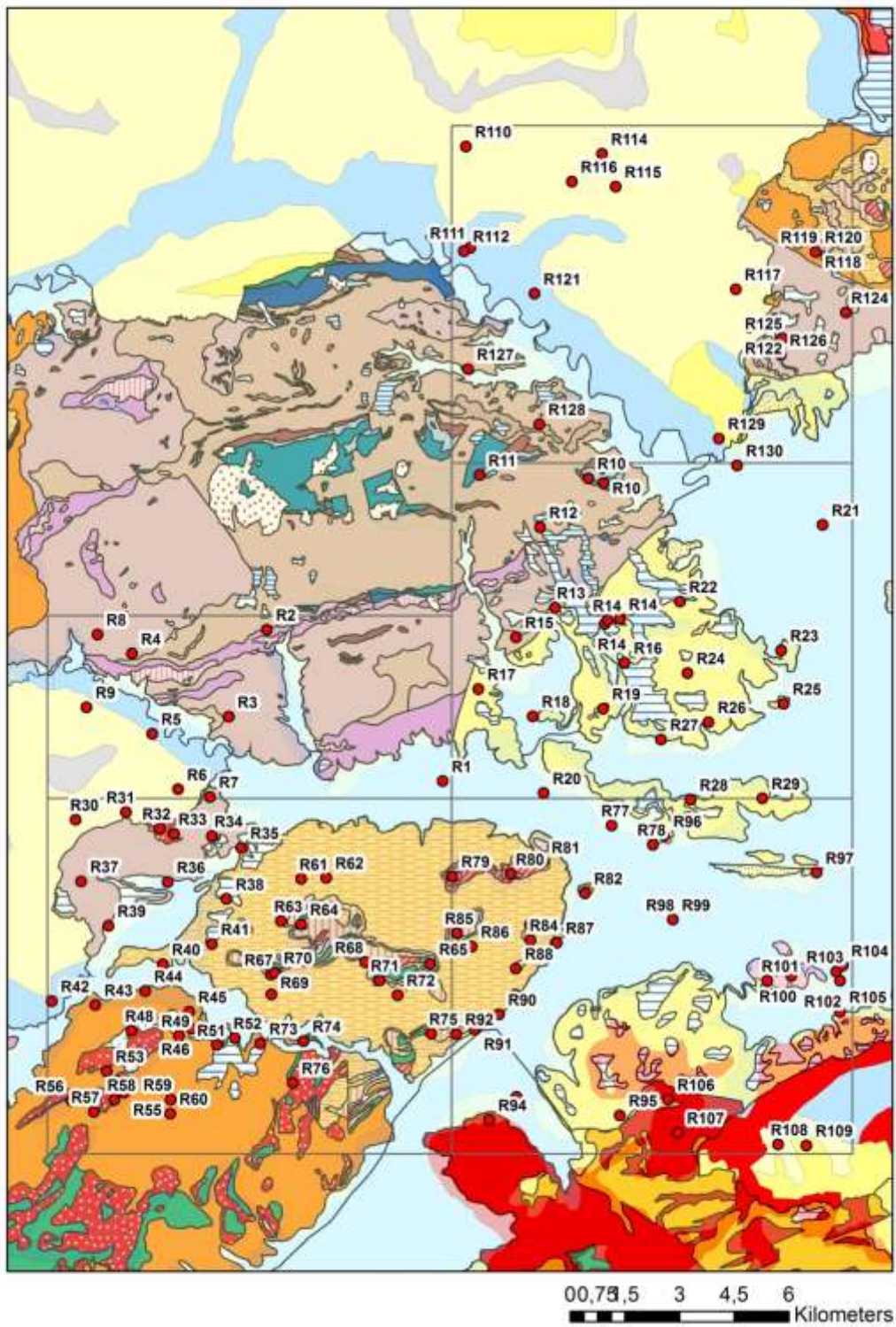


Fig. 7b. Piana di Catania, carta geologica dell'area della ricerca, con indicazione delle unità topografiche individuate nel corso delle ricognizioni.

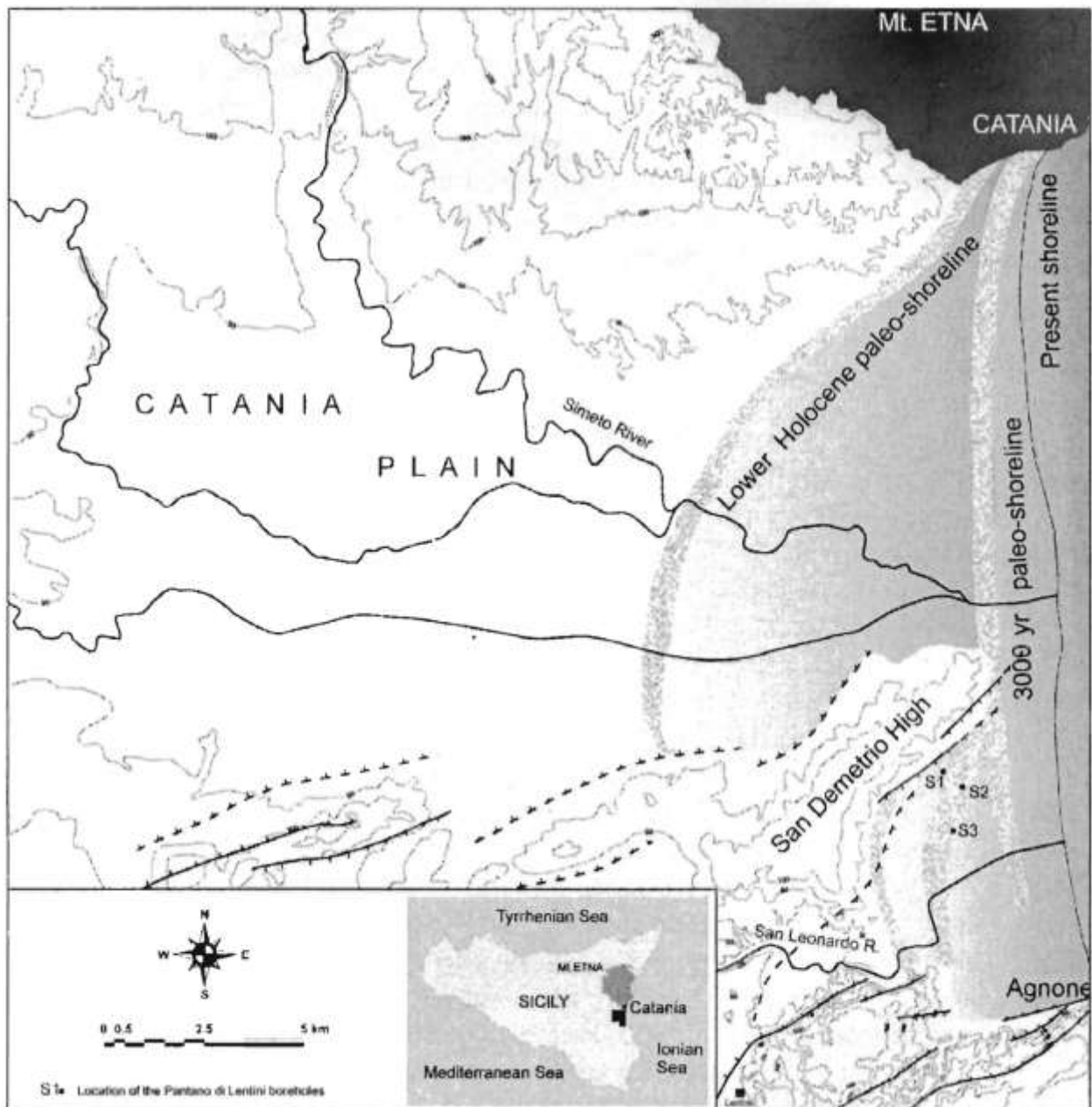


Fig. 8. Piana di Catania, evoluzione della linea di costa (da MONACO et al. 2004).

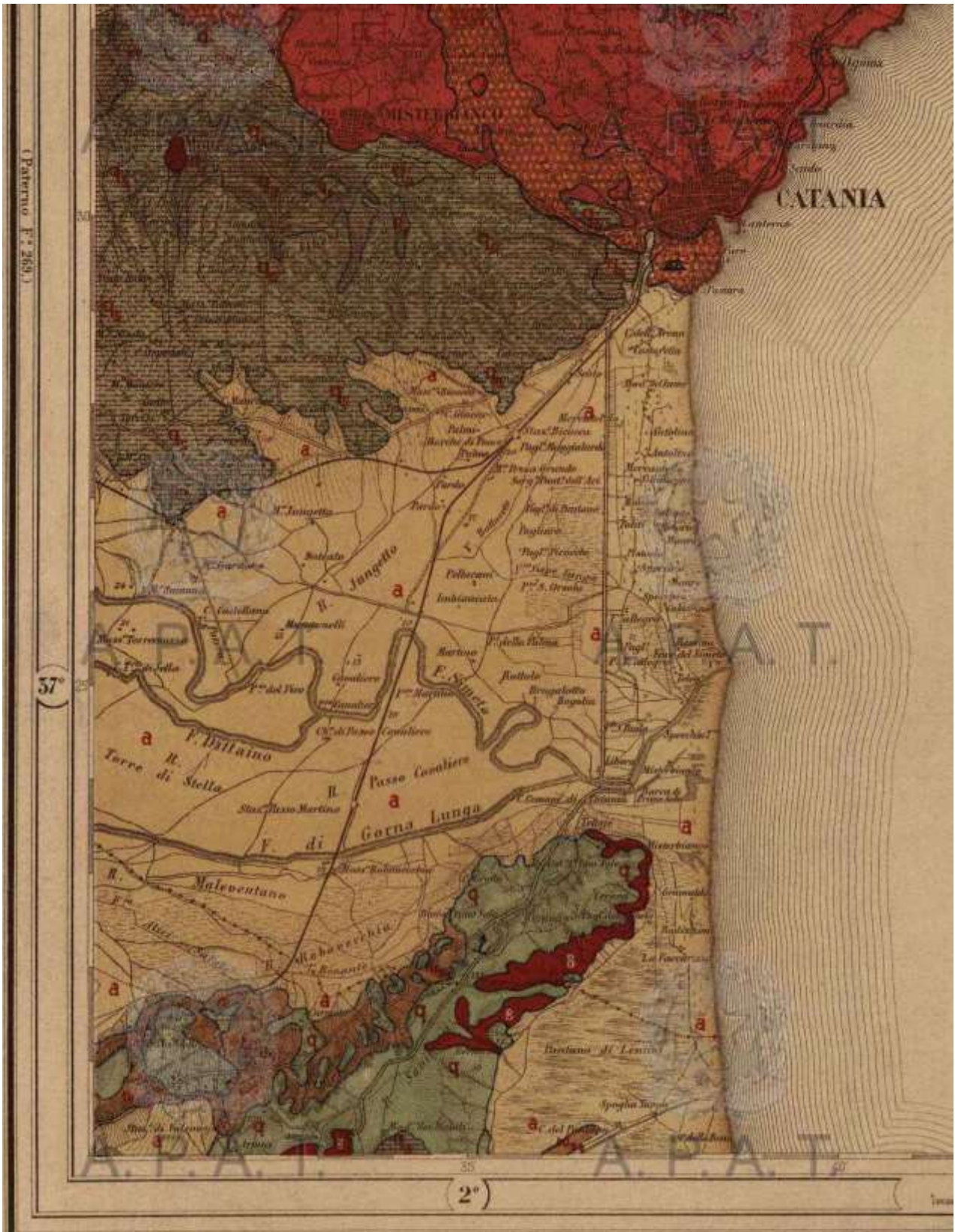


Fig. 9a. Piana di Catania, stato dell'area prima della bonifica: stralcio dalla Carta della Sicilia al 100.000 (1877-82).

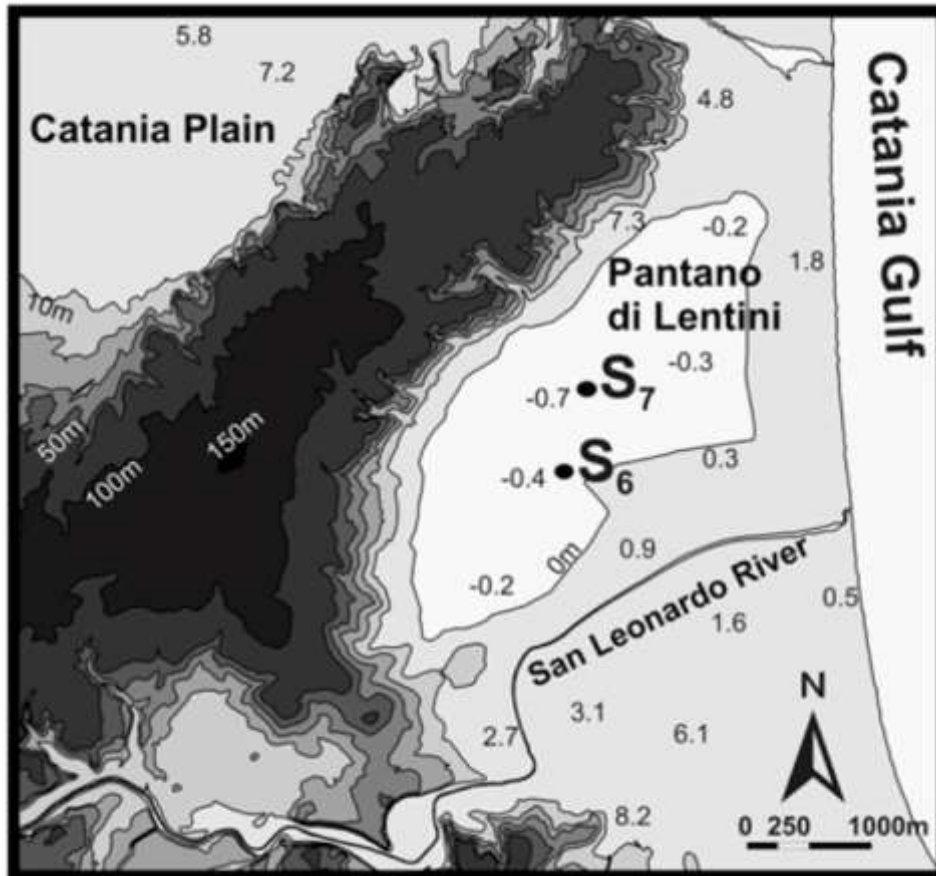


Fig. 9b. Area del pantano di Lentini, carotaggi (da SPAMPINATO et al. 2011).



Fig. 10a. Piana di Catania prima della bonifica, inizi del XX secolo: stato del bacino del torrente Benante (Archivio del Consorzio della bonifica).



Fig. 10b. Piana di Catania prima della bonifica, viabilità agli inizi del XX secolo: 1) la trazzera “migliore” della Piana, secondo gli appunti del fotografo anonimo; 2) Ponte sul torrente Benante (Archivio del Consorzio della bonifica 9 di Catania)



Fig. 11a: Piana di Catania, piani della Bonifica, 1929: carta corografica con indicazione delle strade esistenti, strade e canali della bonifica previsti (Archivio Consorzio di Bonifica 9, Catania)

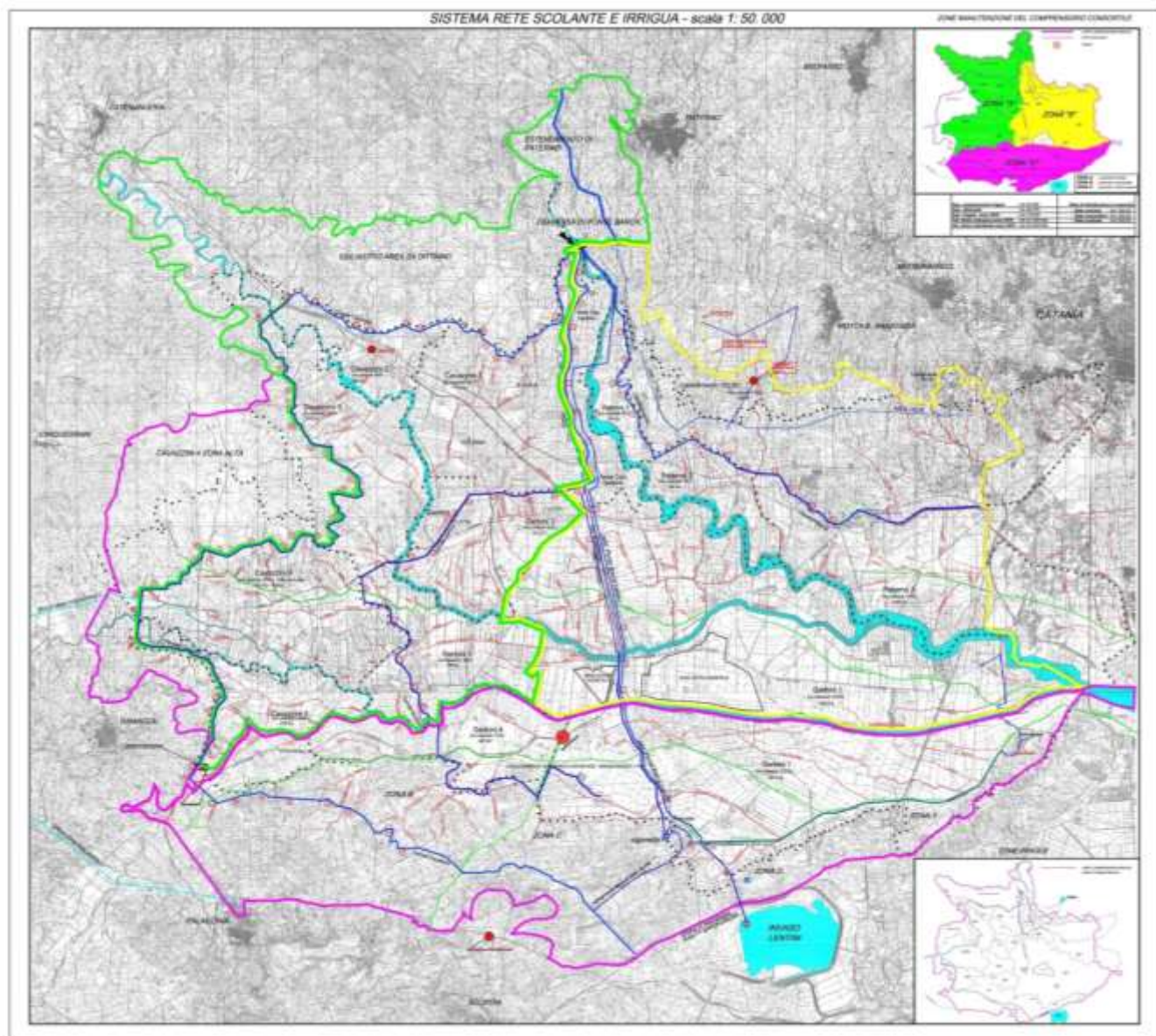


Fig. 11b. Piana di Catania, rete scolante e irrigua, aggiornata al 2018 (dati dall'Archivio Consorzio di Bonifica 9, Catania).



Fig. 12. Mineo, contrada Rocchicella, la Rocca e i laghi di Naftia (Archivio DISUM).



Fig. 13a. Ramacca, necropoli protostorica della Montagna negli anni Sessanta del secolo scorso (Archivio Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 13b. Ramacca, abitato della Montagna negli anni Sessanta del secolo scorso (Archivio Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 14. Ramacca, il sito di Perriere Sottano negli anni Sessanta del secolo scorso (Archivio Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 15a. Mineo, ricerche a contrada Rocchicella, 1962: a) vista verso la Rocca da contrada Favarotta; b e scavo dell'abitato sulla sommità dell'altura (Archivio Soprintendenza di Siracusa).

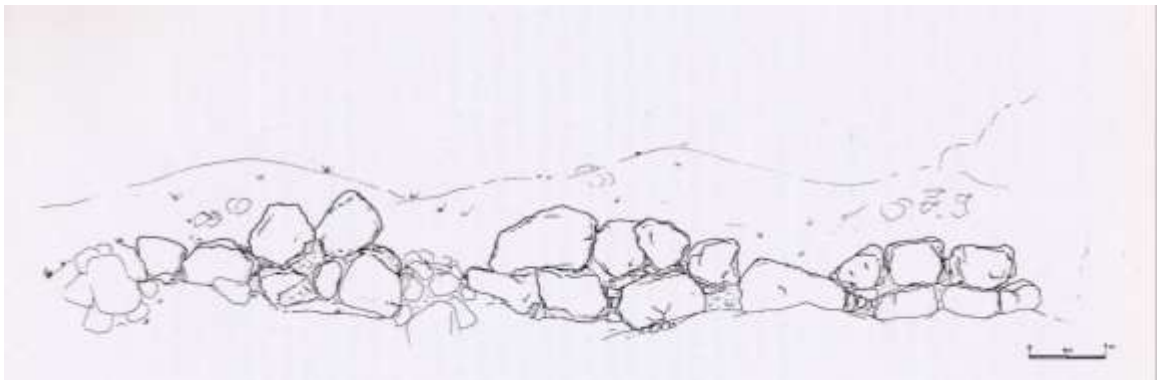
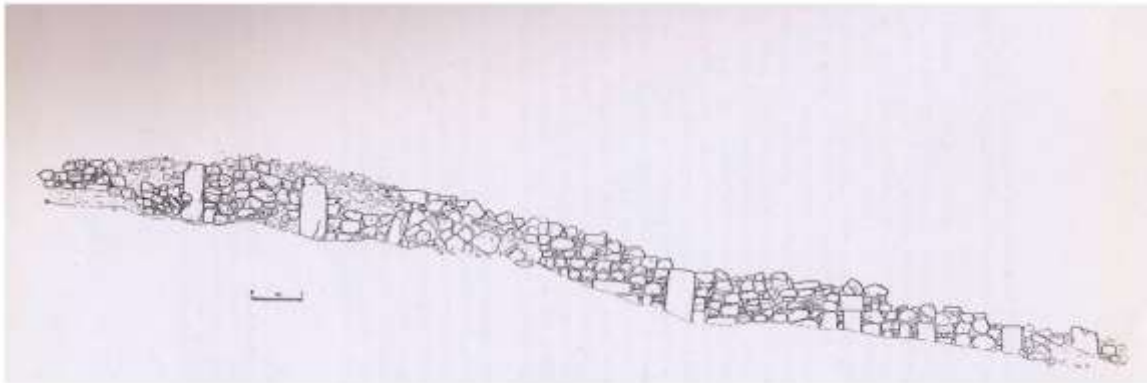


Fig. 15b. Mineo, contrada Rocchicella, sommità della Rocca: a, b) muro di cinta a telaio; c) muro poligonale.



Fig. 16. Ramacca, ricerche a contrada Castellito, 1978 (Archivio Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 17. Margini occidentali della Piana di Catania, Monte Turcisi: a) vista da Nord; b) porta Nord.



Fig. 18. Castel di Iudica, sito di Monte Iudica: sopralluoghi di P. Orsi nell'abitato, 1907 (Archivio Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 19. Mineo, contrada Rocchicella, vista sull'area del santuario (DA MANISCALCO 2015).

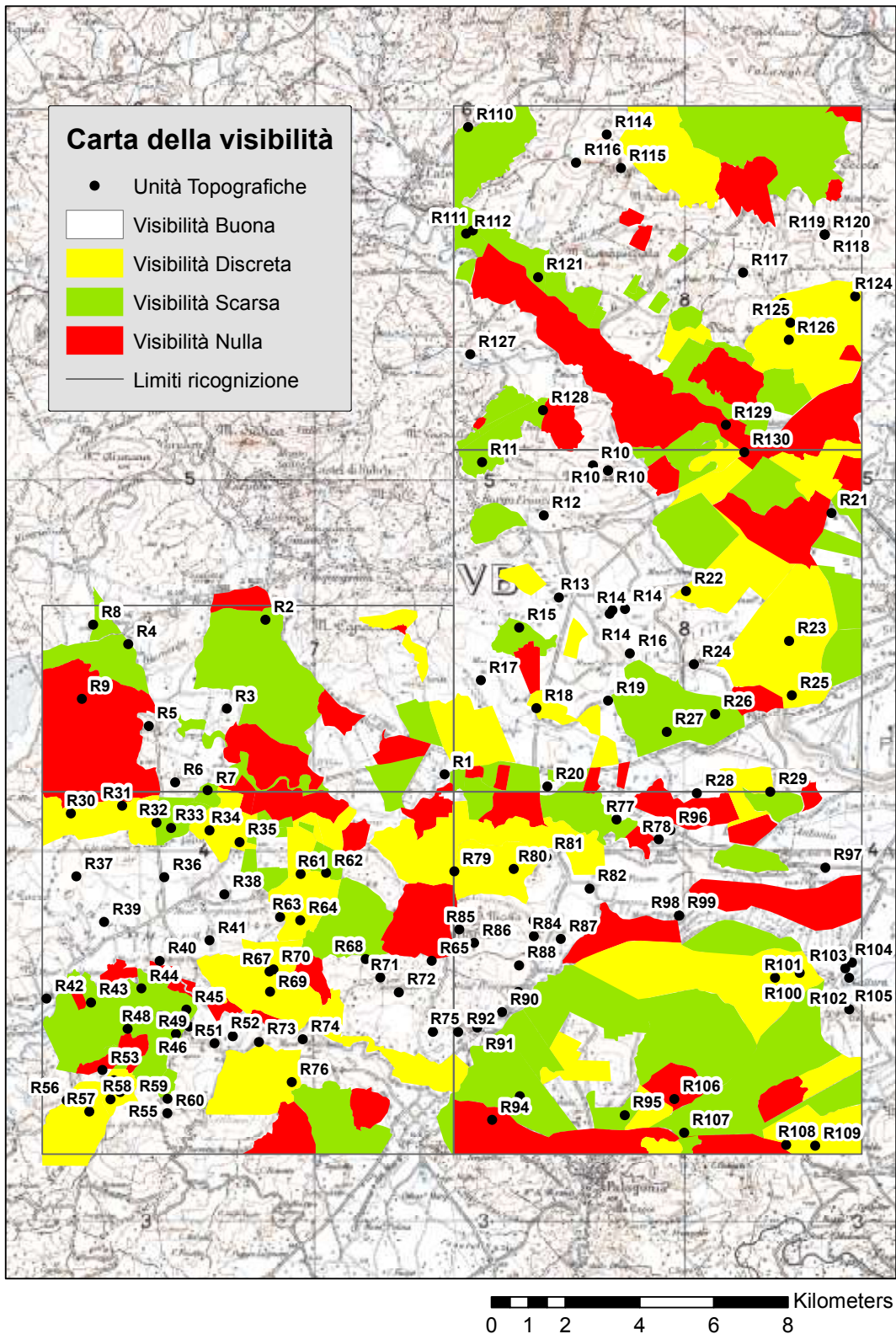


Fig. 20. Piana di Catania, carta della visibilità del territorio oggetto delle ricognizioni.

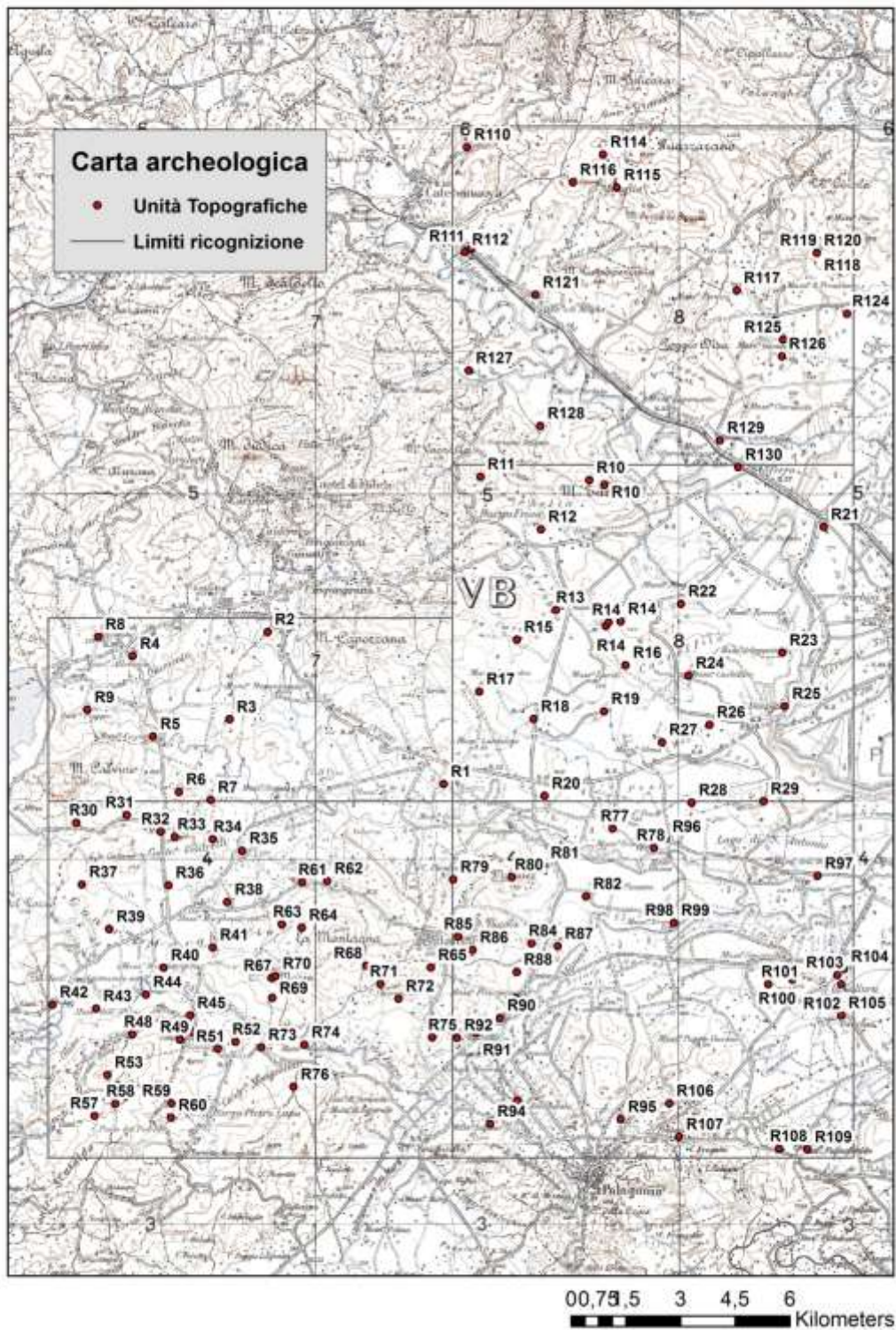


Fig. 21. Piana di Catania, carta archeologica dei margini occidentali della Piana di Catania, territori di Mineo Nord, Ramacca, e Castel di Iudica.

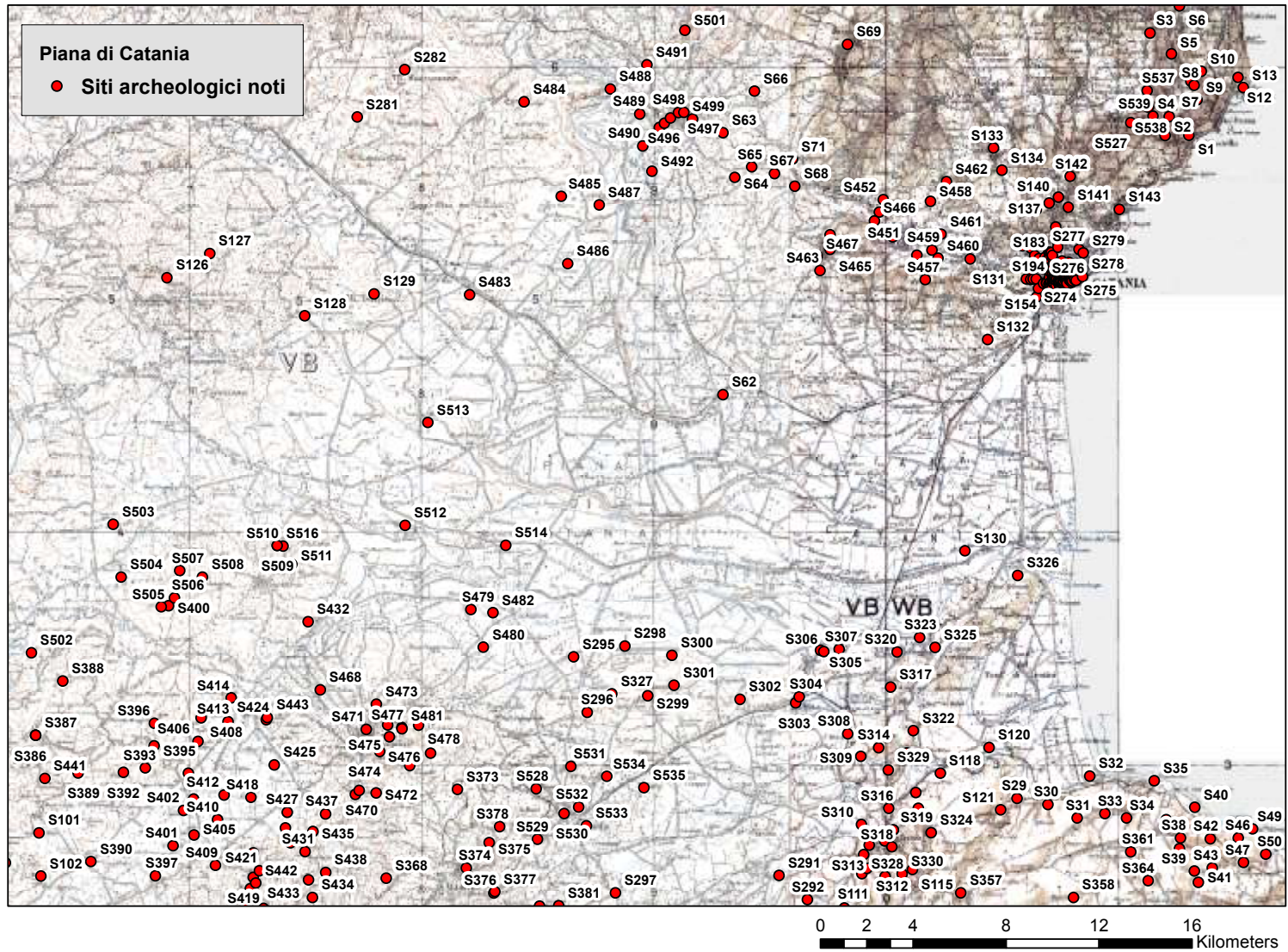


Fig. 22. Piana di Catania, carta archeologica.

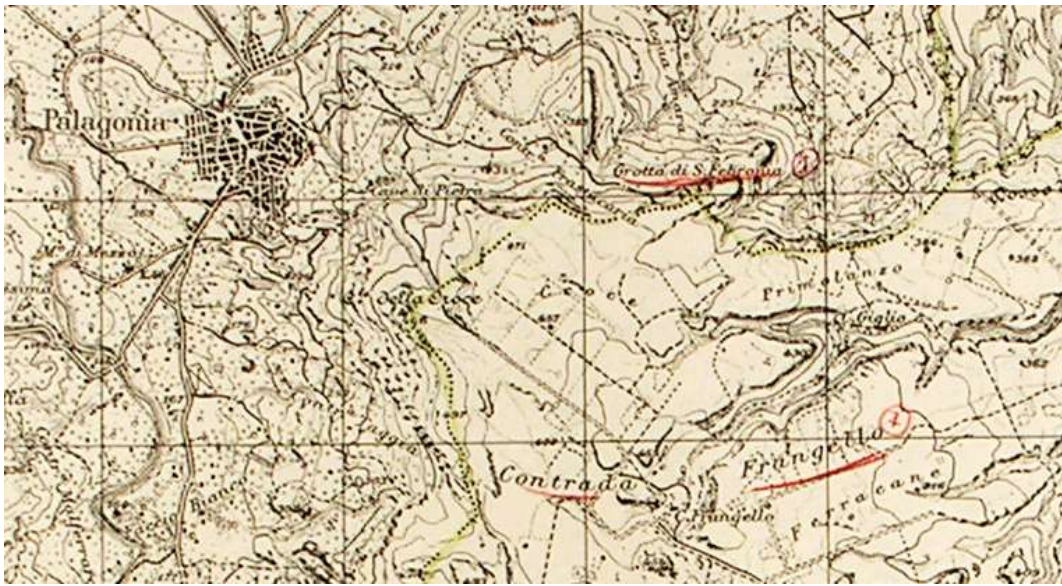


Fig. 23. Stralcio IGM 273 I NO Militello Val di Catania: carta archeologica del territorio di Palagonia redatta da L. Bernabò Brea (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).

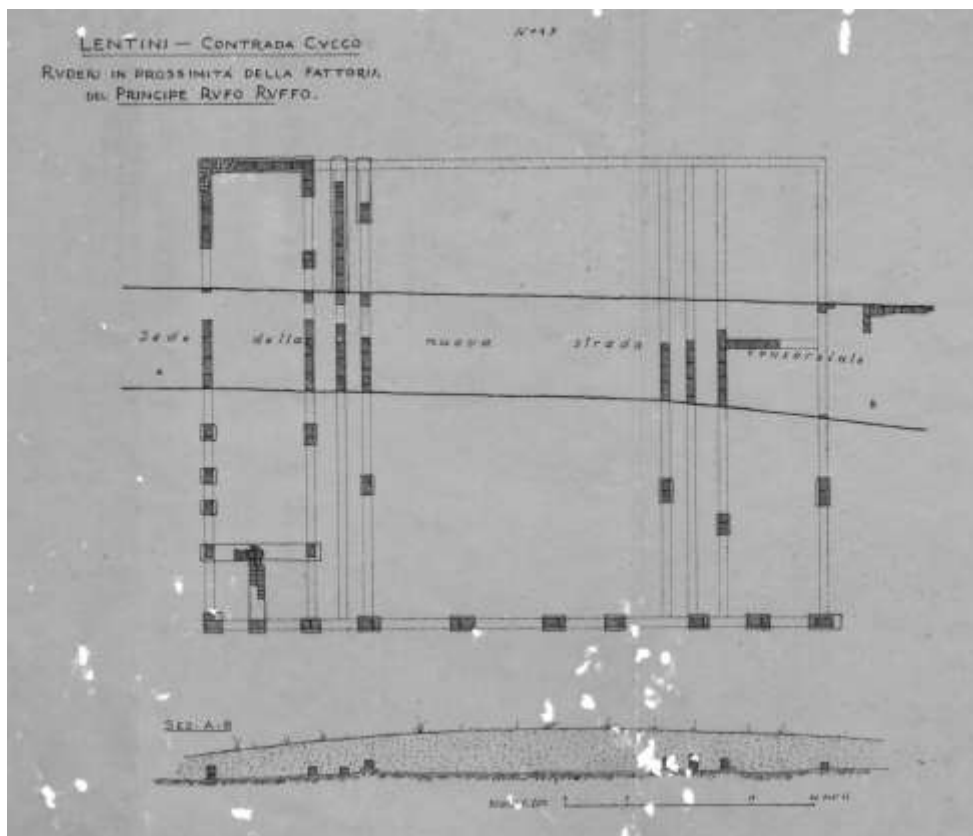


Fig. 24. Lentini, contrada Cucco, 1935: planimetria dell'edificio di età romana intercettato nel corso della costruzione di una strada della bonifica (Archivio Consorzio di Bonifica 9, Catania).

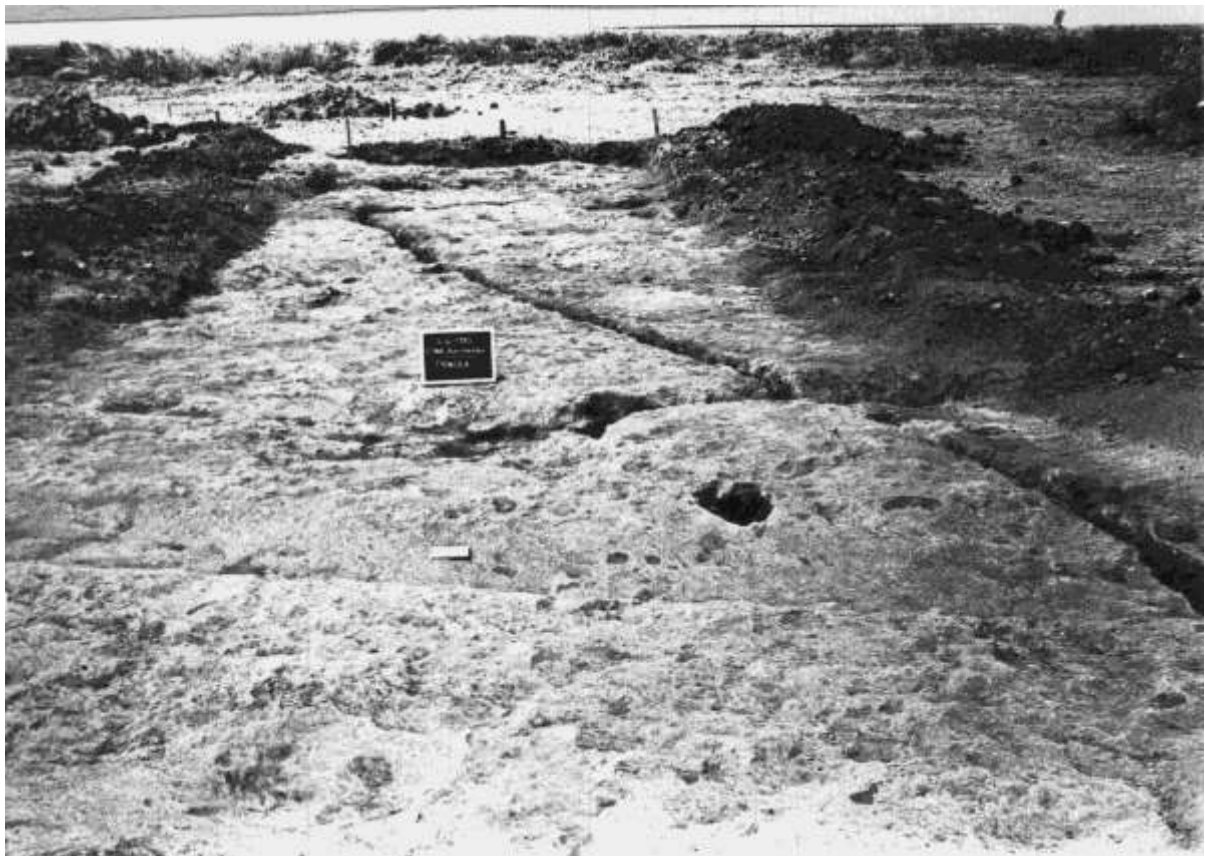


Fig. 25a. Scordia, contrada Bulgherano 1982: lembo di necropoli bizantina e tracce di un insediamento neolitico intercettati nel corso della costruzione di una strada della bonifica (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 25b. Scordia, contrada Bulgherano, 1982: carraie intercettate nel corso della costruzione di una strada della bonifica (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).

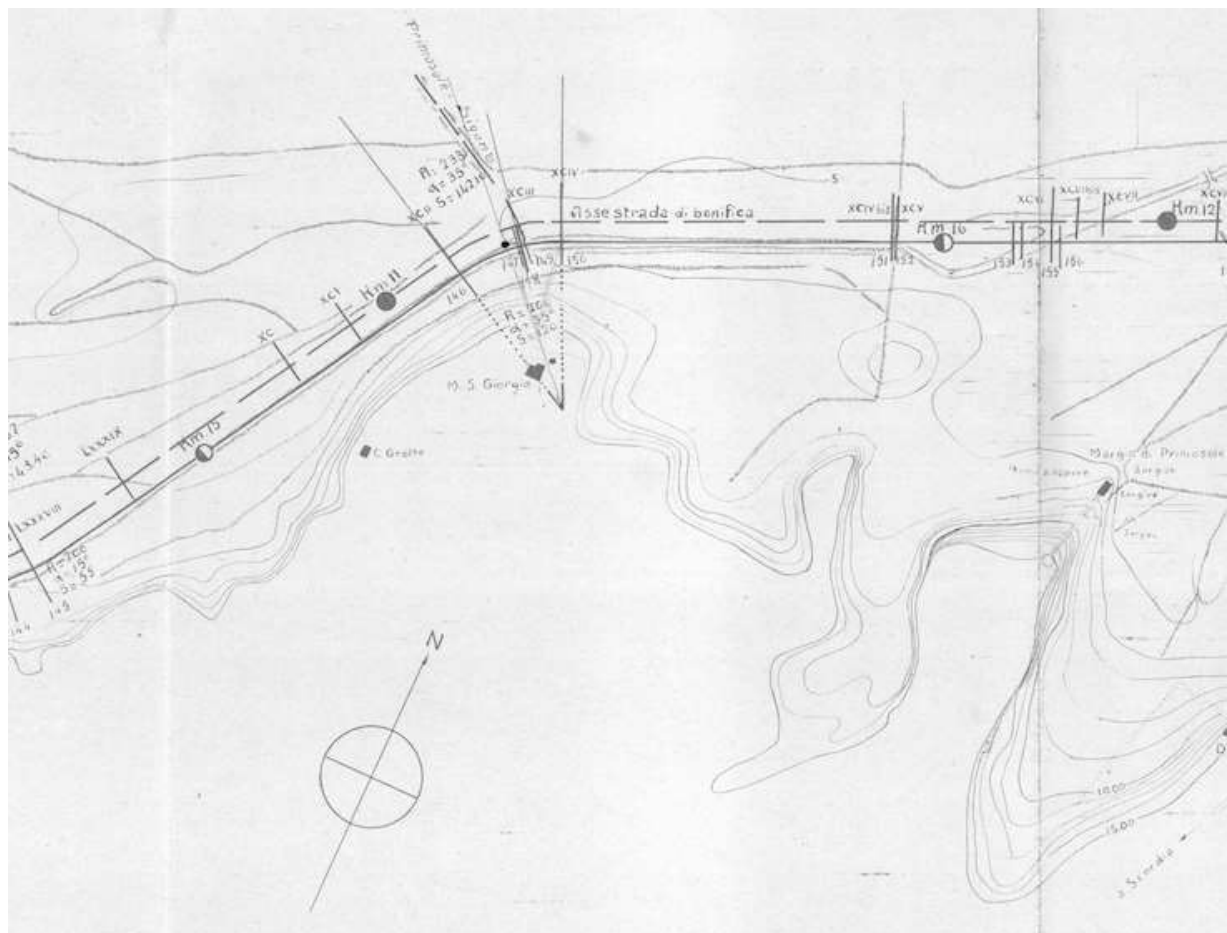
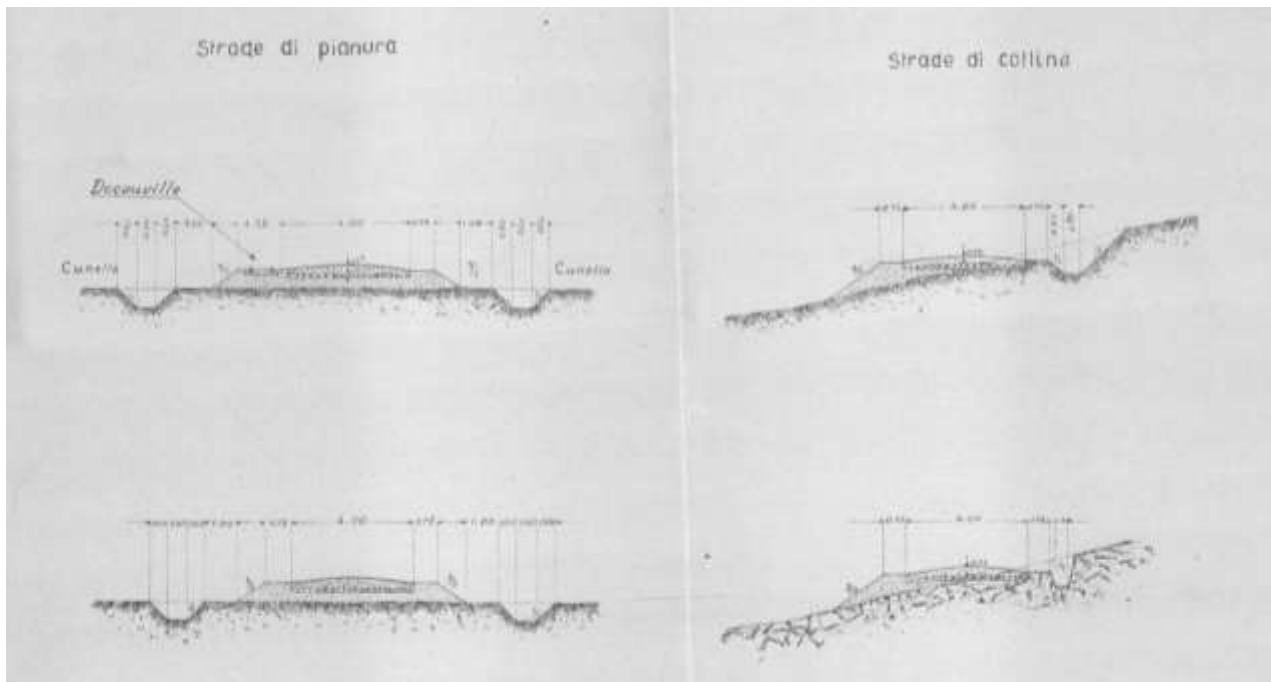


Fig. 26. Piana di Catania, piani di progettazione del 1923 della rete viaria della Bonifica: 1) strade di bonifica, sezioni tipo, scala 1:100; b) stralcio del progetto di collettore acque basse del torrente Benante e strada della bonifica, terzo tratto (alleg. n. 17), scala 1:5000 (Archivio Consorzio di Bonifica 9, Catania).

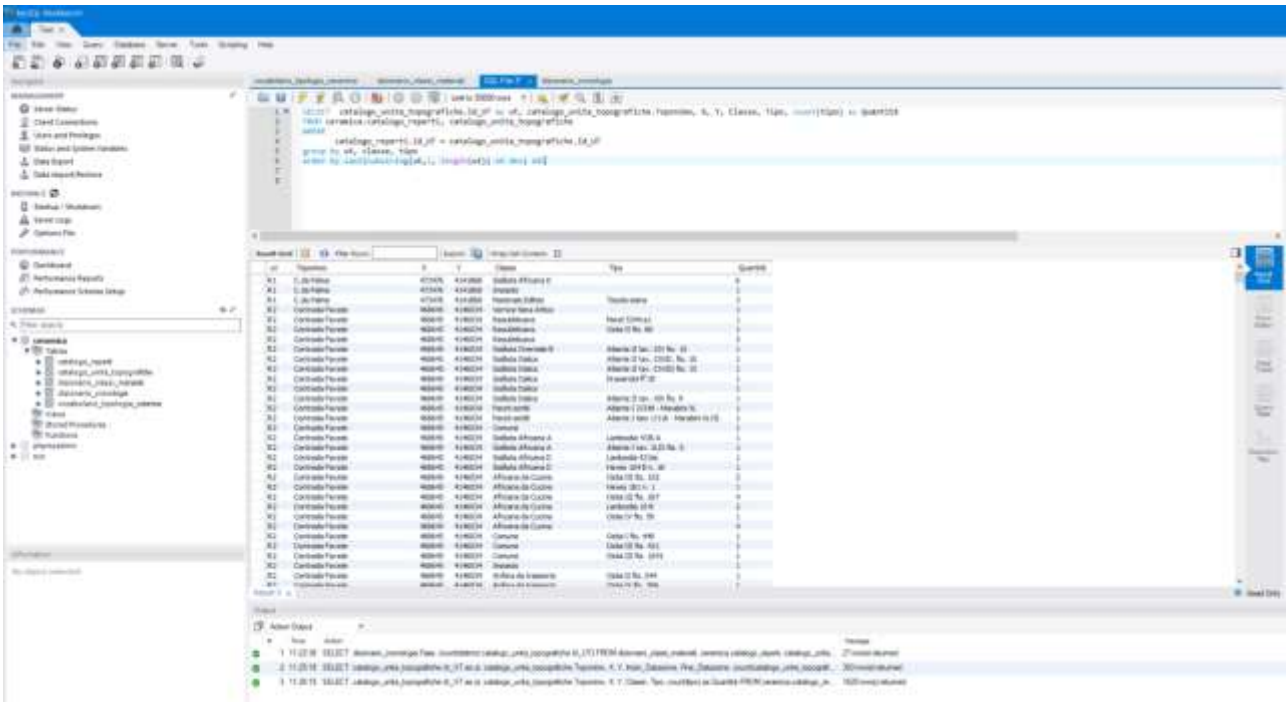


Fig. 27. Database del progetto Ru.N.S., software MySQL Workbench, query della numerosità dei frammenti per tipologia in ogni UT.

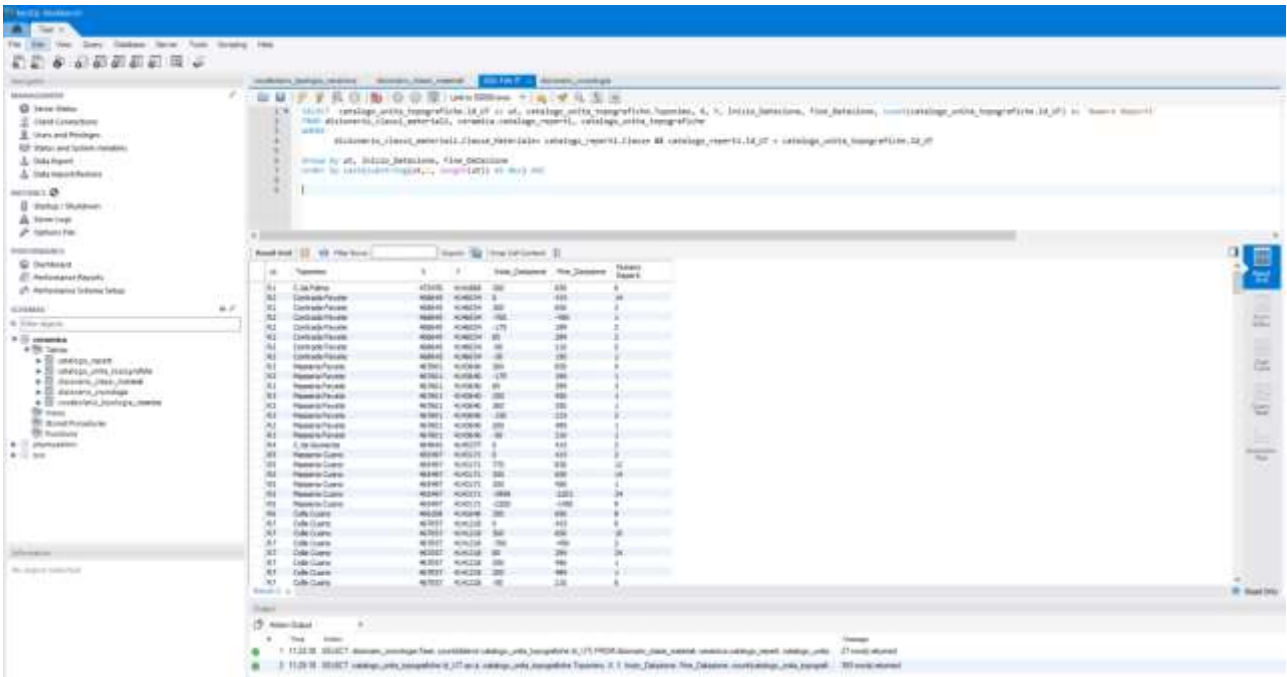


Fig. 28. Database Ru.N.S. software MySQL Workbench, query della cronologia dei reperti su base tipologica.

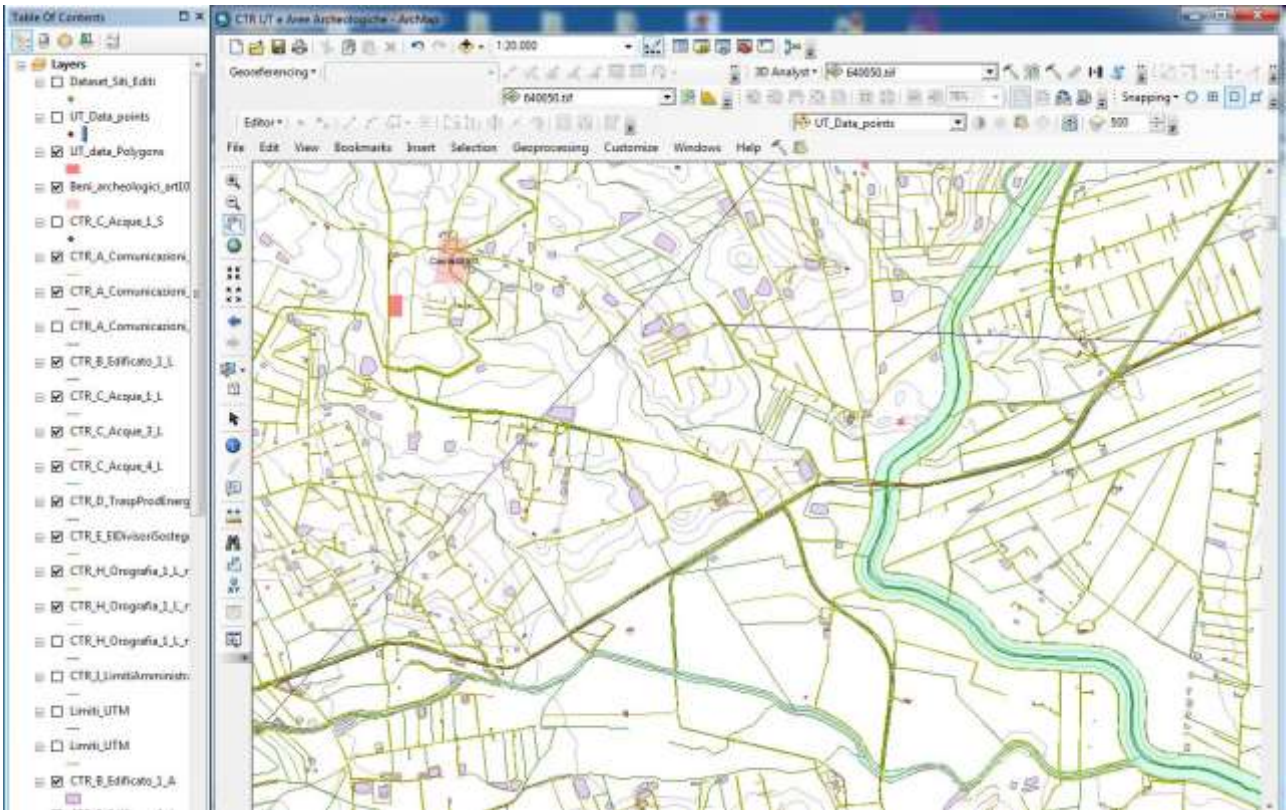


Fig. 29. Sistema informativo Ru.N.S. software ArcGIS 10.



Fig. 30. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana.



Fig. 31. Stralcio della carta della Sicilia di S. von Schmettau (1721), l'area orientale.

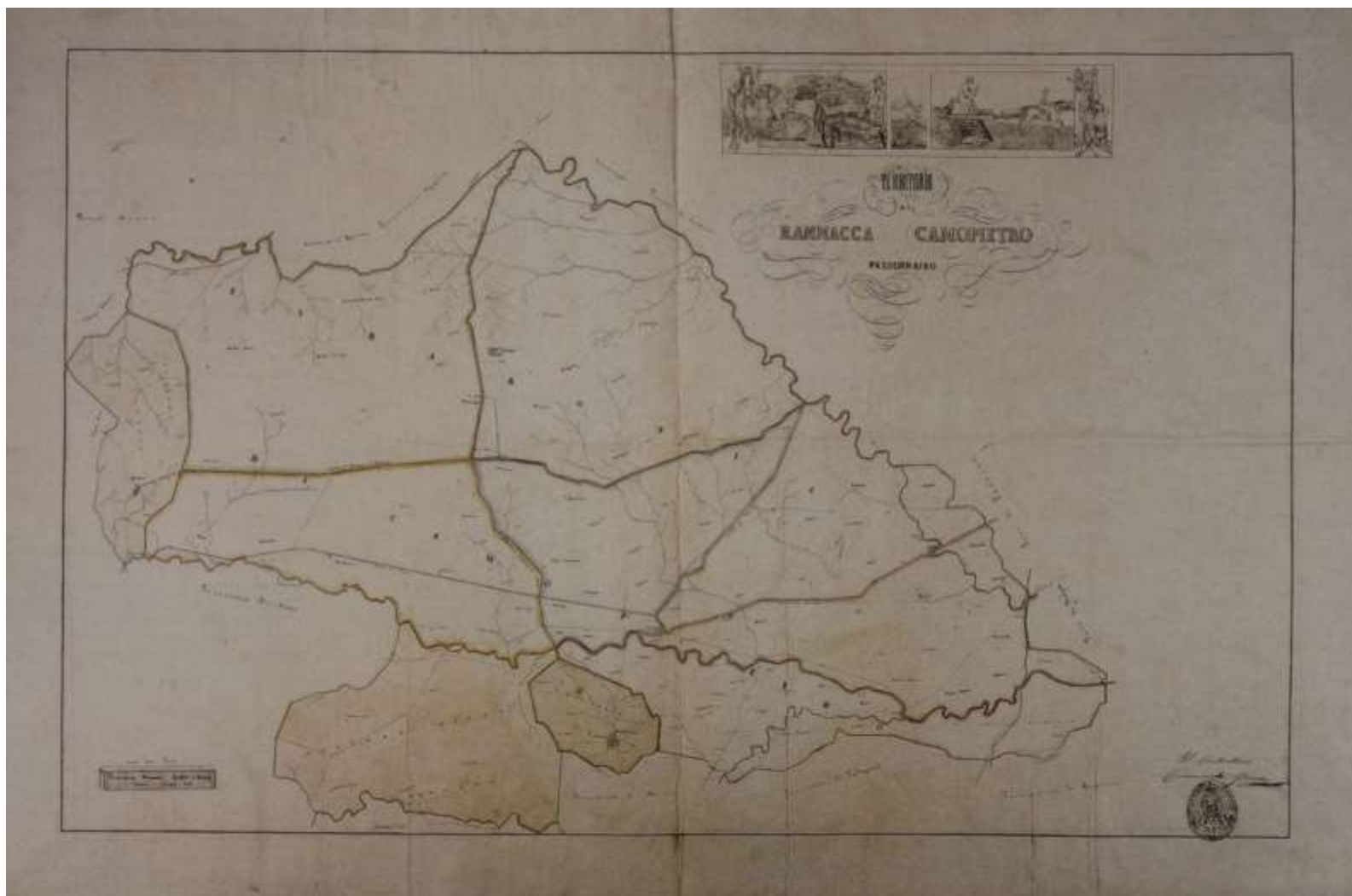


Fig. 32. Carta del territorio di Ramacca (Catania), dall'archivio del Catasto Borbonico: "Territorio di Ramacca, Camopietro e Passopiraino", arch. V. Musumeci, 1852, scala di 1000 canne siciliane, disegno orientato mm. 936 x 649, mappa 150 (da CARUSO, NOBILI 2001, m. 231).



Fig. 33. IGM F. 269, levata 1875: la Piana di Catania prima della bonifica.

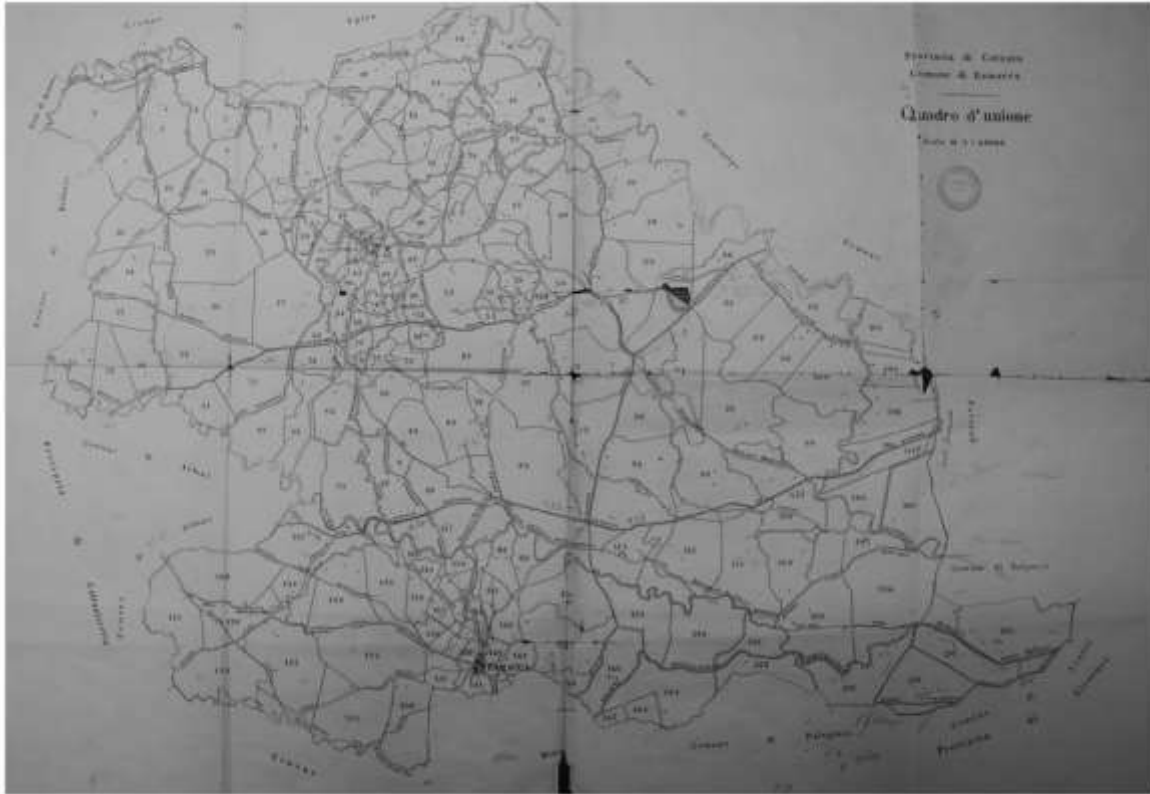


Fig. 34a. Quadro di unione scala 1:4000 dei fogli catastali del territorio di Ramacca, con indicazione dei percorsi delle trazzere (Archivio Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere).

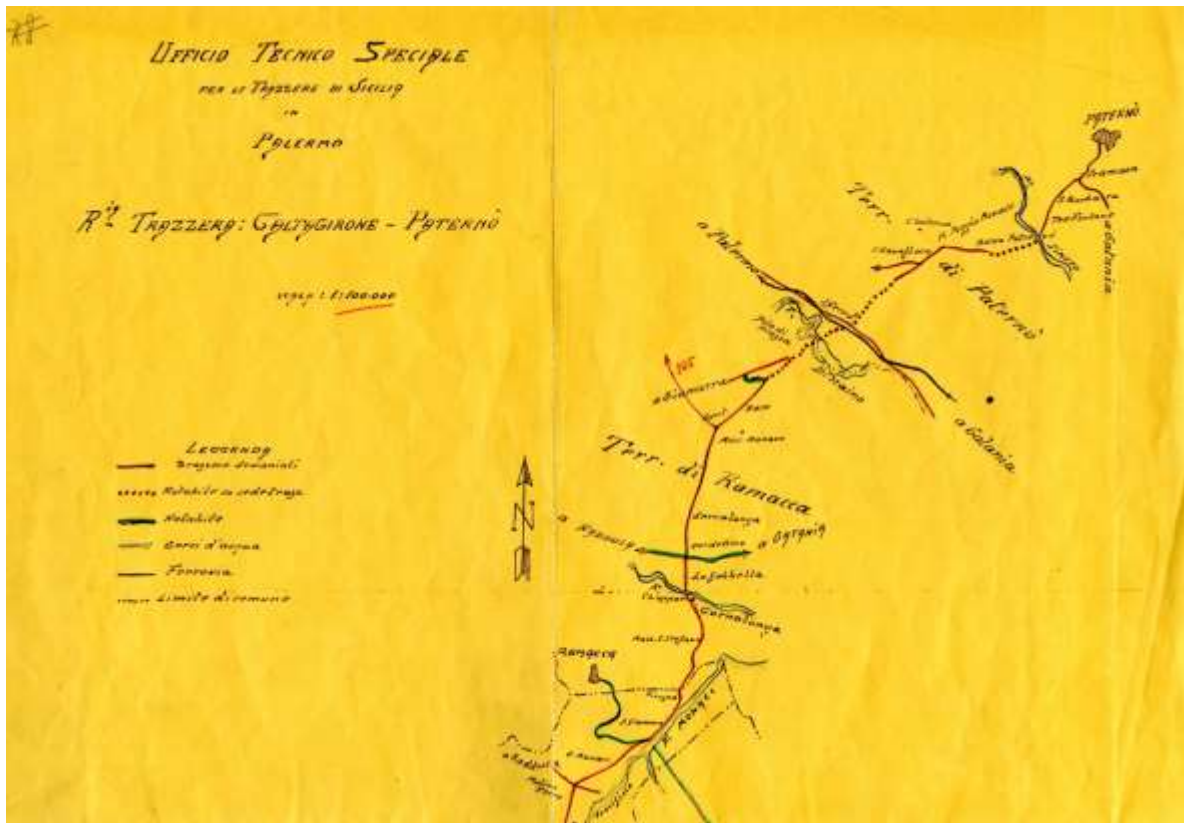


Fig. 34b. Territorio di Ramacca, stralcio della carta del percorso della RT 01 (Archivio Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere).

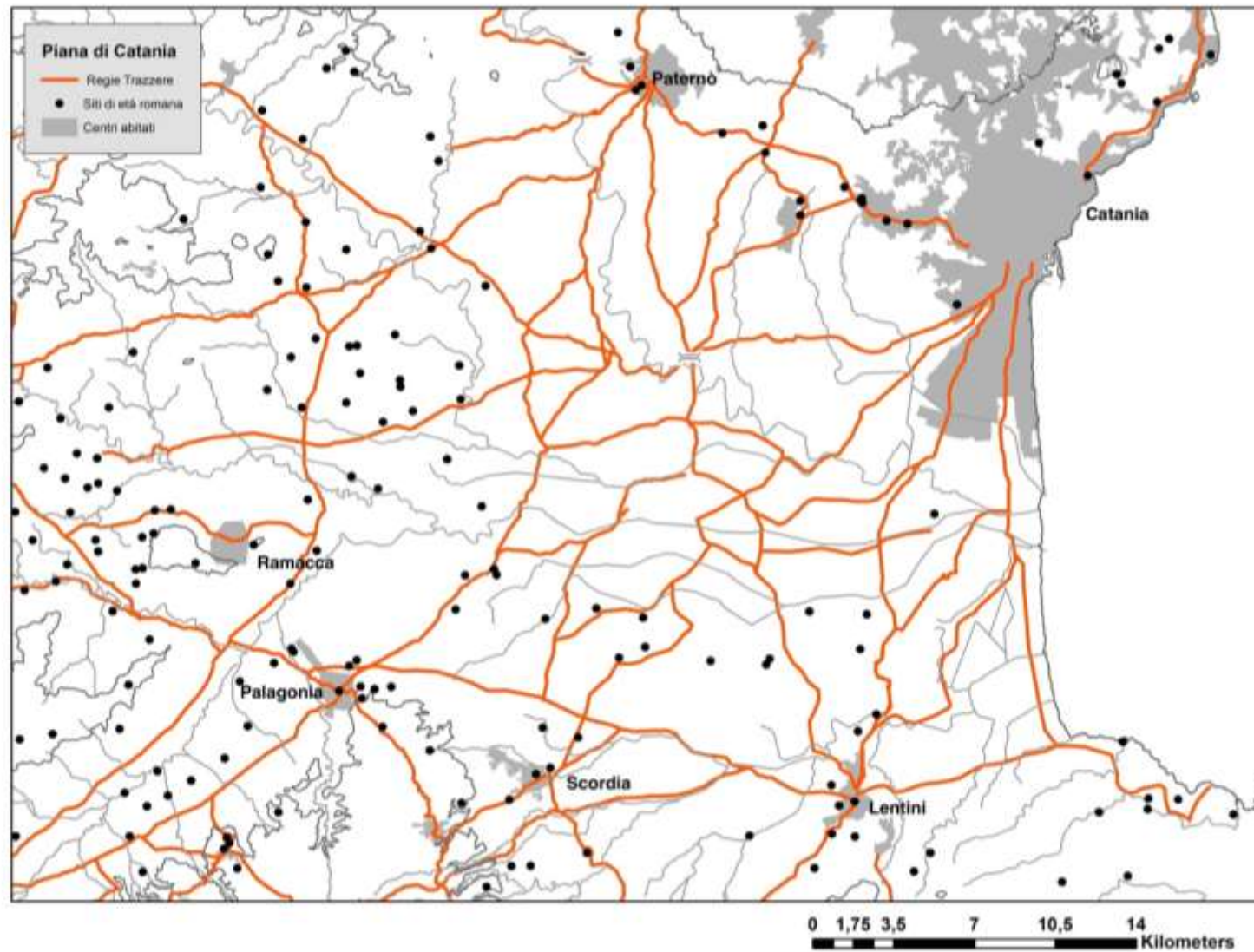


Fig. 34c. Piana di Catania, percorsi delle trazzere vettorializzati in GIS, e sovrapposizione del layer dei siti di età romana.

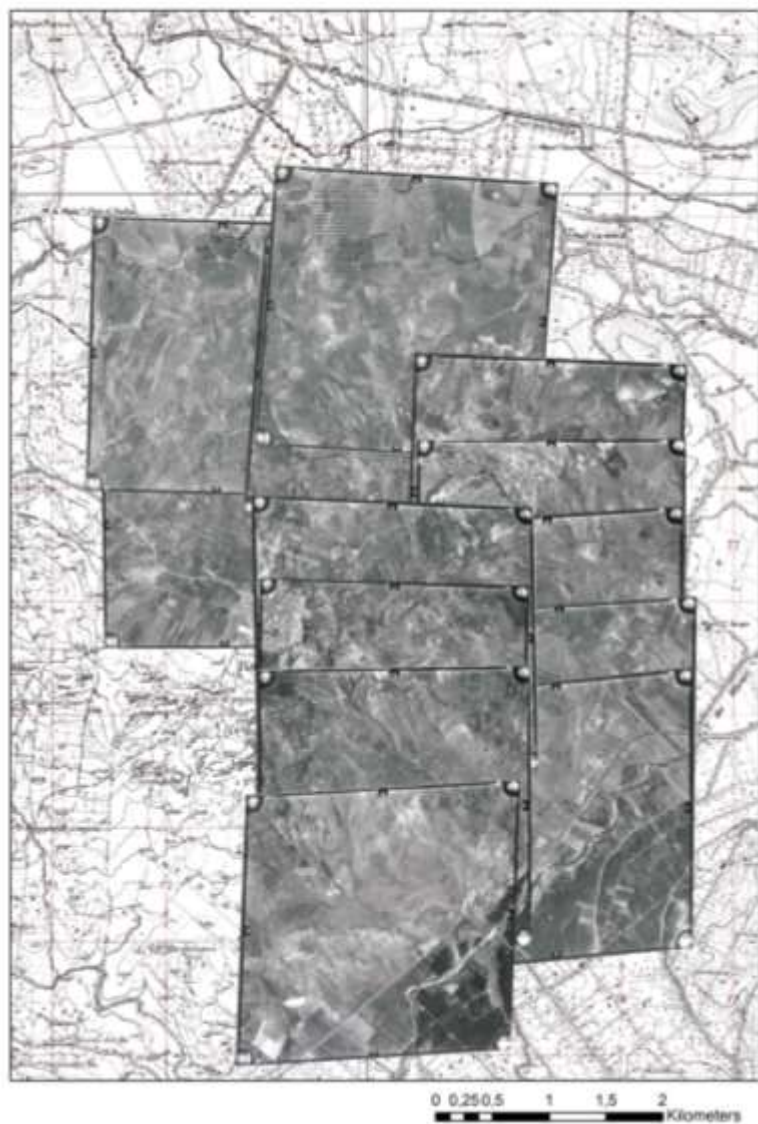


Fig. 35. Piana di Catania, foto aeree del territorio di Ramacca, volo (S.C.A.ME) del 1967, georeferenziate in ambiente GIS.



Fig. 36a. Piana di Catania, territorio di Ramacca, volo (S.C.A.ME) del 1967, Poggio Forche (UT R79).

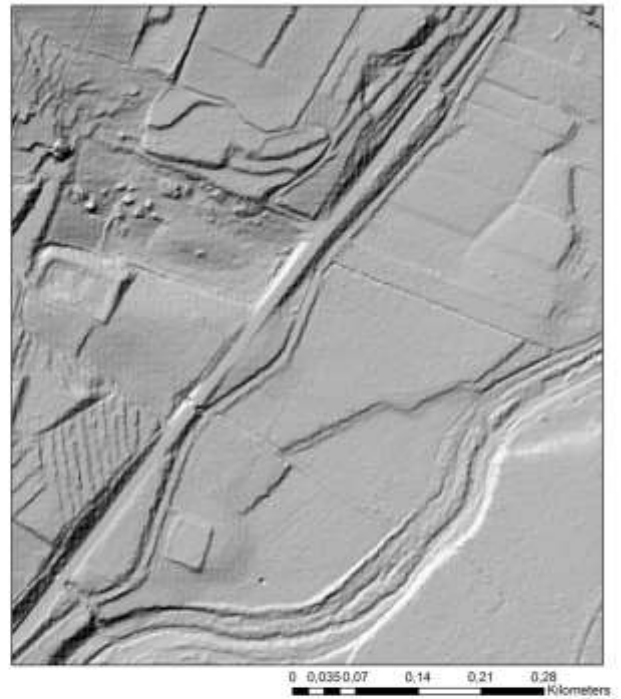
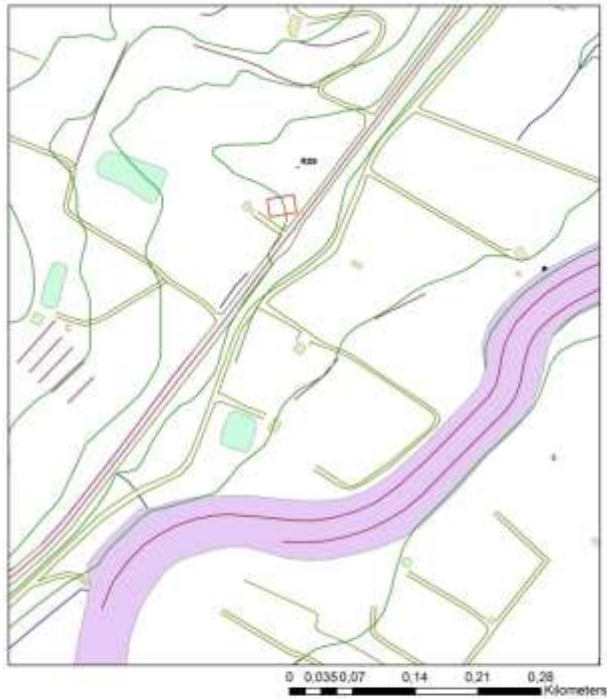


Fig. 36b. Territorio di Ramacca, analisi di cartografia e di immagini da telerilevamento del contesto territoriale dell'UT R89 (contrada Principessa).

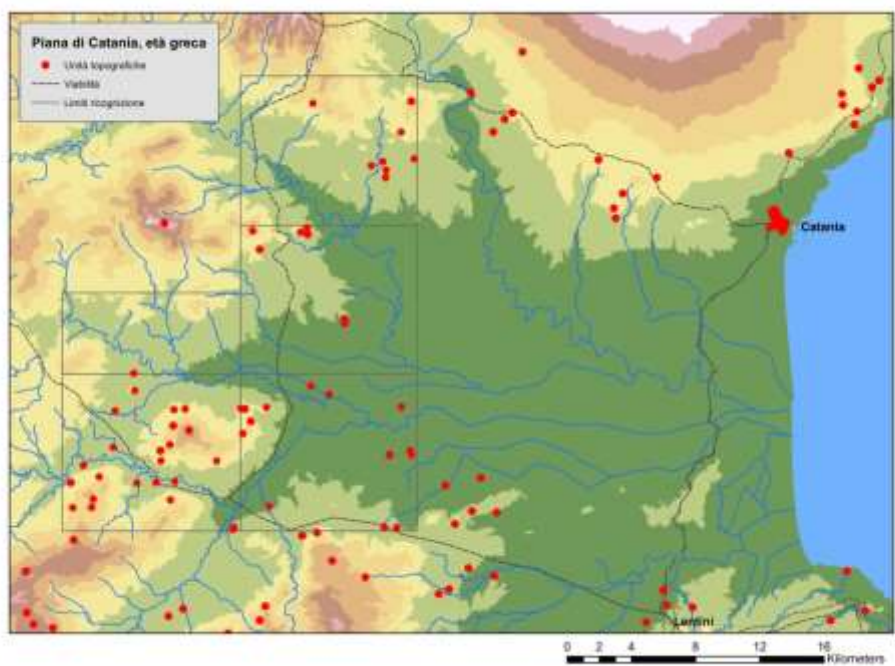


Fig. 37. Ipotesi della viabilità nella Piana di Catania in età greca.

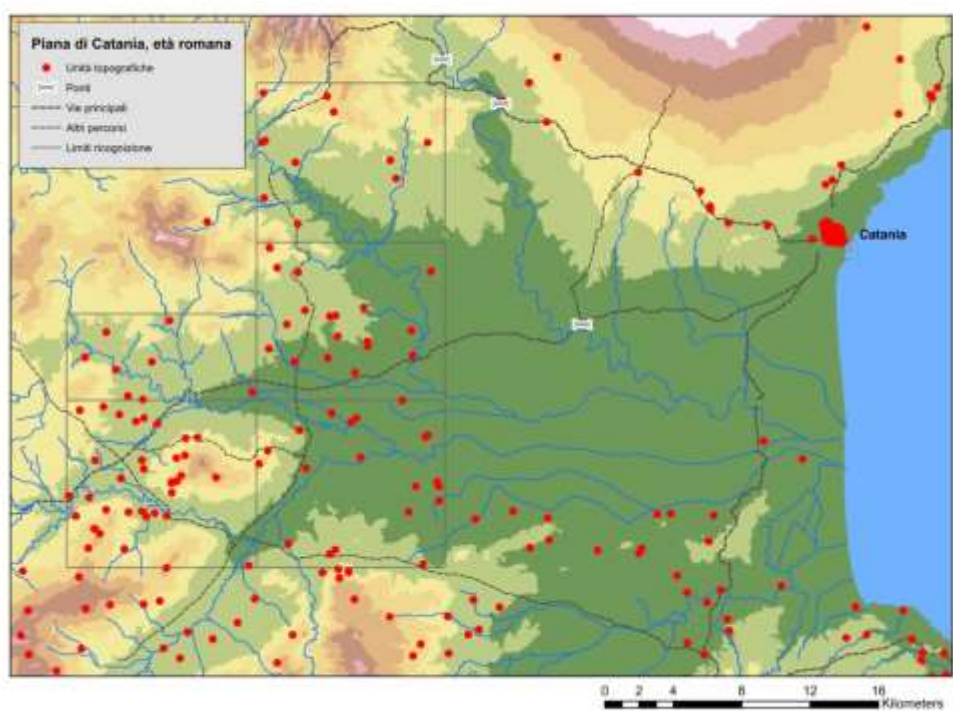


Fig. 38. Ipotesi della viabilità nella Piana di Catania in età romana.

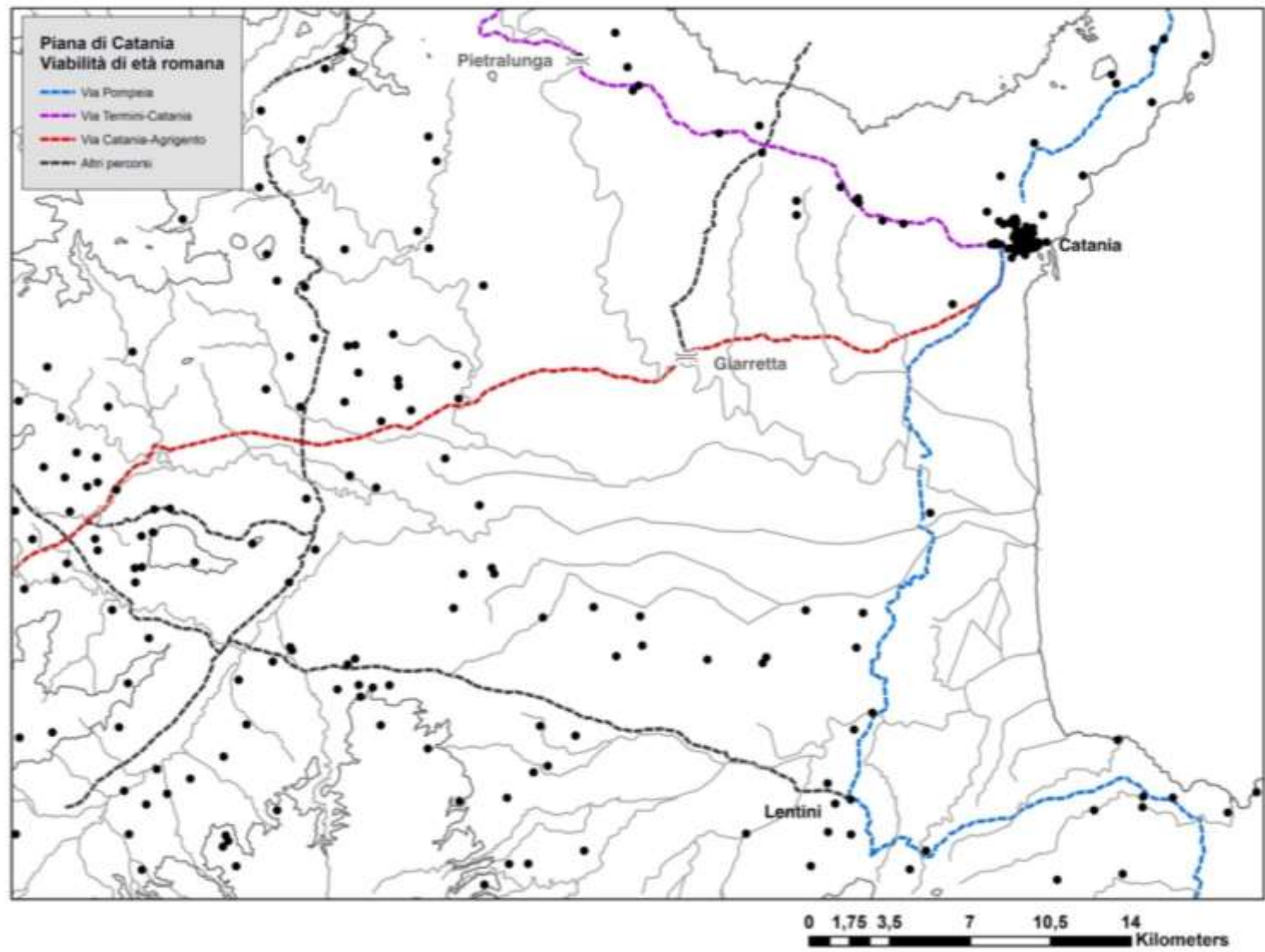


Fig. 39. Ipotesi della viabilità della Sicilia orientale in età romana: i tracciati delle vie principali e gli altri percorsi.



Fig. 40a. Centuripe, ponte romano di contrada Paportello: Pila C, lato sud. Ai piedi della pila i basoli in posizione di crollo. (da DI BENEDETTO 2017).

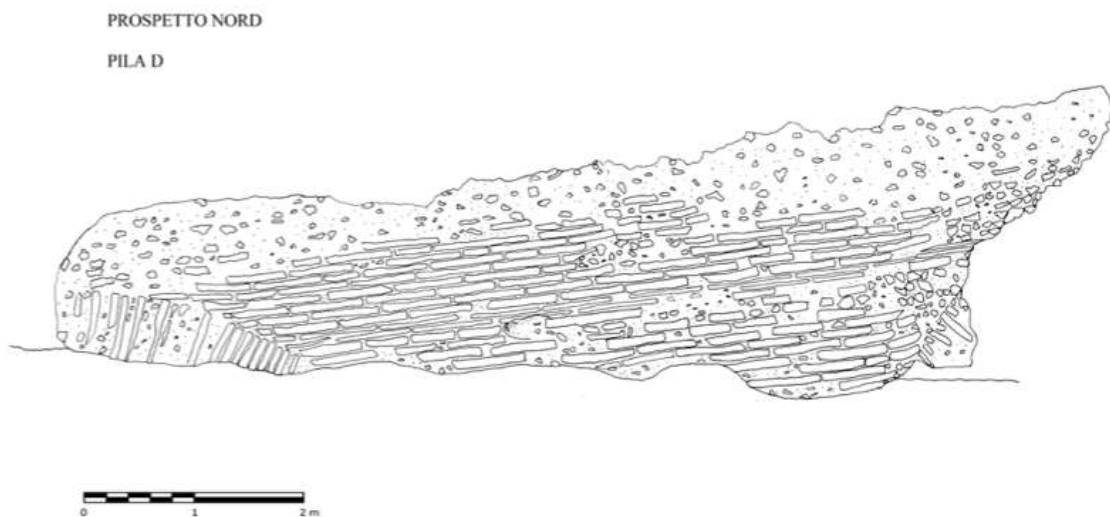


Fig. 40b. Centuripe, ponte romano di contrada Paportello: Pila D, prospetto lato nord (da DI BENEDETTO 2017).



Fig. 41. Paternò, ponte romano di Pietralunga (da MANISCALCO 2012).



Fig. 42. Strada carraia di età ellenistico-romana con solco (in primo piano) ricavato in uno dei blocchi delle fortificazioni (da CAMERA 2018b).

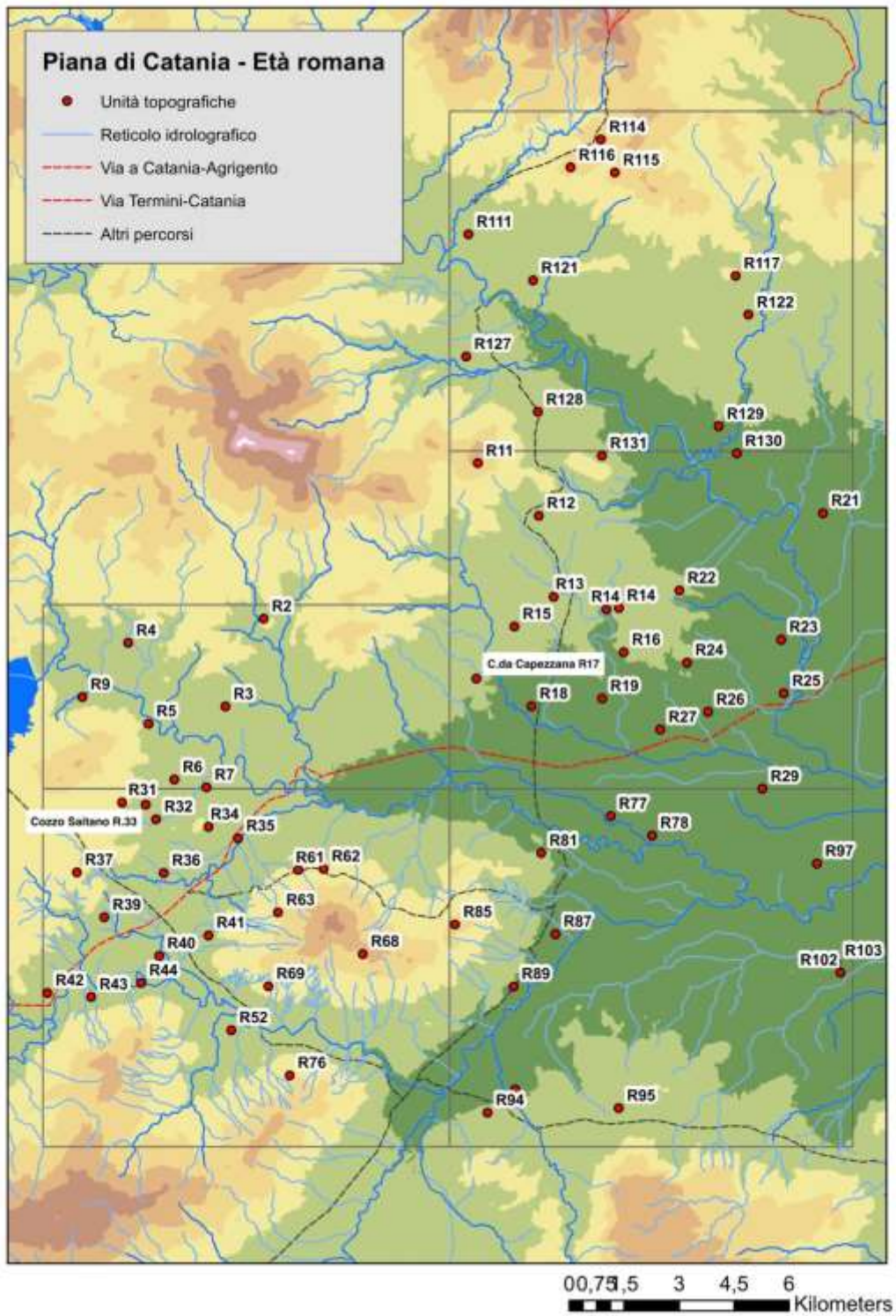


Fig. 43. Margini occidentali della Piana di Catania, territorio di Ramacca, la viabilità di età romana.

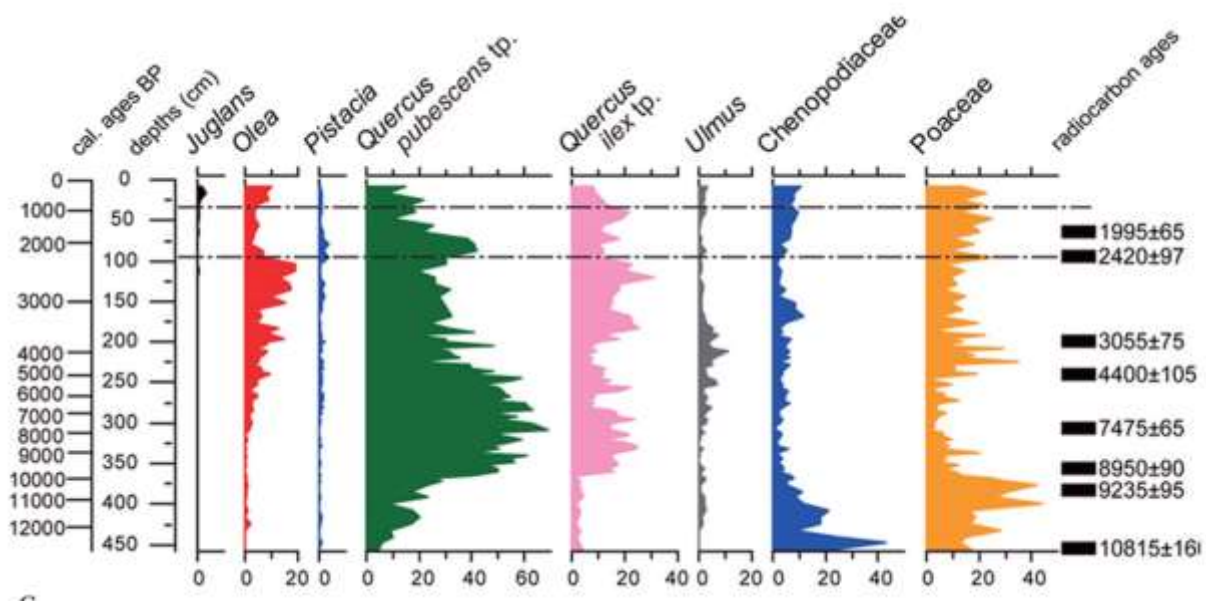


Fig. 44. Diagramma dei principali taxa presenti nella sequenza pollinica (da SADORI et al. 2013).

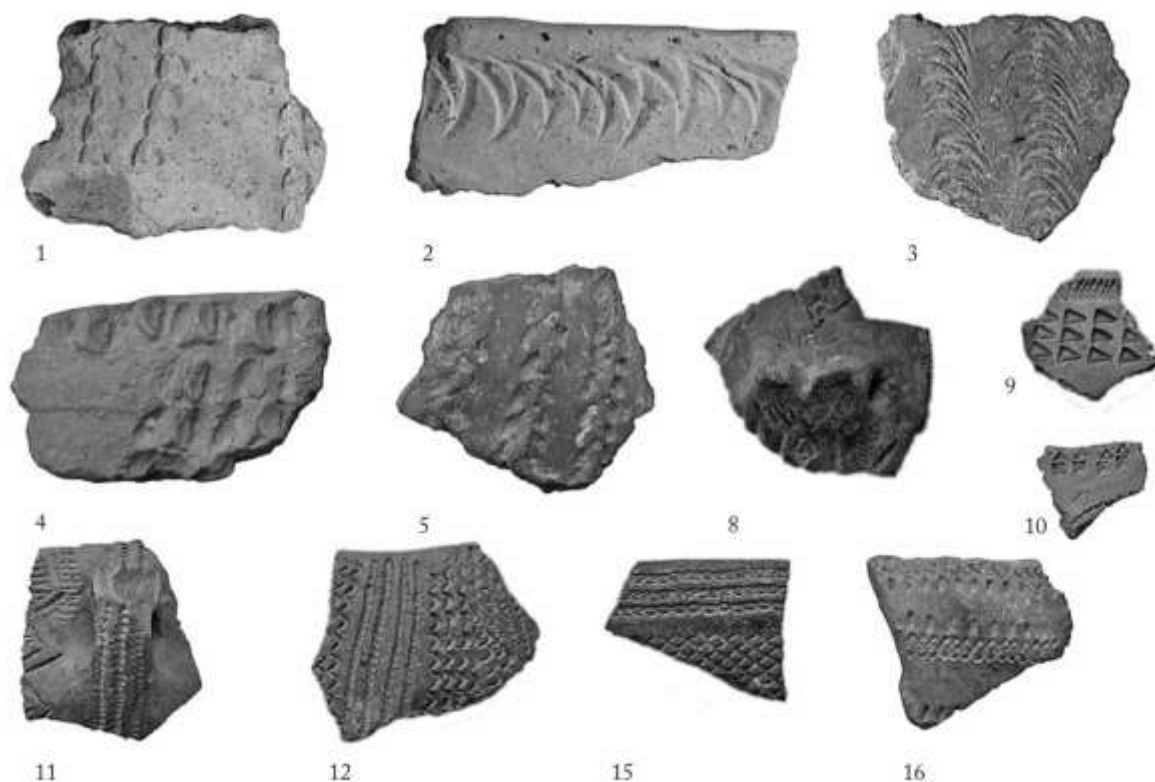


Fig. 45. Ceramiche incise e impresse: 1-3 da Poggio Monaco; 4, 5, 8-12, 15, 16 da Fogliuta (da MANISCALCO 2009).

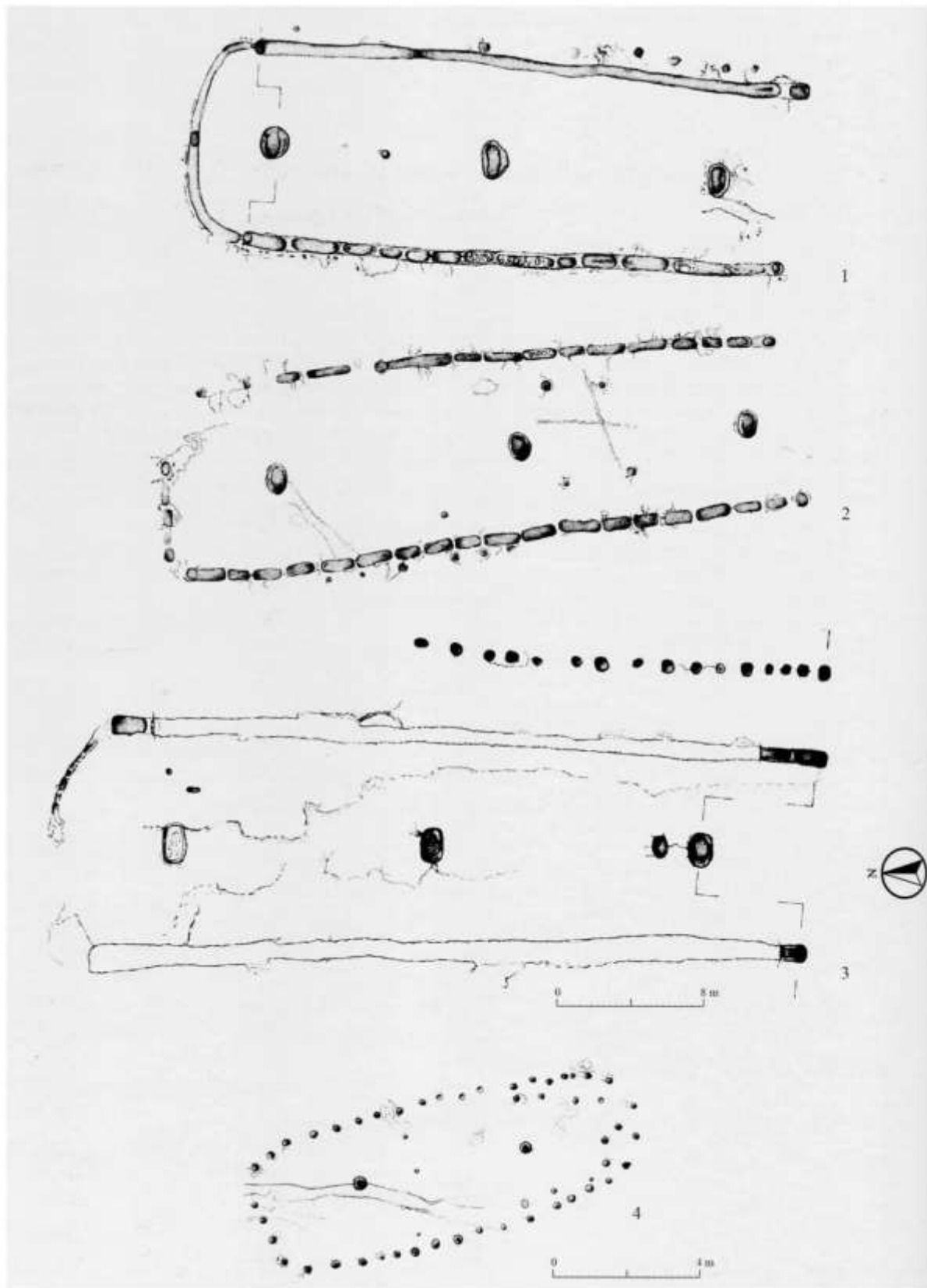


Fig. 45. Strutture dell'antica età del Rame a Fildidonna di Militello in Val di Catania) (1. Struttura I; 2. struttura II; 3. struttura V; 4. struttura III) e a Gisira di Brucoli (rispettivamente da MANISCALCO, CAZZELLA 2012 e TUSA 1999).

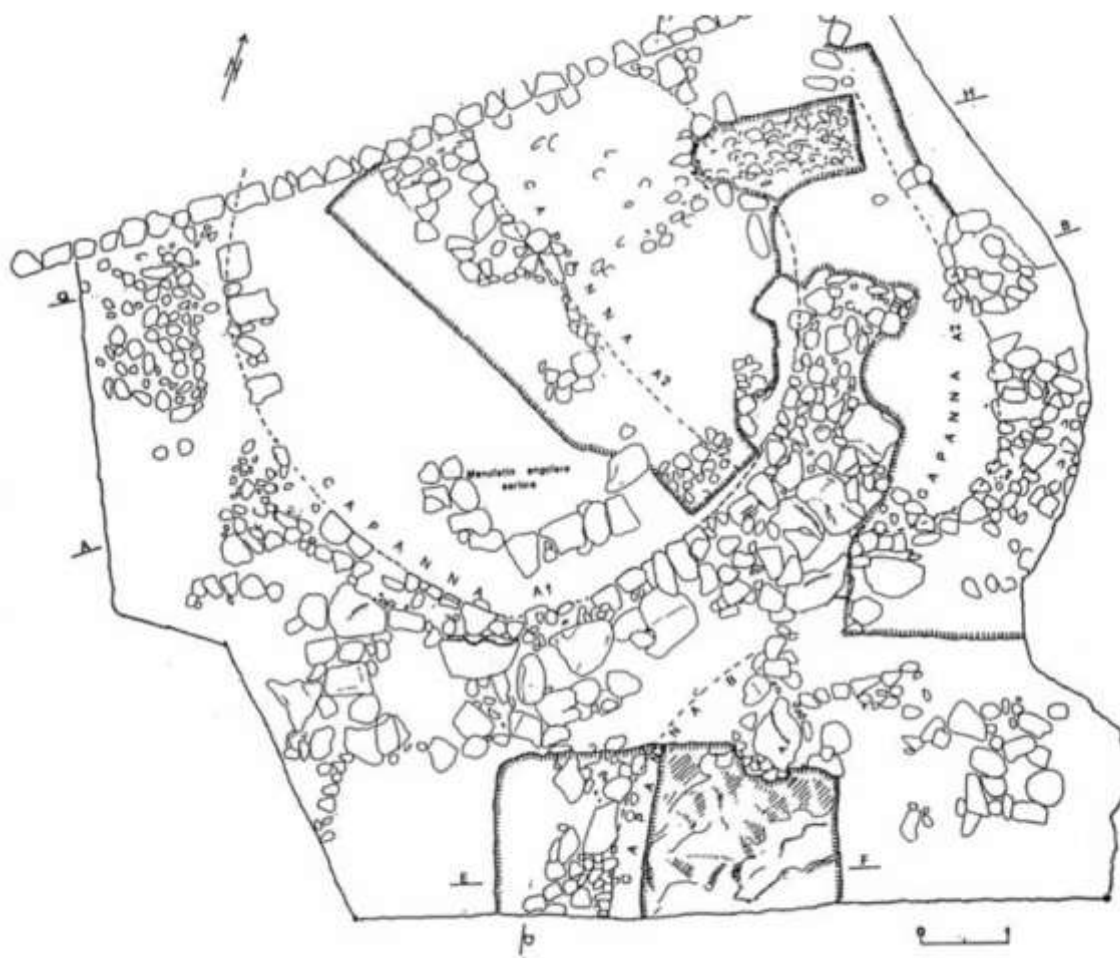


Fig. 46. Adrano, Poggio dell'Aquila: planimetria generale della zona A con le strutture A1, A2 e B (da CULTRARO, CAVALIER 2009).



Fig. 47a. Ramacca, contrada Torricella.



Fig. 47b. Ramacca, contrada Torricella, 1970: scavi nel villaggio preistorico (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).

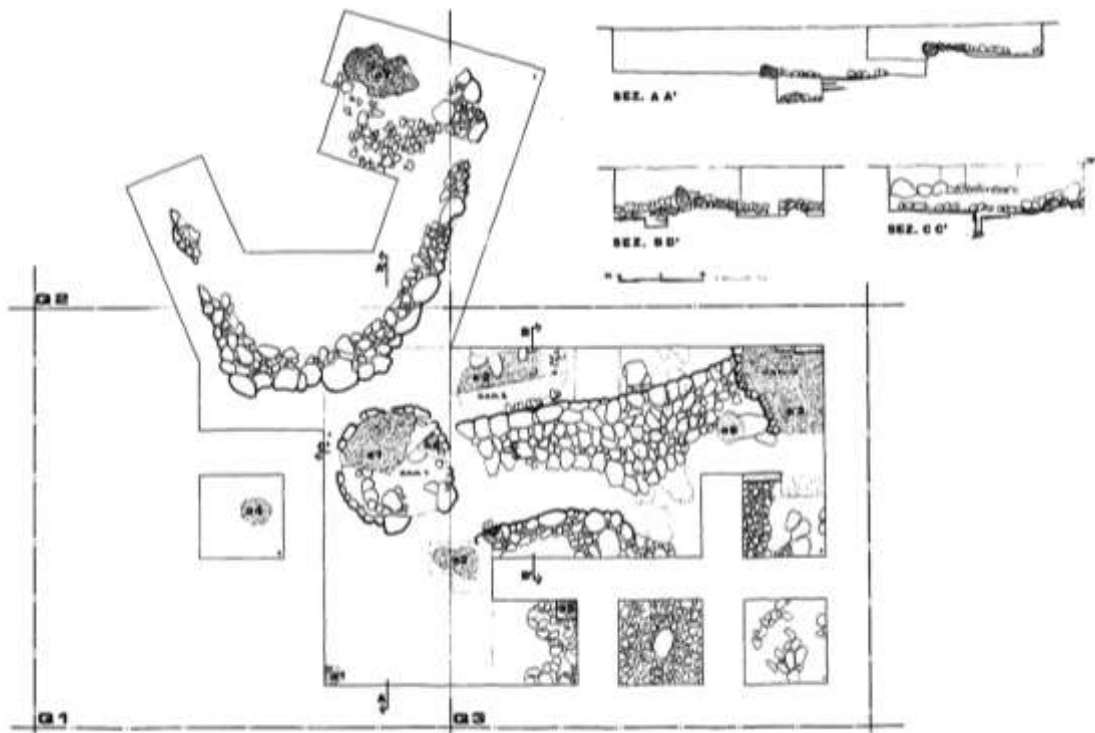


Fig. 48a. Ramacca, contrada Torricella: planimetria generale del villaggio (da Messina et al. 1975).

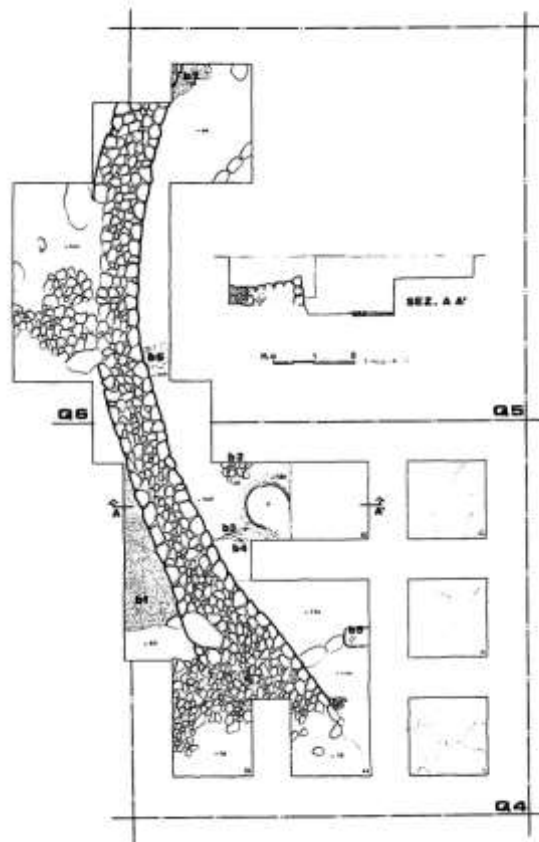


Fig. 48b. Ramacca, contrada Torricella: planimetria generale e sezione dello scavo del cantiere Nord (da MESSINA *et al.* 1975).



Fig. 49. Lentini, planimetria del villaggio della Metapiccola (da FRASCA 2009).



Fig. 50a. Ramacca, contrada La Montagna: apparecchio murario in opera trapezoidale della cinta di fortificazione (da Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 50b. Mineo, contrada Rocchicella: tracce della cinta di fortificazione a telaio (da Archivio della Soprintendenza di Siracusa).

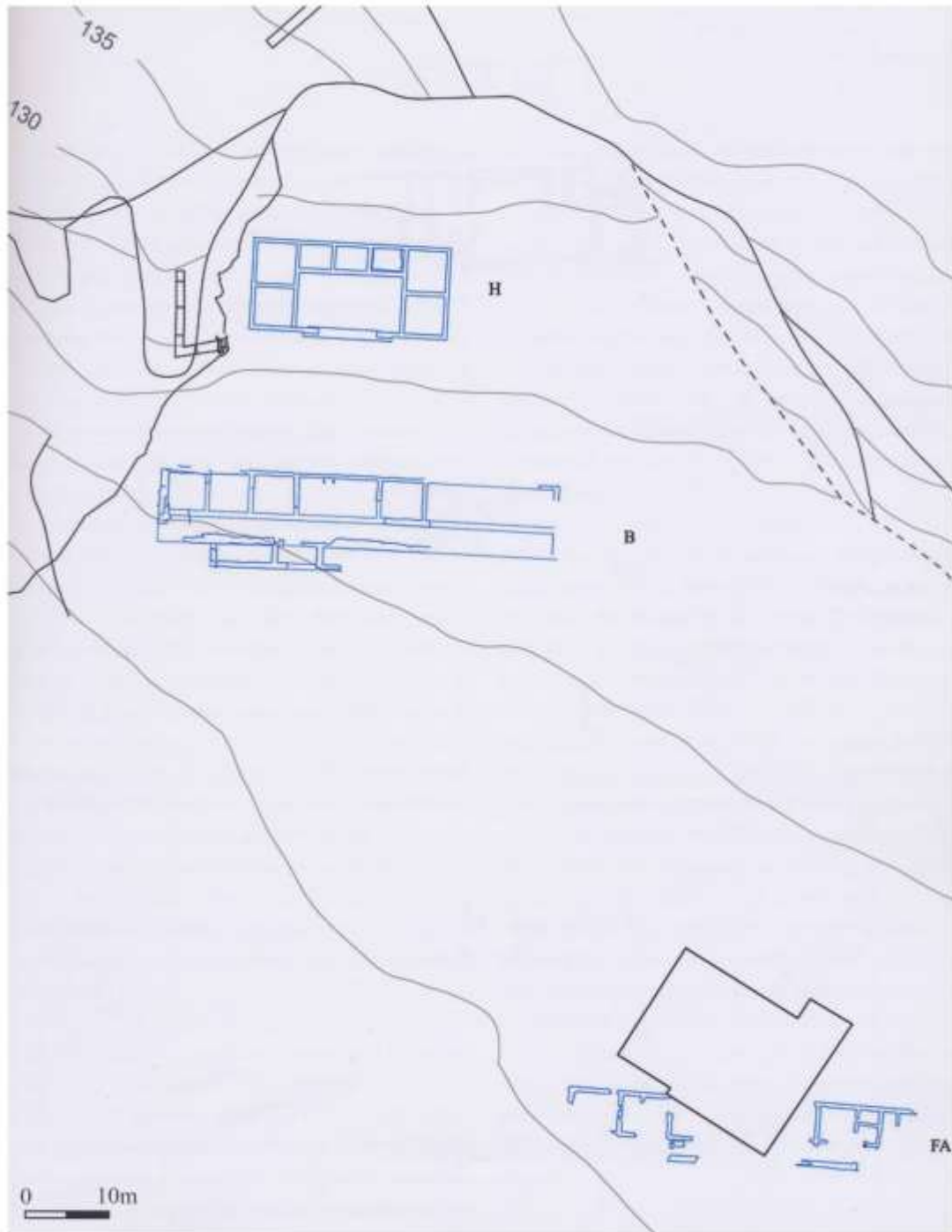


Fig. 51. Mineo, contrada Rocchicella, strutture del santuario in età classica (da MANISCALCO 2008).



Fig. 52a. Castel di Iudica, Monte Turcisi, vista dell'altopiano sommitale da Sud-Est: 1) rovine della chiesa moderna; 2) convento; 3) porta Nord del phrourion greco (da JONASCH, WINTERSTEIN 2016).



Fig. 52b. Castel di Iudica, Monte Turcisi, fortificazione del versante occidentale (da JONASCH, WINTERSTEIN 2016).



Fig. 53. Castel di Iudica, vista da Monte Turcisi verso Nord (a), Ovest (b), Sud (c).

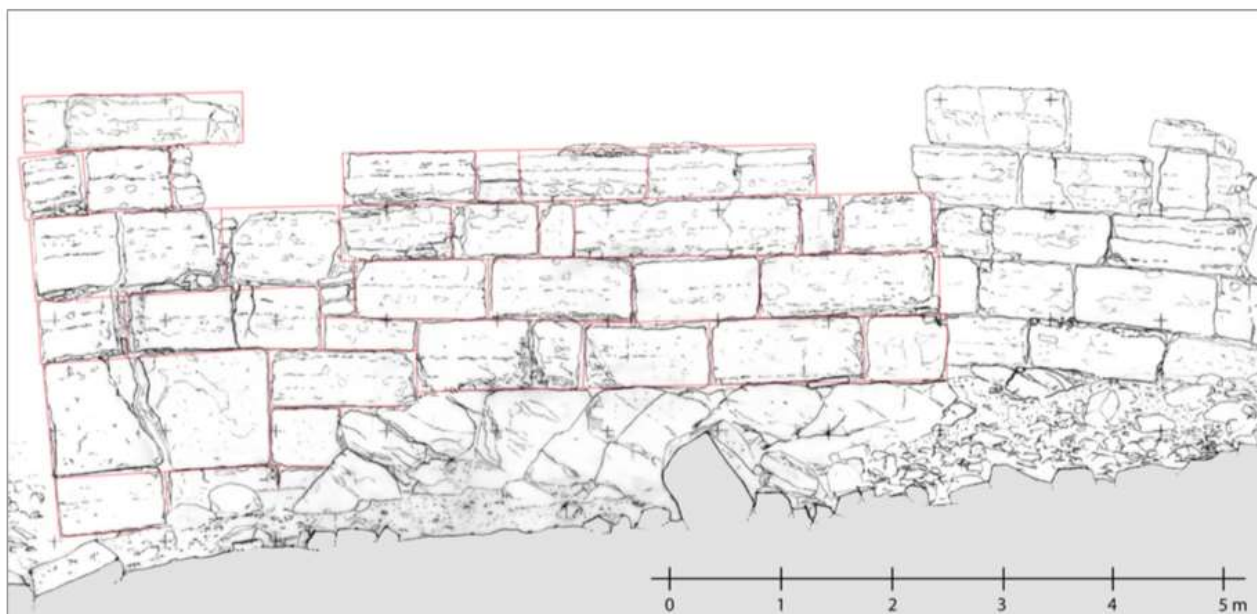


Fig. 54. Castel di Iudica, Monte Turcisi, apparecchio murario della cinta del phourion (da JONASCH, WINTERSTEIN 2016).



Fig. 55. Castel di Iudica, Monte Turcisi, planimetria del phourion (da JONASCH, WINTERSTEIN 2016).



Fig. 56a. Scordia, vista di Monte San Basilio nella foto di R. Carta, Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 56b. Scordia, Monte San Basilio mura della cinta di fortificazione (foto di R. Carta, Archivio della Soprintendenza di Siracusa).

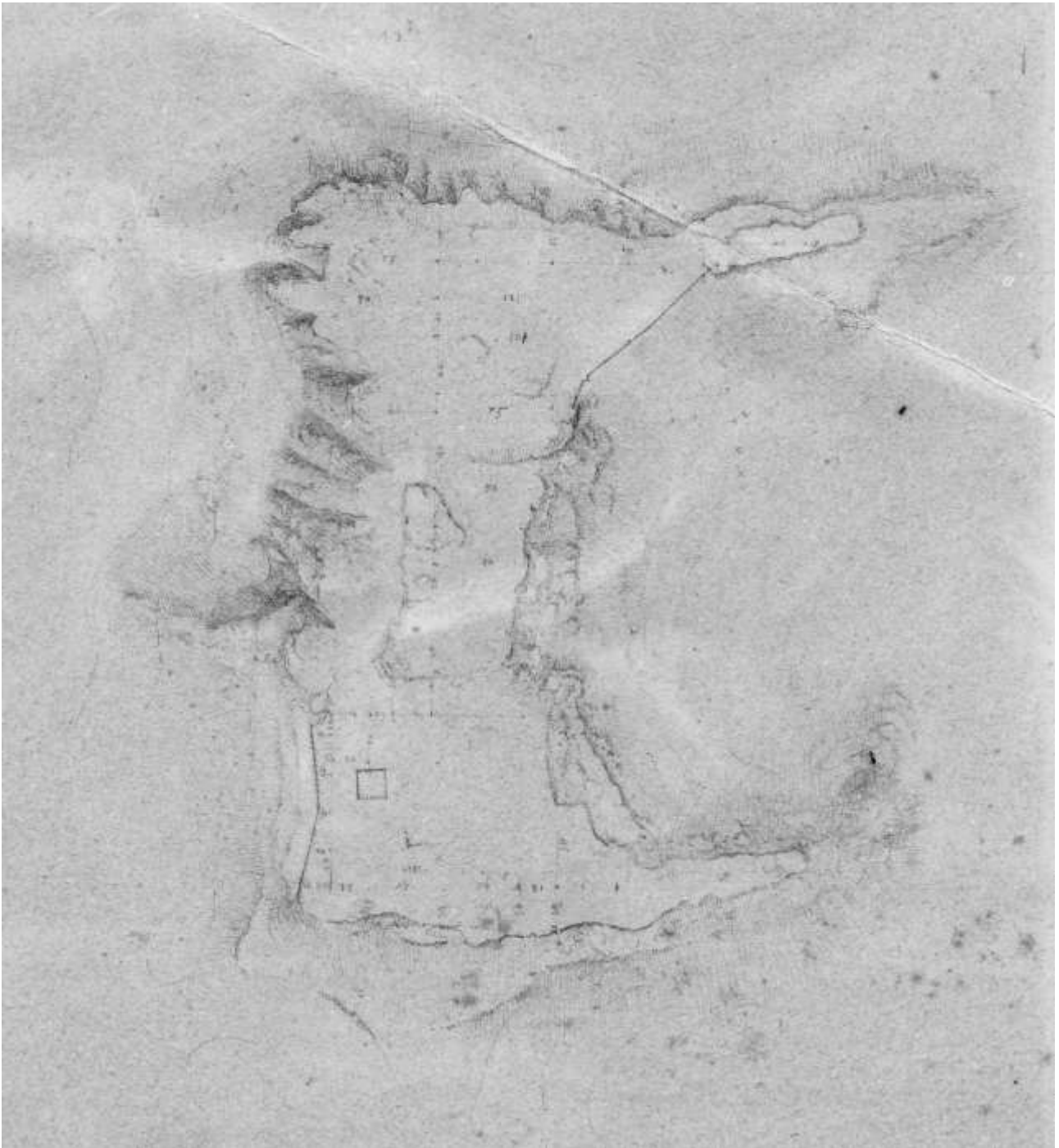


Fig. 57. Scordia, la topografia di Monte San Basilio nel disegno di R. Carta (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 58. Scordia, Monte San Basilio l'apparecchio murario delle mura nei disegni di R. Carta (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 59. Scordia, Monte San Basilio, scavi diretti da S. Lagona nel 1982 (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 60a. Scordia, Monte San Basilio, la grande sala a pilastri nei disegni di R. Carta (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 60b. Scordia, Monte San Basilio, la grande sala a pilastri all'epoca di P. Orsi (foto di R. Carta)
(Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 60b. Scordia, Monte San Basilio, la grande sala a pilastri nel 1991 (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 60c. Scordia, Monte San Basilio, la grande sala a pilastri nel 1991 (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 61. Misura granaria con bollo da Morgantina (rielaborazione da WALTHALL 2013).

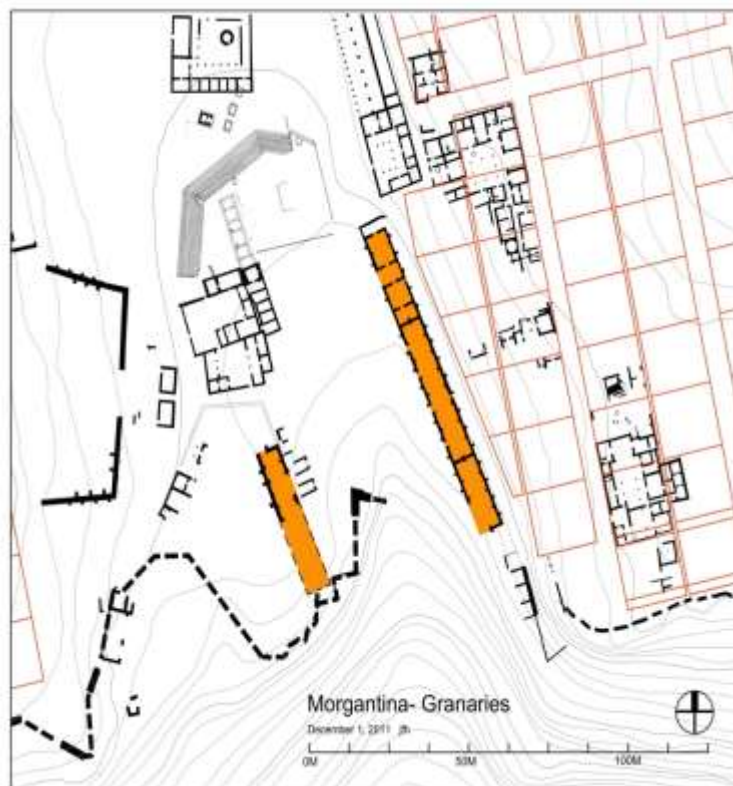


Fig. 62. Aidone, urbanistica di Morgantina, con indicati i grandi granai (rielaborazione da WALTHALL 2013).

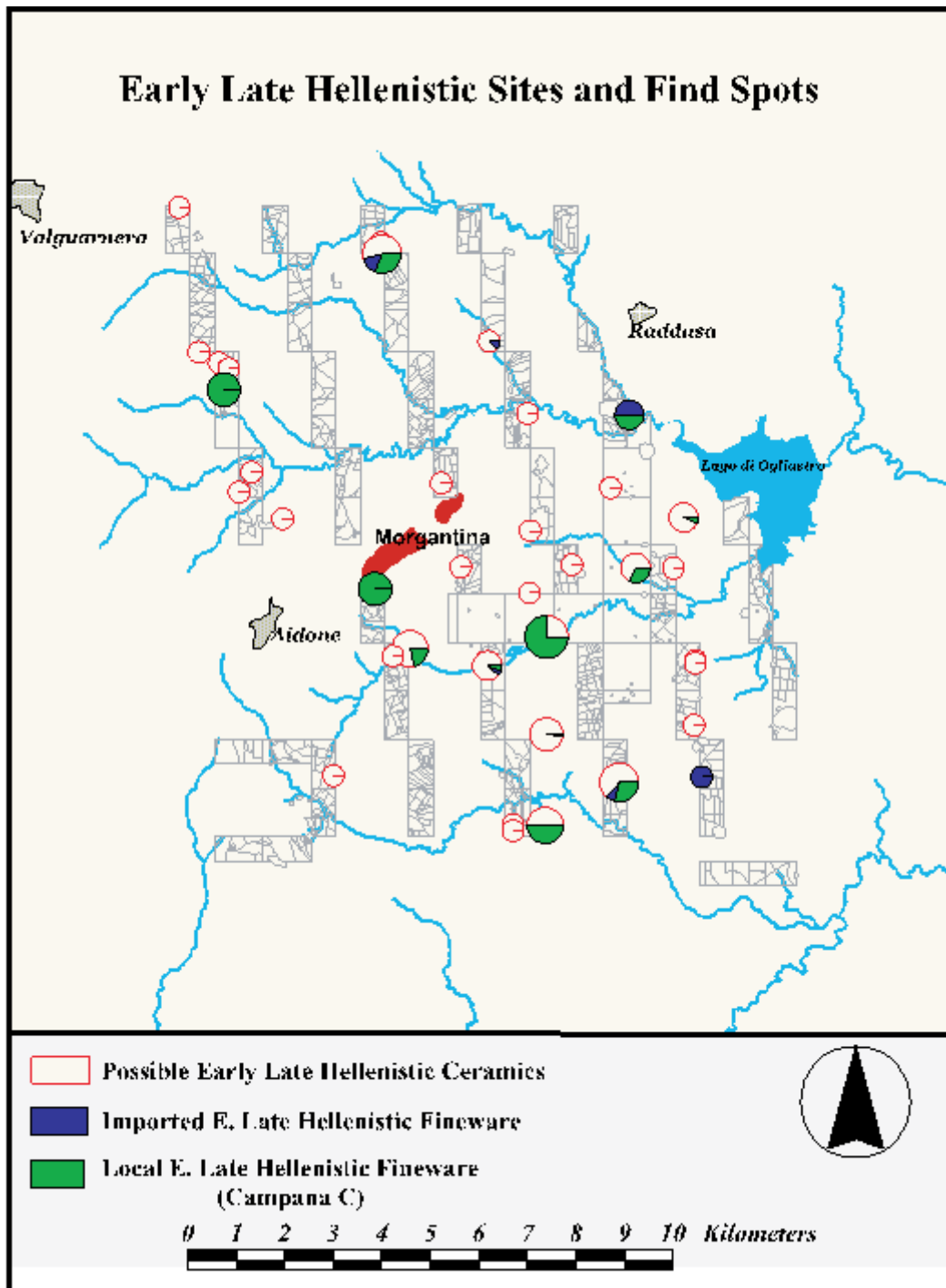


Fig. 63. Aidone, Morgantina Survey, attestazioni di età ellenistica (da THOMPSON 1999).



Fig. 64a. Ramacca, contrada Castellito: pavimento con decorazione musiva documentato nel corso del saggio A nel 1982 (ALBANESE, PROCELLI 1988-1980).



Fig. 64b. Ramacca, contrada Castellito: documentazione di mosaici dalla villa di Castellito, foto allegate alla segnalazione di scavi clandestini nel 1970 (Archivio della Soprintendenza di Siracusa).



Fig. 65. Ramacca, contrada Castellito: saggio G, pavimento a mosaico e il crollo di tegole (da ALBANESE, PROCELLI 1988-1989).

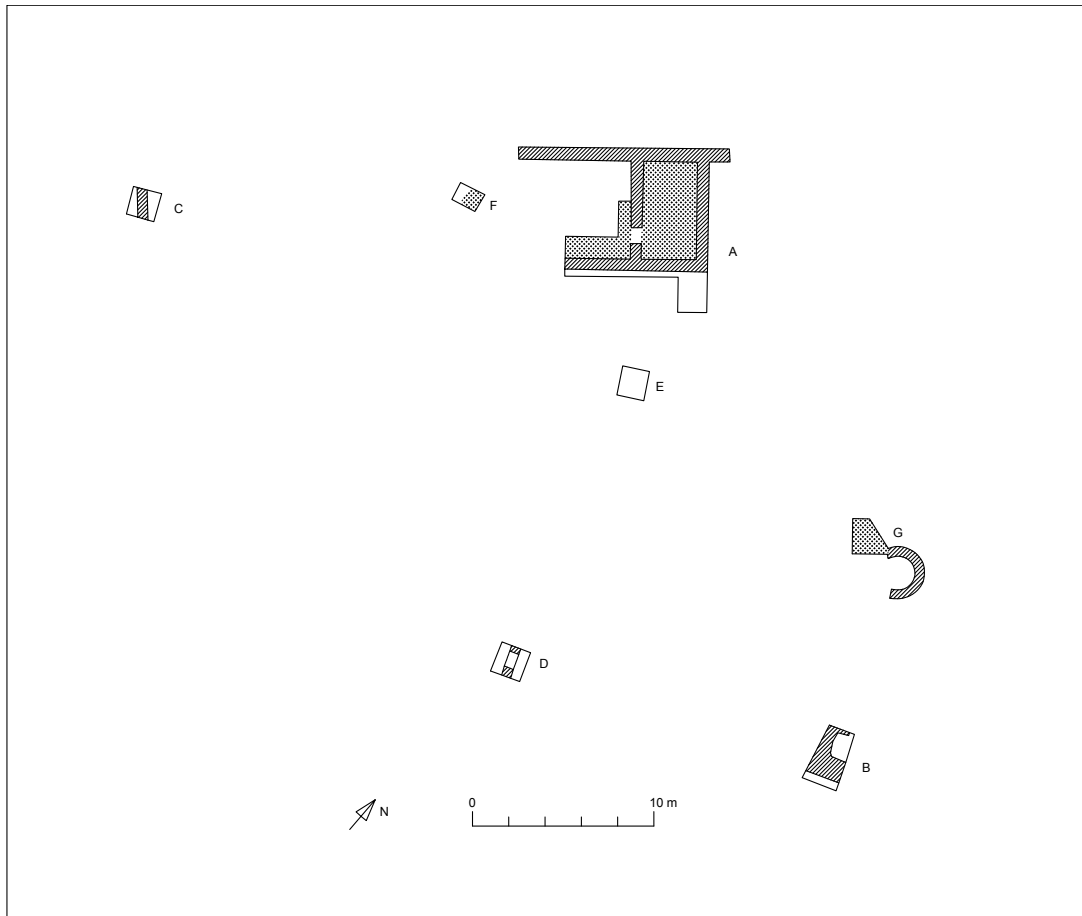


Fig. 66. Ramacca, contrada Castellito: rilievo della villa (rielaborata da ALBANESE, PROCELLI 1988-1989).



Fig. 67. Ramacca, contrada Ventrelli.

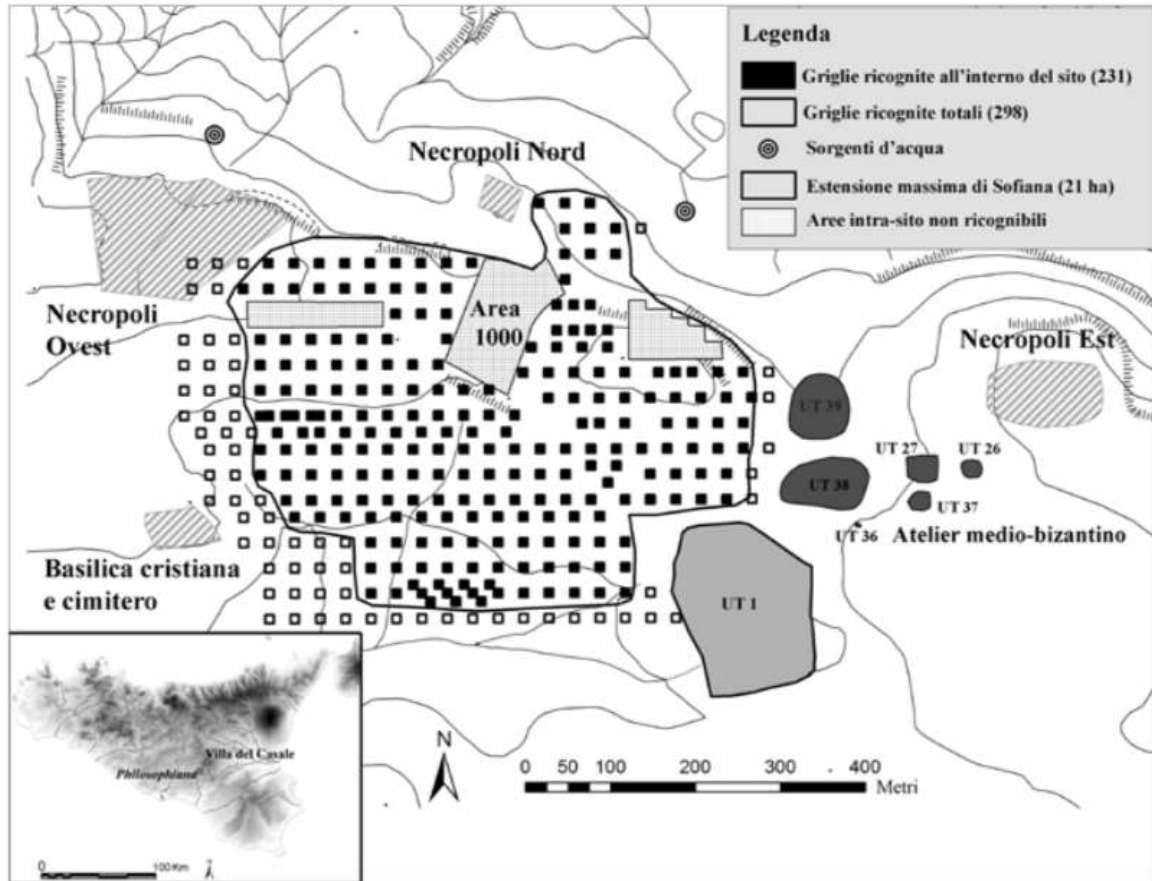


Fig. 68. Mazzarino, inquadramento topografico di Philosophiana con le principali evidenze archeologiche nel suo immediato hinterland (da La Torre, VACCARO 2014).



Fig. 69. Mineo, contrada Rocchicella: strutture proto- e medio-bizantine nell'area del santuario (da ARCIFA 2016).



Fig. 70 Mineo, contrada Rocchicella: planimetria delle strutture di età proto bizantina (in blu) e di età medio bizantina (in rosso), in proprietà Millo (da ARCIFA 2016).

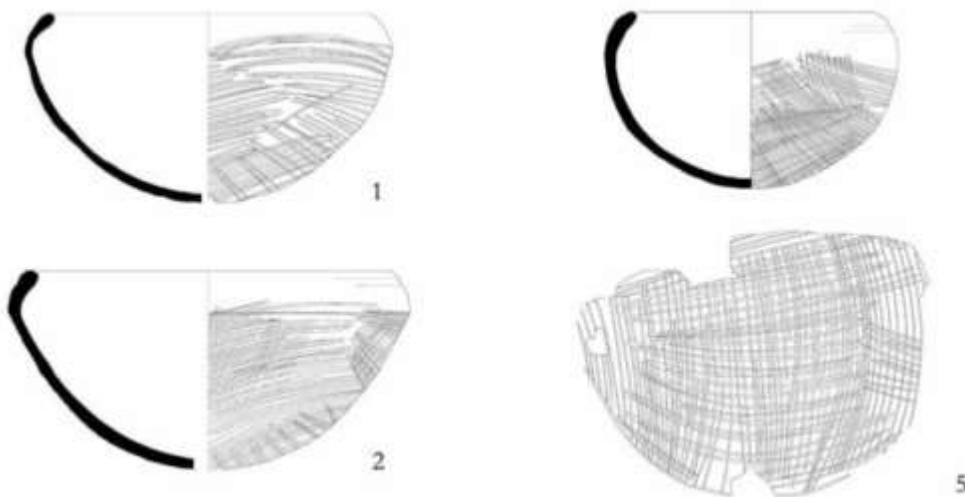


Fig. 71. Tipologia della ceramica da fuoco con decorazione a stuoia, tipo Rocchicella (da LONGO 2016).

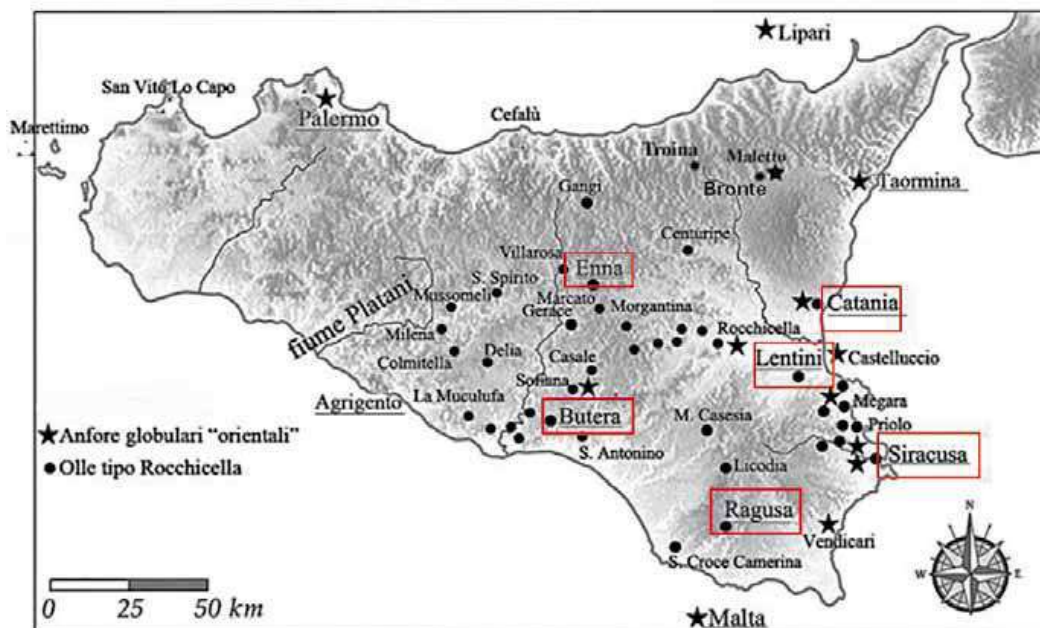


Fig. 72 Sicilia, Distribuzione in Sicilia delle olle con decorazione a stuoia, tipo Rocchicella, e delle anfore globulari altomedievali tra fine VIII e IX sec. (da ARCIFA 2016).

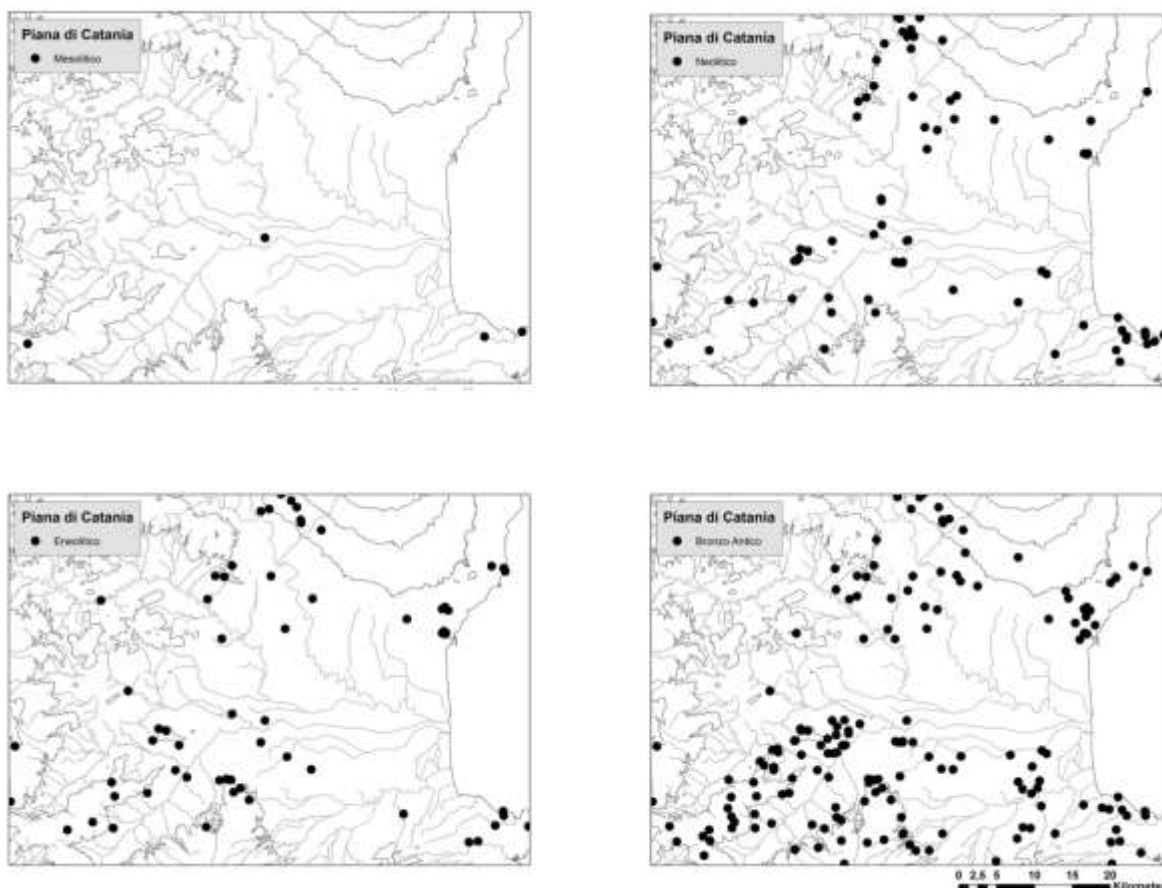


Fig. 73. Piana di Catania, dinamiche insediative in età preistorica, dal Mesolitico all'Antica età del Bronzo.

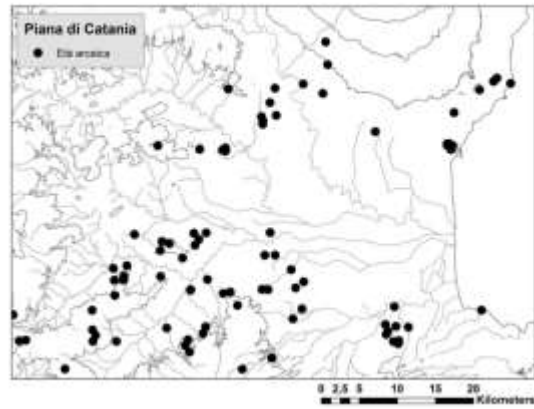
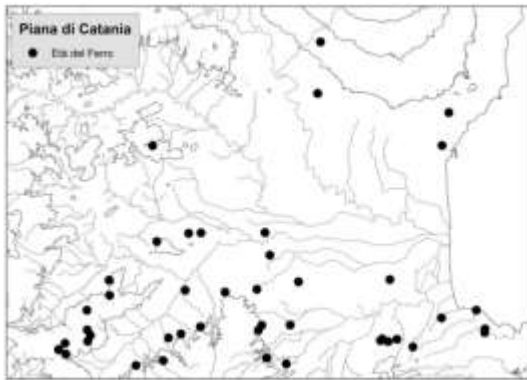
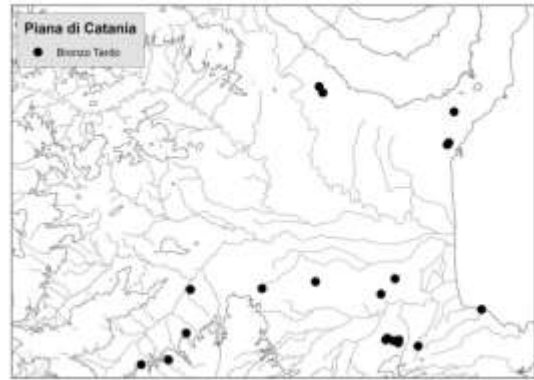
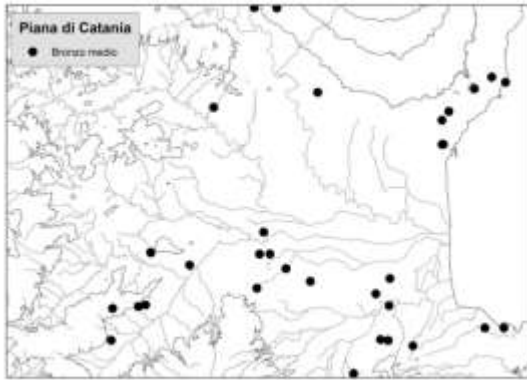


Fig. 74. Piana di Catania, dinamiche insediative tra età protostorica, tra la Media età del Bronzo e la fine della Seconda età del Ferro.

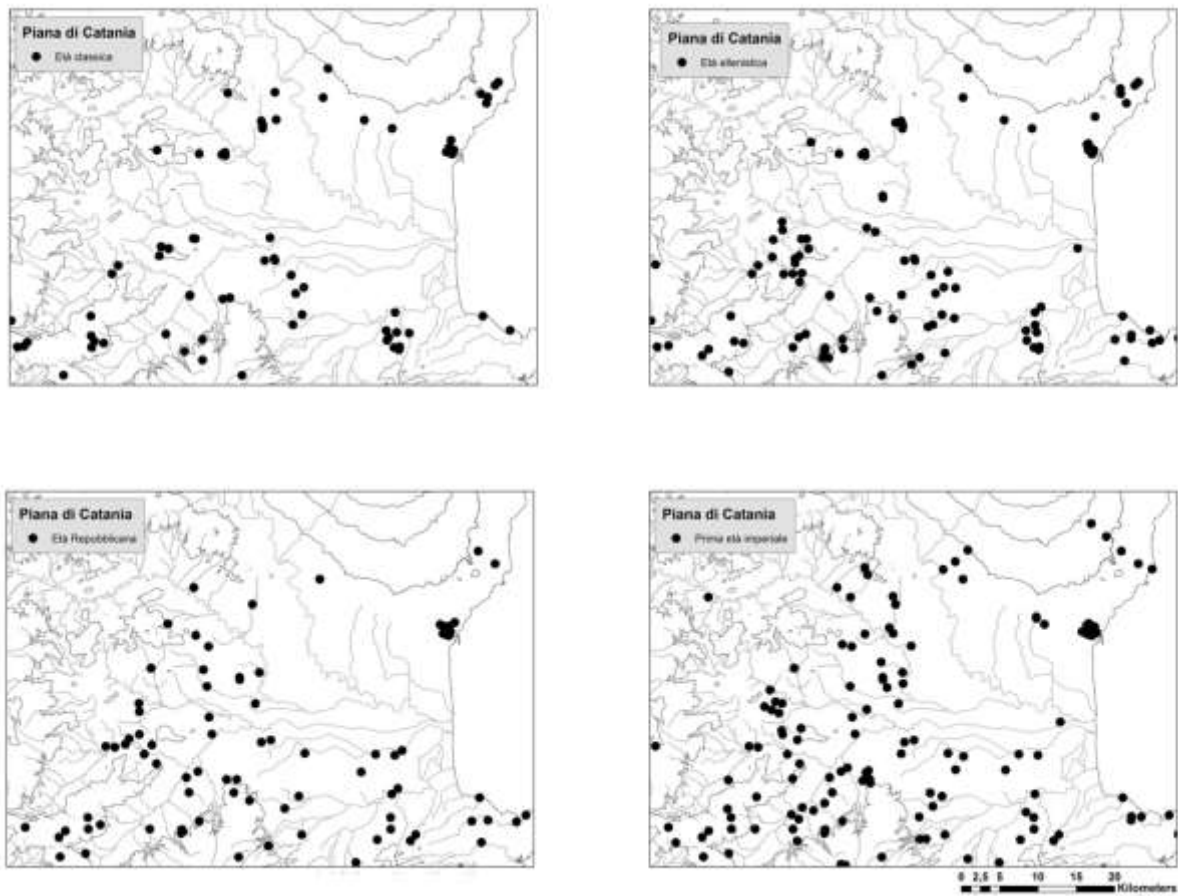


Fig. 75. Piana di Catania, dinamiche insediative tra l'età greca e romana, dall'Età classica alla Prima età imperiale.

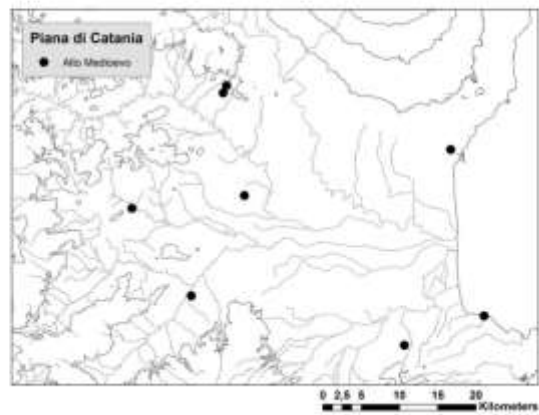
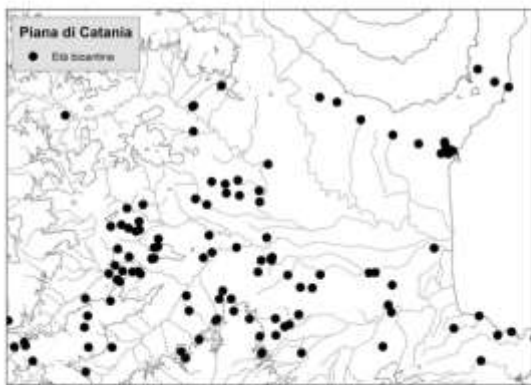
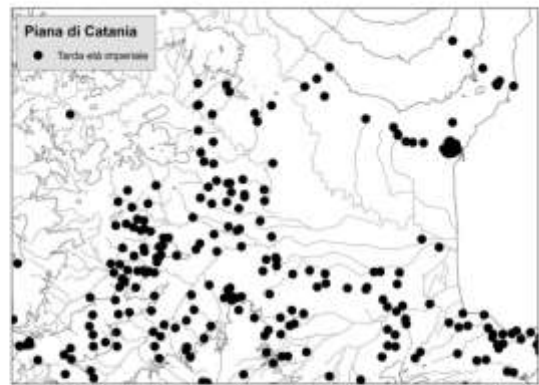
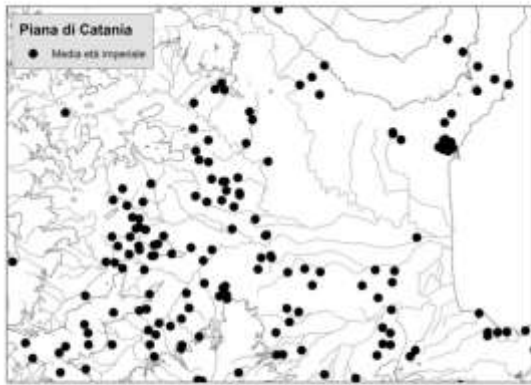


Fig. 76. Piana di Catania, dinamiche insediative tra l'età romana e l'Alto medioevo, dalla Media età imperiale al periodo Medio-bizantino.

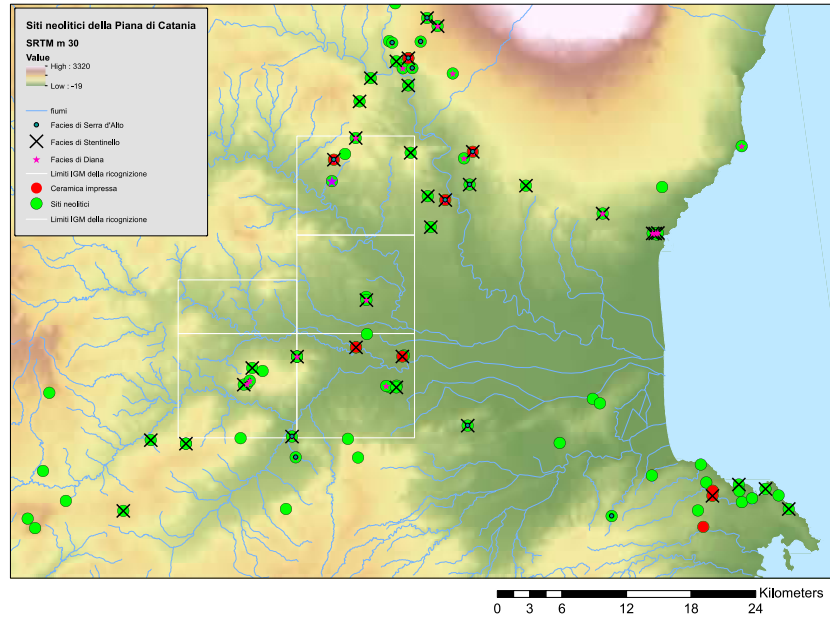


Fig. 77. Piana di Catania, distribuzione delle *facies* del Neolitico.

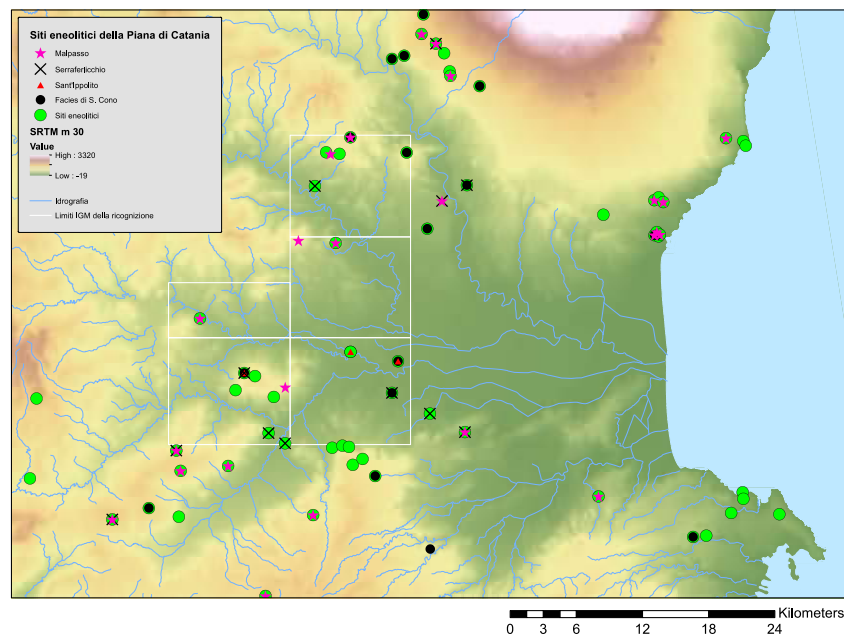


Fig. 78. Piana di Catania, distribuzione delle *facies* dell'Eneolitico.

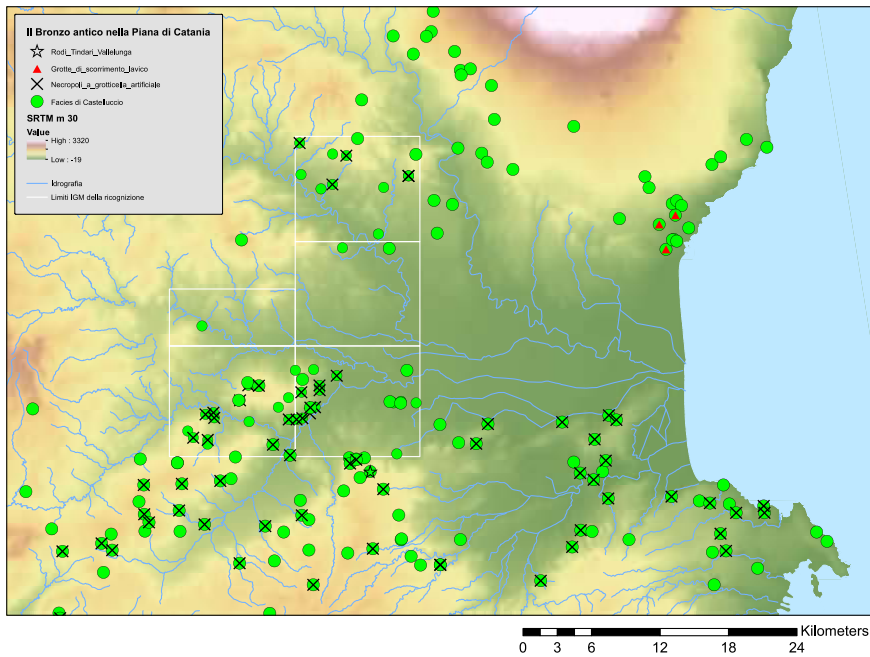


Fig. 79. Piana di Catania, distribuzione della *facies* di Castelluccio (Antica età del bronzo).

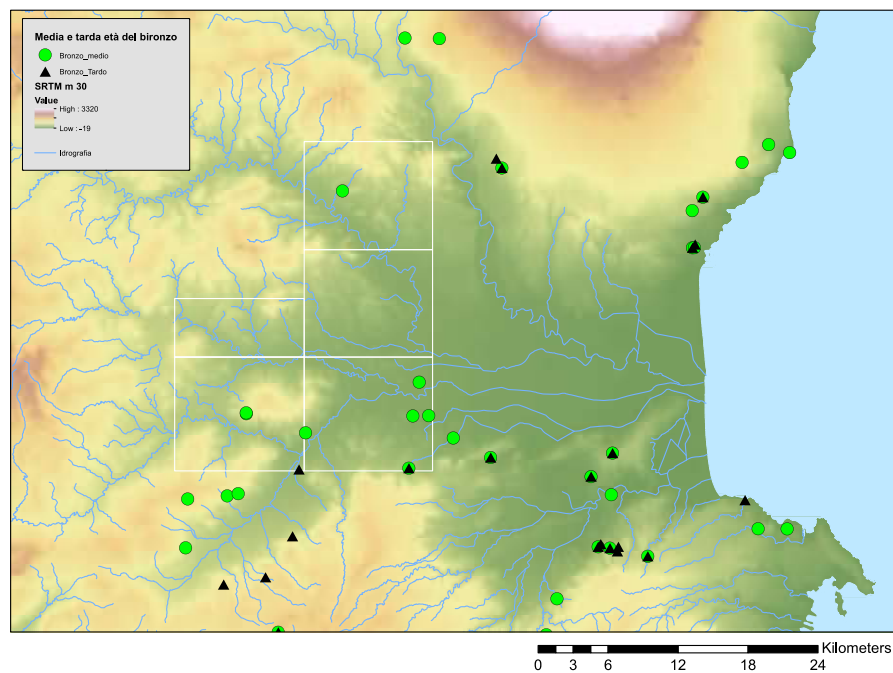


Fig. 80. Piana di Catania, distribuzione dei siti della Media e Tarda età del Bronzo.

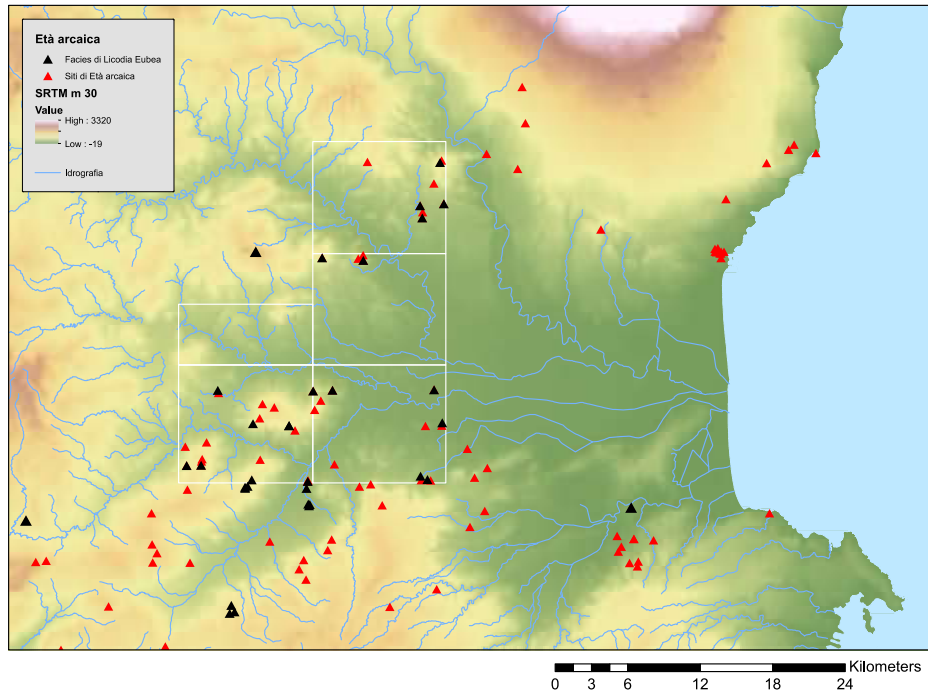


Fig. 80. Piana di Catania, distribuzione dei siti di Età arcaica, con indicazione dei siti dei rinvenimenti di ceramica della *facies* di Licodia Eubea.

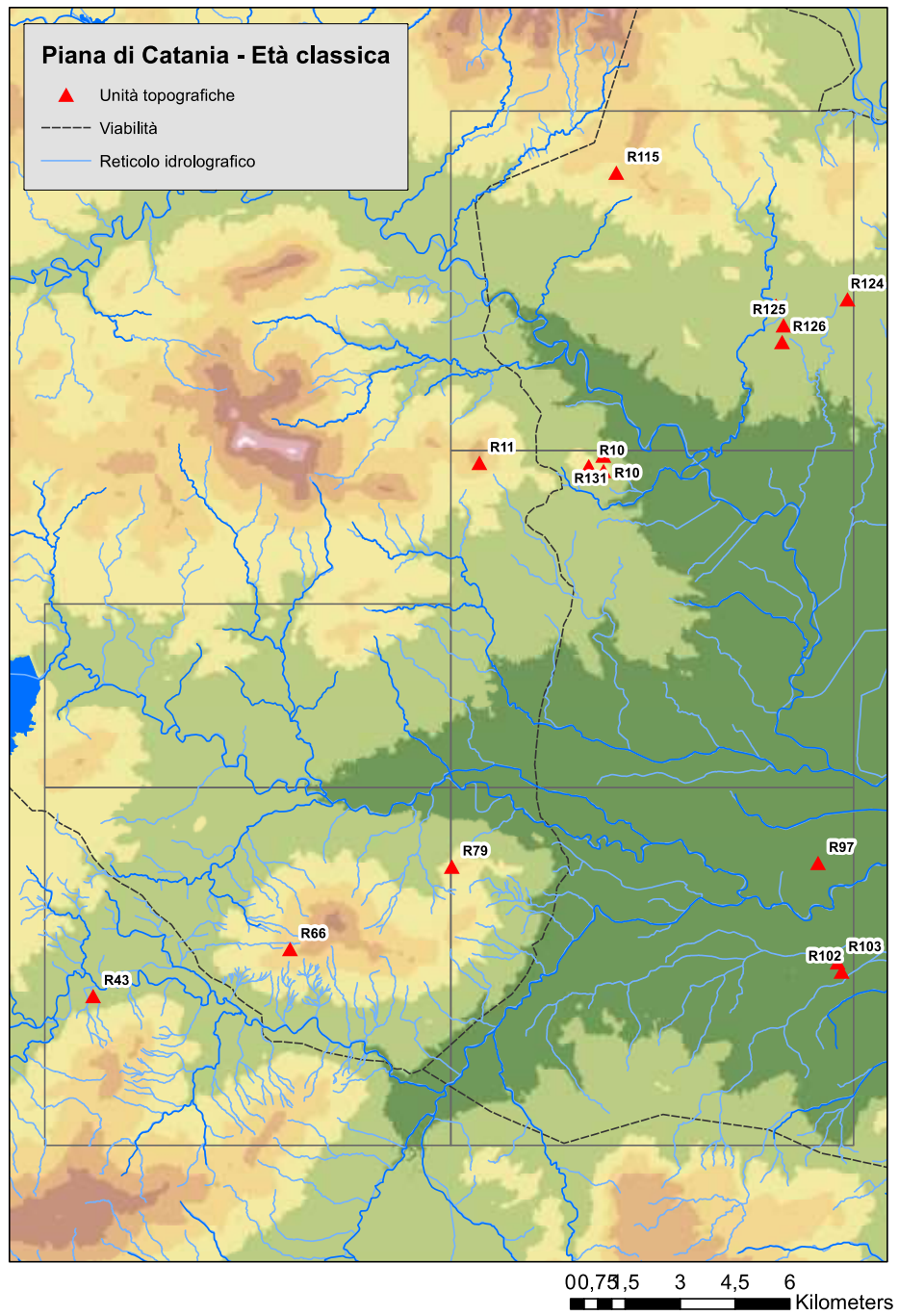


Fig. 81. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio in Età classica.

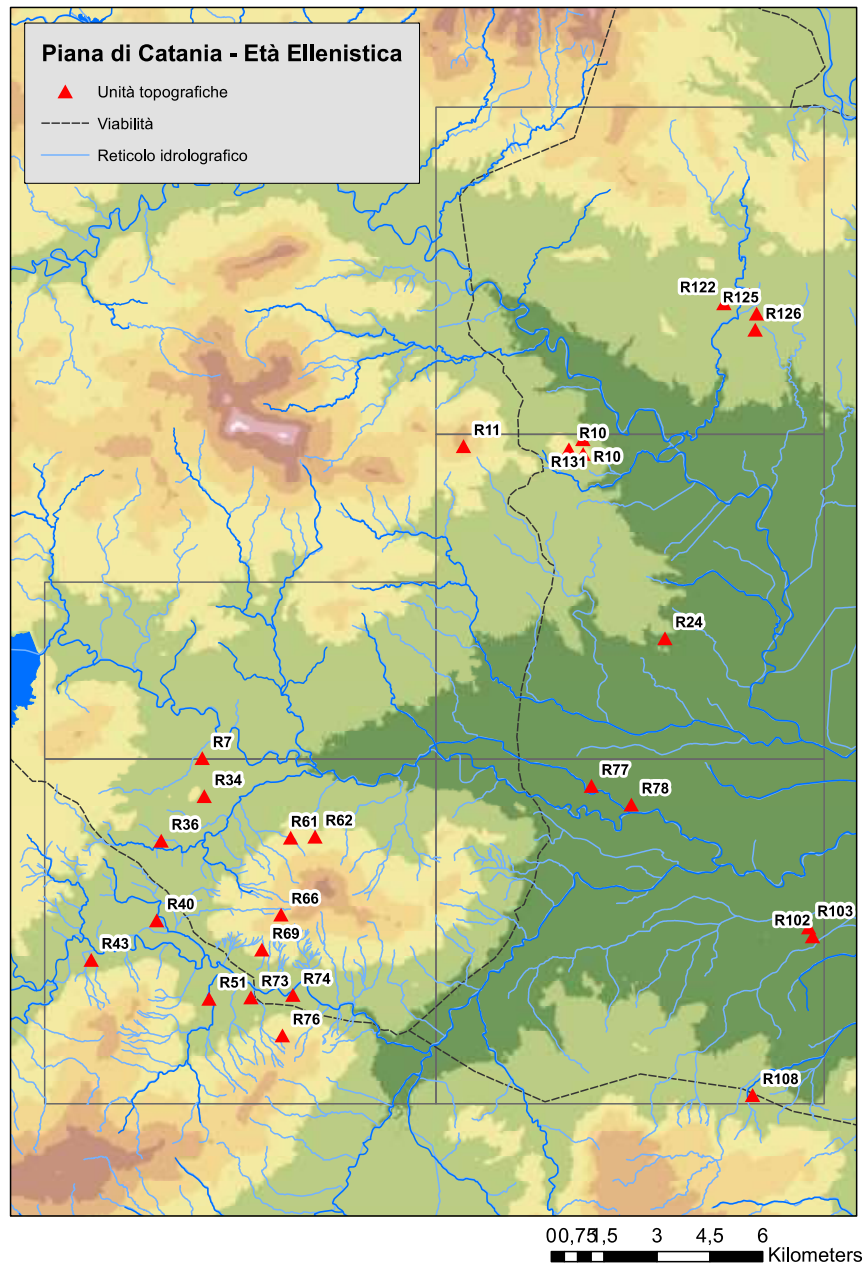


Fig. 82. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio in Età ellenistica.

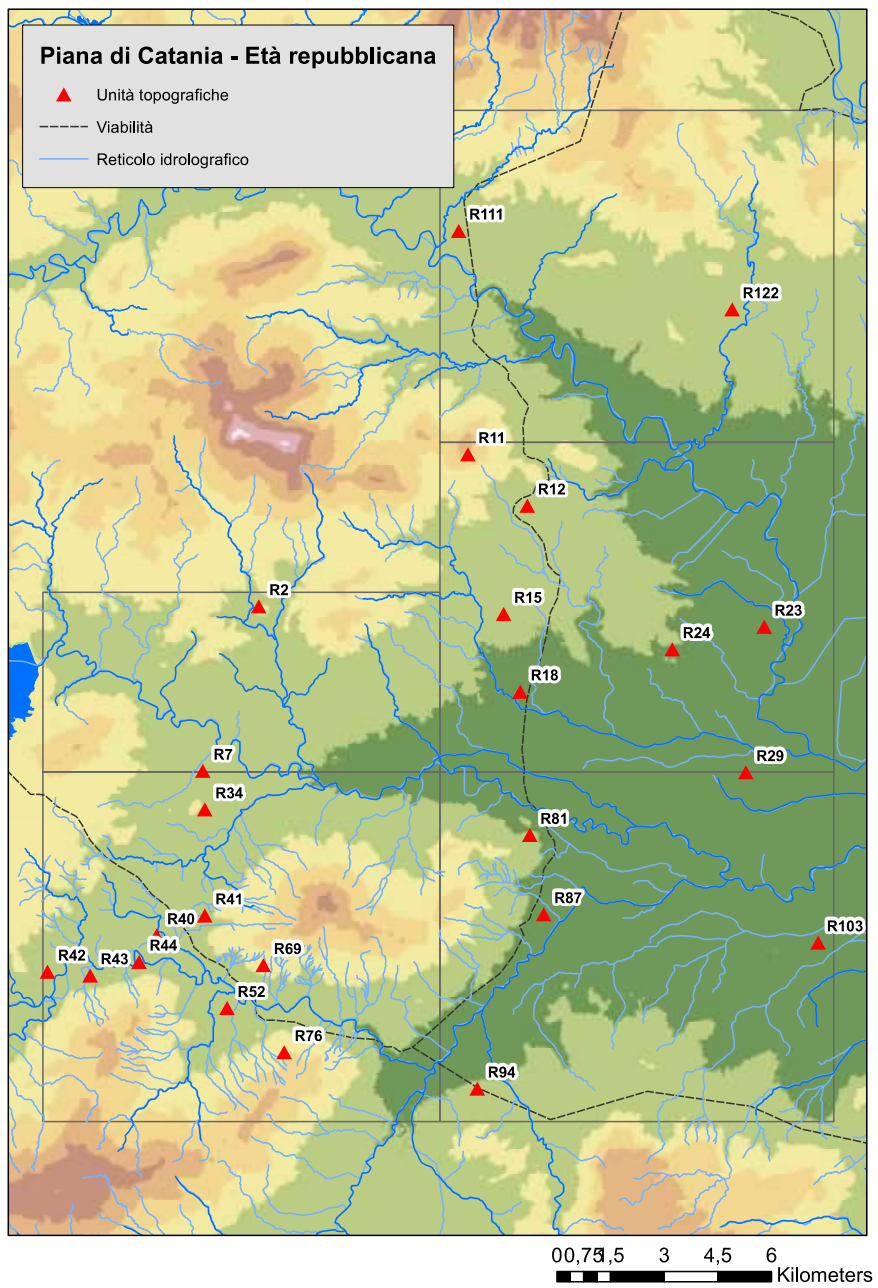


Fig. 83. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio in Età Repubblicana.

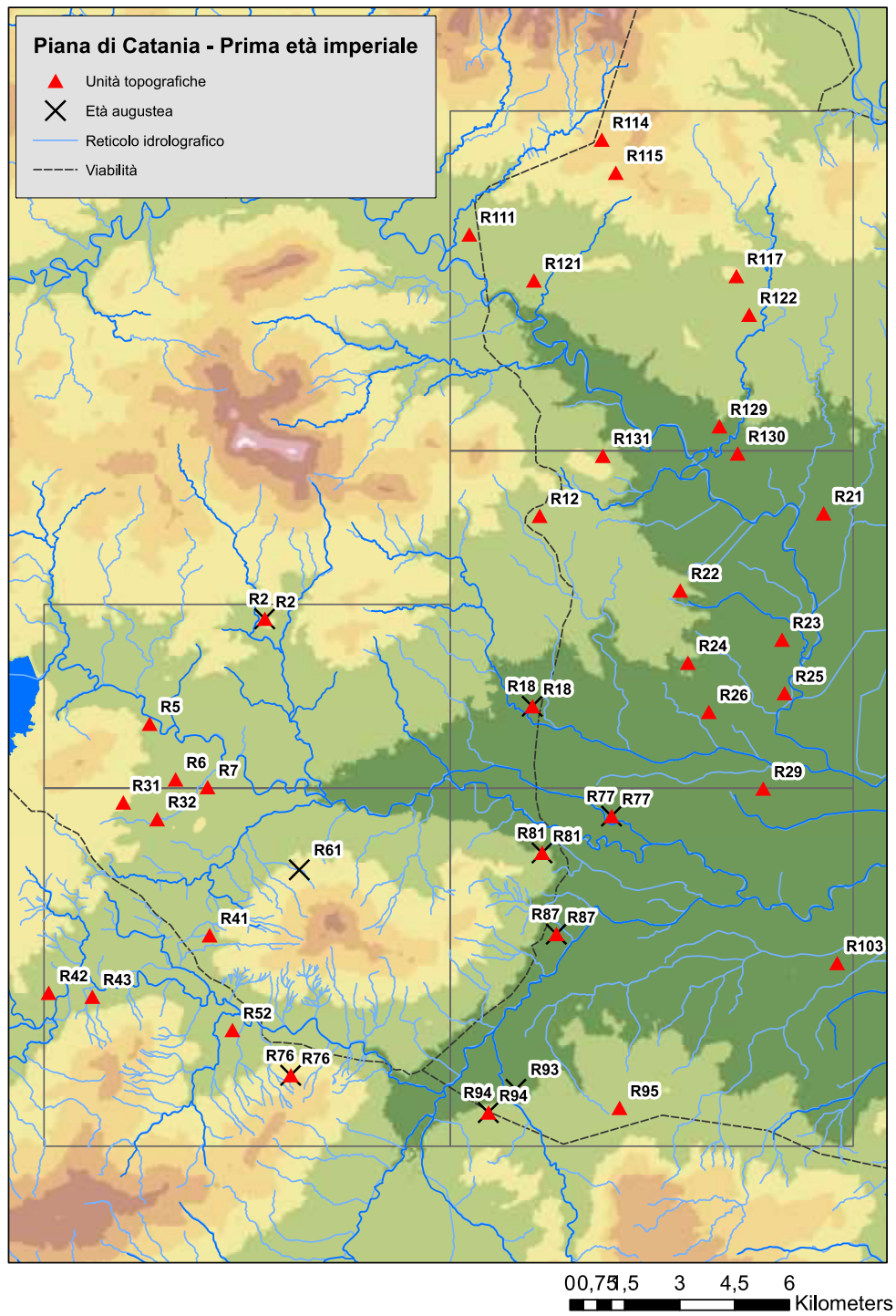


Fig. 84. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio nella Prima età imperiale.

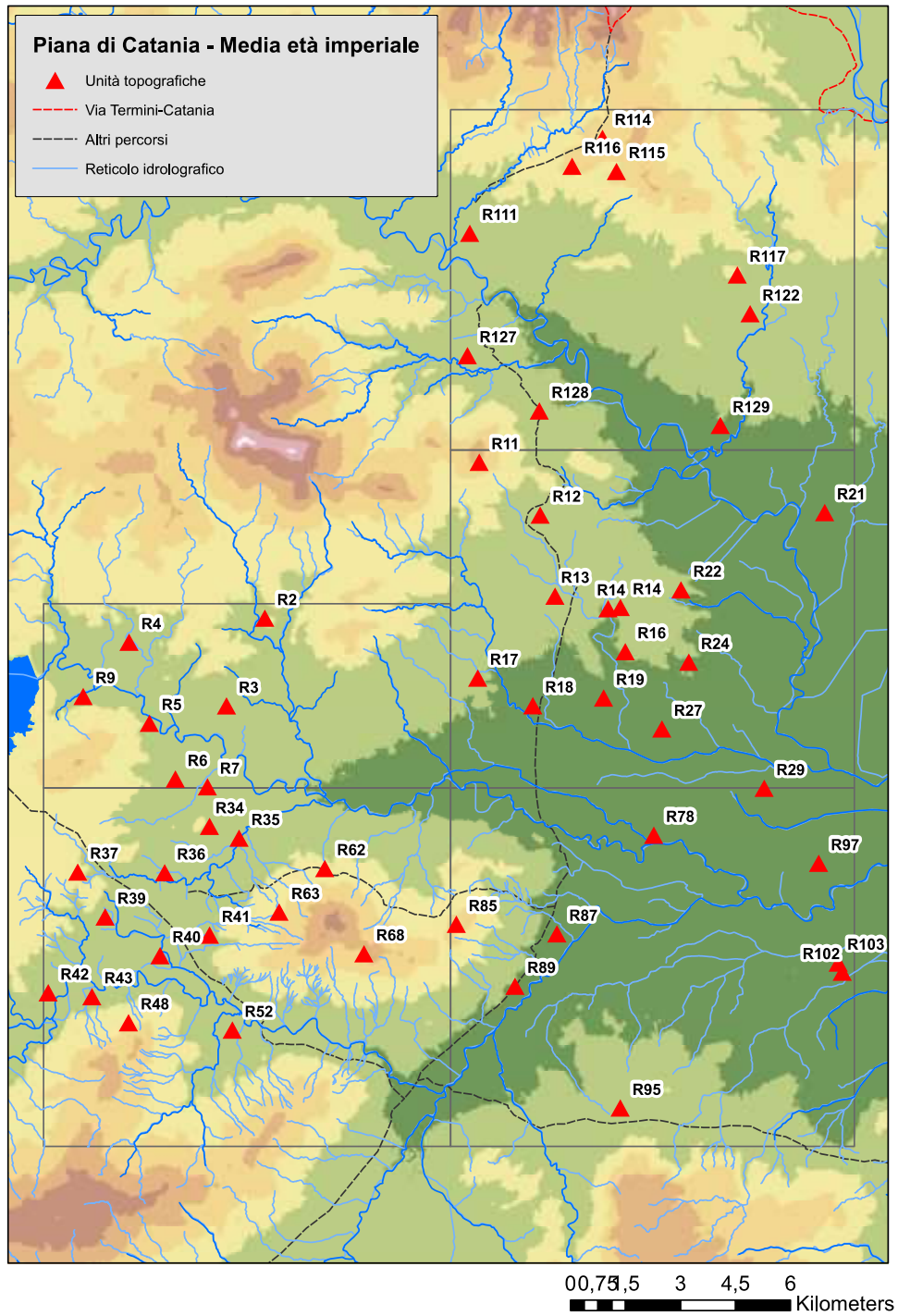


Fig. 85. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio nella Media età imperiale.

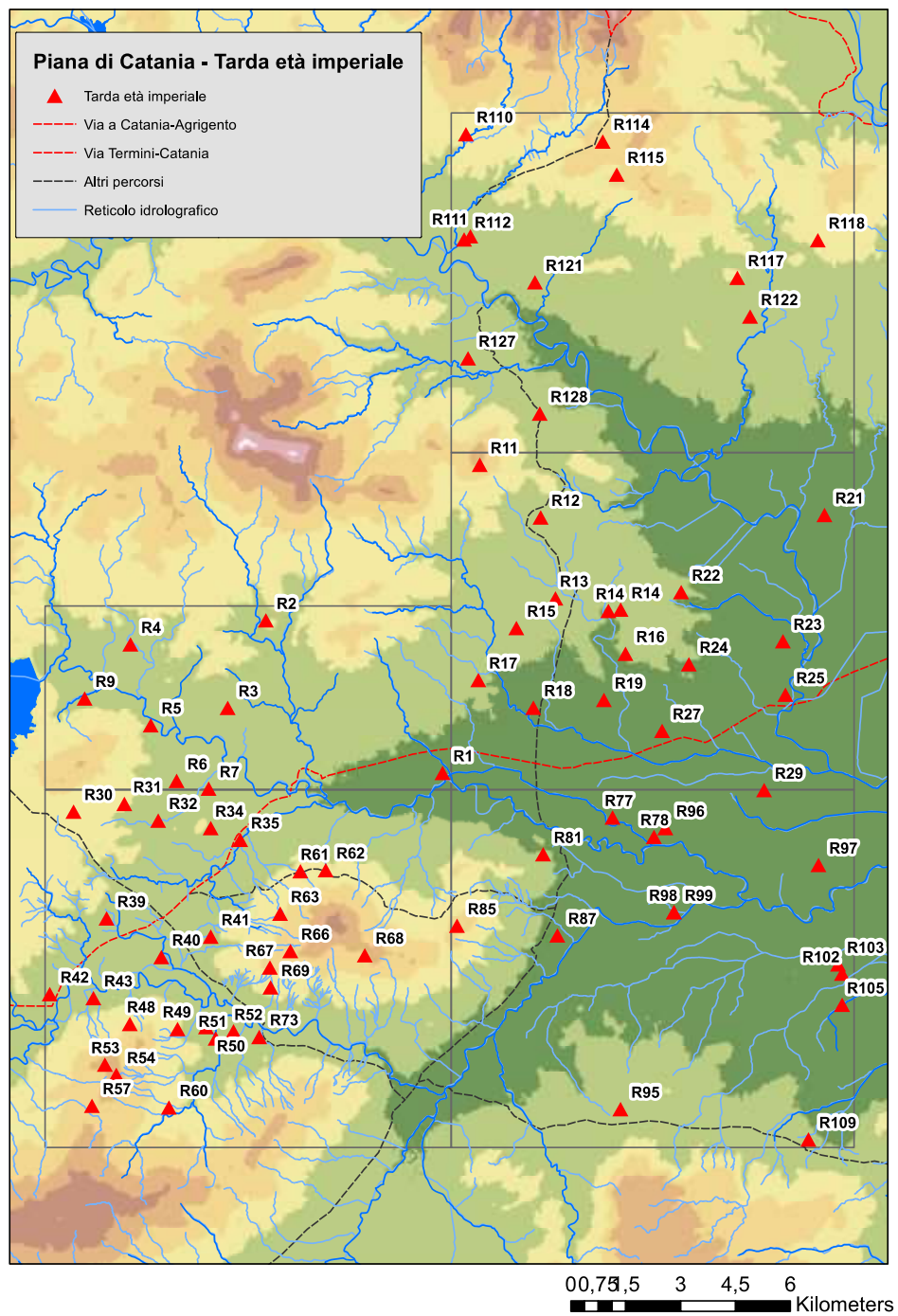


Fig. 86. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio nella Tarda età imperiale.

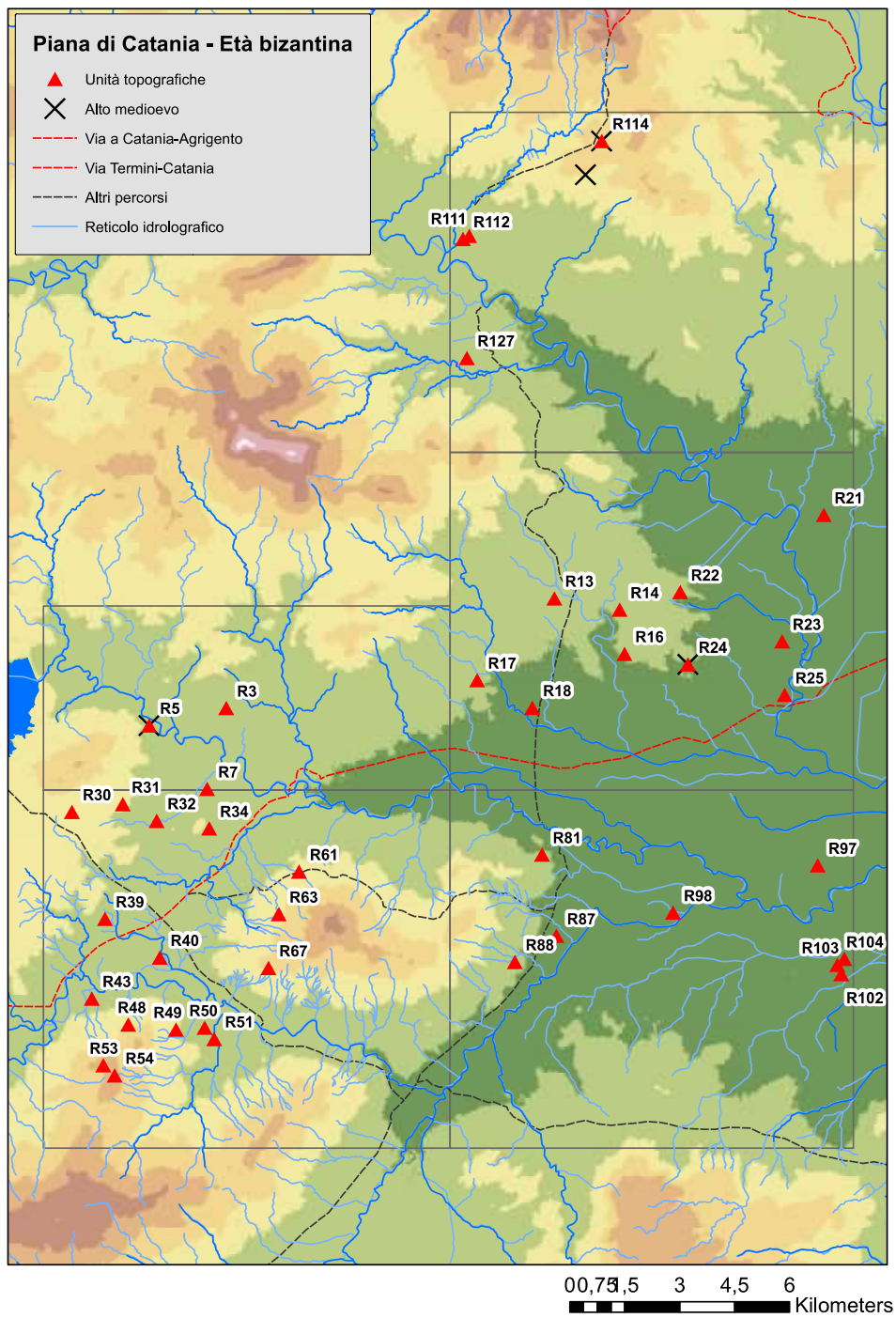
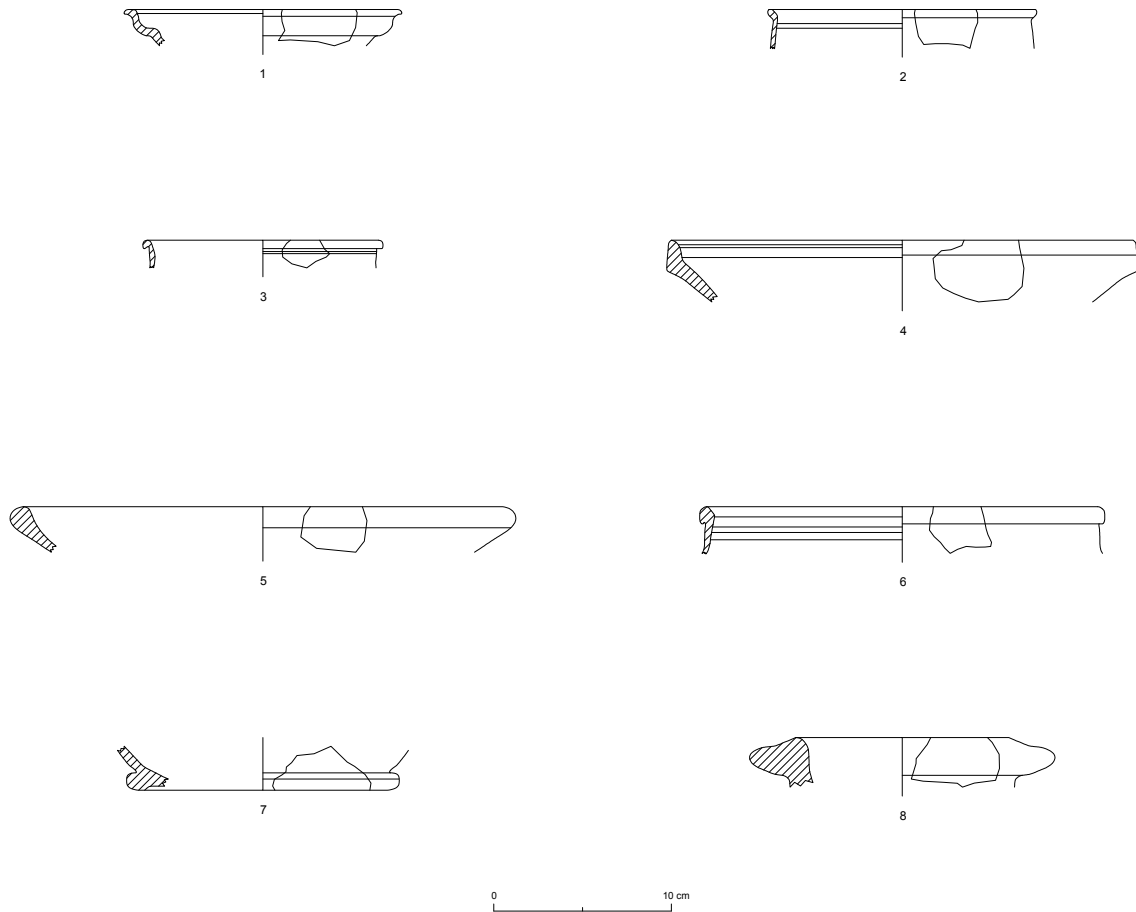


Fig. 87. Margini occidentali della Piana di Catania, il territorio in Età bizantina.

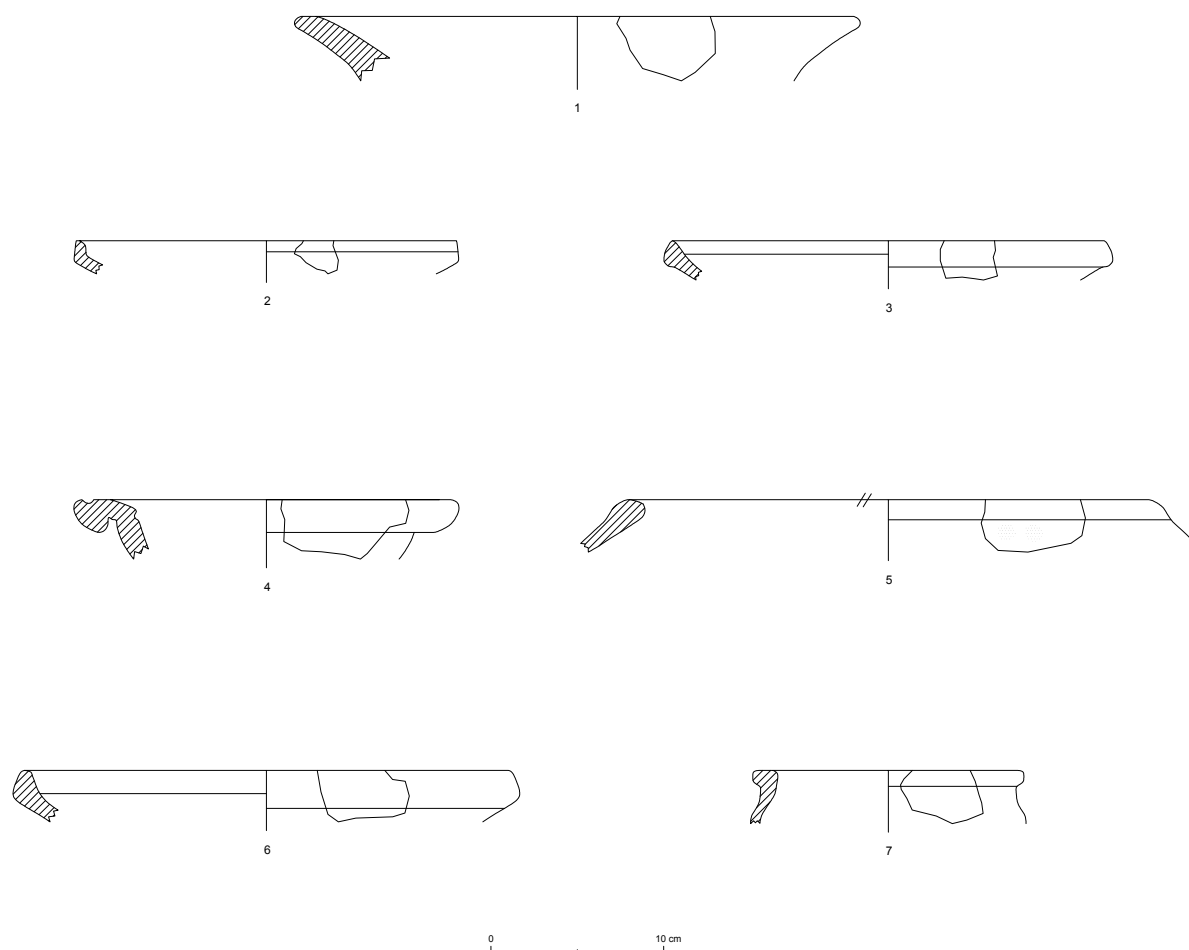
TAVOLE

TAV. I



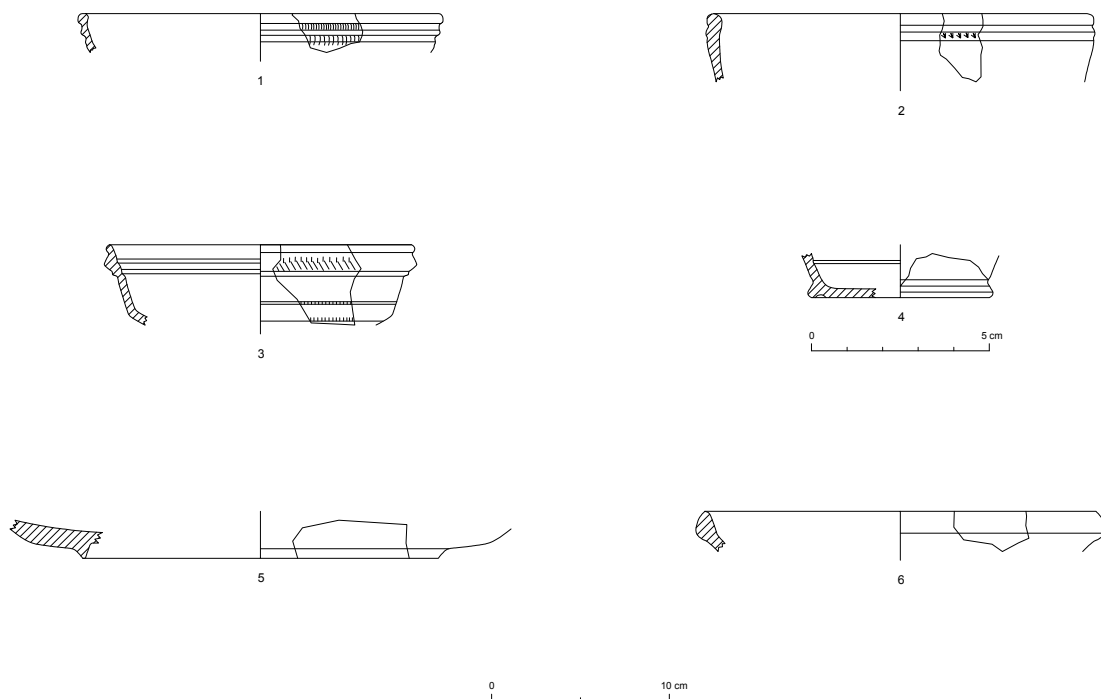
- 1) UT R2: ceramica a vernice nera; piatto forma 51, Morel n. 5344 A1; III a.C. 2) UT R2: ceramica a pareti sottili; boccalino tipo 2/249, Marabini XL; I sec. a.C. 3) UT R2: ceramica a pareti sottili; coppa tipo 2/249, Marabini XL; I a.C.; 4) UT R2: sigillata africana D; scodella Lamboglia 53bis; IV-V sec. d.C.; 5) ceramica africana da cucina; piatto/coperchio tipo OSTIA III fig. 332; età traiano-adrianea; 6) UT R2: ceramica africana da cucina; casseruola tipo OSTIA III fig. 332; età traiano-adrianea; 7) UT R2: ceramica comune; mortaio o catino tipo OSTIA I, XXIX fig. 449; III d.C.; 8) UT R2: anfore; tipo OSTIA IV, XLIX fig.394; fine I d.C.

TAV. II



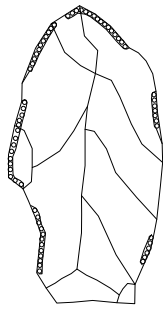
- 1) UT R5: ceramica preistorica; *facies* di Castelluccio, Bronzo antico; 2) UT R5: sigillata africana D; scodella tipo Hayes 61 n.13; 325/450 d.C.; 3) UT R5: ceramica africana da cucina; piatto tipo OSTIA I fig. 261; Età Antonina-Severiana; 4) UT R5: anfora da trasporto; tipo OSTIA XXXIV fig. 552, Dressel 1/L A2; seconda metà I d.C.; 5) UT 5-91: ceramica da fuoco; prima metà IX-seconda metà X sec. d.C.; 6) UT R6: sigillata africana D; scodella tipo Lamboglia 53bis; 355-450 d.C.; 7) UT R6: sigillata africana D; olla tipo OSTIA IV, XXXII fig. 230: I sec. d.C.

TAV. III

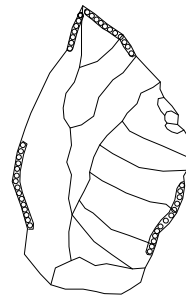


- 1) UT R7: sigillata africana A; coppa tipo Lamboglia 2a; 100-160 d.C. e oltre; 2) UT R7: sigillata africana A; coppa tipo Lamboglia 2a; 100-160 d.C. e oltre; 3) UT R7: sigillata africana A; coppa carenata Lamboglia 1b) Hayes 8A; metà II-inizi III sec. d.C.; 4) UT R7: ceramica comune; olla tipo OSTIA IV, XII fig. 83; III-IV sec. d.C.; 5) sigillata dell'Algeria orientale e centrale; tipo Frevier 1963, fig. 7; IV-V sec. d.C.; 6) UT R7: sigillata africana da cucina; piatto tipo OSTIA I, CIV fig.261; età antonina-severiana (IV-V sec. d.C.).

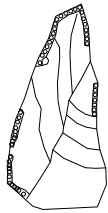
TAV. IV



1 1:1



2 1:1



3 1:1



4 1:1



5 1:1



6 1:1



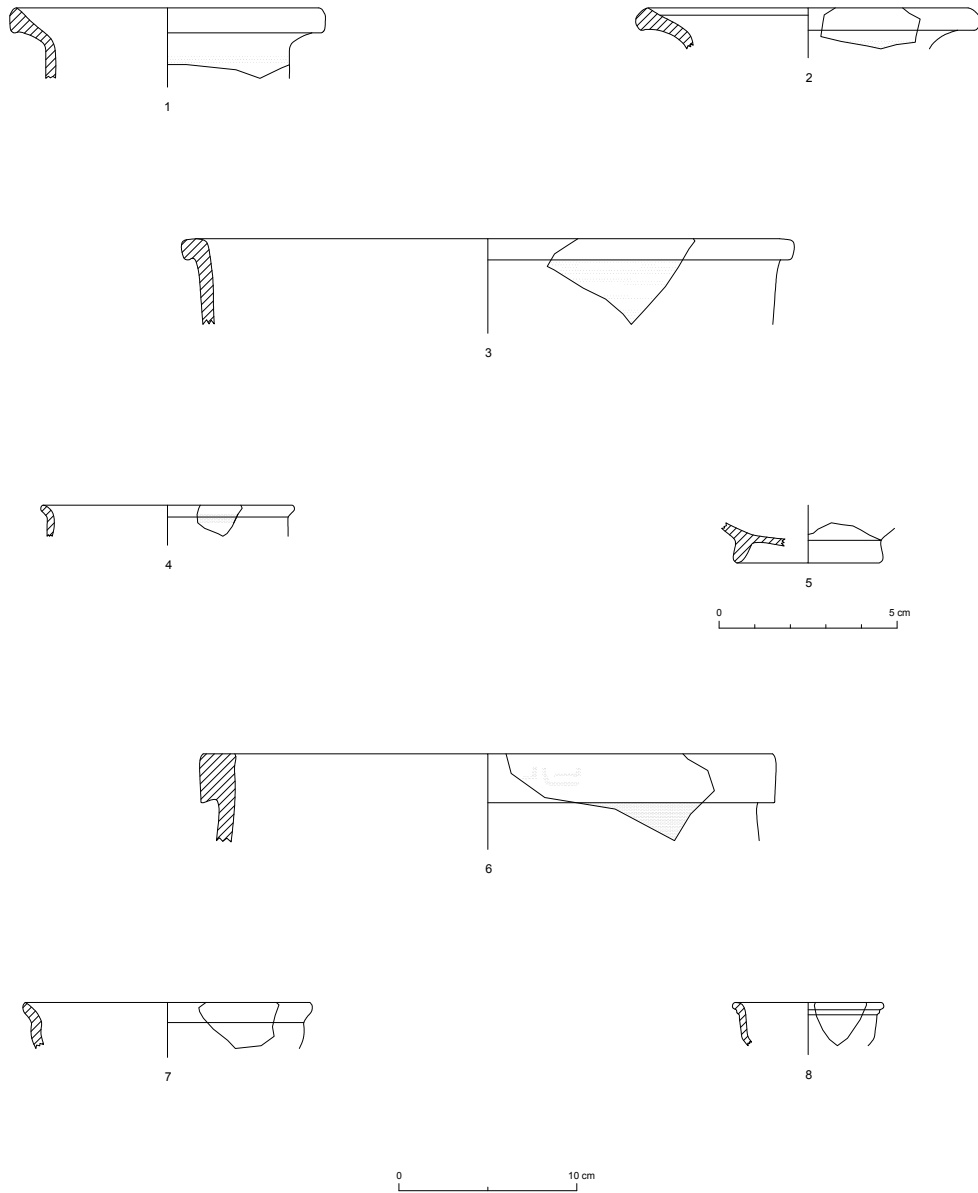
7 1:1



8 1:1

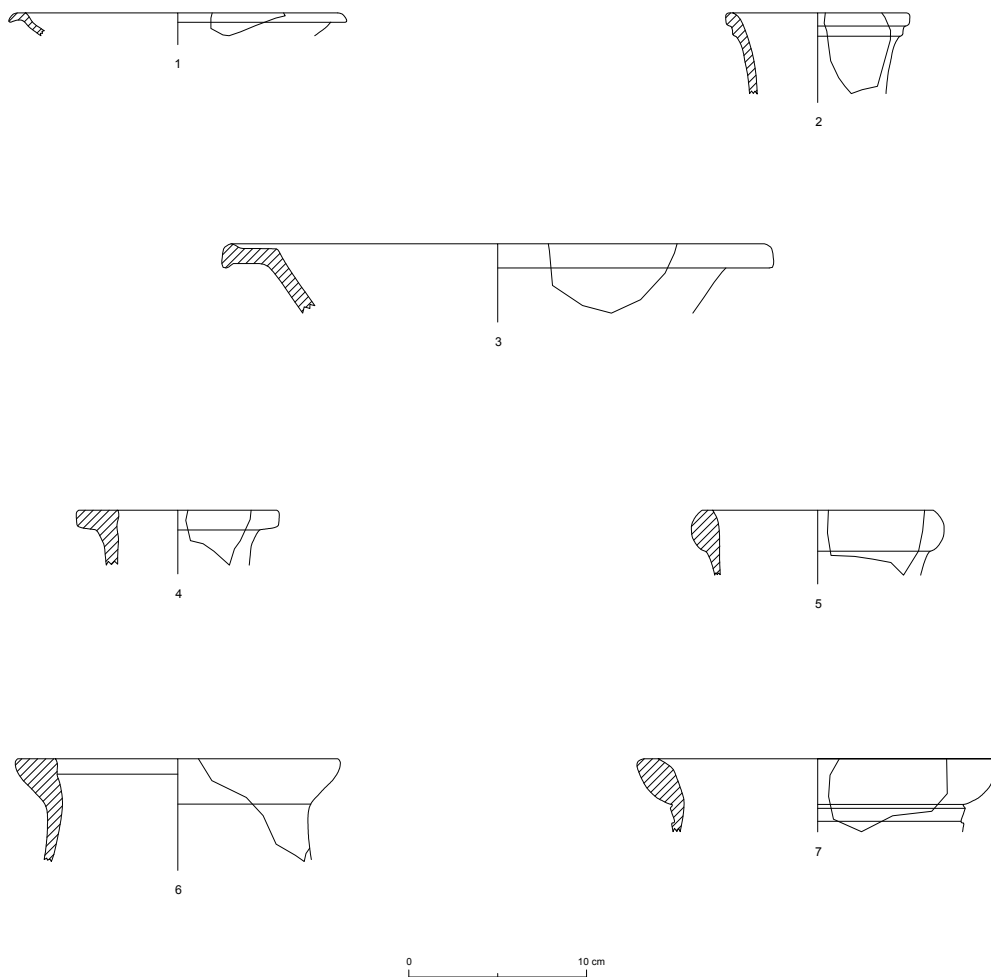
1) UT R10: litica, grattatoio a muso ogivale, tipo Laplace G6; quarzarenite grigiastra; 2) UT R10: litica, punta a dorso, tipo Laplace PD2; quarzarenite beige; 3) UT R10: litica, nucleo piramidale; selce nera; 4) UT R10: litica, nucleo piramidale; selce grigia; 5) UT R10: litica, punta penducolata, tipo Laplace PD7; selce marrone; 6) UT R10: litica, grattatoio frontale, tipo Laplace G2; selce marrone; 7) UT R10: litica, bulino, tipo Laplace B1; selce marrone; 8) UT R10: litica, fr. grattatoio, tipo Laplace G1; selce marrone.

TAV. V



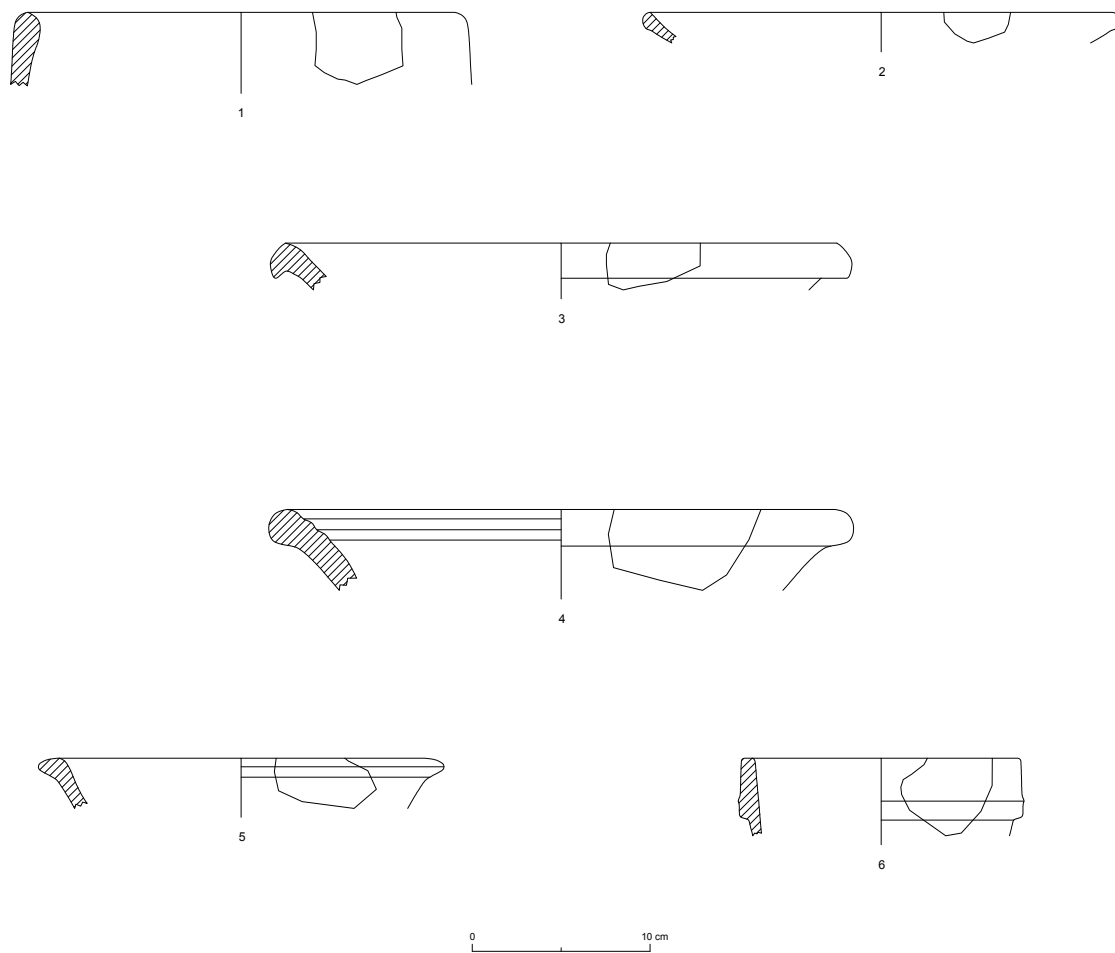
- 1) UT R10: ceramica indigena arcaica; Hydria; *facies* di Licodia Eubea; VIII-V sec. a.C.; 2) Area R10: ceramica indigena arcaica; Hydria o anfora; *facies* di Licodia Eubea; VIII-V sec. a.C.; 3) UT R10: ceramica indigena arcaica; bacile; imitazione laconica; VI sec. a.C.; 4) UT R10: ceramica indigena arcaica; coppa d'imitazione di produzioni ioniche; metà VI sec. a.C.; 5) UT R10: ceramica indigena arcaica; coppa d'imitazione di produzioni ioniche; metà VI sec. a.C.; 6) UT R10: ceramica laconica; cratere a staffa; metà VI sec. a.C.; 7) UT R10: ceramica da mensa; coppa tipo ionico B2; 580-500 a.C.; 8) ceramica attica; saliera tipo "footed"; seconda metà V sec. a.C.

TAV. VI



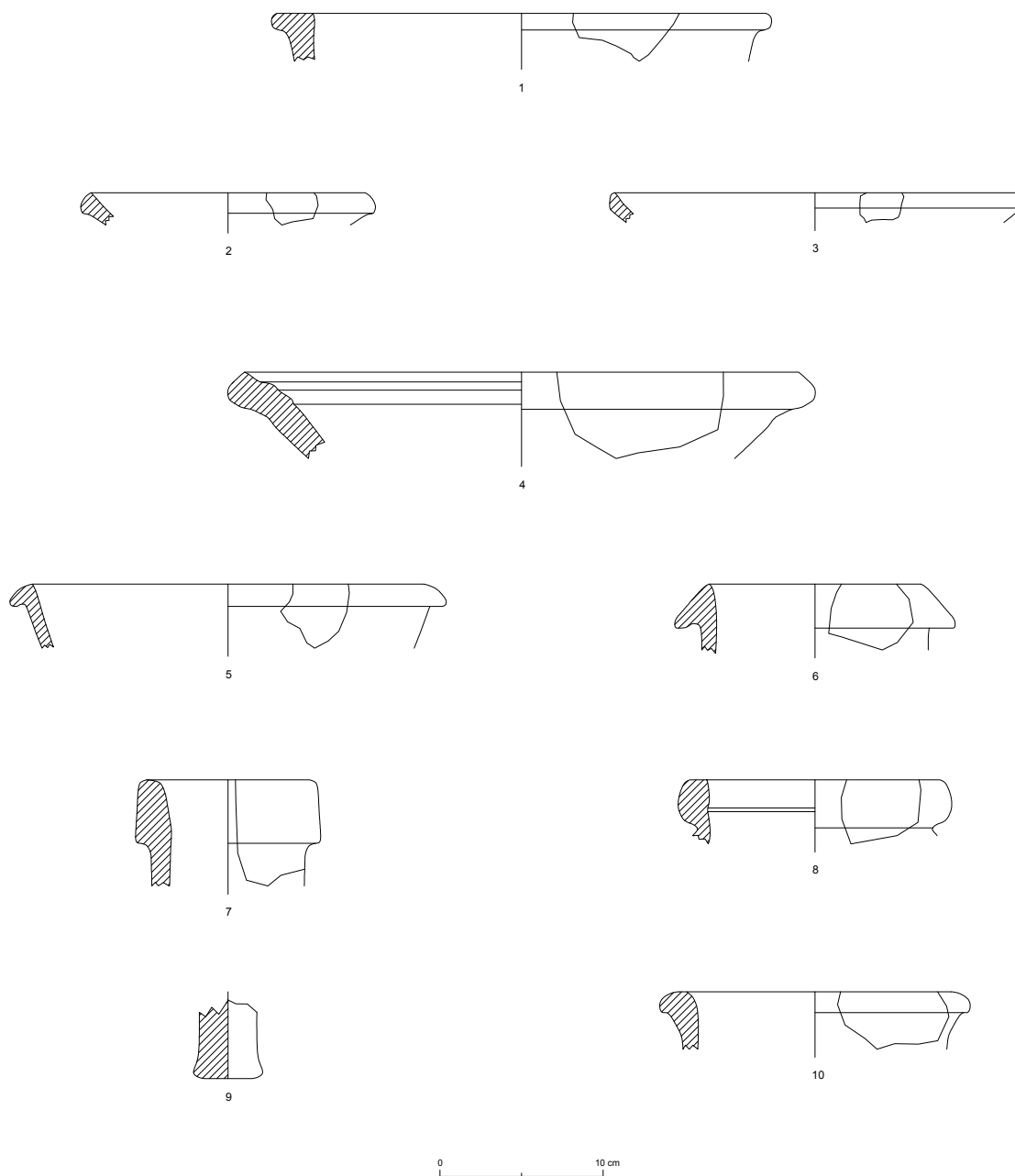
- 1) UT R10: ceramica a vernice nera; coppa tipo Morel 1314; III sec. a.C.; 2) UT R10: ceramica comune; brocca; età ellenistica; 3) UT R10: ceramica comune; bacile; IV sec. a.C.; 4) UT R10: anfora da trasporto, Corinzia A; VI sec. a.C.; 5) UT R10: anfora da trasporto, tipo “chiota”, VI-V sec. a.C.; 6) UT R10: anfora da trasporto, Corinzia B; fine VI-V sec. a.C.; 7) UT R10: anfora da trasporto, tipo MGS 1, metà V-IV sec. a.C.

TAV. VII



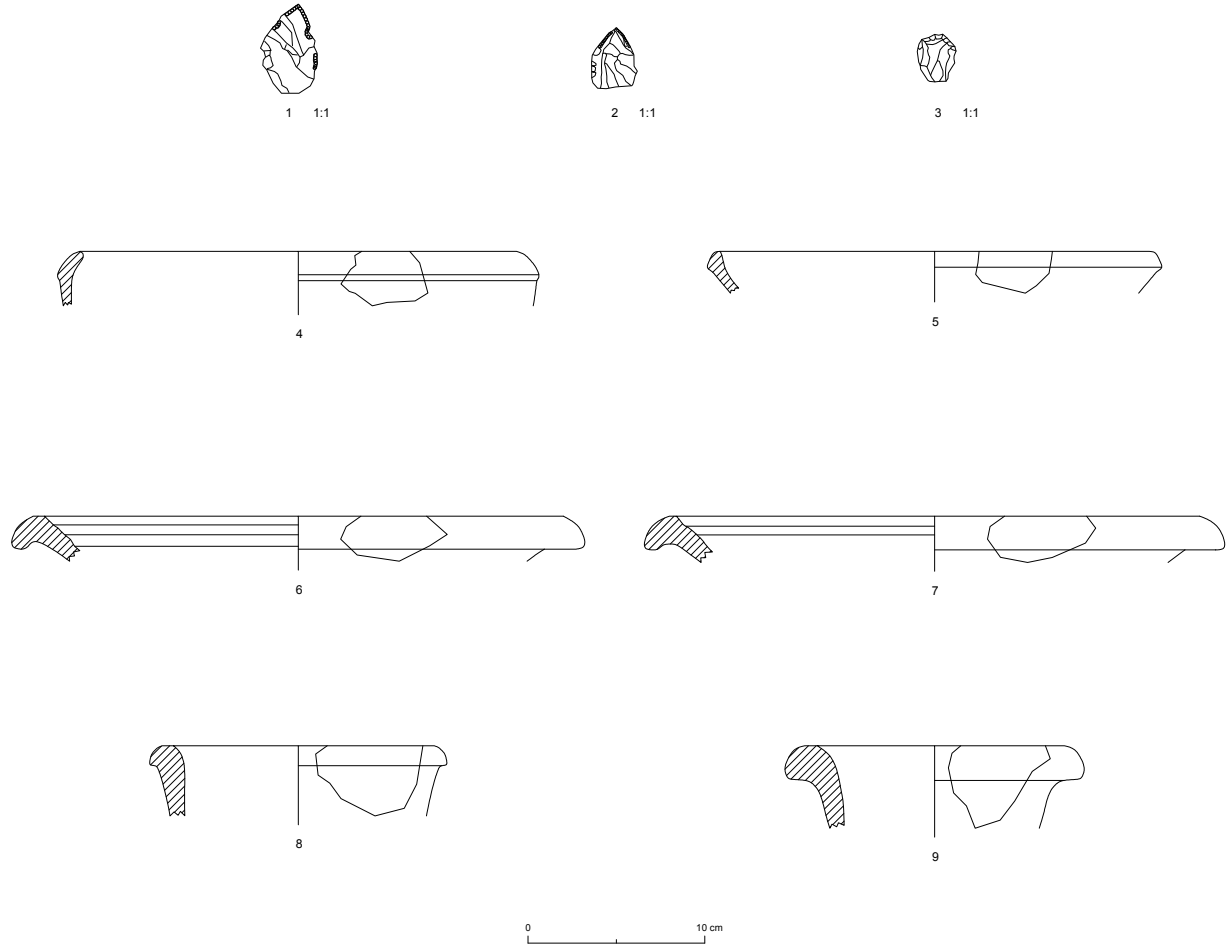
- 1) UT R11: ceramica preistorica; forma aperta; Eneolitico tardo/Bronzo antico; 2) UT R11: sigillata africana D2; scodella tipo Hayes 50B, n.61; 350-400 d.C.; 3) UT R11: ceramica comune; mortaio; IV-III sec. a.C.; 4) UT R11: ceramica comune; bacino; IV-metà V sec. d.C.; 5) UT R11: ceramica comune; coppa con orlo a tesa; Tarda età romana; 11) UT R11: anfora da trasporto; anfora tipo Dressel 1; metà II-fine I sec. a.C.

TAV. VIII



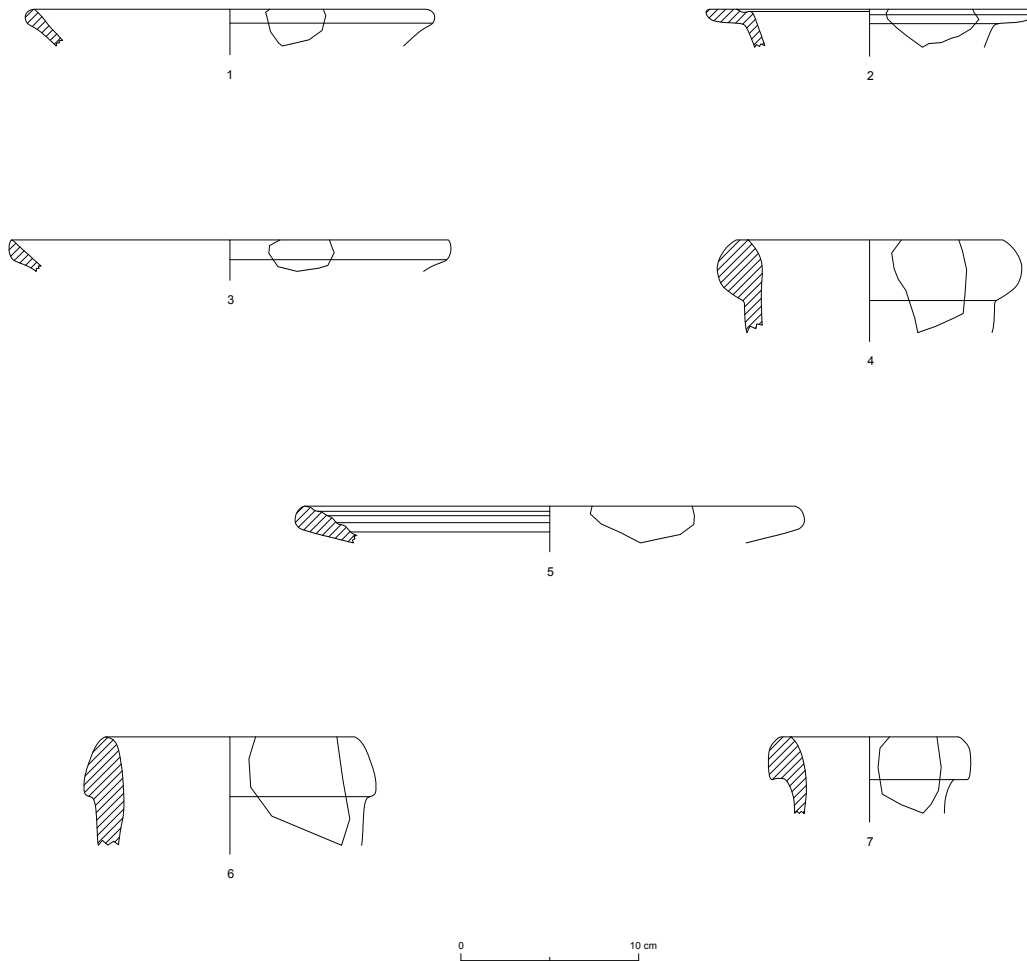
- 1) UT R12: pithos; VIII-VII sec. a.C.; 2) UT R12: sigillata africana A; scodella tipo Hayes 16 n. 16; prima metà III d.C.; 3) UT R12: sigillata africana D; scodella tipo Hayes 50B n. 61; 350-400 d.C.; 3) UT R12: ceramica comune; bacino; IV-metà V sec. d.C.; 5) UT R12: ceramica comune; mortaio; 6) UT R12: anfora da trasporto, tipo MGS VI, fine IV-III sec. a.C.; 7) UT R12: anfora da trasporto, tipo Dressel 1, metà II-fine I sec. a.C.; 8) UT R12: anfora da trasporto, africana tipo Keay III b; 225-350 a.C.; 9) UT R12: anfora da trasporto; puntale, tipo Keay XXV Q; ultimo quarto III-metà V sec. d.C.; 10) UT R12: anfora da trasporto; puntale, tipo Keay XXV Q; inizio-metà IV sec. d.C.

TAV. IX



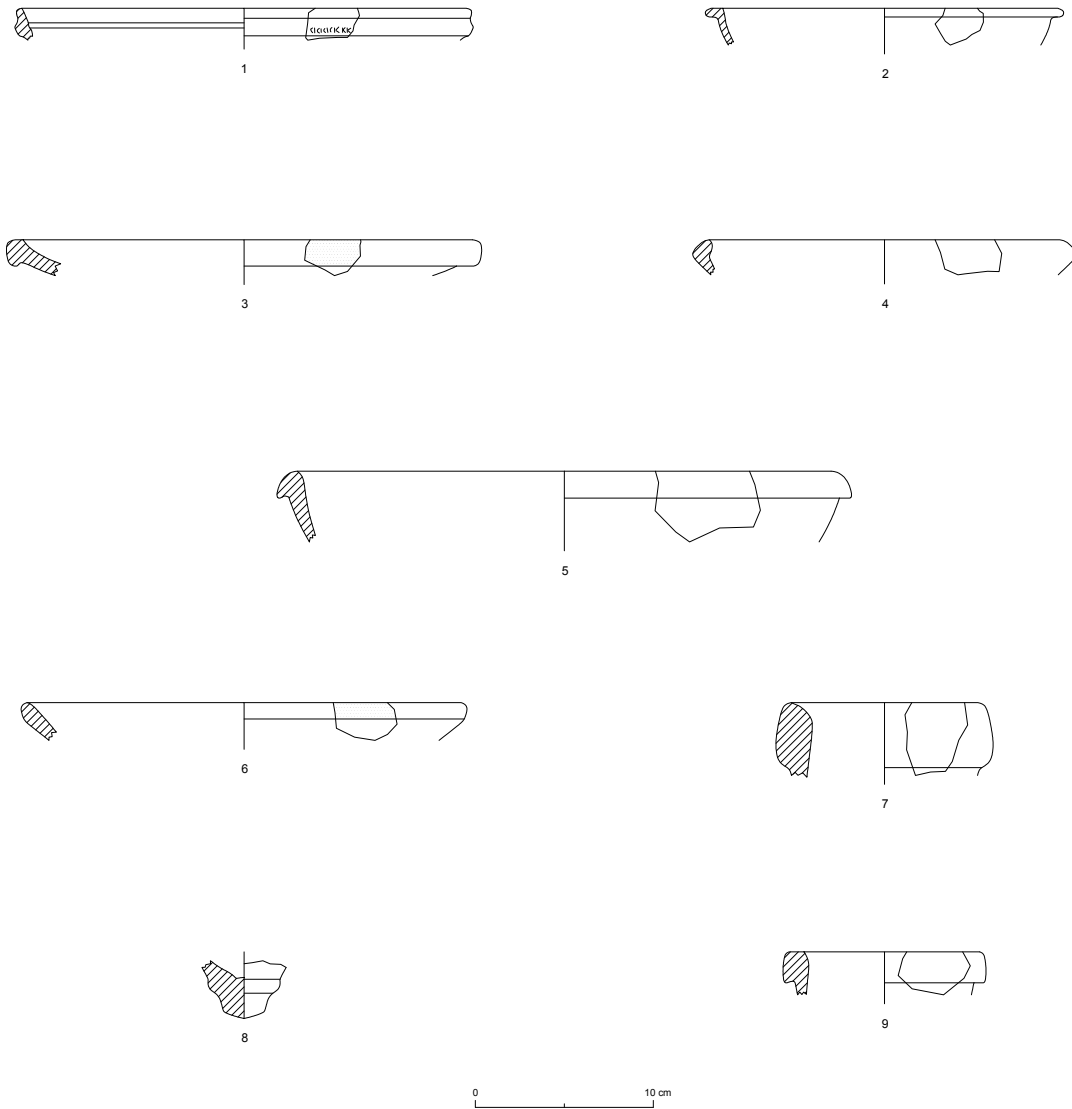
- 1) UT R13: litica; punta a dorso, tipo Laplace PD2; selce; 2) UT R13: litica, punta, tipo Levallois; selce marrone; 3) UT R13: litica, grattatoio, tipo Laplace G3, selce; 4) UT R13: sigillata africana D1; scodella forma Waagè 1948, IX, n. 831 U; 325-450 d.C.; 5) UT R13: sigillata africana D1, scodella tipo Hayes 61, n. 26; 325-450 d.C.; 6) UT R13: ceramica comune, bacino; IV-metà V sec. d.C.; 7) UT R13: ceramica comune; bacino; IV-metà V sec. d.C.; 8) UT R13: anfora da trasporto; tipo Key XV Q; ultimo quarto III- metà V sec. d.C.; 9) UT R13: anfora da trasporto, tipo Key XXXV a; V-metà IV sec. d.C.

TAV. X



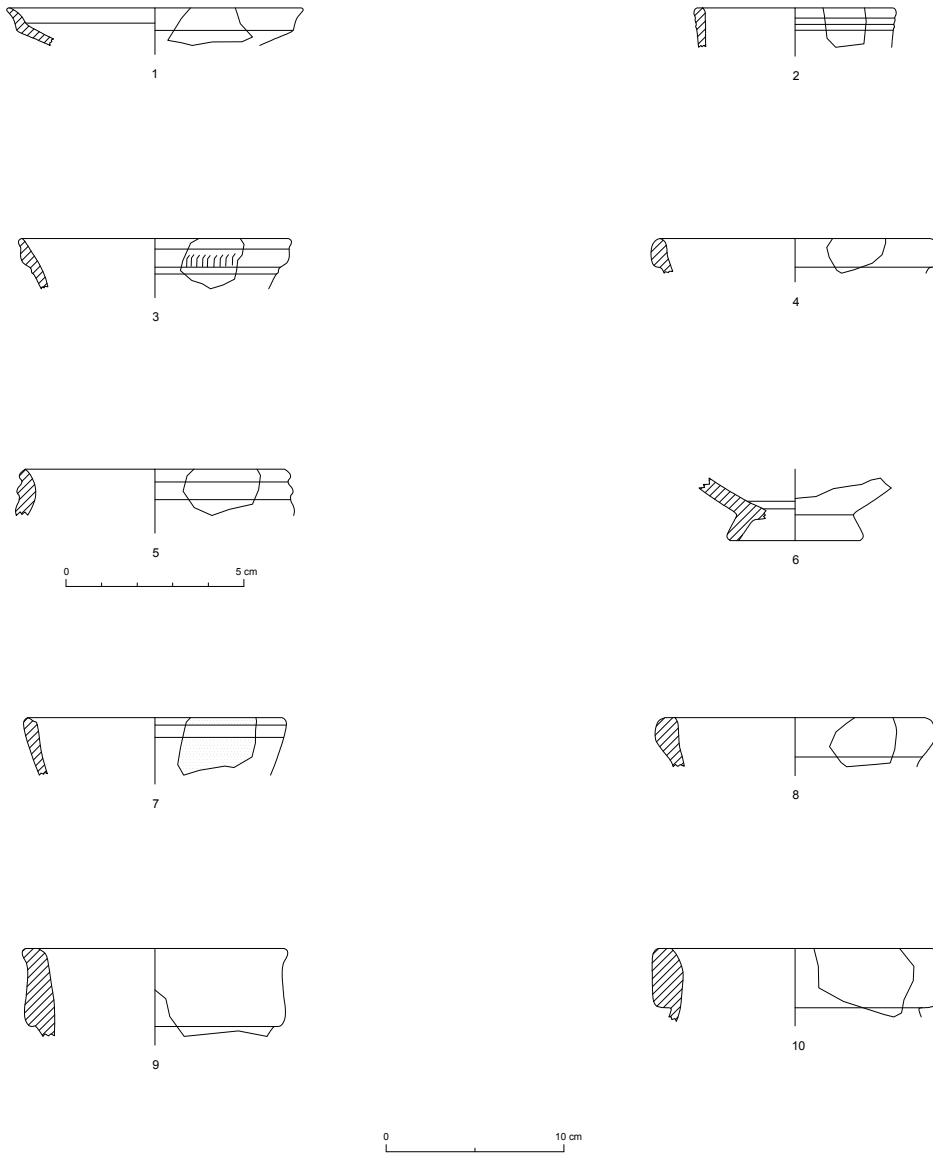
- 1) UT R14: sigillata africana A2; piatto/scodella forma Hayes 16, n.16; seconda metà II-inizi III d.C.; 2) UT R14: sigillata africana C3; coppa forma Hayes 72, n.1; inizi V d.C.; 3) UT R14: sigillata africana D2; scodella forma Hayes 50B, n.61; 350-400 d.C.; 4) UT R14: anfora da trasporto; tipo Keay III A; fine II-inizi IV d.C.; 5) UT R14: ceramica comune; bacino; IV- metà V d.C.; 7) UT R14: anfora da trasporto, tipo Keay XXV S; ultimo quarto III- metà V sec. d.C.

TAV. XI



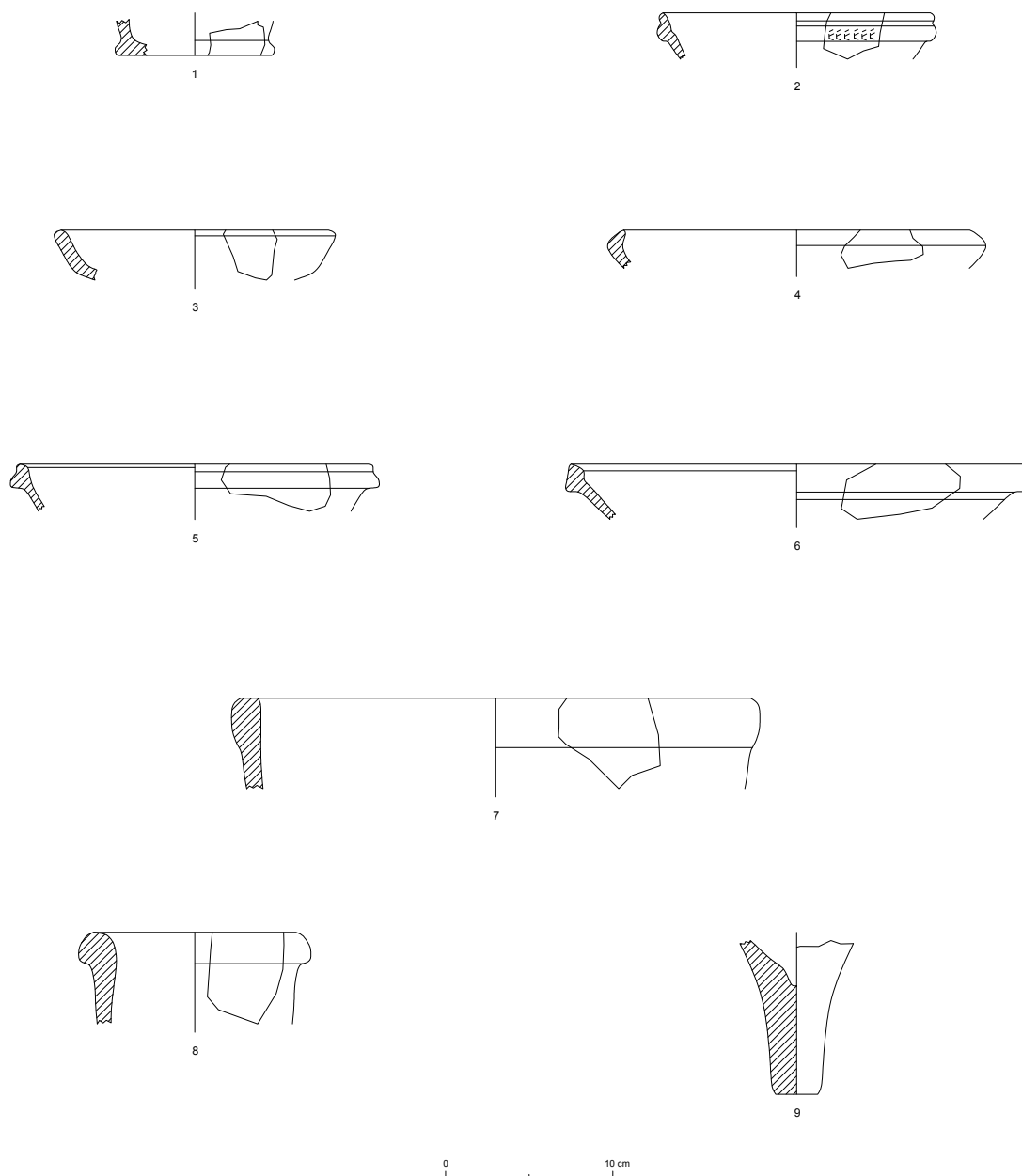
- 1) UT R16: Sigillata africana A1-2; Coppa carenata forma Lamboglia 1B; metà II- inizi III sec. d.C.; 2) UT R16: Sigillata africana D2; Coppa forma Atlante LI, 9; metà IV- inizi VI sec. d.C.; 3) UT R16: Ceramica africana da cucina; piatto/coperchio tipo OSTIA I fig. 263; prima metà III- IV sec. d.C.; 4) UT R17: Sigillata africana D1-2; scodella forma Ponsich 1970; 325-450 d.C.; 5) UT R17: ceramica comune; mortaio; 6) UT R17: ceramica africana da cucina; piatto/coperchio Ostia I fig. 18; prima metà III sec. d.C.; 7) UT R17: anfora da trasporto; tipo africana IIB; III-inizio V sec. d.C.; 8) UT R17: anfora da trasporto, forma Keay LXI; metà V-VI sec. d.C.; 9) UT R17: anfora da trasportp, forma Keay LXII; VI-VII sec. d.C.

TAV. XII



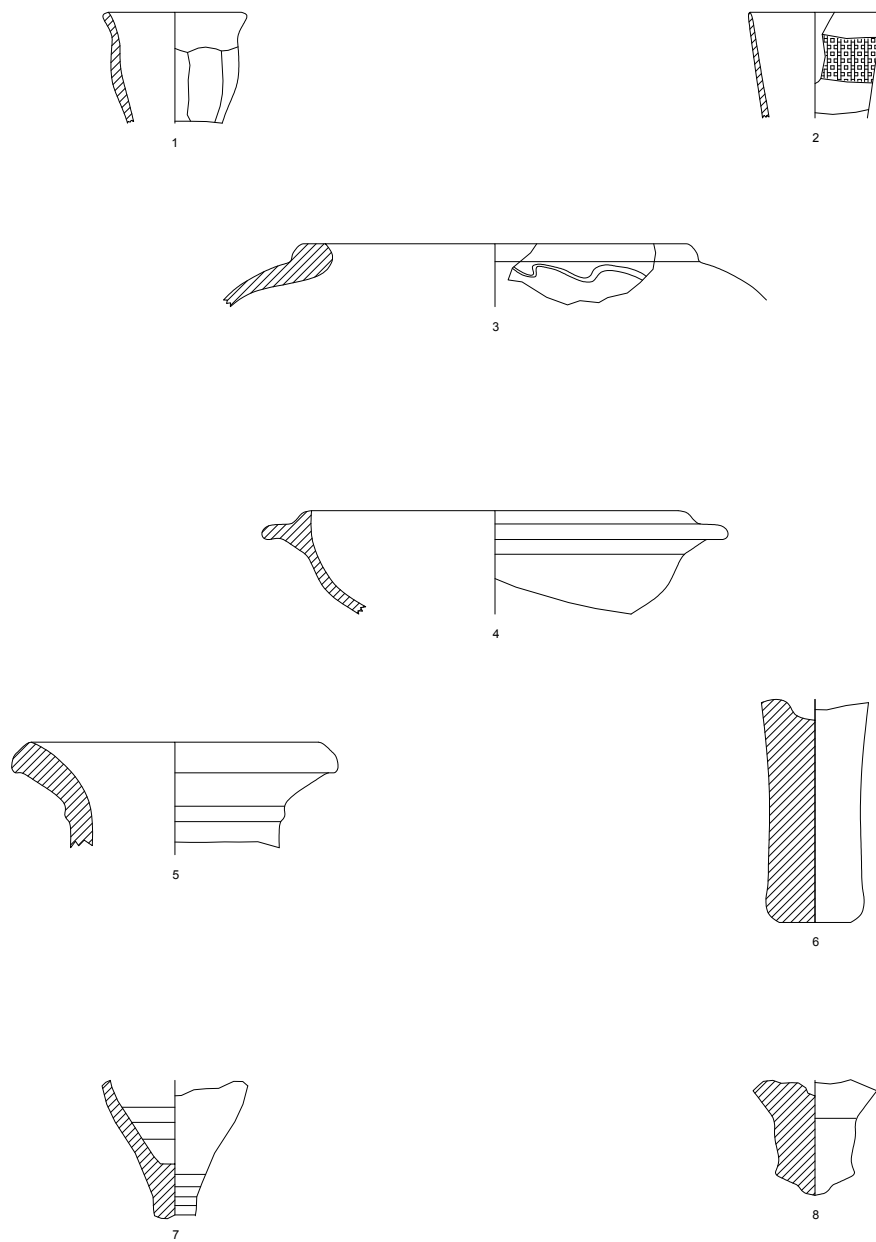
- 1) UT R18: Sigillata italica; piatto forma III 6; anteriore al 40 a.C.; 2) UT R18: Sigillata italica; coppa emisferica forma XXXI 3; 20 a.C., età Giulio-claudia; 3) UT R18: Sigillata africana A; coppa carenata forma Lamboglia Ia; metà II sec. d.C.; 4) UT R18: Sigillata africana D2; coppa tipo Hayes 99 nn. 18, 22, 23; 560/580-620 d.C.; 5) UT R18: ceramica a pareti sottili; coppa carenata tipo 2/402; periodo Eugusteo-tiberiano; 6) UT R18: ceramica comune; bacino con invetriatura giallo chiara; XIII-XIV secolo; 7) UT R18: ceramica africana da cucina; scodella forma OSTIA II fig. 303; Età tiberiana-prima metà II sec. d.C.; 8) UT R18: ceramica comune; olla; II-I sec. a.C.; 9) UT R18: anfora da trasporto, tipo Dressel 1; metà II-fine I sec. a.C.; 10) UT R18: anfora da trasporto; tipo Key LXI B; metà V-VI d.C.

TAV. XIII



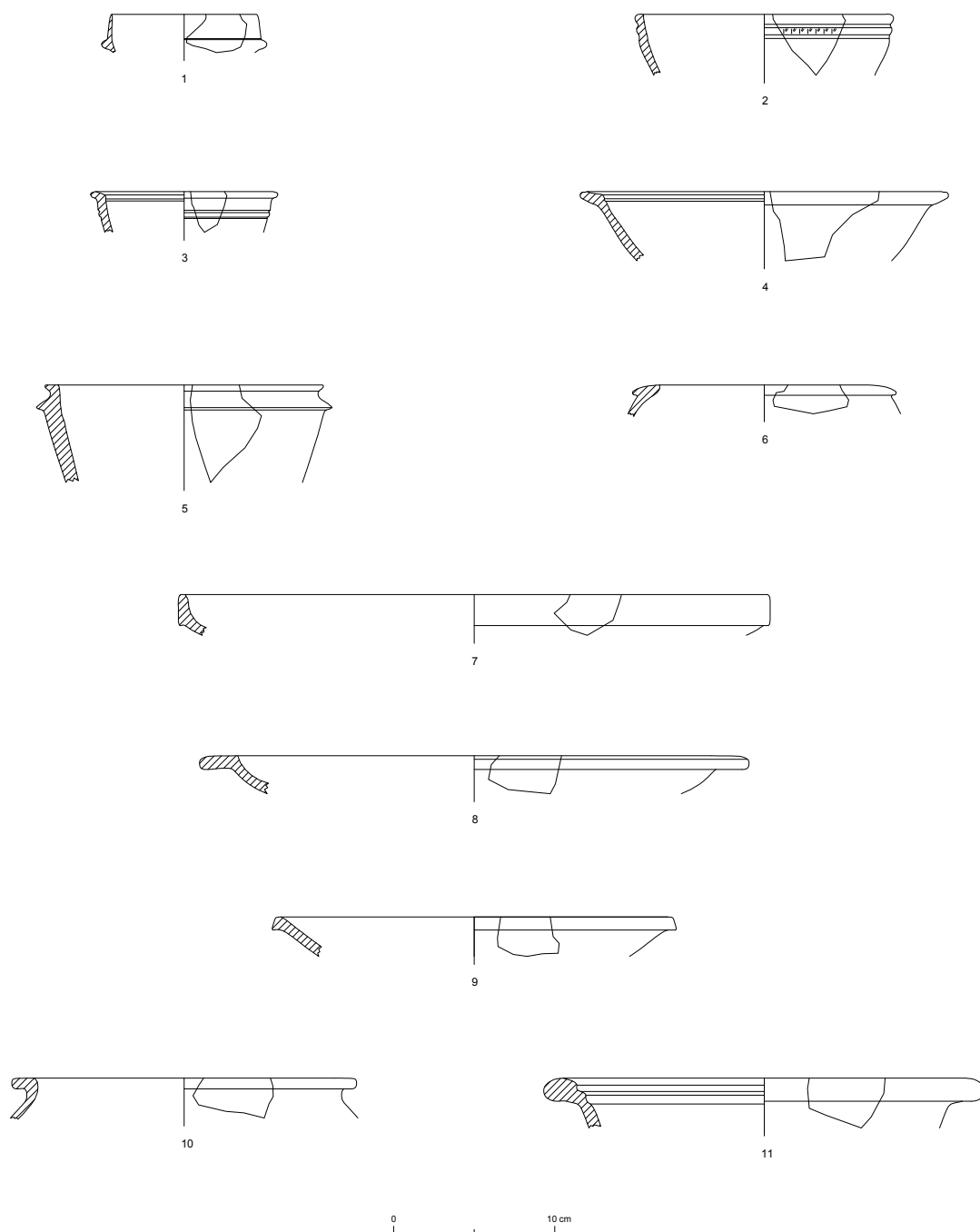
- 1) UT R17: Sigillata africana A1; brocca forma Hayes 151; fine I-inizi II sec. d.C.; 2) UT R17: Sigillata africana A1-2; coppa carenata forma Lamboglia 1b; 150-inizi III sec. d.C.; 3) UT R17: Sigillata africana C1-2; coppa forma Lamboglia 43 e 43bis; prima metà III sec. d.C.; 4) UT R17: Sigillata africana D1-2; scodella forma Jodin-Ponsich 1960 fig. 5; 325-450 d.C.; 5) UT R17: Sigillata focese; coppa forma Hayes 3; 450-550 d.C.; 6) UT R17: Sigillata focese; coppa forma Hayes 3; 450-550 d.C.; 7) UT R17: Ceramica comune; casseruola tipo ceramica di Pantelleria; fine III- metà IV sec. d.C.; 8) UT R17: anfora da trasporto; puntale tipo Keay XXVI; metà IV-inizi VII sec. d.C.

TAV. XIV



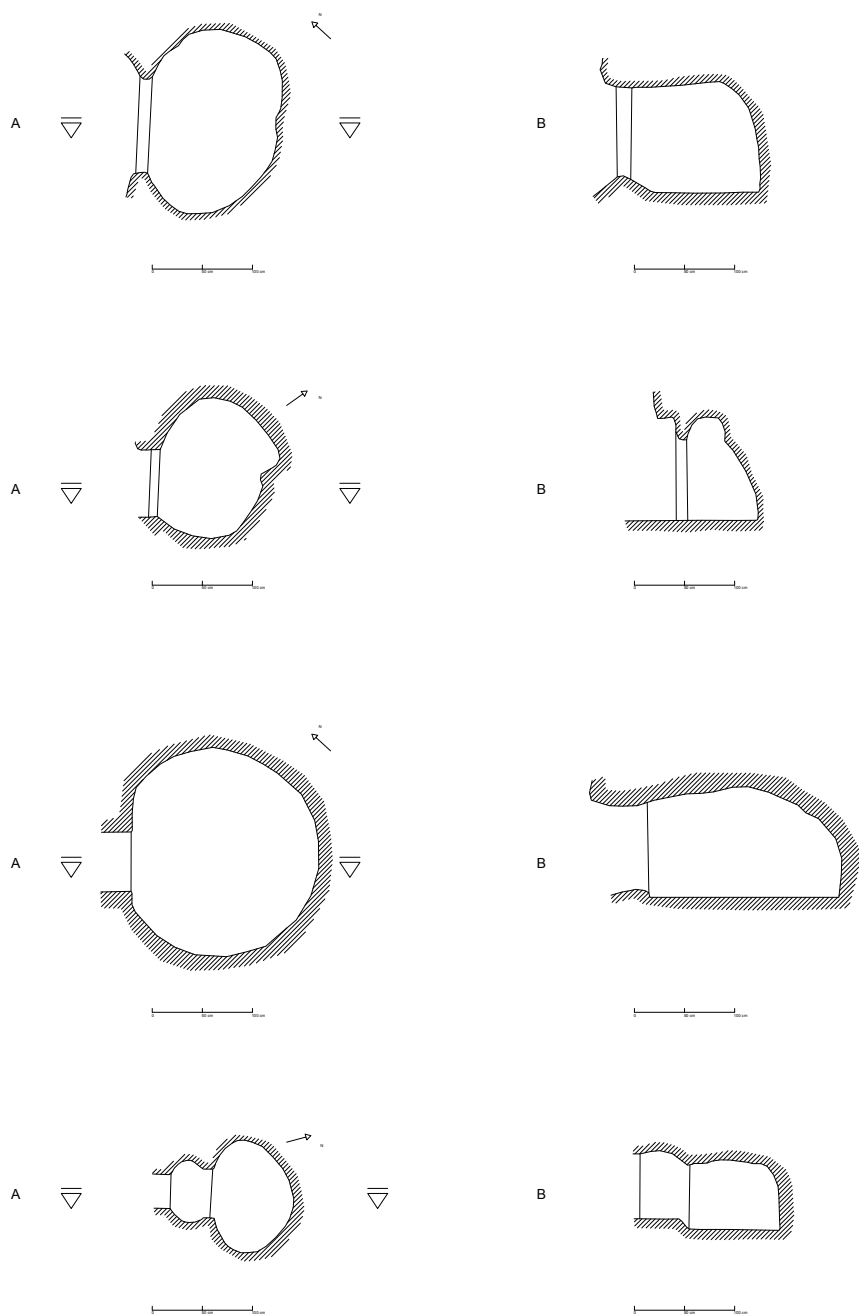
1-2) UT33: vetri di età romana; 3-4) ceramica comune; 5-8) anfore da trasporto.

TAV. XV



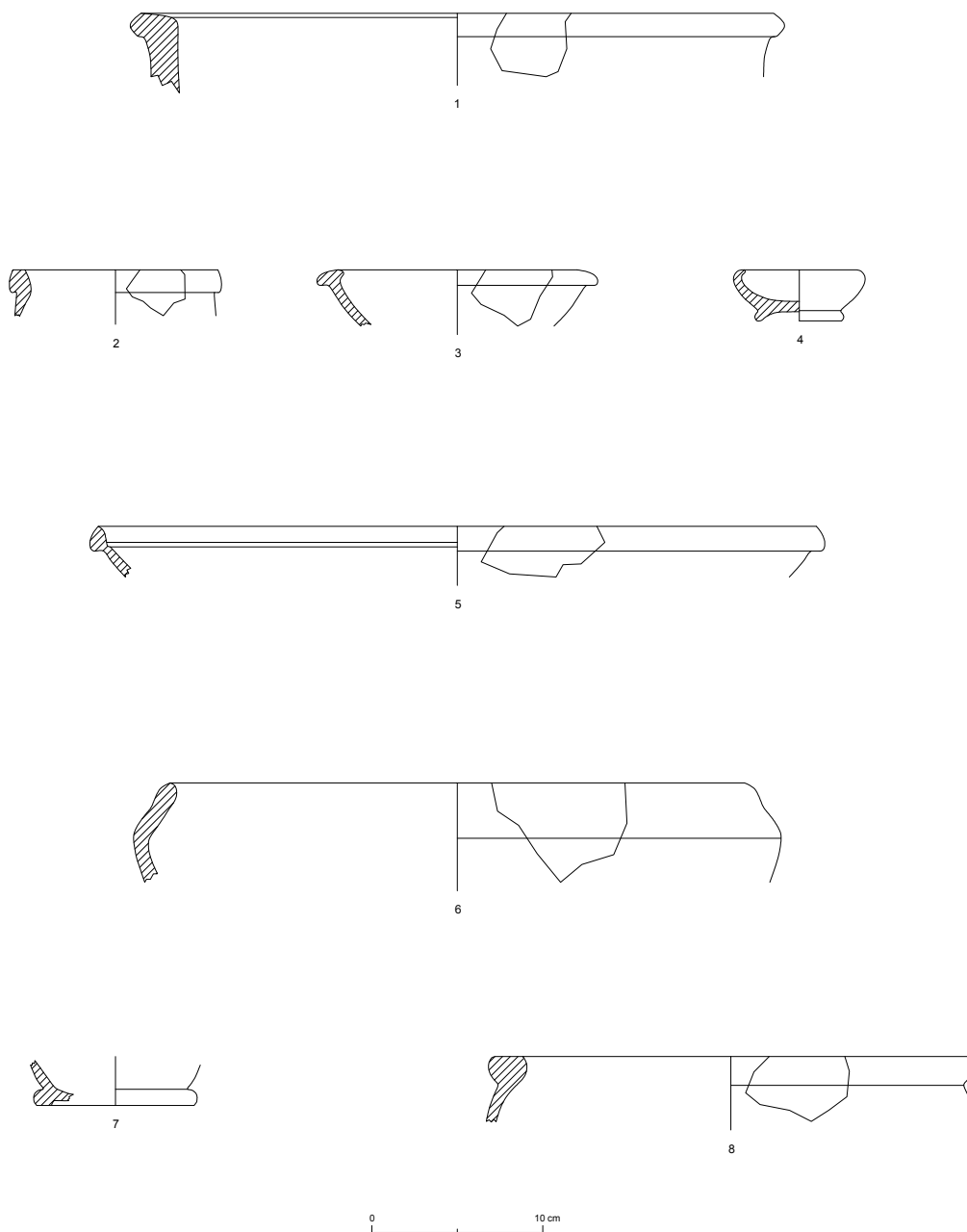
- 1) UT R61: sigillata italica; fr. di orlo di coppa; forma ATLANTE XXXVII; 10 a.C-60 d.C.; Ø cm. 19; 2) UT R61: sigillata africana A; fr. di orlo di coppa; Lamboglia 2a; 100-160 d.C.; Ø cm. 15; 3) UT R61: sigillata africana D; fr. di orlo piatto, estroflesso con labbro arrotondato, di scodella; Ø cm. 11; 4) UT R61: sigillata africana D; fr. di orlo a tesa leggermente inclinata di scodella; Hayes 58b; 350-375 d.C.; Ø cm. 22; 5) UT R61: ceramica comune; fr. di orlo di piatto; Ø cm. 17,2; 6) UT R62: ceramica comune; fr. di orlo di recipiente globulare; IV-V sec. d.C.; Ø cm. 13; 7) UT R62: sigillata africana D; fr. di orlo verticale di scodella; Hayes 61; 325-450 d.C.; Ø cm. 36,4; 8) UT R63: sigillata africana D; fr. di orlo estroflesso di scodella; Lamboglia 51A; 320-400/420 d.C.; Ø cm. 33,2; 9) UT R63; africana da cucina; fr. di orlo di piatto/coperchio; OSTIA I; 200-250 d.C.; Ø cm. 24; 10) UT R63; ceramica comune; fr. di orlo di tegame; Agorà XII n. 1825; 520-490 a.C.; Ø cm. 21; 11) UT R63; ceramica comune; fr. di orlo; Ø cm. 25.

TAV. XVI



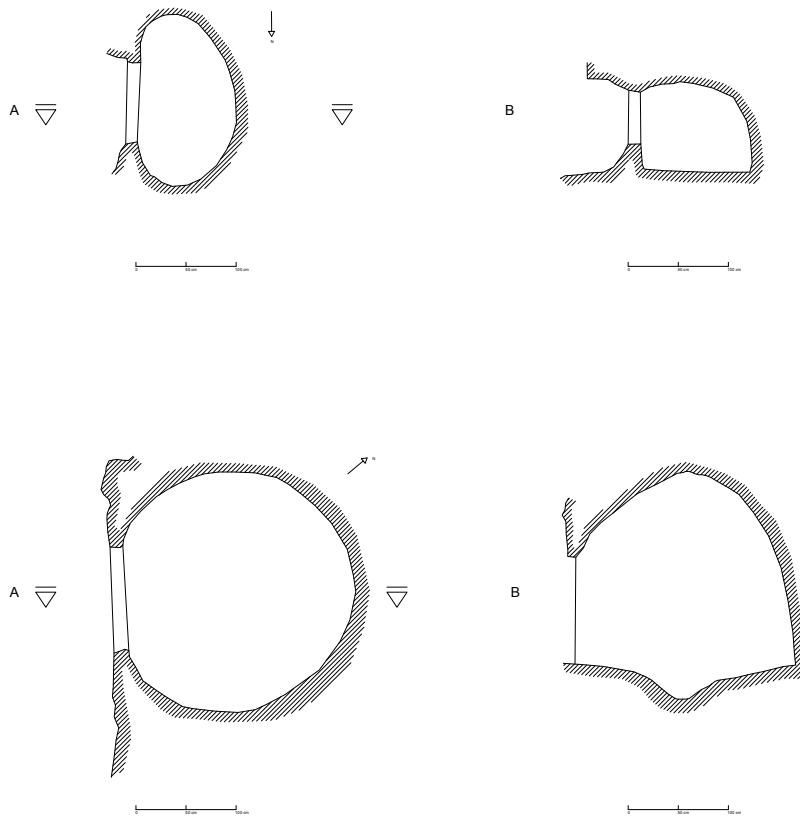
1-3) UT63; tombe a grotticella artificiale. A: pianta; B. sezione; 4) UT63; tomba a grotticella artificiale con breve dromos A: pianta; B. sezione.

TAV. XVII



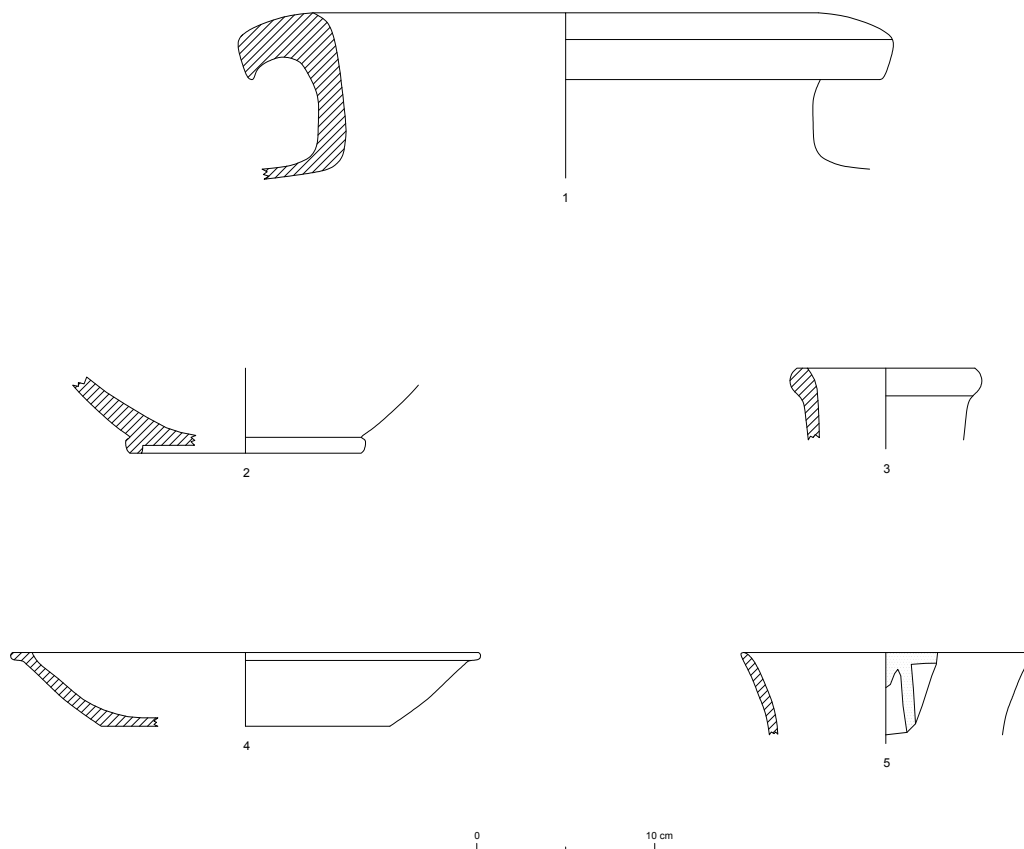
1) UT R66: ceramica comune; fr. di orlo di pithos; 2) UT R66: vernice nera; fr. di orlo di hydria; Agorà XII, fig. 13, n. 1583; 520-480 a.C.; 3) UT R67: invetriata; fr. di orlo di scodella; 4) UT R73: vernice nera; fr. di orlo e piede, "saltcellar" Agorà XII n. 949; 5) UT R73: sigillata africana D; fr. di orlo di scodella; Lamboglia 53 bis; 380-450 d.C.; 6) UT R73: ceramica comune; fr. di orlo; OSTIA III n. 58; fine II- metà III d.C.; 7) UT R76: vernice nera; fr. di fondo di skyphos attico; Agorà XII n.342; V sec. a.C.; 8) UT R76: ceramica comune; fr. di orlo di recipiente globulare.

TAV. XVIII



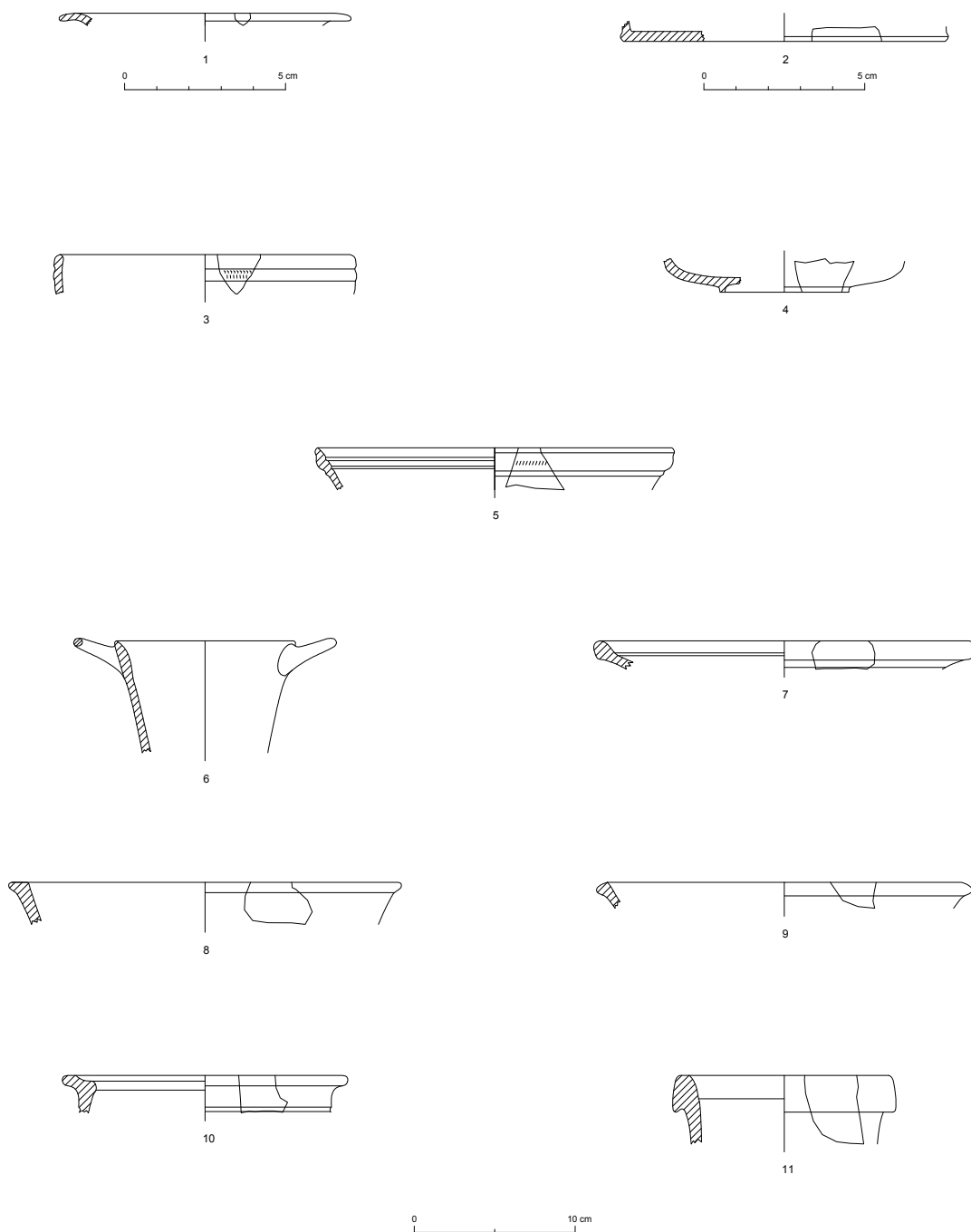
1) UT R67: tomba a grotticella artificiale: A: pianta; B: sezione; 2) UTR67: tomba a grotticella con profilo ogivale. A: pianta; B: sezione.

TAV. XIX



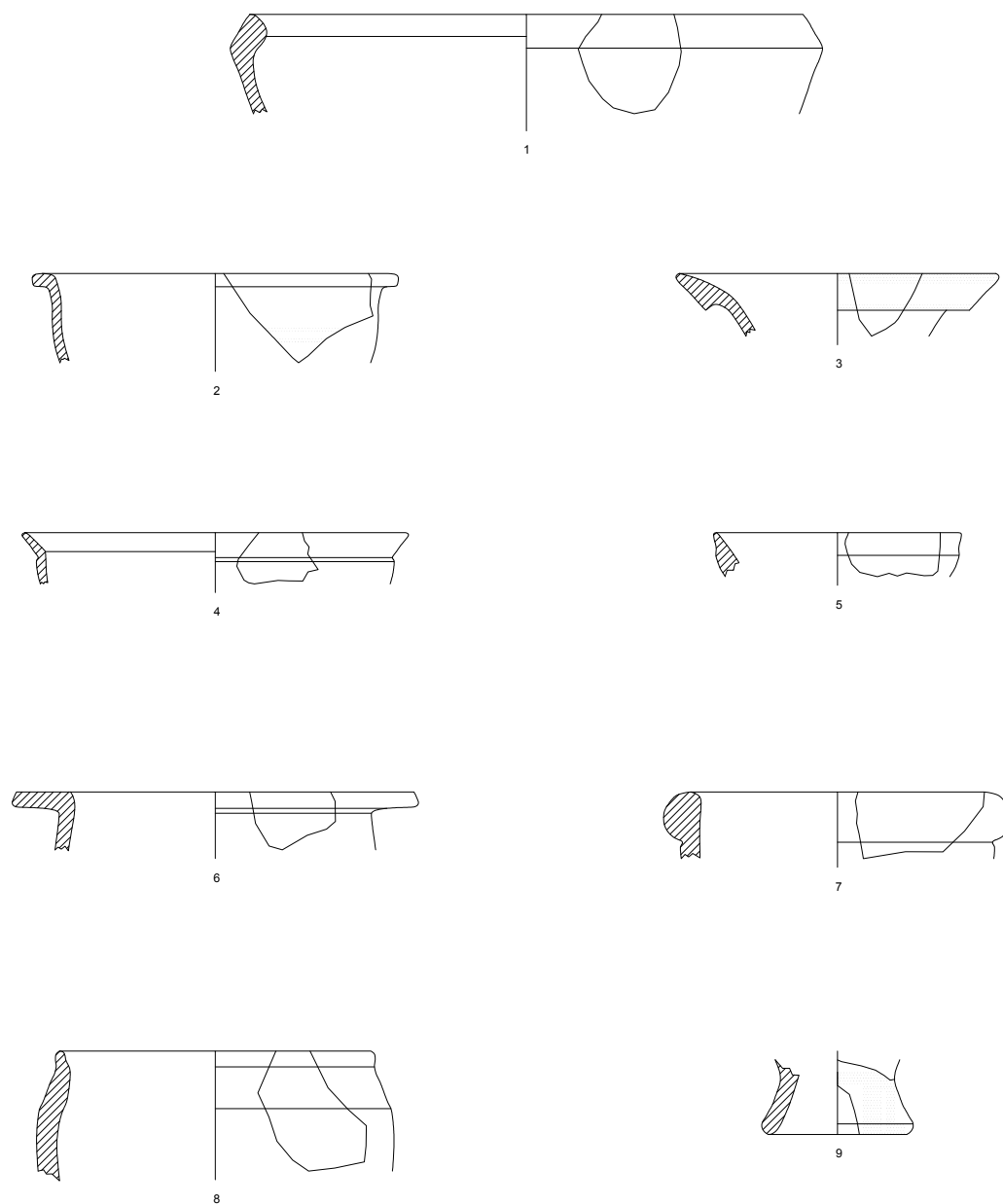
- 1) UT R75: ceramica comune; fr. di orlo e di collo di pithos; 2) UT R75: ceramica sovradipinta; fr. di fondo di scodella; 3) UT R68: anfora; fr. orlo e di collo; Ostia IV fig.43; II d.C.; 4) UT R68: sigillata africana D; fr. di scodella; Hayes 58B n.11; IV d.C.; 5) UT R68: ceramica preistorica; fr. orlo di anfora; Bronzo antico.

TAV. XX



- 1) UT R77: ceramica a vernice nera; fr. orlo coppa; III sec. a.C.; 2) UT R77: sigillata italica; fr. fondo di piatto; II sec. d.C.; 3) UT R77: sigillata africana A1; fr. orlo di coppa; Lamboglia 2a; 100-160 d.C.; 4) UT R77: sigillata africana A2; fr. fondo di coppa carenata; Lamboglia 3 b2; II-III sec. d.C.; 5) UT R77: sigillata africana A1; fr. di coppa carenata; Lamboglia 1 b; 150-300 d.C.; 6) UT R87: ceramica a vernice nera; fr. di *skyphos*; VI-III sec. a.C.; 7) UT R87: sigillata africana D; fr. di orlo di scodella; Hayes 104C; VI sec. d.C.; 8) UT R81: sigillata africana A/D; fr. di orlo di scodella; OSTIA I; III sec. d.C.; 9) UT R81: sigillata africana D1; fr. di orlo di scodella; Hayes 58B; 350-375 d.C.; 10) UT R81: ceramica africana da cucina; fr. di orlo di casseruola; Ostia II; I sec. d.C.; 11) UT R81: anfora da trasporto; fr. di orlo; Keay LXII A / Beltran 59; V-VI sec. d.C.

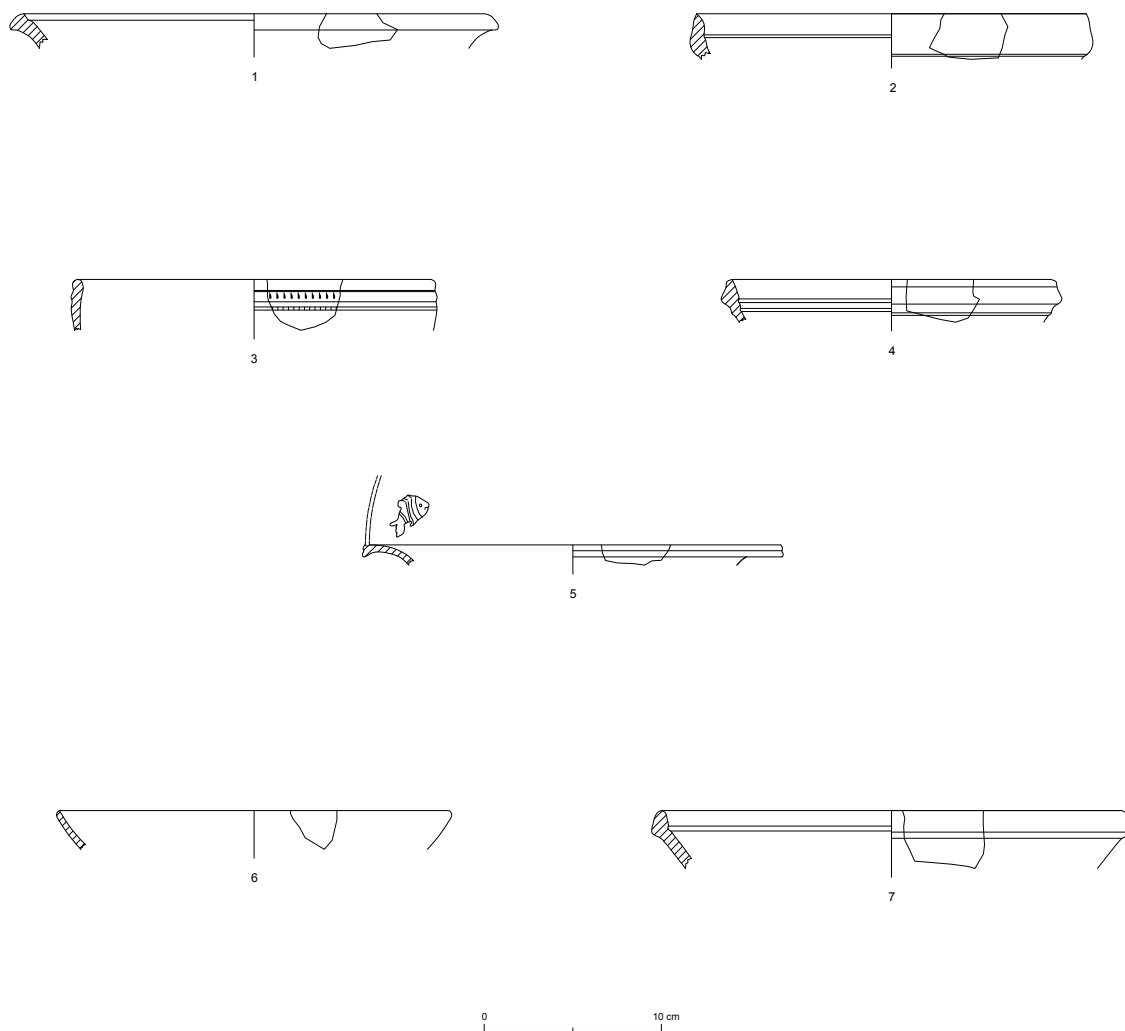
TAV. XXI



0 10 cm

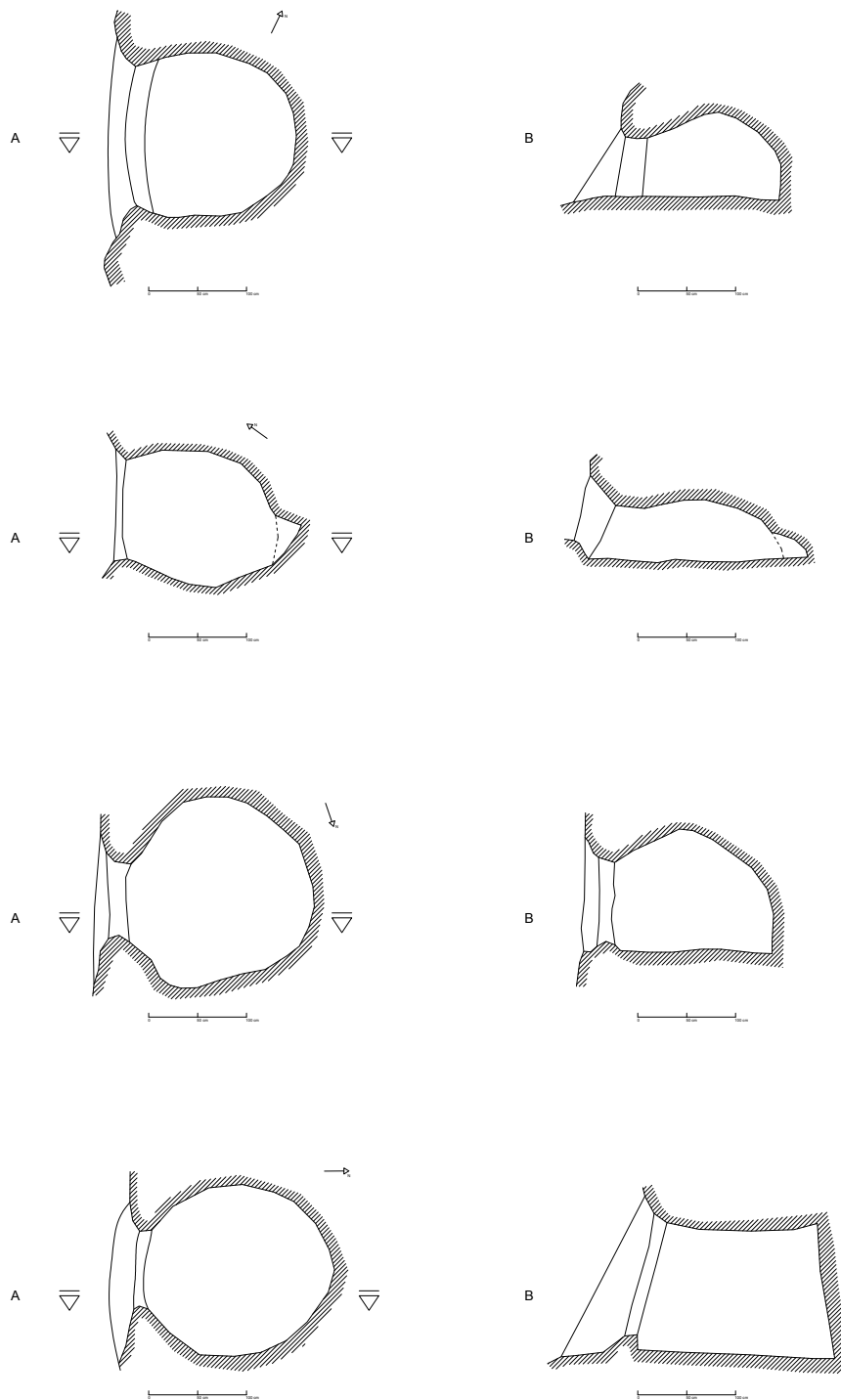
- 1) UT R79: ceramica comune; fr. di orlo di grande scodella; VII-VI a.C.; 2) UT R79: ceramica comune; fr. di orlo di scodella; *facies* Licodia Eubea; VIII-metà V sec. a.C.; 3) UT R79: ceramica indigena arcaica; fr. orlo di hydria, *facies* di Licodia Eubea; metà VIII-metà V sec. a.C.; 4) UT R79: fr. di orlo di coppa di tipo ionico B2; 580-540 a.C.; 5) UT R79: ceramica attica a vernice nera; fr. di orlo di coppetta; tipo Vicup; 475-450 a.C.; 6) UT R79: anfora da trasporto; fr. di orlo di anfora Corinzia A; 7) UT R79: anfora da trasporto, fr. di orlo di Corinzia B; 525-500 a.C.; 8) UT R80: ceramica preistorica; fr. di orlo indistinto estroflesso; 9) UT R80: ceramica preistorica; fr. di piede, *facies* di Castelluccio; Bronzo antico.

TAV. XXII



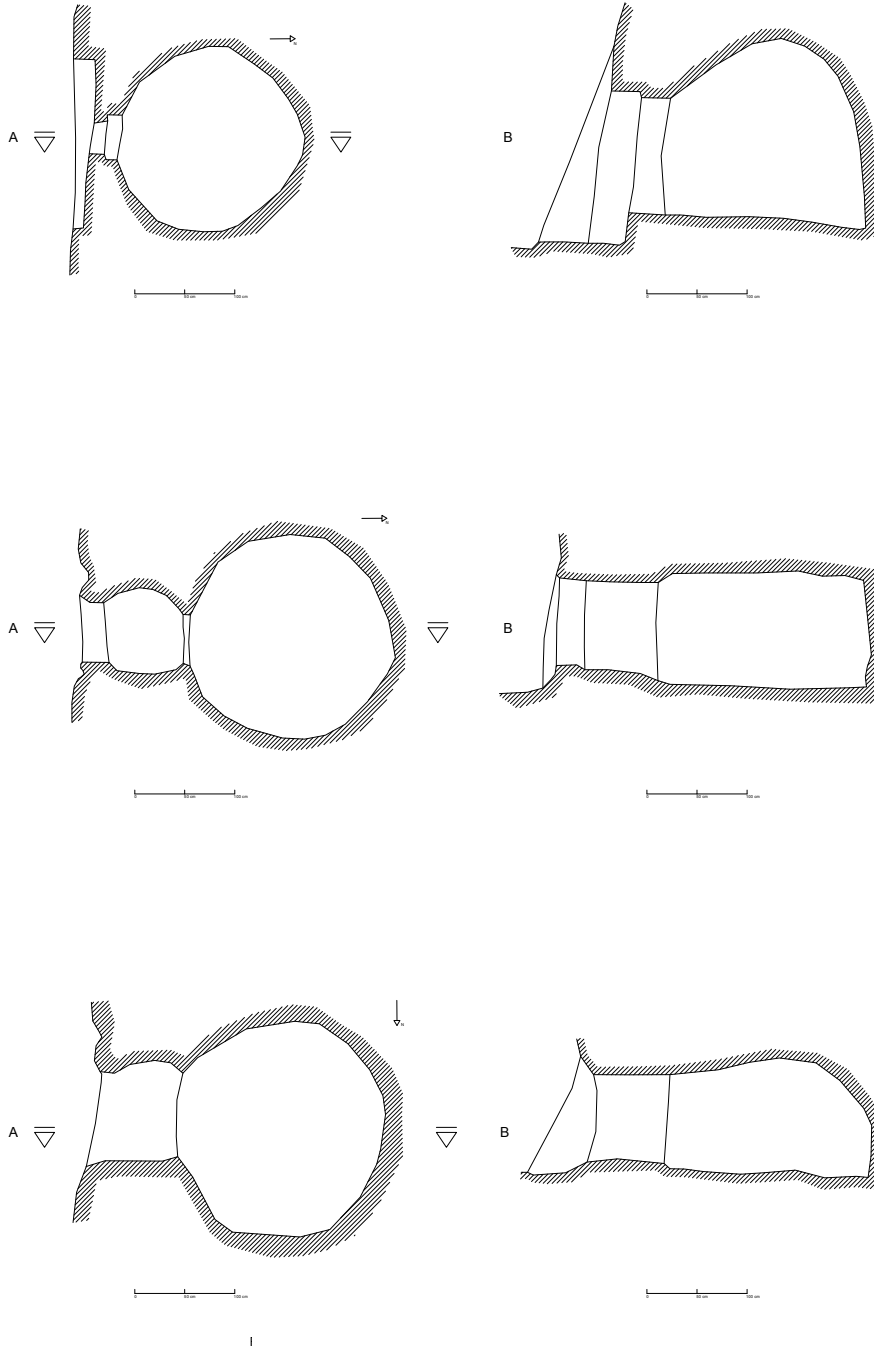
- 1) UT R80: sigillata africana A; fr. di orlo di scodella; Lamboglia 18/31; I-II sec. d.C.; 2) UT R80: sigillata africana D; fr. di orlo di scodella; Hayes 61 n.26; 325-450 d.C.; 3) UT R87: Sigillata africana A; fr. di orlo di coppa; Lamboglia 1a; 90 - metà II d.C.; 4) UT R87: Sigillata africana A; fr. di orlo di coppa; Lamboglia 2a; 100-160 d.C.; 5) UT R87: Sigillata africana C3; fr. di orlo di coppa, forma Salomonson C11; fine III-inizi IV d.C.; 6) UT R87: Sigillata africana C3; fr. di orlo di coppa, forma Lamboglia 40; 300-360 d.C.; 7) UT R87: Sigillata africana D; fr. di orlo di scodella, forma Lamboglia 53bis; 325-450 d.C.

Tav. XXIII



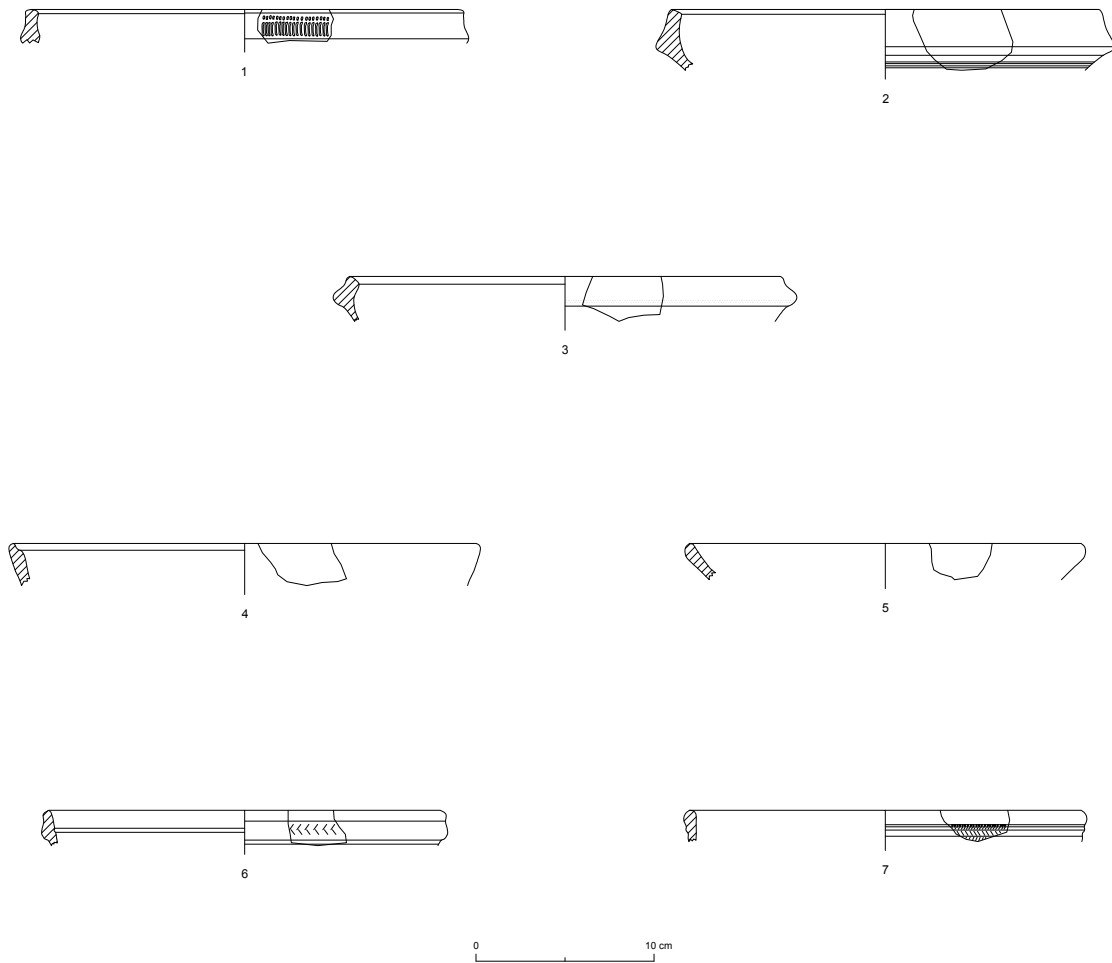
1-2) UT R82: tombe a grotticella artificiale: A: pianta; B: sezione; 3-4) UT R92: tombe a grotticella artificiale: A: pianta; B: sezione.

TAV. XXIV



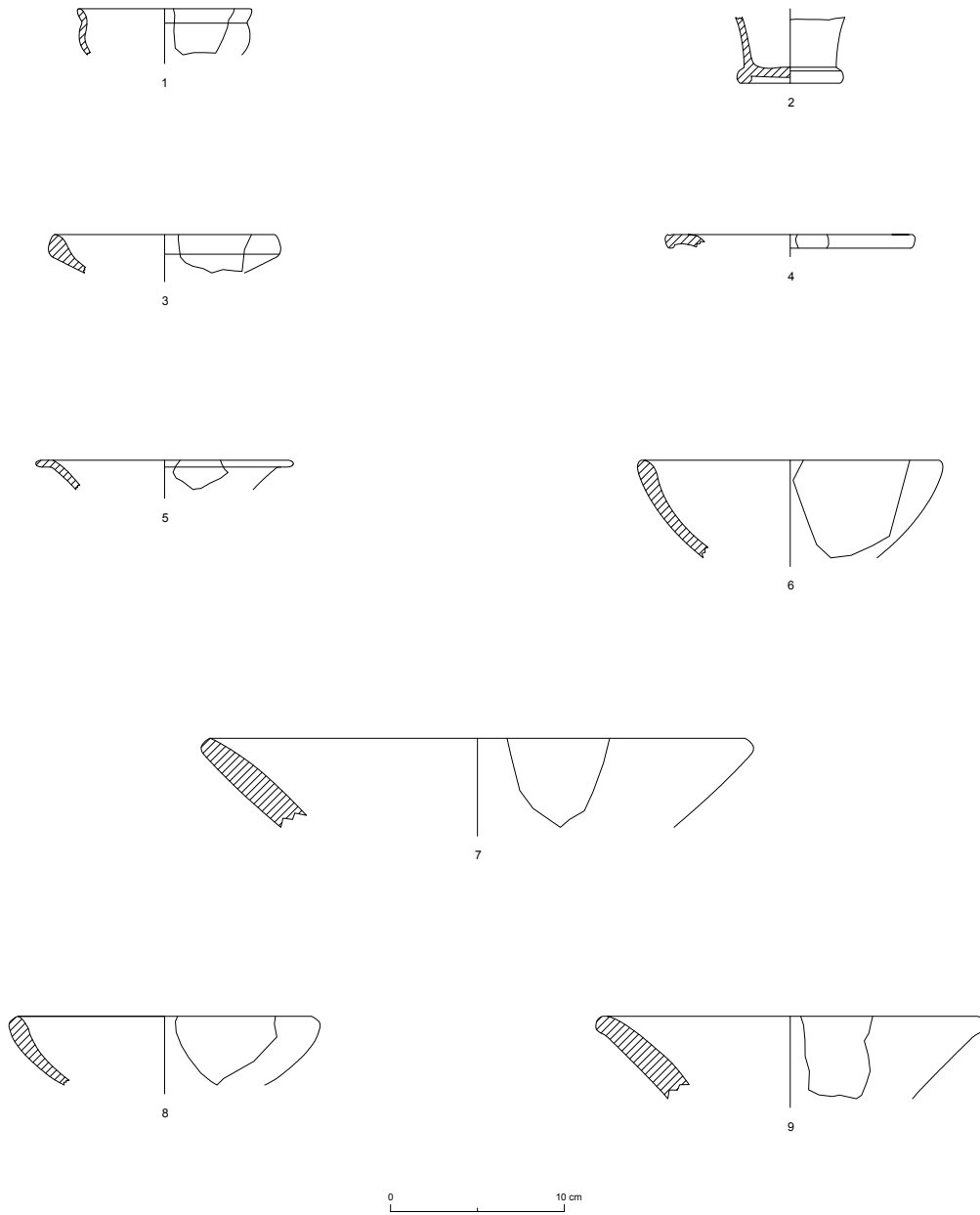
1) UT R82: tomba a grotticella artificiale: A: pianta; B: sezione; 2-3) UT R92: tombe a grotticella artificiale: A: pianta; B: sezione.

TAV. XXV



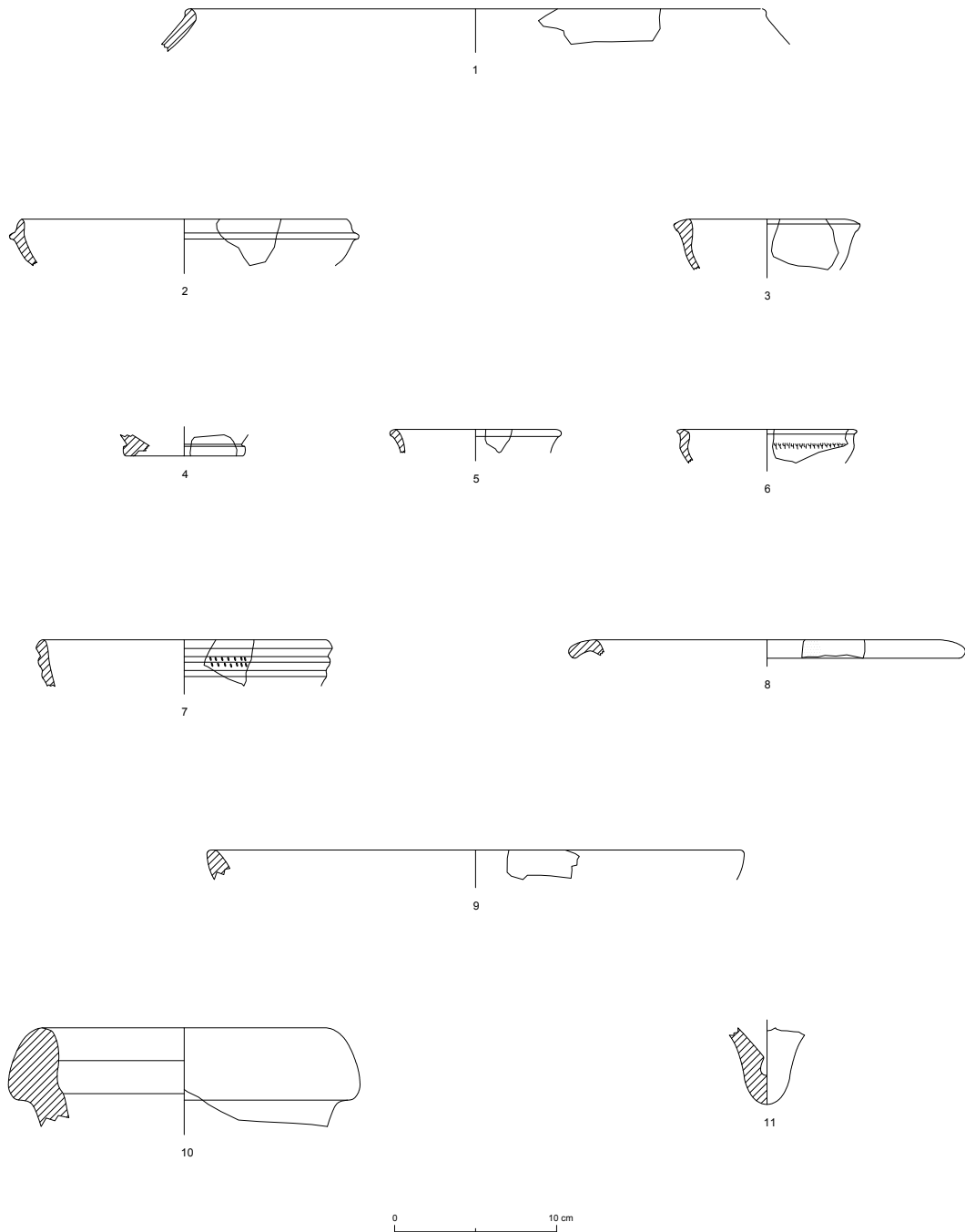
- 1) UT R87: Sigillata orientale A; fr. di orlo di coppa, forma Hayes 3C; 460-475 d.C.; 2) UT R87: Sigillata orientale A; fr. di coppa, forma Hayes 3E; tardo V sec. d.C.; 3) UT R87: Sigillata orientale A, fr. orlo di coppa, forma Hayes 3F; VI sec. d.C.; 4) UT R87: ceramica africana da cucina; fr. di orlo di tegame; OSTIA II fig. 306; età tiberiana - età traiana/adrianea; 5) UT R89: ceramica africana da cucina; fr. di orlo di piatto/coperchio; OSTIA III, fig. 332; età traiano/adrianea - seconda metà II sec. d.C.; 6) UT R89: sigillata africana A1; fr. di orlo di coppa; Lamboglia 2a; 100-160 d.C. e oltre; 7) UT R89: sigillata africana A2; fr. di orlo di coppa carenata; Lamboglia 1c; III sec. d.C.

TAV. XXVI



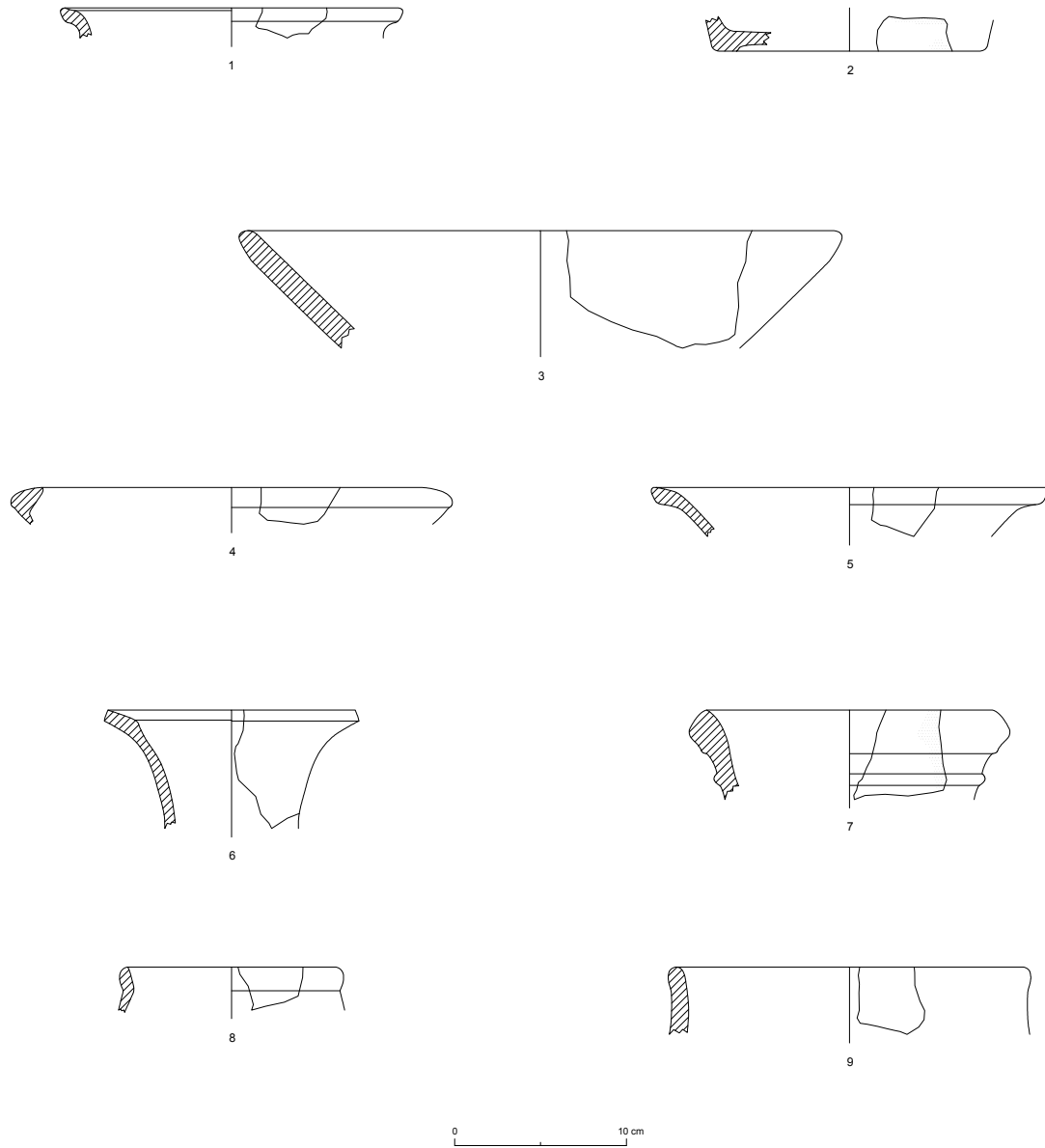
1) UT R97: coppa di tipo ionico B1; 2) UT R97: ceramica a vernice nera; skyphos; 3) UT R97: sigillata tardo-italica; piatto tipo Ludowici Tv; fine I-inizi II sec. d.C.; 4) UT R97: sigillata africana D; piatto Lamboglia 3c1, variante Salomonson A12b; fine III sec. d.C.; 5) UT R97: sigillata africana C; coppa Lamboglia 35 e 35 bis; 220/240 - fine III sec. d.C.; 6) UT R97: ceramica comune; orlo indistinto dalla parete di f.n.d.; fine III-metà V sec. d.C.; 7) UT R101: ceramica preistorica; orlo pertinente a bacino su piede; tracce di decorazione a fasce brune su fondo rosso, *facies* di Castelluccio; Bronzo antico; 8) UT R99: ceramica comune; fr. orlo di f.n.d.; fine III-metà V sec. d.C.; 9) UT R100: ceramica preistorica; fr. orlo pertinente ad un bacino su piede, decorazione dipinta a bande nere su fondo chiaro, *facies* di Castelluccio; Bronzo antico.

TAV. XXVII



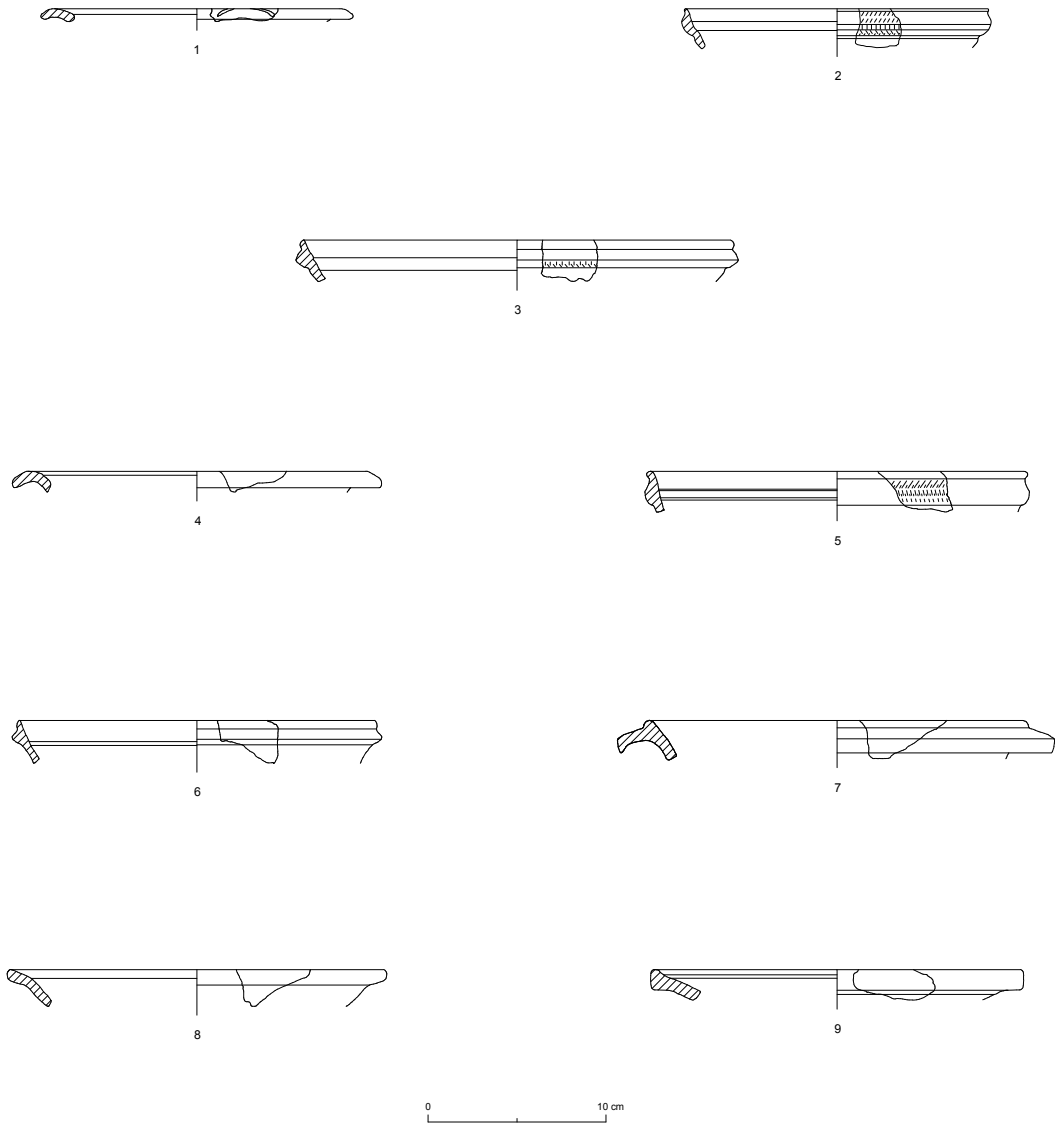
- 1) UT R102: ceramica comune protostorica; fr. o. e p. di grande olla a superficie di colore bruno, levigata; 2) UT R102: ceramica a vernice nera; fr. o. di *lekane*; 425 a.C. circa; 3) UT R102: ceramica comune; fr. o. di ciotola con orlo a sezione triangolare; fine IV sec. a.C.; 4) UT R103: ceramica a vernice nera; fr. pd. di coppa, fondo risparmiato con cerchi sottili in nero e marrone; 480 a.C. circa; 5) UT R103: sigillata orientale A; fr. o. di coppa; età augusteo-tiberiana; 6) UT R103: ceramica a pareti sottili; fr. o. di coppa Marabini XXXIX; prima metà del I sec. d.C.; 7) UT R103: sigillata africana A; fr. o. di coppa Lamboglia 2a-Hayes 9a; 100-160 e oltre; 8) UT R103: ceramica da fuoco; fr. o. di pentola; 9) UT R103: sigillata africana D; fr. o. di scodella Hayes 103b; 10) UT R103: anfora da trasporto, fr. o. di Corinzia B; 11) UT R103: anfora da trasporto, fr. puntale di Corinzia B.

TAV. XXVIII



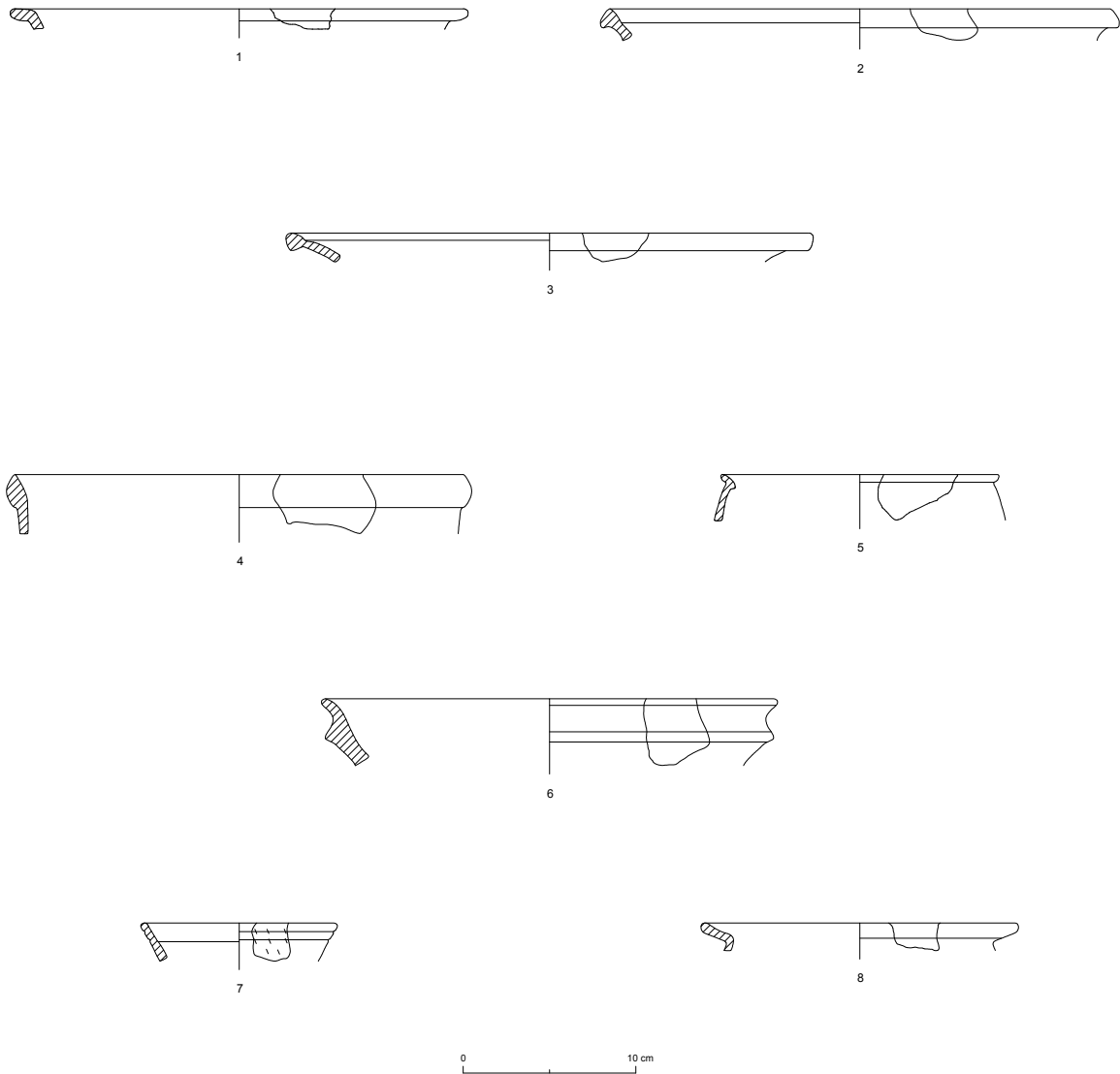
- 1) UT R104: rozza terracotta; fr. o. di olla; fine III-metà V sec.; 2) UT R105: sigillata africana D; fr. f. di piatto, forma Hayes 60, nn. 1-2; 320-380 d.C.; 3) UT R108: ceramica preistorica; fr. o. di bacino su piede, superficie levigata, dipinta in rosso, *facies* di Castelluccio; Bronzo antico; 4) UT R108: ceramica protostorica; fr. o. con labbro rientrante obliquo di scodellone; 5) UT R108: ceramica comune; fr. o. di scodella, ingobbio rosa; decorazione a fasce brune dipinte in vernice diluita; 6) UT R108: ceramica indigena arcaica; fr. orlo estroflesso di hydria; decorazione a fasce orizzontali brune; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.; 7) UT R108: anfora da trasporto, tipo SOS; inizi VII sec. a.C.; 8) UT R108: ceramica comune di produzione coloniale; decorazione a bande brune orizzontali; labbro distinto verticale, spalla appena pronunciata; VII-VI sec. a.C.; 9) UT R109: ceramica protostorica, fr. o. a profilo continuo di scodellone.

TAV. XXIX



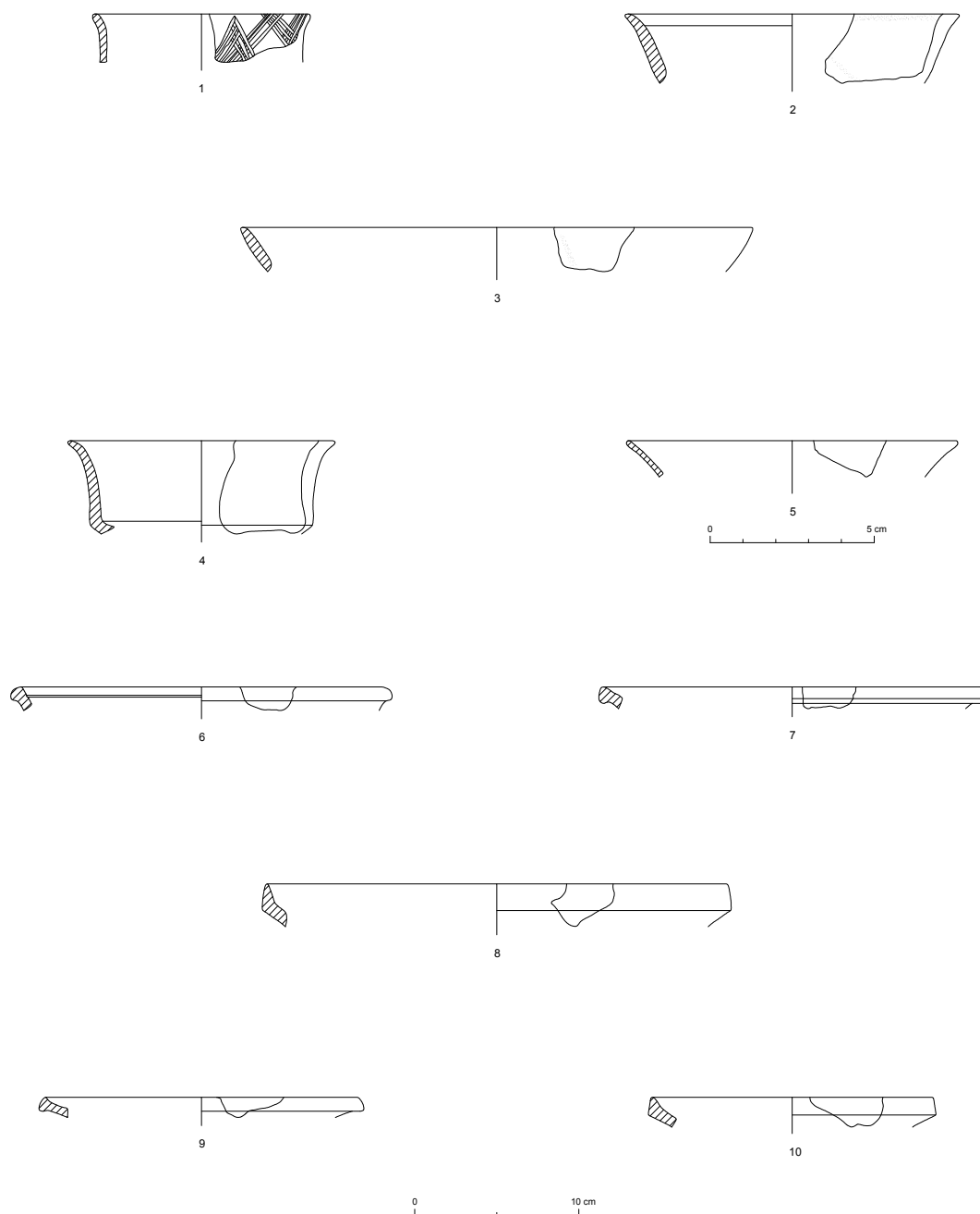
- 1) UT R114: sigillata africana A; piatto forma Salomonson A1) Hayes 3; 60-90 d.C.; 2) UT R114: sigillata africana A; coppa carenata forma Lamboglia 1a; 90-metà II sec. d.C.; 3) UT R114: sigillata africana A; coppa carenata forma Lamboglia 1b; 150-inizi III sec. d.C.; 4) UT R114: sigillata africana A; piatto forma Lamboglia 4/36B; prima metà del II sec. d.C.; 5) UT R114: sigillata africana A; coppa carenata forma Lamboglia 1c; III sec. d.C.; 6) UT R114: sigillata africana C; coppa carenata forma Lamboglia 1c; III sec. d.C.; 7) UT R114: sigillata africana C; vaso a listello forma Hayes 91a; metà IV sec. d.C.; 8) UT R114: sigillata africana C; coppa forma Hayes 71a; 375-400/420 d.C.; 9) UT R114: sigillata africana C; coppa forma Hayes 73, n.10; prima metà V sec. d.C.

TAV. XXX



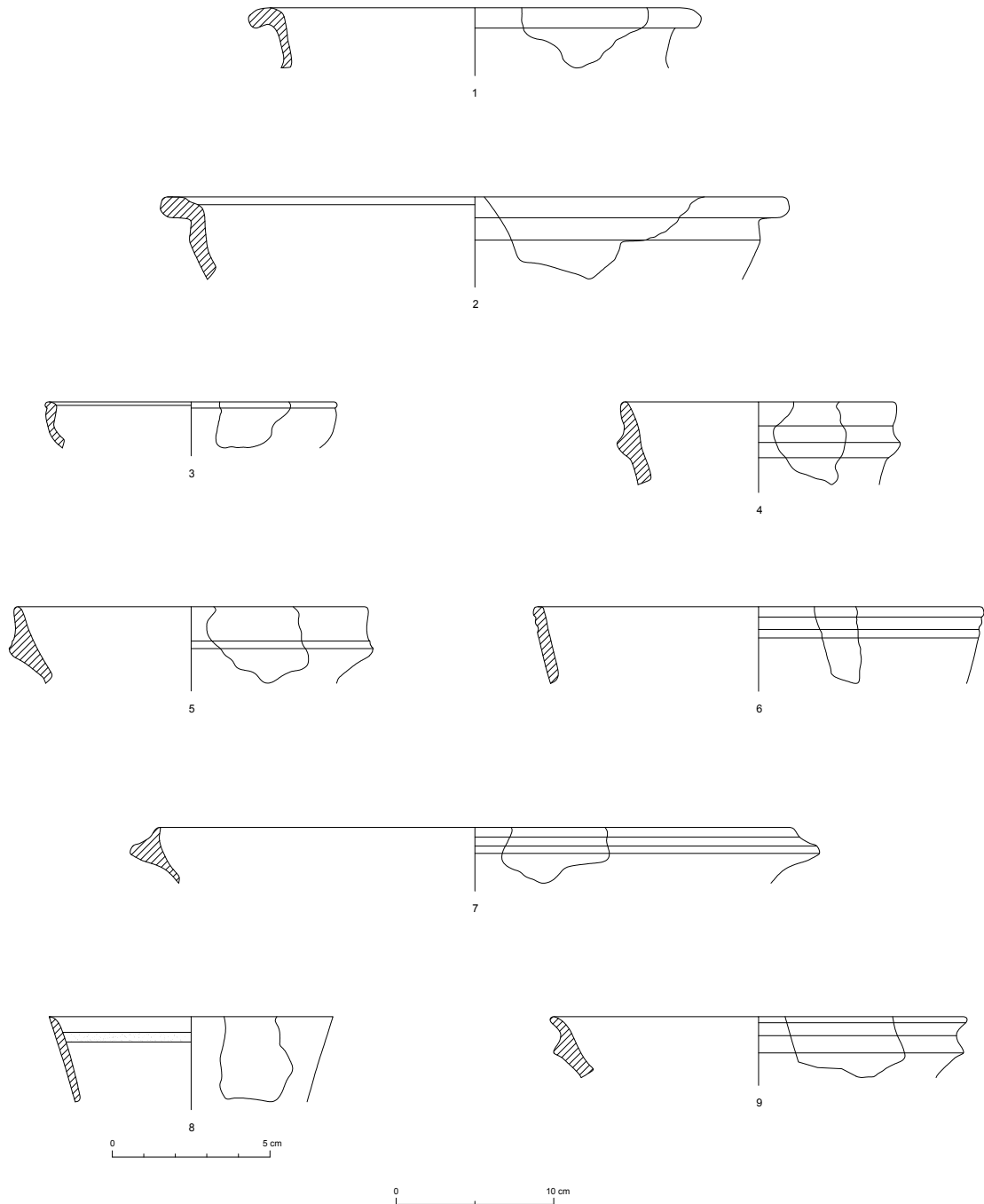
- 1) UT R114: sigillata africana D; fr. o. di scodella forma Lamboglia 52; III sec. d.C.; 2) UT R114: sigillata africana D; fr. o. di scodella forma Hayes 87b; VI sec. d.C.; 3) UT R114: sigillata africana D; fr. o. di scodella forma Hayes 76, n.1-3; 425-475 d.C.; 4) UT R114: ceramica africana da cucina; fr. o. di casseruola tipo OSTIA III, fig. 267; fine IV-inizi V sec. d.C.; 5) UT R114: ceramica africana da cucina; fr. o. di tegame forma ATLANTE CVII, 12; 6) UT R114: ceramica comune; fr. o. di coppa; fine I-inizi II sec. d.C.; 7) UT R114: ceramica comune; fr. o. di coppa; prima età imperiale; 8) UT R114: ceramica comune; fr. o. di olla; seconda metà IV d.C.

TAV. XXXI



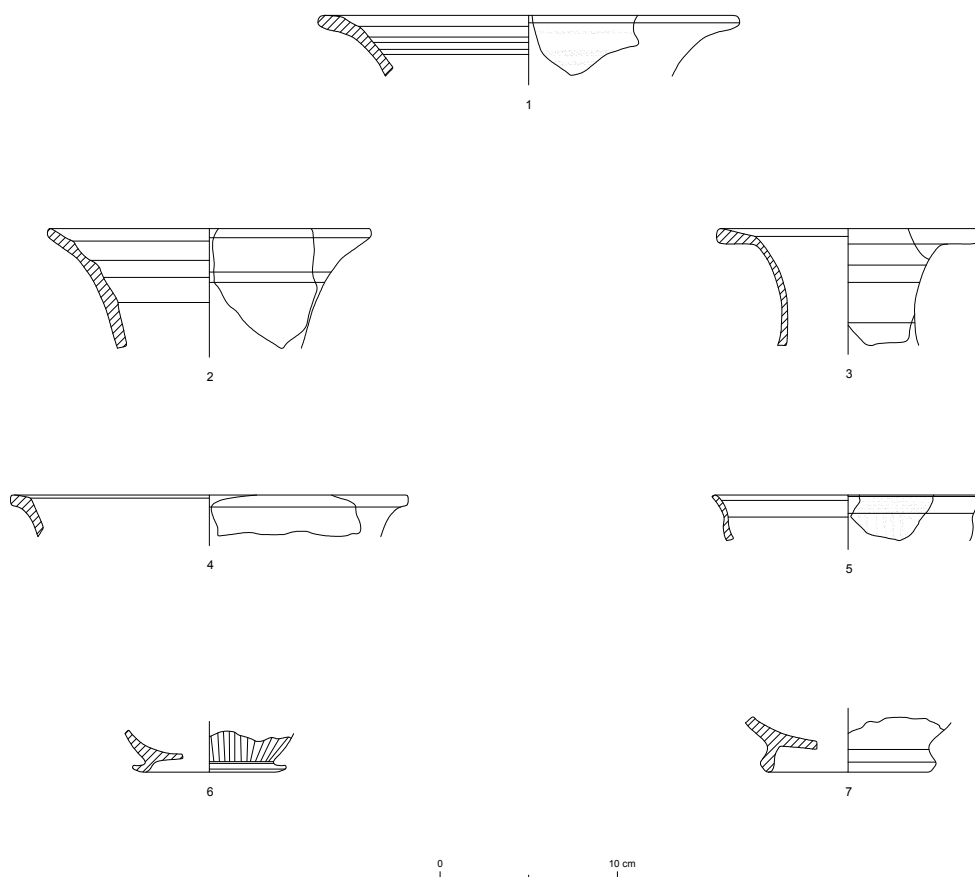
- 1) UT R111: ceramica preistorica; fr. o. di tazza attingitoio, *facies* di Castelluccio; Bronzo Antico; 2) UT R111: ceramica preistorica; fr. o. di bacino su piede, *facies* di Castelluccio; 3) UT R111: ceramica preistorica; fr. o. di ciotola, *facies* di Castelluccio; 4) UT R111: ceramica preistorica; fr. o. di ciotola carenata, *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga; Bronzo Antico; 5) UT R111: ceramica preistorica; fr. o. di tazza attingitoio, *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga; 6) UT R111: sigillata africana A; fr. o. di scodella Salomonson A4; 7) UT R111: sigillata africana A; fr. o. di piatto OSTIA I, fig. 261; fine IV-inizi V sec. d.C.; 8) UT R111: sigillata africana D; fr. o. di scodella Lamboglia 54/54ter; 325-450 d.C.; 9) UT R111: sigillata africana C; fr. o. di coppa Lamboglia 57; 420-475 d.C.; 10) UT R111: sigillata africana D; fr. o. di scodella Lamboglia 54/54ter; 325-450 d.C.

TAV. XXXII



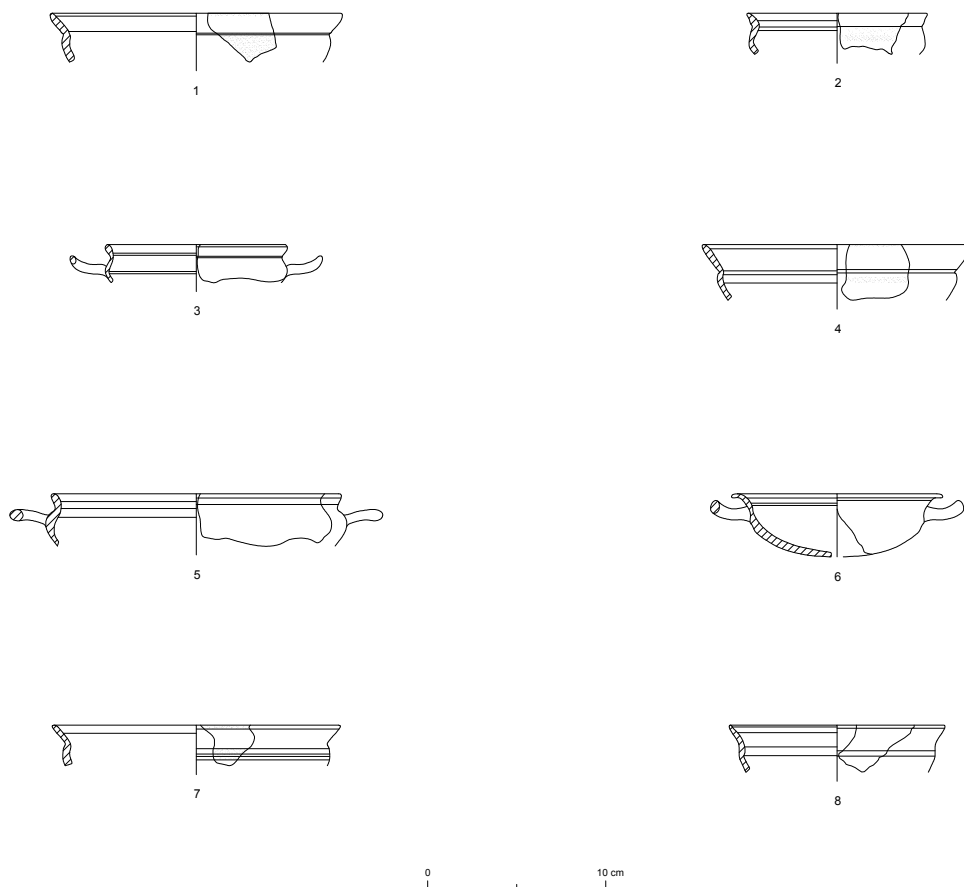
- 1) UT R116: ceramica comune; fr. o. di bacino; prima età imperiale; 2) UT R116: ceramica comune; fr. o. di bacino; prima età imperiale; 3) UT R115: ceramica preistorica; fr. o. di tazza, *facies* di Diana; 4) UT R115: ceramica preistorica; fr. o. di coppa su piede, *facies* di Castelluccio; 5) UT R115: ceramica preistorica; fr. o. di olla, *facies* di S. Ippolito; 6) UT R115: ceramica comune acroma; fr. o. di ciotola; VI-V sec. a.C.; 7) UT R117: ceramica comune; fr. o. di vaso a listello; fine IV-prima metà del V sec. d.C.; 8) UT R117: ceramica a vernice nera; fr. o. di coppa; secondo quarto del III sec. a.C.; 9) UT R117: ceramica comune; fr. o. di coppa; fine I-inizi II d.C.

TAV. XXXIII



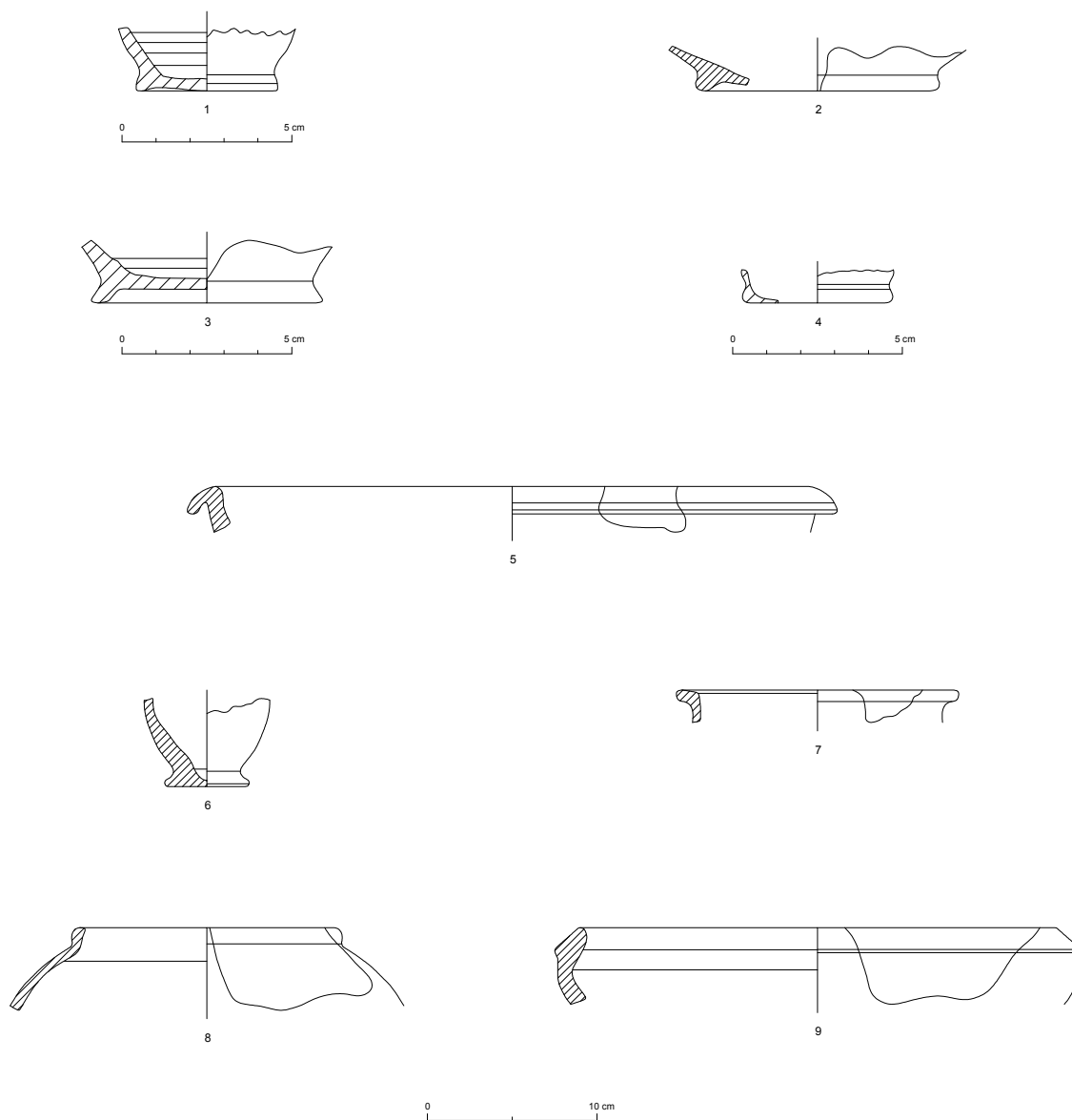
- 1) UT R120: ceramica comune; fr. o. di scodella; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.; 2) UT R120: ceramica indigena arcaica; fr. o. di hydria; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.; 3) UT R120: ceramica indigena arcaica; fr. o. di ciotola; *facies* di Licodia Eubea; ultimo quarto VII - primo quarto VI sec. a.C.; 4) UT R120: ceramica indigena arcaica; fr. o. di scodella; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.; 5) UT R120: ceramica corinzia; fr. o. di *kylix*; *facies* di Licodia Eubea; VII sec. a.C.; 6) UT R120: ceramica corinzia; fr. o. di *skyphos*; *facies* di Licodia Eubea; fine VI - metà V a.C.; 7) UT R120: ceramica corinzia; fr. o. di *kotyle*; *facies* di Licodia Eubea; seconda metà VI a.C.

TAV. XXXIV



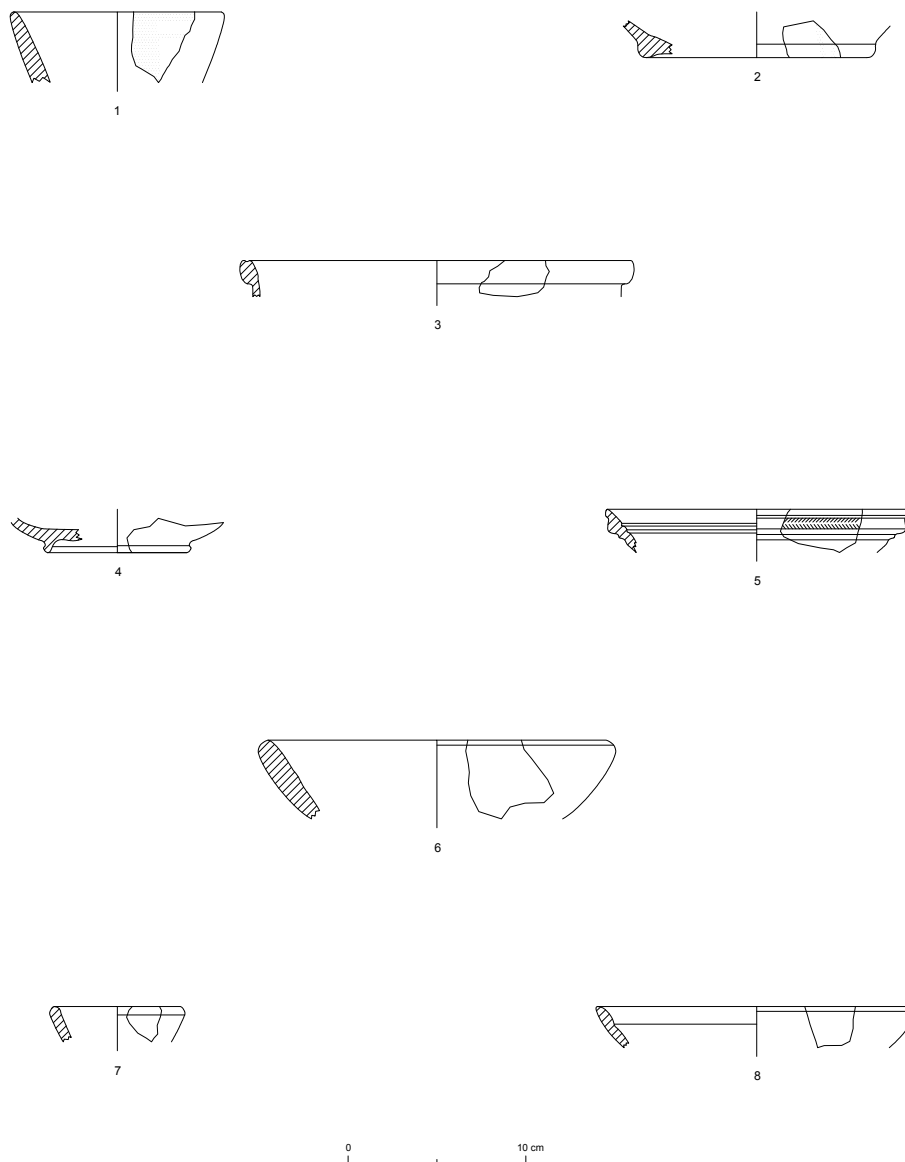
- 1) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico B2; 580-525 a.C.; 2) UT R120: ceramica di tipo ionico fr. o. di coppa di tipo ionico B1; 620-565 a.C.; 3) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico tipo B1; fine VII - primo quarto VI sec. a.C.; 4) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico tipo B3; 580 - seconda metà VI sec. a.C.; 5) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico B2; seconda metà VI sec. a.C.; 6) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico B2; VI sec. a.C.; 7) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico B2; VI sec. a.C.; 8) UT R120: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa di tipo ionico B2; VI sec. a.C.

TAV. XXXV



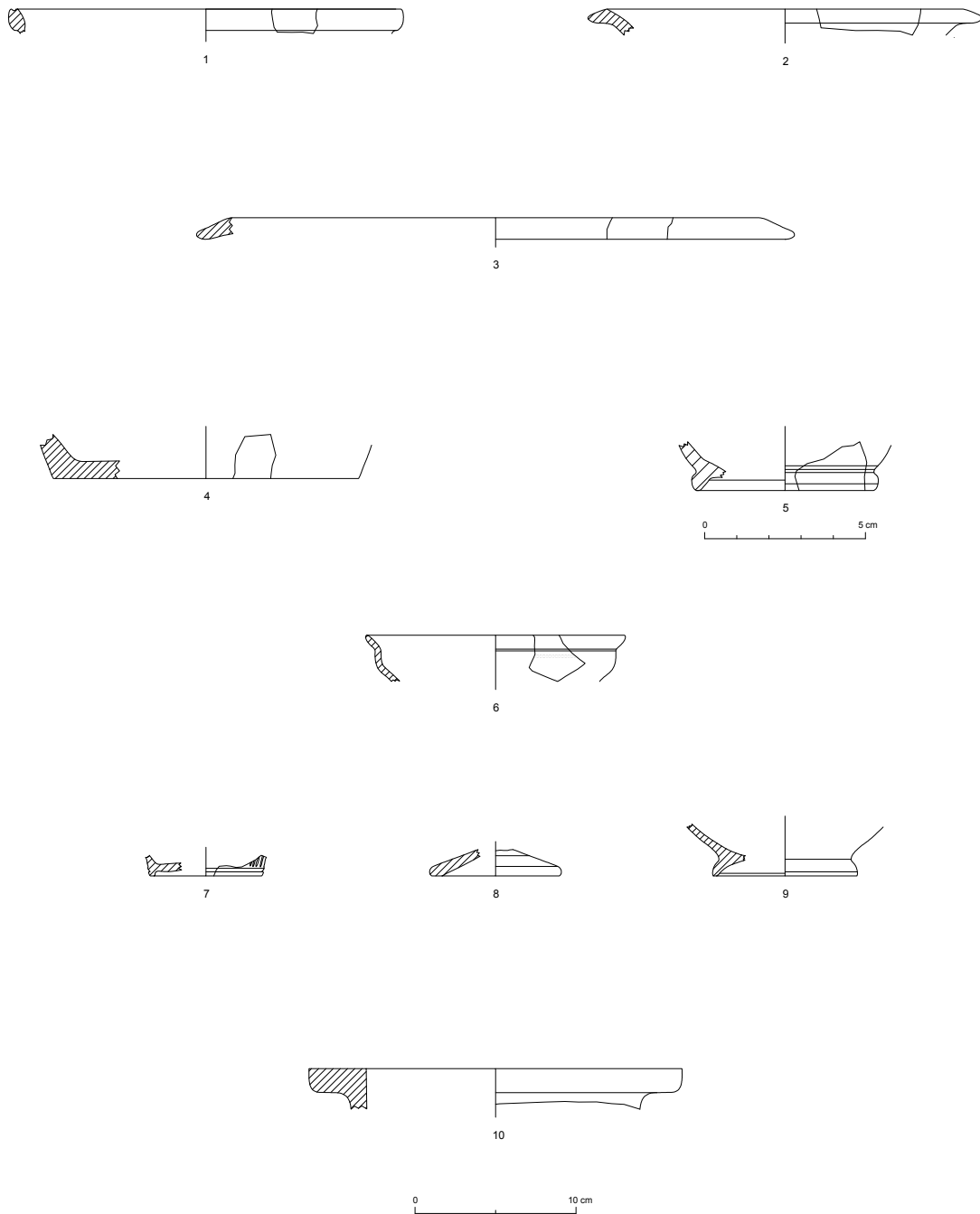
1) UT R120: ceramica attica; fr. o. di *lekythos* ariballica; VI-V sec. a.C.; 2) UT R120: ceramica attica; fr. o. di skyphos a vernice nera; fine VI - inizi V sec. a.C.; 3) UT R120: ceramica attica; fr. o. di *skyphos* a vernice nera; fine VI - inizi V sec. a.C.; 4) UT R120: ceramica comune; fr. o. di coppetta miniaturistica; VI-V sec. a.C.; 5) UT R120: ceramica comune; fr. o. di bacino; VI-V sec. a.C.; 6) UT R120: ceramica comune; fr. o. di *oinochoe* trilobata; fine VI - inizi V sec. a.C.; 7) Fr. 33: ceramica comune; fr. o. di pateretta; 530-480 a.C.; 8) UT R120: ceramica comune; fr. o. di olla; VI sec. a.C.; 9) UT R120: ceramica comune; fr. o. di scodellone; VI sec. a.C.

TAV. XXXVI



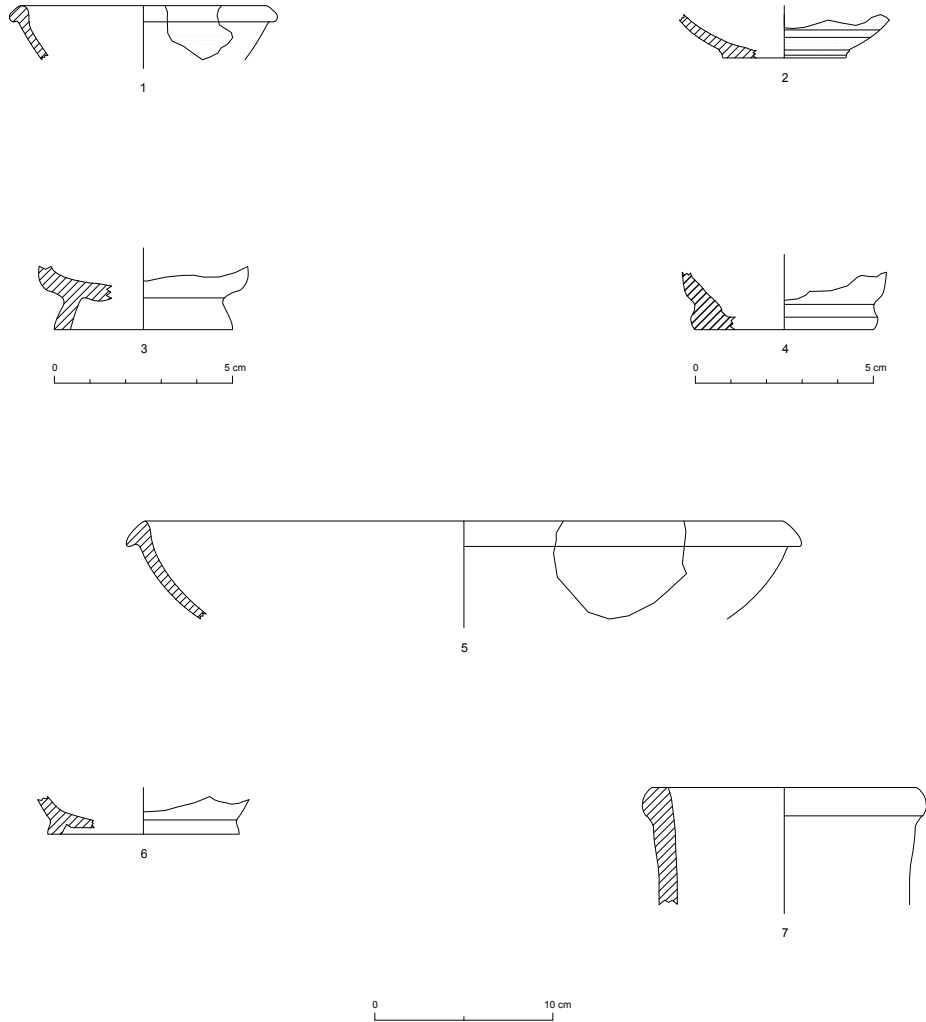
- 1) UT R121: ceramica preistorica; fr. o. di f.n.d.; decorazione a fasce brune su fondo rosso; *facies* di Castelluccio; 2) UT R121: ceramica preistorica; fr. f. di tazza attingitoio; decorazione dipinta a fasce brune; *facies* di Castelluccio; 3) UT R121: africana da cucina; fr. o. di casseruola tipo OSTIA III, fig. 267; prima metà del II alla fine del IV/inizi V sec. d.C.; 4) UT R122: ceramica a vernice nera; fr. o. di coppa Morel n. 321 A1; fine IV – inizi III sec. a.C.; 5) UT R122: sigillata africana A1; fr. o. di coppa carenata Lamboglia 1b = Hayes 8 A; 150-inizi III sec. d.C.; 6) UT R122: sigillata africana A2; fr. o. di piatto/scodella Lamboglia 3c1) Hayes 16 n. 1; seconda metà del II sec. e oltre; 7) UT R122: sigillata africana D; fr. o. di scodella Hayes 50 B, n. 61; 350-400 d.C.; 8) UT R122: sigillata africana D; fr. o. di scodella Frévier 1963, fig. 7; metà IV-metà V sec. d.C.

TAV. XXXVII



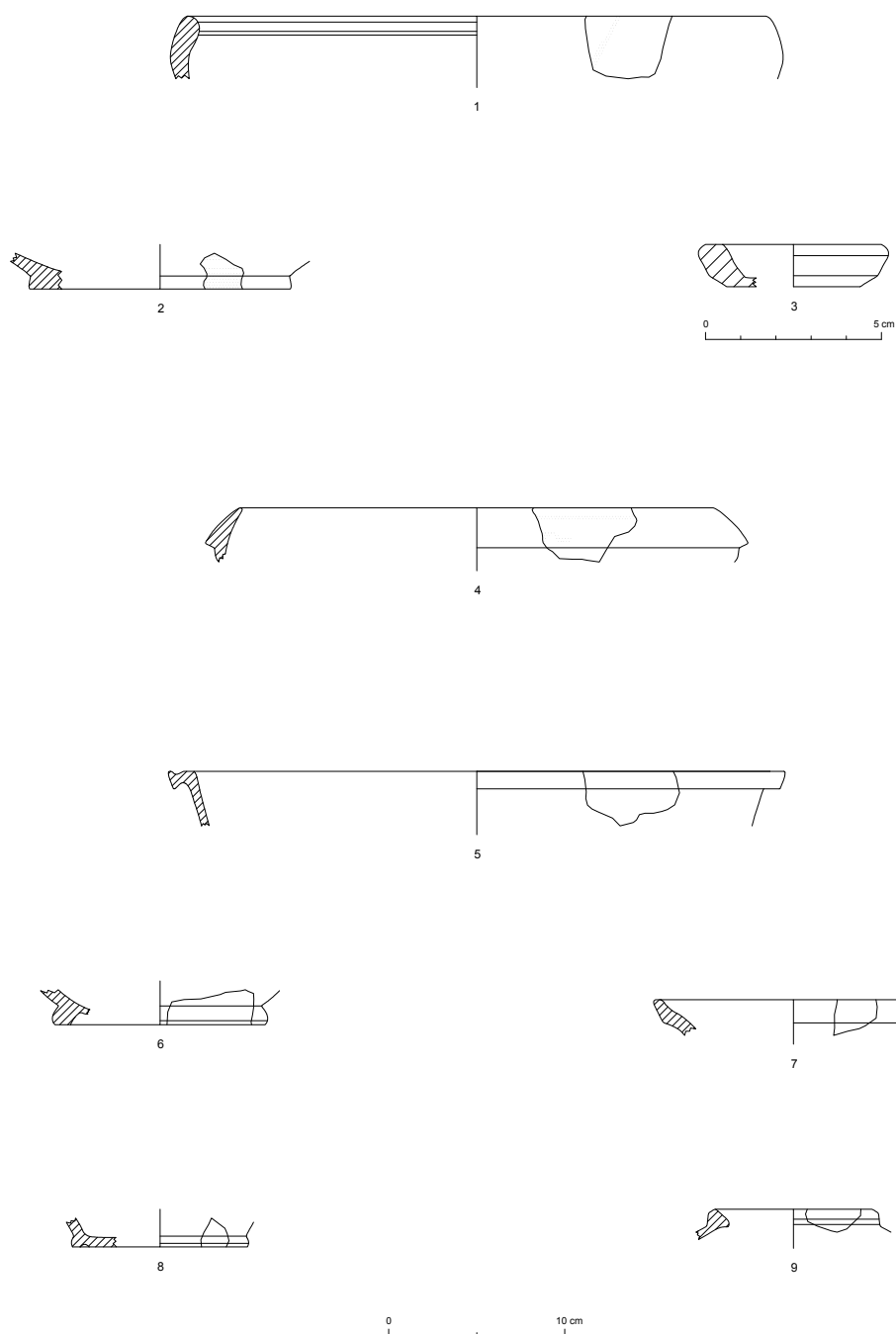
- 1) UT R122: africana da cucina; fr. o. di casseruola, OSTIA III, fig. 267 = Hayes 197; prima metà del II – fine IV/inizi V sec. d.C.; 2) UT R122: africana da cucina; fr. o. di piatto/coperchio, OSTIA III, fig. 170; prima metà del III – IV sec. d.C.; 3) UT R122: ceramica da fuoco; fr. o. di pentola a tesa estroflessa; I sec. a.C.- I sec. d.C.; 4) UT R122: ceramica da fuoco; fr. o. di tegame; secondo quarto del I sec. d.C.; 5) UT R122: ceramica comune; fr. o. di brocca/anforetta; 6) UT R123: ceramica comune; fr. o. di coppa, decorazione a linee incise; VII-VI sec. a.C.; 7) UT R123: ceramica di tipo ionico; fr. o. di coppa A1; 640/30-600 a.C.; 8) UT R123: ceramica attica a vernice nera; fr. o. di *kylix*; 9) UT R123: ceramica comune; fr. o. di piccola anfora; fine IV-inizi III sec. a.C.; 10) UT R123: anfora da trasporto; fr. o. di anfora Corinzia A; fine VIII-inizi IV sec. a.C.

TAV. XXXVIII



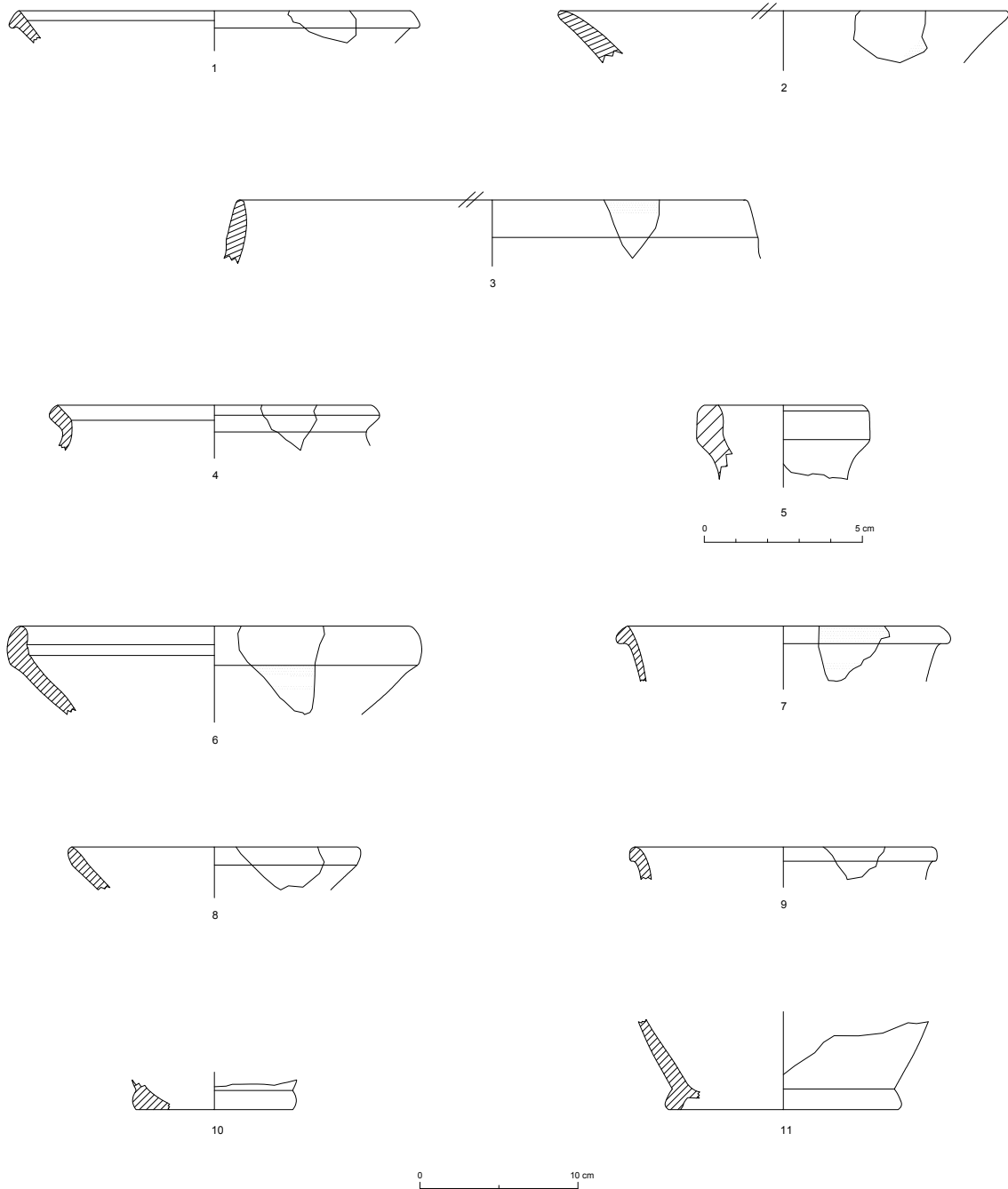
- 1) UT R124: ceramica comune; fr. o. di scodella decorata a bande rosse; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.;
 2) UT R124: ceramica comune; fr. o. di scodella decorata a bande rosse; *facies* di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.;
 3) UT R124: ceramica attica a vernice nera; fr. o. di patera, decorazione a cerchi sulla superficie interna; fine V-
 inizi IV sec. a.C.; 4) UT R124: ceramica comune; fr. f. di piccola brocca; VII-VI sec. a.C.; 5) UT R125: ceramica
 da fuoco; fr. o. di pentola; VI sec. a.C.; 6) UT R125: ceramica comune; fr. o. di coppa; seconda metà IV – inizi III
 sec. a.C.; 7) UT R125: anfora da trasporto; fr. o. di anfora di tipo ionico-massaliota; seconda metà del VI sec. a.C.

TAV. XXXIX



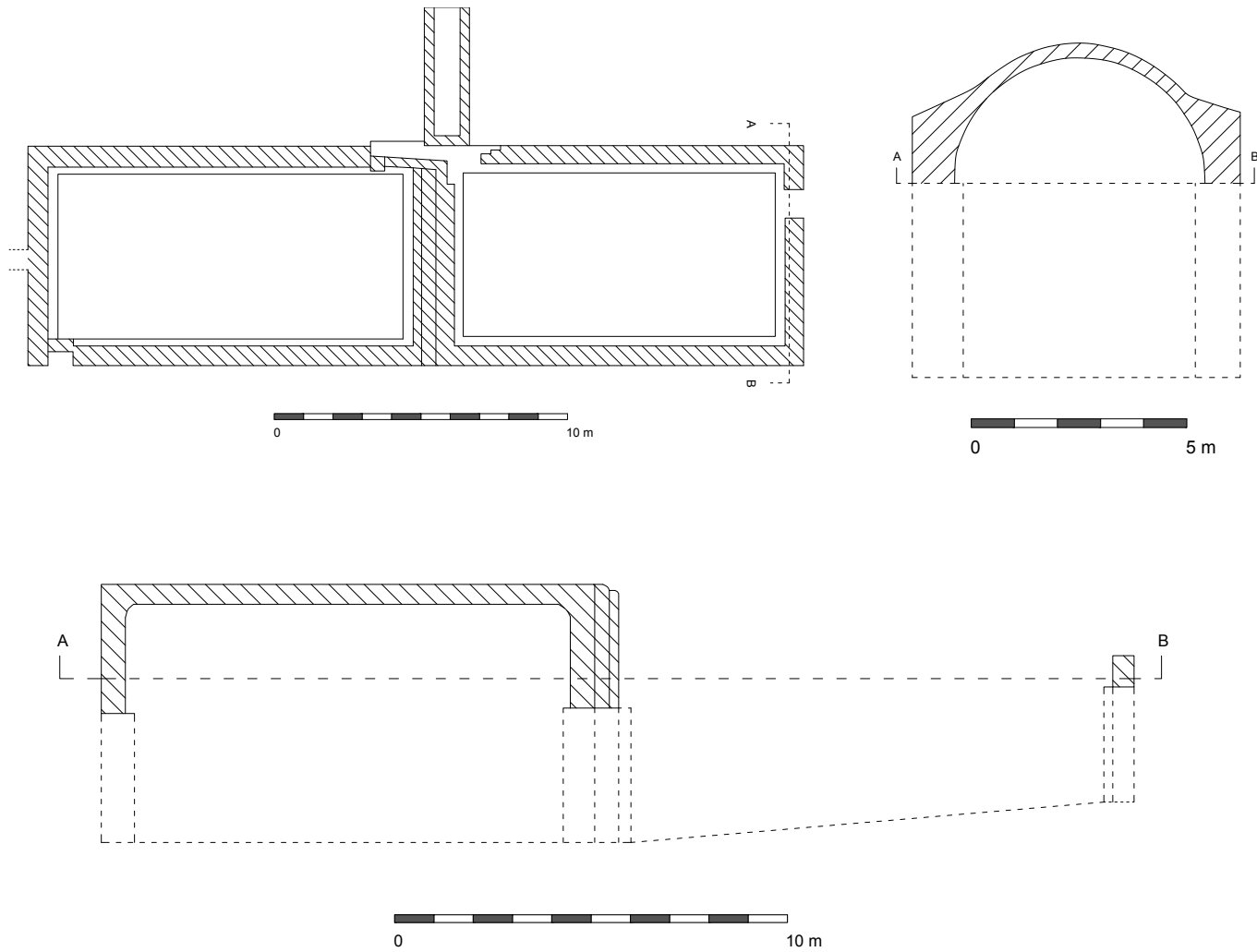
- 1) UT R125: ceramica comune; fr. o. di scodella; decorazione con bande nere e rosse sia all'interno sia all'esterno; facies di Licodia Eubea; VII-VI sec. a.C.; 2) UT R125: ceramica comune; fr. o. di anfora, decorata con linee orizzontali; VII-VI sec. a.C.; 3) UT R125: lucerna; fr. di serbatoio; vaschetta schiacciata con ampia apertura dall'orlo spiovente verso l'interno; seconda metà del IV sec. a.C.; 4) UT R125: ceramica comune; fr. o. di scodella, con ingobbio bianco, decorata con bande orizzontali e ondulate in bruno e rosso orizzontali e ondulate all'esterno e linee verticali sull'orlo; facies di Licodia Eubea; fine VII-inizi VI sec. a.C.; 5) UT R125: ceramica comune; fr. orlo a tesa di bacile; fine IV-prima metà del III sec. a.C.; 6) UT R125: ceramica comune; fr. o. di anfora; fine IV, inizi III sec. a.C.; 7) UT R125: comune comune; fr. o. di coppa; fine IV-inizi III sec. a.C.; 8) UT R127: ceramica comune; fr. o. di olla, forma Ostia IV, fig. 83; II-III sec. d.C.; 9) UT R127: ceramica comune; fr. o. di olla; VI sec. d.C.

TAV. XL



- 1) UT R128: africana da cucina; fr. o. di piatto/coperchio, Ostia I, fig. 261; da età antonina fino al IV-V sec. d.C.;
 2) UT R129: ceramica preistorica; fr. o. di grande contenitore; decorazione dipinta a bande brune su fondo rosso; facies di Castelluccio; 3) UT R129: ceramica preistorica; fr. o. di scodella a vasca troncoconica; tracce di vernice rossa; facies di Castelluccio; 4) UT R130: ceramica comune; fr. o. di olla; prima età imperiale; 5) UT R130: ceramica comune; fr. o. di olpe; metà I sec. d.C.; 6) UT R131: ceramica comune; fr. o. di scodella; decorazione a bande orizzontali a vernice bruna opaca all'esterno; VI sec. a.C.; 7) UT R131: ceramica comune; fr. o. di hydria; orlo espanso conformato a bacinella; VI sec. a.C.; 8) UT R131: ceramica comune; fr. o. di ciotola da cucina; 550 a.C.; 9) UT R131: ceramica comune; fr. o. di ciotola da cucina; 550 a.C.; 10) UT R131: anfora da trasporto; fr. o. di anfora Corinzia A; fine VIII-inizi IV sec. a.C.; 11) UT R131: anfora da trasporto; fr. o. di Dressel 28; I-II sec. d.C.

Tav. XLI



1-3) R14: pianta, sezione longitudinale e sezione trasversale della cisterna.

APPENDICE

1. Catalogo delle Unità Topografiche

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R1	C.da Palma	Ramacca	Area di frammenti	C.da Palma è situata immediatamente a N del corso del fiume Gornalunga: l'area è densamente coltivata, solo in parte come agrumeto. Lo sfruttamento agricolo intensivo ha modificato profondamente il paesaggio locale: in particolare, questo settore è stato interessato dalla costruzione di due bacini artificiali. L'area di frammenti è stata individuata in un agrumeto di recente piantumazione: la distribuzione dei reperti risultava omogenea nell'intero areale. I materiali rinvenuti consistono in frammenti di tegole riconducibili a età romana, rozza terracotta e ceramica fine da mensa (Sigillata D). Precedenti ricognizioni condotte nell'area da E. Procelli avevano in passato documentato la presenza nell'area di ceramica preistorica dell'antica età del bronzo (<i>facies</i> di Rodi-Tindari-Vallelunga; <i>facies</i> di Thapsos). Si segnalano i resti di un selciato stradale, realizzato in basole di forma rettangolare, probabilmente di età borbonica	82	5 x 5	269 III NE	Tarda età imperiale
R2	C.da Favate	Castel di Iudica	Area di frammenti	La ricognizione di c.da Favate si è concentrata tra le ampie distese coltivate a frumento attraversate in senso EO dalla SS 288. L'area di frammenti è stata individuata a E della statale (km 20), al di sopra di un pianoro incolto. La distribuzione dei reperti al momento della ricognizione si caratterizzava per la presenza di frammenti di tegole e di anfore da trasporto lungo i versanti N e S del pianoro, e di ceramica fine da mensa e da cucina lungo il crinale al di sopra del pianoro. In base ai materiali rinvenuti, è possibile ipotizzare l'esistenza nell'area di una fattoria dalla lunga storia insediativa: i reperti più antichi sono riconducibili a un'occupazione già in età repubblicana: la presenza di Sigillata Italica di età augustea, di Sigillata Orientale B chiarisce la sopravvivenza del sito rurale anche in età imperiale: la massima espansione della fattoria si ebbe probabilmente tra la media e tarda età imperiale, come è attestato dal considerevole numero di frammenti di Sigillata Africana D (III-V sec. d.C.)	189	25 x 120	269 III NE	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R3	Masseria Favate	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un'ampia area pianeggiante a S della Masseria Favate (UT R2), immediatamente a N dell'ansa di un'ansa del fiume Gornalunga. La superficie, arata poco prima della ricognizione, presentava una distribuzione omogenea di rari frammenti di ceramica romana da mensa (I-IV sec. d.C.); dal settore E dell'area, proviene il numero maggiore di frammenti riconducibili ad anfore e ceramica comune (I-IV sec. d.C.); il rinvenimento di un frammento di sigillata focese indica la fine dell'insediamento presumibilmente intorno al VI sec. d.C.	177	30 x 30	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R4	C.da Giumenta	Ramacca	Area di frammenti	La ricognizione di c.da Giumenta è stata condotta nelle vaste aree coltivate che si estendono tra la SS 288 e il corso del fiume Gornalunga. Un'area di rari frammenti fittili è stata individuata in un campo arato delimitato a E dalla SP 182, a N dalla SS 288 e a O da un torrente affluente del Gornalunga. I frammenti sono in larga parte riconducibili a ceramica comune, anfore (III-V sec. d.C.) e ceramica africana da cucina pertinenti a una occupazione nella tarda età imperiale	180	15 x 30	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R5	Masseria Cugno	Aidone	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende a NE della Masseria Cugno, delimitata a N da un'ansa del fiume Gornalunga e a E da dalla SP 73. Il declivio sui quali si distribuiscono i frammenti è strutturato in due settori: una terrazza superiore arata, e una terrazza inferiore, digradante verso E, incolta e dalla scarsa visibilità, al momento della prima ricognizione; nel corso dell'ultimo sopralluogo condotto (aprile 2016) si è appurato che l'intera area è ora coltivata. In base ai rinvenimenti, è possibile desumere che l'area della masseria è stata frequentata nella Preistoria tra le fasi finali dell'Eneolitico fino al Bronzo antico; i materiali, pertinenti alle <i>facies</i> di Malpasso e di Castelluccio si concentravano nella terrazza inferiore, ai limiti NE dell'area. L'occupazione in età romana è attestata dalla consistenza distribuzione su tutta l'area di frammenti di tegole, ceramica comune e da cucina e anfore; la ceramica fine da mensa (Sigillata Africana D, E) è stata rinvenuta soltanto nel settore NE della terrazza inferiore del declivio, in una area ben definita	189	115 x 200	269 III NE	Eneolitico; Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica
R6	Colle Cugno I	Aidone	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende nel cuore di un vasto campo di frumento, ai piedi della collina. La ricognizione è stata condotta al momento dell'aratura, probabile ragione della dispersione dei reperti. Sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a ceramica comune e rozza terracotta, i cui esemplari più antichi sono databili al I sec. d.C.; si segnala anche la presenza di alcuni frammenti di Sigillata Africana D (III-IV sec. d.C.)	142	20 x 20	269 III NE	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R7	Colle Cugno II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende a S del fiume Gornalunga, su un ampio pianoro cui si accede da una strada sterrata che si dirama dalla SP 112. L'area di frammenti si concentra al centro del pianoro, dove è stata rinvenuta la maggiore percentuale di frammenti di ceramica romana da mensa e da cucina; ai margini meridionali dell'area, nei pressi dell'uliveto, è attestata la presenza di frammenti pertinenti ad anfore e rozza terracotta. Tra i rinvenimenti, si segnala un frammento di orlo di anfora pertinente alla Dressel 7-11/LII utilizzata per il trasporto di <i>garum</i> e di altre salse di pesce (OSTIA II, p. 118-119), che insieme ai numerosi frammenti di Sigillata Italica datano la fase di più antica occupazione del sito a partire dal I sec. a.C. I frammenti di Sigillata Africana E e di Sigillata dell'Algeria orientale e centrale porrebbero la fine dell'insediamento tra il IV e il V sec. d.C.	124	80 x 30	269 III NE	Età ellenistica (?); Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R8	Torre di Albospino	Ramacca	Area di frammenti	La torre di Albospino era parte del feudo omonimo, donato alla città di Caltagirone nel XII sec.d.C. dal conte Ruggero: l'unica notizia nel quale si accenna all'esistenza della torre è un documento del 1722 (MAGNANO SAN LIO 1995, pp. 53-85). La ricognizione dell'area circostante, un vasto campo coltivato a frumento, ha identificato un'area di rari frammenti fittili: gli unici databili sono due frammenti di tegole pettinate	205	5 x 5	269 III NE	
R9	Fattoria Pioppo	Aidone	Area di frammenti	La fattoria Pioppo è ubicata a S dal corso del fiume Gornalunga, accessibile da una strada sterrata che si dirama dalla SP 73 in direzione del Lago Ogliastro. L'area di frammenti si estende lungo il fianco del pendio su cui sorge la fattoria, terreno incolto a scarsissima visibilità. I frammenti rinvenuti sono pertinenti a un arco cronologico compreso tra il II sec. d.C. (Sigillata africana A) e il V sec. d.C. (Sigillata africana D)	178	5 x 5	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R10a	Monte Turcisi I	Castel di Iudica	Strutture murarie	Monte Turcisi (m 303 slm) è un'altura dalle pareti scoscese che domina da E la Piana di Catania, estrema propaggine dei monti Erei che s'incunea tra la valle del Fiume Dittaino a N e la valle del fiume Gornalunga a S. Sulla sommità del monte sono i resti di un <i>phrourion</i> costruito in opera di blocchi calcarei isodomi: scoperto negli anni Settanta del secolo scorso da E. Procelli, il sito è attualmente oggetto di ricerche da parte di M. Jonasch. La ricognizione condotta sulla superficie del sito negli anni 2002-2004 non aveva identificato aree di frammenti, se non frammenti sporadici databili tra l'età arcaica e l'età ellenistica	303	100 x 150	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R10b	Monte Turcisi II S	Castel di Iudica	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata individuata sotto le pendici meridionali di Monte Turcisi (R10), lungo un terreno pianeggiante, interamente arato, adibito alla coltivazione di grano. La ricognizione dell'area ha individuato numerosi frammenti preistorici che datano la frequentazione più antica dell'area tra l'Eneolitico tardo e il Bronzo Antico	132	100 x 40	269 II NO	Eneolitico; Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R10c	Monte Turcisi III O	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo le pendici O del monte e lungo il pignoro che dal rilievo montuoso si allunga verso O. La maggioranza dei reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni ripetute è costituita da ceramica datata tra il periodo arcaico e il periodo classico, distribuita in maniera omogenea lungo le pendici occidentali a quote diverse, mentre ceramica ellenistica è stata trovata, esclusivamente, sulla spianata occidentale. A causa della visibilità scarsa, dovuta dalla copertura discontinua di manto erboso, l'area sommitale non ha restituito molti ritrovamenti ad eccezione di qualche strumento litico di alcuni orlo, frammenti di contenitori da trasporto e di un frammento di bacile di maiolica siciliana	215	60 x 100	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R11	C.da S. Giovanni Bellone	Castel di Iudica	Area di frammenti	Ricognizioni ripetute hanno identificato un'area di frammenti fittili sulle pendici meridionali di monte San Giovanni, situato a NO rispetto a Monte Turcisi e a circa 3 Km da Borgo Franchetto. L'altura, lambita ad O dalla diramazione settentrionale della SP 102, è adibita alla coltivazione di cereali. Una strada sterrata, che si apre sotto il pendio settentrionale del rilievo, vicino al piccolo borgo di S. Giovanni Bellone, oggi quasi del tutto abbandonato, conduce alla sommità dell'altura, dove è possibile osservare un fenomeno di vulcanesimo secondario. Durante le ricognizioni è stato possibile osservare come i materiali, sicuramente trasportati dal dilavamento, si concentrassero tutti sulle pendici meridionali dell'altura, in un'area molto vasta, senza alcuna distribuzione specifica. Dai materiali rinvenuti, si evince che la frequentazione del sito iniziò già in età preistorica, come testimoniano i frammenti di selce e di ceramica che si datano dall'Eneolitico al Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio). All'alta densità di rinvenimenti preistorici fa eco il numero esiguo di frammenti pertinenti ai periodi successivi; l'età arcaica è rappresentata da tre frammenti, uno di anfora o hydria con ansa a bastoncello, uno di coppetta di fabbricazione indigena ed uno di anfora ionico massaliota. I materiali riconducibili alla fase di frequentazione ellenistica sono riferibili all'ambito domestico (fr. di orlo di un mortaio, IV sec. a.C.; fr. di terracotta figurata). Non sono stati identificati reperti databili tra la fine dell'età repubblicana e il I sec. d.C.: l'area fu probabilmente di nuovo abitata a partire dalla media età imperiale, come attesta la presenza di Sigillata Africana databile alla prima metà del III sec. d.C. (Lamboglia 43)	359	80 x 50	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R12	C.da Franchetto	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo il pendio meridionale di un basso poggio situato a SO rispetto a Monte Turcisi e a SE di Borgo Franchetto. La collina è accessibile attraverso una strada sterrata che costeggia l'intero poggio e che si apre ad E rispetto alla diramazione settentrionale della SP 102. Sulla sommità del poggio è situata una grande masseria, ben visibile dalla strada, in completo stato di abbandono. La ricognizione è stata condotta sul terreno al momento dell'aratura: grazie all'ottima visibilità, è stato possibile osservare la distribuzione omogenea dei materiali lungo il pendio meridionale, probabilmente a causa del dilavamento. In base all'analisi dei materiali rinvenuti, l'occupazione del sito è da ascrivere ad un arco cronologico che si estende verosimilmente dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale. Pochi sono i materiali attribuibili alla fase repubblicana: le uniche testimonianze orli di anfore vinarie del tipo MGS VI e Dressel 1. L'abbondante presenza di ceramica fine da mensa e il numero cospicuo di resti di anfore da trasporto, di ceramica comune e di materiale da costruzione, potrebbe far supporre l'esistenza di un insediamento rurale, che si sviluppò soprattutto nella media e tarda età imperiale. Tale insediamento con molta probabilità, proseguì fino al VII sec. d. C., come testimoniano i frammenti di ceramica attribuibili al periodo bizantino	193	70 x 70	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R13	C.da Carrubbello	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende lungo le pendici SE di un piccolo poggio, in prossimità della Masseria Carrubbello a E della SP 107. La bassa collina può essere raggiunta attraverso una strada sterrata che percorre in senso NS l'area oggetto d'indagine. Al momento della ricognizione, il terreno, adibito alla piantagione di carciofi, presentava una buona visibilità, che ha permesso la raccolta di una discreta quantità di frammenti: tra i materiali si segnalano fr. di laterizi, di ceramica fine da mensa e di contenitori da trasporto di fabbricazione africana	163	50 x 50	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R14a	C.da Monaco I	Ramacca	Strutture murarie	In contrada Monaco, a circa 3 Km a NO di contrada Castellito, sotto le pendici occidentali di un basso poggio, è ubicata una grande cisterna, raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre a ca km 2,5 a SE nella SP 107. Tale struttura è costituita da due vasche di forma rettangolare, adiacenti l'una all'altra, che misurano insieme m 26,5 m di lunghezza per m 7,55 di larghezza, e da un canale per la condotta dell'acqua di m 23 m di lunghezza. La prima vasca (m 12,60 x 7,57) presenta una copertura a botte interamente rivestita di cemento, sotto il quale sono visibili dei mattoni che dovevano costituire gli elementi di una precedente copertura. Il muro del prospetto occidentale di tale struttura che dalla quota 0,00 misura m 3,20 di altezza è formato da conci di colore beige o biancastro e in prossimità della volta, da mattoni disposti immediatamente al di sotto dello strato di cemento della copertura. Sul prospetto è visibile inoltre uno stemma data poco leggibile, che indica l'anno 1810 e due lettere (DM) che dovrebbero indicare le iniziali del Duca di Misterbianco, proprietario dell'ex Feudo Monaco. Da un'apertura del muro occidentale, di m 1,88 di lunghezza per m 0,98 di larghezza, è possibile osservare l'interno della vasca, che è circondata da una risega di m 0,25 di larghezza: della vasca della cisterna, colma d'acqua al momento dei sopralluoghi, è possibile calcolare la profondità a circa m 4,50 dalla nostra quota 0,00, che corrisponde all'imposta della risega. Inoltre nel muro settentrionale a m 9,90 di lunghezza e a m 1,45 di altezza dalla quota 0,00 s'impone un'altra apertura, di m 1,50 di lunghezza per 0,90 di altezza e sempre a m 9,90 s'inserisce in senso nord-sud un abbeveratoio per animali di m 4,70 di lunghezza per m 1,50 di larghezza. L'altra vasca si estende per m 13,80 di lunghezza e per m 7,55 di larghezza e risulta priva di qualsiasi copertura. La struttura è simile alla prima, con conci di colore beige o biancastro e con una risega interna che circonda tutta la struttura e si estende per una larghezza di m 0,23; la profondità della vasca, stimata a m 3,80, potrebbe non essere quella effettiva, poiché l'assenza di copertura facilita il deposito di ogni tipo di materiale. Sul muro occidentale, che presenta alcuni strati di crollo, alla quota 0,00 e a m 3,20 dal muro settentrionale si apre una fessura di m 0,80 x 0,80 dalla quale si diparte un canale di m 23 di lunghezza	106		269 II NO	Età sveva
R14b	C.da Monaco II	Ramacca	Area di frammenti	Ricognizioni ripetute a c.da Monaci hanno permesso di identificare un'area di frammenti a NE della cisterna (UT R13), ai piedi di un basso poggio. Fatta eccezione per alcuni frammenti di industria litica, la presenza di ceramica fine da mensa di produzione africana A, C e D data la fase di occupazione romana databile tra la media e tarda età imperiale. Riguardo alla possibile natura dell'insediamento, si segnala il rinvenimento di ceramica da fuoco (orlo di pentola di cosiddetta "ceramica di Pantelleria"), di contenitori da trasporto (fr. di anfora tipo africana piccola) e di uno scarto di lavorazione che potrebbe indiziare l'esistenza di una fornace	107	70 x 120	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R14c	C.da Monaco III	Ramacca	Strutture murarie; Area di frammenti	La ricognizione condotta sulla sommità pianeggiante del basso poggio ha identificato una vasta area di frammenti: grazie alla visibilità buona dovuta all'aratura del terreno è stato possibile identificare la distribuzione omogena di laterizi; di ceramica comune e da fuoco; di frammenti di ceramica fine da mensa che datano la frequentazione del pianoro per tutta l'età imperiale. L'area di frammenti si estende anche nella porzione di pianoro non coltivata: la presenza di possibili allineamenti interpretabili come strutture murarie non è accertabile a causa della scarsa visibilità	121	80 x 80		Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R15	Masseria La Cattiva	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti (m 10 x 10) si estende lungo il pendio occidentale di un basso poggio (m 164 slm), sul quale è situata la masseria La Cattiva. La zona è accessibile attraverso una strada sterrata che raggiunge agevolmente la sommità della collina e che si imbecca, per chi proviene dalla SP 102, a ca km 3,5 a SO della SP 107. Le ricognizioni ripetute nell'area, anche in occasione dell'aratura, hanno messo in evidenza una notevole quantità di pietrame e di rari frammenti di mattoni e tegole, di contenitori da trasporto e di un tappo d'anfora. Inoltre gli unici due frammenti databili con certezza non hanno alcun rapporto di continuità cronologica	118	20 x 10	269 II NO	Età repubblicana; Tarda età imperiale
R16	C.da Castellito	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende alle pendici meridionali di un basso poggio raggiungibile attraverso una strada sterrata che costeggia il rilievo da O e che, per chi proviene dalla SP 102, si apre ad E della SP 107. L'area è situata circa 2 Km a NO dal sito della villa di c.da Castellito. I materiali rinvenuti durante la ricognizione rivelano una frequentazione che va dagli inizi del II sec. d. C., con 2 frammenti di piatti forma Lamboglia 4/36 B, fino al tardo VII sec. d.C. La ricognizione ha fatto emergere una discreta quantità di sigillate, ascrivibili soprattutto alla produzione D, tra le quali si sottolinea la presenza di pareti con decorazioni a rami di palma, cerchi concentrici e cerchi dentellati; tre frammenti di ceramica africana da cucina; tre orli di bacini con pareti solcate e quattro frammenti di anfore di produzione africana. La presenza di una discreta quantità di ceramica, sopportata da qualche rinvenimento di materiale da costruzione, può indicare l'esistenza a N della villa di un piccolo insediamento rurale probabilmente a sua diretta dipendenza	122	60 x 50	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R17	C.da Capezzana	Ramacca	Area di frammenti	<p>L'area di frammenti è ubicata lungo le pendici SO di un basso poggio, che degrada in maniera decisa verso S. La zona è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre poco dopo il Km 11 della SS 288 di Aidone e che risale in direzione NO. Nell'area è stata rinvenuta una buona quantità di frammenti fittili che testimonia l'esistenza di un insediamento che si sviluppò soprattutto nella tarda età imperiale. I materiali raccolti, fatta eccezione per un frammento di sigillata italica di forma non identificabile, si articolano cronologicamente tra la fine del I sec. d.C. e il VI/VII sec. d.C. La fase storica più tarda è quella maggiormente rappresentata ed è costituita dalle sigillate di produzione africana D (69 frammenti), tra le quali emergono le forme Hayes 61 e le sue varianti, i frammenti di vasi a listello e le pareti con decorazioni geometriche e floreali, e frammenti di sigillata focese, (4 frammenti), pertinenti alla forma 3 di Hayes. Il vasellame fine da mensa è accompagnato da quattro rinvenimenti di ceramica africana da cucina (3 frammenti) e da due frammenti, molto lacunosi, di lucerne (2 frammenti), ascrivibili allo stesso periodo cronologico dei precedenti ritrovamenti. Tra la ceramica comune, oltre agli orli di bacini con pareti interne solcate (5 frammenti), si segnala la presenza di pareti di bacini con grosse scanalature esterne, caratteristici dell'epoca bizantina, e di un frammento di casseruola di "ceramica di Pantelleria", che costituisce il secondo esemplare rinvenuto nella zona, dopo quello di Contrada Monaco. La stessa cronologia caratterizza i frammenti di anfore (7 frammenti), di produzione africana alle quali si associa il rinvenimento di due tappi circolari con foro centrale. Infine, la presenza di elementi fittili di copertura in numero considerevole (14 frammenti) supporta l'ipotesi che in quest'area, vi fosse un insediamento umano stabile, di tipo rurale, probabilmente attivo fino ad età bizantina</p>	117	100 x 120	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R18	C.da Raso	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo un terreno pianeggiante, ubicato a ca 2 Km a NO dal punto in cui la SP 107, che percorre in senso NS il territorio oggetto della ricognizione, s'interseca con la SS 288 di Aidone. Al momento dell'indagine, l'areale della dispersione dei frammenti era articolato su due terreni, uno adibito alla coltivazione di grano e l'altro alla piantagione di agrumi, e presentava al suo interno una distribuzione specifica. I frammenti di ceramica fine da mensa e i resti di lucerne si estendevano, infatti, nel settore E dell'agrumeto, i contenitori da trasporto, la ceramica comune e quella medievale erano concentrati nell'area del terreno cerealicolo; frammenti di materiale da costruzione erano distribuiti in maniera omogenea su entrambi i terreni. Dall'analisi dei materiali e dal panorama cronologico emerso si può evincere un'occupazione stabile del sito a partire dalla fine del I sec. a.C., attestata dall'abbondante quantità di sigillata italica e di ceramica a pareti sottili. Questo insediamento perdurò, con una certa continuità, durante i secoli successivi, come attestano i frammenti di sigillata A e D, quelli di ceramica a pareti sottili, e i resti di lucerne, tra le quali si evidenzia la presenza di un'ansa del tipo "a riflettore" caratteristica delle lucerne a doppie volute, con becco ad ogiva. Alla ceramica fine da mensa si associa un'altrettanta cospicua quantità di ceramica africana da cucina, di vasellame di uso domestico e di anfore da trasporto, che evidenziano la presenza di un insediamento umano stabile, molto articolato. Il sito, inoltre, continuò ad essere frequentato anche in epoca bizantina, in età araba e durante il medioevo, come attestano i frammenti di catini con invetriatura piombifera e decorazione a solcature. I materiali emersi nella ricognizione ripetuta di quest'area indicano la chiara continuità di occupazione del sito	85	120 x 120	269 II NO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R19	Masseria Pignato	Ramacca	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata rilevata nella proprietà Palumbo: il casolare, noto come Masseria Pignato, sorge sulla sommità di un basso poggio e sovrasta una vasta estensione territoriale, adibita principalmente alla coltivazione di olive e di cereali. L'area può essere raggiunta attraverso una strada sterrata che, risalendo da S la SP 107, si apre a circa 2 Km ad E della suddetta strada e conduce comodamente alla masseria, ancora oggi abitata. L'orto situato a pochi metri a SO del casolare ha posto in luce i rinvenimenti di ceramica fine da mensa e di ceramica africana da cucina, mentre la ceramica comune e le anfore di fabbricazione africana sono state raccolte lungo il pendio settentrionale che dall'orto scende a valle. Tra i materiali rinvenuti si sottolinea la presenza di un frammento di coppa forma Lamboglia 43, prodotta in sigillata africana C, di due orli di vasi a listello forma Lamboglia 24/25 e di due anfore africane del tipo Keay LXI e LXII, che attestano una persistenza del sito in età tarda. Dal panorama cronologico emerso, si può constatare la presenza di un piccolo insediamento rurale, ascrivibile alla media e tarda età imperiale, che può essere confrontato con gli altri insediamenti evidenziati nell'area oggetto dell'indagine	86	115 x 65	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R20	C.da Gabella	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende su un'ampia estensione pianeggiante alla coltivazione di cereali situata a N del corso del fiume Gornalunga. Nonostante l'ottima visibilità del terreno, si sono rinvenuti esclusivamente strumenti litici e scarti di lavorazione, indizi di un insediamento stabile, la cui datazione, a causa della mancanza di ceramica, non può essere precisata. La contrada in cui è ubicato il giacimento litico è costeggiata a N dalla SS 288 di Aidone e ad O dalla SP 107 che, dall'incrocio con la suddetta statale, procede verso sud. L'area, inoltre, si sviluppa in prossimità dell'alveo del fiume Gornalunga, in un territorio particolarmente ricco dal punto di vista insediativo, fin dall'età preistorica. Numerosi sono, infatti, i siti preistorici noti nell'area (Poggio Canuta, Poggio delle Forche, Perriere Sottano), testimoni della predilezione delle popolazioni del Bronzo antico per l'occupazione di piccoli poggi dai quali dominare le fertili pianure alluvionali ricche d'acqua	67	30 x 30	269 II NO	Età preistorica
R21	Masseria Collura	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende in un vasto terreno coltivato al momento della ricognizione, di pertinenza della Masseria Collura: accessibile dalla SP 202, l'area è ubicata a O dal corso del fiume Dittaino e circoscritta a E da un canale della bonifica. L'areale era caratterizzato dalla dispersione in superficie di frammenti di laterizi, di ceramica fine da mensa e comune	59	40 x 40	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R22	C.da Mirrino	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende su un basso poggio situato a S della SP 102, dalla quale si giunge mediante una strada sterrata che delimita l'area a E. Le ripetute ricognizioni condotte hanno appurato l'esistenza di un vasto areale di dispersione di materiale archeologico frammentario, riconducibili a materiale edilizio di copertura, contenitori di grandi dimensioni e ceramiche fini da mensa. L'impianto di un vigneto (2010) nel settore SO dell'area ha obliterato parte del sito, probabilmente identificabile come un insediamento a vocazione rurale che prosperò nel corso dell'età imperiale	111	90 x 100	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R23	Masseria Intuppatello	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Intuppatello è situata a S della SP 102. dalla quale è raggiungibile grazie a una strada sterrata che attraversa le vaste estensioni di frutteti che caratterizzano l'area. L'area di frammenti si estende su un basso poggio a E del fiume Dittaino: le ricognizioni ripetute hanno identificato la dispersione omogenea di frammenti di materiale edilizio, di contenitori di grandi dimensioni e di ceramica fine da mensa. In base ai materiali rinvenuti, è possibile ritenere che l'area fu occupata da una fattoria attiva tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale e poi di nuovo tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	70	35 x 35	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R24	Masseria Castellito	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è compresa nelle proprietà di Masseria Castellito, situata a N della SS 288 dalla quale è raggiungibile mediante una strada sterrata. La ricognizione è stata condotta nelle immediate vicinanze del sito archeologico noto come Villa di Castellito, nei campi coltivati che si estendono a E ed a N. a varie condizioni di visibilità, ottime nel periodo dell'aratura. I materiali rinvenuti nel corso della ricognizione mettono in luce la lunga storia insediativa dell'area: oltre alle tracce di frequentazione di età preistorica, si segnala la presenza di frammenti di ceramiche ellenistiche e di età repubblicana; la lunga continuità di occupazione per tutta l'età imperiale è testimoniata dalla presenza di numerosi frammenti di ceramiche fini da mensa	91	70 x 120	269 II NO	Neolitico; Età ellenistica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica
R25	Masseria Stimpato	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Stimpato è situata a N della SS 288, dalla quale è immediatamente accessibile. La ricognizione è stata condotta nella vasta area della proprietà coltivata a grano: l'area di frammenti fittili è stata identificata nel corso di due ricognizioni condotte in due periodi distinti dell'anno (autunno 1997-settembre 2014). La dispersione dei reperti è omogenea: pur essendo presenti frammenti che attestano la lunga frequentazione dell'area (<i>facies</i> di Stentinello), la maggior parte del materiale raccolto si data all'età imperiale	27	40 x 40	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R26	C.da Maglitta	Ramacca	Area di frammenti	C.da Maglitta è situata a E della confluenza del fiume Dittaino e di un suo affluente; accessibile dalla SS 228, l'area pianeggiante di c.da Maglitta è intensamente coltivata: la ricognizione dell'area ha individuato un'area di frammenti composta per la maggior parte da materiale edilizio (mattoni, tegole), ceramica comune e pochi frammenti di Sigillata Africana A	26	25 x 25	269 II NO	Prima età imperiale
R27	Masseria Troitta	Ramacca	Area di frammenti	La ricognizione nei pressi di Masseria Troitta, accessibile dalla SS288, è stata condotta in un campo, l'unica porzione incolta di un'area intensamente coltivata. I materiali emersi nel corso delle ricognizioni rilevano l'esistenza di una probabile fattoria romana di età imperiale; l'areale di distribuzione è caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti di laterizi di copertura, di ceramica fine da mensa, pareti di anfore da trasporto e ceramica africana fine da mensa	27	20 x 20	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R28	Masseria Moligno	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Moligno è situata a S della SS 288, dalla quale la proprietà è accessibile attraverso una strada sterrata. L'area ricognita si estende tra la bassa pianura alluvionale e un basso poggio, che al momento della ricognizione era parzialmente arato. La ricognizione ha messo in luce la presenza di materiale preistorico, frammenti riconducibili a una frequentazione in età neolitica	68	20 x 20	269 II NO	Neolitico
R29	C.da Lago di S. Antonino	Ramacca	Area di frammenti	L'area oggetto di ricognizione in c.da Lago di S. Antonino è situata immediatamente a SE della confluenza del fiume Dittaino con un suo affluente. La ricognizione è stata condotta in una area pianeggiante densamente coltivata, elemento che condiziona evidentemente la visibilità. L'area di frammenti è stata individuata nell'area di un agrumeto di recente piantumazione (2010); in base alla quantità e alla qualità dei frammenti documentati (laterizi, ceramica comune, ceramiche fine da mensa, ceramica da fuoco) è desumibile l'esistenza nell'area di una fattoria romana che, dalla tarda età repubblicana fu abitata fino alla tarda antichità	62	30 x 30	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R30	C.da Calvino	Ramacca	Area di frammenti	C.da Calvino si estende a S del lago Ogliastro, su basse colline caratterizzate dalla produzione ceralicola intensiva. La ricognizione, ripetuta, di una porzione della vasta contrada ha permesso di individuare un'area di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di laterizi, ceramica da fuoco e ceramiche fini da mensa. Gli elementi sembrano indicare l'esistenza di una modesta fattoria attiva tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	248	20 x 20	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina
R31	Contrada Cugno	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata si estende a SE del lago di Ogliastro. La ricognizione è stata condotta lungo il versante meridionale del sistema di basse colline che si estendono a N della SP 73. L'area è dedicata alla coltivazione ceralicola intensiva, e le ricognizioni, ripetute, sono state condotte nel periodo a visibilità migliore. L'area individuata presenta un'alta densità di frammenti: i reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni indica il lungo arco cronologico di attività del sito rurale, attivo tra l'età ellenistica e la prima età imperiale. Una ripresa insediativa è evidente nella tarda età imperiale	191	40 x 40	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R32	C.da Cugno - Ventrelli	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a O della SP 182. La prima ricognizione dell'area è stata condotta nella tarda primavera del 2013, ma la coltivazione ceralicola condotta in estensione ha reso impossibile l'attività di ricerca. Condizioni accettabili di visibilità sono state riscontrate nel periodo dell'aratura: la ricognizione intensiva dell'intera superficie arata (ha 48) ha messo in luce una vasta area di frammenti fittili, frammenti di laterizi e pietrame distribuiti in maniera omogenea.	138	50 x 50	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R33	Cozzo Saitano	Ramacca	Area di frammenti; Strutture murarie	L'area di frammenti è situata a SE del lago Ogliastro, in c.da Ventrelli, alle pendici di Cozzo Saitano: situato a NO della Montagna di Ramacca, dalle cui propaggini occidentali è separata attraverso il Vallone della Signora, affluente del fiume Gornalunga, l'area è nota per il rinvenimento dell'epigrafe marmorea di Abdalas, <i>magister magnus ovium Domitiae Domitiani</i> (SALMERI 1984, pp. 13-4). La ricognizione è stata condotta nei pressi del luogo di rinvenimento dell'epigrafe, zona che zona è stata oggetto, per decenni, di sbancamenti dovuti a lavori agricoli e di scavi clandestini che ne hanno profondamente alterato la morfologia originaria: è stata individuata un'area di frammenti fittili particolarmente densa, con materiali di pregio (vetri e bronzi), e i resti di una cisterna. Inoltre, è stato notata una distribuzione dei reperti in due aree principali separate da un tratto di selciato (larg. m 3,5). I materiali ceramici rinvenuti indicano un lungo arco cronologico per la frequentazione del sito, che potrebbe essere identificato come una villa o una statio del cursus publicus	189	120 x 120	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R34	C.da Ventrelli Soprano	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è ubicata a NO di Ramacca, lungo le pendici SO di un basso poggio che degrada verso N. La zona è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre poco dopo il Km 7 della SP 112, imboccata dalla SS 288. La ricognizione condotta nell'area ha messo in luce un'area di frammenti distribuiti in maniera omogenea in un'area dalla visibilità ottima (campo arato). In base alla presenza di specifiche classi di reperti, è possibile affermare che sono state due le fasi di attività di questa fattoria antica, tra l'età ellenistica e l'età repubblicana e poi di nuovo in età tardoantica	177	15 x 15	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R35	C.da Ventrelli I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata su una vasta area a NO di Ramacca a S del corso del fiume Gornalunga. Accessibile dalla SP 112, l'area oggetto della ricognizione è compresa in un vasto campo agricolo pianeggiante. Nel corso dell'attività di ricerca, l'UT è stata oggetto di ripetute ricognizioni, che hanno messo in luce in una vasta area un numero limitato di frammenti di laterizi, ceramica comune e ceramiche fini da mensa. In base ai reperti, sembra possibile ritenere che l'area fu occupata da un modesto insediamento rurale, una fattoria, in età romana, dalla media fino alla tarda età ellenistica	125	50 x 50	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R36	C.da Ventrelli II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è su una vasta area a NO di Ramacca a S del corso del fiume Gornalunga. Accessibile dalla SP 182, l'area oggetto della ricognizione è compresa in un vasto campo agricolo pianeggiante. La ricognizione ha identificato un'area di frammenti a N da un canale, a E dalla SP 182, incolta al momento della ricognizione. I frammenti di ceramica della <i>facies</i> di Licodia Eubea datano la frequentazione dell'area all'età del ferro; la presenza di ceramica a vernice nera e di ceramica fine da mensa testimoniano due altre fasi della storia insediativa del sito rurale, in età ellenistica e nella media età imperiale	160	15 x 15	269 III SE	Età arcaica; Età ellenistica; Media età imperiale
R37	C.da Margherito Soprano I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata su un basso poggio a N del corso del fiume Margherito. Raggiungibile dalla SP 103, l'area oggetto della ricognizione è un campo incolto assai vasto (ha 9,9), nel quale è stata attestata la dispersione di materiale archeologico nel settore SE. I reperti rinvenuti datano l'occupazione dell'area almeno nella media età imperiale	203	30 x 30	269 III SE	Media età imperiale
R38	C.da Ventrelli	Ramacca	Sporadico	La ricognizione del settore meridionale di c.da Ventrelli ha interessato una vasta area attraversata in senso EO dalla SP 103 (ha 9). I pochi frammenti rinvenuti attestano una frequentazione in età preistorica e in età romana	172	n.d.	269 III SE	
R39	C.da Margherito Soprano II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a N del corso del fiume Margherito, in una proprietà accessibile dalla SP 102. La ricognizione è stata condotta in un'area intensamente coltivata; in occasione dell'aratura è stato possibile identificare un'area di frammenti fittili che, in base ai reperti, attesta l'esistenza di una occupazione tra la media e la tarda età imperiale	174	20 x 30	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R40	C.da Margherito Soprano III	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a N del corso del fiume Margherito, in una proprietà accessibile dalla SP 182. La ricognizione è stata condotta in un'area profondamente modificata dall'impianto del vigneto oggi in attività. L'area dei frammenti si estende nei pressi di un casolare in rovina; rare tracce (laterizi) sono ancora visibili tra i filari delle viti. In base alla cronologia dei reperti, è desumibile che l'area fosse la sede di un insediamento rurale attivo in età ellenistico-repubblicana; dopo uno iato, la fattoria fu di nuovo attiva dalla media alla tarda antichità	156	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R41	Casa Motta	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a E di Ramacca, nella c.da Margherito Soprano. La ricognizione dell'area è stata ostacolata dalle recinzioni che impediscono l'accesso a molte delle proprietà a E della SP 18. L'area selezionata per ricognizione è un vasto campo incolto che si estende in un ampio pianoro digradante da N a S: è stata documentata un'area di frammenti che per qualità e cronologia indicano la presenza di una ricca fattoria attiva dalla fine dell'età repubblicana fino all'età bizantina	182	40 x 40	269 III SE	Età repubblicana; Prim'età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R42	C.da Casalgismond o Sottano	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende nei pressi del sito di costruzione della diga del fiume Margherito, opera pubblica mai completata. La ricognizione ha messo in luce un'area che, in base alla cronologia dei reperti, attesterebbe una lunga occupazione, forse di una fattoria	169	30 x 30	269 III SE	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R43	C.da Olivo I	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a S dell'alto corso del fiume Margherito, raggiungibile mediante un'uscita della SP 182. La ricognizione è stata condotta in un vasto campo coltivato, arato al momento dell'attività. L'area di frammenti fittili testimonia la persistente storia insediativa di una probabile fattoria, attiva dall'età ellenistica fino alla fine dell'età imperiale	171	50 x 50	269 III SE	Età classica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda Età imperiale; Età bizantina
R44	C.da Olivo II	Mineo	Rinvenimento sporadico	La ricognizione dell'area a N della SP 170 è stata condotta in buone condizioni di visibilità, in occasione dell'aratura 2014. Nonostante le buone condizioni di visibilità, non è stata documentata nessuna area di frammenti; l'area è stata profondamente modificata da sbancamenti ai fini dell'attività agricola. In prossimità del perimetro di un vigneto è stato rinvenuto un frammento di ceramica a vernice nera	226	n.d.	269 III SE	Età repubblicana

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R45	C.da Magazzinaccio I	Mineo	Tomba isolata; Area di frammenti fittili	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area collinare con affioramenti calcarei situata a S del fiume Margherito. Durante la ricognizione dell'area, una vasta area incolta, non è stata registrata la presenza di materiale archeologico, forse a causa della pessima visibilità; ai margini di un terrazzamento, celata da pietre e vegetazione, è stata documentata una tomba a grotticella isolata e un'area di frammenti di ceramica di impasto dalla cronologia non chiara	204	3 x 3	269 III SE	Bronzo antico
R46	C.da Magazzinaccio II	Mineo	Tomba isolata	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area situata a S del fiume Margherito, che si estende su un'area collinare con affioramenti rocciosi. Durante la ricognizione dell'area a S dell'UT R45, è stata documentata una tomba a grotticella isolata	172		269 III SE	Bronzo antico
R47	C.da Magazzinaccio III	Mineo	Tomba isolata	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area situata a S del fiume Margherito, che si estende su un'area collinare con affioramenti rocciosi. Durante la ricognizione dell'area a E dei campi dove sono state documentate le UT R45 e R46, è stata documentata un'altra tomba isolata, anch'essa della tipologia a grotticella artificiale	212		269 III SE	Bronzo antico
R48	C.da Olivo III	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S dell'alto corso del fiume Margherito. L'area oggetto di ricognizione si estende su un poggio roccioso, degradante rapidamente da N a S, e un'ampia pianura attraversati in senso NE-SO dalla SP 179. Le condizioni di visibilità al momento della ricerca sul campo erano buone. L'UT R48 è stata identificata ai piedi dell'altura: i reperti erano distribuiti in maniera omogenea, concentrandosi lungo una fascia di m 4 x 10. Dall'analisi delle ceramiche rinvenute, l'occupazione delle pendici del poggio si data alla media età imperiale, epoca cui datano i frammenti di laterizi, ceramica da fuoco e fine da mensa; un frammento di anfora greco-italica è unico indizio di una fase di occupazione più antica di età arcaica	249	4 x 10	269 III SE	Età arcaica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R49	C.da Magazzinaccio IV	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito, a O della SP 179. L'area oggetto della ricognizione, ripetuta nell'inverno e nell'estate 2014, è un vasto campo coltivato, la cui visibilità era buona in coincidenza dell'aratura: nel corso del lavoro sul campo è stata individuata una ampia area nella quale erano distribuiti rari frammenti di laterizi, ceramica da impasto e ceramica fine da mensa. In base ai reperti, a una fase di frequentazione nella preistoria, è seguita un'occupazione nella tarda età romana, la cui entità non è meglio identificabile	194	30 x 30	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina
R50	C.da Magazzinaccio V	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito, a E della SP 179. L'area oggetto della ricognizione, ripetuta nell'inverno e nell'estate 2014, è un vasto campo coltivato, la cui visibilità era buona in coincidenza dell'aratura. Nel corso del lavoro sul campo è stata identificata un'area di frammenti, la cui distribuzione era omogenea: la maggior parte dei reperti era costituita da pietrame, frammenti di laterizi e di ceramiche fini da mensa	158	10 x 10	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R51	C.da Mongialino I	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: la ricognizione è stata condotta su un'ampia area coltivata a grano, attraversata in senso NO-SE dalla SP 179. La visibilità buona al momento del lavoro sul campo ha consentito di individuare un'ampia area di pietrame, frammenti di laterizi, e ceramica. L'analisi dei reperti indica una prima fase di occupazione in età ellenistica, e la rioccupazione dell'area nella Tarda età imperiale. In base ai reperti e alla posizione in pianura nei pressi del fiume Margherito è possibile inferire il carattere agricolo dell'insediamento	183	50 x 50	269 III SE	Età ellenistica; Tarda età imperiale; Età bizantina
R52	C.da Mongialino II	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: nel corso della ricognizione di un'ampia area coltivata, il cui limite S coincide con la SP 108, è stato possibile identificare una vasta area di frammenti. I materiali rinvenuti datano l'occupazione a una prima fase tra l'età ellenistica e la tarda età repubblicana e una occupazione stabile in età imperiale. In base alla posizione nella pianura nei pressi del corso del fiume Margherito, è possibile desumere del sito la possibile natura rurale	181	45 x 45	269 III SE	Tarda età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R53	Cozzo Valenti	Mineo	Necropoli	Cozzo valenti è una bassa altura rocciosa del sistema collinare che delimita in senso SO-NE la c.da Olivo. La ricognizione condotta nell'area ha evidenziato l'esistenza di ingrottamenti, di alcuni dei quali è chiara la tipologia (tombe a grotticella artificiale). Tra tarda antichità ed età bizantina gli ambienti delle tombe preistoriche furono riadattate alle nuove pratiche funerarie	383		269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale; Età bizantina
R54	Tre Portelle I	Mineo	Area di frammenti	L'area è situata a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle, che insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti forma un sistema collinare che separa le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. L'area di frammenti fittili si estende in un campo coltivato, arato al momento della ricognizione: i materiali erano distribuiti in maniera uniforme (m 10 x 10). In base all'arco cronologico di riferimento dei reperti, l'occupazione dell'area si data tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	386	10 x 10	269 III SE	Età arcaica; Tarda età imperiale; Età bizantina
R55	Tre Portelle II	Mineo	Necropoli	L'area è situata a NE di Borgo Pietro Lupo, a S dell'altura di Tre Portelle, che insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti forma un sistema collinare che separa le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. Nel corso della ricognizione condotta nell'area, accessibile attraverso una strada sterrata che si imbecca dalla SP 179, è stato individuato un nucleo di necropoli a grotticella artificiale. La ricognizione del campo coltivato che si estende a S della cresta di Tre Portelle non ha individuato aree di frammenti	385		269 III SE	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R56	C.da San Cataldo - Poggio Rusotto	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata in una vallata a SO della cresta di Tre Portelle e a N di c.da Sacchina: il sito domina da SE la valle in cui scorre il fiume Pietrarossa; la valle è chiusa ad O da Monte Alfone e Poggio Russotto. La ricognizione delle pendici E di Poggio Russotto e dell'ampia estensione pianeggiante coltivata ha messo in luce una vasta area di frammenti di pietrame e ceramica. L'orizzonte cronologico dei reperti è omogeneo: la presenza di ceramiche arcaiche di produzione indigena (<i>facies</i> di Licodia Eubea) e di importazioni (anfore <i>à la brosse</i>) indica l'esistenza a ridosso dell'altura di un insediamento di età arcaica, non più rioccupato dall'età ellenistica	316	50 x 70	269 III SE	Età del ferro; Età arcaica
R57	C.da Tre Portelle I	Mineo	Area di frammenti	Nel corso della ricognizione del versante O della cresta di Tre Portelle, ai margini dell'area coltivata è stata individuata un'area di frammenti, composta da pietrame, laterizi e ceramica fine da mensa	404	20 x 15	269 III SE	Tarda età imperiale
R58	C.da Tre Portelle II	Mineo	Area di frammenti	Nel corso della ricognizione del versante SE della cresta di Tre Portelle, ai margini dell'area coltivata è stata individuata un'area di frammenti, composta da pietrame, e frammenti di ceramica. In base all'orizzonte cronologico dei reperti rinvenuti, l'area di frammenti è riconducibile a un'occupazione dell'area in età arcaica. Situata a ca 1 km di distanza dall'altro sito arcaico di c.da Tre Portelle (UT R56), l'area di frammenti parrebbe testimoniare l'esistenza di una occupazione omogenea della valle inferiore del fiume Margherito in età arcaica	413	30 x 40	269 III SE	Età arcaica
R59	C.da Torretta - Borgo Pietro Lupo	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	L'area oggetto della ricognizione è situata a NO di Borgo Pietro Lupo, testimonianza della colonizzazione agraria d'età fascista. Nel corso del lavoro sul campo, è stata individuata una tomba a grotticella artificiale scavata in un affioramento calcareo ai margini dell'area ricognita. La ricognizione, pur in condizioni di visibilità non ottimali, ha identificato una vasta area di frammenti, caratterizzata da scarsa densità; i reperti diagnostici rinvenuti sono riconducibili alla tarda età imperiale	277	100 x 100	269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R60	Masseria Mandra	Mineo	Area di frammenti	La zona oggetto della ricognizione è situata a O di Borgo Pietro Lupo, testimonianza della colonizzazione agraria d'età fascista: l'area è compresa nella proprietà della Masseria Mandra, accessibile dalla SP 179. La ricognizione è stata condotta su un vasto campo che si estende ai piedi di un basso poggio, la cui sommità è incolta. Nonostante le condizioni di visibilità non ottimali è stato possibile identificare un'area di frammenti di ceramica fine da mensa, pietrame e laterizi sul pianoro che domina la valle. In base alla presenza di Sigillata Africana D è possibile datare l'occupazione dell'area alla tarda età imperiale	275	25 x 40	269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R61	C.da Acquamenta I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a ca km 3,5 dall'uscita da Ramacca: lungo la SP103, sul margine destro della strada, si trova un campo, ex sede di una pista di motocross. Il terreno, arato al momento della ricognizione, si presenta molto gessoso: tutta l'area è ricoperta di abbondante materiale fittile (soprattutto laterizi e ceramica comune), la cui analisi ha appurato il lungo arco cronologico dell'insediamento. Dopo una prima fase di frequentazione nel VI - V sec. a. C., l'occupazione del sito riprende sotto Augusto ed è molto intensa durante i primi due secoli dell'impero, ma subisce un brusco arresto all'inizio del III e viene abbandonato fino alla metà del IV secolo: da questo momento fino al VI secolo l'industria materiale torna ad attestare la presenza umana anche se, forse, in misura minore rispetto ai primi secoli	278	40 x 40	269 III SE	Età arcaica; ellenistica; Età augustea; Tarda età imperiale; Età bizantina
R62	C.da Acquamenta II	Ramacca	Area di frammenti	L'altra area di frammenti fittili di c.da Acquamenta è situata tra l'UT.55 e il centro di Ramacca. Lungo la SP 103 sono noti numerosi rinvenimenti sporadici: la ricognizione del campo incolto ha permesso di identificare un'area di frammenti che sembra attestare una lunga frequentazione. I reperti, infatti, sono riferibili due fasi principali: la prima a età ellenistica e la seconda tra la media e la tarda età imperiale	261	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R63	C.da Passopiraino	Ramacca	Area di frammenti	Nei pressi di masseria Torricella, nel corso della ricognizione di c.da Passopiraino è stata individuata una vasta area di frammenti, attestata per un'ampia estensione: l'area è comunemente nota come "Torricella Nuova" per distinguerla dall'omonimo insediamento castellucciano. Tutta l'area è caratterizzata dalla densa distribuzione di frammenti di laterizi, e di ceramica fine da mensa, ceramica da cucina di produzione africana e da qualche frammento di anfora. Del sito è noto il rinvenimento di una moneta di III secolo. La cronologia del materiale raccolto data la frequentazione dalla media età imperiale fino al VI sec. d.C.: l'ampio orizzonte cronologico e la consistenza del materiale archeologico rinvenuto attestano l'importanza dell'area, in estrema prossimità della via interna che da Catania procedeva verso l'interno	276	150 x 150	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R64	Masseria Torricella	Ramacca	Necropoli	L'area di necropoli è stata individuata in prossimità della masseria Torricella, nella contrada omonima a NO da Ramacca. Nei pressi della masseria si erge una cresta rocciosa, isolata e frastagliata, alla quale la località deve il proprio nome. Il rilievo presenta una fronte incurvata e chiude la piccola valle nella quale, negli anni Settanta del secolo scorso, è stato indagato il sito di un villaggio castellucciano. In questa cresta, così come negli affioramenti rocciosi che la circondano si aprono una serie di tombe a grotticella, molte delle quali ormai in precario stato di conservazione; è presumibile che l'intera necropoli vada messa in relazione con la presenza del villaggio e vada dunque datata all'età del bronzo antico	324		269 III SE	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R65	C.da Santa Croce	Mineo	Area di frammenti; Necropoli	A S del paese di Ramacca si estende una sella di colline che costituiscono la contrada Santa Croce; la parte più prossima al centro abitato è denominata dagli abitanti Santa Croce della Calcara. La ricognizione dell'area ha documentato la presenza di un'area di frammenti castellucciani. L'area di frammenti conferma quanto già noto circa l'esistenza di un sito dell'età del bronzo antico nei pressi del centro di Ramacca. Si segnala, inoltre, in relazione al possibile villaggio castellucciano la presenza di quattro tombe a grotticella artificiale di cui non è stato possibile effettuare il rilievo per la mancata disponibilità da parte del proprietario all'accesso al lembo di necropoli	336	25 x 25	269 III SE	Bronzo antico
R66	C.da Vannuto	Ramacca	Area di frammenti	Un'area di frammenti è stata identificata nella masseria Vannuto, situata in un'ampia pianura che si estende a SO dal centro di Ramacca. Nell'area sono noti rinvenimenti di ceramica neolitica della <i>facies</i> di Diana e del Neolitico. La ricognizione dell'intera area ha constatato i vigorosi processi di trasformazione avvenuti in relazione all'impianto di frutteti e di un bacino di irrigazione. L'area di frammenti individuata si estende a SO del Cozzo Santa Maria, in corrispondenza del taglio della cresta rocciosa per la costruzione della strada, che ha coinvolto e distrutto una grotta, usuale riparo per i pastori. Sul limite della carreggiata è stata identificata l'area di frammenti fittili. Si tratta di una striscia che si distingue anche ad occhio nudo per il colore chiaro. I materiali rinvenuti, pesi da telaio e frammenti di tegole dipinte, possono essere relativi all'uso della grotta come luogo di culto. I materiali sono datati dal VI sec. a.C. fino all'età ellenistica: l'unico elemento di età romana è costituito da un frammento di sigillata africana D	358	20 x 30	269 III SE	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Tarda antichità
R67	Cozzo Santa Maria	Ramacca	Area di frammenti	Il colle Santa Maria, situato al limite tra le contrade Zotto e Gallinella, culmina con un pianoro che declina dolcemente sul versante meridionale, mentre a N scende a strapiombo fino alla strada. L'area di frammenti si estende sul pianoro: i frammenti sono assai numerosi e distribuiti in maniera omogenea su tutta l'area; la densità dei reperti diminuisce nel settore meridionale dell'altura. Il materiale consiste in larga parte in frammenti di tegole pettinate, anse a solco mediano, tegole vacuolate e ceramica invetriata; la ricognizione ha restituito anche molta ceramica ad impasto, appartenente alle <i>facies</i> di Castelluccio e Thapsos che, sebbene distribuita su tutta l'area, abbonda particolarmente in corrispondenza del settore N del pianoro, dove è stata rinvenuta anche un'ascetta basaltica microlitica; alla distanza di m 100 a NO, si segnala una concentrazione di schegge di selce	374	100 x 100	269 III SE	Bronzo antico; Bronzo medio; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R68	C.da Zotto	Ramacca	Area di frammenti; Strutture murarie	L'area pianeggiante che si estende tra il colle Malaponte soprano e il complesso di colline di Santa Croce, a O di Ramacca, prende il nome di "Fastucheria" in ricordo degli alberi di pistacchio che qui abbondavano. La ricognizione, condotta in condizioni di non perfetta visibilità poichè incolta, ha identificato un'area di frammenti fittili: l'arco cronologico dell'occupazione dell'area è indicato dal materiale di epoca romana, frammenti di laterizi, di ceramica sigillata e di anfore da trasporto. L'area di frammenti occupa la sella tra due bassi affioramenti rocciosi: la ricognizione dell'altura ha evidenziato la presenza di resti di mura a secco appartenenti ad una struttura a due vani, di cui una a pianta circolare e l'altra a pianta rettangolare; l'area circostante è caratterizzata dalla presenza di materiale archeologico, ossia frammenti di tegole, laterizi e ceramica. Dall'esame dei materiali si ricava che il sito fu occupato per la prima volta nel II sec. e che raggiunse il suo massimo sviluppo durante il IV e il V sec. d.C. per continuare almeno fino al VI sec. d.C. L'esistenza di una fattoria romana di una certa rilevanza è desumibile dai numerosi frammenti di sigillata, tra i quali si segnalano un frammento decorato a rilievo di tipo C e due frammenti di sigillata microasiatica	388	30 x 45	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R69	C.da Gallinella I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è stata identificata a S di Cozzo Santa Maria (R67), sulla pianura che si estende immediatamente ai piedi del versante meridionale del colle. La ricognizione dell'area, incolta al momento del lavoro sul campo e quindi a visibilità scarsa, ha identificato di un'area di frammenti fittili nei pressi di un casale abbandonato. Dall'osservazione dei materiali è emerso che, nell'areale, la ceramica a vernice nera del IV sec. a.C. si concentrava nel settore E, mentre minuti frammenti di sigillata africana caratterizzavano il materiale del settore O; laterizi e ceramica comune sono comuni a entrambi i settori	216	40 x 40	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Tarda età imperiale
R70	C.da Gallinella II	Mineo	Necropoli	La ricognizione condotta alle pendici SE di Cozzo Santa Maria (R67) ha identificato un nucleo di tombe a grotticella artificiale, inaccessibili per la vegetazione e l'interro considerevole: esse vanno probabilmente messe in relazione con l'insediamento coevo attivo sul pianoro. Non si segnala la presenza di frammenti	325		269 III SE	Bronzo antico
R71	Colle Conventazzo I	Mineo	Strutture	Il colle Conventazzo è l'ultimo dei rilievi del sistema di cui fanno parte anche Poggio Bosco e Contrada S. Croce, a SO di Ramacca. Il luogo, ricco di acqua per la presenza di una sorgente, fu sede di un convento, come rivela lo stesso toponimo, forse da identificare con quello dell'ordine di Santa Maria di Gala. Cosparsi sul terreno si trovano numerosi frammenti di tegole basso-medievali (XI -XII sec.) e delle strutture murarie probabilmente coeve	305	40 x 40	269 III SE	

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R72	Colle Conventazzo II	Mineo	Area di frammenti	La ricognizione dell'area di colle Conventazzo ha compreso anche il vicino colle Ramito, rispetto cui è situato a SO. Nonostante la visibilità fosse assai scarsa, l'indagine sul campo del pianoro (m 20 x 30) ha identificato molti strumenti litici e frammenti ceramici. Della ceramica rinvenuta, l'analisi ne ha identificato la gran parte come riconducibile alla <i>facies</i> di Castelluccio; alla <i>facies</i> di Malpasso sono attribuibili un frammento di un <i>pithos</i> cordonato e ceramica ad impasto grigio e rosso. Dopo la frequentazione del sito tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico, nel sito sono presenti tracce riconducibili all'età arcaica, frammenti di ceramica indigena arcaica, della <i>facies</i> di Licodia Eubea	204	20 x 30	269 III SE	Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica
R73	C.da Mongialino III	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: la ricognizione è stata condotta su un'ampia area coltivata a grano, attraversata in senso NO-SE dalla SP 179. La ricognizione condotta in coincidenza dell'aratura ha permesso di individuare un'ampia dispersione di reperti, costituita in larga parte da laterizi. La ceramica è presente in quantità esigua: probabilmente si trattava di un insediamento di piccole dimensioni o, forse, gli strati archeologici non sono stati intaccati dall'attività agricola: allo stato attuale l'occupazione del sito è testimoniata per il IV sec. a. C. e poi di nuovo IV-V secolo d.C.	163	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Tarda età imperiale
R74	C.da Modichella	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata tra le contrade Mongialino e Piana dei Re, a S del corso de fiume Ferro. La prima ricognizione condotta sul pianoro aveva documentato, nonostante la bassa visibilità, un'area di frammenti fittili in cui erano uniformemente distribuiti frammenti di ceramica preistorica (<i>facies</i> di Castelluccio) e di ceramica a vernice nera ellenistica. L'impianto recente di un frutteto ha del tutto compromesso la possibilità di ripetere la ricognizione	131	30 x 40	269 III SE	Bronzo antico; Età ellenistica
R75	Cozzo Monaci	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	Cozzo Monaci è un poggio roccioso situato a S di Ramacca, il cui pianoro sommitale degrada dolcemente in senso NO-SE. La ricognizione ha rivelato molti esemplari di industria litica e ceramica preistorica (<i>facies</i> di Castelluccio), rinvenuta insieme a ceramica ad impasto monocromo grigio e rosso-violaceo, attribuibile alla <i>facies</i> di Malpasso, e un frammento di <i>pithos</i> cordonato; nell'area è stata individuata anche ceramica indigena della <i>facies</i> di Licodia Eubea	147	40 x 30	269 III SE	Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica
R76	C.da Timignola	Mineo	Area di frammenti	La ricognizione tra le contrade Timignola e Mongialino si è concentrata su una vasta area coltivata a grano, ai piedi di una collina caratterizzata da un affioramento calcareo. Individuata sulla cresta dell'altura, l'area di frammenti è caratterizzata dall'abbondante presenza di frammenti di laterizi, tegole a listello e <i>kalypter hegemon</i> , e di ceramica a vernice nera e fine da mensa. Si segnala, inoltre, l'esistenza di una cavità, accessibile dal pianoro, forse un bunker della seconda guerra mondiale. La presenza di materiale fittile da copertura di età arcaica così rilevante parrebbe indiziare l'esistenza di un edificio di una certa rilevanza. L'area fu di nuovo occupata in età ellenistica (IV e il III sec. a.C.) e ancora tra l'età augustea e la fine del II d.C., forse da una piccola fattoria	321	20 x 25	269 III SE	Età arcaica; Età ellenistica; Età augustea; Prima età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R77	C.da Gelso		Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende all'interno di un terreno recintato, in cui è possibile accedere attraverso un campo vicino. L'appezzamento si trova su un'ansa del fiume Gornalunga a circa 1 km a NE della Masseria Scavo. L'area è divisa in due parti da una stradina sterrata, che, dalla SS 288, arriva fino al fiume. Su tutta la superficie del terreno è possibile osservare una notevole quantità di materiali da costruzione, in particolare tegole e mattoni, e una diffusa presenza di frammenti ceramici. L'esame dei rinvenimenti ha permesso di ipotizzare la presenza di un insediamento rurale, quasi sicuramente una fattoria, di epoca romana. La presenza di ceramica romana a vernice nera collocherebbe l'inizio dell'occupazione al più tardi durante il IV sec. a.C.; l'individuazione di un frammento di coppa megarese mostra come l'insediamento avesse dei contatti commerciali, provati pure dai numerosi frammenti di anfore da trasporto. Lo scarto di fusione di pasta vitrea potrebbe far pensare alla presenza di una officina per la lavorazione del materiale, o di un magazzino per la sua conservazione. La fattoria fu probabilmente abbandonata durante il IV sec. d.C., come testimoniato dall'assenza di materiali databili in periodo successivo a quanto testimoniato dalla sigillata africana	53	100 x 150	269 II SO	Età ellenistica; Età augustea; Prima età imperiale; Tarda età imperiale
R78	Masseria Scavo I		Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende attorno alla masseria Scavo, situata su un basso poggio alla confluenza tra un torrente e il fiume Gornalunga. La presenza della masseria ha creato uno sconvolgimento della superficie, tanto che i frammenti di sigillata africana sono stati rinvenuti frammenti a frammenti di mattoni moderni.	69	50 x 60	269 II SO	Neolitico; Eneolitico; Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
				Altri frammenti sono stati rinvenuti in un agrometo che circonda la masseria a N. Materiali preistorici, un frammento di <i>skyphos</i> attico, frammenti di vetri e una tegola col bollo, provenienti da rinvenimenti sporadici sono conservati al Museo di Ramacca. I materiali preistorici datano la frequentazione dell'area al Neolitico (<i>facies</i> di Stentinello e di Diana) e al Eneolitico (<i>facies</i> di Malpasso). Un frammento di ceramica a vernice nera costituisce l'unica rinvenuta testimonianza relativa a una frequentazione tra IV e III sec. a.C. La storia insediativa dell'area riprende con l'occupazione in età romana imperiale, come confermato dalla presenza della sigillata africana C e D. L'abbandono del sito dovrebbe essere avvenuto nel V-VI sec., come provato dalla ceramica comune. La presenza di oggetti di un certo pregio, come i frammenti di bottiglia di vetro potrebbe essere spiegata con la presunta esistenza di una piccola necropoli di età romana, andata distrutta a seguito di sbancamenti del terreno				

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R79	Poggio delle Forche	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su di un ampio pianoro posto in cima alla collina denominata Poggio delle Forche. Si tratta di una formazione calcarea, che degrada in maniera piuttosto ripida sui versanti N e O, ma che offre una via d'accesso più agevole dal versante S. Il pianoro occupa una posizione strategicamente importante per l'ampia visuale offerta sia verso la Piana di Catania sia verso la Montagna di Ramacca. Il terreno è accessibile attraverso una proprietà privata, che attualmente è coltivata parte ad oliveto, parte a frumento e parte incolta. L'area si articola su due livelli ben definiti: il settore posto a quota più bassa si estende all'interno di un oliveto ed occupa un'area di circa ha 0,15. Questa parte viene a trovarsi esattamente nel punto più agevole di accesso al poggio, sopra il luogo dove sono state segnalate due sepolture a fossa. Il terreno posto a quota più alta è delimitato da una serie di muri di contenimento, dei quali non è stato possibile stabilire la data di costruzione; per accedere a questa parte del poggio si supera un leggero pendio che immette sul pianoro superiore. I frammenti fittili sono facilmente visibili su tutta l'estensione del terreno incolto, che è ampio all'incirca ha 0,8 e chiuso a E ed a S da pareti calcaree. I materiali chiariscono la lunga storia insediativa del sito, occupato dalla Preistorica fino all'età classica. È verosimile che il poggio sia stato sede di un insediamento preistorico, come testimoniato dalla presenza delle ceramiche della <i>facies</i> di Stentinello, di Castelluccio e dai numerosi fr. di industria litica, oltre alle schegge di selce e quarzarenite che si trovano piuttosto facilmente su tutta l'area. Sembra poi che, senza soluzione di continuità, il poggio fu sede di un abitato che lo occupò per almeno tre secoli, dall'VIII sec. a.C. fino alla metà del V sec. a.C., quando il pianoro fu abbandonato	301	100 x 100	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico; Età del ferro; Età arcaica; Età classica
R80	Monte Pulce	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende attorno alle pendici di un piccolo massiccio calcareo, m 200 a NO del Monte Pulce, sede di zolfare abbandonate. Date le evidenti tracce di sbancamento sul fianco NO del massiccio, è molto probabile che questo, in origine, dovesse essere più esteso e con pareti meno ripide di come si possono osservare adesso. I materiali sono stati rinvenuti nella zona del terreno che è coltivato a fichidindia, ad E del massiccio, e, in parte, sulle pareti meno ripide del massiccio stesso. Sono stati rinvenuti frammenti che si riferiscono all'Antica Età del Bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio) all'età arcaica (<i>facies</i> di Licodia Eubea); si segnala anche la presenza di una notevole quantità di schegge di selce, che testimonia la lavorazione della pietra, e una piccola scheggia di ossidiana. L'abbandono del sito sembra indicato dall'assenza di frammenti databili ad epoche posteriori rispetto a quanto testimoniato dalla <i>facies</i> di Licodia Eubea e dall'assenza di materiali di produzione coloniale, a parte uno sporadico frammento dipinto. Il sito era già noto da precedenti ricognizioni e alcuni dei materiali sono esposti al Museo comunale di Ramacca	181	50 x 70	269 II SO	Bronzo antico; Prima età del ferro; Età arcaica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R81	C.da Ficuzza	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende sul pianoro in cima ad una piccola collina a NE di Monte Pulce, accessibile attraverso la SP 107. La ricognizione è stata condotta all'interno di un vasto campo coltivato. Il versante settentrionale della collina, sulla cui sommità si trovano due costruzioni, è un uliveto. I materiali sono stati rinvenuti tra le pendici della collina e l'area pianeggiante: in particolare i frammenti di anfore da trasporto sono stati rinvenuti sui ripidi fianchi dell'altura, sia sul versante O che sul versante E; la sigillata africana è stata rinvenuta in un'area circoscritta (m 3 x 3) a E; all'interno del campo sono stati identificati fr. di tegole e frammenti di ceramica comune sparsi in maniera omogenea. Altri frammenti (un'aletta di tegola piana e il frammento di lucerna in sigillata) sono stati rinvenuti in un campo subito a S della collinetta, probabilmente trasportati dal dilavamento. È probabile che tale distribuzione dei frammenti rispecchi l'originaria sistemazione degli ambienti della fattoria, per cui potremmo ipotizzare una zona destinata alla conservazione delle derrate alimentari (molto probabilmente scoperta, come testimoniato dalla mancanza di frammenti di tegole), dove sono presenti i frammenti di anfore, e una zona coperta, destinata alla vita quotidiana (testimoniato dalla presenza della sigillata africana e della ceramica da cucina). La datazione dei materiali ceramici è compresa fra i secoli I sec. a.C. e VI - VII d.C., con l'intervallo di circa un secolo: manca infatti qualsiasi testimonianza per il II sec. d.C.	111	30 x 30	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R82	Masseria Santo Stefano	Ramacca	Necropoli	La necropoli è costituita da tre tombe a grotticella artificiale, che si aprono su un fianco del massiccio calcareo su cui sorge la masseria S. Stefano, situata a NO del territorio di Ramacca. La collina si eleva sulla pianura circostante ed è perfettamente visibile anche a distanza notevole. Sull'altura non sono stati rinvenuti materiali, ad eccezione di un frammento di ceramica della <i>facies</i> di Thapsos. Uno sbancamento fatto negli anni Sessanta del secolo scorso ha tagliato le pendici della collina, separando le tombe. La prima delle tre tombe si trova è attualmente adibita al ricovero di animali: rimaneggiamenti ne hanno modificato la forma originaria, soprattutto dell'apertura, che non si presenta leggibile in modo soddisfacente; la pianta è quasi perfettamente circolare, con gli assi che misurano m 1,66 e m 1,64; la sezione è curva e raggiunge l'altezza massima di m 0,86. La seconda tomba si trova a circa m 30 di distanza dalla prima, sul medesimo costone roccioso, ma con l'apertura rivolta a N. La grotticella, del tipo simile alla precedente, si trova in uno stato di conservazione migliore: la pianta è circolare, con gli assi che misurano m 1,48 e m 1,30, e sezione curva, e altezza massima di m. 0,78. La terza tomba si trova a circa m 100 dalle altre due, ed è scavata su un modesto costone roccioso distante dalla collina. L'ingresso alla grotticella è parzialmente ostruito da un crollo e tracce di crollo si segnalano anche all'interno: la tomba ha pianta circolare, modificata in parte dagli eventi distruttivi, che hanno creato una sorta di nicchia irregolare sulla parete di fondo; gli assi misurano m 1,45 e 1,40	84		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R83	Masseria Svegliamassaro	Ramacca	Tomba isolata	La tomba, una grotticella artificiale, è scavata su un modesto massiccio roccioso a S della masseria Svegliamassaro, all'interno della proprietà Nicolosi. La grotticella, con apertura rivolta ad E, ha pianta irregolare, fatto dovuto probabilmente alle difficoltà di escavazione; gli assi principali misurano m 2,20 e m 1,50. La sezione è curva, con altezza massima di 1 metro circa. Nei pressi della grotticella non è stato rinvenuto alcun materiale che possa fornire indizi circa la datazione	108		269 II SO	Bronzo antico
R84	C.da San Giacomo I		Tomba isolata	A breve distanza (circa m 600 in linea d'aria) dalla tomba in c.da Svegliamassaro, è visibile un'altra tomba, situata all'interno di una proprietà privata. La tomba è, in realtà, una piccolissima escavazione sul lato S di un ampio massiccio roccioso posto sulla medesima quota della masseria omonima. Non è stato possibile effettuare rilievi grafici perché allo stato attuale la grotticella viene utilizzata come deposito di attrezzi agricoli dal proprietario del terreno	85		269 II SO	Bronzo antico
R85	Monte San Nicola	Ramacca	Rinvenimento sporadico	Il monte S. Nicola è in realtà una collina che si trova immediatamente ad E del centro abitato di Ramacca. La ricognizione non è stata possibile perché oggi l'area è abitata e le proprietà recintate. Si segnala la presenza di materiali provenienti da Monte San Nicola in deposito nei magazzini del Museo di Ramacca, con denominazione generica "Monte S. Nicola". Tali frammenti provengono dal luogo dove attualmente sorge una casa privata, in cui non è stato possibile accedere. Pare che questi materiali siano stati rinvenuti durante i lavori di scavo per la costruzione dell'edificio. Inoltre, è noto che i frammenti di ceramica arcaica in deposito provengano da sepolture, coinvolte dall'espansione urbanistica alle pendici del monte. Non è chiara, infine, la provenienza della ceramica fine da mensa	353	n.d.	269 II SO	Età arcaica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R86	C.da Scorzone	Ramacca	Tomba isolata	La ricognizione di c.da Scorzone, ampia area a E del centro urbano di Ramacca, non ha identificato aree di frammenti fittili, nonostante la discreta visibilità. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale a pianta poligonale, che si apre sul versante esposto a S del costone. La grotticella presenta una sezione quadrangolare: dato lo stato precario di conservazione non è stato possibile documentarne la planimetria	242		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R87	Masseria San Giacomo	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a E del centro di Ramacca, in un terreno incolto al momento della ricognizione, ma con tracce di coltivazione di cereali, di pertinenza della masseria San Iacopo. L'appezzamento si estende in pianura in direzione EO dalla SP 107, dalla quale è accessibile, fino al fiume dei Monaci, a una quota di m 69 slm circa e per un'ampiezza di circa ha 5,6. L'area di frammenti fittili si estende tra il terreno incolto e l'agrumeto a N dell'area, anche se la quantità di rinvenimenti si fa piuttosto esigua rispetto a quella del terreno libero. La presenza di numerosi frammenti di materiali da costruzione, in particolare tegole e laterizi, fa ipotizzare l'esistenza di una costruzione, probabilmente un insediamento rurale che occupa il sito dall'età repubblicana (ceramica a vernice nera) almeno fino al VI secolo d.C. (forma Lamboglia 60). La ricchezza e la grandezza della fattoria è testimoniata dalla presenza di numerosissimi frammenti di ceramica fine da mensa e da frammenti di anfore da trasporto. È probabile che la fattoria controllasse l'ampia distesa di territorio che la circonda in tutte le direzioni	69	90 x 90	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R88	C.da San Giacomo II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è ubicata a E di Ramacca: il terreno ricognito si estende coincide parzialmente con un oliveto situato sul fianco di una collinetta, in contrada S. Giacomo. I frammenti sono stati rinvenuti in un'area circoscritta; consistono in pareti ed anse classificabili come rozza terracotta e per nessuno di essi è stato possibile identificare le forme originarie. In base ai frammenti rinvenuti, in particolare le tegole pettinate, e la ceramica corrugata, si può ipotizzare che il sito sia stato occupato da un piccolo insediamento molto povero a partire dal V sec. d.C.	153	40 x 45	269 II SO	Età repubblicana; Età bizantina ?

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R89	C.da Principessa	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	L'area di frammenti fittili, situata a SE del centro di Ramacca, si estende nei pressi dell'innesto tra la SS 192 e la SS 417 Catania-Gela, in territorio di Mineo. La ricognizione è stata condotta su un terreno privato in leggero pendio, mentre era in corso l'aratura stagionale; al momento della prima ricognizione l'area era coltivata soli in parte, ma nel corso del 2013 anche la superficie incolta è stata destinata all'impianto di un agrumeto. L'area di frammenti individuata presentava una distribuzione omogenea dei reperti. I materiali rinvenuti si datano in gran parte all'Antica Età del Bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio); ulteriore indizio per l'esistenza di un insediamento castellucciano è la presenza di numerose schegge di selce e quarzarenite. Si segnala la presenza di alcuni frammenti riferibili all'epoca romana imperiale, rinvenuti nel settore S dell'area, frammenti al materiale preistorico. La presenza di questi reperti farebbe pensare alla presenza di un insediamento, probabilmente una piccola fattoria, che si sviluppa per un arco di tempo di circa un secolo, dall'inizio del II (come testimoniato dalla presenza della forma Lamboglia 2a) fino al III secolo (forma Lamboglia 1c). Oltre ai frammenti di ceramica fine da mensa sono presenti alcuni frammenti di anfore romane da trasporto. L'assenza in superficie di altro tipo di materiale romano, non consente una definizione più precisa circa la natura dell'insediamento. Una tomba isolata, una grotticella artificiale, è ricavata sul fianco di un piccolo sperone di roccia, al di sopra del quale sorge la masseria Principessa. Della tomba non è stato possibile effettuare il rilievo, per la presenza di vegetazione che ostruiva l'accesso e a causa del fatto che essa si apre al di là di un piccolo canale, ad una altezza di circa un metro dal suolo. In prossimità della tomba è stato rinvenuto un frammento riconducibile alla fase di frequentazione del villaggio coevo	151	25 x 30	269 II SO	Bronzo antico; Media età imperiale
R90	C.da Frumentara	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	La ricognizione di c.da Frumentara, area a SE di Ramacca, è stata condotta nel periodo dell'aratura. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale con l'apertura orientata perfettamente ad E. La grotticella è ricavata sul fianco di un piccolo sperone che si eleva sul lato N della SS 417 Catania-Gela, a circa m 700 dallo svincolo per Ramacca, in territorio di Mineo. La pianta della grotticella è quasi perfettamente circolare, con gli assi che misurano m 1,66 e m 1,60; la sezione è curva, con altezza massima m. 1,26. Al suo interno non è stata rinvenuta ceramica; ad O della tomba sono stati rinvenuti pochi frammenti di tegole curve pettinate. Lo sperone che si trova di fronte al lato su cui si apre la grotticella conserva i resti di un'altra grotticella. Sullo sperone è stata identificata una escavazione circolare con i resti di un ingresso rivolto a S. Gli assi misurano rispettivamente m 1,24 e 1,30	102		269 II SO	Bronzo antico
R91	Poggio Uccello		Tomba isolata	La ricognizione dell'area a ridosso di Poggio Uccello, bassa altura a SE di Ramacca, non ha identificato aree di frammenti, probabilmente a causa della visibilità scarsa dovuta all'estensiva coltivazione della vite. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale che si affaccia sul versante S di un piccolo sperone nei pressi del Poggio Uccello. Attualmente si trova in un terreno recintato all'interno del quale non è stato possibile accedere, ma è visibile dalla SS 417. È probabile che possa essere connessa alla necropoli di Contrada Monaci, dalla quale dista meno di km 1 in linea d'aria	88		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R92	C.da Monaci	Mineo	Necropoli	<p>La c.da Monaci, che prende nome dall'ex Feudo omonimo, è compreso nel territorio del comune di Mineo. In quest'ampia area (ha 11,23), la cui ricognizione di superficie non ha identificato aree di frammenti fittili, è stata identificata una piccola necropoli: le sette tombe rupestri sono disposte lungo i versanti N e S di un massiccio roccioso indicato sulla carta IGM con la quota di m 154 metri slm. La prima delle sette tombe (fig. X, tav. X) si trova in un piccolo sperone di roccia che emerge sul fianco N dell'altura, ed è visibile dalla strada che dalla SS 417 porta a Ramacca. L'ingresso della grotticella è rivolto a N, la pianta è ovale, con gli assi che misurano rispettivamente m 2,22 e m 1,55; l'apertura si trova a circa un metro dal suolo e non presenta caratteristiche rilevanti; il pavimento della grotticella non è piano, ma degrada leggermente da E ad O, per un dislivello totale di circa cm 20. La seconda tomba fa parte di un insieme di tre grotticelle scavate sulla medesima parete rocciosa, e precisamente sul versante meridionale del piccolo massiccio situato a SE dell'altura quotata. La tomba è orientata a S e si trova a non più di m 300 in linea d'aria dalla SS 417 e a circa km dal Fiume dei Monaci. La pianta è quasi perfettamente circolare e la sezione ha un profilo tholoide. L'apertura presenta una piccola risega interna e, all'esterno, l'escavazione per l'appoggio della pietra tombale o del muretto per chiuderla. Gli assi misurano m 2 e m 1,95. L'impressione è quella di una certa monumentalità, considerato che l'altezza massima del soffitto misura m 1,85. L'altra tomba, quella centrale delle tre che occupano la stessa parete, appare parzialmente erosa dagli agenti atmosferici, anche perché la roccia in cui è scavata sembra più friabile rispetto a quella della precedente. La struttura architettonica è molto simile alla precedente: anche in questo caso presenta una pianta pressoché circolare (assi m 1,55 e m 1,70) e una sezione a profilo tholoide con altezza massima di m 1,55. La quinta tomba è quella più ad E e non si tratta, allo stato attuale di una grotticella ma di un ingrottato non meglio definibile. È probabile che in origine ci fosse una grotticella ma che questa sia stata ampliata: difatti, dove doveva trovarsi l'apertura originaria della grotticella, restano le tracce dell'escavazione per il posizionamento della lastra tombale. La sesta tomba appartiene ad un gruppo di due che presentano caratteristiche morfologiche simili, sebbene non siano contigue. La grotticella si trova sul versante meridionale del massiccio e attualmente è aperta anche verso N, a causa del crollo parziale della parete di fondo; l'apertura si trova orientata a S. La pianta è ovale e la tomba vera e propria è preceduta da una breve anticella sempre a pianta ovale (fig. X). All'esterno è visibile un accenno di prospetto architettonico, dato da due piccole paraste ricavate sulla parete rocciosa e adesso molto erose. Il tetto è piano, l'apertura si presenta perfettamente ovale. Gli assi misurano m 2,10 e m 2,20, l'altezza massima m 1,18. La settima tomba si apre in un massiccio roccioso a O dell'altura. È molto simile alla precedente in quanto presenta lo stesso tipo di anticella. La pianta è ovale con gli assi che misurano m 2 e m 1,20; il tetto è pressoché piano e l'altezza massima è di m 1,18</p>	154		269 II SO	Bronzo antico; Bronzo medio
R93	C.da Annunziata	Palagonia	Sporadico	<p>C.da Annunziata si estende a NO del centro di Palagonia. La ricognizione nell'area è stata ostacolata dalle estese coltivazioni di agrumeti. Si segnala il rinvenimento sporadico di ceramica arcaica e di sigillata italyca</p>	96	n.d.	269 II SO	Età arcaica; Età augustea

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R94	Località Vanghelle	Palagonia	Sporadico	Località Vanghelle si estende a NO del centro di Palagonia, a S della SP 132. La ricognizione nell'area è stata ostacolata dalle estese coltivazioni di agrumeti. Si segnala il rinvenimento sporadico di frammenti di vernice nera di età repubblicana e di sigillata italica	114	n.d.	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale
R95	C.da Margia	Palagonia	Area di frammenti	C.da Margia si estende a NE del centro di Palagonia. La coltura estensiva di agrumeti è il principale ostacolo alle ricognizioni nell'area. Nel corso della ricognizione di un vasto terreno incolto individuato a N della SS 385, è stato possibile identificare un'area che si presentava come una distesa di rari frammenti di tegole, ceramiche comuni e fini da mensa di età romana	124	20 x 15	269 II SO	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R96	Masseria Scavo II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si trova in un agrumeto ai margini della strada privata che dalla SP 209 conduce alla masseria Scavo (UT R78), proprietà situata a NE di Ramacca alla confluenza tra un torrente e il fiume Gornalunga. La ricognizione ha identificato un'area di frammenti caratterizzata dalla distribuzione omogenea di rari frammenti di tegole, rozza terracotta e di un solo frammento di sigillata africana D, databile dal 360 al 470 d.C. circa	69	5 x 5	269 II SO	Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R97	Perriere Sottano	Ramacca	Area di frammenti	<p>Perriere Sottano è una bassa collina che sorge ai margini occidentali della Piana di Catania, in località Lago di S. Antonio, sulla riva N del fiume Gornalunga, posizione assai favorevole all'insediamento; attualmente a Perriere sono visibili i resti delle strutture di una masseria e di una chiesetta di età moderna. L'insediamento a Perriere permetteva di godere della vicinanza del fiume Gornalunga, e di evitare il fenomeno dell'impaludamento che doveva essere frequente nella pianura. Il sito è stato oggetto di ricerca a partire dal 1976, quando fu segnalato il ritrovamento di industria litica attribuita al Paleolitico Superiore. Ricerche condotte in seguito dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria hanno identificato il sito come una stazione preistorica del Mesolitico. La maggior parte dei materiali rinvenuti durante le ricerche che hanno interessato questo sito negli ultimi anni sono custoditi al Museo di Ramacca, una parte si trova ad Adrano e un altro lotto è custodito nel Museo Civico di Aci Castello. Le ricognizioni, ripetute tra il 1996 e il 2014, hanno identificato, sul versante NE della collinetta ad O di una cava di calcare non più in attività, un'area di frammenti fittili che si estende nel terreno incolto. I materiali rinvenuti, tra cui grande quantità di frammenti di industria litica, di schegge di selce, di quarzite e un frammento di ossidiana, sembrano documentare la presenza di un insediamento preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va, con continuità, dal Neolitico (<i>facies</i> di Stentinello), come è testimoniato dalla presenza di frammenti di ceramica a decorazione incisa, all'Eneolitico tardo, fino all'età del Bronzo Antico. Pochi frammenti documentano l'occupazione del sito durante l'età del Ferro; mentre una maggiore quantità di frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Licodia Eubea, fa ipotizzare la presenza di un insediamento che sembra vivere, senza soluzione di continuità, dall'VIII sec. a.C. alla fine dell'età arcaica, come indica la presenza di materiali greci d'importazione e di un frammento di ceramica attica a figure nere; i numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, databili al V sec. a.C., attestano, inoltre, la frequentazione in età classica. Data l'assenza di materiali riferibili ai secoli immediatamente successivi, si può ipotizzare che una ripresa dell'occupazione del sito sia avvenuta non prima del I sec. d.C., come è testimoniato dalla presenza di un frammento di Sigillata tardo-italica, e sia continuata in età imperiale (frammenti di Sigillata Africana C e D e di ceramica comune), ma l'esiguità dei materiali disponibili non permette di precisare la natura e la funzione dell'insediamento. Alcuni frammenti attestano che il sito fosse ancora attivo in età medievale</p>	44	40 x 40	269 II SO	Mesolitico; Neolitico; Età del ferro; Età arcaica; Età classica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R98	Masseria Bracco	Ramacca	Area di frammenti	<p>La masseria Bracco è situata a E di Ramacca, a circa m 150 dall'argine settentrionale del torrente Mazzarella, in un'area intensamente coltivata ad agrumeto. La ricognizione è stata condotta con difficoltà, a causa della bassa visibilità e dei limiti delle proprietà. Si segnala la presenza nei muri della masseria di materiale di reimpiego, tra i quali tegole (curve e pettinate) e frammenti di marmo. Lungo l'argine del torrente è stata identificata la presenza di un'area di frammenti (m 3 x 5) nella quale si distinguevano schegge di selce, rari frammenti di rozza terracotta e tegole pettinate</p>	51	20 x 20	269 II SO	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R99	C.da Spasicella	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è compresa nella proprietà della masseria Spasicella, in c.da Spasa, area delimitata a S dalla SS 417 e a N dalla SB 24. La ricognizione della vasta area coltivata pianeggiante (ha 169) è resa difficoltosa a causa della coltura intensiva ad uliveto e agrumeto. La ricognizione effettuata nell'area orientale della contrada ha identificato a circa m 250 dalla masseria Spasicella una rada area di frammenti fittili che si estende su un terreno coltivato ad agrumeto che occupa in parte una bassa collina. Il raro materiale rinvenuto, in pessimo stato di conservazione, è costituito per la maggior parte da pareti classificabili come rozza terracotta, di cui non è possibile identificare la forma e la cronologia, e ceramica comune e fine da mensa inquadrabile tra il III e il V sec. d.C.	46	80 x 100	269 II SO	Tarda età imperiale
R100	Poggio Callura	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Callura è una bassa collina ubicata in una vasta area compresa tra la SS 417 a N e la SP 74 a S. La sommità del poggio è incolta e la ricognizione non ha identificato elementi di interesse. Un'area di frammenti è stata identificata nell'agrumeto che si estende ai piedi del versante orientale del poggio: i materiali sono distribuiti nell'area in maniera disomogenea, concentrati lungo i lati E e S dell'agrumeto, forse perché prodotti del dilavamento dalla collina. I materiali rinvenuti durante la ricognizione sembrano attestare un'occupazione del sito già nel Neolitico, come è testimoniato dalla presenza di un frammento di ceramica a decorazione incisa, riconducibile alla cultura di Stentinello e di industria litica in selce e quarzite; la presenza di frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio indica una nuova frequentazione dell'area nel Bronzo Antico	58	250 x 200	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico
R101	Poggio Sciccaria	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Sciccaria è una bassa collina ca m 400 a S della SS 417. Al momento della ricognizione la sommità del poggio era priva di coltivazioni, mentre il terreno circostante era occupato da agrumeti. L'area di frammenti fittili si estende all'interno di un agrumeto, situato ai piedi del versante SE della collina: sono stati rinvenuti 17 frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio, tra i quali l'orlo di un grosso <i>pithos</i> , cinque frammenti della vasca e uno del piede di bacini su alto piede e alcune schegge di selce: si segnala, inoltre la presenza di quattro frammenti di macine di pietra lavica. Ricerche condotte negli anni Settanta del secolo scorso (RECAMI, MIGNOSA, BALDINI 1982-1983, p. 43) avevano segnalava il rinvenimento nell'area di frammenti neolitici delle <i>facies</i> di Diana e di Castelluccio	77	30 x 30	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R102	La Callura I	Palagonia	Area di frammenti	<p>Contrada Callura è situata a circa m 700 a S della SS 417, ed è accessibile dalla SP 74: essa consiste in un'ampia area pianeggiante nella quale prevale la coltivazione di agrumi, delimitata a S dal canale della bonifica Callura. L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. Nel corso della ricognizione sono state individuate 3 aree di interesse. L'area di frammenti R102 è situata nell'agrumeto in proprietà Re, a S della strada sterrata: nonostante la scarsa visibilità, è stato possibile documentare l'abbondante presenza di frammenti distribuiti in maniera omogenea. Il materiale rinvenuto indica il lungo arco cronologico entro il quale l'area è stata frequentata. Si segnala la presenza di materiale preistorico, databile al Bronzo antico e medio; il rinvenimento di ceramica della <i>facies</i> del Finocchito e di Licodia Eubea parrebbe testimoniare l'esistenza di un insediamento anche nell'età del Ferro, la cui vita si protrasse fino ai secoli VI-III a.C., come indica la ceramica a vernice nera; la presenza di frammenti di Sigillata Italica e Sigillata Africana D è evidente prova della persistenza attività di un sito rurale anche in età imperiale, probabilmente in rapporto con la vicina l'UT R103</p>	44	40 x 40	269 II SO	<p>Bronzo antico; Bronzo medio; Età del ferro; Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina</p>
R103	La Callura II	Palagonia	Area di frammenti	<p>L'area di frammenti fittili è situata in c.da Callura (vedi scheda UT R102). L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. A N della strada, nell'agrumeto di proprietà Pirracchio, è stata individuata un'ampia area di frammenti che si distribuivano in maniera omogenea: insieme al numero notevole di frammenti di tegole, si segnala la presenza di frammenti pertinenti a un lungo arco cronologico. I numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, di ceramica comune e di anfore databili tra V e III sec. a.C. fanno ipotizzare l'esistenza di una fattoria attiva tra l'età classica e l'età ellenistica; la presenza di un frammento di Sigillata Orientale A e di frammenti di Sigillata italica suggerisce che la vita nel sito proseguì in età repubblicana. Abbondante è la documentazione per l'età imperiale: infatti, i materiali rinvenuti durante la ricognizione indicano la persistente attività di una fattoria di grandi dimensioni la cui attività è databile ininterrottamente dal I al VI sec. d.C., con una fase di massima espansione nella tarda antichità</p>	43	100 x 80	269 II SO	<p>Età classica; Età ellenistica; Età repubblicana; Prima Età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica</p>

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R104	La Callura III	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in c.da Callura (vedi scheda UT R102). L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. L'area di frammenti è stata identificata a ca m 250 a NE dall'UT 103, compresa in un agrumeto. La ricognizione ha messo in luce un'area di frammenti costituita per la maggior parte da ceramica comune riconducibile alle fasi post-classiche; si segnala la presenza di un frammento di Sigillata Africana D	42	20 x 35	269 II SO	Età bizantina; Età tematica
R105	Poggio Tecchio	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Tecchio è una bassa collina situata a SE della SP 74, raggiungibile da una strada sterrata. L'intera area circostante è densamente coltivata ad agrumeto, e tale elemento ha ostacolato la ricerca sul campo: le ricognizioni ripetute in periodi diversi dell'anno non hanno evidenziato la presenza di aree di interesse se non sul fianco NE della bassa altura. L'area di frammenti è situata all'interno di un agrumeto: i rari frammenti sono distribuiti nell'area in maniera non omogenea; tra i reperti si segnala la presenza di un'ansa di rozza terracotta, della quale non è stato possibile identificare la forma originaria, e di un frammento di Sigillata Africana D	42	15 x 15	269 II SO	Tarda età imperiale
R106	Poggio Raffo	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Raffo è una collina che raggiunge l'altezza massima di m 216 slm situata a NE di Palagonia. Dall'area provengono materiali sporadici in deposito nei magazzini del Museo Civico di Ramacca: consistono in frammenti di selce e di rozza terracotta (IV-V sec. d.C.) di cui non è possibile ricostruire la forma originaria. Dalla ricognizione condotta nell'area della collina (ha 20) e delle sue immediate dipendenze, spesso difficoltosa perchè il terreno presenta una fitta vegetazione, non sono emersi elementi nuovi, per cui si può solo ipotizzare una frequentazione del sito in età preistorica, documentata dalle tracce di lavorazione della selce, e una presenza nella tarda antichità	146	90 x 50	269 II SO	Media età imperiale; tarda età imperiale
R107	C.da Trefontane	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in c.da Trefontane, a E del centro di Palagonia. La ricognizione dell'area è difficoltosa a causa dell'estensiva coltivazione ad agrumeto. L'area di frammenti è stata individuata in un terreno incolto (ha 2,27) situato a N della SS 385, che ne costituisce uno dei limiti. Il materiale rinvenuto è costituito da alcuni frammenti di rozza terracotta di cui non è stato possibile ricostruire le forme originarie, da frammenti di vetro, da molti frammenti di ceramica invetriata e da frammenti di marmo con tracce di decorazione (cordoni paralleli in rilievo). Pertanto si può ipotizzare che l'area sia stata sede di un insediamento di Età tardo imperiale e Medievale. Il ritrovamento di materiale medievale potrebbe essere messo in relazione con la notizia dell'esistenza nel XII secolo in questa contrada di un casale e di una chiesa della quale rimangono i resti di una colonna oggi inglobata in una proprietà privata	144	40 x 30	269 II SO	Età arcaica; Età classica; Età repubblicana; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R108	Poggio Fiumefreddo	Lentini	Area di frammenti	Poggio Fiumefreddo sorge nell'area delimitata a O e a N dal vallone omonimo, a S dalla SS 385: la sommità (ha 3,6) è accessibile solo dal versante meridionale, data l'asperità delle altre pareti. L'altura si trova in una posizione che permette di controllare il corso del fiume Fiumefreddo che scorre a N e quindi la Piana di Catania. La ricognizione dell'intera area ha evidenziato due aree di concentrazione di frammenti, rispettivamente in corrispondenza del pendio settentrionale (R107a: 482937, 4132173) e sul settore SO del pianoro sommitale (R107b: 482687, 4131878). I frammenti rinvenuti ai piedi del versante settentrionali del colle (R107a) si estendono lungo una fascia di m 3 x 7): a causa della pessima visibilità e alla recente costruzione di un bacino di irrigazione non è possibile individuare la totale estensione dell'areale; la ceramica è attribuibile alla <i>facies</i> di Castelluccio, forse pertinenti a un insediamento situato sul colle, e quindi oggi a valle per il dilavamento del terreno. Sulla sommità del poggio, a SO, in un pianoro incolto, nonostante la visibilità non eccellente è stata identificata un'ampia area di frammenti (R107b) in gran parte concentrati lungo il pendio meridionale scosceso. Il materiale rinvenuto attesta la presenza di un abitato preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va dall'Eneolitico al Bronzo antico (<i>facies</i> di Castelluccio), al Bronzo Medio (<i>facies</i> di Thapsos): la frequentazione del sito in età preistorica è attestata anche dai numerosi manufatti litici e schegge (selce e quarzarenite). Un insediamento sul pianoro si installa nell'età del ferro, come attesta la presenza di numerosi frammenti di ceramica indigena attribuibili alla <i>facies</i> di Licodia Eubea che datano a partire dall'VIII sec. a.C. fino all'età arcaica: notevole è la presenza di materiali greci di importazione come indicano i frammenti di ceramica protocorinzia e di anfore SOS, testimonianze dell'importazione di prodotti agricoli di pregio come l'olio. Dopo un apparente iato, l'insediamento torna attivo tra IV e III secolo, come attestato da frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica comune	127	100 x 30	269 II SO	Bronzo antico; Bronzo medio; Bronzo recente; Prima età del ferro; Età arcaica; Età ellenistica;
R109	Masseria Beneventano	Lentini	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata individuata ai margini NE di Poggio Fiumefreddo (vd UT R108): la ricognizione condotta all'interno di un uliveto raggiungibile dalla SS 385, a circa 300 metri dalla masseria Beneventano, ha evidenziato la presenza di una rada area di frammenti fittili. La presenza di una scheggia di basalto tra il materiale rinvenuto potrebbe indicare una frequentazione del sito già in età preistorica; il resto dei materiali sembra attestare un'occupazione del sito in età protostorica e poi, dopo un lungo periodo di abbandono, in età tardo imperiale, come attestano i frammenti di rozza terracotta e l'orlo di un'anfora da trasporto databile tra III e V sec. d.C.	110	20 x 20	269 II SO	Età arcaica; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R110	Vallone Petroso	Catananuova	Tomba isolata; Area di frammenti	L'area indagata è ubicata a NO di Sferro, compresa in un territorio dalla conformazione argillosa e brulla, che prende il nome da una stretta valle fluviale che l'attraversa in senso EO. La ricognizione è avvenuta in prossimità del torrente, area a visibilità assai scarsa, in parte coltivata ad uliveto: l'area di frammenti si estende al di sotto del cavalcavia al km 18 della SP 24bis: vicino al torrente sono stati rinvenuti rari frammenti di ceramica romana pertinenti ad anfore da trasporto della tarda età imperiale e tegole. A circa m 10 a NE dell'area dei frammenti è stata individuata una tomba a grotticella artificiale, scavata in un costone roccioso di calcare. La tomba appare visibilmente rimaneggiata, allargata e provvista di un ingresso a mattoni per essere probabilmente adibita a magazzino o a stalla per il ricovero degli animali da pascolo. La struttura funeraria presenta un ingresso rivolto a SE; gli assi misurano rispettivamente m 3,97 (largh.) e 4,71 (prof.), mentre la sezione curva raggiunge un'altezza massima di m 2,14	213	10 x 20	269 I SO	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R111	Masseria Cuba	Catananuova	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in prossimità della masseria Cuba, edificio rurale che sorge a circa m 130 dalla SS192, a N del fiume Dittaino. Le ricognizioni, ripetute in varie condizioni di visibilità, si sono concentrate un'ampia area (ha 14,09) incolta. La ricerca sul campo ha individuato una vasta area di frammenti, la cui distribuzione non è omogenea. Nel settore N si concentra una notevole quantità di frammenti di ceramica e manufatti di industria litica attribuibili alla cultura di Castelluccio e un frammento di ciotola carenata del tipo Rodi-Tindari-Vallelunga. Su tutta l'area, in maniera omogenea, è stato rinvenuto materiale cronologicamente inquadrabile in età imperiale, in particolare laterizi, Sigillata africana (A-C-D) e una abbondante quantità di frammenti e anse di anfore da trasporto	130	50 x 100	269 I SO	Bronzo antico; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R112	Fondaco Cuba	Centuripe	Area di frammenti	Il fondaco Cuba è situato a S dell'area in cui è stata individuata l'UT R111, separate dalla SS 192. L'edificio che sorge al centro dell'area era il fulcro nel Feudo di Cuba: alcuni cenni sulla storia del feudo ci sono dati dal J.W. Von Goethe che alloggiò nell'edificio nel 1787 e ne appuntò la storia (GOETHE, Viaggio in Italia, p. 185). Oggi l'edificio è in rovina: la struttura è costituita da un complesso architettonico con sviluppo longitudinale adibito a stalla, ubicato a destra del nucleo più antico dell'edificio a due elevazioni, che un tempo era una locanda. L'edificio è circondato da un vasto campo coltivato a grano (ha 4,5): la ricognizione, condotta in occasione dell'aratura, ha identificato un'area di rari frammenti pertinenti soltanto ad anfore della tarda età imperiale e di ceramica comune	122	30 x 20	269 I SO	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R113	Monte Pietraperciata	Centuripe	Necropoli; Area di frammenti	<p>Il monte Pietraperciata si innalza a S0 di Centuripe, a N del fiume Dittaino. Il toponimo deriva superficie dello sperone roccioso si presenta alveolata a causa dell'azione erosiva del vento. A causa della condizione di scarsa visibilità dovuta alla vegetazione, le ricognizioni in quest'area sono state ripetute più volte. Sulla sommità dell'altura è stato rinvenuto un frammento di ansa a rocchetto della <i>facies</i> di Diana, indizio della più antica frequentazione dell'area. Nel corso della ricognizione condotta nell'ampia area incolta ai piedi del versante SE dell'altura, è stata individuata un'area di frammenti (m 20 x 20) di ceramica della <i>facies</i> di Castelluccio. Sulla parete sovrastante si affacciano delle escavazioni artificiali, due delle quali sono da identificare come tombe a <i>tholos</i>, cronologicamente riconducibili all'orizzonte culturale del Bronzo medio (<i>facies</i> di Thapsos). La tomba che si è meglio conservata si trova sul lato SE del massiccio roccioso, al di sopra dell'area di frammenti, con l'ingresso è rivolto a S. La pianta della tomba è quasi circolare: gli assi che misurano rispettivamente m 2,08 (largh.) e 1,75 (prof.); il profilo è "tholoide" con una altezza massima di m 1,50. La seconda tomba è ubicata a circa m 10 dalla prima in direzione E: la pianta è circolare con ingresso rivolto a S, visibilmente rimaneggiato per accogliere il bestiame da pascolo; gli assi della tomba misurano m 3,10 (largh.) e 3,20 (prof.) con una volta "tholoide" che ha un'altezza massima di m 2,64. Entrambe le tombe sono raggiungibili percorrendo dei sentieri intagliati nella roccia arenaria. È probabile che tali strutture siano state rimaneggiate in età successive</p>	157	20 x 20	269 I SO	Neolitico; Bronzo antico; Bronzo medio
R114	Masseria Accitella	Centuripe	Area di frammenti	<p>La masseria di Accitella si trova a circa km 3 km a SE dell'abitato di Centuripe, su un ampio pianoro collocato su un alto costone roccioso. La ricognizione è stata condotta sulla sommità del pianoro, ampia area coltivata a grano. L'area di frammenti fittili è assai ampia: al momento della ricognizione, le condizioni di buona visibilità hanno permesso di seguirne l'estensione sulla superficie arata, osservando la distribuzione omogenea dei frammenti di pietrame tegole e ceramica. La maggior parte del materiale rinvenuto consiste in ceramica di età imperiale: fine da mensa, Sigillata africana (A-C-D); ceramica comune databile alla prima età imperiale (I-II sec. d.C.); anfore da trasporto (I-VI sec. d.C.); frammenti di macine romane in pietra lavica. La presenza contestuale di tali classi di materiali è un possibile indizio dell'esistenza di una ricca fattoria attiva dalla Prima età imperiale I-V sec. d.C.) fino all'Alto medioevo (IX-X sec. d.C.), periodo indiziato dal un frammento di pentola da fuoco del tipo decorato a stuoia. Ricognizioni ripetute anche nell'area circostante hanno appurato la presenza di frammenti sparsi</p>	335	150 x 100	269 I SO	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R115	Monte Guazzarano	Centuripe	Area di frammenti, Necropoli a grotticella artificiale; Tomba isolata di età romana	<p>Il monte Guazzarano è collocato ai margini N0 della piana di Catania. Poco distante dal fiume Dittaino, il monte è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si diparte dal lato orientale dalla carreggiata della SP 92. L'altura di natura calcarea, caratterizzata dalla presenza di una sorgente, domina le fertili valli pianeggianti coltivate a frumento. La ricognizione è stata condotta sulla superficie della sommità, arata al momento dell'attività sul campo. Nella vasta area (ha 12) sono state identificate due aree di frammenti distinte, R115a e R115b. La prima area di frammenti (R115a, m 15 x 10) si estende nel settore O del pianoro: fra i reperti rinvenuti si segnala la presenza di ceramica impressa della <i>facies</i> di Stentinello; un frammento di tazza di colore rosso corallino della <i>facies</i> di Diana e un frammento attribuibile alla cultura di S. Ippolito, con la tipica decorazione con motivi "a denti di lupo"; numerosi sono anche i frammenti di ceramica della <i>facies</i> di Castelluccio e le schegge di strumenti litici in selce, quarzarenite e basalto. La frequentazione in età greca è testimoniata da frammenti di ceramica a vernice nera databili tra il VI sec. a.C. e terzo quarto del IV sec. a.C. La ricognizione ha individuato un'altra area di frammenti (R115b, m 30 x 30) nel settore NO delle pendici del monte in prossimità della masseria Sciacca: all'interno di un campo arato coltivato a grano, è stata documentata la dispersione omogenea di pietrame, e frammenti di ceramica e di anfore attribuibili all'età imperiale (I-IV sec. d.C.). La presenza di una frequentazione del sito in epoca romana sembra essere confermata dall'analisi di alcune evidenze archeologiche rintracciate nella masseria Sciacca: qui si segnala il rinvenimento di un sarcofago, attualmente utilizzato come abbeveratoio per gli animali. Il sarcofago a cassa (m 1,38 x 0,65 x 0,70) è ricavato in un blocco di pietra calcarea: fronte e fianchi non presentano tracce di decorazione; su uno dei lati maggiori, al centro, a cm 8 dalla base si trova il tipico foro per il deflusso dei liquidi si trova. Nel versante N dell'altura si segnala la presenza di una tomba a grotticella: l'accesso, rivolto verso N, si presenta assai rimaneggiato in età moderna: gli assi principali misurano m 2,80 (largh.) e 2,40 (prof.), mentre la sezione leggermente curva ha una altezza massima di m 1,5</p>	335	30 x 30	269 I SO	Neolitico; Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica; Età ellenistica; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R116	C.da Muglia	Centuripe	Area di frammenti	<p>La c.da di Muglia si estende su un rilievo di natura calcarea, a N del corso del fiume Dittaino. All'area si accede direttamente dalla SP 92, dal lato occidentale. La ricognizione è stata condotta in un'ampia estensione incolta, quindi con una mediocre visibilità: le uniche strutture visibili sono quelle della vecchia masseria Muglia e di una chiesetta annessa, attualmente adibita a ricovero del bestiame di allevamento della fattoria. La prima area di frammenti (R116a, m 25 x 25) è stata individuata a SO della masseria, in un'area a scarsa visibilità a causa della vegetazione: i reperti si estendevano in maniera poco omogenea lungo il versante E della balza rocciosa. I frammenti indicano la lunga frequentazione dell'area in età preistorica, almeno dal Neolitico fino al Bronzo antico: infatti sono presenti frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Malpasso, S. Ippolito e Castelluccio. L'altra area di frammenti (R116b, m 30 x 15) è stata individuata nel settore E della contrada, in prossimità di una sorgente, all'interno di un campo arato nei pressi dei resti delle fornaci della miniera di zolfo attiva sino agli anni Venti. Il materiale individuato consiste in frammenti di ceramica comune romana databile alla Prima età imperiale (I-II sec. d.C. e alto-medievale (IX-X sec. d.C.). La ricognizione dell'area di Muglia ha prodotto numerosi indizi della lunga storia insediativa che la contraddistingue con continuità a partire dal tardo Eneolitico (III millennio a.C.) fino all'antica età del Bronzo. Non sono documentate testimonianze della frequentazione dell'area in età greca: pochi sono gli elementi per delineare la consistenza dell'insediamento in età romana e altomedievale</p>	321		269 I SO	Eneolitico; Bronzo antico; Media età imperiale; Età tematica
R117	Monte Reina	Centuripe	Area di frammenti	<p>A SE del Monte Guazzarano si estende un sistema di basse colline, tra le quali si alza il Monte Reina, raggiungibile attraverso una strada sterrata che si diparte dalla SP 50. L'area oggetto della ricognizione è un vasto sistema di campi coltivati (ha 17), arati al momento delle ricerche sul campo. L'area di frammenti fittili (m 70 x 70) si estende a E di una masseria: il campo presentava una distribuzione omogenea di tegole, pietrame e frammenti di ceramica. Tra i frammenti rinvenuti sono stati identificati numerosi esemplari di ceramica comune (I-V sec. d.C.), anfore da trasporto e ceramica da cucina. La presenza della notevole quantità di frammenti di tegole cronologicamente attribuibili a un arco di tempo che va dal I al V sec. d.C. rende ipotizzabile l'esistenza di una fattoria attiva in età imperiale; non ci sono elementi per inquadrare le fasi più antiche dell'insediamento, se non un frammento di ceramica a vernice nera datato al secondo quarto del III sec. a.C. Ai margini del terreno sono state rinvenute delle macine discoidali piano-convesse di basalto che per le caratteristiche tipologiche possiamo attribuire all'età dell'Antico Bronzo</p>	180	70 x 70	269 I SO	Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R118	Masseria Quadararo	Paternò	Necropoli	La ricognizione dell'ampia area a O del fiume Simeto ha compreso le ampie distese pianeggianti coltivate a grano di masseria Quadararo. Una piccola area di frammenti è stata identificata alla distanza di km 1 a SO dalla masseria, in un campo arato, coltivato a frumento: fra i pochi materiali rinvenuti, si segnala la presenza di ceramica comune, dalla cronologia non inquadrabile. A SE dalla masseria, a circa m 450 m è stata individuata una tomba a grotticella artificiale scavata sul fianco di un costone roccioso di calcare tenero e compatto: l'apertura della tomba è rivolta verso S. La grotticella è caratterizzata da un'anticella con sezione semicurva con un'alt. massima di m 0,65 e pianta rettangolare con i lati leggermente curvi di m 0,55, e m 0,65 di largh; la cella, di pianta circolare, presenta un profilo tholoide di m 0,80 di alt. e un diametro di m 0,84	230		269 I SO	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R119	Masseria Poirà	Paternò	Necropoli; Area di frammenti	A SE di Centuripe, all'interno dei confini amministrativi del comune di Paternò, si estende una vasta area coltivata a grano cui fa perno la Masseria Poirà; l'area è raggiungibile attraverso una strada sterrata, che si diparte dalla SP 50. La Masseria sorge su una bassa collina, sulla quale si erge l'imponente struttura, ormai in precarie condizioni, che i contadini del luogo chiamano "Castello della Baronessa di Poirà". La ricognizione, condotta in occasione dell'aratura, ha identificato a S della masseria un'area che comprendeva frammenti e nuclei di selce, due macine discoidali piano-convesse di basalto probabilmente databili all'età dell'antico Bronzo, così come si può ipotizzare alla luce delle analisi delle caratteristiche tipologiche. Si segnala l'esistenza ad E della masseria, una tomba isolata a grotticella artificiale scavata su un costone roccioso: la struttura della tomba è stata modificata per rendere l'ambiente utile come riparo per il bestiame. La tomba presenta una pianta circolare e una sezione a profilo curvo con un'altezza massima di m 1,90	316	5 x 5	269 I SO	Bronzo antico
R120	Poggio Cocola	Paternò	Area di frammenti	Poggio Cocola, in località Poirà, è situato a S del corso del fiume Simeto, all'estremità occidentale del massiccio calcareo di Pietralunga: sulla collina sono i resti di un insediamento sviluppatosi in età arcaica indagato negli anni Cinquanta da G. Rizza e più recentemente dalla Soprintendenza di Catania. La ricognizione è stata condotta a NO del poggio, in un'ampia area coltivata a uliveto (ha 2): è stata rinvenuta un'abbondante quantità di ceramica distribuita sulla superficie in maniera omogenea. I reperti sono in larga parte riconducibili a ceramica di produzione indigena a decorazione dipinta della <i>facies</i> di Licodia Eubea. Numerosi sono anche i frammenti di coppe di tipo ionico la cui produzione termina alla metà del VI sec. a.C. Ai margini dell'uliveto sono stati rinvenuti un frammento di macina di basalto e un grosso frammento di <i>pithos</i>	360	200 x 200	269 I SO	Età arcaica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R121	Muglia Bassa	Centuripe	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende all'interno di una proprietà privata in cui è impiantato un agrumeto. Il terreno, situato a circa m 500 dalla SS 192 in Contrada Muglia, è completamente recintato e la visibilità risulta limitata dalla presenza degli alberi di agrumi. I frammenti sono distribuiti in maniera sparsa in un'area di m 15 x 10. Nel sito sono stati rinvenuti due frammenti dell'Età del Rame, attribuibili alla <i>facies</i> di Serrafferlicchio. La prevalenza di frammenti ceramici relativi alla <i>facies</i> di Castelluccio e la presenza di strumenti litici fanno supporre l'esistenza di un insediamento nell'Età dell'Antico Bronzo. In seguito il sito non mostra segni di frequentazione umana fino al I sec. d.C., come attesta il rinvenimento di frammenti di ceramica comune romana. Non sono stati rinvenuti materiali relativi al II e III sec. d.C., mentre il periodo compreso fra la fine del IV e l'inizio del V secolo è documentato dalla presenza sporadica di ceramica africana da cucina	128	15 x 10	269 I SO	Eneolitico; Bronzo antico; Prima età imperiale; Tarda età imperiale
R122	Casa Sciacca	Centuripe	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende sulla sommità di una bassa collina coltivata a frumento; l'area è facilmente accessibile attraverso una strada sterrata che fiancheggia l'altura. I materiali sono stati rinvenuti esclusivamente sul settore O del pianoro, in prossimità di un casolare abbandonato. Al periodo compreso fra la fine del IV e l'inizio del II sec. a.C. sono attribuibili solo due frammenti di ceramica a vernice nera. Il numero considerevole di frammenti di sigillata italica testimonia l'installazione di una fattoria romana nell'area a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. che si protrae ininterrottamente fino al V sec. d.C., come documentano i frammenti di sigillata africana D e la ceramica africana da cucina	179	5 x 4	269 I SO	Età ellenistica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R123	Casa Irmana	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un'ampia zona pianeggiante situata immediatamente a S della strada sterrata che conduce verso c.da Poirà, nota come Casa Irmana. La ricognizione dell'area, coltivata estensivamente a frumento, è stata condotta durante il periodo dell'aratura. L'area di frammenti fittili si estende a cavallo tra i due casolari: la distribuzione dei reperti non si presentava omogenea, ma la densità sembra essere maggiore a ridosso delle due strutture. Omogenea era la distribuzione dei frammenti di ceramica indigena (<i>facies</i> di Licodia Eubea) frammisti ad altri di ceramica greca d'importazione (ceramica ionica, ceramica attica). Nel settore orientale dell'area, si è raccolta una percentuale maggiore di frammenti di anfore da trasporto e di ceramica comune. I materiali rinvenuti consentono di ipotizzare che l'area sia stata occupata dal VII al III sec. a.C., con uno iato databile tra gli inizi e la fine del IV sec. a.C., anni per i quali non ci sono attestazioni	139	40 x 160	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R124	Casa Cutore	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende ai piedi di una modesta altura, a circa km 2 a E della UT R123. Tra casa Cutore, edificio che dà il nome alla proprietà, e le pendici meridionali dell'altura, la ricognizione ha individuato un'area di frammenti (m 5 x 6): i materiali rinvenuti sono in prevalenza relativi alla <i>facies</i> di Licodia Eubea, ceramica indigena dipinta, e ceramica attica a vernice nera, elemento che documenta le strette relazioni fra gli indigeni e i greci. L'occupazione dell'area non sembra protrarsi oltre la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., come documenta il rinvenimento di un frammento di patera a vernice nera	139	5 x 6	269 I SO	Età arcaica; Età classica
R125	Masseria Gammarella	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un terreno pianeggiante coltivato a frumento di pertinenza della masseria Gammarella. La ricognizione dell'area ripetuta in differenti periodi dell'anno ha consentito di documentare un'occupazione ininterrotta dal VI sec. a.C. fino agli inizi del III sec. a.C. Tra i reperti rinvenuti, si segnala la presenza di ceramica attica e frammenti di anfore da trasporto del tipo "ionico-massaliota". Non sono documentati materiali databili ad epoche posteriori al III sec. a.C.	137	7,5 x 7,5	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R126	C.da Tanazzi	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende in un'area pianeggiante a ca m 700 a S di masseria Gammarella (R126), in prossimità di un affluente minore del fiume Dittaino. L'area di frammenti è stata individuata in un agrumeto: i materiali rinvenuti sono riconducibili a un'occupazione dell'area a partire dal VII sec. a.C. e sono in prevalenza relativi alla <i>facies</i> di Licodia Eubea; al V sec. a.C. sono ascrivibili alcuni frammenti di ceramica attica a vernice nera. Il sito risulta essere occupato fino agli inizi del III sec. a.C., come attesta il rinvenimento di alcuni frammenti di lucerne acrome e di ceramica comune ellenistica. Non sono attestati frammenti ceramici attribuibili ad epoche successive	151	10 x 10	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R127	Masseria Previtiera	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende a E del corso del fiume Dittaino, nei pressi della masseria Previtiera; si tratta di una zona collinare coltivata a frumento, caratterizzata da un terreno argilloso; nel settore SO dell'area scorre un torrente, affluente del Dittaino, le cui sponde sono coperte da fitta vegetazione. Il terreno è situato a circa m 200 a N del Vallone della Lavina ed è raggiungibile attraverso una strada sterrata che lo costeggia sui lati E e N. I frammenti rinvenuti abbracciano un arco cronologico di quasi tre secoli, dal II al IV sec. d.C. e testimoniano una frequentazione umana del sito in età imperiale, probabilmente relativa ad un modesto centro agricolo data la totale assenza di ceramica fine da mensa; tra i materiali raccolti si segnala la presenza residuale di due frammenti di tegole pettinate	141	5 x 5	269 I SO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R128	Masseria Ingalbone	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende in una zona collinare coltivata a grano, nella settore NE del terreno adiacente alla masseria Ingalbone nei pressi di un casolare. Al momento della ricognizione il terreno era arato, quindi la visibilità ottima: è stata appurata che la distribuzione dei frammenti fosse non omogenea: frammenti di tegole, di sigillata africana e di ceramica africana da cucina si concentravano nel settore meridionale dell'area, a ridosso del casolare, mentre nel settore settentrionale, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica comune e di anfore da trasporto. I materiali sembrano documentare l'esistenza di una fattoria attiva dalla fine del I sec. d.C. al IV sec. d.C.	127	35 x 40	269 I SO	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R129	Masseria Cantarella	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in un'area pianeggiante a circa m 200 a NE dalla SS 192, nei pressi della masseria Cantarella, edificio rurale risalente all'epoca fascista: al momento della ricognizione il terreno era in parte coltivato a frumento e in parte coperto da vegetazione spontanea; limite E dell'area è un torrente, affluente del fiume Dittaino che scorre a S. La distribuzione dei frammenti si estendeva lungo una fascia del settore N del campo coltivato. La maggior parte dei materiali rinvenuti sono databili al Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio); gli altri materiali indicano una presenza stabile in età romana, tra la prima e la media età imperiale. Dall'indagine di superficie non è emerso materiale attribuibile ad un'epoca posteriore al III sec. d.C.	88	40 x 145	269 I SO	Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale
R130	Stazione Ferroviaria di Sferro	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende, su un ampio terreno incolto pianeggiante privo di recinzione e facilmente accessibile dalla SS 192. L'area è situata a ridosso della stazione ferroviaria di Sferro, a SE delimitata da un agrumeto e a SO dal corso del fiume Dittaino. La ricognizione, ripetuta in periodi differenti dell'anno, ha individuato un'ampia e distribuzione di frammenti; alcuni sono attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio e potrebbero riferirsi ad una frequentazione dell'area nell'Antico Bronzo. L'occupazione del sito si data alla Prima età imperiale, arco cronologico al quale possono essere datati i numerosi frammenti di tegole piane e curve con orlo ingrossato, di ceramica comune e rozza terracotta (I sec. d.C.). Non sono documentati materiali successivi all'Età flavia	67	70 x 40	269 I SO	Prima età imperiale
R131	Masseria Turcisi	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende sulle pendici settentrionali di Monte Turcisi e in prossimità dell'omonima masseria. La morfologia del territorio è particolare per la presenza di calanchi e di ripide pareti calcarenitiche che hanno costituito un limite per la ricognizione. Le pendici del monte sono coperte da vegetazione spontanea che rende la zona particolarmente adatta al pascolo. I rari frammenti fittili sono stati raccolti sporadicamente lungo il versante settentrionale del monte (m 20 x 250) e attestano una frequentazione del sito durante il VI sec. a.C.: molti infatti sono i materiali di età arcaica fra cui particolarmente significativa è la presenza di un frammento di coppa di tipo ionico B2. Il rinvenimento di materiali attribuibili al I-II sec. d.C. attesterebbe la rioccupazione dell'area durante la prima età imperiale, non attestata sulla sommità	132	20 x 250	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Prima età imperiale

I. CATALOGO DELLE UNITÀ TOPOGRAFICHE

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R1	C.da Palma	Ramacca	Area di frammenti	C.da Palma è situata immediatamente a N del corso del fiume Gornalunga: l'area è densamente coltivata, solo in parte come agrumeto. Lo sfruttamento agricolo intensivo ha modificato profondamente il paesaggio locale: in particolare, questo settore è stato interessato dalla costruzione di due bacini artificiali. L'area di frammenti è stata individuata in un agrumeto di recente piantumazione: la distribuzione dei reperti risultava omogenea nell'intero areale. I materiali rinvenuti consistono in frammenti di tegole riconducibili a età romana, rozza terracotta e ceramica fine da mensa (Sigillata D). Precedenti ricognizioni condotte nell'area da E. Procelli avevano in passato documentato la presenza nell'area di ceramica preistorica dell'antica età del bronzo (<i>facies</i> di Rodi-Tindari-Vallelunga; <i>facies</i> di Thapsos). Si segnalano i resti di un selciato stradale, realizzato in basole di forma rettangolare, probabilmente di età borbonica	82	5 x 5	269 III NE	Tarda età imperiale
R2	C.da Favate	Castel di Iudica	Area di frammenti	La ricognizione di c.da Favate si è concentrata tra le ampie distese coltivate a frumento attraversate in senso EO dalla SS 288. L'area di frammenti è stata individuata a E della statale (km 20), al di sopra di un pianoro incolto. La distribuzione dei reperti al momento della ricognizione si caratterizzava per la presenza di frammenti di tegole e di anfore da trasporto lungo i versanti N e S del pianoro, e di ceramica fine da mensa e da cucina lungo il crinale al di sopra del pianoro. In base ai materiali rinvenuti, è possibile ipotizzare l'esistenza nell'area di una fattoria dalla lunga storia insediativa: i reperti più antichi sono riconducibili a un'occupazione già in età repubblicana: la presenza di Sigillata Italica di età augustea, di Sigillata Orientale B chiarisce la sopravvivenza del sito rurale anche in età imperiale: la massima espansione della fattoria si ebbe probabilmente tra la media e tarda età imperiale, come è attestato dal considerevole numero di frammenti di Sigillata Africana D (III-V sec. d.C.)	189	25 x 120	269 III NE	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R3	Masseria Favate	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un'ampia area pianeggiante a S della Masseria Favate (UT R2), immediatamente a N dell'ansa di un'ansa del fiume Gornalunga. La superficie, arata poco prima della ricognizione, presentava una distribuzione omogenea di rari frammenti di ceramica romana da mensa (I-IV sec. d.C.); dal settore E dell'area, proviene il numero maggiore di frammenti riconducibili ad anfore e ceramica comune (I-IV sec. d.C.); il rinvenimento di un frammento di sigillata focese indica la fine dell'insediamento presumibilmente intorno al VI sec. d.C.	177	30 x 30	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R4	C.da Giumenta	Ramacca	Area di frammenti	La ricognizione di c.da Giumenta è stata condotta nelle vaste aree coltivate che si estendono tra la SS 288 e il corso del fiume Gornalunga. Un'area di rari frammenti fittili è stata individuata in un campo arato delimitato a E dalla SP 182, a N dalla SS 288 e a O da un torrente affluente del Gornalunga. I frammenti sono in larga parte riconducibili a ceramica comune, anfore (III-V sec. d.C.) e ceramica africana da cucina pertinenti a una occupazione nella tarda età imperiale	180	15 x 30	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R5	Masseria Cugno	Aidone	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende a NE della Masseria Cugno, delimitata a N da un'ansa del fiume Gornalunga e a E da dalla SP 73. Il declivio sui quali si distribuiscono i frammenti è strutturato in due settori: una terrazza superiore arata, e una terrazza inferiore, digradante verso E, incolta e dalla scarsa visibilità, al momento della prima ricognizione; nel corso dell'ultimo sopralluogo condotto (aprile 2016) si è appurato che l'intera area è ora coltivata. In base ai rinvenimenti, è possibile desumere che l'area della masseria è stata frequentata nella Preistoria tra le fasi finali dell'Eneolitico fino al Bronzo antico; i materiali, pertinenti alle <i>facies</i> di Malpasso e di Castelluccio si concentravano nella terrazza inferiore, ai limiti NE dell'area. L'occupazione in età romana è attestata dalla consistenza distribuzione su tutta l'area di frammenti di tegole, ceramica comune e da cucina e anfore; la ceramica fine da mensa (Sigillata Africana D, E) è stata rinvenuta soltanto nel settore NE della terrazza inferiore del declivio, in una area ben definita	189	115 x 200	269 III NE	Eneolitico; Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica
R6	Colle Cugno I	Aidone	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende nel cuore di un vasto campo di frumento, ai piedi della collina. La ricognizione è stata condotta al momento dell'aratura, probabile ragione della dispersione dei reperti. Sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a ceramica comune e rozza terracotta, i cui esemplari più antichi sono databili al I sec. d.C.; si segnala anche la presenza di alcuni frammenti di Sigillata Africana D (III-IV sec. d.C.)	142	20 x 20	269 III NE	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R7	Colle Cugno II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende a S del fiume Gornalunga, su un ampio pianoro cui si accede da una strada sterrata che si dirama dalla SP 112. L'area di frammenti si concentra al centro del pianoro, dove è stata rinvenuta la maggiore percentuale di frammenti di ceramica romana da mensa e da cucina; ai margini meridionali dell'area, nei pressi dell'uliveto, è attestata la presenza di frammenti pertinenti ad anfore e rozza terracotta. Tra i rinvenimenti, si segnala un frammento di orlo di anfora pertinente alla Dressel 7-11/LII utilizzata per il trasporto di <i>garum</i> e di altre salse di pesce (OSTIA II, p. 118-119), che insieme ai numerosi frammenti di Sigillata Italica datano la fase di più antica occupazione del sito a partire dal I sec. a.C. I frammenti di Sigillata Africana E e di Sigillata dell'Algeria orientale e centrale porrebbero la fine dell'insediamento tra il IV e il V sec. d.C.	124	80 x 30	269 III NE	Età ellenistica (?); Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R8	Torre di Albospino	Ramacca	Area di frammenti	La torre di Albospino era parte del feudo omonimo, donato alla città di Caltagirone nel XII sec.d.C. dal conte Ruggero: l'unica notizia nel quale si accenna all'esistenza della torre è un documento del 1722 (MAGNANO SAN LIO 1995, pp. 53-85). La ricognizione dell'area circostante, un vasto campo coltivato a frumento, ha identificato un'area di rari frammenti fittili: gli unici databili sono due frammenti di tegole pettinate	205	5 x 5	269 III NE	
R9	Fattoria Pioppo	Aidone	Area di frammenti	La fattoria Pioppo è ubicata a S dal corso del fiume Gornalunga, accessibile da una strada sterrata che si dirama dalla SP 73 in direzione del Lago Ogliastro. L'area di frammenti si estende lungo il fianco del pendio su cui sorge la fattoria, terreno incolto a scarsissima visibilità. I frammenti rinvenuti sono pertinenti a un arco cronologico compreso tra il II sec. d.C. (Sigillata africana A) e il V sec. d.C. (Sigillata africana D)	178	5 x 5	269 III NE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R10a	Monte Turcisi I	Castel di Iudica	Strutture murarie	Monte Turcisi (m 303 slm) è un'altura dalle pareti scoscese che domina da E la Piana di Catania, estrema propaggine dei monti Erei che s'incunea tra la valle del Fiume Dittaino a N e la valle del fiume Gornalunga a S. Sulla sommità del monte sono i resti di un <i>phrourion</i> costruito in opera di blocchi calcarei isodomi: scoperto negli anni Settanta del secolo scorso da E. Procelli, il sito è attualmente oggetto di ricerche da parte di M. Jonasch. La ricognizione condotta sulla superficie del sito negli anni 2002-2004 non aveva identificato aree di frammenti, se non frammenti sporadici databili tra l'età arcaica e l'età ellenistica	303	100 x 150	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R10b	Monte Turcisi II S	Castel di Iudica	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata individuata sotto le pendici meridionali di Monte Turcisi (R10), lungo un terreno pianeggiante, interamente arato, adibito alla coltivazione di grano. La ricognizione dell'area ha individuato numerosi frammenti preistorici che datano la frequentazione più antica dell'area tra l'Eneolitico tardo e il Bronzo Antico	132	100 x 40	269 II NO	Eneolitico; Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R10c	Monte Turcisi III O	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo le pendici O del monte e lungo il pignoro che dal rilievo montuoso si allunga verso O. La maggioranza dei reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni ripetute è costituita da ceramica datata tra il periodo arcaico e il periodo classico, distribuita in maniera omogenea lungo le pendici occidentali a quote diverse, mentre ceramica ellenistica è stata trovata, esclusivamente, sulla spianata occidentale. A causa della visibilità scarsa, dovuta dalla copertura discontinua di manto erboso, l'area sommitale non ha restituito molti ritrovamenti ad eccezione di qualche strumento litico di alcuni orlo, frammenti di contenitori da trasporto e di un frammento di bacile di maiolica siciliana	215	60 x 100	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R11	C.da S. Giovanni Bellone	Castel di Iudica	Area di frammenti	Ricognizioni ripetute hanno identificato un'area di frammenti fittili sulle pendici meridionali di monte San Giovanni, situato a NO rispetto a Monte Turcisi e a circa 3 Km da Borgo Franchetto. L'altura, lambita ad O dalla diramazione settentrionale della SP 102, è adibita alla coltivazione di cereali. Una strada sterrata, che si apre sotto il pendio settentrionale del rilievo, vicino al piccolo borgo di S. Giovanni Bellone, oggi quasi del tutto abbandonato, conduce alla sommità dell'altura, dove è possibile osservare un fenomeno di vulcanesimo secondario. Durante le ricognizioni è stato possibile osservare come i materiali, sicuramente trasportati dal dilavamento, si concentrassero tutti sulle pendici meridionali dell'altura, in un'area molto vasta, senza alcuna distribuzione specifica. Dai materiali rinvenuti, si evince che la frequentazione del sito iniziò già in età preistorica, come testimoniano i frammenti di selce e di ceramica che si datano dall'Eneolitico al Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio). All'alta densità di rinvenimenti preistorici fa eco il numero esiguo di frammenti pertinenti ai periodi successivi; l'età arcaica è rappresentata da tre frammenti, uno di anfora o hydria con ansa a bastoncino, uno di coppetta di fabbricazione indigena ed uno di anfora ionico massaliota. I materiali riconducibili alla fase di frequentazione ellenistica sono riferibili all'ambito domestico (fr. di orlo di un mortaio, IV sec. a.C.; fr. di terracotta figurata). Non sono stati identificati reperti databili tra la fine dell'età repubblicana e il I sec. d.C.: l'area fu probabilmente di nuovo abitata a partire dalla media età imperiale, come attesta la presenza di Sigillata Africana databile alla prima metà del III sec. d.C. (Lamboglia 43)	359	80 x 50	269 II NO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R12	C.da Franchetto	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo il pendio meridionale di un basso poggio situato a SO rispetto a Monte Turcisi e a SE di Borgo Franchetto. La collina è accessibile attraverso una strada sterrata che costeggia l'intero poggio e che si apre ad E rispetto alla diramazione settentrionale della SP 102. Sulla sommità del poggio è situata una grande masseria, ben visibile dalla strada, in completo stato di abbandono. La ricognizione è stata condotta sul terreno al momento dell'aratura: grazie all'ottima visibilità, è stato possibile osservare la distribuzione omogenea dei materiali lungo il pendio meridionale, probabilmente a causa del dilavamento. In base all'analisi dei materiali rinvenuti, l'occupazione del sito è da ascrivere ad un arco cronologico che si estende verosimilmente dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale. Pochi sono i materiali attribuibili alla fase repubblicana: le uniche testimonianze orli di anfore vinarie del tipo MGS VI e Dressel 1. L'abbondante presenza di ceramica fine da mensa e il numero cospicuo di resti di anfore da trasporto, di ceramica comune e di materiale da costruzione, potrebbe far supporre l'esistenza di un insediamento rurale, che si sviluppò soprattutto nella media e tarda età imperiale. Tale insediamento con molta probabilità, proseguì fino al VII sec. d. C., come testimoniano i frammenti di ceramica attribuibili al periodo bizantino	193	70 x 70	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R13	C.da Carrubello	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende lungo le pendici SE di un piccolo poggio, in prossimità della Masseria Carrubello a E della SP 107. La bassa collina può essere raggiunta attraverso una strada sterrata che percorre in senso NS l'area oggetto d'indagine. Al momento della ricognizione, il terreno, adibito alla piantagione di carciofi, presentava una buona visibilità, che ha permesso la raccolta di una discreta quantità di frammenti: tra i materiali si segnalano fr. di laterizi, di ceramica fine da mensa e di contenitori da trasporto di fabbricazione africana	163	50 x 50	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R14a	C.da Monaco I	Ramacca	Strutture murarie	In contrada Monaco, a circa 3 Km a NO di contrada Castellito, sotto le pendici occidentali di un basso poggio, è ubicata una grande cisterna, raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre a ca km 2,5 a SE nella SP 107. Tale struttura è costituita da due vasche di forma rettangolare, adiacenti l'una all'altra, che misurano insieme m 26,5 m di lunghezza per m 7,55 di larghezza, e da un canale per la condotta dell'acqua di m 23 m di lunghezza. La prima vasca (m 12,60 x 7,57) presenta una copertura a botte interamente rivestita di cemento, sotto il quale sono visibili dei mattoni che dovevano costituire gli elementi di una precedente copertura. Il muro del prospetto occidentale di tale struttura che dalla quota 0,00 misura m 3,20 di altezza è formato da conci di colore beige o biancastro e in prossimità della volta, da mattoni disposti immediatamente al di sotto dello strato di cemento della copertura. Sul prospetto è visibile inoltre uno stemma data poco leggibile, che indica l'anno 1810 e due lettere (DM) che dovrebbero indicare le iniziali del Duca di Misterbianco, proprietario dell'ex Feudo Monaco. Da un'apertura del muro occidentale, di m 1,88 di lunghezza per m 0,98 di larghezza, è possibile osservare l'interno della vasca, che è circondata da una risega di m 0,25 di larghezza: della vasca della cisterna, colma d'acqua al momento dei sopralluoghi, è possibile calcolare la profondità a circa m 4,50 dalla nostra quota 0,00, che corrisponde all'imposta della risega. Inoltre nel muro settentrionale a m 9,90 di lunghezza e a m 1,45 di altezza dalla quota 0,00 s'impone un'altra apertura, di m 1,50 di lunghezza per 0,90 di altezza e sempre a m 9,90 s'inserisce in senso nord-sud un abbeveratoio per animali di m 4,70 di lunghezza per m 1,50 di larghezza. L'altra vasca si estende per m 13,80 di lunghezza e per m 7,55 di larghezza e risulta priva di qualsiasi copertura. La struttura è simile alla prima, con conci di colore beige o biancastro e con una risega interna che circonda tutta la struttura e si estende per una larghezza di m 0,23; la profondità della vasca, stimata a m 3,80, potrebbe non essere quella effettiva, poiché l'assenza di copertura facilita il deposito di ogni tipo di materiale. Sul muro occidentale, che presenta alcuni strati di crollo, alla quota 0,00 e a m 3,20 dal muro settentrionale si apre una fessura di m 0,80 x 0,80 dalla quale si diparte un canale di m 23 di lunghezza	106		269 II NO	Età sveva
R14b	C.da Monaco II	Ramacca	Area di frammenti	Ricognizioni ripetute a c.da Monaci hanno permesso di identificare un'area di frammenti a NE della cisterna (UT R13), ai piedi di un basso poggio. Fatta eccezione per alcuni frammenti di industria litica, la presenza di ceramica fine da mensa di produzione africana A, C e D data la fase di occupazione romana databile tra la media e tarda età imperiale. Riguardo alla possibile natura dell'insediamento, si segnala il rinvenimento di ceramica da fuoco (orlo di pentola di cosiddetta "ceramica di Pantelleria"), di contenitori da trasporto (fr. di anfora tipo africana piccola) e di uno scarto di lavorazione che potrebbe indiziare l'esistenza di una fornace	107	70 x 120	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R14c	C.da Monaco III	Ramacca	Strutture murarie; Area di frammenti	La ricognizione condotta sulla sommità pianeggiante del basso poggio ha identificato una vasta area di frammenti: grazie alla visibilità buona dovuta all'aratura del terreno è stato possibile identificare la distribuzione omogena di laterizi; di ceramica comune e da fuoco; di frammenti di ceramica fine da mensa che datano la frequentazione del pianoro per tutta l'età imperiale. L'area di frammenti si estende anche nella porzione di pianoro non coltivata: la presenza di possibili allineamenti interpretabili come strutture murarie non è accertabile a causa della scarsa visibilità	121	80 x 80		Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R15	Masseria La Cattiva	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti (m 10 x 10) si estende lungo il pendio occidentale di un basso poggio (m 164 slm), sul quale è situata la masseria La Cattiva. La zona è accessibile attraverso una strada sterrata che raggiunge agevolmente la sommità della collina e che si imbecca, per chi proviene dalla SP 102, a ca km 3,5 a SO della SP 107. Le ricognizioni ripetute nell'area, anche in occasione dell'aratura, hanno messo in evidenza una notevole quantità di pietrame e di rari frammenti di mattoni e tegole, di contenitori da trasporto e di un tappo d'anfora. Inoltre gli unici due frammenti databili con certezza non hanno alcun rapporto di continuità cronologica	118	20 x 10	269 II NO	Età repubblicana; Tarda età imperiale
R16	C.da Castellito	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende alle pendici meridionali di un basso poggio raggiungibile attraverso una strada sterrata che costeggia il rilievo da O e che, per chi proviene dalla SP 102, si apre ad E della SP 107. L'area è situata circa 2 Km a NO dal sito della villa di c.da Castellito. I materiali rinvenuti durante la ricognizione rivelano una frequentazione che va dagli inizi del II sec. d. C., con 2 frammenti di piatti forma Lamboglia 4/36 B, fino al tardo VII sec. d.C. La ricognizione ha fatto emergere una discreta quantità di sigillate, ascrivibili soprattutto alla produzione D, tra le quali si sottolinea la presenza di pareti con decorazioni a rami di palma, cerchi concentrici e cerchi dentellati; tre frammenti di ceramica africana da cucina; tre orli di bacini con pareti solcate e quattro frammenti di anfore di produzione africana. La presenza di una discreta quantità di ceramica, supportata da qualche rinvenimento di materiale da costruzione, può indicare l'esistenza a N della villa di un piccolo insediamento rurale probabilmente a sua diretta dipendenza	122	60 x 50	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R17	C.da Capezzana	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è ubicata lungo le pendici SO di un basso poggio, che degrada in maniera decisa verso S. La zona è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre poco dopo il Km 11 della SS 288 di Aidone e che risale in direzione NO. Nell'area è stata rinvenuta una buona quantità di frammenti fittili che testimonia l'esistenza di un insediamento che si sviluppò soprattutto nella tarda età imperiale. I materiali raccolti, fatta eccezione per un frammento di sigillata italica di forma non identificabile, si articolano cronologicamente tra la fine del I sec. d.C. e il VI/VII sec. d.C. La fase storica più tarda è quella maggiormente rappresentata ed è costituita dalle sigillate di produzione africana D (69 frammenti), tra le quali emergono le forme Hayes 61 e le sue varianti, i frammenti di vasi a listello e le pareti con decorazioni geometriche e floreali, e frammenti di sigillata focese, (4 frammenti), pertinenti alla forma 3 di Hayes. Il vasellame fine da mensa è accompagnato da quattro rinvenimenti di ceramica africana da cucina (3 frammenti) e da due frammenti, molto lacunosi, di lucerne (2 frammenti), ascrivibili allo stesso periodo cronologico dei precedenti ritrovamenti. Tra la ceramica comune, oltre agli orli di bacini con pareti interne solcate (5 frammenti), si segnala la presenza di pareti di bacini con grosse scanalature esterne, caratteristici dell'epoca bizantina, e di un frammento di casseruola di "ceramica di Pantelleria", che costituisce il secondo esemplare rinvenuto nella zona, dopo quello di Contrada Monaco. La stessa cronologia caratterizza i frammenti di anfore (7 frammenti), di produzione africana alle quali si associa il rinvenimento di due tappi circolari con foro centrale. Infine, la presenza di elementi fittili di copertura in numero considerevole (14 frammenti) supporta l'ipotesi che in quest'area, vi fosse un insediamento umano stabile, di tipo rurale, probabilmente attivo fino ad età bizantina	117	100 x 120	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R18	C.da Raso	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende lungo un terreno pianeggiante, ubicato a ca 2 Km a NO dal punto in cui la SP 107, che percorre in senso NS il territorio oggetto della ricognizione, s'interseca con la SS 288 di Aidone. Al momento dell'indagine, l'areale della dispersione dei frammenti era articolato su due terreni, uno adibito alla coltivazione di grano e l'altro alla piantagione di agrumi, e presentava al suo interno una distribuzione specifica. I frammenti di ceramica fine da mensa e i resti di lucerne si estendevano, infatti, nel settore E dell'agrumeto, i contenitori da trasporto, la ceramica comune e quella medievale erano concentrati nell'area del terreno cerealicolo; frammenti di materiale da costruzione erano distribuiti in maniera omogenea su entrambi i terreni. Dall'analisi dei materiali e dal panorama cronologico emerso si può evincere un'occupazione stabile del sito a partire dalla fine del I sec. a.C., attestata dall'abbondante quantità di sigillata italica e di ceramica a pareti sottili. Questo insediamento perdurò, con una certa continuità, durante i secoli successivi, come attestano i frammenti di sigillata A e D, quelli di ceramica a pareti sottili, e i resti di lucerne, tra le quali si evidenzia la presenza di un'ansa del tipo "a riflettore" caratteristica delle lucerne a doppie volute, con becco ad ogiva. Alla ceramica fine da mensa si associa un'altrettanta cospicua quantità di ceramica africana da cucina, di vasellame di uso domestico e di anfore da trasporto, che evidenziano la presenza di un insediamento umano stabile, molto articolato. Il sito, inoltre, continuò ad essere frequentato anche in epoca bizantina, in età araba e durante il medioevo, come attestano i frammenti di catini con invetriatura piombifera e decorazione a solcature. I materiali emersi nella ricognizione ripetuta di quest'area indicano la chiara continuità di occupazione del sito	85	120 x 120	269 II NO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R19	Masseria Pignato	Ramacca	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata rilevata nella proprietà Palumbo: il casolare, noto come Masseria Pignato, sorge sulla sommità di un basso poggio e sovrasta una vasta estensione territoriale, adibita principalmente alla coltivazione di olive e di cereali. L'area può essere raggiunta attraverso una strada sterrata che, risalendo da S la SP 107, si apre a circa 2 Km ad E della suddetta strada e conduce comodamente alla masseria, ancora oggi abitata. L'orto situato a pochi metri a SO del casolare ha posto in luce i rinvenimenti di ceramica fine da mensa e di ceramica africana da cucina, mentre la ceramica comune e le anfore di fabbricazione africana sono state raccolte lungo il pendio settentrionale che dall'orto scende a valle. Tra i materiali rinvenuti si sottolinea la presenza di un frammento di coppa forma Lamboglia 43, prodotta in sigillata africana C, di due orli di vasi a listello forma Lamboglia 24/25 e di due anfore africane del tipo Keay LXI e LXII, che attestano una persistenza del sito in età tarda. Dal panorama cronologico emerso, si può constatare la presenza di un piccolo insediamento rurale, ascrivibile alla media e tarda età imperiale, che può essere confrontato con gli altri insediamenti evidenziati nell'area oggetto dell'indagine	86	115 x 65	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R20	C.da Gabella	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende su un'ampia estensione pianeggiante alla coltivazione di cereali situata a N del corso del fiume Gornalunga. Nonostante l'ottima visibilità del terreno, si sono rinvenuti esclusivamente strumenti litici e scarti di lavorazione, indizi di un insediamento stabile, la cui datazione, a causa della mancanza di ceramica, non può essere precisata. La contrada in cui è ubicato il giacimento litico è costeggiata a N dalla SS 288 di Aidone e ad O dalla SP 107 che, dall'incrocio con la suddetta statale, procede verso sud. L'area, inoltre, si sviluppa in prossimità dell'alveo del fiume Gornalunga, in un territorio particolarmente ricco dal punto di vista insediativo, fin dall'età preistorica. Numerosi sono, infatti, i siti preistorici noti nell'area (Poggio Canuta, Poggio delle Forche, Perriere Sottano), testimoni della predilezione delle popolazioni del Bronzo antico per l'occupazione di piccoli poggi dai quali dominare le fertili pianure alluvionali ricche d'acqua	67	30 x 30	269 II NO	Età preistorica
R21	Masseria Collura	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende in un vasto terreno coltivato al momento della ricognizione, di pertinenza della Masseria Collura: accessibile dalla SP 202, l'area è ubicata a O dal corso del fiume Dittaino e circoscritta a E da un canale della bonifica. L'areale era caratterizzato dalla dispersione in superficie di frammenti di laterizi, di ceramica fine da mensa e comune	59	40 x 40	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R22	C.da Mirrino	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende su un basso poggio situato a S della SP 102, dalla quale si giunge mediante una strada sterrata che delimita l'area a E. Le ripetute ricognizioni condotte hanno appurato l'esistenza di un vasto areale di dispersione di materiale archeologico frammentario, riconducibili a materiale edilizio di copertura, contenitori di grandi dimensioni e ceramiche fini da mensa. L'impianto di un vigneto (2010) nel settore SO dell'area ha obliterato parte del sito, probabilmente identificabile come un insediamento a vocazione rurale che prosperò nel corso dell'età imperiale	111	90 x 100	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R23	Masseria Intuppatello	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Intuppatello è situata a S della SP 102. dalla quale è raggiungibile grazie a una strada sterrata che attraversa le vaste estensioni di frutteti che caratterizzano l'area. L'area di frammenti si estende su un basso poggio a E del fiume Dittaino: le ricognizioni ripetute hanno identificato la dispersione omogenea di frammenti di materiale edilizio, di contenitori di grandi dimensioni e di ceramica fine da mensa. In base ai materiali rinvenuti, è possibile ritenere che l'area fu occupata da una fattoria attiva tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale e poi di nuovo tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	70	35 x 35	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R24	Masseria Castellito	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è compresa nelle proprietà di Masseria Castellito, situata a N della SS 288 dalla quale è raggiungibile mediante una strada sterrata. La ricognizione è stata condotta nelle immediate vicinanze del sito archeologico noto come Villa di Castellito, nei campi coltivati che si estendono a E ed a N. a varie condizioni di visibilità, ottime nel periodo dell'aratura. I materiali rinvenuti nel corso della ricognizione mettono in luce la lunga storia insediativa dell'area: oltre alle tracce di frequentazione di età preistorica, si segnala la presenza di frammenti di ceramiche ellenistiche e di età repubblicana; la lunga continuità di occupazione per tutta l'età imperiale è testimoniata dalla presenza di numerosi frammenti di ceramiche fini da mensa	91	70 x 120	269 II NO	Neolitico; Età ellenistica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica
R25	Masseria Stimpato	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Stimpato è situata a N della SS 288, dalla quale è immediatamente accessibile. La ricognizione è stata condotta nella vasta area della proprietà coltivata a grano: l'area di frammenti fittili è stata identificata nel corso di due ricognizioni condotte in due periodi distinti dell'anno (autunno 1997-settembre 2014). La dispersione dei reperti è omogenea: pur essendo presenti frammenti che attestano la lunga frequentazione dell'area (<i>facies</i> di Stentinello), la maggior parte del materiale raccolto si data all'età imperiale	27	40 x 40	269 II NO	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R26	C.da Maglitta	Ramacca	Area di frammenti	C.da Maglitta è situata a E della confluenza del fiume Dittaino e di un suo affluente; accessibile dalla SS 228, l'area pianeggiante di c.da Maglitta è intensamente coltivata: la ricognizione dell'area ha individuato un'area di frammenti composta per la maggior parte da materiale edilizio (mattoni, tegole), ceramica comune e pochi frammenti di Sigillata Africana A	26	25 x 25	269 II NO	Prima età imperiale
R27	Masseria Troitta	Ramacca	Area di frammenti	La ricognizione nei pressi di Masseria Troitta, accessibile dalla SS288, è stata condotta in un campo, l'unica porzione incolta di un'area intensamente coltivata. I materiali emersi nel corso delle ricognizioni rilevano l'esistenza di una probabile fattoria romana di età imperiale; l'areale di distribuzione è caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti di laterizi di copertura, di ceramica fine da mensa, pareti di anfore da trasporto e ceramica africana fine da mensa	27	20 x 20	269 II NO	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R28	Masseria Moligno	Ramacca	Area di frammenti	Masseria Moligno è situata a S della SS 288, dalla quale la proprietà è accessibile attraverso una strada sterrata. L'area ricognita si estende tra la bassa pianura alluvionale e un basso poggio, che al momento della ricognizione era parzialmente arato. La ricognizione ha messo in luce la presenza di materiale preistorico, frammenti riconducibili a una frequentazione in età neolitica	68	20 x 20	269 II NO	Neolitico
R29	C.da Lago di S. Antonino	Ramacca	Area di frammenti	L'area oggetto di ricognizione in c.da Lago di S. Antonino è situata immediatamente a SE della confluenza del fiume Dittaino con un suo affluente. La ricognizione è stata condotta in una area pianeggiante densamente coltivata, elemento che condiziona evidentemente la visibilità. L'area di frammenti è stata individuata nell'area di un agrumeto di recente piantumazione (2010); in base alla quantità e alla qualità dei frammenti documentati (laterizi, ceramica comune, ceramiche fine da mensa, ceramica da fuoco) è desumibile l'esistenza nell'area di una fattoria romana che, dalla tarda età repubblicana fu abitata fino alla tarda antichità	62	30 x 30	269 II NO	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R30	C.da Calvino	Ramacca	Area di frammenti	C.da Calvino si estende a S del lago Ogliastro, su basse colline caratterizzate dalla produzione ceralicola intensiva. La ricognizione, ripetuta, di una porzione della vasta contrada ha permesso di individuare un'area di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di laterizi, ceramica da fuoco e ceramiche fini da mensa. Gli elementi sembrano indicare l'esistenza di una modesta fattoria attiva tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	248	20 x 20	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina
R31	Contrada Cugno	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata si estende a SE del lago di Ogliastro. La ricognizione è stata condotta lungo il versante meridionale del sistema di basse colline che si estendono a N della SP 73. L'area è dedicata alla coltivazione ceralicola intensiva, e le ricognizioni, ripetute, sono state condotte nel periodo a visibilità migliore. L'area individuata presenta un'alta densità di frammenti: i reperti rinvenuti nel corso delle ricognizioni indica il lungo arco cronologico di attività del sito rurale, attivo tra l'età ellenistica e la prima età imperiale. Una ripresa insediativa è evidente nella tarda età imperiale	191	40 x 40	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R32	C.da Cugno - Ventrelli	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a O della SP 182. La prima ricognizione dell'area è stata condotta nella tarda primavera del 2013, ma la coltivazione ceralicola condotta in estensione ha reso impossibile l'attività di ricerca. Condizioni accettabili di visibilità sono state riscontrate nel periodo dell'aratura: la ricognizione intensiva dell'intera superficie arata (ha 48) ha messo in luce una vasta area di frammenti fittili, frammenti di laterizi e pietrame distribuiti in maniera omogenea.	138	50 x 50	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R33	Cozzo Saitano	Ramacca	Area di frammenti; Strutture murarie	L'area di frammenti è situata a SE del lago Ogliastro, in c.da Ventrelli, alle pendici di Cozzo Saitano: situato a NO della Montagna di Ramacca, dalle cui propaggini occidentali è separata attraverso il Vallone della Signora, affluente del fiume Gornalunga, l'area è nota per il rinvenimento dell'epigrafe marmorea di Abdalas, <i>magister magnus ovium Domitiae Domitiani</i> (SALMERI 1984, pp. 13-4). La ricognizione è stata condotta nei pressi del luogo di rinvenimento dell'epigrafe, zona che zona è stata oggetto, per decenni, di sbancamenti dovuti a lavori agricoli e di scavi clandestini che ne hanno profondamente alterato la morfologia originaria: è stata individuata un'area di frammenti fittili particolarmente densa, con materiali di pregio (vetri e bronzi), e i resti di una cisterna. Inoltre, è stato notata una distribuzione dei reperti in due aree principali separate da un tratto di selciato (larg. m 3,5). I materiali ceramici rinvenuti indicano un lungo arco cronologico per la frequentazione del sito, che potrebbe essere identificato come una villa o una statio del cursus publicus	189	120 x 120	269 III SE	Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R34	C.da Ventrelli Soprano	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è ubicata a NO di Ramacca, lungo le pendici SO di un basso poggio che degrada verso N. La zona è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si apre poco dopo il Km 7 della SP 112, imboccata dalla SS 288. La ricognizione condotta nell'area ha messo in luce un'area di frammenti distribuiti in maniera omogenea in un'area dalla visibilità ottima (campo arato). In base alla presenza di specifiche classi di reperti, è possibile affermare che sono state due le fasi di attività di questa fattoria antica, tra l'età ellenistica e l'età repubblicana e poi di nuovo in età tardoantica	177	15 x 15	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R35	C.da Ventrelli I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata su una vasta area a NO di Ramacca a S del corso del fiume Gornalunga. Accessibile dalla SP 112, l'area oggetto della ricognizione è compresa in un vasto campo agricolo pianeggiante. Nel corso dell'attività di ricerca, l'UT è stata oggetto di ripetute ricognizioni, che hanno messo in luce in una vasta area un numero limitato di frammenti di laterizi, ceramica comune e ceramiche fini da mensa. In base ai reperti, sembra possibile ritenere che l'area fu occupata da un modesto insediamento rurale, una fattoria, in età romana, dalla media fino alla tarda età ellenistica	125	50 x 50	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R36	C.da Ventrelli II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è su una vasta area a NO di Ramacca a S del corso del fiume Gornalunga. Accessibile dalla SP 182, l'area oggetto della ricognizione è compresa in un vasto campo agricolo pianeggiante. La ricognizione ha identificato un'area di frammenti a N da un canale, a E dalla SP 182, incolta al momento della ricognizione. I frammenti di ceramica della <i>facies</i> di Licodia Eubea datano la frequentazione dell'area all'età del ferro; la presenza di ceramica a vernice nera e di ceramica fine da mensa testimoniano due altre fasi della storia insediativa del sito rurale, in età ellenistica e nella media età imperiale	160	15 x 15	269 III SE	Età arcaica; Età ellenistica; Media età imperiale
R37	C.da Margherito Soprano I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata su un basso poggio a N del corso del fiume Margherito. Raggiungibile dalla SP 103, l'area oggetto della ricognizione è un campo incolto assai vasto (ha 9,9), nel quale è stata attestata la dispersione di materiale archeologico nel settore SE. I reperti rinvenuti datano l'occupazione dell'area almeno nella media età imperiale	203	30 x 30	269 III SE	Media età imperiale
R38	C.da Ventrelli	Ramacca	Sporadico	La ricognizione del settore meridionale di c.da Ventrelli ha interessato una vasta area attraversata in senso EO dalla SP 103 (ha 9). I pochi frammenti rinvenuti attestano una frequentazione in età preistorica e in età romana	172	n.d.	269 III SE	
R39	C.da Margherito Soprano II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a N del corso del fiume Margherito, in una proprietà accessibile dalla SP 102. La ricognizione è stata condotta in un'area intensamente coltivata; in occasione dell'aratura è stato possibile identificare un'area di frammenti fittili che, in base ai reperti, attesta l'esistenza di una occupazione tra la media e la tarda età imperiale	174	20 x 30	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R40	C.da Margherito Soprano III	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a N del corso del fiume Margherito, in una proprietà accessibile dalla SP 182. La ricognizione è stata condotta in un'area profondamente modificata dall'impianto del vigneto oggi in attività. L'area dei frammenti si estende nei pressi di un casolare in rovina; rare tracce (laterizi) sono ancora visibili tra i filari delle viti. In base alla cronologia dei reperti, è desumibile che l'area fosse la sede di un insediamento rurale attivo in età ellenistico-repubblicana; dopo uno iato, la fattoria fu di nuovo attiva dalla media alla tarda antichità	156	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R41	Casa Motta	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a E di Ramacca, nella c.da Margherito Soprano. La ricognizione dell'area è stata ostacolata dalle recinzioni che impediscono l'accesso a molte delle proprietà a E della SP 18. L'area selezionata per ricognizione è un vasto campo incolto che si estende in un ampio pianoro digradante da N a S: è stata documentata un'area di frammenti che per qualità e cronologia indicano la presenza di una ricca fattoria attiva dalla fine dell'età repubblicana fino all'età bizantina	182	40 x 40	269 III SE	Età repubblicana; Prim età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R42	C.da Casalgismondo o Sottano	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende nei pressi del sito di costruzione della diga del fiume Margherito, opera pubblica mai completata. La ricognizione ha messo in luce un'area che, in base alla cronologia dei reperti, attesterebbe una lunga occupazione, forse di una fattoria	169	30 x 30	269 III SE	Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R43	C.da Olivo I	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a S dell'alto corso del fiume Margherito, raggiungibile mediante un'uscita della SP 182. La ricognizione è stata condotta in un vasto campo coltivato, arato al momento dell'attività. L'area di frammenti fittili testimonia la persistente storia insediativa di una probabile fattoria, attiva dall'età ellenistica fino alla fine dell'età imperiale	171	50 x 50	269 III SE	Età classica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda Età imperiale; Età bizantina
R44	C.da Olivo II	Mineo	Rinvenimento sporadico	La ricognizione dell'area a N della SP 170 è stata condotta in buone condizioni di visibilità, in occasione dell'aratura 2014. Nonostante le buone condizioni di visibilità, non è stata documentata nessuna area di frammenti; l'area è stata profondamente modificata da sbancamenti ai fini dell'attività agricola. In prossimità del perimetro di un vigneto è stato rinvenuto un frammento di ceramica a vernice nera	226	n.d.	269 III SE	Età repubblicana

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R45	C.da Magazzinaccio I	Mineo	Tomba isolata; Area di frammenti fittili	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area collinare con affioramenti calcarei situata a S del fiume Margherito. Durante la ricognizione dell'area, una vasta area incolta, non è stata registrata la presenza di materiale archeologico, forse a causa della pessima visibilità; ai margini di un terrazzamento, celata da pietre e vegetazione, è stata documentata una tomba a grotticella isolata e un'area di frammenti di ceramica di impasto dalla cronologia non chiara	204	3 x 3	269 III SE	Bronzo antico
R46	C.da Magazzinaccio II	Mineo	Tomba isolata	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area situata a S del fiume Margherito, che si estende su un'area collinare con affioramenti rocciosi. Durante la ricognizione dell'area a S dell'UT R45, è stata documentata una tomba a grotticella isolata	172		269 III SE	Bronzo antico
R47	C.da Magazzinaccio III	Mineo	Tomba isolata	Situata tra le SP 179 e 182, c.da Magazzinaccio è una vasta area situata a S del fiume Margherito, che si estende su un'area collinare con affioramenti rocciosi. Durante la ricognizione dell'area a E dei campi dove sono state documentate le UT R45 e R46, è stata documentata un'altra tomba isolata, anch'essa della tipologia a grotticella artificiale	212		269 III SE	Bronzo antico
R48	C.da Olivo III	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S dell'alto corso del fiume Margherito. L'area oggetto di ricognizione si estende su un poggio roccioso, degradante rapidamente da N a S, e un'ampia pianura attraversati in senso NE-SO dalla SP 179. Le condizioni di visibilità al momento della ricerca sul campo erano buone. L'UT R48 è stata identificata ai piedi dell'altura: i reperti erano distribuiti in maniera omogenea, concentrandosi lungo una fascia di m 4 x 10. Dall'analisi delle ceramiche rinvenute, l'occupazione delle pendici del poggio si data alla media età imperiale, epoca cui datano i frammenti di laterizi, ceramica da fuoco e fine da mensa; un frammento di anfora greco-italica è unico indizio di una fase di occupazione più antica di età arcaica	249	4 x 10	269 III SE	Età arcaica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R49	C.da Magazzinaccio IV	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito, a O della SP 179. L'area oggetto della ricognizione, ripetuta nell'inverno e nell'estate 2014, è un vasto campo coltivato, la cui visibilità era buona in coincidenza dell'aratura: nel corso del lavoro sul campo è stata individuata una ampia area nella quale erano distribuiti rari frammenti di laterizi, ceramica da impasto e ceramica fine da mensa. In base ai reperti, a una fase di frequentazione nella preistoria, è seguita un'occupazione nella tarda età romana, la cui entità non è meglio identificabile	194	30 x 30	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina
R50	C.da Magazzinaccio V	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito, a E della SP 179. L'area oggetto della ricognizione, ripetuta nell'inverno e nell'estate 2014, è un vasto campo coltivato, la cui visibilità era buona in coincidenza dell'aratura. Nel corso del lavoro sul campo è stata identificata un'area di frammenti, la cui distribuzione era omogenea: la maggior parte dei reperti era costituita da pietrame, frammenti di laterizi e di ceramiche fini da mensa	158	10 x 10	269 III SE	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R51	C.da Mongialino I	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: la ricognizione è stata condotta su un'ampia area coltivata a grano, attraversata in senso NO-SE dalla SP 179. La visibilità buona al momento del lavoro sul campo ha consentito di individuare un'ampia area di pietrame, frammenti di laterizi, e ceramica. L'analisi dei reperti indica una prima fase di occupazione in età ellenistica, e la rioccupazione dell'area nella Tarda età imperiale. In base ai reperti e alla posizione in pianura nei pressi del fiume Margherito è possibile inferire il carattere agricolo dell'insediamento	183	50 x 50	269 III SE	Età ellenistica; Tarda età imperiale; Età bizantina
R52	C.da Mongialino II	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: nel corso della ricognizione di un'ampia area coltivata, il cui limite S coincide con la SP 108, è stato possibile identificare una vasta area di frammenti. I materiali rinvenuti datano l'occupazione a una prima fase tra l'età ellenistica e la tarda età repubblicana e una occupazione stabile in età imperiale. In base alla posizione nella pianura nei pressi del corso del fiume Margherito, è possibile desumere del sito la possibile natura rurale	181	45 x 45	269 III SE	Tarda età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R53	Cozzo Valenti	Mineo	Necropoli	Cozzo valenti è una bassa altura rocciosa del sistema collinare che delimita in senso SO-NE la c.da Olivo. La ricognizione condotta nell'area ha evidenziato l'esistenza di ingrottamenti, di alcuni dei quali è chiara la tipologia (tombe a grotticella artificiale). Tra tarda antichità ed età bizantina gli ambienti delle tombe preistoriche furono riadattate alle nuove pratiche funerarie	383		269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale; Età bizantina
R54	Tre Portelle I	Mineo	Area di frammenti	L'area è situata a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle, che insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti forma un sistema collinare che separa le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. L'area di frammenti fittili si estende in un campo coltivato, arato al momento della ricognizione: i materiali erano distribuiti in maniera uniforme (m 10 x 10). In base all'arco cronologico di riferimento dei reperti, l'occupazione dell'area si data tra la tarda età imperiale e l'età bizantina	386	10 x 10	269 III SE	Età arcaica; Tarda età imperiale; Età bizantina
R55	Tre Portelle II	Mineo	Necropoli	L'area è situata a NE di Borgo Pietro Lupo, a S dell'altura di Tre Portelle, che insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti forma un sistema collinare che separa le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. Nel corso della ricognizione condotta nell'area, accessibile attraverso una strada sterrata che si imbecca dalla SP 179, è stato individuato un nucleo di necropoli a grotticella artificiale. La ricognizione del campo coltivato che si estende a S della cresta di Tre Portelle non ha individuato aree di frammenti	385		269 III SE	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R56	C.da San Cataldo - Poggio Rusotto	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata in una vallata a SO della cresta di Tre Portelle e a N di c.da Sacchina: il sito domina da SE la valle in cui scorre il fiume Pietrarossa; la valle è chiusa ad O da Monte Alfone e Poggio Russotto. La ricognizione delle pendici E di Poggio Russotto e dell'ampia estensione pianeggiante coltivata ha messo in luce una vasta area di frammenti di pietrame e ceramica. L'orizzonte cronologico dei reperti è omogeneo: la presenza di ceramiche arcaiche di produzione indigena (<i>facies</i> di Licodia Eubea) e di importazioni (anfore <i>à la brosse</i>) indica l'esistenza a ridosso dell'altura di un insediamento di età arcaica, non più rioccupato dall'età ellenistica	316	50 x 70	269 III SE	Età del ferro; Età arcaica
R57	C.da Tre Portelle I	Mineo	Area di frammenti	Nel corso della ricognizione del versante O della cresta di Tre Portelle, ai margini dell'area coltivata è stata individuata un'area di frammenti, composta da pietrame, laterizi e ceramica fine da mensa	404	20 x 15	269 III SE	Tarda età imperiale
R58	C.da Tre Portelle II	Mineo	Area di frammenti	Nel corso della ricognizione del versante SE della cresta di Tre Portelle, ai margini dell'area coltivata è stata individuata un'area di frammenti, composta da pietrame, e frammenti di ceramica. In base all'orizzonte cronologico dei reperti rinvenuti, l'area di frammenti è riconducibile a un'occupazione dell'area in età arcaica. Situata a ca 1 km di distanza dall'altro sito arcaico di c.da Tre Portelle (UT R56), l'area di frammenti parrebbe testimoniare l'esistenza di una occupazione omogenea della valle inferiore del fiume Margherito in età arcaica	413	30 x 40	269 III SE	Età arcaica
R59	C.da Torretta - Borgo Pietro Lupo	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	L'area oggetto della ricognizione è situata a NO di Borgo Pietro Lupo, testimonianza della colonizzazione agraria d'età fascista. Nel corso del lavoro sul campo, è stata individuata una tomba a grotticella artificiale scavata in un affioramento calcareo ai margini dell'area ricognita. La ricognizione, pur in condizioni di visibilità non ottimali, ha identificato una vasta area di frammenti, caratterizzata da scarsa densità; i reperti diagnostici rinvenuti sono riconducibili alla tarda età imperiale	277	100 x 100	269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R60	Masseria Mandra	Mineo	Area di frammenti	La zona oggetto della ricognizione è situata a O di Borgo Pietro Lupo, testimonianza della colonizzazione agraria d'età fascista: l'area è compresa nella proprietà della Masseria Mandra, accessibile dalla SP 179. La ricognizione è stata condotta su un vasto campo che si estende ai piedi di un basso poggio, la cui sommità è incolta. Nonostante le condizioni di visibilità non ottimali è stato possibile identificare un'area di frammenti di ceramica fine da mensa, pietrame e laterizi sul pianoro che domina la valle. In base alla presenza di Sigillata Africana D è possibile datare l'occupazione dell'area alla tarda età imperiale	275	25 x 40	269 III SE	Bronzo antico; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R61	C.da Acquamenta I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a ca km 3,5 dall'uscita da Ramacca: lungo la SP103, sul margine destro della strada, si trova un campo, ex sede di una pista di motocross. Il terreno, arato al momento della ricognizione, si presenta molto gessoso: tutta l'area è ricoperta di abbondante materiale fittile (soprattutto laterizi e ceramica comune), la cui analisi ha appurato il lungo arco cronologico dell'insediamento. Dopo una prima fase di frequentazione nel VI - V sec. a. C., l'occupazione del sito riprende sotto Augusto ed è molto intensa durante i primi due secoli dell'impero, ma subisce un brusco arresto all'inizio del III e viene abbandonato fino alla metà del IV secolo: da questo momento fino al VI secolo l'industria materiale torna ad attestare la presenza umana anche se, forse, in misura minore rispetto ai primi secoli	278	40 x 40	269 III SE	Età arcaica; ellenistica; Età augustea; Tarda età imperiale; Età bizantina
R62	C.da Acquamenta II	Ramacca	Area di frammenti	L'altra area di frammenti fittili di c.da Acquamenta è situata tra l'UT.55 e il centro di Ramacca. Lungo la SP 103 sono noti numerosi rinvenimenti sporadici: la ricognizione del campo incolto ha permesso di identificare un'area di frammenti che sembra attestare una lunga frequentazione. I reperti, infatti, sono riferibili due fasi principali: la prima a età ellenistica e la seconda tra la media e la tarda età imperiale	261	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R63	C.da Passopiraino	Ramacca	Area di frammenti	Nei pressi di masseria Torricella, nel corso della ricognizione di c.da Passopiraino è stata individuata una vasta area di frammenti, attestata per un'ampia estensione: l'area è comunemente nota come "Torricella Nuova" per distinguerla dall'omonimo insediamento castellucciano. Tutta l'area è caratterizzata dalla densa distribuzione di frammenti di laterizi, e di ceramica fine da mensa, ceramica da cucina di produzione africana e da qualche frammento di anfora. Del sito è noto il rinvenimento di una moneta di III secolo. La cronologia del materiale raccolto data la frequentazione dalla media età imperiale fino al VI sec. d.C.: l'ampio orizzonte cronologico e la consistenza del materiale archeologico rinvenuto attestano l'importanza dell'area, in estrema prossimità della via interna che da Catania procedeva verso l'interno	276	150 x 150	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R64	Masseria Torricella	Ramacca	Necropoli	L'area di necropoli è stata individuata in prossimità della masseria Torricella, nella contrada omonima a NO da Ramacca. Nei pressi della masseria si erge una cresta rocciosa, isolata e frastagliata, alla quale la località deve il proprio nome. Il rilievo presenta una fronte incurvata e chiude la piccola valle nella quale, negli anni Settanta del secolo scorso, è stato indagato il sito di un villaggio castellucciano. In questa cresta, così come negli affioramenti rocciosi che la circondano si aprono una serie di tombe a grotticella, molte delle quali ormai in precario stato di conservazione; è presumibile che l'intera necropoli vada messa in relazione con la presenza del villaggio e vada dunque datata all'età del bronzo antico	324		269 III SE	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R65	C.da Santa Croce	Mineo	Area di frammenti; Necropoli	A S del paese di Ramacca si estende una sella di colline che costituiscono la contrada Santa Croce; la parte più prossima al centro abitato è denominata dagli abitanti Santa Croce della Calcara. La ricognizione dell'area ha documentato la presenza di un'area di frammenti castellucciani. L'area di frammenti conferma quanto già noto circa l'esistenza di un sito dell'età del bronzo antico nei pressi del centro di Ramacca. Si segnala, inoltre, in relazione al possibile villaggio castellucciano la presenza di quattro tombe a grotticella artificiale di cui non è stato possibile effettuare il rilievo per la mancata disponibilità da parte del proprietario all'accesso al lembo di necropoli	336	25 x 25	269 III SE	Bronzo antico
R66	C.da Vannuto	Ramacca	Area di frammenti	Un'area di frammenti è stata identificata nella masseria Vannuto, situata in un'ampia pianura che si estende a SO dal centro di Ramacca. Nell'area sono noti rinvenimenti di ceramica neolitica della <i>facies</i> di Diana e del Neolitico. La ricognizione dell'intera area ha constatato i vigorosi processi di trasformazione avvenuti in relazione all'impianto di frutteti e di un bacino di irrigazione. L'area di frammenti individuata si estende a SO del Cozzo Santa Maria, in corrispondenza del taglio della cresta rocciosa per la costruzione della strada, che ha coinvolto e distrutto una grotta, usuale riparo per i pastori. Sul limite della carreggiata è stata identificata l'area di frammenti fittili. Si tratta di una striscia che si distingue anche ad occhio nudo per il colore chiaro. I materiali rinvenuti, pesi da telaio e frammenti di tegole dipinte, possono essere relativi all'uso della grotta come luogo di culto. I materiali sono datati dal VI sec. a.C. fino all'età ellenistica: l'unico elemento di età romana è costituito da un frammento di sigillata africana D	358	20 x 30	269 III SE	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Tarda antichità
R67	Cozzo Santa Maria	Ramacca	Area di frammenti	Il colle Santa Maria, situato al limite tra le contrade Zotto e Gallinella, culmina con un pianoro che declina dolcemente sul versante meridionale, mentre a N scende a strapiombo fino alla strada. L'area di frammenti si estende sul pianoro: i frammenti sono assai numerosi e distribuiti in maniera omogenea su tutta l'area; la densità dei reperti diminuisce nel settore meridionale dell'altura. Il materiale consiste in larga parte in frammenti di tegole pettinate, anse a solco mediano, tegole vacuolate e ceramica invetriata; la ricognizione ha restituito anche molta ceramica ad impasto, appartenente alle <i>facies</i> di Castelluccio e Thapsos che, sebbene distribuita su tutta l'area, abbonda particolarmente in corrispondenza del settore N del pianoro, dove è stata rinvenuta anche un'ascetta basaltica microlitica; alla distanza di m 100 a NO, si segnala una concentrazione di schegge di selce	374	100 x 100	269 III SE	Bronzo antico; Bronzo medio; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R68	C.da Zotto	Ramacca	Area di frammenti; Strutture murarie	L'area pianeggiante che si estende tra il colle Malaponte soprano e il complesso di colline di Santa Croce, a O di Ramacca, prende il nome di "Fastucheria" in ricordo degli alberi di pistacchio che qui abbondavano. La ricognizione, condotta in condizioni di non perfetta visibilità poichè incolta, ha identificato un'area di frammenti fittili: l'arco cronologico dell'occupazione dell'area è indicato dal materiale di epoca romana, frammenti di laterizi, di ceramica sigillata e di anfore da trasporto. L'area di frammenti occupa la sella tra due bassi affioramenti rocciosi: la ricognizione dell'altura ha evidenziato la presenza di resti di mura a secco appartenenti ad una struttura a due vani, di cui una a pianta circolare e l'altra a pianta rettangolare; l'area circostante è caratterizzata dalla presenza di materiale archeologico, ossia frammenti di tegole, laterizi e ceramica. Dall'esame dei materiali si ricava che il sito fu occupato per la prima volta nel II sec. e che raggiunse il suo massimo sviluppo durante il IV e il V sec. d.C. per continuare almeno fino al VI sec. d.C. L'esistenza di una fattoria romana di una certa rilevanza è desumibile dai numerosi frammenti di sigillata, tra i quali si segnalano un frammento decorato a rilievo di tipo C e due frammenti di sigillata microasiatica	388	30 x 45	269 III SE	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R69	C.da Gallinella I	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti è stata identificata a S di Cozzo Santa Maria (R67), sulla pianura che si estende immediatamente ai piedi del versante meridionale del colle. La ricognizione dell'area, incolta al momento del lavoro sul campo e quindi a visibilità scarsa, ha identificato di un'area di frammenti fittili nei pressi di un casale abbandonato. Dall'osservazione dei materiali è emerso che, nell'areale, la ceramica a vernice nera del IV sec. a.C. si concentrava nel settore E, mentre minuti frammenti di sigillata africana caratterizzavano il materiale del settore O; laterizi e ceramica comune sono comuni a entrambi i settori	216	40 x 40	269 III SE	Età ellenistica; Età repubblicana; Tarda età imperiale
R70	C.da Gallinella II	Mineo	Necropoli	La ricognizione condotta alle pendici SE di Cozzo Santa Maria (R67) ha identificato un nucleo di tombe a grotticella artificiale, inaccessibili per la vegetazione e l'interro considerevole: esse vanno probabilmente messe in relazione con l'insediamento coevo attivo sul pianoro. Non si segnala la presenza di frammenti	325		269 III SE	Bronzo antico
R71	Colle Conventazzo I	Mineo	Strutture	Il colle Conventazzo è l'ultimo dei rilievi del sistema di cui fanno parte anche Poggio Bosco e Contrada S. Croce, a SO di Ramacca. Il luogo, ricco di acqua per la presenza di una sorgente, fu sede di un convento, come rivela lo stesso toponimo, forse da identificare con quello dell'ordine di Santa Maria di Gala. Cosparsi sul terreno si trovano numerosi frammenti di tegole basso-medievali (XI -XII sec.) e delle strutture murarie probabilmente coeve	305	40 x 40	269 III SE	

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R72	Colle Conventazzo II	Mineo	Area di frammenti	La ricognizione dell'area di colle Conventazzo ha compreso anche il vicino colle Ramito, rispetto cui è situato a SO. Nonostante la visibilità fosse assai scarsa, l'indagine sul campo del pianoro (m 20 x 30) ha identificato molti strumenti litici e frammenti ceramici. Della ceramica rinvenuta, l'analisi ne ha identificato la gran parte come riconducibile alla <i>facies</i> di Castelluccio; alla <i>facies</i> di Malpasso sono attribuibili un frammento di un <i>pithos</i> cordonato e ceramica ad impasto grigio e rosso. Dopo la frequentazione del sito tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico, nel sito sono presenti tracce riconducibili all'età arcaica, frammenti di ceramica indigena arcaica, della <i>facies</i> di Licodia Eubea	204	20 x 30	269 III SE	Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica
R73	C.da Mongialino III	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti è situata a S del corso del fiume Margherito: la ricognizione è stata condotta su un'ampia area coltivata a grano, attraversata in senso NO-SE dalla SP 179. La ricognizione condotta in coincidenza dell'aratura ha permesso di individuare un'ampia dispersione di reperti, costituita in larga parte da laterizi. La ceramica è presente in quantità esigua: probabilmente si trattava di un insediamento di piccole dimensioni o, forse, gli strati archeologici non sono stati intaccati dall'attività agricola: allo stato attuale l'occupazione del sito è testimoniata per il IV sec. a. C. e poi di nuovo IV-V secolo d.C.	163	20 x 20	269 III SE	Età ellenistica; Tarda età imperiale
R74	C.da Modichella	Mineo	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata tra le contrade Mongialino e Piana dei Re, a S del corso de fiume Ferro. La prima ricognizione condotta sul pianoro aveva documentato, nonostante la bassa visibilità, un'area di frammenti fittili in cui erano uniformemente distribuiti frammenti di ceramica preistorica (<i>facies</i> di Castelluccio) e di ceramica a vernice nera ellenistica. L'impianto recente di un frutteto ha del tutto compromesso la possibilità di ripetere la ricognizione	131	30 x 40	269 III SE	Bronzo antico; Età ellenistica
R75	Cozzo Monaci	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	Cozzo Monaci è un poggio roccioso situato a S di Ramacca, il cui pianoro sommitale degrada dolcemente in senso NO-SE. La ricognizione ha rivelato molti esemplari di industria litica e ceramica preistorica (<i>facies</i> di Castelluccio), rinvenuta insieme a ceramica ad impasto monocromo grigio e rosso-violaceo, attribuibile alla <i>facies</i> di Malpasso, e un frammento di <i>pithos</i> cordonato; nell'area è stata individuata anche ceramica indigena della <i>facies</i> di Licodia Eubea	147	40 x 30	269 III SE	Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica
R76	C.da Timignola	Mineo	Area di frammenti	La ricognizione tra le contrade Timignola e Mongialino si è concentrata su una vasta area coltivata a grano, ai piedi di una collina caratterizzata da un affioramento calcareo. Individuata sulla cresta dell'altura, l'area di frammenti è caratterizzata dall'abbondante presenza di frammenti di laterizi, tegole a listello e <i>kalypter hegemon</i> , e di ceramica a vernice nera e fine da mensa. Si segnala, inoltre, l'esistenza di una cavità, accessibile dal pianoro, forse un bunker della seconda guerra mondiale. La presenza di materiale fittile da copertura di età arcaica così rilevante parrebbe indiziare l'esistenza di un edificio di una certa rilevanza. L'area fu di nuovo occupata in età ellenistica (IV e il III sec. a.C.) e ancora tra l'età augustea e la fine del II d.C., forse da una piccola fattoria	321	20 x 25	269 III SE	Età arcaica; Età ellenistica; Età augustea; Prima età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R77	C.da Gelso		Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende all'interno di un terreno recintato, in cui è possibile accedere attraverso un campo vicino. L'appezzamento si trova su un'ansa del fiume Gornalunga a circa 1 km a NE della Masseria Scavo. L'area è divisa in due parti da una stradina sterrata, che, dalla SS 288, arriva fino al fiume. Su tutta la superficie del terreno è possibile osservare una notevole quantità di materiali da costruzione, in particolare tegole e mattoni, e una diffusa presenza di frammenti ceramici. L'esame dei rinvenimenti ha permesso di ipotizzare la presenza di un insediamento rurale, quasi sicuramente una fattoria, di epoca romana. La presenza di ceramica romana a vernice nera collocherebbe l'inizio dell'occupazione al più tardi durante il IV sec. a.C.; l'individuazione di un frammento di coppa megarese mostra come l'insediamento avesse dei contatti commerciali, provati pure dai numerosi frammenti di anfore da trasporto. Lo scarto di fusione di pasta vitrea potrebbe far pensare alla presenza di una officina per la lavorazione del materiale, o di un magazzino per la sua conservazione. La fattoria fu probabilmente abbandonata durante il IV sec. d.C., come testimoniato dall'assenza di materiali databili in periodo successivo a quanto testimoniato dalla sigillata africana	53	100 x 150	269 II SO	Età ellenistica; Età augustea; Prima età imperiale; Tarda età imperiale
R78	Masseria Scavo I		Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende attorno alla masseria Scavo, situata su un basso poggio alla confluenza tra un torrente e il fiume Gornalunga. La presenza della masseria ha creato uno sconvolgimento della superficie, tanto che i frammenti di sigillata africana sono stati rinvenuti frammenti a frammenti di mattoni moderni.	69	50 x 60	269 II SO	Neolitico; Eneolitico; Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
				Altri frammenti sono stati rinvenuti in un agrometo che circonda la masseria a N. Materiali preistorici, un frammento di <i>skyphos</i> attico, frammenti di vetri e una tegola col bollo, provenienti da rinvenimenti sporadici sono conservati al Museo di Ramacca. I materiali preistorici datano la frequentazione dell'area al Neolitico (<i>facies</i> di Stentinello e di Diana) e al Eneolitico (<i>facies</i> di Malpasso). Un frammento di ceramica a vernice nera costituisce l'unica rinvenuta testimonianza relativa a una frequentazione tra IV e III sec. a.C. La storia insediativa dell'area riprende con l'occupazione in età romana imperiale, come confermato dalla presenza della sigillata africana C e D. L'abbandono del sito dovrebbe essere avvenuto nel V-VI sec., come provato dalla ceramica comune. La presenza di oggetti di un certo pregio, come i frammenti di bottiglia di vetro potrebbe essere spiegata con la presunta esistenza di una piccola necropoli di età romana, andata distrutta a seguito di sbancamenti del terreno				

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R79	Poggio delle Forche	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su di un ampio pianoro posto in cima alla collina denominata Poggio delle Forche. Si tratta di una formazione calcarea, che degrada in maniera piuttosto ripida sui versanti N e O, ma che offre una via d'accesso più agevole dal versante S. Il pianoro occupa una posizione strategicamente importante per l'ampia visuale offerta sia verso la Piana di Catania sia verso la Montagna di Ramacca. Il terreno è accessibile attraverso una proprietà privata, che attualmente è coltivata parte ad oliveto, parte a frumento e parte incolta. L'area si articola su due livelli ben definiti: il settore posto a quota più bassa si estende all'interno di un oliveto ed occupa un'area di circa ha 0,15. Questa parte viene a trovarsi esattamente nel punto più agevole di accesso al poggio, sopra il luogo dove sono state segnalate due sepolture a fossa. Il terreno posto a quota più alta è delimitato da una serie di muri di contenimento, dei quali non è stato possibile stabilire la data di costruzione; per accedere a questa parte del poggio si supera un leggero pendio che immette sul pianoro superiore. I frammenti fittili sono facilmente visibili su tutta l'estensione del terreno incolto, che è ampio all'incirca ha 0,8 e chiuso a E ed a S da pareti calcaree. I materiali chiariscono la lunga storia insediativa del sito, occupato dalla Preistorica fino all'età classica. È verosimile che il poggio sia stato sede di un insediamento preistorico, come testimoniato dalla presenza delle ceramiche della <i>facies</i> di Stentinello, di Castelluccio e dai numerosi fr. di industria litica, oltre alle schegge di selce e quarzarenite che si trovano piuttosto facilmente su tutta l'area. Sembra poi che, senza soluzione di continuità, il poggio fu sede di un abitato che lo occupò per almeno tre secoli, dall'VIII sec. a.C. fino alla metà del V sec. a.C., quando il pianoro fu abbandonato	301	100 x 100	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico; Età del ferro; Età arcaica; Età classica
R80	Monte Pulce	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende attorno alle pendici di un piccolo massiccio calcareo, m 200 a NO del Monte Pulce, sede di zolfare abbandonate. Date le evidenti tracce di sbancamento sul fianco NO del massiccio, è molto probabile che questo, in origine, dovesse essere più esteso e con pareti meno ripide di come si possono osservare adesso. I materiali sono stati rinvenuti nella zona del terreno che è coltivato a fichidindia, ad E del massiccio, e, in parte, sulle pareti meno ripide del massiccio stesso. Sono stati rinvenuti frammenti che si riferiscono all'Antica Età del Bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio) all'età arcaica (<i>facies</i> di Licodia Eubea); si segnala anche la presenza di una notevole quantità di schegge di selce, che testimonia la lavorazione della pietra, e una piccola scheggia di ossidiana. L'abbandono del sito sembra indicato dall'assenza di frammenti databili ad epoche posteriori rispetto a quanto testimoniato dalla <i>facies</i> di Licodia Eubea e dall'assenza di materiali di produzione coloniale, a parte uno sporadico frammento dipinto. Il sito era già noto da precedenti ricognizioni e alcuni dei materiali sono esposti al Museo comunale di Ramacca	181	50 x 70	269 II SO	Bronzo antico; Prima età del ferro; Età arcaica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R81	C.da Ficuzza	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende sul pianoro in cima ad una piccola collina a NE di Monte Pulce, accessibile attraverso la SP 107. La ricognizione è stata condotta all'interno di un vasto campo coltivato. Il versante settentrionale della collina, sulla cui sommità si trovano due costruzioni, è un uliveto. I materiali sono stati rinvenuti tra le pendici della collina e l'area pianeggiante: in particolare i frammenti di anfore da trasporto sono stati rinvenuti sui ripidi fianchi dell'altura, sia sul versante O che sul versante E; la sigillata africana è stata rinvenuta in un'area circoscritta (m 3 x 3) a E; all'interno del campo sono stati identificati fr. di tegole e frammenti di ceramica comune sparsi in maniera omogenea. Altri frammenti (un'aletta di tegola piana e il frammento di lucerna in sigillata) sono stati rinvenuti in un campo subito a S della collinetta, probabilmente trasportati dal dilavamento. È probabile che tale distribuzione dei frammenti rispecchi l'originaria sistemazione degli ambienti della fattoria, per cui potremmo ipotizzare una zona destinata alla conservazione delle derrate alimentari (molto probabilmente scoperta, come testimoniato dalla mancanza di frammenti di tegole), dove sono presenti i frammenti di anfore, e una zona coperta, destinata alla vita quotidiana (testimoniato dalla presenza della sigillata africana e della ceramica da cucina). La datazione dei materiali ceramici è compresa fra i secoli I sec. a.C. e VI - VII d.C., con l'intervallo di circa un secolo: manca infatti qualsiasi testimonianza per il II sec. d.C.	111	30 x 30	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R82	Masseria Santo Stefano	Ramacca	Necropoli	La necropoli è costituita da tre tombe a grotticella artificiale, che si aprono su un fianco del massiccio calcareo su cui sorge la masseria S. Stefano, situata a NO del territorio di Ramacca. La collina si eleva sulla pianura circostante ed è perfettamente visibile anche a distanza notevole. Sull'altura non sono stati rinvenuti materiali, ad eccezione di un frammento di ceramica della <i>facies</i> di Thapsos. Uno sbancamento fatto negli anni Sessanta del secolo scorso ha tagliato le pendici della collina, separando le tombe. La prima delle tre tombe si trova è attualmente adibita al ricovero di animali: rimaneggiamenti ne hanno modificato la forma originaria, soprattutto dell'apertura, che non si presenta leggibile in modo soddisfacente; la pianta è quasi perfettamente circolare, con gli assi che misurano m 1,66 e m 1,64; la sezione è curva e raggiunge l'altezza massima di m 0,86. La seconda tomba si trova a circa m 30 di distanza dalla prima, sul medesimo costone roccioso, ma con l'apertura rivolta a N. La grotticella, del tipo simile alla precedente, si trova in uno stato di conservazione migliore: la pianta è circolare, con gli assi che misurano m 1,48 e m 1,30, e sezione curva, e altezza massima di m. 0,78. La terza tomba si trova a circa m 100 dalle altre due, ed è scavata su un modesto costone roccioso distante dalla collina. L'ingresso alla grotticella è parzialmente ostruito da un crollo e tracce di crollo si segnalano anche all'interno: la tomba ha pianta circolare, modificata in parte dagli eventi distruttivi, che hanno creato una sorta di nicchia irregolare sulla parete di fondo; gli assi misurano m 1,45 e 1,40	84		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R83	Masseria Svegliamassaro	Ramacca	Tomba isolata	La tomba, una grotticella artificiale, è scavata su un modesto massiccio roccioso a S della masseria Svegliamassaro, all'interno della proprietà Nicolosi. La grotticella, con apertura rivolta ad E, ha pianta irregolare, fatto dovuto probabilmente alle difficoltà di escavazione; gli assi principali misurano m 2,20 e m 1,50. La sezione è curva, con altezza massima di 1 metro circa. Nei pressi della grotticella non è stato rinvenuto alcun materiale che possa fornire indizi circa la datazione	108		269 II SO	Bronzo antico
R84	C.da San Giacomo I		Tomba isolata	A breve distanza (circa m 600 in linea d'aria) dalla tomba in c.da Svegliamassaro, è visibile un'altra tomba, situata all'interno di una proprietà privata. La tomba è, in realtà, una piccolissima escavazione sul lato S di un ampio massiccio roccioso posto sulla medesima quota della masseria omonima. Non è stato possibile effettuare rilievi grafici perché allo stato attuale la grotticella viene utilizzata come deposito di attrezzi agricoli dal proprietario del terreno	85		269 II SO	Bronzo antico
R85	Monte San Nicola	Ramacca	Rinvenimento sporadico	Il monte S. Nicola è in realtà una collina che si trova immediatamente ad E del centro abitato di Ramacca. La ricognizione non è stata possibile perché oggi l'area è abitata e le proprietà recintate. Si segnala la presenza di materiali provenienti da Monte San Nicola in deposito nei magazzini del Museo di Ramacca, con denominazione generica "Monte S. Nicola". Tali frammenti provengono dal luogo dove attualmente sorge una casa privata, in cui non è stato possibile accedere. Pare che questi materiali siano stati rinvenuti durante i lavori di scavo per la costruzione dell'edificio. Inoltre, è noto che i frammenti di ceramica arcaica in deposito provengano da sepolture, coinvolte dall'espansione urbanistica alle pendici del monte. Non è chiara, infine, la provenienza della ceramica fine da mensa	353	n.d.	269 II SO	Età arcaica; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R86	C.da Scorzone	Ramacca	Tomba isolata	La ricognizione di c.da Scorzone, ampia area a E del centro urbano di Ramacca, non ha identificato aree di frammenti fittili, nonostante la discreta visibilità. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale a pianta poligonale, che si apre sul versante esposto a S del costone. La grotticella presenta una sezione quadrangolare: dato lo stato precario di conservazione non è stato possibile documentarne la planimetria	242		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R87	Masseria San Giacomo	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata a E del centro di Ramacca, in un terreno incolto al momento della ricognizione, ma con tracce di coltivazione di cereali, di pertinenza della masseria San Iacopo. L'appezzamento si estende in pianura in direzione EO dalla SP 107, dalla quale è accessibile, fino al fiume dei Monaci, a una quota di m 69 slm circa e per un'ampiezza di circa ha 5,6. L'area di frammenti fittili si estende tra il terreno incolto e l'agrumeto a N dell'area, anche se la quantità di rinvenimenti si fa piuttosto esigua rispetto a quella del terreno libero. La presenza di numerosi frammenti di materiali da costruzione, in particolare tegole e laterizi, fa ipotizzare l'esistenza di una costruzione, probabilmente un insediamento rurale che occupa il sito dall'età repubblicana (ceramica a vernice nera) almeno fino al VI secolo d.C. (forma Lamboglia 60). La ricchezza e la grandezza della fattoria è testimoniata dalla presenza di numerosissimi frammenti di ceramica fine da mensa e da frammenti di anfore da trasporto. È probabile che la fattoria controllasse l'ampia distesa di territorio che la circonda in tutte le direzioni	69	90 x 90	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R88	C.da San Giacomo II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è ubicata a E di Ramacca: il terreno ricognito si estende coincide parzialmente con un oliveto situato sul fianco di una collinetta, in contrada S. Giacomo. I frammenti sono stati rinvenuti in un'area circoscritta; consistono in pareti ed anse classificabili come rozza terracotta e per nessuno di essi è stato possibile identificare le forme originarie. In base ai frammenti rinvenuti, in particolare le tegole pettinate, e la ceramica corrugata, si può ipotizzare che il sito sia stato occupato da un piccolo insediamento molto povero a partire dal V sec. d.C.	153	40 x 45	269 II SO	Età repubblicana; Età bizantina ?

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R89	C.da Principessa	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	L'area di frammenti fittili, situata a SE del centro di Ramacca, si estende nei pressi dell'innesto tra la SS 192 e la SS 417 Catania-Gela, in territorio di Mineo. La ricognizione è stata condotta su un terreno privato in leggero pendio, mentre era in corso l'aratura stagionale; al momento della prima ricognizione l'area era coltivata soli in parte, ma nel corso del 2013 anche la superficie incolta è stata destinata all'impianto di un agrumeto. L'area di frammenti individuata presentava una distribuzione omogenea dei reperti. I materiali rinvenuti si datano in gran parte all'Antica Età del Bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio); ulteriore indizio per l'esistenza di un insediamento castellucciano è la presenza di numerose schegge di selce e quarzarenite. Si segnala la presenza di alcuni frammenti riferibili all'epoca romana imperiale, rinvenuti nel settore S dell'area, frammenti al materiale preistorico. La presenza di questi reperti farebbe pensare alla presenza di un insediamento, probabilmente una piccola fattoria, che si sviluppa per un arco di tempo di circa un secolo, dall'inizio del II (come testimoniato dalla presenza della forma Lamboglia 2a) fino al III secolo (forma Lamboglia 1c). Oltre ai frammenti di ceramica fine da mensa sono presenti alcuni frammenti di anfore romane da trasporto. L'assenza in superficie di altro tipo di materiale romano, non consente una definizione più precisa circa la natura dell'insediamento. Una tomba isolata, una grotticella artificiale, è ricavata sul fianco di un piccolo sperone di roccia, al di sopra del quale sorge la masseria Principessa. Della tomba non è stato possibile effettuare il rilievo, per la presenza di vegetazione che ostruiva l'accesso e a causa del fatto che essa si apre al di là di un piccolo canale, ad una altezza di circa un metro dal suolo. In prossimità della tomba è stato rinvenuto un frammento riconducibile alla fase di frequentazione del villaggio coevo	151	25 x 30	269 II SO	Bronzo antico; Media età imperiale
R90	C.da Frumentara	Mineo	Area di frammenti; Tomba isolata	La ricognizione di c.da Frumentara, area a SE di Ramacca, è stata condotta nel periodo dell'aratura. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale con l'apertura orientata perfettamente ad E. La grotticella è ricavata sul fianco di un piccolo sperone che si eleva sul lato N della SS 417 Catania-Gela, a circa m 700 dallo svincolo per Ramacca, in territorio di Mineo. La pianta della grotticella è quasi perfettamente circolare, con gli assi che misurano m 1,66 e m 1,60; la sezione è curva, con altezza massima m. 1,26. Al suo interno non è stata rinvenuta ceramica; ad O della tomba sono stati rinvenuti pochi frammenti di tegole curve pettinate. Lo sperone che si trova di fronte al lato su cui si apre la grotticella conserva i resti di un'altra grotticella. Sullo sperone è stata identificata una escavazione circolare con i resti di un ingresso rivolto a S. Gli assi misurano rispettivamente m 1,24 e 1,30	102		269 II SO	Bronzo antico
R91	Poggio Uccello		Tomba isolata	La ricognizione dell'area a ridosso di Poggio Uccello, bassa altura a SE di Ramacca, non ha identificato aree di frammenti, probabilmente a causa della visibilità scarsa dovuta all'estensiva coltivazione della vite. Si segnala la presenza di una tomba a grotticella artificiale che si affaccia sul versante S di un piccolo sperone nei pressi del Poggio Uccello. Attualmente si trova in un terreno recintato all'interno del quale non è stato possibile accedere, ma è visibile dalla SS 417. È probabile che possa essere connessa alla necropoli di Contrada Monaci, dalla quale dista meno di km 1 in linea d'aria	88		269 II SO	Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R92	C.da Monaci	Mineo	Necropoli	<p>La c.da Monaci, che prende nome dall'ex Feudo omonimo, è compreso nel territorio del comune di Mineo. In quest'ampia area (ha 11,23), la cui ricognizione di superficie non ha identificato aree di frammenti fittili, è stata identificata una piccola necropoli: le sette tombe rupestri sono disposte lungo i versanti N e S di un massiccio roccioso indicato sulla carta IGM con la quota di m 154 metri slm. La prima delle sette tombe (fig. X, tav. X) si trova in un piccolo sperone di roccia che emerge sul fianco N dell'altura, ed è visibile dalla strada che dalla SS 417 porta a Ramacca. L'ingresso della grotticella è rivolto a N, la pianta è ovale, con gli assi che misurano rispettivamente m 2,22 e m 1,55; l'apertura si trova a circa un metro dal suolo e non presenta caratteristiche rilevanti; il pavimento della grotticella non è piano, ma degrada leggermente da E ad O, per un dislivello totale di circa cm 20. La seconda tomba fa parte di un insieme di tre grotticelle scavate sulla medesima parete rocciosa, e precisamente sul versante meridionale del piccolo massiccio situato a SE dell'altura quotata. La tomba è orientata a S e si trova a non più di m 300 in linea d'aria dalla SS 417 e a circa km dal Fiume dei Monaci. La pianta è quasi perfettamente circolare e la sezione ha un profilo tholoide. L'apertura presenta una piccola risega interna e, all'esterno, l'escavazione per l'appoggio della pietra tombale o del muretto per chiuderla. Gli assi misurano m 2 e m 1,95. L'impressione è quella di una certa monumentalità, considerato che l'altezza massima del soffitto misura m 1,85. L'altra tomba, quella centrale delle tre che occupano la stessa parete, appare parzialmente erosa dagli agenti atmosferici, anche perché la roccia in cui è scavata sembra più friabile rispetto a quella della precedente. La struttura architettonica è molto simile alla precedente: anche in questo caso presenta una pianta pressoché circolare (assi m 1,55 e m 1,70) e una sezione a profilo tholoide con altezza massima di m 1,55. La quinta tomba è quella più ad E e non si tratta, allo stato attuale di una grotticella ma di un ingrottato non meglio definibile. È probabile che in origine ci fosse una grotticella ma che questa sia stata ampliata: difatti, dove doveva trovarsi l'apertura originaria della grotticella, restano le tracce dell'escavazione per il posizionamento della lastra tombale. La sesta tomba appartiene ad un gruppo di due che presentano caratteristiche morfologiche simili, sebbene non siano contigue. La grotticella si trova sul versante meridionale del massiccio e attualmente è aperta anche verso N, a causa del crollo parziale della parete di fondo; l'apertura si trova orientata a S. La pianta è ovale e la tomba vera e propria è preceduta da una breve anticella sempre a pianta ovale (fig. X). All'esterno è visibile un accenno di prospetto architettonico, dato da due piccole paraste ricavate sulla parete rocciosa e adesso molto erose. Il tetto è piano, l'apertura si presenta perfettamente ovale. Gli assi misurano m 2,10 e m 2,20, l'altezza massima m 1,18. La settima tomba si apre in un massiccio roccioso a O dell'altura. È molto simile alla precedente in quanto presenta lo stesso tipo di anticella. La pianta è ovale con gli assi che misurano m 2 e m 1,20; il tetto è pressoché piano e l'altezza massima è di m 1,18</p>	154		269 II SO	Bronzo antico; Bronzo medio
R93	C.da Annunziata	Palagonia	Sporadico	<p>C.da Annunziata si estende a NO del centro di Palagonia. La ricognizione nell'area è stata ostacolata dalle estese coltivazioni di agrumeti. Si segnala il rinvenimento sporadico di ceramica arcaica e di sigillata italyca</p>	96	n.d.	269 II SO	Età arcaica; Età augustea

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R94	Località Vanghelle	Palagonia	Sporadico	Località Vanghelle si estende a NO del centro di Palagonia, a S della SP 132. La ricognizione nell'area è stata ostacolata dalle estese coltivazioni di agrumeti. Si segnala il rinvenimento sporadico di frammenti di vernice nera di età repubblicana e di sigillata italica	114	n.d.	269 II SO	Età repubblicana; Età augustea; Prima età imperiale
R95	C.da Margia	Palagonia	Area di frammenti	C.da Margia si estende a NE del centro di Palagonia. La coltura estensiva di agrumeti è il principale ostacolo alle ricognizioni nell'area. Nel corso della ricognizione di un vasto terreno incolto individuato a N della SS 385, è stato possibile identificare un'area che si presentava come una distesa di rari frammenti di tegole, ceramiche comuni e fini da mensa di età romana	124	20 x 15	269 II SO	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R96	Masseria Scavo II	Ramacca	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si trova in un agrumeto ai margini della strada privata che dalla SP 209 conduce alla masseria Scavo (UT R78), proprietà situata a NE di Ramacca alla confluenza tra un torrente e il fiume Gornalunga. La ricognizione ha identificato un'area di frammenti caratterizzata dalla distribuzione omogenea di rari frammenti di tegole, rozza terracotta e di un solo frammento di sigillata africana D, databile dal 360 al 470 d.C. circa	69	5 x 5	269 II SO	Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R97	Perriere Sottano	Ramacca	Area di frammenti	<p>Perriere Sottano è una bassa collina che sorge ai margini occidentali della Piana di Catania, in località Lago di S. Antonio, sulla riva N del fiume Gornalunga, posizione assai favorevole all'insediamento; attualmente a Perriere sono visibili i resti delle strutture di una masseria e di una chiesetta di età moderna. L'insediamento a Perriere permetteva di godere della vicinanza del fiume Gornalunga, e di evitare il fenomeno dell'impaludamento che doveva essere frequente nella pianura. Il sito è stato oggetto di ricerca a partire dal 1976, quando fu segnalato il ritrovamento di industria litica attribuita al Paleolitico Superiore. Ricerche condotte in seguito dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria hanno identificato il sito come una stazione preistorica del Mesolitico. La maggior parte dei materiali rinvenuti durante le ricerche che hanno interessato questo sito negli ultimi anni sono custoditi al Museo di Ramacca, una parte si trova ad Adrano e un altro lotto è custodito nel Museo Civico di Aci Castello. Le ricognizioni, ripetute tra il 1996 e il 2014, hanno identificato, sul versante NE della collinetta ad O di una cava di calcare non più in attività, un'area di frammenti fittili che si estende nel terreno incolto. I materiali rinvenuti, tra cui grande quantità di frammenti di industria litica, di schegge di selce, di quarzite e un frammento di ossidiana, sembrano documentare la presenza di un insediamento preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va, con continuità, dal Neolitico (<i>facies</i> di Stentinello), come è testimoniato dalla presenza di frammenti di ceramica a decorazione incisa, all'Eneolitico tardo, fino all'età del Bronzo Antico. Pochi frammenti documentano l'occupazione del sito durante l'età del Ferro; mentre una maggiore quantità di frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Licodia Eubea, fa ipotizzare la presenza di un insediamento che sembra vivere, senza soluzione di continuità, dall'VIII sec. a.C. alla fine dell'età arcaica, come indica la presenza di materiali greci d'importazione e di un frammento di ceramica attica a figure nere; i numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, databili al V sec. a.C., attestano, inoltre, la frequentazione in età classica. Data l'assenza di materiali riferibili ai secoli immediatamente successivi, si può ipotizzare che una ripresa dell'occupazione del sito sia avvenuta non prima del I sec. d.C., come è testimoniato dalla presenza di un frammento di Sigillata tardo-italica, e sia continuata in età imperiale (frammenti di Sigillata Africana C e D e di ceramica comune), ma l'esiguità dei materiali disponibili non permette di precisare la natura e la funzione dell'insediamento. Alcuni frammenti attestano che il sito fosse ancora attivo in età medievale</p>	44	40 x 40	269 II SO	Mesolitico; Neolitico; Età del ferro; Età arcaica; Età classica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R98	Masseria Bracco	Ramacca	Area di frammenti	<p>La masseria Bracco è situata a E di Ramacca, a circa m 150 dall'argine settentrionale del torrente Mazzarella, in un'area intensamente coltivata ad agrumeto. La ricognizione è stata condotta con difficoltà, a causa della bassa visibilità e dei limiti delle proprietà. Si segnala la presenza nei muri della masseria di materiale di reimpiego, tra i quali tegole (curve e pettinate) e frammenti di marmo. Lungo l'argine del torrente è stata identificata la presenza di un'area di frammenti (m 3 x 5) nella quale si distinguevano schegge di selce, rari frammenti di rozza terracotta e tegole pettinate</p>	51	20 x 20	269 II SO	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R99	C.da Spasicella	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è compresa nella proprietà della masseria Spasicella, in c.da Spasa, area delimitata a S dalla SS 417 e a N dalla SB 24. La ricognizione della vasta area coltivata pianeggiante (ha 169) è resa difficoltosa a causa della coltura intensiva ad uliveto e agrumeto. La ricognizione effettuata nell'area orientale della contrada ha identificato a circa m 250 dalla masseria Spasicella una rada area di frammenti fittili che si estende su un terreno coltivato ad agrumeto che occupa in parte una bassa collina. Il raro materiale rinvenuto, in pessimo stato di conservazione, è costituito per la maggior parte da pareti classificabili come rozza terracotta, di cui non è possibile identificare la forma e la cronologia, e ceramica comune e fine da mensa inquadrabile tra il III e il V sec. d.C.	46	80 x 100	269 II SO	Tarda età imperiale
R100	Poggio Callura	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Callura è una bassa collina ubicata in una vasta area compresa tra la SS 417 a N e la SP 74 a S. La sommità del poggio è incolta e la ricognizione non ha identificato elementi di interesse. Un'area di frammenti è stata identificata nell'agrumeto che si estende ai piedi del versante orientale del poggio: i materiali sono distribuiti nell'area in maniera disomogenea, concentrati lungo i lati E e S dell'agrumeto, forse perché prodotti del dilavamento dalla collina. I materiali rinvenuti durante la ricognizione sembrano attestare un'occupazione del sito già nel Neolitico, come è testimoniato dalla presenza di un frammento di ceramica a decorazione incisa, riconducibile alla cultura di Stentinello e di industria litica in selce e quarzite; la presenza di frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio indica una nuova frequentazione dell'area nel Bronzo Antico	58	250 x 200	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico
R101	Poggio Sciccaria	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Sciccaria è una bassa collina ca m 400 a S della SS 417. Al momento della ricognizione la sommità del poggio era priva di coltivazioni, mentre il terreno circostante era occupato da agrumeti. L'area di frammenti fittili si estende all'interno di un agrumeto, situato ai piedi del versante SE della collina: sono stati rinvenuti 17 frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio, tra i quali l'orlo di un grosso <i>pithos</i> , cinque frammenti della vasca e uno del piede di bacini su alto piede e alcune schegge di selce: si segnala, inoltre la presenza di quattro frammenti di macine di pietra lavica. Ricerche condotte negli anni Settanta del secolo scorso (RECAMI, MIGNOSA, BALDINI 1982-1983, p. 43) avevano segnalava il rinvenimento nell'area di frammenti neolitici delle <i>facies</i> di Diana e di Castelluccio	77	30 x 30	269 II SO	Neolitico; Bronzo antico

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R102	La Callura I	Palagonia	Area di frammenti	<p>Contrada Callura è situata a circa m 700 a S della SS 417, ed è accessibile dalla SP 74: essa consiste in un'ampia area pianeggiante nella quale prevale la coltivazione di agrumi, delimitata a S dal canale della bonifica Callura. L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. Nel corso della ricognizione sono state individuate 3 aree di interesse. L'area di frammenti R102 è situata nell'agrumeto in proprietà Re, a S della strada sterrata: nonostante la scarsa visibilità, è stato possibile documentare l'abbondante presenza di frammenti distribuiti in maniera omogenea. Il materiale rinvenuto indica il lungo arco cronologico entro il quale l'area è stata frequentata. Si segnala la presenza di materiale preistorico, databile al Bronzo antico e medio; il rinvenimento di ceramica della <i>facies</i> del Finocchito e di Licodia Eubea parrebbe testimoniare l'esistenza di un insediamento anche nell'età del Ferro, la cui vita si protrasse fino ai secoli VI-III a.C., come indica la ceramica a vernice nera; la presenza di frammenti di Sigillata Italica e Sigillata Africana D è evidente prova della persistenza attività di un sito rurale anche in età imperiale, probabilmente in rapporto con la vicina l'UT R103</p>	44	40 x 40	269 II SO	<p>Bronzo antico; Bronzo medio; Età del ferro; Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina</p>
R103	La Callura II	Palagonia	Area di frammenti	<p>L'area di frammenti fittili è situata in c.da Callura (vedi scheda UT R102). L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. A N della strada, nell'agrumeto di proprietà Pirracchio, è stata individuata un'ampia area di frammenti che si distribuivano in maniera omogenea: insieme al numero notevole di frammenti di tegole, si segnala la presenza di frammenti pertinenti a un lungo arco cronologico. I numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, di ceramica comune e di anfore databili tra V e III sec. a.C. fanno ipotizzare l'esistenza di una fattoria attiva tra l'età classica e l'età ellenistica; la presenza di un frammento di Sigillata Orientale A e di frammenti di Sigillata italica suggerisce che la vita nel sito proseguì in età repubblicana. Abbondante è la documentazione per l'età imperiale: infatti, i materiali rinvenuti durante la ricognizione indicano la persistente attività di una fattoria di grandi dimensioni la cui attività è databile ininterrottamente dal I al VI sec. d.C., con una fase di massima espansione nella tarda antichità</p>	43	100 x 80	269 II SO	<p>Età classica; Età ellenistica; Età repubblicana; Prima Età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica</p>

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R104	La Callura III	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in c.da Callura (vedi scheda UT R102). L'area oggetto della ricognizione si estende a E della SP 74, ed è tagliata in senso SE-NO da una strada sterrata senza uscita che delimita le proprietà. L'area di frammenti è stata identificata a ca m 250 a NE dall'UT 103, compresa in un agrumeto. La ricognizione ha messo in luce un'area di frammenti costituita per la maggior parte da ceramica comune riconducibile alle fasi post-classiche; si segnala la presenza di un frammento di Sigillata Africana D	42	20 x 35	269 II SO	Età bizantina; Età tematica
R105	Poggio Tecchio	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Tecchio è una bassa collina situata a SE della SP 74, raggiungibile da una strada sterrata. L'intera area circostante è densamente coltivata ad agrumeto, e tale elemento ha ostacolato la ricerca sul campo: le ricognizioni ripetute in periodi diversi dell'anno non hanno evidenziato la presenza di aree di interesse se non sul fianco NE della bassa altura. L'area di frammenti è situata all'interno di un agrumeto: i rari frammenti sono distribuiti nell'area in maniera non omogenea; tra i reperti si segnala la presenza di un'ansa di rozza terracotta, della quale non è stato possibile identificare la forma originaria, e di un frammento di Sigillata Africana D	42	15 x 15	269 II SO	Tarda età imperiale
R106	Poggio Raffo	Palagonia	Area di frammenti	Poggio Raffo è una collina che raggiunge l'altezza massima di m 216 slm situata a NE di Palagonia. Dall'area provengono materiali sporadici in deposito nei magazzini del Museo Civico di Ramacca: consistono in frammenti di selce e di rozza terracotta (IV-V sec. d.C.) di cui non è possibile ricostruire la forma originaria. Dalla ricognizione condotta nell'area della collina (ha 20) e delle sue immediate dipendenze, spesso difficoltosa perchè il terreno presenta una fitta vegetazione, non sono emersi elementi nuovi, per cui si può solo ipotizzare una frequentazione del sito in età preistorica, documentata dalle tracce di lavorazione della selce, e una presenza nella tarda antichità	146	90 x 50	269 II SO	Media età imperiale; tarda età imperiale
R107	C.da Trefontane	Palagonia	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in c.da Trefontane, a E del centro di Palagonia. La ricognizione dell'area è difficoltosa a causa dell'estensiva coltivazione ad agrumeto. L'area di frammenti è stata individuata in un terreno incolto (ha 2,27) situato a N della SS 385, che ne costituisce uno dei limiti. Il materiale rinvenuto è costituito da alcuni frammenti di rozza terracotta di cui non è stato possibile ricostruire le forme originarie, da frammenti di vetro, da molti frammenti di ceramica invetriata e da frammenti di marmo con tracce di decorazione (cordoni paralleli in rilievo). Pertanto si può ipotizzare che l'area sia stata sede di un insediamento di Età tardo imperiale e Medievale. Il ritrovamento di materiale medievale potrebbe essere messo in relazione con la notizia dell'esistenza nel XII secolo in questa contrada di un casale e di una chiesa della quale rimangono i resti di una colonna oggi inglobata in una proprietà privata	144	40 x 30	269 II SO	Età arcaica; Età classica; Età repubblicana; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R108	Poggio Fiumefreddo	Lentini	Area di frammenti	Poggio Fiumefreddo sorge nell'area delimitata a O e a N dal vallone omonimo, a S dalla SS 385: la sommità (ha 3,6) è accessibile solo dal versante meridionale, data l'asperità delle altre pareti. L'altura si trova in una posizione che permette di controllare il corso del fiume Fiumefreddo che scorre a N e quindi la Piana di Catania. La ricognizione dell'intera area ha evidenziato due aree di concentrazione di frammenti, rispettivamente in corrispondenza del pendio settentrionale (R107a: 482937, 4132173) e sul settore SO del pianoro sommitale (R107b: 482687, 4131878). I frammenti rinvenuti ai piedi del versante settentrionali del colle (R107a) si estendono lungo una fascia di m 3 x 7): a causa della pessima visibilità e alla recente costruzione di un bacino di irrigazione non è possibile individuare la totale estensione dell'areale; la ceramica è attribuibile alla <i>facies</i> di Castelluccio, forse pertinenti a un insediamento situato sul colle, e quindi oggi a valle per il dilavamento del terreno. Sulla sommità del poggio, a SO, in un pianoro incolto, nonostante la visibilità non eccellente è stata identificata un'ampia area di frammenti (R107b) in gran parte concentrati lungo il pendio meridionale scosceso. Il materiale rinvenuto attesta la presenza di un abitato preistorico inquadrabile in un arco cronologico che va dall'Eneolitico al Bronzo antico (<i>facies</i> di Castelluccio), al Bronzo Medio (<i>facies</i> di Thapsos): la frequentazione del sito in età preistorica è attestata anche dai numerosi manufatti litici e schegge (selce e quarzarenite). Un insediamento sul pianoro si installa nell'età del ferro, come attesta la presenza di numerosi frammenti di ceramica indigena attribuibili alla <i>facies</i> di Licodia Eubea che datano a partire dall'VIII sec. a.C. fino all'età arcaica: notevole è la presenza di materiali greci di importazione come indicano i frammenti di ceramica protocorinzia e di anfore SOS, testimonianze dell'importazione di prodotti agricoli di pregio come l'olio. Dopo un apparente iato, l'insediamento torna attivo tra IV e III secolo, come attestato da frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica comune	127	100 x 30	269 II SO	Bronzo antico; Bronzo medio; Bronzo recente; Prima età del ferro; Età arcaica; Età ellenistica;
R109	Masseria Beneventano	Lentini	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili è stata individuata ai margini NE di Poggio Fiumefreddo (vd UT R108): la ricognizione condotta all'interno di un uliveto raggiungibile dalla SS 385, a circa 300 metri dalla masseria Beneventano, ha evidenziato la presenza di una rada area di frammenti fittili. La presenza di una scheggia di basalto tra il materiale rinvenuto potrebbe indicare una frequentazione del sito già in età preistorica; il resto dei materiali sembra attestare un'occupazione del sito in età protostorica e poi, dopo un lungo periodo di abbandono, in età tardo imperiale, come attestano i frammenti di rozza terracotta e l'orlo di un'anfora da trasporto databile tra III e V sec. d.C.	110	20 x 20	269 II SO	Età arcaica; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R110	Vallone Petroso	Catananuova	Tomba isolata; Area di frammenti	L'area indagata è ubicata a NO di Sferro, compresa in un territorio dalla conformazione argillosa e brulla, che prende il nome da una stretta valle fluviale che l'attraversa in senso EO. La ricognizione è avvenuta in prossimità del torrente, area a visibilità assai scarsa, in parte coltivata ad uliveto: l'area di frammenti si estende al di sotto del cavalcavia al km 18 della SP 24bis: vicino al torrente sono stati rinvenuti rari frammenti di ceramica romana pertinenti ad anfore da trasporto della tarda età imperiale e tegole. A circa m 10 a NE dell'area dei frammenti è stata individuata una tomba a grotticella artificiale, scavata in un costone roccioso di calcare. La tomba appare visibilmente rimaneggiata, allargata e provvista di un ingresso a mattoni per essere probabilmente adibita a magazzino o a stalla per il ricovero degli animali da pascolo. La struttura funeraria presenta un ingresso rivolto a SE; gli assi misurano rispettivamente m 3,97 (largh.) e 4,71 (prof.), mentre la sezione curva raggiunge un'altezza massima di m 2,14	213	10 x 20	269 I SO	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R111	Masseria Cuba	Catananuova	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in prossimità della masseria Cuba, edificio rurale che sorge a circa m 130 dalla SS192, a N del fiume Dittaino. Le ricognizioni, ripetute in varie condizioni di visibilità, si sono concentrate un'ampia area (ha 14,09) incolta. La ricerca sul campo ha individuato una vasta area di frammenti, la cui distribuzione non è omogenea. Nel settore N si concentra una notevole quantità di frammenti di ceramica e manufatti di industria litica attribuibili alla cultura di Castelluccio e un frammento di ciotola carenata del tipo Rodi-Tindari-Vallelunga. Su tutta l'area, in maniera omogenea, è stato rinvenuto materiale cronologicamente inquadrabile in età imperiale, in particolare laterizi, Sigillata africana (A-C-D) e una abbondante quantità di frammenti e anse di anfore da trasporto	130	50 x 100	269 I SO	Bronzo antico; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina
R112	Fondaco Cuba	Centuripe	Area di frammenti	Il fondaco Cuba è situato a S dell'area in cui è stata individuata l'UT R111, separate dalla SS 192. L'edificio che sorge al centro dell'area era il fulcro nel Feudo di Cuba: alcuni cenni sulla storia del feudo ci sono dati dal J.W. Von Goethe che alloggiò nell'edificio nel 1787 e ne appuntò la storia (GOETHE, Viaggio in Italia, p. 185). Oggi l'edificio è in rovina: la struttura è costituita da un complesso architettonico con sviluppo longitudinale adibito a stalla, ubicato a destra del nucleo più antico dell'edificio a due elevazioni, che un tempo era una locanda. L'edificio è circondato da un vasto campo coltivato a grano (ha 4,5): la ricognizione, condotta in occasione dell'aratura, ha identificato un'area di rari frammenti pertinenti soltanto ad anfore della tarda età imperiale e di ceramica comune	122	30 x 20	269 I SO	Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R113	Monte Pietraperciata	Centuripe	Necropoli; Area di frammenti	<p>Il monte Pietraperciata si innalza a S0 di Centuripe, a N del fiume Dittaino. Il toponimo deriva superficie dello sperone roccioso si presenta alveolata a causa dell'azione erosiva del vento. A causa della condizione di scarsa visibilità dovuta alla vegetazione, le ricognizioni in quest'area sono state ripetute più volte. Sulla sommità dell'altura è stato rinvenuto un frammento di ansa a rocchetto della <i>facies</i> di Diana, indizio della più antica frequentazione dell'area. Nel corso della ricognizione condotta nell'ampia area incolta ai piedi del versante SE dell'altura, è stata individuata un'area di frammenti (m 20 x 20) di ceramica della <i>facies</i> di Castelluccio. Sulla parete sovrastante si affacciano delle escavazioni artificiali, due delle quali sono da identificare come tombe a <i>tholos</i>, cronologicamente riconducibili all'orizzonte culturale del Bronzo medio (<i>facies</i> di Thapsos). La tomba che si è meglio conservata si trova sul lato SE del massiccio roccioso, al di sopra dell'area di frammenti, con l'ingresso è rivolto a S. La pianta della tomba è quasi circolare: gli assi che misurano rispettivamente m 2,08 (largh.) e 1,75 (prof.); il profilo è "tholoide" con una altezza massima di m 1,50. La seconda tomba è ubicata a circa m 10 dalla prima in direzione E: la pianta è circolare con ingresso rivolto a S, visibilmente rimaneggiato per accogliere il bestiame da pascolo; gli assi della tomba misurano m 3,10 (largh.) e 3,20 (prof.) con una volta "tholoide" che ha un'altezza massima di m 2,64. Entrambe le tombe sono raggiungibili percorrendo dei sentieri intagliati nella roccia arenaria. È probabile che tali strutture siano state rimaneggiate in età successive</p>	157	20 x 20	269 I SO	Neolitico; Bronzo antico; Bronzo medio
R114	Masseria Accitella	Centuripe	Area di frammenti	<p>La masseria di Accitella si trova a circa km 3 km a SE dell'abitato di Centuripe, su un ampio pianoro collocato su un alto costone roccioso. La ricognizione è stata condotta sulla sommità del pianoro, ampia area coltivata a grano. L'area di frammenti fittili è assai ampia: al momento della ricognizione, le condizioni di buona visibilità hanno permesso di seguirne l'estensione sulla superficie arata, osservando la distribuzione omogenea dei frammenti di pietrame tegole e ceramica. La maggior parte del materiale rinvenuto consiste in ceramica di età imperiale: fine da mensa, Sigillata africana (A-C-D); ceramica comune databile alla prima età imperiale (I-II sec. d.C.); anfore da trasporto (I-VI sec. d.C.); frammenti di macine romane in pietra lavica. La presenza contestuale di tali classi di materiali è un possibile indizio dell'esistenza di una ricca fattoria attiva dalla Prima età imperiale I-V sec. d.C.) fino all'Alto medioevo (IX-X sec. d.C.), periodo indiziato dal un frammento di pentola da fuoco del tipo decorato a stuoia. Ricognizioni ripetute anche nell'area circostante hanno appurato la presenza di frammenti sparsi</p>	335	150 x 100	269 I SO	Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina; Età tematica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R115	Monte Guazzarano	Centuripe	Area di frammenti, Necropoli a grotticella artificiale; Tomba isolata di età romana	<p>Il monte Guazzarano è collocato ai margini N0 della piana di Catania. Poco distante dal fiume Dittaino, il monte è raggiungibile attraverso una strada sterrata che si diparte dal lato orientale dalla carreggiata della SP 92. L'altura di natura calcarea, caratterizzata dalla presenza di una sorgente, domina le fertili valli pianeggianti coltivate a frumento. La ricognizione è stata condotta sulla superficie della sommità, arata al momento dell'attività sul campo. Nella vasta area (ha 12) sono state identificate due aree di frammenti distinte, R115a e R115b. La prima area di frammenti (R115a, m 15 x 10) si estende nel settore O del pianoro: fra i reperti rinvenuti si segnala la presenza di ceramica impressa della <i>facies</i> di Stentinello; un frammento di tazza di colore rosso corallino della <i>facies</i> di Diana e un frammento attribuibile alla cultura di S. Ippolito, con la tipica decorazione con motivi "a denti di lupo"; numerosi sono anche i frammenti di ceramica della <i>facies</i> di Castelluccio e le schegge di strumenti litici in selce, quarzarenite e basalto. La frequentazione in età greca è testimoniata da frammenti di ceramica a vernice nera databili tra il VI sec. a.C. e terzo quarto del IV sec. a.C. La ricognizione ha individuato un'altra area di frammenti (R115b, m 30 x 30) nel settore NO delle pendici del monte in prossimità della masseria Sciacca: all'interno di un campo arato coltivato a grano, è stata documentata la dispersione omogenea di pietrame, e frammenti di ceramica e di anfore attribuibili all'età imperiale (I-IV sec. d.C.). La presenza di una frequentazione del sito in epoca romana sembra essere confermata dall'analisi di alcune evidenze archeologiche rintracciate nella masseria Sciacca: qui si segnala il rinvenimento di un sarcofago, attualmente utilizzato come abbeveratoio per gli animali. Il sarcofago a cassa (m 1,38 x 0,65 x 0,70) è ricavato in un blocco di pietra calcarea: fronte e fianchi non presentano tracce di decorazione; su uno dei lati maggiori, al centro, a cm 8 dalla base si trova il tipico foro per il deflusso dei liquidi si trova. Nel versante N dell'altura si segnala la presenza di una tomba a grotticella: l'accesso, rivolto verso N, si presenta assai rimaneggiato in età moderna: gli assi principali misurano m 2,80 (largh.) e 2,40 (prof.), mentre la sezione leggermente curva ha una altezza massima di m 1,5</p>	335	30 x 30	269 I SO	Neolitico; Eneolitico; Bronzo antico; Età arcaica; Età ellenistica; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R116	C.da Muglia	Centuripe	Area di frammenti	La c.da di Muglia si estende su un rilievo di natura calcarea, a N del corso del fiume Dittaino. All'area si accede direttamente dalla SP 92, dal lato occidentale. La ricognizione è stata condotta in un'ampia estensione incolta, quindi con una mediocre visibilità: le uniche strutture visibili sono quelle della vecchia masseria Muglia e di una chiesetta annessa, attualmente adibita a ricovero del bestiame di allevamento della fattoria. La prima area di frammenti (R116a, m 25 x 25) è stata individuata a SO della masseria, in un'area a scarsa visibilità a causa della vegetazione: i reperti si estendevano in maniera poco omogenea lungo il versante E della balza rocciosa. I frammenti indicano la lunga frequentazione dell'area in età preistorica, almeno dal Neolitico fino al Bronzo antico: infatti sono presenti frammenti attribuibili alla <i>facies</i> di Malpasso, S. Ippolito e Castelluccio. L'altra area di frammenti (R116b, m 30 x 15) è stata individuata nel settore E della contrada, in prossimità di una sorgente, all'interno di un campo arato nei pressi dei resti delle fornaci della miniera di zolfo attiva sino agli anni Venti. Il materiale individuato consiste in frammenti di ceramica comune romana databile alla Prima età imperiale (I-II sec. d.C. e alto-medievale (IX-X sec. d.C.). La ricognizione dell'area di Muglia ha prodotto numerosi indizi della lunga storia insediativa che la contraddistingue con continuità a partire dal tardo Eneolitico (III millennio a.C.) fino all'antica età del Bronzo. Non sono documentate testimonianze della frequentazione dell'area in età greca: pochi sono gli elementi per delineare la consistenza dell'insediamento in età romana e altomedievale	321		269 I SO	Eneolitico; Bronzo antico; Media età imperiale; Età tematica
R117	Monte Reina	Centuripe	Area di frammenti	A SE del Monte Guazzarano si estende un sistema di basse colline, tra le quali si alza il Monte Reina, raggiungibile attraverso una strada sterrata che si diparte dalla SP 50. L'area oggetto della ricognizione è un vasto sistema di campi coltivati (ha 17), arati al momento delle ricerche sul campo. L'area di frammenti fittili (m 70 x 70) si estende a E di una masseria: il campo presentava una distribuzione omogenea di tegole, pietrame e frammenti di ceramica. Tra i frammenti rinvenuti sono stati identificati numerosi esemplari di ceramica comune (I-V sec. d.C.), anfore da trasporto e ceramica da cucina. La presenza della notevole quantità di frammenti di tegole cronologicamente attribuibili a un arco di tempo che va dal I al V sec. d.C. rende ipotizzabile l'esistenza di una fattoria attiva in età imperiale; non ci sono elementi per inquadrare le fasi più antiche dell'insediamento, se non un frammento di ceramica a vernice nera datato al secondo quarto del III sec. a.C. Ai margini del terreno sono state rinvenute delle macine discoidali piano-convesse di basalto che per le caratteristiche tipologiche possiamo attribuire all'età dell'Antico Bronzo	180	70 x 70	269 I SO	Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R118	Masseria Quadararo	Paternò	Necropoli	La ricognizione dell'ampia area a O del fiume Simeto ha compreso le ampie distese pianeggianti coltivate a grano di masseria Quadararo. Una piccola area di frammenti è stata identificata alla distanza di km 1 a SO dalla masseria, in un campo arato, coltivato a frumento: fra i pochi materiali rinvenuti, si segnala la presenza di ceramica comune, dalla cronologia non inquadrabile. A SE dalla masseria, a circa m 450 m è stata individuata una tomba a grotticella artificiale scavata sul fianco di un costone roccioso di calcare tenero e compatto: l'apertura della tomba è rivolta verso S. La grotticella è caratterizzata da un'anticella con sezione semicurva con un'alt. massima di m 0,65 e pianta rettangolare con i lati leggermente curvi di m 0,55, e m 0,65 di largh; la cella, di pianta circolare, presenta un profilo tholoide di m 0,80 di alt. e un diametro di m 0,84	230		269 I SO	Bronzo antico; Tarda età imperiale
R119	Masseria Poirà	Paternò	Necropoli; Area di frammenti	A SE di Centuripe, all'interno dei confini amministrativi del comune di Paternò, si estende una vasta area coltivata a grano cui fa perno la Masseria Poirà; l'area è raggiungibile attraverso una strada sterrata, che si diparte dalla SP 50. La Masseria sorge su una bassa collina, sulla quale si erge l'imponente struttura, ormai in precarie condizioni, che i contadini del luogo chiamano "Castello della Baronessa di Poirà". La ricognizione, condotta in occasione dell'aratura, ha identificato a S della masseria un'area che comprendeva frammenti e nuclei di selce, due macine discoidali piano-convesse di basalto probabilmente databili all'età dell'antico Bronzo, così come si può ipotizzare alla luce delle analisi delle caratteristiche tipologiche. Si segnala l'esistenza ad E della masseria, una tomba isolata a grotticella artificiale scavata su un costone roccioso: la struttura della tomba è stata modificata per rendere l'ambiente utile come riparo per il bestiame. La tomba presenta una pianta circolare e una sezione a profilo curvo con un'altezza massima di m 1,90	316	5 x 5	269 I SO	Bronzo antico
R120	Poggio Cocola	Paternò	Area di frammenti	Poggio Cocola, in località Poirà, è situato a S del corso del fiume Simeto, all'estremità occidentale del massiccio calcareo di Pietralunga: sulla collina sono i resti di un insediamento sviluppatosi in età arcaica indagato negli anni Cinquanta da G. Rizza e più recentemente dalla Soprintendenza di Catania. La ricognizione è stata condotta a NO del poggio, in un'ampia area coltivata a uliveto (ha 2): è stata rinvenuta un'abbondante quantità di ceramica distribuita sulla superficie in maniera omogenea. I reperti sono in larga parte riconducibili a ceramica di produzione indigena a decorazione dipinta della <i>facies</i> di Licodia Eubea. Numerosi sono anche i frammenti di coppe di tipo ionico la cui produzione termina alla metà del VI sec. a.C. Ai margini dell'uliveto sono stati rinvenuti un frammento di macina di basalto e un grosso frammento di <i>pithos</i>	360	200 x 200	269 I SO	Età arcaica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R121	Muglia Bassa	Centuripe	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende all'interno di una proprietà privata in cui è impiantato un agrumeto. Il terreno, situato a circa m 500 dalla SS 192 in Contrada Muglia, è completamente recintato e la visibilità risulta limitata dalla presenza degli alberi di agrumi. I frammenti sono distribuiti in maniera sparsa in un'area di m 15 x 10. Nel sito sono stati rinvenuti due frammenti dell'Età del Rame, attribuibili alla <i>facies</i> di Serrafferlicchio. La prevalenza di frammenti ceramici relativi alla <i>facies</i> di Castelluccio e la presenza di strumenti litici fanno supporre l'esistenza di un insediamento nell'Età dell'Antico Bronzo. In seguito il sito non mostra segni di frequentazione umana fino al I sec. d.C., come attesta il rinvenimento di frammenti di ceramica comune romana. Non sono stati rinvenuti materiali relativi al II e III sec. d.C., mentre il periodo compreso fra la fine del IV e l'inizio del V secolo è documentato dalla presenza sporadica di ceramica africana da cucina	128	15 x 10	269 I SO	Eneolitico; Bronzo antico; Prima età imperiale; Tarda età imperiale
R122	Casa Sciacca	Centuripe	Area di frammenti	L'area di frammenti si estende sulla sommità di una bassa collina coltivata a frumento; l'area è facilmente accessibile attraverso una strada sterrata che fiancheggia l'altura. I materiali sono stati rinvenuti esclusivamente sul settore O del pianoro, in prossimità di un casolare abbandonato. Al periodo compreso fra la fine del IV e l'inizio del II sec. a.C. sono attribuibili solo due frammenti di ceramica a vernice nera. Il numero considerevole di frammenti di sigillata italica testimonia l'installazione di una fattoria romana nell'area a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. che si protrae ininterrottamente fino al V sec. d.C., come documentano i frammenti di sigillata africana D e la ceramica africana da cucina	179	5 x 4	269 I SO	Età ellenistica; Età repubblicana; Prima età imperiale; Media età imperiale; Tarda età imperiale
R123	Casa Irmana	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un'ampia zona pianeggiante situata immediatamente a S della strada sterrata che conduce verso c.da Poirà, nota come Casa Irmana. La ricognizione dell'area, coltivata estensivamente a frumento, è stata condotta durante il periodo dell'aratura. L'area di frammenti fittili si estende a cavallo tra i due casolari: la distribuzione dei reperti non si presentava omogenea, ma la densità sembra essere maggiore a ridosso delle due strutture. Omogenea era la distribuzione dei frammenti di ceramica indigena (<i>facies</i> di Licodia Eubea) frammisti ad altri di ceramica greca d'importazione (ceramica ionica, ceramica attica). Nel settore orientale dell'area, si è raccolta una percentuale maggiore di frammenti di anfore da trasporto e di ceramica comune. I materiali rinvenuti consentono di ipotizzare che l'area sia stata occupata dal VII al III sec. a.C., con uno iato databile tra gli inizi e la fine del IV sec. a.C., anni per i quali non ci sono attestazioni	139	40 x 160	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R124	Casa Cutore	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende ai piedi di una modesta altura, a circa km 2 a E della UT R123. Tra casa Cutore, edificio che dà il nome alla proprietà, e le pendici meridionali dell'altura, la ricognizione ha individuato un'area di frammenti (m 5 x 6): i materiali rinvenuti sono in prevalenza relativi alla <i>facies</i> di Licodia Eubea, ceramica indigena dipinta, e ceramica attica a vernice nera, elemento che documenta le strette relazioni fra gli indigeni e i greci. L'occupazione dell'area non sembra protrarsi oltre la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., come documenta il rinvenimento di un frammento di patera a vernice nera	139	5 x 6	269 I SO	Età arcaica; Età classica
R125	Masseria Gammarella	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende su un terreno pianeggiante coltivato a frumento di pertinenza della masseria Gammarella. La ricognizione dell'area ripetuta in differenti periodi dell'anno ha consentito di documentare un'occupazione ininterrotta dal VI sec. a.C. fino agli inizi del III sec. a.C. Tra i reperti rinvenuti, si segnala la presenza di ceramica attica e frammenti di anfore da trasporto del tipo "ionico-massaliota". Non sono documentati materiali databili ad epoche posteriori al III sec. a.C.	137	7,5 x 7,5	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R126	C.da Tanazzi	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende in un'area pianeggiante a ca m 700 a S di masseria Gammarella (R126), in prossimità di un affluente minore del fiume Dittaino. L'area di frammenti è stata individuata in un agrumeto: i materiali rinvenuti sono riconducibili a un'occupazione dell'area a partire dal VII sec. a.C. e sono in prevalenza relativi alla <i>facies</i> di Licodia Eubea; al V sec. a.C. sono ascrivibili alcuni frammenti di ceramica attica a vernice nera. Il sito risulta essere occupato fino agli inizi del III sec. a.C., come attesta il rinvenimento di alcuni frammenti di lucerne acrome e di ceramica comune ellenistica. Non sono attestati frammenti ceramici attribuibili ad epoche successive	151	10 x 10	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica
R127	Masseria Previtiera	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende a E del corso del fiume Dittaino, nei pressi della masseria Previtiera; si tratta di una zona collinare coltivata a frumento, caratterizzata da un terreno argilloso; nel settore SO dell'area scorre un torrente, affluente del Dittaino, le cui sponde sono coperte da fitta vegetazione. Il terreno è situato a circa m 200 a N del Vallone della Lavina ed è raggiungibile attraverso una strada sterrata che lo costeggia sui lati E e N. I frammenti rinvenuti abbracciano un arco cronologico di quasi tre secoli, dal II al IV sec. d.C. e testimoniano una frequentazione umana del sito in età imperiale, probabilmente relativa ad un modesto centro agricolo data la totale assenza di ceramica fine da mensa; tra i materiali raccolti si segnala la presenza residuale di due frammenti di tegole pettinate	141	5 x 5	269 I SO	Media età imperiale; Tarda età imperiale; Età bizantina

ID	Toponimo	Comune	UT	Descrizione	masl	mxm	IGM	Fase
R128	Masseria Ingalbone	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende in una zona collinare coltivata a grano, nella settore NE del terreno adiacente alla masseria Ingalbone nei pressi di un casolare. Al momento della ricognizione il terreno era arato, quindi la visibilità ottima: è stata appurata che la distribuzione dei frammenti fosse non omogenea: frammenti di tegole, di sigillata africana e di ceramica africana da cucina si concentravano nel settore meridionale dell'area, a ridosso del casolare, mentre nel settore settentrionale, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica comune e di anfore da trasporto. I materiali sembrano documentare l'esistenza di una fattoria attiva dalla fine del I sec. d.C. al IV sec. d.C.	127	35 x 40	269 I SO	Media età imperiale; Tarda età imperiale
R129	Masseria Cantarella	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in un'area pianeggiante a circa m 200 a NE dalla SS 192, nei pressi della masseria Cantarella, edificio rurale risalente all'epoca fascista: al momento della ricognizione il terreno era in parte coltivato a frumento e in parte coperto da vegetazione spontanea; limite E dell'area è un torrente, affluente del fiume Dittaino che scorre a S. La distribuzione dei frammenti si estendeva lungo una fascia del settore N del campo coltivato. La maggior parte dei materiali rinvenuti sono databili al Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio); gli altri materiali indicano una presenza stabile in età romana, tra la prima e la media età imperiale. Dall'indagine di superficie non è emerso materiale attribuibile ad un'epoca posteriore al III sec. d.C.	88	40 x 145	269 I SO	Bronzo antico; Prima età imperiale; Media età imperiale
R130	Stazione Ferroviaria di Sferro	Paternò	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende, su un ampio terreno incolto pianeggiante privo di recinzione e facilmente accessibile dalla SS 192. L'area è situata a ridosso della stazione ferroviaria di Sferro, a SE delimitata da un agrumeto e a SO dal corso del fiume Dittaino. La ricognizione, ripetuta in periodi differenti dell'anno, ha individuato un'ampia e distribuzione di frammenti; alcuni sono attribuibili alla <i>facies</i> di Castelluccio e potrebbero riferirsi ad una frequentazione dell'area nell'Antico Bronzo. L'occupazione del sito si data alla Prima età imperiale, arco cronologico al quale possono essere datati i numerosi frammenti di tegole piane e curve con orlo ingrossato, di ceramica comune e rozza terracotta (I sec. d.C.). Non sono documentati materiali successivi all'Età flavia	67	70 x 40	269 I SO	Prima età imperiale
R131	Masseria Turcisi	Castel di Iudica	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili si estende sulle pendici settentrionali di Monte Turcisi e in prossimità dell'omonima masseria. La morfologia del territorio è particolare per la presenza di calanchi e di ripide pareti calcarenitiche che hanno costituito un limite per la ricognizione. Le pendici del monte sono coperte da vegetazione spontanea che rende la zona particolarmente adatta al pascolo. I rari frammenti fittili sono stati raccolti sporadicamente lungo il versante settentrionale del monte (m 20 x 250) e attestano una frequentazione del sito durante il VI sec. a.C.: molti infatti sono i materiali di età arcaica fra cui particolarmente significativa è la presenza di un frammento di coppa di tipo ionico B2. Il rinvenimento di materiali attribuibili al I-II sec. d.C. attesterebbe la rioccupazione dell'area durante la prima età imperiale, non attestata sulla sommità	132	20 x 250	269 I SO	Età arcaica; Età classica; Età ellenistica; Prima età imperiale

2. Catalogo delle Unità Topografiche. I materiali

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
R1	C.da Palma	Sigillata Africana D	n.d.	6
		Rozza terracotta	n.d.	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	3
R2	Contrada Favate	Ceramica attica	n.d.	1
		Vernice nera repubblicana	Morel 5344 a1	1
		Vernice nera repubblicana	Ostia II fig. 86	1
		Vernice nera repubblicana	n.d.	3
		Sigillata Orientale B	Atlante II tav. XIV fig. 10	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXII, fig. 10	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXVIII fig. 15	1
		Sigillata Italica	Dragendorff 30	1
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XIX fig. 9	1
		Pareti sottili	Atlante I 2/249 - Marabini XL	1
		Pareti sottili	Atlante I tipo 1/116 - Marabini XLVII	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Atlante I tav. XLIX fig. 5	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 B n. 16	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 332	2
		Ceramica africana da cucina	Hayes 181 n. 1	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	4
Ceramica africana da cucina	Lamboglia 10 B	2		
Ceramica africana da cucina	Ostia IV fig. 59	1		
Ceramica africana da cucina	n.d.	4		
Ceramica comune	Ostia I fig. 449	1		

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica comune	Ostia III fig. 421	1
		Ceramica comune	Ostia III fig. 1041	1
		Rozza terracotta	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 544	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 394	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 369	1
		Anfora da trasporto	n.d.	2
		Anfora da trasporto	Keay LII	1
		Fibula	Ostia II fig. 834	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	2
		Materiale edilizio	Tegola curva	5
R3	Masseria Favate	Sigillata Orientale A	Atlante II tav. VII fig. 15	1
		Sigillata Orientale A	n.d.	1
		Sigillata Italica	Atlante IX tav. CXVIII fig. 12	1
		Sigillata Africana A	n.d.	3
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 bis	1
		Sigillata Africana D	n.d.	5
		Pareti sottili	Ostia I 140 a-b	1
		Sigillata Africana E	Hayes 68 6/7	1
		Sigillata Focese	Hayes 3 E	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 596	1
		Ceramica comune	Ostia III fig. 97	1
		Ceramica comune	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Africana II	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 453	12
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 145/Africana II	1
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 310	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Anfora da trasporto	Africana I	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 144	1
R4	C.da Giumenta	Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 18	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 263	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 462	2
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 145	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 156	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 148	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
R5	Masseria Cugno	Industria litica	n.d.	1
		Facies di Malpasso	n.d.	24
		Facies di Castelluccio	n.d.	9
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	2
		Sigillata Africana D	Hayes 61 n. 13	2
		Sigillata Africana D	Deneauve 1972	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99 n. 7-8; Hayes 12	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99 7-8; Hayes 12	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLII fig. 4	1
		Sigillata Africana D	Hayes 105 nn. 7-10; 15-16	1
		Sigillata Africana E	Hayes 68 n.1	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 24 o 24 bis	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	2
		Ceramica comune	Ostia II fig. 462	1
		Rozza terracotta	Ostia II fig. 511	1
		Rozza terracotta	Ostia I fig. 406	11
		Ceramica comune	n.d.	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 330	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 397	1
		Ceramica comune	Ostia IV fig. 98	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 552/Dressel 1-L A2	1
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 551	1
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 579/Dressel 2-5	1
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 559/Dressel 2-5/LI	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 123 = Africana II	2
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 508	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	1
		Ceramica da fuoco a.m. (Arcifa 2004)	n.d.	12
		Materiale edilizio	Tegola piana	9
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	2
R6	Colle Cugno	Sigillata Africana D	Hayes 91	1
		Sigillata Africana D	n.d.	4
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XXXIX fig. 7	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	1
		Sigillata Africana D	Deneauve 1972	1
		Ceramica comune	Ostia IV fig. 6	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 428	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 353	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 366	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 376	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 287	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 353	1
		Ceramica comune	n.d.	4
		Rozza terracotta	n.d.	5
R7	Colle Cugno	Ceramica attica	n.d.	2
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXIV fig. 10	1
		Sigillata Italica	Ritterling 8	1
		Sigillata Italica	Ritterling 12 B	1
		Sigillata Italica	n.d.	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Italica	Dragendorff 29 II B	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Salomon A1 = Hayes 3 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A = Hayes 8 A n. 1	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A = Hayes 8 A n. 9	2
		Sigillata Africana A	Hayes 5 B	1
		Sigillata Africana A	Atlante I tav. XVI fig. 14	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	4
		Sigillata Africana A	Hayes 29 n. 1	2
		Sigillata Africana A	n.d.	3
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B/Hayes 8 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B	1
		Sigillata Africana C	n.d.	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	2
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLIX fig. 5	2
		Sigillata Africana D	Hayes 69	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 1 = Hayes 99 n. 13	1
		Sigillata Africana D	n.d.	2
		Sigillata Africana E	Hayes 68 n. 4	1
		Sigillata Algerina	Fevrier 1963 fig. 7	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia II fig. 8	1
		Ceramica africana da cucina	Fevrier 1963 figg. 2-3	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica africana da cucina	Ponsich-Tarradadell 1965 fig. 5 n. 3	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	2
		Ceramica comune	Olcese 1992 n. 351	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 330	1
		Ceramica comune	Ostia IV fig. 83	1
		Anfora da trasporto	Dressel 7-11 = Ostia LII	1
		Anfora da trasporto	Dressel 28	2
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 299 = Africana I	1
		Anfora da trasporto	Africana piccola	1
		Anfora da trasporto	Africana II	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	2
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 253	1
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 457	3
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 516 = Dressel 20	1
		Anfora da trasporto	n.d.	2
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 508	1
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 510	1
		Anfora da trasporto	Keay XVI	1
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 582	1
		Anfora da trasporto	Late Roman II	2
		Lucerna	n.d.	1
		Vetro	n.d.	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	1
R8	Torre di Albospino	Materiale edilizio	Tegola pettinata	1
R9	Fattoria Pioppo	Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 144	1
R10	Monte Turcisi	Industria litica	Laplace G6	1
		Industria litica	Laplace PD2	1
		Industria litica	n.d.	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Industria litica	Laplace PD7	1
		Industria litica	Laplace G2	1
		Industria litica	Laplace B1	1
		Industria litica	Laplace G1	1
		Facies di Malpasso	n.d.	2
		Eneolitico	n.d.	2
		Facies di Castelluccio	n.d.	97
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	13
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico B2	29
		Ceramica arcaica	n.d.	1
		Ceramica attica	n.d.	8
		Pareti sottili	Morel 1314	1
		Maiolica	n.d.	1
		Lucerna	Athenian agora 19	1
		Rozza terracotta	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Corinzia A	4
		Anfora da trasporto	à la brosse	2
		Anfora da trasporto	à la brosse; SOS	1
		Anfora da trasporto	Ionico-massaliota	3
		Anfora da trasporto	Chiota	2
		Anfora da trasporto	Corinzia B	6
		Anfora da trasporto	MGS I	1
		Anfora da trasporto	MGS VI	2
		Ceramica comune	n.d.	27
		Materiale edilizio	n.d.	7
		Altro	n.d.	1
R11	Contrada S. Giovanni Bellone	Industria litica	Laplace GM	1
		Industria litica	n.d.	1
		Industria litica	Laplace GM5	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Facies di Malpasso	n.d.	7
		Eneolitico Tardo/Bronzo Antico	n.d.	5
		Facies di Castelluccio	n.d.	4
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	2
		Sigillata Africana C	Lamboglia 43; 43 bis	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	1
		Sigillata Africana D	Hayes 80 A	1
		Ceramica comune	n.d.	4
		Rozza terracotta	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Ionico-massaliota	1
		Anfora da trasporto	Dressel 1	1
		Coroplastica	n.d.	1
R12	Contrada Franchetto	Industria litica	Laplace PD2	1
		Industria litica	Laplace PD1	1
		Sigillata Africana A	Hayes 16 n. 16	1
		Sigillata Africana C	Hayes 72	2
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948	1
		Rozza terracotta	n.d.	1
		Anfora da trasporto	MGS VI	1
		Anfora da trasporto	Dressel 1	1
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 371	4
		Anfora da trasporto	Key III B	2
		Anfora da trasporto	Key XXV	4
		Anfora da trasporto	Key XXVII B	1
		Anfora da trasporto	Key LII	6
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 609	2
		Ceramica comune	n.d.	33
		Materiale edilizio	Tegola piana	7

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Materiale edilizio	Tegola curva	3
R13	Contrada Carrubbello	Industria litica	Laplace PD2	1
		Industria litica	Levallois	1
		Industria litica	Laplace G3	1
		Arcaica	n.d.	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948 tav. DC n. 831 U	1
		Sigillata Africana D	Deneauve 1972	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	3
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII n. 15	1
		Sigillata Africana D	Hayes 107	1
		Sigillata Africana D	n.d.	11
		Ceramica comune	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Key III A / Africana Piccola	1
		Anfora da trasporto	Key XXV	3
		Materiale edilizio	Tegola piana	2
		Materiale edilizio	Tegola curva	2
R14	Contrada Monaco	Industria litica	Laplace B8	1
		Industria litica	Laplace GM1	1
		Industria litica	Laplace B6	1
		Industria litica	Laplace GM9	1
		Industria litica	Laplace G7	1
		Industria litica	Laplace PD1	1
		Sigillata Africana A	Hayes 16 n. 16	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	Ostia I fig. 29	1
		Sigillata Africana C	Hayes 72	2
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	2
		Sigillata Africana D	Lamboglia 42	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	3

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Africana D	Hayes 95	1
		Sigillata Africana D	n.d.	17
		Ceramica comune	n.d.	4
		Anfora da trasporto	Keay III A / Africana Piccola	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	10
		Produzione ceramica	n.d.	1
R15	Masseria La Cattiva	Industria litica	Laplace P5	1
		Industria litica	Laplace PD1	1
		Industria litica	Laplace GM1	1
		Anfora da trasporto	Dressel 1	1
		Anfora da trasporto	Keay XXV	1
		Materiale edilizio	n.d.	2
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	4
		Anfora da trasporto	n.d.	1
R16	Contrada Castellito	Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 B	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 52 C	2
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54 bis	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61 n. 13	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	3
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 14	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. LI fig. 9	1
		Sigillata Africana D	Hayes 105 n. 17	1
		Sigillata Africana D	Hayes 107	1
		Sigillata Africana D	n.d.	45
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 263	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Ceramica africana da cucina	Hayes 109	1
		Ceramica comune	n.d.	8
		Anfora da trasporto	Keay XXXV	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	2
		Anfora da trasporto	n.d.	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	3
R17	Contrada Capezzano	Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	2
		Sigillata Africana A	Hayes 5 B	1
		Sigillata Africana A	Hayes 151	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1B	3
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 Cl	1
		Sigillata Africana A	Hayes 14 B n. 11	1
		Sigillata Africana A	Salomons A4	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 43/43 bis	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54/54 ter	2
		Sigillata Africana D	Jodin Ponsich 1960 fig. 5	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61 n. 26	1
		Sigillata Africana D	Deneauve 1972 tav. II C771 I	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 24/25	2
		Sigillata Africana D	Hayes 53 B	2
		Sigillata Africana D	Hayes 89 B	1
		Sigillata Africana D	Guéry 1970 fig. 57	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 B n. 15	1
		Sigillata Africana D	n.d.	57
		Sigillata Focese	Hayes n. 3	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Focese	Hayes n. 4	1
		Sigillata Focese	Hayes n. 5	1
		Lucerna	n.d.	2
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 263	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 15	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	1
		Ceramica comune	n.d.	15
		Anfora da trasporto	Keay XXV	1
		Anfora da trasporto	Keay XXVI	1
		Anfora da trasporto	Keay LV	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	4
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 246	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	2
		Materiale edilizio	Tegola curva	11
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	2
R18	Contrada Raso	Vernice nera ellenistica	n.d.	2
		Sigillata Italica	Goudineau 1968 B-2C-22	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXIX n. 4	2
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXVIII n. 5	1
		Sigillata Italica	n.d.	55
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 B	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	6
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	11
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	2
		Sigillata Africana A	Hayes 14/17 n. 1	1
		Sigillata Africana A	Salomons A4	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Africana D	Hayes 61	2
		Sigillata Africana D	Hayes 99	1
		Sigillata Africana D	n.d.	60
		Pareti sottili	n.d.	18
		Ceramica invetriata	n.d.	5
		Lucerna	Dressel 30	2
		Lucerna	n.d.	3
		Ceramica africana da cucina	Ostia II fig. 303	1
		Ceramica africana da cucina	Hayes 199	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 332	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	4
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 18	3
		Ceramica africana da cucina	n.d.	3
		Ceramica comune	Ostia III fig. 575	1
		Rozza terracotta	n.d.	13
		Anfora da trasporto	Dressel 1	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	13
		Anfora da trasporto	Keay XLI B	1
		Anfora da trasporto	Keay LXII A	1
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 42	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 195	1
		Ceramica comune	n.d.	32
		Materiale edilizio	Tegola curva	4
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	18
R19	Masseria Pignato	Sigillata Africana C	Lamboglia 43; 43 bis	1
		Sigillata Africana D	Ponsich 1970	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1984 tav. IX n. 831 U	2
		Sigillata Africana D	Delgado 1967 tav. VII n. 88	2
		Sigillata Africana D	Lamboglia 24/25	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Africana D	Hayes 107	1
		Sigillata Africana D	n.d.	35
		Ceramica comune	n.d.	8
		Anfora da trasporto	Africana II B	1
		Anfora da trasporto	Keay LXI B	1
		Anfora da trasporto	Keay LXII	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	1
		Anfora da trasporto	n.d.	2
R20	Contrada Gabella	Industria litica	Laplace D3	1
		Industria litica	Laplace R1	1
		Industria litica	Laplace LD1	1
		Industria litica	Laplace P3	1
		Industria litica	Laplace D5	2
		Industria litica	Laplace B2	1
		Industria litica	Laplace LD2	1
		Industria litica	Laplace GM1	1
		Industria litica	Laplace GM1	1
		Industria litica	Laplace P5	1
		Industria litica	Laplace GM5	1
		Industria litica	n.d.	2
R21	Masseria Collura	Materiale edilizio	n.d.	2
		Sigillata Africana A	Hayes 32	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 18/31	1
		Sigillata Africana C	Hayes 50 B nn. 56-59	1
		Sigillata Africana C	Ostia IV fig. 3	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 19 bis	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	2
R22	Contrada Mirrino	Sigillata Africana A	Ostia III fig. 282	1
		Sigillata Africana C	Hayes 53 B	1
		Sigillata Africana C	Hayes 71 A	1
		Sigillata Africana C	Ostia I fig. 99	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLI fig. 2	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVI fig. 7	1
		Sigillata Africana D	Hayes 18 n. 1	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B nn. 56-59	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana D	Ostia I fig. 16	1
		Sigillata Africana D	Salomonson D2 a	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 10	1
R23	Masseria Intuppatello	Sigillata Italica	Atlante I XXXVI	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 bis	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. L fig. 8	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XXXVIII fig. 8	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	2
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
R24	Masseria Castellito	Facies di Stentinello	n.d.	3
		Vernice nera	Morel 2771 E1	1
		Vernice nera	Morel 200	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXII fig. 10	1
		Sigillata Africana A	Hayes 2	1
		Sigillata Africana A	Hayes 27	1
		Sigillata Africana A	Hayes 4 B	1
		Sigillata Africana A	Hayes 6 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 a	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana C	Hayes 44 B	1
		Sigillata Africana C	Hayes 53 B	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 43	1
		Sigillata Africana C	Pepeles Valencia 1962, fig. 5	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 10	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XXXVIII fig. 8	1
		Sigillata Africana D	Hayes 53 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 68	1
		Sigillata Africana D	Hayes 69	1
		Sigillata Africana D	Hayes 78	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 A	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	1
		Ceramica da fuoco a.m. (Arcifa 2004)	n.d.	2
R25	Masseria Stimpato	Sigillata Italica	Dragendorff 29	1
		Sigillata Italica	Atlante I tav. CXXI fig. 4	1
		Sigillata Africana A	Hayes 2	1
		Sigillata Africana A	Hayes 6 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	1
R26	Contrada Maglitta	Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Sigillata Africana A	Hayes 2	1
R27	Masseria Troitta	Materiale edilizio	Tegola piana	4

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 C1	1
		Sigillata Africana A	Hayes 161 n. 1	1
		Sigillata Africana A	Hayes 3 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 8	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	n.d.	3
R28	Masseria Moligno	Industria litica	n.d.	4
		Facies di Stentinello	n.d.	4
R29	Contrada Lago di S. Antonino	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	2
		Sigillata Africana D	Hayes 18 n. 1	1
		Sigillata Africana D	n.d.	3
R30	Contrada Calvino	Anfora da trasporto	Dressel 7/11	2
		Pareti sottili	n.d.	2
		Ceramica africana da cucina	n.d.	3
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 bis	1
		Sigillata Africana C	Salomonson C1	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 32/58	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	2
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 80 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 A	1
R31	Contrada Cugno	Vernice nera	Morel 96 A	1
		Vernice nera	Morel 5810	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XXXVII fig. 8	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Africana D	Lamboglia 24/25	1
		Anfora da trasporto	Key LXII A	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
R32	Contrada Cugno - Ventrelli	Anfora da trasporto	Key LXII A	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Sigillata Africana A	n.d.	3
		Sigillata Africana D	n.d.	9
		Ceramica africana da cucina	n.d.	2
R33	Contrada Ventrelli - Cozzo Saitano	Materiale edilizio	n.d.	14
		Sigillata Italica	Dragendorff 24/25	1
		Sigillata Italica	Ritterling 8	1
		Sigillata Italica	Dragendorff 17 B	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XXII	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 a	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 6	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 52 C	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 10	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B nn. 56-59	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 91 C	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	9
		Anfora da trasporto	Dressel 7/11	1
		Anfora da trasporto	Dressel 2/5	1
		Anfora da trasporto	Key XIX	1
		Anfora da trasporto	Key XIX/Almagro 51 A-B/Beltran 52	1
		Anfora da trasporto	Key LXII A	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Anfora da trasporto	Africana piccola	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
R34	Contrada Ventrelli Soprano	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 C1	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 91 C	1
		Anfora da trasporto	Late Roman I	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	1
R35	Contrada Ventrelli I	Materiale edilizio	n.d.	3
		Sigillata Africana A	Lamboglia A 20	1
		Sigillata Africana A	Ostia I fig. 27	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 7 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 91 C	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	1
R36	Contrada Ventrelli II	Facies di Licodia Eubea	n.d.	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 C1	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
R37	Contrada Margherito Soprano I	Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Sigillata Africana D	Hayes 70	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
R38	Contrada Ventrelli	Sigillata Africana D	Hayes 45 C n. 16	1
R39	Contrada Margherito Soprano II	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58	1
R40	Contrada Margherito Soprano III	Vernice nera	Morel 406 = Lamboglia 21 - 22	1
		Vernice nera	Morel 3212 a	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 80 A	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948 tav. IX n. 831 U	1
		Anfora da trasporto	Dressel 1 B	1
R41	Casa Motta (Gallinella)	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
R42	Contrada Casalgismondo Sottano	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Italica	n.d.	3
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Ceramica Grigia	n.d.	1
		Ceramica da fuoco a.m. (Arcifa 2004)	n.d.	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
R43	Contrada Olivo I	Sigillata italica	Dragendorff 7 B	1
		Sigillata italica	Dragendorff 27	1
		Sigillata italica	Atlante I tav. IX n. 1	1
		Sigillata italica	Atlante I tav. VI n. 13	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 a	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 106	1
R48	Contrada Olivo III	Sigillata Africana A	Lamboglia 3 a	2
		Sigillata Africana A	Hayes 14 A	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 A	1
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 14	1
		Anfora da trasporto	Ionico-massaliota	1
R49	Contrada Magazzinaccio IV	Materiale edilizio	Tegola pettinata	2
		Sigillata Africana D	Hayes 81 A	1
		Anfora da trasporto	Late Roman I	1
		Anfora da trasporto	Keay LXII A	1
R50	Contrada Magazzinaccio V	Materiale edilizio	Tegola pettinata	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67 n. 1	1
		Sigillata Africana D	n.d.	1
R51	Contrada Mongialino I	Vernice nera	Morel 2237 B 1	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67 n. 1	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Africana D	Hayes 91 C	1
R52	Contrada Mongialino II	Vernice nera	Morel 2120/2121 C 1	1
		Sigillata Italica	Atlante I tav. XIX fig. 3	1
		Sigillata Italica	Dragendorff 15	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 = Hayes 50A, nn. 47-54	1
R54	Tre Portelle I	Sigillata Africana D	Fallico 1971, fig. 30, A149	1
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	1
R56	Contrada San Cataldo - Poggio Rusotto	Facies di Licodia Eubea	n.d.	6
		Anfora da trasporto	à la brosse	1
R57	Contrada Tre Portelle I	Materiale edilizio	n.d.	1
		Sigillata Africana C	n.d.	2
R58	Contrada Tre Portelle II	Materiale edilizio	n.d.	1
		Anfora da trasporto	à la brosse	1
		Anfora da trasporto	Ionico-massaliota	2
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	4
R60	Masseria Mandra	Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 14	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 81 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 A	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948 tav. IX n. 831 U	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	4
R61	Contrada Acquamenta I	Ceramica greco-orientale	Tipo Coppa di tipo ionico B1	1
		Ceramica attica	t.n.d.	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XXXVII-Haltern 12-Goudineau 38	2
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XXII	2
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XXV fig. 7	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B	4
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 95	1
		Sigillata Africana D	t.n.d.	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	1
		Ceramica comune	Termini Imerese n. 581	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Ceramica comune	Ostia III fig. 132	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	5
		Anfora da trasporto	Keay XV fig. 179	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	2
R62	Contrada Acquamenta II	Ceramica attica	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana C	Hayes 49	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia IV fig. 61	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 376	1
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 152	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
R63	Contrada Passopiraino	Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 51 A	3
		Sigillata Africana D	Hayes 67	7
		Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948 tav. IX n. 831 U	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 56	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 20	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 18	1
		Ceramica comune	Agorà XII n. 1825	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 337	1
		Anfora da trasporto	Keay LVII C	1
		Materiale edilizio	Laterizio anulare	1
		R65	Contrada Santa Croce	Facies di Malpasso
Facies di Castelluccio	n.d.			10
R66	Contrada Vannuto	Vernice Nera	Agora XII fig. 13 n. 1583	1
		Vernice Nera	Agora XII n. 343	1
		Vernice Nera	Agora XII n. 359	1
		Vernice Nera	Agora XII n. 315	1
		Vernice Nera	n.d.	4
		Sigillata Africana D	Atlante I tav. XLVIII fig. 14	1
		Ceramica comune	NSc 1971 n. 116	1
		Ceramica comune		1
		Ceramica comune	Sic. Arch. n. 68	1
		Ceramica comune	Sibari 74 n. 137	1
		Ceramica comune	n.d.	9
		Materiale Votivo	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Ostia I fig. 529	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Anfora da trasporto	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Vinaria italica	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	2
		Materiale edilizio	Tegola piana	4
		Coroplastica	n.d.	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	3
R67	Cozzo Santa Maria	Facies di Castelluccio	n.d.	9
		Facies di Facies di Thapsos	n.d.	6
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	1
		Vernice Nera	Morel 321 B 1	1
		Ceramica invetriata	Entella I n. 91	1
		Ceramica invetriata	Entella I n. 87	3
		Ceramica invetriata	n.d.	5
R68	Contrada Zotto	Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana C	Salomonson C11	1
		Sigillata Africana C	Hayes 50 B nn. 56-59	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67 n. 17	2
		Sigillata Africana D	Hayes 67 n. 1	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis/Hayes 61	2
		Sigillata Africana D	Hayes 61	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Hayes 103 A/Lamboglia 60	1
		Sigillata Africana D	Hayes 45 C n. 16	1
		Sigillata Africana D	n.d.	1
		Ceramica Microasiatica	Hayes 3 B-C	2
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 269	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 10	2
		Ceramica africana da cucina	n.d.	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 333	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica comune	Ostia III fig. 82	1
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 43	1
		Anfora da trasporto	Ostia II fig. 525	1
		Lucerna	Alc VIII	1
		Ceramica invetriata	n.d.	3
R69	Contrada Gallinella I	Facies di Stentinello	n.d.	8
		Vernice Nera	Agora XII n. 605	1
		Vernice Nera	Agora XII n. 949	1
		Anfora da trasporto	Dressel 7-11	4
R71	Colle Conventazzo I	Industria litica	Bordes n. 43	1
		Industria litica	Bordes n. 25	1
		Industria litica	Bordes n. 5	2
		Industria litica	Bordes n. 29	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
		Facies di Castelluccio	n.d.	12
		Ceramica comune	n.d.	1
		Facies di Licodia Eubea	NSc 1971 figg. 36B-72	1
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	2
R73	Contrada Mongialino	Vernice Nera	Morel 2162 A1	1
		Vernice Nera	Morel 96 A	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	1
		Ceramica Microasiatica	Hayes 3 B	1
		Ceramica comune	Ostia III fig. 58	1
		Ceramica comune	Termini Imerese n. 36	1
		Ceramica comune	n.d.	3
R74	Contrada Modichella	Facies di Castelluccio	n.d.	3
		Vernice Nera	n.d.	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica comune	n.d.	2
		Lucerna	Agora IV 42 B	1
R76	Contrada Timignola	Vernice Nera	Agora XII n. 342	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	2
		Ceramica comune	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Dressek 7-11	1
		Materiale edilizio	Kalypter hegemon	2
R77	Contrada Gelso	Vernice Nera	Morel 2714 I	1
		Vernice Nera	n.d.	1
		Vernice Nera	Morel 1314 D 1	1
		Ceramica Italo-megarese	Courby 1922 fig. 47.2	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXX fig. 9	1
		Sigillata Italica	n.d.	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	7
		Sigillata Africana A	Lamboglia 7 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	5
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 bis	2
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Pareti sottili	Tipo 1/157	1
		Pareti sottili	n.d.	1
		Pareti sottili	Tipo 1/1	1
		Vetro	n.d.	1
		Vetro	Isings fig. 3	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	2
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 332	1
		Rozza terracotta	Ostia I fig. 314	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Rozza terracotta	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	9
		Anfora da trasporto	t.n.d.	18
		Materiale edilizio	Tegola piana	5
		Materiale edilizio	Tegola curva	11
R78	Masseria Scavo	Facies di Stentinello	n.d.	4
		Vernice nera	n.d.	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Sigillata Africana D	n.d.	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 C	1
		Vetro	Isings fig. 51A	2
		Lucerna / Sigillata Africana D	Salomonson III	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Rozza terracotta	Ostia I fig. 314	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	1
R79	Poggio delle Forche	Industria litica	Laplace GM5	1
		Industria litica	Laplace T2	2
		Industria litica	Laplace F1	3
		Industria litica	Laplace G7	2
		Facies di Stentinello	n.d.	4
		Facies di Castelluccio	n.d.	2
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	56
		Ceramica greco-orientale	Tipo Coppa di tipo ionico A1	6
		Ceramica greco-orientale	Tipo Coppa di tipo ionico B2	17
		Ceramica corinzia	Tipo corinzio	1
		Vernice nera	Vicup	1
		Vernice nera	Acrocup	1
		Vernice nera	Sparkes-Talcott II fig. 4	2
		Vernice nera	Sparkes-Talcott I p. 87	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Vernice nera	Sparkes-Talcott I p. 137	2
		Ceramica attica a figure nere	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Corinzia A	5
		Anfora da trasporto	Corinzia B	1
		Anfora da trasporto	SOS	7
		Anfora da trasporto	à la brosse	2
		Anfora da trasporto	Ionico-massaliota	5
		Lucerna	Howland 6 A	1
		Lucerna	Howland 21 D	3
		Ceramica comune	n.d.	2
		Ceramica comune	Adamasteanu 1958	3
		Materiale edilizio	n.d.	4
		Materiale edilizio	Tegola piana	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	3
R80	Monte Pulce	Facies di Castelluccio	n.d.	26
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	3
		Ceramica comune	Adamasteanu 1958	1
		Ceramica comune	n.d.	1
R81	Contrada Ficuzza	Sigillata Africana D	Ostia I fig. 29	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 52 C	1
		Sigillata Africana D	Hayes 58 B n. 11	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia II fig. 310	1
		Ceramica comune	Patitucci Uggeri tav. XLVII b	6
		Lucerna / Sigillata Africana D	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Africana grande	1
		Anfora da trasporto	Keay LXII A/Beltran 59	1
		Anfora da trasporto	n.d.	15
		Anfora da trasporto	Keay LII	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Materiale edilizio	Tegola piana	2
		Materiale edilizio	Tegola curva	2
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	25
R84	Contrada San Giacomo	Rozza terracotta	n.d.	18
		Rozza terracotta	Patitucci Uggeri tav. XLVII b	5
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	8
R85	Monte San Nicola	Ceramica greco-orientale	Tipo Coppa di tipo ionico B1	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 18/31	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 9a 2	1
		Sigillata Africana D	Papeles-Valencia 1962	1
		Sigillata Africana D	Hayes 61	2
		Sigillata Africana D	Hayes 99	1
		Lucerna / Sigillata Africana D	Fr. della presa	1
		Lucerna / Sigillata Africana D	Fr. della presa	1
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	1
		Altro	Ghianda missile	1
R87	Masseria San Iacopo	Vernice nera	n.d.	2
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXI fig. 7	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXI fig. 13	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXX fig. 9	1
		Sigillata Italica	n.d.	2
		Sigillata Africana A	Hayes 5 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	12
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 18/31	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	5
		Sigillata Africana A	Lamboglia 19 bis	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Africana C	Salomonson C11	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 C1	2
		Sigillata Africana D	Hayes 31 nn. 2-6	2
		Sigillata Africana D	Lamboglia 53 bis	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54	1
		Sigillata Africana D	Waagé 1948 tav. IX n. 831 U	1
		Sigillata Africana D	Delgado 1968 tav. III n. 1	1
		Sigillata Africana D	Hayes 67	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 60	1
		Sigillata orientale A	Hayes 3 C	1
		Sigillata orientale A	Hayes 3 E	1
		Sigillata orientale A	Hayes 3 F	1
		Sigillata Africana D;Lucerna	n.d.	2
		Ceramica africana da cucina	Ostia II fig. 309	7
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	6
		Ceramica africana da cucina	Ostia II fig. 306	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 332	10
		Rozza terracotta	Ostia II fig. 454	2
		Anfora da trasporto	Tripolitana III	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	12
		Anfora da trasporto	n.d.	5
		Materiale edilizio	Tegola piana	3
		Materiale edilizio	Tegola curva	12
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	8
R89	Contrada Principessa	Facies di Castelluccio	n.d.	18
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 332	1
		Anfora da trasporto	Dressel 41	1
		Anfora da trasporto	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Keay LII	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. CXXII fig. 10	1
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Produzione coloniale	n.d.	1
R94	Località Vanghelle	Vernice nera	Morel 1281	1
		Sigillata Italica	Ritterling 8	1
R95	Contrada Margia	Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Africana A	n.d.	2
		Sigillata Africana D	n.d.	4
R96	Masseria Scavo	Sigillata Africana D	Hayes 67	1
R97	Perriere Sottano	Facies di Stentinello	n.d.	4
		Facies di Castelluccio	n.d.	26
		Facies del Finocchito	n.d.	2
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	8
		Arcaica	Coppa di tipo ionico B2	2
		Arcaica	n.d.	6
		Ceramica attica	n.d.	15
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 35/35 bis	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 3 Cl	1
		Ceramica comune	n.d.	2
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	1
R99	Masseria Spasicella	Sigillata Africana D	n.d.	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
R100	Poggio Callura	Facies di Stentinello	n.d.	1
		Facies di Castelluccio	n.d.	114
R101	Poggio Sciccara	Facies di Castelluccio	n.d.	17
R102	La Callura I	Industria litica	n.d.	2
		Facies di Castelluccio	n.d.	7
		Facies di Facies di Thapsos	n.d.	2
		Facies del Finocchito	n.d.	1
		Tegole	n.d.	18
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	1
		Ceramica attica	n.d.	8
		Ceramica comune	n.d.	1
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Africana D	Hayes 91 B	1
R103	La Callura II	Ceramica attica	n.d.	6
		Lucerna	n.d.	1
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Orientale A	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 2 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 B2	1
		Sigillata Africana A	n.d.	3
		Sigillata Africana D	Hayes 32 n. 58	1
		Sigillata Africana D	Hayes 103 B	1
		Sigillata Africana D	Hayes 99 n.1 7-8 12	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 B n. 15	1
		Sigillata Africana D	n.d.	13
		Pareti sottili	Marabini XXXIX	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Tomba 469 di Lipari	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Anfora da trasporto	Corinzia B	3
		Anfora da trasporto	Dressel 2-5	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	2
		Materiale edilizio	Tegola piana	5
		Materiale edilizio	Tegola curva	1
R104	La Callura III	Sigillata Africana D	Hayes 104 A	1
		Rozza terracotta	n.d.	11
		Materiale edilizio	Tegola piana	3
R105	Poggio Tecchio	Sigillata Africana D	Hayes 60 nn. 1-2	1
		Rozza terracotta	n.d.	1
R106	Poggio Raffo	Rozza terracotta	n.d.	1
R108	Poggio Fiumefreddo	Industria litica	n.d.	3
		Facies di Castelluccio	n.d.	10
		Facies di Facies di Thapsos	n.d.	1
		Pantalica	n.d.	1
		Facies del Finocchito	n.d.	7
		Facies di Licodia Eubea	n.d.	19
		Tegole	n.d.	3
		Anfora da trasporto	SOS	1
		Arcaica	Coppa di tipo ionico B1	1
		Arcaica	n.d.	7
		Ceramica attica	n.d.	2
		Ceramica comune	n.d.	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	2
		Instrumentum domesticum	n.d.	1
R109	Masseria Beneventano	Facies di Licodia Eubea	n.d.	3
		Rozza terracotta	n.d.	9
		Anfora da trasporto	Keay XXIII	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
R110	Vallone Petroso	Anfora da trasporto	Keay LII	3
R111	Masseria Cuba	Industria litica	Laplace B6	1
		Facies di Castelluccio	n.d.	19
		Facies di Rodi-Tindari-Vallelunga	n.d.	2
		Sigillata Italica	n.d.	1
		Sigillata Africana A	Salomons A4	1
		Sigillata Africana A	Ostia I fig. 261	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 40 = Hayes 50 nn. 47-54	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 57	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 54/54 ter	2
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 59	2
		Anfora da trasporto	Keay XXIII	1
		Anfora da trasporto	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	7
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
		Anfora da trasporto	Keay LII	3
R113	Monte Pietraperciata	Facies di Diana	n.d.	1
		Ceramica comune	n.d.	1
		Facies di Castelluccio	n.d.	5
R114	Masseria Accitella	Sigillata Africana A	Salomons A1= Hayes 3	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 A	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 4/36B	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana C	Lamboglia 1 C	1
		Sigillata Africana C	Hayes 91 A	1
		Sigillata Africana C	Hayes 71 A	1
		Sigillata Africana C	Hayes 73 n. 10	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Sigillata Africana D	Lamboglia 24/25	1
		Sigillata Africana D	Lamboglia 52 C	1
		Sigillata Africana D	Hayes 76 nn. 1-3	1
		Sigillata Africana D	Hayes 104 E	1
		Sigillata Africana D	Hayes 87 B	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	1
		Ceramica africana da cucina	Atlante I tav. CVII fig. 12	1
		Ceramica comune	n.d.	12
		Lucerna	n.d.	1
		Anfora da trasporto	Dressel 2-4	1
		Anfora da trasporto	Gallica 4	1
		Anfora da trasporto	Dressel 30	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	16
		Anfora da trasporto	Ostia III fig. 439	3
		Ceramica da fuoco a.m. (Arcifa 2004)	n.d.	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	5
		Instrumentum domesticum	n.d.	1
R115	Monte Guazzarano	Industria litica	Laplace B6	1
		Facies di Stentinello	n.d.	3
		Facies di Diana	n.d.	1
		Facies di Castelluccio	n.d.	1
		Facies di S. Ippolito	n.d.	1
		Facies di Rodi-Tindari-Vallelunga	n.d.	1
		Ceramica comune	n.d.	4
		Anfora da trasporto	Beltran 1113	1
		Anfora da trasporto	Dressel 20	1
		Anfora da trasporto	Beltran 59	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
R116	Contrada Muglia	Facies di Malpasso	n.d.	1

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Facies di S. Ippolito	n.d.	1
		Facies di Castelluccio	n.d.	5
		Ceramica comune	n.d.	2
		Ceramica da fuoco a.m. (Arcifa 2004)	n.d.	3
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
R117	Monte Reina	Ellenistica	n.d.	1
		Ceramica comune	n.d.	5
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
		Materiale edilizio	Tegola curva	7
R119	Masseria Poirà	Industria litica	n.d.	5
		Industria litica	Laplace B6	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
R120	Poggio Cocola	Facies di Licodia Eubea	n.d.	8
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico B1	2
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico B3	1
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico B2	6
		Ceramica attica	n.d.	4
		Ceramica arcaica	n.d.	16
		Lucerna	n.d.	1
		Anfora da trasporto	n.d.	2
		Anfora da trasporto	Corinzia B	1
		Anfora da trasporto	Greco-Occidentale	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	1
		Altro	n.d.	1
R121	Muglia Bassa	Industria litica	Laplace G9	1
		Industria litica	n.d.	1
		Facies di Serrafferlicchio	n.d.	2
		Facies di Castelluccio	n.d.	9

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267	1
		Ceramica africana da cucina	n.d.	4
		Ceramica comune	n.d.	1
		Instrumentum domesticum	n.d.	2
R122	Casa Sciacca	Vernice nera ellenistica	Morel 321 A 1	1
		Vernice nera repubblicana	Morel 1625 B 1	1
		Sigillata Italica	Atlante II tav. XIX fig. 9	1
		Sigillata Italica	n.d.	2
		Sigillata Africana A	Lamboglia 1 B = Hayes 8 A24	1
		Sigillata Africana A	Lamboglia 3 C1 = Hayes 16 n. 1	1
		Sigillata Africana D	Hayes 50 B n. 61	1
		Sigillata Africana D	Fevrier 1963 fig. 7	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 267 = Hayes 197	1
		Ceramica africana da cucina	Ostia III fig. 170	1
		Ceramica comune	n.d.	7
R123	Casa Irmana	Facies di Licodia Eubea	n.d.	9
		Ceramica arcaica	n.d.	1
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico A1	1
		Ceramica arcaica	Coppa di tipo ionico B2	1
		Ceramica attica	n.d.	6
		Ceramica comune	n.d.	3
		Anfora da trasporto	Corinzia A	1
		Anfora da trasporto	MGS II	1
		Anfora da trasporto	MGS IV	1
R124	Casa Cutore	Facies di Licodia Eubea	n.d.	6
		Ceramica attica	n.d.	5
		Ceramica comune	n.d.	7
R125	Masseria Gammarella	Ceramica attica	n.d.	6

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. frr.
		Ceramica comune	n.d.	7
		Anfora da trasporto	Ionico-Massaliota	1
R126	Contrada Gammarella	Facies di Licodia Eubea	n.d.	15
		Ceramica attica	n.d.	4
		Lucerna	n.d.	4
		Ceramica comune	n.d.	9
R127	Masseria Previtera	Ceramica comune	Ostia I fig. 370	1
		Ceramica comune	Ostia IV fig. 83	1
		Ceramica comune	n.d.	2
		Anfora da trasporto	Dressel XX	2
		Anfora da trasporto	Ostia IV fig. 369	4
		Materiale edilizio	Tegola pettinata	2
R128	Masseria Ingalbone	Sigillata Africana A	n.d.	2
		Sigillata Africana D	Hayes 91	3
		Ceramica africana da cucina	Ostia I fig. 261	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 396	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 353	1
		Anfora da trasporto	Africana II	1
		Anfora da trasporto	Keay LII	2
R129	Masseria Cantarella	Facies di Castelluccio	n.d.	10
		Ceramica comune	n.d.	1
		Ceramica comune	Ostia II fig. 396	1
		Ceramica comune	Ostia I fig. 370	1
		Rozza terracotta	Ostia II fig. 510	1
		Rozza terracotta	Ostia I fig. 406	1
R130	Stazione Ferroviaria di Sferro	Facies di Castelluccio	n.d.	5
		Ceramica comune	Ostia II fig. 462	1
		Ceramica comune	n.d.	2

UT	toponimo	Classe	Tipo	n. fr.
		Ceramica comune	Ostia II fig. 397	1
		Rozza terracotta	Ostia II fig. 499	1
		Materiale edilizio	Tegola piana	3
		Materiale edilizio	Tegola curva	2
R131	Masseria Turcisi	Arcaica	n.d.	4
		Arcaica	Coppa di tipo ionico B2	1
		Ceramica comune	n.d.	7
		Anfora da trasporto	Corinzia A	8
		Anfora da trasporto	Gallica 1	1
		Anfora da trasporto	Dressel 7-11	2
		Anfora da trasporto	Gallica 3	3
		Anfora da trasporto	Dressel 28	1
		Materiale edilizio	Tegola curva	6

3. Catalogo dei siti della Piana di Catania

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S1	Via Nazionale	Aci Castello	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Area di frammenti riconducibile a una fornace romana	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 57
S2	Colle Franco	Aci Castello	F. 270 IV SE	Necropoli	Necropoli ellenistica	Castorina 2001
S3	C.da Casalotto	Aci Sant'Antonio	F. 270 IV SE	Strutture	A c.da Casalotto, nella proprietà del principe di Reburdone nota oggi come "Tondo", G. Libertini indagò negli anni Venti del secolo scorso un edificio romano (I sec. d.C.), costituito da un ambiente di pianta rettangolare (m 26 x 12,42), realizzato in opus incertum; perpendicolari ai muri laterali e distanti fra di loro m 3,70 erano dei muretti di m 1,70; nella parete meridionale furono notate tracce di intonaco a pittura di color rosso. Gli ambienti indagati erano afferenti alla <i>pars rustica</i> di una villa, la cui destinazione a magazzino è ipotizzata sulla base della presenza di grandi dolii frammentari. Numerose sono le notizie di rinvenimenti dall'area di c.da Casalotto. G. Libertini riporta la notizia del rinvenimento di monete siracusane, tra cui una dell'età di Ierone II (D/ la testa del sovrano e nel R/ il pegaso); una moneta romana coniata a Catania (D/ la testa bifronte e modata di Serapide e nel R/ Demetra); monete della Tarda età imperiale (di Domiziano, Gallieno, Massimiano, Costanzo Cloro, Costantino, Costante, Valente) e di età bizantina (di Giustiniano, Foca, Atanasio); altro reperto proveniente dall'area del Tondo è una fibula bronzea raffigurante una lepre in corsa (VII sec. d.C.). Dalla stessa area proviene anche un'iscrizione bilingue (greco e latino, III sec. d.C.) incisa su due frammenti combacianti di una lapide di marmo mutila ai due lati e forse mancante di alcune righe nella parte superiore, fu studiata nel 1921 da V. Casagrandi e, nell'anno successivo, da G. Libertini, e riconducibile al culto locale a Priapo	Bella 1892, p. 31; Casagrandi 1921; Libertini 1922; Bottino 2001; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 47
S4	Località Casalotto	Acicatena	F. 270 IV SE	Strutture	Resti di fortificazioni medievali al di sopra di ambienti in grotta	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 5
S5	Aci S. Lucia località "Cubisia"	Acicatena	F. 270 IV SE	Strutture	Area di insediamento alto medievale	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 1

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S6	C.da Nizzetti	Acicatena	F. 270 IV SE	Necropoli	Area di necropoli di età classica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 6
S7	C.da Reitana	Acicatena	F. 270 IV SE	Strutture; Butto; Necropoli	C.da Reitana è situata a N di Catania: l'area è nota fin dal XIX secolo per i numerosi rinvenimenti di reperti antichi, in parte confluiti nella Collezione Archeologica della Biblioteca Zelantea di Acireale (IV-III sec. a.C.); nell'area è nota l'esistenza di una necropoli di età ellenistica e romana. Le recenti indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania (2013-2015) hanno messo in luce un deposito votivo, i cui materiali si datano tra l'età arcaica e il III sec. a.C. Lo scavo ha messo in luce una grande varietà di materiali tra i quali: laterizi di copertura e ceramica (ceramica a pareti sottili, anfore, ceramica comune) databili tra il VI ed il III secolo a.C., oggetti metallici sia di uso comune sia di uso votivo, e un congruo numero di monete in bronzo della zecca di Catania databili al V secolo a.C, oltre ad un discreto numero di resti ossei animali. Il complesso dei materiali rinvenuti permette di contribuire alla ricostruzione di alcuni aspetti della vita quotidiana e dei rituali in età ellenistica in Sicilia, nell'ambito dei quali il cibo costituiva un aspetto centrale. Dopo l'abbandono dell'area alla fine dell'età ellenistica, il sito è di nuovo frequentato a partire dal III sec. d.C. per tutta l'età imperiale, come indica l'abbondante materiale anforico presente nel contesto	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 4
S8	C.da S. Filippo	Acicatena	F. 270 IV SE	Necropoli	Area di necropoli di età preistorica e greca	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 2

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S9	Terme di Santa Venera al Pozzo	Acicatena	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area archeologica di Santa Venera al Pozzo, situata a N di Catania, sono compresi i resti di strutture e ambienti riferibili ad un arco temporale compreso tra il IV sec. a.C. e il IV secolo d.C., anche se gli scavi condotti da M.G. Branciforti hanno messo in luce anche le tracce di frequentazione preistorica nel sito risalgono all'età del Rame e del Bronzo. A partire dall'età tardo antica sui monumenti di età imperiale venne realizzato un impianto industriale per la produzione di laterizi, anfore e vasellame d'uso comune di cui rimangono i resti di tre fornaci. A poca distanza si ergono ancora due ambienti voltati relativi ad un impianto termale costruito fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. e ampliato fra III e IV secolo d.C. Oltre alle terme, nell'area del parco sono i resti di un podio di età romana.	Paternò Castello 1781, pp. 23-24; Cosentini 1966; PAvone 1966; Spigo 1980-1981, pp. 787-788; Giuliani 1990, pp. 180-181; Branciforti 1999, pp. 141-148; Amari 2006; Branciforti 2006a; Branciforti 2006b; Malfitana et al. 2016, pp. 197-198; Malfitana, Cacciaguerra, Mazzaglia 2018, pp. 226-233
S10	C.da Reitana	Acicatena	F. 270 IV SE	Strutture	Tracce di un impianto di tipo industriale di età tardo-romana	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 7
S11	C.da Gazzena	Acireale	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Frequentazione preistorica dell'Età del Rame	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 39
S12	San Cosmo	Acireale	F. 270 IV SE	Necropoli	Necropoli di tombe a fossa di età medievale	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 38
S13	Capo Mulini	Acireale	F. 270 IV SE		Nella baia di Capo Mulini, sito costiero a N di Catania, è localizzata già negli studi dei secoli XVI e XVII un'importante area portuale in riferimento alla supposta identificazione, nelle vicinanze dell'odierno abitato, dell'antica città di Xigonia/Sifonia. L'area è stata abitata senza soluzione di continuità da parte dell'uomo fin dal Neolitico: a tale persistenza corrisponde, nei fondali della baia, un patrimonio sommerso assai ricco, la cui varietà cronologica e tipologica costituisce evidente testimonianza del volume dei traffici commerciali che, in ogni epoca, si sono svolti lungo la costa orientale siciliana. Nel sito si trova il basamento di un tempio (m 17,50 x 8,10) databile alla Prima età imperiale. Da questa località provengono numerosi reperti attualmente conservati nella biblioteca dell'Accademia degli Zelanti ad Acireale, tra i quali una testa marmorea romana identificata come ritratto di Cesare	Vigo 1836; Boehringer 1933; Libertini 1952; Bonacasa 1964, p. 28, n. 31; Tomarchio 1977; Tomarchio 1980; Coarelli, Torelli 1988, p. 107; Belvedere 1988, pp. 358; Marchese 1988-1989; Wilson 1990, p. 297; Spigo 1994; Ventura 2000, p. 183; Tortorici 2003; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 40

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S14	C.da Fontanazza	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Il sito è situato nel territorio di Adrano, nei pressi della SS 121, sulla riva destra del fiume Simeto: nell'area fu documentata la presenza in superficie di industria litica datata al Paleolitico inferiore. Indagini successive misero in luce una sepoltura neolitica su un terrazzo basaltico sulla riva sinistra del Simeto. La tomba era a fossa ellittica foderata di lastroni conteneva pochi resti di un unico scheletro ocrato, che era stato deposto forse in posizione flessa, e frammenti ceramici a decorazione impressa (<i>facies</i> di Stentinello)	Baldini et al. 1976, p. 126; Guerri 1990; Cultraro 1988, p. 552, n. 4; Guerri 1990; Cultraro 1990-1991, p. 763, n. 10; Maniscalco 2009, pp. 30-32; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 5
S15	C.da Fogliuta	Adrano	F. 269 I NE		L'insediamento castellucciano di c.da Fogliuta (Adrano), noto come "Villaggio Garofalo", sorge sulla sommità di un ampio pianoro di forma trapezoidale situato nell'area di passaggio tra le ultime propaggini etnee e l'inizio del sistema collinare che delimita il medio corso del fiume Simeto. Scavi condotti dalla Soprintendenza di Siracusa negli anni Sessanta del secolo scorso misero in luce i resti di tre strutture capannicole, due a pianta circolare (I e III) e l'altra ovale allungato (II). L'analisi tipologica dei materiali rinvenuti ha permesso di assegnare la frequentazione dell'insediamento ad un momento avanzato della <i>facies</i> di Castelluccio	Cultraro 1988, p. 552, n. 26; Cultraro 1991-1992, pp. 763, n. 19; pp. 764-755; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 4
S16	Deposito Sapienza	Adrano	F. 269 I NE	Grotta	Situata nell'ampio pianoro vulcanico che si estende a N di Adrano, la grotta Sapienza si trova a ca m 100 dal sito archeologico di c.da Fogliuta. Il complesso dei materiali è costituito da ca 200 vasi integri riferibili alla <i>facies</i> di Castelluccio, impilati l'uno sull'altro, all'interno di anfratto nel terreno. Il deposito Sapienza, date le sue caratteristiche, è interpretato come deposito votivo	Bernabò Brea 1968-1969, pp. 44-46; Cultraro 2007, pp. 218-219
S17	Adrano, centro	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti preistorici rinvenuti durante lavori pubblici	Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 14; Maniscalco 2012c, fig. 1 "Adrano (Centro Urbano)
S18	C.da Naviccia	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti preistorici	Cultraro 1988, p. 552, n. 6; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 9; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 1
S19	C.da Zorio	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti preistorici	Cultraro 1988, p. 552, n. 3; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 13

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S20	Mendolito	Adrano	F. 269 I NE	Strutture	<p>L'insediamento del Mendolito si estende ai piedi del versante E dell'Etna su un basso terrazzo basaltico, il cui limite occidentale prospetta con pareti scoscese sulla riva sinistra del fiume Simeto. Il perimetro del circuito murario chiude con andamento a semicerchio i lati N, E e S, area nota come contrada Mendolito (e anche "Mandorleto"). Le prime notizie sul sito risalgono alla visita di P. Orsi nel 1898; fu merito suo, in seguito, l'acquisto e la ricomposizione del ripostiglio di metalli del predio Ciaramidaro rinvenuto casualmente nel 1908, oggi conservato presso il Museo Archeologico di Siracusa. L. Bernabò Brea promosse l'avvio della prima campagna di scavi (1962-1963), affidandone la direzione a P. Pelagatti. Già nel 1962, fu individuato il tratto meridionale delle mura ad aggere di VI sec. a.C. nell'agrumeto di proprietà Sanfilippo; nel corso della prima campagna fu messa in luce la porta urbica e l'iscrizione pubblica in siculo, murata sulla parete E. Le indagini del biennio 1988-1989 condotte da G. Lamagna si sono focalizzate ancora nel settore meridionale dell'insediamento nei pressi della porta urbica, testimoniando la presenza nel sito di resti di strutture domestiche databili nel VI e negli inizi del V secolo a.C.</p> <p>In base ai dati raccolti, non c'è traccia di una fase abitativa posteriore ai primi decenni del V a.C., mentre un insediamento di IV-III secolo a.C. è attestato poco a N dell'abitato fuori dalla cinta urbana in contrada Ardichella</p>	<p>Petronio Russo 1987; Orsi 1913; Manganaro 1961; Pelagatti 1964-1965; Pelagatti 1966; Orsi, Pelagatti 1967-1968; Cultraro 1988, p. 552, n. 2; Albanese Procelli 1991; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 7; Lamagna 1992; Albanese Procelli 1993; Pelagatti 2009; Lamagna 2009; La Rosa 2009; Albanese Procelli 2009</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S21	Poggio dell'Aquila	Adrano	F. 269 I NE	Strutture	Poggio dell'Aquila è una bassa altura, ubicata a circa km 2 a NE del moderno abitato di Adrano, in contrada Pulica; si tratta di una balza lavica che fa parte di una catena di alture di modesta altezza che delimita il lato settentrionale dell'ampio terrazzo vulcanico della Fogliuta. Il sito era occupato da un insediamento la cui frequentazione è databile alle fasi avanzate e finali dell'Eneolitico (<i>facies</i> di Piano Conte, Stile di Adrano, <i>facies</i> di Serrafferlicchio, <i>facies</i> di Malpasso)	Bernabò Brea 1968-69, p. 33; Bernabò Brea 1985, p. 27; Bernabò Brea 1988, p. 490; Tinè 1965, p. 207; Cultraro 1997, p. 138; Cavalier, Cultraro 2009
S22	C.da Ardichella	Adrano	F. 269 I NE		Il sito di c.da Ardichella è situato a N dell'insediamento del Mendolito, fuori dalla cinta urbana; nell'area sono presenti tracce di frequentazione tra i secoli IV-III secolo a.C.	Pelagatti 1964-1965, p. 245, n. 1; Lamagna 2009, p. 77
S23	C.da Minà	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 2
S24	C.de Pulica-Zorio	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 3
S25	C.da Burello	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 6
S26	C.da Tabana	Adrano	F. 269 I NE	Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 7
S27	Grotte Pellegriti e Pietralunga	Adrano	F. 269 I NE	Grotta	Nell'area di c.da Cappellone, oggi inglobata nella periferia NO di Adrano, sono note numerose grotte a scorrimento lavico le cui indagini hanno dimostrato la frequentazione in età preistorica. La grotte Pellegriti, oggi non più visibile, si apriva su una parete rocciosa che costituiva il prolungamento meridionale di un'antica colata lavica. Le indagini, condotte dal Gruppo Archeologico di Adrano nel 1956, misero in luce delle sepolture e materiale ceramico. Il complesso della cultura materiale rinvenuto all'ingresso della grotta si colloca nell'ambito della transizione tra Eneolitico finale e Bronzo Antico (<i>Facies</i> Pellegriti-Marca). A ca m 300 dalla grotta Pellegriti, la Grotta Pietralunga fu scoperta e indagata nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso: i materiali rinvenuti, relativi a numerose inumazioni, sono riconducibili alla <i>facies</i> di Malpasso e alla fase di transizione tra Rame e Bronzo, <i>facies</i> Pellegriti-Marca	Bernabò Brea 1968-1968, pp. 44-46; Cultraro 2007, pp. 211-215

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S28	C.da Cuticchi	Assoro	F. 269 IV SO	Area di frammenti	C.da Cuticchi è una località a S della SS 192, lungo il tratto che va dalla Stazione di Raddusa fino al bivio con la SP 20 in direzione di Raddusa. Lungo le balze del versante collinare posto a SO della ferroviaria di Raddusa-Agira, nell'ambito di un'indagine di archeologia preventiva è stata identificata un'area di frammenti: insieme al materiale edilizio (tegole e coppi, <i>sospensurae</i> e un frammento di laterizio con iscrizione bollato), tra i materiali rinvenuti è segnalata la presenza di numerosi frammenti di sigillata databile alla prima età imperiale, ceramica acroma databile ad età tardoantica e alto-medievale	Nicoletti R. 2012; Turco, Venuti, Toscano Raffa 2016, pp. 68-69

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S29	Campolato	Augusta	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	<p>L'antica falesia, a circa m 50 dalla linea di costa, è nota per la presenza di tre grotte, di cui due nei pressi di un breve vallone fossile perpendicolare alla riva, e una a più a S, sulla parete rocciosa. Nell'area antistante alle prime due grotte sono stati rinvenuti circa 410 frammenti di strumenti litici attribuiti al Paleolitico superiore, comprendenti punte, lame, grattatoi, bulini, raschiatoi. La presenza contestuale di frammenti di litica e di ceramiche impresse e incise attesta la frequentazione delle grotte anche nel Neolitico. Negli anni Sessanta lo scavo di un riparo sotto roccia nei pressi della grotta presentò la stessa sovrapposizione di strati neolitici su quelli del Paleolitico superiore. Gli scavi condotti nel 1992 all'interno della grotta portarono, inoltre, alla luce numerosi resti di fauna pleistocenica. Blocchi di arenaria restrinsero l'accesso alla grotta, forse in età bizantina, come suggeriscono i frammenti di ceramica acroma, corrugata ed invetriata, che provengono dall'area antistante all'ingresso. Ai piedi delle grotte, da un terrazzamento recente realizzato con muri a secco e oggi in parte distrutto dalle mareggiate, provengono frammenti di ceramica ellenistica a vernice nera. Nella parte terminale della falesia, che degrada con dolce pendio verso il mare, si apre un'altra grotta di origine naturale: anche in questo caso restano il primo filare di un muro di grossi blocchi squadrati di arenaria che restringeva l'ingresso e tracce di una soglia. La ceramica raccolta nell'area antistante consiste in frammenti acromi, di ceramica corrugata e di pentole in terracotta invetriata, materiale che si data ad età bizantina</p>	<p>Basile, 1988, pp. 23-24; Tusa, 1992, p. 137 n. 44; Guzzardi, 1993-4, pp. 1299-1300; Russo-Giannino-Lanteri, 1996, pp.16-31; Lanteri 1997, pp. 50-52; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 565</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S30	Vallone Amara	Augusta	F. 274 IV NO	Area di frammenti; strutture	Sul versante sinistro di un vallone fossile che taglia la falesia perpendicolarmente alla costa, al suo sbocco vicino al mare, si aprono due grotte naturali con ingresso basso e largo rivolto a sud. La maggiore delle due grotte presenta una pianta irregolare con un secondo "ambiente" a destra dell'ingresso. Davanti alle grotte, in superficie, sono stati raccolti 21 strumenti litici attribuiti al Paleolitico superiore. All'esterno della grotta maggiore è documentata una serie di buche di palo scavate nella roccia: dall'area provengono numerosi materiali litici e ceramici attribuiti al Neolitico (<i>facies</i> di Stentinello). Ceramica dell'Antica età del bronzo proviene da un saggio condotto all'interno della grotta (<i>facies</i> di Castelluccio). La grotta minore presenta una parziale chiusura dell'ingresso, che potrebbe datarsi a età bizantina come attestano i frammenti di ceramica "corrugata" ed invetriata raccolti nelle vicinanze. Alla S del Vallone Amara, area nota anche come Acquisanta, esisteva una sorgente di acqua dolce. Una grotta si apre sulla parete destra, a circa 50 m dalla costa e a 20 m sul livello del mare: scavi eseguiti negli anni Sessanta hanno permesso di individuare la presenza di strumenti litici del Paleolitico superiore e frammenti di strumenti e ceramiche impresse neolitiche.	Mentesana 1968a, pp. 8-54; Pianese 1968, pp. 241-242; Tusa 1992, p. 137 n. 44; Lanteri 1997, pp. 52-54; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 12
S31	Pietrerosse	Augusta	F. 274 IV NO	Area di frammenti; strutture	Sul pianoro calcareo che occupa tutta l'area a N della strada per Brucoli, all'interno della zona militare sono stati rinvenuti in superficie frammenti di strumenti litici attribuibili ad età eneolitica. Sul banco roccioso in prossimità della strada moderna sono state individuate due tombe a fossa scavate nel calcare (m 0,60 x 1,70 e m 0,70 x 1,80); nell'area circostante è stato raccolto qualche raro frammento di sigillata tarda	Russo, Gianino, Lanteri 1996, p. 150; Lanteri 1997, pp. 56-57; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 9
S32	Capo Sbarcatore dei Turchi	Augusta	F. 274 IV NO		Secondo una tradizione locale, il nome del promontorio deriva dal fatto che qui avvenne, nel 1551, lo sbarco dell'armata turca guidata da Sinan Bassà. La parte sommitale del promontorio presenta delle incisioni sul banco calcareo che potrebbero essere interpretate come tracce di antiche latomie di superficie	Lanteri 1997, pp. 55-56; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 694

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S33	Cavalera	Augusta	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	All'interno di una proprietà privata, in una area quasi totalmente urbanizzata, non lontano da una vecchia masseria, è stato individuato un silos di forma campanata scavato nella roccia (diam. ca m 2); la parte interna più vicina alla sommità reca tracce di intonaco. La ricognizione dell'area circostante ha evidenziato la presenza di numerosi frammenti di ceramica acroma, ingobbata, decorata a pettine, la cui cronologia va dall'Età bizantina al Basso medioevo	Lanteri 1997, p. 56
S34	Cava Cana Barbara	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture; area di frammenti	Situata a S del corso inferiore del Fiume San Leonardo a E di Lentini, il tavolato calcareo degrada verso il mare solcato da una serie di profonde cave sottili perpendicolari alla costa. A SO della stazione ferroviaria di Agnone, sbocca il vallone noto con il toponimo Cava Cana Barbara: sulle pareti del vallone si aprono una trentina di tombe già esplorate da P. Orsi. Nell'area archeologica di Cava Cana Barbara la frequentazione dell'ampia spianata che domina il versante sinistro, sulla base della presenza delle buche di palo e della base della ceramica rinvenuta, si data al Neolitico, all'Antica età del bronzo e alla prima fase dell'Età del ferro. Accanto alle tombe del Bronzo antico, nelle pareti si aprono anche degli ambienti rupestri in uso a partire dall'Età bizantina	Orsi 1899, pp. 277-278; Orsi 1902c, pp. 184-190; Bernabò Brea 1958, p. 107; Frasca 1983, p. 88, fig. 3; Valenti 1992, pp. 35-37; Lanteri 1997, pp. 16-17; Arcidiacono 2005, p. 7; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 1
S35	Agnone - Murgo	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica comprende le strutture della Basilica del Murgo (m 90 x 20), una chiesa federiciana mai ultimata che si trova ad Agnone Bagni, a ca m 400 dalla spiaggia, datata tra il 1220 e il 1224. Dall'area è nota la notizia del ritrovamento da parte di P. Orsi di numerosi resti architettonici (colonne, modanature e capitelli) della Tarda età imperiale, tra cui un frammento di urna cineraria marmorea con epigrafe PARENTES e un frammento di tegola marmorea con bollo TROV, monete bizantine (IV-V sec. d.C.)	Orsi 1989, pp. 277-278; Holm 1901, III, p. 88; Lanteri 1997, pp. 17-18; Valenti 1998, p. 260, n. 36; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 24

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S36	S. Calogero - Casitte	Augusta	F. 274 IV NE		<p>Il sito, in proprietà privata, è situato nei pressi della masseria S. Calogero: secondo la tradizione locale, nell'ampia grotta compresa visse il santo, ragione del culto rupestre. Nell'area sono tracce sicure di frequentazione fin dall'Età del bronzo, come attestato dalla necropoli dell'Antica età del bronzo e dai frammenti di ceramica riconducibili alla <i>facies</i> di Castelluccio. Nella Tarda età imperiale, il sito fu di nuovo occupato; negli anni Settanta fu individuata una necropoli a fossa scavata nella roccia: da una tomba provengono monete e gioielli di età costantiniana</p>	<p>Mentesana 1972, pp. 23-30; Lanteri 1997, p. 15; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 40</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S37	Punta Castelluccio	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture	<p>Punta Castelluccio - area nota anche come Punta Castelluzzo - è un promontorio di roccia basaltica misto a calcare situato a N della foce del torrente San Calogero. Il toponimo risale al XVI secolo, quando a difesa del litorale si ergeva un castello oggi distrutto ma noto dalle vedute di T. Spannocchi (XVI sec.). All'estremità e sul banco calcareo alla base del versante E del promontorio sono stati individuati fori per i pali di capanne, che costituivano un piccolo insediamento preistorico. Sul fianco orientale dello sperone, è noto un riparo sotto roccia, il cui riempimento terroso ha restituito frammenti ceramici attribuibili alla <i>facies</i> di Cassibile. Un insediamento indigeno (I età del ferro-Età arcaica) è stato individuato nel corso di ricognizioni condotte dalla dott.ssa R. Lanteri: secondo la tesi di L. Bernabò Brea, il sito costituiva il naturale scalo marittimo della protostorica <i>Xouthia</i>, come conferma la corrispondenza tra i materiali rinvenuti nell'area con quelli delle capanne della Meta Piccola di Lentini. Durante lavori di sbancamento eseguiti negli anni Sessanta sono stati recuperati frammenti ceramici datati dal VII al IV sec. a.C., prova della persistenza insediativa. La fase di frequentazione in età imperiale e tardoantica è rivelata dalla presenza di ceramica sigillata e di muri in opera cementizia, resti di un edificio rurale. Altri resti di strutture murarie erano visibili ai margini della strada intagliata nella balza rocciosa che scende fino alla spiaggia. La frequentazione fino ad età bizantina è attestata dalla presenza di ceramica acroma decorata a fitti solchi fatti a tornio; scavi inediti della Soprintendenza di Siracusa nel 1991 hanno messo in luce strutture relative all'abitato di età classica. Dall'area è nota la provenienza di frammenti di ceramica da vernice nera di età ellenistica e di Terra sigillata (forme Hayes 9 e Ostia 1), di età romana imperiale</p>	<p>Bernabò Brea 1968, pp. 167-186; Bejor 1986, p. 507; Valenti 1992, pp. 31-33; Lanteri 1997, pp. 13-14; Valenti 1998, p. 260, n. 38; Felici, Buscemi Felici 2004, pp. 37-40; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 43</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S38	Frandanisi	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture	L'area archeologica è situata nei pressi di Punta Castelluccio, e occupa una vasta area sub-collinare tra il mare e la SP Carlentini-Brucoli. Tracce di un insediamento preistorico sono state individuate nel corso delle ricerche di F. Valenti sulla sommità di un'altura che domina da E la stazione ferroviaria di Castelluccio. Sulla sommità di una collinetta rocciosa è stata individuata una necropoli composta da quattro tombe a fossa campanata; dall'area è nota la provenienza di frammenti di età tardo-romana (Lamboglia 9)	Valenti 1992, p. 40; Lanteri 1997, p. 18; Valenti 1998, p. 260, n. 39
S39	S. Calogero - Maldicente	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Il sito, in proprietà privata, è situato sulla riva sinistra di una piccola valle fossile che confluisce nel torrente S. Calogero, a ca 2 km dalla foce di quest'ultimo: sono stati individuati i resti di una piccola necropoli di tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia: le tombe presentano tutte una pianta circolare e tetto piano; sul pianoro sovrastante la necropoli sono stati individuati alcune buche di palo che potrebbero essere relative a un insediamento della Tarda età del bronzo. La presenza di piccole macina di pietra lavica, frammenti di strumenti in selce e frammenti ceramici acromi appartengono all'orizzonte culturale della <i>facies</i> di Castelluccio	Lanteri 1997, pp. 15-16; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 22
S40	Luogo Monaco	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Contrada Luogo Monaco è situato a N del torrente S. Fratello, a ca 5 km a NE di Villasmundo: l'area è caratterizzata da una serie di valloni degradanti in direzione N-NE. Durante lavori di terrazzamento lungo i fianchi di uno di essi, sono stati messi in luce i resti di strutture pertinenti ad una fattoria romana in una posizione ottimale per lo sfruttamento delle acque del vicino torrente. Fasi di precedente frequentazione sono inferibili in base al rinvenimento di frammenti ceramici della <i>facies</i> di Castelluccio (Antica età del Bronzo) e di vernice nera di età ellenistica	Voza, Vallet, 1984, fig. 12; Valenti 1992, p. 41; Lanteri 1997, p. 49 n. 33
S41	Piano Camera	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture	L'area archeologica a S del torrente Porcaria prende il nome di Piano Camera, area punteggiata da deboli rilievi alternati a zone pianeggianti, oggi in gran parte incolte. Sulla sommità di una modesta altura, nella località nota ai locali come "anticaglie", la costruzione di una casa ha comportato la distruzione di una necropoli composta da almeno 20 tombe a fossa scavate nella roccia.	Lanteri 1997, pp. 41-43; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, schede 18, 20; Cacciaguerra 2013, tab. 1

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S42	Xirumi - Lavaggi	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica a S del torrente Porcaria prende il nome di Piano Camera, area punteggiata da deboli rilievi alternati a zone pianeggianti, oggi in gran parte incolte. La ricognizione condotta da R. Lanteri ha identificato un'altra necropoli nei pressi della masseria Lavaggi, costituita da ca 50 tombe a fossa scavate nella roccia; nel terreno circostante si rinvennero frammenti ceramici in gran parte acromi, frammenti di sigillata tarda, macine in pietra lavica e frammenti di materiale fittile di copertura; nell' area sono noti 4 silos scavati nella roccia.	Lanteri 1997, pp. 42-43; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 19

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S43	Xirumi - Fiumefreddo	Augusta	F. 274 IV NE		<p>La località di Xirumi-Fiumefreddo si trova ai margini meridionali della piana di Catania, a ca km 7 a E dall'abitato di Scordia, a N della dorsale collinare di origine vulcanica di Monte Casale di San Basilio e Monte Serravalle. Il limite settentrionale della località è costituito dal Canale Fiumefreddo, da cui il toponimo, che la distingue da quella di Xirumi-Serravalle ubicata alle falde di Monte Serravalle. L'attività di scavo archeologico eseguita nel 2005 ha interessato l'area coltivata ad agrumeto posta fra la Masseria Cappellina (a S) e l'alveo del Canale Fiumefreddo (a N). Le emergenze archeologiche sono state individuate in due settori ben circoscritti, contesti di diversa cronologia. Nel Settore B, è stato identificato un gruppo di tombe di età ellenistica scavate nel terreno vergine limo-argilloso (fine del IV-prima metà del III secolo a.C.). Nel Settore A sono stati individuati strutture murarie a doppio paramento relative a un ambiente rettangolare. All'interno del recinto è stata identificata una fossa all'interno i cui materiali ne chiariscono l'uso votivo. I reperti sono in prevalenza ceramiche fini da mensa, per lo più pertinenti a forme proprie di produzione locale, ma non mancano le ceramiche di importazione corinzia, laconica, attica, euboica e greco-orientale (VII-prima metà del VI secolo a.C.); tra i materiali è eclatante l'assenza di ceramiche riferibili ad ambiente indigeno della stessa epoca. Dalla stessa area, in strati di riporto, è segnalata la presenza di qualche frammento di ceramica d'impasto di età castellucciana, e di schegge di lavorazione di strumenti litici in selce e ossidiana</p>	Guzzardi 2012, pp. 211-220; Giordano 2012, pp. 221-230
S44	Percettora - Sampieri	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	<p>L'area archeologica di Sampieri è situata nella pianura alluvionale sulla riva destra del torrente Porcaria, a ca 1 km dalla foce. Notizie dell'esistenza di strutture antiche, "bagni", sono reperibili nell'opera di Zuppello. Oggi nell'area sono presenti numerosi frammenti di ceramica, databili a età ellenistica (IV sec. a.C.)</p>	Lanteri 1997, pp. 32-41; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 15

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S45	Vallone Maccaudo	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture	<p>Il vallone Maccaudo è attraversato dal medio corso del torrente Porcaria. J. Houel, che attraversò il sito alla fine del XVIII sec. accenna brevemente alla presenza di grotte e tombe "particolari che somigliano alla bocca di un forno". La frequentazione ha origine fin dalle prime fasi della preistoria, come dimostrato dal rinvenimento di frammenti di strumentario litico datati al Paleolitico superiore. L'occupazione continuò durante le successive fasi del Mesolitico e del Neolitico, età alla quale si datano i frammenti a decorazione impressa e della <i>facies</i> di Stentinello). Da ricognizioni condotte da L. Bernabò Brea, è nota la presenza di aree di frammenti riconducibili alla <i>facies</i> del Finocchito. Nei pressi del vallone è nota la presenza di frammenti di <i>solenes</i>, di macine in basalto e ceramica appartenente alla forma Hayes 27 (III-IV sec. d.C.) e alla forma Lamboglia 53/B (IV-V sec. d.C.), riconducibili a un insediamento di età romana, al quale forse sono connesse le tombe a fossa campanata e ad arcosolio, probabilmente di età tardo-antica, e un piccolo ambiente ipogeico, nel quale sono ricavate sei tombe ad arcosolio</p>	<p>Houel 1785, p. 68; Holm 1896, pp. 222, 271; Orsi 1902b, pp. 639-642; Bernabò Brea 1968, pp. 185-186; Valenti 1992, p. 58; Lanteri 1997, pp. 19-20; Valenti 1998, p. 261, n. 40; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 461; Cacciaguerra 2013, tav. 1</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S46	Cozzo Telegrafo	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture; Viabilità	<p>Cozzo Telegrafo è una modesta altura calcarea che domina a N il Vallone Maccaudo. Il toponimo moderno si deve alla costruzione del telegrafo nel 1858, prima il sito era noto come monte Diavolopri o Diavolo d'opera. Dalla grotta di Cozzo Telegrafo P. Orsi recuperò resti di fauna quaternaria (<i>bos, equus, cervus</i>, ecc.). Le indagini condotte da R. Lanteri hanno individuato anche frammenti di industria litica attribuibili al Paleolitico superiore e ceramica a decorazione impressa ed incisa, datati al Neolitico; la frequentazione anche nel Bronzo antico è testimoniata da frammenti a decorazione dipinta (<i>facies</i> di Castelluccio) e a una necropoli di tombe a grotticella artificiale, caratterizzata da tombe distribuite in ordine sparso tra i fianchi del massiccio calcareo e le pareti del sottostante Vallone Maccaudo lungo il quale scorre il fiume Porcaria. Lungo il versante SO del sito, su una bassa parete calcarea verticale che delimita per un breve tratto la piccola spianata sommitale, si trova una tomba a grotticella artificiale con prospetto a lesene. Tra i materiali noti da ricognizione è di rilevante interesse la presenza anche di frammenti della <i>facies</i> di Thapsos e di Cassibile, di ceramica di importazione (VII sec. a.C.) e di ceramica ellenistica, prova della lunga e continua frequentazione del sito. Il rinvenimento di ceramica romana, in particolare sigillata, indica che il sito venne occupato senza soluzione di continuità almeno fino ad età bizantina, età alla quale si data ceramica e un <i>foliis</i> di Anastasio I (450 d.C.). Nel versante meridionale di Cozzo Telegrafo, si scorgono tracce di carrai profondamente incise nel calcare, che determinano una carreggiata ampia almeno m 1,5, che si segue per alcune decine di metri. Le carraie lambiscono una parete calcarea sulla quale sono scavate 16 edicole votive, di forma rettangolare, attribuibili ad età ellenistica.</p>	<p>Strazzulla 1899, pp. 105-107; Orsi 1902 b, pp. 642; Bernabò Brea 1968, pp. 185-186; Valenti 1992, p. 57; Russo et al. 1996, pp. 63-81; Lanteri 1997, pp. 27-29; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 38; Cacciaguerra 2012</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S47	Cozzo Porte Rosse	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Il sito di Cozzo Porte Rosse è situato sulla sommità di una bassa altura calcarea che si eleva a N del torrente Porcaria, nei pressi di Arcile: sul pianoro sono stati rinvenuti frammenti di ceramica sigillata e vetri, databili ad età imperiale; altri frammenti di ceramica acroma decorata a stirature datano l'occupazione del sito almeno fino ad età bizantina	Lanteri 1997, p. 26; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 37
S48	Cozzo Gisira	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture; area di frammenti	La Gisira è un vasto altipiano di roccia calcarea, situato nei pressi di Brucoli, che dal mare si innalza progressivamente verso S, fino a formare uno sperone che domina il corso inferiore del torrente Porcheria. Numerose sono le tracce di frequentazione della sommità dello sperone meridionale della Gisira. Le prime esplorazioni nell'area si datano all'opera di P. Orsi, che aveva individuato nella balza rocciosa ai margini dell'altipiano alcune tombe a grotticella artificiale datate all'Antica età del bronzo. Nel 1964 M. Mentessana, individuò nel settore N del banco roccioso un insediamento di età neolitica, attestato dalle serie di buche di palo disposte secondo un andamento circolare: nell'area del villaggio furono rinvenuti frammenti ceramici riconducibili alla <i>facies</i> di Stentinello, strumenti in basalto (macinelli, mazze, percussori, asce), in selce e ossidiana (lame e grattatoi). Nel sito è documentata una tomba <i>a tholos</i> (diam. m 3, h. m 2) con anticella ed ingresso a triplice modanatura, datata al Bronzo medio. Nuovi scavi condotti negli anni 1982-1983 dalla Soprintendenza nella parte mediana del banco roccioso portarono alla luce un secondo insediamento, che in base ai materiali rinvenuti attribuibili alla <i>facies</i> di San Cono-Piano Notaro, attesta l'occupazione della Gisira anche nell'Eneolitico. Nell'area è nota l'esistenza di una fornace della tarda età imperiale	Orsi 1895a, p. 51; Orsi 1902, p. 639; Bernabò Brea 1958, p. 107; Mentessana 1967; Spigo 1984-1985, pp. 866-868; Valenti 1992, pp. 26-28; Lanteri 1997, pp. 25-26; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 21

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S49	Gisira - Adonai	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture	All'estremità NE del pianoro della Gisira è situato un convento del tardo XVIII sec. Questo complesso ingloba una basilica rupestre, dedicata alla Mater Adonai, il cui culto secondo la tradizione agiografica è stato istituito nel III sec. Le pareti della chiesa sono decorate da affreschi che sono datati da G. Agnello a età bizantina. La grotta era collegata ad un ambiente ipogeico a S, oggi inaccessibile, probabilmente in origine ipogeo funerario. Nelle immediate vicinanze della basilica rupestre si aprono alcune grotte, oggi in gran parte erose, forse arcosoli polisomi	Orsi 1902b, p. 643; Pace 1949, pp. 394-395; Agnello 1952, pp. 236-242; Messina 1979, pp. 86-87; Lanteri 1997, pp. 20-21; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 17
S50	Brucoli	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture	La penisola di Brucoli si protende in mare per ca 500 m in direzione NS tra la foce del torrente Porcaria ed una vasta insenatura ad E che termina con Punta Tonnara. La presenza di un villaggio neolitico è testimoniata da una serie di buche di pali individuate sul pianoro O che dà sul canale, nelle immediate vicinanze del castello (1462-67 / sec. XVI). L'espansione recente del villaggio di Brucoli ha completamente modificato il paesaggio, cancellando le tracce degli insediamenti antichi. Tuttavia, all'estremità NO del pianoro, sono ancora visibili due tombe a fossa scavate nella roccia, mentre è nota la notizia dell'esistenza di tombe ad arcosolio e di una piccola catacomba. Ricognizioni condotte da G. Cacciaguerra hanno individuato tracce di frequentazione nell'area tra l'età ellenistica e l'età repubblicana	Lanteri 1997, pp. 18-19; Valenti 1998, p. 261, n. 41; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 14; Cacciaguerra 2013, tab. 1
S51	Punta Tonnara	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Punta Tonnara chiude a NE l'insenatura della baia di Brucoli, sito fino al secolo scorso di una tonnara: nell' area compresa a ridosso della falesia calcarea, sul banco sono state individuate serie di buche di pali indizio dell'esistenza di un villaggio neolitico; dal riempimento di alcune buche provengono frammenti di ceramica stentinelliana e frammenti litici. La superficie del villaggio è caratterizzata dalla distribuzione omogenea di reperti litici; i ca 1.400 frammenti litici prelevati sono interpretabili come tipici prodotti di industria microlitica	Lanteri 1997, p. 50; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 13; Cacciaguerra 2013, tab. 1

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S52	Punta Bonico	Augusta	F. 274 IV NE	Strutture; area di frammenti	L'antopiano calcareo della Gisira è limitato a S e a E dal corso del torrente Porcaria, e a NO dall'insenatura di Arcile. All'estremità N di questo pianoro, all'interno di una fenditura aperta nella parete verticale sgorga un torrente d'acqua dolce, elemento che in antico polarizzò la frequentazione umana. Infatti, numerosi sono le buche di palo che sono visibili in serie sulla superficie del banco roccioso, chiara traccia dell'insediamento di età neolitica; i materiali rinvenuti in superficie sono costituiti da frammenti di strumenti litici in selce e ossidiana, e ceramica impressa della <i>facies</i> di Stentinello. Non lontano dal villaggio di età eneolitica scavato negli anni 1982-1983, al margine di una cava sono state individuate e scavate negli anni Sessanta due tombe a fossa foderate di pietra, di età neolitica, oggi non più visibili. Nell'area a SO del villaggio eneolitico, su un'altura rocciosa che emerge dal pianoro, si aprono tre tombe a grotticella scavate nella roccia, a pianta circolare, attribuibili all'Antica età del bronzo. Nei dintorni sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera. Indagini condotte da U. Spigo hanno messo in luce a Punta Bonico uno strato di frequentazione datato tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.	Bernabò Brea 1966, pp. 55-57; Spigo 1984-1985, p. 868; Basile 1988, pp. 22-23; Tusa 1992, pp. 206, 290-293; Lanteri 1997, pp. 21-25
S53	C.da Buffone	Augusta	F. 274 IV NE		n.d.	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 2
S54	C.da Casitte	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Da c.da Casitte sono documentate una necropoli composta da numerose tombe a fossa campanata e monete dell'imperatore Costantino e un ipogeo cristiano	Valenti 1998, p. 260, n. 37; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 21
S55	Acquadolce	Augusta	F. 274 IV NE		n.d.	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 21
S56	Costa Mendola	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Area di frammenti fittili riconducibili all'orizzonte cronologico del bronzo antico e e della Tarda età imperiale	Valenti 1994, pp. 41-43; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 33

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S57	Valle del Mulinello	Augusta	F. 274 IV NE	Necropoli	Catacomba di età tardo-antica	Orsi 1902, pp. 420-434; Valenti 1998, p. 261, n. 47; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 32
S58	Xirumi - Piano Camera	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture	La ricognizione di R. Lanteri ha individuato una necropoli preistorica ai margini NE di una altura delimitata a N da un'ansa del Porcaria, nei pressi di una polveriera militare. La necropoli fu messa in luce durante lavori di estirpazione di un uliveto: due tombe a pianta circolare si aprono all'interno di un pozzetto verticale scavato nel calcare. Tutte le altre tombe, circa un centinaio, sono del tipo a fossa rettangolare scavata nella roccia, databili ad età tardo-antica. Fra le tombe a fossa sono state notate fossette e buche per pali e più ampie vaschette circolari scavate nella roccia. L'area è caratterizzata dalla presenza superficiale di frammenti di tegole pettinate, di ceramica acroma e corrugata, di ceramica sigillata	Lanteri 1997, pp. 43-44; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 20
S59	Vallone Vetrano	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Il vallone fossile crea al suo sbocco in mare quattro cale, dette "del Vetrano", ricordate nei testi degli eruditi locali perché particolarmente adatte all'approdo di piccole imbarcazioni. Il sito offriva condizioni insediative particolarmente favorevoli: all'interno di una grotta sul mare sgorgava una sorgente di acqua dolce ed entrambi i fianchi del vallone presentavano grotte di origine naturale, oggi in gran parte scomparse perché distrutte da lavori di sbancamento. Poiché le grotte sono state spesso utilizzate nel corso dei secoli e continuamente svuotate, i materiali si rinvengono al loro esterno. Sette strumenti litici e tre frammenti fittili recuperati nei pressi di una di esse, attribuiti all'Età del bronzo antico testimoniano l'occupazione del sito già in età preistorica. Alcuni materiali tardi raccolti nell'area fanno ipotizzare un nuovo utilizzo delle grotte in età bizantina	Russo, Gianino 1987, p. 24; Russo, Gianino, Lanteri 1996, p. 150; Lanteri 1997, pp. 54-55

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S60	Quarantamigliara	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	<p>Contrada Quarantamigliara occupa una modesta pianura ai margini meridionali di Monte Tauro. Negli anni Cinquanta del secolo scorso furono messe in luce in quest'area sei tombe a fossa scavate nella roccia. I corredi, comprendenti fra l'altro una tazzina di ceramica aretina della fabbrica di <i>M. Perennius</i>, hanno permesso una datazione della necropoli fra fine I sec. a.C e inizi del secolo successivo. Accanto alle tombe ad inumazione venne scoperta un'urna cineraria, nella quale, oltre naturalmente ai frammenti ossei, furono rinvenuti i frammenti di due balsamari. L'uso della necropoli si protrasse almeno sino al III sec. d.C., come dimostra il corredo di una tomba che ha restituito una scodella di sigillata a vernice arancione, decorata sull'orlo da quattro teste di Ammone e una barca di pescatori, e un asse di bronzo di <i>C. Iulius Verus Maximus</i> (236-238 d.C.)</p>	<p>Gentili 1955a, p. 4303; Lanteri 1997, pp. 57-58; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 8; Cacciaguerra 2013, tab. 1</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S61	Scardina	Augusta	F. 274 IV NE	Area di frammenti; strutture	Nella falesia situata sul fianco O del Monte Tauro si aprono ca sedici grotte di formazione naturale, in genere poco profonde, con tracce della lunga frequentazione umana nel corso dei millenni. Davanti ad una di esse sono stati raccolti alcuni frammenti litici di ossidiana e selce che confermano l'ipotesi di una frequentazione preistorica. Quasi tutte le grotte mostrano tracce degli adattamenti fatti in occasione della Seconda guerra mondiale. Ad età tardo antica e bizantina va invece riferito lo scavo in roccia di alcune canalette e vasche per la raccolta dell'acqua, e gradini scavati nel calcare per facilitare l'accesso alle grotte più alte. A metà del costone R. Lanteri ha individuato un ipogeo funerario, che oggi si presenta come un unico grande ambiente. A segnalare la presenza di testimonianze archeologiche nei terreni di c.da Scardina era stato l'abate Strazzulla che, seguendo la tesi di E. Pais sull'esistenza della colonia greca di Tauromenio sul Monte Tauro, ma smentito da P. Orsi nel nel 1902. Le ricognizioni di R. Lanteri nei campi subito dopo l'aratura, condotte a più riprese durante diversi periodi dell'anno, hanno consentito la raccolta di un gran numero di frammenti ceramici, con concentrazioni maggiori nei pressi delle vecchie masserie; nei muretti a secco dell'area si trovano riutilizzate macine in pietra lavica. I materiali raccolti sono costituiti in massima parte da frammenti di tegole striate, ceramiche acrome, grossi pithoi, ceramiche sigillate, di lucerne africane, anfore, tutti datati tra il IV e l'VIII sec. d.C.	Pais 1894, pp. 592-594; Strazzulla 1899, pp. 441-449; Ors 1902b, pp. 636; Lanteri 1996b, p. 26.; Lanteri 1997, pp. 62-64; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 7; Cacciaguerra 2013, tab. 1
S62	C.da Giarretta dei Monaci	Belpasso	F. 270 IV NO		Resti di ponte; si conservano la spalla con piano d'imposta, parte della volta e residui di rinfiacco	Santagati 2017; Sfacteria 2018, p. 69; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 8

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S63	C.da Grammena	Belpasso	F. 274 IV NE		L'area archeologica di c.da Grammena è situata sulla sommità pianeggiante di una bassa altura, parte di un sistema di colline delle basse pendici sud-occidentali etnee, digradanti verso la valle del Simeto. Lo scavo condotto da E. Bonacini e da M. Turco ha portato alla luce le tracce di un insediamento rurale di epoca romana e tardo romana, caratterizzato da una lunga storia insediativa. Le testimonianze più antiche della frequentazione del sito sono rappresentate da frammenti di ceramica a vernice nera, produzione inquadrabile tra il primo e il secondo quarto del V secolo, rinvenuti superficialmente lungo il pendio a SE del pianoro. Le murature più antiche sono i resti di un edificio rurale di età ellenistica (IV-II sec. a.C.) al quale è riferibile un ambiente, di cui rimangono due lacerti murari in fondazione, con orientamento NO-SE. La fondazione è costituita da grossi ciottoli appena sbazzati in facciavista e pietrame, messi in opera senza uso di malta. L'impianto di un grande e unico impianto edilizio è inquadrabile nei secoli III-V d.C. Intorno alla metà del VI sec. d.C. gli ambienti della fattoria vengono ristrutturati, alterandone la planimetria originaria. L'ultima fase, databile alla seconda metà del VI-inizi VII sec. d.C., è relativa a un ben più modesto insediamento rurale. In seguito queste strutture vennero poi parzialmente obliterate e distrutte dalla costruzione, intorno all'VIII sec. d.C., di un edificio di culto con impianto tripartito e narcece, il cui impianto fu più volte modificato nel corso della sua frequentazione fino alla fine del Basso Medioevo. La sua trasformazione in un deposito di pietrame aveva obliterated quasi interamente le strutture, lasciando visibile solo una porzione dell'abside	Bonacini, Turco, Arcifa 2012; Bonacini, Turco 2012; Bonacini, Turco 2016
S64	C.da Acquarossa	Belpasso	F. 270 IV NO	Area di frammenti	Area di frequentazione umana in età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 83
S65	Grotta Floresta	Belpasso	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Nell'area nota come Grotta Floresta. via dei Vespri, angolo via Fiume è nota un'area di frammenti di età preistorica	Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 38; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 82

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S66	C.da Valcorrente	Belpasso	F. 270 IV NO		Il sito preistorico di c.da Valcorrente di Belpasso è situato su una bassa collina, margine tra la zona propriamente etnea e la grande pianura che si estende a S di Catania. Il sito già oggetto di ricerche da parte della Soprintendenza di Catania nel 2005 consiste in un insediamento formatosi su un terrazzo che domina la costa e la pianura sottostante, nei pressi di numerose sorgenti e probabilmente adatto ad attività sia agricole sia di allevamento. Dal 2012 le ricerche sono riprese, mettendo in luce la sequenza stratigrafica che mostra la successione di tre fasi di occupazione: la prima nel neolitico tardo e finale (4000-3000 a.C.); la seconda relativa alla fine dell'Età del rame (fino al 2200 a.C.); la terza dell'Antica età del bronzo (2200-1600 a.C.)	Cultraro 1988, p. 552, n. 23; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 36; Privitera, Turco, Alberghina 2012; Palio, Turco 2014; Palio, Turco 2015; Palio, Todaro, Turco 2016; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 84
S67	C.da Valcorrente	Belpasso	F. 274 IV NE	Strutture	C.da Valcorrente di Belpasso si estende su una vasta area collinare, margine tra la zona propriamente etnea e la grande pianura che si estende a S di Catania. Nell'area sono visibili tratti dell'acquedotto romano	Lagona 1964, pp. 75-76; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 84
S68	Giaconia	Belpasso	F. 270 IV NO		Necropoli preistorica; area di frammenti di età medievale	Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 35; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 85
S69	Fontana di Pepe	Belpasso	F. 274 IV NE	Area di frammenti	Il sito di Fontane di Pepe è situato nel territorio del comune di Belpasso, a ca km 4 a NE dalla stazione neolitica di Trefontane. Indagato da C. Cafici agli inizi del XX secolo, il sito occupa un'ottima posizione in un'area pianeggiante e ricca d'acqua, che presenta tracce di frequentazione neolitica	Cafici 1920; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 21; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 3
S70	Masseria Pezzagrande	Belpasso	F. 270 IV NO	Area di frammenti; Strutture	Resti di strutture di età romana	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 4
S71	Poggio Scala	Belpasso	F. 270 IV NO	Area di frammenti	Tracce di frequentazione in età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 5
S72	Grotta Spartiviali	Biancavilla	F. 269 I NE	Grotta	La grotta di spariviali è situata nella moderna periferia SE di Biancavilla: scoperta casualmente nel 1959, fu indagata da S. Tine che la descrisse come una grotta di scorrimento lavico di forma allungata. Il materiale recuperato è riconducibile alle culture di Malpasso e Pellegriti-Marca	Cultraro 2007, pp. 222-223

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S73	C.da Calvario	Biancavilla	F. 269 I NE	Area di frammenti	Testimonianze dell'Antica età del bronzo	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 102
S74	Biancavilla - Centro urbano	Biancavilla	F. 269 I NE		Nel centro urbano di Biancavilla sono note tracce della frequentazione di età preistorica e greco-ellenistica: a) via Inessa, v.le Europa (ex via Spartiviali): testimonianze dell'Età del Rame e del Bronzo antico b) Grotta di via Scutari, sepolcreto del Bronzo antico	Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 8; Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 103
S75	Grotta Origlio	Biancavilla	F. 269 I NE	Grotta	Situata in C.da Martina, la Grotta Origlio è nota per la frequentazione di età preistorica, tra Eneolitico tardo e Bronzo antico	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 104
S76	C.da Maddalena / Passo Crocitta	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica è situata alle pendici di un costone roccioso pochi chilometri a NE di Caltagirone. Nella contrada è noto un intervento di scavo condotto dal Consorzio di Bonifica nel 1936 per la realizzazione del tratto Passo Crocitta - S. Francesco del Balchino lungo la strada Ponte Maddalena - Camerni, toponimo di origine araba che ricorda la presenza di bagni. Gli scavi misero in luce un lembo di necropoli formata da undici tombe, per lo più del tipo a fossa con struttura in muratura e corredo piuttosto povero; fra esse si distinguevano due sepolture, una costituita da un sarcofago in terracotta, coperto da tegoloni alla cappuccina, realizzato su di un <i>ustrinum</i> e a sua volta contenente, insieme ad una piccola patera acroma, rinvenuta già in frantumi, anche una cassetta in piombo con resti di ossa combuste e di armi anch'esse frammentate; e una sepoltura a copertura ogivale in <i>opus cementicium</i> . Sulla riva destra del fiume Margi, la vasta area pianeggiante si caratterizza per la presenza di una grande quantità di ceramica romana, sia da mensa che da cucina, ma anche di frammenti di contenitori da trasporto per liquidi e aridi, e numerosi frammenti di laterizi ad orlo ispessito. La vocazione agricola dell'area è stata confermata da un sondaggio di scavo (1996), che ha confermato l'esistenza di strutture abitative: in base ai materiali rinvenuti al di sopra di queste strutture E. Bonacini ipotizza una frequentazione databile dal IV secolo fino all'età bizantina	Bergamini 1936a-b; Ragona 1965, p. 10; Lagona 1973, p. 304; Seminerio 1975, p. 43-44, 55; Spigo 1982-1983, p. 304; Bejor 1986, p. 487, n. 118; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 38; Di Maria 1996-1997, pp. 41-44; Belvedere 1998, p. 45; Bonacasa Carra 1999, p. 174; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4; Bonacini 2007, p. 45-46

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S77	C.da Vignitta	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; Strutture	La contrada prende il nome da un corso d'acqua a carattere torrentizio che l'attraversa: F. Perticone ha lasciato nota della notizia della scoperta di strutture murarie di un edificio della Tarda età imperiale tarda rinvenuto durante lavori agricoli	Perticone 1878, p. 244; Bejor 1986, p. 487, n. 125; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 42; Bonacini 2007, p. 60
S78	C.da Semini	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Contrada Semini si trova a SE dell'abitato di Caltagirone. Come riportato da E. Bonacini, qui delle indagini rimaste inedite furono condotte da parte di C. Bergamini. Oltre ad un chiusino di una tomba a grotticella artificiale, vennero documentati resti di una necropoli di età imperiale e del relativo insediamento. Bergamini ipotizzò nell'area la presenza stanziata durante la Prima guerra punica di una legione romana. Da quest'area proverrebbe, secondo Seminerio un bronzetto di cui rimane solo documentazione fotografica. Esso rappresenta un giovane, vestito di una tunichetta, che lo copre fin sopra le ginocchia, che regge due attributi; sul capo porta un copricapo, forse un cimiero. La statua reca alla base anche una iscrizione sinistrorsa in lingua latina	Seminerio 1975, pp. 43; Ragona 1965, 10; Bejor 1986, pp. 487, n. 124; Bonacini 2007, pp. 60-61

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S79	Monte Sant'Ippolito	Caltagirone	F. 273 IV SO		<p>Il colle Sant'Ippolito sorge, isolato su tutti i lati, a N di Caltagirone, una vera fortezza naturale, protesa a strapiombo sul fiume Caltagirone. Le ricerche condotte negli anni da P. Orsi evidenziarono l'ininterrotta presenza umana dal neolitico al VII secolo a. C. Le più antiche testimonianze di vita, arricchite da ricerche successive furono identificate su un terrazzo alluvionale che chiude il colle a SO, quasi a picco sul fiume. Questo sito risulta oggi profondamente rimaneggiato da una cava e dall'impianto di un agrumeto; in mancanza di dati stratigrafici, le ceramiche impresse rinvenute sono state tutte assimilate allo stile di Stentinello. Sulla cima del colle, già frequentata in epoca neolitica, si insediò nell'età del rame un secondo villaggio, più esteso del precedente, che sembra essere rimasto attivo fino all'età del ferro. Sulla base delle ricerche condotte a Sant'Ippolito L. Bernabò Brea ipotizzò una <i>facies</i> culturale che precedette quella di Castelluccio, la cui ceramica è dipinta con motivi di linee e triangoli in colore scuro su fondo giallo-rossiccio.</p>	<p>Orsi 1928; Bernabò Brea 1954; Lagona 1973, pp. 290-291; Nicoletti 1994, pp. 180-181, 184-185; Crispino 2012; Crispino 2014; P. Orsi, Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone, <i>Bullettino di Paleontologia Italiana</i>, 48 (1928), 82</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S80	Caltagirone, centro	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; strutture	Le notizie dei ritrovamenti archeologici nel centro urbano di Caltagirone indicano la continuità di insediamento dall'età repubblicana a quella imperiale tarda. Dopo l'attestazione della Media Età del Bronzo dalla zona del carcere (ceramiche della <i>facies</i> di Thapsos), e una frequentazione in età arcaica, l'area fu sede di un importante insediamento in epoca romana. Notizie di ritrovamenti dal centro urbano sono desumibili dall'archivio dell'Ispettore Regio F. Perticone, i cui dati, vagliati recentemente da E. Bonacini, sono utili alla comprensione della complessa archeologia urbana di Caltagirone, compromessa dall'espansione urbana del XX secolo. Sulle pendici N e SE di monte San Giorgio, F. Perticone e C. Bergamini ci permettono di localizzare due nuclei di una vasta necropoli di età repubblicana. Resti di un edificio termale, con pavimentazione a mosaico e resti di copertura a botte, e un lembo di una strada basolata sono segnalati fuori dalle mura della cosiddetta passeggiata San Giorgio, oggi Viale Regina Elena	Perticone 1857, pp. 7, 13, 30-31, 42-43; Libertini 1929; Perticone 1978, pp. 242-243; Seminerio 1975, pp. 42-46; Bejor 1986, p. 487, n. 114 e 121; Tusa 1992, p. 482; Linee Guida 1996; ambito 16, nn. 27, 30; Bonacini 2007, pp. 44-45
S81	Piano Degli Egoli	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti	Il sito è situato a SE del moderno abitato di Caltagirone, non distante dalla Contrada Regalsemi: l'area è nota per rinvenimenti riferibili ad un cospicuo insediamento greco di età classica con preesistenze arcaiche, e per la presenza di ceramica di età imperiale	Linee Guida 1996: ambito 11, n. 36; Di Bella 1995, p. 38; Bonacini 2007, p. 46.
S82	C.da San Marco	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti	Il sito è noto per numerose testimonianze di epoca ellenistico-romana, rinvenute durante la realizzazione della SP 391 per Niscemi, che attraversa interamente questa contrada, situata a SO del moderno abitato di Caltagirone. In base ai rinvenimenti superficiali, è stata proposta l'identificazione di un insediamento rurale di età ellenistica, in vita fino alla piena età romana, cui seguì una ripresa insediativa realizzatasi sotto i Normanni	Seminerio 1975, p. 44; Bejor 1986, p. 487, n. 122; Linee Guida 1996: ambito 16, n. 44; Di Maria 1996-1997, p. 65; Bonacini 2007, pp. 46-47.

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S83	C.da San Mauro di Sotto	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica nota a Contrada San Mauro di Sotto è documentata da ritrovamenti fortuiti avvenuti tra il XIX e gli inizi del secolo scorso. Dall'area proviene un bassorilievo di età arcaica, e frammenti architettonici, sarcofagi e cultura materiale di età romana riconducibili alla sfera funeraria. Nell'area P. Orsi individuò nei pressi delle Case Fanales i resti di un abitato bizantino e ella relativa necropoli, già parzialmente depredata, di tombe a fossa terragne anche di forma campanata, che sulla base della cultura materiale (due monete bronzee di Maurizio Tiberio) datò tra il VI e il VII sec. d.C. Recenti ricognizioni superficiali a Piano Fiera hanno rivelato consistenti tracce di frequentazione di epoca tardoromana, bizantina e medievale	Perticone 1857, pp. 25-26; Perticone 1878, p. 244; Orsi 1904a, p. 373; Orsi 1905, p. 441; Orsi 1910, pp. 71-81; Orsi 1911, pp. 815-816, 849; Orsi 1942, pp. 117-124, figg. 39-59; Pace 1949, pp. 172, 371-372, 447, figg. 189-190; Garana 1961, p. 123; Bejor 1986, p. 487, n. 119; Guzzetta 1986, p. 126; Linee Guida 1996: ambito 16, n. 7; Di Maria 1996-1997, pp. 59-61; Cutroni Tusa 2002, pp. 423-424, n. 32; Spigo 2005, pp. 33-34; Marchese 2005b, p. 142; Bonacini 2007, pp. 61-62
S84	C.da Conca D'oro	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Contrada Conca d'Oro si estende ai piedi del sistema collinare di San Mauro di Sotto: qui nel pianoro sono visibili blocchi e numerosi laterizi sia a bordo ispessito che pettinati; i reperti ceramici documentati dalle ricognizioni coprono un arco di tempo, che va dalla preistoria alla Tarda età imperiale (Campana C; Sigillata Italica; lucerna tipo Loeschcke VIII; Sigillata Africana A, Sigillata Africana A/D, Sigillata Africana D; lucerna tipo Atlante VIII A). è nota anche l'esistenza di un nucleo di necropoli a grotticella artificiale	Seminario 1975, p. 44; Bejor 1986, p. 487, n. 123; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 7; Di Maria 1996-1997, pp. 61-64; Bonacini 2007, p. 62
S85	C.da Boschitello	Caltagirone	F. 273 IV SO	Area di frammenti	Contrada Boschitello è nota per rinvenimenti di cultura greca e romana	Linee Guida 1996, ambito 16, n. 9; Bonacini 2007, p. 62

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S86	C.da Favarella-Lupinedda	Caltagirone	F. 273 IV SE	Area di frammenti; strutture	<p>L'area archeologica di c.da Favarella è situata a km 2 a S di Grammichele al confine fra i territori comunali di Grammichele, Licodia Eubea e Caltagirone. Caratterizzata da una formazione valliva su cui affacciano le estreme propaggini NO degli Iblei, la località prende il nome dalla più alta delle creste, Poggio Favarella, la cui parte sommitale è costituita da uno spazio pianeggiante dalla forma allungata, Piano Bellia, e alle cui pendici settentrionali si apre l'omonima contrada, nota anche come "Lupinedda".</p> <p>Dopo le prime segnalazioni di rinvenimenti erratici in contrada Lupinedda, nel 1984, si intervenne con una indagine preventiva, dovendosi realizzare il tracciato della superstrada Licodia Eubea - Libertinia. In occasione degli scavi di emergenza poco distante dalla necropoli indigena qui nota nella zona compresa fra il Poggio Ciaramitaio e l'altura Carlo Conte, si individuarono i resti di un complesso rurale di età tardo repubblicana e imperiale, del quale fu indagata esclusivamente la porzione settentrionale, che si era sviluppata nell'area occupata in età arcaica da una fornace: gli ambienti indagati sono stati identificati come probabile pars rustica di una villa, come indicherebbe il rinvenimento, in uno degli ambienti indagati di due macine dal diametro di circa m. 1,25. Alla medesima frequentazione potrebbe ricondursi una necropoli di tombe a grotticella, individuata a Piano Bellia, poi riutilizzata in epoca bizantina</p>	Seminerio 1975, pp. 49-51, 55; Spigo 1983-1983, pp. 344; Spigo 1984-1985; Bejor 1986, p. 488, n. 131; Wilson 1990, pp. 196, 216-217; Uggeri 1992, p. 39; Di Bella 1995, p. 31, n. 66; Linee Guida 199, ambito 16, n. 18; Di Maria 1996, p. 119, n. 5; Branciforti 2000, p. 59; Cultrera 2000; Marchese 2001; Marchese 2004; Marchese 2005; Bonacini 2007, pp. 42-43.
S87	C.da Fontanella	Caltagirone	F. 273 IV SE	Necropoli	<p>Contrada Fontanella è situata a km 2 a S di Grammichele, al confine fra i territori comunali di Grammichele e Caltagirone. Le indagini nell'area hanno messo in luce alcune tombe di epoca arcaica, rimaneggiate in epoca cristiana, intorno al IV secolo d.C, quando furono scavati loculi ed arcosoli nelle pareti. Una delle camere ipogeiche venne modificata nella sua planimetria originale, ricavandone un oratorio a navata unica centrale: questo complesso viene datato all'VIII sec. d.C. Nell'area è situata una necropoli paleocristiana dalla quale proviene l'incensiere bronzeo a coppa emisferica su peduccio troncoconico rinvenuto da P. Orsi e conservato al Museo di Siracusa</p>	Orsi 1942, pp. 169-171, fig. 79; Cannizzo 1916, p. 14; Pace 1947, p. 172; Garana 1961, p.: 89; Sciorto 1990, p. 76; Caruso 1999, p. 62; Bonacini 2007, p. 67

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S88	C.da Masciona	Caltagirone	F. 273 IV SE	Area di frammenti; strutture	<p>L'area archeologica di contrada Masciona è situata 3 km a S di Grammichele, al confine fra i territori di Grammichele, Licodia Eubea e Caltagirone, a S di Poggio Favarella. L'area è caratterizzata da una formazione valliva, attraversata dal fiume Masciona, su cui si affacciano alcune alture, che costituiscono le propaggini NO dei Monti Iblei. Il territorio a S del fiume presenta numerose tracce di frequentazione nell'antichità: aree di frammenti note alla Soprintendenza di Catania documentano la frequentazione dell'area dall'età arcaica. Il rinvenimento di ceramica fine da mensa in sigillata A e D, ceramica africana da cucina, anfore africane documentano l'esistenza di un insediamento romano attivo tra la media e la tarda età imperiale: sulla base del rinvenimento di frammenti architettonici (un rocco di colonna in tufo, laterizi forati frammentari, lacerti di mosaico) E. Bonacini ipotizza la l'esistenza di una villa legata allo sfruttamento agricolo dell'ampio pianoro. Nella contrada è ubicata la "Crisiazza", chiesa normanna a navata centrale dedicata a San Pietro, in stato di abbandono: ricognizioni condotte da E. Bonacini a O delle rovine hanno identificato una vasta area di frammenti (anfore da trasporto, materiale edilizio di copertura), pertinente a un insediamento rurale, attivo fino al VII sec d.C.</p>	<p>Gismondo 1985, pp. 216-225; Ragona 1992, p. 59; Di Bella 1995, pp. 31-32; Manganaro 1995, p. 55; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 19; Cultrera 2000, pp. 34-40; Traviglia 2005, pp. 134-144; Bonacini 2007, 43-44</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S89	C.da Montagna	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV SO	Area di frammenti; Strutture	<p>Il massiccio collinare della Montagna, i cui limiti sono definiti dal corso del fiume Tempio a N, da Contrada Altobrando ad E, dal Fiume Margi a S e ad O dalla cosiddetta “Sella Molona”, una gola che la separa da Monte S. Giorgio, la vetta più alta della Montagna su cui sorge Caltagirone. Le prime indagini nell'area furono condotte agli inizi del 1878 da F.B. Perticone, che individuò sepolture di età ellenistica; proseguì le ricerche S. Di Gregorio, direttore del Museo del Regio Liceo di Caltagirone, che si concentrò sulle fasi di frequentazioni preistoriche. L'area archeologica alle pendici della Montagna è interessata da un consistente gruppo di tombe a grotticella artificiale, utilizzate in epoca preistorica e protostorica: nell'area, da P. Orsi furono indagate 60 tombe delle 150 segnalate, distinte in due gruppi denominati in base al nome dei proprietari del terreno (gruppi “Alessandro” e “Bernardo”). I materiali rinvenuti all'interno delle tombe a grotticella, talvolta con alzato <i>a tholos</i>, sono riconducibili alla <i>Facies</i> di Pantalica Nord. Su un pianoro della contrada, si concentrano inoltre testimonianze della storia insediativa locale dall'ellenismo fino alla tarda età romana (vernice nera ellenistica; Campana C; Sigillata Italica; Sigillata Africana A I-II sec. d.C.; Sigillata Africana D IV-V sec. d.C.; lucerna forma Atlante VIII A; laterizi a bordo ispessito; fr. di contenitori da trasporto).</p>	<p>Fiorelli 1878, p. 242; Amore 1898; Orsi 1904a; Orsi 1909, p. 386; Bernabò Brea 1958, p.170, 181; Amoroso 1987; Lagona 1973; Seminerio 1988, pp. 69-73; Tusa 1992, p. 575; Linee Guida 1996: ambito 16, n. 37; Di Maria 1996-1997, p. 49-51; Nicoletti 2000, p. 108; Bonacini 2007, pp. 57-59; Tanasi 2008; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 35; Grasso 2013, p. 27</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S90	C.da Rocca	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV SO	Area di frammenti; Strutture; Strada Basolata	La parte più bassa della Montagna di Caltagirone, quella rivolta verso sud, è comunemente nota con il nome di Rocca. Essa è costituita da tre principali elevazioni rocciose, separate da modesti corsi d'acqua stagionali. Le esplorazioni di P. Orsi interessarono sia la Rocca Alta sia la Rocca Bassa sia la porzione orientale nota come Rocca Grasso. L'esplorazione di 82 delle 200 tombe di Rocca Alta note, molte delle quali a <i>tholos</i> , ha documentato la presenza di materiale della <i>facies</i> di Pantalica Sud; nell'area della Rocca Bassa, da P. Orsi furono indagate 7 sepolture con traccia di di cultura materiale riconducibile sia alla <i>facies</i> di Pantalica Nord che di quella di Pantalica Sud. Già P. Orsi ipotizzava per la località l'esistenza di un insediamento rurale di età tardoantica. Recenti indagini hanno portato alla luce due tratti di una strada lastricata di età romana, che riprendeva l'antico tracciato preistorico e fu in uso fino all'età medievale	Orsi 1904c, pp. 65-98; Amoroso 1987; Tusa 1992, p. 575; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 35; Marchese 2004; Marchese 2005; Bonacini 2007, pp. 59-60; Tanasi 2008
S91	C.da Rossa	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV SO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Rossa è situata lungo le pendici SO della Montagna, area collinare caratterizzata nella sua porzione meridionale da un insediamento rupestre. Almeno tre tombe a grotticella si aprono sui fianchi di una piccola cresta di roccia calcarea sul lato SO. Tutto il sistema rupestre che caratterizza costone, ha subito rimaneggiamenti nel corso del tempo, fino a tempi recenti. Anche il versante SO della contrada è caratterizzato da vani scavati nella roccia, nei pressi dei è documentato il rinvenimento di cultura materiale di età romana. L'arco cronologico dell'insediamento suggerito dalla tipologia dei reperti va dall'età ellenistica alla tarda età imperiale, prova della lunga continuità insediativa	Di Maria 1996; Di Maria 1996-1997, pp. 51-54; Marchese 2004; Bonacini 2007, p. 60
S92	C.da Balchino	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV NE	Area di frammenti	L'area archeologica di Contrada Balchino si estende a SE del monte omonimo, su un ampio pianoro che digrada a SE da una quota di circa m. 470 s.l.m. fino alla valle, dove scorre il Fiume Margi. Nell'area sono segnalati sporadici rinvenimenti di ceramiche preistoriche (<i>facies</i> di Castelluccio), protostoriche (<i>facies</i> di Licodia Eubea) e di età romana	Seminario 1975, pp. 57-63; Bejor 1986, p. 488, n. 130; Spigo 1980; Amoroso 1983; Spigo 1984; Amoroso 1979; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 5; Nicoletti 2000, p. 108; Lamagna 2005b; Bonacini 2007, p. 57

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S93	C.da Altobrando	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Altobrando si estende alle pendici NO di Monte Balchino: la lunga storia insediativa del territorio fin dalla preistoria è attestata sia dalla ceramica sia da tombe a grotticella (<i>facies</i> di Castelluccio). In età arcaica (VII-VI secolo a.C.) un insediamento greco-indigeno si installò sulla sommità del monte, la cui storia si conclude alla fine del V sec. a.C., come accadde a Piano Casazze e Monte San Mauro. La ripresa insediativa si data all'età repubblicana (Campana C) e si protrae fino alle ultime fasi dell'età imperiale	Seminario 1975, pp. 57-63; Bejor 1986, p. 488, n. 130; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 2; Nicoletti 2000; Bonacini 2007, p. 56
S94	C.da Altobrando - La Piccionara	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica si estende su un pianoro ai margini di una cresta rocciosa, del quale ricognizioni hanno documentato la presenza di ceramica greca (produzione a figure rosse; frammenti di anfore chiote), ellenistico- romana (tipo Campana C) ed una cospicua attestazione di sigillata africana D databile fra IV e VI sec. d.C. e di laterizi a bordo ispessito di età imperiale	Di Maria 1996-1997: 46-49; Bonacini 2007: 56.
S95	Monte Balchino	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di monte Balchino si estende sulla collina omonima a NE di Caltagirone, altura dalla morfologia stretta e allungata in senso EO e dai fianchi scoscesi e poco accessibili. Dal pianoro, in parte coltivato a frumento, si dominano le sottostanti Contrade Altobrando (a N) e Balchino (a S). La frequentazione del sito si data già in età preistorica, come documentato da frammenti dell'Eneolitico antico e dalla necropoli a grotticella artificiale (Bronzo Antico), tra le quali una a prospetto monumentale a lesene. Le indagini effettuate nel 1970-1971 documentarono i resti di un phourion munito da una poderosa cinta muraria, e un'area sacra situata nel settore SO dell'abitato. Nel settore SE del pianoro sono state individuate le fondazioni di alcuni edifici, associate a frammenti ceramici ellenistici e romani	Spigo 1984; Bejor 1986, 488, n. 130; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 3; Lamagna 1993-1994; Lamagna 2001; Lamagna 2005; Bonacini 2007, pp. 56-57

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S96	Poggio Spadalucente	Caltagirone	F. 273 IV NO/IV NE	Area di frammenti	L'area a S di Monte Balchino, nota come Contrada Spadalucente, è caratterizzata per una lunga storia insediativa dall'età preistorica a quella greca, certamente legata alla ricchezza idrica della contrada. Le attestazioni di epoche successive riguardano materiali di età romana (ceramica da mensa, ceramica da cucina, grossi contenitori e frammenti di laterizi ad orlo ispessito), individuati lungo un breve pianoro subito a ridosso del fianco O del Poggio Spadalucente: è documentata la presenza di Sigillata, sia italica, databile alla fine del I a.C., che africana (A, D), per lo più databile al I-II d.C. e al IV-IV d.C.	Seminario 1975, pp. 57-62; Spigo 1984; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 46; Di Maria 1996-1997, pp. 44-46; Nicoletti 2000, pp. 108-109; Bonacini 2007, p. 57
S97	C.da il Salto	Caltagirone	F. 273 IV NE	Area di frammenti; strutture	Il sito è noto per il rinvenimento di ceramica castellucciana su una terrazza del versante S del crinale, e per la presenza di tombe a grotticella artificiale sulle prime balze del breve pianoro, posto al confine fra il territorio di Mineo e quello di Caltagirone, che prende il nome dall'omonima masseria. Le stesse creste rocciose del territorio, già utilizzate per realizzarvi delle sepolture a forno, furono scavate in età tardoantica per una necropoli di sepolture a forma	Messina 1979, fig. 1 n. 11, pp. 12, 18; Linee Guida 1996, ambito 16, n. 4; Nicoletti 2000, p. 109; Arcifa 2001, fig. 4 n. 10, p. 303, n. 117; Maniscalco 2005a, p. 18; Bonacini 2007, pp. 55-56
S98	C.da Racineci	Caltagirone	F. 272 I SE	Area di frammenti	L'area archeologica è situata sulla sponda occidentale del fiume Signore, a km 6 a S di Caltagirone, su una vasta pianura attraversata da NE a SO dalla SS 417. L'ampia distesa pianeggiante racchiusa dalle formazioni collinari di Poggio dei Cresti e Poggio Diano è famosa per le sue risorse idriche: numerosi rinvenimenti indicano la frequentazione dell'area almeno dal tardo ellenismo in poi. Oltre al tesoretto di monete argentee repubblicane, dalla contrada sono emersi dati riguardanti l'età repubblicana, augustea ed imperiale, fino all'età bizantina, documentata dalle necropoli scavate da Paolo Orsi e dagli oggetti da lui rinvenuti; il rinvenimento di laterizi e di frammenti di anfore e di ceramica africana da cucina conferma il carattere rurale della zona	Perticone 1857, pp. 27; Perticone 1878, p. 244; Orsi 1903, p. 433; Orsi 1910, pp. 81-32; Orsi 1942, pp. 125-126, fig. 51; Pace 1949, pp. 172, 371-372; Garana 1961, p. 123; Bejor 1986, p. 487, n. 119; Linee Guida 1996, ambito 11, n. 37; Di Maria 1996-1997, pp. 54-57; Bonacini 2007, pp. 47-48
S99	Poggio dei Gresti	Caltagirone	F. 272 I SE	Area di frammenti	Area di frammenti che datano la frequentazione dell'area già a partire dall'epoca repubblicana: la cultura materiale (caratterizzata da una cospicua quantità di suppellettili da mensa e da dispensa, oltre che di laterizi) è riconducibile a fattorie la cui vita si prolunga per tutta l'età imperiale	Linee Guida 1996, ambito 11, n. 36; Di Bella 1996-1997, pp. 57-59; Bonacini 2007, p. 48

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S100	Poggio Diano	Caltagirone	F. 272 I SE	Area di frammenti; strutture	Area di frammenti che datano la frequentazione dell'area già a partire dall'epoca repubblicana: la cultura materiale (caratterizzata da una cospicua quantità di suppellettili da mensa e da dispensa, oltre che di laterizi) è riconducibile a fattorie la cui vita si prolunga per tutta l'età imperiale. Le indagini di Paolo Orsi misero in luce la presenza di due nuclei di un unico grosso sepolcreto bizantino	Linee Guida 1996, ambito 11, n. 36; Orsi 1903, p. 433; Orsi 1910, pp. 81-3; Orsi 1942, pp. 125-126, fig. 51; Di Bella 1996-1997, pp. 57-59; Bonacini 2007, p. 48
S101	Poggio Giare	Caltagirone	F. 272 I NE/273 IV NO	Area di frammenti	L'area archeologica di Poggio Giare è nota per il rinvenimento di materiali che datano la frequentazione dell'area almeno da età arcaica, e dopo uno iato di nuovo dalla tarda età imperiale	Amoroso 2004, p. 46, tavv. VIII-IX; Bonacini 2007, p. 62; Marchese, Russo 2015
S102	Coste della Scala	Caltagirone	F. 272 I NE/273 IV NO	Strutture	L'area archeologica di Montagna della Scala si estende sul ripido versante della Montagna della Ganzaria che guarda verso Caltagirone. Qui P. Orsi aveva individuato i resti di una necropoli costituita da sepolture multiple, i cui materiali datano il contesto al VI sec. d.C. Dal punto di vista tipologico, le sepolture sono a forma, le cui pareti sono rivestite di muretti o di scaglie in pietra locale poste di taglio e la copertura costituita da lastroni. Dall'Archivio della Soprintendenza di Catania è nota anche una fase neolitica	Orsi 1910, p. 88; Orsi 1942, pp. 129-130, fig. 58; Pace 1949: 172; Linee Guida 1996, ambito 11, n. 44; Marchese 2001; Amoroso 2004, pp. 16-17; Bonacini 2007, pp. 65-66
S103	Piano delle Cannelle	Caltagirone	F. 272 I NE/273 IV NO	Strutture; Area di frammenti	L'area archeologica di Piano delle Cannelle è situata tra la Valle dell'Eremita e le Coste della Scala, in una valle le cui balze, digradando dolcemente, scendono fino ad una quota di m. 400 slm. La vasta area, limitata a SO dalle Coste della Scala e a NO dal Vallone dell'Eremita fu indagata già da P. Orsi. Scavi effettuati da parte della Soprintendenza di Catania hanno identificato di Casa Cannelle un piccolo edificio absidato connesso alla necropoli indagata da P. Orsi, già ampiamente saccheggiato. Indagini recenti condotte dalla Soprintendenza di Catania hanno chiarito le funzioni di tale edificio di culto, interpretato come <i>martyrium</i>). Materiale ceramico noto da ricognizione nei pressi dell'area è testimonianza della lunga storia insediativa di Piano delle Cannelle fin dall'età preistorica: la presenza di Campana C, Sigillata Africana nei tipi A, C, D ed E attesta l'esistenza di un insediamento rurale, attivo almeno a partire dall'età repubblicana e per tutto l'arco dell'età romana	Orsi 1905: 441; 1942: 128-129; Pace 1949: 172, 371-372; Marchese 2001a; Amoroso 2004: 35-43, tavv. V-VII; Polizzi, Marchese 2005, 2006; Bonacini 2007, 66-67; Marchese 2015a; Marchese 2015b

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S104	Masseria Cotominello	Caltagirone	F. 272 I NE/273 IV NO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica denominata Masseria Cotominello è situata nel cuore della valle del fiume omonimo, tra il vallone del fiume Marzaria e quello dell'Eremita, alle pendici SO della Montagna della Ganzaria. P. Orsi aveva già identificato nei pressi della masseria i resti di un insediamento tardoantico e bizantino e di una necropoli. Poco più a S del sito è visibile una fornace da ceramica, che attesta la produzione locale per l'epoca tarda di vasellame da cucina. Recenti indagini di superficie chiariscono la storia insediativa dell'area: in particolare è di notevole interesse la notevole quantità di frammenti ceramici di Sigillata Africana A e Sigillata Africana D. La frequentazione, dopo una breve cesura, è documentata di nuovo a partire dal XII secolo e diventa più intensa nel XV-XVI secolo	Orsi 1903, p. 433; Orsi 195, p. 441; Orsi 1910, p. 88; Orsi 1942, pp. 126-128, figg. 52-57; Russo Perez 1932, p. 85; Pace 1949, p. 172, pp. 371-372, 450, fig. 193; Garana 1961; Bejor 1986, p. 487, n. 115; Linee Guida 1996, ambito 11, n. 38; Puglisi, Sardella 1998; Amoroso 2004, pp. 31-32 tavv. I-III; Bonacini 2007, pp. 63-65; Marchese 2008, pp. 115-117
S105	Riparo Cafici di Terrana	Caltagirone		Grotta	Il sito è situato nel cuore della valle di Terrana, solcata dall'omonimo torrente, principale affluente del fiume Dirillo; il riparo si trova sul versante orientale, poco all'interno di una vallecola collaterale chiamata Molare, per intero coperta da una fitta macchia mediterranea e solcata da un corso d'acqua detto fonte del Cacciatore. Sul fianco settentrionale di questa valle, a pochi metri a monte dal corso d'acqua, in occasione di uno sbancamento per la costruzione di una strada è stata rinvenuta industria litica datata al Paleolitico Superiore	Nicoletti 1994, pp. 170-176; Nicoletti 1999
S106	Predio Pisa	Caltagirone		Area di frammenti	Il sito è situato su un pianoro nel cuore della valle di Terrana, solcata dall'omonimo torrente, principale affluente del fiume Dirillo. In proprietà Pisa, non lontano dal Riparo Cafici, la ricognizione di F. Nicoletti ha identificato una vasta area di frammenti di ceramiche pertinenti la <i>facies</i> di Stentinello e industria litica	Nicoletti 1994, pp. 182-183

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S107	C.da Pozzanghera	Carlentini	F. 274 IV NO		Il sito di c.da San Mauro - Pozzanghera è situato in un'area pianeggiante che si estende ai piedi delle testate meridionali dei colli di San Mauro e Metapiccola, tra i quali si insinua formando la valle di San Mauro. Già negli anni Cinquanta, scavi condotti da G. Rizza a S della porta meridionale di Leontinoi avevano messo in luce una ricca area cimiteriale di età greca, con centinaia di tombe disposte su più strati. Nel 1981, lo scavo della necropoli fu esteso dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania mediante l'apertura di 13 saggi disposti lungo l'asse centrale dell'area e a E di esso, che misero in luce 53 sepolture, in cui il rito prevalente è l'inumazione o in nuda terra o in tombe del tipo a fossa. Tra le tombe, si distinsero due sepolture ad enchytrismòs, che per tipologia e per i materiali del corredo sono da mettere in relazione al coevo villaggio protostorico del colle Metapiccola: tale dato permise di comprendere che già a partire dall'Età del bronzo finale la pianura a S dei colli di Leontinoi fosse destinata ad area di necropoli	Palermo 1982; Rizza 1984-1985; Spigo 1987, p. 25
S108	Cava Ruccia	Carlentini	F. 274 IV NO		A nordovest di Leontinoi si apre la Cava Ruccia che lambisce la parte occidentale di Carlentini, sotto la quale scorre il torrente Carrunchio, modesto corso d'acqua a carattere stagionale che sgorga dalle falde del monte Pancali: esso scorre tra i colli Metapiccola e Meta, e la stretta valle tra cui si insinua prende il nome di Cava Ruccia. La presenza di sepolcri scavati nella roccia sulle alture a Sud di Lentini era stata segnalata già da F. S. Cavallari, che nel 1887 diede notizia di tre tombe a camera nella Cava Ruccia, alle pendici orientali della Metapiccola. All'interno le sepolture presentavano un corredo composto da ceramiche inquadrabili nella <i>facies</i> del Finocchito	Cavallari 1884, pp. 252-254; Cavallari 1887, pp. 301-304; Valenti 1992, p. 56; Frasca 2012, pp. 180-181; Frasca 2017, p. 96
S109	Cava Rizzaro	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	L'area archeologica di Cava Rizzaro è situata a NE del centro di Lentini, e consiste in un'area di necropoli di tombe a fossa	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 530
S110	San Lio Soprano	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di San Lio Soprano è situata a NE del centro di Lentini, nell'immediata periferia: l'area è nota per una necropoli e un insediamento la cui datazione alla Tarda età imperiale è basata sulla ceramica rinvenuta in superficie (forme Hayes 91)	Valenti 1998, p. 258, n. 19; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 521

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S111	Casa Drago	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Casa Drago è situata a 1 km a N di Lentini, nei pressi di una masseria costruita sulla sommità di un colle composto da calcareniti e da modesti affioramenti basaltici, che domina da N il corso del torrente Mulinelli. Ai margini SE del pianoro roccioso, nel corso di lavori di sbancamento furono individuate 4 tombe a grotticella artificiale e, nei pressi, buche di palo (diam. ca cm 25) con andamento circolare: tra le insenature del banco calcarenitico è stata rinvenuta litica (ossidiana e pietra lavica) e ceramica d'impasto, riconducibile all'Antica età del bronzo. La storia insediativa del sito riprende in età romana, periodo per il quale sono note dieci tombe a fossa rettangolare portate alla luce da scavi clandestini e una tomba ad arcosolio; frammenti di solenes; frammenti di Sigillata Africana D (Hayes 91, Dragendorff 4/c e Dragendorff 16, Lamboglia 9 e Ostia I)	Valenti 1992, pp. 34-35; Valenti 1998, p. 258, n. 20; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 520
S112	C.da Piscitello	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	L'area archeologica di Contrada Piscitello è uno del settore delle necropoli settentrionali di Leontinoi indagata già da P. Orsi e poi di nuovo negli anni Settanta del secolo scorso. In età arcaica si datano alcune delle tombe a fossa con copertura litica: databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., sono contraddistinte da corredi modesti; le ricerche successive hanno mostrato che lo sviluppo maggiore di questo sepolcreto occupi i secoli V-IV sec. a.C., con un aumento della percentuale delle cremazioni rispetto alle inumazioni	Orsi 1900, p. 90; Spigo 1980-1981, pp. 771-777; Rizza 1980-1981, p. 767; Frasca 1982; Frasca 2009, pp. 81-82, 111-112, 137; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 543

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S113	Cugno Carrube	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture; area di frammenti	L'area archeologica di Cugno Carrube (nota anche come Cugno Carrubbo) è ubicata su una collina costituita da calcareniti pleistoceniche stratificate, articolate in due strette digitazioni protese verso N e verso NO, che si dipartono da un'ampia spianata digradante verso N. La collina risulta naturalmente difesa da tutti i lati: il vallone dello Spezialello separa il sito dal Colle Ciricò, nel cui fianco orientale si trova la nota necropoli di S. Aloe. Sul Cugno Carrube sono numerose le attestazioni della frequentazione, in particolare la necropoli preistorica e protostorica a grotticelle artificiali: la maggior parte delle tombe con corredo appartengono alla <i>facies</i> di Cassibile: le tombe sono caratterizzate da una cella circolare od ellittica, a volte tendente al quadrangolare, con il soffitto piano e preceduta da un breve dromos. Alle pendici meridionali della collina si estende una vasta area di frammenti fittili riconducibili a un insediamento di età greca, del quale è stata identificata la relativa necropoli. A SO della collina, è noto un insediamento rupestre di età bizantina e alcune tombe ad arcosolio di età tardo-romana e bizantina	Spigo 1980, p. 791; Bejor 1986, pp. 473-506-507; Frasca 1982, p. 12-13, 28-32; Valenti 1992, pp. 38-39; Valenti 1998, p. 259, n. 27; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 519; area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 775
S114	Casa Scirino	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Casa Scirino è situata su una modesta altura calcarea che domina da S la SP Alaimo-Francofonte. Nel versante N della collina sono visibili numerose tombe a grotticella artificiale: nei pressi della necropoli è stata segnalata la presenza di ceramica del Bronzo antico e medio (<i>facies</i> di Castelluccio e Thapsos): la necropoli preistorica fu probabilmente oggetto di riuso in età bizantina. Nel sito è documentata un'area di frammenti, della classe Campana C (forma Morel 2266) e di anfore (tipo Dressel 1), databili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. e di ceramica sigillata africana di età tardo imperiale (forme Lamboglia 9 e Hayes 31), e tombe ad arcosolio e a fossa campanata di età tardo-imperiale	Frasca 1983, p. 88; Valenti 1992, pp. 37-38; Valenti 1998; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 549
S115	Monte Pancali	Carlentini	F. 274 IV NO	n.d.		Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 619

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S116	C.da Vuturo	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di c.da Vuturo è situata alle pendici O del Monte Pancali, rilievo del massiccio dei Monti Iblei, sulle cui pareti è visibile una necropoli preistorica dell'età del bronzo, composta da ca 25 tombe a grotticella artificiale: da ricognizioni condotte, è documentata un'area dove si trovano blocchi squadrati di arenaria e frammenti ceramici, che in base alla tipologia suggeriscono un'occupazione nell'Antica età del Bronzo e di nuovo tra l'Età repubblicana e la Tarda età imperiale (forme Morel 2266, Morel 2284, 150-50 a.C.; Sigillata Africana, forme Hayes 61b, Hayes 67b, Hayes 103b, Hayes 104c, 350-575 d.C.)	Valenti 1992, pp. 51-52; Valenti 1998, p. 259, n. 28; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda nn. 550, 615
S117	Masseria Roccadia	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti	L'area archeologica di Masseria Roccadia è situata a SE di Carlentini, che in base alla presenza di un'area di frammenti è identificata come sede di un insediamento rurale di età romana: solenes, Campana C (Morel 2266, fine del II-prima metà I sec. a.C.); Sigillata Africana A (Hayes 8a, Hayes 9a, I-II sec. d.C.)	Spigo 1982, p. 342; Bejor 1986, p. 506; Valenti 1998, p. 258, n. 24; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 618
S118	San Leonardo Soprano	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti	L'area archeologica di San Leonardo Soprano è situata a N del basso corso del fiume omonimo: consiste in un'area di frammenti datati tra il III e il IV sec. d.C. (Sigillata Africana D, Hayes 31, Hayes 61)	Valenti 1998, p. 258, n. 18; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 522
S119	Orto Gallo	Carlentini	F. 274 IV NO	n.d.		Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 626
S120	Santa Margherita	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	Strutture di un edificio dalla tipologia non chiara; laterizi con bollo <i>QN</i>	Ciancio 1967, p. 20; Valenti 1998, p. 258, n. 21;
S121	Monte Ciriò	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	Colle Ciriò è un'altura che separa i territori comunali di Lentini e Carlentini, nel quale è segnalata la presenza di resti di strutture di età tardo-antica	Rizza 1980b, p. 768; Bejor 1986, p. 506; Valenti 1998, p. 258, n. 22

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S122	C.da Zitone	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	Situati a O di Lentini, è nota l'esistenza di un edificio di culto messo in luce in parte da P. Orsi nel 1923: l'edificio era caratterizzato da pianta basilicale ad una sola navata di m 12 x 7 circa, e da una ricca decorazione marmorea; l'abside era orientata verso E, costruita con grandi conci ben squadri e decorata con un mosaico policromo; il pavimento della chiesa era realizzato a mosaico, a cui successivamente, furono sovrapposti lastre di porfido e di marmo di colore verde; nell'area circostante l'edificio si sviluppava una necropoli nella quale fu ritrovato un piccolo tesoretto di monete arabe; l'edificio, secondo P. Orsi si data tra il VI e il VII sec. d.C.; secondo S.L. Agnello l'impianto originario dell'edificio risalirebbe alla metà del V sec., e la seconda fase sarebbe databile alla metà del secolo successivo	Orsi 1942, pp. 59-68, Pace ACSA, IV, pp. 152-153; 334-335; 403, 420; Agnello 1962, pp. 98-100; Valenti 1998, p. 258, n. 23; Rizzone 2011, pp. 297-298; Sgarlata, Rizzone 2013, p. 793
S123	Sorgente Paradiso	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	La fonte Paradiso sgorga in un'angusta e profonda valle che si insinua tra il monte Santa Venera e la Serra Paradiso, due alte colline di roccia calcarea a ca km 3 ad E di Pedagaggi. Sui fianchi dei colli, a monte della sorgente si aprono numerose tombe a grotticella artificiale (<i>facies</i> di Castelluccio); nel vallone è nota l'esistenza di tombe ad arcosolio e a fossa campanata	Valenti 1992, pp. 22-24; Valenti 1998, p. 260, n. 33

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S124	Pezza Grande	Carlentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	<p>In contrada Pezza Grande, il paesaggio del versante O di Monte Tauro è stato sconvolto da cave, oggi abbandonate, che sfruttavano sia formazioni calcaree che un'area di inclusioni basaltiche. I due fronti maggiori della cava hanno distrutto una necropoli preistorica, di cui si sono salvate solo otto tombe: si tratta di tombe <i>a tholos</i> scavate nella roccia, con alzata a cupola regolare ed in qualche caso anticella e nicchie all'interno, datate all'età del Bronzo medio. In età arcaica le tombe protostoriche sono state oggetto di riutilizzo, come indicano i frammenti di ceramica a figure nere raccolti davanti alla tomba 2. Nell'area antistante la necropoli è nota una strada con carraie incassate nella roccia (interasse m 1,50) che si segue per decine di metri. La strada, secondo R. Lanteri, è forse da mettere in relazione con le fattorie sorte nella Tarda età imperiale. Ai piedi della falesia, in prossimità di una sorgente, è stato individuato un ambiente ipogeico a pianta rettangolare e volta a botte, cui si accede attraverso un piccolo ingresso. A destra di questo primo ambiente, se ne apre un secondo con tetto piano. Anche se profondamente rimaneggiato durante la Seconda guerra mondiale, R. Lanteri ritiene possa trattarsi di un ipogeo funerario tardoantico in base all'osservazione dei resti di un arcosolio polisomo. La pianura ai piedi del Monte si presenta oggi in buona parte coltivata: notizie dell'esistenza di sepolture tardo antiche si devono a V. Strazzulla.</p> <p>Dall'area è nota una vasta area di frammenti di età ellenistica e romana imperiale (Campana C, forma Morel 2284; Terra sigillata forma Hayes 9), e di strutture murarie; dalla stessa contrada proviene un cippo di calcare con epigrafe in greco, datata al II sec. d.C.</p>	<p>Strazzulla 1899, p. 441; Bernabò Brea 1968, p. 791; Spigo 1982, p. 342; Bejor 1986, p. 506; Lanteri 1994a, pp. 11-21; Manganaro 1994b, pp. 89-90; Russo, Gianino, Lanteri 1996; Lanteri 1997, pp. 58-61; Valenti 1998, p. 259, n. 30; Cacciaguerra 2013, tab. 1</p>
S125	Cuppodia	Carlentini	F. 274 IV NO	Strutture	<p>Nei pressi del colle Cuppodia è stata documentata l'esistenza di numerose tombe ad arcosolio di età tardo-antica</p>	<p>Valenti 1998, p. 261, n. 43</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S126	C.da Franchetto	Castel di Judica	F. 273 I NE	Strutture murarie; Area di frammenti	C.da Franchetto si estende nella valle che congiunge Monte Iudica e Monte Turcisi; nell'area era stata segnalata la presenza di strutture e materiali riconducibili a un edificio termale di età imperiale. Nel marzo 2011 è stata oggetto di scavo da parte della Soprintendenza di Catania l'area archeologica compresa in una vasta proprietà coltivata a grano, si trova a S di una masseria rurale abbandonata, sulla sommità pianeggiante di una bassa altura: l'edificio messo in luce è riconducibile a una fattoria occupata senza soluzione di continuità dall'età ellenistica fino alla tarda età imperiale	Vitanza 1999, pp. 27-30; Bonacini 2007, p. 35; Bonacini, Turco 2015.
S127	Valle della Lavina	Castel di Judica	F. 269 II NO	Strutture murarie	L'area archeologica è situata nei pressi di Monte Iudica, lungo il torrente Lavina, su una modesta altura: recenti indagini hanno messo in luce i resti di un piccolo insediamento databile alla tarda età ellenistica o agli inizi dell'età repubblicana, e un impianto per la produzione di olio di oliva	Bonacini 2007, p. 49; Privitera 2005, p. 521; De Domenico 2012, p. 53.
S128	Monte Judica	Castel di Judica	F. 269 II NO	Strutture murarie; Necropoli	Il sito archeologico di Monte Iudica fu identificato da P. Orsi agli inizi del '900: l'insediamento è situato sulla cima orientale dell'omonimo rilievo a m 765 slm e 76 km a O di Catania. Le prime tracce di frequentazione dell'area si datano all'età del Bronzo antico, come testimoniato da rinvenimenti di materiale ceramico castellucciano; a partire dall'Età del Ferro, sono attestate tracce relative a uno stanziamento indigeno (ceramica della <i>facies</i> di Licodia Eubea; importazioni greche). L'abitato, a partire dal secondo quarto del VI a.C. si espande, a questa fase appartengono le necropoli individuate sulle pendici S del monte, lungo un sentiero che unisce il centro moderno con le cime del rilievo: insieme alle tombe a camera di tradizione indigena del versante SO, è attestato un nucleo di tombe a fossa di tipologia greca lungo il versante SE. La frequentazione del sito si interrompe alla metà del IV a.C. Le indagini dell'abitato hanno restituito elementi sufficienti per individuare due fasi della storia insediativa: una prima fase datata alla metà del VI sulla base degli orientamenti delle strutture e e della cronologia dei materiali, che mutano sensibilmente nella seconda (V sec. a.C.)	Orsi 1907, p. 489; Dumbabin 1948, pp. 43-47; Adamasteanu 1958; Wilson 1982, pp.11-16; Privitera 1988-1989, pp. 85-9; Privitera 1991-1992, pp. 27-30; Privitera 2005; Privitera 2009, pp. 88-90; De Domenico 2012; De Domenico 2017, pp. 487-488

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S129	Monte Turcisi	Castel di Judica	F. 269 II NO	Area di frammenti; Strutture murarie	Monte Turcisi è una modesta altura (m 303 slm) che segna la transizione tra le estreme propaggini della catena dei Monti Erei e la Piana di Catania, che domina da NO. Situato a ca 5 km di distanza da Sferro (frazione di Paternò) e a 12 km NE dalla Montagna di Ramacca, il rilievo montuoso è costeggiato ad E e a S, dalla strada provinciale che conduce a Castel di Iudica, comune di appartenenza di tutta la contrada. Sulla sommità del monte, è possibile ammirare i resti di un phrourion, costruito con una tecnica muraria in blocchi isodomi, la cui natura eminentemente militare è desumibile anche dalla modesta area adatta all'insediamento. L'area archeologica si estende tra la dorsale pianeggiante, con un'altitudine massima di ca m 270 slm, e la cima E, la cui sommità è costituita dal pianoro (ha 0,35) la cui aspra orografia ne consente a fatica l'accesso da E, O e N, mentre il versante S è naturalmente protetto da pareti scoscese. Frammenti di ceramica dalla superficie dell'altopiano superiore e sui pendii adiacenti suggeriscono un insediamento permanente dell'area dal periodo arcaico a quello ellenistico, con una chiara fase di picco nel IV e III secolo a.C. I resti architettonici ben conservati sono pertinenti a una fortezza greca in opera isodoma a doppia cortina che cinse il monte tra il tardo V e gli inizi del IV sec. a.C., e a un eremo che rioccupò il sito nel XVII secolo dopo secoli di abbandono: questo complesso, costituito da una piccola chiesa, un dormitorio e un grande edificio adiacente, ha riutilizzato la maggior parte delle strutture del periodo greco	Wilson 1987-1988, p. 119; Procelli 1988-1989, pp. 121-124; Procelli 1989, p. 686; Treziny 1999; Albanese Procelli 2003, pp. 162-163; Jonasch 2016; Jonasch, Winterstein 2016
S130	Curia	Catania	F. 270 IV SE		Tra via L. Grassi e via Curia, al margine settentrionale della strada principale di accesso alla proprietà Curia, sono stati rinvenuti negli anni Novanta del secolo scorso due tratti interrati dell'antico acquedotto romano di Catania. I due settori di cunicolo erano in opera cementizia, coperti a botte e lunghi rispettivamente m 12 e m 18. L'andamento della struttura era rettilineo con orientamento EO	Lagona 1964, pp. 69-86; Tortorici 2016, p. 136
S131	Santa Sofia	Catania	F. 270 IV SE		Resti di edificio funerario romano	Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 68

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S132	Grotta del Seminario	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	Identificata nel 1950 durante i lavori di costruzione di un'ala del seminario, la grotta, nota anche come grotta di Nuovalucello, è situata a a NE del centro storico di Catania: le indagini di S. Tinè ne chiarirono l'uso sepolcrale in età preistorica	Di Vita 1995; Tinè 1960-1961, pp. 122-123; Privitera 2007, p. 93, 102; Procelli 2007, pp. 227-228; Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 67
S133	Ognina	Catania	F. 270 IV SE		Frequentazione di età romana	Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 61
S134	Grotta dell'Istituto Agrario	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	Le grotte dell'Istituto Agrario, note anche come complesso delle grotte Basile I e Basile II) sono situate a N del centro storico di Catania, nel quartiere di Barriera del Bosco. Nel 1890 G. Basile, direttore della R. Scuola di Enologia e Agricoltura (oggi Istituto Agrario) rinvenne nell'area di pertinenza della scuola materiale archeologico dentro una grotta di scorrimento lavico (Basile I) e nell'area circostante. Nel 1898, P. Orsi condusse una breve campagna di scavi sia nella grotta sia nell'area esterna, dove individuò alcune tracce di capanne circolari del diametro di ca m 3, al cui interno furono rinvenuti materiali in grande quantità, riconducibili a un insediamento. Il materiale raccolto delinea un'occupazione continua del sito dalla tarda età del Rame, attraverso il Bronzo antico fino all'età del Bronzo medio, come ultimamente chiarito da D. Tanasi	Basile 1891; Orsi 1898; Orsi 1907; Orsi 1914; Procelli 1992; Procelli 2007; Tanasi 2015; Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 66
S135	San Giovanni di Galermo - Grotta Marano	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	La grotta Marano è situata nel quartiere di San Giovanni Galermo, a NO del centro storico di Catania: utilizzata come ricovero antiaereo durante la Seconda Guerra Mondiale, è stata in gran parte distrutta durante i lavori di costruzione della tangenziale per Misterbianco. Nella grotta è attestata la frequentazione in età preistorica	Privitera 2007, p. 102; Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 64

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S136	Canalicchio - Monte S. Paolillo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; area di frammenti	<p>Monte San Paolillo, noto anche come collina di Leucatia, è un'altura situata ca km 2 a NE del centro urbano di Catania, nella zona di Canalicchio. L'altura fa parte di una serie di rilievi costituiti da terreno alluvionale del periodo terziario. Nel 1994 e 1996, sono state avviate dalla Soprintendenza di Catania delle indagini sistematiche: del rilievo fu indagata il versante SO (proprietà Bartoli) della sommità dell'altura, occupata da alberi di olivo ed interessata da un bunker di cemento armato risalente al secondo conflitto mondiale.</p> <p>Le indagini del saggio C hanno evidenziato la straordinaria continuità di vita dal Neolitico fino ad epoca greco-arcaica; è di rilevante interesse l'esistenza sul monte di due villaggi della Media età del bronzo, costituiti da capanne a pianta circolare. Il saggio B, condotto sul punto più alto della collina, ha messo in luce uno strato di frequentazione attribuibile alla transizione tra Bronzo tardo e l'Età del ferro. Le indagini si sono concentrate su una costruzione in muratura (m 4,40 x 4,70, h m 3,80) di età romana rimaneggiata in età moderna con l'aggiunta di un corpo scala. La fase antica è caratterizzata da un'opera costituita da un paramento esterno di blocchi basaltici e opera cementizia: la tipologia è quella riconducibile ai sepolcri monumentali di età romana. A N dell'edificio, a una distanza di m 7, è stata rinvenuta una tomba a acassa di epoca romana (II-III sec. d.C.) costituita da tegole a listello per la copertura e il tetto funebre; ai fianchi la tomba era rinserrata con mattoni.</p>	<p>Carrera 1639; Paternò Castello 1781, pp. 42-43; Houel 1781-1784, p. 124; Casagrandi 1898, pp. 209-211; Sciuto Patti 1892; Holm 1873, p. 27; Holm, Libertini 1925, p. 70; Agnello 1947-1948, pp. 147-168; Procelli 1992, p. 77; Patanè, Buscemi Felici 1997-1998, pp. 189-195; Branciforti 1999, pp. 242-243; Tanasi 2010; Cultraro 2016, p. 257; Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 65</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S274	Grotta Petralia	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	La grotta Petralia, situata a Catania nel quartiere di Barriera del Bosco, si è formata nelle lave preistoriche facenti parte del grande campo lavico detto del Larmisi: indagata dalla Soprintendenza di Catania (1992-1993), la grotta era nota per il suo uso come rifugio antiaereo durante la Seconda Guerra Mondiale. Lo scavo condotto da O. Palio e da F. Privitera ne ha chiarito l'uso nell'Eneolitico, quando la grotta costituiva il luogo di sepoltura di una piccola comunità residente tra le lave di Barriera. Nell'Età del Bronzo antico la grotta Petralia fu frequentata: in base ai contesti analizzati, si è desunto che in essa si svolgevano attività rituali finalizzate alla venerazione dei defunti. Nel suo settore centrale sono state trovate almeno 7 sepolture di adulti e infanti, in qualche caso secondarie; a poca distanza da esse furono rinvenuti i resti di recipienti, essenzialmente brocche, usati per offerte ai defunti. Il resto della grotta, dall'antico ingresso verso il centro, era interessato da ceramiche di tipi diversi, e probabilmente più recenti, pur nell'ambito cronologico del Bronzo antico. L'area più prossima all'ingresso, in base al rinvenimento di strumenti litici e fuseruole, era forse in uso a fini abitativi. I materiali ceramici castellucciani recuperati nella grotta sono attribuibili alle fasi 3 e 4 della classificazione proposta da M. Cultraro per la <i>facies</i> del Bronzo Antico nell'area occidentale dell'Etna	Procelli 1992; Privitera 2005; Palio 2007; Palio, Privitera 2007; Palio, Privitera 2015; Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 62
S276	C.da Passo Martino-Turrazza	Catania	F. 270 IV SE		L'area archeologica è situata a S di Catania, nella Piana, in prossimità della foce del fiume Simeto; in base alle indicazioni fornite da C. Sciuto Patti, il sito è compreso nella proprietà della Masseria Porto: in questo punto probabilmente esisteva un attraversamento con barca e forse un modesto insediamento a esso relativo	Sciuto Patti 1880; Sciuto Patti 1881, pp. 217-222; Bejor 1986, p. 488
S277	Grotta S. Nullo	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	Situata tra il quartiere di San Nullo e San Giovanni Galermo, nella grotta S. Nullo è nota l'esistenza di ceramiche delle <i>facies</i> di Castelluccio e di Thapsos	Privitera 2007, p. 102; Procelli 2007, p. 227
S278	Monte Po	Catania	F. 270 IV SE		Posta a NO della città moderna di Catania, l'area archeologica di Monte Po fu indagata negli anni Venti del secolo scorso da G. Libertini, che mise in luce una basilica a tre navate. Le indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania (1992-1995) hanno messo in luce i resti di un abitato medievale alle falde della collina di Monte Po	Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 71; Marchese 2003; Marchese 2005c

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S279	San Giovanni di Galermo - Grotta della Chiesa	Catania	F. 270 IV SE		Frequentazione di età preistorica; impianto industriale di età tardo romana	Aree archeologiche ex art. 172; Archivio Soprintendenza scheda 63
S280	Librino - Masseria Bummacaro	Catania	F. 270 IV SE		A Librino, periferia SO di Catania. Nei pressi della Masseria Bummacaro sono noti i resti di un edificio di età romana con copertura a volta	Aree archeologiche ex art. 172
S281	Riparo Cassataro	Centuripe		Area di frammenti	Nel sito noto come "riparo Cassataro" sono le uniche rappresentazioni pittoriche rupestri della Sicilia orientale, al momento, sono presenti al riparo Cassataro, ubicato in c.da Picone, nel territorio del comune di Centuripe e in prossimità del corso del fiume Simeto; nei pressi è nota un'area di frammenti di età preistorica	Arcidiacono, Baldini, Cassataro, Recami 1967; Arcidiacono, Baldini, Cassataro, Recami 1976, p. 319; Recami, Baldini 1977, p. 205; Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 9
S282	C.da Cavalera	Centuripe		Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 10
S283	C.da Coco Rinaria	Centuripe		Area di frammenti	Area di frammenti di età preistorica	Biondi 2012, fig. 1 n. 3; Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 11
S284	Monte Guazzarano	Centuripe		Area di frammenti	Aree di frammenti di età preistorica	Biondi 2012, fig. 1 nn. 19-21; Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 12
S285	Muglia Bassa	Centuripe		Area di frammenti	Aree di frammenti di età preistorica	Biondi 2012, fig. 1 n. 22; Maniscalco 2012a, fig. 1 n. 13
S286	C.da Ossini - S. Lio	Francofonte	F. 273 I NE/I NO		L'area compresa tra i torrenti Passanatello e Ossini è caratterizzata da una serie di colline caratterizzate da pareti ripide. La c.da Ossini-San Lio si trova alla confluenza dei due torrenti, a ca 1 km a NO di Francofonte, compresa tra i territorio di Francofonte, Scordia e Militello. Le prime esplorazioni si datano all'azione di P. Orsi che agli inizi del XX secolo condusse qui una breve campagna di scavo, durante la quale mise in luce una vasta necropoli, recente distrutta in parte da lavori di sbancamento. La necropoli è composta da due nuclei, una di tombe a grotticella artificiale, databili all'Antica età del bronzo, e una di tombe a camera, generalmente precedute da un breve <i>dromos</i> , i cui materiali sono riconducibili alla <i>facies</i> di Pantalica Sud e del Finocchito. Dall'area P. Orsi recuperò inoltre alcuni vasi decorati nello stile di San Cono-Piano Notaro. Le ricerche nell'area furono riprese da S. Lagona agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso	Orsi 1909, pp. 73-84; Bernabò Brea 1958, pp. 171-172; Lagona 1971; Valenti 1992, pp. 41-43; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 491

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S287	C.da Passanetello	Francofonte	F. 273 I NE/I NO		Contrada Passanetello si trova ai margini meridionali della Piana di Catania, tra i territori di Scordia, Militello e Lentini: l'area prende il nome dall'omonimo torrente che, in prossimità di Francofonte scorre in una stretta cava di roccia calcarea. Le prime indagini nella cava risalgono a L. Bernabò Brea che negli anni Settanta individuò un gruppo di tombe a grotticella artificiale, in parte ancora visibili, dalle quali recuperò alcuni reperti della <i>facies</i> di Castelluccio	Bernabò Brea 1973, p. 25; Valenti 1992, pp. 43-44
S288	Località Margi	Francofonte		Area di frammenti	L'area archeologica di località Margi è sitata a SE del centro di Lentini, compresa in un'ampia proprietà coltivata ad aranceto: è documentata l'esistenza di frammenti ceramici di età romana e di conchi squadrati	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 487
S289	C.da Balate	Francofonte		Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di c.da Balate è situata a SE di Scordia: occupa una modesta altura che nell'Antica età del bronzo era sede di un insediamento (<i>facies</i> di Castelluccio)	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 486
S290	C.da Cillepi	Francofonte		Area di frammenti	Spiaggia fossile, dalla quale provengono resti di animali quaternari	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 518
S291	C.da San Nicola	Francofonte		Area di frammenti	Situato a NE dell'abitato di Francofonte, il sito è noto per un'area di frammenti fittili di età romana	Valenti 1994, pp. 37-38; Valenti 1998, p. 260, n. 32; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 485
S292	Monte Roccarazzo	Francofonte		Strutture	L'area archeologica di Monte Roccarazzo è accessibile dalla strada che da Scordia porta a Francofonte: agli inizi degli anni Settanta fu segnalata una necropoli a grotticelle artificiali oggi preservata soltanto in parte, seriamente danneggiata da una cava di pietra e dai terrazzamenti ricavati per l'impianto di un agrumeto.	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 529
S293	San Giovanni	Francofonte			Necropoli con tombe a fossa campanata di età tardo-antica	Valenti 1998, p. 260, n. 34

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S294	Colle San Mauro	Lentini	F. 274 IV NO		<p>Il colle San Mauro è un'altura che si estende in senso NS ai margini meridionali della Piana di Catania. Il colle, sede della città greca di Leontinoi, ha restituito testimonianze di insediamenti precedenti lo stanziamento greco: i saggi finalizzati alla datazione delle fortificazioni greche hanno mostrato un'interrotta frequentazione dalla Prima età del Bronzo fino all'età del Ferro avanzata. Sul colle sono state riconosciute tracce di palificazioni attribuibili a capanne, di cui però non è stata identificata la <i>facies</i> di appartenenza; un gruppo di frammenti della <i>facies</i> di Pantalica Sud attesta la continuità sul colle San Mauro anche dopo la fine del villaggio della collina Metapiccola; la presenza, inoltre, di alcuni frammenti di vasi della <i>facies</i> del Finocchito, contemporanea alle prime fasi coloniali (ca 730-650 a.C.), indica che gli indigeni continuarono a vivere sul colle anche dopo lo stanziamento dei coloni, confermando il dato di Polieno su un periodo di coabitazione tra Calcidesi e indigeni. Dalla sommità del colle è noto il rinvenimento di numerose terracotte architettoniche (fine VII-inizi V sec. a.C.), riferibili all'esistenza di un edificio sacro sulla parte più elevata dell'insediamento. A età arcaica (metà VI sec. a.C.) si data il primo muro di cinta in blocchi squadri che cingeva la città: il tratto di muro messo in luce sul versante del colle San Mauro per un tratto di ca m 110 aveva un solo paramento inclinato contro il pendio del colle, con una torre semicircolare; un totale rifacimento della cinta muraria si data probabilmente all'età di Dionisio I: di questo muro si conservano le massicce fondazioni in blocchi squadri posti di testa e caratterizzati da marchi di cava. Ad Agatocle (III sec. a.C.) si deve la costruzione della grande torre a camera interna, aggiunte sul lato E della porta e sulla testata S del colle San Mauro. Il sistema difensivo di Leontinoi fu certamente distrutto dall'assedio di Marcello nel 214: sul muro collegato alla torre sono evidenti i solchi di carraia della strada che in età romana attraversava la valle San Mauro</p>	<p>Orsi 1900, p. 62; Orsi 1930, p. 25; Rizza 1955; Rizza 1962; Rizza 1980, p. 33; Karlsson 1992, p. 252; Rizza S. 2000, pp. 21-55; Frasca 2009, p. 69; Frasca 2012a, p. 180; Beste, Mertens 2015, p. 282; Frasca 2017, pp. 95-96, 99-101</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S295	Colle Metapiccola	Lentini	F. 274 IV NO	Strutture	<p>Il colle Metapiccola è una collina che si estende in senso SN ai margini meridionali della Piana di Catania, caratterizzata nel versante SE da pendici ripide e scoscese che dominano la cava Ruccia; la sommità del colle consiste in un vasto pianoro che degrada, in una serie di terrazze, verso N. La Metapiccola è una delle colline sulla quale sorse la città greca di Leontinoi, ma la storia delle ricerche ne ha documentato la precedente storia insediativa. Gli scavi diretti da G. Rizza tra il 1950 e il 1955 misero in luce il villaggio protostorico (XI-IX sec. a.C.) che occupava il pianoro del colle, formato da capanne a pianta rettangolare leggermente absidata, con alzata sostenuta da pali lignei e il fondo incassato nella roccia. L'insediamento è riconducibile a una comunità di origine peninsulare, la cui <i>facies</i> culturale trova confronti nei villaggi di Lipari (Ausonio II), di Molino della Badia presso Grammichele e della Cittadella di Morgantina. Il villaggio fu abbandonato in un momento non precisabile, ma certamente prima dello stanziamento dei Greci. Nelle pendici NO del colle, in c.da Crocifisso, è stata indagata una delle poche residenze note dall'insediamento arcaico (VII-VI sec. a.C.): composto da almeno sei stanze, delle quali tre costruite in muratura nella stretta terrazza antistante il pendio roccioso e tre scavate nella roccia; gradini scavati nella roccia consentivano di scendere nel fondo della valle San Mauro. Sulla sommità del colle sono state individuate le fondazioni di un edificio sacro: il tempio, privo di peristasi, misurava complessivamente m 32 x 10,6 ed era composto da un profondo pronao e da una cella di dimensioni quasi uguali (VI sec. a.C.). A un'altra area sacra era connessa una stipe votiva casualmente rinvenuta nelle pendici O del colle, dalla quale provengono vasi attici e corinzi, statuette fittili di offerenti e di banchettanti, elementi che permettono di datare il deposito nella seconda metà del VI sec. a.C.</p>	Rizza 1955; Rizza 1957; Rizza 1962; Bernabò Brea 1971; La Rosa 1974; Albanese Procelli 2003, p. 32; Frasca 2009, pp. 27-30; Frasca 2017, pp. 95-98, 101

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S296	Balate di Zacco	Lentini	F. 274 IV NO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di c.da Balate di Zacco è situata su una modesta altura calcarea a ca 1 km a E del centro urbano di Lentini, area fortemente urbanizzata lungo la SP per Agnone Bagni. Il sito era noto già a P. Orsi per la presenza di una vasta necropoli greca (VI-IV sec. a.C.), numerosi aggrottamenti e latomie. Negli anni Cinquanta del secolo scorso, nei pressi del sito furono rinvenuti numerosi frammenti di ceramica della <i>facies</i> di Malpasso, oggi conservati presso il Museo di Lentini	Bernabò Brea 1968-1969, pp. 33-34; Frasca 1982, p. 32; Valenti 1992, pp. 33-34
S297	Colle Sant'Eligio	Lentini	F. 274 IV NO		La necropoli di Sant'Eligio è situata sulle pareti del vallone omonimo, a SO di Lentini. Le prime esplorazioni dell'area si devono a P. Orsi, che alla fine del XIX secolo esplorò parte della necropoli indigena ricavata sul fianco occidentale della cava, ricerche riprese nel 1971 da S. Lagona: le tombe, a grotticella artificiale e con piccola anticella ellittica e cella irregolarmente quadrangolare, in taluni casi presentavano un breve dromos d'accesso, nel quale a volte erano ricavate, in entrambi i lati, delle basse banchine; i materiali dei corredi sono riconducibili alla <i>facies</i> di Pantalica Sud e del Finocchito (IX-fine VIII sec. a.C.)	Orsi 1900, pp. 63-66; Rizza 1971, pp. 225-226; Lagona 1973, pp. 64-65; Lagona 1978, pp. 38-45; Valenti 1992, p. 59-60; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 541; Frasca 2017, p. 96
S298	C.da Santalanea	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di C.da Santalanea (nota anche come Santalania) è situata a N di Lentini, accessibile dalla SS 385. Dell'insediamento rupestre bizantino è documentata l'esistenza di una basilica (Grotta di Santalania/S. Anania) datata tra l'VIII e gli inizi del IX sec. d.C. Nell'area è nota la presenza di frammenti il cui arco cronologico va dal II al IV sec. d.C., di una necropoli a fosse campanate e ad arcosolio di età tardo-antica. Sul banco calcareo si sono preservate le tracce della via che lambiva l'insediamento (carraie, m 20)	Di Stefano 1972; Messina 1975; Dell'Aquila 1978; Messina 1979, pp. 70-75, Fiscaro 1996, p. 121; Valenti 1998, p. 256, n. 10; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 511

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S299	C.da Bonvicino	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	Situato a N di Lentini, sulla SS 385 in direzione Catania, il sito consiste nei resti di un edificio dal quale provengono materiali ceramici databili tra il I sec. a.C. al I sec. d.C.	Ciancio 1967, p. 30; Spigo 1982, p. 342; Bejor 1986, p. 506; Fiscaro 1996, p. 122; Valenti 1998, pp. 256-257, n. 11; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 508
S300	Masseria Bonvicino	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica nota come Masseria Bonvicino si torva a N di Lentini, nei pressi di una masseria della contrada omonima: il sito consiste nelle tracce di un insediamento preistorico (buche di palo nel banco calcareo) e in una necropoli dell'età del Bronzo	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 509
S301	Piana della Catena	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	Sito sulle propaggini NE della dorsale Caltagirone-Primosole, l'area archeologica si estende su un ampio terrazzo calcarenitico con tracce di buche di palo, riferibili a un insediamento preistorico, e le cui pendici settentrionali sono caratterizzate dalla presenza di tombe a grotticella artificiale	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 533; Brancato, Manganelli cds

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S302	Valsavoia	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di c.da Valsavoia si estende sulle basse colline calcaree che dominano da Est l'omonima stazione ferroviaria ed il bacino del Biviere di Lentini. Le tracce archeologiche sono nei pressi della masseria Cattivelle, posta sulla parte mediana di un banco di roccia degradante verso il Biviere, dove sono visibili le tracce di alcune tombe a grotticella artificiale: il sito fu indagato da P. Orsi che notò che la necropoli fosse stata in uso per un lungo arco cronologico, dall'età del Bronzo antico fino all'età del Ferro, e che molte tombe fossero state in parte, in età bizantina, riutilizzate a scopo abitativo. Nei pressi della masseria Cattivelle, l'insediamento dell'età dell'età del bronzo antico (<i>facies</i> di Castelluccio) è emerso negli anni Ottanta del secolo scorso in occasione delle indagini promosse dalla Soprintendenza di Siracusa. Ad O della masseria Cattivelle, è altresì nota l'esistenza di un breve tratto di una carraia (m 200, direzione E-O), e delle tracce di frequentazione di Età romana imperiale databile tra la prima metà del III e il V sec. d.C., indicata dall'area di frammenti fittili (Hayes 9 e 31) e di alcune tombe a fossa a "cappuccina" e ad arcosolio	Orsi 1899, p. 279; Orsi 1902, pp. 103-119; Spigo 1892, p. 342; Bejor 1986, p. 507; Valenti 1992, pp. 49-51; Fiscaro 1996, p. 121; Valenti 1998, p. 257; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, schede 507, 531-532

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S303	C.da Grotte San Giorgio	Lentini	F. 270 III SO	Area di frammenti; Strutture	<p>Contrada Grotte San Giorgio è situata nel tratto NE della cosiddetta dorsale collinare Caltagirone-Primosele, limite N dell'Avampese Ibleo e spartiacque della grande pianura alluvionale, posta tra le aree del cono vulcanico etneo a N e dei rilievi e del tavolato ibleo a S. L'area è nota per gli ambienti rupestri dalla quale trae il toponimo e per i rinvenimenti di frammenti di industria litica, di ceramica dell'Età del Bronzo antico e di età romana (I e il IV sec. d.C.). Gli ambienti noti come Grotte San Giorgio sono situati alle pendici N del pianoro sovrastante la galleria San Demetrio: essi consistono in due grandi camere. All'interno della camera più grande si annota l'esistenza di due grandi cisterne/silos, caratterizzati da un chiaro profilo definito a campana o ad imbuto e chiusi, in origine, da una copertura probabilmente lignea, andata perduta (non è stato possibile misurare la profondità dei pozzi perché parzialmente colmi di materiale). Restano ad oggi di difficile collocazione cronologica le differenti fasi di occupazione: il portale della camera minore, ad esempio, conserva tracce di una trabeazione scolpita nella roccia oggi molto logorata dagli agenti esterni. A O dell'abitato rupestre, dal costone roccioso si affaccia una tomba a grotticella artificiale con soffitto curvo.</p>	Fisicaro 1996, p. 122; Uggeri 2004, p. 202;

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S304	C.da Fiumefreddo	Lentini		Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Contrada Fiumefreddo è situata tra le alture a NO di Scordia. Ricognizioni condotte nel sito hanno messo in evidenza, nel versante meridionale della collina un'area di frammenti fittili riconducibile a un insediamento preistorico: il materiale ceramico data tra la Tarda età del rame (<i>facies</i> di Serrafferlicchio), l'Antica età del bronzo (<i>facies</i> di Sant'Ippolito, <i>facies</i> di Castelluccio) e la Media età del bronzo (<i>facies</i> di Thapsos) e industria litica; sulla sommità della collina è stata documentata ceramica indigena (<i>facies</i> di Licodia Eubea), di età classica ed età ellenistica (ceramica a vernice nera IV-III sec. a.C.): la piantumazione nell'area di un agrumeto e la costruzione del relativo sistema di irrigazione ha compromesso l'integrità del deposito archeologico. A O della collina è nota l'esistenza di un sito romano, che in base alla maggior parte dei materiali è datato alla Tarda età imperiale, attestato da numerosi frammenti di laterizi (solenes) e dalla relativa necropoli costituita da tombe a fossa campanata: nei dintorni del sito è documentata inoltre ceramica di età bizantina e medievale	Frasca 1983, p. 89; Cucuzza 1991, pp. 91-92; Valenti 1998, p. 255, n. 2; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 495; Cucuzza 2002-2003, pp. 29-30
S305	C.da Cucco	Lentini		Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Contrada Cucco fu scoperta durante i lavori di costruzione della via della bonifica Arcimusa-Leone nel 1935 in prossimità della proprietà della famiglia Ruffo. I ruderi sono pertinenti ad un edificio di età romana a pianta rettangolare (m 45 x 29,50) realizzato con conci isodomi di arenaria. Nell'area è stata rinvenuta ceramica romana aretina di colore rosso, databile al I sec. a.C., e vasellame da mensa appartenente alle forme Hayes 8 e 9 (I-II sec. d.C.) e alle forme Hayes 27, 31, 61, 80/b e Lamboglia 58 (II-V sec. d.C..)	Cultrera 1936, p. 10; Spigo 1982; Bejor 1986, p. 506; Fiscaro 1996, p. 121; Valenti 1998, p. 255, n. 5; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 496
S306	C.da San Giorgio	Lentini		Area di frammenti; Strutture;	L'area archeologica di c.da San Giorgio è situata a NE delle Contrade Palazzelli e Castellana, note per il rinvenimento di frammenti di strumenti litici databili al Paleolitico, di ceramica dell'Antica età del bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio) e tre nuclei di tombe a grotticella artificiale. Nel Piano Paesaggistico sono segnalati, inoltre, i ruderi una chiesa paleocristiana, frammenti di ceramica romana (Lamboglia 2a e Lamboglia 35, II-III sec. d.C.) e altomedievale (VIII-X sec. d.C.)	Baldini et al. 1976, p. 126; Arcidiacono et al. 1976, p. 179; Arcidiacono et al. 1976, p. 319; Valenti 1992, pp. 21-22; Fiscaro 1996, p. 122; Valenti 1998, p. 257, n. 12; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 497; Cucuzza 2002-2003, pp. 25-26

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S307	Monte Casale di S. Basilio	Lentini		Area di frammenti; strutture	<p>Monte San Basilio è un piccolo colle che sorge isolato ai margini SO della Piana di Catania: data la natura scoscesa dei suoi versanti, esso è accessibile soltanto da Sud. Il colle ha attirato l'attenzione degli studiosi di antichità per le sue vestigia imponenti, come il Fazello (1749), Vito Amico (1757), il Principe di Biscari (1781) e J. Houel (1785) che riproduce in disegno il suo monumento più importante, una camera ipogea con copertura sorretta da trenta pilastri, interamente scavata nella roccia. Il primo studio sul sito si deve a un erudito locale, Mauro di Mauro (1861). P. Orsi dà il via alle indagini archeologiche sul terreno, con due brevi campagne (1899 e 1922-24), che gli permettono di individuare le fasi della storia dell'insediamento, dall'Antica età del bronzo (capanna castellucciana), Età arcaica (necropoli indigena), Età classica (cinta muraria e costruzione sotterranea), Età ellenistica (necropoli), Età bizantina. Della cinta muraria, a blocchi isodomi P. Orsi individua il tratto che correva lungo il limite O della spianata. Durante l'ultima campagna, l'Orsi recuperò da una tomba un'armatura di bronzo ("tomba del duce ignoto") che in base alla tipologia è stata attribuita a un mercenario campano. Dal sito proviene una falera d'oro consegnata nel 1878 al Museo archeologico di Palermo, dono di I. De Cristofaro. Nel 1980 le indagini condotte da S. Lagona (Università degli Studi di Catania) hanno messo in luce porzioni della cinta muraria sui versanti E e O del pianoro, chiarendo che alla costruzione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., seguì un restauro nel IV sec. a.C. Lo scavo sul versante O del pianoro (nei pressi dell'accesso alla sala ipogea), ha identificato l'esistenza di un santuario rupestre, di una capanna preistorica e tracce. Le ricerche nel settore orientale del colle hanno messo in luce due complessi abitativi medioevali, i cui materiali consentono di datarne la frequentazione ai secoli XII-XIII</p>	<p>Orsi 1899, pp. 276-277; Orsi 1904, pp. 167-191; Orsi 1922; Orsi 1928, pp. 79-82; Lagona 1989; Lagona 1986; Valenti 1992, pp. 19-21; Lagona 2001; Cucuzza 2002-2003, pp. 27-28; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 494</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S308	C.da Castellana	Lentini		Area di frammenti; Strutture; Viabilità	L'area archeologica di Contrada Castellana è situata a NE del centro abitato di Scordia, raggiungibile dalla SP 217: il sito rupestre è noto per la lunga storia insediativa, con testimonianze di Età preistorica (Neolitico tardo, <i>facies</i> di Serra d'Alto; Eneolitico tardo, <i>facies</i> di Serrafferlicchio e Malpasso; Bronzo antico, <i>facies</i> di Castelluccio), di Età protostorica (Media età del bronzo, <i>facies</i> di Thapsos; Tarda età del bronzo, <i>facies</i> di Pantalica III) e storica. Sulla sommità della collina, verso la Piana di Catania, sono state rinvenute tracce di strutture murarie, cocciopesto e numerosi frammenti di ceramica romana (Terra Sigillata, forme Hayes 9, Hayes 31, Hayes 61, II-IV d.C.) e bizantina. Sulla sommità del pianoro sono evidenti numerosi buche di palo pertinenti a un insediamento preistorico, e fosse rettangolari con risega interna pertinenti a una necropoli di età greca; sul versante meridionale sono numerosi nuclei di una necropoli di tombe a grotticella artificiale, e un ipogeo sepolcrale di età tardo-antica. Nel settore E del sito è nota l'esistenza di tracce della viabilità antica, ossia di una strada a scalini e notevoli tracce di carraie. Da c.da Castellana proviene parte della pietra cavata per le mura di <i>Leontinoi</i>	Arcidiacono et al. 1976, pp. 178-179, 184; Tusa 1983, p. 216; Ciancio 1990, p. 12; Valenti 1992, pp. 25-26; Valenti 1996; Fisicaro 1996, p. 121; Valenti 1996, pp. 131-136; Valenti 1998, pp. 255-256, n. 6; Cucuzza 2002-2003, pp. 26-27; Pulvirenti 2004; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 627; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 37
S309	C.da Palazzelli	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Palazzelli è situata a N di Scordia, raggiungibile dalla la SB 35. L'area, bonificata dal canale di bonifica "Canale Castellana-Palazzelli), è densamente coltivata: l'area archeologica è in parte occupata da una masseria i cui magazzini e ovili rupestri riutilizzano ambienti rupestri ("cameroni") scavati in antico. Lo Schubring e A. Holm alla fine del XIX secolo segnalano i resti di un edificio termale del quale oggi non rimane alcuna traccia. Lungo il versante meridionale del sito rupestre è documentata una necropoli di età tardoantica costituita da tombe ad arcosolio, e un'area di frammenti di ceramica romana di età imperiale databile tra il III ed il IV secolo d.C.	Shubring 1874, p. 370; Holm 1901, III, p. 453; Ciancio 1967, pp. 27-28; Fisicaro 1996; Valenti 1998, p. 256, n. 7; Cucuzza 2002-2003, p. 25

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S310	C.da Bagnarella	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Bagnarella, nota anche come Bagnara, è situata ai piedi delle colline di Contrada Rannè: è documentata un'area di frammenti (Hayes 99, Lamboglia 54) e un gruppo di tombe a fossa e ad arcosolio di età tardo-imperiale	Ciancio 1967, pp. 27-28; Fisicaro 1996; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 641; Cucuzza 2002-2003; p. 25
S311	C.da Catalicciardo	Lentini		Area di frammenti; Strutture	Il sito consiste nei resti di un edificio di età romana: dall'area è documentata la presenza di frammenti di ceramica romana databili tra il II e il IV sec. d.C.; un frammento di lapide sepolcrale con epigrafe VIXIT e alcune monete di argento e di bronzo con l'effigie dell'imperatore Vespasiano	Ciancio 1967, pp. 30-31; Spigo 1982, p. 342; Bejor 1986, p. 506; Fisicaro 1996, p. 121; Valenti 1998, p. 257, n. 13; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 512
S312	C.da Abbandonata	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Abbandonata consiste nei resti di un insediamento bizantino situato sulla sommità dell'altura omonima, area nella quale è nota anche la presenza di frammenti di ceramica della Tarda età imperiale; sui fianchi della collina è documentato un gruppo di tombe ad arcosolio di età tardo-antica	Fisicaro 1996, p. 121; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 510
S313	C.da Armicci	Lentini		Area di frammenti; Strutture	Il sito di Contrada Armicci è situato lungo la SP Lentini- Valsavoia, nei pressi della linea ferroviaria Catania-Siracusa: esso occupa una terrazza calcarea che domina da E il bacino del Biviere. Nel corso delle sue esplorazioni, P. Orsi visitò il sito, annotando la presenza di selce e serie di buchi di palo (diam .cm 20) disposti secondo un andamento circolare. Indagini di superficie segnalano la presenza di frammenti di ceramica di impasto e di litica (microutensili in ossidiana, selce e basalto, datati al Neolitico medio). Nell'area. è nota, inoltre, l'esistenza di una necropoli della Tarda età imperiale, costituita da alcune tombe a fossa campanata: l'area circostante è caratterizzata dalla presenza di frammenti romana (forme Hayes 99, 58b, 50, Waagé 1948, Lamboglia 54, Atlante XLVI-5, databili tra il IV e il VI sec. d.C.) e di una tomba bisoma a "baldacchino", databile tra il IV e il V sec. d.C.	Orsi, t. 116; Valenti 1992, pp. 24-25; Arcidiacono et al. 1976, p. 184; Tusa 1983, p. 216; Valenti 1996, pp. 131-136; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 534

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S314	C.da Sabbuci	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Sabbuci (nota anche come Sambuci) è situata a ca km 3 a N di Lentini, lungo la SS 194; essa si estende su un ampio pianoro di roccia calcarea che domina da E la parte inferiore della Cava Scalpello. Indagini di superficie hanno messo in luce la presenza di numerosi frammenti di strumenti litici e di ceramica databili alla prima fase dell'Età del Bronzo; nel versante roccioso che domina la Cava Scalpello sono visibili le tracce di alcune tombe a grotticella artificiale	Valenti 1992, pp. 45-46; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 535
S315	Ponte Malati	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica dell'area nota come "Ponte degli ammalati" prende il nome dal ponte che conduceva all'antico Eremo della Madonna degli Ammalati, sito tra i territori di Lentini e Carlentini. Nell'area è nota una necropoli a grotticella artificiale e tracce di un insediamento di età ellenistica; la storia insediativa del sito continua in età imperiale, come è desumibile dal rinvenimento di una macina in pietra lavica, di frammenti di ceramica aretina e di Terra sigillata, appartenente alle forme "Papeles Valencia" 1952 nn. 58 e Hayes 75, databili tra i primi anni del IV e il V sec. d.C.	Spigo 1982, p. 342; Cracco Ruggini 1982, pp. 491, 493; Bejor 1986, p. 507; Valenti 1998, pp. 257-258; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 506
S316	Case Sant'Ilario	Lentini		Strutture	Chiesa rupestre con tracce di affreschi, nota come "Grotta dei tre sant'i", situata nei pressi di una masseria in rovina	Messina 1979, pp. 68-70; Linee guida, scheda n. 80; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 505
S317	C.da Timpunazzo	Lentini		Area di frammenti; Strutture; Viabilità	L'area archeologica di Contrada Timpunazzo è situata a NO del centro urbano di Lentini, su un modesto altopiano calcareo coltivato ad agrumeto raggiungibile dalla SB 22: la lunga storia insediativa del sito è testimoniata dalle tracce di un Insediamento e della relativa necropoli a grotticelle artificiali. La frequentazione del sito in età romana è testimoniata dai ruderi di un insediamento rurale situato ai margini della SB 22, di cui rimangono le fondazioni e da tombe ad arcosolio e a fossa campanata di età tardo-imperiale; nei pressi del sito sono note anche tracce di carraie	Valenti 1992, pp. 48; Valenti 1998, p. 257; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 504

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S318	Tenutella - Rannè	Lentini		Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Tenutella Rannè è situata a km 2 a N di Lentini, delimitata a N dal corso del Fiume S. Leonardo. Situato tra i colli che separano il Biviere da San Basilio, il sito occupa la sommità di una modesta altura di roccia calcarea, nella quale sono presenti affioramenti di roccia basaltica: lavori agricoli condotti nel 1981 misero in luce un insediamento rurale ellenistico, numerosi frammenti di industria litica e ceramica che attesta la frequentazione ininterrotta del sito dalla prima età del bronzo all'età medievale; sul versante N è nota l'esistenza di una necropoli a grotticella artificiale. A poca distanza, all'interno di un agrumeto, sono segnalati frammenti di età romana e medievale e una necropoli con tombe a fossa	Spigo 1982-1983, p. 342; Valenti 1992, pp. 44-45; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 536
S319	C.da Carrubazza	Lentini		Area di frammenti; Strutture	La contrada si estende a NO dell'abitato moderno: la vasta area di interesse archeologico comprende una porzione oggi urbanizzata (Contrada Carrubazza) e si estende fino al corso del torrente Reina a comprendere Contrada Riceputo, occupata da installazioni industriali e agrumeti. In uso in età greca come necropoli della città di Leontinoi, a una ricognizione topografica condotta del 1982 ha documentato nell'area l'esistenza di una vasta area di frammenti fittili, tra cui frammenti di Terra Sigillata (forme Hayes 8 e 9, I e II d.C.)	Valenti 1999, p. 173, n. 74; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 553
S320	C.da Bottigliere	Lentini		Strutture	L'area archeologica di C.da Bottigliere, nei pressi della stazione ferroviaria di Lentini, oggi ampiamente urbanizzata, è nota come settore della necropoli di Leontinoi in uso in età ellenistica, dalla quale emerge una tomba in struttura muraria a blocchi quadrati, il corredo costituito da reperti vascolari e strumenti in metallo è datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.	Spigo 1988, pp. 23-38; Valenti 1999, p. 170, n. 13; Frasca 2009, p. 137; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 501
S321	Piazza Umberto I	Lentini		Strutture	L'area archeologica, nel cuore della moderna città di Lentini, è stata indagata nel 1990 che ha messo in luce un muro d'argine del Fiume Carrunchio riconducibile al porto fluviale ancora in uso in età romana; un ipogeo rupestre, situato nella Chiesa di S. Alfio (tre tombe ad arcosolio,) è riconducibile al complesso catacombale di età tardoantica	Basile 1996, pp. 383-386; Frasca 2009, pp. 150-151; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 539

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S322	Scala Portazza	Lentini		Strutture	Il sito archeologico di Scala Portazza è situato alle pendici S di una modesta collina ai margini della Piana di Catania, presso il corso del fiume Lisso: scavi clandestini misero in luce lo strato archeologico al di sotto della superficie terrazzata nel 1999. Lo scavo d'emergenza (2000-2001) mise in luce i resti di un santuario periurbano sebbene in uno stato di conservazione assai precario; sono stati individuati due muri appartenenti al <i>temenos</i> , quello O conservato per circa m 30 e quello settentrionale, che si estende per circa m 65. Le più antiche tracce di frequentazione sono riferite all'VIII-prima metà del VII sec. a.C., in coincidenza con la fondazione della colonia; il santuario fu in uso per tutto il VI sec. a.C., e dopo un abbandono agli inizi del V sec. a.C., si assiste a una ripresa dell'attività del santuario alla metà del secolo	Basile 2004; Frasca 2009, p. 108; Sudano 2009; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 502; Parisi 2017, pp. 203-205
S323	Grotta della Scalderia	Lentini		Strutture	Il sito è ubicato all'estrema periferia SE dell'abitato moderno di Lentini, allo sbocco della Valle Ruccia: scavata nel costone orientale del masso roccioso del Tirone, la grotta, nota anche come Chiesa di S. Giuliano, fa parte di un complesso insediamento rupestre bassomedievale; la chiesa è costituita da un semplice vano rettangolare aperto a NE, con pareti laterali a profilo leggermente tondeggianti e soffitto piano	Messina 1979, pp. 34-36; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 499

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S324	C.da Alaimo	Lentini		Strutture	<p>Il sito archeologico di c.da Alaimo consiste in un'area sacra individuata nel 1988, a O dell'abitato odierno di Lentini, in posizione extraurbana rispetto alla città antica, a ca 400 m a N del santuario di c.da Portazza. Posto alla confluenza dei fiumi Lisso-Sant'Eligio e Reina-San Leonardo e nei pressi del porto fluviale che collegava la città al mare, il santuario ha restituito una cospicua quantità di materiali e strutture: si tratta di un complesso composto da un recinto quadrato delimitato da un basso muro perimetrale (m 3,5 x 3), una massicciata di piccole pietre irregolari e terra pressata a N, e di un tratto di muro che si sviluppa in senso NO/SE per ca m 12, e poi piega a E per circa m 7. La notevole quantità di materiali recuperata consiste per l'85% di ceramica: il periodo principale di frequentazione è compreso tra il 660 a.C. e gli inizi del VI sec. a.C., anche se sono attestati frammenti riconducibili alla seconda metà del V sec. a.C., e tre monete in bronzo che si datano tra il IV sec. a.C. e l'età romana</p>	<p>Grasso 2003; Grasso 2009a; Grasso 2009b; Frasca 2009, pp. 75-77; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 724; Parisi 2017, pp. 198-202</p>
S325	C.da Bulgherano	Lentini		Area di frammenti; strutture	<p>Contrada Bulgherano è situata a SO di Scordia: l'ampia area archeologica è ricca di testimonianze che ne chiariscono la lunga continuità di frequentazione anche in età greca e romana. L'area è nota come sede di un insediamento preistorico dell'età del bronzo, e della relativa necropoli. Alla Tarda età imperiale si datano una necropoli con tombe a fossa campanata e una vasta area di frammenti, circa 6000 mq, pertinente ad un esteso insediamento rurale (solene, cocchiopesto, blocchi di calcare, ceramica del tipo Campana C forma Morel 2715 e di Terra Sigillata attribuibili alle forme Hayes 27, II-III sec. d.C.; Hayes 32/58 III-IV sec. d.C.; Hayes 90, V sec. d.C.; Atlante XLVI-5 VI sec. d.C.; Hayes 105, VI-VII sec. d.C.</p>	<p>Valenti 1998, p. 255; Cucuzza 2002-2003, p. 30; Frasca 2009, p. 152; Valenti 1998, p. 255; Linee Guida nn. 91-92</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S326	Piano Meta	Lentini		Area di frammenti	Il sito è compreso in una serie di colline che separano il bacino del Biviere dalla Piana di Catania, costituite da estesi banchi di roccia calcarea, in cui sono presenti modesti affioramenti calcarei. A ridosso della SS 385, il colle più elevato forma un modesto pianoro denominato Piano Meta che verso la Piana a N scende con un rapido pendio e a S degrada dolcemente. Il paesaggio è purtroppo oggi gravemente intaccato dalla cava. Dalla sommità del sito è nota la presenza di oggetti litici in basalto (asce a cuneo), quarzite e selce. L'area di frammenti testimonia la frequentazione del sito nel Bronzo antico (<i>Facies</i> di Castelluccio), età alla quale si data anche il lembo di necropoli presente nel pendio settentrionale della collina (tombe a grotticella artificiale)	Baldini et al. 1976; Tomarchio 1987; Valenti 1992, pp. 17-18
S327	Cozzo della Tignusa	Lentini			A SO di colle di S. Basilio da si affacciano le tombe a camera di una necropoli già in parte scavata da P. Orsi: le tombe a cella rettangolare sono precedute da un dromos i cui lati sono caratterizzati da banchine; nelle tombe furono rinvenuti reperti ceramici datati all'età del ferro (<i>facies</i> del Finocchito; <i>facies</i> di Pantalica Sud), oggetti in metallo e ambre; la necropoli sembra essere stata in uso fino all'età ellenistica	Orsi 1928, pp. 81-82; Frasca 1982a, p. 29 s.; Frasca 2009, pp. 25, 46, 89
S328	C.da Coda Volpe	Lentini		Area di frammenti; Strutture	Contrada Coda Volpe costituisce l'estremità NE della cosiddetta dorsale collinare Caltagirone-Primosole, limite N dell'altipiano Ibleo e spartiacque della grande pianura alluvionale, posta tra le aree del cono vulcanico etneo a N e dei rilievi e del tavolato ibleo a S. Situata su un basso affioramento calcareo, l'area archeologica è costituita da una necropoli a fossa con risega interna per l'alloggiamento della copertura, da silos per la conservazione dei cereali in ambiente anaerobico e dai frammenti fittili che si rinvennero nell'area	Inedito

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S329	C.da Caracausi	Lentini			L'area archeologica di Caracausi è ubicata sul corso del torrente Falconello, a notevole distanza verso NE dalla città fortificata. Le indagini del complesso rupestre avvenne nel 1987 e prese le mosse dal rinvenimento nella zona di un ripostiglio di tetragrammi d'argento, rinvenuto nella zona e disperso nel mercato antiquario. L'insediamento era composto da diverse unità abitative disposte su più livelli ed articolate in uno o più vani di forma quadrangolare interamente scavanti nella roccia, con la sola eccezione del lato in cui si apriva l'ingresso. I materiali degli strati più antichi di frequentazione furono datati, nei vani esplorati, fra il VII e il V sec. a.C.; la fase principale di utilizzo è datata tra l'età timolontea e il III sec. a.C.	Caracausi 1996; Frasca 2009, pp. 134-136; ; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 503
S330	C.da Galermo	Lentini		Area di frammenti; Strutture	In prossimità di abitazioni rupestri di età tardo-antica, è nota l'esistenza di un'area di frammenti di ceramica romana databile al I sec. a.C. (forme Dragendorff 18, Dragendorff 18/31, Lamboglia 53 b e Hayes 23) e al IV sec. d.C. (forme Hayes 61 e Hayes 75)	Fisicaro 1996, p. 121; Valenti 1998, p. 256, n. 9
S331	C.da Colombrello	Licodia Eubea	F. 273 IV NE	Area di frammenti	L'area archeologica di Colombrello si estende su una cresta situata a NO del centro abitato di Licodia, tra quest'ultimo ed il vallone Mangalaviti. Il sito consiste in un'area di frammenti databili alla Tarda età imperiale; da qui proviene anche un frammento di iscrizione, nella quale è leggibile solo una lettera (M).	Sciorto 1990, p. 58; Bonacini 2007, p. 71
S332	Santa Venera	Licodia Eubea	F. 273 III NO	Ingrottato; Necropoli	Il sito di Santa Venera è situato a O di Monte Calvario, tra Licodia e Vizzini: la località è nota per la presenza di una necropoli di età classica e di un insediamento rupestre attivo nella tarda età imperiale e del relativo sepolcreto ipogeico	Sciorto 1990, p. 76; Caruso 1999, p. 63; Bonacini 2007, p. 71
S333	C.da Perriere Sottano	Licodia Eubea	F. 273 III NO	Area di frammenti	L'area archeologica nota come Perriere Sottano è situata alle pendici SO di Monte Calvario: dell'area è nota la frequentazione di età compresa fra il V-IV millennio a.C. (<i>facies</i> di Stentinello), e il XV-XIII secolo (<i>facies</i> di Thapsos); dal sito, oggi in uso come campo agricolo, è nota la provenienza di frammenti ceramici di età greca e romana	Cannizzo 1909, p. 145; Cucuzza 1991, p. 105; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 57; Bonacini 2007, p. 71

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S334	C.da Salvatore	Licodia Eubea	F. 273 III NO	Necropoli	Il sito di Contrada Salvatore è situato a S del centro abitato di Licodia Eubea, raggiungibile dalla strada comunale Portella-Boschitello: nei pressi della cosiddetta "Fontana del Re" è noto un singolo ipogeo, la cui camera è caratterizzata da un vano centrale di forma rettangolare con arcosoli alle pareti e fosse terragne del tipo a forma	Barone 1986-1987, pp. 140-147; Sciorto 1990, p. 76; Caruso 1999, p. 63
S335	C.da Casale	Licodia Eubea	F. 273 III NO	Area di frammenti	Situato nel versante SO di Monte Calvario, l'area archeologica di c.da Casale è nota per il rinvenimento, nel 1984, di un'iscrizione frammentaria in greco; dall'area è documentato il rinvenimento di materiale ceramico di epoca tardoromana	Sciorto 1990, pp. 76; 56; Bonacini 2007, p. 71
S336	C.da Santu Liu	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Santu Liu si estende a O della collina su cui sorge Licodia: è nota la presenza di blocchi squadrati e una necropoli di fosse a forma (IV-VII d.C.), disposte intorno ad un grottone artificiale.	Barone 1986-1987, pp. 152-156; Sciorto 1990, p. 78; Bonacini 2007, p. 71-72
S337	C.da Piazzisa	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Area di frammenti; Strutture	Il sito archeologico di località Piazzisa (nota anche come Chiazzisa) si estende su un pianoro terrazzato a circa km 3 a NO di Licodia, nel fondo della Valle di Piano del Passo. Nell'area sono state individuate nuclei di una necropoli della <i>facies</i> di Licodia, in parte riadattata tra la tarda età imperiale e l'età bizantina. Dall'area è nota la provenienza di blocchi oggetti di riuso in età moderna, di laterizi e ceramica africana	Cannizzo 1908, pp. 152-154; Barone 1986-1987, pp. 98-107; Sciorto 1990, p. 79; Caruso 1999, p. 62; Bonacini 2007, p. 72
S338	C.da Sarpellizza	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Strutture	Il sito di Contrada Sarpellizza è situato a ca km 1 a S dal centro abitato di Licodia; identificato come possibile sede di un insediamento indigeno in età arcaica, fase attestata dalla necropoli coeva (<i>facies</i> di Licodia Eubea). La necropoli protostorica fu oggetto di riuso nella tarda antichità dalla fine del IV sec. d.C. quando la comunità locale modificò le camere ipogeiche realizzando loculi parietali disposti su più piani, del tipo a forma	Cannizzo 1909, pp. 143-144, 152-153; Cannizzo 1916, p. 20; Barone 1986-1987, pp. 148-151; Tomasello 1988-1989, pp. 60-62; Sciorto 1990, p. 56; Cannizzo 1995, pp. 54-55; Bonacini 2007 p. 72
S339	C.da Bianchette	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Strutture	L'area archeologica di Contrada Bianchette è costituita da due nuclei di necropoli, uno in uso in Età arcaica dalla comunità indigena e l'altro nella Tarda antichità: in relazione alle necropoli paleocristiana fu edificata una chiesa rurale detta "del Bianchetto"	Cannizzo 1909, pp. 143-144, 152-153; Cannizzo 1916, p. 20; Barone 1986-1987, pp. 148-151; Tomasello 1988-1989, pp. 60-62; Sciorto 1990, p. 56; Cannizzo 1995, pp. 54-55; Bonacini 2007 p. 72

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S340	C.da Scifazzo	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Strutture	L'area archeologica di Contrada Scifazzo si estende su un alto pianoro, noto per la presenza di un'area di frammenti della <i>facies</i> di Castelluccio; sulle creste del pendio si affacciano le tombe di una necropoli indigena di VI-V secolo a.C., oggetto di riutilizzo nella Tarda età imperiale	Orsi 1898, pp. 328-337; Cannizzo 1916, pp. 14-14; Linee Guida 1996, ambito 13, n. 71; Nicoletti 2000, p. 109; Bonacini 2007, p. 72
S341	C.da Donnanna	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Strutture; Area di frammenti	Situata a E di c.da Scifazzo, la località, nota anche come "Donna Puma" prende il nome da una chiesa rurale le cui rovine sono ancora visibili, tradizionalmente riferita al culto di S. Anna. Indagini condotte nell'area hanno portato alla luce i resti di un <i>vicus</i> romano di età imperiale	Patanè 2005b, p. 135; Bonacini 2007, p. 73
S342	C.da Fossa Quadrara	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Fossa Quadrara è situata sulla riva destra del fiume Dirillo, e consiste in un nucleo cimiteriale sub divo formato da tombe a fossa rivestite di scaglie calcaree e ricoperte da lastre di chiusura indagato nel 1970	Melfi 1925; Fallico 1969-1970; Fallico 1972; Di Stefano 1982-1983; Di Stefano 1984-1985; Di Stefano, Leone 1985, p. 32; Sciorto 1990, pp. 179-186; Linee Guida 1996, ambito 13 n. 72; Bonacini 2007, pp. 73-74
S343	C.da Ragoleti	Licodia Eubea	F. 273 III NE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Ragoleti è situata a circa 3 km a S di Licodia, delimitata a Nord dal Fiume Dirillo, il cui corso è stato sbarrato per la realizzazione nel 1961 della diga. La contrada è nota per il rinvenimento di reperti della tarda età imperiale, tra i quali una epigrafe funeraria in greco, dedicata ad Iole, e di frammenti ceramici; notizie antiquarie segnalavano l'esistenza di una necropoli di tombe sub divo nella porzione meridionale della contrada, presso il Vallone Filozingaro. Nei pressi del Mulino ad acqua Macchia Noce, è noto il rinvenimento di numerosi reperti, tra cui anfore, monete imperiali, un cippo iscritto ed un mortaio	Melfi 1925; Fallico 1969-1970; Fallico 1972; Di Stefano 1982-1983; Di Stefano 1984-1985; Di Stefano, Leone 1985, p. 32; Sciorto 1990, pp. 179-186; Linee Guida 1996, ambito 13 n. 72; Bonacini 2007, pp. 73-74

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S344	Licodia Centro / Monte Calvario	Licodia Eubea	F. 273 II NO/III NE	Area di frammenti; Necropoli	Licodia si estende su due alture, Monte Calvario a NE e Colle Castello a SO. Grazie alla fortunata posizione, Monte Calvario reca tracce di una lunga frequentazione testimoniata dalla presenza di una vasta area cimiteriale indigena (necropoli del Calvario, della Perriera e dell'Orto della Signora). Del centro ellenizzato di Licodia, ancor oggi, non si conosce l'estensione dell'abitato. Le grotte della necropoli del Calvario ospitarono, successivamente, un complesso sepolcrale databile dal IV d.C. alla conquista araba. Le pendici del monte sono caratterizzate da nuclei cimiteriali ipogeici ricavati entro precedenti aggrottamenti indigeni, relativi al borgo attivo dalla tarda età imperiale che si installò sulle rovine dell'antico insediamento greco attivo tra il VI-IV sec. a. C.	Orsi 1902a; Orsi 1904a-b; Cannizzo 1909, pp. 137, 145-149; Pace 1949, p. 159; Garana 1961, pp. 89-92; Bejor 1986, p. 488, n. 132; Barone 1986-1987; Sciorto 1990, p. 76; Cannizzo 1995, pp. 40-52; Linee Guida 1996, ambito 13, n. 65; Caruso 1999, p. 60; Patanè 2005b; Bonacini 2007, pp. 70-71
S345	Licodia Centro / Colle Castello	Licodia Eubea	F. 273 II NO/III NE	Strutture	La collina meridionale di Licodia prende il nome dal Castello Santa Pau, noto per le indagini condotte tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 che documentarono un cospicuo numero di complessi ipogeici, sviluppatisi lungo il versante SE (Via Roma-Via S. Elena) e NO (Viale Calcide)	Orsi 1902a; 1904a-b; Cannizzo 1909: 137, 145-149; Pace 1949: 159; Garana 1961: 89-92; Bejor 1986: 488, n. 132; Barone 1986-1987; Sciorto 1990: 76; Cannizzo 1995: 40-52; Linee Guida 1996: ambito 13, n. 65; Caruso 1999: 60; Patanè 2005b; Bonacini 2007: 70-71.
S346	Grotte Dei Santi	Licodia Eubea	F. 273 II NO	Necropoli; ingrottato	L'area archeologica della Grotta dei Santi consiste in un complesso rupestre in Contrada Alia, ex feudo Alia a circa km 6 a N di Monterosso Almo. L'insediamento si sviluppa su due area terrazzate, sulle quali si aprono due differenti gruppi di camere sepolcrali che presentano le tipiche caratteristiche delle camere funerarie paleocristiane (sepulture a fossa sul pavimento; arcosoli alle pareti; tombe del tipo baldacchino): l'affresco della Crocifissione che decora una delle pareti è testimonianza dell'uso cultuale delle grotte fino alla tarda età medievale	Amico 1858, I, p. 84; Agnello 1950-1951; Agnello 1952, p. 262; Garana 1961, p. 88; Di Stefano 1986, p. 266; Messina 1994, pp. 104-107; Linee Guida 199, ambito 13, n. 73; Giglio 2002, pp. 281-283; Licitra 2005, p. 6; Bonacini 2007, pp. 68-69

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S347	C.da Pirrone	Licodia Eubea	F. 273 II NO	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Pirrone coincide con le pendici O di Monte Calvario, noto per la rilevante frequentazione indigena in età arcaica e la ripresa insediativa di epoca tardoromana. La contrada prende il nome da una sorgente, come indica il toponimo di ascendenza araba: la disponibilità di acqua è tra le probabili ragioni della frequentazione dell'area fin dall'epoca neolitica (<i>facies</i> di Diana). Per l'età ellenistica sono noti poche tracce di abitazioni di età ellenistica; a S del sito ellenistico sono stati identificati i resti di una trichora a tre navate. I rinvenimenti ceramici di superficie attestano la frequentazione dell'area almeno tra il IV e il V secolo d.C., confronti tipologici riconducono la planimetria dell'edificio al VI sec. d.C.	Di Stefano 1980-1981, pp. 761-763; Tomasello 1988-1989, p. 60; Sciorto 1990, pp. 80-81; Cannizzo 1995, pp. 63-64; Linee Guida 1996, ambito 13, n. 67; Patanè 2002, p. 20; Giglio 2003, pp. 95-97; Vitale 2005, p. 173; Bonacini 2007, pp. 69-70
S348	San Cono	Licodia Eubea	F. 273 I SO	Area di frammenti; Necropoli	L'area archeologica di San Cono è situata a km 2 a NE di Licodia Eubea: i rinvenimenti preistorici nell'area hanno contribuito alla definizione dell'omonima <i>facies</i> culturale dell'Eneolitico antico. Ad una fase di frequentazione arcaica segue dopo un iato la frequentazione dalla Tarda età imperiale al pieno medioevo. Oltre i pochi rinvenimenti ceramici di superficie, sono visibili i resti di una necropoli paleocristiana costituita da grandi fosse terragne a sepoltura plurima, che, probabilmente erano rivestite da lastre in arenaria poste di coltello e coperte da altrettante lastre di piatto	Cafici 1899; Cannizzo 1909, pp. 307-308, 310; Pace 1947, p. 159; Bernabò Brea 1958; Barone 1986-1987, pp. 108-113, 224; Sciorto 1990, p. 75; Cannizzo 1995, pp. 55-57; Bonacini 2007, pp. 67-68
S349	Grotte di Marineo	Licodia Eubea			Lungo il crinale della catena collinare di c.da Marineo, a E del centro abitato di Licodia, sono ubicate 4 cavità naturali esplorate dalla Soprintendenza di Catania tra il 1988 ed il 1989. Nel corso della prima campagna lo scavo delle grotte 1 e 3 ha messo in luce consistenti depositi preistorici, che attestano una frequentazione a partire dal Neolitico. Le evidenze delle grotte 1 e 3 indicano un'occupazione di un certo rilievo nel Neolitico (<i>facies</i> di Diana) e nell'età del Bronzo Medio (<i>facies</i> di Thapsos), mentre decisamente importante, almeno a giudicare dall'esiguità dei materiali, deve essere stata quella dell'Eneolitico (<i>facies</i> di Malpasso), del Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio) e del Bronzo Finale (<i>facies</i> di Cassibile)	Consoli 1988-1989; Tanasi 2014 A. Consoli, Licodia Eubea: ritrovamenti preistorici in contrada Marineo, in "Bollettino dell'Assessorato regionale ai BB.CC.AA." 1988/89, anno IX-X, p. 84
S350	Tagliaborsa	Mascali		Area di frammenti	Area con frammenti fittili della prima età imperiale	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 31

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S351	Chiesa della Nunziatella	Mascali		Strutture	Chiesa della Nunziatella e necropoli bizantina	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 30
S352	Nunziata	Mascali		Area di frammenti; Strutture	Area di frammenti fittili e strutture murarie visibili, riconducibili a una villa romana con mosaici	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 29
S353	Santa Venera	Mascali		Area di frammenti; Strutture	Area di frammenti di età ellenistica; strutture e di un mosaico di età romana	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 32
S354	C.da Sciri Sottano	Mazzarrone	F. 273 III NE	Area di frammenti	L'ampia contrada di Sciri Sottano, situata a circa km 12 a SO di Licodia, sulle rive del Fiume Acate, è nota per il rinvenimento di numerosi epigrafi. Oltre due iscrizioni di età greco arcaica e classica, l'antico feudo di Sciri Sottano ha restituito anche un'iscrizione marmorea (h. cm. 21, largh. cm. 43, spessore cm. 2) in lingua greca, databile alla Tarda età imperiale	Torremuzza 1784, XII, V; Salinas 1873, p. 23; Kaibel 1890, n. 254; Orsi 1903, p. 436; Ferrua 1941, pp. 208-209; Garana 1961, p. 90; Piraino Manni 1973, pp. 42-43; Sciorto 1990, pp. 121-123, 137, 194; Paradiso 1995, pp. 55-58; Cannizzo 1995, p. 57; Bonacini 2007, p. 74
S355	C.da Mazzarrone	Mazzarrone	F. 273 III NE	Strutture	L'area archeologica di Contrada Mazzarrone è nota per alcuni materiali oggetto di sequestro e consegnati al Museo archeologico di Ragusa nel 1968: trafugati probabilmente da una necropoli situata sull'alto corso del fiume Dirillo, i materiali si datano a un periodo compreso tra il I ed il III sec. d.C.	Melfi 1925; Fallico 1969-1970; Fallico 1972; Di Stefano 1982-1983; Di Stefano 1984-1985; Di Stefano, Leone 1985: 32; Sciorto 1990, pp. 179-186; Linee Guida 1996, ambito 13 n. 72; Bonacini 2007, pp. 73-74
S356	C.da Grassura	Mazzarrone	F. 273 III NE	Strutture	L'area archeologica di Contrada Grassura è nota per le indagini della Soprintendenza di Catania, che ha messo in luce una sepoltura multipla in fossa, della quale sono state identificate tre fasi d'uso successive	Arezzo et al. 2018
S357	Omoddio	Melilli	F. 274 IV NE	Area di frammenti	A N dell'area archeologica del Petrarò, su una bassa falesia calcarea al margine della SP Augusta-Villasmundo, è documentata un'area archeologica Omodio-Locumonaco identificata come un insediamento ellenistico	Linee guida, n. 328; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 584

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S358	Luogo Monaco	Melilli	F. 274 IV NE	Strutture; area di frammenti	A N dell'area archeologica del Petraro, su una bassa falesia calcarea al margine della SP Augusta-Villasmundo, si aprono alcune tombe a grotticella di una necropoli che si può datare al Bronzo antico	Vallet, Voza 1984, p. 41; Valenti 1992, p. 41; Lanteri 1997, p. 48 n. 30; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 22
S359	Tenuta Mandre	Melilli	F. 274 IV NE	Strutture	Nell'area di Tenuta Mandre è situato un sito rupestre, noto per la presenza di un riparo sotto roccia dal quale provengono frammenti ceramici di età eneolitica (<i>facies</i> S. Cono). Sulla parete rocciosa si aprono le tombe grotticella artificiale di una necropoli dell'età del bronzo antico e una necropoli paleocristiana	Lanteri 1997, p. 48; Linee guida, n. 330; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 235

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S360	Petraro	Melilli	F. 274 IV NE	Area di frammenti; Strutture	<p>Il sito archeologico noto come Petraro di Melilli è situato su un pianoro roccioso sulla riva sinistra del torrente Mulinello. Negli anni Ottanta è stata documentata una costruzione megalitica ormai perduta, costituita da due blocchi verticali di calcare posati sul terreno che sostenevano una lastra piana. Nel Neolitico il pianoro è occupato da un villaggio cinto da una palizzata, della quale restano le tracce nella fila di buche per pali allineate per alcuni metri parallelamente al margine meridionale che si affaccia, con uno strapiombo di circa cento metri, sulla profonda valle del Mulinello. All'interno della cinta, altre buche di palo sul banco calcareo delineano il perimetro delle capanne circolari: dall'area provengono frammenti di ceramica neolitica a decorazione impressa (<i>facies</i> di Stentinello) e frammenti di strumenti litici in ossidiana e selce. La frequentazione del sito continuò anche in età Eneolitica, come dimostrano alcuni frammenti fittili raccolti in superficie, e i frammenti di ceramica e di strumenti litici recuperati all'interno di una tomba. Nella successiva età del Bronzo antico un altro villaggio si sovrappone esattamente al primo, intorno al quale fu costruita una vera e propria cinta fortificata, rinforzata da torri circolari, messa in luce dagli scavi effettuati dalla Soprintendenza negli anni Settanta: il muro è caratterizzato da uno spessore medio di m 1,5 e un andamento trapezoidale, con ingresso sul lato O. Dal sito proviene ceramica castellucciana a decorazione bruna su fondo rossiccio e due ossi a globuli. La parete rocciosa a strapiombo sul fiume, immediatamente al di sotto dell'area del villaggio del Petraro è nota come Timpa Ddieri, toponimo di origine araba e che nel dialetto locale indica le abitazioni in grotta. Sempre lungo la balza si estende la necropoli relativa al villaggio dell'età del Bronzo antico, con le tipiche tombe a grotticella artificiale. Il villaggio rupestre è costituito da serie di grotte scavate nella roccia a filari sovrapposti. P. Orsi identificò un acquedotto, canalette scavate nella roccia per il deflusso dell'acqua verso l'esterno degli ambienti rupestri. Le grotte presentano all'interno nicchie, banchine, incavi per pali, vasche per la raccolta dell'acqua. Insieme alla ceramica di III-II sec. a.C., si rinviene anche ceramica acroma di età bizantina (frammenti di ceramica "corrugata", tegole), ed altri materiali sono medievali</p>	<p>Houel 1785, p. 67; Schubring 1864, p. 462; Holm 1896, p. 222; Orsi 1902b, pp. 631-636; Voza 1968, pp. 173-187; Voza 1968-69, pp. 357-358; Voza 1973a, pp. 23-24; Messina, 1979, pp. 81-86; Valenti 1992, pp. 28-29; Lanteri 1997, pp. 44-48; Valenti 1998, p. 261, n. 46; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 462</p>
S361	Mongini	Melilli	F. 273 IV NE	Area di frammenti	<p>In un'area pianeggiante a N della SP Augusta-Villasmundo, è stata segnalata un'area di frammenti, pertinenti ad un piccolo insediamento di età romana imperiale</p>	<p>Voza Vallet 1984, fig. 12; Lanteri 1997, p. 49; Valenti 1998, p. 261, n. 44</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S362	C.da Porrazzito	Melilli		Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di c.da Porrazzito è situata a 3 km a SE di Carlentini, nel territorio di Melilli, raggiungibile dalla SS 114. La piccola altura domina il corso del torrente San Damiano, un torrente a carattere stagionale che scorre in una profonda cava calcarea. Sulle pareti della cava si affacciano le tombe a grotticella artificiale, alcune delle quali presentano un breve dromos ed un'anticella; sulla sommità della collina è documentata la presenza un'area di frammenti che attestano la lunga storia insediativa del sito. Un primo gruppo di materiali è costituito da micro utensili di ossidiana e di selce, e un frammento di olla (<i>facies</i> di Serra d'Alto, Neolitico Tardo); il secondo gruppo di materiali è formato da frammenti di ceramica d'impasto con tracce di vernice rossa e frammenti di litica in selce, quarzite e selce rossa (<i>facies</i> di Castelluccio, Antico Bronzo); la presenza di un frammento della <i>facies</i> di Thapsos è indicativo di un non totale abbandono dell'area, che torna ad essere frequentata nelle ultime fasi dell'età del Bronzo, come attestato dai frammenti riconducibili alla <i>facies</i> di Pantalica Sud. Il sito fu rioccupato alla fine dell'età ellenistica e abitato fino alla prima fase dell'età imperiale (Hayes 8b, I-II sec. d.C.)	Valenti 1987, pp. 45-47; Valenti 1992, pp. 30-31; Valenti 1998, p. 259, n. 25; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 322
S363	Masseria Aliana	Melilli		Strutture	Resti di tempio greco e insediamento paleocristiano	Linee guida, nn. 333-334; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 223
S364	C.da Mungina	Melilli		Area di frammenti	Insediamento di età romana	Linee Guida, n. 326; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 221
S365	C.da Fossa - C.da Pantalone	Melilli			Villaggio e necropoli dell'Antica età del bronzo	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 582

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S366	C.da Curcuraggi	Melilli		Area di frammenti; Strutture	Resti di un insediamento di età romana, forse un <i>vicus</i> , dal quale P. Orsi recuperò vari mattoni con bollo HORTES e frammenti di Terra sigillata aretina	Orsi 1889, p. 389; Messina 1979, pp. 87-88; Bivona 1982, p. 370; Bejor 1986, p. 507; Valenti 1998, p. 361, n. 42; Cacciaguerra 2013, tab. 1
S367	Locodio	Melilli		Area di frammenti	Area di frammenti, e conci di arenaria pertinenti ad una fattoria di età ellenistica-romana	Voza Vallet 1984, fig. 12; Valenti 1998, p. 261, n. 45
S368	C.da Fildidonna	Militello	F. 273 I NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Ingrottato; Necropoli	Il sito archeologico di C.da Fildidonna a E di Mineo è localizzato su un largo pianoro sede di un insediamento dell'Età del Rame, è caratterizzato da grandi capanne di lunghezza superiore ai m 20; all'insediamento corrisponde la relativa necropoli, della quale sono note due tombe a pozzetto. Nell'Età del Bronzo antico un secondo insediamento si impiantò sul precedente differenziandosi da questo per dimensioni e pianta delle capanne. Il numero di tombe relative all'insediamento del Bronzo Antico indica una maggiore stanzialità degli abitanti del villaggio castellucciano. Da ricognizioni di superficie è attestata una rioccupazione di età imperiale e bizantina, come testimoniato dai resti di strutture murarie e dai frammenti fittili, sigillata africana A e D (forme Hayes 8, Hayes 99), anfore da trasporto, e ceramica medievale a superficie corrugata, tegole listate e laterizi pettinati. Non è stato ancora stato individuato l'insediamento di età ellenistica relativo alla vasta necropoli messa in luce e composta da tombe a fossa scavate nella roccia con riseghe sui lati lunghi e coperture con lastre di calcare o con tegoloni. L'area inoltre fu scelta alla fine dell'antichità come sede di un insediamento rupestre	Branciforti 1995, p. 109, n. 24; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 5; Maniscalco 1997-1998; Sapuppo 1998, p. 83; Maniscalco 2004, pp. 5-5a; Branciforti 2005; Mc Connell 2005; Bonacini 2007, p. 37; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 164

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S369	C.da Castelluzzo	Militello	F. 273 I NO	Strutture murarie; Area di frammenti; Necropoli	La contrada è situata a NE di Militello. La frequentazione dell'area si data all'Età del Bronzo antico (<i>facies</i> di Castelluccio), e all'Età del Ferro come indica una necropoli di tombe a grotticella artificiale (<i>facies</i> del Finocchito: tre tombe, tra loro allineate, del tipo a grotticella con dromos e camera preceduta da padiglione, riferibili ad una necropoli di età compresa tra il X ed il VI sec. a.C): la necropoli divenne poi sede di un abitato rupestre bizantino ed altomedievale. Una campagna di scavo nel 1999 ad opera della Soprintendenza di Catania ha messo in luce, inoltre, i resti di una necropoli tardoromana costituita da tombe a fossa scavate nella roccia	Branciforti 1995, p. 109, n. 23; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 7; Branciforti 2005b; Amari 2006; Bonacini 2007, p. 49; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 165
S370	Santa Maria La Vetere	Militello	F. 273 I NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Necropoli	L'area archeologica è situata nei pressi della chiesa di S. Maria la Stella nota come "La Vetere", fondata nella prima metà del XV secolo nell'antico centro di Militello. Notizie degli storici locali e le testimonianze archeologiche note documentano episodi di frequentazione dell'area databili dall'età repubblicana alla tarda età romana e bizantina, quando sul fianco O del colle si installò un insediamento rupestre con successive frequentazioni di epoca medievale. Le recenti indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania hanno chiarito che le fasi più antiche dell'edificio sacro si datano all'età normanna (XI sec.): la storia insediativa del sito si interrompe a seguito del terremoto del 1693, quando l'abitato si spostò sulle colline sovrastanti	Amico 1858, p. 120; Ventura 1953, pp. 73-77; Marchese 1988; Branciforti 1995, p. 106, n. 16; Messina 2002; Bonacini 2007, p. 49; Bonacini, Ursino 2016
S371	Poggio Croce / C.da Frangello	Militello	F. 273 I NO	Area di frammenti; Ingrottato; Necropoli	L'area archeologica si espone nelle Contrade Poggio Croce, Dosso Tamburaro, Frangello, Piano Maenza, in una vasta valle disposta in senso N/NE chiusa da due creste rocciose, separata dalle Coste di S. Febronia, e aperta a NE sulla Piana di Catania. L'area si caratterizza per i numerosi nuclei di tombe a grotticella pertinenti a necropoli preistoriche e protostoriche. Le aree di frammenti identificate chiariscono che l'area fu certamente frequentata anche in età arcaica (anfore corinzie tipo A), ellenistico-romana (ceramica Campana C, moneta bronzea repubblicana), medio e tarda età imperiale (Sigillata Africana A e D), e medievale, quando è attestata l'edificazione di un casale	Messina 1980, pp. 61-63; Cucuzza 1991, pp. 57-58; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 6; Sapuppo 1998, pp. 81-83, 87; Maniscalco 2005; Branciforti 2005; Bonacini 2007, p. 38; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 170

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S372	C.da Ciaramito	Militello	F. 273 I NO	Area di frammenti	C.da Ciaramito, situata a SO di Militello, si estende in un'area pianeggiante, caratterizzata a N e a S da ripidi pendii. La frequentazione ininterrotta dall'età greca fino alla media età imperiale è testimoniata dall'abbondanza di frammenti fittili, caratteristica riecheggiata nel toponimo	Linee Guida 1996: ambito 14, n. 12; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 172; Bonacini 2007, p. 39
S373	Dosso Tamburaro	Militello	F. 273 I NO		Dosso Tamburaro è un'altura compresa tra una serie di altipiani che guardano verso la Piana di Catania; cave scavate da torrenti stagionali ne hanno segnato profondamente le pendici. Sulla base del recupero di materiale di superficie (ceramica, litica e ossa) la Soprintendenza di Catania avviò delle indagini (1995-1999) che hanno chiarito la consistenza dell'insediamento nell'Eneolitico	Linee guida 1996, ambito 14, n. 6; McConnel 2003; McConnel 2005, p. 56
S374	Piano Cava dei Monaci	Militello	F. 273 I NO		Piano Cava dei Monaci, che mediante una sella è collegato al Piano di Santa Barbara, è nota per la necropoli dell'Età del bronzo antico a grotticelle artificiali; il sito diventa un insediamento abitativo rupestre in età bizantina	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 166
S375	C.da Bugiarca	Militello	F. 273 I NO	Aree di frammenti	L'area archeologica che si estende nelle contrade Bugiarca, Quadarazza e Serra Lunga è connotata dalla presenza di aree di frammenti fittili e di necropoli preistoriche e protostoriche	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 189
S376	C.da Scordia Soprano	Militello	F. 273 I NO		Necropoli con tombe sparse dell'età del Ferro; tracce di un modesto abitato rupestre di età tardo-antica	Messina 1979, pp. 79-80; Valenti 1998, p. 255, n. 3; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 166
S377	Piano di Santa Barbara	Militello	F. 273 I NO		Necropoli preistorica; tracce di abitato bizantino	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 166
S378	C.da Porto Principe	Militello	F. 273 I NO	Aree di frammenti	L'area archeologica che si estende per le contrade Porto Principe, Porto Salvo, S. Ippolito è nota per l'esistenza di nuclei sparsi di tombe a grotticella e aree di frammenti ceramici	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 168

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S379	C.da Ossena/Ossini	Militello	F. 273 I NE/I NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Necropoli; Ingrottato	Il sito comprende la vasta area compresa nelle contrade Ossena, Viagrande e Conventazzo, ampio altipiano esteso in senso EO e delimitato a S dalle pareti scoscese della Cava di Ossini, dove scorre l'omonimo torrente. L'area è stata frequentata fin dall'età preistorica, come testimoniato da un cospicuo nucleo di tombe a grotticella, tra cui una caratterizzata da un prospetto monumentale a lesene. Distinta dalla c.da Ossini di Sopra, nell'area a valle è nota un'ampia area con tracce di frequentazione databili all'età del Bronzo Antico e del Bronzo Recente: il sito è stato abbandonato intorno al VII sec. a.C., probabilmente in relazione alla fondazione della vicina Leontinoi. Non meglio chiara è la natura della fortificazione che viene genericamente indicata come greca. La ripresa insediativa si data intorno al III-II sec. a.C., come è attestato da un'area di frammenti che si datano dalla fase repubblicana fino alla piena età imperiale. Tra tardoantico ed età bizantina si data inoltre la frequentazione dell'abitato rupestre.	Lagona 1971; Linee Guida 1996: ambito 14, n. 7; Branciforti 1995; Frasca 1996-1997, pp. 91-92, n. 2; Sapuppo 1998: 93-95; Arcidiacono 2004-2005; Amari 2006; Bonacini 2007: 37-38; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 171
S380	C.da Pignataro	Militello	F. 273 I NE	Area di frammenti	L'area archeologica è situata a N di C.da Ossini, limitrofa alla C.da Crocifisso, è costituita da un'area di frammenti riconducibile a un insediamento rurale di età romana	Arcidiacono 2004-2005: 6; Bonacini 2007: 35.
S381	C.da Crocifisso	Militello	F. 273 I NE	Area di frammenti	Il sito si estende a Nord di c.da Ossini e della stretta gola del fiume omonimo (Cava): l'area è nota per la presenza di aree di frammenti fittili di età imperiale e di blocchi lapidei	Arcidiacono 2004-2005: 5-6; Bonacini 2007: 35.
S382	C.da San Cataldo	Mineo	F. 273 IV NO/273 IV NE/269 III SE	Strutture	L'area archeologica è situata in una vallata a SO di Tre Portelle e a N di Contrada Sacchina: il sito domina da SE la valle in cui scorre il fiume Pietrarossa. La valle è chiusa ad O da Monte Alfone e Poggio Russotto. Quest'area in età tardoantica fu occupata da una necropoli cristiana con tombe a fossa e ad arcosolio, mentre per l'epoca medievale è documentata l'esistenza di una grangia cistercense fondata nel 1197	Linee Guida 1996: ambito 12, n. 11; Messina 1994, p. 124; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Bonacini 2007, p. 55
S383	C.da Blandini	Mineo	F. 273 IV NO/273 IV NE/269 III SE		Necropoli di tombe a grotticella artificiale, riconducibili alla <i>facies</i> di Castelluccio con una frequentazione dell'area fino all'Età del ferro	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 48

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S384	C.da Casalvecchio	Mineo	F. 273 IV NO/269 III SO	Area di frammenti	L'area archeologica di Casalvecchio è costituita da un gruppo di terrazze che si sviluppa a NO dei Monti Algar. Le terrazze digradano ripidamente verso la valle, dove scorre il fiume Pietrarossa. Il toponimo ricorda l'esistenza di un antico casale di età normanna, ma i resti più cospicui sono pertinenti ad un villaggio neolitico (<i>Facies</i> di Stentinello) individuato quasi a ridosso dell'attuale SP Caltagirone- Raddusa. Nell'area archeologica è documentata inoltre la presenza di ceramica del Bronzo antico (<i>Facies</i> di Castelluccio). A età imperiale si datano l'ultima fase della storia insediativa antica, riconducibile ad un modesto centro rurale	Fazello (ed. 1830), p. 121; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 10; Amoroso 1987, pp. 17-22; Nicoletti 1994, pp. 185-186; Nicoletti 2000, p. 110; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 303; Bonacini 2007, p. 57
S385	C.da Frasca	Mineo	F. 273 IV NO	Area di frammenti	L'area archeologica è situata nel territorio di Mineo, a N di Caltagirone, prende il nome dall'omonimo monte. Alla fase castellucciana, documentata da rinvenimenti sparsi a Serra e Portella di Frasca, dalla contrada è nota la presenza, in un'area nei pressi del piccolo casale noto come Stretto di Capello, di numeroso materiale ceramico databile dall'età romana fino alle invetriate di XII secolo, che documenta una continuità di vita della zona fino alla piena epoca normanna	Amoroso 1987, p. 17-22; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 303-304, n. 122; Nicoletti 2000, p. 109; Bonacini 2007, p. 44
S386	Coste Finocchio	Mineo	F. 273 IV NE/269 III SE	Area di frammenti	L'area archeologica di Coste Finocchio si estende sull'estremità SO del sistema di creste rocciose che cinge in senso NE/SO, la confluenza dei fiumi Ferro e Margi. Dalla quota di m. 397 s.l.m. il costone roccioso digrada fino a raggiungere quote di circa m 200 slm. La serie di creste così chiamate si trova a km 2 a N. di Serra Pietraliscia: al centro di essa, su una piccola sella sormontata da un'altissima cresta rocciosa, si segnalano frammenti castellucciani, e su uno sperone isolato, presente nella sella, è scavata un'unica tomba. Dall'area è noto il rinvenimento sporadico di materiale ceramico di epoca romana	Linee Guida 1996, ambito 12, n. 21; Nicoletti 2000, p. 109; Arcifa 2001, p. 304, m. 123; Bonacini 2007, p. 54
S387	Casa Balata	Mineo	F. 273 IV NE/ I NO	Area di frammenti; Necropoli	Situato a SE di Serra Pietra lisci, il sito di Casa Balata si estende su un altipiano delimitato a S da un lungo costone roccioso a pareti ripide. Sul limite SE di questo, una breve terrazza inclinata è sormontata da un costone roccioso. Sulla terrazza sono attestati frammenti pertinenti all'età del Bronzo Antico e Medio (<i>facies</i> di Castelluccio e Thapsos). Sul costone roccioso sono presenti tre tombe	Nicoletti 2000, p. 111; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 146

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S388	C.da Favarotta	Mineo	F. 273 IV NE/ I NO	Area di frammenti; Strutture murarie	L'area archeologica è situata a NO di Palagonia, nel territorio di Mineo. Gli scavi condotti nel 1959 da G. V. Gentili rivelarono, oltre ai resti di un insediamento preistorico nei pressi delle Case Grimaldi (Neolitico-ceramiche delle <i>facies</i> di Serra d'Alto e Diana), la presenza di strutture pertinenti ad una villa rustica di IV secolo d.C., nella quale la presenza di una pavimentazione in cocciopesto fu interpretata come pertinente ad una struttura termale connessa alla villa. La necropoli relativa è datata a partire dal IV sec. d.C., e strutture murarie di questa fase circoscrivono una sorta di spiazzo selciato posto a E di un edificio absidato, chiesa della quale rimangono i plutei decorati a reticolo.	Gentili 1962; Bernabò Brea 1965: 31; Messina 1979, 1980; Bejor 1986: 488, n. 135; Tomasello 1988-1989: 61; Messina 1994: 117-119; Linee Guida 1996: ambito 14, nn. 16-17-18; Sapuppo 1998: 26; Arcifa 2001: 292, fig. 4; Maniscalco 2005, 22; Arcifa 2005, 115-117; Cordano 2005; 122-125; Bonacini 2006; Bonacini 2007: 39-40; Archivio Soprintendenza 117
S389	Tenuta Grande	Mineo	F. 273 IV NE/ I NO	Area di frammenti; Strutture murarie	Il sito, a NO di C.da Favarotta, fu indagato negli anni Ottanta del secolo scorso: le indagini hanno portato alla luce i resti di un abitato di età romana	Gentili 1962; Bernabò Brea 1965: 31; Messina 1979, 1980; Bejor 1986: 488, n. 135; Tomasello 1988-1989: 61; Messina 1994: 117-119; Linee Guida 1996: ambito 14, nn. 16-17-18; Sapuppo 1998: 26; Arcifa 2001: 292, fig. 4; Maniscalco 2005, 22; Arcifa 2005, 115-117; Cordano 2005; 122-125; Bonacini 2006; Bonacini 2007: 39-40; Archivio Soprintendenza 117

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S390	C.da Rocchicella - Santuario	Mineo	F. 273 IV NE/ I NO	Area di frammenti; Strutture	<p>L'altura basaltica di Rocchicella (c.da Rocca In Messina 1970) si erge nel cuore della piana dei Margi, formatasi dai depositi alluvionali del fiume omonimo, contornata a NO e a SE dalle estreme propaggini dei sistemi montuosi degli Erei e degli Iblei. Nel 1898 P. Orsi descrive le tombe a grotticella che si aprono ai lati della grotta e menziona un'iscrizione bustrofedica in siculo oggi dispersa. Le prime esplorazioni e scavi sistematici vengono avviati negli anni Sessanta del secolo scorso, ad opera di L. Bernabò Brea e P. Pelagatti, a seguito del fortuito rinvenimento sulla sommità della collina di un cinturone bronzeo con iscrizione dedicatoria in greco. Le indagini misero in luce sulla sommità dell'altura resti dell'abitato e nell'area antistante la grotta una singolare struttura a pianta rettangolare che fu identificata come il santuario dei Palici. Le indagini archeologiche sono state riprese a partire dal 1995 dalla Soprintendenza di Catania e hanno confermato la presenza di un abitato sulla collina e di ampi settori del santuario nell'area davanti alla grotta. Le indagini (1995-1997, 2000) dirette da L. Maniscalco hanno chiarito la lunghissima e complessa storia insediativa del sito, mettendo in luce strutture architettoniche e livelli antropizzati databili ad un periodo compreso tra il paleo-mesolitico e l'età sveva e chiarendo la consistenza del santuario nella fase monumentale del V sec. a.C. Gli scavi effettuati a partire dal 1995 hanno permesso di indagare sulla sommità di Rocchicella i resti di una città databile al IV sec.a.C. Le indagini si sono concentrate poi sull'area ai piedi della rocca, nell'area antistante la grotta. Rocchicella è stata abitata fin dai tempi più remoti, come attestato dal rinvenimento di strumenti in selce e reperti paleofaunistici (bos primigenius, cervus elaphus ed equus hydruntinus) trovati in due saggi aperti nell'area davanti la grotta (X millennio a.C.). Nella stessa area è stata identificata la fase di frequentazione neolitica (VI-V millennio a.C.), attestata da due piattaforme in terracotta, resti di un focolare ed alcune macine. Al di sopra di questi livelli è stata messa in luce una capanna databile all'età del bronzo antico(cultura castellucciana) della quale si è conservato parte del muretto perimetrale. Le tombe a grotticella artificiale che si aprono sulle pareti rocciose ai lati della grotta sono databili alla tarda età del bronzo (XIII-XI sec. a.C.): sentieri e scale intagliati nella roccia rendono accessibile le tombe della necropoli. All'età arcaica (VII-VI sec. a.C.) appartengono le più antiche strutture murarie attribuibili al santuario: si tratta di due</p>	<p>Fazello I, 3 ,2; Orsi 1900; Schmoll 1958; Gentili 1962; Pelagatti 1962; Bernabò Brea 1965; Pelagatti 1966; Tusa 1992, p. 75; Linee Guida 1996: ambito 14, n. 21; Maniscalco, Mc Connell 1997-1998; Sapuppo 1998, pp. 75-81; Arcifa 2001, p. 294; Maniscalco, McConnell 2003; Maniscalco 2005, pp. 31-34; Bonacini 2007, p. 41; Maniscalco 2008; Maniscalco 2012, fig. 1 n. 36; Maniscalco 2015; McConnel 2015; Arcifa, Cirelli, Maniscalco 2016; McConnel 2015; Arcifa 2016; Longo 2016; Tempio 2016</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
					<p>edifici paralleli di pianta e dimensioni simili e di una struttura a due ambienti che conserva parte di una pavimentazione in lastre litiche.</p> <p>Alla metà del V sec.a.C. si data la sistemazione monumentale a terrazze dell'area, nel punto più alto è stato possibile identificare un <i>hestiaterion</i> e nelle terrazze inferiori due <i>stoai</i>. Al secolo successivo si datano i resti dell'insediamento, identificato tradizionalmente con Palikè, che si estende sull'altura, delimitato da un muro di cinta in tecnica a telaio (IV sec. a.C.). La continuità di utilizzo del santuario in età romana è documentata dalle tracce di almeno due restauri dell'<i>hestiaterion</i> nella Prima e Media età imperiale. Alla fine del III sec. d.C. si data la radicale trasformazione dell'edificio nel III sec. d.C., quando l'<i>hestiaterion</i> viene destinato ad uso agricolo e all'interno di un settore viene installata una macina: questo cambiamento radicale sancisce il passaggio ad un uso privato di uno spazio fino ad allora pubblico. A partire dal 2010 le indagini condotte da L. Arcifa sono finalizzate alla comprensione delle fasi di vita post-classiche. Le indagini nel settore O dell'<i>hestiaterion</i> hanno messo in evidenza che fra il VI e fine del VII d.C. (fase proto bizantina) viene impiantato un edificio rettangolare con abside, probabilmente un piccolo edificio di culto cristiano; a questa fase si datano le strutture insediative di età bizantina messe in luce nel settore S dell'area antistante la grotta; il villaggio sorto sulle rovine del santuario greco-ellenistico è stato identificato da L. Arcifa come una <i>conduma</i>, un villaggio agricolo a servizio del vicino monastero di Favarotta, dedito alla sfruttamento economico dei campi circostanti. Una ripresa insediativa nel sito si data all'inizio del IX sec. (fase medio bizantina), quando sulle rovine del villaggio si installa un insediamento di breve durata, come attestato dal rinvenimento di due <i>folles</i> di Michele I (811-813) nello strato di vita pertinente a una delle capanne altomedievali e di frammenti di pentole a stuoia associati ai <i>folles</i> di Costantino V (741). Michele II (820-829) e Teofilo (829-842) in alcune fosse di spoliazione rinvenute; un altro settore del villaggio medio-bizantino è stato individuato nell'area di proprietà Millo, dove le strutture e la cultura materiale rinvenuti sembrano indicare l'uso dell'area allo stoccaggio di derrate ed attività artigianali</p>	

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S391	C.da Sacchina	Mineo	F. 273 IV NE/ 269 III SE	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica si estende a O di Mineo e a NO su una vasta area collinare di antica frequentazione umana, nella quale è documentata la presenza di ceramica eneolitica (<i>facies</i> di Malpasso, <i>facies</i> di Sant'Ippolito), e di un nucleo di tombe databili al Bronzo antico (<i>facies</i> di Castelluccio) e medio (<i>facies</i> di Thapsos); è documentata anche una frequentazione in età imperiale, basata sulla segnalazione di aree di frammenti fittili	Messina 1979, fig. 1 n. 9, pp. 11, 14; Linee Guida 1996, ambito 12, nn. 12-14; Sapuppo 1998, p. 99; Nicoletti 2000, pp. 109-111; Arcifa 2001, fig. 4, n. 12, 298; Maniscalco 2005, p. 18; Bonacini 2007, p. 55
S392	Fontana Dell'Inferno	Mineo	F. 273 IV NE/ 269 III SE	Area di frammenti	L'area archeologica "Fontana dell'Inferno" si estende su una cresta rocciosa, nota per rinvenimenti sporadici di ceramica romana	Messina 1979, 14; Linee Guida 1996, ambito 12, nn. 12-14; Sapuppo 1998, p. 99; Nicoletti 2000, pp. 109-111; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Maniscalco 2005, p. 18; Bonacini 2007, p. 55

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S393	C.da Rocchicella - Palikè	Mineo	F. 273 IV NE		<p>Sulla sommità dell'altura basaltica di Rocchicella, che si erge nel cuore della piana del fiume Margi, si estendono i resti di un insediamento antico. Dopo le ricerche condotte da G.V. Gentili e P. Pelagatti negli anni Sessanta del secolo scorso, le indagini archeologiche nell'area sono riprese a partire dal 1995 dalla Soprintendenza di Catania, con la direzione di L. Maniscalco.</p> <p>Oggetto di scavi clandestini che per decenni ne hanno compromesso la comprensione. La parte più alta dell'altura di Rocchicella è cinta da un massiccio muro poligonale in vulcanite locale: sulla sommità sono resti di fondazioni, tagli nella roccia e blocchi in calcarenite squadrati riconducibili a un edificio sacro. L'abitato si estendeva lungo il pianoro, dove sono stati identificati esempi di edilizia privata con strutture realizzate secondo la tecnica a telaio.</p> <p>L'impianto urbanistico regolare era impostato <i>secundum naturam</i>: la strada principale, larga circa m 2,50 orientata in senso N-S, tagliava il pianoro dall'acropoli in direzione del muro di cinta che chiudeva l'abitato sul lato E. Il muro di cinta (alt. m 1,5) è caratterizzato da un paramento esterno i cui blocchi sono disposti secondo la tecnica a telaio: il crollo del paramento in vari punti ha rivelato la presenza di una cortina in blocchi regolari forse riconducibile al paramento esterno di un muro di cinta più antico.</p> <p>Alla fase edilizia della metà del V sec. a.C., quando si data l'impianto urbanistico, seguì una violenta distruzione, e la ricostruzione del IV sec. a.C. Due saggi d'approfondimento condotti al di sotto del piano stradale hanno identificato livelli un impianto dell'abitato più antico, databile al VII sec. a.C., precedente alla fondazione tradizionalmente ricondotta a Ducezio</p>	Fazello I, 3 ,2; Orsi 1900; Schmoll 1958; Gentili 1962; Pelagatti 1962; Bernabò Brea 1965; Pelagatti 1966; Maniscalco 2015, p. 168-169; Tempio 2016
S394	C.da Margi	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Situata a N di Tenuta Grande, a S del Fiume Margi, la contrada è nota per resti di strutture e ceramiche di epoca romana, che fanno presupporre la presenza di un insediamento a carattere rurale	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 31; Arcifa 2001, fig. 4, n. 33; Bonacini 2007, p. 53; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 19
S395	C.da Faito	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Situata a S di Tenuta Grande, l'area è nota per l'esistenza di resti di strutture ed elementi architettonici, fra cui rocchi di colonne e capitelli frammentari	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 19; Arcifa 2001, fig. 4, n. 34; Bonacini 2007, p. 53; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 16

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S396	C.da Schettino	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti	L'area archeologica si estende tra il Vallone Lamia a NE ed il fiume Caldo, affluente del Margi a SO: i rinvenimenti superficiali di ceramica sono pertinenti a una fase insediativa di età romana a carattere stanziale di tipo rurale	Linee Guida 1996: ambito 14, n. 28; Arcifa 2001, p. 293; Bonacini 2007, p. 53; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 17
S397	Sant'Ippolito	Mineo	F. 273 IV NE	Strutture	La località è situata a N/NE ai piedi della rocca su cui sorge il Castello di Mineo, ed è nota per la presenza di una necropoli piuttosto cospicua, formata da circa 200 tombe, riconducibili a due intervalli cronologici: fra il IV/ III sec. a.C. e fra il I sec. a.C. ed il I d.C. La necropoli documenta il passaggio dalla tradizione siceliota delle sepolture ad inumazione (tombe alla cappuccina) a quella romana basata sul rito dell'incinerazione (ustrina). Dalla necropoli provengono un cospicuo numero di anfore (greco-italiche, rodie e Dressel 1A e 1B), e un'iscrizione funeraria in tufo, dedicata in lingua greca ad un <i>Theodoros</i> , databile alla prima età imperiale	Orsi 1903, pp. 438-440; Orsi 1928; Bernabò Brea 1953; Messina 1970, pp. 110, 115-119; Messina 1992, p. 146; Linee guida 1996: ambito 13, n. 88; Nicoletti 1994; Lamagna 2001; Maniscalco 2005, pp. 21, 25, 95-114; Cordano 2005, p. 119; Bonacini 2007, p. 41; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 36
S398	Mineo - centro urbano	Mineo	F. 273 IV NE	Strutture	Il centro moderno di Mineo, identificato con la <i>Menaion</i> nota dalle fonti, si erge su una cresta rocciosa situata ai margini NO dei Monti Iblei, in una posizione geograficamente cruciale per il controllo della viabilità NS e EO. Abitata almeno a partire dal VI secolo a.C., il centro fu coinvolto nelle vicende di Ducezio, che secondo la tradizione ne trasferì gli abitanti a Palikè: i dati noti documentano la ripresa insediativa verso la metà del IV secolo a.C. Intorno alla metà del III sec. a.C. l'ingresso alla città dalla porta occidentale viene monumentalizzato, con la realizzazione di una monumentale fontana-ninfeo. In età romana, <i>Menaion</i> fu ancora il fulcro della valle del Fiume Margi, centro caratterizzato da una certa indipendenza come attestato dall'attività di una piccola zecca locale	Orsi 1899, pp. 70-71; Orsi 1903, p. 437; Pace 1949, p. 159; Adamasteanu 1969, pp. 174-181; Messina 1971, pp. 97-120; Messina 1992; Messina 1994, pp. 124-130; Linee guida 1996: ambito 13, nn. 82, 86, ambito 17, n. 13; Lamagna 2001; Spigo 2005, pp. 30, 38; Maniscalco 2005, pp. 23-25; Bonacini 2007, p. 42
S399	Piano delle Forche	Mineo	F. 273 IV NE		Piano delle Forche è situato a NE della rocca di Mineo: nel 1904 furono rinvenute alcune sepolture terragne; tra i materiali rinvenuti, ora in deposito presso il Museo P. Orsi di Siracusa, è nota la provenienza di monete della zecca locale posteriori al 212 a.C.	Messina 1971, fig. 7, n.18, pp. 116-118

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S400	Monte Calvario	Mineo	F. 273 IV NE	Strutture	L'area archeologica coincide con la cresta a S del centro di Mineo, sede di una cospicua necropoli di tombe a fossa terragna, dislocata sul suo pendio O fino alla contrada Acquanova, databile ad età ellenistica, quando probabilmente costituì la necropoli principale di Mineo, con una ripresa d'uso verificatasi secoli dopo, dall'età tardoromana fino a quella bizantina. La seconda fase della necropoli è caratterizzata da tombe a fossa di tipo campanato	Orsi 1903, p. 438; Orsi 1904, p. 373; Messina 1971, fig. 7, n. 12; pp. 109-110, 119; Linee Guida 1996, ambito 17, n. 14; Arcifa 2001, p. 285, n. 45; Bonacini 2007, pp. 53-54; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 33
S401	C.da Cuttonera	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica a NO di Contrada Schettino, al di là del fiume Caldo e quasi alla confluenza con il fiume Margi, presenta resti di strutture murarie, frammenti ceramici e macine in pietra lavica che documentano la presenza di uno stanziamento a carattere rurale	Linee Guida 1996: ambito 14, n. 30; Arcifa 2001, p. 292, fig. 14, 293; Bonacini 2007, p. 54; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 14
S402	C.da Sparagogna	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	A S di Contrada Cuttonera, ad O del fiume Caldo, l'area archeologica di contrada Sparagogna è nota per la presenza di una necropoli di età ellenistica costituita da tombe alla cappuccina che si datano fino al III sec. a.C. Una ripresa insediativa nell'area è nota nella Media età imperiale, come testimonia il rinvenimento di sarcofagi. La presenza di alcune macine in pietra lavica documenta uno stanziamento rurale legato alle attività agricole	Orsi 1903, pp. 435-437; Messina 1979, pp. 17-18; Linee guida 1996, ambito 14, n. 27; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 293; Bonacini 2007, p. 41
S403	Poggio Coffa	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; strutture	Il sito si estende su una modesta altura a SO di Contrada Sparagogna. Le aree di frammenti di ceramica imperiale sono riconducibili all'esistenza di una fattoria installata già in età ellenistica. Un sepolcro tardo, nel quale venne rinvenuto un pendaglietto vitreo con la rappresentazione del Buon Pastore (IV secolo d.C.) indizia una persistenza insediativa ipotizzabile almeno fino al V-VI sec. d.C.	Orsi 1942, pp. 194-195, fig. 104a; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 31; Messina 1979, pp. 17-18; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 293; Bonacini 2007, p. 54
S404	C.da Niscima	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti	L'area archeologica, tagliata dalla moderna SS 385, è situata a SO di contrada Sparagogna, nota per rinvenimenti superficiali di ceramica ellenistica e romana	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 32; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 293; Bonacini 2007, p. 54; Archivio Soprintendenza, scheda 21

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S405	C.da Pozzillo	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti	L'area archeologica è situata a S di Contrada Niscima e della SS 385: dal sito è noto il rinvenimento di ceramica romana	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 27; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 293; Bonacini 2007, p. 54; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 22
S406	Poggio San Giorgio	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; strutture	La cresta di Poggio San Giorgio, modesta altura che si erge a m 312 slm a NO del medio corso del Margi, è caratterizzata da ripide pareti ed accessibili solo da N; dall'area è noto il rinvenimento di ceramiche delle <i>facies</i> di Malpasso e Castelluccio e di un gruppo di tombe a grotticella artificiale della <i>facies</i> di Thapsos. La storia insediativa dell'area riprende in epoca tardoantica periodi in cui si datano i resti di un <i>vicus</i> (di cui rimangono alcuni blocchi squadrati, laterizi e ceramica acroma), e una necropoli di tombe a fossa scavate nella roccia di forma tholoide	Messina 1979, fig. 1 n. 31, p. 14, 18; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 19; Sapuppo 1998, p. 99; Nicoletti 2000, p.111; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4; Bonacini 2007, p. 55
S407	Piano Casazzi	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Il sito di Piano Casazzi, noto anche come Piano del Piraino, è ubicato sulla sommità di un'altura aspra e rocciosa del settore SO dei Monti Erei, tra Contrada Casalvecchio a NO e Monte Frasca a SO, area nota col nome di Erbe Bianche. Il sito suscitò l'interesse di P. Orsi che ne scavò la necropoli greca del versante orientale (1907). Le ricognizioni e gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania hanno documentato le fasi abitative del sito. Le più antiche tracce di frequentazione sono riconducibili al Bronzo Antico (<i>facies</i> di Castelluccio) e all'Età del Ferro. In età arcaica, il sito divenne sede di un abitato caratterizzato da mura di fortificazione con mezze torri quadrate e cortina a doppio paramento, da abitazioni scavate in parte nel banco roccioso, e da un santuario rupestre nei pressi dell'abitato. Una rioccupazione nella tarda età imperiale, presupposta da P. Orsi, è documentata dai manoscritti dell'Ispettore C. Bergamini in contrada Sette Feudi, da dove proveniva un'epigrafe latina, poi andata dispersa; i materiali di una necropoli in uso tra Tardo età imperiale ed età bizantina sono esposti al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone	Orsi 1903, p. 433; Orsi 1907; Orsi 1943, o, 130; Pace 1949: 172; Seminerio 1975, pp. 49-51; Bell 1976; Bejor 1986, p. 487, n. 117; Spigo 1986, pp. 278-280; Linee guida 1996, ambito 12, n. 9; Belfiore 2000; Nicoletti 2000, p. 110; Arcifa 2001, p. 304, n. 124; Lamagna 2001; Lamagna 2004; Lamagna 2005; Bonacini 2007, pp. 57-58

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S408	Piano Camuti	Mineo	F. 273 IV NE		L'area archeologica di Piano Camuti, situata su un vasto pianoro a S di Mineo, è nota per la presenza di un abitato dell'Età del Bronzo; la necropoli di tombe a grotticella artificiale relativa all'abitato è stata individuata sul vicino Piano Vattano. Indagini condotte nel settore NE dell'altipiano hanno messo in luce i fondi di quattro capanne a pianta circolare risalenti ad una fase evoluta della <i>facies</i> di Castelluccio; l'alzato delle capanne è desumibile dalle buche ovoidali identificate lungo il perimetro per l'inserzione nel piano roccioso	Tamburino Merlini 1841, p. 83; Amico 1856, p. 133; Orsi 1900; Messina 1979, fig. 1 n. 21, pp. 12; Valenti 1992; Linee guida 1996, ambito 17, schede 33-34; Maniscalco 2005, p. 18; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 109
S409	C.da Principessa	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Frequentazione di età preistorica con tracce di stanzialità, e necropoli a tombe a grotticella artificiale	Maniscalco 2005, p. 16; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 162
S410	C.da Monaci	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Il sito di c.da Monaci, sulla cima di un piccolo dosso roccioso a N della confluenza del fiume Caltagirone con il Margherito, è nota la presenza di di tombe a grotticella artificiale, riconducibili alla <i>facies</i> di Castelluccio; nell'area è altresì nota la presenza di tracce di un insediamento di età classica	Messina 1979, fig. 1 n. 3, p. 11; Maniscalco 2005, p. 18; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 161
S411	Castello di Serravalle	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Strutture	Il castello di Serravalle occupa la sommità di monte Pizzuto: la costruzione del castello risale al XIII: il nucleo centrale è costituito dalla torre medievale a base quadrata, dalla cinta muraria a pianta irregolare. L'area compresa tra il castello di Serravalle e il letto del fiume Caltagirone, è segnata da una serie di terrazze digradanti, intervallate da creste rocciose. La più bassa di tali creste, subito ad O della S.S. 417 domina un ampio pianoro nel quale sono attestati un frammento eneolitico (<i>facies</i> di Serrafferlicchio) e resti della <i>facies</i> di Castelluccio. La necropoli corrispondente, scavata sulla cresta, consta di almeno trentacinque tombe di diverse epoche	Arcifa 2011, p. 292 n. 50; Nicoletti 2000, p. 111; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 158
S412	Poggio Terre Salse	Mineo	F. 273 IV NE		Piccolo dosso isolato sul fondo valle del fiume Caltagirone, a breve distanza da quest'ultimo. Sulla sommità del dosso sono attestate ceramiche castellucciane, sulle coste si affacciano le tombe della necropoli a grotticelle artificiali	Nicoletti 2000, p. 109; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 20
S413	Pietracatona	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti	C.da Pietracatona è situata a S di Mineo, lungo la trazzera che scende nel vallone del Fiume Caldo. In base al materiale rinvenuto dal Regio Ispettore Onorario C. Guzzanti, la necropoli si data tra il III e il II sec. a. C.	Messina 1971, fig. 7, n. 14; Maniscalco 2005, p. 14; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 35

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S414	C.da Pietre Nere	Mineo	F. 273 IV NE		C.da Pietre Nere si estende a N del centro urbano di Mineo, costeggia la SP Bivio Mineo - Mineo, e confina a NO con la c.da Fusco ed il Poggio Impiso e a SE con la c.da Donna Ragusa. Nell'area è nota l'esistenza di una necropoli di tombe a camera (<i>facies</i> di Licodia Eubea) scavate in un banco calcareo affiorante; le tombe, conservate ancora nel XIX secolo, sono state distrutte nell'ambito della costruzione della discarica pubblica; il corredo di una di queste tombe, messo in luce nel corso di un breve saggio condotto nel 1958, è conservato nel museo P. Orsi di Siracusa	Shubring 1874, p. 370; Messina 1971, fig. 7, n. 11, p. 109; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 38
S415	Poggio Impiso	Mineo	F. 273 IV NE		L'area archeologica di Poggio Impiso si estende a N del centro urbano di Mineo, e confina a N con la c.da Fondacaccio e a S con la c.da Pietre nere. I fianchi del poggio sono occupati da una necropoli protostorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 47
S416	Vallone Lamia	Mineo	F. 273 IV NE		Abitato rupestre di età medievale	Arcifa 2001, fig. 4, n. 38; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 15
S417	C.da Pezza del Feo	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli di età ellenistica.	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 13
S418	C.da Gagliano	Mineo	F. 273 IV NE		C.da Gagliano. Tomba ad arcosolio.	Archivio Soprintendenza di Catania
S419	C.da Roveto	Mineo	F. 273 IV NE		C.da Roveto. Tomba a grotticella artificiale.	Archivio Soprintendenza di Catania
S420	Rocca Agrippina	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania
S421	C.da Gatto	Mineo	F. 273 IV NE		C.da Gatto. Necropoli di età arcaica.	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 155
S422	C.da Guccione	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli preistorica e abitato rupestre tardo antico	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 156
S423	C.da Finocchiara	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli preistorica composta da tombe a grotticella artificiale riferibili all'Antica età del bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio)	Messina 1979, p. 12; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 23

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S424	C.da Vallonazzo	Mineo	F. 273 IV NE		Il sito di c.da Vallonazzo è situato a metà strada tra Madonna del Piano e Mineo; lungo il pendio rivolto a SE del vallone si conservano due distinti raggruppamenti di tombe a camera. Il primo è costituito da 10 tombe che si susseguono lungo il pendio alla distanza di ca m 30 l'una dall'altra; l'altro raggruppamento è situato più a monte, costituito da 8 tombe, vicine tra loro	Messina 1979, fig. 1 n. 19, p. 14; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 25
S425	Grotte di Caratabia	Mineo	F. 273 IV NE	Area di frammenti; Grotta	Le grotte di Caratabia sono delle camere scavate nella roccia sul fianco meridionale del monte Caratabia, a SE dell'abitato di Mineo. I due ambienti, a pianta rettangolare, si aprono su un unico padiglione: sul fondo della camera maggiore si apre un secondo ambiente secondario, anch'esso di forma rettangolare. Sulle pareti delle due camere sono i resti di una decorazione graffita con punta sottile realizzata in diversi momenti, che rappresenta gruppi di cavalli, alcuni con cavaliere, cervi e altri animali	Messina 1979, fig. 1 n. 26, p. 12; McConnell 2005, pp. 26-30; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 32
S426	C.da Campo	Mineo	F. 273 IV NE		Insediamiento rupestre	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 39
S427	Piano Davara	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli ellenistica nota lungo i costoni del Piano Davara, vasta area coltivata a grano duro, mentre nel fondo valle insistono coltivazioni di oliveti e sporadici impianti di agrumeti	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 40
S428	Poggio Croce	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli ellenistica; nell'area è nota un'area di frammenti fittili riconducibili alle fasi finali dell'Eneolitico	Costa 2013, p. 35; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 41
S429	Case S. Margherita	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli di tombe a camera (<i>facies</i> di Licodia Eubea) e abitato rupestre altomedievale con santuario	Maniscalco 2012a a Mineo Arcaica, p. 237; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 43
S430	C.da Bardella	Mineo	F. 273 IV NE		Necropoli preistorica composta da tombe a grotticella artificiale riferibili all'Antica età del bronzo (<i>facies</i> di Castelluccio)	Messina 1979, p. 12; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 44
S431	Corvo Cantatore	Mineo	F. 273 I SO	Area di frammenti; Necropoli; Ingrottamento	Il sito si trova a ca km 10 a SE di Mineo: nella contrada, che prende il nome dal torrente che scorre nei pressi, è documentata la presenza di tombe a grotticella artificiale dell'antica età del bronzo, riutilizzate come strutture cultuali trogloditiche in epoca medievale, e dalla presenza sporadica di ceramica romana	Messina 1979, p. 12; Linee Guida 1996, ambito 17, n. 36; Arcifa 2001, p. 92; Maniscalco 2005, p. 18; Bonacini 2007, p. 50

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S432	Monte Catalfaro	Mineo	F. 273 I NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Necropoli	L'area archeologica di Monte Catalfaro testimonia la complessa storia insediativa che si inquadra tra l'altura e il territorio circostante, l'odierna contrada Porrazzelle. Il Monte Catalfaro costituisce il margine NO dei Monti Iblei, situato a circa Km 2 dal moderno centro di Mineo. La sommità del monte è costituita da due alture separate da una leggera sella. L'altura E, dopo una fase di occupazione castellucciana, fu sede, intorno al VI secolo a.C., di un centro indigeno, le cui necropoli di tombe a camera sono state identificate in quelle delle limitrofe contrade Porrazzelle e S. Croce. Una interruzione di vita sembra documentata intorno alla metà del V secolo a.C. mentre in età ellenistica è registrata una piena ripresa insediativa, sempre sull'altura orientale e nelle contrade S. Croce e Davara, poste a SE del monte, in cui è stata rintracciata una necropoli coeva. L'insediamento declina intorno al II sec. a.C. Poche sono le testimonianze che riguardano l'età romana: l'epigrafe intitolata a CAIUS SEXTUS, ricavata riutilizzando il retro di una lastra funeraria romana in lingua greca, è indicativa di un utilizzo funerario di questi pendii anche in epoca imperiale. Altri indicatori della frequentazione in età romana sono i rinvenimenti di sigillata italica sul versante orientale dell'altura, la presenza di una tomba ad arcosolio, datata al V - VI sec. d.C., e un frammento di vaso a listello in sigillata africana di VI - VII sec. d.C. La frequentazione tra Alto e Basso medioevo è documentata intorno dall' XI - XII secolo dalla necropoli di rito musulmano e poi dal castello svevo che fu eretto sull'altura occidentale	Orsi 1909; Messina 1967, pp. 90-91; Messina 1970, pp. 14, 30, n. 6, 39; Messina 1979, fig. 1 n. 27, p. 13; Linee Guida 1996, ambito 17, n. 20; Cirelli 1997-1998; Arcifa 2001, p. 277 n. 21, 277 n. 26; Burgio 2001a; Maniscalco 2005a, pp. 60-82; Cordano 2005, p. 121; Bonacini 2006; Bonacini 2007, pp. 49-50; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 529
S433	Serra Pietraliscia	Mineo	F. 269 III SO	Area di frammenti; Strutture	Serra Pietraliscia prende il nome dal lungo pianoro insellato, circo dato su ogni lato da creste a pareti quasi verticali e accessibile unicamente da E e da O. Su tutta la superficie del pianoro sono attestate ceramiche della <i>facies</i> di Castelluccio. Ceramiche della <i>facies</i> di Thapsos sono presenti esclusivamente nell'area settentrionale del sito. La necropoli corrispondente consta di almeno quindici tombe scavate sulle creste perimetrali	Nicoletti 2000, pp. 110-111; Maniscalco 2005, p. 16; Linee guida, scheda 15
S434	C.da Manione	Mineo	F. 269 III SO	Area di frammenti; strutture	A NO di Serra Pietraliscia, un gruppo di creste rocciose forma una sorta di ampio teatro naturale aperto a N, dove un brusco salto di quota lo separa dalle terrazze sottostanti; due creste delimitano la sella sulla quale sono presenti ceramiche castellucciane. La necropoli corrispondente consta di quindici tombe isolate e sparse su tutte le creste circostanti	Messina 1979, fig. 1 n. 18, p. 12, tavv. 1-2; Nicoletti 2000, p. 111

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S435	Monte Alfone	Mineo	F. 269 III SO	Area di frammenti; Strutture	Monte Alfone è uno dei tre colli ovali, orientati in senso NS, che chiudono ad O una piccola valle a SO della Montagna di Ramacca, nota come c.da di San Cataldo. Le tre alture sono assai ricche di resti preistorici, in particolare il monte Alfone, nel quale è noto un grande aggrottamento naturale (m 5 x 2) che si trova quasi a mezza costa sul versante N del colle, a poca distanza (m 50) da una fonte d'acqua. Su una terrazza posta a mezza costa del fianco A, oggi franante, sono attestate ceramiche eneolitiche (<i>facies</i> di Serrafferlicchio e Malpasso) e della <i>facies</i> di Castelluccio. Sulla sommità dell'altura, l'imponente torrione tardomedievale del castello di Monte Alfone domina la vallata del fiume Pietrarossa	Nicoletti 1994, pp 186-187; Linee Guida 1996, n. 11; Nicoletti 1994, pp. 186-187; Nicoletti 2000, pp. 111-112; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Bonacini 2007, p. 55
S436	Poggio Russotto	Mineo	F. 269 III SO	Area di frammenti	C.da Cataldo è chiusa a NO dalla cresta calcarea del poggio Russotto, la maggiore delle alture; alle pendici E del colle, si trova una lunga terrazza orientata in senso NE-SO, che in base alle ricognizioni condotte da F. Nicoletti era occupato da un vasto insediamento castellucciano, come attesta il materiale rinvenuto in superficie. Da Poggio Russotto proviene il ripostiglio di bronzi di S. Cataldo, conservato presso il Museo P. Orsi di Siracusa: tra i manufatti che lo compongono ci sono anelli, borchie, pendagli e catenelle databili tra il IX e il VII sec. a.C.	Nicoletti 1994, pp. 186-188; Nicoletti 2000, p. 112; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 11; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Maniscalco 2005, pp. 19-20; Bonacini 2007, p. 55
S437	Borgo Pietro Lupo	Mineo	F. 269 III SE	Area di frammenti	L'area è situata tra le alture dei Molti Algar, estreme propaggini orientali dei Monti Erei, dove il declivio prende il nome di C.da Torretta a SO e di C.da Mongialino a NE. Il borgo, oggi abbandonato, è testimonianza della colonizzazione agraria d'epoca fascista. Da ricognizioni di superficie è nota la presenza di aree di frammenti che datano la frequentazione dell'area già al Neolitico, con una ripresa insediativa in età imperiale fino al medioevo.	Arcifa 2001, p. 304, n. 123; Maniscalco 2005, p. 42; Bonacini 2007, p. 40

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S438	Località Tre Portelle	Mineo	F. 269 III SE	Area di frammenti; Strutture	A 1 km a E di Poggio Rusotto è situato un sistema di tre alture coniche, assai frastagliate, dette Tre Portelle. Il colle intermedio è dominato da una terrazza, su cui sono attestati frammenti ceramici riconducibili alla <i>facies</i> castellucciana. Essa è chiusa a NE a S da due alte creste e rimane accessibile da O, tramite un ripido pendio, e soprattutto da E. La necropoli consta di almeno venti tombe scavate sulle creste perimetrali. Il rinvenimento di ceramica arcaica indizia l'esistenza di un insediamento databile tra il VI ed il III a.C., cui, dopo un periodo di abbandono ne seguì uno di età tardo romano-bizantina. A SO della collina è nota la presenza di una tomba ad arcosolio (V secolo d.C.) e quella di una serie di tombe a fossa campanata, reimpiego di tombe di età preistorica. Nell'area di Tre Portelle è stato segnalato il rinvenimento di un sigillo bizantino, possibile indizio dell'esistenza di un piccolo villaggio	Sapuppo 1995, pp. 205-212; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 22; Nicoletti 2000, p. 112; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Bonacini 2007, p. 53
S439	C.da Madonna del Piano	Mineo			La necropoli di Madonna del Piano - Mulino della Badia è situata nei pressi di Grammichele su un complesso collinare che domina da SO la valle dei Margi. La necropoli è nota fin dal XIX secolo, quando P. Orsi iniziò l'esplorazione della necropoli, ripresa in seguito da L. Bernabò Brea nel 1951, e poi di nuovo nel biennio 1970-1971. In base alla cultura materiale, la necropoli è datata tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro (XI-IX sec. a.C.): ad ambiente allogeno di derivazione egeo-anatolica rimanda l'inumazione singola rannicchiata entro pithos, una tipologia attestata nella Sicilia nordorientale, e che rappresenta un momento di rottura rispetto alla tradizione tipicamente indigena della sepoltura multipla entro grotticella artificiale, così come resta isolata in Sicilia la pratica dell'inumazione in fossa	Orsi 1898; Orsi 1905; Bernabò Brea 1958; Bernabò Brea, Militello, La Piana 1969; Bernabò Brea 1973; Bacci 1995; Albanese Procelli 1992
S440	C.da Porrazzelle	Mineo			L'area archeologica di contrada Porrazzelle si estende ai piedi di monte Catalfaro: consiste in una necropoli costituita da tombe a camera scavate nella roccia, databili tra la prima età del ferro e l'età arcaica (X-VII sec. a.C.)	Maniscalco 2005, p. 19; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 529
S441	C.da Papaianni	Mineo			Necropoli rupestre tardo romana	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 50

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S442	C.da Vallenova	Mineo			Necropoli preistorica composta da tombe a grotticella artificiale	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 27
S443	Poggio Grilli	Mineo			Abitato rupestre di età alto medievale situato a SO di Militello	Arcifa 2001, fig. 4, n. 43; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 30
S444	Poggio Gatto	Mineo		Area di frammenti	Frammenti ceramici di età romana	Arcifa 2001, fig. 4, n. 17; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 28
S445	C.da Polgaretto	Mineo			Necropoli rupestre	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 45
S446	C.da Maddalena di Mineo	Mineo		Area di frammenti	Necropoli di tombe a grotticella artificiale; area di frammenti di ceramica preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 46
S447	Santa Croce	Mineo		Area di frammenti	Frammenti ceramici preistorici e chiesetta medievale	Costa 2013, p. 40; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 31
S448	C.da Gatta	Mirabella Imbaccari	F. 273 IV NO	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di Contrada Gatta è situata su un'altura che domina la confluenza dei Fiumi Gatta e Tempio: le fasi più antiche di frequentazione si datano al Neolitico e al Bronzo antico; l'area è nota per il rinvenimento di testimonianze ceramiche della <i>facies</i> di Licodia Eubea, di età classica ed ellenistica: lo stanziamento si spostò più a valle, in direzione NE, area da cui provengono numerosi reperti di età romana, probabilmente pertinenti sia a consistenti strutture abitative che a necropoli.	Vitanza 2005, pp. 2, 4, 9-10; Bonacini 2007, p. 74
S449	C.da Rasalgone	Mirabella Imbaccari	F. 272 I NE/268 II SE	Strutture	L'area archeologica è situata ad O di Mirabella: la contrada si estende in senso NE/SO ai piedi del Cozzo Rasalgone. Nella vallata ai suoi piedi un saggio di scavo condotto a metà degli anni Novanta ha messo in luce i resti di un edificio della tarda età imperiale, di cui sono stati scavati tre ambienti, pavimentati a mosaico	Guzzardi 1997-1998, pp. 303-304; Vitanza 2005, pp. 9-10; Bonacini 2007, p. 47

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S450	C.da Dragofosso	Mirabella Imbaccari	F. 268 II SE	Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di c.da Dragofosso si estende alle pendici dell'omonimo Monte (s.l.m. 819). Qui si sono rivelate consistenti le tracce di più antiche frequentazioni umane, databili dal Neolitico all'Antica Età del Bronzo, mentre resti ellenistici si sono rinvenuti appena più a NE, in proprietà Delegato. La notizia di strutture antiche oggi non più visibili e la presenza d di materiale ceramico di età imperiale e tardoimperiale potrebbero indiziare l'esistenza di un insediamento di epoca romana	Vitanza 2005, pp. 2, 9-10; Bonacini 2007, p. 47.
S451	Erbe Bianche	Misterbianco			L'area archeologica di c.da Erbe Bianche fu oggetto di indagini tra il 1998 e il 1999 dalla Soprintendenza di Catania: nella collina posta ai margini O della contrada furono messi in luce i resti di una fortificazione di età greca: la struttura, identificata come torre di pianta quadrangolare di avvistamento (m 7 x 3-5) costruita a ridosso di un costone roccioso di basalti colonnari; edificato in opera pseudoisodoma con grandi blocchi squadrati di pietra lavica accostati e sovrapposti a giunti sfalsati, essa rientra nel tipo delle torri a più piani di cui il primo realizzato con <i>emplecton</i> : sulla base dei materiali rinvenuti, la struttura è stata datata al IV sec. a.C. Sulle pendici terrazzate dell'altura, a poca distanza dalla fortificazione dionigiana, si conservano i resti di un edificio di età romana, che si articolava in due piani: lo scavo del livello superiore ha consentito di mettere in luce tre ambienti, la cui parete di fondo, costruita a diretto contatto con il sovrastante costone roccioso, era scandita da semipilastri posti a intervalli regolari; in base ai dati dello scavo, è attestata la frequentazione per tutto il V sec. d.C.	Branciforti 2005a; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 538
S452	C.da Calvario	Misterbianco			Resti dell'acquedotto romano (I - III sec. d C.)	Lagona 1965, p. 76, tav. XXIII, 1-2; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 80
S453	C.da Sieli	Misterbianco			Resti dell'acquedotto romano	Archivio Soprintendenza di Catania
S454	Misterbianco - centro urbano	Misterbianco			Resti dell'acquedotto romano (II - IV sec. d.C.)	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 541
S455	C.da Ficarella	Misterbianco			Area di frequentazione in età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 78

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S456	Terme di Piazza della Resistenza	Misterbianco			Posto alla periferia occidentale del moderno centro urbano di Misterbianco in Piazza della Resistenza, l'edificio termale era in origine annesso a una villa rustica e alimentate dall'acquedotto che da Santa Maria di Licodia portava l'acqua a Catania. Costruite con largo impiego di pietra lavica, presentano un corpo centrale, più antico, suddiviso in sette ambienti, al quale in un momento successivo si aggiunsero un grande cortile, inteso come atrio, e due locali absidali, i <i>frigidaria</i> . In base alle indagini condotte da F. Tomasello è stato possibile datare il corpo centrale tra la Prima e la Media età imperiale (II-III sec. d.C.), e alla Tarda l'ampliamento settentrionale (IV-V sec. d.C.). Indagini stratigrafiche condotte da G. Lamagna a NO delle terme hanno messo in luce i resti di ambienti appartenenti a diverse fasi edilizie: le caratteristiche edilizie modeste, la presenza di contenitori per derrate, l'abbondanza di vasellame da cucina e da mensa suggeriscono che ai locali termali si affiancavano strutture abitative che si datano tra il V e il VI sec. d.C.	Tomasello 1979b; Tomasello 1992; Lamagna 2005; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 13
S457	C.da Serra	Misterbianco		Area di frammenti	Area di frequentazione in età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 81
S458	Campanarazzo	Misterbianco			Resti dell'antica chiesa madre del XIII sec.	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 73
S459	Pezzamandria	Misterbianco		Grotta	La grotta Pezzamandria, nota anche come "Pezza Mandra", è situata tra la contrada omonima e c.da Quartararo: nella grotta sono presenti tracce di frequentazione umana in età preistorica, fin dal neolitico	Privitera 2007, p. 102; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 25; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 75
S460	C.da Sieli e Mezzocampo	Misterbianco			Tratti dell'acquedotto romano (I - I sec. d. C.)	Archivio Soprintendenza di Catania
S461	Poggio Cardillo	Misterbianco		Strutture	Torre di età medievale	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 7

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S462	Area commerciale	Misterbianco			Area di frequentazione umana di età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 10
S463	Viale della Regione	Motta S. Anastasia			Necropoli di età greca	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda ???
S464	C.da Acquanova	Motta S. Anastasia		Area di frammenti; Strutture	In c.da Acquanova nel 1904 furono rinvenute delle tombe a fossa di età arcaica: nell'area è nota la presenza anche di resti di età romana	Messina 1971, fig. 7, n. 15, pp. 114-115; Aree Archeologiche ex art. 142, Archivio Soprintendenza scheda 115
S465	Scalidda	Motta S. Anastasia			Rinvenimenti di età romana	Aree Archeologiche ex art. 142, Archivio Soprintendenza scheda 116
S466	Tiriti	Motta S. Anastasia		Strutture	Resti di acquedotto romano al di sopra del fronte lavico del 1669: sono visibili due pozzi ai piedi della collina Tiriti, nei pressi della casa Sisto; più a S, nei pressi del bivio per Motta S. Anastasia, in proprietà Zappalà, si ritrova un breve tratto di condotto sotterraneo	Lagona 1967, p. 76; Aree Archeologiche ex art. 142, Archivio Soprintendenza scheda 117
S467	C.da Ardizzone	Motta S. Anastasia			Necropoli di età greca	Aree Archeologiche ex art. 142, Archivio Soprintendenza scheda 118
S468	Località Tre Fontane	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Necropoli	L'area archeologica è situata E di Palagonia e a N delle Coste di S. Febronia, nelle vicinanze del sito di Acqua Amara. Un'occupazione dell'area durante il bronzo Antico è attestata dalla presenza di due tombe a grotticella artificiale. A età romana si datano i resti di un pavimento musivo (tessere di mosaico), che insieme ad una vasta area di frammenti indiziano una frequentazione in età romana, dalla fase repubblicana fino a età tardoantica. L'identificazione dei resti di una villa fu l'elemento fondante dell'ipotesi di Miller e Puglisi che identificava la <i>mansio</i> di Capitoniana nei pressi di Palagonia. I frammenti di ceramica invetriata documentano la frequentazione ancora in età medievale, quando le fonti attestano nell'area l'esistenza di un <i>casalium</i> con chiesa	Miller 1916, p. 402; Messina 1979, pp. 61-62; Puglisi 1987, pp. 83, 97; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 41; Sapuppo 1998, pp. 54-56, 87; Arcifa 2001, p. 292, fig. 41; Bonacini 2007, pp. 38-39.

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S469	C.da Acqua Amara	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti; Necropoli	Il pianoro, subito a N delle Coste di S. Febronia, si trova ad 1 chilometro circa ad E del centro di Palagonia, tra le contrade S. Damiano ad Ovest e Tre Fontane ad Est. Nei teneri banchi calcarenitici, sui fianchi Est e Sud di questa collina, si aprono cinque tombe a grotticella artificiale, che costituiscono una piccola necropoli, con il vicino villaggio di capanne, il cui materiale (dalla <i>facies</i> del Conzo a quella di Thapsos) data la frequentazione dall'Eneolitico alla Media Età del Bronzo. Aree di frammenti fittili identificate nell'area testimoniano la frequentazione del sito anche in età romana e bizantina	Frasca 1983; Sapuppo 1998, pp. 51-53, 99, nn. 118-121; Bonacini 2007, pp. 59-50
S470	C.da S. Damiano	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti	L'area è situata a 1 km dal centro di Palagonia, a N delle Coste di S. Febronia. Il sito si caratterizza per una notevole continuità insediativa, legata probabilmente allo sfruttamento agricolo. Oltre alla notizia delle aree di frammenti che attestano la frequentazione almeno fin dall'età arcaica (anfore chiote e ionico-massaliote), è notevole la presenza di Sigillata Italica (I-II sec. d.C.) e di laterizi pettinati	Messina 1980: 61-63; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 38; Sapuppo 1998: 53-54, 105; Arcifa 2001, 292, fig. 4; Bonacini 2007: 39.
S471	C.da Annunziata	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti	Dal sito di c.da Annunziata è noto il rinvenimento di ceramica di età romana	Linee Guida, scheda 37; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 189
S472	Palagonia, centro urbano	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti; strutture	Il centro di Palagonia è caratterizzato da una lunga frequentazione antropica, che si data fin dall'età preistorica. Nei pressi di Via delle Grotte è nota una necropoli rupestre della media età del Bronzo, dove è visibile una porzione di tomba a tholos. Nell'area prospiciente la Chiesa di San Pietro è stata rinvenuta una grotta con tracce di frequentazione in età preistorica (età del Rame) e tardo medievale. In età imperiale è attestata l'esistenza di un insediamento rurale nei pressi di C.da Annunziata, dove la tradizione locale colloca la "vecchia Palagonia"	Linee Guida 1996: ambito 14, n. 48; Vitanza 1995, p. 25; Sapuppo 1998, pp. 85-115; Arcifa 2001, fig. 4, n. 40; Maniscalco 2005; Bonacini 2007, p. 39

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S473	Coste di Santa Febronia	Palagonia	F. 273 I NO		L'altipiano delle Coste di S. Febronia domina la Piana di Catania lungo l'estremità settentrionale dell'altipiano ibleo. La sommità delle Coste è occupata da un villaggio capannicolo dell'Età del bronzo antico mentre sui fianchi scoscesi dell'altipiano si affacciano numerose tombe a grotticella artificiale disposte lungo filari orizzontali che seguono i naturali terrazzamenti del banco roccioso di calcarenite; alcune delle tombe sono caratterizzate da un prospetto monumentale decorato da una serie di falsi pilastri scolpiti nella roccia; lo scavo di due delle tombe con prospetto a lesene ha messo in luce oggetti di particolare pregio e rarità, quali un pugnale metallico e pendagli in giadeite ed ematite. Del villaggio sono stati indagati due settori: nel primo è stata messa in luce una grande capanna a pianta circolare del diametro di m 4,80 e alcuni muri a NE della capanna, probabilmente da interpretare come delimitazioni di aree recintate non coperte; il piano di calpestio della capanna è quasi completamente rivestito da un regolare pavimento in terracotta, che presenta al centro incassato nel piano, uno spazio funzionale alla mensa (diam. m 1,5). L'altro settore è caratterizzato dal rinvenimento di tre grandi piastre di terracotta sulle quali erano numerosi strumenti in selce e osso, e ossa di animali: questo settore ha documentato l'esistenza di un'area dedicata allo svolgimento di attività artigianali all'aperto, a ridosso della quale è stata rinvenuta la discarica del villaggio, che ha restituito una gran quantità di ceramica e ossa animali. L'area archeologica comprende anche una chiesetta rupestre datata al VII sec. d.C. con affreschi	Maniscalco 1993-1994; Maniscalco 1995; Maniscalco 1997; Maniscalco 2005; Montesana 2011
S474	Poggio Croce	Palagonia	F. 273 I NO		Insedimento medievale; tracce di antica carraia seicentesca di collegamento tra Militello e Palagonia	Arcifa 2001, fig. 4, n. 42; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 179
S475	C.da Petrazzi	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti	Frequentazione preistorica, area di frammenti del Bronzo antico	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 178

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S476	San Giovanni	Palagonia	F. 273 I NO	Strutture	L'edificio noto come Basilica di S. Giovanni di Palagonia fu descritta da G. Libertini nel 1952 come tipico esempio di luogo di culto paleocristiano dai muri perimetrali non continui (IV-VI sec. d.C.); In seguito è stata più correttamente inquadrata dal Krautheimer tra gli esempi di basiliche con navate laterali coperte a botte di età giustiniana. Nel 1993 A. Messina, basandosi su un'incisione del XIX sec. che raffigura la chiesa di Palagonia, ha proposto di abbassarne la datazione al XII secolo e proporne l'uso come grangia cistercense	Libertini 1950, pp. 201-206; Krautheimer 1986, p. 300, 305 n. 4; Messina 1993, p. 63-65; Arcifa 2001, p. 301, n. 103; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 191
S477	Vallone Catalfaro	Palagonia	F. 273 I NO		Villaggio rupestre di età bizantina (sono visibili quattro cameroni e una scala tagliata nella roccia)	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 177
S478	Poggio Sciccaria	Palagonia	F. 273 I NO	Area di frammenti	Poggio Sciccaria è una bassa collina (m 101 metri slm), ca m 400 a S della SS 417. Al momento della ricognizione la sommità del poggio era priva di coltivazioni, mentre il terreno circostante era occupato da agrumeti. Ricerche condotte negli anni Ottanta del secolo scorso hanno segnalato il rinvenimento di frammenti neolitici dello stile di Diana e della <i>facies</i> di Castelluccio	Recami, Mignosa, Baldini 1982-83, p. 43; Tusa 1987, p. 373; Grasso 2013, p. 28; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 134
S479	C.da Frastucaria	Palagonia	F. 269 III SE	Strutture; Area di frammenti	L'area è nota per la necropoli di tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo. La zona circostante che si estende alle pendici settentrionali del Cozzo Valenti (Frastucheria), risulta interessata dal rinvenimento sporadico di ceramica romana di età imperiale, attualmente esposta al Museo Civico di Ramacca	Sapuppo 1995, pp. 205-212; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 22; Nicoletti 2000, p. 112; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4, 298; Bonacini 2007, p. 53
S480	C.da Gelso	Palagonia	F. 269 II SO	Area di frammenti	Il sito, nella Piana di Catania a NE di Ramacca lungo l'alto corso del Fiume Gornalunga, è costituito da una vasta area di frammenti fittili con distribuzione omogenea, la cui cronologia va dalla prima età imperiale alla tarda antichità	Linee Guida 1996: ambito 14, n. 50; Bonacini 2007: 36; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 3

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S481	Poggio Callura	Palagonia	F. 269 II SO	Area di frammenti; strutture murarie	Il sito coincide con la vasta area pianeggiante che circonda il Poggio Callura, modesta altura che delimita a NE il territorio di Palagonia da quello di Ramacca, è caratterizzato da una continuità di frequentazione fin dalla preistoria, probabilmente favorita dalla prossimità al corso del fiume Gornalunga. Dall'area della Masseria Palmeri provengono i rocchi di colonna in pietra arenaria oggi esposti al Museo Civico di Ramacca. Il paesaggio è radicalmente mutato è causa della piantumazione di agrumeti, che impediscono la localizzazione delle strutture murarie note nell'area	Messina 1980, pp. 61-63; Frasca 1983, p. 8, n. 23; Cucuzza 1991, pp. 57-58; Nicoletti 1994, p. 189; Linee Guida 1996, ambito 14, n. 33; Sapuppo 1998, pp. 57-59, n. 123-128; Arcifa 2001, p. 292, fig. 4; Bonacini 2007, p. 36-38; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 28; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 133
S482	C.da Margia	Palagonia	F. 269 II SO	Area di frammenti; Necropoli	Il sito si estende a NE del centro di Palagonia, nei pressi delle Coste di Santa Febronia. Il rinvenimento di una area di frammenti fittili dimostra una frequentazione dell'area in antico, ma la natura acquitrinosa (come riecheggiato dal toponimo di origine araba) ne sancì l'abbandono alla fine dell'età romana. Nel corso di lavori agricoli non autorizzati dalle autorità a S dell'area archeologica, è stata distrutta una necropoli costituita da tombe a fossa. Oggi l'area è interamente coltivata ad agrumeto.	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 36; Sapuppo 1998, pp. 64-64, 87, nn. 129-130; Bonacini 2007, p. 37; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 4
S483	Poggio Cocola	Paternò			L'insediamento di Poggio Cocola, in località Poirà, è situato all'estremità occidentale del massiccio calcareo di Pietralunga, sulla sommità che ne costituisce il punto più alto su questa collina sono i resti di un insediamento sviluppatosi nel VI e V sec. a.C., area già frequentata già nell'Antica età del bronzo, età alla quale sono relative le tombe a grotticella artificiale che si affacciano sulle coste del colle. Alcuni saggi di scavo condotti dalla Soprintendenza di Catania nel 1995 ha individuato tratti di strutture abitative: l'orientamento coerente di muri rinvenuti in saggi anche distanti tra loro dimostra che la città aveva un impianto urbanistico regolare	Rizza 1959, pp. 465-474; Cultraro 1988, p. 552, n. 12; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 42; McConnell 1997-1998; Maniscalco 2012a, pp. 46-49; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 93

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S484	Colle San Marco	Paternò			La collina di San Marco presso Paternò è situata sulla riva sinistra del Simeto, a ca 2 km dalle sue sponde; in parte ricoperta da una rigogliosa vegetazione, nel versante settentrionale il sito è caratterizzato da un fenomeno di vulcanesimo secondario, le “salinelle”, vulcanetti che emettono fango ad alto contenuto salino e acque carbonatiche. Il sito non era stato mai sottoposto ad una indagine di scavo, ma il sito era già noto a P. Orsi. Regolari indagini a partire dal 1994 hanno portato alla luce sul versante S della collina un abitato con strutture comprese tra Neolitico antico e Antica età del bronzo, ed una tomba databile all’Età del bronzo tardo. Dall’area è nota la presenza di materiale fittile e di resti murari e pavimenti di età romana. Nel 1998 indagini di scavo condotte presso le Salinelle misero in luce le fondazione di un edificio la cui destinazione a terme è ipotizzata in base alla prossimità ai vulcanetti e a al rinvenimento di molti frammenti di <i>suspensurae</i> , e ceramiche inquadabili cronologicamente tra I e II sec. d.C.	Gemmellaro 1846; .Silvestri 1874; Savasta 1905; Orsi 1921; Maniscalco 1997; Di Rosa 1997-1998; Nicoletti 1997-1998; Maniscalco 2000a; Maniscalco 2005, pp. 52-55,74-76; Midolo in Maniscalco 2012a, pp. 68-70; Maniscalco, Terranova 2012
S485	Pietralunga	Paternò			In c.da Pietralunga le indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania nel 1991 e nel 1994 hanno messo in luce i resti di un ponte romano sul fiume Simeto. Del ponte si conservano l'arcata di testata con la sovrastante carreggiata pavimentata in conci irregolari sulla riva destra, parte di un pilone crollato e ribaltato nel letto del fiume e l'attacco a terra dell'altra testata sulla riva opposta, dove persisteva il ricordo dell'antica struttura nel toponimo (Coscia del Ponte); sui muri d'ala si impostano sia l'avambecco che il retrobecco attraversati alle spalle da un corridoio passante con coperture a botte, che funge da finestra di deflusso. Il ponte ha una struttura in cementizio e paramento esterno in opera quadrata realizzata con blocchi in calcare rifiniti secondo la tecnica del bugnato a superficie piana e ruvida con angoli smussati, che si riscontra in molte costruzioni realizzate tra il I e il II sec. d.C. In prossimità del ponte è nota l'esistenza di un abitato (muri, pavimenti) dalla lunga storia abitativa, con tracce di frequentazione nell'Età del Bronzo e in età arcaica	Branciforti 2005d; Archivio Soprintendenza di Catania, schede 91, 546

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S486	Via Pacini	Paternò			Rinvenimenti vari	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 96
S487	Castello di Paternò	Paternò			<p>Il Castello di Paternò è situato sulla sommità di un affioramento basaltico sito a ca 2 km dalla riva destra del fiume Simeto. L'area, nota anche come Collina, è dominata da un'imponente torre medievale e da alcune chiese monumentali: gli scavi condotti da L. Maniscalco hanno dimostrato che la collina è stata abitata senza soluzione di continuità almeno da età protostorica, e densamente urbanizzata fino al XVIII sec. Nel 1994 un saggio compiuto dalla Soprintendenza di Catania nei pressi della chiesa di S. Francesco ha messo in luce la stratigrafia delle fasi archeologiche presenti sull'acropoli a partire dall'VIII sec. a.C. Numerosi sono i rinvenimenti archeologici fatti nell'ambito di lavori pubblici in alcuni settori della Collina: in via Provvidenza Virgillitto, all'interno dell'ex ospedale SS. Salvatore, accanto alla chiesa della Valle di Josaphat, davanti alla chiesa di Cristo al Monte, nell'area del convento di S. Francesco e in via s. Caterina; i rinvenimenti dimostrano che la città in antico occupava la Collina e si estendeva lungo il versante E fino all'attuale quartiere Falconieri. Le necropoli si estendevano nella valle ad O, verso il fiume Simeto, nelle contrade Cumma e Castrogiacomo, dove sono documentate alcune sepolture a cappuccina databili tra il V e il IV sec. a.C. In via s. Caterina, ai piedi dell'acropoli, nel corso di lavori di pubblica utilità sono stati messi in luce strati di frequentazione di età preistorica, contraddistinte da chiazze cinerose ed evidenti lenti di bruciato in diretta connessione con resti di focolare e di piastre fittili: è stato possibile recuperare in situ numerosi frammenti di ceramiche databili al Bronzo recente, ma anche una notevole quantità di reperti faunistici (ovocaprini), scorie metalliche, manufatti in bronzo e una forma di fusione in arenaria per la realizzazione di un pugnale.</p> <p>L'abitato di età protostorica di Paternò ha restituito numerosi materiali oggi conservati presso il Museo P. Orsi, tra i quali un gruppo di manufatti in bronzo acquisiti dal Museo nel 1907, rinvenuti proprio "ai piedi dell'Acropoli", come riportato negli inventari. La lunga storia insediativa dell'acropoli, ininterrotta per tutta l'età romana, continuò in età islamica, quando Paternò prende le forme di una <i>madina</i>, ruolo centrale che mantenne ancora in età normanna</p>	Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 34; Maniscalco 2012a, pp. 51-56; Maniscalco 2014; Messina 2018; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 93

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S488	Piano S. Giovanni	Paternò			Rinvenimenti vari	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 95
S489	Piazza Indipendenza	Paternò			Rinvenimenti vari	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 94
S490	C.de Consolazione, Falconieri, Orto del Conte	Paternò		Area di frammenti	Frequentazione di età preistorica, romana e medievale	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 92
S491	C.da Pantafurna	Paternò		Strutture	Nelle contrade Pantafurna e Giacobbe, località a ca 3 km da Paternò, si conserva un tratto dell'acquedotto romano che da Santa Maria di Licodia portava l'acqua a Catania. In c.da Pantafurna sono visibili le rovine delle arcate e di seguito il condotto sostenuto da un muro per circa m 13; in proprietà Cunsolo è riconoscibile un tratto del cunicolo senza copertura inglobato in un edificio rurale e usato per la raccolta dell'acqua piovana. A SE della c.da Pantafurna, in c.da Porrzzo sono visibili i resti di un altro tratto dell'acquedotto che procede, per ca m 700 in direzione O-SE. Il cunicolo, privo di copertura, è sormontato da una moderna conduttura che segue l'antico percorso o sovrapponendosi ad esso. Il condotto ricompare a SE, in prossimità di casa Gallone da dove, per ca m 25 il cunicolo prosegue inizialmente al livello del terreno e poi sostenuto da un muro; le tracce si perdono di novo fino alla casa Guido, dove i resti sono inglobati nella costruzione moderna; da qui prosegue per altri 36 m, sostenuto da un muro. Resti dell'acquedotto si rintracciano in c.da Scalilli: qui il condotto poggia su un muro imponente alleggerito da due arcate. Il terzo e ultimo tratto dell'acquedotto nel territorio di Paternò è ubicato nella c.da Giacobbe, a SE della c.da Porrizzo, dove per un tratto il condotto è seminterrato, poi sostenuto da un muro e per un tratto da arcate cieche	Midolo 2012, p. 73; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 87
S492	Bella Cortina	Paternò		Area di frammenti; Strutture	In c.da Bella Cortina, a ca 2 km a N di Paternò sono noti i resti di un edificio termale di età romana, e di un'area di frammenti fittili che ne attesta la frequentazione	Midolo 2012, p. 68; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 88

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S493	C.de Castrogiacomo, Ciappe Bianche, Cumma, etc.	Paternò			Necropoli di età greca	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 90
S494	Poggio Rosso	Paternò			Il sito di Poggio Rosso si estende in c.da Ospedaletto, su una bassa collina che si eleva dalla Piana di Catania: qui sono documentate tracce di frequentazione neolitica (<i>facies</i> di Stentinello) e romana	Cafici 1915; Cultraro 1988, p. 552, n. 25; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 40; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 15; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 8
S495	Poggio Monaco	Paternò			Poggio Monaco è un sistema collinare costituito da due alture. Che sorgono a ridosso della riva destra del fiume Simeto, in prossimità della "Giarretta dei monaci", uno dei principali punti di attraversamento del fiume fin da età preistorica. La lunga storia insediativa del sito fu messa in luce dai lavori di sbancamento condotti negli anni Sessanta del secolo scorso: i materiali che furono esposti indicavano l'esistenza di un insediamento dalla continua frequentazione fin dall'età preistorica	Cultraro 1988, p. 552, n. 24; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 41; Agodi, Procelli, Sapuppo 2000; Maniscalco 2012a, pp. 33-36; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 17; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 6; Grasso 2013, p. 27
S496	Poggio Bianco	Paternò			Frequentazione di età preistorica	Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 39; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 16; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 7
S497	C.da Trefontane	Paternò		Area di frammenti	L'area che si estende tra le contrade Trefontane, Masseria Cafaro, Fondaco della Fata, a pochi km dall'abitato di Paternò, terreno vulcanico a leggero pendio, sulla testata di un'antica corrente lavica. La presenza di un villaggio neolitico è testimoniata da frammenti di industria litica (ossidiana e selce) e di ceramica liscia e con decorazione impressa	Cafici 1915; Cultraro 1988, p. 552, n. 20; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 18; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 5
S498	C.de Sargiola, Regalizie, Pescheria, S. Barbara	Paternò			Nell'area che si estende tra le contrade Sargiola, Regalizie, Pescheria, S. Barbara di Paternò è nota l'esistenza di una necropoli di età greca	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 4

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S499	C.da Marmo	Paternò			Frequentazione di età preistorica	Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 23; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 16
S500	C.da Sferro	Paternò		Area di frammenti; Strutture	Tracce di frequentazione in età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 9
S501	Civita	Paternò; Santa Maria di Licodia			<p>Il sito di Civita si estende su un pianoro basaltico sulle pendici SO dell'Etna, a metà strada tra i comuni di S. Maria di Licodia e Paternò, area compresa tra le contrade Montalto, Cicero e Civita.</p> <p>L'area interessata dall'abitato antico è ancora oggi nettamente delimitata dai resti della cinta muraria, il cui perimetro, scandito da torri semicircolari, si è mantenuto fino a oggi quasi per intero; l'opera, realizzata con pietrame lavico reperito in loco, è del tipo a doppio paramento, con riempimento interno di pietrame minuto.</p> <p>L'insediamento è stato identificato da P. Orsi con Inessa-Aitna, la città indigena in cui nel 461 a.C. si rifugiarono i Dori cacciati da Catania. Le prime indagini nel sito si devono a G. Rizza, che mise in luce alcune abitazioni del V e della prima metà del IV sec. a.C. e la necropoli dell'area meridionale, datata tra il VI e il V sec. a.C. in base ai corredi delle tombe. Nuove indagini condotte da G. Lamagna nel 1995 confermarono la cronologia nota dell'insediamento, mettendo in luce un lembo del settore O dell'insediamento, e ne chiarirono la frequentazione fin dall'Età del Bronzo antico. In c.da Civita si conserva un lungo tratto dell'acquedotto romano (5 km) che da Santa Maria di Licodia portava l'acqua a Catania: la condotta si presenta interrata fino alle spallette della volta</p>	Orsi 1903; Rizza 1954a; Rizza 1954b; Rizza 1954c; Pelagatti 1976-1977; Rizza 1964a; Cultrario 1991-1992, p. 763, n. 32; Lamagna 1994b; Lamagna 1997-1998; Lamagna 2005; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 86

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S502	C.da Salvatore	Ramacca	F. 269 IV SO	Area di frammenti; Strutture	<p>C.da Salvatore si estende immediatamente a N del piccolo borgo di Libertinia, ampio terrazzo alluvionale, caratterizzato da possenti strati geologici di natura argillosa, delimitato a S dalla SS 192 e a N dal corso del fiume Dittaino sul quale si affaccia. Nell'ambito dei lavori della tratta ferroviaria Catenanuova-Raddusa Agira indagini archeologiche preventive condotte dalla Soprintendenza di Catania hanno messo in luce un insediamento preistorico che, in base alla tipologia e allo stile della ceramica (<i>facies</i> di Malpasso), si data alla fine dell'età del Rame; è segnalata dagli scavatori anche una discreta presenza di materiali della fine del Neolitico (<i>facies</i> di Diana) e di alcuni a decorazione impressa del Neolitico medio. Indagini di superficie preliminari alle attività di scavo avevano identificato la presenza di ceramica della prima e media età imperiale e di epoca alto-medievale, insieme a frammenti di laterizi e pietrame sparso. Lo scavo ha permesso di indagare lembi residui di due strutture a pianta pseudo-circolare, conservate su un unico filare, riconducibili a due capanne caratterizzate da un basso zoccolo in pietra che sosteneva un alzata in materiale leggero e deperibile; non è stata rilevata la presenza di buchi per pali. L'area antistante le capanne area ha restituito una significativa quantità di frammenti ceramici, ossa animali, industria litica in quarzite e selce e ad alcune macine e macinelli in pietra</p>	Turco, Venuti, Toscano Raffa 2016

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S503	C.da Torricella / C.da Margherito	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti; Strutture murarie	<p>L'area archeologica si estende lungo le pendici O della Montagna: le due contrade sono accomunate dalla medesima storia insediativa, già dall'epoca neolitica. Alcuni scavi realizzati all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso dalla Soprintendenza di Siracusa in Contrada Torricella hanno evidenziato l'esistenza di un villaggio dell'Età del Bronzo, cui corrisponde una necropoli di tombe a grotticella e a cui fece seguito un abitato di tipo indigeno-greco. La documentazione materiale dall'area non sembra andar oltre la prima età imperiale, documentando un momentaneo abbandono della zona.</p> <p>Le attestazioni riprendono nel IV secolo in tutta la vasta area compresa. fra le due contrade: presso la Masseria Torricella a Margherito Sottano sono documentati i resti (brandelli di un pavimento in cocciopesto e laterizi) di una fattoria di IV-V secolo d.C., lucerne tardoimperiali, ceramica a patina cenerognola). I rinvenimenti sporadici dalla zona risultano significativi di un grosso centro: sono segnalate anche due teste in marmo, che dalla resa espressiva sarebbero databili all'età tardoromana ed una piccola necropoli di tombe a fossa. Appena più ad O, la presenza di una seconda fattoria potrebbe essere documentata presso la Contrada Gallinella, mentre una terza si troverebbe a Margherito Soprano, poco distante dalla trazzera n. 555</p>	<p>Messina 1971; Frasca et al. 1975; Andronico 1983; Nicoletti 1994, p. 188; Procelli 1996; Linee Guida 1996: ambito 12, n. 28; Sapuppo 1998, p. 99; Uggeri 2004, pp. 254-254; Patanè 2005; Alberghina 2006, pp. 11-13; Bonacini 2007, pp. 50-51; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 32</p>
S504	Cozzo Santa Maria	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	<p>L'area archeologica di Cozzo Santa Maria si estende su un'aspra cresta alle propaggini SO della Montagna di Ramacca: in base al rinvenimento di frammenti ceramici è desumibile la frequentazione del sito in Età neolitica, eneolitica ed ellenistica. La storia insediativa del sito riprende a partire dalla Media età imperiale senza soluzione di continuità fino a Età medievale</p>	<p>Procelli 1976-1977, pp. 615-616; Procelli 1997-1998, pp. 228-229; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 34; Buscemi Felici 1997-1998, pp. 230-231; Arcifa 2001, p. 305; Bonacini 2007, pp. 51-52; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 34; Grasso 2013, p. 27; Costa 2013, p. 43</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S505	Cozzo Saitano - C.da Ventrelli	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	L'area archeologica è situata a NO della Montagna di Ramacca, dalle cui propaggini occidentali è separata attraverso il Vallone della Signora, affluente del Gornalunga. Il reperto più significativo proveniente dall'area è l'epigrafe marmorea di <i>Abdalis, magister magnus ovium Domitiae Domitiani</i> . Le attestazioni ceramiche (sigillata italica, e sigillata africana A), confermano la presenza di un insediamento a carattere produttivo di una certa importanza, probabilmente un <i>saltus</i> imperiale, nel quale, come afferma l'epigrafe, si praticava essenzialmente la pastorizia e, forse, anche la lavorazione tessile, come attesta un <i>oscillum</i> fittile, rinvenuto sporadicamente. La ripresa insediativa si data al IV secolo d.C. (sigillata africana D)	Salmeri 1984; Linee Guida 1996: ambito 12, n. 33; Arcifa 2001, pp. 306; Uggeri 2004, pp. 253-254; Bonacini 2007, pp. 51-52
S506	C.da Margherito Sottano	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti; Strutture	L'area archeologica di Contrada Margherito Sottano si estende nei pressi della Masseria Torricella: qui sono documentati un pavimento in cocciopesto e laterizi (IV-V sec.d.C.), frammenti di Sigillata africana, ceramica africana da cucina, lucerne della tarda età imperiale; dall'area provengono inoltre due teste in marmo. Nei pressi è nota l'esistenza di una necropoli di tombe a fossa	Messina 1971; Andronico 1983; Procelli 1996; Linee Guida 1996: ambito 12, n. 28; Sapuppo 1998: 99; Uggeri 2004: 254-254; Patanè 2005; Alberghina 2006: 11-13; Bonacini 2007: 50-51.
S507	C.da Olivo	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	La Contrada Olivo si estende in senso NE/SO alle pendici settentrionali del sistema collinare creato da Poggio Colombaio, Cozzo Valenti e Tre Portelle, affacciata sulla valle del Fiume Margherito-Pietrarossa-Tempio. Nei pressi della contrada, dalle pendici SO della collina San Nicola, si rinvenne un sigillo diplomatico in piombo, con iscrizione greca e monogramma cristiano di età bizantina, che si aggiunge ad altre testimonianze monetali databili fra VI e III sec. a.C. La presenza di frammenti a vernice bruna opaca attesterebbe una fase greco-ellenistica, mentre quella di ceramica sigillata africana D, di anfore e di tegole del tipo pettinato, potrebbero essere testimonianza di un insediamento, forse attivo già dal V sec. a.C.	Sapuppo 1995, pp. 205-212; Fallico, Guzzetta 2002, pp. 689, 719-720; Bonacini 2007, pp. 52-53
S508	Masseria Scavo	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	Situato alla confluenza tra il fiume Gornalunga e un suo affluente, il sito ha restituito frammenti di ceramiche attribuibili al Neolitico	Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 29; Grasso 2013, p. 27; Costa 2013, p. 35

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S509	Feccia di Vino	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	Situato in pianura a N di Poggio Forche, il sito è noto per l'area di frammenti datati al Neolitico	Tusa 1987, p. 373; Maniscalco 2012c, fig.1 n. 30; Grasso 2013, p. 28
S510	Poggio Forche	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	Situato a NE del centro di Ramacca, il sito di Poggio Forche presenta tracce della continua frequentazione fin da Neolitico	Tusa 1987, p. 373; Maniscalco 2012c, fig.1 n. 31; Sirena 2012, pp. 47-48, fig. 4; Grasso 2013, p. 27
S511	Masseria Vannuto	Ramacca	F. 269 III SE	Area di frammenti	L'area di frammenti fittili è situata in pianura, a O dal centro di Ramacca: dall'area è attestata la provenienza di materiale della <i>facies</i> di Diana	Maniscalco 2012a, fig. 1 n. Diana
S512	Poggio delle Forche	Ramacca	F. 269 II SO La Callura	Area di frammenti	Area di frammenti di ceramica neolitica, dell'età del Rame/Età del Bronzo/Età Greca Classica	Linee Guida 1996, ambito 12, n. 30
S513	C.da Perriere Sottano	Ramacca	F. 269 II SO	Area di frammenti	Il sito di Perriere Sottano si estende su due collinette di arenaria orientate in senso EO sulla riva destra del fiume Gornalunga, in territorio di Ramacca. Il sito è una stazione mesolitica, con tracce di frequentazione nel Neolitico, nell'età del rame e nel Bronzo antico. Sporadici frammenti di età greca e di età romana emersi nel corso delle arature, oggi in deposito presso il Museo Civico di Ramacca, fanno ipotizzare una frequentazione dell'aria in età storica	Cannizzo 1909, p. 145; Recami et al. 1980, p. 373; Recami et al. 1983; Aranguren, Revedin 1989; Nicoletti 1994, pp. 179-180, 181-182, 188-189; Linee Guida 1996: ambito 14, n. 57; Sapuppo 1998, p. 92, n. 195; Alberghina 2006; Bonacini 2007, pp. 36, 71; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 27; Grasso 2013, p. 27; Costa 2013, p. 43
S514	C.da Conca D'oro	Ramacca	F. 269 II SO	Area di frammenti	L'area archeologica si estende a N delle pendici di Monte San Nicola: indagini di superficie hanno evidenziato una frequentazione di età preistorica (età del bronzo antico- <i>facies</i> di Castelluccio); di età arcaica e di epoca tardoimperiale (Sigillata Africana D e di laterizi)	Linee Guida 1996, ambito 12, n. 32; Bonacini 2007, p. 49

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S515	C.da Castellito	Ramacca	F. 269 II NO	Area di frammenti; Strutture murarie; Necropoli	<p>Il sito archeologico di c.da Castellito è situato a NE del centro di Ramacca, poco lontano dal corso del fiume Dittaino che lo lambisce sul margine orientale. Oggetto di indagini negli anni Settanta del secolo scorso, il sito è riconducibile ai resti di una villa rustica, situata su un basso poggio. Nel corso della campagna di scavo furono messi in luce due vani pavimentati, caratterizzati da una decorazione musiva geometrica, e i resti di un muro curvilineo. A quest'ultimo si connetteva sul lato SE un secondo strato pavimentale in malta biancastra, riconducibile alle strutture di un edificio termale. I muri conservavano tracce di intonaco dipinto in rosso; al di sopra del livello pavimentale sono stati individuati strati di crollo costituiti da laterizi. Le ricerche chiarirono le due fasi dell'edificio: una prima, relativa alla pavimentazione in mosaico, e una fase successiva alla quale si data il taglio dell'ambiente mosaicato tramite l'edificazione un muro trasversale. A N del sito, sono state identificate alcune tombe a fossa rivestite di scaglie di pietra, ritenute pertinenti alla necropoli della villa. Una seconda campagna di scavo (1996) condotta da A. Patanè ha messo in luce sette ambienti con pavimenti a mosaico e strutture riconducibili al complesso termale</p>	<p>Spigo 1982-1983, pp. 343-344; Bejor 1986, p. 489, n. 146; Albanese, Albanese Procelli 1988-1989, pp. 7-22; Wilson 1990, p. 210; Linee Guida 1996, ambito 12, n. 31; Patanè, Buscemi-Felici 1997-1998, pp. 200-201, n. 146; Agodi, Procelli, Sapuppo 2000; Branciforti 2000, pp. 57-58; Patanè 2001; Uggeri 2004, p. 253; Bonacini 2007, p. 35-36; Maniscalco 2012c, fig. 1 n. 26; Grasso 2013, p. 27</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S516	Montagna di Ramacca	Ramacca	F. 269 II NO		<p>La Montagna di Ramacca, l'altura che domina il piccolo centro agricolo omonimo, è una formazione calcareo-gessosa che si innalza nella parte occidentale della Piana di Catania. La sua posizione, a presidio delle valli dei fiumi Pietrarossa – Margherito a N e del fiume Margi a S, ha favorito l'insediamento già da epoca preistorica, divenendo con l'arrivo delle popolazioni greche provenienti dalle colonie calcidesi di Catania e Lentini, a partire dalla fine del VII sec. a.C., un fiorente centro ellenizzato del quale ci sono giunte numerose testimonianze. Le prime indagini risalgono al 1970 quando, sotto la direzione della Soprintendenza di Siracusa, furono esplorate l'insediamento e due delle necropoli principali.</p> <p>Assai precario era lo stato di conservazione delle tombe del sepolcreto situato lungo le pendici SO della Montagna, composto da sepolture in fossa e in camera scavate nella roccia; nell'area furono rinvenuti reperti frammentari databili tra il VI e il V sec. a.C. Le indagini documentarono la topografia dell'abitato, che si articolava tra la zona sommitale della collina e sul pianoro immediatamente ai piedi dell'acropoli, e i resti di una fortificazione in opera isodoma che lo cingeva. Gli scavi condotti a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo dalla Soprintendenza di Catania misero in luce due edifici rettangolari a pianta allungata (Edifici N e Na) allineati lungo l'asse NE-SO, separati da uno stretto <i>ambitus</i> e prospettanti, lungo la fronte meridionale, su uno spazio aperto identificato come un'area di destinazione pubblica; delle due strutture: sulla base dei materiali rinvenuti all'interno dell'edificio N, la frequentazione è datata tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C. Il rinvenimento di tre tombe a cappuccina del IV sec. a.C. impostate proprio nell'area dell'abitato arcaico fa supporre che già nella seconda metà del V sec. a.C. l'abitato subì una contrazione, arroccandosi sul pianoro dell'acropoli</p>	Messina, Procelli, Palermo 1971; Frasca, Palermo, Procelli 1975; Procelli 1980; Procelli 1984; Albanese Procelli, Procelli 1985; Albanese Procelli, Procelli 1988-1989; Tusa 1999, pp. 45-46; Agodi, Procelli, Sapuppo 2000; Patanè 2005; Procelli 2013; Grasso 2013, p. 30; Costa 2013, p. 35
S517	Campo sportivo	S. Maria di Licodia		Area di frammenti	Area frequentazione di età preistorica	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 98

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S518	C.da Castellaccio	S. Maria di Licodia			Monte Castellaccio, noto anche come Castellazzo, sorge sul fianco meridionale di c.da Pietralunga: in base alle segnalazioni note, la frequentazione umana nell'area si data a partire dall'Antica età del Bronzo fino all'Età arcaica; la fase più antica è attribuibile alla <i>facies</i> di Castelluccio, come indicano i risultati delle indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania (1991-1999). I pendii di Monte Castellaccio furono di nuovo occupati nell'Età del ferro (<i>facies</i> di Pantalica Sud - Finocchito). La sovrapposizione di una struttura a pianta rettangolare su un'abitazione a pianta ovoidale allungata si data alle prime fasi dei contatti tra indigeni e Greci, come dimostra il rinvenimento contestuale di frammenti di ceramica Tardo Geometrica (kotyle Aetòs 666, coppa rodia VIII sec. a.C.)	Cultraro 1988, p. 552, n. 16; Cultraro 1991-1992, p. 763, n. 33; McConnel 2006, pp. 89-92; Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 97
S519	C.da Mancusi	S. Maria di Licodia		Area di frammenti	Area frequentazione di età romana	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 99
S520	C.da Solecchiata	S. Maria di Licodia		Area di frammenti	Nel Fondo Adriano, in C.da Solecchiata, è nota un'area frequentazione di età romana	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 101
S521	S. Maria di Licodia - Centro urbano	S. Maria di Licodia			Centro urbano, C.de Buglio, Luppino, Montalto. Area complessa con testimonianze di varia epoca	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 100
S522	Poggio Sottano	S. Michele di Ganzaria	F. 272 I NE/273 IV NO	Area di frammenti	L'area archeologica di Poggio Sottano è documentata dallo sporadico rinvenimento di materiale ceramico che attesta, dall'età preistorica a quella moderna, una storia insediativa complessa, con attestazioni che vanno dal Neolitico all'Età bizantina	Amoroso 2004: 55, tav. XXI; Bonacini 2007: 63.
S523	Monte Zabaino	S. Michele di Ganzaria	F. 272 I NE/273 IV NO	Area di frammenti	Il monte Zabaino (581 metri s.l.m.), situato tra i comuni di San Michele di Ganzaria e Caltagirone, costituisce un'appendice del monte Scala: su una depressione alla sommità del monte, ricerche di superficie hanno portato al rinvenimento di un piccolo complesso di manufatti litici datati al Mesolitico, ipotesi accolta con riserva da F. Nicoletti. Nell'area archeologica di Monte Zabaino è nota, inoltre, una fase di frequentazione di età neolitica, cui seguì una ripresa insediativa in età ellenistica e in età imperiale forse riconducibile ad un piccolo insediamento rurale	Amore 1979, pp. 18-22; Amoroso 1979, pp. 34-35; Nicoletti 1994, pp. 178-179; Linee Guida 1996, ambito 11, n. 43; Amoroso 2004, pp. 69-61, tavv. XXV-XXXVI; Bonacini 2007, p. 63

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S524	C.da Grottazze	S. Michele di Ganzaria	F. 272 I NE/273 IV NO	Area di frammenti	Nell'area archeologica di Contrada Grottazze sono noti rinvenimenti di ceramica greca, e di età tardoantica, tra i quali frammenti di ceramica africana da cucina databili tra il IV e V sec. d.C.	Amoroso 2004, p. 57, tavv. XXII-XXIII; Bonacini 2007, pp.62-63
S525	Bivio Gigliotto	S. Michele di Ganzaria	F. 272 I NE	Strutture	L'area archeologica di Bivio Gigliotto è situata lungo la strada che collega San Michele di Ganzaria e San Cono: indagini condotte nel 2000 dalla Soprintendenza di Catania hanno messo in luce i resti di una struttura di età imperiale della quale furono scavati tre vani, dotati di impianto idraulico con cisterna.	Sciorto 1990, p. 104; Marchese 2001b; Bonacini 2007, pp. 74-75
S526	C.da Mola	San Cono	F. 272 I NE	Strutture	L'area archeologica di Contrada Mola (San Cono) è fu indagata da G. Rizza nel gennaio 1950, durante alcuni lavori agricoli in proprietà Polizzi. Le indagini rivelarono una necropoli composta da un centinaio circa di tombe a fossa; sulla base dei materiali la necropoli è datata alla Tarda età imperiale	Rizza 1957; Bejor 1986, p. 489, n. 149; Bonacini 2007, p. 75
S527	Grotta Micio Conti	San Gregorio di Catania		Grotta	Situata a N del territorio di San Gregorio, la grotta Micio Conti fu individuata durante lavori edilizi condotti in via Pirandello: nella grotta è attestata la presenza di ceramiche della <i>facies</i> di Castelluccio	Alberghina, Procelli 2002; Procelli 2007, pp. 227-228; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 60
S528	C.da Puleri	Scordia	F. 273 I NE/273 I NO	Area di frammenti; ingrottato	L'area archeologica di contrada Puleri, località a S di Scordia, consiste in un insieme di cavità rupestri che si aprono lunga la gola del torrente Loddiero, riconducibili a una fase insediativa protostorica in seguito riutilizzate in età bizantina. I reperti ceramici noti da segnalazioni indiziano anche una fase insediativa di età imperiale. Nell'area, lungo la strada che porta a Militello, è nota una tomba paleocristiana ad arcosolio, tipologicamente simile a quelle rinvenute a Monte Catalfaro, Tre Portelle o San Cataldo, in territorio di Mineo	Cucuzza 2002-2003, p. 22; Traviglia 2007, pp. 29-43; Bonacini 2007, p. 49
S529	C.da Ogliaastro	Scordia	F. 273 I NE	Area di frammenti	Contrada Ogliaastro è situata a E di Scordia, tra il centro urbano e la Stazione di Palagonia, nei pressi della SS 385: ricognizioni di superficie ne hanno evidenziato la frequentazione dall'età arcaica fino al XV sec.	Cucuzza 2002-2003, pp. 22-23; Bonacini 2007, p. 35
S530	C.da Fico	Scordia	F. 273 I NE	Area di frammenti	L'area archeologica è situata nei pressi di Monte S. Basilio, subito a N di Scordia: la località è segnalata da studiosi locali per la presenza di ceramica romana di età imperiale e di un sigillo di età antonina	Cucuzza 2002-2003, pp. 22-23; Bonacini 2007, p. 35

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S531	La Cava	Scordia	F. 273 I NE	Area di frammenti; ingrottato	La c.da La Cava è la valle che si estende ai piedi del centro abitato di Scordia: l'area è nota per la presenza di aree di frammenti fittili nei pressi di un abitato rupestre	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 60; Cucuzza 2002-2003, pp. 21-22; Traviglia 2007, pp. 4, 45-60.
S532	Grotta del Drago	Scordia	F. 273 I NE	Necropoli; ingrottato	Abitato rupestre situato ai margini del vallone "Cava", ai piedi dell'abitato di Scordia: il costone roccioso è caratterizzato da una serie di ingrottamenti artificiali, tra i quali il più ampio è noto come 'Grotta del Drago', i cui ambienti furono adattati a sepolcreti a mensole tra la tarda antichità e l'età bizantina	Linee Guida 1996, ambito 14, n. 61; Cucuzza 2002-2003, pp. 21-22; Traviglia 2007, pp. 4, 45-60; Bonacini 2007, p. 48; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 175
S533	Scordia, centro	Scordia	F. 273 I NE	Area di frammenti; Strutture murarie	Le fasi antiche del centro urbano di Scordia sono state documentate da numerosi studiosi locali: in particolare, è noto il rinvenimento di monete, ceramica di epoca romana e bizantina e di un'epigrafe intestata a Costanzo, nei pressi dell'odierna Chiesa di S. Maria Maggiore, area che presenta tracce di frequentazione già in età preistorica; nel 1924, inoltre, nei pressi della chiesa furono identificati lacerti di muri. Negli anni Settanta, lavori edilizi in via Guglielmino hanno portato alla luce resti di una necropoli di tombe a fossa i cui corredi hanno restituito un gran numero di lucerne databili tra la tarda antichità e l'età bizantina; nei pressi, in occasione della demolizione di una casa nella vicina via Trabia è noto il rinvenimento di materiali ellenistici (ceramica e monete)	De Mauro 1868, pp. 82-85; Cucuzza 2002-2003, pp. 18-19; Traviglia 2007, pp. 4-5; Bonacini 2007, p. 48
S534	C.da Villadoro	Scordia		Area di frammenti	In c.da Villadoro, tra Scordia ed il bivio della SS 385, nel fondaco Leone, è stato segnalato il rinvenimento di un sepolcro ellenistico	Linee guida 1996, ambito 14, n. 56; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 173
S535	C.da Rasoli	Scordia			Area di necropoli di tombe a camera. In contrada Rasoli, nell'area attigua al quartiere Forche nel 1960 venne portata alla luce una grande tomba a tholos	Cucuzza 2003, p. 23; Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 176
S536	C.da Valdemone	Trecastagni		Area di frammenti	Area di frammenti di epoca imperiale	Archivio Soprintendenza di Catania, aree archeologiche ex art. 142, scheda 49
S537	C.da Portiere	Valverde		Area di frammenti	Vasta area di frammenti di età romana	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 54

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S538	C.da Montedoro-Casalrosato	Valverde		Area di frammenti	Situato nel comune di Valverde, il sito fu individuato già negli anni Venti come sede in un insediamento arcaico, in seguito a ritrovamenti superficiali segnalati dal De Gregorio. Il sito è stato oggetto di indagine negli anni 1989 e 1995: al di sotto dei resti di un piccolo abitato ellenistico di IV-III sec. a.C., è stata individuata una complessa stratigrafia, con fasi di vita risalenti all'età arcaica, preceduta da fasi dell'Antica e soprattutto della Media età del Bronzo; l'unica tomba rinvenuta è una tomba a grotticella parzialmente costruita datata a età arcaica (VII-inizi VI sec. a.C.). Dell'abitato sono stati individuati solo alcuni muri: alla fase più antica (VIII sec. a.C.) appartiene una porzione di muro sub-circolare, del tipo delle capanne indigene, ma già a partire dal VII sec. a.C. si trovano strutture ortogonali e terrazzamenti, accompagnati da ceramiche indigene e importazioni greche, attiche e laconiche (VII-VI sec. a.C.). Il sito è abbandonato tra gli inizi del V sec. a.C., per essere poi di nuovo frequentato nel III sec. a.C., come indicano i materiali recuperati da un santuario rupestre vicino alla sorgente (C.da Crocifisso-Nizzetti). Dai saggi condotti a Valverde è rilevante lo strato di lapilli che copre in maniera omogenea la fase ellenistica, riconducibile all'eruzione pliniana del 122 a.C. Nell'area, seppur densamente urbanizzata, è nota la presenza di frammenti fittili dalla preistoria all'età romana	Privitera 2005, pp. 85-88; Archivio Soprintendenza di Catania, schede 53, 132
S539	C.da Carminello	Valverde			Tombe di età ellenistica	Archivio Soprintendenza di Catania, scheda 51
S540	C.da Sciarelle	Viagrande		Area di frammenti	L'area archeologica si estende tra le contrade Poio e Sciarelle, due aree alla periferia NE di Viagrande. L'area è nota per il rinvenimento di materiale archeologico messo in luce durante la costruzione della strada che collega Viagrande e Lavinaio nel 1975; nel 1984, durante i lavori di sistemazione di una vasta area, fu segnalata la presenza di abbondanti frammenti di ceramica, tegole, macine di basalto, dolia. Ricognizioni condotte da A. Patanè nell'area misero in luce una vasta area riconducibile a un insediamento rurale di età imperiale	Linee guida 1993, ambito 13, n. 127; Patanè 1992, pp. 123-128

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S541	Monastero S. Maria Dei Greci, Vizzini centro	Vizzini	F. 273 II NO	Necropoli	L'area archeologica di S. Maria dei Greci coincide con la parte alta della città di Vizzini, area dalla lunga storia insediativa, fin dall'età arcaica, e dove nel 1260 venne costruita la chiesa benedettina. Qui P. Orsi identificò una necropoli di tombe a fossa scavate nella roccia, di forma trapezoidale, prive di corredo e già violate, datate, per la tipologia, tra la tarda antichità e l'età bizantina	Amico 1858, II, p. 665; Orsi 1902b; Pace 1949, p. 159, n. 5; Garana 1961, p. 88; Messina 1994, p. 108; Linee Guida 1996, ambito 17, n. 39; Bonacini 2007, p. 68

4. Catalogo dei siti di Catania (da Tortorici 2016)

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S137	Grotta di Via Ingegnere-Via Etnea	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	Nel luglio 1959, nel corso di lavori edilizi all'angolo nord-orientale dell'incrocio tra via Ingegnere e via Etnea, venne alla luce l'ingresso di una grotta di scorrimento lavico, la quale presentava un ambiente centrale di circa m 30 di lunghezza e che si restringeva in direzione di uno stretto corridoio esplorato solo per pochi metri. La grotta era quasi totalmente riempita di terra; in superficie si rinvennero frammenti di pithoi e vasi acromi e dipinti riconducibili alla <i>facies</i> di Castelluccio, in associazione a ossa umane che fecero pensare ad un utilizzo della grotta come area sepolcrale	Cultraro 2014, p. 57; Tortorici 2016, p. 1 n. 1
S138	Cifali, Piazza Bonadies	Catania	F. 270 IV SE	Grotta; Ripostiglio	Nel 1892, all'incrocio tra via Cifali e piazza Bonadies, C. Sciuto Patti segnalò alla Soprintendenza di Siracusa il ritrovamento di un ripostiglio di monete di bronzo di età imperiale romana, insieme ad asce, strumenti litici ed altro materiale preistorico. Nelle vicinanze, presso le Case Coltraro, inoltre, si rinvenne una grotta di scorrimento lavico, sul fondo della quale vennero raccolti frammenti di ceramica d'impasto con decorazione in bruno su fondo chiaro, attribuiti alla <i>facies</i> di Castelluccio	Cultraro 2014, pp. 60-61; Tortorici 2016, p. 1 n. 2
S139	Piazza Cavour	Catania	F. 270 IV SE		In base ad una scarna notizia di A. Holm, E. Tortorici propone di localizzare nell'area di piazza Cavour (ex piazza Borgo) il rinvenimento di sepolture a loculi e di sarcofagi	Holm, Libertini 1925, pp. 61-62; Tortorici 2016, p. 1 n. 3
S140	Orto Botanico	Catania	F. 270 IV SE		Nel 1915, P. Orsi segnalò che nel corso della costruzione dell'Istituto Botanico in via Etnea, vennero alla luce alcuni sarcofagi, in calcare siracusano, ricoperti dalle ceneri dell'eruzione pliniana del 122 a.C. Fu possibile salvare un piccolo lotto di materiali ceramici datati dall'Orsi tra il VI ed il V secolo a.C.	Orsi 1918a, pp. 68-69; Libertini 1923a, p. 60; Rizza 1987, p. 160; Rizza 1996, p. 12; Branciforti 2010, p. 168, tav. A, 1; Tortorici 2016, p. 2 n. 4
S141	Piazza Spedini	Catania	F. 270 IV SE		Nell'area di piazza V. Spedini, nel corso dei lavori di sbancamento del vecchio muro di recinzione del campo sportivo, venne alla luce un tumulo sepolcrale di pietre e ciottoli posto a protezione di una sepoltura ad <i>enchytrismos</i>	Cultraro 2014, pp. 59-60; Tortorici 2016, p. 3 n. 5

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S142	Corso Italia	Catania	F. 270 IV SE		Nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa, un documento attesta il rinvenimento, in data 2 dicembre 1959, di un nucleo di undici monete greche e romane databili al III sec. a.C., in un punto non precisato di Corso Italia	Tortorici 2016, p. 3 n. 6
S143	Ipogeo quadrato	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nell'area nota fino al XIX secolo come "Selva del Convento di S. Maria del Gesù", è visibile all'interno di un recinto circondato da edifici moderni situato all'angolo tra via Ipogeo e via Gaetano Sanfilippo) un sepolcro a pianta rettangolare (m. 13,25 x 9,10). L'edificio è interamente in opera cementizia di malta e scheggioni di lava, conservato per quasi tre metri di altezza. Impropriamente noto come Ipogeo Quadrato, venne restaurato nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso: alla cella seminterrata si accede dal lato O attraverso una scalinata quasi totalmente di restauro; sono ancora evidenti le tracce della volta a botte del corridoio di accesso; anche la volta a botte della camera funeraria vera e propria è in gran parte mancante. Sulla base delle caratteristiche della tecnica edilizia, l'edificio è datato da F. Nicoletti a età adrianea. Nella stessa via Ipogeo nel 1958, nel corso di lavori per la costruzione di un edificio privato, fu segnalata la presenza di frammenti di ceramica a vernice nera, di epoca tardo-classica ed ellenistica, insieme a qualche coccio preistorico, tra cui si riconosce un frammento con linee incise	Biscari 1781, pp. 39-40; Holm, Libertini 1925, p. 6; Cultraro 2014, p. 59, n. 16; Tortorici 2016, p. 3 n. 7; Nicoletti 2016c
S144	Piazza Lanza	Catania	F. 270 IV SE		Nel 1872, fondo della Carruba, oggi l'area compresa tra piazza Lanza e via Ficarazzi, si rinvenne un ripostiglio di età preistorica: la fossa conteneva dieci asce litiche (quattro in basalto e sei in pietra levigata), possibile testimonianza di tesaurizzazione di prodotti finiti o di pratiche rituali	Cultraro 2014, pp. 58-59; Tortorici 2016, p. 8 n. 8
S145	Piazza S. Maria del Gesù	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Alle pendici SO della collina di Cibali, nella parte più prossima alla chiesa di S. Maria del Gesù, è nota l'esistenza di una necropoli sub divo che G. Libertini datò tra il V se l'VIII sec. d.C. Già a partire dalla metà del Settecento, nell'area sono numerosi i riferimenti a rinvenimenti sporadici di strutture murarie, di decorazioni architettoniche in marmo insieme ad epigrafi latine e greche	Orsi 1893, pp. 385-390; Orsi 1897; Tortorici 2016, pp. 8-9 n. 9

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S146	Via Asilo Sant'Agata	Catania	F. 270 IV SE	Grotta	Nel Museo Archeologico di Siracusa, proveniente dalla collezione Basile, è conservato un'anfora rinvenuta nel 1907 durante la costruzione dell'Asilo delle Piccole Suore dei Poveri, all'angolo tra via G. Carnazza e via Asilo S. Agata. Si tratta di un esemplare di anfora attribuibile alla <i>facies</i> di Castelluccio; in base alle forti incrostazioni di carbonato di calcio sulle superfici del vaso sembrano compatibili con quelli che sovente si riscontrano sui manufatti provenienti da grotte vulcaniche	Cultraro 2014, p. 56; Tortorici 2016, p. 9 n. 10
S147	Istituto Tecnico Archimede	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Durante la costruzione tra il 1920 e il 1922 dell'ex Scuola Industriale di Catania (odierno Istituto Tecnico Archimede, in viale Regina Margherita n. 22), si rinvennero numerosi resti antichi, tra i quali una cisterna del diametro di m 3,7 e un ambiente absidato. Lavori condotti negli anni 1974-75 sotto il presbiterio della chiesa di S. Maria del Gesù portarono alla luce un muro in <i>opus incertum</i> di cm 80 di spessore e conservato per ca m 8 di lunghezza. Nel 1985, durante lavori per la realizzazione di un serbatoio di gasolio all'interno dell'Istituto Tecnico Archimede, proprio nel punto di contatto tra il terreno di questo Istituto ed il vicino Convento di S. Maria del Gesù, si rinvennero tre tombe romane con copertura a tegole e numeroso materiale ceramico	Holm, Libertini 1925, p. 101; Tortorici 2016, p. 10 n. 11
S148	Via Franchetti	Catania	F. 270 IV SE		In un documento conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa è attestato il rinvenimento, il 17 febbraio 1958, di un tesoretto monetale in via dello Stadio, angolo via R. Franchetti. Le dieci monete d'argento erano contenute all'interno di un vaso in terracotta e vennero esaminate da E. Maganuco e G. Rizza (allora Ispettori Onorari alle Antichità di Catania). Sulla base di alcune monete (denari di <i>Marcus Servilius</i> , <i>Decimus Iunius Silanus</i> , <i>Lucius Flaminius Chilo</i> , <i>Lucius Scipio Asiagenus</i> , <i>Caius Allius Bala</i>), il tesoretto è stato datato tra l'ultimo decennio del II secolo a.C. ed il primo decennio del I secolo a.C.	Tortorici 2016, p. 10 n. 12

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S149	Villa Modica	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Nel giardino della villa Modica, in Viale Regina Margherita, nn. 33-35 è ancora visibile un monumento sepolcrale a pianta circolare di circa m. 6,50 di diametro, di cui danno precisa notizia gli studiosi a partire dalla fine del Settecento. Come è evidenziato dai disegni dello Houel e di Serradifalco, il sepolcro poggiava su una sorta di base modanata, oggi non più visibile perché interrata.</p> <p>Completamente costruita in cementizio con paramento di scheggioni e blocchetti di lava disposti generalmente su filari orizzontali, la struttura si articola in due piani, separati da una sorta di basso tamburo, delimitato inferiormente da una cornice sporgente di tre file di mattoni rossi e da una decorazione in stucco quasi scomparsa (ovoli?) ed in alto da una ulteriore fila di mattoni. Si tratta della caratteristica sepoltura gentilizia del tipo detto a tamburo, a due o più piani sovrapposti e varia mente decorati; a volte all'interno della nicchia del piano superiore trovava posto una statua. Questa tipologia sepolcrale viene generalmente datata dall'età augustea all'età dei Flavi</p>	<p>Biscari 1781, p. 46; Houel Ermitage 1989, fig. 144; Ferrara 1829, p. 332; Serradifalco 1842, p. 27, tav. XIV, figg. 1-4; Holm, Libertini 1925, p. 60, tav. IX; cfr. inoltre Privitera 2009, p. 48; Branciforti 2010, tav. A, 3; Tortorici 2016, pp. 11-16 n. 14</p>
S150	Villa Carcaci	Catania	F. 270 IV SE	Sporadico	<p>Nel 1875 si rinvenne, nel giardino di Villa Carcaci, corrispondente all'incirca al lato NO dell'attuale Via Androne, un'ascia martello in basalto, la cui struttura suggerirebbe la provenienza del materiale grezzo dalla zona vulcanica a NO di Catania</p>	<p>Cultraro 2014, p. 59; Tortorici 2016, p. 16 n. 15</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S151	Ospizio della Mecca	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Un colombario è conservato al di sotto della Chiesa di San Gerolamo della Mecca (Chiesa dell'Ospizio della Mecca), oggi cappella all'interno dell'Ospedale Garibaldi. L'ambiente misura m. 5 x 3,50 ed ha il piano di calpestio con numerosi avanzi della malta di sottofondo per il pavimento musivo originario. Una cornice di mattoni segna il piano su cui sono impostate le nicchie rettangolari (due nella parete di fondo e nella parete con la scala; sette nella parete sinistra e sei nella parete di destra). La parete di fondo presenta però una maggiore articolazione nella disposizione delle nicchie: al centro è una nicchia semicircolare più grande; è conservata la decorazione in stucco a conchiglia e la ghiera della nicchia è in mattoni rossi. Ai lati di questa nicchia sono altre quattro nicchie, sovrapposte due per parte. Quelle superiori hanno la ghiera semicircolare in mattoni. La costruzione è in opus incertum intervallato (come nell'imposta della volta) da filari orizzontali di mattoni; rimangono quasi ovunque le tracce dell'intonaco delle pareti e della decorazione a stucco. L'intradosso della volta a botte è interamente in mattoni. E. Tortorici lo data ad età Augustea/Giulio-Claudia	Ferrara 1829, p. 333; Serradifalco 1842, p. 26, tav. XIII, figg. 1-2; Carcaci 1847, p. 223; Holm, Libertini 1925, pp. 58-59, figg. 14-15; Tortorici 2016, pp. 16-17 n. 16
S152	Istituto S. Antonio	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	In viale Mario Rapisardi, nell'area dell'Istituto S. Antonio (ex Orfanotrofio Antoniano), venne alla luce, nel 1930, un sepolcro a cassa (m. 2x 0,90 x 0,90) costituito da blocchi calcarei squadriati. La notizia del rinvenimento si deve a G. Libertini. Il sepolcro è attribuito al III secolo a.C., agli inizi della dominazione romana sulla Sicilia	Libertini 1931a, pp. 411-412; Tortorici 2016, pp. 17-18 n. 17
S153	Giardino dei Minoriti	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nella Selva di S. Maria del Gesù, all'interno del Giardino dei Minoriti viene ubicato posizionato da Tortorici un colombario, non più esistente ai tempi di A. Holm. La camera sotterranea, a cui si accedeva da una scalinata di dodici gradini, misurava circa m. 3 x 2 e presentava due nicchie rettangolari per incinerazione nelle pareti laterali e di fondo. L'ambiente aveva il paramento in blocchetti di lava ed era coperto da una volta a botte	Ferrara 1829, p. 333; Serradifalco 1842, p. 26, tav. XII, figg. 3-4; Tortorici 2016, p. 18 n. 18

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S154	Via Androne	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Nel 1916, nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo edificio dell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Catania in via Androne, vennero alla luce alcune strutture in blocchi di opera quadrata di pietra calcarea, di cui riferisce P. Orsi. Secondo quanto si apprende dallo studioso si tratterebbe di una platea di fondazione (m. 6,50 x 7 circa), con almeno tre sepolture ricavate nella fondazione stessa ad un piano leggermente inferiore (due orientate EO ed una NS).</p> <p>Mentre nella tomba II, pur già violata e dunque priva di corredo, erano conservati due inumati affiancati, la tomba III era intatta ed aveva al suo interno una cassa di piombo a coperchio mobile. Quasi al margine N della platea di blocchi si rinvenne un capitello dorico frammentario, con parte del fusto scanalato, ancora oggi visibile. La datazione proposta di P. Orsi al III secolo a.C. potrebbe essere confermata dai materiali rinvenuti: ceramica a vernice nera e vasi a fuso</p>	Orsi 1915, p. 223; Orsi 1918b, pp. 65-68; Libertini 1923, p. 61; cfr. inoltre Rizza 1987, p. 160; Privitera 2009, p. 45; Branciforti 2010, tav. A, 6; Tortorici 2016, pp. 18-21 n. 20
S155	Via Mogadiscio	Catania	F. 270 IV SE		<p>Nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si rinvennero in via Macallè, nel corso dell'apertura di una fognatura quasi all'angolo con via Mogadiscio, alcuni resti antichi: un blocco di arenaria ed altri avanzi, che vennero interpretati come deposito di unguentari fusiformi</p>	Tortorici 2016, pp. 21-22 n. 21

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S156	Palazzo delle Poste	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Durante la costruzione del nuovo palazzo delle Poste in via Etnea (angolo via della Posta) nell'inverno del 1923, vennero alla luce numerose strutture antiche descritte da G. Libertini. La costruzione più monumentale, conservatasi per essere stata riutilizzata come carbonaia nel demolito palazzo Majorana, era costituita da un edificio a pianta quadrangolare (m. 6,50 x 6, quota s.l.m 8,25); tale edificio era articolato almeno su tre livelli, di cui il primo doveva essere in parte seminterrato, il secondo era coperto da una volta a botte a sesto ribassato con ghiera in mattoni e del terzo rimane solo l'accento dei muri perimetrali. L'intero complesso era realizzato in opus caementicium; il piano di spicco originale era sottolineato da una zoccolatura in blocchi rettangolari di pietra lavica che terminava, nella parte superiore, con uno smusso di accurata lavorazione. In base alla tipologia architettonica del monumento E. Tortorici identifica l'edificio come un sepolcro a dado con la cella per inumazione in parte ipogeica ed inserito all'interno di uno o più recinti funerari, databile al I sec. d.C.: un altro recinto più grande è ipotizzabile grazie al rinvenimento di due lunghi muri che si incrociano ad angolo retto ancora più a S. Dentro il recinto più interno sono state rinvenute altre due strutture di incerta interpretazione: la prima è a pianta rettangolare (m 2,25 x 1,70, quota slm 5,25), mentre la seconda è circolare (diam. m 2,30, quota slm 5,31) ed è interpretata come cisterna, intonacata all'interno e con copertura di blocchi del tipo a tholos</p>	Libertini 1923, p. 59; Libertini 1924, pp. 106-109; Rizza 1987, p. 161; Branciforti 2010, tav. A, 7; Tortorici 2016, pp. 22-24 n. 22

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S157	Via Dottor Consoli	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Nella zona a N ed a S dell'attuale via Dottor Consoli (delimitata ad E da via Androne e ad O da via Nino Martoglio), è da localizzare la più importante area di necropoli di Catania antica, oggi purtroppo totalmente scomparsa per la costruzione del quartiere a Nord di via Roccaromana. Oltre a numerose scoperte occasionali ripetute nel tempo, molti e significativi furono i ritrovamenti degli anni 1930-1935 (indagini dirette da G. Libertini) e degli anni 1950-1957 (scavi G. Libertini e G. Rizza), che misero in luce una vasta area cimiteriale, il cui nucleo più antico può datarsi ad età ellenistica. In particolare, nel 1930 in via Androne (proprietà Calderaro), vennero alla luce, durante lavori edilizi, i primi resti di un mosaico policromo che venne subito messo in relazione con alcune strutture murarie costituite da grandi massi di pietra da intaglio, attribuite ad un edificio di culto cristiano e datate al IV secolo d.C. I materiali più antichi rinvenuti negli scavi sono infatti costituiti da un gruppo di vasi databili nell'ambito del IV secolo a.C. rinvenuti insieme a molte ossa che sembravano provenire dalla distruzione di numerose tombe. Nell'area si estende uno dei più importanti nuclei cimiteriali cristiani sub divo di Catania antica: si tratta di un gran numero di tombe (oltre 280 loculi finora riconosciuti) del tipo a forma, rettangolari (m. 1,95 x 0,80 circa), disposte su più file orizzontali sovrapposte segnate da lastre di lava, separate da muretti intonacati di circa cm 30 di spessore. Le tombe erano disposte entro grandi recinti funerari costruiti in opus caementicium: in quest'area si rinvennero nel 1951 i resti di una piccola basilica con una navata a corridoio e col corpo absidale a trichora, avente lo stesso orientamento delle tombe</p>	Libertini 1931d; Rizza 1955, pp. 1-3; Libertini 1956; Rizza 1964, pp. 598-600; Tempio 2014; Trapani 1999; Tortorici 2016, pp. 25-384 n. 23

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S158	Piazza Carlo Alberto	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Nei pressi di piazza Carlo Alberto, all'interno del Centro Documentale dell'Esercito ed in parte inglobato nelle strutture del convento del Carmine, è ubicato uno degli edifici funerari romani meglio conservati di Catania. Alcuni lavori di sistemazione degli interni dell'ala O del Centro Documentale nel 1992, hanno consentito il rinvenimento delle fondazioni, poggianti direttamente sul banco lavico e una lettura completa della parete S. In parte rimaneggiata da due grandi aperture, la parete è larga m 10,40, alta m 6,54 e spessa m 1,10; è costruita in opera cementizia con paramento in blocchetti lavici rettangolari disposti per testa e per taglio e termina in alto con un doppio spiovente decorato da un cornicione modanato in pietra lavica ed articolato in modo da ottenere un timpano spezzato. Al di sopra e al di sotto del frontone sono quattro finestrelle a bocca di lupo, con piattabanda realizzata con un solo blocco di pietra lavica modanato (listello e gola dritta).</p> <p>La parete E, in parte visibile dal cortile, risulta lunga complessivamente circa m 9 e presenta le stesse caratteristiche costruttive. La tomba viene datata tra prima metà e la seconda metà del II secolo d.C. in base alla tecnica edilizia. Recenti lavori (inverno-primavera 2014), di sistemazione del lato E del monumento, hanno fatto rinvenire i resti di un'altra struttura sepolcrale, che lasciano supporre l'esistenza di una ampia area di necropoli costituita essenzialmente da tombe a camera</p>	Holm, Libertini 1925, pp. 62-63; Tortorici 2016, pp. 38-42 n. 24
S159	Convento dei Domenicani	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	<p>Nell'area del convento dei Domenicani, tra la chiesa di S. Domenico e il lembo meridionale della villa Bellini e di via Androne, è posizionata la notizia della scoperta di numerose sepolture, tra cui un triplice ordine di volte sovrapposte, con loculi per i defunti, urne funerarie in terracotta ed in pietra, sarcofagi di lava, e numerose testimonianze di ceramica, in particolare di lucerne</p>	Amico 1740-1746, III, pp. 80-83; Holm, Libertini 1925, pp. 60-61; Tortorici 2016, p. 42 n. 25

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S160	Rinascete	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nell'ottobre 1959, durante i lavori edilizi per la costruzione dei magazzini La Rinascete, si rinvennero numerose costruzioni di carattere funerario tra di loro accostate, ancora oggi in gran parte conservate e visibili nei sotterranei. I ruderi, che occupano un'area di circa m 35 x 30, all'angolo tra via S. Euplio e via Spedalieri, prospettano e sono orientati lungo la via S. Euplio. L'intera costruzione sembra addossarsi ad un precedente complesso, composto da tre vani quadrati disposti ad L. Sotto i livelli pavimentali di tutti i vani sono presenti <i>formae</i> rettangolari in muratura. Sulla base della tipologia delle tombe E. Tortorici inquadra nei secoli V e VI d.C. l'ultima fase di uso di quest'area funeraria	Rizza 1958-59; Rizza 1987, p. 164; Tortorici 2016, pp. 42-46 n. 26
S161	Via S. Maddalena	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nel settore N di via S. Maddalena sono state rinvenute a più riprese numerose sepolture; si tratta di gruppi di tombe a due o più ordini sovrapposti di loculi e con resti di strutture murarie, forse interpretabili come recinti funerari. Nella stessa area P. Orsi diede notizia del rinvenimento, nel corso di lavori edilizi effettuati nella primavera del 1912, di una tomba a fossa realizzata con materiale di recupero, il cui corredo venne trafugato e disperso. Uno dei fianchi di questa tomba era costituito da una lastra marmorea (m 1,50 x 0,59) con decorazione floreale entro una cornice rettangolare, datata al V secolo d.C.	Libertini 1923a, pp. 59-60; Libertini 1924, p. 109; Holm, Libertini 1925, pp. 62-63; Tortorici 2016, pp. 46-47 n. 28
S162	Via Stellata	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Un'area di frammenti fittili fu segnalata nel 1937 tra via Stellata e via N. Martoglio nel corso di lavori edilizi: insieme a materiale di epoca greca fu rinvenuta anche ceramica più antica, forse di età preistorica	Cultraro 2014, pp. 18-19, n. 7; Tortorici 2016, p. 47 n. 29

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S163	Palazzo Tezzano	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale; Strutture murarie	Nel 1994 nel corso di scavi della Soprintendenza di Catania è stata individuata un'area di sepolture nel settore NE di Palazzo Tezzano, all'angolo tra via Etna e via Monte S. Agata. Del sito, ancora inedito, è nota l'esistenza di undici sepolture allineate su tre file e poste all'interno di un vano che utilizzava, come parete meridionale, un muro di I secolo d.C., costruito in conglomerato cementizio e con doppio paramento in blocchetti lavici. Alla parete S dell'edificio si addossava un acciottolato relativo ad una stradella EO che, interna all'area cimiteriale, doveva incrociare la strada lastricata vista in via S. Euplio. M.G. Branciforti propone come termini cronologici della necropoli III e prima metà del V sec. d.C. E. Tortorici propone di considerare il muro in cementizio e blocchetti di lava pertinente a strutture abitative ancora relative al settore N dell'area urbana di I sec. d.C.	Branciforti 2010, pp. 222-223; Tortorici 2016, p. 47 n. 30
S164	Monte di Pietà S. Agata	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Numerose sepolture vennero alla luce alla fine del XIX secolo nel corso della costruzione del palazzo del Monte di Pietà S. Agata, in via S. Euplio	Cesareo 1926, pp. 31-32; Branciforti 2010, p. 223; Tortorici 2016, p. 47 n. 31
S165	Predio Manola	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale; Strutture murarie	Numerose scoperte sono da registrare (anni 1913-1915) nel podere di proprietà Manola: di grande interesse il ritrovamento di un buon tratto di strada lastricata a poligoni di basalto; l'asse viario corre in direzione NS con forte pendenza corrisponde all'incirca all'attuale tracciato di via Orto di S. Clemente, ad oltre un metro di profondità. Nei pressi di questa strada si rinvennero cinque tombe senza corredo. Un solo sepolcro riveste carattere monumentale: si tratta di una tomba a camera in opera cementizia, in gran parte distrutta, con due banchine ed una nicchia rettangolare su una parete. I muri esterni ed interni erano intonacati ed il pavimento era in cocciopesto. La scoperta di maggior rilievo, dal punto di vista storico-artistico ed epigrafico, avvenne nel giugno del 1913: si tratta di un grande (m 1,94 x 0,55 x 0,45) sarcofago marmoreo (III-IV sec. d.C.), decorato sul prospetto da festoni e da amorini che sorreggono una ghirlanda con al centro l'iscrizione Dulciti / habe.	Orsi 1915, pp. 215-216; Libertini 1923, p. 54; Holm, Libertini 1925, p. 62; Rubino 2007, p. 28; Branciforti 2010, tav. A, n. 11; Tortorici 2016, pp. 49-50 n. 33

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S166	S. Euplio	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	La chiesa di S. Euplio, nella via omonima, venne eretta nel 1548 e fu completamente distrutta dai bombardamenti nel 1943. Al di sotto di essa è visibile un ambiente sotterraneo con nicchie alle pareti identificato come antico sepolcro	Holm, Libertini 1925, pp.62-63; Branciforti 2010, p. 221; Tomasello 2010, p.302; Tortorici 2016, p. 51 n. 34
S167	Piazza San Domenico II	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nell'area della chiesa e del convento di S. Domenico (ex S. Maria la Grande), tra via S. Maddalena, piazza S. Domenico e via S. Maria la Grande, sono venuti alla luce resti di un sepolcreto di tombe a fossa e a cappuccina ed alcune iscrizioni funerarie datate tra il II ed il III secolo d.C.	Amico 1740-1746, p. 85; Biscari 1781, p. 44; Korhonen 2003, nn.16, 73, 111; Rubino 2007, p. 28, nn. 23-24; Branciforti 2010, tav. A, n. 12; Tortorici 2016, pp. 50-51 n. 35
S168	Piazza San Domenico III	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel febbraio 1956 si rinvennero, durante lavori occasionali in piazza S. Domenico, di fronte la facciata dell'ex Distretto Militare (già caserma Marselli) numerosi avanzi di antiche strutture murarie in opera cementizia, pertinenti ad una domus romana di età tardo ellenistica	Rizza 1987, p. 164; Branciforti 2003, pp. 115-116, figg. 23-24; Tortorici 2016, pp. 51-52 n. 36
S169	Palazzo della Borsa	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nell'area sovrastante l'anfiteatro, dove sorgevano la chiesa e gli attigui orto e convento dei Cappuccini vecchi (attuale Palazzo della Borsa, tra via Garofalo, via dei Cappuccini e piazza della Borsa) è da localizzare un sepolcreto, formato da circa trenta tombe a fossa chiuse da grossi tegoloni di terracotta e impiantato sulla lava; da questa stessa area provengono alcune epigrafi sepolcrali. Secondo G. Libertini nell'orto dei Cappuccini sarebbe da localizzare anche un grande sepolcro circolare raffigurato in una stampa del XVIII secolo	Ferrara 1829, p. 334; Holm, Libertini 1925, pp. 62-63; Tortorici 2016, pp. 52 n. 39

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S170	Orto del Re	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nella località Orto del Re, durante i lavori di fondazione (1913) per la costruzione del fabbricato di proprietà Caniglia Giudice, vennero alla luce dieci sepolture di cui due a cappuccina, sette a fossa in nuda terra ed una formata di mattoni a cassetta, contenente ossa cremate. In una delle tombe a fossa si rinvenne una pisside ovulare con coperchio. Dalla tomba a cremazione provengono due piccole (cm 19 e cm 22) statuette femminili in terracotta, a figura intera, che sono state interpretate come giocattoli facenti parte del corredo della fanciulla defunta e datate al II secolo a.C. Nella stessa proprietà si rinvenne, infine, una piccola testa in terracotta (alta cm. 6,5) di gladiatore con elmo a maschera. Ad E dei rinvenimenti in proprietà Caniglia Giudice, nel lotto Nicotera, vennero alla luce, nel 1913, altre sei sepolture: due con tegole disposte alla cappuccina e quattro a fossa scavate nella terra. Nell'ambito di lavori edilizi a N di via del Plebiscito (1913-1915) in proprietà Martinez, vennero alla luce due tombe a fossa ed una a cappuccina di tegole. Ancora in via Orto del Re, nell'area della distrutta Chiesa di S. Clemente, furono scoperte nel 1915 anche diverse tombe cristiane a fossa entro <i>formae</i> , ed alcune epigrafi. E. Tortorici mette in relazione tali rinvenimenti con l'area sepolcrale della vicina via S. Maddalena (ex via Archi)	Orsi 1915, pp. 217-218; Libertini 1923a, pp. 60-61; Rubino 2007, p. 28; Tortorici 2016, p. 55 nn. 40-43
S171	Via Puccini	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	In via Giacomo Puccini, quasi all'angolo con Corso Sicilia, sono venute alla luce, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, tre tombe del tipo a forma rettangolare, in muratura	Tortorici 2016, p. 55 n. 44
S172	Cortile di Palazzo Tezzano	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Negli anni 1994 e 1995, indagini condotte da M.G. Branciforti (Soprintendenza di Catania) nel cortile di Palazzo Tezzano hanno messo in luce i resti di un edificio romano databile tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale: nei tre vani indagati (a -m 3,20), comunicanti tra loro è stato individuato l'impianto di riscaldamento (ipocausti e tubuli a sezione quadrangolare incassati nelle pareti)	Branciforti 2010, pp. 221-222, fig. 138; Tortorici 2016, p. 56 n. 45
S173	Corso Sicilia	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, numerose tombe sono state rinvenute in occasione della realizzazione del Corso Sicilia. Notizia del ritrovamento di cinque tombe a forma, attribuite al periodo tardo romano, sono ubicate proprio all'inizio del corso	Tortorici 2016, p. 57 n. 46

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S174	Piazza Stesicoro I	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nel settore E di piazza Stesicoro sono venuti alla luce numerosi avanzi pertinenti ad un'area di sepolcreto in uso dalla Prima età imperiale al V secolo d.C. Numerosi sono i rinvenimenti epigrafici	CIL X, 7087, 7096; CIG III, 5719; IV, 9481 = IG XIV 550; Amico Statella 1741, pp. 216, nn. 12-13; 225-226, nn. 30-31; 226, n. 32; 257-258; 268, n. 11; 272, n. 18; 274, n.2; Ferrara 1829, pp. 350, n. 1; 354, n. 2; 357, n. 2; 359, n. 1; 361, n. 3; 363, nn. 2-3; 370, n. 1; 383, n. 7; Manganaro 1989, p. 170, n. 37, fig. 39; Korhonen 2003, pp. 196, n. 66; 213-213, n. 97; 226, n. 121; 222-223, n. 116; 226-227, n. 122; 234-235, n. 138; 261, n. 189; Tortorici 2016, p. 57 n. 48
S175	Anfiteatro	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	L'anfiteatro di piazza Stesicoro è uno dei monumenti più noti di Catania romana e fin dal XVI secolo fu oggetto di studio e di interesse da parte degli storiografi, che ne vedevano i resti. I primi scavi nell'anfiteatro risalgono al 1748, ad opera del principe di Biscari, che, a proprie spese, mise in luce parte del corridoio anulare e delle gradinate; altre porzioni dell'edificio vennero alla luce tra il 1831 ed il 1845 nel corso di indagini ad opera della Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia. La gran parte dei resti attualmente visibili, in piazza Stesicoro, nell'area sottostante la villa Cerami (oggi sede del Dipartimento Seminario Giuridico dell'Università di Catania, ex Facoltà di Giurisprudenza) e in via dell'Anfiteatro, fu scoperta durante gli scavi condotti da F. Fichera nel 1904. Nel corso di queste indagini si rinvennero: il piano dell'arena, il podio con il muro verso l'arena decorato di lastre marmoree, la scalinata della cavea, alcuni corridoi anulari ed alcuni vomitoria; venne inoltre evidenziato che l'edificio, dalla parte settentrionale ed occidentale, era stato costruito intagliando la roccia lavica dell'altura di Montevergine; tale intaglio venne poi foderato con un muro di recinzione scandito da lesene	Beste, Becker, Spigo 2007; Buscemi 2012; Tortorici 2016, pp. 57-65 n. 49

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S176	Via Martoglio	Catania	F. 270 IV SE	Basolato	A partire dal 1913, nel corso di lavori di lottizzazione dei terreni coltivati di proprietà Paternò del Toscano, vennero messi in luce alcuni tratti di strada basolata al di sotto del tracciato della attuale via N. Martoglio, a circa m. 1,50 di profondità, nel tratto compreso tra via Plebiscito e via Reclusorio del Lume	Orsi 1915, pp. 215-220; Branciforti 2010, p. 166, fig. 162, 6; Tortorici 2016, p. 65 n. 50
S177	Bastione degli Infetti I	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di A. Holm vengono segnalati resti monumentali (oggi non più visibili), all'interno del Bastione degli Infetti; viene delineata una lunga struttura angolare orientata in senso NS, localizzata in parte al di sotto della via Plebiscito ed in parte all'interno del bastione	Holm, Libertini 1925, p. 27, n. 1; Tortorici 2016, pp. 65-66 n. 51
S178	Bastione degli Infetti II	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Resti di almeno tre ambienti a pianta rettangolare sono segnalati da A. Holm all'interno del Bastione degli Infetti. Le strutture, ancora visibili nel XVIII secolo, sono note anche ad altri autori che le interpretano come facenti parte di una domus fornita di un piccolo balneum, inquadrabile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale	Holm, Libertini 1925, p. 28, n. 2; Tortorici 2016, pp. 66-67 n. 52
S179	Antico Corso	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area compresa tra via Antico Corso, via del Plebiscito e via Torre del Vescovo, in occasione di lavori edilizi negli anni 1957-1959, vennero alla luce numerose strutture edilizie; del 1958 è la notizia del ritrovamento nell'area di una testa marmorea di età giulio-claudia. Tali rinvenimenti, a tutt'oggi sostanzialmente inediti, vennero interpretati come un'area sepolcrale costituita da tombe disposte ai lati di un asse stradale NS, di cui era conservato un buon tratto basolato; la strada basolata, larga ca m 5, corrisponde al tracciato della odierna via Antico Corso; si tratta di uno degli assi NS dell'impianto urbanistico di Catania antica. E. Tortorici ha messo in evidenza le diverse fasi cronologiche e differenti destinazioni di uso delle strutture murarie messe in luce, non riconducibili soltanto a un'area cimiteriale. Sono attestate tre fasi: la prima (di età repubblicana) pertinente ad un complesso abitativo. Nella seconda fase, dopo l'abbandono della domus, l'area fu occupata da tombe a camera ad incinerazione (età giulio-claudia), come molte altre rinvenute nelle vicinanze. Nella terza fase, tombe a forma hanno utilizzato le strutture esistenti come recinti sepolcrali, utilizzandone tutti gli spazi liberi nei pavimenti: tale fase si inquadra in età tardo antica (V-VI secolo d.C.)	Rizza 1964, p. 4; Rizza 1964a, pp. 593-612; Rizza 1987, p. 164; Tortorici 2016, pp. 67-69 n. 53

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S180	Via Clemente	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Le strutture vennero viste dal principe di Biscari, che riconobbe un piccolo edificio a carattere termale (stufa), in parte sotterraneo ed a cui si accedeva dalla stessa scala antica. Nella pianta di A. Holm sono delineati due ambienti rettangolari contigui, localizzabili nello slargo tra via Clemente e via del Plebiscito. Gli ambienti sono riferibili ad una domus databile tra la fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C.	Biscari 1781, 38; Holm, Libertini 1925, p. 28, n. 3, Marletta 2010, p. 286; Tortorici 2016, p. 69 n. 54
S181	Via S. Vito	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nel 1960 nel corso di lavori è attestato il rinvenimento di alcune tombe, avvenuto nell'isolato compreso tra via di S. Vito, via Orto del Re e via Plebiscito. Sono delineate quattro formae, mancanti del lato corto orientale ed appoggiate sull'altro lato ad un lungo muro disposto NS	Tortorici 2016, p. 69 n. 55

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S182	S. Agata al carcere	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	<p>Ricerche e scavi condotti da L. Arcifa negli anni 2004-2005 nella chiesa di S. Agata al Carcere hanno messo in luce nuovi e nell'oratorio a S che sul lato N della chiesa. Gli scavi nell'oratorio hanno evidenziato una larga (m 2,25) struttura muraria ormai smembrata, ma originariamente costituita da doppia cortina in opera poligonale di blocchi lavici ed <i>emplecton</i>. Il muro (m 3) era fondato direttamente sul banco lavico ed era orientato NS; questi resti, datati nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C., sono stati interpretati come parte delle fortificazioni arcaiche di Catania e immediatamente messi in relazione con le strutture, simili per tecnica e cronologia, rinvenute nel vicino complesso della Purità. Nell'area dell'oratorio sono state evidenziati lembi di una scalinata, che doveva essere utilizzata per superare il forte dislivello della collina in questo punto. La sequenza stratigrafica riconosciuta è inquadrabile tra il II ed il IV secolo d.C. Sul lato N della chiesa è venuto alla luce un complesso monumentale, costituito da un edificio rettangolare (m 7 x 9 circa) su podio con paramento in opera quadrata di blocchi rettangolari di pietra lavica, che poggia su una platea preceduta verso E da una quinta scenografica, realizzata con tre grandi nicchioni (piedritti con paramento in blocchi lavici e ghiera in mattoni) appoggiati alla collina. Dietro la parete a nicchie e sotto l'edificio con podio è situato il cosiddetto Carcere di S. Agata, ambiente rettangolare di m 2,50 x 7,50 circa, con paramento interno in opera quadrata, volta a botte e nicchie a pianta rettangolare alle pareti. Il complesso è datato nell'ambito del II sec. d.C., identificato come edificio templare del quale il sottostante "Carcere" sarebbe da intendere come favissa. Negli anni 2002-2009 si sono svolte ricerche archeologiche nell'area del cortile esterno della chiesa di S. Agata La Vetere. La fase più tarda è costituita da otto tombe in muratura datate tra l'XI e il XII secolo d.C.; al di sotto di questo livello, uno strato di colmatura (VIII secolo d.C.) copriva altre undici tombe ad inumazione, scavate nella terra e delimitate da blocchi lavici. Le tombe, orientate EO e prive di corredo, sono state attribuite ai secoli VII ed VIII d.C. Ancora ad una quota più bassa si sono rinvenute strutture murarie, un pavimento (IV secolo d.C.), ed una sequenza di strati archeologici inquadrabili tra il II ed il IV secolo d.C.</p>	Patanè, Tanasi 2006, pp. 465-475; Cali, Tanasi 2006; Patanè, Tanasi, Cali 2010; Arcifa 2010; Di Vita, Zappalà 2011; Tortorici 2016, pp. 69-74 n. 57

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S183	Via Daniele	Catania	F. 270 IV SE	Sporadico; Cava	Dall'area dell'attuale via Daniele proverrebbero due asce litiche. L'area, un'antica cava ("Cava Danieli") posta tra la collinetta del Bastione degli Infetti a S e il Feudo Carcaci a N, è ancora indicata nella pianta di Catania utilizzata da A. Holm, dove sono riportati i limiti E dell'area estrattiva	Cultraro 2014, p. 54; Tortorici 2016, p. 75 n. 58
S184	Torre del Vescovo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di S. Ittar è delineato, poco a S di via Torre del Vescovo, un buon tratto (ca m 35) di struttura muraria, riferito alle fortificazioni romane di Catania. Il tratto in questione corrisponde perfettamente anche al tracciato conosciuto delle fortificazioni di età moderna	Ittar 1833, n. 29; Tortorici 2016, p. 75-77 n. 59
S185	Ex Reclusorio della Purità	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area sepolcrale	Negli anni 2001-2002, nel corso dei lavori per la realizzazione di nuove aule da destinare alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, nell'area del settecentesco (ma con modifiche degli anni Trenta) ex Reclusorio della Purità, tra via Bambino, via Purità e via Marziano, si rinvennero numerosi resti antichi. Gli scavi, effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Catania, misero in luce una complessa stratigrafia archeologica, coperta da uno spesso strato di sabbia vulcanica, attribuita all'eruzione pliniana del 122-123 a.C. Le testimonianze più antiche sono da attribuire alla tarda età del Rame (frammenti della <i>facies</i> di Malpasso), oltre ad un frammento di scodellone pertinente alla <i>facies</i> di Cassibile. Consistenti sono i rinvenimenti da attribuire all'età greca: in particolare è venuto alla luce un possente muro (largh. m 3,15) in opera poligonale a doppia cortina con emplecton, riferito alle fortificazioni arcaiche della città (prima metà del VI sec. a.C.). Nell'area è avvenuta anche la scoperta di un lembo di necropoli della fine del VI secolo a.C., a poca distanza a E del muro descritto. Strutture più antiche (VIII-VII secolo a.C.), sono state individuate ad O del muro di cinta, fondate direttamente sul banco lavico. Occorre ancora ricordare che, sempre ad O del muro arcaico, vennero identificate alcune piccole cavità circolari riempite di ceneri e contenenti olle, anforette, coppette e monete di bronzo, interpretate come fossette votive (<i>thysiai</i>) della metà del III secolo a.C. Nel settore più occidentale dell'area di scavo si rinvennero i resti di alcuni ambienti con pareti affrescate (pertinenti a due distinte fasi) di una domus di età ellenistica, che rimase in uso almeno fino al IV-V secolo d.C.	Sciuto Patti 1896; Libertini 1923a, p. 52; Holm, Libertini 1925, pp. 5-6; Libertini 1931a; Branciforti 2005; Branciforti 2010, pp. 167-171; Tortorici 2016, pp. 77-79, n. 60

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S186	Via Plebiscito	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di S. Ittar del 1833 è segnalato ad E di via del Plebiscito, tra le vie Pozzo Rotondo e Botte dell'acqua, un tratto di mura lungo circa m 40 attribuito alle fortificazioni della città in età greca	Ittar 1833, n. 30; Tortorici 2016, pp. 80-81 n. 63
S187	Piazza Riccò	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso furono rinvenuti ambienti con pareti dipinte dentro il cortile del Liceo Spedalieri, in piazza A. Riccò	Rizza 1964, p. 4; Tortorici 2016, p. 81 n. 64
S188	Piazza SS. Elena e Costantino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Resti di un edificio vennero alla luce nella primavera del 2007, nel corso di lavori per la posa di tubazioni della rete fognaria nella piazzetta SS. Elena e Costantino, all'angolo con via S. Maddalena. Durante le indagini furono rinvenuti, rispettivamente, i resti di una domus, che si sviluppava su almeno due piani. La fase di abbandono di tali resti, sulla base della ceramica, viene datata tra il IV ed V secolo d.C. Nella stessa piazzetta, in probabile relazione con tali strutture, altri resti erano stati evidenziati, durante lavori per la linea telefonica, nel 1980: si tratta dell'angolo di un ambiente con pavimento in cocciopesto. È molto probabile, inoltre, che da questa stessa area provengano altri resti (rinvenuti nel dicembre 1953), di cui riferisce G. Rizza in una comunicazione al Soprintendente alle Antichità di Siracusa: si tratta di un ambiente di epoca romana, con le pareti intonacate con avanzi di pavimenti a mosaico ed in cocciopesto	Branciforti 2010, p. 171; Tortorici 2016, pp. 81-82, n. 65; Bonacini 2016a
S189	Palazzo del Governo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Durante i lavori degli anni Trenta per la costruzione del Palazzo del Governo (ex convento dei frati Minoriti), vennero praticati sterri nel cortile interno, e si rinvenne, a circa m 3,50 di profondità, un bacino circolare con nicchie pure semicirculari alle pareti, costruito in <i>opus incertum</i> con marcapiani in mattoni e rivestito di lastrine di marmo di Carrara. Dalla documentazione pubblicata sembrerebbe di capire che tale bacino fosse preceduto da un prospetto pure decorato da nicchie semicirculari rivestite di marmi. I pavimenti del bacino e del prospetto erano realizzati in opus sectile, con marmi multicolori (verdi, rossi, marmo giallo africano ecc.). Il monumento, che poggiava su uno spesso strato di cocciopesto direttamente a contatto con lo strato lavico, venne giustamente interpretato come piccolo ninfeo e datato al III secolo d.C.	Libertini 1937, figg. 1-2; Tortorici 2016, pp. 82-83 n. 66

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S190	Ex Convento dei Crociferi	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Durante la ristrutturazione di un ambiente di via Crociferi n. 61 (area dell'ex convento dei Crociferi), negli anni tra il 1960 ed il 1970, vennero alla luce alcune strutture murarie in <i>opus incertum</i> con paramento in scheggioni di lava che delimitavano almeno due vani separati da un muro, recante ancora l'impronta della soglia	Tortorici 2016, p. 83 n. 67
S191	Via S. Elena	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'aprile del 2007, nel corso di lavori per la rete fognaria, nel tratto di via S. Maddalena compreso tra via Clementi e via di S. Elena, vennero alla luce i resti di una fontana con almeno cinque nicchie databile tra il I ed il II secolo d.C.; in una seconda fase, un pavimento impermeabile fu sovrapposto al precedente in cocciopesto	Bonacini 2016a; Tortorici 2016, pp. 83-84 n. 68
S192	Via Idria	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Tutto il settore meridionale di via Idria, che prende il nome dalla omonima chiesa, è interessato da numerosi rinvenimenti avvenuti a più riprese riconducibili a un edificio termale. Nella pianta di A. Holm sono delineate, sul lato sinistro della strada, consistenti strutture murarie che proseguono fino all'incrocio con via Clementi; nella stessa via vennero effettuati scavi ad opera del principe di Biscari. Di tutti questi resti venuti alla luce è ancora oggi visibile un lacerto murario con parte di un'abside e l'inizio di una arcata verso S: la struttura è costruita in <i>opus caementicium</i> con paramento in blocchetti di lava e sembra avere un orientamento coerente con l'ipotizzato asse stradale corrispondente al tracciato di via Idria. Anche nel settore E dell'edificio Universitario di via Biblioteca (ex Istituto Anatomico) sono documentate numerose strutture murarie, riferite, già alla fine del XIX ad un impianto termale, facenti parte, come propone E. Tortorici, a un grande complesso termale che comprendeva anche le strutture di via Idria	Holm, Libertini 1925, p. 31, n. 5 della pianta; Biscari 1781, p. 33; Tortorici 2016, pp. 84-89 nn. 69-70
S193	Teatro Sangiorgi	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel dicembre 1896, fu documentato il rinvenimento di sepolcri nella ex via Lincoln, oggi via di Sangiuliano, in un giardino di proprietà Sangiorgi (area dell'attuale Teatro Sangiorgi)	Orsi 1897, pp. 239-242; Tortorici 2016, p. 90 n. 72

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S194	Proprietà Asmundo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1910 durante lavori nel cortile del fabbricato di proprietà Asmundo della Gisira ai Quattro Canti fu scoperto un pavimento di mosaico a tessere bianche e nere e motivi geometrici: nel corso dei lavori, poco più a S si rinvenne una fornace, nei pressi della quale erano accumulati numerosi tubi fittili ombelicati che in antico si adibivano per la costruzione di volte leggere. Nel 1972, durante i lavori di ricostruzione del palazzo posto a poca distanza, sempre ai Quattro Canti, all'angolo tra via Etna e via di Sangiuliano, vennero alla luce altre strutture murarie pertinenti ad ambienti a carattere termale	Orsi 1912, p. 412; Holm, Libertini 1925, p. 53, nota; Rizza 1987, p. 160; Tortorici 2016, pp. 92-92 n. 73
S195	Quattro Canti-Via Manzoni	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1952 nel corso di lavori occasionali in via Etna fu documentato il ritrovamento di un tratto di strada basolata "poco prima dell'incrocio dei Quattro Canti". Nel corso di lavori nell'area della vicina ex chiesa di S. Nicoletta in via Manzoni nel 1960, vennero alla luce alcune strutture murarie in <i>opus incertum</i> pertinenti ad almeno due edifici. Uno di questi presentava, sul lato N, un ingresso con soglia in pietra lavica, oltre la quale vennero alla luce alcuni basoli pertinenti ad una strada lastricata	Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164; Tortorici 2008, pp. 123-124; Branciforti 2010, p. 243; Tortorici 2010, p. 325; Tortorici 2016, pp. 93-95 n. 74-75
S196	Via Sangiuliano	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Durante lavori di pubblica utilità nel 1958 di via di Sangiuliano, si rinvennero cospicui resti di strutture di età romana, forse pertinenti ad una <i>domus</i>	Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164; Tortorici 2016, pp. 95-96 n. 76
S197	Via Gesuiti	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'isolato compreso tra via di Sangiuliano, via dei Crociferi, via Gesuiti e via dei Minoritelli, Nel corso di scavi effettuati nel 1853 da C. Sciuto Patti venne alla luce una grande cisterna: la struttura, di pianta rettangolare (m 40 x 50 circa), era suddivisa all'interno in 28 ambienti anch'essi rettangolari, ottenuti dall'intersezione di quindici muri paralleli EO di grosso spessore (m 1,20 circa) con tre NS, anch'essi paralleli e di eguale spessore. L'intera costruzione venne interpretata da C. Sciuto Patti come un grande complesso di sostruzioni e terrazze destinato a sostenere terrapieni digradanti, orti e giardini pensili ornati di statue. Recentemente, E. Tortorici ne ha identificato la chiara tipologia di cisterna a camere multiple per la distribuzione urbana dell'acqua	Sciuto Patti 1853, pp. 188-195; Branciforti, Guastella 2008, p. 26; Branciforti 2010, p. 219; Tortorici 2010, pp. 327-334; Tortorici 2016, pp. 96-98 n. 77

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S198	Chiesa dei Minoritelli	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Resti dell'antico acquedotto sono visibili in via G. Clementi, nel piccolo cortile sulla sinistra della chiesa dei Minoritelli	Libertini 1921, pp. 126-127; Nicolosi 1931; Lagona 1964, p. 83; Tortorici 2010, pp. 329-334; Tortorici 2016, pp. 98-100 n. 79
S199	Piazza Dante I	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Tra il 1770 ed il 1771 scavi condotti dal principe di Biscari misero in luce numerose strutture; i settori di intervento sono desumibili dalla pianta di S. Ittar del 1833. I resti messi in luce furono interpretate dal Biscari come ninfeo, sulla base del rinvenimento di una epigrafe recante su una faccia una dedica, in greco, alle Ninfe (datata al III secolo d.C.) e sull'altra un'iscrizione latina, riadoperata, posta decurionum decreto da Flavio Ambrosio vir perfectissimus, con riferimento al restauro del ninfeo ad opera di Flavio Arsinio consularis provinciae Siciliae nel IV secolo d.C. Oltre alle strutture murarie, ai frammenti di decorazione architettonica, alla ceramica, si rinvennero anche alcuni mosaici, tra cui il noto pavimento con la raffigurazione dei mesi, che fu asportato e diviso tra le collezioni dei Benedettini e di Biscari	Biscari 1781, p. 33; Holm, Libertini 1925, p. 30, nota 1; Manganaro 1958, pp. 19-24; Pagnano 2007, pp. 201-203, fig. 22, p. 229, n. 22; Branciforti 2010, p. 163; Tortorici 2016, pp. 100-102 n. 81
S200	Piazza Dante II	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Nel 1965, durante lavori di pubblica utilità pubblici condotti nel settore E di piazza Dante, si rinvennero numerosi frammenti fittili per lo più appartenenti all'età ellenistico-romana. Insieme a tali frammenti si rinvennero anche reperti ceramici riferibili alla <i>facies</i> di Thapsos	Bernabò Brea 1990, pp. 21-22; Cultraro 2014, p. 17, n. 2; Tortorici 2016, p. 102, n. 82
S201	Via Ardizzone	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Nel 1972, nel corso di lavori fognari in via Ardizzone, venne alla luce un deposito di materiale preistorico, purtroppo fortemente danneggiato e manomesso dai lavori. I frammenti sono stati datati dal Neolitico finale alla prima Età del Ferro: culture di Stentinello, Spatarella, S. Cono-Piano Notaro, Castelluccio (oltre cinquanta frammenti con decorazione bruna su fondo chiaro), Thapsos. Il ritrovamento di una ascia litica era già stato segnalato alla fine dell'Ottocento, all'angolo tra via Ardizzone e Via Casa Della Nutrizione (forse proveniente dall'ex Reclusorio delle Verginelle)	Cultraro 2014, pp.14-16, nn. 3-4, figg. 7-9; Tortorici 2016, p. 102, n. 83

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S202	S. Maria della Rotonda	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	<p>La chiesa di S. Maria della Rotonda deve il nome alla struttura architettonica, costituita da una grande cupola a tutto sesto circondata da contrafforti, posta su un edificio a perimetro quadrato culminante in un'aula centrale circolare (diam. m 11): già menzionata in documenti del secolo XIV, è una delle più antiche chiese di Catania. Gravemente danneggiata in seguito agli eventi della Seconda Guerra Mondiale, nel 1947 fu oggetto delle ricerche guidate da G. Libertini in occasione del restauro, che mise in luce le fasi di vita più antica. L'analisi dell'edificio, identificato come impianto termale, indicò due fondamentali periodi di utilizzazione, in età imperiale, quando fu edificato l'edificio circolare, e nella tarda età imperiale, anni in cui si data un primo rimaneggiamento di tale struttura circolare. Le ricerche condotte da M.G. Branciforti (2008-2009) chiarirono la funzione pubblica dell'impianto termale precedente, la cui costruzione sarebbe da attribuire al I secolo d.C.; una seconda fase di costruzione andrebbe inquadrata tra l'età Antonina e l'inizio del III secolo d.C. Il monumento sarebbe stato distrutto al più tardi entro la fine del VI secolo. Tra il IX ed il X secolo, dopo una sporadica frequentazione, l'area, soprattutto all'esterno dell'edificio, venne occupata da una necropoli di tombe a fossa con continuità d'uso fino al XVI secolo, in relazione alla chiesa di S. Maria della Rotonda. Gli scavi condotti da F. Nicoletti (2014-2015), in seguito alla demolizione degli edifici moderni che si addossavano alla Rotonda, hanno meglio definito la complessa storia del sito, chiarendone le più antiche fasi di frequentazione: nell'area a N della Rotonda un approfondimento stratigrafico ha restituito un significativo lotto di materiali preistorici: l'unico elemento databile con certezza è il frammento di parete con presa a sottile rocchetto, ascrivibile al cosiddetto Diana C la cui collocazione oscilla tra la fine del Neolitico e l'Eneolitico iniziale. Lo scavo, appena al di sotto degli edifici moderni, ha portato alla luce una grande cisterna romana, che si raccordava all'edificio sul lato S attraverso uno scenografico sistema ad esedre ed arcate. Nel penultimo decennio del VI secolo viene costruita l'abside N della Rotonda e la grande cisterna viene trasformata in un edificio; dopo una fase di abbandono, iniziata forse nella metà dell'VIII secolo, la parte orientale dell'area viene occupata da una necropoli, intorno al IX secolo, che rimarrà in uso almeno fino al Rinascimento; in questa fase l'ambiente della cisterna risulta usato come discarica</p>	<p>Bernabò Brea 1947, p. 296; Agnello; 1952; Libertini 1953; Branciforti 2008; Guastella 2008; Lopatriello 2008; Taormina 2008; Branciforti 2010; Buda, Nicoletti, Spinella 2016; Tortorici 2016, pp. 103-107, n. 85</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S203	S. Francesco Borgia	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'angolo tra la via S. Benedetto e la via Crociferi, in corrispondenza della chiesa di S. Francesco Borgia, nella pianta di A. Holm sono delineate alcune strutture murarie con orientamento NS	Holm, Libertini 1925, n. 11; Tortorici 2016, p. 107, n. 86
S204	Via Crociferi	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Basolato	Numerosi resti antichi sono stati rinvenuti in via dei Crociferi nel corso di scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania tra il 1987 e il 1993 e ripresi nuovamente tra il 2000 e il 2001 e nel 2006. All'altezza del sagrato della chiesa di S. Benedetto, sono documentati muri e strati attribuibili alle età arcaica, classica ed ellenistica, con il rinvenimento di ceramiche, statuette fittili ed un frammento marmoreo di bassorilievo con testa di Demetra (IV sec. a.C.). Gli scavi hanno messo in luce un tratto di basolato romano, al di sotto del quale erano presenti numerosi battuti, il più antico datato al IV sec. a.C. Ad E dell'asse viario, in via Alessi è documentato il rinvenimento di una fontana di probabile uso pubblico: costituita da un ambiente con abside delimitata da pilastrini e da una grande vasca, con pavimento a mosaico la fontana è datata al II secolo d.C. Poco più a N è stato rinvenuto un altro elegante edificio, dotato di criptoportico e di nicchie prospicienti la strada antica	Branciforti 2010, pp. 209-219; Tortorici 2016, pp. 107-110, n. 87
S205	Chiesa di San Giuliano	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Numerosi resti antichi sono stati rinvenuti in via dei Crociferi nel corso di scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania tra il 1987 e il 1993 e ripresi nuovamente tra il 2000 e il 2001 e nel 2006. Sono documentate numerose testimonianze di ceramiche preistoriche soprattutto nella parte antistante la chiesa ed il convento di S. Giuliano ed in corrispondenza dell'arco del Monastero delle Benedettine	Privitera 2010, pp. 48-50, figg. 7-8; Cultraro 2014, pp. 54-55, nn. 8-9; Tortorici 2016, pp. 107-110, n. 87

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S206	Questura	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Alla fine degli anni Trenta dello scorso secolo, durante i lavori per la nuova sistemazione del Palazzo della Banca d'Italia (oggi Questura di Catania), a circa m 2 di profondità, vennero alla luce numerosi frammenti di decorazione architettonica, sia di età classica che rinascimentale. Altri frammenti non meglio specificati vennero ritrovati poco più a N, nell'edificio della attuale Scuola Media Di Bartolo. Di particolare interesse, oltre a due frammenti di colonne di granito e ad un capitello in pietra lavica di ordine ionico è il rilievo scolpito su di una lastra di marmo greco di grana fine (cm 42 x 47 x 5): il campo scolpito è delimitato, in alto e in basso, da due listelli di cm. 3 di altezza. Su quello superiore è presente l'iscrizione <i>DAMATRI KAI KORAI</i>	Libertini 1939, pp.124-128; Privitera 2009, p. 42, fig.7; Privitera 2009a; Branciforti 2010, p. 212; Tortorici 2016, pp. 110-112, n. 88
S207	Collegiata	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Davanti la chiesa della Collegiata, in via Etnea, nel 1952 fu segnalato da G. Rizza il rinvenimento di due ambienti con pavimento in <i>opus signinum</i> attribuito all'epoca repubblicana	Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164; Branciforti 2003, pp. 112-113, fig. 21; Branciforti 2010, tav. A, n. 41; Tortorici 2016, p. 112, n. 89
S208	Via Mancini	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In base ad una notizia di C. Sciuto Patti, A. Holm riferisce del ritrovamento nella casa Mancini, ad O della piccola chiesa (ora scomparsa) dei Giovanniti, in prossimità dell'angolo tra via Mancini e via dei Cestai, di avanzi di un pavimento a mosaico	Holm, Libertini 1925, p. 57; Branciforti 2003, p. 112; Branciforti 2010, p. 22; Tortorici 2016, p. 112, n. 90
S209	Via del teatro Massimo	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	All'angolo tra piazza Bellini e via del teatro Massimo viene ricordata la scoperta, nel 1702, di sepolture a <i>formae</i> ed a più ordini di loculi sovrapposti	Bondice 1859, p. 40; Holm, Libertini 1925, p. 63; Branciforti 2010, tav. A, n. 46; Tortorici 2016, p. 113, n. 91
S210	Piazza dei Martiri	Catania	F. 270 IV SE	Sporadico	Nella prima metà dell XIX secolo è documentata la scoperta in piazza dei Martiri di una grande ascia in basalto	Cultraro 2014, p. 22, n.12, fig.16; Tortorici 2016, p. 113, n. 92
S211	Chiesa di S. Orsola	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nei pressi della chiesa di S. Orsola, in via S. Agata, si rinvennero tra il 1702 e il 1853 numerosi resti attribuibili a tombe; dall'area proviene un sepolcro a lastre di terracotta da cui proverrebbe un'epigrafe marmorea	Ferrara 1829, pp. 341-342; Holm, Libertini 1925, p. 63, n.51; Branciforti 2010, tav. A, n.60; Tortorici 2016, p. 113, n. 93

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S212	Palazzo Sangiuliano	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area sepolcrale	Nel 2005, durante i lavori di ristrutturazione di Palazzo Sangiuliano (metà XVIII secolo) ad opera dell'Università di Catania, si rinvenne una complessa sequenza stratigrafica, con strutture murarie appartenenti a diverse epoche. Le indagini hanno messo in luce alcuni muri di età tardo arcaica e classica, delle thysiai e un'isolata sepoltura ellenistica: il terminus ante quem per la datazione della sepoltura è dato dallo strato di cenere vulcanica che ricopriva i resti ossei, riferibile all'eruzione pliniana del 122 a.C. ricordata da Orosio (V, 13, 3). Nell'area si impiantò una domus il cui primo impianto si data in età tardo ellenistico-repubblicana, il cui uso si data fino al II-III sec. d.C. È accertato il parziale l'uso funerario dell'area in età post medievale (XVI-XVII secolo), settore cimiteriale probabilmente riservato al vicino antico ospedale San Marco	Branciforti 2010, pp. 220-221; Midolo, Spigo 2016; Tortorici 2016, pp. 113-114, n. 94
S213	Siculorum Gymnasium	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Scavi effettuati nel 2005 condotti dalla Soprintendenza di Catania nei portici del cortile del Siculorum Gymnasium (sede centrale dell'Università di Catania, piazza Università), hanno rimesso in luce muri pertinenti ad almeno quattordici ambienti dell'antico Ospedale San Marco, datati al XV secolo. Al di sotto di alcuni strati e livelli di età medievale, sono stati rinvenuti alcuni lacerti di pavimento di età romana	Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 163; Branciforti 2010, pp. 220-221, tav. VII; Tortorici 2016, p. 114, n. 95
S214	Via Crescenzo Galatola	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1930, durante lavori edilizi in via Crescenzo Galatola, si rinvennero resti antichi attribuiti ad età romana. Si trattava di un pavimento di mosaico ad <i>opus segmentatum</i> , che veniva scoperto per un breve tratto (m 8,40 x 4); negli stessi lavori si rinvennero, reimpiegate nelle murature che si andavano demolendo, epigrafi frammentarie greche e latine di ambito funerario e datate al III secolo d.C.	Libertini 1931, pp. 367-368; Florio Castelli 1866, p. 23; Rizza 1987, p. 162; Branciforti 2010, pp. 177-178; Tortorici 2016, pp. 115-116, n. 99
S215	Via Orfanelle	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In via del Teatro Greco all'incrocio con via Orfanelle, durante lavori di pubblica utilità nel 1983, vennero alla luce alcuni resti antichi. Si tratta di un muro in <i>opus incertum</i> , disposto secondo l'orientamento di via del Teatro Greco	Branciforti 2010, tav. A, n. 51; Tortorici 2016, pp. 116-117 n. 101

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S216	S. Benedetto	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area del vasto complesso della chiesa e del Monastero di S. Benedetto, all'angolo tra via dei Crociferi, via del Teatro Greco e via S. Francesco, sono stati rinvenuti numerosi resti antichi: nel corso di recenti lavori per la realizzazione di un percorso museale all'interno del monastero sono venute alla luce alcune strutture murarie di età romana, riferite ad una domus, e di età bizantina	Bondice 1859, pp. 22-23; Holm, Libertini 1925, p. 36, n. 13; Branciforti 2010, tav. A, n. 54; Tortorici 2016, pp. 115, n. 98
S217	Via Casa della Nutrizione	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1958 vennero alla luce in via Casa della Nutrizione, nel tratto tra via Bambino e piazza Dante, i resti di almeno cinque ambienti di un edificio di età romana. Dalla pianta è desumibile la presenza di un grande ambiente in opera cementizia con paramento a blocchetti lavici rettangolari ed a pianta ottagonale; il pavimento a suspensurae (pilastrini circolari in terracotta che poggiano su un fondo di lastre presumibilmente di pietra lavica), ne rileva l'utilizzo termale	Sciuto Patti 1853, p. 184; Sciuto Patti 1856, pp. 231-233; Holm, Libertini 1925, pp. 31-33; Branciforti 2010, p. 164, fig. 49; tav. A, n. 49; Tortorici 2016, pp. 117-118, n. 102
S218	Ex Conservatorio delle Verginelle	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area dell'ex Conservatorio delle Verginelle si sono rinvenuti a più riprese, a partire dalla metà dell'Ottocento, numerosi resti antichi. Tra il 1851 ed il 1857, lavori di sistemazione nell'area meridionale di Piazza Dante e nel comprensorio delle Verginelle (prospetti NE ed O), rimisero in luce un grande vano a pianta ottagonale fornito di ipocausto e con tubuli fittili alle pareti ed altri ambienti a pianta mistilinea, e muri in opus caementitium. Nella stessa occasione furono trovati numerosi frammenti di decorazione architettonica in marmo ed epigrafi frammentarie. C. Sciuto Patti data il complesso in due fasi, la prima delle quali forse attribuibile al II secolo d.C. Di particolare interesse è il rinvenimento di una statua marmorea di ariete oggi al Museo Civico di Castello Ursino	Florio Castelli 1866, pp. 24-25; Libertini 1921, p. 36; Holm, Libertini 1925, pp. 31-33; Branciforti 2010, tav. A, n. 50; Lo Faro 2012, p. 12, fig. 4; Tortorici 2016, pp. 118-121, n. 103

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S219	Piazza Dante-Casa Nutrizione	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In piazza Dante, quasi all'angolo con via Casa della Nutrizione, si rinvennero nel 1980, durante lavori per la fognatura, alcuni resti di antiche strutture murarie. Si tratta di una pianta e due sezioni in cui è evidenziato l'angolo di un ambiente a pianta rettangolare da cui si accede, per mezzo di una soglia, ad uno stretto corridoio che fiancheggia almeno altri due ambienti. Le strutture sono in opera cementizia con paramento in blocchetti di pietra lavica. Le fondazioni sono in conglomerato cementizio di scheggioni, pure di pietra lavica	Tortorici 2016, pp. 121-122, n. 104
S220	Piazza Dante III	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Lavori condotti negli anni 1958-1959 nell'area meridionale di piazza Dante misero in luce numerose strutture murarie, attribuite ad un impianto termale romano; ulteriori approfondimenti negli scavi misero in evidenza una complessa sequenza, che conteneva, negli strati più profondi, testimonianze ceramiche di VIII e VII secolo a.C. A. Marletta delle strutture ha proposto una nuova lettura, identificando alcuni ambienti a pianta rettangolare (settore N e NE) pertinenti ad una domus ed altri ambienti di destinazione termale con relativi vani di servizio. Durante gli stessi lavori (1958-1959) in corrispondenza dell'aiuola all'angolo con via del Teatro Greco, vennero alla luce numerose strutture murarie quasi certamente pertinenti ad una domus con pavimenti a mosaico	Libertini 1923a, pp. 58-59; Rizza 1964, pp. 4-5; Rizza 1978, p. 113, figg. 1-2; Rizza 1979, p. 105; cfr. Wilson 1990, p. 126; Marletta 2010, pp. 259-288; Tortorici 2016, pp. 121-127, n. 105-106

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S221	Ex Monastero dei Benedettini	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area sepolcrale; Basolato	<p>Il restauro dell'ex Monastero dei Benedettini ha consentito di indagare le fasi della lunga storia insediativa della collina di Montevergine: gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania hanno messo in luce una complessa stratigrafia e gli elementi necessari a comprendere la storia urbanistica della città antica. Di primaria importanza è la scoperta dei resti di ben cinque assi viari: in età romana, la strada (larg. m 6) fu pavimentata a poligoni di basalto su un fondo in battuto di piccoli ciottoli, ma perpetuando un'impostazione più antica, di età tardo classica. Nel settore meridionale del Monastero, in corrispondenza delle ex scuderie lo scavo dell'asse stradale EO ha messo in luce il basolato conservato per oltre m 50: il tracciato fu in uso almeno fino al secolo VIII d.C. I ritrovamenti ceramici documentano l'occupazione della collina di Montevergine senza soluzione di continuità per tutta l'età preistorica e protostorica, grazie alle testimonianze riferibili al Neolitico e Eneolitico, Bronzo Antico, Tardo e Finale. Frammentari sono i dati relativi all'Età del Ferro (Pantalica Sud); tale situazione ha fatto pensare a M. Frasca che Catania, al momento della deduzione coloniale, fosse sostanzialmente disabitata. Lo scavo ha appurato la continuità abitativa in età greca e romana sulla collina di Montevergine, mettendo in luce anche le cesure che hanno caratterizzato la storia della città antica, come le tracce di incendio, stratigraficamente sono inquadrabili nel primo quarto del V sec. a.C.</p> <p>In età ellenistico-romana la collina viene occupata da lussuose domus disposte da SO a NE su terrazze digradanti che ne seguono il naturale declivio, in uso almeno fino alla fine del II secolo d.C.</p> <p>L'abbandono di queste abitazioni è messa in relazione alla costruzione di una grande insula con cortile centrale e con il lungo muro perimetrale E orientato sull'asse stradale ed in parte ad esso sovrapposto</p>	<p>Branciforti 2010, pp. 135-258; Tortorici 2008, pp. 121-124; Tortorici 2010, pp. 323-325; Cultraro 2014, pp. 42-49, n. 1; Tortorici 2016, pp. 126-137, n. 107</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S222	Via Curia	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Tra via L. Grassi e via Curia, al margine S della strada principale di accesso alla proprietà Curia, sono stati rinvenuti negli anni Novanta del secolo scorso due tratti interrati dell'antico acquedotto romano di Catania. I due settori di cunicolo erano in opera cementizia, coperti a botte e lunghi rispettivamente m 12 e m 18. L'andamento della struttura era rettilineo con orientamento EO e sembrava proseguire verso O al di sotto delle moderne costruzioni	Lamagna 1997, pp. 23-24; Tortorici 2016, p. 137, n. 108
S223	Via Acquedotto Greco	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'interno di una costruzione con ingresso da via Acquedotto Greco è documentata l'esistenza di un pilone in opera cementizia con paramento in blocchi squadrati di lava e di due arcate con ghiera in mattoni e conci lavici dell'acquedotto romano di Catania, in gran parte inglobati dalle moderne murature	Nicolosi 1931, p. 4; Tortorici 2016, p. 137, n. 110
S224	Via Medeglie d'oro	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In viale Medaglie D'Oro è segnalato un tratto di cunicolo dell'acquedotto romano di Catania, sezionato dallo sbancamento per la realizzazione della strada, ancora visibile all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Il cunicolo in opera cementizia (alto cm 80 e largo cm 60), era coperto a botte e rivestito di uno spesso intonaco di <i>opus signinum</i> con abbondante tritume di cotto di colore rosato	Lagona 1964, p.77, tav. XIV, n. 3; Tortorici 2016, p. 137, n. 109
S225	Via Case Sante	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Un tratto di acquedotto è localizzabile al di sotto dei fabbricati moderni compresi tra via Case Sante e via Acquedotto Greco. Gli unici resti attualmente visibili dell'intero tratto sono stati documentati da F. Santagati nel parcheggio di una auto-officina con accesso da via Grassi n. 64. Del tratto di acquedotto è conservato un solo pilone ed un'arcata larga circa m 1,85 e rilevabile per circa m 3 di altezza. Lo speco è alto due metri circa dal piano di calpestio attuale	Nicolosi 1931, pp. 3-4, figg. 1-2; Lagona 1964, pp.77-78, tavv. XXIV, 4; XXV, 1-2; Tortorici 2016, pp. 138-139, n. 111
S226	Via Sardo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di S. Ittar del 1833 è segnalato ad Est di via del Plebiscito, all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Sardo, un tratto di mura lungo circa m 80 attribuito alle fortificazioni romane della città	Ittar 1833, n. 29; Tortorici 2016, pp. 139-140, n. 112

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S227	Via S. Barbara I	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'angolo tra via Vittorio Emanuele e via S. Barbara si rinvennero, nel gennaio del 1959 durante lavori occasionali, numerosi resti di strutture murarie, interpretate da E. Tortorici come parti di fullonica databile tra il I ed il II secolo d.C.	Tortorici 2016, pp. 140-142, n. 113
S228	Chiesa SS. Trinità	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di A. Holm sono segnalati alcuni resti di un grande edificio presso la SS. Trinità. Sembra trattarsi di due lunghi muri che si intersecano: uno con orientamento rigorosamente EO l'altro con un andamento leggermente semicircolare	Holm, Libertini 1925, p 50, n. 21 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 64; Tortorici 2016, pp. 142-143, n. 114
S229	Via Quartarone	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Un tratto di muro in opera cementizia con paramento a blocchetti di lava, fu rinvenuto nel 1980 durante l'esecuzione di lavori di fognatura al centro della via Quartarone, poco prima dell'angolo con via Vittorio Emanuele II	Tortorici 2016, p. 143, n. 115
S230	Via Verginelle I	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1966, durante la costruzione di una palestra comunale all'angolo tra via Teatro Greco e via Verginelle, si rinvennero due muri disposti ad angolo, a poca distanza dei quali era visibile un pozzo con ghiera ad anelli di terracotta. Nel corso di alcuni scavi di controllo effettuati ad opera della Soprintendenza di Siracusa si rinvennero alcuni frammenti di ceramica a vernice nera	Tortorici 2016, p. 143-144, n. 116
S231	Via Verginelle II	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel corso di lavori pubblici condotti nel 1956 emersero resti di strutture antiche all'angolo tra via Verginelle e via Vittorio Emanuele II: nel rilievo erano delineati tratti di muri in blocchetti lavici e, poco oltre, i resti di una canaletta di scolo in pietra lavica; di particolare interesse sono gli avanzi di due vasche quadrangolari con i fori di scarico collegati a canalette laviche simili a quella appena descritta; a poca distanza un pozzo quadrangolare	Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163; Tortorici 2016, p. 144-145 n. 117
S232	Via S. Agostino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area a Nord di via Vittorio Emanuele II, compresa tra via di S. Agostino e via Verginelle, numerosi studiosi collocano i resti di importanti edifici pubblici di Catania romana. La documentazione di questi rinvenimenti è contenuta nella pianta di A. Holm in cui è delineato un grande spazio porticato rettangolare, contornato da altri edifici; il limite E del complesso si attesta su uno degli assi stradali NS dell'impianto urbano con cui risulta anche perfettamente orientato; dall'area dell'ex convento proverrebbe il noto Torso Biscari, oggi a Castello Ursino	Biscari 1781, p. 34; Ferrara 1829, p. 310; Holm, Libertini 1925, pp. 49-50; Libertini 1930, pp. 47-48, tav. 29; Houel, Ermitage, p. 164, fig. 128; Branciforti 2010, tav. A, n. 67; Tortorici 2016, pp. 145-147, n. 118

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S233	Via Tineo	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	Nel 1894 in via Tineo furono rinvenuti una colonna in granito grigio, una base di colonna in marmo bianco e un altro frammento di decorazione architettonica. Nel 1894 in via Tineo furono rinvenuti una colonna in granito grigio, una base di colonna in marmo bianco e un altro frammento di decorazione architettonica. Data la posizione, è assai probabile che tali materiali provengano e/o siano pertinenti al Teatro o all'Odeon; dalla contigua via S. Agostino proviene una lastra marmorea con iscrizione reimpiegata come copertura di una tarda sepoltura rinvenuta nel 1922; si tratta in di una iscrizione onoraria datata alla prima metà del I secolo d.C. di un personaggio che aveva già ricoperto le cariche di <i>tribunus militum</i> e di <i>quaestor Augusti</i>	Libertini 1923b; Tortorici 2016, pp. 147-148, n. 119
S234	Odeon	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Le rovine dell'Odeon, situato immediatamente ad O del Teatro, all'angolo tra le attuali via del Teatro Greco e via di S. Agostino, erano note già nel secolo XVI, pur se in gran parte nascoste dalle superfetazioni e dalle abitazioni che si erano impiantate sulle strutture antiche per riutilizzarne in gran parte gli ambienti. All'analisi di F. Buscemi si devono numerose precisazioni riguardo la cronologia (riferita all'età antonina), i rapporti topografici con il teatro, le tecniche edilizie e l'impianto. L'odeon è del tipo a cavea libera. La cavea, semicircolare, è divisa in due meniani separati da una praecinctio. Il meniano inferiore si fonda su una spessa platea cementizia e presenta undici gradini, separati da scalette a formare sei cunei	Fazello 1558, III, 1, pp. 64, 134; D'Orville 1761, pp. 215-216; Libertini 1921, p. 114; Biscari 1781, pp. 29-30; Houel 1782, II, pp. 139, 141-142; Ittar 1812; Orsi 1918c; Belvedere 1988; Branciforti 2008, pp. 45-49; Branciforti 2010, pp. 185-186; Buscemi 2012; Tortorici 2016, pp. 148-149, n. 120

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S235	Teatro	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	<p>Il Teatro antico di Catania è situato insieme con l'Odeon all'interno di un'area della larghezza di tre isolati della maglia urbana antica, oggi corrispondente al grande rettangolo compreso tra via del Teatro Greco, via di S. Agostino, via Vittorio Emanuele e via Gagliani. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania, negli anni 1998-2001 e 2004-2008, hanno fornito una ricca messe di dati che ne hanno delimitato le fasi cronologiche. Gli scavi condotti nel 2013 da F. Nicoletti nell'area compresa fra il teatro antico e la via Teatro Greco hanno portato alla luce una sequenza stratigrafica relativa alla più antica frequentazione umana della collina di Montevergine. Sono state individuate due fasi preistoriche: la prima, datata al radiocarbonio alla seconda metà del VI millennio a.C., è relativa alla probabile frequentazione di uno o più ripari sotto roccia (Neolitico medio-tardo). La seconda fase, datata al radiocarbonio alla fine del V millennio a.C., appartiene ad un abitato con capanne degli inizi dell'Eneolitico. Alla prima età greca si data un tratto di muro in opera poligonale (VII secolo - primo quarto del VI secolo a.C.) venuto alla luce nell'ultimo vano orientale dell'edificio detto Casa dell'Androne, costruito a ridosso del prospetto esterno del monumento su via del Teatro Greco: E. Tortorici ne ha proposto l'identificazione con un tratto della cinta di fortificazione della Catania arcaica. Il primo impianto del teatro è datato all'età giulio-claudia. Una seconda fase costruttiva è inquadrabile tra l'età antonina e l'età severiana; a questa fase andrebbero riferiti sia l'ampliamento della cavea con la costruzione del III ambulacro, sia il rifacimento dell'edificio scenico, di cui rimangono numerosi frammenti di decorazione architettonica. Una terza fase è ascrivibile al IV secolo d.C., con la costruzione di un nuovo pulpito e con un intervento di restauro del piano dell'orchestra. Alla fine del V secolo il teatro cessa la sua funzione: sul piano dell'orchestra si sono rinvenute le tracce di recinti per animali e resti ossei di macellazione. Tra il 600 ed il 650 si registrano i primi crolli di parti della struttura (frons scaenae), ormai abbandonata</p>	<p>Houel 1785, III, tav. I; Ferrara 1829, pp. 276-286; Carcaci 1841, pp. 170-176; Serradifalco 1842, pp. 12-18; Sciuto Patti 1896, p. 6; Holm, Libertini 1925, pp. 42-45 (n. 16 della pianta); Libertini 1929, pp. 9-18; Belvedere 1988, pp. 368-370; Wilson 1988, pp. 125-127; Wilson 1996, pp. 153-163; Pensabene 2005, pp. 187-212; Branciforti 2007; Branciforti, Pagnano 2008; Tortorici 2008, pp. 110-116; Pagnano, Branciforti, Muscarà 2009; Branciforti 2010, pp. 183-209; Tortorici 2010, p. 322; Buscemi 2012, pp. 101-129; Cultraro 2014, pp. 55, n. 10, fig. 14; Nicoletti 2016, pp. 33-98; Tortorici 2016, pp. 149-156, n. 121</p>

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S236	Stipe di S. Francesco	Catania	F. 270 IV SE		Nel giugno 1959, nel corso di lavori di scavo in piazza S. Francesco per l'impianto del collettore fognario comunale, venne alla luce uno spesso strato contenente una straordinaria quantità di materiali archeologici, ceramici e fittili di età greca: lo strato di materiali di età greca (dal VII al IV secolo a.C.) venne scoperto sotto le fondazioni di edifici di epoca romana, alla profondità di m. 3,50-4	Pautasso 2010, p. 109. Rizza 1960; Rizza 1964; Rizza 1996; Grasso 1999; Pautasso 2008; Rizza 2008; Pautasso 2009a; Pautasso 2009b; Tortorici 2016, pp. 156-157 n. 122
S237	Monastero di S. Francesco	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Frammenti architettonici	Nel 1853, presso l'angolo orientale del monastero di S. Francesco in via Vittorio Emanuele II, si rinvenne una serie di strutture murarie pertinenti ad una probabile fontana monumentale: le strutture emerse dallo scavo consistevano in due muri semicircolari concentrici (diam. m 9 per il primo e m 4,60 per il secondo), larghi circa cm 90, uniti alle estremità da muretti più piccoli. Nell'area del convento è attestata la presenza di frammenti di colonne in granito con geroglifici e/o simboli egittizzanti, insieme ad altro materiale di provenienza egizia	C. Sciuto Patti 1853; Holm, Libertini 1925, pp. 51-52, n. 28; Tortorici 2016, pp. 157-158, nn. 123, 125
S238	Via S. Francesco	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'angolo tra via S. Francesco e via dei Crociferi è segnalata l'esistenza di una lunga costruzione rettangolare, il cui muro perimetrale N corrisponde alla facciata degli edifici di via S. Francesco	Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 32; Rizza 1987, p. 158; Branciforti 2010, tav. A, n. 55; Tortorici 2016, p. 158, n. 124
S239	Via S. Giuseppe al Duomo	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Durante lo scavo di una trincea per lavori di pubblica utilità in via S. Giuseppe al Duomo, si rinvennero, nel 1979, i resti di quattro strutture murarie con orientamento EO; all'incrocio con via Vittorio Emanuele II è inoltre segnalato un tratto di pavimento a mosaico con il motivo della scacchiera	Tortorici 2014, pp. 99-100, figg. 22, 24; Tortorici 2016, pp. 158-159, n. 126
S240	Chiesa di S. Martino dei Bianchi	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'attuale via Vittorio Emanuele II, tra la chiesa di S. Martino dei Bianchi e la chiesa di S. Giuseppe al Duomo, sono documentate alcune strutture antiche. Tali strutture, in passato interpretate come arco trionfale ed attribuite a M. Claudio Marcello, secondo studi recenti sono identificati di pertinenza a un edificio templare	Serradifalco 1842, p. 28, tav. 16; Libertini 1921; Libertini 1925, pp. 52-53; Rizza 1987, pp. 158, 165; Wilson 1990, pp. 105-106; Tortorici 2016, pp. 159-162, n. 127

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S241	Municipio	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nella pianta di A. Holm è delineato, in corrispondenza del Municipio, un complesso di strutture murarie consistenti in quattro ambienti in fila che si attestano su un lungo muro rettilineo, interpretato come parte di un edificio termale. Numerosi sono stati i rinvenimenti nello stesso luogo si rinvennero: nel 1872 numerose colonne e basi; tra il 2003 ed il 2004, in un locale del piano terreno del braccio O del Municipio, si rinvennero numerosissimi frammenti di lucerne e vasi funerari databili al IV sec. a.C.	Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 33; Ferrara 1829, p. 314; Rizza 1987, p. 165; Branciforti 2010, pp. 232-233, figg. 151-154; Tortorici 2016, p. 162, n. 128
S242	Giardini della Cattedrale	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel marzo 1916, durante lavori pubblici in via Vittorio Emanuele II, davanti ai giardini che fiancheggiano la Cattedrale, si rinvenne una struttura absidata, ad una profondità compresa tra m 0,40 e m 2,40 dal piano stradale, poggiante sul piano lavico	Tortorici 2016, p. 163, n. 129
S243	Arcivescovado	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area sepolcrale	Nel corso di lavori pubblici condotti 1916 in via Vittorio Emanuele II, lo scavo del tratto di strada compreso tra via Raddusa e l'ingresso dell'Arcivescovado portò alla luce un grande numero di strutture murarie e di fondazioni in cementizio. Nel cortile dell'Arcivescovado ed in vicolo Lazzaro, è noto il rinvenimento di alcuni ossuari ad incinerazione. Di fronte il portone dell'Arcivescovado, in corrispondenza con l'incrocio con via S. Agata, venne alla luce l'angolo di un grosso muro in opera incerta delimitante almeno due ambienti. A tale struttura si appoggiava un tratto di fognatura, successivamente riutilizzata per una sepoltura a forma, coperta a cappuccina per mezzo di grosse tegole: dalla sepoltura proviene una <i>phiale</i> vitrea, datata tra il I ed il II secolo d.C. All'angolo del complesso si rinvenne una piccola camera a pianta rettangolare coperta a volta: l'ambiente, completamente stuccato in bianco e decorato a riquadri rossi e festoni, suscitò grande interesse e curiosità soprattutto per le iscrizioni graffite nelle pareti	Orsi 1918; Holm, Libertini 1925, pp. 55-56; Tortorici 2016, pp. 163-165, n. 130
S244	Piazza San Placido	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nella pianta di A. Holm è segnalato il ritrovamento, sul lato sinistro di piazza San Placido, di sepolcri di tarda epoca	Holm, Libertini 1925, p. 64, n. 58; Branciforti 2010, tav. A, n. 79; Tortorici 2016, p. 165, n. 131

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S245	Convento di S. Caterina	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area di frammenti; Iscrizioni	All'area della chiesa e del Convento di S. Caterina, situata all'angolo tra via di S. Agata e via Pulvirenti, sono da riferire molte notizie di ritrovamenti riferibili anche a camere e cavità sotterranee, con il rinvenimento di frammenti di ceramica, lucerne, vasi di vetro e di terracotta, colonne, urne cinerarie in marmo ed alcune epigrafi funerarie. Indagini del 1999 hanno fatto rinvenire nella stessa area, a NO del cortile del Convento, i resti di un colombario con nicchie alle pareti per incinerazioni e databile alla prima età imperiale. È testimoniato l'utilizzo del sepolcro ancora nei secoli V e VI, in base alla datazione di alcune lucerne nelle nicchie e della sepoltura a forma nel pavimento, fino all'età medievale	Amico 1740-1746, III, p. 85; Ferrara 1829, pp. 357, 360, 363, 366, 369-370; Bondice 1859, p. 38; Holm, Libertini 1925, p. 63, n. 52; Branciforti 2010, pp. 224-225, tav. A, n. 61; Tomasello 2010, p. 305; Tortorici 2016, pp. 165-167, n. 132
S246	Via S. Agata	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Tutto il settore di via Vittorio Emanuele II compreso tra via S. Agata e via Mazza, è stato interessato, fin dal 1853, dal rinvenimento di numerose tombe ad inumazione a forma (circa quaranta)	Orsi 1918, pp. 55-56; Branciforti 2010, tav. A, n. 79; Tortorici 2016, p. 167-168, n. 133
S247	Palazzo Platamone	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nei sotterranei del Palazzo Platamone, alle spalle della chiesa e dell'ex monastero di S. Placido, è conservato, a m. 4 di profondità sotto il piano stradale, un ambiente rettangolare coperto con volta a botte e con le pareti in opera incerta di blocchetti di lava. Considerato di età romana per la tecnica costruttiva e per il livello del piano pavimentale, il vano presenta alcune piccole nicchie alle pareti e potrebbe forse essere interpretato come sepolcro ad incinerazione	Tempio 2003, pp. 8-11 ; Tortorici 2016, p. 168, n. 134
S248	Palazzo Bonajuto	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'interno del settecentesco Palazzo Bonajuto, nell'isolato compreso tra via Vittorio Emanuele, via S. Gaetano, via S. Lorenzo e via Bonajuto, è visibile un monumento a pianta quadrata (m 8 x 8), coperto a cupola con lucernario rotondo sulla sommità ed ingresso a S; nelle pareti N, E ed O si aprono tre absidi semicircolari larghe m 4,30 e profonde m 3; si tratta di una basilichetta trifora con disposizione a trifoglio, datata tra il VI ed il VII secolo d.C. Il principe di Biscari nel XVIII secolo effettuò alcune indagini archeologiche sotto il pavimento della basilica, in occasione delle quali è attestato il ritrovamento di un colombario (tra l'età augustea ed il II secolo d.C.)	Libertini 1931, p. 412; Orsi 1931; Libertini 1932, p. 242-246; Agnello 1947, pp. 147-168; Agnello 1952, pp. 120-123; Flaccavento, Scifo 2005; Tempio 2003, p. 8; Tempio 2005, p. 15; Branciforti 2010, tav. A, n. 81; Tortorici 2016, pp. 168-170, n. 135

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S249	Chiesa di S. Gaetano	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nell'area della chiesa di S. Gaetano, nella omonima via (ex Chiostro dei Teatini) ricorre la notizia dell'esistenza di sepolcri	Ferrara 1829, pp. 328-329; Holm, Libertini 1925, p. 64; Branciforti 2010, tav. A, n. 82; Tortorici 2016, p. 170, n. 136
S250	Porto Saracino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	A. Holm segnalò l'esistenza di una torre a pianta triangolare, da lui interpretata come un tratto delle fortificazioni della città, in seguito distrutto	Holm, Libertini 1925, p. 57, n. 43; Tortorici 2016, p. 170, n. 137
S251	Terme Achilliane	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Un impianto termale antico è situato nei pressi della Cattedrale di S. Agata. Nella seconda metà del XVII secolo, il principe di Biscari indagò per primo l'edificio, ma lo scavo definitivo verrà condotto nel 1882 da C. Sciuto Patti. Per quanto riguarda la datazione dell'impianto, le indagini hanno consentito di riconoscere che in una prima fase la sala centrale era più estesa verso E. Il primo impianto andrebbe cronologicamente attribuito ai secoli I e II d.C., la seconda fase, cui si data l'innalzamento dei livelli pavimentali, il rifacimento dell'impianto idrico e la trasformazione della sala centrale, andrebbe invece riferita alla metà circa del V secolo d.C. A tale rifacimento tardo fa forse riferimento l'epigrafe in lingua greca lunga oltre sette metri riferibile al 434 d.C., riferibile a un editto del <i>vir clarissimus, consularis Provinciae Siciliae, Flavius Felix Eumathius</i> . Nella stessa epigrafe è testimoniato il nome antico dell'impianto	Biscari 1756, pp. 36-37; Holm, Libertini 1925, pp. 53-55; Sciuto Patti 1857, pp. 108-109; Branciforti 2010, p. 226; Tortorici 2016, pp. 170-173, n. 138
S252	Porta Uzeda	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	A. Holm a S delle Terme Achelliane a cui le riferiva, segnalava delle strutture murarie, tra cui un grande ambiente a pianta rettangolare. Il lungo muro EO delineato nella pianta di S. Ittar, che viene generalmente ritenuto il limite estremo dell'impianto termale, rende possibile riferire il grande ambiente ad installazioni portuali, così come altri avanzi di costruzioni rinvenute nel 1974 a poca distanza, a N ed a S di Porta Uzeda	Holm, Libertini 1925, pp. 53-56, n. 36; Ittar 1833, n. 40; Tomasello 1979, pp. 115-128, figg. 2-3; Tortorici 2016, pp. 173-175, n. 139
S253	Via S. Martino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'angolo tra la via di S. Martino e via Vittorio Emanuele II, è documentata l'esistenza di una grande struttura rettangolare, già nota a F. Ferrara, che fa anche riferimento alla presenza di un portico	Ferrara 1829, p. 316; Holm, Libertini 1925, pp. 52-53, n. 30; Branciforti 2010, tav. A, n. 71; Tortorici 2016, pp. 174-175, n. 140

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S254	Via Gisira	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	All'angolo tra via Gisira e via Dottore, vengono segnalate da F. Ferrara gli avanzi di numerose strutture murarie nella ex casa Ninfo: si tratta dello stesso edificio, costituito da stanze parallele in sequenza delineato nella pianta di A. Holm. Nel luglio 1917 altre stanze coperte a volta, probabilmente da mettere in relazione con i resti appena descritti, vennero alla luce a poca distanza, nel vicolo Ninfo. In una pianta di C. Sciuto Patti la sequenza di stanze parallele è testimoniata per tutto il lato settentrionale dell'isolato compreso tra via Gisira, via Dottore e via Pardo	Ferrara 1829, p. 316; Holm, Libertini 1925, pp. 52-53, n. 31; Branciforti 2010, tav. A, n. 93; Tortorici 2016, p. 175, n. 141
S255	Via Garibaldi- Via Sgroi	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'isolato a S di via Garibaldi, compreso tra via Castello Ursino e via Sgroi, durante lo scavo di un pozzo nella casa omonima, si rinvenne un tratto di acquedotto in pietra calcarea	Sciuto Patti 1896, p. 91, n. 1; Holm, Libertini 1925, p. 51, n. 27; Tortorici 2016, p. 175, n. 142
S256	Via S. Anna	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In via S. Anna, a S del teatro antico, è documentata la presenza di una colonna in granito, rinvenuta durante operazioni di carotaggio condotte in occasione di lavori di pubblica utilità negli anni 1955-1959	Tortorici 2016, p. 175 n. 143
S257	Piazza San Pantaleone	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nell'area della piazza (nota anche come "cortile") San Pantaleone numerose sono le strutture antiche rinvenute nelle fondazioni o riadoperate ed inglobate all'interno dei muri degli edifici moderni. Alla tradizionale attribuzione tradizionale di tali resti con il foro della Catina romana, E. Tortorici ipotizza di identificare tali strutture come <i>horrea</i> riferibili all'età augustea	Biscari 1781, p. 31; Tortorici 2008, pp. 104-110; Tortorici 2016, pp. 175- 182, nn. 144-146
S258	Via SS. Trinità	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Frammenti architettonici	Nel gennaio 1957, rinvenimenti di strutture murarie sono testimoniati in via SS. Trinità, all'angolo con via Vittorio Emanuele II. Nello stesso punto sono venuti alla luce altri resti antichi nell'ottobre del 1983 durante lavori di fognatura. Sono delineati un muro in opera quadrata di pietra calcarea con, al di sopra, una base di colonna e più a S un muro in mattoni a cui si sovrappone un altro muro in opera incerta con paramento in blocchetti lavici	Tortorici 2016, p. 182, n. 147

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S259	Via S. Barbara II	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In via Santa Barbara, nel tratto compreso tra via Vittorio Emanuele II e via Pozzo Mulino, uno scavo condotto da G. Rizza nel 1953 rinvenne numerose strutture. Si trattava di un grande edificio poliabsidato, in parte sovrapposto ad un'altra grande costruzione più antica a pianta rettangolare. L'edificio più recente è composto da una abside più larga a pianta ovale, fiancheggiata da due absidi semicircolari più piccole; tale edificio è costruito in opera laterizia a cui si alternano alcuni filari in opera cementizia con paramento in blocchetti rettangolari di lava. Per le caratteristiche planimetriche e per le strette aperture nei muri E. Tortorici ritiene ancora valida la tradizionale l'identificazione della struttura come parte di edificio termale. L'aula poliabsidata fu ritenuta parte di una trichora di VI secolo d.C.; recenti studi riconducono la costruzione alla prima età imperiale; con tale cronologia ben si accorderebbe la scoperta di una statua di barbaro prigioniero, datata al II secolo d.C.	Agnello 1960, p. 13; Agnello 1962, p. 90; Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163; Margani 2005, pp. 87-89; Branciforti 2010, pp. 233-234; Tortorici 2016, pp. 182-187, n. 148
S260	Via delle Palme	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	G. Rizza rende noto il ritrovamento, nel febbraio 1956, di edifici antichi in via delle Palme: è documentato un complesso di strutture composto da almeno cinque ambienti in fila disposti NS, il più a N dei quali conserva il pavimento a lastre marmoree disposte per testa e per taglio	Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163; Branciforti 2010, tav. A, n. 85; Tortorici 2016, pp. 185-186, n. 149
S261	Via Pozzo Mulino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	A. Holm localizza all'interno dell'isolato compreso tra le vie Vittorio Emanuele II, Recupero, Delle Palme e Pozzo Mulino un pozzo antico	Holm, Libertini 1925, pp. 50-51, n. 24 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 84; Tortorici 2016, p. 186, n. 150
S262	Chiesa di S. Agata alle Sciare	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	In via Vittorio Emanuele II, all'altezza di Piazza Macchiavelli, di fronte la chiesa di S. Agata alle Sciare, si rinvenne alla fine del XIX secolo un piccolo mosaico oggi quasi scomparso	Hom, Libertini 1925, p. 50, n. 22 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 83; Tortorici 2016, p. 187, n. 151
S263	Via Cannello-Via Bellia	Catania	F. 270 IV SE	Strutture; Area di frammenti	Tra via Cannello e via Bellia, all'interno del cinquecentesco Bastione di S. Giovanni, viene segnalato da A. Holm il ritrovamento di alcuni avanzi murari e di colonne. Dalla stessa area proverrebbe il rilievo marmoreo con la scena dell'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse, ora al Museo Civico di Castello Ursino	Tortorici 2016, pp. 187-188, n. 152

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S264	Piazza Sant'Antonio	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1995, a seguito di indagini archeologiche condotte durante lavori di sistemazione di piazza S. Antonio sono tornati alla luce i resti di alcuni ambienti termali, noti già nel XVIII secolo con il nome di Bagni di Casa Sapuppo. Nella piazza si è rinvenuta parte di un ambiente con un pilastro centrale in blocchetti lavici ed un pavimento a mosaico in signinum. L'impianto termale risulta costituito da una grande stanza quadrata da cui, attraverso scale, si accede in altri ambienti. I muri sono in opera cementizia con il paramento in blocchetti lavici. I nuovi scavi hanno consentito di riconoscere almeno due fasi costruttive, la seconda delle quali risalirebbe al I secolo d.C.	Biscari 1781, p. 34; Houel Ermitage, pp. 165-166, 308, nn. 128,130; Holm, Libertini 1925, p. 51, tav. V; Pagnano 2001, pp. 45-48, 111; Branciforti 2010, pp. 234-237; tav. A, n.94; Tortorici 2016, pp. 188, n. 153
S265	Via Consolato della Seta	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1863, durante i lavori in via Consolato della Seta per la pavimentazione della strada, si rinvennero strutture murarie pertinenti a due stanze rettangolari affiancate. Tali stanze hanno evidenziato tre fasi di utilizzazione, documentate da tre livelli sovrapposti di mosaici	Sciuto Patti 1864, pp. 87-89; Holm, Libertini 1925, p. 51, n. 26 della pianta; Branciforti 2010, p. 237, tav. A, n. 95; Tortorici 2016, pp. 188-190, n. 154
S266	Piazza Currò	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Le Terme dette dell'Indirizzo sono situate in piazza Currò. L'edificio termale, che si articola attorno a una sala ottagonale, fu illustrato e rilevato da S. Ittar e dal duca di Serradifalco. Attorno alla sala ottagonale, in cui si riconosce un calidarium, si articolano gli altri ambienti; a N, due stanze a pianta rettangolare affiancate sono interpretate come tepidaria, seguite da un frigidarium e da un apodyterium. Ad E di questi vani, due ambienti più piccoli sarebbero da interpretare come un <i>frigidarium</i> ed un <i>calidarium</i> . A S, a E e ad O della sala ottagonale, sono tre calidaria a pianta quadrata con ipocausti ed un laconicum. L'ambiente rettangolare a SE, diviso in due vani è presumibilmente una fornace. L'intera costruzione è in opera incerta con paramento in scheggioni di lava; più accurato è il paramento negli angoli e nelle imposte delle volte, costituito da blocchetti rettangolari di lava. Studi recenti condotti nell'ambito di un restauro prospettano un inquadramento cronologico nell'ambito del II sec. d.C.	Ittar 1812; Serradifalco 1842, pp. 23-24, tav. XI; cfr. inoltre Ferrara 1829, p. 93; Holm, Libertini 1925, p. 56, n. 37, tav. VIII; Belvedere 1988, pp. 395-396; Wilson 1990, pp. 92-93; Wilson 1996, pp. 169-170, fig. 4, n.3; Branciforti 2013; Tortorici 2016, pp. 190-192, n. 155

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S267	Via Zappalà Gemelli	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel 1895, in occasione della sistemazione della via Zappalà Gemelli, vennero alla luce numerosi avanzi di arte antica proprio al centro della strada; di tali strutture C. Sciuto Patti fornisce un articolato resoconto, indicando, l'esistenza di una strada basolata su cui erano evidenti le tracce dei solchi del passaggio dei carri, delimitata da un basso muro di malta e schegge di lava. Recenti indagini sono state condotte nel 2005 dalla Soprintendenza di Catania nel marciapiede della via Zappalà Gemelli: nei pressi dell'ingresso di palazzo Zappalà, sono stati messi in luce le strutture scoperte nel 1895, ossia due filari sovrapposti di blocchi rettangolari di tufo calcareo giallastro. G. Libertini propose di identificare i filari di blocchi afferenti alla cinta muraria arcaica della città, in prossimità del porto e delle sponde del fiume Amenano. Una struttura in opera cementizia più ad O andrebbe forse meglio ricondotta ad una più tarda opera muraria di arginatura. Da questa stessa area proverrebbe un'anfora panatenaica (VI sec. a.C.) pubblicata per la prima volta da G.E. Rizzo, come appartenente alla collezione Zappalà.	Sciuto Patti 1896; Rizzo 1900; Orsi 1918a, p. 70; Libertini 1923a, pp. 56-58; Rizza 1987, p. 160; Tortorici 2016, p. 192-196, n. 156
S268	Via De Grazia	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Nel marzo 1960, durante il rifacimento di via De Grazia, si rinvennero alcune strutture murarie pertinenti ad almeno due ambienti contigui a pianta rettangolare. Il vano orientale ancora conservava tracce del pavimento a mosaico con motivo a pelte; un altro muro si rinvenne poco più a N	Tortorici 2016, p. 196, n. 157
S269	Chiesa di S. Sebastiano	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Davanti la chiesa di S. Sebastiano, quasi all'angolo con piazza Federico di Svevia, si rinvenne, nel 1869, un pavimento a mosaico con un emblema centrale in cui era raffigurata una figura femminile, interpretata come la personificazione dell'Africa. Il mosaico, conservato nel Museo Civico di Castello Ursino, è stato datato al II secolo d.C. Nella stessa occasione si rinvenne anche una antica fontana	Holm, Libertini 1925, pp. 56-57, n. 39; Libertini 1937, pp. 44-45, n. 363; Boeselager 1983, pp. 109-112; Wilson 1990, p. 326, fig. 277; Tomasello 1997, pp. 189-190; Branciforti 2010, p. 154, tav. A, n. 100; Tortorici 2016, pp. 196-197, n. 158

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S270	Castello Ursino	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Tra il febbraio del 1990 ed il giugno 1992, nel corso di lavori di sistemazione e restauro del Museo Civico di Castello Ursino, si rinvennero stratigrafie archeologiche e strutture murarie databili dalla fine dell'VIII secolo a.C. al XVI secolo d.C. La fase greca è testimoniata da due muri (IV secolo a.C.), pertinenti ad un vano con pavimento a ciottoli; al di sotto di tale pavimento sono stati rinvenuti strati contenenti materiali ceramici databili alla seconda metà del VI secolo a.C. Di grande interesse sono altre strutture murarie e stratigrafie pertinenti alla fine dell'VIII secolo a.C.; si tratterebbe della testimonianza della prima fase dell'impianto della colonia calcidese nelle vicinanze di uno degli approdi naturale alla foce del fiume Amenano. Per l'età romana, un gran numero di frammenti ceramici e di intonaci policromi attesterebbero l'appartenenza del settore al contesto urbano	Patanè 1993-1994; Tortorici 2016, p. 197-198, n. 159
S271	Porta di Decima	Catania	F. 270 IV SE	Strutture	Al di fuori delle mura pre-cinquecentesche, in prossimità della porta di Decima, è documentata l'esistenza di un ippodromo non più visibile. La fonte principale dell'esistenza del monumento sono una pianta e una veduta di T. Spannocchi del 1578. La pianta manoscritta, redatta per scopi militari è la prima rappresentazione ortogonale con scala in canne siciliane del perimetro urbano. Nella pianta è delineato, a SE, nelle vicinanze della Porta di Decima, un monumento con il lato semicircolare rivolto verso la città da identificare come ippodromo	Tortorici 2008; Tortorici 2016, p. 190-200, n. 161
S272	Porta Garibaldi	Catania	F. 270 IV SE	Area sepolcrale	Nei pressi della ex Porta Ferdinanda (oggi Porta Garibaldi), il principe di Biscari ed il duca di Serradifalco documentano l'esistenza di un'area funeraria antica: un cippo funerario iscritto fu trasportato da qui nel giardino del duca di Carcaci. Nei pressi di Piazza Palestro è pure ascrivibile il ritrovamento di un'ascia in pietra di grandi dimensioni; P. Orsi, inoltre, localizza nella stessa zona il rinvenimento di alcuni ruderi pertinenti ad un piccolo sacello cristiano, da cui proverrebbero frammenti marmorei di decorazione architettonica ed una coppia di reggilampade in bronzo (V ed il VII secolo d.C.)	Serradifalco 1842, vol. V, p. 11; Carcaci 1847, p. 263; Holm, Libertini 1925, p. 64, n.54, nota 3; Branciforti 2010, tav. A, n. 97; Tortorici 2016, p. 200, n. 162

ID	Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
S273	Via Acquicella	Catania	F. 270 IV SE	Area di frammenti	In via Acquicella, all'incrocio con via delle Vigne, è da segnalare una grotta di scorrimento lavico rinvenuta negli anni immediatamente seguenti al secondo conflitto mondiale nella quale vennero raccolti frammenti di ceramica castellucciana	Cultraro 2014, p. 61, n. 20; Tortorici 2016, pp. 200-201, n. 163

GRAFICI

1. Grafici

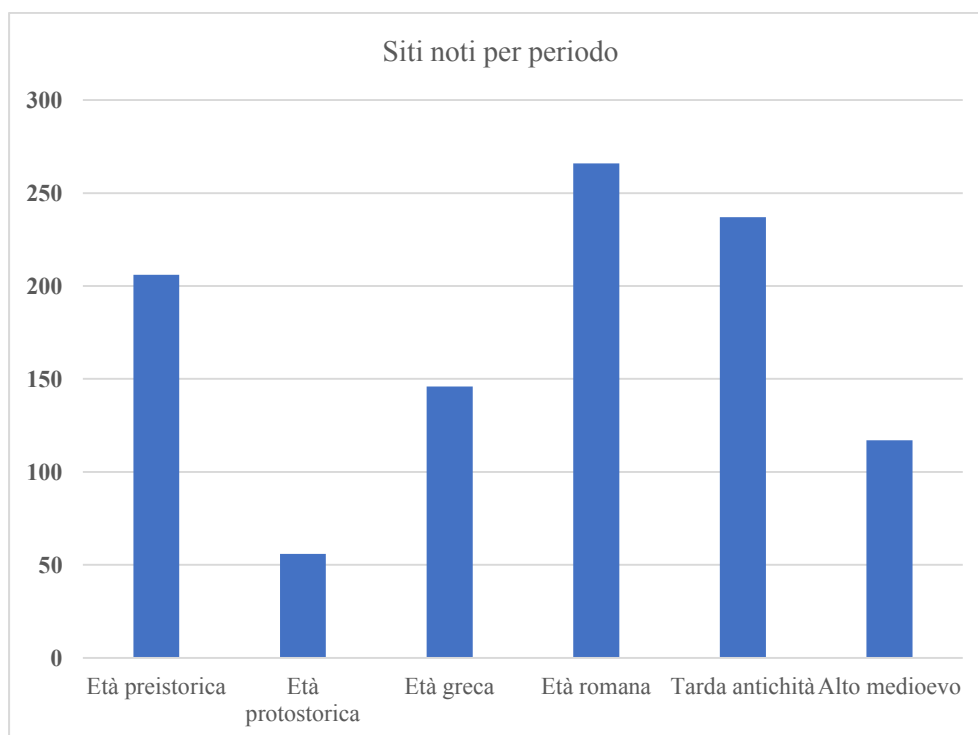
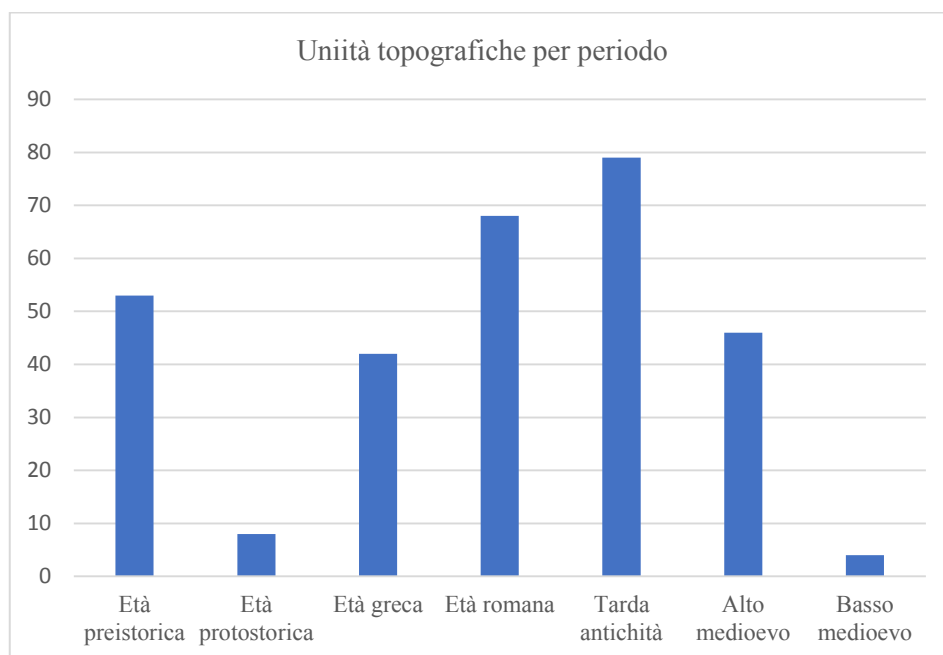


Grafico 1. Statistica delle attestazioni nel territorio della Piana di Catania per periodo, rispettivamente dalle ricognizioni e nell'ampia area della ricerca.

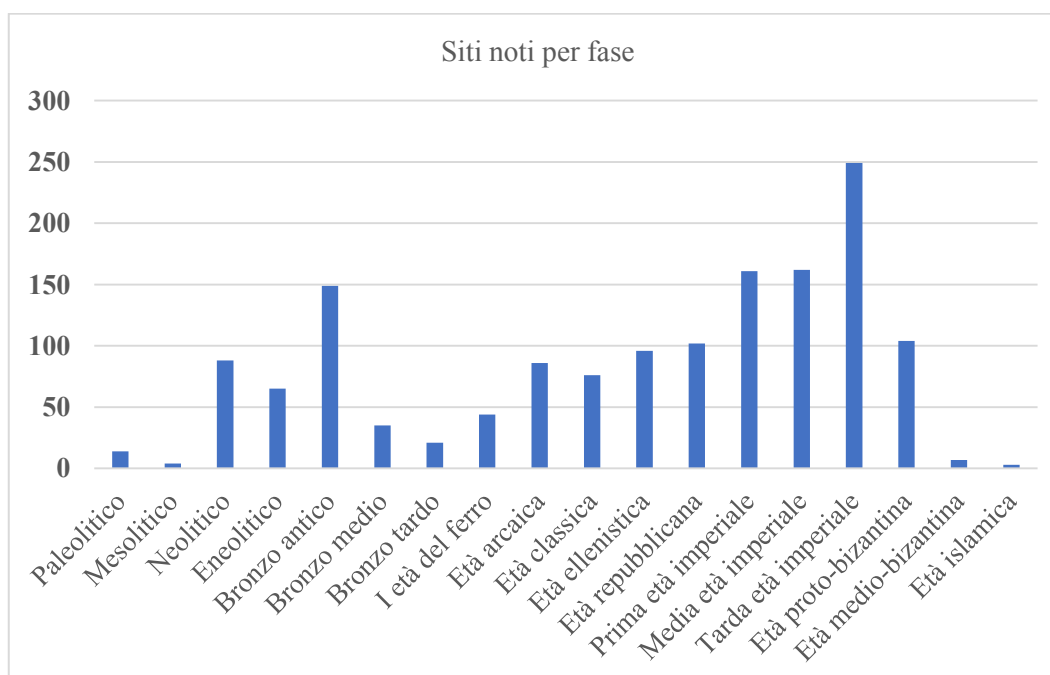
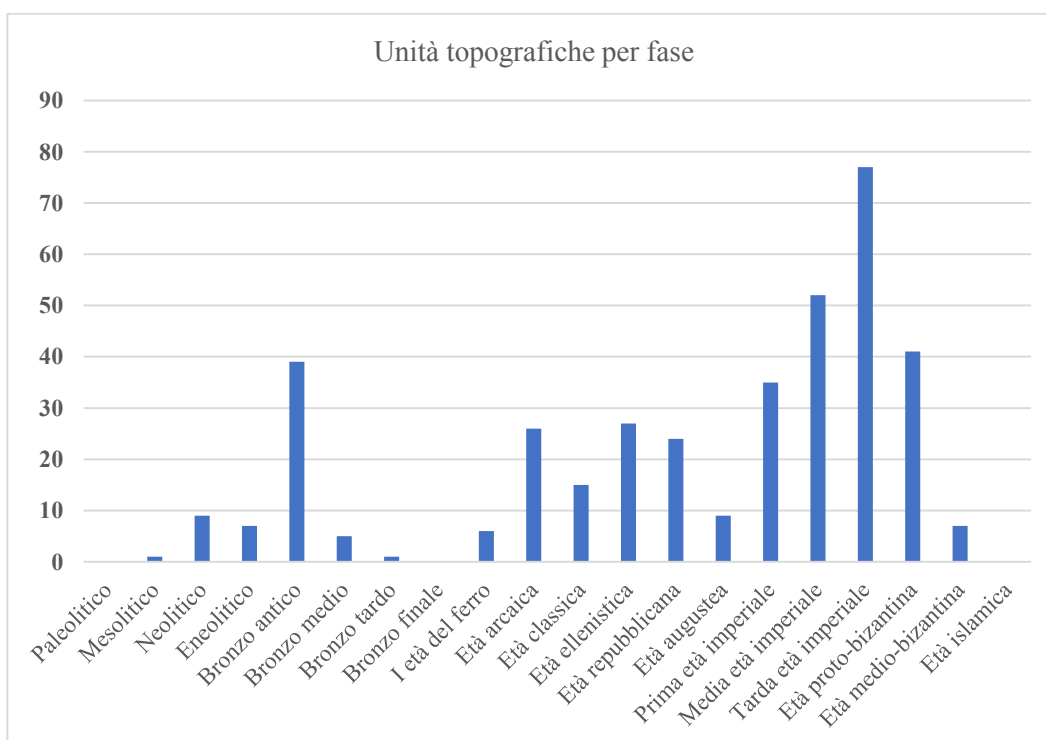


Grafico 2. Statistica delle attestazioni nel territorio della Piana di Catania per fase, rispettivamente dalle ricognizioni e nell'ampia area della ricerca.

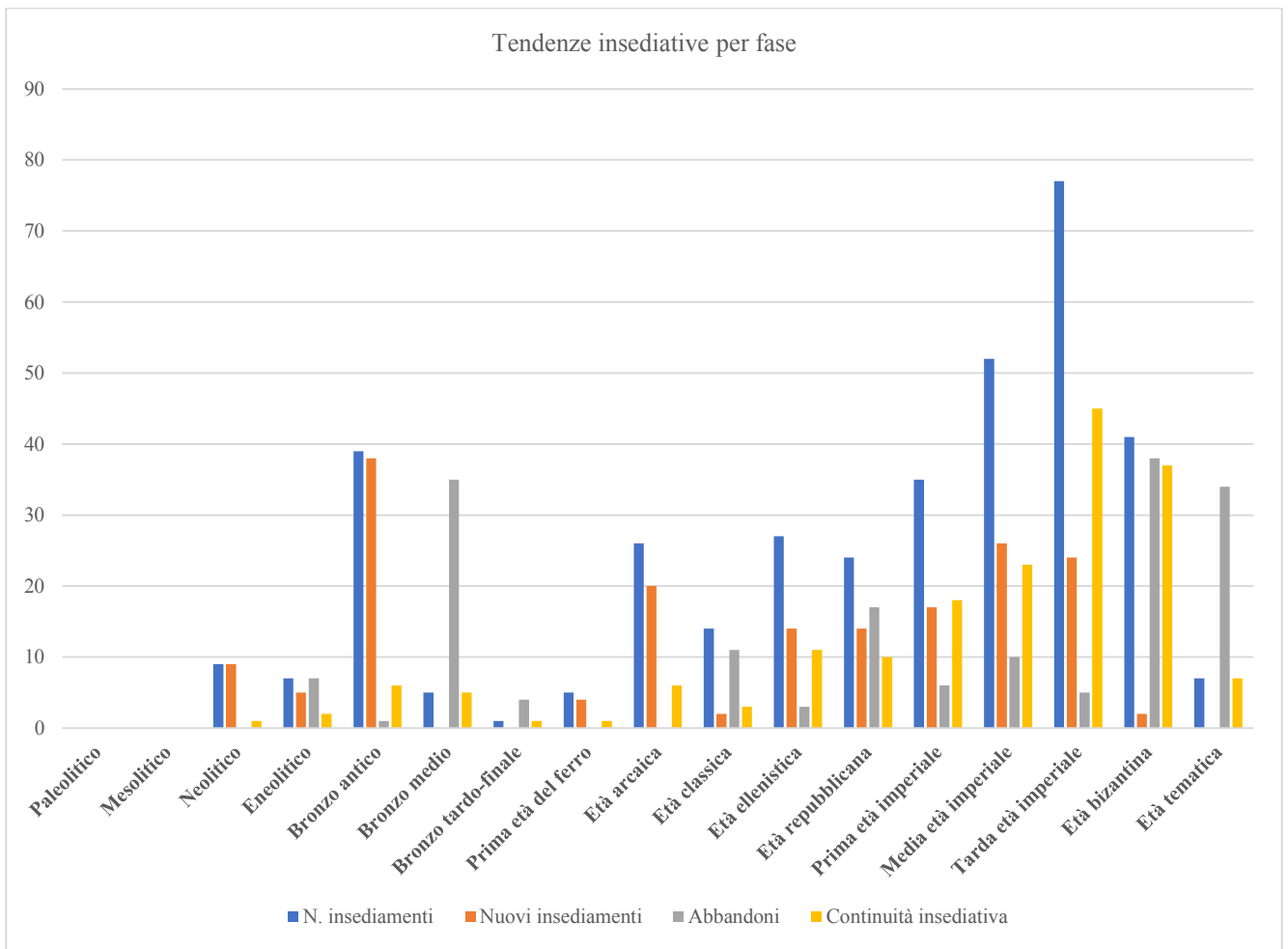


Grafico 3. Statistica delle attestazioni del numero assoluto delle testimonianze per fase dei nuovi insediamenti, degli abbandoni e della continuità nel territorio della Piana di Catania oggetto delle ricognizioni.

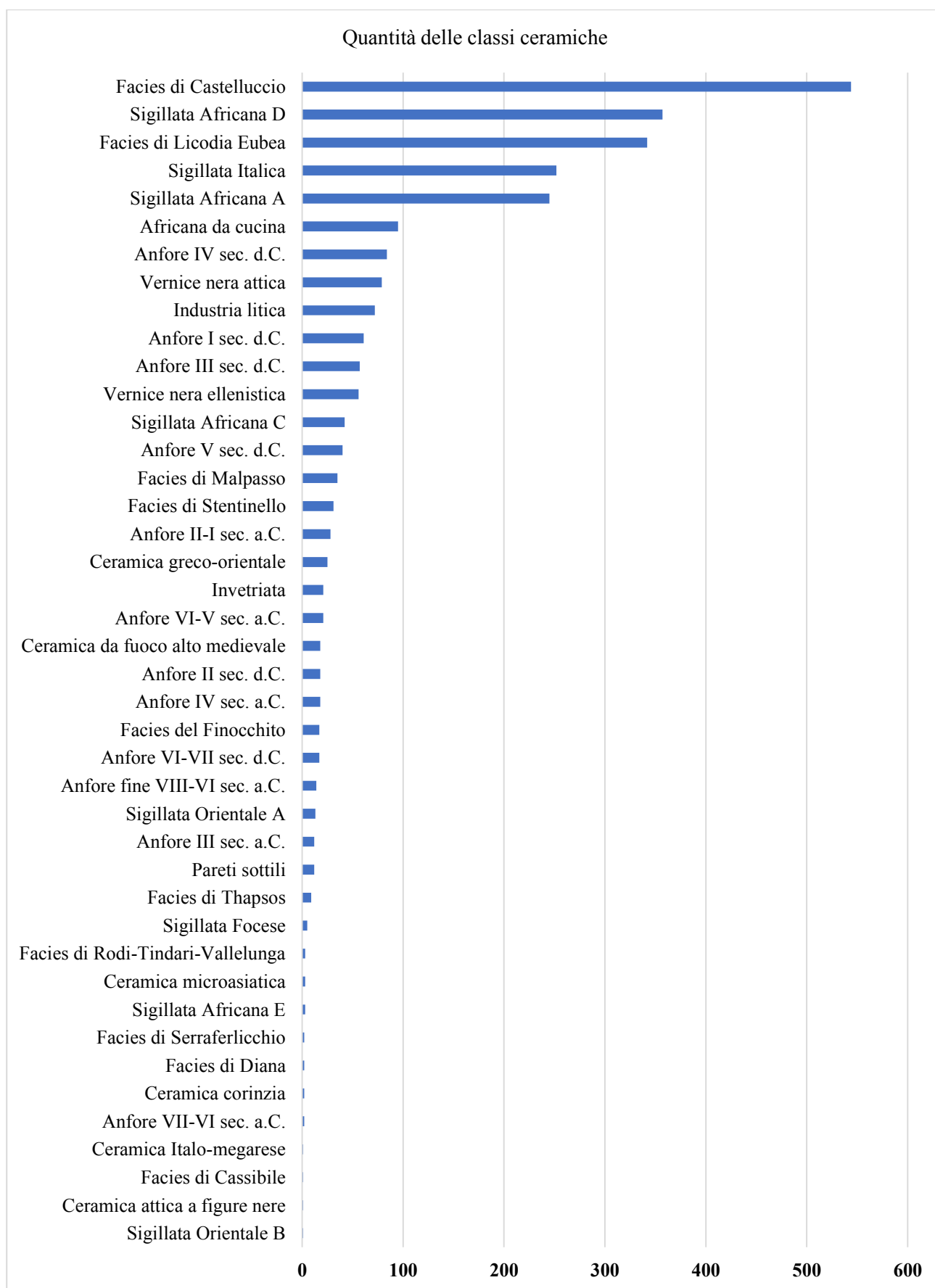


Grafico 4. Quantità assoluta dei frammenti rinvenuti nel corso delle ricognizioni, divisi per classe dei materiali.

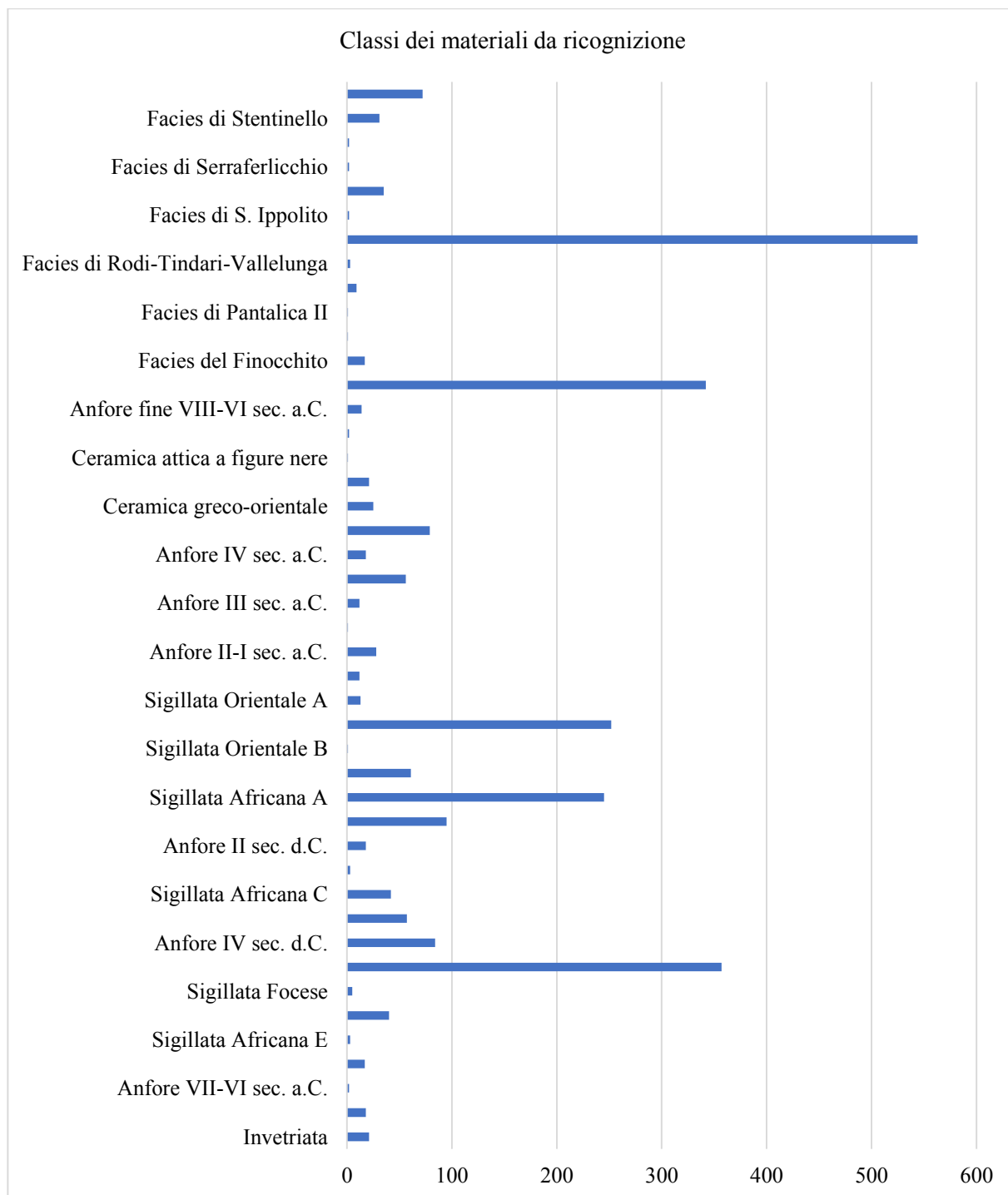


Grafico 5. Quantità assoluta dei frammenti rinvenuti nel corso delle ricognizioni, divisi per classe dei materiali in sequenza cronologica.

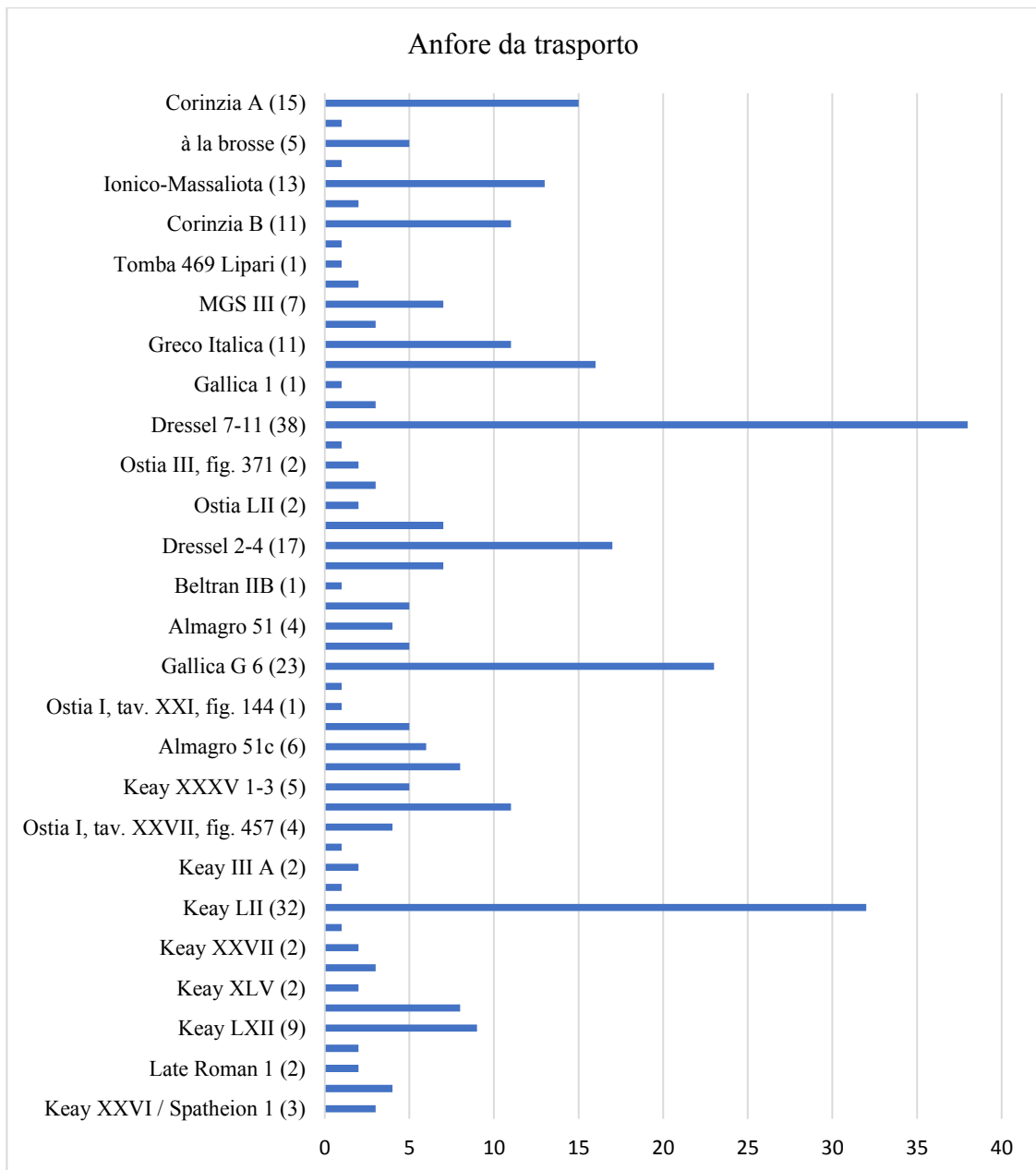


Grafico 6. Anfore da trasporto, quantità per tipologie principali.

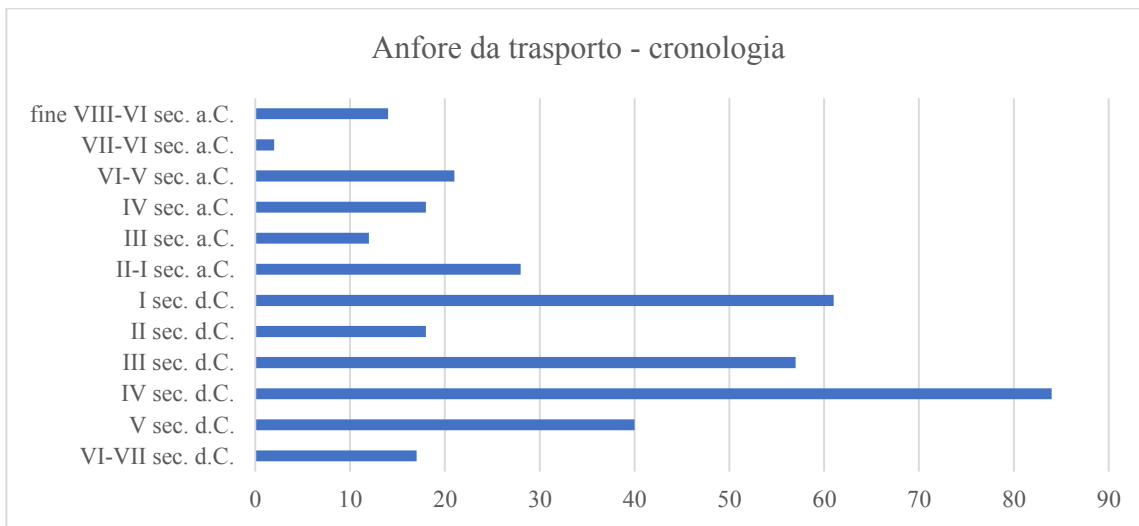


Grafico 7. Anfore da trasporto, quantità del numero di frammenti per archi cronologici.

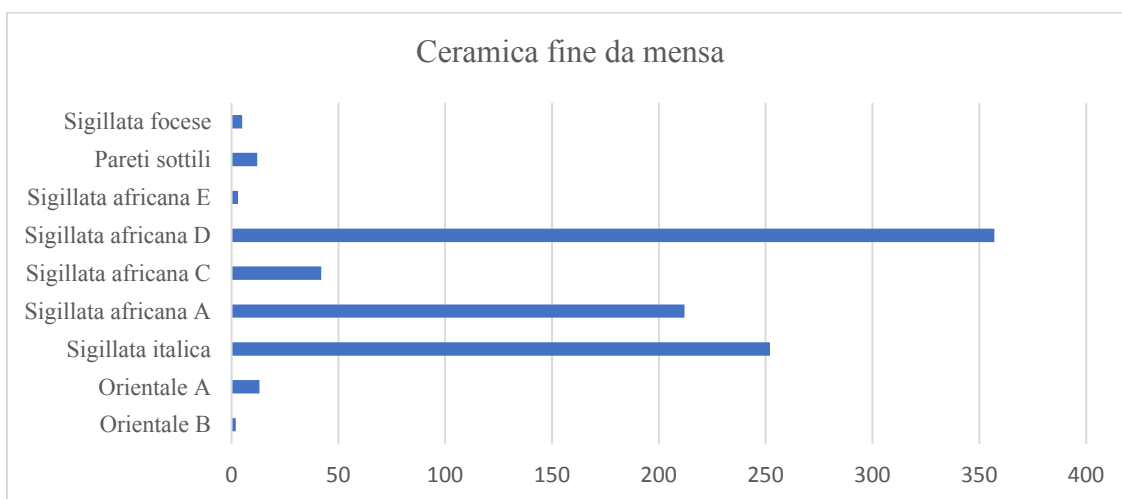


Grafico 8. Ceramiche fini da mensa, quantità del numero di frammenti per fabbriche.

2. Sigillate: tipologie per unità topografica e numero dei frammenti.

Sigillata orientale A:

Tipologia	UT	n. fr.
Atlante II tav. VII fig. 15	R3	3
Hayes 3 C	R87	1
Hayes 3 E	R87	1
Hayes 3 F	R87	1
n.d.	R3	7
	tot.	13

Sigillata orientale B:

Tipo	UT	n. fr.
Atlante II tav. XIV fig. 10	R2	1
	tot.	1

Sigillata italica:

Tipo	UT	n. fr.
Atlante I tav. CXXI fig. 4	R25	1
Atlante I tav. IX n. 1	R43	1
Atlante I tav. VI n. 13	R43	1
Atlante I tav. XIX fig. 3	R52	1
Atlante I tav. XXXVI	R23	1
Atlante II tav. CXVI fig. 4	R173	1
Atlante II tav. CXVIII fig. 15	R2	1
Atlante II tav. CXX fig. 9	R77; R87	2
Atlante II tav. CXXI fig. 13	R87	1
Atlante II tav. CXXI fig. 7	R87	1
Atlante II tav. CXXII fig. 10	R2; R24; R93	3
Atlante II tav. CXXIV fig. 10	R7	1
Atlante II tav. CXXIX n. 4	R18	2
Atlante II tav. CXXVIII n. 5	R18	1
Atlante II tav. XIX fig. 9	R2; R122	2
Atlante II tav. XXII	R33; R61	2
Atlante II tav. XXV fig. 7	R61	1
Atlante II tav. XXXVII-Haltern 12-Goudineau 38	R61	2
Dragendorff 15	R52	1
Dragendorff 17 B	R33	1
Dragendorff 24/25	R33	1

Dragendorff 27	R43	1
Dragendorff 29	R7; R25	2
Dragendorff 30	R2	1
Dragendorff 7 B	R43	1
Goudineau 1968 B-2C-22	R18	1
Ritterling 12 B	R7	1
Ritterling 8	R7; R33; R94	3
n.d.	R122	2
n.d.	R17	58
n.d.	R18	141
n.d.	R42	3
n.d.	R93	2
n.d.	R95	7
	tot.	252

Sigillata africana A:

Tipo	UT	n. fr.
Atlante I tav. XLIX fig. 5	R2	1
Atlante I tav. XVI fig. 14	R7	1
Hayes 14 A	R48	1
Hayes 14 B n. 11	R17	1
Hayes 14/17 n. 1	R18	1
Hayes 151	R17	1
Hayes 16 n. 16	R12; R14	2
Hayes 161 n. 1	R27	1
Hayes 2	R24; R 25; R26	3
Hayes 27	R24	1
Hayes 29 n. 1	R7	2
Hayes 3 C	R27	1
Hayes 32	R21	1
Hayes 4 B	R24	1
Hayes 5 B	R7; R17; R87	3
Hayes 6 C	R24; R 25	2
Lamboglia 1 A	R7; R18; R24; R25; R33; R34; R36; R39; R41; R42; R43; R52; R61; R62; R87; R114	34
Lamboglia 1 B	R7; R16; R17; R21; R24; R42; R77; R122; R114;	18
Lamboglia 1 C	R114; R21; R29; R33; R34; R42; R63; R87; R89	14
Lamboglia 18/31	R21; R85; R87	3
Lamboglia 19 bis	R21; R87	2

Lamboglia 2 A	R7; R18; R24; R29; R42; R52; R61; R77; R87; R89; R103	33
Lamboglia 2 B	R18; R61	2
Lamboglia 3 A	R7; R24; R33; R43; R48	6
Lamboglia 3 B	R7	1
Lamboglia 3 B2	R103; R14; R18; R34; R36; R40; R42; R77	9
Lamboglia 3 C1	R17; R27; R34; R36; R122	5
Lamboglia 4/36 A	R2; R7; R17; R18; R21; R24; R33; R36; R43; R52; R61; R77; R87	19
Lamboglia 4/36 B	R7; R16; R18; R114	6
Lamboglia 6	R33	1
Lamboglia 7 B	R35; R77	2
Lamboglia 8	R27	1
Lamboglia 9 A2	R24; R34; R39; R42; R52; R68; R85	7
Lamboglia A 20	R35	1
n.d.	R128	2
Ostia I fig. 261	R111	1
Ostia I fig. 27	R35	1
Ostia I fig. 29	R14	1
Ostia III fig. 282	R22	1
Salomons A1	R7; R114	2
Salomons A4	R17; R18; R111	3
n.d.	R32	14
	tot.	212

Sigillata Africana C:

Tipo	UT	n. frr.
Hayes 44 B	R24	1
Hayes 49	R62	1
Hayes 50 B nn. 56-59	R21; R68	2
Hayes 53 B	R22; R24	2
Hayes 71 A	R22; R114	2
Hayes 72	R12; R14	4
Hayes 73 n. 10	R114	1
Hayes 91 A	R114	1
Lamboglia 35/35 bis	R97	1
Lamboglia 40	R17; R37; R41; R48; R52; R77; R78; R87; R111 R52	9
Lamboglia 40 bis	R3; R23; R30; R77	5
Lamboglia 43	R11; R19; R17; R24	4
Lamboglia 57	R111	1
Ostia I fig. 99	R22	1
Ostia IV fig. 3	R21	1

Pepeles Valencia 1962, fig. 5	R24	1
Salomonson C1	R30	1
Salomonson C11	R68; R87	2
n.d.	R57	2
	tot.	42

Sigillata Africana D:

Tipo	UT	n. frr.
Atlante I tav. L fig. 8	R23	1
Atlante I tav. LI fig. 9	R16	1
Atlante I tav. XLI fig. 2	R22	1
Atlante I tav. XLII fig. 4	R5	1
Atlante I tav. XLIX fig. 5	R7	2
Atlante I tav. XLVI fig. 7	R22	1
Atlante I tav. XLVIII fig. 10	R22	3
Atlante I tav. XLVIII fig. 14	R16	4
Atlante I tav. XLVIII fig. 15	R13	1
Atlante I tav. XXXIX fig. 7	R6	1
Atlante I tav. XXXVIII fig. 8	R31	3
Delgado 1967 tav. VII n. 88	R19	2
Delgado 1968 tav. III n. 1	R87	1
Deneauve 1972	R13	3
Deneauve 1972 tav. II C771 I	R17	1
Fallico 1971 fig. 30 A149	R54	1
Fevrier 1963 fig. 7	R122	1
Guéry 1970 fig. 57	R17	1
Hayes 103 A	R68; R87	2
Hayes 103 B	R103	1
Hayes 104 A	R104; R30; R34; R35; R40; R42; R43; R51; R63; R104	9
Hayes 104 B n. 15	R17; R103	2
Hayes 104 B n. 16	R2	1
Hayes 104 C	R78	1

Hayes 104 E	R114	1
Hayes 105	R16	2
Hayes 106	R43	1
Hayes 107	R13; R16; R19	3
Hayes 18 n. 1	R22; R29	2
Hayes 31 nn. 2-6	R87	2
Hayes 32 n. 58	R30; R103	2
Hayes 45 C n. 16	R38; R68	2
Hayes 50 B n. 61	R7; R11; R12; R14; R16; R122	10
Hayes 50 B nn. 56-59	R22; R33	2
Hayes 53 B	R17	2
Hayes 58	R39	1
Hayes 58 B	R23; R25; R27; R30; R34; R35; R40; R61; R17; R42; R48;; R51; R68; R81	19
Hayes 60 nn. 1-2	R105	1
Hayes 61	R13; R14; R18; R42; R60; R62; R68; R7; R85; R16; R5; R17	19
Hayes 67	R21; R23; R24; R27; R30; R40; R42; R48; R60; R61; R63; R73; R87; R96; R50; R51; R68	25
Hayes 68	R24	1
Hayes 69	R24	2
Hayes 76 nn. 1-3	R114	1
Hayes 78	R24	1
Hayes 80 A	R11; R30; R40	3
Hayes 81 A	R49; R60	2
Hayes 87 A	R24; R30; R33; R48; R60	5
Hayes 87 B	R114	1
Hayes 89 B	R17	1
Hayes 91 B	R6; R102; R128	5
Hayes 91 C	R33; R34; R35; R51	4
Hayes 95	R14	2
Hayes 99	R5; R18; R31; R81; R85; R87; R103	8
Jodin Ponsich 1960 fig. 5	R17	1
Lamboglia 1 = Hayes 99 n. 13	R7	1
Lamboglia 24/25	R17; R19; R31; R114	6
Lamboglia 3 C1	R87; R97	3
Lamboglia 42	R14	1
Lamboglia 51 A	R63	3
Lamboglia 52 C	R16; R33; R81; R114	5
Lamboglia 53 bis	R2; R5; R6; R24; R73; R87; R68	9
Lamboglia 54	R7; R16; R62; R87	4
Lamboglia 54/54 ter	R17; R111	4
Lamboglia 9 A2	R22	1

Ostia I fig. 16	R22	1
Ostia I fig. 29	R81	1
Papeles-Valencia 1962	R85	1
Ponsich 1970	R19	1
Salomonson D2 A	R22	1
Waagé 1948	R12	1
Waagé 1948 tav. DC n. 831 U	R13	1
Waagé 1948 tav. IX n. 831 U	R19; R40; R60; R63; R87	6
n.d.	R16	45
n.d.	R19	35
n.d.	R14	17
n.d.	R13	11
n.d.	R1	6
n.d.	R68	5
n.d.	R6	4
n.d.	R27	3
n.d.	R29	3
n.d.	R50	1
n.d.	R99	1
	tot.	357

Sigillata Africana E:

Tipo	UT	n. frr.
Hayes 68 6/7	R3	1
Hayes 68 n. 4	R7	1
Hayes 68 n. 1	R5	1
	tot.	3

3. Tavola cronologica delle Unità topografiche

1 = Paleolitico;
 2 = Mesolitico;
 3 = Neolitico;
 4 = Eneolitico;
 5 = Bronzo antico;
 6 = Bronzo medio;
 7 = Bronzo tardo;
 8 = Età del Ferro;

9 = Età arcaica;
 10 = Età classica;
 11 = Età ellenistica;
 12 = Età repubblicana;
 13 = Prima Età imperiale;
 14 = Media Età imperiale;
 15 = Tarda Età imperiale;
 16 = Età bizantina.

Id UT	Toponimo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
R1	C.da Palma																
R10	Monte Turcisi I																
R10	Monte Turcisi II S																
R10	Monte Turcisi III O																
R100	Poggio Callura																
R101	Poggio Sciccara																
R102	La Callura I																
R103	La Callura II																
R104	La Callura III																
R105	Poggio Tecchio																
R106	Poggio Raffo																
R107	C.da Trefontane																
R108	Poggio Fiumefreddo																
R109	Masseria Beneventano																
R11	C.da S. Giovanni Bellone																
R110	Vallone Petroso																
R111	Masseria Cuba																
R112	Fondaco Cuba																
R113	Monte Pietraperciata																
R114	Masseria Accitella																
R115	Monte Guazzarano																
R116	C.da Muglia																
R117	Monte Reina																
R118	Masseria Quadararo																
R119	Masseria Poirà																

Id UT	Toponimo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
R12	C.da Franchetto																
R120	Poggio Cocola																
R121	Muglia Bassa																
R122	Casa Sciacca																
R123	Casa Irmana																
R124	Casa Cutore																
R125	Masseria Gammarella																
R126	C.da Tanazzi																
R127	Masseria Previtiera																
R128	Masseria Ingalbone																
R129	Masseria Cantarella																
R13	C.da Carrubbello																
R130	Stazione Ferroviaria di Sferro																
R131	Masseria Turcisi																
R14	C.da Monaco I																
R14	C.da Monaco II																
R14	C.da Monaco III																
R15	Masseria La Cattiva																
R16	C.da Castellito																
R17	C.da Capezzano																
R18	C.da Raso																
R19	Masseria Pignato																
R2	C.da Favate																
R20	C.da Gabella																
R21	Masseria Collura																
R22	C.da Mirrino																
R23	Masseria Intuppatello																
R24	Masseria Castellito																
R25	Masseria Stimpato																
R26	C.da Maglitta																
R27	Masseria Troitta																
R28	Masseria Moligno																
R29	C.da Lago di S. Antonino																
R3	Masseria Favate																

Id UT	Toponimo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	
R30	C.da Calvino																	
R31	C.da Cugno																	
R32	C.da Cugno - Ventrelli																	
R33	Cozzo Saitano																	
R34	C.da Ventrelli Soprano																	
R35	C.da Ventrelli I																	
R36	C.da Ventrelli II																	
R37	C.da Margherito Soprano I																	
R38	C.da Ventrelli																	
R39	C.da Margherito Soprano II																	
R4	C.da Giumenta																	
R40	C.da Margherito Soprano III																	
R41	Casa Motta																	
R42	C.da Casalgismondo Sottano																	
R43	C.da Olivo I																	
R44	C.da Olivo II																	
R45	C.da Magazzinaccio I																	
R46	C.da Magazzinaccio II																	
R47	C.da Magazzinaccio III																	
R48	C.da Olivo III																	
R49	C.da Magazzinaccio IV																	
R5	Masseria Cugno																	
R50	C.da Magazzinaccio V																	
R51	C.da Mongialino I																	
R52	C.da Mongialino II																	
R53	Cozzo Valenti																	
R54	Tre Portelle I																	
R55	Tre Portelle II																	
R56	C.da San Cataldo - Poggio Rusotto																	
R57	C.da Tre Portelle I																	
R58	C.da Tre Portelle II																	
R59	C.da Torretta - Borgo Pietro Lupo																	
R6	Colle Cugno I																	

Id UT	Toponimo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
R60	Masseria Mandra					■										■	
R61	C.da Acquamenta I											■				■	■
R62	C.da Acquamenta II											■			■	■	
R63	C.da Passopiraino														■	■	■
R64	Masseria Torricella					■											
R65	C.da Santa Croce					■											
R66	C.da Vannuto								■	■	■					■	
R67	Cozzo Santa Maria					■	■									■	■
R68	C.da Zotto														■	■	
R69	C.da Gallinella I											■	■			■	
R7	Colle Cugno II											■	■	■	■	■	■
R70	C.da Gallinella II					■											
R71	Colle Conventazzo I																
R72	Colle Conventazzo II				■	■				■							
R73	C.da Mongialino III											■				■	
R74	C.da Modichella					■						■					
R75	Cozzo Monaci					■											
R76	C.da Timignola									■		■	■				
R77	C.da Gelso											■		■		■	
R78	Masseria Scavo I			■	■							■			■	■	
R79	Poggio delle Forche			■		■			■	■	■						
R8	Torre di Albspino																■
R80	Monte Pulce					■			■	■							
R81	C.da Ficuzza												■	■		■	■
R82	Masseria Santo Stefano					■											
R83	Masseria Svegliamassaro					■											
R84	C.da San Giacomo I					■											
R85	Monte San Nicola									■					■	■	
R86	C.da Scorzone					■											
R87	Masseria San Iacopo												■	■	■	■	■
R88	C.da San Giacomo II																■
R89	C.da Principessa					■									■		
R9	Fattoria Pioppo														■	■	

Id UT	Toponimo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
R90	C.da Frumentara																
R91	Poggio Uccello					■											
R92	C.da Monaci					■	■										
R93	C.da Annunziata									■							
R94	Località Vanghelle												■	■			
R95	C.da Margia													■	■	■	
R96	Masseria Scavo II															■	
R97	Perriere Sottano		■	■					■	■	■					■	■
R98	Masseria Bracco																■
R99	C.da Spasa															■	